VITA, E RATTI
DI SANTA
MARIA MADDALENA
DE' PAZZI
NOBILE FIORENTINA,

Monaca nel Monastero di S. Maria degli Angeli di Firenze,

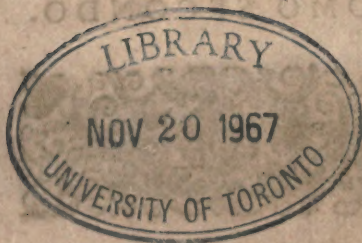
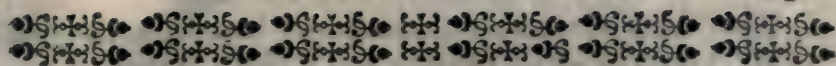
DI NUOVO RISTAMPATA,

Ed in questa ultima Impressione di un nuovo Indice Universale delle Materie copiosamente arricchita:

DEDICATA ALL' ALTEZZA ELETTORALE
DELLA SERENISSIMA PRINCIPESSA
ANNA MARIA LUISA
DI TOSCANA
DUCHESSA DI NEOBURGO, ec.
ED ELETTRICE PALATINA DEL RENO.

Terza, e Quarta Parte
TOMO SECONDO.

IN LUCCA MDCCXVI

Per Leonardo Venturini
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

EFFIGIES S. MARIÆ MAGDALENÆ DE PAZZIS

DELLA
VITA, E DE' RATTI
DI SANTA
MARIA MADDALENA DE' PAZZI
PARTE TERZA.

Per quaranta giorni ogni mattina dopo fatta la ſanta Profeſſione, e comunicataſi, è rapita in eſtaſi: e alienata da' ſenſi ha Intelligenze mirabili. Si pongono ſeguitamente com' eſſa per ubbidienza le riferì.

CAPITOLO PRIMO.

PRIMO GIORNO.

LA mattina della ſantiſſima Trinità avendo fatta io la mia ſanta Profeſſione, mi ſentìi tutta aſtratta da' ſentimenti corporali; e tirata a conoſcere, e penetrare il legame, e l'unione, che aveva fatto con Dio, parevami vedere eſſer legata alla ſantiſſima Trinità con tre vincoli; e queſti erano i tre Voti, che io aveva promeſſo nella ſanta Profeſſione. Era il primo legame

quale creò l' Anima della ſua Madre Santiſſima; ſe non che alla Santiſſima Vergine diede la Grazia, e non a gl' Infedeli: e la Vergine Santiſſima cooperando a quella Grazia, l' andava ſempre aumentando, e creſcendo in ſe, e gl' Infedeli con la mala vita ſe ne facevano indegni. Vedeva quell' Amor tanto grande, e fuor d' ogni miſura, che mai mai Creatura alcuna lo potrebbe capire; anzi mi pare, che non lo poſſa intendere nè anco un poco, ſe non chi lo guſta: e vedendo io tanto grand' Amore, era sforſata a gridare: Amore, Amore, con sì grand' impeto, e veemenza, che ancora lo diceva eſteriormente con la bocca; e ſe aveſſi potuto, ſarei, correndo, andata per tutto il Mondo gridando: Amore, Amore. Ma riſguardando io, e vedendo, che le Creature attendevano sì poco a queſt' Amore, non poteva far di non ſentir pena grandiſſima, che ancora corporalmente io piangeva, e me ne doleva aſſai.

TERZO GIORNO.

DOpo eſſermi riſtorata con Cibo Celeſte, e andando diſcorrendo le tre potenze dell' Anima, Dio tirò a ſe il mio ſpirito; e vedeva, che l' intelletto delle Creature, il quale era creato da Dio per intendere, e cercar' eſſo Dio, e le coſe ſue, tutto volgeva a cercar le coſe terrene; e poi conſiderando la memoria creata per ricordarſi de' benefizj di Dio, della Paſſione del Signore, e de' ſuoi doni, e grazie, ancor' eſſa attendeva a ricordarſi di coſe nocive all' Anima. Vedeva la volontà creata per eſſer' unita, e conforme con la volontà di Dio, e queſta eſſer tanto lontana da queſta conformità, e ſolo intenta a cercar', e volere le coſe di queſto Mondo, ed eſſer tanto rivolta alla terra, che, non potendo ſoffrire, che nelle Creature foſſe tanta cecità, e ingratitudine, con impeto d' amore gridava: Non più terra,

non

non più terra; ma tu ſolo mi baſti, che ſei maggiore della terra; e replicando queſte parole più volte, le diceva ancora eſteriormente. Dipoi vedeva Gesù alla deſtra dell' Eterno Padre tutto bello, e amoroſo, con le ſue cinque Piaghe a modo di cinque belliſſimi talami, ovvero camere tutte piene di prezioſe gioje, maſſime quella del ſanto Coſtato, e in tutte v' era d' ogni ſorta di Perſone; ma quella del Coſtato parevami, che foſſe fatta ſolo per le ſue Spoſe Religioſe. Di quelle Creature, che entravano, e che uſcivano di queſti talami, chi ſi adornava di quelle prezioſe gioje, e chi ſtava ferma; e io, eſſendo nel Coſtato con l'altre ſue Spoſe Religioſe, vedeva quelle adornarſi con dette gioje; ma io ſtava ivi ripoſandomi nello Spoſo molto ſoavemente, e voltandomi al mio Spoſo, gli diceva: O Gesù mio, Amor mio, perchè ancor' io non piglio di queſte gioje, e non me ne adorno, come queſte altre tue Spoſe? ed egli mi diſſe: Sai perchè? perchè non ſei ancor capace. Dopo raccomandai, ſecondo il mio ſolito, tutte le Creature.

QUARTO GIORNO.

Dopo eſſermi comunicata, conſiderando quelle parole: *Omnia in Sapientia tu feciſti*, mi pareva, che l'Eterno Padre faceſſe ogni coſa con la ſua Sapienza, la quale io vedeva eſſere il ſuo Figliuolo, cioè, che il Padre Eterno operaſſe per mezzo del ſuo Figliuolo, e che nella Santiſſima Trinità foſſe la perfezione di tutte le coſe infinitamente. E conoſcendo l' Anima quante coſe operava Dio nella ſua Sapienza per ſolo benefizio delle Creature, non avendo eſſo di ciò biſogno alcuno, e vedendo quanto poco le Creature riconoſcono queſti benefizj, e quanto poco amano Dio, ne ſentiva per il dolore una pena inenarrabile, e mi ſentiva forzata a di-

dire: O dolce Dio, è pur grande la malizia dell'uomo! o Amore, perchè tanta cecità? Diceva ciò con tanta pena, che anco esteriormente proferiva queste parole. Allora l'Anima mia conoscendo questi benefizj di Dio, e rivoltandosi essa tutta al medesimo Dio, tutta lieta diceva: *Et in Bonitate tua sperabo:* vedeva esser sì grande la Bontà sua verso di noi, che tutta, tutta la mia speranza collocava in lui, che è l'istessa Carità, e Bontà. Mi era fatto vedere quanto l'istesso Dio aveva fatto per le Creature, mediante la sua Sapienza, cioè Gesù, e la sua infinita Bontà, e non sapeva restar di replicare quelle parole: *Et in Bonitate tua sperabo:* e, raccomandando tutte le Creature, ritornai a' sensi.

QUINTO GIORNO.

COmunicata considerava quelle parole di Gesù: *Ego vivo propter Patrem*. Vedeva, che per tre cose Gesù vivea per il Padre; prima per conformità di volontà col Padre; della seconda non me ne sono mai ricordata; la terza per le qualità col Padre. La prima dico era per conformità di volontà, perchè egli solo è perfettamente conforme con la volontà del Padre; e vedeva, che l'Anima ancor'ella poteva esser unita a Dio, e vivere per Dio, perchè amando essa Dio puramente, viene per quell'amore ad esser conforme alla volontà di Dio, e far tutte le sue opere in Dio, e per Dio, e ancora lo stesso vivere è per Dio. Il simile era della seconda, della quale io non mi ricordo: ma la terza, che è per egualità, essendo egli solo eguale al Padre, io non intendeva in che modo l'Anima poteva esser conforme a Dio, non potendo essere eguale a Dio, se non l'istesso Figlio di Dio; e stando così, intesi, che l'Anima ancor poteva esser ella conforme, e viver per Dio, e in Dio; non però perfetta-

ta-

tamente, come il Figliuolo di Dio, ma in questo modo, che, essendo l'Anima pura, e amando Dio puramente, e Dio essendo lo stesso amor puro, e amando esso l'Anima purissimamente, ed essa riamando Dio, viene per quell'amor puro ad esser'eguale per participazione, non già in tutto ad esso Dio, non potendo, se non Dio amar se stesso puramente. Poi vedeva Gesù alla destra dell'Eterno Padre a modo d'un grandissimo pelago, overo mare d'acqua, che di continuo traboccava ne'cuori de'Peccatori, acciocchè si venissero a indolcire, e mollificare, e, lasciando il peccato, si rassegnassero tutti in Dio. Poi vedeva dal Costato, e Cuor di Gesù una grandissima fornace d'Amore, che di continuo mandava saette, e raggi infocati ne'cuori de'suoi Eletti, e tanto era la grandezza, e preziosità di quell'Anima, e l'amore, che Dio infondeva in lei, ed essa, cooperando ad esso amore, riamava Dio d'amor puro, e per questo essa era posta in tanta grandezza appresso Dio, che mai ve lo saprei esprimere, o dare ad intendere in modo alcuno. Poi io raccomandai le Creature a Gesù, come sono solita.

SESTO GIORNO.

Considerando quelle parole di Gesù: *Omnia traham ad me ipsum*, la mattina dopo essermi comunicata vidi, e intesi, che Gesù non aveva detto di tirare a se quello, che conteneva ogni cosa, perchè averebbe detto di se stesso, essendo egli quello, che contiene in se ogni cosa; ma disse ogni cosa solamente, e assolutamente. Mi pareva vedere, che in quell'ogni cosa, che il Signore avesse ancor tirato a se la colpa nostra, imputandola a se, come sua, non potendo in lui esser la pena, dico quanto alla Divinità; ma che tirando a se la colpa, aveva cancellato la pena, patendo in se, e sopportan-

do tanto per noi. E in veder ciò, l'Anima mia si liquefaceva per amore, nè mai saprei esprimer quello, che gustai dell'amor di Dio. Vedeva poi Gesù in Croce, così mal concio, come quand'era sul monte Calvario, e per tutto gettava Sangue. Erano le gocciole di esso Sangue a modo di lingue, che chiamavano le Creature a riceverlo, ma pochissimi erano quelli, che lo ricevevano: il veder ciò mi dava interiormente una pena grandissima, e diceva: Ah Gesù Signor mio, come è possibile, che la Creatura sia tanto ignorante, e tanto ingrata? Vedeva quell'Anime, che ricevevano quel Sangue, il qual pareva, che facesse in loro questi tre effetti; cioè, che l'aspirasse, spirasse, e respirasse. Prima dico, ch'egli faceva, che l'Anima aspirasse, cioè, desiderasse d'unirsi con Dio, lasciando il peccato, e spogliandosi in tutto de' suoi vizj, e peccati, e difetti. Poi ch'egli spirasse, cioè, ch'egli aprisse, ed illuminasse gli occhi interiori, dando a quell'Anima la cognizione di Dio, e di se stessa. Terza, che le respirasse, cioè, che detta Anima fosse fatta riposo di Dio, e che esso Dio si riposasse in lei con grandissimo diletto, ed amenità; e vedeva, che in vece l'Anima si avesse a riposare in Dio con soave diletto, prima esso Dio si riposava in lei. Dipoi vedeva Gesù con la corona di spine in testa, e mi pareva, che detta corona, siccome il Sangue, facesse ancor'ella tre effetti. Prima, ch'ella passasse, trapassasse, e profondasse: ch'ella passasse il capo di Gesù per esser le spine sì lunghe, e sì acute: poi mi pareva, che trapassasse il Padre Eterno in Cielo, non già che Dio, cioè la Divinità, possa patire, ma per quell'amore, che il Padre Eterno porta al suo Figliolo; e sapendo, e vedendo quanto Gesù pativa per le Creature, e quanta ingratitudine esse gli averebbero reso per quell'affetto d'amore, gli veniva a nausea la tanta durezza de' cuori delle Creature; e in questo modo quella corona veniva

a tra-

a trapassare il Padre. La terza, che profondasse, e questa profondazione io intendeva esser l' Umiltà di Gesù, e ancora che detta corona lo profondasse, e abissasse tanto, che, quando spirò su la Croce, gli fu forza abbassare il capo; e parevami, che con quella inclinazione, che Gesù fece, avesse, quanto è dal canto suo, sotterrato il peccato in terra: e vedendo io il grande amore di Dio verso le Creature, e per il contrario l' ingratitudine di esse Creature verso Dio, per il gran dolore mi pareva morire; e non intesi altro per allora. Il giorno mentre io stava avanti il Santissimo Sacramento, dicendo cinque *Pater*, & *Ave Maria* alle Piaghe di Gesù, egli mi disse: Sappi, Sposa mia, che mi hai dato gran diletto, e a ogni *Pater*, & *Ave* hai messo ogni volta in una delle mie Piaghe un bellissimo fiore d' oro: sicchè io restai tutta consolata, e ammirata della Bontà del mio Signore, e Sposo.

SETTIMO GIORNO

QUando fui comunicata, considerava quelle parole: *Vocavit Dominus Samuel*, e mi pareva vedere, che in due modi chiama Dio a se le sue Creature. Prima li suoi Eletti gli chiama con le interne ispirazioni, e quegli operando bene, rispondono a Dio, ma non sono tutti a risponderli. Secondo, chiama gl' imperfetti esteriormente con le predicazioni, confessioni, esortazioni, tribolazioni, e prosperità; ma pochi, pochi erano quelli, che rispondessero, e questo mi affligea grandemente. Dopo questo vedeva la Vergine Maria stare in Paradiso alla destra di Gesù, e, sorridendo, mi disse, che io non teneva conto del dono, che ricevei la mattina, che mi velai, e questa era la Purità della Vergine, che Gesù mi avea dato. Vedeva essa Vergine di tanta bellezza, che non lo saprei esprimere: mi pa-

reva, che la sua perfezione, non già desiderio, non potendo esser questo in Paradiso, ma la sua perfezione averebbe, se avesse potuto, accresciuto la grandezza, e gloria del Figlio. Vedeva aver la Vergine magnificato Dio in più modi, mentr' era in questo Mondo, ma particolarmente in cinque. Prima lo magnificò come Signore nell' Incarnazione, quando disse: *Ecce Ancilla Domini*. Secondo, lo magnificò nella Circoncisione obbedendolo come Padre. Terzo, lo magnificò nella Passione, servandoli la fede, come a Sposo, che in quel tempo nessuno intieramente l'avea. Quarto, lo magnificò nella Risurrezione, aspettandolo con quell' amore, e letizia, che fa la Madre il suo caro Figliuolo. Quinto, lo magnificò nella venuta dello Spirito Santo, come Redentore, perchè se bene ci aveva redenti con la sua morte nella Croce, non era predicata, e pubblicata per il Mondo la Redenzione, anzi gli Apostoli stavano con gran paura, e timore avanti la venuta di esso Spirito Santo, non avendoli ancora ripieni di se; sì che la venuta dello Spirito Santo fu il sigillo della nostra Redenzione. Dopo questo io vedeva scaturire dal petto della Santissima Vergine due fontane, una di Latte, e una di Sangue: quella di Latte si posava sopra tutte l' Anime beate, e faceva in loro quest' effetto, che le faceva più capaci dell' unione, ch' è tra la Divinità, e l' Umanità di Gesù. Quella di Sangue si spandeva sopra tutte le Creature; ma con mia grandissima pena vedeva, che pochissimi erano quelli, che lo ricevevano; sicchè non potendo io soffrire di veder tanta ingratitudine, e malizia nel cuor delle Creature, era forzata dire: Non più Signore: non più Signore, non più, non mi mostrate la loro malizia, che non la posso soffrire. Vedeva versar quel Sangue ancora sopra tutti i Religiosi, ma chi ne faceva più frutto, e chi meno: ve n'erano alcuni, che lo ricevevano con tanta tepidità, e poco amore, che in loro non faceva alcun

frut-

frutto. Vedeva ancora, che la Beata Vergine aveva tanta gloria, a grazia nella ſua bocca, che lingua umana non ſaprebbe eſprimerla; e queſto per quelle parole, ch' ella diſſe con tanta umiltà nell' Incarnazione del Verbo: *Ecce Ancilla Domini*. Vedeva sì grande queſta gloria nella bocca di Maria, che a me pareva, ſe Dio non foſſe ſtato in Paradiſo, ch' ella ſola, in un certo modo, con quella gloria, grazia, e bellezza ſarebbe ſtata baſtante a darne pienamente a tutti i Santi, parendomi ella ſola un Paradiſo pieniſſimo d'ogni gloria, bellezza, ed amenità. Raccomandando conforme al ſolito tutte le Creature, ma ſpecialmente quattro, che io ſapeva aver gran biſogno, ebbi d'uno molta poca ſperanza; perchè, ſe bene aveva qualche pentimento, non era però vero pentimento, mancandoli ancora la confidanza in Dio: ed era sì grande il mio dolore, che, non potendolo ſofferire, pregai il Signore mi toglieſſe quella viſta.

OTTAVO GIORNO

CONſiderando io, dopo la Santiſſima Comunione, le parole dell' Evangelio corrente: *Homo quidam fecit cœnam magnam*; intendeva, che quello aveva inſegnato Gesù nell' Evangelio, e detto con la ſua ſanta bocca, tutto era ſtato per lo ſviſcerato amor, che ci porta; ma molto più dell' altre ce lo dimoſtrava in queſta parabola, la quale mi fu fatta conoſcere in due modi, che uno è per i Secolari, e l' altro per i Religioſi. Vedeva, che mandava Gesù a invitar tutte le Creature per li ſuoi Servi, cioè per li quattro Evangeliſti, e tutti erano invitati alla menſa del Santiſſimo Sagramento; quelli, che ricuſavano l' invito, con dire aver compro la villa, ſon quelli, che attendono alle ricchezze, e coſe di queſto Mondo; e così degli altri, che adducevano ciaſcuno la ſua cauſa, intendeva, che tutti erano

involti nelle cose del senso, come animali immondi. Vedeva esser chiamati i ciechi, e zoppi, ed intesi esser questi quelli, che vanno al Santissimo Sacramento, i quali sono buoni sì, ma non son per ancora nella via della perfezione, perocchè caminando per luoghi pubblici, sono dalla Plebe disprezzati, e tenuti vili, dico da quelli, che non hanno spirito. Mandava Gesù a invitare anco i Religiosi per li suoi Servi, cioè, per le ispirazioni dello Spirito Santo; non che lo Spirito Santo sia Servo, essendo eguale al Padre, e al Figliuolo; ma mediante le ispirazioni, ch' egli dà alle Creature, viene a far l' ufficio del Servo. I primi, che non volsero accettare, son quelli, che voglion far sempre la propria volontà, e non osservano il voto della santa Ubbidienza. I secondi son quelli, che non custodiscono li cinque sentimenti, ma a guisa di sfrenati animali gli lascian correre, e, cavandosi tutte le voglie, rompono il voto della Castità. Li terzi sono i Religiosi propietarj, i quali non osservano in modo alcuno il voto della Povertà. Vedeva, che i ciechi, e zoppi, ch' erano stati costretti d' entrare alla cena, son que' Religiosi, che osservano la loro Regola; ma non sono ancora alla perfezione, come quegli altri, ch' erano nelle piazze, e siepi, che intesi questi esser quelli, che, stando solitarj, attendono alle sante orazioni, digiuni, alle penitenze, vivendo ritirati nelle lor celle; che andando poi fuori, sono questi tali tenuti per pazzi. E non solo vedeva i Religiosi, e i Secolari esser chiamati alla Mensa del Santissimo Sagramento, ma ancora a quella de' Beati, ch' è la visione di Dio. Ma perchè mentre siamo in questa vita mortale, non possiamo vedere Dio, vedeva, che Gesù tirava al suo Costato tutti i Secolari, e Religiosi, che andavano a questa Mensa; e quivi non solo li cibava, e nutriva di Sangue, ma ancora, come Figliuoli, gli rivestiva con esso Sangue; e tutto faceva mosso dal

gran-

grand' amor, che portava alle Creature. Vedeva ancora, che Gesù con infinito amore mandava fuori dal ſuo Coſtato un belliſſimo legame, il quale aveva tre capi, e mi legò con detti legami alla Santiſſima Trinità, e dopo mi ſerrò nel ſuo Coſtato; ma queſto non m' impediva il veder la Santiſſima Trinità, alla qualle io era legata. Dopo avermi così ſerrata, meſſe Gesù una pietra belliſſima al ſuo ſantiſſimo Coſtato, acciocchè non poteſſi uſcire, e non atribuiſſi a me nulla, ma il tutto a Dio; ma nè meno queſta pietra m'impediva quella viſta della Santiſſima Trinità: e tutte queſte grazie ricevei queſta mattina, eſſendo l' ottava della mia Profeſſione, e mi diceva il mio Spoſo: Vieni, o Spoſa mia, che ora, ch' io mi ſono unito tutto a te, voglio, che tu ti uniſca tutta a me. Quello, che in ciò guſtai, non lo ſaprei eſprimere, ma rimaſi tutta aſſorta nella grandezza dell' Amor di Dio.

NONO GIORNO.

Dopo eſſermi comunicata mi fu fatto intendere queſte parole: *Vincenti dabo Manna abſconditum, & nomen novum*; e intendeva, che, *Vincenti*, ſono tutti quelli, che vincono il Demonio, il Mondo, e loro ſteſſi; e loro era data la Manna aſcoſta del Santiſſimo Sacramento, naſcoſto a' Superbi, non già a gli Umili: naſcoſto ancora ſotto quegli accidenti dell' Oſtia a tutti noi: naſcoſto a' Superbi, perchè facendo Gesù paſſaggio in loro, ſon privi del guſto della ſoavità, e dolcezza di eſſo Sagramento, e anco del frutto, che n' averebbero a cavare. Vedeva ſtar Gesù alla deſtra del Padre nella ſua Gloria, e dal ſuo petto uſciva un liquore come manna bianchiſſima, dolciſſima, e ſoave, la quale intendeva eſſer la ſua ſantiſſima Grazia, ch' era affatto naſcoſta a' Superbi; non potendo eſſi per la loro ſuperbia,

aver

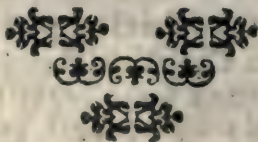
aver la Grazia di Dio. Ma quell' Anime, che ricevevano detto liquore della Grazia di Gesù, erano in modo fortificate, e avevano tal costanza, che se una sola di queste Anime con tal Grazia fosse stata assalita da tutti i Demonj dell' Inferno, anzi da tutte le Creature, (se fosse possibile diventassero Demonj incarnati per tentarla, e molestarla) tanta è la potenza sua per la Grazia di Dio, ch' è in lei, che mai mai non acconsentirebbe di cascare in peccato per non offender quella Maestà Divina; e intendeva ancora, che una sola Anima, che ricevesse questa Grazia, veniva, se possibil fosse, a dare maggior contento a Dio, perchè in questo si adempiva la sua Divina volontà, che vorrebbe dar la sua Grazia a tutte le Creaure, quanto è dal canto suo: danno ancor quest' Anime, che ricevono quel prezioso liquore, contento, e allegrezza a' Santi, vedendo essi messa in esecuzione la Divina Volontà. Parimente l' Anime del Purgatorio hanno contento grandissimo per veder, che quelle tali Anime, che ricevono quel liquore, e Grazia, non mettono quell' ostacolo, che avevano posto esse, mentr' erano in vita, e per il che stanno in Purgatorio; ma il contento, che avevano, era tale, che quasi si alleggerivan le pene: poi per quelle parole: *Et nomen novum*, vedeva, che tutti i Santi avevano un nome nuovo, il qual nome era scritto nel libro della vita. Questo libro io vedeva esser l' Umanità del Verbo; ed erano stampati questi nomi col Sangue di Gesù, ch' è l' Agnello: la grandezza di questo nome non la so esplicare: *verbi gratia*, noi chiamiamo le Vergini per la loro Purità, Vergine, non sapendo in altro modo esplicar quella virtù, ma appresso Dio hanno un nome nuovo di maggior grandezza, la qual solo Dio la sa, e vede. E 'l simile è de' Martiri, Dottori, e tutti i Santi del Paradiso.

DE-

DECIMO GIORNO.

DOpo essermi comunicata considerava quelle parole del Salmista: *Bonitatem fecisti cum Servo tuo, Domine, secundum Verbum.* Vedeva gli effetti della gran Bontà di Dio, e mi pareva, che Dio avesse dimostrato questa sua gran Bontà per mezzo del suo Verbo, il quale io vedeva essere in due modi, cioè, il Verbo, che vuol dir la parola, e ancora s' intende per questo nome Verbo l' Unigenito Figliuol di Dio: per quel Verbo adunque, e per quelle parole, e promesse, che Dio aveva fatte a' Patriarchi, e Santi del Testamento vecchio, si vedeva, e manifestava la sua Bontà per effetti; ma si manifestò maggiormente, quando mandò il Verbo Eterno ad incarnarsi per redimer la Creatura. Parevami, che in un certo modo avesse più amato la Creatura, che il proprio Figliuolo, avendo dato per essa Creatura il suo Unigenito Figliuolo a tante pene, e tormenti, solo per innalzar noi a tanta grandezza di gloria, che potessimo divenir per Grazia sua un' altro Dio, dico, per partecipazione. Oh quanto vedeva esser grande questa Bontà del nostro Dio! Ma passando poi dall' Amore alla Giustizia, molto chiaro io vedeva quello, che disse Gesù nell' Evangelio: *Venit cum potestate magna, & majestate.* Oh quanto vedeva esser grande, e magna quella potestà in quella santissima Umanità, e similmente la Maestà, con la quale veniva a giudicare il Mondo; e non solamente i Santi gloriosi in Paradiso, ma ancora la Santissima Vergine Madre sua li stava avanti con timore, ma però timore riverenziale; e vedendo la giusta Giustizia sopra i Peccatori, non ardiva per la gran riverenza a quella gran Maestà a pregar per loro l' istesso suo Figliuolo. Vedeva, che a' Santi ogni cosa cooperava loro in bene, ed in gloria; però stavano ancor' essi con

timor riverenziale, finchè il Signore non aveva detto loro quelle parole: *Venite, Benedicti Patris mei*. Alli Cattivi ogni cosa vedeva, che cooperava in male, e tornava loro in pena, e tormento; ma non erano tanto pieni di confusione, come quando Gesù disse loro: *Ite, Maledicti in ignem æternum*. Parevami, che il Padre Eterno aveva, per dir così, sottratto la sua Divinità a se, dando alla santissima Umanità di Gesù tutta la potestà di poter giudicare; perocchè siccome nella Passione fu abbandonato quanto al sentimento della Divinità, non potendo in se sentir la pena, la quale tutta rimase a quella santissima Umanità; così avendo Gesù per la sua Passione, e Morte patita in quella sua santissima Umanità, redento la Creatura, perchè pagò la colpa nostra, il Padre Eterno darà la potestà a quella, acciò egli possa salvare, e dannare quelli, che a lui pare, e si contenta. E vedendo io tanta ignoranza nelle Creature, e tanta cecità, che non pensano al fine loro, pregai Gesù, se così era la sua Volontà, che mi facesse patire per i peccati di tutte le Creature; quantunque tutto l' Inferno avesse a venir sopra di me, essendo, come ho detto, con la sua Grazia, e Volontà, purchè tutti fossero salvi. Ma sentii dirmi da Gesù: Tu sai pure, che non devi avere nè volontà, nè desiderio alcuno, se non di amar me per me; e voglio, che fuori di me non possi, nè vogli nulla, se non quello, ch' è mia Volontà: però sta preparata a tutto quello, che io ho ordinato, e ch' è la mia Volontà.

UN-

UNDECIMO GIORNO.

ESsendo comunicata, mi pareva veder Gesù tutto amoroso, che mi diceva: O Sposa mia, perchè credi tu, che io mi voglia unir con te così spesso? e subito mi unì tutta a se, e mi fece intendere, che per tre cose univa l'Anima mia a se. La prima, perchè essendo unita l'Anima a Gesù, viene ad aver più sicurtà seco, ed essergli più familiare. La seconda per fortificar l'Anima contro ogni sorta di tentazione. La terza, perchè sia più accetta all'Eterno Padre, e che più li piaccia, avendo detto Gesù nell'Evangelio: Ogni cosa, che voi chiederete al Padre nel nome mio, voi otterrete: onde essendo l'Anima unita così con Gesù, viene non solo ad ottenere le grazie del Padre Eterno, ma ancora ad essergli grata, e piacergli assai; e per queste ragioni intesi, che Gesù mi unisce a se così spesso nel Santissimo Sacramento. Dopo questo mi fece Gesù entrare in un grandissimo giardino molto bello, ed ameno, e questo giardino era dentro al Costato di Gesù. Vedeva in detto giardino gran quantità d'Angeli Custodi di Persone Religiose, e mi fu fatto conoscere fra questi anco il mio Angelo, ch' era di bellezza ammirabile. Tutti quegli Angeli vedeva, che stavano legando una ghirlanda di fiori, ciascuno all'Anima, che aveva in custodia. Vedeva, che alcuna di quelle ghirlande eran tutte di fiori bianchi; altre chi d'un colore, e chi d'un altro; e molte ve n'erano di fiori di più colori, secondo le virtù di quelle Anime. Legavano gli Angeli dette ghirlande con filo d'oro, il quale io intendeva esser la Carità de' Religiosi; ma ne vedeva da dieci, che si stavano senza legar le ghirlande, se bene avevano de' fiori; ma pareva, che aspettassero il filo per legarle, e Gesù mi disse: Vedi, se quell' Anime non averanno la Carità, i lor' Angeli mai non potranno le-

gare le lor ghirlande, non avendo filo, dico la Carità: E que' fiori ferberò lor per fiorirle, e adornarle, ma non averanno ghirlanda. Dipoi vedeva, che alcuni di quegli Angeli avevano una verghettina in mano, sopra la quale legavano i fiori: chi l'aveva d'oro, chi verde, e chi d'altro colore; e questo intesi essere il fondamento, che avevano fatto quelle Persone Religiose fino da principio in quelle virtù, che significavano que' colori. Gli Angeli di quelli, che avevano a viver lungo tempo, facevano molto adagio, e compostamente; e di quelli, che avevano a morir presto, si studiavano a finirla presto. Vi erano degli Angeli, che dopo aver legato qualche fiore lo scioglievano; e questo, perchè quelle, di chi erano le ghirlande, non perseveravano nelle virtù, che avevano cominciato. Vidi, che il mio Angelo faceva presto, e l'avea legata più di mezza: ne vidi anco in particolare una d'un'Anima, ch'era superiore, che s'affaticava molto per la gloria di Dio; e questa non era come l'altre, ma tutta d'oro, per la Carità, che aveva all'Anima, per condurle alla perfezione; ed era tutta piena di bellissime gioje, ed era finita; ma Gesù mi disse: Questa corona non è ancora tanto adorna, quanto io voglio, ch'ella sia: e però l'Angelo Custode ci metteva dell'altre gioje per adornarla, e abbellirla, e accresceva anco a quelle gioje un lustro bellissimo. Dipoi vedeva esser in questo giardino quattro vie: la prima arrivava al cuor di Gesù, ov'era una fonte bellissima, l'acqua della quale io intendeva, che faceva due effetti nelle Creature, cioè, che rinfrescava, e riscaldava; prima rinfrescava quelle, che son riscaldate dal fuoco della superbia; poi riscaldava i tiepidi, facendoli tutti ferventi nell'amore, e servizio di Dio. La seconda via si partiva dal cuor di Gesù, e arrivava alla sua mano destra, alla quale l'Anima si conduce per Fede. La terza si partiva dal cuor di Gesù, e arrivava alla mano sini-

nistra, e in questa si andava per Giustizia, cioè, perchè la Creatura desiderava, che la Giustizia di Dio avesse il suo luogo, e ancora di far giustizia de' suoi peccati, e difetti. La quarta via dal cuor di Gesù arrivava alla sua santa bocca, e questa io intendeva, ch' era la vision di Dio, per la quale non può caminar l' Anima, mentre ch'è in questo Mondo. Tutte queste vie vedeva esser coperte di sopra, e dalle bande, dalla santissima Umanità di Gesù. La prima era coperta dal suo sacrato Petto. Le due di mezzo dalle sue sante braccia. La quarta dalla gola di Gesù, e vedeva il suo santo Capo pieno di buche, come tante stanze, e rilucevano tanto, che parevano specchi, e questi erano i fori, che li fece la corona di spine; e intendeva, che questo era, acciò le Creature si specchiassero nel lor Capo Cristo, essendo esse suoi membri: e così raccomandando a Dio tutte le Creature, ritornai a' sensi.

DUODECIMO GIORNO.

Essendomi unita col mio Sposo nella Santissima Comunione: intesi sopra le parole: *Desiderio desideravi hoc Pascha manducare vobiscum*. Parevami vedere, che Gesù ci aveva lasciato se stesso, acciò più strettamente potessimo unirci seco, mentre siamo in questo Mondo; e con quell' amore, col quale si era incarnato, col medesimo si fosse mosso a lasciarci se stesso nel Santissimo Sacramento. Avanti la sua Incarnazione aveva risguardato l' Anima nostra, e se stesso; e, vedendola esser fatta a sua immagine, e similitudine, e che non altri, ch' egli stesso poteva conoscere la preziosità, e bellezza sua, e come questa stava in grandissimo pericolo per il peccato commesso, amandola d' un' amore infinito, per esso amore si mosse a compassione, e venne a redimerla, e salvarla con la sua Incarnazione, essendo il principio dell'

amore, che a noi ci mostrò morendo in Croce. Similmente io intendeva, che mentre Gesù conversava in questo Mondo, risguardando egli in se stesso, dico la sua Umanità, e conoscendo per se, e in se la fragilità, maggiormente nell'assunta Umanità nostra, e amando egli noi, e il medesimo amor di prima, volle rimediare non solo all' Anime, ma ancora al corpo, dando se stesso a noi in cibo per fortificar l'una, e l' altro. Oh che amore! Vedeva, che Gesù si univa all' Anima sua Sposa con istrettissima unione, mettendo il suo capo sopra quello di essa Sposa; così gli occhi suoi sopra quelli della Sposa, la bocca, le mani, i piedi, e finalmente tutti i membri, tanto che la Sposa diveniva una cosa medesima con lui, e voleva tutto quello, che voleva lo Sposo, vedeva tutto quello, che vedeva lo Sposo, gustava tutto quello, che gustava lo Sposo: e fuor di lui nulla vuole Dio, che in questo modo l' Anima s' unisca a lui, ed egli unirsi tutto a lei, e avendo l' Anima il capo suo sopra quello di Gesù, non può volere, se non unirsi con Dio, e che Dio s' unisca a lei. Dio vede tutto se stesso in se stesso, e solo da se stesso è capace di se stesso, e vede se stesso in tutte le Creature, anco in quelle, che non hanno sentimento, e in loro per virtù, dando lor l' essere, e facendole operare, e fruttificare; così l'Anima avendo gli occhi sopra quelli di Gesù, vede se stessa in Dio, e Dio in tutte le cose; vede ancora la sua incapacità, e per questa conosce, e vede, ch' egli è solo capace di se stesso, e in questo modo viene a veder quello, che vede Dio. Gusta Dio, e in ogni cosa cava bene; avendo la sua bocca l' Anima sopra quella di Gesù, gusta tutto quello, che egli gusta, e vedendo fare un difetto ad una Creatura, non lo sa pigliare, se non in bene, e in questo modo viene a gustar quello, che gusta Dio: opera Dio ogni cosa con Sapienza, e Potenza, anzi egli dà la Sapienza alle Creature; e l' Anima

es-

essendo unita a Dio, e avendo le sue mani sopra quelle di Gesù, ancor' essa fa l'opere con Sapienza, e Potenza: con Sapienza dico, cioè, che si guarda da tutte le cose, che le sono nocive, perchè dispiacciono a Dio, con Potenza ancora, perchè all' Anima innamorata di Dio le par poter patire ogni cosa, quantunque impossibile; e quando bisognasse, si metterebbe fra le spade, e nelle fiamme, tanto le par di potere ogni cosa, e in questo modo ella viene ad operar come Dio. Desidera Dio, che tutte le Creature si salvino, non già, che con desiderio egli lo desideri, non essendo in lui desiderio, ma dico per esplicarmi; e l'Anima avendo congiunti i suoi piedi con quelli di Gesù, desidera, che tutte le Creature amino Dio, e si salvino. Sicchè io vedeva, che l'Anima per la conformità, e participazione, che aveva con Dio, diveniva ancor' ella un' altro Dio per Grazia, non potendo esser per Natura infinitamente, se non l'istesso Dio: e ritornai a' sensi.

DECIMO TERZO GIORNO.

QUando fui comunicata, astratta da' sentimenti, mi pareva, che Gesù mi dicesse: Vieni, Figliuola mia cara, e vedi il Re Salamone coronato: e subito vidi il mio Sposo Gesù coronato di spine, e tutto maltrattato, e i Ministri Giudei li portavano la Croce, acciò se la ponesse in ispalla, per condurla al monte Calvario, ed io lo seguitava. Vedeva sì grande l'iniquità di Giuda, che col suo iniquo tradimento dava morte a quello, che a tutti dà vita; ed era sì grande il dolor, che io sentiva, ch'era sforzata a gridar forte: Traditore, Traditore. Arrivato Gesù al Monte Calvario, vedeva, che lo volevano conficcare in Croce, ed io non poteva tenermi di non gridare: Traditori, voi meritereste di esser crocifissi; e dopo la sua orazione, cominciando essi a conficcarli i piedi, intendeva, che non so-

la-

lamente fu confitto in Croce Gesù da' Giudei nel tempo della sua Passione, ma che ancora oggidì è confitto dalla malizia de' Cristiani, che vivono fintamente. Vedeva, che i Superbi conficcavano la man destra di Gesù con la loro superbia, e la mano sinistra vedeva esser conficcata da tutti gli Avari con la loro avarizia: e per il contrario vedeva, ch' erano sconfitti di Croce i piedi di Gesù da quelli, che servono Dio con semplicità, e con ischiettezza. La mano destra gli era sconfitta da quelli, ch'erano veramente Umili; e la sinistra da quelli, che sono Liberali, i quali non avendo sostanze temporali, fanno la Carità spirituale. Quando Gesù fu confitto in Croce, non arrivando le sue sante mani alli fori, che avevano fatto i Giudei alla detta Croce, bisognò, che con gran forza li tirasser le braccia, e le mani per conficcarlo, onde l' ossa del suo santissimo Petto tutte si disgiunsero, e intendeva, che questo volle Gesù, che fosse per unirsi alla Creatura, così com' egli era disgiunto, in un certo modo, dalle sue delizie, dov' egli stava nel seno del Padre; dico per presenza, non già per essenza, quand' egli s' incarnò. Oh quanto mi pareva vedere, che Gesù amasse l' Unione, e la Carità. Vedeva poi tutte le Piaghe di Gesù, ch' erano a modo di specchi, acciocchè le Creature si potessero specchiare in lui; e stando Gesù in Croce, lo sentiva, che gridando diceva: *Qui sitit, veniat ad me, & bibat:* e vedeva, che l' acqua, che avevano a bere, usciva da' membri di Gesù, e da tutto il suo sacratissimo Corpo veniva a modo come di pioggia, e scendeva ne' cuori delle Creature: era quest' acqua la sua Grazia, la quale faceva in quelle Creature, che la ricevevano, gli effetti, che fa la pioggia nella terra, che venendo poi il Sole, riscaldandola co' suoi raggi, viene essa terra a germogliare, e far frutti; così chi riceveva quest' acqua della Grazia, aprendo Gesù il suo Costato, mandava da esso, a guisa di raggi, alle Creature

del

del suo santo Amore, facendole germogliare, e produrre frutti d'opere buone. Quelli, che s'accostavano alla Croce, e che ricevevano dett'acqua, erano quelli, che desiderano di far bene, ma però se ne stanno, e non operano altrimenti. Altri stavano lontani, e non ne ricevevano punto, e questi intesi esser quelli, che non operano il bene, ma non ne hanno nè meno il desiderio. Sentiva di questo molto dolore, e li raccomandava con grand' affetto: e ritornai a' sentimenti.

DECIMO QUARTO GIORNO.

DOpo aver ricevuto il Pane di Vita, vidi l'Umanato Verbo tutto pieno d'amore, che mi diceva: Vieni, Colomba mia, *in foraminibus petræ, & in caverna maceriæ*. E io lì risposi: Gesù amor mio, io da me non vi so entrare; ed egli mi disse: Orsù, Sposa mia, io spirerò, e respirerò; dico, che spirerò, mandando a te il mio alito, e respirando lo tirerò a me, ed insieme con quello tirerò te in me; e così fece, chiudendomi dentro se con la porta del suo Costato, e mi disse: Io ho ancor tirato in questo modo la mia cara Madre, cioè spirando in lei la Divinità mia, quando io Verbo m'incarnai in lei; e poi replicando: Quando fui salito in Cielo, la tirai a me: e mi fece Gesù veder un bellissimo Tempio, e parevami, che fosse quello, che si dice *Templum Salomonis*: ma intesi, la Vergine Maria esser questo Tempio del vero Salamone Gesù. Vedeva esser il pavimento di questo Tempio l'Umiltà di Maria, in quelle parole: *Ecce Ancilla Domini*. Le quattro mura del Tempio erano le quattro virtù Cardinali, che furono in lei, Giustizia, Fortezza, Temperanza, e Prudenza. Oh quanto Maria meritò queste nel tempo della Passione del suo Figliuolo! Esercitò la Giustizia, lasciando, che il suo Figliuolo tanto puro, e innocente fa-

facesse sopra di se la giustizia de' nostri peccati, e questo fu il suo muro. Esercitò la virtù della Fortezza, stando forte a tutte le sorte d' ingiurie, ch' erano fatte, non solo al suo Figliuolo, ma ancora a lei. Stette anco forte nella Fede, conservandola intieramente, e costantemente, e questo era il secondo muro. Il terzo era la virtù della Temperanza, perocchè, sebbene alla Vergine doleva estremamente il Figliuolo, e piangeva, e sospirava, faceva però tutto con grandissima modestia, e gravità, temperando il suo dolore con la certezza della Risurrezione. Il quarto muro era la virtù della Prudenza, la quale non solo l' esercitò la Vergine Maria nel tempo della Passione del Figliuolo, ma in tutta la sua vita, e in ogni sua operazione. Il palco di questo Tempio parevami, che fosse la sua mente elevata, e il suo puro intelletto illuminato. Era in questo Tempio anco l' Altare, e questo io intendeva esser la volontà di essa Vergine; e la tovaglia di detto Altare era la sua purissima Verginità. Il Ciborio, dove sta Gesù, era il cuore d' essa Santissima Vergine. Vedeva davanti a questo Altare sette lampade accese, che intendeva essere i sette doni dello Spirito Santo, i quali tutti erano in lei perfettamente. Erano anco su l' Altare dodici candellieri, i quali intesi esser i dodici frutti dello Spirito Santo, che furono in essa Vergine. Dipoi vidi molte Religiose entrar sotto il suo manto, ma alcune presto ne uscivano, e poi ritornavano; ed io me ne stava dalle ginocchia della Santissima Vergine per vederla in volto, perchè quelle, che stavano dentro, non la vedevano bene. Aveva la Vergine il mantello aperto, perchè tutte le Religiose Spose di Gesù entrassero; ma molte restavano fuori per due cose. Prima, perchè non osservavano con perfezione il voto della Castità: Seconda, per il peccato della Proprietà contro il voto della Povertà: e vedendo questo, cominciai con gran veemenza, e ardore a racco-

co-

comandare alla Santissima Vergine tutti i Religiosi, e le Religiose, che non sono osservanti. E così finii per questa mattina.

DECIMOQUINTO GIORNO.

DOpo la Santissima Comunione, io vedeva l' incarnato Verbo, che con grand'amor mi diceva: *Filia mea, prabe mihi cor tuum:* e subito mi tolse il mio cuore, e lo messe dentro del suo, e mi parlò con grand' amore, dicendomi: Figliuolina mia, io non ti voglio render questo cuore, finchè non è tutto puro, e pieno d' amor puro; acciocchè il giorno del tuo Giudizio particolare presentandolo io al mio Eterno Padre, l' abbia a ricevere, ed accettare, e li sia grandemente grato per vedere, dove io lo tengo; e ancora tutti i Santi ne faranno gran festa, e allegrezza, come sai, Diletta mia, che oggi si legge nell' Evangelio: Che io, che sono Dio, e tutti li miei Santi insieme con gli Angeli facciamo tanta festa d' una sola Anima d' un Peccator convertito, e che torna a vera penitenza. Sai, Figliuola mia, in che modo io fo festa d' una tale Anima, e me ne rallegro, perchè è tanto lo svisceràto affetto, ch' io porto ad una sola Anima, che per farla ritornare a me, io priverei tutti i miei Eletti del gusto, che hanno in me, ma non già della Grazia; e se possibil fosse, ne priverei ancora li Santi stessi per darlo tutto ad un' Anima sola; ma questo non è possibile secondo il modo, che io tengo: E ancora sai, Colombina mia, in che modo mi rallegro di quelle Anime, che tornano a me, come tu faresti, se avessi un membro infermo, e per mezzo de' medicamenti ti ritornasse in sanità, tu te ne rallegreresti, e faresti festa, e l' ameresti più, che gli altri membri, per essere stato quello infermo, e poi ritornato sano: non è per questo, che tu non amassi gran-

mente que' membri, che non hanno mai avuto male, ma di questo ne faresti più festa, e ne mostreresti più contento. Così fo io, essendo l' Anima nel peccato, quando torna a penitenza, e risana. Sai ancora, Sposa mia, in che modo fo? come farebbe uno, che avesse due veste bianche, una delle quali fosse macchiata, ma lavandola, la macchia se n' andasse del tutto. Questo ne averebbe contento grande, per veder, che se ne può servire; ma non è per questo, ch' egli non ami, e non si metta più volentieri questa vesta, che non è mai stata macchiata. Così, e non altrimenti fo io, sebbene mi rallegro, e fo festa d' un Peccatore, che torni a penitenza, l' Anima del quale era macchiata da sì brutta macchia, qual' è il peccato; non resta per questo, che io non usi, e ami più quelle, che mai non hanno avuto macchia alcuna di peccato. Quell' Anime, che lavano le macchie de' loro peccati con l' acqua della penitenza, per questo le vengo ad amare, e farne più festa; ma quelle, che mai non si son macchiate, credi pure, che io le tengo più care, ne fo più festa, e maggiormente le amo. Intendi, Figlia mia, quello, che ti dico per farti di questo più capace. Io fo appunto, come un Padre, che avesse due Figliuoli, uno de' quali per qualche mal fatto fosse messo prigione; e, volendo egli uscire, che le Guardie non lo sappiano, in qualche modo bisogna, che li sia da qualche Persona data una scala di fune, la qual' è necessario, che da capo, e da piedi sia attaccata a due arpioni a volere, che stia tirata; e, appoggiandola al muro, sale per quella, e in questo modo si libera dal pericolo della prigione, e inganna le Guardie d' essa. Così fo io a quell' Anima, ch' è nella prigione del peccato. Tu sai, che la scala ha due bracciuoli, dove s' appoggia quello, che sale; e questi sono, uno la cognizione della Grandezza di Dio, e l' altro della sua Bontà, li quali io dò all' Anima peccatrice, acciocchè co-

conoscendo la Grandezza mia, e la mia Bontà, abbia speranza, che io la riceva tornando a me: sono gli scalini di questa scala le virtù mie, per le quali salendo l' Anima non ha da dubitare della sua salute; li due arpioni da capo, e da piedi, dove si attacca la scala, sono quelli da piedi l' umiltà interiore, ed esteriore, quelli da capo l' amore, e il timor mio filiale; il muro, dove s' appoggia questa scala, è la santa Croce, e salendo l' Anima per questa scala, finalmente inganna le Guardie della prigione, che sono i Demonj. E per meglio mostrarti, Sposina mia, Colomba mia, in quanti modi tiro a me le Creature, dicoti, che fo, come un Padre, il quale avendo un Figliuolo, che deve fare un viaggio, nel quale esso Padre sa esservi infiniti pericoli, e di fosse coperte di erbe, e altri d' ogni sorta, non potendo lasciar la Patria, e andar seco, avvisa molto bene uno de' suoi Servi di tutti i pericoli, che sono in detto viaggio; ma non avendo mai il Servo caminato quel viaggio, non sa que' pericoli, come il Padrone; ma per l' Amore, che porta al Padrone, li basta, che solamente gliel' accenni, andando con detto Figliuolo confidentemente. Manda oltre a questo il Padre col suo Figliuolo un suo Fratello, che altre volte abbia fatto quel viaggio, di modo, che il Figliuolo, se non si getta in quelle fosse da se stesso, non vi può cascare, essendo così ben custodito; ma se per sua volontà vi si getta, il Servo per l' amore, che porta al Padrone, fa ogni sforzo di cavarlo, e liberarlo dal pericolo. In tal modo, Figliuola mia fo all' Anima, che continuamente ha da caminare per il viaggio di questo Mondo; e non sapendo la povera Anima i pericoli, che vi sono, le buche coperte di verde dell' apparenza di cose mondane, facilmente non andando avvertita, vi cascherebbe dentro; ma io, che sono stato per questo viaggio, e durato trentatrè anni a camminar per quello, so molto bene i pericoli, che vi

ſono. Ma non eſſendo più conveniente, che laſci la Patria, come Padre amorevoliſſimo, mando ſeco un mio Servo molto fedele, e molto buono, avviſandolo di tutti i pericoli, che ſono in coteſto Mondo; e queſto è l'Angelo cuſtode, che ho dato a tutte le Creature; il quale per l'amore, ubbidienza, e riverenza, che mi porta, intende in un punto la volontà mia, e va allegramente alla cuſtodia di queſta mia diletta Anima: li do ancora uno de' i miei Fratelli, o Amici in ſua compagnia, eſſendo ancor' egli ſtato in queſto viaggio, e ſa beniſſimo i pericoli, che ſono in eſſo: e queſti ſono i miei Santi, i quali ſono ſtati in queſto Mondo camminando per grandiſſimi pericoli, e gli hanno tutti ſuperati con l'ajuto, e la Grazia mia; onde io ſpeſſo ne do uno per guardia a qualche Anima, che da ſe non ſe l'ha eletto, e molte ſono, che non ſi eleggono un Santo per loro particolar divoto: andando queſt' Anima sì ben proviſta di Guardie, non può cadere nelle foſſe de' peccati, ſe non vuole: e ſe pur vi cade, trovandoſi la miſera in quel pericolo, l' Angelo, che io le ho dato per cuſtodirla, per l'amore, che mi porta, fa ogni sforzo per liberarla dal peccato, che la conduce a morte eterna, ajutandola con le iſpirazioni, che del continuo le dà. Vedendo io allora, quanto Dio ama la ſua Creatura, e in quanti modi cerca tirarla a ſe, di cuore gli raccomandai tutte le Creature.

DE-

DECIMOSESTO GIORNO.

DOpo che fui comunicata, considerando quelle parole del Salmista: *Lucerna pedibus meis Verbum tuum, & lumen semitis meis.* Parevami intendere, che Gesù fosse quella lucerna, che viene in noi suoi Eletti, acciò con questo lume, ch' è egli stesso, possiamo cercare quella preziosa margherita, che si legge nel Santo Evangelio, che è persa, la quale è l' Anima peccatrice, che Gesù vuole, che cerchiamo, e ritroviamo in due modi: prima, mediante il lume, ch'è in noi, e poi per l'orazione, che abbiamo a fare per lei, ed esortarla ancora per la santa Carità a uscir dal peccato; e in questo modo porgendoli ajuto, la veniamo ogni volta per l' orazione, che facciamo per lei, e per le sante esortazioni, a ritrovare, come quella margherita perduta. Vedeva poi ancor Gesù, come un Pastore, ch' era venuta in questo Mondo per cercar della Pecora smarrita, dico l' Anima peccatrice, lasciando in Cielo le novantanove, che sono i nove Cori degli Angeli Santi; e avendola ritrovata, io vedeva, che se la metteva su la spalla, portandola seco molto allegramente. Onde io stetti lungo tempo assorta in questo infinito amore, col quale egli venne a cercar questa Pecorina smarrita, e lo pregava mi desse qualche segno di non essere ingannata: e Gesù mi rispose: Se io ti mostro l' amore, che porto alle Creature, e quello, che ho fatto, e fo per loro, in che modo temi d' esser ingannata? Ma acciò tu non tema, sappi, che io ti do questo per segno: Che ogni volta, che tu trovi in te desiderio di non mi offendere, tien per certo, che non sei ingannata.

DECIMOSETTIMO GIORNO.

ESsendomi io comunicata, considerava quelle parole: *Et delitiæ meæ esse cum Filiis hominum*. Intendeva, che le delizie di Dio erano lo stare co' Figliuoli degli uomini, cioè, che gran diletto prende Dio nello stare nell' Anime, che son pure, e che l'amano di puro cuore, onde le chiama le sue delizie, e mi fermai a considerare il diletto grande, che Dio trovava nell' Anime; ma maggiormente gustai, e vidi l'amor grande, ch' egli porta all' Anima, che è tanto grande, che non lo so esprimere. In tal giorno le venne un' impeto grande d' amore, e durò in questa veemenza tre ore continue, dalle 18. sino alle 21., che fu forzata levarsi di letto, e prese in mano un Crocifisso, ch' era all' Altarino, e cominciò a correre per la camera, dicendo forte: Amore, Amore; e faceva un certo dolce, e bel sorriso, ch' era una consolazione a vederla: si posava alquanto con gli occhi fissi al detto Crocefisso, poi si rizzava di nuovo abbracciandolo, e fortemente stringendolo al petto, con grand' impeto diceva: Ah Amore; ah Amore, mai resterò di chiamarti Amore, Amore non amato, nè conosciuto. O Amor mio, giubilo del mio cuore, tu sei Amore. Poi si posava un poco, e poi ricominciava: Amore, tu ridi, tu piangi, tu parli, e taci Amore? E voltandosi a chi era quivi presente, diceva: Non lo sapete voi? O Gesù mio, Amore pazzo d' Amore, pazzo d' Amore, dico, che sei, o Sposo mio: o Amore, tu sei tutto amabile, e giocondo, antica, e nuova Verità; Amore, Amore, tu sei ricreativo; Amore, Amore, tu sei ricreativo, tu sei confortativo; Amore, Amore, tu sei amativo, e unitivo; Amore, Amore, tu sei pena, e refrigerio; Amore, tu sei fatica, e riposo; riposo, morte, e vita Amore. O Amore, che non è in te, che non è in te, Amore?

O Amore, che non è in te? Amore, Amore, tu sei saggio, e giocondo, alto, e profondo; Amore, tu sei ammirabile, inescogitabile, inespugnabile, incomprensibile sei, Amore. In questo giorno stette sempre fissa al Costato del Crocifisso, che teneva in mano, vedendo con occhi interiori tutte le Creature, come in uno specchio; ma particolarmente vi vedeva le Spose di Gesù, che son le Religiose, e in particolare vide le Monache del suo Monastero, e vedeva, che v'erano di quelle ancora d'altri Monasterj: vedeva ancora, che gli Angeli, come da un'amenissimo giardino, dal Costato coglievano de' fiori in tanta grand' abbondanza per far delle ghirlande a quelle Religiose; in particolare vedeva, che si faceva la sua dal suo Angelo custode. Disse, che dipoi vedeva tutte quelle Monache sotto il manto della Santissima Vergine, e guai, guai a quelle, che n'uscivano. Soggiunse ancora guai, guai a quelle Religiose, che rompono i tre voti, che hanno fatto a Dio, perchè non è nessuno, che le possa rilegare, se non l'Amore, mosso da se stesso. Può ben Maria Madre nostra ricoprirle sotto il suo manto, ma non già le può rilegare; l'Amor solo può. Amore, tu sei ancora quel vincolo, che leghi l'Anime con Dio strettissime, ma guai, guai a quelle Creature, che rompono questo legame, perchè non c'è Amore, che lo possa rilegare, se non tu, Amore. Il Padre teco, lo Spirito Santo teco, ma tu Amore, che hai patito la pena, sei quello, che l'hai rilegate; Maria Madre nostra può bene mostrarti il petto, col quale t' allattò, e costringere te Amore, che le vogli rilegare. O Amor puro, puro Amore, o Unità della santissima Trinità, o Sapienza del Padre, o Benignità dello Spirito Santo, o Amor mio, Gesù mio, pazzo d'amore, pazzo d'amore; pazzo d'amore sei, Gesù mio! Quando, Amor mio, mi unirò teco? Amore, antica, e nuova Verità. Amore so, che vuoi, che l'anima ritorni a te pu-

ra,

ra, come da te uscì. Amore, e quando vedi, ch'essa, vivendo, s'imbratta col peccato, le tagli la via, e la mandi a purgar per amore. Amore, Amore, ti veggo ferito per amore: cava per amore quella lancia, che t' ha ferito per amore acciocchè possi piover giù dell'acqua della tua Grazia, che sta là rinserrata dal tuo amore. Amore, Amore ponla sopra i cuori delle tue Creature create per amore. E venuta l'ora 21. pose la bocca al Costato del Crocifisso, che teneva in mano, dicendo: ora egli entra tutto nell'Anima mia. E tornò a' sensi.

DECIMOOTTAVO GIORNO.

DOpo che fui comunicata, considerava quelle parole del Salmista: *Cor meum, & caro mea exultaverunt in Deum vivum, in porticum Salomonis.* Vedeva l' Umanato Verbo alla destra del Padre tutto amoroso, che gli occhi suoi erano tanto belli, che non potrei già mai con lingua umana esprimer la lor bellezza. Vedeva, che col suo sguardo tirava a se tutte le Creature, dico quelle, che guardavano in lui con gli occhi interiori, e cooperavano alla grazia di quello sguardo. Quì mi si presentò alla vista San Pietro, quando negò Gesù, che poi risguardandolo egli co' suoi occhi Divini, tanto belli, e penetranti, subito riconobbe il peccato, e se ne pentì. E per il contrario quelli, che crocifissero Gesù nella sua Passione, che lo schernivano, mai in quel tempo lo risguardarono, se non con gli occhi pieni d' odio per la grand'invidia, che gli portavano; perocchè, se l'avessero risguardato con buon' occhio, mai, mai non sarebbero restati di non essere attratti dalla sua bellezza, e dal soave sguardo de' suoi occhi Divini: *Cor meum, & caro mea exultaverunt in Deum vivum, in porticum Salomonis.* Intendeva per queste parole, che la nostra carne, e il nostro cuore si rallegrasse, e facesse festa nell'Umanità del

Ver-

Verbo, il quale io vedeva essere a modo d'una loggia, overo portico, che così bisogna, che io nomini, acciò m'intendiate, ma non già perchè fosse in fatto un portico, o una loggia. Vedeva, che la nostra carne esultava nell'Umanità santissima del Verbo per due cose: prima, perch'era esaltata, sublimata, e ingrandita per mezzo di essa Umanità di Gesù; perchè avendo il Verbo Eterno preso carne umana, l'aveva esaltata, e ingrandita, mettendola alla destra del suo Eterno Padre; seconda, esultava per la incorruttibilità, che essa aveva da avere in Paradiso per l'unione della Divinità del Verbo al nostro cuore. Intendeva, ch'esultava ancor'egli per due cose: prima, per il riposo, ch'esso dà a Gesù; seconda, per gl'influssi della Grazia, ch'esso riceve da Dio. Vedeva, che ancora l'Umanato Verbo diceva quel verso all'Anime nostre: *Cor meum, & caro mea exultaverunt in te*; cioè, che l'Umanità del Verbo esultasse in noi in un modo per esser l'Anima nostra fatta alla sua immagine, e similitudine, e il suo cuore esultasse ancor'egli per ritrovar riposo nel cuor nostro. E al mio solito raccomandando tutte le Creature, ritornai a' sentimenti.

DECIMONONO GIORNO.

QUando fui comunicata, fui tirata da' sensi nella considerazione di quelle parole: *In principio erat Verbum, &c.* Intendeva, che quel principio senza principio è ancora senz'alcun fine, il qual principio, e fine era l'Eterno Verbo governato dal Padre, e però dice: *Erat Verbum*, il qual Verbo era l'istesso Dio. *Et Verbum erat apud Deum*: parevami, che questo Verbo, cioè Dio, fosse appresso a Dio, dico fosse appresso a se stesso. *Et Deus erat Verbum*: così come ho detto, che il Verbo era Dio, così ora dico, che Dio è il

Verbo, ch'è la medesima; ma però in contrario, essendochè il Figliuolo è Verbo per esser generato dal Padre, ed è Dio per essere una medesima cosa col Padre. Vedeva quella grand'unione tra la Santissima Trinità, e quell'amor puro, che di continuo spira; e respira dal Padre nel Figliuolo, e dal Figliuolo nel Padre, e dal Padre, e dal Figlio nello Spirito Santo, e dallo Spirito Santo nel Padre, e nel Figliuolo; e da tutta la Santissima Trinità è ispirato prima in Maria Vergine, e dopo lei in tutto il Paradiso; e dalla Vergine, e da tutto il Paradiso è respirato in tutta la Santissima Trinità: ma altra cosa è il gustare, altra cosa è il parlare, perchè di quello, che gustai, non saprei trovar vocaboli per esplicarne una sola parola. Dopo aver sommamente goduto di queste delizie inenarrabili, intesi sopra le parole del *Pater noster: Fiat voluntas tua, sicut in Cœlo, & in terra;* senza saper come avessi fatto ad entrar in questa considerazione. Vedeva, dico, che in due modi era fatta la volontà di Dio in Cielo: prima per conformità di volontà, essendo i Santi conformi alla volontà di Dio, ed essendo conformi a quella, la vengono a fare; seconda, la fanno in questo modo, che vedendo la volontà di Dio prima, che Dio la metta in esecuzione, (se bene la volontà, e l'opera di Dio è un medesimo fare) e vedendo esso esser la volontà di Dio d'ispirare nelle sue Creature l'Amore, e la Grazia sua, sono tanto pronti a questo per conformità di volontà, che, se potesse esser, che esso Dio avesse bisogno del loro ajuto per far questo, prontissimamente glielo porgerebbero; ma questo non può essere, essendo Dio d'infinita potenza. Vedeva ancora in terra esser fatta la volontà di Dio in due modi; prima, che ricevendo le Creature in loro gl'influssi dell'Amore, e della Grazia di Dio, e dando riposo in se stesse ad esso Dio, vengono in questo modo a far la sua volontà; seconda, fanno le Creature la volon-

lontà di Dio in questo modo, che conoscendo quella solamente degna d'esser fatta, la fanno. Vedeva ancora. che Gesù è quel pane, che noi diciamo: *Panem nostrum quotidianum*; e vedeva in Gesù le condizioni del pane: prima il pane, cioè il grano, esce dalla terra: così Gesù uscì dalla terra, dico del ventre purissimo di Maria. Il grano si macina; e Gesù tutto 'l tempo, che stette in questo Mondo, fu macinato dalle persecuzioni, ingiurie, e villanie, che li furono fatte. Si mette la farina in pasta per fare il pane, e si unisce tutta; e questo fece Gesù, quando fu battuto alla colonna, perchè quello fu il primo atto, dove Gesù cominciò a scancellare il peccato, levando quello, ch' era di mezzo tra Dio, e le Creature, e cominciò ad unirle con esso Dio, e farci coeredi. Il pane si cuoce; così Gesù fu cotto sul legno della Santa Croce col fuoco del suo Amore. Quando il pane è cotto, si gusta, e mangia; così Gesù si dette a gustare a noi, quando fu risuscitato, e salito in Cielo, che ci mandò lo Spirito Santo, e in Paradiso ci si darà a gustare per tutta l'Eternità.

VIGESIMO GIORNO.

LA sera del Giovedì tra le due ore di notte fu tirata dall' amore a seguitarlo nella sua Passione, e disse quelle parole del Salmista: *Supra dorsum meum fabricaverunt Peccatores*, e pigliando il suo Crocifisso, al solito abbracciandolo stretto, camminando per la camera, esclamando forte, disse: Amore, Amore, e fermandosi un poco disse: Ora lo comunica, e posandosi alquanto, seguì: Traditore, o Traditore, ei ci dà se stesso, e tu lo tradisci? replicando questo più volte, dipoi disse: Amore, quanto poco sei conosciuto! è pur tuo Discepolo, e pur ti tradisce! Ti mostri amico? o Traditore: o Amore, eccolo là. E disse all' Infermiera: Ve-

detelo voi? E dicendo l'Infermiera: Chi? Gesù? Rispose: No, no: io dico il Traditore, che va a tradire il mio Amore: o iniquità! mille, e mille Inferni meriti. Amore, Amore: seguitando ad esclamare, e caminare molto forte, ch'era sentita di lontano, e dando a chi era quivi gran terrore, ma non però spavento. Essendo stata alquanto tempo per la camera nel detto modo, l' Infermiera le disse: Suor Maria Maddalena, Gesù vuole, che entriate in letto: allora subito ubbidì, e stando a sedere sul letto col suo Crocifisso in mano, teneva fissi gli occhi nella mano sinistra di detto Crocifisso, vedendo in quella tutto il successo della Passione, e diceva con voce compassionevole: Ora fanno consiglio. Dico, due consigli si fanno: uno ne fa in Cielo il Padre Eterno per salvar la Creatura; e uno ne fanno in terra i Traditori per dar morte al mio Amore. Amore, avevi ragione di dire: *Desiderio desideravi*; perchè avevi desiderio di salvar questa tua Creatura. Quì si fermò alquanto, e poi riprese: *Et hæc mando vobis, ut diligatis invicem, sicut dilexi vos*. E turbandosi in faccia, disse: *Tristis es*. O Amore, non sei più potente, ma infermo, e tutto mesto: tu, che con la tua faccia rallegri gli Angeli, e dai gloria a tutto il Paradiso, ora ti turbi, o Amore? Tu dicesti per il Profeta: *Ego Deus, & non mutor*; e ora ti turbi? E stata alquanto senza parlare, disse: O faccia bella, quanto sei afflitta, e turbata! non posso già dire, Amore, quello, che disse il Profeta: *Speciosus forma præ filiis hominum*; perchè veggo tutta la faccia piena di Sangue. O Amore, chi si muoverà a consolarti? forse il Padre Eterno? chi? Amore? Il Padre no: che adunque verrà un Servo? e sospirando disse: uno di quelli, che tu hai creati, un'Angelo vien' ora a consolarti, Amore: un solo? e ve ne sono pur tanti? disse pure Danielle: *Millia millium ministrabant ei, &c.* e poi ne veggo venir' un solo? E disse queste parole: Tu sottrai;

se

se tu non sottraessi, non potresti patire. Vedeva Gesù orare nell'orto la prima volta, e disse molte, e altre cose, piena d' ammirazione, e compassione, delle quali non ricordossi. Vicino a tre ore mostrò, che Gesù andasse a svegliare gli Apostoli, e disse: O Amore, dormono. Tu, Pietro, Pietro, che ti facevi sì di buon'animo, non puoi stare un'ora vigilante? non mostri l'amore, che pareva avessi a Gesù. O Pietro, Pietro, sì, sì, tu dormi, così si fa? E Giovanni dorme. O Giovanni, e tu, che eri il diletto, dormi? Io non mi maraviglio di Pietro, poichè tu, che avevi gustato sul sacro Petto i segreti celesti, manchi ora all' Amore: e quell'altro ancor'ei dorme? O Amore, tutti dormono. Io mi maraviglio, non si muovono a veder quella faccia sanguinosa? non è cosa, che dia più bruttezza a una faccia, che vedervi sopra un poco di Sangue. Oh dà pur terrore! Sonate le tre ore, mostrò veder Gesù la seconda volta, e levando gli occhi dalla sinistra mano del Crocifisso, gli affisò alla faccia. Vedeva cadere da essa le gocciole del Sangue sino in terra, e con grande stupore, diceva: Oh suda Sangue: o Amore, non basta, che sudi Sangue per tutto 'l corpo, che ancora dagli occhi spargi gocciole di Sangue in luogo di lagrime: O Amore, fossi io stata quella terra, che riceveva questo Sangue. Fa almeno Amore, che lo ricevano i cuori delle Creature. Presso a quattr'ore disse: Quanto più amore gli mostri, tanto più essi si preparano all'odio. Amor mio, il cuor tuo vedeva tutto quello aveva a succedere nella tua Passione. Sonate le quattr' ore intese, che Gesù era tornato a gli Apostoli, e disse: Amore, ancora dormono? e tu, Pietro, che dicesti: *Reliquimus omnia*, dicesti, che avevi lasciato ogni cosa, non pare già a me, che abbiate lasciato voi stessi: e tu, Giovanni, che sei stato tanto seco: si suole, quando si conversa una Creatura, intendere il suo parlare, ma veggo bene, che tu non l' intendi, poichè non operi

ri quel, che tu dici. Sopporti, Amor mio la lor fragilità, perchè ſai, che Pietro ſarà fondatore della tua Chieſa; perdoni loro, perchè quando Pietro ti domandò, quante volte egli aveva a perdonare a chi l'offendeva, li diceſti, che non ſolamente ſette volte, ma ſettanta volte ſette: e Giovanni intonerà di te sì altamente. Tu, Sapienza eterna, prevedevi, e antivedevi ogni coſa. Io forſe mi potrei ingannare, e potrei eſſere ingannata, ma non già tu, Amore. *Omnia in Sapientia feciſti*. Stette alquanto in ſilenzio, e ſi compreſe, che vedeva Gesù orare la terza volta, e Giuda, che co' Giudei ſi preparavano a venire a pigliarlo, e diſſe: S'approſſima ora il tempo, cercano di venire a te, parlando, interrogano, il Traditore cerca darti quel ſaluto tanto contrario. Io muojo di dolore, Amore. *Non mea, ſed tua voluntas fiat*: fa ancora, che ogni uno dica queſte parole. Se Gabriello ebbe contento, quando portò quella grand'ambaſciata a Maria, che ti dovevi incarnare in lei, maggior dolore ha ora (ſe dolore aver poteſſero gli Angeli) in portarti il calice, non già, che ti portò il calice, ma per darlo ad intendere a noi. Poco dopo diſſe: *Inclina aurem tuam, & eſaudi me*. O Dio mio, o Dio Amore, fa, che noi ſiamo uniti ſempre teco, acciò poſſiamo dire quel verſo: *Ecce quàm bonum, & quàm jucundum habitare Fratres in unum*. Non dico *in unum*, Amor mio, ma in te prima *in unum*. Non dica neſſuno di amare Dio, ſe non ama quello, che procede da eſſo Dio. *Exinanivit ſemetipſum formam Servi accipiens*: e più, che di Servo, Amor mio. Poco avanti le cinque ore, ſtando molto ammirata, con voce alta diſſe queſte parole: Oh, che poſſo far'ora, nulla non poſſo fare, ſe l'Amore vuol patire. O Amore! Ecco, io veggo il Traditore: lo ſaluta col ſaluto della pace, ſaluto di pace, ma non per pace, e dilezione, ma per tradirti, Amor mio. O Amore, tu diceſti Amico, ma ſe ti foſſe

ſta-

ſtato amico, non ti averebbe tradito. Amore, in quanto a te, e per te, eſſo ti era amico, ma da ſe ſteſſo reſo nemico. E voltandoſi a Giuda, diſſe: Saziati ora, ſaziati: a Gesù poi ſoggiunſe: Amore, ſe ti laſci baciar da lui, fa, che la tua Spoſa non ſia da meno, e l'altre ancora; non già per tradirti, no, ma per amarti, e unirſi teco, ſebbene pareva, che il Traditore ſi foſſe unito teco, non fu, ma ſi unì con quello, che ſi diſunì da te. Dopo alquanto, Gesù interrogò le Turbe, di chi cercavano, e riſpondendo: Gesù Nazareno, eſſa diſſe: oh, nominano quel ſanto Nome, al quale quelli del Cielo, della Terra, e dell' Inferno fanno riverenza: *Ego ſum:* O Amore, egli è ben vero, che tu ſolo ſei, e l' altre Creature ſenza te non ſon nulla, ma con te ſon qualcoſa. Amore, tu moſtri più Potenza in farli cadere, che non moſtraſti, quando eri nel Tempio, perchè allora facendoti inviſibile, ti difendeſti, ma ora non difendendoti, moſtri viſibilmente la tua gran Potenza. E tornano a nominare quel benedetto Nome con le lor peſtifere lingue? O Amore, tu dici loro: *Ego ſum;* non averanno ſcuſa di dire: non ti abbiamo conoſciuto; perchè con la tua propria bocca, Amore, indeboliſci le forze a quelli, che hanno animo di far male. Intorno alle ore ſei vide pigliar Gesù, e fuggire gli Apoſtoli; e diſſe: O Amore, e ti laſciano? ſe io poteſſi, quanto tu Amore, non ti averebbero preſo. Io ho detto, che tu eri potente, ma ridico, e dico, che ſei deboliſſimo; ma ti ſei fatto impotente per eſſer potente in noi, acciò poteſſimo nella tua debolezza vincere. Amore, ſe aveſſi voluto, ma non voleſti, ſarebbero venute non ſolo dodici legioni d'Angeli, ma tutto il Paradiſo per difenderti: *Sinite hos abire*. O Amore, voleſti eſſer preſo ſolo, perchè non vuoi, che l'anima pigli altro, che te. O Amore, ti legano con la catena di ferro: o quanti amanti ti legano con la catena d'amore! oh quelle mani legano, che hanno

fat-

fatto ogni cosa per loro. Amore, legami a te, e quest' altre ancora, e fa, Amore, che noi leghiamo te in noi, e tu leghi noi in te; essi ti legheranno per odio, e per istraziarti, disonorarti, e darti la morte; ma noi ti vogliamo legare per lodarti, onorarti, e perchè tu ci dia la vita, e tu vuoi legare noi in te per amore; e quelli, che si sono ribellati, e sciolti da te, rilegagli, e riunisciglі a te. Quelli, che non hanno Fede, dà lor lume, acciocchè conoscano te suo Creatore. E quelli, Amore, che t'aspettano, fa, che ognun t' ami. E mostrò segni di gran dolore, e compassione in faccia, e pareva, che interiormente si disfacesse: metteva sospiri, lagrimava, e sudava, fremendo in se stessa con fremito ancora esteriore di tal sorta, che se le vedeva rizzare i capelli in capo, e s'intese, che Gesù era preso da' Giudei, e gli strazj, che gli facevano in condurlo a casa d'Anna, e degli altri Pontefici, e disse: O quanti strazj, Amore, o Maria, o Maddalena, se voi lo vedeste ora, fareste come due feroci leonesse, quando sono tolti li loro figliuoli, che corrono infuriate, e sbranano chiunque trovano. Questo fu presso alle sett'ore, e sino alle otto non disse altro, che questo: O Amore, quanto patisci, e non è ancor nulla, tu cominci ora: o sarà possibile, che io sopporti di vederti tanto patire? Amore, no, non posso già dir' io; *Rex Regum, Deus Deorum, & Dominus Dominantium*. Alle ott'ore si conobbe, ch'era giunto a casa d' Anna parlando ella così a San Pietro. O Pietro, Pietro, tu non sei stato forte, non hai mantenuto le promesse: disse bene, che tu non saresti pronto co' fatti, come tu eri con le parole. E voltandosi a Gesù, disse: Amore, ei si pentì poi: era ben dovere, che quello, ch'era capo della Chiesa, provasse in se la fragilità per aver compassione a gli altri. Amore, ti tirano in casa di Caifasso. O Pietro, tu ti scaldi: mostri bene, che maggiormente sia il freddo, che hai nell' Anima, che

quel-

quello ſentivi nel corpo; Amore, tu parli, e taci; interrogato, riſpondi, e operi per me: io non intendo. Da quì, ſino a che giunſe a Pilato, parlò piano, e tanto piano, che non s'intendeva, e ſtava guardando fiſſamente il Crocifiſſo, nel qual vedeva, come in uno ſpecchio, tutto quello, che ſi faceva nella Paſſione di Gesù. Non merita di eſſere in coſa alcuna accuſato il mio Amore. *Tu es Rex Regum. Regnum meum non eſt de hoc Mundo.* Diceſti il vero: che il Regno tuo *non eſt de hoc Mundo.* Fa Amore, che l'Anima mia ſia il tuo Regno. *Deus judicium tuum Regi da.* Dopo diſſe a Pilato: Bene, ti partiſti, perchè non eri degno d'intendere coſa è verità, perchè la verità è l'iſteſſo Dio, e tu non eri capace d'intendere, e conoſcere Dio, che te ne rendeſti indegno. O Erode, per la tua curioſità non hai meritato aver riſpoſta. O Amore, ti mettono la veſte bianca; lo fanno per diſonorarti, e ſchernirti; ma s'ingannano, perchè non intendono quello, che fanno, e moſtrano a lor diſpetto la tua innocenza, e purità, e che tu eri nato di Vergine, e avevi preſo carne da que' puriſſimi Sangui di Maria Vergine. Fa, Amore, che ancor noi ſiamo ſimili a te: veſtici di queſta veſte d'innocenza, e purità: *Homo cum in honore eſſet, non intellexit: comparatus eſt jumentis inſipientibus, & ſimilis factus eſt illis.* Egli è ben vero, che l'uomo è comparato a'giumenti, ch'è animale tanto inſipiente, e vile: perchè, quando l' uomo perde la ragione, ſi laſcia guidare come una beſtia. Amore, avendoti riputato per pazzo, ti mettono la veſte bianca per farti ſchernire, e diſonorare; ma maggiormente ti hanno onorato. Amore, menami teco, che, ſe lo Spoſo patiſce, ed è tenuto pazzo, non è di dovere, che la Spoſa non ſia ſimile a lui: Amore, per te ſi fa amicizia fra Erode, e Pilato, e ſopra di te rimane l'odio, e la pena. Quì per un'ora ſtette in ſilenzio, moſtrando con ſegni, e modi di patir grandemente per compaſſione di

quello vedeva patire a Gesù, mettendo alcuni grandissimi sospiri, trasfigurandosi in faccia, e dicendo: O Amore, non posso più vederti tanto patire: Non posso già dire, come disse il Profeta: *Non accedit ad te malum, & flagellum non appropinquabit tabernaculo tuo*. Perchè tanto ti battono, Amore? che hai tu fatto? Che manca in te, Amore? manca Sapienza? manca Bontà? manca Misericordia? manca Pietà? mncherà forse Amore? O gli battono il capo; l'amor tuo non mi lascia penetrare appieno la pena, che tu porti. O Amore, in molto maggior numero son le saette, che tu mandi a' cuori delle tue Creature, che non sono le battiture, che ti danno. Amore, tu hai voluto esser coronato di spine per coronar le tue Spose in Paradiso di gloria. Amore, chi merita più d' aver' questa corona pungente, o l'Amore, o l' Amante? Io io la merito: dalla a me, Amore. Non si può già ora dire di te, come già si disse di me nella Professione: *Induit me Dominus cyclade auro texta*. Non fu già d' oro la tua, ma di spine. E che si potrebbe far per alleggerirti questa pena? Una gran purità di mente, e una profonda umiltà. Oh, non sono ancor sazj di batter quella santa faccia con tanti altri strazj, nella quale gli Angeli desiderano risguardare) O Amore, tu non puoi già dir, che le tue delizie siano co' Figliuoli degli uomini, ma sì bene gli strazj, e gl' improperj. L'Anima tua Sposa ti chiama, la gloria del Paradiso, e la letizia degli Angeli; ma ora ti sento dire: *Opprobrium hominum, & abjectio plebis*. *Ecce homo*: Ecco l' Uomo Dio, disse Pilato, mostrandolo a' Giudei: ed esso con tanto amore disse al Padre, mostrandoli la Creatura: Ecco l' uomo peccatore. Ecco l' uomo salvato. Ecco l' uomo redento. L' amore fa, che questa tua Creatura redenta con tanto gran prezzo non si perda. Poi voltando il suo ragionamento a Pilato disse: Tu ti appropriasti la potestà, togliendo quella, ch' era di Dio,

e cer-

e cercando l' onore lo perdesti. Non so come me lo nominare: maledetto rispetto umano, a che conduci l' uomo! O Pilato, per rispetto umano sentenziasti a morte l' Innocente? Ma lasciamo andar questo, che è già perduto, diciamo di quelli, che vivono oggi, che per questo pestifero vizio offendono grandemente Dio. O quanti, o quanti ce ne sono, che fanno peggio di Pilato, e massime quelli, che son Superiori, che averebbero ad essere esempio degli altri. Deh fa, Amor mio, che sia levato via dalle Creature quest' umano rispetto, acciò non sia più tanto offeso. Pare a molti, che tu sia alquanto scusabile, o Pilato; ma non già a me, avendoti l' Amore mostrato tanta più benevolenza, che a gli altri, parlandoti più assai, dandoti più occasione di conoscerlo, ma non te ne hai saputo servire. *Tolle, tolle, Crucifige eum.* Amore, dicono, toglilo: *Crucifige eum:* averebbero avuto a dire, datelo, e non ce lo torre; ma non sapevano quello si dicevano, non essendo degni d' averti. Dicono ancora: *Crucifige eum;* e perchè non dicono: crocifiggete quell' uomo, che ha nome Gesù, ma dicono *eum?* perchè non avevano a crocifiggere la Divinità, ma il peccato nostro, che è questo *eum*, ch' egli aveva preso sopra di se, facendosi uomo; e questo aveva ad esser crocifisso. Quanto poco avanti queste medesime lingue avevano detto: *Benedictus, qui venit in nomine Domini.* E' ben vero, che nell' istesso modo ricevesti quelle parole d' onore, e disonore: fa Amor mio, che ancor' io nelle cose prospere non mi rallegri, e nelle avverse non mi contristi, e così gli altri. E que' bei capelli, che con la lor bellezza attraevano a se i cuori delle Creature; e quella bella barba, che dava tanto ornamento a quella bella bocca, tromba dello Spirito Santo; e quelle orecchie, ch' erano avvezze ad udire la melodia degli Angeli in Paradiso, e quelle dolci parole di Maria, ora sentono le bestemmie. Se io avessi quì mille,

F 2 In-

Inferni, tutti, tutti ve li metterei dentro: *Non est qui faciat bonum, non est usque ad unum*. O Amore, non ce n'è pur'uno. Alle quindici ore disse: *Barrabbam* dimandano: oh, non posso sopportare, che il mio Sposo sia posposto ad una Persona tanto vile, e sia chiesto il Servo per il Signore. O Amore, so che la superbia t'è sempre dispiaciuta, ma in questo non voglio essere, perchè non posso sopportare, che tu sia comparato ad una Persona tanto vile. Dirò quello, che disse Caifasso: *Expedit, ut unus homo moriatur pro Populo*. Si lava le mani Pilato: o, tu hai fatto una cosa da tuo pari: ti sei lavato le mani, perchè non eri degno di ricevere il benefizio della sua Passione, nè il merito del suo Sangue: te ne lavasti le mani, perchè punto ne dovevi ricevere. Oh, come potrò io sopportare d'udir quell'ultima parola? non mi vorrei mai condurre; vorrei far come l'aspido sordo per non l'udire. E con voce compassionevole, e di gran terrore, e piangendo disse: O gli hai dato quella ingiusta sentenza. Quello, che ha da sentenziar lui, e tutte l'altre Creature, ora sopporta d'esser sentenziato? O Giudei, siete ora contenti, saziatevi, per non ve n'avere a saziar mai più. Alle sedici ore disse. O, dov'è il mio Amore, che io non lo veggo? o, non avrei mai pensato di trovarti, qual tu fosti messo in mezzo de' ladri. Ancor tu, Amore, sei ladro, che rubasti al Demonio la preda dell'Anime. Ben si può dire, che hai lasciato le novanta Pecorelle, e sei venuto a cercar la centessima, e postala sopra le spalle, partendoti da quelle, che ti lodavano, per venire a cavar questa dalla bocca del lupo. Non mi maraviglio, se faccia tanto gaudio d'un Peccatore, perchè il mio Amore è disceso dal Cielo, ed ha patito tanto, e di nuovo patirebbe per un' Anima sola: *Dominus regit me*. Poichè tu m' hai condotto a questo primo pascolo, conducimi ancora a quell' altro dell'eterna vita. Questo è quel palo, che rizzò

Moi-

Moisè nel diserto, sopra il quale era il serpente per risanare, e riconciliare il Popolo. Ora sì, che si può dire: *Sicut passer solitarius in tecto*. Poichè tutti t' hanno lasciato: Amore, tu non sei conosciuto, però ti lasciano: fa Amore, ch' io sia con teco solitaria, e non ti lasci mai. E voltandosi a' Profeti, disse: O Profeti, ora sarete contenti; non che voi desideraste la sua morte, ma perchè vedeste adempire le vostre Profezie, e Scritture. Intorno alle diecisett' ore disse. Or veggo, che il mio Sposo s' è messo in viaggio: chi lo vuol seguitare, si metta in via, ma non bisogna guardare ad ogni impedimento. Amore, Amore: o Maria, quando lo vedrai, se ben prima lo sapresti, non era però ancor venuta l' ora, non lo potrai abbracciare, come desideri. Se si trovasse una Creatura, che pur li potesse dire una parola, resteria sodisfatta. Amore, se io ti potessi ajutare a portare cotesta Croce, volentieri lo farei, non già come Simone Cireneo, ma per compatire, e amare: non t' ajutano già per amore, ma per più presto condurti alla morte. L' odio, e l' amore vanno insieme. *Christus factus est obediens usque ad mortem, mortem autem Crucis*. Amore, fa, che io sia teco crocifissa: muore la Vita, io muoro teco, Amore. E piangendo dirottamente, diceva: O Dio, o Dio, il mio Amor si spoglia, oimè, che dolore! Si distende la Croce in terra, e il medesimo è quando l' Anima si spoglia dell' Innocenza. Quì rinforzò il pianto, facendo gesti di gran compassione, che moveva a lagrime chi era presente, e diceva: Oimè, almeno picchiassero piano. Io veggo uccidere l' Innocente, oimè; io non posso più, almeno avessero fatto i buchi più aggiustati; oimè, non tirate tanto il mio Amore: o Amor mio: *Expandit alas suas*. Ci restano ancor tre ore. Comunica, o Amore, a qualche altra Anima, che io non posso più: o dammi forze di soffrire, o conficca me in te: non ti lascerò mai, Amore, se non mi conficchi in

te,

te, ovvero conficca te in me. Io voglio conficcarti in me con tre chiodi della Fede, Speranza, e Carità, e quando verrà quell'ora, che tu sarai deposto di Croce, eleggi il mio cuore per tua sepoltura, e ancora quelli di queste mie Sorelle, e quì finì; risguardando fissamente il Crocifisso, baciando le mani, e i piedi, e il Costato con grand'affetto d'amore, porgendolo alla Madre Priora: e si risentì dal ratto, che appunto erano le 18. ore, essendo restata come una morte trasfigurata per il patir grande, che aveva fatto in quest'eccesso, di tal maniera, che restò molto lassa, e debilitata.

VIGESIMOPRIMO GIORNO.

FUi dal mio Sposo tirata al solito dopo esser comunicata, mentre io stava considerando quelle parole del Salmista: *Eructavit cor meum Verbum bonum, dico ego opera mea Regi*. Mi pareva, che il Padre Eterno dicesse questo verso lui: e 'l Verbo, ch'egli aveva eruttato, io vedeva esser tutte le Creature, ch'egli aveva creato. Poi diceva l'opera sua al Re, il quale era Gesù, e l'Eterno Padre gli diceva quest'opera grande, ch'egli avea fatto. E vedeva quest'opera essere a modo de' frutti, e fiori; i frutti son quelli, che ancora sono in questo Mondo, che ad ogni vento posson cadere. Ancor la Santissima Vergine sentiva io, che diceva questo verso, e il Verbo, ch' essa aveva eruttato, era Gesù, il quale essa ci ha partorito. La Santissima Vergine ancora diceva questa sua opera al Re, cioè al Padre Eterno; e io vedeva esser questa sua opera a modo d'un fonte, tutto pieno di rivoli, che zampillano, e spargono l'acqua per tutto 'l Mondo, mandando influssi di Grazia. Ancora l'Umanato Verbo diceva questo verso, e 'l Verbo, ch'egli aveva eruttato, erano tutte le Creature, le quali con la sua Passione avea ricreate; e quest' opera egli la diceva al Re, cioè

al

al Padre Eterno, la qual'opera io vedeva essere a modo de' tabernacoli, ne' quali esso si potesse riposare. Dopo questo io vedeva Gesù, che mi dava un'anello, sposandomi a se in unione d'amore: l'anello era d'oro per l'amore, e la carità, e la pietra era bianca per la purità: era tutto smaltato di pavonazzo per l'umiltà, che devo avere, non attribuendo nulla a me, ma ogni cosa alla Bontà di Dio. Mi messe detto anello il mio Sposo nel dito anulare dalla man destra, e mi disse: Ogni volta, che tu senti in te desiderio d'amarmi, e d'onorarmi, e d'amar tutte le Creature in me, e per me, tien per certo, che tieni quest'anello, e non sarai ingannata: del che sentìi contento indicibile. Guardandomi nel dito, se vedeva quest' anello, Gesù vide il mio pensiero, e mi disse, non voglio, ch'esteriormente tu lo vegga, nè che ti sia visto da altri: e ancor di questo restai molto consolata.

VIGESIMOSECONDO GIORNO.

Dopo la Santissima Comunione considerava il corrente Evangelio: *Cum Turbæ multæ irruerunt in Jesum, ut audirent Verbum ejus, & ipse stabat secus ad stagnum Genesaret*. Intendeva esser quello stagno l'Umanità del Verbo, e 'l Verbo, che stava alla riva di detto stagno, fosse la Divinità. Le Turbe erano tutte le Creature, le quali vogliano esse, o non vogliano, sono in questo stagno, dico nell' Umanità di Gesù, per esser fatte a sua immagine, e similitudine: la nave di San Pietro, ov' entrò Gesù, intendeva esser la Santa Chiesa, dov' era egli entrato mediante il Santissimo Sacramento. Quell' altra nave, che non entrò; parevami la Sinagoga de' Giudei. Le reti, con le quali San Pietro pescava, sono l'intelletto, e la memoria; e San Pietro, che gettava le reti, io intendeva esser la volontà, perchè se la

vo-

volontà non gettasse queste reti dell'intelletto, e della memoria nel lago, dico se non volessi, che l'intelletto intendesse le cose di Dio, e la memoria si ricordasse de' suoi benefizj, mai non potrebbe pigliar pesci; i quali pesci mi pareva, che fossero le grandezze di Dio, e la sua cognizione. Gli Apostoli avevano pescato tutta notte senza pigliar pesci; così l'Anima, che pesca nella notte del peccato, non può mai aver la cognizione di Dio, e delle sue Grandezze. San Pietro stava lavando, e racconciando le reti, perchè non avendo preso pesci, aveva trovato della mota, e degli sterpi, che imbrattarono, e ruppero quelle sue reti. Così vedeva io l'Anima, che, pescando nella notte del peccato, non trovava, se non mota, che l'imbrattasse, e sterpi, che la rompessero. San Pietro, preso per la volontà, che lavava la rete, io intendeva, che disponendosi l'Anima per la penitenza, e santa Confessione, viene per questo mezzo ad uscir dal peccato. Essendo Gesù presso allo stagno, disse a San Pietro, che gettasse la rete nell'alto mare; il che facendo, trovò molta quantità di pesci. Così l'Anima essendo lavata per la santa Confessione, e racconcia per la penitenza, le dice il Signore con l'interne ispirazioni, che getti, come San Pietro, le reti in alto mare; cioè, dice alla volontà, che metta la memoria, la volontà, e l'intelletto ad intendere, e ricordarvi di Dio; e facendo l'Anima questa ubbidienza, viene a trovare bellissimi, e grossi pesci della cognizion di Dio, e delle sue Grandezze, delle quali parla tanto bene l'Apostolo: *O altitudo divitiarum Sapientiæ, & Scientiæ Dei: quàm incomprehensibilia sunt judicia ejus, & investigabiles viæ ejus.* E avendo l'Anima il conoscimento di Dio, e di se stessa, viene ad unirsi con Dio, e fare ogni cosa in Dio. Vedeva, che l'acqua di questo stagno stava ferma, e non correva, come l'acqua degli altri fiumi, ed intesi significar l'immutabilità di Dio: *Ego sum Deus, & non mutor:*

tor: essendo egli sempre d' una volontà medesima, e d' un medesimo volere.

VIGESIMOTERZO GIORNO.

COme fui comunicata, considerava quelle parole, che disse Dio a Moisè, quando volse, che cavasse il suo Popolo dall' Egitto: *Descende, ut liberem Populum meum de manu Ægyptiorum, & educam eum de terra illa in terram bonam, & spatiosam.* Intendeva, che l' Egitto era questo Mondo, Faraone era l' amor proprio, e 'l suo Popolo tutti gli altri vizj. Intendeva esser Moisè l' umiltà, e 'l timore; il Popolo Ebreo, che Moisè aveva a guidare, intendeva esser l' intelletto, la memoria, e la volontà, l' irascibile, concupiscibile, e razionale, che sono tutte le potenze superiori, e inferiori dell' Anima: li vasi d' oro, e d' argento, che detti Ebrei avevano a portar con loro, e torli a gli Egizj, erano i nostri desiderj. Vedeva, operato questo, uscir dell' Egitto tutti i Religiosi, ma particolarmente me lo mostrava Dio per me, avendomi egli ajutato ad uscir dell' Egitto del misero Mondo, e dalle mani di Faraone, e del suo Popolo; cioè dall' amor proprio, con tutti li suoi vizj, e peccati, e per questo mezzo mi voleva condurre alla terra di Promissione, dico del Paradiso; ma prima vuole, che passi per il deserto della santa Religione, nel quale Dio piove la manna del Santissimo Sagramento. Quando Moisè ebbe a condurre il Popolo, aveva a passare il mar rosso; onde lo percosse con la verga, e subito quello si divise in due parti, sicchè passarono allegri, e sicuri: Questa verga intendeva essere in me l' amor di Dio, che mi fece la via, acciò potessi passar tutte le difficoltà del mar rosso del Mondo, e delle sue tentazioni, aprendomi quest' amor di Dio la via per la santa Religione; e volendo venirmi dietro, siccome al Popolo Ebreo Fa-

raone, cioè l' amor proprio, con tutti gli altri nemici, e vizj, non poterono, per esser affogati nel Mare per il voto, che feci della santa Ubbidienza; sicchè sono rimasta libera dalle loro mani. Mentre il Popolo stette nel deserto, Dio gli piovè dal Cielo la manna in gran copia. Così vedeva io, che a me in gran copia Dio pioveva la manna del Santissimo Sacramento. Moisè percotendo la pietra con la verga, ne uscì acqua abbondantissima; e Gesù con la verga del suo amore percotendo il suo Costato, n'esce acqua abbondantissima della sua Grazia per me, e per tutte le sue Creature, e molto più per chi lo serve in questo deserto della Religione. Messe Moisè il suo bastone nell'acque di Marat, ch' erano amare, e diventarono dolci, e soavi: così l'asprezza della Religione, e delle penitenze, e d' ogni altra fatica diventano dolci, mettendovi il bastone della santa penitenza. Moisè, volendo riconciliare il Popolo Ebreo con Dio, ch'era sdegnato seco, alzò in alto il Serpente di bronzo: così l' Anima facendo l' offerta preziosa del Figliuolo di Dio ad esso Dio, viene a riconciliare la Creatura al medesimo Dio. Dopo aver condotto Moisè il Popolo nel monte Ebari contro all' aspetto di Jabet, ivi si morì, e non fu degno d' entrare nella terra di Promissione, ma sol di vederla: così il timore, e l' umiltà non possono entrare in Paradiso, ma in questo Mondo lo vedono così da lontano. Tutto il Popolo Ebreo, che uscì dall' Egitto, non si condusse ad entrare nella terra di Promissione, ma solo due; e tanto intendeva delle potenze dell' Anima, della quale in Paradiso solo entra l' intelletto, e la memoria, e la volontà; e delle virtù non vi entra, se non la Carità, e Purità, non potendo entrar' in Paradiso il timore, e l' umiltà: vedendo in quanti modi tira Dio a se le Creature, non poteva non ammirare la sua Bontà, e stava così astratta, come, e quanto voi sapete. Gloria a Dio d' ogni cosa.

VI-

VIGESIMOQUARTO GIORNO.

DOpo essermi comunicata, stava considerando la grand'unione, che fa l'Anima con Dio benedetto per mezzo di questo Santissimo Sacramento: e 'l Signore, tirandomi a se, come l'altre mattine, mi fece intendere, che in tre modi santifica l'Anima con questa unione. Prima, che ricevendo l'Anima in se questo santissimo Cibo, e Sacramento d'unione, vien per questo mezzo tutta ad unirsi con Dio; ed essendo Dio in lei, ed essa in Dio, e per esser Dio non solo il Santo de' Santi, ma quello, che fa Santi tutti i Santi, viene a santificar l'Anima in quell'union, che fa seco. La seconda santificazione intendeva essere, come dice San Paolo: *Hæc est enim voluntas Dei sanctificatio vestra*. Essendo l'Anima unita con Dio, ha ancora la medesima volontà di Dio, la quale è, che tutte le Creature si salvino: così la volontà dell'Anima è, che tutte le Creature si salvino, onorino, e amino Dio; ed in questa maniera, per esser santa la volontà di Dio, l'Anima viene ad esser santificata per quella conformità di volontà con quella di Dio. La terza santificazione è, che l'Anima diventa giusta, e poi santa: giusta, perchè fa giustizia di se, e de' suoi peccati, e avendo fatto questo, divien tutta pura, santa, e conforme, e uniforme a Dio; e in questo modo è da Dio santificata. Essendo poi l'Anima così santificata, unita, e trasformata in Dio, vedeva, che Dio le comunicava quella gloria, e grandezza, che dà ad un' Anima beata in Paradiso. L'Anime in Paradiso hanno la visione di Dio, e l'Anima unita in detto modo a Dio, e con Dio, ha ancor'essa la vision sua, perocchè essendo in Dio, non può veder'altro, che Dio in se stessa, e se medesima in Dio; non già corporalmente, non potendosi in questa vita mortale. Hanno l'Anime beate l'eternità,

e l' Anima unita con Dio si può dire eterna, essendo una medesima cosa con quello, che è eterno, e la farà eterna dopo morte. L'Anime beate hanno la conformità, e non sono come noi, che oggi vogliamo una cosa, e dimani ne vogliamo un'altra; non così fanno i Beati, ma sempre sono immutabili, conforme alla volontà di Dio. E l'Anima, per questa unione, trasformandosi tutta in Dio, diviene immutabile in quella conformità al Divino volere. Sono l'Anime beate in Paradiso confermate in Grazia, e non possono far peccato di nessuna sorta: e l' Anima nostra, unita in quel modo con Dio, è ancor' essa confermata in Grazia, dico quanto al non peccar mortalmente. Vedeva ancora, che l'Anima, così unita con Dio, ha in se le otto Beatitudini, che dice Gesù nel santo Evangelio; e similmente le tre doti dell'Anima, che sono, prima, la visione, nel modo già detto: seconda, la tensione, ovvero comprensione, cioè, ch'essa comprende la Bontà, e Grandezza di Dio, quanto n' è capace: terza, la fruizione, ch' essa gode, e fruisce Dio in tal modo, ch'è fatta un'altro Dio per participazione. Essendo in Dio l'Anima così trasformata, e unita con lui, li rende onore in due modi: primo, con la lode, ringraziandolo, e benedicendolo del continuo di tutti i doni, e delle grazie, che le fa, raccontando le sue Grandezze, e la sua Bontà: secondo, l'onore, rendendosi a Dio in quel modo, ch'egli la creò, non guastando punto in se la sua immagine, ma sempre si mantien pura, e senza macchia, com' egli la creò da principio. Vedendo tanta Bontà del mio Dio, e 'l suo grand'amor, gli diceva: o Gesù mio, o Amore, e chi non si vorrebbe unire a voi? E conforme il solito, li raccomandai tutte le Creature.

VIGESIMOQUINTO GIORNO.

DOpo ch'ebbi ricevuto il mio Dio nel Santiſſimo Sacramento, ſtetti lungo tempo conſiderando la ſua infinita Bontà, quando egli mi tirò a ſe, moſtrandomi la ſua gran Bontà, come un grandiſſimo fiume, nel quale erano groſſiſſimi peſci, e molto belli: intendeva eſſer queſti tutti li Beati, e Santi del Paradiſo, i quali, ſiccome i peſci nel mare, s'immergono, e ſi nutriſcono in quell' acqua di quel gran fiume della Bontà di Dio. Vedeva in queſto fiume eſſere una bella nave molto bene armata: intendeva eſſer queſta la ſanta Chieſa militante; i remi, le vele, e la bandiera con tutte l'altre coſe neceſſarie, intendeva eſſer l'inſegne della Paſſione di Gesù. Era queſta nave molto ben fornita, e carica di vettovaglia, particolarmente di pane, ed erano li Santi Sagramenti della Chieſa, e 'l pane il ſantiſſimo Corpo, e Sangue di Gesù, il quale dà la vita all'Anima. Era queſto gran fiume ſopra la terra, ſignificandomi, che la Bontà di Dio è ſopra tutte le Creature, e le coſe create; ma aveva qualche onda queſto fiume, ch'era nel mezzo della terra: e queſto intendeva, ch'era l'umiliazione di Gesù Criſto, che ſtette in queſto Mondo tra la terra di tante perſecuzioni, ingiurie, e villanie, che li furono fatte. Aveva ancora queſto fiume qualche onda ſotto terra, e queſto fu, quando Gesù ſtette rinchiuſo nel ventre di Maria Vergine, e ancora nel ſepolcro. E vedendo io queſto gran fiume della Divina Bontà, reſtava ſommerſa in quello; ma rivolgendomi, e vedendo la malizia della Creatura contraria a queſta, che tanto altamente m'era fatta intendere, me ne dolea grandemente.

VIGESIMOSESTO GIORNO.

DOpo essermi comunicata, considerando quelle parole di San Paolo: *Nam expectatio Creaturæ revelationem Filiorum Dei expectat*, secondo il solito fui tirata ad intendere, che rivelazione era questa, che le Creature aspettano del Figliuolo di Dio; essendochè l' istesso Figliuol di Dio ha manifestato alle Creature tante cose della sua Umanità, e Divinità. E allora me ne fu fatto intendere tredici, ch' esso avea dimostrate, mentr' era al Mondo, così dell' Umanità, come della Divinità. E prima conosceva quella dell' Umiltà sua, mediante l' Incarnazione, nella quale tanto s' umiliò, e s' abbassò, che volle parere simile a gli altri uomini, essendo Dio. Poi nella Circoncisione egli ci manifestò la sua gran Carità, volendo cominciar sì presto a darci il suo Sangue. Nella Presentazione nel Tempio egli ci dimostrò la sua Prudenza, perocchè volendo esser presentato, come gli altri Bambini, venne a tener celato, ch' egli era Dio; dico a gli occhi di quelli, che non lo conoscevano, e non erano degni di conoscerlo. Ci dimostrò la sua Sapienza, quando di dodici anni disputò nel Tempio co' Dottori con tanto stupore, e maraviglia di tutti. Ci dimostrò la sua Fortezza, quando nel deserto fu dal Demonio tentato, vincendolo, e riportando vittoria di tutte le sue tentazioni. Nel predicare, e far miracoli dimostrò la sua Liberalità. Nell' ultima cena da esso tanto desiderata ci fece conscere l' infinito Amore, che ci portava. Quando orò nell' orto, ci mostrò la egualità, e conformità, che ebbe col suo Eterno Padre, dicendo: *Non mea, sed tua voluntas fiat*. Da che egli orò nell' orto fino alla sua Crocifissione manifestò la sua perfetta Pazienza in tutta la sua Passione. Essendo in Croce, ci dimostrò la sua grand' Ubbidienza; *Factus Obediens usque ad mor-*

mortem, mortem autem Crucis. Andando al limbo l' Anima di Gesù accompagnata dalla Divinità, ci manifestò la sua gran Potenza in liberare quelle benedette Anime de' Santi Padri, i quali tanto tempo l'avevano aspettato. Risorgendo da morte, ci venne a manifestare la sua Immortalità, e non solo d'aver vinto la morte, ma, ch' egli è stato, e sarà sopra di essa. Dopo che fu salito in Cielo alla destra del suo Eterno Padre, ci va manifestando di giorno in giorno la sua gran Misericordia, la quale al presente, e sino al giorno del Giudizio anderà usando con tutte le sue Creature. E molto più dimostra questa virtù della Misericordia in sopportare i Peccatori, e tante offese, che li son fatte. Avendo dunque inteso tutte queste cose, che ci aveva manifestato, non mi pareva, che ci fosse a manifestare altro, che tre cose, la Giustizia, la Gloria, e l'Eternità: la Giustizia la manifesterà il giorno del Giudizio sopra i Dannati; e questa ancora la vedranno i Buoni, che sono alla sua destra, sopra i quali si manifesterà la gloria a confusione di essi Dannati, che li sarà di molto maggior pena. E se negli Eletti, come ne' Dannati si manifesterà l' Eternità, la proveranno i Dannati, stando sempre in quelle pene, e gli Eletti stando sempre in quella gloria, che mai, mai averà fine. Intendeva ancora, che così come uno brama rimunerare un' altro, quando gli ha fatto qualche benefizio, o manifestato qualche gran tesoro, similmente l' Anima, che conosce, e gusta bene, quanto Dio ha fatto per lei, e 'l gran tesoro, che le ha manifestato per la sua Incarnazione, come sopra ho detto, desidera in un certo modo di rimunerare Dio in quello, che ella sa, e può. Non già, che Dio possa esser rimunerato da noi, che non ha bisogno delle nostre ricchezze, essendo egli infinitamente abbondante d' ogni bene, ma l' Anima vorrebbe farlo, se potesse, e ne ha desiderio grandissimo; e questo è tanto accetto, e

gra-

grato a Dio, che vedendo non poter l' Anima trovar modo di rimunerarlo, si muove esso a rimunerar lei di quel desiderio, che ha di rimunerar lui: e vedeva, che Dio faceva questo a tutte l' Anime, che hanno il detto desiderio. Vedeva il Padre Eterno aver davanti a se un bellissimo bacino pieno di vesti pavonazze per vestirne le dette Anime, che avevano desiderio di rimunerarlo, e del benefizio dell' Incarnazione del suo Figliuolo; vedeva, che la voleva dare anco a me, e io desiderava di chiedergliela, ma Gesù mi disse, che non la chiedessi, volendo egli chiederla per me: e avendola avuta dall' Eterno Padre, la diede al mio Angelo custode, che me la vestisse, come fece; e poi mi cinse con un cingolo verde per la Speranza, perocchè se io avessi avuto una grande umiltà, la quale mi veniva significata per la veste pavonazza, ch' era largissima; dico, se non avessi avuto ancora la speranza, mi sarei confusa. Vedeva, che l' Angelo faceva molti nodi a quel cingolo, e questo intendeva, ch' era la perseveranza, che io doveva avere in tutte le virtù. Dimandando il mio Angelo custode a Gesù, se mi aveva bene adornata, esso li disse di sì; ma con volto severo si voltò a me, dicendomi, che non voleva, che io volessi, potessi, e operassi nulla, se non quello, che esso voleva, poteva, e operava in me. E intendi bene, che io non voglio, che tu abbia nè allegrezza, nè dolore, nè volontà, nè desiderio, nè alcuna cosa voglio, che tu vogli, nè che tu desideri morte, o vita, sanità, o infermità, Paradiso, o Inferno: ed in somma io voglio, che tu stia dinanzi a me, come se tu non fossi nulla; ma voglio poi, che ti tenga qualche cosa, perchè sei creata da me. Voglio, che tanto t' annichili, che non ti paja esser nulla, dico esteriormente, ma interiormente voglio, che stii immobile, non che ti anichili, o aggrandisca, nè pensi, nè vogli di te, se non quello, che io di te farò, e disporrò. E volendoli

ris-

rispondere, che averei procurato di farlo, Gesù mi disse: Non voglio, che tu dica nè meno cotesto, perchè non voglio, che ci metta nulla del tuo, nè in genio, nè volere, nè cosa alcuna tua. Allora il mio Angelo vedendo, che io non poteva voler niente, promise all' Amor mio Gesù per me, che li sarei ubbidiente. Dipoi raccomandai a Gesù tutte le Creature, in particolare una, della quale mi disse Gesù: Io non manco darle lume, ma vedi: ella non lo vuole. Io ho dato il libero arbitrio a tutti: voglio le cose volontarie, e non per forza.

VIGESIMOSETTIMO GIORNO.

ALli 22 di Giugno, ch' era la Festa de' diecimila Martiri crocifissi, dopo la santa Comunione considerando la gran costanza, che avevano avuto nel Martirio, mi vennero in mente quelle parole del Salmista: *Et opera manuum tuarum annunciat firmamentum!* Intendeva, che detti Santi Martiri avevano con l'opera del lor Martirio annunziato questo firmamento, che è l'Eternità di Gesù; non essendo rincresciuto loro il patire, sapendo, che la gloria, che s'acquistavano per la morte nel lor santo Martirio aveva da esser' eterna; ne temerono metter la vita per Cristo, sapendo, ch'esso era quello, che aveva a dar loro tal gloria eterna. Dopo questo mi venne in mente quell'altro verso del Salmo: *Sicut unguentum in capite, quod descendit in barbam, barbam Aaron.* Intendeva, che quel capo, dal quale discendeva l'unguento, era Gesù, essendo esso il capo di tutti i Martiri, e l'unguento era il suo preziosissimo Sangue: lo vedeva crocifisso spargere detto Sangue, come un'unguento sopra di tutti i santi Martiri; ma particolarmente sopra questi diecimila crocifissi, i quali Martiri intendeva, ch'erano i vestimenti suoi, dico di Gesù, il

quale mandando sopra di loro il suo Sangue, li fortificava, e faceva star contenti nel Martirio, spargendo il sangue loro per l'amore, che portavano a Gesù. E ritornai a' sentimenti.

VIGESIMOOTTAVO GIORNO.

QUando fui comunicata, per esser la vigilia di San Gio: Battista, considerava quelle parole di Geremia: *Priusquam te vocarem, in utero novi te; & antequam exires de ventre, sanctificavi te*. E l'Umanato Verbo mi disse: Sai, Figliuola mia, non solamente conobbi San Giovanni, e Geremia, prima, che fossero concetti nel ventre delle Madri loro; ma ancora tutte le Creature, avendole io *ab æterno* concette nella mia mente, le conosceva. E siccome S. Giovanni, e Geremia, tutte le ho santificate, sebbene non già nel ventre della Madre, come quelli, ma sì bene nella mente mia, prima, che siano concette nel ventre delle Madri loro: in questo modo, Figliuola mia, le ho santificate; volendo, che sempre stiano nella Grazia mia, per quanto è dalla mia parte, e non mai facciano peccati; ma esse Creature col loro libero arbitrio si ribellano a questa Grazia. Poi mi disse: ora, Sposa mia, sappi, che l'Anime da me elette non hanno da esser da meno di Santa Elisabetta; e io, che sono lo Sposo d'esse, sarò San Zaccaria. Prima tu sai, che San Zaccaria nel Tempio, quando gli fu dall' Angelo annunziato, che averebbe avuto un Figliuolo, per esser Sacerdote offeriva il Sacrifizio; e perchè egli non lo credette, diventò muto. Così io sommo Sacerdote, come dice il Profeta: *Tu es Sacerdos in æternum*, offerendo me stesso in sacrifizio all' Eterno Padre sopra il legno della Croce, diventai ancor'io muto, come Zaccaria, in questo modo, che vedendo quanto poco frutto averebbe fatto la Creatura del Sangue, che

che io ſpargeva, e della mia Paſſione, e Morte, e quanta ingratitudine mi averebbero reſo, poteva chiedere al Padre vendetta, ma mi feci muto, e non la volli chiedere, anzi diſſi quelle parole: *Pater, ignoſce illis, quia neſciunt quid faciunt.* Santa Eliſabetta, eſſendo ſterile, concepì San Giovanni; così tutte l'Anime, che mi amano di cuore, quando ſono ſterili, cioè vote delle coſe del Mondo, allora concepiſcono San Giovanni, cioè la Grazia mia; avendola concepita, biſogna, che la partoriſcano. E intendeva, che in due modi l' Anima partoriva queſta Grazia. Prima, che dando queſta Grazia all' Anima, che ha partorita in ſe, un candore, e bianchezza grandiſſima, la fa tanto pura, che la rende à Dio in quell'innocenza, e purità, ch'eſſo la creò. Secondariamente, la partoriſce col buon' eſempio, dando al Proſſimo edificazione in tutte le ſue opere. Nella Natività di San Giovanni molti ſi rallegrarono, e ne fecero feſta, non ſolo della propria caſa, ma ancora i Vicini, e i Popoli della Giudea: dell'Anima, che ha partorito queſta Grazia, molti ſe ne rallegrano, e fanno feſta. Prima, quelli di caſa, che ſono gli Angeli, e l' Anime Beate. Se ne rallegrano ancora i Vicini, e queſti ſono i Peccatori, perchè l'Anima, che ha partorito queſta Grazia, ed è unita a Dio, cerca ſempre di tirare ad eſſo Dio l' Anime de' Peccatori, ajutandole ad uſcir del peccato: onde vedendo eſſer condotte a Dio per mezzo di queſt' Anima, ne fanno feſta grande, e molto ſe ne rallegrano. Quando San Giovanni nacque, San Zaccaria riebbe la favella: così intendeva io, che Gesù faceva nell' Anima nella naſcita in lei di queſta Grazia; perocchè eſſendo l' Anima tutta unita, e trasformata in Dio, ſuo dolce amore, rihà la favella, parlando ſeco con molta libertà della gran malizia, e ingratitudine delle Creature verſo di lui; e ragiona ancor con eſſa molto dolcemente, ſcoprendole molti ſegreti naſcoſti alle Creature.

H 2

re. Essendo San Giovanni nato, e cresciuto, fu Precursor del Signore, preparando la via innanzi a quello; e l' Anima, che ha partorita questa Grazia, prepara al Signore la via interiormente, ed esteriormente: interiormente con l'annichilazione di se stessa, esteriormente ancora, perchè ricevendo spesso il Santissimo Sacramento, si guarda di non dir cosa, che abbia da macolare la bocca, dove egli ha da passare; ma sempre loda, e benedice Dio, ringraziandolo de' suoi benefizj. Dopo questo raccomandai a Dio tutte le Creature.

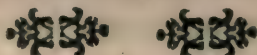
VIGESIMONONO GIORNO.

LA mattina della Natività di San Gio: Battista, dopo esser comunicata, mi chiamò a se Gesù, dicendomi: Vieni Diletta mia, vieni a vedere la nascita del mio Eletto. Subito ch' ebbe detto queste parole, vidi San Giovanni in braccio alla Santissima Vergine Maria: la sua bellezza non ve la saprei esprimere, essendo bianco, e rubicondo; subito nato aperse gli occhi, ch' erano bellissimi, e non istette quanto gli altri Bambini: stando il Santo Fanciullino in braccio alla Vergine Maria, non si moveva, guardando il corpo d' essa, perchè v' era dentro Gesù: e io intendeva, che Gesù tirava a se l' Anima di San Giovanni, e la faceva tutta conforme alla sua con gran diletto. Prima fu conforme San Giovanni a Gesù nella Purità, sebbene non così intieramente, poi quanto al nome, perocchè siccome in capo a gli otto giorni, che fu nato Gesù, gli fu posto nome, e nome singolare, non più nominato; così a San Giovanni in capo a gli otto giorni gli fu posto un nome singolare, e non più udito. Stette Gesù nel deserto, e San Giovanni ancora stette nel deserto. Cominciando Gesù a predicare, diceva: *Agite pœnitentiam*: e San Giovanni nel principio della sua predicazione diceva: Fate frutti degni di

pe-

penitenza, e in molte altre cose furono insieme molto conformi Gesù, e San Giovanni. Intesi similmente, che alla Natività di San Giovanni si trovarono presenti tutti li Santi Angeli, e questo per essere ivi Gesù nel ventre della Vergine Maria. Parevami, che Gesù dava a S. Giovanni l'Angelo Gabriele per suo custode; e io aveva gran desiderio di sapere, se era veramente vero: ma non potendo io nè volere, nè saper nulla, bisognò, che chiedessi licenza all'Amore di dimandarne a Gesù. Io intendo quì l'Amore quella comunicazione, che fa Dio all'Anima dell'esser suo d'Amore, che altro non è, che lo stesso Dio; perocchè se bene è un'Essenza semplicissima, e perfettissima, nondimeno, perchè è in se infinita, e non può quì esser capacitata, com'ella è in se stessa, dall'intelletto nostro limitato, e finito; Iddio per accomodarsi alla nostra capacità, non ci si comunica tutto, com'è in se stesso, ma in parte, ora per modo d'Amore, ora di Sapienza, ora di Potenza, di Bontà, di Purità; e per questo noi diciamo essere in Dio infinite perfezioni, ancorchè non ve ne sia se non una, la quale è infinita, e comprende tutte: ora perchè Dio, quando vuol tirar a se l'Anima, e unirsela, le comunica alcune di queste perfezioni, e per mezzo di quelle, la tira, e a quella è necessario, che l'Anima si soggetti; e io mi sentiva tirare con la comunicazione dell'Amore detto unitivo, perchè unisce l'Anima con Dio, e con Gesù, il quale Amore non vuole, che fra l'Anima, e Gesù vi sia altro mezzo, se non ch'egli stesso; e di più, che io non desideri, nè voglia nulla fuor di lui Amore, e perciò io li dimandai la licenza, che sopra ho detto. Ne interrogai dunque Gesù, ed egli mi disse, esser vero, che l'Arcangelo Gabriele fu custode di San Giovanni, e mi disse: Se a tutti quelli, che governano ho dato loro un'Arcangelo, maggiormente l'ho dato a San Giovanni, che doveva esser mio Precursore. Dopo questo

ſto mi venne in conſiderazione quel verſo del Salmiſta : *In Sole poſuit tabernaculum ſuum ;* e mi pareva intendere, che San Giovanni foſſe queſto Sole, e Santa Eliſabetta foſſe il tabernacolo, il quale era poſto nel Sole in queſto modo, ch'eſſa ſi ripoſava in Dio, e ne aveva io gran contento. Parevami, che San Giovanni faceſſe gli effetti del Sole: prima, che riſcalda, e 'l ſuo gran calore è maggiore ſul mezzo giorno, che la mattina, e la ſera: e così San Giovanni eſſendo ſul mezzo giorno, dico, quando moſtrò Gesù col dito, dicendo: *Ecce Agnus Dei, ecce, qui tollit peccata mundi*, venne a render più calore, che non fece mai, e non avea fatto prima. Così ancora il Sole tira a ſe le macchie, che ſono, dove battono i ſuoi raggi, ed eſſo ſe ne reſta puro, e netto: e San Giovanni tirava a ſe le macchie de' peccati, levandoli da quell'Anime, che ajutava ad uſcir dal peccato. Fa ancora queſt' altro effetto il Sole, che eſſendo venuta la pioggia, eſſo co' ſuoi raggi riſcaldando la terra, la fa più germogliare, e produrre i frutti: ſimilmente San Giovanni, avendo Gesù mandato la ſua parola ne' cuori delle Creature, (e queſta intendo per la pioggia mandata ne' cuori delle Creature, che ſono di terra) eſſo col ſuo eſempio, che ſono i ſuoi raggi, e ancora con le parole andava riſcaldando eſſi cuori, e li faceva germogliare, e far frutti di buone opere. Dopo aver' inteſo quant' ho detto, raccomandai a Dio con tutto 'l cuore tutte le Creature, e ritornai a' ſenſi.

TRI-

TRIGESIMO GIORNO.

DOpo la Santissima Comunione considerava la grand' unione, che fa l'Anima con Dio per mezzo del Santissimo Sagramento, e in un' istante mi trovai tanto unita, e trasformata in Dio, e fuori d'ogni sentimento corporale, che io, se mi avessero posta in una fornace, e abbruciata, non averei sentito cosa nessuna. Non sapeva, se era morta, o viva, in corpo, o in Anima, in terra, o in Cielo; ma solo vedeva tutto Dio glorioso in se stesso amar se stesso puramente, conoscer se stesso infinitamente, amar tutte le Creature puramente d'amore infinito, esser' una unione in Trinità, una Trinità individua, e un Dio d'Amore infinito, di Bontà sommo, incomprensibile, e inescrutabile: di modo che io per essere in lui non trovava nulla di me; ma solo vedeva me essere in Dio, non vedendo però me, ma solo Dio. Stetti in questo sommo godere un' ora, per quanto potei comprendere, dopo che fui tornata a' sensi. Quello, che gustai, esprimere non so, non avendo potuto capir quello, che mi fu mostrato, e fatto intendere, e gustare; sottratta poi da questa astrazione, per un poco mi vennero alla mente quelle parole d'Esaia: *Ut sis salus mea usque ad extremum terræ.* E intendeva, che Gesù voleva, che la salute fosse fatta dal principio della terra sino all' estremo: e ciò, perchè non solo voleva si salvassero tutte l'Anime, ma ancora l'estremità, che s'intende per il corpo, il quale ancor' ei si ha poi da salvare insieme con l'Anima, e in Paradiso esser per sempre glorioso. Intendeva, che voleva alzar questi nostri corpi in tanta sublimità, e grandezza, che mai, mai, mai sarebbe possibile, che io ve la potessi dire, nè meno, che io la potessi comprendere: onde mi sentìi dire nella mente quelle parole di San Paolo: *Quæ oculus non vidit, nec auris audivit, ne-*

que in cor hominis ascendit. Mi fermai quì lungo tempo; considerando quel grand'amore, che Dio porta alle sue Creature, le quali tutte raccomandai a Dio.

TRIGESIMOPRIMO GIORNO.

COmunicata che fui, vedeva Gesù, che dava all' Anima mia il bacio della pace, e considerando quelle parole del Salmista: *Deprecatus sum in toto corde meo*, mi pareva veder, che Gesù risguardasse l' Anima mia, e quella di tutte le Creature con l'intimo del suo cuore, dico con grand'affetto, e amore. Intendeva, che l' Anima, ch'era unita a Dio, potesse ancor'ella dir questo verso, perchè essa risguarda la faccia di Dio nel suo Prossimo, non potendo veder Dio con affetto d'amore, e carità. Intendeva similmente, che Gesù, che vedeva tutti i desiderj delle Creature, gli dava a conoscere a me in questa guisa: vedeva la santissima Umanità esser tutta piena di preziose gioje, e queste erano i desiderj di tutte le Creature: e quelle Creature, che avevano desiderj più semplici, e puri, avanti a Dio erano gioje più belle, e stavano in parte più nobile del corpo di Gesù, come nel capo, e nel petto, e nelle spalle di esso Gesù. Dopo questa vista passai a considerare quelle parole del *Te Deum laudamus*: *Non horruisti Virginis uterum*: e mi fece intendere il mio Sposo, che, siccome egli non aveva avuto in orrore il ventre della Santissima Vergine, nè meno aveva in orrore l' Anima, e ne mostrava segno in venir tanto spesso in noi nel Santissimo Sagramento. Poi stetti molto a considerare la gran Bontà di Dio in questa unione, ma non saprei dirvi quanto intesi.

TRI-

TRIGESIMOSECONDO GIORNO.

ESsendo comunicata, io vedeva Gesù, e sentiva, che mi diceva: Io voglio ora, Sposa mia, Colomba mia, che tu entri un poco nella mia scuola, la qual'era il suo santo Costato, nel quale entrando io, egli mi serrò dentro, dove trovai molti libri aperti, e intendeva esser detti libri l'opere di Dio. Il primo libro intendeva esser la creazione del Mondo con tutte le cose, che sono in quello, come alberi, piante, uccelli, animali, e simili. Nel secondo libro era la creazione dell'Uomo, e tutte l'altre Creature razionali, che siamo noi. Nel terzo libro v'era l'opera dell'Incarnazione, e la Vita, Passione, e Morte di Gesù. Nel quarto libro v'erano l'opere, che Gesù fa nell'Anima ogni giorno, tirandola a se con tanto amore; e quì mi fermai per lungo spazio a considerar quest'opera, e ammirava, che Dio unisse l'Anima tanto grandemente seco; e intendeva, che quando essa Anima era in questa unione d'amore, che Dio le concedeva tutto quello, che concede a' Santi in Paradiso, eccetto la visione, e l'impassibilità. Vi erano in questa Divina scuola molti altri libri, dico di molte opere, che Dio ha fatto, ma che dico molte, anzi infinite sono l'opere di Dio; e così le vedeva nel Costato di Gesù, il quale amorosamente mi diceva: Io voglio, Sposa mia, che ora ti offerisca tutta a me, e ti unisca per via d'amore. E offerendomi io tutta a Gesù, pregai l'amore unitivo, che volesse far questa unione di unir me con Gesù, non potendo esser'altro mezzo, ch'esso stesso amore; e con questo mezzo subito mi trovai tutta unita a Gesù, al quale raccomandai tutte le Creature.

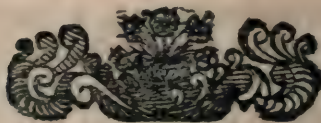
TRIGESIMOTERZO GIORNO.

ESsendo comunicata, mi sentìi dir da Gesù: Vieni, Diletta mia, vieni, Colomba mia, vieni a vedere, che io son vita dell' Anima. Vedeva questa vita essere a modo di vite, e mi sentìi dir quelle parole: *Ego sum vitis vera*. Vedeva le radici di questa vite, ch' erano tanto grandi, e tanto si dilungavano, che io non poteva vedere nè il principio, nè il fine. Intendeva esser questa l' Eternità di Dio, la quale non ha mai avuto principio, nè mai averà fine. Vedeva ancora, che cosa è un' Anima unita a Dio, e quello, ch' ella è senza Dio. Un' Anima, ch' è unita a Dio, la vedeva posta in tanta sublimità, e altezza, ch' era per partecipazione un' altro Dio; e per il contrario l' Anima disunita da Dio la vedeva esser peggio, che il Demonio in questo Mondo, e poi nell' altro, perchè essa ha l' umanita, e 'l Demonio è solamente spirito; e mentre, che è in questo Mondo, è peggio per ignoranza, e per malizia, e nell' Inferno essa è peggio; perocchè il Demonio sfoga il suo odio con tormentare l' Anime dannate, ma l' Anima non può sfogarsi con nulla. Vedeva dipoi, che Gesù glorificava il Padre, e 'l Padre glorificava il Figliuolo, così l' Anima glorifica Dio, e Dio glorifica l' Anima. Prima vedeva, che l' Umanato Verbo glorificava il Padre nella sua predicazione, dimostrando la sua Sapienza, quando disse: *Mea doctrina non est mea, sed ejus, qui misit me, Patris*. Poi lo glorificò nell' Orto, quando fu preso, dimostrando la sua Potenza in far cadere a terra i Soldati. Lo glorificò nella Passione, in particolare innanzi a Pilato, quando disse: *Regnum meum non est de hoc Mundo*; dimostrando in questo la sua Eternità; risuscitando glorioso, e immortale, dimostrò la sua Immortalità. Vedeva, che ancora il Padre glorificava il Figliuolo, e pri-

prima, intesi, che lo glorificò nella sua Ascensione, dimostrando la sua gran Bontà, e ch' egli era Dio di Bontà sommo: quando mandò lo Spirito Santo, similmente lo glorificò, dimostrandolo esser Verità, avendo detto Gesù: *Ego sum Veritas:* e perciò volle mostrare, ch' egli era essa Verità, mandando lo Spirito Santo, come Gesù aveva promesso, facendolo il Padre sedere alla destra sua: lo glorificò, mostrando l'egualità, che aveva seco, lasciandoli le cicatrici nelle sue mani, ne' suoi piedi, e nel suo Costato, dico delle sue Piaghe, acciò, ch' esso del continuo gliele potesse mostrare, e offerire per le Creature: lo glorificò, com' egli aveva detto: *Nemo venit ad Patrem, nisi per me;* e ancora: *Quodcumque petieritis Patrem in nomine meo.* Lo glorificò, e lo glorificherà ancora nel dì del Giudizio, avendoli dato ogni potestà in Cielo, e in terra, siccome egli disse: *Data est mihi omnis potestas in Cœlo, & in terra. Et potestas dedit ei judicium facere.* Vedeva ancora, che l'Anima glorificava Dio, ma perchè Dio non può esser glorificato da nessuno, essendo egli glorioso in se stesso, si può dir più presto, ch' essa Anima l'onori, che lo glorifichi: e perciò intendeva, che l'onora con l'umiltà, e umiliandosi sotto la potente sua mano, lo dimostra Signore: l'onora con la Purità, perchè conservandosi pura per suo amore, dimostra, ch' egli è amatore della purità a tutte le Creature: l'onora ancora con l'Amore, dimostrando in amarlo così ardentemente la sua bellezza, come dice la Diletta nella Cantica: *Dilectus meus candidus, & rubicundus, electus ex millibus;* e David dice: *Speciosus forma præ filiis hominum;* e non solamente lo dimostra bello, ma tutto pieno di virtù: l'onora anco l'Anima con la Pazienza, dimostrando la sua grandezza, ricchezza, e gloria, come ben dice San Paolo: *Non sunt condignæ passiones hujus temporis ad futuram gloriam, quæ revelabitur in nobis.* E però avendo l'Anima pazienza nelle tribolazioni,

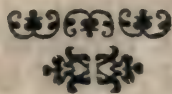
ni, dimoſtra, ch'egli è maggior gloria, il premio, che non è la pena, ch'eſſa patiſce. Vedeva, che l'onorava ancora, perchè lodando, e benedicendo ſempre Dio, lo va dimoſtrando incomprenſibile nelle ſue opere, che ſempre ha fatto, e fa del continuo: e in due modi vedeva, che Dio glorificava l'Anima; prima, che con l'amore l'univa tanto ſtrettamente ſeco, e la faceva venire a tanta altezza, ch'eſſa diveniva un' altro Dio per participazione. Seconda, poichè Gesù l'aveva eſaltata a tanta ſublimità, e grandezza, le dava tutto quello, che ha in ſe, in un modo mirabile, ch'eſſa Anima non era capace d'intenderlo; e io confeſſo, che ſebbene me n'era fatto intendere un poco, non n'era però capace del tutto; e mi gloriava, e glorio della mia incapacità, conoſcendo tanto maggiormente in queſto la grandezza di Dio, e quella, che partecipa con l'Anima noſtra. La ſeri, quando andai a ripoſare, mi ſentìi tutta tirar dall' amore, e tutta unirmi con Dio, mediante eſſo amore; e ſubito vidi Gesù Crocifiſſo ſtar nel Cenacolo, dove con gli Apoſtoli fece la cena; e mi diceva: Spoſa mia, io voglio queſta notte, perchè la notte del paſſato Venerdì tu ſteſti meco accompagnandomi, e compatendomi nella mia Paſſione, però ora io ripoſerò in me, e darò a te ripoſo in me ſteſſo, e voglio rinnovare in te quello, che in quel Venerdì ti moſtrai; e ſubito vidi, che fece un faſciolo di tutta la ſua Paſſione, e me lo ſerrò nel cuore, dicendomi, che faceva così, acciò mi s'imprimeſſe bene nella mente, e che ſempre me ne ricordaſſi in quel modo, che me la fece guſtare 15 giorni addietro, e in quell'iſtante mi ſentìi grandiſſimi dolori nel capo: io penſai, ſe il mio Gesù mi voleva arricchire della ſua corona di ſpine; ma egli mi diſſe: O Spoſa mia, per queſta volta non te la voglio dare; ma bene imprimerò in te le mie cinque Piaghe: ed io udendo queſto, mi riempìi tutta di dolore, e timore nel mio in-

interno, e averei voluto poter dire a tutte le Creature, che pregassero per me, per timore, che questa non fosse tentazione: era grande anco il patire, che io faceva nell' esterno: sebbene vedeva Gesù Crocifisso, mi pareva esser tanto derelitta, che diceva, come Sant' Antonio, e Santa Caterina: Signore, dove sei tu in questo così mio gran bisogno? Ajutami, Gesù mio: O io posso ben dire, come dicesti tu: *Tristis est Anima mea usque ad mortem*. Stetti così penando, per quanto conobbi, dopo due ore. E poi vedeva Gesù, che mi dava le sue sante Piaghe, mandandomi certi raggi nelle mani, ne' piedi, e nel lato destro, che parevano di fuoco, e penetravano nel mezzo delle mani, e de' i piedi, dove sono i lati delle Piaghe, e in modo tale, che vi lasciavano l' impronta; e subito mi si partì ogni dolore, ogni tristezza, e ogni timore, anzi sentiva gran giubilo a vedere in me esse Piaghe; e sempre mi par vedermele, sebbene esteriormente non appariscono. Vedeva, che l' Amore unitivo tutta mi univa a Gesù, ed essendo tutta unita a lui, non sapeva far' altro, che sommergermi nella Bontà, e nell' Amore, che Dio porta all' Anima.

TRI-

TRIGESIMOQUARTO GIORNO.

ESsendo comunicata, mi tirò a se l' Umanato Verbo, dicendomi le parole, che disse a San Pietro: *Beatus es, Simon Bar Jona, quia caro, & sanguis non revelavit tibi, sed Pater meus, qui in Cœlis est*. A San Pietro non li poteva esser rivelato nè dalla carne, nè dal sangue, ch' io fossi, ma dal Padre mio, ch'è nel Cielo; così all' Anima non le può esser rivelato nè dalla carne, nè dal sangue la grandezza, e purità del mio Amore; ma solo il Padre mio, ch'è in Cielo, le può rivelar questo. Intendeva, che questa rivelazione la faceva lo Spirito Santo; ma per esser' una cosa medesima col Padre, e col Figlio, facevano ancora insieme quest' effetto. Vedeva lo Spirito Santo stare in continuo moto, non già, ch' egli si movesse, ma vedeva, che del continuo manda lance, frecce, e saette d' amore puro ne' cuori delle Creature; e intendeva, che ogni minima cosa, che l' Anima non fa con quell' occhio, e pura intenzione d' onorare Dio, e a lui solo piacere, anco un volger d' occhio, e una minima parola era ostacolo, e impedimento a conoscer la purità, e grandezza di tale amore. E per il contrario a quell' Anima, che ha questa pura intenzione, ogni cosa per minima, che sia, le coopera alla cognizione della grandezza è purità di tal' amore. Mi faceva veder l' Umanato Verbo i desiderj di gran numero di Eletti, come tanti anelli d' oro, e d' argento, de' quali esso faceva una bellissima catena, e se la metteva al collo con grandissimo diletto. Era però grandissima differenza da un' anello all' altro, sì di bellezza, come di grossezza. E in questa vista l' Amore unitivo mi congiunse, e unì con

Ge-

Gesù, dandomi a conoſcere la purità, e grandezza di eſſo Amore in quel modo, che n' era capace. Mi diceva l' Amore, che mi voleva in modo dare a conoſcere ſe ſteſſo, che ſempre lo poteſſi amare, e amandolo, mai mi ſaziaſſi d' amare Amore; e voleva, che tanto mi s' imprimeſſe queſt' Amore nel cuore, che ricordandomene ſempre l' amaſſi, e che mi dava queſte aſtrazioni dell' Anima dal corpo, acciò meglio ſi poteſſe eſſa unir tutta con Dio; onde, eſſendo più nobile, e più poſſente, eſſa fa, che il corpo rimane immobile, e dandoli l' Anima la vita, gli fa inſieme guſtare qualche poco di quello, che guſta eſſa in quell' unione, che fa con Dio. Mi diſſe di più, che faceva queſta a me, acciocchè guſtando eſſo mio corpo delle dolcezze dell' Anima, venga ad eſſergli più ubbidiente, e ſoggetto; e anco lo fa, perchè avendo io compatito alla Paſſione di Gesù con dolore, anco nel corpo, acciocchè per tutto il tempo della vita mia, quando penſerò alla Paſſione, e ne averò dolore, eſſo corpo ancora mi faccia compagnia. Mi diſſe, che queſte aſtrazioni me le dava per queſti quaranta giorni, con darmi tanti ſegni d' Amore per farmene più capace, acciò meglio me lo imprimeſſi nel cuore.

TRIGESIMOQUINTO GIORNO.

ESsendo comunicata, mi chiamò il mio Sposo con queste parole: Vieni, Sposa mia, Colomba mia, e abbi dolore della mia Passione: dogliti, che non sia conosciuto l'amore, che porto alle mie Creature. *Traditus sum, & non egrediebar, oculi mei languerunt præ inopia.* Sposa mia, ti chiamo Colomba mia: voglio, che facci l'ufficio della Tortora. Tu sai, che la Tortora sempre geme, così hai da far tu, poichè non potendo esser' in me nè dolore, nè tristezza, voglio, che tu sempre abbi dolore, che io non sono conosciuto, nè amato dalle Creature, le quali per la lor' ingratitudine, per quanto è dalla parte loro, mi tolgono la dignità, e l' onore, non amandomi. Dopo questo mi si presentò avanti la Santissima Vergine con Gesù morto nelle braccia, il quale in quel punto mi si mostrava, come un bellissimo fonte con gran quantità di rivoli, per li quali gettava acqua, e mi diceva l' Amore: Non ti maravigliare, che Gesù ti si mostri a guisa di fonte, perocchè egli disse di se stesso: *Si quis sitit, veniat ad me, & bibat.* Sai, ch'egli è verità, e prima passerà il Cielo, e la terra, che manchi la sua parola. Erano le sponde di questo fonte l'Umanità di Gesù, e l'Amor mi diceva: Offerisci al Padre Eterno i cuori di tutte le Creature insieme con l'Umanità di Gesù, e'l cuor della Santissima Vergine, acciò gli accetti più volentieri, ed io così feci. E rivoli di questo fonte erano tutte le Piaghe, ch'erano nel sacrato corpo di Gesù; ma quell' acqua, che usciva dalle cinque Piaghe principali delle mani, de' piedi, e del Costato, faceva cinque effetti; la prima piaga del piede destro scaturiva acqua purgativa, la qual procede da Umiltà, ed essendo nell'Anima l' Umiltà conosce il suo peccato, e lo confessa, e confessando-

ſandolo, viene a rimaner purgata, e netta da ogni macchia. La ſeconda Piaga del piede ſiniſtro ſcaturiva acqua d' Agilità, la qual procede dalla Liberalità, e Miſericordia; e l' Anima eſſendo umile, ed ancora liberale verſo il Proſſimo, è piena di miſericordia nel temporale, e nello ſpirituale. Ed eſſendo l' Anima ſtaccata da tutto il tranſitorio, viene ad eſſere agile, e leggiera, e con la mente vola ſempre in Paradiſo ſenza alcun' impedimento, o peſo, che la ritenga. La mano deſtra ſcaturiva acqua, che procedeva dalla Carità, la quale, come dice San Paolo, cuopre la moltitudine de' peccati: *Charitas operit multitudinem peccatorum*. La Carità, non ſolo ſana le ferite dell' Anima, ma leva via le cicatrici delle ferite. La quarta, che ſcaturiva dalla mano ſiniſtra, era l' acqua da partire, e queſta procede dalla Prudenza, eſſendo queſta una virtù, che ſempre riſguarda il fine, e però va ſempre ſeparando l' Anima dalle coſe tranſitorie, rivolgendola tutta alle coſe Celeſti. La quinta piaga del ſacro Coſtato ſcaturiva acqua, che faceva tre effetti; purificava, univa, e nutriva. E ſe bene anco quella del deſtro piede purgava, inteſi eſſer molta differenza tra il purgare, e purificare; eſſendo il purgare un lavare i difetti maggiori, e 'l purificare il levare ogni minima coſa, che ſia impedimento ad unir l' Anima con Dio. Il ſecondo effetto, che faceva, era, che univa l' Anima con Dio, facendola un' altro Dio per participazione: avendo con quella purificazione levato tutti gli oſtacoli, e impedimenti per far detta unione. Il terzo effetto era, che nutriva, perchè eſſendo l' Anima unita, e trasformata in Dio, non può guſtar' altro, che Dio, ſi paſce, e ſi nutriſce tutta di Dio; e in Dio l' Anima così nutrita, e saziata, ſempre ha deſiderio di più ſaziarſi, e quanto più è ſaziata, più ha deſiderio di queſta ſazietà. Inteſi, che queſti cinque rivoli ſi guſtavano con la bocca del deſiderio puro, e ardente; e vedeva, che San Pao-

lo aveva gustato l' acque di questi cinque rivoli. Il primo lo gustò, quando il Signore lo chiamò, e lo convertì, che umiliandosi conobbe il suo peccato, lo confessò, e restò purgato. Del secondo gustò dopo che fu convertito, lasciando con l' effetto, e con l' affetto tutte le cose mondane; nè curandosi più se non della necessità, divenne tutto liberale, e misericordioso verso il Prossimo. Del terzo ne gustò benissimo, e ben lo dimostra parlando tanto altamente della Carità, quando disse: *Quis nos separabit à charitate Christi, tribulatio, an angustia, an fames, an nuditas?* e diceva ancora: Chi non ha Carità è come un cembalo, che suona. Gustò dell' acqua del quarto rivolo, che spartisce, quando risguardando il fine, che doveva sortirli, si separò da ogni cosa terrena, e anco da' proprj Parenti; *Continuò non acquievi carne, & sanguine, & omnia arbitratus sum, ut stercora, ut Christi lucrifaciam*. Del rivolo del sacro Costato ne gustò ne' tre modi detti. Primo, fu purificato da ogni minima macchia, riempiendolo il Signore della sua Grazia. Secondo, fu unito con Dio, quando fu rapito al terzo Cielo, ch' egli poi disse: *Vidi arcana Dei, quæ non licet homini loqui*. Essendo così unito con Dio, fu nutrito ancora di esso Dio. E raccomandai tutte le Creature, e ritornai a' sentimenti.

TRI-

TRIGESIMOSESTO GIORNO.

MEntre io ſtava alla Meſſa, prima d' eſſer comunicata vidi Gesù, che mi chiamò, dicendomi: Vieni, Spoſa mia, vieni, vieni deſiderata dal mio Amore: e queſto diceva, perchè l' Amore deſidera, che tutte le Creature l' amino: dopo queſto io vedeva Santa Caterina da Siena veſtita dell' Abito della ſua Religione; aveva in mano un vaſo, e andando avanti alla Vergine Maria, le chiedeva un poco del ſuo latte, ed eſſa glielo diede, mettendolo in quel vaſo, e poi ſerrandolo. Vedeva ancora Sant' Agoſtino, che andava a Gesù, chiedendoli del ſuo Sangue, e dandoglielo Gesù, ancor' egli lo metteva in un vaſo, che teneva in mano, e lo ſerrava: dopo vidi Santa Maria Maddalena, che aveva ancor' eſſa un vaſo in mano, e inteſi vi aveva dentro delle ſue lagrime: mi raccomandai a Gesù, che mi deſſe l' Indulgenza plenaria per eſſer la prima Domenica del meſe. Vidi, che Santa Maria Maddalena con le ſue lagrime lavava l' Anima mia; Sant' Agoſtino mi versò ſopra il capo quel vaſo di Sangue, che aveva in mano, e me ne coperſe tutta; Santa Caterina mi versò ancor' ella in capo quel vaſo di latte, che aveva avuto dalla Vergine Maria; e, meſcolandoſi quel latte con quel ſangue, mi ſi fece in doſſo come una veſte, che non ſaprei dirvi, quanto era bella, e dilettevole a vedere. Quando mi fui comunicata, vidi, che Gesù ſi cavò dal Coſtato una belliſſima veſte bianca con ricamo d' oro, e roſſo; roſſo per l' Amore, d'oro per la Carità, e la veſte bianca per la Purità, e con queſto fece intendermi, che io aveva avuto l' Indulgenza plenaria. Dopo queſto mi ſi moſtrò Gesù a modo d' una vite,

la quale era tanto alta, che non ne vedeva il fine; e quest' era l' incomprensibilità di Dio. Vedeva, esser piantata questa vite nella Chiesa, e abbondante di tralci, che arrivavano, e toccavano in tutte le parti del Mondo, e anco in Cielo, e nell' Inferno: e questo intendeva essere il Nome di Gesù, ch' è in Cielo per Gloria, e per Eternità; nell' Inferno per Giustizia, e per Potenza; in terra per Carità, e Misericordia, e nell' Anima è ancora per Purità, e Amore: le foglie di questa vite intendeva essere le parole di Gesù, cioè, il Santo Evangelio; e i grappoli della detta vite erano li sette Sacramenti della Chiesa. Era tanta la soavità, e dolcezza di quell' uva, che quell' Anima, che una volta ne gustava, sempre desiderava di gustarne, e d' esser di quella saziata, e anco desiderava di essere innestata in detta vite. Vedeva, che l' Amore faceva innestazione a tutte quell' Anime, che avevano questa brama, e ardente desiderio: e l' Anima, ch' era così innestata per mezzo dell' Amore a detta vite, era per unione d' Amore un' altro Dio per participazione; e però faceva l' opere, com' esso Dio: siccome l' innesto fa il frutto, come l' albero, al quale è innestato, fa le foglie parlando le sue parole, e ammonendo il Prossimo gli acquista la salute, e così fa i frutti di buone opere, come fece Gesù. Dopo questo raccomandai tutte le Creature.

TRIGESIMOSETTIMO GIORNO.

QUando fui comunicata, mi tirò Gesù a se, chiamandomi con queste parole: *Surge, propera, Amica mea, Speciosa mea, & veni Columba mea, in foraminibus petræ, & in caverna maceriæ;* e detto questo, mi serrò nel suo Costato, e l'Anima mia esultando diceva: *Introduxit me Rex in cellam vinariam, ordinavit in me charitatem.* E intendeva, che tutte l'Anime unite a Dio potevano dire, come diceva l'Anima mia: è la cella vinaria il Costato del Verbo, il vino è il Sangue di quell'amoroso Costato. Vedeva, che l'Anima, che gustava di quel vino, cioè di quel Sangue, faceva in lei questi due effetti. Primo, che sempre le faceva aver desiderio di sangue; cioè, ch'ella ponesse tutto il suo affetto, il suo desiderio, e 'l suo pensiero nel Sangue di Gesù. Sentiva accendere in me questo desiderio, e questo affetto nel Sangue di Gesù, considerando con quant'amore egli l'aveva sparso, e mi sentiva arder di desiderio di spargere ancor'io il sangue per amor suo. Secondo, mi pareva, che questo vino, come dice David letificasse il cuore dell'uomo: *Et vinum letificat cor hominis;* dico, che l'Anima, la quale lo gustava, sempre faceva festa, e si rallegrava nel Sangue di Gesù, avendo sempre il suo cuore lieto, ed essendo l'Anima in questa cella, dice, che il Signore ha ordinato a lei la Carità; e però vedeva, che l'Anima faceva ogni cosa per ordine, e con Carità verso il Prossimo per amor di Dio. Vedeva similmente, che Dio operava ogni cosa con ordine maraviglioso, e incomprensibile; avendo esso creato questa machina del Mondo, la regge, e la governa con ordine tanto mirabile, che gli Angeli stessi, e tutte le Creature ne stanno ammirate; ancorchè gli Angeli non si maraviglino come noi, non potendo in essi nascere maraviglia, nascendo questa da ignoranza, ma questo è per un mo-

do

do di dire. Dio è quello, che fa naſcere le piante, le fa germogliare, e fare i fiori a ſuo tempo, e render frutti; egli è quello, che fa girare il Sole, la Luna, e i Pianeti con tanto bell'ordine: in ſomma Dio è quello, che ha creato tutto con tanto mirabil ordine, e tutto ha fatto per la Creatura; ed eſſa Creatura ha fatto ſolo per ſe, e vuol riposarſi in lei, nè vuol, ch'ella ſi riposi, e quieti in altro, che in lui; perocchè avendo egli fatto ogni coſa, ogni coſa ſi contiene in lui, e l'Anima poſſedendo eſſo, viene in eſſo a poſſedere, e trovare ogni coſa. Vedeva ancora, che la Creatura è ordinata per Dio in queſto modo, che eſſendo eſſa unita a Dio, viene a dar riposo a Dio nel cuore, e però eſſa è ordinata per Dio, perchè Dio ſi vuol poter riposare in lei; ma maggiormente Dio è ordinato per lei, perocchè egli, non avendo alcun biſogno di lei, ſi degna in eſſa fare il ſuo riposo, perchè ella lo poſſa poi fruire, e godere in eterno; eſſerne capace perfettamente per ſempre, e vederlo, e goderlo a faccia, a faccia inſieme co' Santi Angeli, e tutto il Paradiſo. Vedeva, che neſſuna Creatura era ſtata ordinata tanto grandemente per Dio, quanto la Vergine Maria, poichè eſſa fu Tempio dello Spirito Santo, e Tabernacolo, dov'eſſo Dio fece il ſuo riposo; e fu ancora un'arca piena d'ogni grazia, come ben lo diſſe l'Arcangelo Gabriele, quando la ſalutò, dicendo: *Ave gratia plena*. Stetti lungo tempo in queſta conſiderazione, e dipoi vedeva la Vergine Maria veſtita d'un belliſſimo manto tutto pieno di gioje, e lo teneva aperto con deſiderio, che tutte le Creature vi entraſſero ſotto; e vedeva eſſerne di molte, sì Religioſe, come altre, ed eſſa Santiſſima Vergine benignamente dava a tuttte di quelle gioje, e a me dette un belliſſimo rubino per l'Amore, e una pietra pavonazza per l'Umiltà: dava la Santiſſima Vergine a tutte le Creature di quelle gioje; ma chi le riceveva, e chi no. Io

ri-

riposi quelle, che mi aveva dato, nel mio cuore in quel fascetto della Passione di Gesù, che esso mi aveva dato, e ringraziandolo de' suoi benefizj, finìi d' intendere, e ritornai a' sensi.

TRIGESIMOOTTAVO GIORNO.

DOpo essermi cibata del Pane di vita, sentiva Gesù, che mi chiamava, dicendomi: Vieni, Colomba mia, vieni, vieni, Speciosa mia: e mi diceva l' Amore unitivo, tutte quell' Anime, che sono partecipi del Sangue di Gesù, tutte sono speciose, e belle. Intendeva, che se un' Anima potesse conoscere in quanta grandezza, e preziosità ella è, essendo partecipe del merito di questo Sangue, e dell' Amor di Dio, essa per la dolcezza si liquefarebbe, e per il contrario, se conoscesse quello, ch' ella è senza l' Amor di Dio, e i meriti di questo Sangue, per il gran dolore si convertirebbe in polvere, e in manco di polvere. Intendeva, che l' Amore ama tanto la Creatura, quanto l' Anima ama il corpo, e ancora, che dava tanta forza alla Creatura, quanta l' Anima ne dà al corpo. Vedeva, che l' Amore sta continuamente alla porta del cuor nostro per entrar dentro, come dice Gesù: *Ego sto ad ostium, & pulso*: egli non vi può entrare, mentre che l' Anima è piena d' amor proprio, ma levato quello, allora esso entra dentro: e intendeva, che quell' Anima, che ha in se l' Amore, e partecipa de' meriti del Sangue di Gesù, non può vedere in se participazione di cosa alcuna creata, ma solo vuol participare d' Amore puro, e di Sangue; e che essa non può vedere Dio in nessun modo, cioè, dico, che non comporta nè di vederlo potente, nè sapiente, ricco, e bello, nè in altro modo; ma solo conoscere Dio puro in se stesso, amar se stesso puramente, e infinitamente, e amar la Creatura d' amor pu-

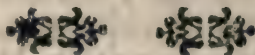
puro, e infinito. Parevami vedere, che il nostro uomo interiore senza quest' Amore, e senza questo Sangue, era come un corpo morto, il quale ha morti tutti i sentimenti: ma quello, che ha questo Sangue, e quest' Amore, è come uomo vivo, che ha tutti i suoi sentimenti vivi, e desti. Prima mi pareva, che gli occhi suoi fossero tanto puri, e penetranti, che non potevano veder' altro, che Dio puro, Sangue, e Amor puro, e vedere in Dio, e Dio in se stesso: e ancora gli occhi di quest' uomo interiore erano tanto acuti, che penetravano fino a Dio, e non potevano veder' altro, che Dio, e con le sue orecchie non poteva udire, nè sentir cosa alcuna fuor di Dio, e ancora quest' erano sì acute, che sentivano il parlar di Dio, dico quello, che fa in se stesso, e 'l parlare, che esso fa con l' Anima; e ancora, che per la loro acutezza udissero i pensieri di Dio: e mi sovenne quel detto della Scrittura, che il Signore pensa pensieri di pace. L' odorato ancora di quest' uomo interiore mi pareva, che fosse tanto delicato, che non poteva sentir cosa alcuna, che sapesse di terra, nè di cosa creata, ma solo sentiva l' odor di Dio, d' amore, e di Sangue sparso per amore: così parimente il gusto suo fosse tanto delicato, e soave, che non poteva gustar, nè saporare cosa alcuna fuor di Dio; ma solo voleva gustare Dio puro, Amor puro, e Sangue sparso per amore; e fuor di questo ogni cosa paresse fango, e mota al soave suo gusto. Il sentimento del tatto intendeva esser' ancora in lui tanto gentile, e duro, che non poteva sentire da banda nessuna esser tocco da cosa immonda, o impura, che sia di terra, ma solo con casti abbracciamenti, col toccarlo l' amor Gesù, che è Dio tutto puro in se stesso, e anco fa puro chi lo tocca. Intendeva, che l' Amore per tre cose univa seco tanto strettamente l' Anima. Prima, perchè essa è creata per amore. Seconda, perchè ella faccia per quello, che è creata, ch' è

amare l'Amore. Terza, perchè essa in eterno ha da goder' esso Amore, e inseparabilmente esser seco unita; e di questa unione, che tutte riescono in una. Vedeva, che nessuna Creatura ne può esser capace, ma solamente esso Dio, e lo stesso Amore unitivo, che è in mezzo fra l' Anima, e Dio. Così finìi, raccomandando tutte le Creature.

TRIGESIMONONO GIORNO.

ESsendo comunicata, mi sovenner quelle parole dell' Evangelio: *Misereor super Turbam*. E vedeva, che siccome aveva inteso, come il Signore faceva ogni cosa con sommo ordine, così ora mi faceva vedere, che fa ogni cosa con somma Misericordia, la qual Misericordia procede dall' infinito Amore, che porta alle sue Creature. Intendeva, che non usa questa Misericordia verso di noi per la nostra grandezza, essendo noi vilissimi, fatti di terra, e di loto, e della più vil cosa, che sia al Mondo; nè meno lo faceva per la nostra bontà, perciocchè mi era mostrato, ch'è tanto grande la malignità delle Creature, che mi pareva maggiore, che quella del Demonio; non lo faceva per il nostro Amore, perocchè vedeva, che il cuor dell' uomo, in un certo modo, è tutto pieno d' odio, e d' invidia; e per questo si vide quando Gesù fu nato, che subito questo maligno uomo lo cominciò a perseguitare, e alla fine li fece tanti strazj, obbrobrj e villanie, e li dette la vituperosa morte della Croce; e per l' odio grande, che aveva con lui, non averebbe voluto, che mai, mai fosse stato nominato. Vedeva, che al tempo d'oggi è del continuo offeso da questa malignità, e malizia dell' uomo, e di nuovo è crocifisso dalle molte offese, che del continuo li sono fatte; di modo, che non altro può muoverlo a farci misericordia, se non la infinita sua Misericordia, la quale non manca di continuo usar con noi. Vedeva come

esso misericordioso Dio aveva usato una gran misericordia in crearci, e redimerci; ma non punto mi pareva minore quella, ch' egli si sia degnato dar se stesso nel Santissimo Sacramento, e discendere ogni mattina nelle mani de' suoi ministri Sacerdoti, e mostrarsi in tanta vil forma, come in un' Ostia; sebbene, quando è consecrata, non è più Ostia fatta di farina, ma è il vero Dio nascosto sotto quegli accidenti del pane; e questa mi pare la sua maggior Misericordia, ch' egli ci usi, solo per sua mera Bontà, e Misericordia, la qual procede da uno svisceratο Amore: e vedeva in quest' atto una Misericordia incomprensibile, una Bontà infinita, e un' Amore inescrutabile, e purissimo: intendeva, che di tal Bontà, Misericordia, e Amore non ne poteva esser capace, nè conoscere, se non l' istesso Dio, e l' istesso Amore: così ancora l' Anima, ch' è fatta una stessa cosa con l' Amore, mediante lo stesso Amore è tutta trasformata in Dio, e fatta un' altro Dio per participazione, e per amorosa unione con esso Dio fatta dall' Amore, che ita di mezzo tra l' Anima, e Dio. Vedeva in questo discendere quella gran Bontà di Dio in quell' Ostia consacrata con tutti li nove cori Angelici, e tutti i Santi, l' Anime beate, che sono in quella Celeste Patria con tutta la Gloria, Grandezza, e Maestà, che mai non saprei esplicarla. Vedeva lo stesso Dio con la medesima Gloria, Grandezza, e Maestà esser sempre assistente in Cielo, stando pur sempre in continuo moto, nè mai si muove di dove egli è. Quello, che gustai, ed intesi di questa Misericordia, e Amor puro, io stessa, non essendone capace, non ve lo saprei ridire.

QUA-

QUADRAGESIMO GIORNO.

QUando fui comunicata, considerava quelle parole, che disse Gesù: *Ignem veni mittere in terram*. Mi pareva per queste parole vedere in Dio una Bontà, e Misericordia grandissima, la quale per la grandissima grandezza sua non si può esprimere. Stando in questa considerazione, mi fu fatto vedere un lago d'acqua, il quale intendeva, ch'era la nostra grande ingratitudine: vi vedeva dentro un numero infinito di Creature, le quali tutte erano ricoperte da essa acqua, ma chi più, e chi meno: alcune vi stavano dentro sino alla cintura: altre sino alla gola, e altre sino a gli occhi; ma tutte avevano gli occhi fuori dell'acqua, e avevano sopra gli occhi un panno tanto grosso, che non vedevan punto di lume: stava l'acqua di detto lago, ovvero pelago, ferma, e non correva, come gli altri fiumi. Vedeva com' essa acqua consumava quelle Creature, che vi stavan dentro, e non solo le consumava, ma le putrefaceva, e infracidava. Prima le consumava, perch'esse per l'ingratitudine consumavano in loro i doni, e le grazie, che Dio loro porgeva; nè per questo consumavano esse nulla di quello di Dio, ma sì bene quello, che Dio aveva lor dato; perchè non andando aumentando le sue grazie, e i doni, venivano a consumarsi in loro, e però erano esse consumate dall'acqua di quel pelago dell'ingratitudine, come io vedeva: non solo dico, che le consumava, ma le putrefaceva, e infracidava, che vuol dire, che esse putrefacevano in loro l'opere di Dio; dico della Creazione, Redenzione, e Vocazione, delle ricchezze, sanità, prosperità, e cose simili, tenendole da lor medesime, e non da Dio; e però non ringraziando, e non rendendo il debito onore a Dio de' doni, delle grazie, e de' benefizj, ch'esso lor dava, venivano a putrefarsi, e in-

fràcidire in loro. Vedeva anco, che Gesù per la sua infinita Misericordia si muoveva a compassione di quelle povere Creature, e mandava loro una grandissima moltitudine di funi d' Amore, alle quali esse attaccandosi potessero facilmente uscire di quel gran pelago. Vedeva, che qualcheduno si attaccava a dette funi, e alcuni altri le guardavano, e le lasciavano stare; quelli, che si attaccavano a dette funi, erano quelli, che riconoscevano i benefizj di Dio, e cominciavano a conoscere la loro ingratitudine; quelli, che non vi s' attaccavano, erano quelli, che non riconoscevano i benefizj, e i doni, che Dio fa loro; anzi non vi pensano mai, e non conoscono, che Dio gli abbia lor fatti, e perciò mandando egli le funi del suo Amore, acciò a quelle attaccandosi, escano dal pelago dell' ingratitudine, ed essi, non vi si volendo attaccare, rimangono a quel modo affogati. Vedeva dipoi, che lo Spirito Santo veniva a questi, come un' Amico, o Parente, ed aveva una lima, con la quale esso voleva limar quel panno, che avevano su gli occhi, e voleva ciò fare in due modi: prima, ch' entrava ne' Predicatori, Prelati, Confessori, e nella Gente, che avevano il governo, o altri, e per mezzo delle prediche, delle confessioni, ed esortazioni, veniva a levar loro dagli occhi quel panno, ch' era la Superbia. Secondo, vedeva, che lo Spirito Santo cercava di levar questo panno con le Divine ispirazioni, le quali internamente di continuo manda a quelle Creature: alcuni si lasciavano levar quel panno, e altri no: se lo lasciavano levar quelli, che andavano ad udire il verbo di Dio nelle sante predicazioni, e ne tenevano conto, facendone frutto; così per mezzo della confessione conoscendo il lor peccato, e confessandolo, venivano ad uscire di detto pelago, attaccandosi alle funi nel modo già detto, e similmente erano spronati dall' interne ispirazioni dello Spirito Santo. Quelli, che non si lasciavano levare questo pan-

panno, sono quelli, che non vanno mai a prediche, nè tengono conto del verbo di Dio, ma attendono a darsi piacere, e buon tempo in questo Mondo, non si curando ancora dell'interne ispirazioni, che loro dà lo Spirito Santo, il quale non manca mandarne continuamente; ma essi le discacciano nel modo, che fa una Persona buona un mal pensiero, stimando per la lor cecità, che esse ispirazioni siano pensieri vani; e se pure la coscienza gli stimola, se l'arrecano a confusione, la quale genera loro una grandissima malinconia, e tristezza; la quale come era passata, mi pareva, che tornassero a far peggio di prima. Dopo questo vedeva un giardino bellissimo, e tutto ameno, nel quale entravano tutti quelli, che uscivano dal detto pelago; e vedeva ancora caminar delle Creature tra il giardino, e detto pelago, le quali poi entravano nel giardino, nel quale vedeva ancora di quelli, che non erano stati in detto pelago mai, cioè, nell'ingratitudine: ma molto maggiore era il numero di quelli, che restavano nel pelago, e non uscivano punto. E il detto giardino intendeva esser per il contrario la gratitudine; e l'aria d'esso faceva due effetti, siccome l'acqua del pelago. Prima, siccome l'acqua consumava, così quell'aria nutriva, perchè dando loro Dio grazie, e doni, ed essi facendone conto, sempre aumentava in loro. Mi ricordai di quello, che dice San Paolo: *Gratia Dei in me vacua non fuit, sed semper in me manet:* e massime nutriva quelli, che mai non erano stati nel pelago dell'ingratitudine. Seconda, l'acqua li putrefaceva, e quest'aria li ristorava, perchè conoscevano i doni, e benefizj esser da Dio, e non da loro medesimi; anzi conoscevano da loro stessi non esser nulla, e Dio in loro operare ogni bene solo per la sua Bontà, e Misericordia infinita, e lo ringraziavano continuamente. Vedeva similmente, che il Signore mandava in quel giardino di molte funi, come nel pelago; e questo intende-

deva essere per unirli più strettamente seco in vincolo di puro amore. Ancora in detto giardino, siccome nel pelago, veniva lo Spirito Santo, non già per limar loro il panno della Superbia di su gli occhi, ma per illuminarli con le ispirazioni, e mandar loro raggi d'amore, aggiungendo lume sopra lume a quelle Creature, che ivi erano; e accettando esse dette illuminazioni, raggi, e ispirazioni ne' cuori, venivano ad esserne sempre più capaci, e più erano illuminate, e accese dell' amore, e servizio di Dio. Vedeva in questo giardino molte più cose, che nel pelago. Prima vi erano frutti abbondantissimi, e buonissimi, e questi erano i Santissimi Sacramenti, che quelle benedette Anime ne gustavano, ch' erano grate al Signore de' suoi benefizj. Vi vedeva una bellissima fonte, alla quale andavano quell' Anime, quando avevano gustato di que' frutti del giardino, acciò potessero ricrearsi, bevendo di quest' acqua. Intendeva questa fonte esser' il Costato di Gesù, al quale vanno l' Anime, che son grate de' suoi benefizj, e che hanno gustato del suo puro Amore, acciocchè quivi si possano inebriare affatto. E mi risentìi dopo aver raccomandato tutte le Creature.

Altri Ratti dopo li quaranta giorni.

CAPITOLO II.

DOpo ch' io fui comunicata, vidi Gesù tutto pieno d' amore il quale volendo far meco dolce colloquio, amorosamente mi disse: *Vocavi te, & non respondisti mihi.* E io li rispondeva: *Quæsivi te, & non inveni;* Ed esso a me: *Vocavi te, Columba mea, & non respondisti mihi.* E io: *Desideravi te, Dilecte mi, amavi te, Amor meus, quæsivi te, quæsivi te, Dilecte mi, & non inveni.* E l' Amor Gesù, il quale, io sempre chiamo Amore, diceva: O Sposa mia, io ti ho tanto chiamato, e tu non m' hai risposto. E io li rispondeva: Io ti ho tanto cercato, e non ti sei lasciato trovare, Amor mio. Diceva Gesù: Sai perchè non mi hai trovato? perchè non mi hai cercato bene. Ed io li rispondeva: Sai, Amore, perche io non ti ho risposto? perchè tu non mi hai chiamato tanto forte, che io ti senta. L' Amor Gesù diceva: Cercami bene, Sposa mia, e mi troverai. E io diceva: Grida forte, ed io ti sentirò. Diceva Gesù: A te tocca, Sposa mia, a cercare di me. E io vinta dall' amorosa impazienza li dissi: Amore, tu sai, che m' hai detto, che chi più ha, più ha da dare. Adunque avendo tu più di me, tu hai da dare. Sai, che tu sei più potente, più ricco, e più forte di me: ancora sai, che ami più di me. Tu dici, che sei Verità: adunque, se hai detto così, Amore, hai pur detto il vero: e se così è il vero, tocca a te, Amore, tocca a te, perchè sei più potente, e più forte di me, chiamarmi tanto forte, ch' io senta la tua voce. A questo egli subito cominciò a dire. Vieni, vieni, Colomba mia, Speciosa mia, vieni, vieni; e tutta mi unìi a se stesso, e così

uni-

unita, facevamo insieme un dolcissimo colloquio, come un'amico con l'altro, ma non ve ne saprei esprimer parola. Questo so, che io li dissi: Ora, ch'io ti ho trovato, Amor mio, ora son contenta, che sono unita tutta a te, con te Amore. Egli mi fece una ripetizione di tutto quello, che mi aveva mostrato, e fatto intendere dalla mattina della Santissima Trinità, ch'io feci la santa Professione, sino a questa mattina; dandomi molti avvisi, come io doveva contenermi, ora ch'esso Amore sottraeva da me questa visita d'astrazioni corporali, essendo finiti li quaranta giorni, ch'esso Amore mi aveva detto di voler durare, come già vi dissi. Mentre mi faceva questa ripetizione, mi rassegnò di nuovo quel fascetto della sua Passione, che m'aveva messo nel cuore, e non v'essendo la corona di spine, io dissi: O Amore, mi pare, che ti sii scordato di darmi quella: sai che ti dette tanto dolore, e ancora, che difende la più nobil parte del corpo. Esso mostrandomi allora due corone, una di spine, e una di bellissimi fiori, mi disse: Dimmi quale è quella, che tu vuoi? Ed io risposi: Amore, tu lo sai, quale ella è: e mostrando volermi dar quella de' fiori, mi disse: Orsù te la voglio dare; non è questa? E io gli dissi: No, Amore, no, non è cotesta, no, Amore: lo sai ben tu, quale ella è. Ed esso mi messe nel cuore quella di spine in quel fascetto degli altri strumenti della Passione, e mi disse: Orsù quest' altra te la serberò: e io, sì, sì, Amore, come tu vuoi. Ora io ho ogni cosa, non mi manca nulla, Amore. Io ho l' Amore da potermi difendere contro 'l Demonio; solo bisogna, che tu mi dia ancora una catena, con che io lo possa legare, perch'egli è tanto potente, che sai, Amore, che mi vincerebbe. Allora Gesù mi disse, che l' Umiltà era una catena fortissima per legare il Demonio: e subito mi donò tutto se stesso, dico la sua santissima Umanità con tutte cinque le sue santissime Piaghe, dicen-

cendomi, che mi dava le Città del Refugio, acciò, quando fossi stata molestata dagli nemici, io mi fuggissi in quelle Città, le quali erano sei, le cinque Piaghe, e poi tutto il suo Corpo, nel quale sono tante belle stanze delle piaghe delle battiture. Dopo questo io gli dissi: Orsù, Amore, se io averò paura in una fortezza, io anderò nell'altra. Poi mi disse molte altre cose, che non saprei ridire: so bene, che io li dissi: Amore, se pensassi al tempo passato, e da me male speso, io non potrei esser tanto trasformata in te, Amore, perchè sai, che l'amore, e 'l timore non possono stare insieme, di modochè io lascerò il tutto nell' amor tuo: ed esso mi disse, che così facessi. Mi disse ancora, che stessi attenta alle riprensioni, che mi sentirei far dall' Amore, e che sottraessi da me quest' astrazione evidente, ed esteriore per molte cause. Prima, perchè io fossi umile. Seconda, perchè voleva, che io vedessi, che non mi voleva sempre in un modo, ma provarmi per molte vie. Terza, per amor delle Creature, e ancora voglio, che ti eserciti per la Religione; e io li dissi: Amore, a me basta la Grazia tua. Dopo questo il Padre Eterno mi dette, come Padre, l'Amore per mio maestro, e Gesù per mio diletto Sposo; la Vergine Maria per mia cara Madre, e Sant' Agostino, e Santa Caterina da Siena, e la Madre Suor Maria Bagnesi per miei Consiglieri, che mi dicessero quello, che aveva a fare per piacere allo Sposo Gesù, e subito Gesù mi unì a se come diletta Sposa. La Vergine Maria mi prese per sua Figliuola, e io le dissi: Madre santissima, voi sapete, che le Madri danno il latte a i loro Figliuolini, e che così bisognava, ch' essa facesse a me. Dimandai al Padre Eterno quello, che aveva a fare il mio Angelo custode, ed esso mi rispose, ch' esso mi averebbe ricordato quello, che Amore mi averebbe insegnato, e quello, che mi diranno Sant' Agostino, e Suor Maria Bagnesi, che tu non abbia

timore, o ſtimolo di non avere operato quello, che t' hanno detto.

Alcune belle Viſioni dopo li detti quaranta giorni.

CAPITOLO III.

ESſendo io alla Meſſa, quando il Sacerdote offeriva l' Oſtia all'Eterno Padre, vidi ſu l'Altare un belliſſimo Crocifiſſo, il quale teneva le ſue Piaghe aperte, moſtrando deſiderio, che tutte le Creature vi entraſſero dentro; ma particolarmente mi pareva, che invitaſſe a farlo quelle Perſone, che ſi trovavano preſenti; però quelli, ch'erano diſpoſti, acciò quando il Sacerdote offeriva il ſuo Unigenito Figliuolo all'Eterno Padre, veniſſe ancora ad offerir con lui quelle Creature; e, accettando il Padre Eterno l'offerta, veniſſe ad accettare ancor loro per eſſere in eſſo ſuo Figliuolo. Vedeva poi, che la Vergine Maria aveva in mano *l' Aſperges*, e l'attuffava nel Coſtato di Gesù, e, cavandolo da eſſo pieno di Sangue, l'aſpergeva ſopra quello, che celebrava, e ſopra le Perſone aſſiſtenti, bagnandole tutte di Sangue, ma vedeva, che chi ne faceva frutto, e chi no: il Sacerdote, che celebrava, n'era ricoperto. Vedeva, che alcune ne ricevevano, e ne facevano frutto, dando buon'eſempio con le loro opere, e parole. Altre lo ricevevano, ma non facevano frutto, e lo laſciavano andare: ad altre Gesù ſe lo tirava a ſe per la loro poca diſpoſizione, acciò non aveſſe loro ad eſſere a dannazione per ſuo maggior caſtigo.

Un' altra volta ſtando alla Meſſa vidi, che quando il Sacerdote diſſe: *Pax Domini, &c.* Gesù andava a tutti li Circoſtanti, ch'erano in Grazia, dando loro il bacio della

la ſanta pace, ma a chi s'univa più, e chi meno.

Mentre ſtava avanti il Santiſſimo Sacramento, conſiderando le parole di San Paolo, che quella mattina s' erano lette nell' Epiſtola: *Hæredes quidem Dei, cohæredes autem Chriſti;* intendeva, che il Signore deſſe all' Anima queſta eredità, perchè eſſa participaſſe alcuna coſa di Dio, e ancorchè eſſa non voleva participare nulla di lui, dico della ſua Grandezza, Potenza, Sapienza, nè d'altra coſa, che Dio participaſſe, ſolo voleva Dio, nè lo voleva anco per un poco, ma tutto intieramente. E intendeva, che l' Amore mi diceva, che non voleva, ch' io amaſſi Dio nè per me, nè per eſſo Dio, nè in eſſo Dio; e non voleva, che io conoſceſſi alcuna coſa fuor che di Dio, e voleva, che io participaſſi ſolo Dio ſenza contento, nè dolore, ſenza odio, ſenz' amore, ſenza triſtezza, in ſomma ſenza nulla, che participaſſe di me, o di Dio. Mi pareva, che l' Anima, che aveva queſto deſiderio d' eſſa participazione, ſi aſſomigliaſſe alla Regina Saba, intervenendole come a lei, che quando vide con gli occhi proprj la Sapienza di Salomone, non le pareva nulla quello, che aveva inteſo dir di lui, riſpetto a quello, che vi vedeva eſſere. Così l' Anima, che ha queſta pura participazione di Dio, non le par niente quello, ch' eſſa ſi foſſe potuta immaginare, o che da altri le foſſe ſtato detto, ma molto maggiori coſe da ſe prova, e vede. Parevami, che in quattro modi ſi deſſe l' Anima in tutto a Dio ſecondo le quattro lettere del nome d' eſſa Regina Saba. Prima, per la lettera S ſe li dava ſemplicemente, e ſicuramente. Secondo, per la lettera A ſe li dava allegramente. Terzo per la lettera B, ch' eſſa ſempre lo benedice in ogni tempo, e in ogni coſa, sì nell' avverſità, come nelle proſperità. Quarto, per l' ultima lettera A eſſa ſe li dà animoſamente contro tutte le coſe, che le poteſſer ſuccedere. Ed eſſendoſi eſſa Anima data così tutta a Dio ſenza riſerbo

alcuno di se stessa, esso Dio allora le comunica de' suoi doni, e delle sue grazie, dandole al contrario d'esse lettere: per la prima, ch'è S, le da la Sapienza, facendoli sempre fare ogni cosa con gran Sapienza, guardando in ogni cosa di non offender Dio, nè dispiacere a Dio: per la seconda, ch' è la lettera A, esso Dio le dà il suo Amore. Per la terza, ch'è B, le da la sua Benedizione: e per la quarta, ch'è pure A, le dà l'Agilità della mente, acciò essa in un punto si possa elevare a contemplar Dio. Allora trovandosi l'Anima così dotata, sta tutta lieta, e contenta, amando, e godendo esso amor suo, sommergendosi in esso; e fa un fiume, il quale entrato nel mare grande perde il suo nome, nè si dice più acqua di tal fiume, ma acqua di mare, essendo fatto il fiume una medesima cosa col mare. Così l'Anima essendo tutta unita, e trasformata in Dio, non si trova più cosa nessuna di detta Anima, ma tutta di Dio. Dopo questo sentiva dirmi dall'Amore: Tu non ti puoi umiliare, perchè tu non sei nulla, e non essendo nulla, non ti puoi annichilare più di quello, che sei, e ancora essendo tu tanto vile, non puoi dimostrare la mia Bontà: e come può essere, che una cosa finita dimostri la mia Bontà, ch' è infinità, e che una sì gran bassezza dimostri un'infinita Grandezza? e però tu non la puoi dimostrar da te, e non ti puoi umiliare, per non esser da te altro, che un nulla; ed io con questo rimasi sopra modo consolata.

La Vigilia di Santa Maria Maddalena andando a visitare il Santissimo Sacramento, vidi la detta Santa tutta bella, e allegra, e mi disse: Sappi, che tante volte mi sono unita a Gesù, quante parole hai dette nel mio Ufficio, in quel modo, che mi unìi a lui, ed egli mi unì a se, quando mi disse quelle parole: *Remittuntur tibi peccata tua*, facendomi tutta sua, e riempiendomi del suo Amore; e mi dette essa Santa un mantello bianco bellissi-

ſimo, il qual'era adornato di tante gioje, quante parole io aveva detto nel ſuo Ufficio, e mi diſſe, ch'era così bene adornato di gioje per il deſiderio grande, ch' io aveva avuto di proferir ben le parole. Io la pregai ad inſegnarmi, come aveva a fare a ricever Gesù nella ſantiſſima Comunione la mattina ſeguente; ed eſſa mi diſſe, che io li faceſſi un letto, dov' eſſo doveſſe prender' il ſuo ripoſo in me; e parendomi, ch' ella abbaſſaſſe troppo Gesù, ſtava alquanto dubbioſa; ma ſubito vidi Gesù, che mi diſſe: Spoſa mia, non dubitare, ma ſta attenta a quanto ti dice la mia diletta Maddalena, ed eſſa ſeguitò a dirmi: Queſto letto ha da eſſer la tua volontà, e perchè il letto ſta in terra, queſta diſſe, ſarà l' annichilazione della tua volontà; il legname, che preſto arde, quando è meſſo ſul fuoco, ſarà l'ardente deſiderio di Dio; li ſacconi, che ſon duri, ſaranno uno la conſiderazione della Paſſione di Gesù, che all' Anima amante è molto dura in veder quanto Gesù ha patito per le Creature; l' altro ſarà la conſiderazione dell' offeſe, che eſſe Creature fanno a Dio, che ancor queſto è all' Anima molto duro, conſiderando, che ſi rende tanta ingratitudine. La materaſſa ſarà il deſiderio della Giuſtizia, cioè, che Dio eſerciti la ſua Giuſtizia in Cielo, e in terra, o nell' Inferno. In Cielo dando il Paradiſo a quelli, che giuſtamente lo meritano ſecondo le lor buone opere, ſebbene non è neſſuno, che da ſe lo poſſa meritare, ma perchè eſſo Dio ſi contenta, e vuol così. In terra eſercita la ſua Giuſtizia, facendo, che tutte le Creature camminino rettamente, e giuſtamente, ſecondo la ſua ſanta volontà; e nell' Inferno dando le pene a Dannati giuſtamente, ſecondo l' offeſe, ch' hanno fatto a S. D. M.; la coltrice ſarà il deſiderio dell' onor di Dio, e che ſia conoſciuto, amato, e onorato da tutte le Creature, e mi diſſe: Queſta ſarà una coltrice molto delicata per dar ripoſo a Gesù in te. Il piumaccio, dove Gesù poſerà il ca-

po

po, saranno tutti i cuori de' Peccatori, acciò tutti stiano sotto il lor capo Cristo; le lenzuola di questo letto saranno una la Semplicità, e l'altro la Purità, che tengon Gesù nascosto nell' Anima; la coperta sarà la considerazione della Grandezza di Dio, e della bassezza nostra, la qual cuopre in noi tutte l'altre virtù, come fa la coperta il letto, e dopo avermi così insegnato si partì da me.

Mentre stava alla Messa, considerava quelle parole: *Pone me, ut signaculum super cor tuum*; e sentiva, che l'Amore mi diceva: La Santissima Trinità vuol porre il suo segno sopra del tuo cuore, acciocchè vedendoti i nemici segnata col suo sigillo, non abbiano ardire d' accostarsi a te. E prima vedeva, che il Padre Eterno mi scriveva col Sangue di Gesù, e diceva: Figliuola mia, e Sposa del mio Figliuolo Amore Crocifisso; e le scriveva in latino. Mi scriveva Gesù col latte della Vergine Maria queste parole: Io sono sforzato a stare in te per l'amore, ch'io ti porto. Sopra del mio cuore lo Spirito Santo scriveva con le lagrime di Santa Maria Maddalena, e diceva: Io sono sforzato dall' Amore, che sono io stesso, a operare in te cose mirabili, dico cose, che in quanto a te non ne saresti capace, perocchè sono soprannaturali. Dopo questo mi dette Dio una sì gran cognizione della sua Grandezza, e del suo Essere, ed insieme un sì gran conoscimento di me medesima, e della mia bassezza, che non averei creduto mai poter' esser capace di tanto conoscimento, sicchè cominciai a piangere dirottamente, dicendo: O Dio, non mi mostrar più me, che io non mi posso vedere: o quanto è grande la tua Purità, ogni minima imperfezione l'offende; e vedeva me stessa essere un niente, anzi manco, che un niente, e non solo vedeva me esser manco d'un niente, ma tutte le Creature rispetto alla Grandezza di Dio; ed era tanto quello, che pativa nell'interiore, che mi pareva morire, tanto vedeva esser grande l'offese da me fatte

a

a Dio. Vedeva ancora nel medesimo tempo le grand' offese, ch'erano fatte a Dio, e non saprei ridirvi quello, che soffriva in veder tanta Grandezza offesa da Creature tanto basse, e vili, e diceva: O Dio, o perchè ora non mi concedi mille Inferni, acciò gettandomi dentro in quelli supplisca a tante colpe; sebbene mai potrei supplire, essendo commesse contro te, che sei infinito. O Dio! O Amore, perchè non mi mandi una Creatura quì, che tante volte mi dia la morte, e rinascendo di nuovo, di morte crudelissima sia tagliata a minuti pezzi, e abbruciata, e mille volte il dì rinascendo, e morendo di morte durissima, duri così fino al giorno del Giudizio, tanto che più non mi vegga così dissimile a te. Non mi mostrar più me, Sposo, che non posso più soffrire. Mi compiacque il Signore, e mi lasciò per alquanto tempo con la vista della sua sola Grandezza, ed Amore. Mentre mi comunicava, vidi la Santissima Vergine, alla quale mi raccomandai strettamente di ricever l' Indulgenza plenaria; ed essa benignamente mi disse, che la riceverei, ed in segno mi dette un diamante legato in un' anello d' oro, sicchè io restai con giubilo. Essendo la Festa del nostro glorioso Padre Sant' Alberto, e andando a fare orazione alla Santissima Vergine, la vidi con la faccia molto pallida, e mesta; onde io la pregai a farmi intendere la cagione della sua mestizia, ed ella mi disse: Sai perchè, Figlia mia, son così mesta? perchè non posso dare alle preelette Spose del Figlio que' doni, e quelle grazie, che vorrei, per non essere preparate. Ci son molte, che hanno desiderio di prepararsi per questa Solennità della mia Assunzione, e fanno istanza ad altre, che si ricordino di loro, acciò che si preparino; ma per questo esse non operano altrimenti, e per questo io non posso infondere in loro quelle grazie, e quei doni, che vorrei. E desiderando io sapere i difetti, che impedivano il riceverli, essa Santissima Vergine mi disse: Sappi,

Fi-

Figliuola, che molti ſono i difetti, che impediſcono il ricever queſti doni, che vorrei dar loro; ma ne' Religioſi ſon tre in particolare: cioè, per la ſuperbia, per il parlare ozioſo, e per il tempo vanamente ſpeſo. Figliuola, io fo come un Padre amorevole, che vede un ſuo Figliuolo molto ſuperbo, e deſidera darli qualche preſente; ma dubita, che, ſe glie lo dà, non faccia peggio, inſuperbendoſi, e vanagloriandoſi di quello, che ſarebbe la ſua rovina; onde per l'amore, che li porta, ſi ritira, e non glie lo dà. Così fo io: vedo che, ſe lor deſſi que' doni, e quelle grazie, che deſidero, ſe ne inſuperbirebbero tanto, che caderebbero nelle mani de' nemici, e ſarebbe molto peggio per loro. Vede ancora quel Padre, che, ſe il Figliuolo aveſſe quel preſente, l'anderebbe dicendo, e tanto vanagloriandoſene, che farebbe come il Figliuol Prodigo, diſſipando le ſue ſoſtanze, cioè quel dono, o preſente, e lo manderebbe a male, e così non glie lo dà: così fo io, vedendo, che per il parlare ozioſo eſſe conſumerebbero male, e perderebbero le grazie, e i doni, che io loro deſſi. Vede ancora quel Padre, che, ſe deſſe quel preſente al Figlio, eſſo lo laſcerebbe ſtare, e non l'adoprerebbe, e mettendolo in luogo publico, li ſarebbe tolto da' ladri: così farebbero eſſe, per la loro oziosità, e perdimento di tempo, non eſerciterebbero, e farebbero, come chi porta il teſoro ſcoperto, che i ladri glielo portano via, e però mi ritengo di darlo; e perchè non può eſſer dolore, te lo dimoſtro nella mia immagine. Ed io pregando per tutte le Creature, ma in particolare per i Religioſi, ritornai a' ſenſi.

La mattina dell' Aſſunzione della glorioſa Vergine Maria, dopo la Santiſſima Comunione, vedeva, che Dio ſcancellava i peccati di tutte le ſue Spoſe, e la Vergine Maria dava loro il bacio della ſanta pace, e a me mi meſſe al collo una belliſſima collana d'oro per l'

amore, e la carità. Quando poi si cantò la Messa dalle Religiose, io vedeva essa Santissima Vergine d' una inestimabil bellezza. Vedeva ancora tutto il Coro degli Angeli esser venuto a cantar la detta Messa con le Religiose. Quando si cantava il *Kyrie eleison* nove volte, vedeva il Signore nella sua gloria scendere a noi nove gradi, e nove ne faceva in salire per unirci tutte seco, ed egli unirsi amorosamente con tutte. Cantandosi *Gloria in excelsis Deo*, vedeva la gloriosa Vergine Maria stare in mezzo a loro col suo mantellino, che pareva volesse ricever tutte quelle Persone, che andavano a lei; e io godeva, che per tutto il Mondo essa spandesse influssi di grazie. Cantandosi l'Epistola, quando disse il Sacerdote quelle parole: *Quasi cedrus exaltata sum in Libano, & quasi cypressus in monte Sion; quasi palma exaltata sum in Cades*, in quel punto mi fu dato dal Signore una cognizione tanto grande dell'eccellenza, dignità, e grandezza della Santissima Vergine, che mi pareva un niente quello, che di lei s' era detto in detta Epistola: e ancorchè sapessi non esser la Vergine nè cedro, nè palma nè cipresso, non rosa, nè uliva, nè cinnamomo, che sono per similitudine delle sue eccellenti virtù; nondimeno per quella cognizione, che in tal punto mi era data della sua eccellenza, e grandezza, non mi pareva di trovare nè in Cielo, nè in terra, o fosse Luna, Stelle, Sole, o Angeli, cosa, che potesse assomigliarsi alla sua grandezza, e dignità, se non Dio solo; al quale mi pareva essa Vergine in tutto similissima, salvochè essa è Creatura, ed egli è Creatore; egli ha tutta la gloria, la potestà, l' imperio, la dignità, e la grandezza per se stesso, e da se stesso per natura; ma la Vergine tutto ha da Dio per grazia, e per participazione, che ha con esso Dio. Considerava Dio eterno, e parevami veder la Vergine Maria pur' essere eterna; perocchè *ab aeterno* esso Dio l' aveva creata nella sua mente.

Vedeva Dio incomprensibile, e Maria parimente io vedeva incomprensibile a noi di gloria, e grandezza; e però non mi pareva potersi assomigliare se non a Dio, avendo essa più participazione di Dio, che di qualsivoglia altra Creatura. Nel fine della Messa vidi, che la Vergine santissima pigliava tutti i cuori delle preelette predette Spose del suo Figliuolo, e ne faceva una bellissima catena, e la metteva al collo di Gesù; e vedendo, che il mio cuore, che congiungeva, e legava insieme la catena, l'aveva messo dietro al collo di Gesù, ne restai un poco sconsolata, perchè non lo vedeva; onde la Vergine per consolarmi, lo levò, e lo messe dinanzi al petto di Gesù, del che io ebbi gran contento.

L'istesso giorno essendo a fare orazione avanti l'Immagine della Santissima Vergine con alcune mie Compagne, vedeva con gli occhi della mente la Vergine Maria stare a sedere sopra bellissimo Trono con una incomprensibil gloria, e bellezza: aveva la Luna sotto i piedi, e in capo una corona di dodici Stelle molto risplendenti: il suo manto era di gloria incomprensibile, tutto pieno di gioje bellissime, delle quali mi disse essa Vergine: Queste gioje me l'hai fatte tu in dirmi il Rosario, mettendo in questo mio manto per ogni *Ave Maria* di detto Rosario una gioja; ed io te le voglio tutte serbare per quando verrai in Paradiso, per adornarti. Aveva la santissima Vergine gli occhi come due specchi, acciò tutte le Creature si specchiassero in lei. Dal suo sacrato petto uscivano folgori, e dardi d'amore tutti infocati, i quali mandando verso di me, e delle dette mie Compagne, e tutte le Creature, ci attraeva a se, dico al suo sacrato petto; e le nutriva con il suo latte. Vedeva, che alcune di quelle, che teneva al suo petto, avevano i capelli tanto belli, che parevano fila d'oro, e intesi esser questi i desiderj di quelle tali. Dopo averle ben nutrite, le metteva sotto il suo manto; e avendo le ma-

mani piene d'anelli bellissimi, ne dava a tutte le Creature, che tornavano a lei con divoto affetto.

Dall' Eterno Padre è illuminata di alcuni avvisi appartenenti alla Provazione, che di lei vuol fare, in cui ella deve patir molte Tentazioni, e come in esse si debba governare. Intende ancora la cagione della venuta in terra dello Spirito Santo.

CAPITOLO IV.

PRIMO GIORNO.

LA vigilia dello Spirito Santo, che nell'anno 1585 si celebrò a gli 8 del mese di Giugno, mentre che la Santa udiva la Messa, fu chiamata dal Padre Eterno con queste parole: Vieni, Sposa mia, riposo, e stimolo del mio Spirito. Onde ella in un'istante divenuta estatica, fuori de' sensi rispose: ——— *Ecce venio, venio, venio citò, citò venio,* e così stata alquanto sospesa in alta contemplazione, cominciò poscia in persona del Verbo Umanato a dire: Prima, che entri nell' ammirabil conoscimento del mio Spirito Santo, ti farò noto tutto quello, che voglio teco operare, però sta attenta. Quì si fermò un poco, ripigliando poi, pure in persona del Verbo, il suo ragionamento: ——— Sappi, che insino il giorno, che voi costaggiù celebraste la Festa, nella quale tu tanto intrinsecamente meco ti legasti, ed io in tanta copia a te mi diedi (voleva

intendere della Professione, che l' anno addietro ella avea fatta nel giorno della Santissima Trinità,) starai unita meco in tal maniera, che sarai fatta partecipe delle Divine ricchezze. Sappi ancora, che per cinqu' anni, come altra volta ti dissi, ti priverò del sentimento della Grazia mia, non già della Grazia, poichè sempre sarà in te. Tal Provazione sarà per compiacimento del Padre mio, in letizia degli Angeli, e di tutti quegli Spiriti beati, che stanno assistenti al Trono della Santissima Trinità, per esempio delle Creature mortali, per maggior pena de' Dannati, per confusione de' Demonj, per refrigerio dell' Anime del Purgatorio, e per consolazion di te stessa. Voglio in oltre far teco, come un valoroso Capitano, il quale avanti, ch' egli esalti un suo Soldato a' sublimi onori, ne fa molte prove: Così io, avanti, ch' io ti esalti nel cospetto del Padre mio, ti voglio prima provare. T' ingegnerai adunque d' avere in te il conoscimento del tuo non essere, e andar sempre secondando, ed eseguendo l'interne ispirazioni, che ti darò, come hai fatto sino ad ora. Ma sebbene hai ciò fatto con grande studio, da quì avanti ti bisognerà farlo con molto maggiore. Procurerai d' osservare, anzi ti comando, che osservi nell' interno con ogni sincerità tanti ammaestramenti, ch' io t' ho dati. Riprenderai i difetti d' altri, dicendo sempre ogni verità. Ancora ti dico, che in tutte le seste ferie, se starai attenta nell' ora, ch' io spirai in Croce, riceverai di continuo particolari grazie dallo Spirito, ch' io resi all' Eterno Padre; e se bene non le sentirai, con tutto ciò sempre si poserà in te. E siccome la Creatura non può vivere senza cuore, così io non potrò star senza te, ogni volta, che avrai il conoscimento del tuo non essere; il quale, mentre che durerà in te, sta pur sicura, che sempre sarai unita a me, e la mia pace sarà teco, se bene ti parrà essere in continua guerra: poichè in questa Provazione, che di te

vo-

voglio fare, usciranno fuori molti leoni infernali, e verranno contro di te battendoti, e dandoti pena. Nè solo cercheranno di combatterti nell'esterno, ma ancora nell' interno con maggior' impeto. ——————— Ma da me non sarà lor permesso, che ti possano abbattere, e sempre sarai fornita della mia medesima Grazia, come sei al presente; anzi quanto più essi verso di te verranno con violenza, tanto maggiormente soprabbonderà in te il mio favorevole ajuto, benchè senza sentimento, o gusto alcuno di esso. A questo rispose ella prontamente: *Sufficit mihi Gratia tua.* Dopo stata un poco in silenzio seguì con grand'affetto, e abbondanza di parole il discorso dell'incarnato Verbo, dicendo: Non mancheranno quelli, che in tuo soccorso t'ho dati (intendeva de' Santi suoi divoti) di portarti il cibo spirituale, e sotto l' ombra della mia Purità, velocemente correrai, non facendo alcun moto, nè operazione fuor di esso, se bene ancor questo sarà senza sentimento veruno della Grazia. A cinque gravi tentazioni, dalle quali sarai maggiormente travagliata, t'armerai co' doni già teco comunicati. Prenderai nel primo assalto la Purità: nel secondo il mio, e 'l tuo cuore: nel terzo l' impresse Stimate mie: nel quarto la corona di spine avuta da me: nel quinto il desiderio grande, che tu hai della salute delle mie Creature. E se verranno tutti i Demonj con grand'impeto per ispaventarti, non averai perciò timore; perchè siccome l'invidia loro non fornisce mai, così io non mancherò per tempo alcuno di tenere in te la mia Grazia: ma non mancare già tu di riferir quello, che participerai in essa (intendeva dell' alte intelligenze, che allora le voleva conceder, come seguì.) Dopo tali parole mostrando ella d' avere uditi i Celesti avvisi, in persona sua soggiunse: O Verbo unigenito, o Incarnato, e Umanato Verbo, chi potrà eseguire le tue grand' opere? Sono picciole a te, ma a me son grandi. Sopra questo pen-

ſiero dimorò alquanto in ſilenzio, e ſentendoſi tuttavia riempire dello Spirito di Dio, proſeguì: Chi ſarà mai reſiſtenza a tanti aſſalti, ſe non chi è trasformato in te, o Dio mio, cieco in vederti, verace nel parlar di te, e delle tue Creature? Chi converſerà con le Creature ſenza dare ſcandolo, e impedimento all' amor tuo? i Manſueti, i Pacifichi, ed i Pazienti. O buona coſa: *In patientia veſtra poſſidebitis Animas veſtras, & Animas Proximorum veſtrorum*. Sì che ſe poi è preſo ſcandalo, baſta, che non ſia dato. ——— La manſuetudine vuol' eſſere nel parlare, in tal modo però, che non ſia ſciocchezza, nè inſipidezza ——— Pace nel cuore, perchè guai a quel cuore, che è inquieto, perchè non poſſederà te, o Verbo ——— Pazienza vuol'eſſere in ſopportare i difetti, ſopportargli, e coprirgli, non a te no, ma a noi: a te s' hanno da manifeſtare con anſioſo deſiderio, che ſiano emendati, e condolerſi teco dell' offeſe, che ti fanno le tue Creature; e con le Creature procurare, che ſiano levati da loro i proprj difetti ——— Chi manterrà, e cuſtodirà i tuoi doni? quelli, che ſono in Giuſtizia, e Carità. Con la Giuſtizia terrà quello, che altri gli voleſſe torre; con la Carità gli ſtringerà più a ſe medeſimo. Adunque convien gloriarmi nelle tentazioni, e provazioni tue, per tua gloria, per benefizio dell' Anime, e per l' aumento della tua Spoſa Chieſa ——— Sì, Verbo, poichè così vuoi, che un membro inutile ſia utile a tutto il corpo, ſia fatto il tuo Divin volere. E come ſarà queſto? Perocchè la Spoſa Anima è concepita, e nutrita dalla ſacratiſſima tua bocca; e la Spoſa Chieſa è concepita, e nutrita dal tuo ſacratiſſimo Coſtato, e nel Coſtato riceve il diſtillamento di tutti i tuoi ſanti membri, il più caldo per così dire del tuo amoroſiſſimo cuore, quivi diſtillato, e diſtillante per forza di fuoco ardentiſſimo di acceſiſſima Carità. Pare adunque quì, o Verbo, che la Spoſa Anima abbia manco

del-

della Sposa Chiesa, per esser la Sposa Chiesa in un luogo, dove discende il più copioso dell'influsso, e del distillamento delle membra, e tanto presso alla fucina, onde il tutto distilla, ch'è il tuo cuore aperto per la piaga del tuo Costato, e nel Costato sta la tua Chiesa, e la Sposa Anima è nella bocca, dove non par che sia tanto grande distillamento; ma non è così, perocchè essendo ella in un luogo più alto, e sublime vicino al capo, dico, che riceve quel grande influsso, e distillamento de' doni della tua Divinità in un modo particolare, e più intrinseco, che altri non l'intende; perchè se bene ogni grazia comunicasti alla tua Chiesa dal tuo Costato, riserbasti nondimeno qualche grazia particolare ad alcuna tua Eletta, che non è così comune a tutti, nè ogniuno la conosce, ed intende. E così sarà questo distillamento particolare, quanto a' favori particolari, maggiore del comune, che desti a moltissimi della tua Chiesa, essendochè la Sposa Chiesa lo riceve per questi in un modo più capace ad intendersi da tutti, e questo in guisa, che altri ne prenderà, ma per sua colpa, scandalo, ed errore. Ma, che posso far'io? Sarà quest'operazione tua, e non mia; mio sarà il patire, e lor difetto sarà lo scandalo, che prenderanno dall'operazion tua. Pure in questo scandalo porgimi rimedio tu, che sei autor d'ogni bene; e fa sì, che pareggiati i distillamenti avvenga, che 'l distillamento dell'uno, e dell'altro sia eguale. Dico sia pari; perchè se alla Sposa Chiesa è dato il distillamento de' molti membri, l'è ancora tolto il calor da molti altri membri, non avvicinandosi così tutti alla fucina dell'Amore per carità accesa, e pazienza costante, che è nel tuo cuore. Ma la Sposa Anima lo gusta tutto per se non essendo punto diviso il distillamento, che in lei riceverà. Toccherà ora alla Sposa Anima, che è concepita, e nutrita, e partorita nella bocca, a fare gli effetti, che si fanno nella bocca; e

ſiccome nella bocca ſono i denti, e le labbra, uno per lodar te, l'altro per mantenere tutto il corpo, con le labbra ſi ſucchia, e attrae il dolce, e ſoaviſſimo latte, e co' denti ſi mangia il pane, e tutti gli altri cibi ſodi, così per l'appunto interverrà di fare alla tua povera, e glorioſa Anima, poichè le biſognerà mandar giù molti bocconi ſodi; perocchè ſi leveranno ſu tutti i Demonj dell' Inferno, e ſaranno contrarj a me. E come ſaranno contrarj a me, s' io ſarò unita teco, e tutta rilaſſata in te, o Verbo? Ancora potrebbe eſſere, che ſi levaſſe ſu qualche Creatura, e faceſſe in modo tale, che biſognaſſe mandar giù qualche boccon ſodo, e molle, dolce, ed amaro inſieme. ——— Le labbra poi ancora ſervono per bere, ch'è parimente nutrimento del corpo; e io devo bere il dolciſſimo vino, ch'è la pura, ſincera, e ſchietta lode tua, la quale ſi proferiſce per onorar te, e ſi conferiſce per la ſalute del Proſſimo. E queſto è il nutrimento della Spoſa Anima. ——— Tanto ſarà la Spoſa Anima nelle tentazioni, e provazioni per le tue Creature, perocchè mentre non avrebbero tal virtù da ſuperarle, quanta hai data alla tua Spoſa, tutta tua gloria, e tutto confuſion mia, che nella più vile, e baſſa Creatura del Mondo, quale ſon' io, vuoi moſtrar la grandezza, ed immenſità de' teſori della tua Liberalità, e Miſericordia. Dopo queſto per buono ſpazio di tempo dimorò in ſilenzio, ma poi chiamata dall' Eterno Padre in perſona di eſſo ſoggiunſe: ——— Vieni, o Spoſa del mio Unigenito, ad intendere ora la cauſa, che mi moſſe a mantener la promeſſa, che il mio Unigenito aveva fatta alli ſuoi Apoſtoli, di mandar loro lo Spirito Santo. Di nuovo dopo queſte parole ſi trattenne alquanto in dolce ſilenzio, ma ſeguì poi pure in perſona dell' Eterno Padre queſte parole: ——— O Figliuola, e Spoſa del mio Verbo, per moſtrarti, quanto mi ſon compiaciuto in laſciarti ammaeſtrare,

e istruire co' miei ammaestramenti del mio Verbo per la tua Provazione; ancor' io per maggior suo contento te la voglio replicare, avantichè io entri in quello, a che t' ho chiamata. ——————— Ella allora in persona sua proferì all' Eterno Padre queste parole: ——————— O grande Iddio, o puro Iddio, o Eterno Verbo. ——————— ——————— O desiderata, e riprovata Provazione. ——————— Seguitò poscia in persona del sommo Dio le seguenti parole: ——————— ——————— Ti replico, che adunerò la Grazia mia procedente dalla Divinità, e dall' Unità dell' Essenza mia; e siccome al cuore si adunano tutti i membri per pigliare il vigore, così il vigore della mia Grazia concorrerà a te più amplamente, e abbonderà più copiosamente, se bene senza il sentimento della Grazia. E tosto disse in persona sua: ——— ——— O Eterno Padre, sarà di contento a te? così sia fatto; ma dal suo lato, che può dire la tua Sposa? sarà morto il sentire? ma che può sentire il morto sentire? se ho ad esser morta, non sentirò, ed essendo morta, s' adempirà la tua verità. Così sia, facciasi di me quello, che piace a te. Seguì dipoi in persona del Padre: Sai, Figliuola, come io voglio, che tu faccia, e come devono far tutte quelle, dalle quali io sottraggo il sentimento della mia Grazia? come fa la Sposa, che partorisce il suo Primogenito, la quale lo partorisce con timore, dolore, e pena. Prima ha da essere in te il timore, come infimo, ed ultimo, ma filiale; dipoi il dolore dell' offesa, e gaudio del frutto, che vedi sorgere dalla pena; fa, che sia unigenito, perchè sia solo ad onor mio, e utile della Creatura ridotta a me. Quest' opera di ridurre a me le Creature mi è più grata, che se facessi tutte l' altre operazioni, che ho fatto

nel Mondo io, se tu ricreassi il Cielo, e la terra, e quanto abbraccia il Cielo, e la terra; e ti dico, che se l' Anima s' acquistasse l' Inferno senza offendermi (il che non può essere) per ridurre a me una Creatura, se ne glorierebbe, e se ne doverebbe gloriare, ed essendo ciò fatto per pura gloria, e puro onor mio. In questo mentre fermò il ragionamento, e stata così alquanto, cominciò a parlare del movimento, che ebbe l' Eterno Padre a mandare in terra lo Spirito Santo, dicendo: O puro Dio, ricordò il ricordante Verbo a te Padre la promessa fatta a' suoi Apostoli, mediante la sua Passione, con mostrarti le sue cinque Piaghe; ed essendo quella del Costato, come vicina al cuore, nido del tuo Amore, a te più propinqua, più ti mosse a mandar lo Spirito Santo, sì per essere ricontro al tuo seno; e sì ancora, perchè nel Costato essendo il suo Divin cuore, vi vedi dentro quel desiderio ardente della salute del Mondo. E se disse la Verità infallibile: dov' è il tesoro, ivi è il cuore; essendo il tesoro del Verbo la Creatura, ivi era ancora il suo cuore; e per conseguenza anche il tesoro di te, Padre, qual' era se non il Verbo? *Hortus conclusus*. O che misterio dell' Amor tuo. Era bene un' Orto chiuso il tuo Divin Verbo, perchè in esso si contenevano, e contengono, e conterranno tutte le virtù procedenti da te, Padre; e siccome nell' Orto stanno rinchiusi molti fiori, così in quello stavano racchiuse le tue virtù; dico di più tutti gli ardenti desiderj della salute nostra, e delle virtù delle sue membra unite a te capo loro, e per mezzo di questo capo a te, o Padre dell' Universo. E perchè, o Verbo, brami la pioggia dello Spirito Santo, se non per fare nelle tue membra spuntare, ed uscir fuori questi fiori di virtù, che dall' Orto segreto del tuo cuore passeranno poi (dirò traspiantati o no, perchè sempre staranno in te) in un' altro, che

sa-

sarà la Patria del Paradiso. O che fiori; quanto odorosi: *Christi bonus odor sumus*. O che Orto segreto, perchè non è conosciuto da molti: *Hortus conclusus*. Era ancora, ed è, e sarà il Verbo quella degna abitazione, che teneva, tiene, e terrà in se tutti i tesori delle Grazie Divine. O chi potesse entrar quivi, e rubarne? no, no. Perchè è liberalissimo, e brama più egli dare, che noi ricevere, e prenderne, dirò ciascuno a suo gusto. Ah non dico, quello, che doverei dire. Al gusto di lui, che vorrebbe dare larghissimamente. O perchè? *Hæc est voluntas Dei, sanctificatio nostra*. O così volessimo noi prenderne tanto, quanto egli vorrebbe effonderne nel nostro cuore. *Ego sto ad ostium, & pulso:* per destarci, acciò andiamo a ritrovarlo, ed entriamo seco in così degna abitazione! *Quàm dilecta sunt tabernacula tua. Quàm dilecta caverna Sponsi mei!* Si risentì dopo questo dal ratto, ch' erano le ott' ore, e stette sino a tanto, che disse l' Ufficio, e solo con poco pane, ed acqua diede ristoro al corpo. Quindi fu chiamata di nuovo alle intelligenze Divine, e rapita in estasi cominciò a favellar, come segue.

Vede ſotto bella figura lo Spirito Santo in ſublime altezza di Gloria. Favella a lungo dell' operazione, ch' egli fa nell' Anima, e com' ella ſi debba diſporre a degnamente riceverlo.

PRIMA NOTTE.

ET *erexit cornu ſalutis nobis, in domo David pueri ſui. In domo Matris genitricis ſuæ exaltabuntur cornua Juſti, & cornua Peccatorum confringam.* Vidi un' Oſpite ſtante in un Trono alto, ed era 'l Trono formato d' una concordanza di nuvole artificioſamente composte, e accomodate, e da alcuni ſplendori circondato, e da un ſoave venticello moſſo. In ſul qual Trono ripoſa queſto nobiliſſimo, e degniſſimo Oſpite, ch' è lo Spirito Santo, e col peſo, e la leggierezza della ſua Bontà, e della Carità verſo noi ſi muove ratto in tutti que' luoghi, che ſono atti, e preparati a riceverlo. Chi può dire, quel ch' egli opera, e quel ch' egli fa, ovunque per grazia è ricevuto? Parla, e pur tace, e nel ſommo ſilenzio ſuo è ſentito da tutti. E' immobile, e mobiliſſimo inſieme, e nella ſua immobile mobilità a tutti s' infonde. E' ſempre quieto, e ſempre operante, e nella ſua quiete fa grandiſſime, degne, ed ammirabili opere. Co' paſſi della ſua ferma ſtabilità ſempre ſi ferma, e va ſempre attorno, e dovunque mette il ſuo piede, ferma, e conſerva, e pure ſtrugge ogni coſa. Col ſuo immenſo, e penetrante ſapere, e udire, ode, e penetra il tutto, e pur

non ode nulla, e non udendo penetra, e ascolta ogni minimo che, che proferiscano internamente i cuori. Piega, ed abbassa con un pietoso alzamento il suo capo, ed in abbassando viene a sublimar gli abbassati, i quali nella somma sublimità divengon più bassi. Quest' Ospite tanto nobile, e tanto gentile in ogni Anima, non mai riposandosi, si riposa, ed è sempre in moto, contuttochè sempre sia stabilissimo; nè si ferma giammai nè nel Padre, nè nel Verbo, nè meno negli Spiriti beati, nè nelle Creature in guisa, che non si comunichi altrui per Grazia; nè si comunica tanto a Creatura, che più non volesse, e fosse pronto, se trovasse disposizione, qual si richiede in quella Creatura, a comunicarsi —— ——— Non ti fermi, o Santo Spirito, nell' immobil Padre, poichè essendo egli tanto potente, e tanto sapiente, e tu similmente potente, e sapiente, quanto egli, per esser' una stessa cosa con lui, se ti fermassi solamente in lui, non ti potresti comunicare alle Creature, le quali son tanto bisognose di te ———— Non ti fermi nell' incarnato Verbo, perchè, se in questo ti fermassi, non ti potresti fermare nelle Creature, essendochè conosci il medesimo Verbo d' una Purità così immensa, d' una Verità così eterna, d' Unità così perfetta, che vedendo le Creature ragionevoli tanto a questo dissimiglianti, non ti potresti fermare in un' impurità così vile, in una falsità cosi frale, in una doppiezza così finta, quanto è quella della Creatura ragionevole dopo il peccato; e pure sei sempre nel Padre, nel Verbo, in te stesso, in tutti gli Spiriti beati, e nelle Creature. Sei necessario alla Creatura per il Sangue sparso dell' Unigenito Verbo, il quale per affetto d' Amore, s' è fatto necessario alla sua Creatura; e benchè in ogni modo sarebbe stato, com' è, eccelso, immenso, ed inescrutabile; e poteva senza lo spargimento del Sangue salvar la Creatura, nondimeno per affetto d' Amore, in quanto all'

uma-

Umanità, e posto il precetto, ch'egli accettò dal Padre, di spargere il Sangue per la Creatura, fu necessario, ch' egli spargesse il Sangue, e 'l Sangue s'è fatto necessario alla salute della sua Creatura ——————— Si ferma forse quest' Ospite negli Spiriti beati in guisa, che non si sparga in altri? certo no: essendo eglino d'una agilità tanto immensa, d'una purità tanto simile, d'un' amore tanto intrinseco, che s' ei si riposasse in loro, non si riposerebbe nella Creatura tanto contraria. Dove dunque si ferma? per tutto, dove non è discacciato, si ferma, perchè a tutti si comunica, fuorchè a' Peccatori, che non vogliono uscir da quel fango, nè può come la colomba dell' arca in que' cuori fermarsi. Ritorna addietro, perchè non trova *Ubi requiescat pes suus*, nè può patire quel lezzo pestilente di sì fetida carogna, come il cuore del Peccatore, che vuole ostinatamente nel peccato perseverare. ——————— Si ferma per natura questo Spirito in una comunicazione, ed unione del Verbo. ——————— Sei fermo ne gli Angeli, o Ospite, non per Natura, no, ma per Grazia, per comunicazione ed unione. ——————— Ti riposi nelle Creature, non già in quelle sì brutte, e diformate, ma sì bene in quelle, che si rendono atte a ricevere in loro per comunicazione de' tuoi doni la similitudine tua per Purità, ed in quelle, che ricevono in loro l' effetto del Sangue del Verbo ——————— In questi tali ti riposi, che sono abitazioni atte a te, e non ti riposi nella Creatura, come Creatura da se inclinata al peccare; ma ti riposi in lei per comunicazione, per operazione, per Sapienza, per Potenza, per Liberalità, per Benignità, per Carità, per Amore, per Purità, ed in somma per tua stessa Bontà; ed infondendo queste grazie nella tua Creatura, la vieni a far' atta a ricever te. ——————— E questo Trono va circondando tutto l' Universo, il Cielo riempiendo, e la terra attorniando a guisa, che fa il Sole, che

ſta in Cielo, e infonde i ſuoi raggi in terra, di modo, che queſto Divino Spirito è in Cielo, e in terra. E' in Cielo in ſe ſteſſo, e in tutti gli Spiriti beati: è in terra in tutte le Creature. ———— Se riſguarderai il principio del ſedente in eſſo Trono, prima vedrai il fine ſenza fine dell' Eternità, ch' è lo ſteſſo principio. Se vuoi riſguardare l' Eternità del ſuo principio ſenza principio, vedrai il fine; ma ſi ripoſa queſto Divino Spirito in Gente di numero numerato, e indiviſo, ma biſogna, che ſtieno come gli Apoſtoli in unione, ed orazione, e in timore interiore, imperfetto sì, ma buono. ———— Il numero de' dodici Apoſtoli è numero perfetto, e gli altri anco numerati, ma non credo foſſero ſoli queſti a ricever lo Spirito Santo. O quanti ſenza numero numerati furon quelli, che riceverono con gli Apoſtoli i doni di queſto Spirito in quel giorno, ch' egli ſopra di eſſi, e tutta la Chieſa s' infuſe, e diffuſe. Tutte l' Anime giuſte, e care a Dio ricevettero in quel giorno grandiſſimo accreſcimento di grazie, e doni comunicati da queſto Spirito. Fu una pioggia, che ſi ſparſe ſopra tutta la Chieſa, cioè ſopra tutte l' Anime giuſte, e ſante, ch' erano nel Mondo, e ne partecipò ciaſcuna ſecondo la ſua diſpoſizione. Eran queſti numerati, ed eran poi dopo, ch' eſſi Apoſtoli ebbero ricevuto queſto Spirito, ſenza numero certo, e anco numerati a mille a mille ———— Ciò ricerchi nell' Anima, nella Congregazione, ed in ſomma in tutta la Chieſa, cioè, che vi ſia un numero numerato, ſiccome era in quelli, che lo ricevettero in detto giorno: Nell' Anima un numero numerato di virtù: Nella Congregazione una ſavia Sapienza: Nella Chieſa un numero numerato di Gente. Ricerchi nella tua Chieſa il numero duodenario ———— Ci ſono i Religioſi, i lor capi veraci tuoi Criſti, ci ſono i caritativi Predicatori, i miſti Religioſi, i mortificati Eremiti, i contemplativi Anacoreti, i miſeri-

ricordiosi Attivi, i valorosi Combattenti per la Fede, i prudenti Principi, gli ubbidienti Sudditi, i retti Giudici, ed i pazienti Pupilli. ——————— Ricerchi nell' Anima questo numero perfetto di dodici, volendo, che siano in lei dodici disposizioni, ovvero virtù, per poter' operare in lei la tua operazione; un'intrinseca umiltà, una rassegnata volontà, una impazzita memoria, un morto intelletto, un balordo affetto, una caritativa volontà, una intrinseca mansuetudine, una perseverante pazienza, una sincera mente, una fortificata Giustizia, l' Amor tuo, e del Prossimo, che sono il compimento della legge. ——————— Poi ricerchi questo numero numerato in ogni Congregazione. Prima i tre voti da molti promessi, e da pochi osservati, una retta dottrina, un semplice, ed incognito vivere, una radicata discrezione, una retta Giustizia, una inenarrabile, per la sua grandezza, unione, una continua lode, una forte vigilanza, un'insignita Sapienza, una sicura solitudine, un santo silenzio, una stabile, ferma, sincera, verace, retta, e santa Regola. E da tutte queste, cioè dall' Anima, dalla Chiesa, e dalla Congregazione ricerchi questo perfetto numero; e non solo questo, ma che siano uniti in santa Carità, e Orazione, e di tutte queste c' è l' esperienza. Quì restò di favellare, e stata così alquanto spazio di tempo, divenne poi nel volto tutta lieta, e ridente, e con le mani giunte cominciò con istraordinario affetto ad interrogare il Verbo Divino, rispondere in persona sua, come da esso l' era fatto intendere, nella guisa, che appresso segue. Si riposa, o Verbo, in ogni Creatura, e in ogni Anima quest' Ospite? si riposa, sì, sopra la terra, e sopra il Cielo. Si riposa nelle Creature, ma per similitudine. Si riposa nel Pellicano, s'innalza nel Cervio, s' affissa nell' Aquila, partorisce nella semplice Pecora, si diletta nella pura Colomba, si lamenta con la mesta Tortorella, si fortifica nel

forte Elefante. Ed in persona di questi animali intendeva l'Anime, che per virtù, o doni hanno la similitudine di essi. Seguitò poi pure interrogando il Verbo: Può in tutti infondersi? dico in ogni Creatura? Può, se ogni Creatura avesse queste proprietà. Ma sai, Sposa, e Colomba mia, dove il mio Divino Spirito si riposa, e va infondendo i suoi doni, e le grazie? dove trova disposizione, rinnuova quell' Anima, che trova disposta, e la conduce all'intendimento di me. Non la può penetrare, se non chi ha lo stesso dono d'intendermi. Mai sai, sai, Figliuola dell' Eterno, e consustanzial Padre, quello, che priva di me, e del mio Spirito? Il perverso amor proprio, fonte, e origine d'ogni peccato, e da me tanto odiato. Però vieni un poco, che ti voglio mostrare come sta il Mondo tutto sommerso, ed annegato in esso amor proprio. E vedrai, che chi con l' intelletto, chi con la memoria, chi con la volontà, e chi con tutta l'essenza dell'Anima si va sommergendo in esso perverso, e da me riprovato amor proprio. Ma quello, che più mi dispiace, è, ch' egli abiti ancora ne' miei Cristi, e nelle mie Spose; e quì, dove non può entrare nell'estrinseco, cerca di penetrar nell' intrinseco. Ma guai, e per mille volte guai a quell' Anima, che vive sicuramente con quest'amor proprio: e massimamente quando è nell'intrinseco, e non se n'accorge, dove fa molto maggior danno, che nell'estrinseco. Sai, quanto è differente l' intrinseco dall' estrinseco? quanto le cose, che io ho create per la Creatura dalla Creatura creata per me. Quì si fermò alquanto di favellare, mostrando di star con la mente fissa in profonda contemplazione; e poi proruppe in un subito con grand'affetto in queste parole: Ah, ah, che se la comunicazione di tal vista fosse penetrata, com' ella è, sarebbe per dir così gustar l' Inferno. O, o come veggio, o Verbo, le Creature imbrattate da questo abbominevole amor proprio.

S'io me ne vo a' tuoi Cristi, come a' principali, veggio in loro nell' estrinseco, e peggio nell' intrinseco, radicato questo abbominabile amor proprio; e per nutrirlo vanno molti di essi cercando per mezzi umani, anzi del Demonio, non i Benefizj tuoi, no, ma quelli della terra. ——— Ma, che dirò delle tue Spose, le quali veggio esser tanto occupate da quest' amor proprio, che più amano se stesse, e 'l proprio volere, che te Sposo dolcissimo? ——— Fa quest' amor proprio nell' Anima, come quel vermicello, che col suo sottile, e continuo rodere va consumando le barbe della pianta in guisa, che non solo la priva de' frutti, ma della vita, perchè la fa seccare. Così egli fa alle barbe di essa Anima, privandola poi della tua Grazia, e di te, che sei vita di lei. ——— E da tutte le Creature lo veggio più accarezzare, che non fa il Fanciullo la Nutrice, mentre sta attaccato al suo petto. ——— Ma chi sarà tanto forte, che possa levar questa puzza dalle Creature, e tale abbominevol lordura dalle tue Anime? ——— Lo farà col suo discendimento questo Spirito. E che si moverà egli a fare? Si moverà a purificar prima i cuori delle Creature in guisa, che essendo purificate esalteranno poi in loro il Verbo, che con l' amor proprio avevano abbassato con fare il voler del Demonio, che è contrario al Verbo, a tal che col medesimo vocabolo d' Amore si dispregia, e s' esalta. ——— Varie sono le vie, ed i modi, co' quali, o Verbo, sei stato sublimato, ed esaltato da' tuoi Eletti, e che tu hai sublimato, ed esaltato loro. ——— O Dio buono, o buono Dio, nome d' Amore: non lo merita quest' amor proprio, ch' è un perverso odio, ma da' cuori lo Spirito tuo lo leverà. Ma non potendo entrare in quell' Anima, che l' ha in se, come lo leverà? Bisogna, che il Sangue supplisca, e che nasconda, e disponga l' Anima, acciò lo Spirito Santo possa levare l' amor pro-

prio

prio, perchè più non ci ritorni. ——— *Sublimavit cornu Christi sui.* ——— Hai sublimato, o eterno Unigenito, Incarnato, e Umanato Verbo, il tuo Spirito Santo, ch'è stato la tua fortezza, e della tua Chiesa, di cui tu sei capo, ed ella è il corpo. ——— Questo è il corno, che tu hai esaltato, comunicandolo, ed impetrandolo col tuo Sangue: *Si ego non abiero, Paraclitus non veniet ad vos; Si enim abiero, mittam illum ad vos, & cum veniet, arguet Mundum de peccato, de Justitia, & de Judicio.* ——— Tu lo mandasti, o Verbo, per il merito del tuo Sangue, e comunicato al Mondo, fu poi conosciuto, ed esaltato nel Mondo; ancorchè alcuni prima lo conoscessero, ma non così perfettamente come dopo, nè come dopo lo riconoscessero. E che effetti maravigliosi fece nel Mondo riformando, e dando nuovo essere al Mondo: *Sublimavit cornu Christi sui.* ——— Lo stesso Spirito ha poi esaltato te: tu l'hai sublimato, ed egli t'ha esaltato, e come t'ha esaltato? Infondendosi ne' tuoi Eletti. Imperocchè infondendosi lo Spirito in loro, fa fare a quelli l'operazioni di te, Verbo, di modo tale, che sei tanto esaltato in loro, quanto ti puoi esaltare da te, ma in loro; essendo in loro diventato un'altro te, mediante l'infusione del medesimo Spirito per unione, e participazione; ma poi per comunicazione de' tuoi Cristi sei esaltato in quanti s'infonde lo stesso Spirito, poichè tutti gli fai Cristi, Dii, e Verbi in te: *Ego dixi Dii estis, & Filii Excelsi omnes.* Non più un solo Dio, ma mille, e mille Dii, un solo Dio in essenza, e in tre Persone; ma mille, e mille Dii per participazione, comunicazione, ed unione: *Omnes sitientes me, venite ad me. Fluet in eo fons aquæ vivæ.* Che fontana è cotesta, o Verbo? l'Anima? sì: e che acqua è cotesta? la Grazia? sì; dunque dall'Anima uscirà la Grazia; ma non è la Grazia dono soprannaturale? certo sì: come dunque potrà uscir

cir da lei cosa maggior di lei? nè può esser Creatura di tal perfezione, che le sia connaturale, se non è al suo Dio, come la tua Umanità, o Verbo, personalmente unita. Scioglimi questo nodo per tua Bontà; e odo, che mi rispondi, che non uscirà da lei, come cosa da lei nata, o che a lei naturalmente se le convenga. Le conviene, perchè l'Anima è stata fatta da te capace di te per dono tuo, e per esser per favore da te, o Verbo, a lei fatto, dandole fine soprannaturale, che sei tu stesso; ella è cotanto esaltata, perchè nè pure a gli Angeli è conaturale, nè come conaturale è debita la Grazia. Onde come il fine ultimo, a cui ella aspira, per tua Bontà è soprannaturale, così dovevano anco essere il mezzo, che a cotal fine la conduce, ch'è la Grazia. E posto questo fine, posso dire, che in certo modo egli è connaturale a lei, e così ne può esser fontana; e accrescendola in se stessa co'meriti, e impetrandolo per gli altri con l'orazioni, e cooperando con Dio negli altri con le parole, o con gli esempj. O acqua preziosa, oh chi ne divenisse fonte per Carità; oh chi la potesse comunicare, e sparger per tutto il Mondo, e divenisse fonte, e fiume tanto largo, e rapido, che n'involgesse seco, e ne traesse seco come al mare tutte l'Anime del Mondo in vita eterna: *Fons aquæ vivæ salientis in vitam æternam*: E chi mette riparo a questo fiume? Chi impedisce il suo corso, che pur sappiamo quanto è violento un fiume, e quanto è difficile di stornare, o trattenere il corso di lui? Il maledetto amor proprio di noi stesse, e questo nostro volere contrario al voler Divino. Questo affrena il corso, e l'empito della tua Grazia. E veggio questo maledetto nostro volere, ed amor combattere, e pareggiare la forza della tua Onnipotenza, o Verbo: è onnipotente per suo male questo nostro volere, ed amor proprio, perchè può ritenere co' suoi argini questo fiume più rapido, e più violente d'ogni

ma-

mare, non che d'un altro fiume, della tua Grazia Divina, che non si spanda, e che non ridondi nell' Anima. Non è maraviglia della tua Onnipotenza, che picciola, e minuta arena delle spiaggie trattenga l'empito, e l'orgoglio dell' onde, quando il mare è più gonfio. Chi affrena quell'onde, e le fa tornare indietro rotte, ed infrante in se stesse? il ritenimento dell'arene, o pure la forza della tua onnipotente mano, che così vuole? *Terminum posuisti, quem non transgredientur. Huc usque veniens, & confringes tumentes fluctus suos.* Minuta polvere, ed arena può resistere a tanta forza del mare, perchè così voi comandaste, o Signore. E cosa tanto debole, e leggiera, e picciola quanto il proprio volere, e l'amor di noi stesse, averà forza per resistere al fiume della tua Grazia, e impedire il corso, ch' è tanto rapido, che può senza difficoltà alcuna, se non ci fosse in noi resistenza, tirar seco tutto quanto il Genere umano in Cielo: *Salientis in vitam æternam*? può senza fallo. E lo sperimentiamo ogni giorno. Non ci paja picciolo il disordine del nostro proprio amore, del nostro proprio volere. Se ci par picciolo com' arena, oimè, ch'è grande per nostro male. Non bisognano monti, nè balze opposte al mare, basta l'arena per ritenere, e ribatter l'onde del mare. Non bisognano monti di peccati enormi, basta l'arena di que' difetti, che ci pajon piccioli, e non sono, quando non si oppongono a Dio, a ritenere il corso di questo rapido fiume, ed Oceano della Grazia. O quante, o quante Spose del Verbo, che volavano nella vita spirituale al principio del rivolgimento del lor cuore a Dio, e per colpa di questo amor proprio tornarono addietro, o si videro ferme in miserabilissimo stato! Chi le ritenne? e chi ancora pure adesso le ritiene? Quell'amor proprio, picciolo in apparenza, grandissimo in possanza. Perciò *iterum dico vigilate*. Gran cura ci bisogna a conoscerlo prima, e poi

a sbar-

a sbarbarlo, e ſpiantarlo, perchè non s' attacchi nell' animo, e non vi ſi radichi. Perchè, oimè, che danni? Ma io ſcorgo un' altra fontana, e un' altr' acqua, che viene, ſto per dire, ſe non da più alto luogo, almeno più ſegreto, ſe ci può eſſer luogo più ſegreto, e più alto del ſeno di Dio, da cui viene la Grazia: *Deſcendens à Patre luminum*. Dico d' un' acqua, che viene dall' iſteſſa Eſſenza Divina. Concioſſiachè da un diſtillamento di tanti aſpiramenti de' tuoi meriti, o Verbo, congiunti a quegl' intimi d' amore del Padre, e di te Figlio, che con affetto cordialiſſimo v' amate, e da queſti aſpiramenti, che ſono a guiſa di nuvolette amoroſe intorno all' Eſſenza dell' idea del Padre, che ſei tu, o Verbo, ſua Immagine eſſenziale, come quello, che per via di cognizione, ed intellezione ſei generato dal tuo Padre, rilaſſati dalla tua Liberalità, riaſſunti poi dall' Amore, movendo un ſoave venticello del tuo beneplacito, e, battendo in quello, fai diſtillare quell' amene, e dolci acque dello Spirito Santo, che s' infonde co' ſuoi doni nell' Anime. Non biſogna eſſer monte, ma ſtar giù nel piano a piè della ripa del monte, dove diſcende quel ſoave diſtillamento dell' acqua. O puro Dio, o eterno Verbo, vorreſti fare in noi un fonte d' acqua viva, non morta, no: perchè le coſe morte non ti ſono a grado, perchè ſei Dio de' Viventi, e ogni coſa, che vive, a te ſolamente è viva. ——— Se vo alle Creature marine, che hanno l' eſſere, ed il ſentire, le veggo pigliar nutrimento dall' acque dello ſteſſo mare, e ſervir poi alle Creature razionali non ſolo per nutrimento, ma ancora per ornamento; perocchè abitando gli ſteſſi animali nel mare, e concepiſcono, e partoriſcono pietre prezioſe, delle quali s' adornano gli uomini; e tanto ricerchi, e vuoi fare nell' Anima, poichè hai fatto in lei queſto mare d' acque, dove ſono i peſci delle pure cogitazioni, che producono molte gioje, e pietre pre-

ziofe di virtù, non per adornarne fe, ma il Verbo: *His omnibus velut ornamento veftieris: foli Deo honor, & gloria.* Se vo alle Creature, che hanno l'effere, le veggo pigliar vigore dalle fteffe acque, perchè veggo, che gli alberi, che fono preffo all' acque, fono più alti, e freschi, e fanno più frutti, e danno più foave ombra, effendo molto fondati, e copiofi di foglie. ——
Così vuol fare in noi, poichè effendo le potenze dell' Anime noftre piantate, e radicate nel fopraddetto mare, che hai fatto in noi mediante l'influffo di quefto Spirito, prendono virtù, e vigore da quello, facendo grand'abbondanza di frutti; e tanto fi vanno eftendendo per affetto d'amore, che fanno amena ombra a te, o Verbo, fotto la quale ti ripofi; e cibandoti di que' frutti, dove poi tu ancora inviti l'Anima tua Spofa a ripofarfi fotto l'ombra tua, e guftare de' tuoi dolciffimi frutti, a tal che può dire: *Sub umbra illius, quem defideraveram, fedi, & fructus ejus dulcis gutturi meo.* Tanto che tu, Verbo, fai ombra all' Anima, che la ricrea, e confola, e l' Anima a te fa ombra, che ti ricrea, e confola; tu la cibi, ed ella ciba te con quel cibo, che tanto ti diletta, cioè, che fi faccia la volontà del tuo Padre in lei: *Meus cibus eft, ut faciam voluntatem Patris mei.* Cibo, che ovunque lo ritrovi, non puoi ritenerti di non guftarne oltre modo. O potefs'io faziarti di quefto cibo, come bramerei di trarti quefta fame. Ma fammi, Signore, ingorda, e affamata di quefto cibo, perch'io poffa, anche con la mia fame, che farà mio, e tuo cibo, faziarti. Servono ancora l'acque in nutrimento della Creatura, che ha l'effere, il fentire, e l'intendere. Ma a chi ti compiaci, che dia il nutrimento quell' Anima, che ha lo Spirito tuo in fe, fe non al Proffimo fuo per affetto d'amore, e in un certo modo all' Umanità di te, Verbo Incarnato, perchè ella fi compiace in te, e tu in lei; e la fai crefcere, e far dolciffimi,

ſimi, e ſoaviſſimi frutti con gli eſempj, e con le parole: ——— O Verbo, deh non ritrar da me la virtù della tua Divinità, te ne prego, ma conſervami, Signor mio, in quell'innocenza, che mi deſti da principio: conſerva il patto, che conferiſti in te per me, conſervami ti prego, acciò io poſſa riverſar te ne' Proſſimi miei, dico l' Amor tuo, il lume tuo nelle Creature da te amate: conſerva te in me, e conſerva ancora tutte quelle, che con fatica vanno caminando per le tue vie: conſerva lo Spirito Santo tuo in me, e conferma la Spoſa tua nella tua Grazia, acciò che la poſſi coronare della rigenerazione fatta di lei nel tuo Sangue, per cui acquiſtò nuova vita, e della nuova vita, che l'hai data col tuo Spirito, conſervalo in lei per giovare, ſe ſia poſſibile, col ſuo affetto a tutte le ſue Creature, alle quali deſidera comunicarſi, o per meglio dire comunicar te, per condurle a te: *Laudans laudabo Spiritum Sanctum.* E lo Spirito s' influirà nel mio cuore per opera del Verbo, e'l Verbo poi con lo Spirito Santo rinfluirà in me con la ſua Grazia, e unirammi a ſe inſieme con tutte le Creature. Fermoſſi dopo queſto di favellare, e ſollevate le mani al Cielo, divenne in volto così lieta, e feſtoſa, che raſſembrava faccia Celeſte; e in queſto mentre ſoggiunſe le ſeguenti parole: *Omnia in Sapientia feciſti.* ——— *Sapientia ædificavit Thronum Altiſſimi*; nel qual Trono ſi ripoſa il Verbo. ——— *Et Verbum erat apud Deum, & Deus erat Verbum.* Con un' eterna Sapienza ſiede ſopra queſto Trono, sforzando dolcemente, ſenza tor loro la liberalità, le Creature razionali, che vogliano ricever queſto dono dello Spirito Santo. Va picchiando a tutti, ma dolcemente battendo, ricercando, che ognuno ſi diſponga a ricevere queſto dono. Va ſoavemente cantando con dolce pianto. Va giubbilando, piangendo, e ricercando, che ognun ſia diſpoſto a ricevere queſto dono. ——— Ammiri l'intel-

telletto, noti la volontà, intenda la memoria tal dono dello Spirito, che infonde se stesso, e i suoi doni nell' Anima. ——————— S' infonde questo Spirito procedente dal Padre, e dal Verbo in un modo tanto soave nell' Anima, che non è inteso, e come non inteso, per la sua grandezza, da pochi stimato; ed arreca nell' Anima, oltre la sua Bontà, la Potenza del Padre, e la Sapienza del Figlio: e l' Anima così potente, e sapiente si rende atta a mantener in se questo degno Abitatore, accarezzandolo, con far, ch' egli si compiaccia, e non si parta. Quì restò di parlare, e dopo poco spazio cominciò ad interrogare il Verbo Eterno con le seguenti parole: Deh Eterno Verbo, dimmi, ti prego, qual' è quell' impedimento, che fa, che questo per tutto ispirante, e tanto fruttificante Spirito non faccia nell' Anima l' intera opera sua? Egli è pur dolce, ed ameno. Deh, dimmi, perchè da tanto pochi è conosciuto, e inteso il suo soave oprare? ——————— Deh, Verbo, ora, ch' è nel tempo della liberalità del sentimento della tua Grazia, dillo, ti prego, se ciò è la tua volontà. Mostrò dopo queste parole di rispondere in persona del Verbo alla dimanda, ch' ella stessa gli aveva fatto, dicendo: Carissima mia Sposa, varj sono gl' impedimenti, grandi sono gl' impedimenti, perchè varj sono gli stati delle Creature, e molte, e molto varie sono dette Creature. Sappi, ch' è un' impedimento a quelli, che son lontani da me, la malizia, della quale hanno essi tanto pieno il cuore, che lo Spirito mio non si può riposare in loro. Alcuni altri pongono l' impedimento del proprio volere: altri non solo del proprio volere, ma ancora del proprio vedere, e sapere, a tal che mi vogliono servire a modo loro. Vogliono il mio Spirito sì, ma lo vogliono in quel modo, che piace loro, e quando a lor pare, e in questo modo si rendono inabili a riceverlo. Alcuni altri, che sono a me più propinqui, pon-

gono un'altro impedimento, che non meno mi dispiace degli altri, e questo è la maledetta tepidità; perocchè par loro di servire a me, e non s' avveggono, che servono a se stessi; e quando par loro d'aver cominciato a servire a me, allora eglino sono in pericolosissimo stato, perchè servono a me sì, ma misurano quello, ch' io merito, con la misura del basso conoscimento di loro stessi; e a questi tali par di servirmi, com'io merito d' esser servito, ma non è così, perchè voglio esser servito senza se stesso con sincerità, e umiltà; e bisogna, che sia tale questa umiltà, che profondi l' Anima sua sino nel centro della terra; perchè lo Spirito mio fa come la saetta, che, scendendo da alto, non si posa mai fino a che non si posa giù nel centro della terra. Così lo Spirito mio non si posa se non in quell' Anima, che trova nel centro della propria annichilazione, tanto che ne gli alti, e superbi non si ferma, ma passa da loro. Disse poi in persona sua: Ma, deh amoroso Verbo, vorrei ora saper quello, che devo fare contro a questi impedimenti: perchè, che giovarebbe a me avergli intesi, s'io non sapessi il rimedio. Rispose appresso ella stessa in persona del Verbo: Amantissima mia Sposa, sappi, che contro al primo impedimento, ch'è la malizia, si deve pigliare una semplice intenzione, perchè non si può imprimere ne' cuori maligni questa intenzione. La prenderai tutta in te, e ne sentirai una pena intollerabile, perchè offerirai poi detta pena a me in unione delle mie. Farai come il vento, che rassottiglia le nuvole; con questo tuo desiderio, e questa tua pena rassottiglierai la malizia del cuore delle mie Creature. ——————.
Contro al proprio volere prenderai una morta volontà, tanto che non vogli anco me stesso, se non tanto, quanto è volontà mia. E questa tua morta volontà l'offerirai in unione della rassegnazione, ch'io feci, orando al Padre nell' Orto: ed in questa rassegnazione verrai a fare,

co-

come quell' Ortolano, che svelle l' erbe cattive nel suo orto, acciò non impedischino le buone. Così tu, offerendo questa tua rassegnazione in unione della mia, verrai a svellere alquanto l' erbe cattive de' cuori delle Creature piantate nel giardino della Santa Chiesa. Per il proprio sapere, distruggimento della virtù, e per il volermi servire a suo modo, prenderai un nulla volere, nulla intendere, e nulla sapere a tuo modo. E in unione di quel desiderio, ch' io aveva, che 'l Padre fosse onorato, me l' offerirai: e 'n questo, modo verrai a mollificare dal canto tuo i cuori delle mie Creature, che così mollificati, e mossi si verranno a render' atti a ricever lo Spirito mio. Contro alla tepidità, che con sì falso giudizio fa parere all' Anima, servendo a se stessa, di servire a me, io ti dico, Figliuola, che quando si conosce di servire a me, allora in quell' istante si resta di servire a me. ——————— Però prenderai contro a questa maledetta tepidità l' ardor della Carità, la quale medesimamente offerirai in unione di quell' amorosa Carità, con la quale vi lasciai me stesso. E questa Carità riofferta sarà a guisa del fuoco, che scendendo ne' lor cuori abbrucerà questa tepidità. Poichè fu stata alquanto senza favellare, in persona sua disse quello, che segue: O Eterno Verbo, puro, e grande Iddio, non c' è desiderio, che aggiunga forza, che possa; intelletto, che intenda; volontà, che apprenda quanto sia grande la venuta d' un sì alto, e nobil Personaggio: però bisogna, che si asconda in te stesso, e noi ci asconda in te, e così verrà in qualche modo a farsi la disposizione a tanto degno Abitatore. Alla venuta di questo Santo Spirito s' inchinarono le facce degli Angeli, s' innalzarono quelle de' Santi Padri, e con un modo inestimabile per Amore, e Grazia s' unirono insieme ——————— L' Umanità tua, o Verbo, esaltata sopra le Gerarchie, si mosse ancor' ella al venir di questo Spirito a confermar l' opera, che

aveva fatta, a fortificar gli Apostoli, e a disporre le Creature a ricever la Fede. ——————— Veggo te Dio, Verbo, e Spirito, e intendo, che vai cercando con somma Sapienza, con eterna Bontà della tua Creatura, in guisa, che pare, che tu non abbia nè gloria, nè compiacimento alcuno, se non in essa tua Creatura, e pur' è tanto vile; e questo tuo Spirito è l'amore, col quale vai cercando di pigliarla ——— E quel cuore, che riceve lo Spirito, è simile a quel Rovo, che vide Moisè, che ardeva, e non si consumava. ————

———— Con una somma purità arde di desiderio, che non sia offeso Dio, e consumasi di desiderio, ch' Iddio sia onorato, sebbene non si vede consumare. ————

——— Nell' effusione dello Spirito Santo ricordati, Anima mia, della sua emissione, e in eterno non ti riposerai nello Spirito, e voler tuo, ma ti rilasserai tutta in Dio ——————— Viene alcuna volta questo Spirito con lampi, e raggi di splendore, in guisa, che fa rilucere nell' Anima la Purità, e mostra un candore ancora nel corpo, che dà segno di quello, che sta di dentro. In certe Creature riluce solo internamente; ma in altre interiormente, ed esteriormente, se bene non è necessario, che sia nell' estrinseco; ma non può già esser nell' estrinseco, se non è nell' intrinseco, il qual è solo quello, che bussa, e fa, che il Verbo si compiace, e diletta maggiormente di quell' Anima, dove abita questo Spirito. Chi può dire quali, e quanti siano i suoi influssi? son tanti, e tanti, che sono infiniti i canali, per i quali derivano a noi quaggiù. ——————— O chi l' aspettasse? Maria ancora aspettava la venuta dello Spirito Santo tante volte promesso, e pur l' avea ricevuto tante volte, e piena di quello in quello avea nutrito il Verbo per dar' esempio all' Anima, che sebbene ha ricevuto lo Spirito, e per affetto vi nutrisce dentro il Verbo come Madre, *Qui fecerit voluntatem Patris mei,* *il-*

ille meus Frater, & Mater, & Soror est, di nuovo sempre con amoroso desiderio lo deve desiderare. ——— Maria stava con gli Apostoli per confortargli, e inanimarli a chiederlo. —— Ma non crederò già, che Maria in questi dieci dì, che stette ad aspettar lo Spirito Santo, fosse priva de' suoi particolari doni, ed influssi: non lo crederò, anzi crederò, che ad ogni momento si diffondesse in lei lo Spirito Santo con nuovi doni, e grazie, ancorchè esteriormente non apparisse. ——— Maria mare amplissimo di grazie sta aspettando il nuovo, e pur sempre solito in lei in qualche modo, come ho detto, avvenimento, influsso, e infondimento dell' inescrutabil mare d'amore, ch'è lo Spirito Santo. —— —— Maria stava ad aspettar quell'unione di questo Spirito, che avea a ricevere; perocchè, essendo prima ripiena di esso Spirito, ricevette ella una nuova soprabbondanza di esso, che con più nuova unione l'unì a se. ——— Nella venuta di questo Spirito s'adempì quella parola della verità, ancorchè prima fosse adempita: *Cum exaltatus fuero à terra, omnia traham ad me ipsum.* Ecco che ora è esaltato da terra, e non solo ha tratto ogni cosa a se, ma ha tratto ancora quello, ch'era sopra di se, quanto all'Umanità, ch'era lo Spirito Santo, e l'ha fatto soggetto in qualchè guisa ad essa Umanità; perocchè esaltata, ch'ella fu alla destra del Padre, per essere, com'ella è, unita alla Divinità, ha potuto comandare, che venga questo Spirito, anzi è stata quella, che l'ha mosso a venire; perchè l'avea promesso, essendo fra noi in terra per la sua Umanità, e per mezzo di essa s'avea da adempire tal promessa, dimodochè Maria si può gloriare d'aver dato l'Umanità ad uno, che sia Dio, e Uomo, e Uomo tanto grande, ed eccellente, che sia alla destra dell'Eterno Padre; e abbia autorità di muovere uno, ch'è dell'essenza delle tre Persone, e 'l vincolo dell'Unità della Trinità; e lo mandi a tan-

tanto vil cosa, quanto è la Creatura rispetto al Creatore, e pur questo lo fa l'Umanità. Pazzia della Creatura, ch'è tanto nobile, creata all' immagine di Dio in quanto all' Anima, e ancora in quanto al corpo; è tanto nobile dico, che la sua Umanità è esaltata tanto nel Verbo, che siede alla destra del Padre; nondimeno essa Creatura s' avvilisce, ed abbassa tanto, sottoponendosi a cose tanto vili, e che più? a un niente, che la fa diventare un'altro niente; perocchè un niente è ben quell' Anima, ch' è in peccato mortale, il quale la fa diventare tanto deforme, e brutta, che si possono dir di lei quelle parole: *Non est in ea species, neque decor.* —— Lo Spirito non ha diversa essenza, nè sostanza dall' essenza, e sostanza del Padre, e dalla sostanza del Verbo, perchè è con esso loro un solo Iddio. ———————— Maria, poteva ben dire: *Recogitabo omnes annos meos* non in amaritudine, no, ma in letizia, ed esultazione di tutti gli Eletti, ed in refrigerio di tutti quelli, che lavorano nella via. —— ———— Ancora Giovanni, che avea gustato d'onde, e dove aveva ricevuto l'essere, e d'onde derivava questo Spirito, l'aspettava con maggior desiderio, e lo ricevette con più intrinseco frutto degli altri, sebbene tutti lo ricevettero in un modo mirabile. Così l' Anima, quando ha gustato internamente Iddio, molto più facilmente, e internamente intende le sue operazioni. Si risentì dal ratto dopo questa intelligenza, che appunto erano le ott' ore; e stette in questa guisa, sino a che ebbe dette l'ore Canoniche, e fu comunicata, e udì Messa insino a che fu elevata l' Ostia consacrata.

Par-

Parla con bellissimi sentimenti sopra quelle parole del Vangelo, che correva: *Si quis diligit me, sermonem meum servabit. Pacem relinquo vobis, &c.* e ne fa colloquj maravigliosi con l'Eterno Padre: dal quale le son dati molti avvisi intorno alla sua Provazione; ed ella ha dipoi belle visioni, ed intelligenze dello Spirito Santo.

ECONDO GIORNO.

LA mattina della solenne Festa dello Spirito Santo ritornò in estasi circa l'undici ore, e dopo, ch' ella dimorò alquanto in silenzio, diede principio a favellare, conforme al solito, con le parole del Vangelo: *Si quis diligit me, sermonem meum servabit.* ———— *Pacem relinquo vobis, pacem meam do vobis; non quomodo Mundus dat, ego do vobis.* Hanno a custodire il tuo parlare? sì, o Verbo. Se adunque dovevano custodirlo, era giusto, che avessero quella possibilità, ch'era necessaria per custodire una cosa di tanta importanza, e valore. Avean da custodire i tuoi doni? sì: e tutte le cose procedenti da te, le quali non sono altro, che un certo saporoso gusto della tua Sapienza, e Scienza. E che si contiene in questo tuo parlare, se non un compendio d'ogni perfezione, un'ammaestramento, e una regola nostra? un'angolo, dove, s'ha da posar l'Anima; una ferma, e stabilissima pietra, dove s'ha da edifica-

ficare quell' alto, e bassissimo edificio: alto per la cognizione di te, bassissimo per il conoscimento di noi stesse ————— Un nutrimento dell' Anima: perocchè non è meno necessaria la tua parola uscita da te, perchè tu sia con noi, che sia tu stesso in questo pellegrinaggio; attesochè non ci gioverebbe la tua unione, nè riceveremmo te, se non avessi tu proferito quelle dolci parole: *Qui manducat meam carnem, & bibit meum sanguinem, in me manet, & ego in eo.* ————— Ah, ch' io veggo fare a Dio, come fa uno svisceratissimo Padre, quando vuol' andare in lontani paesi, che provede a' suoi Figliuoli non solo da dilettarsi, sollevarsi, e nutrirsi, ma ancora provede loro d' armi difensive, e offensive. Tanto fa il Verbo, che cominciò sino nella sua infanzia a provederci non con le parole, ma con l' esempio. ————— Cominciò poi con le sue sapienti, ed inescrutabili parole, con le sue maravigliose, e potenti opere, e col Sangue suo, efficacissimo, sicurissimo, e potentissimo scudo, e spada insieme a provederci armi da difendere, e offendere, ————— Qual Creatura, qual feroce animale, qual Demonio potrà nuocere a quell' Anima, ch' è vestita di sangue? qual' è più forte arma difensiva, che quella della Croce? E che sarebbe la Creatura senza il Verbo, procedente da te, Verbo, dico la tua parola? sarebbe appunto come un pesce fuori dell' acqua; come un Soldato senz' armi; come il Cacciatore senza l' uccello. ————— Chi è contaminato dell' infedeltà, ricordisi di quelle parole: Che chi non crede di già è giudicato, e di quell' altre: Che chi ha Fede, e comandi a' monti, che l' ubbidiranno, e ciò, che chiederà nel nome del Verbo, gli sarà dato: *Quodcumque petieritis Patrem in nomine meo, dabit vobis.* ————— Chi è superato dall' odio del suo Fratello, ricordisi di quelle parole: *In hoc cognoscent omnes, quia disci-*

Discipuli mei estis, si dilectionem habueritis ad invicem. Ma quelli, che sono stanchi dalle fatiche, si riducano a memoria quell'altra parola: Se sarete perseguitati per me in questo breve tempo, sarete poi rimunerati in eterno: *Mundus autem gaudebit, vos verò contristabimini, sed tristitia vestra vertetur in gaudium.* ——————— Colui, a cui pare di non aver da poter fare a suo modo, ricordisi di quelle parole dette con tanta liberalità: *Qui fecerit voluntatem Patris mei, qui in Cœlis est, ipse meus Frater, Soror, & Mater est.* Chi si dolesse, che non gli fosse fatto il giusto, e che sia dato il male all' amator del bene, e 'l bene all' amator del male, ricordisi di quell' altre parole: *Reddet unicuique secundum opera sua.* ——————— Chi non può continuare nel bene, ed in far l' opere sante, si ricordi di quella parola; *Qui perseveraverit usque in finem, hic salvus erit.* ——————— Chi non può aver pazienza nelle cose avverse, si ricordi di quell' altra: *In patientia vestra possidebitis Animas vestras.* ——————— Chi stesse in dubbio quanto s' ha da amare il Prossimo, ricordisi di quella sentenza: *Diliges Proximum tuum sicut te ipsum;* e a chi parrà fatica l' esser abbassato, e umiliato, vengano a memoria quelle parole, che chi non diventerà come un Pargolino, non entrerà nel Regno de' Cieli; e quell' altre: *Qui se exaltat, humiliabitur, & qui se humilitat, exaltabitur.* Colui, a chi parrà grave aver' a servire, ed esser soggetto, si ricordi, e gli tornino a mente quelle parole: *Ego in medio vestrum, sicut qui ministrat.* Oh, che saldi scudi; oh, che sicure armi da difenderci sono, o Verbo, le tue Divine parole! Stette dopo il discorso sopraddetto alquanto in silenzio; e dipoi cominciò di nuovo a parlare, ma in persona dell' Eterno Padre, in questa guisa: O Diletta, e Preeletta mia, non penetri, non intendi, non vedi, non gusti, che le parole del mio Verbo son quella scala, che vide Giacobbe, per dove ascendevano, e dis-

cendevano gli Angeli, la cui ſommità toccava il Cielo, e la profondità la terra. Ma queſta ſcala delle parole del mio Verbo è più alta, perchè ſi poſa nell' Anima, che per umiltà, e proprio conoſcimento è più baſſa, e più profonda dell' Abiſſo; e con l'altezza ſi profonda a baſſo coll' umil ſentimento, e verace conoſcimento della ſua nullità, e arriva ſino all' intrinſeco mio: e ci è queſta differenza fra queſta, e quella ſcala, che quella nè s'innalzava più, che a giungere a toccare il Cielo, nè ſi profondava più, che a toccar la ſuperficie della terra; ma queſta ſcala tanto quanto più l' Anima s' umilia, tanto la ſcala s' innalza più ſopra le ſtelle. E poſta in alto queſta ſcala di modo, che arriva ſino all' intrinſeco mio; sì che l'abbaſſamento le dà l' innalzamento, e quanto ſi profonda nel piè, tanto ſi ſolleva nella cima; e ci è di più, che non andrà ſola queſt' Anima per queſta ſcala, ma ſarà accompagnata da triplicata compagnia, eſſendo tre i Perſonaggi, che diſcendono, aſcendon per quella. Il primo Perſonaggio è il mio Verbo, che la diſceſe per quelle parole, ch' io diſſi a quel mio fedel Servo Abramo, e a quell' altro ſecondo il cuor mio. Ad Abramo: *Per memetipſum juravi*; e quello, che ſegue: *Multiplicabo ſemen tuum ſicut ſtellas Cœli. In ſemine tuo benedicentur omnes Gentes:* nelle quali parole giurai di mandare il mio Unigenito ad incarnarſi. E al mio diletto Salmiſta, ch' io dalla paſtura, e guardia delle pecorelle ſollevai alla Dignità Reale, perchè voleva fargli queſta promeſſa: *De fructu ventris tui ponam ſuper ſedem tuam*. L' altro fu quel nobile, bello, grazioſo, e digniſſimo Paraninfo, l' Arcangelo Gabriello, che portò la nuova del diſcendimento del mio Verbo già Umanato per affetto d' amore, e queſto fu il ſecondo, che ſceſe giù per queſta bella ſcala. Il terzo poi non fu un ſolo, ma mille, e mille, e queſti furono una infinita moltitudine d' Angeli, e Spiriti beati, dico di tutte le Gerarchie Celeſti,

che

che scesero giù per la scala; e come dignissimi Paraninfi venivano ad incitar l'Anime de' Fedeli a salir per quella. ———— Il Verbo ascende, e ritorna nel mio seno, per quelle parole, ch'egli stesso disse: *Ascendo ad Patrem meum, & Patrem vestrum; Deum meum, & Deum vestrum.* ———— Or perchè tu intenda, come il mio Verbo discese per questa scala, ti voglio dire per tua capacità, ch'egli discese (dico la Divinità, per quelle parole, che già t'ho detto, tanto ascosamente proferite: *Per memetipsum juravi*) mosso dall'amore per adempire il mio giuramento, che essendo proferito da me, che sono inescrutabile, e incomprensibile, non c'era chi potesse esser capace d'intender la grandezza del mio giuramento, se non il mio Verbo, e lo Spirito Santo, che sono eguali a me, nè meno vi era chi potesse adempirlo fuor di noi; ma perchè toccò al Verbo ad adempirlo, e non allo Spirito Santo, incarnandosi la seconda, e non la terza Persona. Ascolta, Figliuola, e attendi per tua consolazione, ch'io voglio rivelarti alcuni profondi misterj. Sappi, Figliuola, che il primiero peccato da Eva commesso, quand'ella diede consenso alle parole bugiarde del Serpente infernale, non fu egli di gola, e di disubbidienza principalmente (tuttochè ancora questo ella commise disubbidendo al mio comandamento di non mangiare il pomo vietato, e dilettandosi di quel cibo in modo, che ne fece come di cosa molto buona, e saporosa mangiare il Marito) ma principalmente fu d'un vano, e superbo desiderio d'esser simile a me in altro modo, che col mio volere: *Eritis sicut Dii, scientes bonum, & malum.* E questa simiglianza la bramò nel sapere il bene, e 'l male, operazione dell'intelletto, che n'intende, e che discerne il bene, e 'l male: e sappi, che questo mio dono dell'intendere è comunicato alla Creatura ragionevole, ed è quello, che le dà il suo essere; e così parimente le sostanze in-

tellettuali sono elle tali, perchè sono fatte da me partecipi di questo dono dell'intelletto, non dico dono dell' intelletto, cioè un di quelli, che si chiamano doni dello Spirito Santo; ma dico di questa potenza naturale d'intendere, perchè sebbene la volontà è ella anco ordine mio, ed è potenza essenziale alla Creatura ragionevole, ed intellettuale, perchè con questo ha la libertà di volere questo, o quell'altro, che se le rappresenta dall'intelletto per bene, ovvero falso bene, che sia; ad ogni modo se per l'intelletto s'apprende alcuna di queste Creature priva di questo volere, resta però nel concetto del suo essere, ancorchè non così perfetto; e così l'uomo è uomo per l'intelletto, e per il volere, ma in tal guisa, che se apprende poter volere senza intendere, non è uomo, perchè non è ragionevole; ma s' egli apprende poter'intendere senza volere, e resta nel concetto dell'esser' uomo, e nella sua essenza d'esser ragionevole, ma manchevole, e non così perfetto come con l'uno, e con l'altro. ——————— Lo stesso dei intender degli Angeli, che sono più perfetti degli uomini. Con questo stesso concetto corri a me, e intendi, come tu puoi, qualche cosa della mia perfettissima natura, la quale se bene è semplicissima (come atto purissimo senza mescolamento di potenza, e distinzione d'altro, che di Persone) ad ogni modo nel mio esser semplicissimo prima dei conoscere l'intelletto, e poi la volontà, secondo il tuo modo d'intendere; e nell'intelletto, o potere intendere con un'atto purissimo consiste principalmente il concetto, che dei fare della mia perfettissima Sostanza; non già, che sia in me l'intendere, e 'l volere in alcuna maniera distinto l'un dall'altro, o da me stesso, o l'uno superiore all'altro, perchè nell'atto purissimo del mio essere semplicissimo, non vi sono queste distinzioni; ma dei intendere, come tu puoi, perchè non puoi apprendere questa semplicità mia, che prima sia in

me

me l'intendere, e poi il volere, come nascente questo da quello; e così il concetto, che farai di me per conoscer me Dio, è di conoscere, e intendere il tutto, appresso di volere, e di potere il tutto, e a tutti comunicarmi; e questa potenza dell' intelletto nelle Creature ragionevoli, ed intellettuali è quella, che dà l'essere rassomigliativo alle cose. E perciò il mio Verbo, e Figliuolo si chiama Immagine mia, perchè mi rappresenta tutto, come lo Spirito Santo, sì; ma perchè procede per operazione d'intelletto, nel qual consiste il concetto dell' essere delle sostanze intellettive principalmente, perciò viene ad esser detto mia Immagine; non si potendo intender cosa intellettiva senza la potenza dell' intendere, e che non si distrugga il concetto di lei: non così avviene nella volontà. Volle dunque Eva, e 'l primo uomo aver la mia somiglianza coll' intendere per acquistare quella perfezione, ch'è propria mia; ma con questo ella, e Adamo perderono di molto, perchè l'un, e l'altro *Comparatus est jumentis insipientibus, & similis factus est illis*. Bene dunque conviene, che l'Immagine mia per l'intelletto, come procedente da me per l'intendere, venisse a riformar quell'immagine, che per questo appetito s'era difformata, e come nell'impronto nella cera non si può meglio di nuovo imprimere quella figura, che c'era, che col suggello, con cui primieramente fu impressa; così col mio Verbo, e con la mia Sapienza si riformi l'uomo, il quale per vano appetito di sapere, ed esser col sapere a me simile, divenne tanto da me dissomigliante. L'Anima, e l'Umanità sua per la comunicazione degl'Idiomi, si dice, che anch'ella ascese, e discese per quelle parole proferite da lui nella stessa Umanità: *Exivi à Patre, & veni in Mundum: iterum relinquo Mundum, & vado ad Patrem.* ——— Ecco, o Figliuola, come questo primo Personaggio discese, ed ascese per detta scala. Il secondo, cioè l'Arcan-

cangelo Gabriello, discese come tu sai; *Missus est Angelus Gabriel à Deo in civitatem Galilaæ, cui nomen Nazareth, ad Virginem desponsatam Viro;* per la promessa di quelle parole del Cantore dello Spirito Santo, fattagli da me dal mio Verbo: *De fructu ventris tui ponam super sedem tuam.* Ascese poi per quell'altre, se bene non proferite da me, tuttavia dallo Spirito Santo mio, ch'è meco una stessa cosa, mediante quel puro strumento di Maria: *Ecce Ancilla Domini.* Perchè tornò al Cielo, avendo eseguito il mio comandamento, e in Maria il mio Divin consiglio. Il terzo Personaggio, cioè le Gerarchie, risagliono per la detta scala per quelle parole, che disse la mia Verità: *Regnum meum non est de hoc Mundo.* E così in queste parole accennando quale, e dove fosse il suo Regno, e quali, e dove fossero i suoi Vassalli, dimostrò, che l'abitazion sua, e de' suoi Sudditi eletti non era nel Mondo costaggiù, e però ritornando i detti Angeli per la detta scala dimostravano, che volevano stare nel Regno del lor Signore, ch'è quì sù. ——————

—— O non ti pare, che il mio Verbo abbia fatto una soave, bella, e facile scala per condur l'Anime al suo Regno? non ti pare, che ciascheduna parola sia come uno scaglione, ed agevole per condurvi insino in cima? e ci è anche di meglio per agevolar la salita, che le mie parole son come saette, che penetrano il cuor dell'Anime, e le fanno muovere, svegliare, ed eccitare non solo se stesse a salire, ma ancora l'altre Creature. Sono di più come tante penne, che formano certe ali per sollevarsi con grandissim' agevolezza, e non sentir fatica alcuna nella salita. *Assument pennas ut aquilæ, ambulabunt, & non deficient, current, & non laborabunt.* E nota, o Figliuola, che dice quest'organo del mio Spirito, che camineranno, e non verranno meno per la fatica del viaggio; correranno, e non si straccheranno, perchè per questa scala delle mie parole l'andar su velocemen-

te

come a volo, e correndo speditissimamente è più agevole, e di minor noja, che l'andare a passo lento, non essendo cosa, che dia maggior noja nella strada dello spirito, e de' miei consigli, che la lentezza, o pigrizia, o infingardaggine, ——————— Sai bene, o Figliuola, quello, che disse il mio Servo: *Nescit tarda molimina Spiritus Sancti Gratia*; e che quell'uomo conforme al cuor mio, quando si rilassava tutto nelle mie mani, ed io gli dilatava il cuore per Carità, gli parea nulla, e facile; onde la faceva in corso ogni lunga, e nojosa via di santi precetti, e comandamenti: *Viam mandatorum tuorum cucurri, cum dilatasti cor meum*. Chi dunque si potrà scusare di non la poter salire? E chi mai potrà dire di non intender le parole dette dal mio Verbo, se non quelli, che hanno il cuore pieno di superbia, e perciò *Obscuratum est insipiens cor eorum*. ———————
Per quella sale ancora la Creatura creata da me, e camina per la via fatta dal mio Verbo, e si conduce ancor' ella per la detta scala alla sua abitazione a partecipare della glorificazione, e clarificazione, che l'ha preparato, ch'è l'ornamento di essa. O Anime infelici, che state nel mezzo de' peccati, vi parrà forse potervi scusare di non salire per questa scala? Dite, che state nel Mondo. Oimè, che chiunque vuole, trova più agevole questa scala per salir su di quello, ch'egli s'immagina, e gliela dipinge il senso. Il peccato, o Anime, vi ritiene: e chi vi ha legate col peccato, fuor che voi stesse? Se i vostri peccati meritano l'Inferno, collo scusarvi ne meritaste altrettanti. Ben disse quello, ch'era conforme al cuor mio: *Ad excusandas excusationes in peccatis*. ——————— Vi parrà forse di nuovo faticoso il salire? Aimè come lo dite, come se non aveste vergogna di dir cosa tale, poichè insino i Fanciullini d'un' anno son corsi tanto velocemente per essa? La soavità, e l'amenità di questa scala è tanto grande, che attrae,

co-

te come fa la calamita il ferro, chi vuol per essa salire. E se non avesse il mio Verbo proferite mai altre parole, che quelle: *Ego sum via, veritas, & vita;* sarebbero state bastevoli a dichiararla. ——————— Sai, o Figliuola, com'io risguardo quelli, che saglion per questa scala? Gli risguardo alcuni come Pargolini, che quasi non muovono il passo. Alcuni poi gli risguardo come quelli, che muovono il passo, ma in ogni modo vanno lentamente; altri, che camminano, e altri, che corrono, ma tutti per la mia Bontà gli risguardo con la pupilla dell'occhio mio. I Pusillanimi son que' Pargolini, che appena par che muovano il passo; perchè vanno con tanto timore, che non par che mi conoscano quel Dio di quella Bontà, che sono, e così ch'io sia lor Creatore, e plasmatore; e questi tali non posson veramente dir col cuore, poichè mostrano con fatti di non sentirlo così: *Manus tuæ, Domine, fecerunt me, & plasmaverunt me. Et oculi mei semper ad Dominum;* e non mi tengon come lor Padre, ma per Giudice. ——————— Quelli poi, che muovono il passo, ma vanno molto adagio, e lentamente, sono gl' Inconsiderati, che in un tratto vogliono fare un salto, e si ritrovano addietro, e a questi s'io non mozzassi la via, anzi tagliassi loro le gambe, non si condurrebbero mai; ed essi non confessano la mia Sapienza, e declinano, quando alla destra, e quando alla sinistra: *Non declinabit neque ad dexteram, neque ad sinistram.* Gli altri, che caminano, e non corrono, sono quelli, che caminano con Carità, ma non sono morti; però non caminano con Carità morta; dico, che non è morta, perchè vogliono altro, che il voler mio puramente, e semplicemente, in qualche cosa cercando se stessi. E questi tali non negano la mia Bontà, nè la mia Sapienza, ma sì bene in cercando qualche cosa fuor di me, o con me, la qual non son'io, puramente, e semplicemente, negano in fatti in un certo modo la mia Pu-

purità, e non posson dire quelle parole del mio Profeta: *Cor mundum crea in me Deus*, non conoscendo la pura Purità; e questi solo caminano, ma non corrono, perchè vanno col conoscimento della Carità, ma però non è morta, come ho detto. E questi non niegano, ch' io non sia Dio loro, amandomi sopra ogni cosa, e ch' io non sia Verità, fidandosi delle mie promesse; ma non conoscono, che la Purità non vuole altra mistura di cosa creata, o d'amore, o d'affetto di se stesso, e quello, che sia la mia Purità a talchè niegano co' fatti il mio esser di Purità, ch'è un' esser senza principio, e senza fine; e così in se stanti senza principio, e senza fine di cercare in me se stessi non lo niegano con parole, e desiderio, ma con l'opere non morte. ——— ——— Alcuni ci sono, che corrono, (oh come son rari) e questi son quelli, che corron morti; perocchè non cercano, che cosa sia Dio, nè Angeli, nè Santi, nè Creatura, nè Purgatorio con sentimento di proprio interesse, o per acquistare alcun bene, o per altra, ancorchè spiritual compiacenza; ma con intelligenza, e con affetto di voler quello, ch' io voglio senz' altro, e così mi trovano; e pare, che non mi cerchino, perchè sempre il loro affetto, senza conoscer pure, che cosa facciano, è tutto in me, come se non avessero in se nè vita, nè senso, ma tutto il lor senso la vita, e l' operazione è assorta, e rilassata in me: *Et vita vestra abscondita est cum Christo in Deo*. E questi tali corrono in tutto morti, e fanno al contrario di voi costaggiù, che quanto più sete vivi, tanto più correte; e questi quanto più son morti, e stati in questa morte vitale, perch' è vera vita, e viva mortalità, tanto più velocemente corrono, di modo tale, che si conducono al mio seno, e alla caverna del lato del mio Verbo, che propriamente per loro è fatta; e non niegano questi la mia Bontà, Sapienza, e Purità, ma la confessano con uno spasimato

(ma non conosciuto da loro stessi) affetto, e rilassazione in me, dal quale nasce vera, fervente, e morta confessione, e possono dire: *In principio erat Verbum, & Verbum erat apud Deum, & Deus erat Verbum*. Tale ricerco, che sia tu, anzi ti costringo, che venghi a questo, e per farti acquistare questa vita morta il mio Verbo vuol sottrarre da te il sentimento della mia Grazia. ——— E questi tali posson dire: *Vivo ego, jam non ego*: ma vive veramente in me la Purità, e con la Purità il nodo, e vincolo del perfetto amore, simile a quello dell'Essenza di Dio, ma per participazione, qual può essere nella Creatura. ——— E la morta confessione, di cui ti parlava dinanzi, è tale, che se tu domandassi a costoro, che sono così morti in me, che cosa è Dio, non te lo saprebbero dire; ma gli sentiresti cominciar'a narrare la mia grandezza, ed immensità, nè sapprebbero ancora dire, Dio è la tal cosa, e la tale, fa il tale, ed il tal'effetto, ma con una fervente confessione sempre mi confessano, ancorchè a loro paja di tacerlo. ——— Non ti par questa un'amplissima, amena, e bella scala? ——— Rispose ella allora in persona sua: Certo sì, Padre Eterno. E soggiungendo il suo parlare, disse: *Si quis diligit me, sermonem meum servabit. Pacem meam do vobis, pacem relinquo vobis; non quomodo mundus dat, ego do vobis*. ——— Ma quante cose si contengono in questa *Pacem meam do vobis*? Non come la dà il Mondo, no, no, Verbo. ——— *Do*, la dai, e a chi la dai? ——— Donativo tanto grande, donativo tanto sicuro, donativo spirato dalle tre Divine Persone, conferito dal Verbo Umanato, preso dalla Creatura rigenerata, assunta, e attratta dall'unità della Trinità, conferita, e manifestata nella più segreta parte dell'idea tua. Dopo aver così parlato stette alquanto in silenzio, e ricominciò poi a parlare in persona dell'Eterno Padre

in

in tal guisa: Fu data questa pace in Paradiso nel Trono della Trinità, dipoi fra la Divinità e l'Umanità, fra 'l mio Verbo e Maria, fra Maria e 'l Verbo, fra 'l Verbo e la Creatura, fra la Creatura e 'l Verbo. Nel Trono della Trinità fu data. E quando? —— *Ab æterno*. Non si può intendere, nè investigare il principio. E' data con un'affettuoso, per dir così, spirar mio nel Verbo, e del Verbo in me Padre, e d'amendue noi nello Spirito Santo; e fu data questa pace fra noi tre Persone Divine, e uno in essenza, e fu una pace, com'ho detto, d'affettuoso spiramento. In questa pace fu *ab æterno* concepito, e destinato il disegno di creare poi nel tempo que' nobili Spiriti de' puri Angeli, e fu data questa pace *ab æterno*, si può dire una volta sola, e più, e più volte, perchè sempre si diede, si dà, e si darà fra noi tre Divine Persone. Ma per dichiararti il tutto più chiaramente: Sappi, o Figliuola, che si diede questa pace, quando nel risguardo, che facemmo l'una Persona nell'altra, ci risolvemmo di creare il già conceputo uomo nella nostra Divina idea, e non fu la detta pace di spirare, ma di risguardo. Nel qual risguardo c'invaghimmo tanto della Grandezza, e Bontà di noi, che senza desiderare desiderammo con un desio immenso di comunicar questa nostra Bontà ad alcuna Creatura più perfettamente, che ad altra; e non trovando chi fosse capace di poter ricevere tal comunicazione meglio dell'uomo, in cui, come in compendio, s'unisce tutto il creato, posto l'altissimo fine, al quale lo creammo, e la deliberazione, che si fece d'unire la Persona del Verbo a lui; ed essendo infinitamente comunicabile per se stesso, deliberammo di creare il già conceputo uomo a nostra immagine, e similitudine, con espresso decreto di volerlo alla nostra natura per mezzo della Persona del Verbo una volta unire, a rimedio del peccato sì, ma principalmente a gloria, ed esaltazione

della Natura umana, e della nostra Bontà; che vuole con quest' azione nel modo più perfetto possibile di comunicarsi a Creatura, comunicarsi, e unirsi alla sua Creatura; mostrando in ciò il maggior'amore, che potesse mostrar con darle prima la nostra immagine, e similitudine, non avendo fatto ciò in alcuna dell'altre Creature quaggiù create, e poi con volontà di sollevarla a tanta grandezza, che si dice: *Et adorent eam Angeli ejus*. E così fu determinato di creare una nuova Trinità, acciò ancora in essa si potesse dar questa pace. E sì come la prima fu data nel Trono della Trinità, così questa seconda fu data nel seno mio, e nell' intrinseco del mio Verbo non ancora Umanato, ma con decreto, com' ho detto, che s' umanasse; e nel cuore del Verbo, ch' era per elezione, e per prontezza del comandamento accettato, e per dir così Umanato innanzi, che la Creatura fosse creata nell'Essenza della Trinità, essendo egli, come primogenito di tutte le Creature prima d' ogni altra Creatura previsto nell'Essenza, e nell'idea della Trinità per Capo degli Eletti, per Salvatore, e Glorificatore degli uomini, e per corona, e fine di tutto quanto il creato: ma tornando al principio, era ben giusto, che si mostrasse sì ampia via a questa nuova Trinità creata per ire a fruire la Trinità increata; e la via era necessaria, che l'insegnasse questo gran Personaggio, e l' insegnasse più con l'opere, che con le parole, acciocchè ciascheduno potesse caminar per quella liberamente. Onde la detta Trinità increata si mosse a mandar quel degno Personaggio già detto del mio Verbo, una di noi tre Divine Persone a mostrarle, e ad insegnarle la via; ed egli insegnò a questa Trinità creata della Creatura i modi, che avea da tenere per caminare in essa via con tante sue dolci, e amene parole, e non solo con le parole, ma molto più con l'opere, andando egli innanzi, acciò voi lo seguitaste mediante l'opere più, che con

le parole. E non solo gli bastò insegnarvela, che ancor' egli stesso si fece via, dicendo: *Ego sum via:* e 'l tutto ha fatto perchè la detta Trinità creata potesse andare a fruire la Trinità increata, che solo per questo fu creata la Creatura ———— Fu data poi la pace fra 'l Verbo e Maria non con ispirare, nè con risguardo, come l'altre due, ma con compiacimento; perocchè risguardando la Trinità in Maria, tanto si compiacque in lei, che il mio Verbo si mosse a venire ad incarnarsi in lei, e da se stesso prese l' Umanità; operando ancora lo Spirito Santo, e la virtù di me Padre, che obumbrò Maria; e questo fu il frutto del cuor del Verbo, per voi Umanato, innanzi che s' umanasse; perocchè stando il detto frutto nel mio seno, compiacendosi in se stesso il mio Verbo detto Umanato, innanzi, che s' umanasse, concepì nel suo cuore uno svisceroato amore di compiacersi nella Creatura creata, procedente dal compiacimento di se stesso. ———— E fu tale, e tanto l' amore di compiacimento verso la Creatura, che lo fece scordare del tutto di se stesso, dico dell' esser della sua Grandezza, di modo, che senza deliberarsi, deliberò di voler ricreare la Creatura, facendola tornare a quel primo stato d' Innocenza, e Purità, nel quale io prima l' avea creata; e vedendo ella non esser' fatta per la già perduta Purità, e Innocenza, e per il peccato avere in modo debilitato il libero arbitrio, che non si poteva da se ravvivare, maggiormente riscaldato dall' amore si mosse a voler far quest' opera dell' Incarnazione; e ancorchè l' amore fosse sempre stato *ab æterno* in somma pienezza nel cuor del mio Verbo, nondimeno nella risoluzione di volere adempire il compiacimento d' umanarsi crebbe tanto, che soprabbondò, e traboccò di fuori con un distillamento di superfluenza discendente in Maria. ———— E per darne una similitudine, e fartene più capace, fece il cuor del

mio

mio Verbo, come un vaſetto di prezioſo liquore, che mettendolo al Sole, per il gran calore, che ſente, comincia a ribollire, e quanto va creſcendo più il calor, che ſente, tanto più rinforza, a tal che creſcendo, e ſoprabbondando la pienezza, trabocca fuori, e ſe alcuno lo tocca, allora maggiormente trabocca, e verſa. Tanto avvenne al cuor del mio Verbo, che eſſendo moſſo da ſe ſteſſo ad incarnarſi, ancorchè *ab æterno* nell' Idea della Trinità foſſe incarnato, con tutto ciò mediante l' amor di compiacimento, in quello ſtante riſcaldò tanto il vaſetto del cuor del mio Verbo, facendoli di modo ſoprabbondare quella ſua pienezza, che traboccando di fuori il ſuo diſtillamento (perchè ho voluto così parlare per bocca de' miei Profeti) s' infuſe in Maria; e attraendo dal ſuo cuore i ſuoi puriſſimi ſangui, formò, organizzò di eſſi nel ſuo virgineo ventre quel ſacratiſſimo Corpo, il quale aſſumendo il mio Verbo, in un' iſtante fu fatta l' Incarnazione, e fu unita la Deità con l' Umanità, e così fu data la pace fra 'l Verbo, e Maria. ——————— Ben diede poi Maria queſta pace al Verbo. In perſona ſua cominciò poi ella a dire: Io non intendo, o Eterno Padre, come Maria poteſſe render queſta pace al Verbo, cioè, che creaſſe quello, ch' era increato, e deſſe l' eſſere a quello, che dà l' eſſere a tutte le coſe. Stette ella alquanto ſoſpeſa, e poi, come ſe aveſſe avuta la riſpoſta, cominciò a dire: ——— ——— O Maria, per la tua Purità gli rendeſti queſta pace. La Purità è il fonte d' ogni eſſere, e queſta pace non è di ſpirare, nè di riſguardare, nè di quello tanto poco conoſciuto, e amato compiacimento, ma d' un reſpirare, che fece Maria nel Verbo. E che fai con queſto reſpirare, o Maria? perchè non puoi creare gli Spiriti Angelici? perchè di già eran creati da quello, ch' è maggior di te. Non puoi crear l' uomo, perch' era ancor' egli creato. Adunque in che modo puoi rendere

re questa pace al Verbo? ———— Rese Maria la pace al Verbo, ricercando per così dire, l'increato, dando compimento, e ristorando con gli uomini messi nel Cielo la natura Angelica, e ricreando per Grazia, e Gloria concorrendo ella all' Incarnazione del Verbo, la già creata, e plasmata Creatura. Rese la pace al Verbo, ricreando l'increato, e come? Nel respirare, che fa in te, Padre, proferendo quelle parole: *Ecce ancilla Domini, fiat mihi secundum verbum tuum.* Nelle quali parole fece quel respiramento, acconsentendo al voler tuo, e di tutta la Santissima Trinità, che non può esser diviso, conformando la volontà sua con quella di essa, per la qual conformità fu fatta l'Incarnazione in lei dell' Eterno Verbo, e in questo modo rese Maria la pace al Verbo. —— Gliela rese ancora Maria, ricreando l'increato, togliendogli per così dire il suo essere, e unendolo con l'essere, ch' ella avea. —— Gli tolse il suo essere, per modo di dire, facendolo diventar di Dio uomo, ancorch' egli fosse sempre Dio, e dopo l' essersi incarnato è uomo, uomo e Dio ——
———— Gli rese ella il suo esser con dare al Verbo un' essere, per il quale potesse patire, essendo egli impassibile; per il qual patire venne a ricrear la Creatura già creata, e la fece diventare un' altro Dio per partecipazione, ed unione; per la qual unione la Creatura divenne sì atta, che tutta la Trinità potesse del continuo riposarsi in lei, e far seco la sua mansione; e così ella similmente riposarsi nella Deità per union di carità, ed amore; e in questo modo rese ancor Maria la pace al Verbo, perocchè, mediante quella, fu dato il compimento a quell' amore di compiacimento generato nel cuor del Verbo, stante nel seno di te, Padre, e procedente dal compiacimento di se stesso, col quale unì con più stretto legame seco la Creatura, la qual' era parimente divenuta seco una stessa cosa, siccome il tuo Verbo disse: *Ego sum vitis, & vos palmites.* E fu data questa

sta pace nel Sacratissimo ventre di Maria, dipoi in persona del Padre Eterno così disse: Carissima mia Figliuola, sappi, che concorse, e conseguentemente dette ancor Maria quella pace, che fu data nell' idea mia, e nel Concistoro della Santissima Trinità, che fu di spirar nelle Creature, nella qual pace fu destinato di creare gli Angeli; e perch' ella non poteva crear la natura Angelica, la qual di già era stata creata da me increato, e inescrutabile Dio, le diede, e conferì la lor ristorazione; e rese compito l' aspirante desiderio, che gli Angeli avevano della dilatazione della gloria, e dell' onor mio, avendo conosciuto nell' essenza mia quant' io fossi degno di gloria, e d' onore, ancorchè per me stesso non avessi bisogno, essendo da me stesso, e per me stesso glorioso. ——————— Fu ristorata la natura Angelica, mediante la ristorazione dell' uomo fatta dal mio Verbo per mezzo di quell' essere, che ricevette da Maria, che fu l' Umanità; fu poi compito similmente il desiderio degli Angeli per mezzo di Maria, perchè vedendo la Creatura, mediante l' Incarnazione, e 'l patire del Verbo umanato, rendersi grandemente atta a lodarmi, e onorarmi, ne fecero gran festa, vedendo adempirsi il lor desiderio della dilatazione della gloria mia, e maggiormente dandosi l' un l' altro la pace per l' unione, che fece allora la natura Angelica con la natura umana; da che nacque, che da indi in poi gli uomini si son dimandati Angeli, e gli Angeli portano particolar' amore a gli uomini, e riverenza. Oltre ciò è stimato da essi per gran dono, che Dio gli abbia dati per guardia, e custodia degli Uomini, e però nella natività del mio Verbo fu sentito cantare in terra dagli Angeli quel bel canto: *Gloria in excelsis Deo, & in terra pax:* perocchè facendosi allora una perfetta unione fra la natura Angelica, e l' umana, e incontrandosi insieme gli Angeli e gli uomini, si dettero la pace l' un l' altro

con

con grand'allegrezza, e tutto fu per mezzo di Maria, E non fece quì fine questa pace, ma molto maggiormente se la diedero poi, quando il mio Verbo se ne ritornò al Cielo coll'Umanità con gran trionfo, e gloria; conducendo seco quelle benedette Anime de'Santi Padri, primo frutto dell'acquisto, che avea fatto il mio Verbo Umanato, mediante questa Incarnazione, Natività, e patir suo; a' quali con somma liberalità fu data la glorificazione, e con questa l'unione strettissima meco, il che era il frutto dell'Umanità del mio Verbo; donde ne venne a seguire una maggiore, anzi perfetta dilatazione della Gloria, e dell' Onor mio, della cui dilatazione ne ridondò negli Angeli una maggior gloria; ancorchè sempre innanzi fossero stati sommamente gloriosi, e ancora una maggior glorificazione colla Deità mia, ond' essi con nuovo giubilo, e festa unendosi con quell' Anime già fatte beate, e gloriose, si diedero una pace di somma pienezza, e di perfetta letizia, di contento, e gaudio inenarrabile; e la vollero comunicare ancora costaggiù in terra con quelli, ch' erano le primizie del mio Verbo, apparendo loro in vestimento bianco non solo per manifestazione del gaudio, e letizia loro; ma ancora per segno di dimostrazione di quella bianchezza, e purità, nella qual' era ritornata la Creatura per la restituzione fattale dal mio Verbo dello stato dell' Innocenza, nella quale prima era stata creata ———————— E siccome nel principio di questa pace si fecero sentire a gli uomini con quel canto di letizia, così nel fine, e compimento della pace si mostrarono loro in quel vestimento bianco di gaudio, e di letizia. Ogni volta, che un' Anima viene in Paradiso, e si converte un Peccatore, si rinnuova questo gaudio, e questa letizia a gli Angeli, vedendo di mano in mano il frutto del Verbo Umanato; nella qual letizia, e gaudio si danno di nuovo sempre

la pace l'un l'altro. ———— Dette ancor Maria, anzi concorse, e conseguentemente dette quella pace, che fu data fra le tre Divine Persone, che fu di risguardo, nella quale fu concepito per Grazia il già concepito uomo per Natura; e fu ristorata una nuova Trinità nell' uomo delle tre potenze, e fattane un'altra, e unita insieme d'Anima, Corpo, e Divinità; perchè non potendo Maria creare la già creata Creatura, la ristorò in una certa maniera, in quanto ella concorse, dando le carni al Verbo nella ristorazione della Creatura per Grazia, e somiglianza di virtù, in cui consiste la similitudine dell'uomo con Dio, come l'immagine consiste nella natura, e potenza; e perciò fu detto ad immagine, e similitudine, per denotare queste due simiglianze, di Natura, ch' è l'immagine, e di Grazia, e virtù infuse, ch'è la similitudine: *Ad immaginem, & similitudinem suam fecit illum*. Oltre ciò dando l'essere dell'Umanità, ch'ella diede al Verbo, rese per la parte dell'Umanità del Verbo l'uomo atto alla vision di Dio, dico a poter fruire l'unione, e sua glorificazione; e gli diede il dono dell' Immortalità, perchè sebbene prima la Cteatura avea l' immortalità con quel dono dell'albero della vita, e poi nel pegno della futura Risurrezione nel dì del Giudizio, avendola perduta di prima col primo peccato, e con la perdita della Giustizia originale, sarebbe nondimeno stata peggio, che mortalità; perocchè se il Verbo non avesse assunta l'Umanità da Maria, per mezzo della quale fu fatta atta la Creatura a poter ricever la vision mia, nella qual visione consiste la sua Beatitudine, della qual Beatitudine ella ne vien fatta gloriosamente, e beatamente immortale, sarebbe stata la Creatura eternamente priva della mia visione, che il Verbo Umanato l'acquistò col suo Sangue. Attesochè l'immortalità se bene tocca all' uomo dopo la Risurrezione universale, non

vo-

volendo la mia Sapienza, che la parte ſtia ſcompagnata dal ſuo tutto, e l'una ſeparata dall'altra eternamente, tutto ciò quell'immortalità, che riceverebbe, ſarebbe ſtata per lo peccato infeliciſſima, e molto miſerabile, e peggio di mille morti: ſicchè in tal modo avrebbe deſiderato in un certo modo di non averla, vedendo d'eſſere priva per ſempre della beatifica viſion mia, ſe il mio Verbo per mezzo di Maria non gliela rendeva; e così fu ancora per mezzo di Maria ricreata la già creata, e plaſmata Creatura nel modo detto, e ſi moſtrò maggior' amore in ricrearla, e renderle lo ſtato della Purità, ed Innocenza, che non fu in averla creata nell'eſſer di prima, puro, ed innocente; del quale ſe ben' io vedeva, ch'ella con offendermi ſi dovea privare, nondimeno tanto mi compiacqui nella ſodisfazione, che mi dovea porgere per queſt'offeſa il mio Verbo, che più mi piacque così riſtorata, che innocente. Ma perchè tu lo ſappia, la Creatura ſubito dopo la ſua creazione, avendo di già offeſo grandemente la Deità mia, e privatoſi della Purità, e Innocenza, nè per lo peccato commeſſo avendo modo alcuno di riaverla da ſe ſteſſa, nè di rappacificarſi con noi, era caduta in eſtrema miſeria; e oltre ciò era divenuta la Creatura tanto tenebroſa per la già perduta Innocenza, e per il peccato commeſſo, che per gran cecità ſua non vedeva la miſeria, nella quale ſi ritrovava, di modo che non ſi curava, nè cercava d'uſcirne. Onde fu neceſſario, che tutta la Trinità ſi moveſſe ſenza eſſer richieſta, e moſſa dalla Creatura, anzi eſſendole contraria a porgerle rimedio; però l'amore fu ſolo quello, che moſſe noi ad ajutarla, e a far noto alla Creatura il bene, che le aveva da fare il mio Verbo, venendo in terra, e dargliene lume colle figure, e profezie date a' Profeti, e Patriarchi antichi, e le promeſſe fatte loro; le quali ſebbene erano in figura, innanzi, ch'egli veniſſe, non-

dimeno per la venuta sua s' aveano da adempire in verità, e 'l tutto si faceva, acciocchè la Creatura si movesse a desiderare, e chiedere il Verbo, non essendo conveniente, che egli fosse dato senza esser' almeno chiesto, e desiderato, e così senza richiesta fece, che la Creatura chiedesse, acciò chiedendo meritasse *de congruo* ottener quello, che voleva darle chi la moveva a chiedere, e però fu maggior cosa la Redenzione, che la Creazione; conciossiachè non solo rese in quella alla Creatura l'esser dell' Innocenza, che di già avea perduto, ma ancora le furono conferiti molti doni; e fu maggiore ancora, quanto alla Deità, essendoci necessario adoperare maggior' amore, sì per essere di già stata offesa, sì ancora per non si muover la Creatura, a chiaderle la pace. Ond' ella da se stessa mossa solo dal puro amor suo fece questa pace, mediante il Verbo, che volle umanarsi in Maria. Furono conferiti ancora alla Creatura molti doni, prima che fosse unita alla Deità mia, e fosse in questa guisa fatta degna per li meriti nel mio Verbo incarnato della mia visione, nella qual consiste ogni sua beatitudine. In oltre le diede la glorificazione, la fruizione, e la comunicazione di me, e di tutti i miei beni; e 'l maggior di tutti questi doni fu il darle la Divinità mia nel mio Verbo, e farnela partecipe, nel qual dono esaltai tanto l'Umanità, che non solo la condussi al Cielo, acciò fruisse la vision mia, e fosse glorificata, ma la condussi ancora nel trono della Trinità, e del seno mio, collocandola alla mia destra, e dandole nel mio Verbo ogni potestà in Cielo, e in terra; a talchè l' umanità vostra divenne per la comunicazione degl' idiomi una delle tre Persone della Trinità; e fu esaltata nel mio Verbo in gran gloria, e grandezza, essendo partecipante la Creatura, per l' union fatta col mio Verbo, di ciò, ch' è in esso. ——————— Venne ancora ad esser

par-

participante di tutto il ſuo onore, eſaltazione, gloria, e grandezza; e ciaſcuno partecipa più, o meno della grandezza, gloria, ed eſaltazione del mio Verbo, e della viſione, fruizione, e comunicazion mia, ſecondo più, o meno, che ſono ſtati i ſuoi meriti. E ſimilmente ciaſcuno tanto più intende dell' eſſenza della Divinità mia, quanto più conſerva quella Purità, e Innocenza, ch'egli ricevette nel ſanto batteſimo, la quale gli fu reſa dal mio Verbo, mediante Maria, nella ricreazione già detta, che fece della Creatura in modo tale, che la Creatura più partecipa, e più intende (ſe più ſi può dire) dell' Eſſenza della mia Divinità, o Deità del mio Eſſere puriſſimo, ed eterno, ſenza principio, e ſenza fine, e di quell' unione, che fece il Verbo con l' Umanità, la quale a voi mortali è occulta, ed incognita, dico il modo, com'ella fu fatta: più partecipa, dico, e più intende, che non fanno gli Angeli, dandoci queſto in premio della virtù maggiore, e della Grazia, ch'è in eſſe, dico in alcune è maggiore, che ne gli Angeli: perocchè eſſendo creati gli Angeli in ſomma Purità, ſubito furono confermati in Grazia, e non hanno avuto da durar fatica, e patire per mantenerla. Ma la Creatura, ſe bene è creata pura, ſiccome gli Angeli, nondimeno l' è biſognato grandemente affaticarſi, e patire per mantenerla, e conſervarſi in quella. Onde è ben conveniente, ch' ella più partecipi, e più intenda, eſſendoſi più affaticata. E tutti queſti doni, e grazie, gli ha avuti, e conſeguiti mediante Maria, eſſendo ella ſtata mezzana di queſta ricreazione fatta dal mio Verbo. Ti dirò anche, Figliuola, di più, che ſe bene innanzi, ch' egli aſſumeſſe da Maria l' Umanità, e patiſſe, e moriſſe in quella, io voleva dare alle Creature razionali la gloria, sì; e ſebbene Adamo non peccava, v' avrei menato in Paradiſo, sì, e 'l Verbo ſi ſarebbe incarnato, sì; ma nondimeno

non

non si sarebbe manifestata sì grande la gloria del Creatore, nè la grandezza del Verbo, perchè il Verbo non sarebbe egli stato trionfatore, ma glorificatore, e averebbe mancato della gloria di questo trionfo; e la gloria, che v' avrei data, sarebbe stata in parte da voi, essendochè vi sareste mantenuti in quella Purità, nella quale io vi creai; e così non sarebbe tanto apparita la mia Bontà, e la Misericordia, di cui tanto mi pregio. In oltre, se bene avreste avuta la gloria, e fruita la visione della Deità mia, insieme con la comunicazione, e gli altri doni appartenenti alla gloria; nondimeno non gli avresti avuti in tanta grandezza, e con quella capacità, ed intelligenza, come gli avete avuti, poichè il Verbo, avendo sparto il sangue, ha abbellite, e adornate più l' Anime vostre, che non erano avanti; l' ha rese più atte alla mia unione, e mossomi a mostrare a voi maggior' amore, il qual' amore, se non da altro, dalle Piaghe del mio Unigenito, come da tante finestre, apertamente si manifesta, e si fa vedere di più, dandovi più ampiamente a vedere, e fruir me, com' io sono. E tanto sarebbe stata differente quella gloria, che v' avrei data, se il mio Verbo non fosse morto per il peccato, e vi avesse redento da questo, che vi do ora, quanto è differente il merito dell' Unigenito mio; a cui s' appoggia la vostra gloria in Paradiso da' meriti degli uomini, de' quali ben disse il mio Profeta, che tutte le lor giustizie erano come panno lino schifo; e quanto più egli patì d' ogni Creatura, tanto la Creatura, per cui egli patì, e più esaltata. Dunque, Carissima mia, e Sposa del mio Unigenito, vedi quanto Maria sia stata giovevole alla Creatura per aver resa questa pace al Verbo, mediante la quale ne son venuti in voi tanti beni; avendo ancor' ella concorso con la Trinità eterna, conseguentemente ha cooperato a tutti quella pace, che *ab æterno* è stata data nel mio Divin consiglio all' uomo del-

uomo della Deità mia. E la prima (come è detto) che fu di ſpirare, fu data nel Trono della Trinità nell' idea mia, nella quale fu deſtinato di crear quel nobile Spirito dell' Angelo, alla qual pace concorſe ancor Maria, come da me predeſtinata Madre del mio Verbo; ſebbene non potette far l' opera, che in quella ſu fatta, di creare gli Angeli; concorſe nondimeno, e cooperò di modo, che fu riſtorato il numero loro, mediante l' eſſere, ch' ella dette al Verbo, e fu compito l' aſpirante deſiderio dell' onor mio; onde la natura Angelica fu molto nobilitata, e raggrandita. ———————
Concorſe ancora Maria a quella pace, che fu di riſguardo, la quale fu data fra noi tre Divine Perſone nel riſguardare, ch' io feci nel Verbo, e 'l Verbo in me, amendue nello Spirito Santo, e lo Spirito Santo in noi, d' onde fu creata quella nuova Trinità dell' uomo; e non potendo Maria crear l' uomo già da noi creato, cooperò con noi a ricrearlo mediante l' Incarnazione, che fece il mio Verbo in lei, conſeguentemente concorſe, e dette la pace, rendendo la Creatura atta a ricevere la mia beatifica viſione, e ſua glorificazione, nella quale ſi concluſe dentro quella pace di compiacimento, che fu data nel mio ſeno al Verbo, avanti, che s' umanaſſe, e nel cuore del mio Verbo; e queſta fu quella pace, che dette a lei, e ch' ella gli reſe con quel reſpirar, che fece, dicendo: *Ecce ancilla Domini, fiat mihi ſecundum verbum tuum;* conformando la volontà ſua con quella della Deità mia, e fu la detta pace, che Maria reſe al Verbo di reſpirare: la qual pace fu reſa, e data nel ſuo ſacratiſſimo ventre, onde in quella, e per quella, cioè per Maria, furono concluſe tutte queſte paci, e fu fatto di tutte una ſola pace: *Pacem meam do vobis, Pacem relinquo vobis*, diſſe il mio Verbo. Avendo così parlato, per alquanto ſpazio di tempo ſtette in ſilenzio, e dipoi ſciolſe di nuovo
il

il ragionamento in perſona ſua, come ſegue appreſſo: Dipoi queſto eterno aſſunto, e Umanato Verbo dette pace alla Creatura. ——————— E che pace è queſta, o Verbo? Pace d' unione, la qual'unione fa diventar la Creatura un Dio per participazione, e Iddio uomo per amore. Queſta pace d' unione data dal Verbo alla Creatura, la rende atta a ricevere, come già la creazione, così la ricreazione, e la glorificazione; e ardiſco di dire, ch'è ſtata maggiore l'operazione, che ha fatta Maria nel Verbo, che quella, che fa il Verbo con la Creatura; perchè Maria unì, (conſentendo a queſta altiſſima opera) unì dico Dio all'uomo, e'l Verbo uniſce l' uomo a ſe, ed è maggior coſa unire l'altezza alla baſſezza, che la baſſezza all'altezza. ——————— Fu maggiore ancora l'opera, che fece nel Verbo Maria, perchè ella non poteva fare, che Iddio faceſſe a modo di lei, ſe Dio non s'inclinava da ſe ſteſſo, e per ſe ſteſſo. Ma il Verbo può ben fare, che la Creatura faccia la volontà di lui, anzi niſſuno può reſiſtere all' aſſoluta volontà Divina, ma non la vuole egli violentare, perchè l'ha creata libera. E fu maggiore in alcun modo ancora l' unione, che fece Maria, perchè s'ella non aveſſe fatta prima queſt'unione, il Verbo non averebbe poi fatta queſt'altra unione con l'uomo, per la qual'unione di Maria fu pacificato l'uomo con Dio, e reſo co'meriti di Criſto atto a ricever la viſione dello ſteſſo Dio, e la gloria *ab æterno* datagli, e preparata, e dianzi col peccato perduta. E da queſta union di Maria ne nacque poi la pace d'unione, che dà Iddio alla Creatura; la qual' unione ci rende atti a ricevere la comunicazione della Deità con noi ſue Creature, e tanti doni, e grazie, quanti egli ci conferiſce, che pur tanto s'eſteſe in queſta ſua comunicazione con noi, che non ſolo gli baſtò avere aſſunta l'Umanità noſtra, e in queſta aver pellegrinato quaggiù con noi

tren-

trentatrè anni, ed averci dato il preziosissimo Sangue suo in Redenzione, che ancora fece più, lasciandoci se stesso nel Santissimo Sacramento per esser con noi sino alla consumazione de' Secoli, com' egli disse; e perchè potessimo far con lui l' unione ogni volta, che volevamo. O unione alta, e sublime, quanto sei degna, ed inescogitabile ad ogni Creatura! quanto maggiore d'ogni capacità del nostro intelletto! se bene per noi fatta, da noi operata, e da noi presa in quel modo, che possiamo esser capaci, concorrendoci però dal canto nostro la disposizione: E questa è la pace, che dà Iddio alla Creatura, pace d' unione: o unione, o unione! ———— *Pacem meam do vobis*. Ce la dà, ma non come la dà il Mondo, perchè la pace, che dà il Mondo, la dà con diletti, con ricchezze, e con piaceri, e questa non è vera pace, ma verissima guerra; perchè pigliandola ci conduce ad un' atroce, e continua guerra, e ben la conosce chi è illuminato da Dio, e per sua grazia in qualche modo n' esce fuori, fuori, fuori, se conosce questa guerra, perchè mentre si sta nel Mondo, col Mondo ci pare di goder la pace, e non l'abbiamo; ma se pure ci pare d' averla, è perchè ci siamo fatti schiavi e delle nostre passioni, e del Mondo; dirò anche del Demonio, che come schiavi ci tiene in catena, e non ci lascia pur pensare alla libertà nostra; libertà vera, in che si ritroverebbe vera pace con Dio, e con noi stessi. ———— Ma la pace, che dà il Verbo, è al contrario, perocchè questo Mondo è pieno d'affanni, tribolazioni, e persecuzioni, ma poi conduce ad una quieta, e tranquilla pace: dirò più, che in mezzo di questi istessi affanni dà la sua pace, perchè finalmente lo Spirito stesso ci rende in qualche modo testimonianza, che *Sumus Filii Dei*. E questo vuol dire: *Beati, qui lugent, quoniam ipsi consolabuntur*, non solo, che saranno consolati per l' avveni-

re, ma che lo ſteſſo pianto, e conſolazione, come la ſteſſa guerra per Dio è pace. E nel più ardente fuoco delle tribolazioni ſi trova da chi ama Iddio il vento freſco, e la rugiada, come già que' Fanciullini di Caldea, della celeſte conſolazione. ———— O pace, o pace! ———— Che coſa è pace? Una tranquillità di cuore, una ſerenità di coſcienza, una chiarezza, e participazione di lume, e ſplendore celeſte, che ci fa intendere in quel modo, che ſi può quaggiù, che *Sumus Filii Dei*. E chi ha queſta pace vive ſicuro, e d' ogni coſa ſi quieta in Dio. ———— Rende poi la Creatura la pace al ſuo Creatore. Ma che pace è queſta? non l' intendo io. Quella di Maria l' intendeva un poco, ma queſta non l' intendo punto. Non ſò in che modo poſſa render la Creatura la pace al ſuo Creatore, o che pace ſia queſta. Pace di lode, e ringraziamento nella pace, che 'l Verbo dette alla Creatura, nella quale partecipò l' intrinſeco, e l' eſtrinſeco della Creatura. All' intrinſeco, cioè all' Anima fu data la ſua dote, unione, fruizione; e l' altre all' eſteriore, cioè al corpo reſe l' immortalità, e l' altre. ———— Così vuole, e ricerca, che la pace, che gli rende l' uomo, gliela rende coll' intrinſeco, e coll' eſtrinſeco. All' eſtrinſeco s' appartiene la lode, che ſi fa con la bocca, purchè accompagniamo con quella il cuore. Vuole, che lo lodiamo di lode pura, e bella, perchè *non eſt ſpecioſa laus in ore Peccatorum*. E tanto più la ricerca da noi ſue Spoſe, che ſiamo obbligate a dire i Divini Ufficj, perchè dicendogli ſolo con la bocca ſenza attenzione di mente, non ſolo non ſodisfacciamo all' obbligo, ma offendiamo Dio, perchè facciamo credere a' Proſſimi di lodarlo puramente, e 'l cuor noſtro è lontano da lui. *Populus hic labiis me honorat, cor autem eorum longè eſt à me* ———— Ricerca ancora Iddio dalla ſua Creatura il ringraziamento, ch' è una coſa,

che

che s'appartiene più all'intrinſeco del cuore, che all' eſtrinſeco; il qual ringraziamento procede dall'amore, che s'ha verſo Iddio dal conoſcimento de' doni, e delle grazie ricevute da Dio; e ci rende atti a ricevere in maggiore abbondanza i detti doni, e grazie dalla ſomma liberalità dell' Increato Verbo. ———————— La prima, che concorſe al ringraziamento del dono dell' Umanato Verbo, fu Maria, che ringraziò Dio prima nel cuore, e poi con la bocca, e lo magnificò sì altamente, quando ella proferì, moſſa dallo Spirito Santo, quel bello, e divin cantico: *Magnificat Anima mea Dominum.* E queſta è la pace, che rende la Creatura al ſuo Creatore, di lode, e ringraziamento; e tal pace ricerca Dio, che gli renda ogni Creatura. Si fermò dopo queſto per buono ſpazio di tempo in ſilenzio, e dipoi ſoggiunſe in perſona dell' Eterno Padre: Figliuola, e Spoſa del mio Unigenito, ti replico, che torni ſempre al principio del tuo conoſcimento, dico del tuo non eſſere; perchè ſe egli perſevererà in te, ſta pur ſicura, che ſempre ſtarai unita a me, e tutte queſte paci ſaranno in te, ſebbene ti parrà eſſere in continua guerra, perchè, come t'ho detto altre volte, in queſta provazione, che farò di te, uſciranno fuori molti Leoni, e verranno contro di te, battendoti, e dandoti pena non ſolo nell'eſteriore, ma ancora cercheranno con ogni lor forza d'entrare nel tuo interno, ſebbene da me non ſarà permeſſo, eſſendo in te la medeſima Grazia, ch'è di preſente; e quanto più ti faranno forza, tanto maggiormente ſoprabbonderà in te la mia Grazia, ancorchè ſenza ſentimento, o guſto di quella; e ſe vorranno ſuggerire alla tua mente con darti ad intendere, che queſti doni non ſiano da me; e ſe le Creature ancora ti daranno ſpavento con dire, che non ſiano veri, permettendo lor così io, ſta pur ſempre ferma, e ſtabile in me, non avendo punto timore delle coſe paſſate,

V 2 ne

ne ti fermerai nelle presenti, e non andrai investigando le future, perchè così voglio io; e se bene molti ti potrebbero stimare per questa mia provazione meno unita a me, e di minor perfezione, che già fosti per il tempo passato, non creder loro, perchè non sarà così; anzi, o mia carissima Figliuola, questa provazione sarà segno chiaro, e manifesto della certezza de' gran doni, e grazie da me dati a te per la mia liberalità, non per il tuo merito; perchè dalla Creatura, come da se non viene bene alcuno, e questa provazione sarà via più sicura, e più chiara per condurti a maggior perfezione. Sarai circondata da grandissime battaglie dalla destra, e dalla sinistra parte, a tal che non saprai dove ti voltare, e tal volta stimerai, ch' io non sia in te; ma sappi, che starò sempre teco, purchè t' ingegni con gran diligenza d' andar sempre dietro al mio intrinseco movimento, e volere, sì come hai fatto insino ad ora, e ancorchè l' avessi fatto con grande studio, ti bisognerà nondimeno farlo con molto maggiore, perchè durerai maggior fatica ad intenderlo, e conoscerlo; e sarà come barlume nelle tenebre di questa tua provazione, ma seguilo pure, perchè ti condurrà *Usque ad perfectum diem*. ——————— Quanto all' estrinseco terrai la regola da me data a tanto, che non te ne dò nuovo lume, mettendo sopra tutto in opera la mia operazione, che ora intendi. Dopo questo soggiunse ella tosto in persona sua: O Eterno Padre, *Sufficit mihi Gratia tua*. E se sarà meco il vostro Verbo, chi potrà contradire? chi mi potrà muovere, non che abbattere, e vincere? Batteranno sì questa scorza, ma non il midollo del cuore. Se vorranno dar pena, la daranno, ed io volentieri, perchè così volete, l' accetto, ma non potranno però inquietar l' animo, sempre rilassato nel vostro Divin beneplacito. E se diranno, che non sia questa la volontà vostra, quieterò

ogni

ogni cosa, ed ogni turbazione, col pensare, che questo stesso viene dal vostro volere, e mi rivolgerò nella bassezza del mio essere. Se mi metteranno nell' Inferno, me n'andrò in Cielo con l'ajuto vostro, e se in Cielo, me n' andrò nell' Inferno, col pensare alla bassezza mia: *Et in nomine tuo transgrediar murum*. E sebbene nell' eccesso mio dissi: *Non movebor in æternum*: nondimeno conosco la fragilità mia, e in questa, o brevità, o lunghezza di tempo, come a voi piace, sorgendo molte battaglie, so che avrò da fare. Ma che rimedio potrò pigliare, o Padre? Detto questo, seguì tosto in persona del Padre Eterno il ragionamento. Piglierai, o Figliuola, il tanto a te replicato conoscimento del tuo non essere; te lo replico, e te lo replicherò, ed in tal tempo ti parrà stato breve questo mio replicare. Fo a te, come faceva la mia verità a gli Apostoli, predicendo loro le cose, che doveano venire, e quanto aveano da patire, acciocchè si preparassero al tutto, sapendolo avanti: così dico io a te tutto quello, che ti deve accadere, acciocchè sapendolo ti prepari, e non ti paja poi tanto grave. Sai com' interverrà a te? Appunto come a quella Sposa, che ha per suo Sposo un potente, ricco, e gran Signore, e che conserva, come fanno i gran Principi, rari, ed esquisiti segreti di Medicina per rimedio di veleni, e cose tali: A questa se un povero mendicante volesse dar veleno, dimmi, che le potrebbe fare di nocumento; potendole subito porger soccorso co' medicamenti il suo Sposo? perchè se pure ella pigliasse il veleno, tuttavia il suo Sposo ha tanti rimedj contro quello, che poco, o non punto le potrebbe nuocere. ———— Dopo questo soggiunse in persona sua: ———— *Pacem meam do vobis: Pacem relinquo vobis; non turbetur cor vestrum, neque formidet: Audistis, quia ego dixi vobis: Vado, & venio ad vos*. Dice così il Verbo,

bo, perchè vuol mandare lo Spirito suo per dar la pace. Questo Spirito è di consolazione; ma tu sei, o Santo Spirito quella fonte segnata, quel Rovo ardente, quella colomba, che uscì dall'arca di Noè, quella verga, e quelle tavole della legge, e quella forte colonna, che ci guida per questo deserto del Mondo. —— ———— Tu sei quella colomba, ch'esce dell'arca, dell'arca dell'Umanità del Verbo, dico, che questa colomba è lo Spirito spirante, che avendo a riposare in cose sì vili, quanto e'l cuore, e l'umanità nostra, non si poserebbe; bisogna, che passi prima per posarsi per l'Umanità del Verbo, e dove si posa? in su l'ulivo; e piglia alcuni rami di quello, e gli porta nell'arca. Quest'ulivo sono i cuori misericordiosi, non d'una certa misericordia estrinseca sola, ed apparente no, no, ma d'una certa mansuetudine più intrinseca, che estrinseca. E la detta colomba piglia i frutti dell'ulivo, che sono di lume, e di nutrimento. I rami di quest'ulivo sono uno la Verità, un'altro la Misericordia, l'altro la Giustizia, e un'altro la Prudenza. Le grosse, e belle ulive sono l'Anime sante, che si riposano in su' rami delle virtù, e tirano l'altre Anime a Dio. Vien poi la colombina, che è lo Spirito Santo, e piglia i rami, e gli conduce, e riduce nell'arca, la quale non è come quella di Noè, ma ha un certo che di similitudine con quella. E che arca è questa? E' l'arca dell'Umanità del Verbo, nella quale la colomba dello Spirito Santo porta i rami, e quivi gli colloca, e dipoi gli pianta nella Chiesa, dove gli fa fruttificare; non già che la colomba dello Spirito Santo stia sempre quivi, perchè non ha altro luogo fermo, ove propriamente si riposi, che nell'Essenza dell'individua Trinità; ma per l'operazione si dice riposare negli Angeli, e in quel benigno ballo degli Spiriti beati, che stanno intorno alla Santissima Trinità. Questo sacratissimo Spirito (per non trovare

altro

altro nome più degno) è quel Rovo ardente, che arde, e non consuma. Tanto facesti a gli Apostoli, o sacratissimo Spirito, che non a guisa di colomba, ma in forma di fuoco ti donasti loro, e di fuoco molto ardente. E perchè come fuoco, e non come colomba, o altro? perchè aveano a consumare un certo che di tepidezza, o infedeltà, che devo dire, e un certo timore, ch'era in loro, e quello, che e oggi è tanto nella Chiesa, dico un certo che di tepidità, che nuoce tanto all'Anime, quanto non si può mai dire; impedendo in noi l'operazione, che sarebbe questo Divino Spirito, e la Grazia, che comunicherebbe a noi, se questa tepidità non l'impedisse. Io con desiderio lo desidero, e non lo desidero, e ben conosco di doverlo, e non doverlo desiderare, e con questo desiderio lo desidero, e per me stessa, e per tutti, come colomba, e come Rovo. In che maniera questo? sono pure cose contrarie desiderare, e non desiderare; dico, che non lo voglio desiderare da me stessa, come da me stessa, perchè non voglio avere alcun desiderio; e ardirò di dire, anzi dirò, che se me lo desse, perchè in ciò si facesse la mia volontà, e non la sua, come sua, e non come mia, ancorchè in questo ci fosse la sua volontà, ma non ci fosse ella primieramente, e dirò anche totalmente la sua, in nessun modo vorrei esserne contenta, tanto m'importa a non voler ripossedere, e far mio quello, che di già gli ho donato, e voglio, che sia tutto suo, perchè dir possa con ogni verità in ogni cosa: *Fiat voluntas tua*. Dico del mio volere, e del mio desiderare, sì che il bene, che non mi viene per questa via, non mi par bene; e più tosto eleggerei, e così bramo, non aver alcun' altro dono fuori che questo, ch'è pur suo, di lasciar tutto il mio volere, e 'l mio desiderio in lui, che aver qualunque dono si sia solo per mio desiderio, e mio volere: *In me sint*

Deus vota tua, non vota mea. No, no, ch'io non voglio: *Quæ reddam laudationes tibi.* Lo bramo come fuoco ancora, o come Rovo ardente in questa guisa, non bramandolo perchè il fuoco è lucido; e come fuoco l'ebbero gli Apostoli per essere illuminati, ed illuminare. Così disse il Verbo, che elli aveano ad essere la luce del Mondo, e la lucerna posta sopra il candeliere, che fa lume a tutti; e ancora, che aveano ad essere la città posta sopra i monti; e una cosa, che è oscura, e tenebrosa non si vede, e non dà diletto. ———————— Arde come il Rovo, e non consuma questo Spirito, anzi ristora il consumato, perchè avendo noi peccato mediante la disubbidienza, avevamo perduta la sostanza, che il Padre Eterno ci avea data, e mediante la venuta dello Spirito Santo fu ristorata; venendo egli, come dono, ad arricchir la Chiesa, e colmarla di quelle grazie, e di que' doni, che s'attribuiscono particolarmente a questo Spirito. E' ancora lo Spirito Santo quella Fonte segnata, che ci manifestò la verità, quando disse, che a chi andasse a lui per cavarsi la sete darebbe un'acqua, che sarebbe in lei una fonte, che salirebbe; dove? in vita eterna. Segnata? sì, con quel gran sigillo dell'immenso amore interno, come procedente dal Padre, e dal Verbo: e così vien questo Spirito sempre segnato con quel prezioso sigillo dell'amore: dirò anche segnato col sigillo del Sangue del Verbo, svenato Agnello, perche egli è stato quello, che l'ha meritato per noi: *Si non abiero, Paraclitus non veniet ad vos; si autem abiero, mittam illum ad vos.* Lo stesso Sangue è quello, che lo move a venire, come ho detto, se bene da se stesso si muove, e vuole ancora venire. ———————— Questo Spirito vien rappresentato in quelle tavole di Moisè datele da Dio, dov'era scritta la legge sua, che doveva osservar quel Popolo, essendochè questo Spirito è il compimento d'

ogni

ogni legge: ecco ci dà il compimento dell'esser di Dio in noi, dico per Grazia, e di quello, che lo stesso Dio ricerca da noi, formandoci, e confermandoci nella sua Grazia; e ci dà il compimento della Gloria procedente dalla Grazia, e com'egli è il nodo, per così dire, della Santissima Trinità, legando il Padre, e 'l Figliuolo con indissolubil vincolo d'amore, ch'è il compimento della Trinità, e con questo vincolo si compisce il numero delle tre Persone: *Pater, Verbum, & Spiritus Sanctus, & hi tres unum sunt*. Così il detto Spirito, essendo la terza persona, viene a compire in noi la stessa Trinità con quel vincolo indissolubile, se noi non manchiamo dal lato nostro della perfetta Carità, che comunica egli a noi, come disse quell'organo dello stesso Spirito Santo: *Charitas Dei diffusa est in cordibus nostris per Spiritum Sanctum, qui datus est nobis*. ———
Esso ci manifesta quelle cose, che abbiamo da fare per piacere alla Trinità nell'intrinseco con l'ispirazioni, e nell'estrinseco con le predicazioni, e gli avvisi, che tutti procedono da esso, siccome dice il Divino Apostolo, che nessuno può nominare quel dolce, e soave Nome di Gesù, che non sia mosso dallo Spirito Santo. Egli è il dispensator de' tesori, che sono nel seno del mio Padre. Egli è il tesoriere de' consigli, che si fanno fra 'l Padre, ed il Verbo. Egli è figurato in quella verga, che batte nel deserto la pietra, e fa uscir l'acqua, che sazia non solo le Creature, ma ancora le bestie. E in che guisa? L'Eterno Padre piglia questa verga colla mano della sua Potenza, e Bontà, e batte questa pietra: *Petra autem erat Christus*. D'onde, come già la lancia del crudele, ma fortunato Longino, fa uscire non solo acqua, ma sangue in grand'abbondanza; acqua per lavar le nostre macchie, e sangue per abbellire l'Anime nostre, e per unirle, mentre dimorano nel deserto di questo Mondo abitato dalle bestie, perchè

Homo cùm in honore esset, non intellexit, comparatus est jumentis insipientibus, & similis factus est illis ——— ——— Batte ancora questa fermissima pietra nel deserto del Paradiso; dico deserto rispetto a gli uomini, perchè da pochi, rispetto a quelli, che si dannano, è abitato, e quivi dimanda per noi abbondantissime acque di grazie: *Et fiet in eo fons aquæ salientis in vitam æternam*: perchè involti in questo fiume, che tanto sale quanto scende, arriviamo colà, ond' egli è sceso: *Omne datum optimum, & omne donum perfectum de sursum est, descendens à Patre luminum*: e così *fiet in eo fons aquæ salientis in vitam æternam*. ——— Sempre le cataratte del Cielo sono aperte per mandar giù la Grazia, ma noi non teniamo aperta bocca del desiderio per riceverla. ——— ——— O quanto sta aperto il Cielo a mandarlo. ——— Venga, venga, o Padre Eterno. Venga, venga, o purissimo Verbo, poichè vi degnate di voler mandar quest' amenissimo Spirito, Spirito di Bontà. ——— Mira il movente, e fermissimo Spirito partente dal seno del Padre, entrante nel costato del Verbo, d'onde poi uscendo dal cuor del Verbo vien quaggiù da noi. ——— O come vien ricco per noi, o beato chi l'accoglie. ——— ——— Dal seno del Padre attrae la potenza con più copiosità di doni, che non sono le Stelle nel Cielo. ——— Dal costato del Verbo attrae un'ardente amore più copioso di frutti, che non è la Primavera di fiori. ——— Dal cuore del Verbo attrae un'intrinseca purità, più lucida, che non è una limpidissima acqua, e cristallina. O che gran cosa! Lo stesso Spirito si parte da quel degno Personaggio dell' Eterno Padre, e viene quaggiù da noi. Dopo questo dimorò per buono spazio di tempo in dolce silenzio, e fra tanto diede segno chiarissimo di ricever lo Spirito Santo, perocchè conforme al solito divenne in volto

tò lieta, e serena, proferendo queste parole: Il Sangue tuo ti sia di ringraziamento. Dopo le quali ritornò a' sensi, quando appunto erano le ventidue ore, onde sodisfece a' Divini Ufficj, diede ristoro al corpo con pochissimo cibo, e dormì un'ora intiera. Tornò poi di nuovo in estasi, ed in un' istante con segni, e parole chiarissime dimostrò apertamente d'entrare in quel lago di leoni, cioè nella Provazione, che di lei dovea esser fatta per cinque anni continui. In vedendo adunque una gran moltitudine di Demonj, i quali rappresentandole nell' animo diverse, e crude tentazioni, e facendo terribilissimo strepito cercavano d'atterrirla, diventò ella nel volto pallida, e afflitta oltre modo; onde prostratasi in terra proferì parole di pietoso duolo, che movevano a lagrime le Monache presenti. Cominciò dunque a favellare in tal guisa: Invito il Cielo, la terra, e gli Abitatori di essa, che mi vengano a soccorrere. Soggiunse oltre a queste molt' altre parole di doglioso affetto, ma perchè con veemenza indicibile furono da lei proferite, non potettero dalle Monache esser notate. Ma alquanto dopo seguì a favellar come segue appresso: ———————— Dov'è, o Dio mio, il Sole della tua Grazia? A me pare oscurato: la Bontà tua mi pare del tutto da me sottratta. Ora sono abbandonata come un corpo, che, non avendo alcun membro, non si può ajutare, e come un tronco sterile, perocchè vedendo esser sottratta da me la tua Grazia, non mi posso ajutare. In questo mentre ebbe ella intelligenza da Dio, che per lo giovamento de' suoi Prossimi dovea patire nella sua Provazione travagli grandissimi: Ond' ella soggiunse: Mi cagioneranno pena acerbissima i maledetti Eretici, poichè in tal' atto non gli posso nominare altrimenti, i quali, sebbene hanno una volta ricevuto lo Spirito tuo, non hanno però caminato in esso. Ancora tante superbe Spose a te ribelli provocheranno

questi ferocissimi leoni a venire contro di me per accrescermi maggior pena, e travaglio. Ma almeno, o Verbo, se a te ritornassero quest' Anime infelici, me ne terrei beata, e ben mille volte mi contenterei, che i Demonj mi venissero a tormentare. Mi veggio d' ogn' intorno circondata da sì crudel vista, nè mi posso contenere, sentendo i loro fieri ruggiti, di non alzare ancor' io la mia voce, e se il far ciò nell' esterno mi sarà vietato, non potrò già esser tenuta nell' interno, ch' io non esclami tanto a Dio, ch' io sia udita. ———— ——— Vorrebbero, o Gesù mio, questi diabolici spiriti mandare a terra la Fede, annullar l'Umiltà, dispregiar la Purità, ed in vece delle rassegnazioni in te, mettere nel mio cuore un perverso volere. ———— ——— Non mi maraviglio, che non potendo ciò eseguire ritornino a me con tant' empito, e tanta fierezza, e s' ingegnino di far tanto grande strepito, perch' io non oda il sentimento, che vien di sopra dal mio Dio. Interviene appunto a me, come ad uno, che aspetta la morte, il quale non ha minor pena, quando vede il coltello, che gli deve troncare il capo, che quando gli è data crudelmente la morte. Veggio bene, o Signor mio, che, se tu allentassi la potenza della tua mano, essi mi priverebbero di vita. ———— Vorrebbero veramente cavarmi le viscere, perciò corrono con tanta fierezza sopra di me. Ma ha collocato in me lo Sposo mio lo spirito, e 'l cuor suo con tutti gli altri doni, e poi m' ha messa in questa Provazione, e in queste tentazioni, volendo, ch' io patisca per le Creature, acciò si convertano a lui. Mi ricordo pure, o Verbo d'alcune ombre, che mi furon date da te, sotto le quali io devo fuggire per alquanto spazio di tempo, acciò non senta così orribili ruggiti, e spaventevoli voci, e non vegga la tanto orribil vista de' Demonj. ———— O Eterno Verbo, tu m' hai condotta in

un

un lago tanto grande, che non ſo in qual parte rivolgermi, ove non vegga, e non ſenta tante ferociſſime beſtie, le quali con la bocca aperta corrono da me per divorarmi. ———— Che farò dunque? Sarà meglio, ch'io me ne levi ſopra di me, e me ne faccia onore, facendo della neceſſità virtù, cioè gloriandomi della pena: —— *Redime me à calumniantibus me:* —— *Generatio mea ablata eſt, & convoluta eſt à me:* —— *Oportet me gloriari in variis tentationibus:* —— *Timor, & tremor venerunt ſuper me, & contexerunt me tenebræ: Æſtimata ſum tanquam mortuus à corde.* Diſtendi ſopra di me, o Signor, la tua deſtra, e dammi fortezza. —— Ma intendo, o Verbo, che ancora la Bontà tua ſi compiace, che inſino all' avvenimento dell' union tua, cioè della Santiſſima Trinità, non ſia privata del ſentimento della Grazia, ma che intenda la Grandezza tua, e del tuo Santo Spirito. Dopo queſto dimorò alquanto in ſilenzio, poi divenuta in un' iſtante colma di letizia, così diſſe: Il movente Spirito tuo va circuendo il Cielo, e la terra. ———— Va coltivando l' ameno giardino della Chieſa. ———— Col ſuo reſpirare va attraendo le piante della terra arida, e ſecca, e va piantandole nel ſuo giardino della Santa Chieſa, dove ſono innaffiate da cinque rivoli; e s' è fatto il Verbo fonte per innaffiarle, ed i rivoli ſono le ſue cinque Piaghe, e non l' innaffia con acqua, ma col proprio Sangue: e qual più arida terra ſi può trovare, che quella degl' Infedeli, che non ſanno dove ſi fermare, poſare, e dilettare? —— ———— Va pigliando la ſoprabbondanza della Grazia de' ſuoi Eletti, e doni, che ha loro conferiti; gli comunica a queſti nuovamente piantati, perocchè ſarebbe tanto grande l' abbondanza de' doni, e delle grazie loro, dico, degli Eletti, che ſto per dire, non la potrebbero ſopportare, e quaſi mancherebbero ſotto il peſo, benchè ſoaviſſimo, di quella: *Cum feceris mirabilia, non*

ſa-

ſuſtinebimur. ——————— Trae poi queſto Spirito alcune altre piante da quella terra tanto gratioſa dell' Umanità del Verbo, e tanto influente. Alcune ne trae per la loro troppa aridità, e alcune altre per la troppa graſſezza, non volendo, che facciano il frutto così tutto ad un tratto. ——————— O Verbo, quanto interviene! La vite, che ad un tratto fa il ſuo sforzo, manca preſto il ſuo frutto. ——————— Ma Dio, ch'è eterno, vuol, che la Creatura ſua operi perpetuamente, e con perſeveranza, aſſomigliandoſi a lui, e vuole, che operi perfettamente ſenza meſcolamento di proprio amore; e perciò quaggiù in terra alcune volte la leva da ſe ſenza mai levarla, e la pianta nel giardino della Chieſa, dove viene a partecipar più dell'aridità, e ſiccità di detta Chieſa; dell'aridità dico delle continue tribolazioni, e de' travagli, che ſempre ha patito, patiſce, e patirà la Chieſa; dico di più participa dell' aridità dell'altre ſue piante, le quali altre piante vanno participando della graſſezza ſua, facendoſi uno ſpiritual cambio, o mutazione dell'aridità dell'uno con la graſſezza dell'altro, d'onde Dio viene molto più onorato, che ſe ciaſcheduno rimaneſſe nel ſuo eſſere, e ſtato. ——————— Ancora va il detto Spirito trapiantando alcune altre piante, piantate pure nell' Umanità del Verbo, e le va donando, facendo come quell' Amico, che ha alcuni bei frutti nel ſuo giardino, i quali ſebbene ama, nondimeno per l' amore, che porta al ſuo Amico, glieli dona. Tanto fa lo Spirito Santo, quando ha qualche Anima congiunta a lui, per affetto d' amore l'ama molto, ma ama tanto il Genere umano, che trapianta l'Anima, cavandola di ſe, dico per ſottrazione del ſentimento, o guſto, per dir così, ſenſibile della Grazia, e la dona al Genere umano, a talchè pare qualche volta, che l'Anima non guſti Dio, e pure lo gode più ampiamente. ——————— Tanto

fe-

fece lo stesso Spirito all'Eterno Verbo, che lo levò secondo il nostro modo di parlare dal seno del Padre, e e poi lo trapiantò in questo Mondo, dove sun' io misera miserabile. E di nuovo poi lo trapiantò nelle mani di quei maligni, e perversi Giudei, ma intervenne a loro come ad uno, a cui fossero dati molti, ed ameni frutti, il quale per non essere assuefatto, ed avvezzo alla dolcezza di quelli, gli mette da banda, e non gli apprezza. E che cosa fu più messa da banda, e non apprezzata, che il mio Verbo da' Giudei, il quale fu proprio come un legno secco, che può nuocere, e giovare a colui, che l'ha. Tanto fece il Verbo a' Giudei, che dette nocumento a quelli, che non lo ricevettero, e non credettero in lui. Il rimanente, che segue di questo ratto, è sopra una intelligenza, ch'ella ebbe di tutto ciò, che vi dovea operare insino alla morte, distinto con figure in tre tempi di sua vita, come chiaramente si vede dalle sue parole, le quali benchè apparifcano oscure, tuttavia si vedeva, ch'erano molto bene da lei comprese: disse adunque: Veggio lo Spirito Santo, che attrae, ed assume una Serva dell'Eterno Verbo vestita di sangue, e ricoperta, ed oscurata la faccia di lei da una candidissima nuvola; i suoi calciamenti sono aspri, e forti, e la conduce avanti al Trono della Santissima Trinità, e quivi sta come morta; ma ecco, che l'Eterno Padre dalla sua destra infonde in quella un soave distillamento della sua Grazia, e la fa diventar per participazione simile a se, e come disse la Scrittura (*Ego dixi Dii estis*) quasi un'altro Dio, e 'l Verbo dalla sinistra non pare, che infonda in quella, ma che la tragga a se, che la tenga nascosa in se. ———————— Lo Spirito dipoi non essendo contento di ciò la riassume, e la porta nel suo abitacolo, dove le dà un Nome simile al Verbo, e vuole, che lo pigli dal suo nome, che è Gesù. Onde nel luogo dell' I vuole, che vi sia L, nel luo-

luogo del S vuole, che vi ſia B; nel luogo del V vuole, che vi ſia A, e vuole, che ſi chiami con queſte tre lettere, L. B. A. Appariſce chiaramente da quello, ch'ella diſſe, che tramutando nella parola, Gesù, le tre lettere ſopraddette, e rimanendovi le due, che vi reſtano, cioè G. E. ne riſuona queſta parola Gleba, che tradotta dal latino in noſtra favella ne ſignifica Zolla. Or dunque quanto bene a lei conveniſſe queſto nome, e di che miſtero le foſſe, ciaſcuno lo può conoſcere, non volendo dimoſtrarne altro, ſe non che a guiſa di Zolla ella doveva eſſere ſtritolata con l' aratro delle mortificazioni, e così umiliata, ed afflitta, perchè in queſta guiſa il ſeme della Divina Grazia in lei faceſſe maggior frutto, e della copioſa raccolta ne ridondaſſe anche ad altri gran benefizio. ———— Seguì ella poi a ragionare in tal guiſa: Ciaſcuna di queſte tre lettere L, B, A, partoriſce tre libri, e le fa il detto Spirito Santo un comandamento, che tre ne legga del continuo, e tre altri vuole gli guardi, gli miri, gli conſideri ſillaba per ſillaba, ſenza leggerne pure una, e i tre altri vuole, che gli conſervi inſieme, e gli metta nel più ſegreto luogo, ch' ella abbia, ſino a che non ha altro intendimento. *Quis poteſt capere capiat*. Di nuovo l'aſſume il detto Spirito, e le toglie ogni comandamento paſſato, e che fa? La ſpoglia d' ogni veſtimento, e ornamento, di che era veſtita, e la veſte d' un nuovo veſtimento, e non più veduto in lei di nudità, oſcurandole la faccia con chiariſſimo lume, e le dona calciamenti ſimilmente di nudità. ————
Le toglie ancora il nome, che le avea dato inſieme co' libri, e gli abbrucia nella fornace del coſtato del Verbo. ———— Le dona poi altri ſei libri, de' quali due n' ha da abbruciare, in due altri s' ha da ſpecchiar dentro, e gli altri due gli ha da volgere del continuo, e non far' altro. *Quis poteſt capere capiat*.
—— Un'

——————— Un'altra volta la riassume, dove non più la veste, nè spoglia; ma le dà un nuovo nome, non volendo, ch'ella abbia nome Gleba, ma ogni lettera di questo nome mutato dal glorioso nome di Gesù, ne partorisce tre; dalla prima L ne nasce A, E, I; dalla seconda B ne nascono O, M, O, della terza A ne nascono F, R, E, che suonano queste nove lettere insieme Aeiomofre, e da queste nove lettere ne nascono quest' altre A, M, E, N, che rileva il glorioso *Amen*. Al presente possiede Gleba, alcun' altro tempo possederà Aeiomofre, e dipoi possederà il glorioso *Amen*. Avendo così altamente, ed oscuratamente parlato di cose pertinenti a se stessa, delle quali, come si deve credere, a lei fu noto il puro, e verace mistero, tornò a ragionar di quelle operazioni, che fa lo Spirito Santo in trapiantare quelle piante dette di sopra da lei, e così diede principio. ——————— Fece questo Divino Spirito nella prima sua venuta sopra gli Apostoli, che quelli resero atto tutto l' Universo ad essere tra queste fruttuose piante, sebbene molti ora per la mia ingratitudine se ne privano. ——————————————— Ma non resta però contento questo Spirito di questa sua operazione di trapiantar queste piante nel giardino della Chiesa. Però le vuol trapiantare dal giardino di detta Chiesa nel giardino del Paradiso, che è la Santa Religione; e dal giardino della Religione la vuol trapiantare nel giardino dell' amico, ch' è l'Umanità del Verbo; nè si ferma, nè si contenta sino a che non l' ha condotte quì. ——————— Lo stesso Spirito infondente nell' Anima viene con silenzio cantando: *Quare fremuerunt Gentes, & Populi meditati sunt inania? Astiterunt Reges terræ, & Principes convenerunt in unum adversùs Dominum, & adversùs Christum ejus.* ——————— Vien cantando, e narrando le qualità di se stesso. ——————— Vien

narrando la verità per unire, discendendo in quelli, che sono uniti a lui, e a' Prossimi suoi. Vien narrando, che 'l Popolo eletto dovrebbe sempre meditare, e continuare la memoria de' benefizj Divini, e de' suoi Novissimi: *Memorare Novissima tua, & in æternum non peccabis*. ——————— Vien questo Spirito per riedificare del tutto l'edificata città di Gerusalemme, e a questo mirabile edificio fa come uno, che provede tutte le cose necessarie al detto edificio; onde elegge alquanti Muratori, e altri Manovali, e altri, che non lasciano mancare alcuna pietra ben lavorata, ed artificiata. ——————— L'Architetto, e capo Maestro è l' Eterno Verbo. ——————— I Muratori sono i suoi Cristi in terra, perchè non può essere edificata, nè posta alcuna pietra senza i detti suoi Cristi in terra. I Manovali, che del continuo portano, sono gli attivi Confessori, e le pietre per adornamento non sono altro, che i Contemplativi. La calcina, che fa questa santa unione, sono le Sante Vergini, dove avrebbero a concorrere le sue Spose, insieme con l'arena de' Santi Eremiti, che per regola, e dottrina sono insieme uniti, e 'l Sangue dello svenato Agnello corre insieme a spegnerla. ——————— Ma vedi, vedi, quanti sorgono su per rovinare, e mandare a terra il detto edifizio, ancorchè sia fermissimo (perocchè quanto è dal canto loro cercano di rovinarlo, e mandarlo a terra) ma per lo più viene il mancamento più da' Muratori, e dalla calcina, che da' sassi. Sì, sì, credono i tuoi Cristi, e le tue Spose onorarti con amar se stesse, e s'ingannano fortemente, perchè sono più lontani da te, che non è la luce dalle tenebre. Onde non ricerchi dalla Sposa tua molte parole, ma ansiosi desiderj, e fondate operazioni; però non basterà dire: *Domine, Domine, opera nobis*; ma, come disse la Verità infallibile, non entrerà nel regno de' Cieli, chi solamente due vol-

volte dirà: *Domine, Domine*. Non si scusi alcuno di non poter'onorarti, ma sì bene s'accusi ciascuno, che non ti vuol'onorare; poichè l'onore dipende dal nostro cuore, di cui volesti, o Signor, solamente farci padroni. Non si scusi nessuno, perocchè dicesti a'tuoi Apostoli, che sarebbero l'opere simili a te, anche di quelle, che facesti quanto alla maraviglia dell'opere stesse, saranno maggiori, o minori, secondo la carità, e virtù, che sarà in loro. ——————— Non si scusi alcuno, e non s'assicuri persona di fare nel tempo avvenire, con isperanza di potere; e chi ha il tempo presente, non aspetti il futuro, perocchè lo Spirito Santo non preterì punto di venire a quel tempo, che il Verbo avea promesso: non preterì punto no; ma che dice il Verbo? *Vigilate, quia nescitis qua hora Dominus vester venturus sit*. Perchè non preteristi un punto, o Verbo, di venire a quel tempo, che avevi promesso? perchè volevi, che facessimo quel medesimo noi, e particolarmente le tue Spose, cioè, che non preterissimo un punto delle promesse a te fatte, perchè sarebbe meglio non aver promesso, che dopo la promessa preterire. ——————— Lo spirante Spirito attrae a se gli accesi desiderj, e l'infocate parole de'suoi Eletti, o siano verso il suo Signore con ardente brama di divenir simile a lui: *Estote perfecti, sicut Pater vester perfectus est*. O di carità sviscerato verso il Prossimo, ma per desiderio di stampare ne'cuori di ciascheduno il Divino amore, le quali parole, e desiderj sono spirati da lui, e li riferisce dinanzi al Trono dell'Eterno Padre, e per modo di dire quaggiù a noi; con che accresce la gloria a tutto il Paradiso, e poi l'infonde a noi quaggiù, e fa un frutto soavissimo nella Chiesa. ——————— Il detto Spirito è d'una bontà tanto soave, e somma, che ancor poi assume, (dirò così, perchè non so come dire in altra guisa) assume dico a se tutte le cose,

che ſon create, ma non le Creature ragionevoli; l'aſſume dico dalla Potenza del Padre, dalla Sapienza del Verbo, e ne fa un compendio: e che fa? l'offeriſce al Verbo, e fa, che ſi rinnuova un compiacimento fra 'l Padre, e 'l Verbo; e perchè le coſe create non hanno capacità d'intendere Dio, egli piglia i frutti, che ne cauſano le Creature ragionevoli, perocchè tutte queſte coſe, che ſon create per ſervizio dell'Uomo, e può il detto Uomo per mezzo di quelle venire a qualche capacità dello ſteſſo Dio, e vien maggiormente a ridondare nelle Creature la ſua liberalità. ——————

—— Quanto è grande quella ridondanza della tua liberalità verſo le tue Creature, o Signore! quanto è grande, quanto è grande, quanto è grande! Quì fornì l'eſtaſi col ragionamento, ed ella ritornò a' ſenſi intorno alle ventitrè ore. Stette in tal guiſa un'ora, e fu poi di nuovo ſollevata alle ſovrane intelligenze: onde dopo eſſere ſtata alquanto in ſilenzio proruppe poi con grande Spirito nelle parole, che ſeguono.

Le

Le sono comunicati molti intendimenti intorno a quelle parole del Vangelo, che correva: *Lux venit in Mundum, & dilexerunt homines magis tenebras, quàm lucem;* dove ragiona altamente di Dio, ch' è somma Luce, e delle tenebre, che si diffondono nell' Anima per il peccato: dipoi parla dell' amore, che ci mostra il Verbo Umanato, e come si deve amare il Prossimo.

NOTTE SECONDA.

TAnto ha amato, ed ama l' Eterno Padre questa sua Creatura, che non gli è bastato dare il suo Unigenito per sua redenzione, ma ce lo dà del continuo per nostro ajuto, refrigerio, e consolazione; e non solo per questo, ma ancora perchè del continuo accenda, ed infiammi il nostro cuore del suo Divino amore, e ci dia il suo lume per poter conoscere noi stessi, e la Bontà sua; ma molti, anzi la maggior parte amano più le tenebre, che la luce. ———— Tanto è grande, o Dio mio, la tua Grandezza, e 'l tuo amore, che s' estende nel Cielo, nel circuito della terra, negli Spiriti beati colassù, quaggiù negli uomini, e in tutte le Creature. ———— La Grandezza della Bontà tua, o Eterno Dio, ti mosse a mandare il

il tuo Verbo nel Mondo. ———————— Quanto amò Dio il Mondo! non il Mondo, no, ma gli Abitatori del Mondo. Ma che ricompensa ne ricevè? Furono poi più amate, e più sono amate le tenebre, che la luce. ———————— Che cosa siano queste tenebre, e che sia questa luce, e quanto sia risplendente, e quelle oscure, e folte, è impossibile ad intenderlo, non che a narrarlo con altro ajuto, che Divino. Lo sai tu, Signore, e quello in parte lo intende, al quale ti piace farlo conoscere; perchè questo conoscimento viene da te, che sei Padre di questo, e d'ogni vero lume: *à Patre luminum*. Conciossiachè come il Sole non con altra luce si può vedere, che con quella dell'istesso Sole, nè con altro raggio, che con quello, che vien dal Sole, si vede il Sole, fontana di tutti que' raggi; così non con altra luce, che con la tua, o mio Sole Divino, si può conoscere, ed intender questa tua luce: non con luce di sapere, o d intendimento naturale, quantunque acuto, e penetrante sia; solo solo con la tua luce, come lume di fiaccola, o di torchio acceso invano si cercherebbe di vedere il Sole; e questo lume in noi sì poco chiaro di conoscimento, e sapere umano servirebbe più tosto d'ombra, ed abbagliamento, che di luce per intendere i tuoi segreti: *Et revelasti ea Parvulis*. Con la tua luce sola, Signor mio, sì, con la tua luce sola. ———————— Nascono alcuna volta le tenebre nell'Anima per la sottrazione della Grazia, la qual Grazia, quando è nell' Anima, fa molti grandi effetti, e fra gli altri la fa atta, e disposta alle tue operazioni, o Signore, le quali operazioni tue sono tanto importanti nell' Anima, quanto è importante a lei, che tu ci sia; ed è tanto importante all' Anima, che tu ci sia, quanto è il suo proprio essere in lei, anzi più di questo, perocchè senza te non ha alcun' essere. Son tanto varie queste operazioni, quanto è varia

la

la grandezza della tua comunicazione, poichè ti comunichi in infinite Anime, ma in varj modi *multi formis Gratia Dei*, e dalla tua comunicazione nasce in esse una grandissima brama di comunicarsi altrui, ma teco, in te, e per te. Conciossiachè come il Verbo è comunicante, ed è tanto comunicante, che non ha nulla in se, che non comunichi. ———— Così l'Anima è comunicante per la Grazia, perocchè comunica tutti i doni, e le grazie a lei conferite, con desiderio di comunicar l'Anima, e'l corpo suo per salute de' Prossimi suoi. E se bene l'Anima non può finire, nondimeno ad esempio di quello, che comunica se stesso, e la Grazia sua, la vuol dare, ed è preparata a metterla mille volte per li Prossimi. E questo è l'altro effetto, che fa la Grazia nell'Anima, cioè, che la rende in un certo modo eguale per somiglianza alla comunicazione del Verbo. ———— L'altro effetto della Grazia nell' Anima è una saporosa Carità, che la fa stare in Dio, e Dio in lei: *Deus Charitas est, & qui manet in Charitate, in Deo manet, & Deus in eo*. Questo sapore della Carità non s'acquista dal nostro basso intelletto, e affetto, mentre è quaggiù rinvolto nell'oscura prigione del corpo, e nelle tenebre della carne, che non può tanto. ———— Nella Divinità no, perchè è troppo alta, e profonda, e quì non ci giunge. Non nell' Umanità sola, dico nella carne, ancorchè questa sia esaltata all'unione della Divintà per mezzo dell' Anima, perchè altrove trova maggior diletto; e l'Anima trapassa in una certa maniera quest'ogetto, ch'è la carne, come cosa di sua natura inferiore a se, se bene questa è carne Divina. Ma il sapore dell'Anima, come in proporzionato ogetto, e nell'Anima dell' Umanato Verbo, ch' è nel mezzo fra Dio, e l'uomo, e fa comunicar la saporosa Carità Dio alla Creatura, e la Creatura al suo Prossimo. Questa Carità non è semplicemente Carità,

co-

come comunemente s'intende, ma una ſaporoſa Carità, che vuol dire guſtevole, che fa molti buoni effetti nell' Anima, e le conferiſce molte Grazie; ma non ſono guſtate ſe non da quelli, che hanno ben bene purgato il palato del cuore da ogni cattiva qualità, e amor di peccato volontario di malizia, ancorchè veniale: Non già di fragilità, perchè queſto non è conceſſo ad uomo mortale, *Et ſepties in die cadit Juſtus*; e da queſto naſce, che Dio è da tanto pochi onorato, e da tanto pochi conoſciuto. La quarta operazione, anzi effetto, che fa la Grazia nell' Anima, è una fortificata Verità: *Veritas tua in circuito tuo. Scuto circumdabit te Veritas ejus*, per cui reſta l' Anima forte, e ſincera, e fa l'opere tue in Verità, e ſincerità. ———— Ma biſogna, che queſta Verità ſia fortificata in Dio, perchè verrebbe l' Avverſario, e manderebbe a terra, e deprimerebbe queſta Verità. Queſta luce conferiſce non ſolo la Grazia, ma conſerva, e ritiene nell' Anima la bellezza dell'eſſenza di Dio, ch'è in eſſa; e queſta eſſenza di Dio nell' Anima è non ſolo la conſervazione dell' Anima da Dio nel ſuo eſſere, ſenza cui ella diverebbe un niente, ma è per una participazione dell' eſſere, e delle perfezioni Divine, per cui è l'Anima, e più perfettamente, che per la Natura: ———— *Ego ſum lux Mundi; qui ſequitur me non ambulat in tenebris*. ———— Sei la luce del Mondo, o Verbo, e chi ſeguita te, non va nelle tenebre, e gli dai lume vivificante, glorificante, ed eterno; il qual lume vivifica quell' Anima, che l'ha in ſe, dandole una vita vivificante, che fa vivificare ogni ſuo penſiero, parola, ed operazione. ———— O gran coſa, che una parola proferita dall' Anima, che ha queſto lume vivificante, fa come una ſaetta, che penetra i cuori delle Creature, e pur s' è veduto glorificante; perchè *In lumine tuo videbimus lumen*. ——

Il

——— Il tuo lume dà un lume, che ti rende onore di modo tale, che chi ha questo lume vorrebbe veramente, che ogni movimento di foglia cedesse in onor tuo. Beata è quell' Anima, che ha in se questo lume di cercare in ogni cosa il tuo onore eterno, perchè fa eterna per brama di giovare eternamente, se potesse al Prossimo; perocchè siccome la luce non può stare racchiusa in se, ma bisogna, che si diffonda, così quell' Anima, che ha questa luce, non la può contenere in se, ma bisogna, che la diffonda, ed effonda nel Prossimo; dico, che è costretta a comunicarsegli, ed a farlo capace in quella maniera, che può della comunicazion tua, e de' doni, che fa alle Creature, che a te perfettamente si convertono, ed egli per questa via unito a te si comunichi anche a gli altri; e con quell'istesso lume illustrando questo ancora gli altri, viene a fare una catena di luce, che unisce tutti a te per carità, e così viene ad essere eterno a' Prossimi per carità. Ma perchè amano eglino più le tenebre, che la luce? perchè avendo gli occhi deboli non si possono affissare nello stesso lume; e però quelli, che non caminano con sincerità per aver l' occhio debole, non lo possono affissare in te, che sei Dio, che abiti in quell' inaccessibil luce della tua inescrutabilità. Amano più le tenebre, che la luce, perchè non trovi luogo in quelli, dove tu possa collocare il luminoso specchio del tuo Divino lume, non aprendo essi il loro cuore per il consenso, ma tenendolo chiuso, e ristretto in se, mercè dell' amor proprio maledetto. E sono tanto grandi le tenebre loro, che par loro ancora d'aver lume, e si vanno usurpando le cose estrinseche, e questa è una maligna, e perversa ignoranza. ——— Onde l' Eterno Padre non trova da collocar questo specchio dell' Umanato Verbo in mezzo de' lor cuori per illuminarli; e pur vorrebbe, che stesse in mezzo delle potenze dell' Anima, e parti-

ticolarmente fra l'intenzione d'affetto, affinchè venisse ad illuminar tutto l'interno dell'istessa Anima, acciocchè poi ella al riverbero per così dire di questo specchio Divino divenisse come un lucidissimo specchio, e fosse di tal lume ornata, che gli altri potessero volgere in quella gli occhi, e da quella prendere ogni esempio. ———— Era tanto ben collocato questo specchio, dico questa luce nell' Umanità dell' Incarnato Verbo, che chi avesse risguardato nel lume della stessa Umanità, e nella cognizione, ch'ella avea, vi avrebbe veduto dentro tutte le Creature fatte da Dio, dico la grandezza, e la qualità di esse: *Ego sum lux Mundi*. ———— In questo mentre in un' istante si levò in piè (perocchè stava prima conforme al suo solito inginocchioni,) e con frettoloso passo fissati gli occhi al Cielo, si diede a camminar tanto, che poi fermatasi parea, che volesse sollevarsi con la persona sopra se stessa; mostrando di veder quello specchio, che di sopra s' è detto; onde disse: Ecco lo specchio. ———— Ecco, ch' io lo veggio, che conduce dietro a se l' Anime. ———— Lo veggio sopra un monte alto, dove conduce tutte le Creature, e quest'alto monte è la sua Sapienza. ———— O Umanità del mio Verbo, quanto sei esaltata. E' tanto esaltata in terra dall' Eterno Padre quest'Umanità, che assume in se quasi l' essere della Divinità, e in quella vede l' essere di tutte le Creature; delle possibili no, nè con quella chiarezza, che fa la Divinità, perchè sarebbe un comprendere; ma delle fatte, e, o, con che ahiarezza, O profonda, e ammiranda Umanità del mio Verbo. Risguardo, e veggio l'umiliata Umanità comunicante alle Creature umiliazioni, e avvilimenti, una chiarissima luce, che il Mondo non può intendere: *Ita Pater, quoniam sic placitum fuit ante te*. Onde l' operazioni, che in quest'alto monte

te si fanno, sono solo fra Dio, e la Creatura, tutte nell' intrinseco, non punto estendendosi nell' estrinseco, ed esteriore. Perocchè va circondando questo Verbo con la sua luce tutte le sue Creature più care, rimanendo sempre nel suo permanente trono, e fa con quello in varj tempi, a te sempre presenti, varie, e continue operazioni. ——————— E chi potrebbe mai raccontar l'infinite operazioni, che si fanno sopra quest'alto, ed elevato monte della tua Sapienza, dove sei seguitato dalle tue Creature? dall' Anime dico, a te per vera carità, e puro amore congiunte? O, sono tante, tante, e tante, che mai si potrebbero narrare; ma pochi son quelli, se bene in apparenza molti, che ti vogliano veramente seguitare in su questo monte, e che vogliano dar' opera a questa tua operazione. Vai circondando tutta la terra per abbracciar quest' Anime, sempre dimorando però nel tuo altissimo Trono. Ed ecco, che veggio collocarsi questo Verbo in uno spaziosissimo prato, il quale è la sua infinita Misericordia, dove molti lo seguitano col lume della stessa Misericordia. Il Verbo ricerca da quelli, che diano opera a questa sua operazione per salute delle Creature, e più onor suo, sebbene in se stesso, e per se stesso è onoratissimo, e fonte d'ogni onore, e gloria; ma lo fa per poter glorificar la stessa Creatura. Ma sono più degne d'essere ammirate le stesse operazioni, che da poterle intendere, e raccontare. ——— ——— Si riposa quì il Verbo nella valle dell' Umiltà, attraendo seco la Creatura nella stessa valle dell' Umiltà, perocchè essendo in terra disse queste parole: Imparate da me, che son mite, ed umil di cuore; e ancora quì dà da operare alle stesse Creature, se vogliono operare. ——————— Va poi quest'amoroso Sposo seguitando il suo camino, cercando di ridurre a se l'Anime; ora in un modo più dilettevole le conduce ad

una limpidiſſima fonte, e queſta è la ſua Verità. Quì ci ſono da far molte operazioni, ma tutte ſono da riſguardarle, e non da narrarle ——————— Seguitando l'Umanato Verbo a ricercar la ſmarrita Pecorella ſua Creatura, ſi ferma in un giardino, ch'è la ſua Potenza, dove ci conferiſce, e moſtra le ſue operazioni. ——————— Aſcende più in alto, e ſale in una fortezza, la quale è munita d'ogni ſorta d'arme, colle quali ſi può difender tutta la Città, ed è queſta fortezza la Giuſtizia, dove ſono infinite opere da operarſi, ma *tacebo*. Avendo moſtrato il Verbo il ſuo viaggio, e la ſua operazione nella Miſericordia, e come va cercando la ſua Creatura con manſuetudine, ritorna al ſuo trono della deſtra del ſuo Eterno Padre; e li moſtra, come cerca la Creatura nella Sapienza, e le fà conoſcere, che ſe ella aderiſce ad eſſa Sapienza, egli ſi ferma collocandola in quella, e quivi opera, così facendo in tutte l'altre virtù ſimiglianti a' ſuoi Divini attributi. Felice, e beata quell'Anima, che ſeguita, o Verbo, il lume tuo permanente in te, e comunicato a noi; e ſubito, che s'accoſta a te, conoſce lo ſteſſo lume, il quale è di tanta grandezza, e valore, che ſi manifeſta nell'operazione, che bene ſi può conoſcere, ma non eſprimere; ma concedilo. Indi a poco cominciò così a parlare: Dalla ſuperfluenza della Grandezza, e dell'immenſa Miſericordia, e Bontà tua, o Verbo, ne vieni a preparare que' feliciſſimi troni, a' quali ci conduci con quell'ardente, chiariſſimo, e puriſſimo raggio, uſcendo dall' Umanità tua, il qual raggio è un conoſcimento, e pegno, che ne dai dello ſviſcerato amor tuo, che non conoſce ne mezzo, ne termine, perchè è infinito: *In finem dilexit eos*. E che troni ſon queſti? Quelli forſe, ne' quali tu ripoſi nelle feliciſſime Anime, che tutte a te ſi conſacrano, e non vogliono aver parte alcuna col Mondo, onde quelle teco ſiedono in

una

una pace inesplicabile: *Sedebit Populus meus in multitudine pacis, & in requie opulenta*. Popolo veramente tuo, che non vuole aver parte con altri, che teco. O pur sono quelli, che veggio prepararti nel prato della Misericordia dell' Anime misericordiose, nella valle dell' Umiltà, presso al fonte della Verità, nella rocca della Giustizia, a quelle, che di queste virtù tue sono imitatrici; non perchè cessino dall' operazione, ma più che mai operando teco ti riposino: e questo riposo è un desiderio di compiacerti, e un diletto, che sente l' Anima in seguirti, ed unirsi teco per mezzo di quelle virtù che tu in esso infondi; per le quali la fai simile a te, e viene in quella maniera, che quaggiù si può, a partecipare i tuoi Divini attributi. E da questi troni a quegli altri si passa, che tu *ab æterno* preparasti col Padre *Diligentibus te*. *In domo patris mansiones multæ sunt*. ——————— O che troni quieti, e gloriosi son quelli dell' Anime de' Beati! Posti nella più bella parte del Paradiso, nelle membra del Verbo, quivi l' Anima di ciascun Beato si riposa, secondo ch' egli operò nella vita mortale. I Contemplativi negli occhi, i Dottori nella bocca, i Misericordiosi nel seno, i Giusti nelle mani, gli Attivi ne' piedi, i Pazienti nelle spalle; ma le vere Spose del tutto nel Divin beneplacito rilassate, consumate tutte per amore nel cuor dell' Umanato Verbo: perciò restò quell' uscio aperto nel Costato, acciò potessero entrare a sua posta a riposar' in quel cuore. Quivi l' Anima beata per amore s' inebria, e non è sazia; si sazia, ed è sempre sitibonda; si consuma, e non si strugge; muore per dolcezza in eterna vita, ed è una vita, come morte, perchè nulla sente di se, tutto di Dio; ed è una morte tutta vita, perche è perfettamente beata senza veder mai fine. *In nidulo meo moriar* di questa morte, ch' è vita, ma *Multibplicabo dies*, perchè viverò sempre felicissimo, e tutta la conseguente Eternità.

Or

Or torno a te, mio Verbo ——————— Tutto quello, che intende la Creatura, tutto quello, che glorifica la Creatura, è un'ombracolo, un'ombra, un compendio dell'esser di Dio: tutto quello, che fa gloriosi gli Angeli, è una ridondanza della stessa luce, e dalla ridondanza, che fanno le Creature, o per rendimento di grazie al Verbo, o per comunicazione all'altre Creature nel Verbo, prende il Verbo come cosa sua; essendo azione delle Creature sì, ma procedente da lui, e in questa operazione si reputa il Verbo esser fatto glorioso dalle stesse sue Creature. ——————— Quest'Umanato Verbo è sollevamento a noi quaggiù, che siamo in pellegrinaggio, perciocchè sta sollevando le sue Creature, consolando gli afflitti in terra, e glorificando in Cielo gli Spiriti beati: *Ecce Sponsus venit, exite obviam ei.* ——————— Chi potesse risguardare questo Verbo Umanato, con quanto amore va pigliando quell'Anime, ch'escono di quaggiù, cioè di questo infelicissimo Mondo. Va spremendo il Verbo, per così dire, il suo cuore sopra le facce dell'Anime, e con quel purissimo Sangue le monda per levar da quelle ogn'impurità, perchè non solo col Sangue dell'Agnello sono imbiancate le vestimenta: *De albaverunt stolas suas in sanguine Agni*, ma quello, ch'è più, sono mondate le facce col sangue del cuore, perchè è più acceso per amore, e più in un certo modo atto a mondare, e le conduce dinanzi al Trono della Santissima Trinità così pure, e monde. Ma quali sono quell'Anime, che meritano, che il Verbo sprema sopra di loro il suo cuore, e le conduca senz'intervallo alla sua unione? Son quelle, che si son preparate, ed hanno avuto l'olio nella lampada, e il lume acceso; e non hanno fatto come le Vergini stolte che, quando dovevano essere all'ordine per andargli incontro, cominciarono a pensare a se, ed a cercare dell'olio, perchè mancava lo-

loro. O Providenza, quanto ſei importante in un' Anima! *Utinam ſeparent, & intelligerent, & noviſſima providerent*. Ma biſogna, mentre noi ſtiamo in queſto Mondo, che facciamo, che il noſtro cuore ſia queſta lampada acceſa. Deve il noſtro cuore, come la lampada, eſſere ſtretto di piedi per il diſpregio delle coſe tranſitorie; aſſai lungo per la perſeveranza, e largo per la carità: *Dilatamini in charitate*. Sarà l'olio la mansuetudine: è retta la lampada da tre catene, e queſti ſono i tre voti, che facciamo. Il luminello, che regge il lucignolo è la ſanta Purità; il detto lucignolo è la fervente orazione, la quale vuol'eſſer bagnata del continuo dall' olio della manſuetudine; e ſe vi biſognerà difeſa contro il vento della ſuperbia, lo difenderà l'Umiltà ſanta, che d'ogni lato lo ricuopre, nè impediſce la luce; e così ancorchè ricoperto ſarà un lume tanto ardente, e grande, che venga pur qualſivoglia vento impetuoſo, non lo potrà ſpegnere, e ſarà di eſempio a quelli, che offendono la tua Bontà; ſarà d'ajuto alle tue Creature, di conſolazione a' Tribolati, di ſollevamento all'Anime del Purgatorio, di gloria agli Angeli, ed allo ſteſſo Verbo. ——————— Si deve portar la lampada del continuo in mano, acciò ſi poſſa dire: *Anima mea in manibus meis ſemper*. ————— Sta lo Spoſo con tanta vigilanza aſpettando le ſue Creature: *Ego dormivi, & ſomnum cœpi*, acciò dopo la vigilia poſſano prender l' eterno ripoſo. ————— Dormono, e pigliano quel ſonno dell'eterna requie, dove lo Spoſo ne può far tutto quello, che vuole; e queſto ſarà poi in Paradiſo. Si può bene ancor quaggiù pigliare queſto ſonno di requie, quando il Verbo a ripoſarne conduce, e quando attrae l' Anima inſino all'altezza del Trono della Trinità; ma non vuole, che ſia molto lungo, perchè poi l' abbaſſa, e profonda nell'Inferno, e non la laſcia quietare in coſa alcu-

cuna nè in Cielo, nè in terra, nè altrove. O Eterno Verbo! ——— Questo eterno Verbo viene non per giudicare, ma per salvare; e veggio, che ha in mano un'albero con tre pomi, e sette frombole. Ecco l'albero amplissimo della Croce, il quale è ben piantato, e radicato: *Qui vult venire post me, abneget semetipsum, & tollat crucem suam, & sequatur me.* ——— Viene per sanar le percosse de'nemici con questa Croce: Adunque chi lo vuol seguitare, la prenda, e vada dopo di lui. ——— Ci dona que'tre pomi della Divinità, Umanità, ed Anima sua. ———
La Divinità ce la dona nello Spirito suo, infondendolo in noi. ——— L'Anima ce la dona con penoso, ed ansioso desiderio dell'istessa Anima; il Corpo con dolorosa morte. ——— Ci dona le sette frombole per difenderci da'nemici, le quali sono i sette Sacramenti. Rifiutano quest'albero quelle Creature, che non vogliono patire cosa alcuna, e gettano in terra ne'lor cuori la Croce. Dispregiano il primo frutto della Divinità quelli, che sono empj; non apprezzano il secondo dell'Anima quelli, che sono tepidi, e non vogliono possedere l'amor di Dio; non prendono il terzo dell' Umanità quelli, che non vogliono annegar se medesimi, e non sono preparati a dar la vita per lo stesso Dio. Viene questo Verbo a dar la salute: *Posui adjutorium super Potentem.* Questo adiutorio si può intendere per il Verbo Incarnato, e ancora per ogni Anima. L'ajuto dell'Anima è lo stesso Verbo, il cui ajuto la fa passare, e superare ogni potenza, che la voglia opprimere, o farle contro: ——— *Et exaltavi electum de plebe mea.* Quell'Anima, che seguita te, Verbo, nel suo intrinseco supera, e si sollieva sopra la Plebe, ch'è un Popolo più basso, perchè s'innalza col tuo ajuto alla perfezione dell'amor tuo. Quest'Anima veramente segue te solo per te, e non per

mez-

mezzo di Creatura alcuna, a talchè è più degna cosa seguitar te per te, e per mezzo tuo, che d'ogni altra Creatura. ——————— Venendo nel Mondo ci salvasti, e liberasti dalla morte del peccato: al presente ci liberi dalla stessa morte del peccato, e nel futuro ci vuoi liberare da noi medesimi, che siamo tanto proclivi al peccato. Non è minor grazia, che ci salvi, e ci liberi da noi stessi, che salvarci dalla morte del peccato, e da i nemici. —— Chi è libero da se, possiede in tutto te. Il maggior nemico, che noi abbiamo, siamo noi stessi. L'Anima, che ha perduta se, ha perduta ogni malizia, e ogni peccato, e in tutto possiede te; e però vorrebbe l'Eterno Padre, che le sue Figliuole ponessero ogni studio in prendere questa salvazione. Però manda giù dal Cielo certi ami, acciocchè la possano pigliare; ma bisogna, che levino se stesse sopra se stesse, ed in questo modo diventeranno diletto, e gusto della sua Verità: e ogni volta, che l'Eterno Verbo ci offerisce all'Eterno Padre, diventiamo suo gusto: e a conseguir tal cosa, bisogna levar se sopra di se. ——————— O felice chi leva se sopra di se. Amore, amore: *Hæc mando vobis, ut diligatis invicem* ——————— Di qual condizione è quest' amore fra un Prossimo, e l' altro Prossimo, e ancora fra il Creatore, o la Creatura? S' ama alcuna volta il Prossimo suo per propria utilità, o per non esser disprezzato da quello. S' ama Dio per timor della pena, o per aver la gloria, e di questi non ve n'è pur uno, che sia amor puro, e vero. Ma la Creatura dev' essere amata per amor del Creatore, e per utilità della stessa Creatura; e Dio si deve amar sopra tutte le cose, perchè n'è degno. ——————— Quelli, che amano il Prossimo suo per propria utilità, sono quelli, che non hanno mai fatto opera buona, ancorchè paja loro aver molto operato, e si può dir loro *Nihil invenerunt viri divitiarum*, nel proprio senso,

in manibus. Ma chi ama Iddio per timore, non è degno d'aver da lui eredità, come Figliuolo; ma quelli, che veramente l'amano, ſono quelli, che meritano d'aver queſta eredità: ———— Apprende tal dilezione colui, che perde ſe, e s'aſconde in Dio, nel cui aſcondere ſi manifeſta a tutto il Paradiſo, s'eſalta appreſſo il Padre, e dal Verbo è amato, e riamato. O antica, e nuova Verità dell'Eterno Verbo, ſebbene la tua venuta nel Santiſſimo Sacramento arreca ogni ſantificazione, e per bene ancora apprender le miſericordie comunicateci dal tuo Criſto in terra; ma da me, come da me, non mai le potrei apprendere. ———— Deh concedile a tutti. (Voleva dire d'un Giubileo conceduto dal Sommo Pontefice nella Chieſa del ſuo Monaſtero, onde pregava il Signore, che deſſe grazia a ciaſcuno di poterlo ricevere degnamente.) A tutti lo darai, ſe ſaranno atti a riceverlo. Tutti ci vuoi lavare nel tuo ſacro Coſtato, e veſtirci di candidiſſima tonacella; e quante più virtù avrà ciaſcuno, tanto più ſarà adorno, ma biſogna indrizzare l'intenzioni, ſtare uniti inſieme, purgare i ſuoi affetti, e con iſchietto, e ſemplice volere, unito al tuo volere, il tuo medeſimo volere operare. In queſto mentre ſi deſtò dal ratto, eſſendo vicine l'ott'ore. Diſſe poi l'Ufficio Divino, comunicoſſi, udì Meſſa, e ſi riposò circa due terzi d'ora.

Ha bellissime intelligenze dell'Operazioni, che fa lo Spirito Santo, e della Verità, ch'è lo stesso Dio, sotto figura di gran Mare.

TERZO GIORNO.

IL movente, e sempre fermo Spirito va attraendo per dir così dalla gloria del Padre un raggio candidissimo, e luminosissimo di gloria, e dal Verbo Incarnato un dardo, o una saetta ardentissima, e pungentissima d'amore per illuminare, ed ottenebrare, per ferire, e sanare, per accendere, per raffreddare, per avvilire, o abbagliare, e per far gloriose le Creature, che lo ricevono nel suo cuore, e farle caminar per amore. ———————— Dal vincolo, col quale unisce eternamente, e annoda per perfettissima unione d'identità, di carità, e dilezione, lo Spirito Santo, le Divine Persone, Padre, e Figliuolo, attrae un'aspiramento d'un vincolo, e d'un nodo, col quale l'Anima a sembianza di quell'unione s'unisce a Dio, e a Dio unisce con perfettissima rilassazione le sue potenze, unite anco in se stesse, memoria intelletto, e volontà; onde non voglia, e in certa maniera non possa, mercè della Grazia, che la tien così stretta, ed unita al suo Dio, ricordarsi d'altro, intender'altro, volere altro, che il suo unico, e perfettissimo amore, e la fontana d'ogni bene, che è la Divina Carità di esso: *Vulnerata charitate ego sum*. O, chi non potesse, come i Beati in Cielo, sciorsi già mai da così beato, e così stretto nodo. ———————— Dall'idea della ragionevol Creatura, che è nella Santissima Trinità, la quale è la cagione

per dir così, la forma, la regola, e la misura d'ogni essere, e d'ogni perfezione di esse Creature, attrae un candore, ed una superfluenza di Grazia, infondendolo quaggiù alla Creatura, ond'ella conformata a quella prima idea, viene ad esser perfettissima, e similissima al suo Creatore. O lei beata, ———————— Attrae da tutti i Cori Angelici la fortezza, attrae da tutti gli Spiriti beati l'unione, e 'l tutto ha lo Spirito Divino in se; e 'l tutto nondimeno attrae à se, ma per infonderlo poi a noi, ed è infuso da lui prima, che noi c'accorgiamo, ch'egli l'infonda. E come ciò si fa? Attrae egli quel ridondamento della gloria, ch'è data loro, e quasi bricioli, che cascano dal banchetto della gloria, gli comparte alle Spose ricche, e povere insieme; ricche, perchè è fatto lor parte di sì gran bene; povere, perchè sono sempre fameliche di que' veri beni, nè stimano mai se stesse meritevoli d'alcun bene, non che di così gran bene: e da questo nutrimento di que' veri beni, o per meglio dire del nostro modo d'intendere, Iddio, a cui sono esse per carità unite, cresce in loro, e quasi viene a magnificarsi nel loro cuore: *Magnificat Anima mea Dominum*. Nè solo così si dice Iddio crescere in loro, ma in una certa maniera per particolare attribuzione delle perfezioni comunicateci, ma in modo particolare da noi attribuite a ciascuna delle Divine Persone. Ne questo solo, ma ancora le perfezioni di quelle Creature, nelle quali più vivacemente risplende, come più vicine a Dio, la Divina simiglianza, che sono i beati Spiriti Angelici, specchi deiformi, ed immagini lucidissime, rappresentanti le perfezioni Divine, sì che la Creatura partecipa tutto ciò, e tutte queste si dicono crescere in lei. L'augumento, o accrescimento del Padre nelle sue Creature del tutto è incomprensibile, e l'aumento del Verbo, o dell'amore del Verbo in esse è inescrutabile; e l'aumento dello Spirito

San-

Santo, e dell'unione del vincolo dello Spirito Santo e ineffabile; quello degli Angeli è invincibile, quello di tutti gli Spiriti beati è inefcrutabile. ——————
Attrae il detto Spirito infondente prima ne' beati Spiriti essa ridondanza, e poi infondendola nel fuo difcendimento quaggiù a noi, viene a render conforme la terra al Cielo gli uomini a gli Angeli; e tutte con un vincolo, e nodo di perfettissima carità l'unisce insieme a Dio, benchè sempre ne' beati Spiriti è più pura, e più perfetta questa carità, come di quelli, che sono in Patria. E' la città di Gerusalemme Patria celeste, perciò si dice dal misterioso Giovanni: *Civitas aurum mundum:* Oro purissimo senza mescolamento di terra d'imperfezione, com'è quì fra noi. —————— Vien circondato da cangianti nuvole questo Spirito, mentre discende, ma ftillanti in distillamento di gloria, e de' beni della gloria, e di quella superfluente, e ridondante Beatitudine, sicchè possa dire *Introduxit me in cellam vinariam, ordinavit in me charitatem.* Di quel vino de' Beati, che Cristo promesse di dare a gli Apostoli, dicendo: *Bibam illum vobiscum novum in regno patris mei.*
—————— La tua liberalità si deve infondere in tutti; ma bisogna, che la disposizione venga da te con la corrispondenza loro a talchè s'aggiungerà grazia sopra grazia, doni sopra doni, in ogni Anima, che sarà disposta a riceverti. Diviene poi l'Anima tesoriera tua, che può dispensare i tuoi doni, che tu riponesti in lei. Dopo questo ricevette lo Spirito Santo, come per varj segni chiaramente si conobbe, poichè nel volto divenne così serena, ed allegra, che rassembrava celeste Spirito; e così stata alquanto in contemplazione proruppe nel seguente ragionamento: —————— *Exaltasti super Cœlum habitationem meam;* e 'l suo Spirito si riposa in me. Sì, mio Dio: —————— *Accedet homo ad cor altum: & exaltabitur Deus.* Sì, mio Signo-
re.

re. ——————— Con una quieta veemenza infonde, e con una inquieta ſottrazione ſi ritrae, ſe però può eſſere, ch' egli ſi ſottragga da ſe, e non prima ſcacciato da noi; perchè ſe in te poteſſe cadere inquietudine, o mio Dio, t' inquieteresti di non ti poter riposare nelle tue Creature; e che fa di più? ——————— Lo ſteſſo congrega a ſe tutti i diſperſi, e diſperde da ſe tutti i congregati. Sì, tutti i diſperſi, e diſpregiati dalle Creature gli congreghi, ed attrai a te: *Venite ad me omnes, & qui laboratis, & onerati eſtis*. Con la carica, e ſoma delle neceſſità, e de' diſpregj, perchè ſono questi come viliſſimi giumenti diſpregiati, tenuti a vile, e ſopraffatti dal Mondo; e tutti quelli, che ſono congregati nella quiete delle coſe tranſitorie, ponendo in eſſe la ſua beatitudine, e 'l ſuo fine, come beati ſono stimati pazzamente dal Mondo: *Beatum dixerunt populum, cui hæc ſunt*. O pure ſono congregati inſieme nella malizia, e nelle perverſe operazioni, uniti nel mal'oprare, ma diviſi in ſe ſteſſi per le proprie voglie, ed appetiti, e bene ſpeſſo con grandiſſima diviſione uniti, e con una unità ſceleratiſſima diviſi. Questi, o Signore, gli diſperdi, e levi via da te, perſeverando eſſi in quel miſerabile, e pericoloſiſſimo ſtato. ——————— Questo Spirito a guiſa d'elevante, e volante aquila, piglia, ed aſſume l' Anime, che l' hanno ricevuto, e le porta avanti al Verbo, ed alcuna ne colloca in che ſedia? O dolciſſimo Amore, e quanto puoi! alcune ne colloca nel ſuo ſacratiſſimo Capo, altre nella ſacrata Bocca, e altre ſono tanto limpide, e belle, che le può collocare, e ſi compiace di collocarle ne' ſuoi riſplendenti Occhi, anzi eſſe diventano gli ſteſſi occhi, e di più pupille di quegli occhi, dove vanno riſguardando quello, che riſguarda il Verbo, con quella participazione, che ſi conviene a Creatura, e di queſt' Anime egli diſſe particolarmente: *Qui tangit vos, tangit pupillam oculi mei*.

mei. Ma quando quivi ſono, chi può toccarle? Il Verbo riſguarda in ſe ſteſſo, quelle riſguardano in lui; lo ſteſſo Verbo riſguarda nel Padre, quelle nel Padre; il Verbo ancora in tutte le Creature, e quelle ancora in tutte le Creature. Riſguarda il Verbo tutte le coſe, e quelle tutte le coſe: e queſto non ſi può fare, ſe non per participazione di Grazia, per affetto d'amore, e per inebriamento dolciſſimo di ſangue, come introdotte nella cella vinaria dell'amore. ——————— Riſguarda l'Anima Dio ogni volta, che vede il Sommo Dio in ogni coſa; riſguarda le Creature, ma in Dio, nè può vederle in altri, che in Dio, nè pure in ſe ſteſſe, ſe non come procedenti da Dio, in quella guiſa, che avviene all'occhio noſtro, che fiſſamente abbia mirato il Sole, che ripiena quella potenza di quella luce, e perfettiſſimo oggetto, dipoi ovunque gira lo ſguardo, e ovunque s'affiſſa, gli par ſempre vedere lo ſteſſo Sole, benchè quivi non così propriamente lo vegga. Ma nelle Creature vi è di più; perchè eſſendo in ciaſcuna di eſſe un raggio, o pure eſſendo ciaſcuna di eſſe un raggio di Dio, non può in certa maniera l'animo illuminato vedere, che in eſſe non vegga Dio, come non può vedere altri coſa alcuna ſenza benefizio della luce, e che prima non conoſca, e veggia eſſa luce. Ma come riſguarda le Creature? Le riſguarda ogni volta, che per affetto d'amore aſpira alla lor ſalute, bramando ardentemente di vedere in ciaſcuna di eſſe ſcolpita per Grazia la viva immagine di Dio, con tanto acceſo deſiderio, che vorrebbe per ciaſcuna di eſſe, e per la ſalute d'ogni più vile, ed abbietta Perſona del Mondo dar mille volte la vita, ſe biſognaſſe, partorendole nel ſuo cuore avanti a Dio con iſpaſimata brama, e cocentiſſimi ſoſpiri, come diceva quell' Anima tutta ardente di carità del Proſſimo, e che bramava *Anathema eſſe à Chriſto pro Fratribus ſuis: Filioli, quos iterum parturio do-*

donec formetur Christus in vobis. E quali erano que' dolori di parto, dolori tanto intensi, e tanto mortali? *Quis infirmatur, & ego non infirmor? Quis scandalizatur, & ego non uror?* Nè dura poco tempo questo dolore di parto, o si viene mai al fine del partorire, perchè non sì tosto se ne partorisce una, che per desiderio se ne concepiscono, non dico le migliaja, ma i milioni. Imperocche è tanto grande quest' aspiramento, che non si contenta d'una, di due, o di tre città; ma risguarda a tutto il Mondo, nè solo alle presenti, ma ancora a quelle Creature, che hanno a venire; tanto capace divien per la carità questo seno del cuore, col quale ella le partorisce. E ch' è di più? vede in un' istante tutte le cose, che vede Iddio, perchè l' è presente lo stesso Dio: vede le Creature per affetto di carità; vede tutte le cose, perchè le risguarda in Dio, nel quale è ogni cosa. Da questa passò ad un' altra mirabile intelligenza, e cominciò a dire: *Ecce nova facio omnia*. ——— ——— E in che modo, o Dio mio? ogni cosa di nuovo eh? Dunque ancora te stesso, che sei autore d' ogni cosa? E come può esser ciò? Sì, di nuovo genera se stesso, di nuovo ricrea la Creatura; di nuovo dà la gloria a gli Angeli; di nuovo dà l'unione a tutti li Santi, e Spiriti beati; di nuovo rinuova la comunicazione a gli Eletti; di nuovo dà la liberalità a' Confessori; di nuovo dona la misericordia a' Peccatori; di nuovo dà un nuovo nome alla Sposa. ——— Di nuovo genera se stesso, che sempre è generato, perchè *ab aeterno* sempre ebbe, ed ha, ed avrà un perfettissimo compiacimento del suo eterno essere, ed in questo compiacimento sempre si rigenera, perchè è eterno, ed ha da durar sempre. ——— Del continuo, e di nuovo rigenera le Creature con la sua Grazia. O, l' esperienza ce lo mostra, mentre le fa atte a varie operazioni sue, in cui è nascosa la Grandezza sua. ———

Ri-

—— Ricrea la Creatura già generata, dandole un'esſere più perfetto con l'accreſcimento della Grazia; e queſto lo fa col Sangue dell' Incarnato Verbo, il quale dopo eſſere ſtato da lui una volta ſparſo, ed offerto, è divenuto perpetua oblazione quaſi per propria natura ſenza eſſer' offerto, ancorchè del continuo ſempre ſia offerto e da lui in Cielo, e da' ſuoi Criſti in terra. *Hæc quotieſcumque feceritis, in mei memoriam facietis.* E sì come l'acqua per natura bagna, ed ammolliſce, così il Sangue del Verbo per natura ricrea l' Anima a Grazia. ———— Di nuovo glorifica gli Angeli, conſervando, e perpetuando in eſſi la gloria una volta loro comunicata; e multiplicando le ſue opere in eſſi, e per eſſi moltiplica la ſua gloria, atteſochè s' accreſce gloria accidentale a' detti Angeli ogni volta, ch' ei tira a ſe un' Anima, maſſimamente quando ciò fa col miniſtero di eſſi, perchè la gloria loro eſſenziale non ſi può creſcere, nè diminuire ——— Di nuovo dà l' Umanato Verbo l'unione a tutti li Santi, e Beati Spiriti del Paradiſo, col continuo riſguardo, ch'è un' influſſo d'amore, ed un raggio di gloria, che dà loro; ove con quelli viſibili sì, ma incomprenſibili, quanto alla virtù, e l' efficacia, occhi della ſua Santa Umanità, accende in loro vive fiamme d' amore, e rinuova l'unione, che ſempre hanno ſeco; e più ſtrettamente con dolciſſimo vincolo di carità l' uniſce parimente fra loro, e con noi, che ſiamo quaggiù in terra. Ed in queſti puriſſimi occhi come in tante sfere moſtra il Verbo Umanato a' Beati il ſuo amor verſo loro, e verſo tutte le Creature, per eccitarle così ad amar maggiormente con amor perfettiſſimo quelle Creature, che ſtanno ancora in queſto baſſo Mondo ſoggette alle tentazioni, eſpoſte a' pericoli, diſtratte da varie perturbazioni da quell'eterno, ed unico Amore, perchè così infiammate poſſano poi eccitarſi più ad impetrar grazie,

ed infiammar l' altre Creature. Nè solo nel Cielo s' estende la virtù di que' purissimi, ed efficacissimi occhi della Santissima Umanità; efficacissimi dico ad operar mirabili effetti sin dentro ne' cuori, come fecero in Pietro, il quale caduto in quella trina negazione fu per virtù d' un raggio di questi occhi sollevato a piangere il suo peccato: *Et exivit foras, & flevit amarè*. Non solo dico in Cielo si stende la lor virtù, ma giunge sino in terra, perchè questi acuti, e penetranti occhi dal Cielo con un' impercettibile, se ben continuo, ed invisibile, se ben reale sguardo si fissano ne' Fedeli, che stanno in terra, e sono al Verbo uniti per Grazia. Gli mira perpetuamente, e con questo sguardo purissimo infonde loro un pegno della sua paterna Providenza, e con questo risguardo l' Umanato Verbo fa mirabili operazioni ne' Giusti: gli conserva nella lor vita di Grazia, e dà loro un particolar sentimento, e luce della paterna cura, ch' egli ha di essi, come di membra unite al capo, protegendoli, e dileguando le tenebre, che ne' cuori sparge l' invidioso nemico dell' Umano Genere; sì che illuminati dal raggio di questi sguardi, invisibili quanto alla sostanza ad esse Creature, ma visibili, per così dire, quanto a gli effetti, fuggono da i lacci, schifano l' insidie, e non incorrono, nè son danneggiati dagli aguati, che sempre loro tendono i Demonj; e sotto questo raggio, che gli guarda, e protegge, si conservano in Grazia sino al fine, acciò in Cielo uniti poi al Verbo con quell' indissolubil nodo di carità perfetta, la qual' è nella Patria celeste, gli mette l' Umanato Verbo, come pupille dentro gli occhi suoi per la sicura perfezione, e perfetta gloria, e gli trasforma in se: *De claritate in claritatem, &c. Tunc similes ei erimus, cum videbimus eum, sicuti est*: e questi effetti fanno questi occhi ne' Giusti. Ne fanno ancora un' altro simile ne' Peccatori, perchè con

lo

lo ſguardo pietoſo, che penetra ſin dentro ne' cuori, i loro pericoli, ed il miſerabile ſtato, in cui ſi trovano, e veggono le pene lor preparate nell' Inferno; perchè non eſſendo coſa, che impediſca l' acutiſſimo ſguardo di quelli, giungono ſin nell' Inferno, e veggono le pene apparecchiate a quell' infelici Anime, che non vogliono ricevere ne' ſuoi petti queſta luce per convertirſi a Dio, onde con pietoſo affetto ſi rivolgono all' Eterno Padre, impetrando per eſſe perdono; e poi rivolti a que' cuori deſtano prima fiamme di dolore, e pentimento con verace contrizione, e con fiamme di carità, eccitandole in modo incomprenſibile al ſuo amore. ——————— E non è maraviglia, perchè i raggi di que' puriſſimi occhi tutti ardenti, come li vide l' innamorato Diſcepolo nella ſua Apocaliſſe, per amore non generano altro, che amore, ovunque s' affiſſano; e accendono un caldo vivo, e vitale di fervore di carità, perchè l' Anima altro non brami, che la purità dell' amore, penetrando ſino nel profondo de' cuori. Nè è maraviglia, che ſenza che noi vediamo i ſuoi raggi, ſappiamo l' effetto loro, perchè tutto moſtra il Verbo per infiammare, e tirare a ſe le Creature. Dico di più, che queſti occhi mirano con un pietoſiſſimo ſguardo tutte le Creature, e principalmente le ragionevoli, che ſono in terra, tanto dentro, quanto fuori della Chieſa, perchè del Sole di queſti occhi ſi può dire, che *Solem ſuum oriri facit ſuper bonos, & malos*. E che opera negli Infedeli queſto ſguardo? o li converte a ſe, o ſe queſto non fa, perchè non s' arrendono ad eſſo? deſta miſericordia nel petto Divino, perchè così preſto non li condanni, com' è debito alla loro Infedeltà, all' eterno ſupplicio; ritiene i caſtighi temporali, che ſono dovuti al Mondo per le ſue ſceleraggini, e fa, che ſi muova a pietà il cuor paterno dell' opera delle ſue mani. Sempre cagiona, ed opera con pietà, e miſericordia queſto ſguardo,

do, come dice il Profeta: *Aſpice in me*. E l'effetto qual ſarà? *Et miſerere mei*. ——————— Rinuova poi la comunicazione ne' ſuoi Eletti, e tal comunicazione ſi rinuova ogni volta, che l'Anima ſi rende atta a riceverla, e ogni volta, che la pura Bontà di Dio sforza quaſi, ma ſenza far punto violenza alla libertà di lei, la detta Anima a ricever tal comunicazione. ——————— Rinuova la liberalità de' Confeſſori, dico in tutti i Credenti, dove liberamente dona il ſuo conoſcimento; e rendendoſi eſſi atti a riceverlo, lo ſteſſo Dio può poi operare in loro più liberamente, e quelli poi nell' altre Creature, onde un' Anima fondata in fede viva ſi dona alla cieca, e alla tua liberalità, Dio mio. ——————— Si rinuova la Miſericordia de' Peccatori, la quale in ogni punto, ed in ogni momento ſi moltiplica, come ad ogni punto ſi rinuovano l'offeſe contro Dio, le quali offeſe o perdona, o ſcancella affatto, per la virtù de' Sagramenti, dando egli quella grazia, ed ajuto a' Peccatori, col quale eſſi ſi convertono a Dio; e per ſino a tanto, che ſi convertono, differendo il caſtigo, moltiplicando gli ajuti, e l'interne, ed eſterne iſpirazioni, con le quali ſi dice, che ſi moltiplica la Miſericordia. ——————— Dà un nuovo nome alla Spoſa, e 'l Verbo la piglia per ſua cara Spoſa, e per mezzo dello Spirito Santo la conduce dinanzi a ſe, e per l'appunto lo ſteſſo Verbo l'alluoga in parte, ove dirittamente ella feriſca la pupilla degli occhi ſuoi, e quaſi la pone di mira incontro alla pupilla, acciocchè ella divenga il berſaglio di que' Divini ſguardi, e le dà un nuovo nome, cioè A, A, A, ed Alfa. ——— Dalla prima A, che ſignifica Annichilazione, n'acquiſta una potenza del Padre, perchè quanto una Creatura ſi conoſce debole, e nulla in ſe ſteſſa, tanto acquiſta di forza, e di vigore di potenza in Dio, e dice con S. Paolo: *Omnia poſſum in eo, qui me confortat*. ——— Dalla ſeconda A, che ſignifica Altezza,

za, n'acquista una verità del Verbo, perchè sollevata con l'Annichilazione in Dio, conosce la Verità di tutte le cose, e n' acquista un santo disspregio, non si curando di nulla fuor di Dio, e con l'istesso Paolo: *Omnia arbitratur, ut stercora* per acquistar questa Verità. Dalla terza A, che significa Amore, n'acquista una mansuetudine dello Spirito, perchè la carità, e l'amore è benigno, e paziente: *Charitas benigna, & patiens est*. Dall' Alfa finalmente, ch'è come un compendio, ed epilogo di tutte queste tre A, n'acquista un'unione della Santissima Trinità, con la quale l' Anima opera tutto quello, che la Santissima Trinità vuole, che operi, nè le par noja, o fatica altro, che non vedere in se stessa adempita sempre la Divina volontà, nulla curando d' ogn'altro appartenente a se stessa. O sia così, Signore, nell' Anima mia. Dopo queste parole stette per buono spazio di tempo in contemplazion senza favellare, e dipoi proruppe in queste parole; Chi è della Verità, narra la Verità, chi ama la luce, possiede la Verità, e la Verità nella Chiesa non è altro, che un mare quietissimo. ——————— Il detto mare conduce dalla terra al Cielo, e dal Cielo alla terra, e conduce l' Anima, che v'è dentro, dovunque vuole. ——————— In questo mare navigano gli Angeli, dico certe Creature Angeliche, che vivono in carne, ma non come nella carne; e remano quelli, che sono come uomini, nè sono uomini, e pure sono certi di carne; e ci nuotano quelli, che sono per amore ardenti, come Serafini. ——————— L'altezza di questo mare è tanto grande, che non ci è occhio, che la possa penetrare. ——————— L' acqua di questo mare serve per condurre le navi, e merci dalla terra al Cielo, dal Cielo alla terra, e serve per diletto, mediante la sua dolce, e soave risonanza: serve per nutrimento per quello, che genera in se, e per la sua limpidezza serve per ispecchio

da

da vederviſi dentro. O Verità, o mare! ———————
Con tal condizione vuol'eſſer propoſta queſta Verità. ——————— O mare di Verità, quanto ſei ampliſſimo! ———————O Verità quanto ſei amabile, quanto ſei neceſſaria, ma quanto poco conoſciuta, e meno abbracciata, quanto pochi entrano in te! ——————— L'uomo s'affatica a remare per condurre la ſua navicella per queſto mare, ma in detto mare di queſta Verità s'impara l'alfabeto della dilezione. L'A ſignifica amore eſtenſivo. B benigno. C cieco. D deſideroſo. E elevato. F fervido. G geloſo, e generoſo (era il Verbo generoſo, convien, che ſia anche la Spoſa) H humile. I intero. K kallido in ogni operazione, e carico di lume. L lucido. M mortificato, memorante del ſangue, e morto. N negativo, O ozioſo, come nulla penſante di ſe, ma ſolo di Dio: *Optimam partem elegit ſibi Maria.* ——————— P pietoſo. Q querelante, come la Spoſa, che non poteva patire pur un punto l'aſſenza dello Spoſo. R rubicondo del Sangue del Verbo. S ſapiente, e ſtolto inſieme, perchè l'amore ha da eſſer ſavio nell'elezione, ſtolto, che tragga l'Anima fuori di ſe, rapita tutta in Dio. T triplicato, verſo Dio, verſo il Proſſimo, e ſe medeſimo; ma con quell'amore, che genera un'odio ſanto: *Qui odit Animam ſuam in hoc mundo.* V veemente. X xchietto. Z zelante. Con conſigliero. Ru ruminante, che ſempre ſtia rivolgendo in ſe ſteſſo il ſuo amante, come gli animali mondi. Tutto queſto alfabeto ſi vuol ſapere da chi vuole avere in ſe la dilezione, che così ſi averà dilezione. ——————— Un mare è la Verità, un mare è il Verbo, il Verbo ſta nella Verità, e la Verità ſta nel Verbo. Dio ſta in queſto mare della Verità, il Verbo Divino, e'l Verbo Umano, e chiunque aderiſce alla Verità, ſta in queſto mare: ——————— *Leva in circuitu oculos tuos,*

& vide. ——————— Iddio si sommerge nella Verità, e s'ascende in essa, e quivi attrae ogni cosa: *Et Veritas Domini manet in æternum.* Per Verità il Verbo s' Incarnò, per Verità risuscitò, per Verità ci dà la gloria, per Verità l' Inferno, perchè la Verità è tutto quello, che è, la bugia è tutto quello, che non è, perche è l' istesso peccato; ma la Verità, come ha il suo essere da Dio, è permanente: *Et Veritas Domini manet in æternum.* ——————— Ma oimè, che per questa Verità l'uomo è odiato dall' altr' uomo, e per la bugia è amato dall' uomo, e odiato da Dio. Ma che importa esser odiato dall' uomo, ch' è vanità? ——————— Tutti quelli, che si fermano nell' uomo, nelle cose create, ed in se stessi, non amano la Verità. ——————— E chi può esplicare la tua grandezza, o Verità? e chi può esplicare i tuoi pregi? Tu sei il nutrimento della Carità, Sorella della Pazienza, Figliuola dell' Umiltà, coadiutrice dell' Amore, Madre della Fede, dottrina degli ignoranti, disciplina degli stolti, regola de' superbi, prigione de' tiepidi, scala degli innamorati, riposo degli stanchi, specchio delle Vergini, sicurtà di tutti i tuoi Eletti. ——————— Varj son quelli, che vanno notando, e pescando in questo mare della Verità, e fanno varj effetti. Alcuni fanno come Pietro, e gli altri Apostoli, non pigliando quello, che cercano; altri pigliano quello, che cercano, ed alcuni altri non pigliano quello, che cercano, nè altro. ——————— Quelli, che entrano, e si sottomettono in quella da te tanto amata Religione, sono quelli, che non pigliano quello, che cercano, ma l' hanno poi in un modo molto maggiore. ——————— Quelli, che caminano per li tuoi comandamenti, sono quelli, che pigliano quello, che cercano; e quelli, che osservano i tuoi comandamenti, attesochè pensano per alcune opere esterne, che sembrano buone, e non sono, come non fatte in gra-

Grazia, dico non sono buone per acquistare il sommo Bene, costoro son quelli, che non pigliano quello, che cercano; nè altro sono anche i tiepidi, e negligenti nel negozio, che più importa loro, cioè della lor salute, e del tuo servizio, perocchè, come disse l' Apostolo San Giacomo, non trovano, perchè non cercano bene; non ottengono, perchè non dimandano bene. Ma a quelli, chè ti cercano, ed in particolare nella Religione, ti dai tutto a possedere, o mio Dio, di modo, che si può dire, che sei più suo, che tuo, perocchè una cosa, che si dà, non è di quello, che la dà, ma sì bene di quello, che la riceve. ———— Ma quelli, che camminano per li tuoi comandamenti, cercano, e trovano quello, che cercano, perocchè cercando di servire a te; ti servono, ma in un modo differente dal nostro, poichè pare, che ti cerchiamo, e non ti troviamo, e pure sei in noi per Grazia, e ti possediamo; ma non a tutti ti dai ugualmente, perocchè alle tue Spose ti dai tutto, ma alcuni altri tieni come Servi, essendochè si occupano in altre cose, le quali gli scostano da te. Buona sorte delle Spose consacrate a te, che ti amano sopra ogni cosa, e solo in ogni cosa servono te, perchè ti posseggono tutto, e in tutto, non volendo altro, che te. Gli altri, che altro cercano teco, se bene ti hanno, non ti posseggono così tutto, perchè sei diviso per così dire, com' è il loro cuore, perchè ad esso ti vieni ad assomigliare, come dici, Signore, con la tua bocca: *Cum Sancto Sanctus eris, & cum Perverso perverteris*; perchè ognuno ti ritrova qual'è in se stesso: perciò in costoro, come dice San Paolo, *Christus divisus est*. Altri caminano, e cercano, ma perchè non cercano bene, non trovano; perocchè non ti cercano come Padre, Signore, e Sposo, e ancora non si curano di trovarti: ma ti cercano come amor proprio, e con su-

per-

perbia, d'onde nasce, che si trovano poi privi di te, di se stessi, e ancora di tutte le cose del Mondo, le quali molto amando, e con esse cercando di te, perdono se stessi, e te; perchè al fine saranno privi della tua visione, saranno privi di loro stessi, essendo soggetti nell'Inferno, e dominati da tante pene, sforzati ad ubbidire a gli stessi Demonj; e le cose di questo Mondo non hanno, avendo avuto a lor dispetto a lasciarle. —————— Ci è poi l'amplissimo mare dell'Umanità del Verbo, ch'è pur l'istessa Verità. Nel qual mare alcune Persone si purificano, alcune si vestono, e alcune altre si nutriscono. —————— Ci si nutrisce la Chiesa, ci si veste l'Anima, ci si purifica tutto il Genere umano. —————— Si nutrisce nel sangue, si veste con la stessa Umanità, si purifica dell'acqua, ch'esce del suo sacratissimo Costato —————— Si nutrisce di sangue, perocchè questo nostro Cristo ha fatto come il Pellicano, che col proprio rostro si percuote il petto, e del sangue, che n'esce, vivifica, e nutrisce li suoi Figliuolini. S'è lasciato, anzi ha voluto, che gli sia aperto il suo sacrato petto da' suoi più vili membri; perocchè la Creatura, quando è nelle tenebre del peccato, è la più vil cosa, che abbia Dio, essendochè chi fa il peccato, il quale è un niente, e Servo di detto peccato, a talchè viene al manco, che il niente; e pure il Verbo per l'amore, ch'egli ha portato alla sua Creatura, si lasciò percuotere dal più vil membro la più nobil parte del suo corpo, ch'è il petto, dove risiede il cuore, nel quale sta la vita, e 'l cuore stesso, che fu ferito, aperto con questa ferita è una finestra da poter vedere l'immensità dell'amor suo, e una porta da poter'entrare a nostra voglia a prendere i più ricchi tesori, se noi vogliamo, della Divina Misericordia. —————— E ci è di più, che si può dire, che l'Umanato Verbo sia il petto dell'Eterno Padre, pe-

rocchè in quello si riposava l'esser dello stesso Padre, di cui è proprio far misericordia. Nè trovando l'Eterno Padre come potesse perfettamente comunicar questo suo esser misericordioso alla Creatura, fu necessario, che il Verbo s'incarnasse, il quale per mostrar questa misericordia, e 'l suo infinito amore, si lasciò aprire il petto, d'onde uscì il suo preziosissimo Sangue, col quale vivificò i suoi morti Figliuoli; e sì come nel petto risiede il cuore, così nel Verbo Umanato risiede l'esser misericordioso del Padre, mediante il quale rese la vita all'uomo: ——— Ma di questo Sangue non si nutriscono quelli, che son Servi del nulla, e meno del nulla, dico quelli, che fanno il peccato mortale; ma sì bene i veri Figliuoli, che si mantengono nella Grazia. ——— Ancora in questo amplissimo mare l'Anima si veste. ——— Si vestì dell'Umanità del Verbo, quando ricevè il Verbo nel Santissimo Sacramento. ——— Se ne veste per amore, unendosi strettamente a lui, come la veste al corpo, che cinge: *Induimini Dominum nostrum Jesum Christum*; ma con questa differenza, che la veste s'unisce, ma per di fuori, ma quest'unione ha da essere per di dentro. ——— Se ne veste ancora per imitazione; e questa è quella veste nuziale, senza la qual non si può entrar nelle nozze; perchè chi non è vestito di detta Umanità per imitazione, e merito, non può entrare nelle nozze di vita eterna. —— Similmente in detto mare amplissimo dell'Umanità del Verbo non solo si veste, ma ancora si purifica; perocchè ciascun'Anima va quì purificando, e lavando ogni suo delitto, e peccato, poichè per l'Umanità, e nell'Umanità di Cristo abbiamo il modo di poterci del tutto mondare, e purificare, come ben dice l'Apostolo, che noi non siamo ricomperati, e mondati col sangue di vitelli, o altri animali, ma col proprio Sangue dell'Unigenito Verbo.

—— E

——————— E per chi non poteſſe entrar così preſto in detto mare, ci è la ripa da poterſi poſare, dove ſono molti alberi, che fanno una ſoave ombra. Dunque chi non può entrar nel ſangue, e nell'acqua, e nutrirſi, e purificarſi nella Divinità, e Umanità del Verbo, ſtia in ſu la ripa, cioè, pigli l'Umiltà, l'Ubbidienza, e la Pazienza, che il detto Verbo ci moſtrò nella Paſſione. ——————— A talchè e qual Perſona ſi potrà dolere di non eſſer partecipe della Paſſione, che 'l Verbo Incarnato ha patito, e di non poter' entrare in quella? poichè per tutti ha patito, e non è accettator di Perſone, o di ſtati, ma d' anſioſi deſiderj. ——————— O gran coſa è a dire, che la Creatura non patiſce alcuna tentazione, nè altra coſa, che il Verbo non l' abbia ſofferta in ſe per noi. ——————— Può ogni Creatura entrar ſotto queſt' ombre de' tuoi infiniti doni, e grazie, o Verbo, poichè ſe non ci foſſe mai altro, che l'otto beatitudini, ſarebbero quelle ſufficienti, caminando per quelle, ad innamorarci di te, e condurci all' union tua. Onde chi non può eſſer povero di ſpirito, ſia manſueto; chi non ſa eſſer manſueto, ſia giuſto; chi non intende la Giuſtizia prenda la Purità; ſia pacifico chi non ha pace, o almeno s' ingegni d' aver la Miſericordia. O magnanimo, ed Eterno Verbo! Fornito, ch' ella ebbe di favellare, ritornò a' ſenſi, quando appunto erano le venitidue ore: e così dimorò inſino a che ſodisfece a' Divini Ufficj, ed ebbe riſtorato il corpo con un poco di cibo. Di nuovo fu poi rapita alle Celeſti contemplazioni, e cominciò a favellar, come ſegue.

Ha molte intelligenze ſopra quelle parole del Vangelo corrente: *Amen, amen dico vobis, qui non intrat per oſtium in ovile ovium, ille fur eſt, & latro, &c.*

TERZA NOTTE.

A*Men, Amen dico vobis, &c.* In verità, in verità vi dico, che chi non entra per l'uſcio nell' ovile, ma entra per le fineſtre, non è vero Paſtore. ——————— Sei l'uſcio, o Verbo, per cui noi entriamo al Padre; e ſe bene ſei eguale a lui per quell' unità, ch'è fra le tre Divine Perſone, nondimeno per quell' unione, che faceſti per l'Umanità, entriamo per te al Padre; e l'iſteſſa Umanità è ancora il Paſtore, che entra per l'uſcio, e non per le fineſtre. ——— Entra nell' ovile; ma quanti ovili ſono i tuoi, o Verbo? ——————— Il ſeno del Padre, la Chieſa, e l'Anima, ne' quali tre ovili aduni le tue Pecore, ed entri per l'uſcio, e non per le fineſtre. Quale è l'uſcio, unico Verbo, per cui entri nel ſeno del Padre? ——————— E ſe ſei ſempre nel ſeno del Padre, come vi rientri? E ſe tu vi rientri, qual è l'uſcio, che conduce a tal luogo? ——————— L'egualità, che hai con l'iſteſſo Padre, è l'uſcio: entri, perchè, parlando a modo noſtro, non conſideri, quali ſono le tue qualità, nè l'unità, che hai col Padre, e con lo Spirito Santo, ancorchè ſia la medeſima ſoſtanza; ma sì ben riſguardando alla forma di Servo, a cui per ubbidienza, e amore ti ſoggettaſti, conſideri come per merito acquiſti quella gloria, che pur ſempre fu tua, e ti fu per l'unione della tua Umanità alla tua Divina natura, e debita, e conceduta dal primo iſtante della

tua

tua Concezione. Quivi entri, e ſpalanchi, ſto per dire, l'uſcio alle tue Pecorelle, le quali per i tuoi meriti acquiſtano la Divina viſione, ed entrano teco per queſt' uſcio, che tu loro con le tue Piaghe apriſti. O che Piaghe! Uſcio per uſcio. Uſcio per entrare al Padre, uſcio per entrare al cuor del Figlio; uſcio per entrare al Padre, perchè ſi conoſcono le viſcere del Padre per queſte Piaghe, e perchè per eſſe acquiſtiamo la Divina viſione, e fruizione, appoggiando in eſſe i noſtri meriti, che nulla ſarebbero ſenza quelle. E' uſcio per entrare al cuor del Figlio, perchè da queſto acquiſtiamo la cognizione dell' amore ardente del Figliuolo: *Sic Deus dilexit mundum, ut pro nobis mori dignaretur*. Ci è altro? sì. ——————— Confeſſo, che ci fai noto ſenza che ti dimandiamo, tutto quello, che ha fatto il Padre a te. ————————— Dì, o Verbo, che ſei buon Paſtore, e che non ſei ladro: ed io ardirò di dire, che non vidi mai il maggior ladro di te, e che rubaſſe coſa tanto importante, quanto quella, che a noi donaſti. Dammi licenza di così dire, perchè ſo, che diſſe il tuo Paolo: *Non rapinam arbitratus eſt eſſe ſe æqualem Deo*. Non dico, che lo rubaſti come non foſſe tuo, o per te; ma lo rubaſti, dirò così, per noi, perchè queſto eſſer Divino, che prendeſti, e fu ſempre tuo, lo deſti a noi; e l'amore, che ti fece ladro per noi, ti conduſſe ancora a morir fra i ladri come ladro. Dunque non rubi, ne rubaſti, e pur rubi, com' io dico. Non rubi, o rubaſti, perchè il tutto è tuo, come dice Paolo; e rubi, o rubaſti, perchè così lo donaſti, e doni facilmente, come ſe tuo veramente non foſſe, e rubato l'aveſſi; poichè queſto tuo Diviniſſimo eſſere, che *ab æterno* hai dal Padre, e col Padre, lo comunichi a noi per l'unione della tua Divina Perſona; e conſervandolo eternamente a te unito, *quod ſemel aſſumpſit, numquam dimiſit*, ſi può dire, che ſempre lo do-

doni. Ma vi è altro ancora. Nel dono del tuo santissimo Corpo, e Sangue alla Divinità unito nell'augustissimo Sacramento, non ti doni ad ogni ora di nuovo, e ad ogni punto? Così è, Signor mio, e donandoci te stesso, ti metti tutto in tutta, e tutto in ciascuna parte di quelle visibili specie Sacramentali, in guisa, che donandoti non puoi far, già che così volesti, di non donarti tutto, poichè in ogni minima parte di quelle spezie dividendoti, tutto sei rinchiuso. O non vidi, e non conobbi, e non intesi mai, che fosse un ladro grande, quanto sei tu, nè che rubasse cose tanto importanti, quanto fai tu, e che l'accomodasse tanto male, che in un certo modo (per dir così) le getti via, donandole alla Creatura, che è tanto vile, e bene spesso le disprezza. ———— Creandoci rubi in un certo modo la potenza al Padre, donando il libero arbitrio, e la volontà alla Creatura, che con questo suo volere può far ciò, che vuole; a talche se il Padre la vuol salvare, se non v'è il suo volere, non si può salvare. E in questo vieni a rubare la Potenza al Padre, a talchè la tua Bontà, e'l tuo Essere comunicativo ti fa per amore essere ladro; e insieme si verifica la tua parola, che dice, che non sei ladro, e pure, com'io diceva, per noi ti sei fatto ladro. ———— Non cerchi di voler' entrare per la finestra, ma per l'uscio, perchè la tua Umanità si compiacque d'essere soggetta al Padre, ed operare tutto quello, che era il suo volere: *Qui cum in forma Dei esset, non rapinam arbitratus est esse se æqualem Deo, sed semetipsum exinanivit formam Servi accipiens.* ———— Ancorchè fosse eguale al Padre, si contentò di tal forma di Servo, essendo quello, che è principio senza principio, fine senza fine, Dio di Dio, inescrutabile, incomprensibile, che solo da se stesso, per se stesso, e in se stesso si gode il suo essere, fruendo, e godendo da per se stesso le qualità sue. Diven-

ne

ne simile a noi; dico poco, nostro Servo; e venne a servirci con tanto suo stento, e travaglio, che li costò la vita. O Amore, e che non fai? ——— Ora torno di nuovo a ridirmi, e dico come te, che non sei ladro, perchè avendo tu l'essere del Padre, e dello Spirito Santo in te stesso, e donandolo alla Creatura, le dai del tuo, dico quello, che è tuo. Onde ecco, che non sei ladro, ne rubi anco al Padre il suo essere di generare, se bene rigeneri la Creatura, perocchè la rigeneri col medesimo essere del Padre congiunto con la tua Umanità, non potendo essere la Divina persona dalla Divina natura, e sostanza, ch'è comune a tutte le tre Divine Persone, in modo alcuno separata, e divisa, mediante la qual congiunzione con l'aspersione del Sangue, che facesti, rigenerasti la stessa Creatura già da te creata. Non rubi al Padre la Potenza, perocchè sebbene hai dato all'uomo il libero arbitrio, non gli hai però tolto, che non sia quel grande Iddio, ch'egli è, e che non possa ciò, che vuole in Cielo, ed in terra: *Deus autem noster in Cęlo, omnia quæcumque voluit, fecit.* ——— Fai udir le voce alle tue Pecorine; anzi alzi la voce, allettandole, e chiamandole, e l'inviti ad entrare in detto ovile; e quelle, che vi sono, a volervisi mantenere. ———
Le chiami con la soave voce, mutando loro il nome, dimandandole non Pecore, ma Colombe, e Spose; e non solo chiami queste con voce soave, ma ancora con voce rara, e melliflua; ma chi aspira a te non è pericolo, che non la conosca. Questa voce rara, con la qual mostri, e inviti, che s'entri nell'ovile, si può ben dire, che sia rara, anzi rarissima, perchè pochi son quelli, che si vogliano inchinare ad udire quelle parole: Beati sono i Poveri di spirito; e altre simili, che sanno udir la tua voce; e conoscendo per la tua voce te, e se stessi, sanno umiliarsi. ——— Mostra ben la

Spo-

Sposa, che la tua voce sia soave, quando da quella chiamata darebbe le viscere per entrare in te, e per onorarti. ——— Mostri la sua dolcezza, e mellifluità, quando l' inviti a pigliare il tuo Corpo, e Sangue nel Santissimo Sagramento, mediante la cui recezione vai infondendo in quella tutte le Virtù, e massimamente quella tanto necessaria pazienza, compendio d' ogni Virtù: onde penetrando, e conoscendo i Divini effetti di questa tua voce, va aspirando a quella per ottener l'effetto della sua virtù, sapendo, che la chiami tu, che sei buon Pastore, e non il ladro. ——— O amoroso Verbo, fa, ch' ella penetri nel cuor di tutte le Creature, e che operi quegli effetti, che cantò il tuo Profeta: *Vox Domini in virtute; vox Domini in magnificentia* ——— Va poi quest' amoroso Verbo, sommo, e amorevol Pastore, va dico, entra nel soave, ameno, e gojoso ovile della sua Chiesa, la qual s' è fatta a me uscio, e ovile. Ovile, dove dà alle Pecorine la limpidissima acqua della Grazia sua; e uscio, per cui s' entra poi nella gloria. Più mi fai intendere, o Verbo. ——— E questa tua Grazia propriamente l' uscio, per cui, o Verbo, entri nell' Anima, perocchè non entri mai per mezzo di Creatura, o di altra cosa naturale creata inferiore a te; ma solo con la sua Grazia conferente a dett' Anima te stesso. Non cerca mai il Verbo d' entrar per le finestre, perchè non vuol mai entrare nell' Anima, se prima ella non li dà il consenso, essendo la volontà nostra ancora ella l' uscio, per cui l' istesso buon Pastore entra. E come vero Pastore della Chiesa piglia il bastone del suo amore intrinseco, e la fusta insieme del timore: *Assumpsi mihi duas virgas, unam appellavi decorem, alteram vero funiculum* ——— Onde chiama con la soave, ed amena voce, e tutte quelle, che son delle sue Pecorine, odono detta voce, che dice: *Convertimini ad me in toto corde vestro.* ——— Invitando tutti

li

li Credenti a penitenza, promettendo loro il Regno de' Celi. E quì non fa come ladro, che ruba, ma sì bene va dispensando le sue Divine Grazie, e riempiendo l' Anima de' suoi doni, e invitandola, e chiamandola con grand' amore, e mostrandole le sue delizie, e facendogliele anco gustare. ———— E se pure alcuna Anima teme, e trema per li suoi difetti al cospetto dell' Eterno Padre, entri in quest' ovile della Chiesa, dove sono ordinate infinite medicine per sanare, e purgare ogn' infermità; e voglia pur' ella efficacemente sanarsi, che tosto con la Divina Grazia, da cui nasce tal volere, sarà guarita. ———— Nel quale ovile queste mansuete Pecore gustano la soavità del Pastore, perchè si dà loro in cibo, e fa a quelle tanto familiar la sua voce, che, ancorchè sia assente, par loro presente. ———— Onde ora quaggiù in questo tempo presente si va facendo qualche mescolanza in detto ovile; ma poi sarà giudicato in ogni parte: però ciascuno dovrebbe starvi con soave amore, e tremore, dove il Verbo è Pastore, e la Grazia sua è l' uscio. ———— Entra ancora quest' amoroso, e Incarnato Verbo nel terzo ovile, dico in ciascun' Anima, purchè sia preparata. Del quale ovile dell' Anima lo stesso Verbo è l' uscio, per cui s' entra; ed è ancora il Pastore, che entra, ed ivi con la soprabbondanza della sua Grazia dispone l' Anima a riceverlo, perocchè entrando in quella, entra con tutto se stesso, che contien l' unità della Santissima Trinità; ma non ricerca quì l' uscio della sua volontà sola, perocchè se fosse sola, e non fosse accompagnata dallo spirare dello stesso Verbo in lei, non potrebbe entrare. ————
Entri, come Pastore, e ti fai cibo di quella, onde quivi le aduni gran numero di greggi, perchè tu Dio Eterno, quando entri nell' Anima, non ti contenti di starvi tu solo, ma vi conduci teco una moltitudine infini-

ta delle tue Grazie, e doni, onde per mezzo della stess' Anima, da te fatta sì feconda, attrai quivi, quasi calamita, il ferro, e questo attratto, tira poi un'altro, e quello un'altro, e si fa una lunga catena, tutto per la virtù della calamita, che tira. Così per mezzo di quest' Anima, o de' tuoi doni in quest' Anima, attrai una moltitudine grande d'Anime, perocchè si rende quella atta alla tua operazione, con udir la tua voce: può ancor' ella chiamar con la sua voce, e condur seco a te, ed in te molte Creature, e non è questo punto opera sua, ma tutto da te procede, se bene ella sola ci opera, con dare il consenso, che ti servi di lei ——————— O quante volte interviene, che mediante un' Anima sola fai sentir la voce a tante Anime, e le conduci a te, e tutto è opera tua. Non viene per rubare no, ma per donare: *Dedit dona hominibus.* ——— ——————— Dona dico la gloria in Cielo, dona la chiarificazione de' corpi, che seco risusciteranno gloriosi, uniti, come membro al capo, a questa sua carne: *Et qui manducat me, & ipse vivet propter me; nisi manducaveritis carnem Filii hominis, non habebitis vitam in vobis.* ——————— Vita non solo di Grazia, ma di Gloria, per cui eternamente viverà beata anche la nostra carne, beatificata per merito di quella carne, e quel sangue, che ricevè carne veramente beatifica, e beatificante. Ci dona altro? ci dona l'unione del Verbo; dona tutto quello, ch'è nella Deità, e se potesse essere, che vi fosse maggior cosa del suo essere in Dio, direi, che la comunicazione di questo ci desse ancora, e ci facesse in un certo modo maggiori dello stesso Donatore; ma dato, e non conceduto ciò, perchè questo è impossibile, che in Dio sia cosa maggior di lui. ——————— O unione infinita! ——————— Sei Pastor buono. ——————— Quante son le cose, che si ricercano al buon Pastore? Prima, che ami più il

greg-

gregge, che se stesso; vada dinanzi al suo gregge; abbia il bastone in mano; procuri d'aver' un cane per difendere il detto gregge; di trovar fresche, e verdeggianti pasture, fonti d'acque fresche, caldo, e fresco luogo per poterle racchiudere secondo i tempi. Ecco l' Eterno Verbo, che ha tutte queste parti del buon Pastore. Cominciò nel ventre di Maria ad amare più il gregge, che se stesso, per desiderio ponendo la vita innanzi, che venisse il tempo di darla; e poi in Croce manifestò interamente l'istesso desiderio, anzi adempiendolo con metter con affetto la vita per il suo gregge, onde mostrò bene quanto l'amava; dico, mostrò, che l'amava più, che se stesso. ——————— Va innanzi al gregge, perocchè essendo *ab aeterno* senza principio, andò in tutte quell' Anime, che piacquero a lui sino nel Principio del Mondo, e ora sino al fine del Mondo, come gli è in grado, in quella, che vuol per sua. E chi per volontà primiera non vorrebbe sua, *Qui vult omnes homines salvos fieri?* Lo va prevedendo con la sua Grazia, e così gli va innanzi, portando il bastone, illuminandolo col lume dell' interne ispirazioni. Introduce sempre col gregge suo in ciascun' Anima lo stimolo della coscienza, ch'è il cane. Conduce poi lo stesso gregge ne' verdeggianti, e sodi pascoli della sua sacra Dottrina, e, dopo ch' egli si fece Uomo, del suo Vangelo. Lo mena ancora a bere la superfluente sua Grazia, e presa la nostra carne, al limpidissimo fonte del suo amoroso Costato, e delle sacre Piaghe. —— —— Vigila nel tempo della notte. (A te Verbo è sempre luce; ma a noi è sempre notte.) Ti stai adunque riposando, e comunicando all' Anime un' estrinseco, ed intrinseco lume, vigilando senz' alcuna vigilia sopra il tuo gregge. Dai la stagione del tempo, ora infondendo una sicurtà, e pegno d'amore inescogitabile, e ora un' intrinseco, e tremendo timore. Mostrò

in questo mentre per le sue parole di vedere un campo amenissimo significante l'Umanità del Verbo, dove Gesù conduce a pascolar le sue Pecorelle, come buon Pastore; onde trovandosi ella con la mente in sì ameno luogo, soggiunse: I tuoi pascoli, o Eterno Verbo, sono in te stesso, ma bisogna in luogo, e tempo andarli cercando *per vicos, & plateas*. —— Bisogna in esso Verbo cercare i pascoli. ———— Ma io veggo esser fatta la via da entrare in quelli, mediante i chiodi. Tanto ameni sono questi pascoli, che chi gli penetrerà non mai si potrà ritenere di non v'entrare. ———— Sì, molti sono nel soave capo dell'Umanità del Verbo: ———— *Et liquefecit cor meum intra me*. ———— Dopo questo si mise a sedere in terra, dicendo queste parole: —— —— Mi nascondo nella caverna de' piedi del mio Sposo Verbo, dov'egli saetta, e penetra il mio cuore. Chi si vuol nutrire, venga quì, e chi vuol legare molti mazzi di fiori, e gigli, venga quì, perchè se ne possono fare gran bacinate in questi piedi del mio Sposo. ———— Io vorrei inghirlandare tutti i capi delle tue Spose con questi vaghi fiori, che sono tanti. ———— Ma me ne farò un fascetto, e gli darò a Maria, che li conservi loro. ———— Questi frutti, ch' io cavo dalla tua mano sinistra, o Verbo, non gli vorrei solo per me, ma aspiro comunicarli a tutto il Mondo. So bene, che se io gli proferissi a molti, parrebbe stoltizia, e pazzia: ———— *Nos insensati vitam illorum æstimabamus insaniam*. Ma, guai, guai a loro. —— —— Io di nuovo gli offerirò a te, poichè sono tuoi, e ne poi dare a chi vuoi. Da questa tua mano destra, o Verbo, raccorrò la preziosità delle gioje; che ivi trovo, le quali desidera l'Anima mia di comunicare ad ogni Creatura. ———— O Umanità del mio Cristo. ———— Ne' tuoi piedi sono fiori, nelle mani frutti, e gioje, ma nel cuore saette in grand' abbondanza.

O cuo-

——— O cuore, o costato dell'Eterno Verbo Umanato! Non si può corrispondere a tanta tua influenza. Saetti troppo, non si può soffrire; bisogna grand' ajuto a corrispondere, e conservare tante saette: ——— *Ego sum Pastor bonus: Ego sum ostium; per me si quis introierit, salvabitur, & ingredietur, & egredietur, & pascua inveniet.* ——— Dov' erano, e d'ond' escono, se non nel pascolo, e dal pascolo della tua Sapienza, o Verbo? Nell' istesso pascolo non ci nutriamo solo noi, ma tu stesso, gli Arcangeli, e tutti gli Spiriti beati. Onde dicendo, che entravano, e uscivano, mostrasti il segreto de' segreti, il segreto della Divina idea, il segreto del tuo Padre, e tuo, e dello Spirito Santo, il segreto del tuo amorosissimo cuore, il segreto degli Angeli, il segreto degli Spiriti beati. ——— Manifestò quel segreto, ch'era nell'idea del Padre, il segreto di se stesso, che usciva dallo stesso Padre, generando da se stesso il Padre questo Verbo poi Umanato; conciossiachè intendendo se stesso il Padre, è generato il Verbo, il quale, perchè per modo d'intelletto, ch' è di sua natura rassomigliativo, è generato, si dice, ch' è figura, e immagine del Padre, e con dolcissimo vincolo d'amore d'amendue è spirato lo Spirito Santo, ch' è l'istesso Amore; e tanto è moltiplicata questa manifestazione, quanto più nella moltitudine delle Creature si va comunicando. Ancora faceva una ridondanza di gloria, la quale glorificava se stesso, perch' era tanto grande, che non si poteva comunicare a noi con quella pienezza; ma da quella pienezza ne riceviamo ciascuno, secondo che a lui piace, la nostra parte: *De cujus plenitudine nos omnes accepimus Gratiam;* la Grazia in terra prima, e poi in Cielo la Gloria: *Gratiam, & Gloriam dabit Dominus.* E similmente faceva il Verbo Umanato: risguardava se stesso, e comprendendosi, si vedeva, come Verbo, posteriore d'origine al Padre, che

che lo generava, benchè eguale a lui ſteſſo per Natura, per Immenſità, per Sapienza, Potenza, Bontà, e tutti gli altri Divini attributi, tutti comuni a tutte le Divine Perſone. ——— A talchè queſto Verbo riſguardando in ſe, faceva un compiacimento di ſua egualità. ——— Si vedeva in terra, ſe ben la terra non era ancor creata ſe non nell' idea del Padre. Poi l' iſteſſa Verità ancora entrava e uſciva in ſe ſteſſa, e di ſe ſteſſa, perocchè ſe non foſſe uſcita di ſe ſteſſa, non avrebbe creata la Creatura, e datole l' eſſere, mediante il qual' eſſere aſſunto poi dal Verbo poteſſe ricuperare il perduto uomo, e con l' iſteſſa concepì in ſua mente Divina di ricreare la Creatura già creata nell' idea ſua: e conoſcendo, che non baſtava di averla creata, perch' ella ſi conduceſſe a goder lui, avendo commeſſo il peccato; ordinò di ricrearla, mediante l' incarnazione del Verbo. ——— Ed entrando queſta Sapienza in ſe, e uſcendo di ſe, conobbe queſta Creatura da ſe creata, e s' innamorò di quella, la quale per eſſer uſcita di ſe non può ſopportare, che guaſti, e offenda la bella immagine, e ſimilitudine, che le ha data di ſe ſteſſo in un minimo, che privandoſi quella, per eſſa offeſa, della viſione, e fruizione di lui ſuo ſommo Bene, e ultimo fine, come ſuo Dio. Onde per l' infinito amore, che le portava, andò ricoprendo, e facendo apparire ignorante la ſua Sapienza, pigliando l' Umanità, nella quale dette rimedio contro l' offeſa, che gli faceva, e le ricuperò la perduta gloria. E così in quell' entrare, ed uſcir, che faceva la Trinità di ſe ſteſſa, concepì di creare una Creatura ſimile a ſe, e ricreare per Grazia, perchè di nuovo diveniſſe ſimile a ſe la già creata Creatura, e per la colpa della Creatura mal acconcia, e diformata. Dove la Santiſſima Trinità, e individua Unità entrando in ſe, e rimanendo in ſe ſteſſa, concepì di crear l' Uomo, che dovea eſſer capo non ſo-

lo

lo degli uomini, ma degli Angeli, dico l' Umanità del Verbo. ——————— *Cum sit primogenitus in multis fratribus*. E uscendo creò la Creatura alla sua bella immagine, e similitudine, onde se non fosse uscito di se, non avrebbe fatta la Creatura, che aveva di già concepita in se. ——— ——————— Entrando poi la Sapienza in se, dico il Verbo Divino, vide la Creatura prevaricare, e prevaricando guastar quella bella immagine, che le avea data. Onde per il grande, e infinito amore, che le portava, essendo ella uscita di se stessa, uscì di se, scordandosi dico della sua Sapienza nell' esterna apparenza a noi; uscendo di se stesso volle pigliar la stessa forma dell' uomo, con farsi simile a quello per poterlo liberare, e farlo ritornare in quel primo stato, nel quale lo creò. Ancora gli Angeli, e i gloriosi Spiriti beati entrano in detto pascolo della Sapienza, e per la forza dell' union sua son quasi sforzati a levarsi sopra se stessi: vi entrano per affetto d' amore, e n' escono per la grandezza della Trinità, ad essi, e ad ogni altra Creatura incomprensibile: e non uscendone, mai n' escono, perchè sempre più veggono, e più infinitamente resta lor da veder di quello, che veder si possa delle Divine perfezioni; poichè ad ogni Creatura sei, o mio Dio, incomprensibile, nè altro, che tu stesso può comprendere te stesso, nè anche l' Umanità del Verbo, che se bene più d' ogn' altra Creatura t' intende, non ti comprende. ——————— Deve del continuo ancora ella entrare, e uscire di te, o Verbo. Ma bisogna metter grande studio in imparare questa Sapienza d' entrare, ed uscir di te, rimanendo sempre in te. E' necessario, che la Creatura sempre entri in tua Divinità, ed esca in tua Umanità in

ogni

ogni moto, che ha da fare. —————————— Entri nella Divinità per compiacerti, ed esca nell' Umanità per imitarti. Questa è la dottrina, che bisogna, ch' eserciti chi vuole imparare ad entrare, e uscire di te, e in te; perocchè se l' Anima fosse posseditrice dell' istessa dottrina, possederebbe conseguentemente Dio, e Dio diverrebbe possessore di lei, onde sarebbe ancora di gran contento, e utile a' Prossimi. Ci sono ancora certi altri pascoli, i quali sono le virtù, che risplendono nella tua Umanità, dove alcuni entrano senza punto gustarti, e altri si sforzano d' entrare, ed è lor conceduto, perchè vanno per la via dritta. —————————— Felice chi sa ben' entrare, ed uscire in te, e di te. —————————— In questo, che per contrario operare, o d' entrare, e uscire in se, e di te, si trovano pascoli grandissimi, e amenissimi, dove la Creatura, mentre che quaggiù si trattiene, bisogna, che gusti detti pascoli nella tua Umaninità. Costassù poi (dirò così) senza suo gusto, come totalmente assorta in te, *Erit Deus omnia in omnibus*; e con sommo gusto, come fruendo perfettamente di te, ti gusteranno nella tua Divinità; ma tacitamente quaggiù, non essendo lecito, ti gusteranno nella bocca della tua Umanità. Ricusano tali pascoli gl' ingrati, e sconoscenti dell' essere, che hai dato loro dell' immagine, e similitudine tua. —————————— Nutrendosi l' Anima di te, Verbo, divien nutrimento tuo. O infinita Sapienza, o eterno, e infinito Dio, che vuoi esser capito dalla Creatura, perchè sei sommo Bene; ed ella è capace di te, intendendoti in quel modo, ch' ella può, e che tu quasi sotto velo ti mostri a lei; velo sì, ma lucido della Fede.

de. *Declaratio ſermonum tuorum illuminat, intellectum dat Parvulis:* ſebbene così è poſſibile, che tu non ſia Dio, come che tu ſia pienamente inteſo in queſto tempo. *Anathema ſit* chi dice pienamente d' intenderti in queſto Mondo, e di comprenderti nell' altro, perchè tanto è poſſibile, che ciò ſia, quanto che il fuoco ſi converta in acqua, reſtando fuoco; e l' acqua in fuoco, reſtando pur' acqua. Ma di che mi ho a ſervire di tanta infinità di te, Dio mio? Biſogna attendere al mezzo, perchè il fine è pericoloſo. ——— Un' aſpiramento in te, una ſoave, e quieta inquietudine in te, un nulla volere, nulla intendere in veruna coſa, un' abiſſarſi per vedere, che tu ſia tanto poco conoſciuto, e un conſumarſi, che tanto poco tu ſia amato. ——— O ammirabile Dio nell' elezione dell' Anime, mirabile nella comunicazione della Divinità tua, nella viltà dell' Umanità noſtra. Reſtò quì di favellare, e dopo aver goduto per alquanto ſpazio dolce ſilenzio, ſi riſentì dal ratto.

Parla mirabilmente de' mezzi efficaci ad unir l'Anima con Dio. Le ſon poi comunicati alti intendimenti ſopra l'ammirabili operazioni, che fa Iddio in Cielo, e in terra, ſotto figura di dodici Canali, da' quali deriva la manifeſtazione di quelle.

QUARTO GIORNO.

IN quanti modi t'uniſci all' Anima, o Verbo? E quali, e quante ſono le coſe, che tengono te nell' Anima, e l'Anime in te? ——— Dalla parte di te, Verbo, cinque ſono le cagioni, che ti tengono nell' Anima, e tre ſono dalla parte dell' Anima, che ti tengono in lei. ——— Dalla parte di te, Verbo, la prima cagione, che ti fa unire, e ſtar nell' Anima, è il continuo, ed aſſiduo riſguardo, che in te ſteſſo fai di te ſteſſo. ——— L'unione, che hai col Padre, e lo Spirito Santo, è la ſeconda cagione, che muove te, o Verbo, a unirti con l'Anima. ——— Tale unione, che hai in te, provoca più a far queſta unione con l'Anima, che non provoca il fuoco la Creatura ad allontanarſi da quello, quando veemente abbrucia. ——— La terza coſa, che ti provoca ad unirti con l'Anima, e 'l Sangue, del quale ogni gocciola è una lingua, che grida unione, unione con chi tu hai redento. ——— Fanno le ſteſſe gocciole di Sangue del Verbo una ſoave voce di muſica allo ſteſſo Verbo, rammemorandogli l'amore, col quale lo ſpar-

ſparſe. ——————— Lo ſteſſo Sangue fa innamorare il Verbo della Creatura in tal modo, che glielo dona, avendolo per quella ſparſo. ———— E sì come Dio è il centro dell' Anima, così l'Anima dirò, ch' è il centro del Sangue per quel primo movimento, oltre il precetto del Padre, e la voglia d'ubbidir nel Figliuolo: *Tunc dixi, ecce venio. In capite libri ſcriptum eſt de me, ut facerem voluntatem:* per quel primo movimento, dico, che provocò il Verbo a ſpargerlo, che fu l'amore, che portava alla Creatura; onde ſiccome Iddio ha ſempre uno ſteſſo eſſere ſenza principio, e riſguarda a quello, così il Sangue riſguarda ſempre a queſto primo principio, per il quale fu ſparſo. ——— ——— La quarta cagione, che provoca il Verbo a unirſi con l'Anima è la gloria della ſua Umanità. ———— La gloria dell'Umanità fa unione, ed è cagione, che il Verbo ſi muove ad unirſi con l'Anima, perchè queſta Umanità è unita alla noſtra, eſſendochè uomo, e Umanità è una medeſima coſa in ſe ſteſſa, benchè ſia in qualchè maniera come coſa diverſa nel parlare da noi appreſa; e vedendoſi ella glorificata, e conoſcendo, che tal glorificazione ſi fa per mezzo dell'unione, che il Verbo ha fatta con l'uomo, perciò non può comportare, che l'Anima ſia diſgiunta da Dio. E propriamente fa l'iſteſſa Umanità del Verbo come un' amorevol Fratello, che ha un'altro ſuo Fratello, che ama cordialmente; e vedendo ſe ſteſſo godere, non può patire, nè ſoſtenere, che il ſuo Fratello ſia privo delle ſue ricchezze. Tanto fa l'Umanità, che vedendoſi glorificata, deſidera (ſe deſiderio può avere in ſe) che tal glorificazione abbia ancor l'Anima. ———— E però muove queſta gloria dell'Umanità il Verbo ad unirſi con l'Anima. ———— La quinta cagione, che lo muove a far con l'Anima queſta grande unione, è la ſua egualità, la quale è tanto grande, che li dà tut-

to quello, che ha; essendochè per questa egualità egli è tanto savio, tanto buono, tanto potente, quanto il Padre, ed è *Deus de Deo, lumen de lumine, Deus verus de Deo vero;* e per la comunicazione degl' idiomi l' Umanità ancora viene a participare questi titoli, e onori Divini, benchè secondo l' Umanità egli veracemente dica: *Pater major me est*. Perciò non può veder cosa alcuna, che non sia per grazia eguale a se, in quel modo però, che n' è capace la Creatura ragionevole, stando fermo il Divin decreto di non voler' assumere alla Persona Divina più d' un solo, e particolare uomo, da cui nondimeno ridonda la gloria in tutti gli altri uomini di participare nella sua natura la Divinità; e per questa ragione cerca di far l' Anima per participazione eguale a se, mediante quest' unione, essendochè non è tanto difforme la luce dalle tenebre, quanto è difforme l' Anima da Dio, essendo disunita da quello per il peccato, però l' egualità sua provoca il Verbo a far quest' unione. ——— E vedendo l' istesso Verbo, che come Dio vede, e vide *ab æterno* tutto quello, che è, vedendo dico, che l' Anima non può esser' eguale a lui, si muove per quella unità, che ha col Padre, e con lo Spirito Santo, a far desiderare ad essa Anima tal' unione, anzi la sforza soavemente a rendersi atta a ricever quella. ——— Tre sono le cagioni dal canto dell' Anima, che provocano Dio ad unirsi con quella. ——— La prima è mantener l' essere, che le ha dato Iddio, quanto mai è possibile a lei. Perciò risguardando Dio l' essere, ch' egli ha dato all' Anima, e vedendo, che lo mantiene con una forte volontà, è sforzato in un certo modo ad unirsi con l' Anima, essendochè l' essere di lei esce da Dio, e Dio è quello, che la stabilisce, e le dà il desiderio di rendersi atta a mantenere il detto essere, che Dio le ha dato, acciò possa far con quella quest' unione. ——— La se-

con-

conda cagione, che provoca il Verbo ad unirsi con l'Anima, è l'umiltà, che si ritrova in quella, la quale umiltà fa a guisa della calamita, che tira Iddio in quell'Anima, onde risguardando egli la fattura sua, che per umiltà, conoscimento, e annichilazione ha perduto, per così dire, il suo essere, e solo vede il suo non essere, le dona un'essere nobilissimo, e perfettissimo, sto per dire, un'essere senza principio, e senza fine: e un'essere (così lo dicesti voi, o Signore,) ch'è proprio vostro, un'essere Divino: *Qui adhæret Deo, unus spiritus fit cum illo:* non già per comunicazion di natura, ma per unione di volontà, che pare, che non abbia volere, nè intendere, altro, che il vostro; e così opera con voi, ch'ella non conosce operare in se stessa, e da se stessa, e pare, che tutto quanto ella opera, sia operazion vostra, e non sua, ma è più vostra, che sua; perchè sebbene ella concorre come Creatura da voi mossa all'operazione, ad ogni modo l'operare è più vostro, che suo, che siete il principio, il mezzo, e 'l fine di tal'operazione, e che il tutto con la vostra grazia, e amore movete, ed operate in lei, non senza lei. ——— Quando l'Anima giunge a questo segno d'umiltà, tanto si compiace in questa sua annichilazione, che aggrandisce il suo non essere; e quivi fa la sua abitazione, perchè non può, e non vuole unirsi a quell'Anima Dio, che è priva di questa annichilazione, perchè essendo egli in se stesso, e per se stesso glorioso, nè avendo bisogno d'alcuno, s'ei s'unisce ad un'Anima, che non avesse questa annichilazione di se stessa, parrebbe, che avesse bisogno di quella, e non fosse, com'egli è, in se stesso glorioso. ——— E come nella creazione dell'Universo, il nulla precedette (se si può dir precedere quello, che non è) a quanto in questo Mondo fece il Creatore, e all'unione, ch'egli fece di se stesso, dando l'essere, e la par-

participazione di se a tutte le sue Creature, secondo la capacità della natura di ciascheduna, per la qual participazione ogni Creatura viene ad essere unita, e dipendente da Dio; così per far quest' altra unione con l' Anima, e ricevere un Mondo di grazie, bisogna, che ritrovi nell' Anima quest' annichilazione; e come nella ricreazione per mezzo della Grazia del picciol Mondo, che è la ragionevol Creatura, e nell' unione del Verbo con l' umanità, volle, che precedesse un' annichilazione prima in quella, che dovea essere sua Madre: *Ecce ancilla Domini*, acciò con tal' atto si rendesse più degna, e capace di tanta gloria, e grandezza, che nè ella, nè veruno Spirito beato, o pura Creatura appieno può comprendere, essendo la dignità di Madre grazia infinita, così per l' unirsi con l' Anima questo Divin Verbo, che preceda quest' annichilazione, e per mezzo di questa, o precedendo questa, viene Iddio a far cose maravigliose in quella, e può dirsi di lei: *Quia fecit mihi magna qui potens est; quia respexit humilitatem ancillæ suæ*. Ma nè anche questa annichilazione conosce di sentir veramente conoscere in se, ma solo annichilandosi passa poi alla grandezza di Dio, il quale unendosi con quell' Anima, che ha tale annichilazione, lo viene ella per modo di dire a fare in se stesso glorioso, attribuendo a lui ogni gloria, ed onore, e non a se stessa; onde lo stesso Dio si compiace in tal' Anima talmente, che sta del continuo unito a lei: e con questa unione viene a participare in quella maniera, che può la Creatura (restando nel suo essere quanto alla Natura) le Divine perfezioni. ——————— La terza cagione dalla parte dell' Anima, che provoca il Verbo ad unirsi con quella, è un caminare, un' intendere, e amare, che fa l' Anima della Verità, e lo stesso Dio, che è Verità; e caminando l' Anima in Verità, e intendendo, e amando Verità, egli non può far, che

non s' unisca a lei, perchè si fa simile a lui, che è Verità: ed esso l' ama ancora per Creazione, Redenzione, e Grazia sua. Restò di ragionare, e facendo segni di grand' ammirazione, cominciò a sentire in se la venuta dello Spirito Santo, essendo appunto l' ora solita, quando soleva riceverlo: onde soggiunse: Lo Spirito Santo assume a se un lampo di fuoco per entrare in quello, e comunicarsi alla sua Poverina. ———— Dipoi va al Padre, e da quello attrae per la sua Poverina una potenza d' impotenza. ———— Va al Verbo, e attrae da gli occhi di quello un vedere di nulla vedere. ———— Va alle Gerarchie, e da quelle atrae un' invisibil sostanza della loro generazione, cioè un' immobilità, e fermezza nell' oggetto già eletto, che è Dio; ma però tutta rilassata in Dio. Dagli Spiriti beati va attraendo una parte dell' unione, che dona loro il Padre, il Verbo, ed esso Spirito, per adunare il tutto nell' Anime, acciocchè rimangano, come unite fortezze senza timore, e con sommo tremore stiano immobili. Dette queste parole, diede segni d' allegreza straordinaria, perchè, come si comprende dalle parole, che ella disse, ricevette nell' Anima lo Spirito Santo in forma di fuoco. Soggiunse adunque: In fiamma di fuoco t' infondi eh, dolcissimo Amore? ———— Che sarà poi, dov' è l' essenza tua del tutto, nel cuor del Padre, e del Fgliuolo, o dove più fortemente ardi non trovando resistenza, o impedimento alcuno in Paradiso, nella Sion beata, nella Gerusalemme celeste *Cujus ignis in Sion, & caminus in Hierusalem*. ———— Offerisco te a te stesso in ringraziamento. In questo mentre si risentì dal ratto, quando erano appunto le quindici ore; ed essendo stata così un' ora, nel qual tempo prese un poco di cibo, ritornò in ratto, e tosto cominciò così à favellare: L' operante Padre par, che cessi nell' Anima della sua Poverina dal-

dalla ſua ſolita, e benigna operazione, ed il Verbo, ch' è nel ſeno dello ſteſſo Padre, ſempre vivo, e vita del tutto, e fontana di vita, e d'ogni grazia, par come morto nel cuor di lei, ed è ſeparato per diſtinzion di Perſona, ma ſempre unito per identità d'eſſenza, e d'operazione allo Spirito Santo; il quale come vincolo di perfettiſſima union d'amore uniſce le Divine Perſone fra ſe e tutte l'Anime con Dio, pare affatto diviſo, e ſeparato da lei. Opera queſto gran Padre nell' ampiezza de' Cieli, e non ſi ſdegna d'operare anche nell' abiſſo della terra. E in tal guiſa ſi comunica a' beati Spiriti in Paradiſo, glorificandoli, e comunicando loro la gloria con la beatifica viſione, che non laſcia di conſervare quel vermicello della terra, quel bacolino, che ſenza niun riguardo è calpeſtato dagli uomini. E nella ſua Poverina? ——————— Anche nell'abiſſo delle proprie miſerie di lei, non confortandola apparentemente, la conforta, e può ella dire: *Bonum mihi, quia humiliaſti me*. Lo Spirito Santo così aſcoſamente concorre con l'operazioni del Padre, che la conſola, e la ſolleva, ſenza, che la meſchinella ſe n' accorga. —— ——— Il Verbo ſe ne ſta [per dir così nel ſeno del Padre per lei, non confortandola come ſoleva] a guiſa di morto; ma pure ella lo ſcorge poi in ſe ſteſſa, e tacente, e parlante, e facendoſi cieco, e vedente ogni coſa, e non eleggente d'operare, e operante. —— ——— La manifeſtazione dell' operazione Divina in lei, eſſendo meſſa nello ſtato, in cui ſi troverà fra poco priva di tutti i dolci ſentimenti, e favori paſſati, e poſta come in un' abiſſo di confuſione, ſarà tale, che ſi terrà come abbandonata affatto, e data in preda a' nemici, e le parrà, (benchè veramente non ſarà così,] che l'abbiano laſciata il Padre, il Verbo, e lo Spirito Santo; ma non ſarà così, perchè proverà in ſe ſteſſa la virtù del Sangue, il quale uſcendo dalle viſce-

re dell' Incarnato Verbo, e infondendosi nell' Anima di lei l' innalzerà, e conforterà in modo, che non parrà, ch' ella abbia bisogno, che le sia poi infuso altro conforto. ——————— Ma priva di tal vigore goderà di star salda in cotal Croce; e priva d' ogni altro conforto, il suo conforto sarà di ritrovarsi in tale stato, perchè s' avviserà d' esser conforme all' Incarnato Verbo, il quale nella Croce disse, per quello, che provava in se stesso: *Et quid dereliquisti me?* Così ella si troverà abbandonata, e pure dirà per la virtù di quel Sangue: *Omnia possum in eo, qui me confortat*, non confortando; e, come si dice del fonte di Siloe, talora abbonderà in lei questo vigore, ch' ella parrà di poterlo largamente diffondere anche in molti altri; talora non lo sentirà, e le parrà, che pur' egli resti nelle viscere del Verbo. ——————— Opera il Verbo nel Cielo (cioè nella parte superiore) della sua Poverina un' operazione come di glorificazione, la soprabbondanza della quale ridonda giù (cioè nella parte inferiore) un' operazione di trasformazione, annegante il proprio senso, con lui crocifisso non solo l' appetito, e 'l voler sensuale, ma il senso, e 'l corpo stesso; le superfluenze della quale operazione fanno ridondare in lei l' onor di Dio, e la confusione del Demonio. ——— Ma acciocchè tu comprenda questi misterj, o Poverina, (parlò allora in persona del Padre) dei sapere, che nel Cielo, dove manifesto a' Beati me stesso, opero quello, ma con infinito eccesso, e vantaggio, che t' ho detto avvenir per la mia operazione in te stessa. Perchè la ridondanza della Gloria, ch' io comunico colassù a' miei Beati, è di quell' operazione della glorificazione, ch' io largamente, quasi fiume di diletto, spargo sopra di loro: *Fluminis impetus lætificat Civitatem Dei*. Questo stesso viene a diffondersi, e a spargersi fra l' Anime, che sono a me più care in terra, per

dodici canali procedenti, ed effluenti del mio vivente, e per voi morto Verbo. Ora l'intendere questa mia operazione all'Anima l'importa la participazione, come si può per la legge ordinaria, da me stabilita costaggiù: *Non videbit me homo, & vivet*. La participazione dico della glorificazion sua, e il voler corrispondere ad essa operazione l'importa la sua salute. Larghissimi canali, ampissime, e abbondevolissime fontane: *Haurietis aquas in gaudio de fontibus Salvatoris*. Il primo canale procedente dal morto Verbo nel mio seno, perchè quivi *ab æterno* egli accettò la morte, e s'offerì ad essa, sono le parole dello stesso Verbo, ch'egli disse per se stesso, e per la bocca de' suoi Divini Profeti. ———— Alcune di esse manifestano l'operazioni, che si fanno in Cielo; alcune altre quelle, che si fanno sopra la terra: *Dixit Dominus Domino meo*. Parole già ispirate dal Verbo a Davide, e dal Verbo replicate con la sua bocca: queste mostrano una parte delle operazioni, che si fanno in Cielo. In che maniera? ———— *Cum autem venerit ille, arguet Mundum de peccato, de Justitia, & de Judicio*. Queste mostrano una parte delle operazioni, che si fanno in terra, perchè le parole dello Spirito Santo sono anche del Verbo. Lo stesso Spirito Santo riprenderà *de peccato*: peccato? o che orribile mostro! e come ingombrava, e come ancora dopo il tuo Sangue, o Verbo, ingombra il Mondo, e ancora regna? ahi, e com'è possibile? cecità non negli Ebrei solamente, *Qui non crediderunt in me*; ma negli altri, che così operano, come se non mi credessero. ———— Ah Verbo, e come tanta ingratitudine si ritrova oggi nel Mondo? fa, che ti chieggano, *Domine adauge nobis fidem*, ma fede, *quæ per dilectionem operatur*: non Fede morta, non Fede spenta: anche *dæmones credunt, & contremiscant*. E a che giova questa Fede a chi per altro in quella non pro-

profitta? Spargila, ſpargila, o Verbo, viva, e ardente nel cuore de' tuoi Fedeli; dove riſcaldata? dove acceſa? nella fornace del tuo cuore, e dell' infinita carità: Sì, che la Fede de' tuoi Fedeli ſi conformi con l' opere loro, e l' opere ſi conformino con la Fede. —— ——— Oimè, oimè, quanti naufragj della Fede! O Criſtianità quanto mancata per l' ereſia in tanti luoghi contro la Fede! ma perchè prima era ſpenta la Carità. Oimè, oimè, quanti peccati! Ah dolciſſimo Verbo, e che ſarà? Fa il viaggio, che fa il Sole la tua Fede; quì naſce, ed ivi tramonta; quì ſorge, ed ivi ceſſa; e che ſegno danno, ſe non che queſto Sole tramonti, l' ombre de' peccati, che ſi veggono per tutto? Non ſia ciò vero. Deh chi mi toglieſſe la vita, e mi faceſſe verſar tutto il ſangue, perchè queſta Fede acceſa nel tuo Sangue, e ravvivata con la tua carità, ſi ſpargeſſe per tutti quelli, che profeſſano la tua Fede, ———— Lo ſteſſo Spirito, quando verrà, di che riprenderà? della giuſtizia? dirò giuſtizia, o ingiuſtizia? ingiuſtizia dalla parte noſtra, giuſtizia dalla parte del Padre, che la volle, permettendo, che il ſuo Figliuolo moriſſe con tanti ſtrazj, e dalla parte del Figliuolo, che l' accettò con prontezza di volontà. *Holocauſtum, & pro peccato non poſtulaſti: tunc dixi, ecce venio. In capite libri ſcriptum eſt de me, ut facerem voluntatem tuam:* nella qual volontà, come diſſe l' Apoſtolo, *Nos ſalvi facti ſumus.* ———— E ſenza unir le noſtre opere a queſto ſacrificio, a queſta oblazione; ſenza che ſiano imbiancate da queſto Sangue, che le cuopre, e che l' avvalora, tutte le noſtre giuſtizie, o che ſchifa coſa ſarebbero: *Omnes juſtitiæ noſtræ, ſicut pannus menſtruatæ.* Da queſta giuſtizia sì diſpregiata ne naſce quel premio, che ſarà dono, e giuſtizia inſieme. *Corona juſtitiæ. Satiabor cum apparuerit gloria tua.* Vidi collocar dall' Eterno Padre in queſta gloria non ſolo il

suo Verbo Incarnato, ma ancora tutti gli Eletti con sommo ordine. Vidi esser disposti quegli eterni seggi preparati dallo stesso Eterno Padre con disposizione mirabile a noi, senza precedente merito d'alcuna nostra operazione; ma bene non senza l'operazion nostra quando siamo adulti, solo con un che di movimento del voler suo; e vidi esser gli uomini sì stolti, che per quanto è dal canto loro gustano, e turbano co' suoi peccati questa disposizione mirabile, ancorchè ella sempre sortisca con quelli, che sono dalla Sapienza, e Volontà Divina predestinati. *Novit Dominus, qui sunt ejus, & nemo rapiet eos de manu;* se bene per qualchè tempo fuggono dalla voce, e dalla verga del Pastore, ma pure alla fine *Oves meæ vocem meam audient.* ——— ——— Veggio maggior' opera del Padre operare nell' abisso della terra, che in Cielo nel collocare i suoi Eletti in quel sommo ordine, perocchè quivi non è operazione alcuna, che se gli opponga, fa ciò, che vuole, e vi è solo una parte del suo volere. ——— Ma nell'operazione della terra s'affatica Dio infaticabile nel riprendere, che fa egli il Mondo di giustizia, ed incondur l'Anime a se. ——— S'affatica ancora il Verbo, dico il nostro Cristo, e si trasforma ne' suoi Cristi, che da lui hanno ricevuto cotale autorità: *legatione Christi fungimur;* ed essendo trasformato in quelli, s'affatica in essi, e così opera con le sue Creature. ——— ——— Ma oimè, che alcuni di quelli, che avrebbero a levar la fatica, l'aumentano. Oh, solo nell' intender l'Anima la Bontà di Dio doverebbe muoversi ad operare con ogni sforzo, e a voler corrispondere a questa Bontà, e correr veloce a ritrovar chi ella fugge, e le va dietro seguendo, e pregando *Aperi mihi, Soror mea.* Oh, che importa ad intendere questa Bontà? Importa questo, che l'Anima intendendola si veste di essa Bontà. O potrebbesi l'Anima salvare senza aver que-

questa affettuosa cognizione di questa Bontà? Sì; ma con tanto più infimo grado della sua glorificazione, e onor di Dio, che, se potesse intendere, farebbe ogni cosa per venire a tal cognizione. Oh se aprisse gli occhi, e vedesse quale, e quanta ella sia? ma talora è cieca, e non vede. *Inunge collyrio oculos tuos*, come Tobia col fiele di questo pesce messo nel mare de' tormenti per noi. Il Sangue caldo, e bollente di questo Verbo è buono, ed ottimo collirio, nè solo apre gli occhi, ma accende il cuore; a talchè questa operazione è perfezionata dal Sangue, ch' esce dalle viscere del Verbo, il quale ridonda nel cuore della Creatura, e ritorna poi nelle viscere del Verbo, e nel ridondare, che fa nel cuor della Creatura produce nell' Anima questa luce, con la luce la dilezione, e carità di Dio, e del Prossimo, e 'n questo modo viene a ritornare nelle viscere del Verbo Incarnato. *Arguet* finalmente *de judicio*, perchè avendoci liberati dalla servitù del Demonio, ritornano per sua colpa gli uomini a soggettarsi a sì crudo Tiranno; e fuggendo il giogo di Cristo, ch'è soave, e leggiero, e che apporta poi eterno riposo, prendendo anch'egli sopra di se la maggior parte del peso, abbracciano il giogo del Mondo, che per la gravezza in questa vita è insopportabile, che non ci lascia punto riposare, e nell'altra ci darà eterne pene. ———— *Nolite jugo*, di questa servitù, *opprimi*, chiunque ne siete campate: o Anime illuminate con questo Sangue, e dove ritornate? ah maledette occasioni, anche nelle tue Spose, che stanno ne' tuoi abitacoli, che le custodisci come la pupilla dell'occhio tuo, si trova questa maledetta voglia di ritornar sotto il giogo del tuo, e lor nemico. ———— *Arguet de judicio, quia Princeps Mundi hujus*. ———— Ma voi, o Spose, *non estis de Mundo*: l' avete abbandonato col corpo, fatelo col cuore, e non con l'Anima; non

avrà

avrà egli punto che far con voi, e se ci avesse avuto che fare, o avesse avuta ragione alcuna con voi per l' addietro, se voi vorrete, *Jam judicatus est*. ——— ——— Deh Purità mantieni nel cuore delle tue Spose, e le custoditrici di esse, perchè non v'entri questo nemico, siano la modestia, e l' umiltà. ——— Il secondo canale sono l' operazioni del Verbo Umanato nella sua adolescenza, le quali ancor' esse manifestano l'operazion del Cielo, e della terra. ——— Stando il Verbo nel mezzo de' Dottori mostra l' operazioni del Cielo, onde dalla Sapienza del Mondo è interrogato, e supera la Sapienza mondana. E che più? anche la Celeste: perocchè tutta la Sapienza ha la mira al Verbo, e tutta la sapienza, che possono avere le Creature, è una scintilla della superfluenza di quella del Verbo. Supera la Sapienza, perchè la Sapienza è nel Verbo, e non il Verbo nella Sapienza. E stando nel mezzo, mostra, che ha da esser adorato, e può comandare: sta alla destra del Padre nel mezzo del Cielo; sta nel mezzo del Padre nel suo seno; e stando nel mezzo dimostra, ch'è Giudice dell' Universo, perchè chi ha da giudicare, e dar la sentenza non si pone in un cantone, no. ——— Mostra l'operazioni, che si devon fare del continuo in terra nella sua Circoncisione, ch' è spargimento di Sangue, pena, e dolore, e sminuizione delle proprie membra, e c' insegna questo in questo pellegrinaggio, che ci è necessaria la pena, il dolore, ed in molti lo spargimento del sangue, e non dico la sminuizione delle membra esteriori. Il terzo canale sono l' operazioni del Verbo fatte nella gioventù, perchè conversando egli in terra, ed essendo nel seno del Padre, ci mostra co' suoi miracoli l' operazioni, che si fanno in Cielo, ed in terra. ——— Il miracolo del risuscitare il Figliuolo della Vedova mostra l' operazioni, che si fanno in Cielo, perchè in un' asso-

ſoluta parola *Adoleſcens, tibi dico ſurge*, fu riſuſcitato, ſiccome quando nell'idea della mente di Dio cade di fare un' operazione, ſubito è fatta, e 'l voler ſolo è l' operare: *Dixit, & facta ſunt*. E dalla parte de' beati Spiriti del Paradiſo non ſi trova reſiſtenza alcuna ad eſeguire il voler Divino: *Omnes ſunt adminiſtratorii ſpiritus propter eos, qui hæreditatem capiant ſalutis*. Sono come fiamme, e vento velociſſimi ad eſeguire quanto vien loro impoſto da Dio. ——————— Riſuſcitando Lazaro moſtra l'operazioni, che ſi fanno quaggiù in queſto tempo miſerabile; e a farle biſogna far tante coſe. Biſogna muover' i paſſi, moltiplicar le parole, ſparger le lagrime, fremere in ſe ſteſſo. ——————— Ancora è neceſſaria la perſeveranza, la diſcreta riprenſione, una frequente confeſſione, e non ſolo biſognano le lagrime, ma lo ſpargimento del ſangue; e a fatica ſi conduce, perchè ci è un continuo duello fra l' Anima, e 'l corpo, fra la ragione, il ſenſo, il Mondo, la carne, e 'l Demonio. Ed oh quanta reſiſtenza al Divin volere, quante ripugnanze alle Divine iſpirazioni! quanto ingrata fuga a chi ci chiama, e c'invita! Il quarto canale influente dal Verbo è l'amore, ch'egli ci moſtrò ſopra il legno della Croce. ——————— Quell' amore, col qual diede il Paradiſo al Ladrone. ——————— Dimoſtra quel giorno eterno, in cui non è varietà alcuna, dicendo *Hodie* ——————— Dimoſtra ancora con queſta parola, che ha poteſtà di dare il Paradiſo, e la giocondità, che in eſſo ſi trova. *Hodie mecum eris in Paradiſo*. ——————— Dimoſtra, che fa l' operazion ſua aſcoſamente, sì com' egli allora era aſcoſo. ——————— Dimoſtra ancora, che con le noſtre offeſe non poſſiamo impedir le ſue operazioni, e che non poſſa dare a chi gli piace la Beatitudine, e la Gloria. ——————— In quell' altre amoroſe parole *Pater ignoſce illis*, moſtra l' operazioni della terra.

di-

dicendo *Pater*, si fa suddito; dicendo *ignosce illis*, dimostra la carità, e compassione, che dobbiamo avere verso il nostro Prossimo; dicendo *Quia nesciunt quid faciunt*, dimostra l'ignoranza, che abbiamo nel far le nostre, e nel discernere le sue opere. Il quinto canale è la Potenza, che ci mostrasti nel tuo risorgere, o Verbo. Risorgendo la tua sacratissima Umanità, mostri la potenza, che hai, e darai dipoi a' tuoi Eletti, quando risusciterai i lor corpi, dando loro l'agilità con altre doti, e la Gloria, ch'è l'ultimo premio tuo, e fine nostro. Dicendo a Maddalena *Noli me tangere*, e interrogando i due Discepoli, che andavano in Emaus, mostri l'operazioni, che si fanno in terra, e che bisogna esser ritirato, e non rilassato. Dicendo *Noli me tangere*, dimostri, che non bisogna lasciarsi toccare così da ognuno, cioè pigliar mal'esempio, e non comunicare ad ognuno i doni tuoi. ——————— Interrogando i due Discepoli, dimostri, che, mentre stiamo in questo camino, possiamo sempre imparare ad operar con una somma prudenza, ed in tali operazioni cercar d'insegnare; sebbene tu interrogando loro volevi dimostrare a quelli ciò, ch'essi fra loro stessi s'interrogavano. Il sesto canale ci manifesta le tue operazioni di Cielo, e di terra, ed è l' ammirabile, e gloriosa Ascensione tua, dove in tutto mostri l'operazione, che del continuo si fa in Cielo; dove la tua potenza in un subito assume il tuo corpo, e parimente può, quando ella vuole, assumere, e condurre in Cielo (come facesti a tua Madre) il corpo di chi le piaccia tirare a se, ed in un punto, anzi mille volte per punto, assumere a se co'corpi l'Anime de' tuoi Eletti, e lo farà a suo tempo, quando saremo tutti trasformati a sua simiglianza: *De claritate in claritatem, & similes ei erimus, cum videbimus eum, sicuti est*: e questa è tutta operazion Divina, e niente ci è dell' umana. ——————— Riprendendo i Dis-

i Discepoli, e salendo sul monte mostri l'operazioni che si fanno in terra, perchè, mentre stiamo quaggiù, dobbiamo salire sul monte della cognizione di te, riprendendoci de' nostri difetti, e della nostra poca Fede, perocchè tutto il mancamento del nostro non operare vien dalla poca Fede, ———————— Ancora nel riserbare, che facesti delle tue cicatrici, volesti dimostrare a' tuoi Eletti, che quello, che quaggiù nel Mondo sarà stato loro di confusione, e vergogna, poi in Cielo sarà loro di merito, e gloria. Il settimo canale, che ci manifesta queste operazioni, è l'offerta, che fa il Verbo al suo Eterno Padre della sua Divinità, e Umanità: offerta, che fece nell' entrare, e nell' uscire, e in tutto il tempo, che stette nel Mondo. ———————— Nell' entrar nel seno della Madre, nell' uscir nelle braccia della Croce, e nella vita continuamente quando *erat pernoctans in oratione Dei*. E quanto ferventemente in quel tempo, quando che dal caldo dell' amore acceso il Sangue non si potette contener nelle vene, ma uscì fuori: *Et factus est sudor ejus sicut guttæ sanguinis decidentis in terram*; Sangue cavato fuori per forza d' amore, e di dolore: di dolore, il che mostra l' agonia; d' amore, che dimostrano le parole: *Non mea voluntas, sed tua fiat*. ———————— Dunque offerendo la Divinità, e l' opera, che si fa in Cielo, perchè mostra la grandezza del Padre, che non si può, e non è decente, che l' uomo l' intenda. Offerendo poi l' Umanità, mostra l' opera di terra, perchè noi quaggiù dobbiamo offerir tutte l' opere nostre, benchè vili, o attualmente, o abitualmente in unione di essa Umanità, tanto l' intrinseche, quanto l' estrinseche, perchè essendo fatte le nostre opere in unione di quelle, che 'l Verbo fece nella sua Umanità, l' Eterno Padre si compiace di esse. ———————— Non restano ancora gli Angeli di far quest' offerta in Cielo, perchè questo è

il lor continuo esercizio: Offeriscono Dio a lui stesso, alcuna volta l'Umanità del Verbo, quando la proferente lode della Grandezza Divina nella Creatura, quando la Creatura stessa, e quando i doni comunicati da Dio ad essa Creatura; e non restano di far di continuo tali offerte, sebbene offeriscono sempre una medesima cosa, nondimeno l'offerta è di tanto valore, e tanto grande, che sempre è nuova, e quanto più è frequentata, tanto più è degna. L'ottavo canale, che manifesta quest'operazione di Cielo, e di terra, non è altro, (così l'intendo io, e credo, che nell'intendere io non erri,) che quella lode di glorificazione, che diede il Verbo al suo Eterno Padre, quando in atto ebbe superati tutti quelli, che volevano impedir l'opera della Redenzione; e questa è la più degna opera *ad extra*, e di più gloria che si faccia in Cielo, dico la lode del Verbo al Padre, dove lodandolo di essa glorificazione data alla sua Umanità, e a tutti li suoi Eletti viene a crescer gloria non già essenziale, o a se stesso; non essenziale ad altri, perchè non può esser' aumento essenziale in Cielo, dove non si può più meritare, e si dà il premio conforme al merito con la vision beatifica: non a se stesso, perchè tutta la gloria essenziale fu comunicata all'Anima di lui, quando fu creata, e al corpo e all'Anima quasi tutta l'accidentale, quando in Cielo fu messo alla destra del Padre; ma sì bene a tutti li Cori Angelici, e Spiriti beati, onde non è già da credere, che in Cielo sia più alta, o degna operazione, che la lode di esso Verbo. ———
Il ringraziamento della lode s'appartiene all'operazione di terra, ma può il Verbo fare ancor' egli tale ringraziamento? Sì, lo fanno i suoi membri, perocchè ogni volta, che un'Anima si riunisce per grazia, per affettuoso desiderio, ed amore al Padre, e conseguentemente ad esso Verbo, e Spirito Santo, il Verbo ringrazia il Padre di

quel-

quella gloria, che dà a tale Anima, unendola a se, che per una certa eccellente unione si può dire, che sia proporzionalmente unita in quel modo, che è unito il Verbo al Padre, e la Divinità all'Umanità. ——— ——— Il nono canale, che ci fa nota l'operazione di Cielo, e di terra, è la petizione del Verbo al suo Eterno Padre di conferire, e comunicare la sua egualità agli Spiriti beati, cioè, che siano in corpo, ed in Anima beati, com'egli, e alle Creature mortali la sua misericordia, acciò a suo tempo partecipino tutte di questa egualità: *Et ipse sit omnia in omnibus*. Chiede una petizione di misericordia, perchè ha tanto amato, e tant' ama questa Creatura creata da se, che non può fare, che non comunichi a quella la partecipazione di se. ——————— Ma in che modo può fare il Verbo Divino la petizione al Padre, poichè ancor'egli è Dio della medesima sostanza, unito all'istesso Padre, la volontà del quale è tanto conforme, e uniforme alla sua, che non può volere, nè chiedere, se non quello, che vuole esso Padre? ——————— Lo fa mediante l'Umanità, onde essa Umanità volendo pur conferire, e comunicare quell'egualità sua agli Spiriti beati, e ancora a'corpi, quando saranno assunti, e vedendo, che non può far la comunicazione da se stessa, se ne va al suo Verbo Divino, sapendo, che per incomparabile, ed inseparabile amore, ch'egli sopporta loro, l'esaudirà, essendo un'istesso il voler del Padre, e del Verbo, onde concordi insieme con amoroso affetto, con concordevole, e uniforme volontà se ne vanno al Padre, e fanno tal petizione. ——————— E per l'egualità, che ha il Figliuolo col Padre, non può far, che non gliela conceda: anzi non aspetta, che cominci a fare tal petizione, ma avanti, che abbia conceputo in se il voler chiederla, di già l'ha conceduta. ——————— Chieggono adunque tutti due insieme, cioè il Verbo

Divino, e l'Umanità, che il corpo della Creatura ſia glorificato colle quantità, e qualità, e con que' doni in perfezione delle doti de' corpi Beati, com'è il Corpo di Criſto, e come i corpi ſono capaci di riceverli. E quanto in queſto Mondo uſarono d'unir le loro opere a quelle dell'Umanità del Verbo, così ſia il loro corpo fatto ſimile al Corpo glorioſo del Redentore; e lor conceduto quanto alla quantità, perchè tutti riſuſciteranno *in ætatem plenitudinis*, con quella proporzione di membra, e fattezze, che ſi trovano nel corpo, ma non con quella bellezza, e perfezione, onde loro è conceduto in quantità, ma in qualità no, perchè ſarebbero altri Dii. ——————— Chieggono poi la gloria per l'Anima, e l'hanno non in qualità a quella del Verbo, ma sì bene per participazione. Chieggono poi la viſione, e l'unione, e l'agilità, la bellezza, e l'eternità, e tutte l'hanno; e queſta è propria l'opera di Cielo, dico il chiedere, che fa il Verbo Divino, e l'Umanità all'Eterno Padre della gloria dell'Anime, e de' corpi noſtri. ——————— Chiede poi eſſo Verbo Divino inſieme con l'Umanità al Padre la Miſericordia, ſebbene per l'indiſpoſizione di chi l'ha da ricevere, non la dà in quella copia, e abbondanza, che deſidera (ſe deſiderio può eſſere in lui) di darla, e concederla. Ma non così è nell'Anime, e ne' corpi degli Spiriti beati, eſſendo eſſi del tutto atti, e capaci a ricever tutto quello, che Dio comunica loro, e vuol loro comunicare. Ma ſe bene le Creature non ſono così atte a ricevere eſſa miſericordia, ſiccome l'egualità, e gloria de' Beati, nondimeno il Padre ama tanto il Verbo Divino, congiunto con l'Umanità, che la concede loro, ancorchè alcune di quelle Creature, che l'hanno da ricevere, e la riceveranno poi finalmente, eſſendo nel numero degli Eletti, non ſolo non ſi rendano atte a riceverla, ma ancora la diſpregino. Ma molte per lo-

loro ostinazione non la ricevono punto: e di questo esso Verbo Divino, e l'Umanità n' hanno gran dolore (se dolore può essere in loro) perchè veggono, che, sebbene il Padre la concede loro per tutti quelli, che la vogliono, e son disposti a riceverla, non s' adempisce il desiderio di esso Verbo Divino, ed Umanità, che è di conferir la misericordia a tutte le Creature, però vanno tutti due pensando, che modo possano tener per placare il Padre, e disporre le Creature a riceverla. ——————— E però la Divinità risguardando in se stessa, vedesi esser tanto grande, che non trova alcuna cosa simile a lei, colla quale possa accompagnare, e similmente l'Umanità, rimirando se stessa separata dal Verbo, si vede essere un verme, però ancor' ella non trova con chi accompagnarsi, a tal che tutte due si trovano sole; però si risolvono di torre una cosa per compagna, la quale sia proceduta dall'una, e dall'altra, e questo è il Sangue, che è proceduto dalla Divinità, e Umanità. Dalla Divinità, perchè ella è stata, che con l'amore ha mosso l'Umanità a spargerlo, ed essa Umanità è quella, che l'ha sparso, e tutti trè d'accordo se ne vanno al Padre a fare questa petizione. ——————— Esso Padre veggendo agguinto a' due primi il terzo, cioè il sangue, si ricorda (benchè a lui ogni cosa sia presente) di quell' amore, che lo mosse a mandare il Verbo, e di quello, con che esso Verbo sparse il sangue per la Creatura, e com' esso Sangue fu il mezzo, che a lui riunì la Creatura. ——————— L'Eterno Padre non aspetta, che facciano la petizione, poichè subito la concede, dico la misericordia, a' Peccatori, non solo per quelli, che sono disposti, ma ancora per quelli, che per mezzo di esso Sangue si vanno disponendo; e questa è l'opera di terra manifestata a noi per questo nono canale. Il decimo canale è di conferire; onde mostra un' occulta, e manifesta

glo-

gloria in Cielo, ed una dispregiata opera in terra. —— —— L'Eterno Padre conferisce. Il Verbo conferisce l'esser suo individuo. Lo Spirito Santo conferisce l'esser suo unitivo. Gli Spiriti beati conferiscono l'esser loro soggetto, e purificativo, e del continuo in Cielo si conferisce l'esser Divino del nostro Dio: o che dono, e che conferimento! Il Padre tutto il suo essere, la sua Divinità, la sua natura, la sua essenza, le sue perfezioni conferisce al Verbo, e 'l Verbo col Padre lo conferiscono allo Spirito Santo. —————— Oh, oh, tutto quello, ch' io n' intendessi, sarebbe un' ombra; e tutto quello, ch' io ne narrassi, sarrebbe quasi un niente —————— In terra si conferisce carità, amore, e dilezione, le quali virtù sono dagli abitanti di essa terra dispregiate. Io non sono sufficiente a lodare la carità. Ma Paolo ben' egli la dichiara, e loda: *Perfecta charitas, nulla cupiditas*. L' undecimo canale è di consiglio, il qual manifesta l'opere, che del continuo si fanno in Cielo, e si doverebbero fare in terra. —— —————— Consiglio *ab æterno*, da se stesso, per se stesso, ed in se stesso, poichè generando l' Eterno Padre il Verbo, fece consiglio, che s'umanasse, non lasciando però l' esser suo Divino: *In principio erat Verbum*. E questo è un consiglio inescrutabile, inescogitabile, che non si può investigare, ned essere inteso, nè capito da Creatura creata; però lo passerò con silenzio. —————— E da questo consiglio nacque un' altro consiglio fra 'l Padre, e 'l Verbo col sempre concorrente Spirito Santo: —————— Consiglio *ab æterno* di creare gli Angeli; perocchè il Padre si conosceva d' una Potenza tanto grande, il Verbo d' una Sapienza infinita, lo Spirito Santo d' una Bontà tanto immensa, e superfluente, che non volevano, nè potevano, posto questo consiglio, ritenerla in se; però furono liberissimamente costretti dalla loro comunica-

zio-

zione a cercar Creatura, che ne potesse partecipare, e lodar questa loro Grandezza, e Bontà; e in questo consiglio d'ammirazione (se però m'è lecito usar tal vocabolo) dico d'ammirazione per la perfezione dell' opera, che far voleva Iddio, s'ammirò dell' eccellenza della perfezione della natura Angelica, ancorchè l' intendesse, e ne fosse capacissimo, come quello, che la creava; così lo dico, non perchè ci fosse ammirazione, attesochè può far Creature (sto per dire) infinitamente più perfette di esse; ma lo dico per l' incapacità mia. ——————— E in esso risguardo concepì, e creò la Creatura Angelica con tante perfezioni, quante ella ha, nè possono da noi nello stato presente esser comprese. ——————— Contento di questa comunicazione, per esser' egli di Bontà infinita, si risolvè di creare la Creatura ragionevole, cioè l' uomo con somma innocenza, per poter comunicare in quello i suoi doni, e questa fu un' operazione di crear Creature, e un consiglio di comunicazione. ——————— Da questo nacque un consiglio, che fu di glorificare essa Creatura, mosso da se stesso, e dal compiacimento, ch'egli vedeva aversi dagli Angeli della Gloria, che avea data loro, acciocchè la Creatura potesse ancor'ella avere il compiacimento di essa Gloria. Perciò una parte degli Angeli per quell' amor soverchio di se stessi, e per quel compiacimento disordinato della loro eccellenza, senza riferirlo a Dio, e per esser di natura tenacissima, che immobilmente nella sua determinazione s'appoggia, Iddio, che non vuol cangiar la natura, e l'ordine suo nelle cose, l' abbandonò, e scacciandolo dal Cielo, lo castigò. Lasciato l' Angelo nella sua ostinazione, e nelle sue pene, rivolse il suo amore alla ragionevole Creatura, arricchendola di tanti doni, e grazie, quante ella possedeva per la Giustizia originale. Ma non fu prima creata questa Creatura,

ra, che venendo in considerazione della sua grandezza, nobilità, e bellezza, e ch'era creata da un Dio tanto grande, immenso, e infinito, e vedendosi sola, che non v'era alcuno fuor degli Angeli, che potesse participar dell' esser di Dio quanto essa, fece un consiglio tutto contrario a quello, che avea fatto Dio; perchè s' invaghì tanto del suo essere, che si volle far pari ad esso Dio, che l'avea creata, pensando con mangiare il frutto vietato di diventare un' altro Dio; ed in questo l'intervenne tutto il contrario di quello, ch' ella pensava, poichè in vece d'esaltarsi s'annichilò tanto, che non solo non diventò Dio, ma si rese incapace di poter' intendere lo stesso Dio, e ricevere in se i doni suoi; e così con la considerazione dell'esser suo perdette in parte quel nobil' essere, che l'avea dato Iddio; onde dal canto suo con questo consiglio d' annichilazione guastò il consiglio, che avea fatto Dio di glorificarla. ——
Ma perchè era stata sedotta dall'Angelo divenuto Demonio, e perchè ella non è sì tenace nel suo proponimento, come fu Lucifero, fu capace di rimedio. ——
—— Da questo nacque un nuovo consiglio, che il Verbo diede a se stesso, conferendolo nell' idea del Padre concorrente lo Spirito Santo, e fu di trovare un nuovo modo per venire a ricrear la già creata Creatura; e per far questo, lasciò quasi l'esser suo, prendendo l'esser della Creatura, cioè l'Umanità, per rendere a quella la participazione dell'esser suo Divino, che avea perduto. E così come la Creatura cercando d' innalzarsi avea perduta detta participazione, per il contrario il Verbo abbassandosi gliela rese. E però fece consiglio di venire ad incarnarsi, d'onde nacque un forte duello fra la Giustizia, e la Pace. ——
La Giustizia, che rende a ciascuno quello, che se gli conviene, riteneva il Verbo, che non venisse, non le parendo, che fosse cosa giusta, ch' egli s' avesse da abbas-

baſſar tanto per la Creatura, che tanto aveva offeſo Dio. Ma alla pace, ch'è mezzo fra Dio, e la Creatura, pareva, che doveſſe venire a pacificare, e riconciliare eſſa Creatura con l'Eterno Padre, e renderla atta mediante il ricrearla col ſuo patire, e ſpargimento di Sangue a ricever la participazione dell'eſſer Divino dello ſteſſo Dio; onde dopo lungo contraſto la Pace ebbe vittoria. ———— Ma la Giuſtizia ſi ritirò tutta nel Verbo, volendo, poichè eſſo voleva venire ad eſaltar la Creatura, che ſi faceſſe la giuſtizia tutta ſopra di lui del peccato, che aveva commeſſo l'uomo: onde il Verbo fu coſtretto da ſe ſteſſo, e dall'amore, che portava alla Creatura, di venire ad incarnarſi nel ſacratiſſimo ventre di Maria, aſſumendo la noſtra Umanità da' ſuoi puriſſimi ſangui. Onde un nuovo conſiglio non più udito nè in Cielo, nè in terra, dove fu fatto? in Cielo col Padre, o in terra colle Creature? dirò, nè in Cielo, nè in terra, ma in nuovo Cielo, e in nuova terra, ancorchè prima concepito nell'idea di Dio. Dunque dove, e con chi fu fatto? nel Verginal ventre di MARIA col ſempre concorrente Spirito Santo: e queſto fu un conſiglio di patir per la Creatura, e fu tanto grande queſto conſiglio, che fece il Verbo in quell'iſtante, ch'entrò nel ventre di Maria, che volle cominciare a patire ancora in eſſo ventre, potendo egli ſolo dilettarſi nella purità di Maria, e prendere il nutrimento, ch'ella gli dava. Ma fu queſta una gran ſublimità d'amore, cioè, ch'egli voleſſe pigliar la Croce ancora nel ventre di Maria, perchè ſempre ad eſſa s'offerſe, l'ebbe preſente nell'animo, e ſempre bramò con ardentiſſima ſete di bagnarſi nel bagno del ſuo Sangue nella Croce; e quaſi che foſſe queſto fuoco d'amore, nacque di notte tempo nella più fredda ſtagione, e poi quaſi per ammorzare quel fuoco volle a gli otto giorni ſpargere il Sangue, come impa-

ziente d'aſpettar tanto, e ne diede con queſto il pegno, e la caparra del reſto, che dar ne dovea nella Croce, e prima ancora, che in eſſa foſſe meſſo, quaſi in un torchio amoroſo ſtretto il ſuo cuore nell'orto, ne diede quelle gocciole così groſſe, e così ſpeſſe, che cadevano dopo aver bagnate le veſtimenta ſopra il ſuolo, quaſi una pioggia amoroſa, e una vendemmia, dove ne dette il prezioſiſſimo vino del ſuo Sangue, che per eſſere come moſto caldo, e bollente biſogna eſſer meſſo negli otri, e vaſi nuovi di cuore, che ſi rinuovi: *In novitate ſpiritus*; ma ſia tolta la vecchiaja dell'infingardaggine, e del peccato, e la ſpoglia del vecchio Adamo, ſicchè, ſebbene era venuto per queſto, nondimeno poteva ſtare almeno que' nove meſi ſenza patire, aſpettando, che Maria lo partoriſſe. ———— E nel generar Maria il Verbo Umanato viene a prender l'eſſere dell' Eterno Padre, ch'è di generare eſſo Verbo, e tutte le Creature, perchè Maria divien Madre di tutti i Viventi per Grazia, com'è del Verbo per Natura. ———— E ora ſe bene il Padre dà il generare il Verbo ſuo a Maria, e 'l rigenerare delle Creature al Verbo, nondimeno concorre pur ſempre col Verbo lo Spirito Santo in rigenerar le Creature, e con lo Spirito Santo, e col Verbo Maria, come quella, che ſempre intercede per noi, acciò ſia lo ſteſſo principio nella rigenerazione alla Grazia, che fu alla generazione, e al peccato la prima Donna, e ad Eva per torre l'obbrobrio del noſtro ſeſſo riſponda Maria. ———— E tutti queſti conſigli di queſto undecimo canale manifeſtano l'operazioni, che ſi fanno in Cielo. Ma ora ſi fa un conſiglio amoroſo, ch'è di conferire, e dar ſublimi doni, e grazie alle Creature, la gloria, la bellezza, l'agilità, l'unione, la viſione, la fruizione, la comunicazione, l'immortalità, l'eternità, e altri. ———— Conſiglio, che manifeſta l'opera, che

ſi fa

si fa in terra; Consiglio di dare la potestà al Verbo, che verrà poi a giudicare, e dare a ciascuno la gloria, o la pena secondo l' opere sue. E questa dà lume di quello, che doveremmo operare, cioè giudicare noi stessi per non incorrere in questo tremendo Giudizio, che farà il Verbo nella fine del Mondo. Il duodecimo canale, cioè l'ultimo, è diffinitivo, e dà compimento a tutte l'operazioni, che si fanno in Cielo, ed in terra. Il Verbo stando nel seno del Padre insieme con esso Padre, e morto per voler del Padre, fa tutte l' operazioni, manifestandole a noi col suo Sangue, e non solo quelle, che si fanno in Cielo, ma ancora quelle dell'abisso della terra. Il primo canale, che ci manifesta quest' opere sono le parole del Verbo, fra le quali quelle prime dette da Davide, e poi replicate dal Verbo, cioè: *Dixit Dominus Domino meo, sede à dextris meis*, manifestano l'opera di Cielo. Ma come poteva dire il Padre al Verbo *Sede à dextris meis*, poichè non ha destra, nè sinistra, ma empie tutto il Mondo, ed esso Verbo è Dio, siccome il Padre? Fece questo per manifestar maggiormente a noi la grandezza dell'unione, e l'amore, ch'è fra esse tre Divine Persone, e mostrarci, e farci capaci della distinzione, ch'è fra la Santissima Trinità, che sono tre in Persona, e uno in essenza, e ancora per esaltare in esso Verbo la nostra Umanità ——————— Poi in quell' altre parole: *Cum autem venerit ille, arguet Mundum de peccato, de Justitia, & de Judicio*, si manifestano l' opere di terra. Ma in che modo avea a venir questo Spirito a far questa riprensione, non avendo egli presa l'Umanità, siccome il Verbo. Non venne nell' Umanità prendendola in se, ma venne insieme col Padre in esso Verbo; e per mezzo di esso fece tal riprensione. Onde parlando il Verbo, ed essendo una cosa stessa col Padre, e con lo Spirito Santo, veniva a parlare anco-

ra il Padre, e lo Spirito Santo: a talchè esso Spirito nel Verbo fece questa riprensione. Il secondo canale è quello, nel quale si manifesta l'opera di Cielo, e di terra mediante l'operazioni dell'adolescenza del Verbo. Quella di Cielo manifestò, stando egli nel mezzo de' Dottori, disputando con Sapienza indicibile. Era questa Sapienza nell'idea del Padre, nè poteva esser quaggiù intesa da noi, se bene a' Profeti n'era rivelata una parte, e gli moveva a desiderar ch'ella si venisse a manifestare: Onde dicevano: *O Sapientia, quæ ex ore Altissimi prodiisti, veni, veni, noli tardare;* perchè conoscevano, che venendo essa Sapienza, sarebbe loro fatta nota la via, che aveano a tener per condurci al Cielo. E non poteva essa Sapienza esser intesa quaggiù in terra, se non per mezzo del Verbo, al quale fra le tre Persone Divine s'appropria la Sapienza, sebbene ancora il Padre è di Sapienza infinita, e lo Spirito Santo. Ma stando esso Verbo nel mezzo tra 'l Padre, e tra esso Spirito Santo, viene a ridondare in quello tutta la somma della Sapienza, sebbene è tutta in tutte le tre Divine Persone; onde per esso era necessario, che quaggiù a noi fosse manifestata, e fatta cognita essa Sapienza, essendochè dal Verbo solo si doveva prender l'Umanità nostra, non potendo noi per altro mezzo più convenevole esserne fatti capaci. E siccome egli è la media Persona della Santissima Trinità, così volle manifestare a noi in parte essa Sapienza, stando nel mezzo de' Dottori, onde abbiamo cognizione della Sapienza dell' Eterna Trinità, mediante esso Verbo Umanato. ———————— Manifestò l'opera di terra nella sua fanciullezza mediante lo spargimento del sangue nella sua Circoncisione, facendo una disponsazione con l'Anime nostre. ———————— Per lo terzo canale ci è manifestata la Potenza del Padre medianti l'opere de' miracoli fatti dal Verbo Umanato. La Sapienza ce

la

la manifestò con le parole; ma la Potenza, fu necessario, che manifestasse con l'opere, la quale s' appropria al Padre, perocchè in un solo suo volere può fare, e disfare ogni cosa in un momento: *Ipse dixit, & facta sunt: ipse mandavit, & creata sunt.* ——————— E in essi manifestò l'opera di terra, quando risuscitò Lazaro, mostrando, che venendo in terra ci trovò tutti morti nel peccato, ed egli ci risuscitò a vita di Grazia. La diffinizione del quarto canale è l'amore, che il Verbo ci manifestò in Croce, mediante il quale ci sono manifestate l'opere di Cielo, e di terra, dicendo: *Hodie mecum eris in Paradiso.* ——————— Manifesta l' opera di Cielo, mostrando, che dov'egli è, ivi è il Paradiso. ——————— Dicendo *Hodie*, dimostra, che la chiarificazione, la quale gli ha data il Padre, è stata tanta, che dalla soprabbondanza di essa ne siamo chiarificati tutti noi. E questa è il Paradiso, la quale non ci poteva esser manifestata, se non mediante esso Verbo, che in se avea tal glorificazione, e l' avea di più per noi meritata. Quando disse quell' altre parole *Pater ignosce illis*, c' insegnò l'opera, che del continuo doveremmo fare in terra, ch'è d'implorare, e chieder misericordia all' Eterno Padre, e 'l modo d'implorar misericordia non ci poteva insegnar se non uno, che avesse provato in se la pena, e avesse autorità di levare essa pena. E ciò fu nel Verbo Incarnato, perocchè nell'Umanità provò in se la pena, ed essendo insieme Dio potè, e volle concedere essa misericordia di torre la pena a chi gliela dimanda. ——————— Il quinto canale è quello, per il quale vien manifestata a noi, mediante il sangue, l'opera di Cielo, e di terra. ——————— Risorgendo il Verbo ci vien manifestando le mirabili opere, che si fanno del continuo in Cielo, dove tutti gli Spiriti beati si vanno nutrendo, e dilettando, e adorando il frutto dell' Umanità del Verbo

bo in un modo incomprensibile, e inescogitabile a noi, che siamo quaggiù Viatori. E in essa Risurrezione vien dimostrando il Verbo l'operazione della terra, apparendo a Madalena, e a gli altri Discepoli. ——————— In questo canale diffinitivo si diffinisce il sesto canale, il quale ci manifesta l'opera di Cielo, e di terra nell'ammirabile Ascensione del Verbo, dove assunse la sua Umanità in Cielo, acciocchè l'anime nostre si potessero riparare, riposare, e dilettare in essa, sendochè del continuo l'Anime già gloriose vanno entrando nelle Piaghe del Verbo, attraendo da esse un vestimento di sangue, il quale dà loro un'ornamento, che non può esser'inteso se non dall'istesse Anime gloriose, e dalle Piaghe vanno passando al seno dell'Eterno Padre, perchè *Patent viscera Patris*, come dice quel Santo, *per vulnera Filii*, dove si riposano prendendo quivi un soavissimo cibo, tornando poi a nutrirsene nelle Piaghe del Verbo; e questo è quasi un ringraziamento, che fanno esse Anime al Verbo, cioè, che abbia voluto lasciar le Piaghe, acciocchè ivi del continuo si possano andar dilettando, e nutrendo l'Anime beate. Ma non entrano nel seno del Padre, se prima non son passate per quell'amorose Piaghe; e parimente non si nutriscono nelle Piaghe, se prima non sono state nel seno del Padre. Ed esso Verbo ci dimostrò tal nutrimento dell'Anime gloriose nell'assumer ch'ei fece della sua Umanità in Cielo, riserbando in quella le sue amorose Piaghe. ——————— Ci va ancora manifestando nella sua ammirabile Ascensione l'opera di terra, salendo sopra il monte, e riprendendo gli Apostoli. Per il settimo canale ci è manifestata l'opera di Cielo, e di terra, nell'offerir, che fece il Verbo dell'Umanità sua all'Eterno Padre insieme con l'Anime de' Santi Padri, che assunse seco al Cielo; e ora del continuo il Padre offerisce al Verbo quell'amore, col quale

le *ab æterno* teneva eſſo Verbo nel ſuo ſeno, e che moſſe il Padre a mandarlo in terra, uſcendo di eſſo ſuo ſeno, e per ſempre ivi rimanendo, perchè, ſebbene s'unì con la noſtra Umanità, non laſciò però d'eſſere Dio, e un'iſteſſa coſa col Padre. ——————
Offeriſce ancora il Padre al Verbo quello ſteſſo amore, col quale aſcendendo il Verbo al Cielo, di nuovo lo ricevette nello ſteſſo ſuo ſeno. —————— E'l Verbo offeriſce al Padre quel corriſpondente amore, col quale ſi reſe ubbidiente a quello, uſcendo del ſuo ſeno, ſenza però uſcirne, e venendo ad incarnarſi quaggiù in terra, per rendere atte l'Anime noſtre a poter godere la ſua eterna viſione, e fruizione. —— —————— E 'l ſoave, ed amoroſo Spirito Santo fa ancor'egli la ſua offerta, offerendo al Padre quell'opera, che concorrendo con quello obbumbrò Maria, e fece, che il Verbo s'incarnò, rimanendo ſempre lo Spirito nel Padre, nel Verbo, ed in Maria ——————
Offeriſce poi il ſempre movente, e manente Spirito Santo al Verbo quello ſpirare, che fa nelle Creature, per il quale rende atte eſſe Creature a far frutto del Sangue, che ha ſparſo l'Umanato Verbo. ——————
Offeriſce poi il Padre ad eſſo movente, e ſempre manente Spirito quel concorrere, che fece al teſtimonio, che diede al Verbo, quando fu battezzato, diſcendendo ſopra quello in forma di colomba, ſtando ſopra di quello, e conducendolo poi nel deſerto, dove cominciò il Verbo a manifeſtare le ſue opere maraviglioſe. —————— Non manca ancora il Verbo di far la ſua offerta allo Spirito ſpirante, offerendogli quell'adempimento, che fece della promeſſa fatta a'ſuoi Apoſtoli, di mandare, dopo ch'ei foſſe aſſunto, eſſo Spirito di Verità, che con ſommo amore, e in tanta abbondanza diſceſe ſopra eſſi Apoſtoli. —————— Vedendo gli Angeli farſi degna offerta delle tre Divine

Per-

Persone scambievolmente insieme, ne prendono gran diletto, e da essa offerta risulta in loro una maggior soprabbondanza di gloria, però ancor'essi si muovono a voler far qualche offerta alla Santissima Trinità, onde oltre alla lor lode pigliano tutte l'opere, i desiderj, e gli affetti delle Creature, gli offeriscono al Verbo, ed esso gli prende, gli lava, purifica, e adorna nel suo Sangue, e gli offerisce poi allo Spirito Santo, il quale gli purifica nel fuoco del suo amore; e dipoi amendue, dico il Verbo, e lo Spirito Santo, gli offeriscono all'Eterno Padre, e vedendoli esso purificati nel fuoco, e adornati nel Sangue, non si può contenere, che non gli prenda, e gli risguardi. ——— ——— E da esso risguardo ne acquistano un valor tanto grande, che son degne del suo cospetto, e meritano il Paradiso. Ma essendo state prima purificate nel Sangue del Verbo, il Padre l'offerisce a esso Verbo, il quale ne prende gran compiacimento, vedendo i frutti dell'amorosa sua Passione. ——————— L'altra operazione ci è manifestata dall'ottavo canale, il qual'è la lode, che diede il Verbo al Padre, quando in effetto ebbe superati tutti i nemici, che volevano impedir l'opera della Redenzione. E ora questo Verbo dà tal lode al Padre, perchè lo conosce di tanta Grandezza, e di tanta Bontà, che non può esser'inteso da Creatura alcuna; nè anco l'istessa sua Umanità n'è capace, se bene più, che Creatura alcuna, ma solo esso Verbo Divino, essendo una cosa stessa col Padre. Però il Verbo risguarda nel Padre, e 'l Padre nel Verbo, e da questo risguardo del Padre, e del Verbo si vengono a lodar grandemente insieme, e tal lode non è intesa se non da esse Divine Persone; e da questo risguardo di lode ne risulta in tutti gli Spiriti beati un'amoroso desiderio di lodare in quel modo, che è conceduto loro di capire essa Santissima Trinità, e questa è l'ope-

l'opera, che ſi fa in Cielo continuamente. ———
Gli altri tre canali, che manifeſtano l'operazioni di Cielo, e di terra, l'uno è la petizione, che il Verbo fa al Padre della glorificazione dell' Anime, e de' corpi noſtri, e della miſericordia a' Peccatori. ——— L'altro è di conferire, che manifeſta un'occulta, e manifeſta opera in Cielo, e una diſpregiata opera in terra; l'altro è di conſiglio fatto *ab æterno* dalla Santiſſima Trinità; conſiglio di crear gli Angeli, conſiglio di mandare il Verbo; ed in ſomma conſiglio di glorificare la Creatura. ——— E in queſto ultimo canale diffinitivo s'includono tutte l'operazioni di Cielo, e di terra manifeſtateci dal Sangue del Verbo per mezzo di queſti dodici canali, ſtando eſſo Verbo nel ſeno del Padre, al noſtro modo d'intendere, morto non in ſe, ma per la riſoluzione, ch' egli avea di morir per noi; eſſendo egli in ſe ſteſſo vita, e fontana di tutta la vita, e di Natura, e di Grazia, e di Gloria. ———
A tal che queſti dodici canali ſono come dodici lingue, che ci manifeſtano le ſue infinite operazioni, ancorchè mai ſi poſſano manifeſtare. ——— Era il Verbo morto, come ho detto, nel ſeno del Padre, perchè volle venire a morire per venire a far tal manifeſtazione; perocchè laſciando ſe ſteſſo per noi, divenne in una Croce morto, e così venne a manifeſtar quaggiù a noi le operazioni, che ſi fanno in Cielo; perchè s'egli non ce l'aveſſe manifeſtate, non le averemmo mai inteſe, ne capite, non eſſendo mai ſtato alcuno in Cielo, che foſſe poi venuto a manifeſtar quello, che vi ſi faceva. Ma il Verbo, che *ab æterno* era ſtato nel ſeno del Padre, ci manifeſtò non ſolo quello, che ſi faceva in Cielo, ma ancora quello, che s'oprava nell' intrinſeco dell' idea del Padre, com'egli diſſe: *Quia omnia, quæcumque audivi à Patre meo, nota feci vobis*. Dopo aver così parlato ſi riſentì dal ratto, quando appunto erano

le ventidue ore. In questa guisa dimorò fino a tanto, che ebbe sodisfatto all'Ufficio Divino, e ristorato col solito cibo l'afflitte membra; e dipoi ritornò in estasi, e cominciò a favellar come segue appresso.

Ha una intelligenza, e una vista mirabile sopra le parole del Vangelo, che correva: *Nemo potest venire ad me, nisi Pater, qui misit me, traxerit eum, &c.*

QUARTA NOTTE.

NEssuno può venire a me, se non sarà tirato dal Padre, che mi ha mandato. ———— Prima dici, che nessuno può venire al Padre, se non per te; e ora perchè dici il contrario? Ma mostri in questo, che sete una stessa cosa scambievolmente. ———— Ora dai un privilegio al Padre, o Verbo, e ora lo pigli per te, perchè sono scambievoli l'opere di fuori della Santissima Trinità. ———— Stette dopo queste parole per buono spazio in silenzio, mostrando di vedere allora un'oggetto mirabile, onde ripigliò il ragionamento con queste parole: ———— Veggio Dio sedere in una navicella grande e spaziosa: la sua larghezza è quaranta cubiti, e la lunghezza cinquantatrè, e la sua altezza tre stature d'uomo. ———— E questa nave sta navigando nel mare del Sangue del Verbo Umanato, nell'estremità della cui nave sono dodici Serafini, e dalla destra, e sinistra quasi facce d'uomo sei per luogo; nel mezzo della quale sta una sedia fabbricata di diamanti, di zaffiri, e rubini, dove ha da sedere Iddio. ———— Iddio Padre. ———— Padre Eterno. ———— Posa i suoi piedi nella navicella in una bilancia, che nulla

la pesando, tutto pesano, e dopo egli vi fa mettere dentro ogni cosa, e ogni minimo che dentro vi pesa. Gli fanno ombra lampi vermigli, lucidi, splendenti, e candidi, e trecento sei candellieri sono in essa nave; tutti gli Spiriti beati ivi attorno fanno Coro per cantare una soave, e nuova musica. Ma il Coro de' Serafini, ch' è il più alto, vorrebbe scendere a basso per alzare a cotal luogo le Spose del sedente: ma ci è troppa gravità, e peso d' imperfezioni, non però in tutte: ———————— Le triplicate, cioè con tre corone in capo, per tre singolarissimi doni sono innalzate, e assunte, ancorchè differentemente; e l' altre di minor grado sono intorno alla navicella congregate, e sono fra se ancor' esse differenti. ———————— Ma quanti sono i tratti, che tira l' Eterno Padre dalla navicella! Manda i suoi insoliti, e incogniti tiri, co' quali ferisc' e sana, mortifica, e ravviva in un tempo chi gli è a grado. Ne si può di ciò rendere altra ragione, che il Divino beneplacito di esso: *Ita Pater, quoniam sic beneplacitum fuit ante te. O altitudo divitiarum, quàm incomprensibilia sunt judicia tua!* ———————————— Sta navigando nel Sangue del suo Unigenito Verbo, sparso da quello così abbondantemente, che sembra un' ampio, e spazioso mar di salute; e manda i suoi tiri, ma per mezzo del Santo Spirito, il quale tiene un' arco in mano con infinite frecce rimirando nel Padre, e poi mirando verso quella, e quell' altr' Anima, a cui ha da tirare: la ferisce coll' amorose ispirazioni dolcemente senza violenza, sto per dire, sforzando i cuori all' amor suo, perch' egli non vuole violentar punto la libertà del nostro arbitrio, ma amorosamente alletta: e chi può far resistenza a tale, e tanto amore? Questo Spirito mi si rappresenta, come arco del Verbo; la freccia è egli stesso, ed è quello, che trae a se chi vuole egli, e che ferisce col suo amoroso dardo chi è

tirato. Quando opera questo Spirito (se bene l'opere della Trinità sono indivise) il Verbo Umanato è l'istesso arco, ed è quello, che tira; e quando opera il Padre è quello, che adopera l'arco, e quello, che tira. ——————— Sono le saette nel Sangue del Verbo Umanato, e nelle fiamme dello Spirito Santo a noi comunicate fatte più ardenti. ——————— Tirando quaggiù a noi infonde quel dardo d'amore, ch'è l'istesso amore, col quale ci ferisce, e ci prende, e ritirandolo a se, ritira l'amore con noi stessi, e in che stimoli d'amore, e dentro, e fuori! Tutte le Divine Persone come ardono di carità verso di noi! ——————— Risguarda il Verbo nel seno dell'Eterno Padre, e muove esso Padre a risguardare in lui, e lo Spirito Santo vi concorre, e si pone per mezzo a questo risguardo: accendono, sto per dir, maggior fuoco, e infondendolo nell'Anima, ed a questa infusione Dio si comunica all'Anima, e l'Anima si trasforma, in Dio, la cui Anima trasformata, e per unione d'amore in un certo modo quasi deificata, può appresso Iddio, quanto può quello, a cui per amore ella è così unita; e per i meriti dell'Umanità del Verbo può poco meno dell'Umanità del Verbo appresso l'istesso Dio. Ma che dici, o mio Signore? *Nemo venit ad Patrem nisi per me.* e a te come viene? ——————— Nessuno può andare al Verbo da se, se non è tratto, non per amore, non per imitazione, non per partecipazione solamente, attesochè per tutti questi modi ci uniamo con Dio, ma non così perfettamente; ma per una maravigliosa attrazione di quel sacratissimo seno, e viscere dell'Eterno Padre, dove si genera, e consuma ogni attrazione, e dove s'unisce con un nodo, con cui vorrei esser legata a te, o Verbo. Deh stringimi, Signor mio, e teco, e meco stringi così tutte le tue Spose: Così sia, così sia, Gesù mio. *Leva in circuitu oculos tuos, Anima*

mea,

mea, e vedi l' operazione, che fa il Verbo tra l' Anima, e se stesso. Con questo consumò tutto il rimanente della notte senza parlare altrimenti, stando pur sempre in estasi sino alla mattina circa l' ott' ore, quando ritornò a' sensi, e stette in questa guisa circa tre ore. Dipoi tornò in ratto come segue.

QUINTO GIORNO.

NEL giorno seguente, ch' era il mercoledì della medesima ottava dello Spirito Santo, la mattina in su l' undici ore ritornò in estasi, nella quale mai favellò. Nè di altro si può dar notizia, se non che in tutto quel tempo mostrò con palesi indizj di patire oltre modo, stando molto mesta, e ammirata, eccetto però in quell' ora, che conforme al solito dell' altre mattine ella ricevette lo Spirito Santo; perocchè parimente ancora molto si rallegrò mostrandone apertamente segni esteriori. Dopo questo ritornò nel medesimo atto di patire divenendo in volto tutta affannosa, e piena di cordoglio. Alle ventitrè ore della sera si risentì dal ratto, e così dimorò sino a che soddisfece all' Ufficio Divino, e all' afflitto corpo diede qualche ristoro di cibo.

So-

Sopra le parole del Vangelo corrente: *Convocatis Jesus duodecim Apostolis, &c.* ha bellissime intelligenze. Ragiona poi di cinque Gradi di Gratitudine, che Dio mostra alle Creature, e la Creatura all'istesso Dio; e d'alcuni amori, che conferiscono gli Angeli all' Anime.

QUINTA NOTTE.

A*Peris manum tuam, & imples omne animal benedictione.* Hai aperto il cuore della tua Sposa, e colmatala di benedizione, e saziatala con quel sostanzievol tuo Sangue, che si riposa nell' Umanità tua. ———— ——— O, che veggio? ———— Veggio un numero di Persone correr nude, e vestite, e tanto ignude, quanto vestite, senza alcuno ornamento. ——— ———— Veggio un nobilissimo, fortissimo, grandissimo, e del tutto gloriosissimo Gigante riposarsi sopra un'umile Agnello: ———— Questo Gigante è il Verbo Divino, che si riposa sopra la sua Umanità, e sopra tutte quell' Anime, che per umiltà, e mansuetudine sono vere Agnelline. La bellezza di questo forte Gigante è tale, che l'ombra sua sola dà decoro ad ogni faccia. La gloria sua è tale, che se l' Inferno ne potesse gustare una scintilla, diverrebbe glorioso; e ciascun' Anima volentieri patirebbe ogn' Inferno, purchè fosse certa d' avere una volta tal gloria. ———— La forza sua è tale, che dà tanta forza alla morte, che di-

divien vita, e ammazza la ſteſſa morte. La nobiltà ſua è tale, che quelli, che ſono infimi Servi, e pajono con Paolo la ſpazzatura del Mondo, *Omnium per ipſema uſque adhuc*, divengono gran Signori. Dopo dette alcune coſe, che malamente ſi potevano ſcrivere, o comprendere, cominciò ella a volgere il ragionamento ad altro ſoggetto, e parlò così: Il Verbo è Agnello, e Paſtore: *Sicut Agnus obmuteſcit, &c. Ego ſum Paſtor bonus.* ——— Tanto può eſſer la Creatura Agnello, Pecorella, e Paſtore. ——— S' appartiene al Paſtore condurre gli Agnelli, e le Pecorelle, e dare i paſcoli. Fece il Verbo l'uno, e l'altro molto bene, ma noi non lo poſſiamo già fare, ſe non con la Grazia ſua. E qual'è l' Anima, che conduce, e può condurre gli Agnelli, ſe non ſeguendo dietro a lui Paſtore, *Qui vult venire poſt me*. S'appartiene ancora a gli Agnelli, o le Pecorelle il ricevere i paſcoli, che dan nutrimento. E qual'è queſto nutrimento, ſe non quello, che ci dà egli? *Ego ſum panis vivus*. Dice che ci dà la Carne ſua in cibo, e 'l Sangue in beveraggio. O che nutrimento è queſto per l' Anime noſtre! ———
Non hanno ſolo gli Agnelli, e le Pecorelle a ricevere i paſcoli, e laſciarſi condurre dal Paſtore, ma hanno poi eſſe a dare il frutto a ſuo tempo. E qual' è il frutto, che deve render l'Anima al tempo ſuo? Corriſpondere alla Grazia, e a doni, che Iddio le concede. E non ſolo deve rendere il frutto ad ogn'ora, ma ad ogni momento di tempo, poichè ad ogni momento riceviamo noi da Iddio nuovi doni, e nuove grazie. E qual' è la maggior grazia, che queſta, ch'egli ci ſopporti ſino a tanto, che noi corriſpondiamo alla ſteſſa Grazia? ——— Deve ancora dare il cibo, chi vuol eſſer ſimile a queſt' Agnello, e Paſtore. E qual' è il cibo del Verbo? Quello, ch'egli diſſe: *Meus cibus eſt, ut faciam voluntatem Patris mei*. E qual' è la ſua volontà?

San-

Santificatio nostra. Perocchè santificando egli noi, ci dà il nutrimento, e noi con l'ajuto di lui santificando noi stessi veniamo a dare il nutrimento al Verbo, ch' egli desidera, cioè, che facciamo perfetta in noi la sua volontà. Diamo ancora al Verbo un frutto. Che frutto? Frutto, che serve non solo per cibo, ma per vestimento. E come si può vestir questo nostro Verbo? Non fu egli vestito della nostra carne con quella veste preziossima, tessuta per opera dello Spirito Santo nelle viscere di Maria dalle fila del purissimo Sangue di lei? *Confessionem, & decorem induisti. Amictus lumine sicut vestimento*. Questa gloria l'ha da se stesso. Dunque noi non possiamo vestir lui. Dunque se non possiamo dar questa veste a lui, bisogna, che la diamo alla sua Sposa, dico alla Chiesa, ch' egli la riceverà come per se stesso: *Vestitu deaurato, circundata varietate*. Un numero infinito di meriti è il vestimento della Sposa Chiesa. Vuole Dio far l'Anima Pastore, perchè vuol comunicare anco all' uomo questo privilegio, che diede al suo Umanato Verbo, a cui vuole, che ci rassomigliamo, e se ciò non volesse, non avrebbe fatto dir col suo Spirito: *Ego dixi, Dii estis*; perocchè si fece uomo per far noi Dii ——————— Al Pastor s'appartiene condurre il suo gregge nell' ovile, e darli i pascoli. Questo può far la Creatura a te Dio, perocchè siccome l' Agnello seguita il Pastore, così tu Iddio seguiti la Creatura. *Obediente Deo voci hominis, voluntatem timentium se faciet*. —— Quali sono gli effetti, che fanno i pascoli, dove introduce l'Anima, o Verbo? Sono varj: alcuni danno nutrimento, e altri diletto. Ma la Creatura ti condurrà a quelli del diletto: questi sono per te più appropriati, che quelli del nutrimento. E quali sono quelle cose, che danno diletto? il trattar teco con ispirituali dolcezze: *Delitiæ meæ esse cum filiis hominum*. Al Pastore ancora s'appartiene difender l'Agnello, e 'l medesimo

ſimo ha da far la Creatura, difender te, Verbo. E come ti può difendere? Sei perſeguitato, e maſſime ora, perchè ti vorrebbe nell' Anima il Lupo divorare, e non è coſa, che più brami, e cerchi d' offender l' Agnello, che il Lupo. E che toglie il Paſtore per iſpaventarlo? niuna coſa è più al caſo, ſe non il fuoco. E che ha da far la Creatura per iſpaventare i tuoi nemici, e lupi rapaciſſimi, che vorrebbero in lei divorarti, ſe non veſtirſi del fuoco della Carità, che così verrà a far paura a tutti quelli, che voleſſero te, o Agnello? ——— Veſtaſi l' Anima di Carità, e potrà ogni coſa. Ben lo diſſe il tuo innamorato Paolo, che la Carità vince ogni coſa, ſupera ogni coſa, e coſa neſſuna può ſeparar l' Anima da queſta Carità: *Neque mors, neque vita, neque Angeli, neque Principatus, neque virtutes.* E quell' Anima, ch' è veſtita di Carità, è tanto forte, che vince non ſolo i Demonj, ma ancora gli uomini, che talora ſon peggiori de' Demonj. ——— Ancora il Paſtore deve aver' il baſtone. ——— Deve l' Anima, come Paſtore di queſto Agnello Verbo, avere il baſtone della tua conſolazione: *Virga tua, & baculus tuus, ipſa me conſolata ſunt.* Qual' è la conſolazione di queſt' Agnello? Far manſione con la ſua Spoſa Anima. Lo dimoſtra, quando dice: *Veni columba mea, Sponſa mea.* ——— *Cœnabo cum illa.* ——— In ultimo deve il Paſtore introdurre l' Agnello nell' ovile, acciò non gli ſia tolto. Tanto l' Anima ha da fare di queſto Verbo, che l' ha da introdurre nell' ovile. E qual' è il ſuo ovile? La Cattolica Chieſa, ma da queſta non può eſſer lontano; e poi l' Anima di ciaſcuna ſua Spoſa fedele; eſſendochè il cuor noſtro è tempio di Dio vivo, e albergo dello Spirito Santo: e s' è tempio di Dio vivo, e albergo dello Spirito Santo, è ancor ſuo, eſſendo ch' egli è ancor Dio, e una ſteſſa coſa con lo Spirito Santo. S' è tempio l' Anima noſtra, è ancora il corpo:

Si quis templum Dei violaverit, disperdat illum Deus. Indi passò a ragionare d' altro soggetto rapita in estasi al solito, e col solito fervore parimente così seguitò: L' Eterno Verbo risedente nel suo trono fa sempre cose nuove, e ora ne vuol fare una degna di se. ——— Chiama i suoi dodici Apostoli, e gli manda a predicare, dando loro il modello di tutto quello, che hanno da fare. ——— Tanto fa alle sue Spose, ma chi l' intenderà? E chi non lo vorrà intendere? ——— Dice loro, che non portino alcuna cosa per via, non bastone, non tasca, non pane, non borsa, e un vestimento solo; e da quelli, che non li vogliono, si partano scotendo la polvere da' piedi loro. ——— Dà loro la medesima forza, e i medesimi comandamenti di scacciare i Demonj; sanar gl' Infermi, e molte altre cose. ——— Gli elegge con intrinseco tiro, e con estrinseca voce. Tanto fa alle sue Spose, che le chiama, perchè conoscano l' offese, essendochè il conoscere l' offese non è altro, che rimediare ad esse offese. ——— ——— Dà loro autorità di sanar tutti gl' Infermi, scacciare i Demonj, e risuscitare i Morti. ——— E come devono sanar gl'Infermi? ——— Pigliar quella medicina della tua parola, sì, o Verbo, che risana tutte l' infermità dell' Anima. Sana dalla febbre della superbia, quando dice, che chi non s' umilia, non entrerà nel Regno de' Cieli. ——— Sana dalla terzana della vanagloria, dicendo, che senza lui non si può far cosa alcuna: *Sine me nihil potestis facere.* ——— Lo dimostrò ancora, quando fece dire al suo amato Profeta: *Non nobis, Domine, non nobis, sed nomini tuo da gloriam.* Guarisce dalla quartana della disubbidienza con quella salutifera medicina, quando disse: Non sono venuto a far la mia volontà, ma quella del Padre mio, che mi ha mandato; e quell' altra volta *Non mea voluntas, sed tua fiat.* ——— *Factus*

obe-

obediens. ——— Sana dalla febbre continua, che presto presto conduce alla morte, dico dell'avarizia, non solo con parole, ma con l'esempio: *Vulpes foveas habent, & volucres Cœli nidos, Filius autem hominis non habet ubi caput suum reclinet.* ——— Guarisce ancora da' mali accidentali con quelle parole: ——— *Quidquid petieritis Patrem in nomine meo, dabit vobis;* e quali sono questi mali accidentali? Le varie passioni, che sono nell' Anima, le quali mediante l'orazione fatta con fede non si fermano in detta Anima, poichè con questa medesima facilmente le supera, e leva da se. ——— Ne dà ancora questo Verbo l'autorità di scacciare i Demonj: e con che si scacciano i Demonj? Con la Croce, con continuo digiuno, e orazione, con ansioso desiderio, e annichilata volontà. Sicchè, come dicesti al tuo servo Antonio, o Verbo, non si può uscire di tanti lacci senza umiltà; tanto più non si può vincere il Demonio se non si ha l'umiltà. ——— Si rende la vita a' Morti col Sangue dell'Unigenito Verbo, perchè offerendolo a quello, e influendo in un certo modo per lui nelle sue Creature, viene con tale influsso di Sangue a vivificar l'Anima morta alla sua Grazia, e la riunisce al suo Creatore, dimandandogli di nuovo la stessa sua Grazia. ——— Dice, e comanda, che vadano. ——— Che non portino bastone. ——— Qual'è il bastone, che devon portare, altro, che la difensione? ——— *Defensor vitæ meæ.* ——— Non s' hanno a difendere, ma, s'è percossa la lor destra, porger la sinistra. ——— Non hanno a portar pane. Ma, o Eterno Verbo, se così avessimo a far noi, ci moriremmo di fame. ——— Non vuoi, che abbiamo provisione da alcuna banda, perchè ci vuoi nutrir tu con la tua provisione. Oh se fosse intesa questa provisione, ciascuna Creatura lascerebbe tutte le cose di questo Mondo, e se-

guirebbe te per poter nutrirſi della tua proviſione. ——— Hanno a laſciare il pane, e non laſcieremo noi già te, che ſei il Pane della vita, perchè ſe laſciaſſimo te, non potremmo aver vita in noi, eſſendo tu il Pane, che ci nutriſci, e dai la vita. ——— Queſto celeſte Pane è intriſo nel ſeno del Padre, perchè nel ſegretiſſimo Conciſtoro delle Divine Perſone fu *ab æterno* determinata, e concluſa l'Incarnazione del Verbo; la quale poi nel tempo fu manifeſtata a gli Angeli, ſcoperta a' Patriarchi, rivelata a' Profeti, come Anime care a Dio; e nel tempo già tanto prima diffinito, o mio Dio, fu fatto del ventre di Maria levitato fra le faſce portato al forno negli ſcherni, nelle villanie, e negli obbrobrj. —— Cotto ſopra la Croce. ——— Riposto nel Sepolcro. ——— Nella Riſurrezione, Apparizione, e Aſcenſione, poſto in tavola. Nella venuta dello Spirito Santo preſo, e mangiato, non dico già, che prima dal Signore non foſſe ſtato nella cena porto a' Diſcepoli, e forſe anche foſſero dall' iſteſſo dopo la Reſurrezione comunicati, e nello ſpazio di que' giorni, che orando aſpettarono la venuta del Divino Spirito con abbondantiſſima pioggia di grazie ſopra di loro, non ſi nutriſſero di queſto Divin Pane; ma nella venuta dello Spirito Santo fu meglio conoſciuto, e dipoi più frequentemente da tutti i Fedeli fu preſo, eſſendochè *erant unanimiter perſeverantes in oratione, & fractione panis*. ——— Ma che gioverebbe a me pigliare il pane, ſe io non me lo metteſſi alla bocca, non lo maſticaſſi, e mandaſſi nell'intrinſeco dello ſtomaco? Così è: *Guſtate, & videte, ò quam ſuavis eſt Dominus*. Si mette in bocca co' deſiderj, ſi maſtica con l'opere, ſi manda giù con reſtar d'operare con un continuo operare. ——— A maſticare, dico a operare, biſogna avere i denti della pazienza, e manſuetudine; perocchè ſenza queſta virtù non ſi può condurre a perfe-

fezione opera alcuna. ——— Il restar d' operare è il rilassarsi tutta morta, ma allora veramente viva in Dio, a tal che il medesimo Dio operi in lei, ed ella in Dio, e così in un certo modo ella, perfettissimamente operando, non s'avvede d'operare. ——— Ci è un' altra sorta di Pane veramente soprasustanziale, e che pure è come quello, ch'è lo stesso Dio, e della medesima sostanza dell' altro; ma un poco più molle, e più gentile a mangiarsi per quelli, che avessero i denti più delicati, o fossero avvezzi a nutrirsi un poco più delicatamente, ed è questo Pane quello, di che si nutriscono in Cielo i Beati. O delicato Pane, o soavissimo Pane! oh ne potessi gustare io un tantino, o me felice eternamente. ——— Questo Pane è il Verbo, per cui fece, e conserva Dio il tutto: *Omnia per ipsum facta sunt, & sine ipso factum est nihil*, ed è come Pane la vita del tutto: *Quod factum est in ipso vita erat*. Vita vitale del tutto, che al tutto diede conserva, e darà vita, per cui, ed in cui tutte le cose nel suo essere si sostentano, e rimangono, e rimarranno, mentre piacerà a lui, *portans omnia Verbo virtutis suæ*. ——— Questo Pane nell' idea del Padre intriso. ——— Nello stesso petto del Padre è fatto. ——— Nel compiacimento della Santissima Trinità è portato al forno. ——— Nell' egualità delle tre Divine Persone è messo in forno. ——— Nel crear le Creature è cavato di forno. ——— Nel glorificare gli Angeli, e gli Spiriti beati è messo in tavola. ——— Nella fruizione, e unione, che lascia far di se stesso, è gustato. ——— Comanda ancora, che non portino due vestimenta. Il simile fa a tutte le Creature sue più care, e particolarmente a quelle, che hanno fatto voto di povertà, da molte promesso, e da poche, oimè, osservato. ——— E che vestimenta son queste? forse quelle, che ci cuoprono le membra, e'l corpo, e

ci

ci difendono dal freddo, e dal caldo, e ſopra tutto dall'obbrobrio della nudità? queſto ancora, perchè vuoi, o Signore, che ci ſpogliamo d'ogni cura, ed affetto di queſte coſe caduche, e lo gettiamo in te, che veſti gli uccelli di piuma, e le fiere di pelo; e ſino a gigli veſti di que' colori del campo, il quale non potè nella bellezza, e nell'ornamento agguagliare Salamone nella pompa maggiore delle ſue ricchezze. *in omni gloria ſua veſtitus eſt ſicut unum ex illis.* ——— Ma arrivi più all'intrinſeco. ——— Non vuoi, che portino veſtimenta, perchè ti compiaci, che abbiano quel veſtimento dell'innocenza, che tu hai data loro. Ma ſe pure ſi vogliano addobbare d'un'altro, tu loro il concedi: pigliano la Carità, e in queſto, o che fregi, o che ornamenti, o che ricchezze: *circumdata varietate.* Ma ad ogni modo un veſtimento ſolo, o buona coſa, o miglior coſa, o ottima coſa. ——— ——— Una intenzione ſola, un fine ſolo. ——— ——— Sia cominciata ogni opera per te, e finita in te, che ſei la Verità; ma da quanti pochi è inteſa queſta Verità. ——— Par, che ognuno ſi turi l'orecchie, ma alla bugia contraria a te ognuno le apre. ——— Bene inteſe la Verità quel tuo Servo da te nel ventre ſantificato, poichè per la Verità miſe la vita. ——— Vuoi, che abbiamo un veſtimento ſolo, ſolo, ch'è la cognizione tua, e di tua Bontà, non ſi fermando in coſa alcuna creata, non in richezze, non in bellezze, non in fortezza, non in piaceri, non in Creature, non in coſa, che ſia fuor di te, ma ſolo deſiderare la ſalute di tutte le Creature in te, e per te, ch'è la perfettiſſima Carità ——— Non vuoi, che portino con loro borſa, nè manco denari, no, no, non coſe tranſitorie, perchè ſon troppo contrarie a te, non coſe traſitorie con le Divine; male ſi meſcolano, e chi le vuole meſcolare s'inganna, perchè non poſſono ſtare

re

re insieme, ma incambio di queste ci vuoi dare i doni dello Spirito tuo, e 'l Regno de' Cieli. Ma con che s' ha da comperare questo tuo Regno? Di che patisce violenza? adunqne una continua violenza di noi stessi ci fa acquistare il Regno de' Celi. ——— Non vuoi, che si porti borsa, o denari, perchè dice il tuo Apostolo, che non sono condegne le passioni, che tanto tu stimi, di questo Secolo alla futura Gloria. Tanto meno i tesori di questo Mondo, che tu così dispregi, e sono veramente fango, che disturbano il camino del Cielo. Non qnesti, no, non sono al caso per chi vuol correre a te, anzi sono di noja, però non vuoi, che si vada accompagnato con quelli. ———. Ha da esser tanto piena l' Anima nostra delle tue ricchezze, che non ha da avere in se punto di luogo per potervi riporre cosa alcuna di transitorio: non nel cuore, non nell' Anima, non nell' intelletto, non nella memoria, non nella volontà. Ma tutto deve essere ripieno di te, e occupato in ritener te, che sei quello, che fai ricco chi si accosta a te, e quanto più leggier si veste, tanto più è atto a caminare; ma guai a quelli, che con l' affetto posseggono queste cose transitorie. *Divitiæ si affluant, nolite cor apponere;* perocchè verranno al fine a una povertà tale, che gli farà infelici, e molto miseri, e per premio delle lor richezze saranno condennati ad eterna povertà, a quello stridore di denti, che non cesserà mai, e per gli agi, che portan seco le ricchezze, delle quali si servirono in tua offesa, saranno date loro tutte le pene, che sono nell' Inferno. ——— Ma felicissimi quelli, che puramente vanno seguitando te senza posseder cosa alcuna transitoria, essendochè avranno per premio te, che sei ricchezza d' ogni ricchezza, tesoro d' ogni tesoro, e la ricchezza infinita del Paradiso. Ma chi comprerà il Paradiso? ove si troverà denaro, che questo agguagli? Che si può dare in prezzo di Bene sì grande? O

chi

chi lo crederebbe? il nulla, il nulla; ma per Dio non posseder nulla, non, non bramar nulla di questo Mondo, non voler'altro, che Iddio: *Dominus pars hæreditatis meæ*. Dico più, anzi nè pur vuole Iddio, se non per Dio O altissima, o ricchissima Povertà. Di questa sorta hanno il prezzo in mano da comprare il Cielo quelli, che son poveri, perchè questi tesori si comprano con una somma Povertà; e quanto più l' Anima è povera, tanto più Iddio infonde in lei i suoi tesori, co' quali può comprare il Paradiso. O chi non amerà questa Povertà, poiche è cagione, che Dio ci dà tanti gran doni? *Beati pauperes spiritu. Melius est mori cum Justo, quàm super divitias peccatorum multas. Quàm dilecta tabernacula tua, Domine, virtutum concupiscit, & deficit Anima mea*; dirò, nel desiderio della possessione del Cielo, o nel desiderio della possessione della povertà tua, che mi vale quanto il Cielo, poichè con quella vuoi, ch' io compri il Cielo, ed è il prezzo bastevole per così gran Regno? A quelli dice ancora, che in tutti que' luoghi, ch' entreranno, si hanno a fermare; e in un' altro luogo dice, che, se sono perseguitati in una città, fuggano in un' altra. Tanto fai all' Anima, che la vuoi fare eguale a te per partecipazione, che sei immutabile: *Ego Deus, & non mutor*. Vuoi, che fugga, perchè dove non trova te, non deve dimorare, nè far posa per non perder te. ——— Vuoi, che in tutte le case, nelle quali entrano, stieno, e così ha da fare l' Anima, che ha da star ferma, e stabile in tutte le virtù, fondata sopra di te viva pietra: *Petra autem erat Cristus*, per chè un' Anima, la quale si comincia ad esercitare nelle virtù, vi si deve esercitare tanto, che vi si stabilisca dentro. ——— Vi hanno a stare, perchè l' Anima, che ha fatto proposito di fare un' operazione, bisogna, che si fermi tanto, che la metta in esecuzione, perocchè il concepirla, e non farla, sarebbe un non voler

con-

concepirla, e non farla, ſarebbe un non voler condurſi mai a perfezione. Guai, guai a chi non s' aſſoda nelle virtù, e ſi fonda come la caſa mal fabbricata ſu l' arena, e ſul terreno mobile, e iſtabile; perchè verranno i venti, e crollerà, e caderà, e farà con la ſua rovina grandiſſima ſtrage, e danno altrui. O che danno col mal'eſempio a molti deboli, e puſilli fa la rovina d'una Perſona tenuta già Serva di Dio, e ſpirituale. E biſogna aſſodarſi, ſe no ſi cade da precipizio in precipizio, da male in peggio, da peggio in peſſimo. ——— O, o, vuoi, che quivi ſi fermino, perchè nell' avviſare, inſegnare, e riprendere le Creature non biſogna farlo una volta ſola, ma più, e più volte; tanto che le medeſime Creature ſian fatte capaci, e poſſano bene intendere quello, che hanno da fare a ſtabilirſi nell'opera. ——— Ancora comandi, che in quelle caſe, dove non ſono accettati, uſcendo di eſſe ſi ſcuotano la polvere da' piedi loro. ——— O parole Divine, dove ſono aſcoſi tanti Sacramenti! Hanno a ſcuoter la polvere da i loro piedi. O tremino tutti quelli, che non ti temono, o grande Iddio, perchè non vuoi coſa alcuna di loro, nè pur la polvere, che s'attacca a' piedi altrui. ——— ——— Ma al contrario de' tuoi Eletti numeri, peſi, e miſuri ogni minimo atto, e ogni penſiero, che queſto ſignificano i capelli del capo: *Nam & capilli capitis veſtri omnes numerati ſunt*; e tal che di quelli ſi può dire che ogni coſa a loro cooperi in bene, e a' Cattivi, che ogni coſa ſi converta in male. ——— Diſpregi anco la polvere, cioè l' avanzo loro, e quello, che più ſi vede con gli occhi; perchè danno ſpeſſe volte quello, che avanza loro, e bene ſpeſſo come polvere nulla lor ſerve, e poi ſe ne vantano parendo loro d' aver fatto gran coſe per amor tuo. ——— E queſti tali tu diſpregi, perchè vuoi, che quello, ch' è fatto per amor tuo

sia di qualche pregio a ciascuno, e che sia occulto. ——
—— Ma i tuoi tementi danno assai, e di quello, che con fatica si sono acquistati, e par loro dar nulla, e non vorrebbero, che le Creature lo vedessero, ma solo tu, che sei rimuneratore di tutte le buone opere. ——
—— Vuoi, che scotiamo la polvere de' piedi, perchè bisognando imparare la via della virtù, e 'l modo di servire a te, vuoi, che andiamo ad imparar da Persone, che siano esercitate in questa virtù; e non da quelli, che pare, che abbiano le virtù, e non solo non l' hanno, ma non le conoscono, e vogliono insegnare ad altri per parere d' aver desiderio d' onorarti, ma aspirano d' esser eglino onorati. A questi tali non vuoi, che pur ci accostiamo per imparare, incamminando quelli in verità, ma che lasciamo insino la polvere delle loro parole. ———— Restò quì di favellare sopra il Vangelo, e così consumò buono spazio di tempo in dolce silenzio sommersa in profonda contemplazione; seguì poi a favellare prorompendo in quello, che segue: Il Padre Eterno ritirando ora i suo Divini occhi nel suo eterno essere, si muove a voler mostrare l' altezza della sua gratitudine alle Creature, e quella più principale, che usa verso le grate Spose, insegnando loro a corrisponđere a questa sua gratitudine con far palese all' istesse l' amore, che portano gli Angeli a dette sue Creature, e in particolare gli ardenti Serafini alle sue Spose. ——
———————— Non lasciando l' Eterno Padre di generare il Verbo, diede a Maria il generare, dico che potesse generare quel Verbo nella nostra spoglia mortale, ch' egli senza questa spoglia *ab æterno* ha generato, e genera. A tal che Maria generò per Grazia quello, ch' egli genera per Natura, volendo dimostrare la grandezza della sua gratitudine alla sua Creatura. ———— Mostrò l' Eterno Padre al Genere umano cinque gradi di gratitudine. ———— Il primo

mo grado è l'amore, e questo lo mostrò nel mandare il suo Verbo ad incarnarsi in Maria. —— Il secondo grado di gratitudine è donare alla Persona amata, e insieme col donare farle il donativo; dandoci l'Eterno Padre il suo Verbo ci fa il dono, e col farci capaci di esso ci fa il donativo. —— Il terzo è farsi soggetto a quella Persona, a cui si fa il donativo. —— Il Padre Eterno si è fatto soggetto alla Creatura nel suo Verbo, perchè è della stessa sua semplicissima natura, e sostanza, *Deum de Deo, lumen de lumine, Deum verum de Deo vero;* e per il Verbo alla Creatura si manifesta di modo, che non pare, che voglia disporre alcuna cosa, che non la faccia ad essa Creatura nota nell'istesso, per l'istesso suo Umanato Verbo: *Omnia, quacumque audivi a Patre meo, nota feci vobis.* —— Il quarto grado di gratitudine non è solo farsi soggetta alla Persona, a cui si dona, ma il riconoscerla come benefattrice in ricevendo ella il dono. Ma come può esser questo, che il Padre Eterno riconosca la Creatura per benefattrice, la quale ha ricevuto il dono, essendo egli donante, ed ella, ch'era, ed è di sua natura mendica, beneficata, e arricchita? Sì, sì. Perocchè tanto si compiace di dare, che stima per dono il ricevere, che altri fa de' suoi doni; e tanto brama comunicarsi, che il voler partecipar della sua comunicazione l'è come se altri comunicassero qualche gran bene con esso lui. O grande Iddio, *Deus meus es tu, quia bonorum meorum non eges.* O mare di Carità, o immenso mare d'Amore, fa, che io non sia quella, che con la strettezza del mio cuore, e scarsezza del mio amore impedisca l'influsso amoroso, e pieno de' doni tuoi. —— Inoltre riconosce la detta Creatura, che se bene ella ha commessa la colpa, nondimeno è poi stata scancellata dal Sangue del Verbo. Laonde ogni volta, che la Creatura offerisce questo Sangue, col quale è stata redenta,

 all'

all'Eterno Padre, offerisce un dono tale, che quasi non ha con che pagare il prezzo: ——— Questo è un dono tanto grande, che si reputa il Padre Eterno obbligato alla sua Creatura, perchè vede, che quella con la sua miseria, a cui volle compatire la sua Bontà infinita, e compatendo comunicarsi, è stata causa, che ha comunicata la sua Bontà, e del continuo la va comunicando. ——— Il quinto, e ultimo grado è, che dà potestà a quello, che se gli rende grato. E questo è, che il Padre Eterno dà potestà alla Creatura di far glorioso Iddio. Fa glorioso Iddio la Creatura dal canto suo, quando l'onora, e gli dà la gloria in ogni sua operazione; e in questa guisa potrai dire, che fece la gloriosa Madre, la quale con la sua grandezza pare, che ringrandisse Iddio: come l'opera onora l'artefice, così si possono intendere quelle parole: *Magnificat Anima mea Dominum*. Ma tutto sia dono di lui, *Quia respexit humilitatem Ancillæ suæ*, nulla riconoscendo di buono dal canto proprio. ——— Cinque sono le gratitudini del Padre: cinque si conviene, che siano quelle della Sposa Anima, ma differenti; perchè e la natura come frale, e 'l voler come mutabile, è infinitamente differente da Dio. In quanto al volere ci è il Sangue del Verbo, che lo va conformando, essendochè questo Sangue c'inebria tanto dell' amor Divino, che ci fa diventare in tutto conformi, e uniformi al suo volere. ——————— Il primo grado di gratitudine della Sposa Anima è il donare, ch'ella fa di se stessa a Dio, dilettandosi, e rilassandosi del tutta in lui. ——— Il segondo grado è un nulla volere, e questo lo mostra nel tacere del chiedere, che fa al suo Sposo Verbo, non volendo nè anche chiedere per non far la volontà propria chiedendo, ma tacendo, quella del suo Dio. Il terzo è d' annichilazione, e lo mostra nell' esser morta in se stes-

ſteſſa, e far quanto può, che Dio ſia onorato in ogni coſa. ——— Il quarto grado è un' abbracciamento col ſuo Spoſo Verbo; e queſto abbracciamento le fa ricuſar ſe ſteſſa con tutte le coſe create, a tal che non eſtima nè morte, nè vita, nè Inferno, nè Paradiſo, nè dono alcuno; ma ſtima ogni dono in lui, e per lui, a lui riferendolo, nè d'alcuno fa ſtima, ſe non in lui, ma ſempre torna a lodare il donatore. Il quinto garado di gratitudine della Spoſa è un ricuſare Dio per Dio, non accettando altro conforto da Dio, che il puro Divin volere; e queſto, volere è non voler ſentire in ſe ſteſſa, o apprender lo ſteſſo Dio, diſpregiar la Creatura, e amarla con uno ſviſcerato amore. Il ricuſare Iddio è un'apprendere il medeſimo Dio, ed eſſer tanto unito, e conforme a lui, che non lo ſenta in ſe, e non ſentendolo ſia una coſa ſteſa con lui, e non una vita, ma mille vite dare per eſſer conforme, e unito con Dio ——— Diſpregiare il Proſſimo. E come? ha pur comandato, che ſi ami come ſe ſteſſo. Diſpregiare il Proſſimo per ſe, e come ſi può fare? Diſpregiare ogni minimo peccato, che ſi vede in quello, come l'iſteſſo Demonio. Diſpregiare il peccato, che fa, perchè offende la Bontà di Dio, ma non la Creatura, perchè è creata ad immagine di Dio; anzi ſi deve amare con iſviſcerato amore, deſiderando di levar da quella ogni pena, ancorchè foſſe quella dell' Inferno ——— Moſtra l' Eterno Padre particolar gratitudine alle Spoſe, collocandone alcune nella bocca del Verbo, e altre nel ſuo Coſtato. ——— Era più degno luogo in Cielo, e più alto in te ſteſſo, o Verbo, dove poteſſi collocare le Spoſe, che la tua ſacrata bocca, e Coſtato; dove ſi partecipa del tuo reſpirare, di tutte le parole proferite da te, di tutte le riſpoſte, che fai al tuo Eterno Padre, e di tutte le grazie, e doni, che dai alle Creature? E non ti baſta queſto, che aſſumendo poi eſſa Spoſa a te, la fai conſumare, e letifi-

tificare nel tuo cuore. Grande è l'amor, che portano gli Angeli alle Creature, ma non è eguale a quello di Dio: amano gli Angeli le Creature d' un' amore intensivo, estensivo, memorante, verace, e ricreativo; Un' amore intensivo, che si parte dalle viscere del Verbo, perchè nel Verbo veggono la dignità delle Creature, e intendono l'amore, che porta loro il Verbo, ed è per così dire la superfluenza dell' amore nel Verbo, il quale va ricreando in se gli Angeli, ed essi poi lo comunicano nella più nobil parte della Creatura, ch' è il cuore. —— O se la Creatura intendesse l'amore intensivo degli Angeli! —— Un' amore estensivo, che genera un gaudio, una letizia, questa procede dall' Umanità del Verbo, ed è la superfluenza della purità dell' amore dell' Umanità, la quale ridondando negli Angeli dà loro gloria grandissima accidentale, ed essi la comunicano quaggiù a noi nella parte inferiore, e sensitiva. ———— Onde se l' anima gustasse una volta tal' estensione, lascerebbe ogni cosa terrena, e si unirebbe con gli Angeli. Estende noi in noi, come disse Paolo, *Dilatamini in charitate* —— —— Un' amore memorante, e comunicante, che hanno in se gli stessi Angeli. ———— Non l' hanno avuto sempre, perchè l' hanno ricevuto dal Verbo dopo che prese l' Umanità, e lo comunicano quaggiù a noi. Sono memoranti, perchè del continuo si ricordano dell' Umanità del Verbo, e del Sangue sparso, e ancora ne fanno memoranti quaggiù le Creature. Onde se ciascuna stesse ad udire la voce del proprio Angelo, sempre si penserebbe alla Passione del Verbo; ma perchè le nostre memorie sono occupate in queste cose transitorie, e turbate dallo strepito degli affetti terreni, non possono stare a udire la voce degli Angeli: *Audiam quid loquatur in me Angelus meus*. Un' amore verace, qual ridonda negli Angeli dall' antica e nuova Verità, ed essi poi lo comunicano quaggiù a noi Creature. Quest' amor

tan-

tanto grande ci rammemora, che Dio è Verità, e ama la Verità, dove si genera in noi un' amore di Verità, e chi l' ode metterebbe più tosto la vita, che non dire la Verità, e non amare la Verità, e non operare con sincerità, e Verità. ——— Un' amore ricreativo traente dell' increato Verbo, come principio, e origine; così perfezione, e diletto, il quale infondendosi negli Angeli, essi l' infondono poi alle Creature, dal qual' amore si genera nelle stesse Creature un' amor tanto grande verso Iddio, che vorrebbero star sempre unite con lui. ——— Dove col continuo influsso discendente dal Verbo rigenerano a nuova vita di perfezione la memoria, l' intelletto, e la volontà, riunendole all' istesso Verbo. ——— Dio mi creò, e 'l Verbo mi ricreò. ——— Si muovono poi i Serafini da quell' amore, che ha il Verbo alla sua sacratissima Anima ad amar le sue Spose, e infondere in quelle un' amore unitivo, comunicativo, trasformativo, e preservativo. ——— Infondono i Serafini nelle Spose un' amore unitivo, che le fa con gran velocità unire allo Sposo, e lo traggono dall' amore, ch' è tra la Divinità, e l' Anima del Verbo il qual purifica certe macchie, che potrebbero aver le Spose d' imperfezioni. ——— Un' amor comunicativo infondono nelle Spose, il cui amore aderisce a Dio, e chi l' ha non lo può gustare, se non lo vede insieme seco gustar da tutte le Creature; e volentieri si priverebbe di Dio per poterlo comunicare ad ogni Creatura, come lo gustò Paolo: *Optabam anathema esse à Christo pro Fratribus meis*. Un' altro amore trasformativo, il quale nasce da quella trasformante volontà del Verbo Divino, e s' infonde ne' Serafini, e poi quelli l' infondono nelle Spose, il qual' amor fa, che l' Anima per partecipazione di volere, ed amore diventa quasi uno stesso Dio; e questa trasformazione è come un vincolo, che unisce, e lega l' Ani-

ma

ma con Dio. —— Un' amor preſervativo tratto dall' eternità di Dio, e dall' eternità conceduto a' Serafini, e quelli poi l' infondono nella volontà delle Spoſe, e fanno, che la volontà operi ſaviamente, perchè la volontà è quella, che apprende, e conſente, a tal che, ſe ſi faceſſero, per un modo di dire, l' operazioni del Demonio con quella buona volontà, s' onorerebbe Iddio; e, ſe ſi faceſſero quelle di Dio con mala volontà, s' offenderebbe. ———— Tal' amore fa ſapiente, e prudente. ———— Sapiente in far l' operazioni con dritta intenzione ſolo per onorare Iddio; e prudente in conſervare tutte le virtù, che producono nell' Anima queſti amori, i quali tutti radunandoſi in uno fanno un preziosiſſimo anello per iſpoſare la Spoſa; e per aver dati eſſi amori i Serafini vengono giù, e con due ale le aſſumono, e con due altre l' adornano, e con l' altre due le conducono, e collocano avanti allo Spoſo, dove s' ha da fare la diſponſazione. Dove ſi levano ſu tutti gli Angeli Cori, non ſopportando di non fare ancora eſſi qualche coſa alla Spoſa; onde non trovando eſſi che fare, rinuovano una nuova lode, lodandola, e dicendo: *Iſta eſt digna accipere nomen novum, & procidentes* (perchè nella Spoſa s' onora lo Spoſo) *adoraverunt eam*. Quì fornì il ragionamento, e l' eſtaſi inſieme: onde diſſe i ſacri Ufficj, e ricevuto il puriſſimo cibo degli Angeli, diede poi con poco ſonno al corpo qualche riſtoro.

D'una

D' una intelligenza, che ha in estasi della Grandezza, ed Eccellenza del Verbo Incarnato, sotto similitudine di venti Alberi, e di alcuni segnalati Amori, che impetrano l' Anime beate alle Creature.

SESTO GIORNO.

V*Ocasti me, & ego respondebo tibi.* ——— Vuoi narrare, o Verbo, a me alquanto di quella narrazione, che fai col Padre, e con lo Spirito Santo, della grandezza, ed eccellenza dell' Umanità tua con la Divinità: e perchè io sono incapace di sì alti, e Divini ragionamenti, vuoi spiegarmeli, perchè da me siano intesi, con la similitudine di venti Alberi; co' quali vuoi ancora, ch' io intenda la comunicazione de' doni, che fai a' tuoi Eletti, che stanno sotto l' ombra di essi. Nè solo questa comunicazione de' tuoi doni verso di noi, ma quella, che da quelli, che sono a te più vicini in Cielo, deriva a' tuoi Diletti quaggiù in terra; e che per amore conferiscono i beati Spiriti alle Creature, e in particolare i Profeti alle tue Spose. La narrazione tua, o Divin Verbo, non è altro, che l' individuo intendere di te stesso, e di tutte le cose da te create. Or d' onde nascono questi Alberi fertilissimi, l' altezza de' quali occhio corporeo non può penetrare, e che per altrettanto spazio immenso spandono i rami loro? Narri questo chi si riposa sotto l' ombra di essi. Quegli, sopra chi essi spandono i suoi rami, l' esplichi egli, se pur può, o per meglio dire, l' esplichi quegli, che sta sopra di essi. Ma chi può essere sopra l' essere di Dio, ch' è fon-

tana d'ogni essere? O mio Dio, i frutti di questi Alberi sono la tua stessa sostanza Divina, che non conosce nè principio, nè fine. Il cibarsi di quelli è un continuo operare, che fa l'Anima non operando, ma ricevendo l'opera tua in se stessa. Narri, o Verbo, tali cose indicibili alla Creatura, perchè ella si vada nell' angustie dilatando, nella fatica godendo, nell'Inferno, se quivi ella arrivasse da te condotta, giubilando, dove con mani legate opererebbe, con le gambe tagliate caminerebbe, con gli occhi chiusi scorgerebbe, con la bocca, in tutto difforme a fare le sue operazioni, le farebbe del continuo, mercè di chi la moverebbe, e di chi opererebbe in lei. E che cosa è questo narrare, che tu fai, o Verbo, con l'altre Divine Persone? Quì ella interruppe il filo della narrazione degli Alberi, e prese a ragionar di se stessa, e dell' Anima sua. E quanto quì sotto segue intorno a quelle due Anime, che ella mostra di vedere, significa, come s'è detto, l'Anima sua; ma la dimanda due per la differenza dell' operazioni, ch' ella deve fare conforme a' tempi. Onde quell' Anima, che dice esser del Padre, è la quiete della contemplazione, in cui le comunica Iddio quest' altre intelligenze, e da cui deve alquanto cessare per la Provazione, ch' egli vuol far di lei, come altrove s' è detto. Quell' altr' Anima poi, ch' ella dice esser del Verbo, la piglia per il continuo patire, ch' ella deve sopportare e nel corpo, e nell' animo, assomigliandosi in questo al suo Sposo Verbo, il quale per l' Umanità assunta potette ricevere pene, e dolori. Ma fornita la Provazione, ella deve esercitare di nuovo le operazioni del Padre con molta maggior perfezione. Ella dunque alludendo, come ben si vede dalle sue parole, a quello, che per maggior chiarezza s'è detto, così cominciò a favellare: Vedi quì due Anime? una n' elegge il Padre, e l' altra lo Sposo, e pur tutte sono una, ma

ma per diſſimiglianza dell' operare ſono due. Quella del Padre ora tranſiſce, e quella dello Spoſo ſorge, dove tutte ſon' eterne, e per ſoſtanza, e natura individua ſono una. ——— Quella, che finiſce ora per l' operazione, ſarà poi ripreſa dal Padre, ritornando alla primiera operazione con molto maggior perfezione, come ſperimenterai; e quella dello Spoſo, che pare, che pigli ora tale ufficio, la laſcerà poi per la varietà dell' operazione. ——— Quella del Padre è di compiacimento del ſuo miſericordiſo, e ineſcrutabil' eſſere, ma nell' operare è ſpeſſo interrotta, e finiſce; e ritornando all' opera con quella varietà, ch' è più a grado a chi la muove, e regge, non può in queſto pellegrinaggio aver continuanza. Quella del Verbo è miſta; però può più continuare, e opera grandemente con l' ajuto dell' iſteſſo Verbo. ——— Nel prender l' operazione dello Spoſo, ch' è il patire, laſcia quella del Padre, ch' è il fruire; ma in laſciando queſta ſi lamenta grandemente, e reſta come priva della vita, non già della Grazia. O come? ——— Grandemente ſi lamenta piangendo, e ſoſpirando, dolendoſi quaſi dello ſteſſo Iddio, parendole, ch' ei l' abbia riprovata: ma ſubito il Verbo la prende, e la ſoſtenta, la tocca, e le rende il conoſcimento della Verità, a tal che ſi duol poi d' eſſerſi doluta, e vien col ſuo Spoſo a tal ſicurtà, che non ha paura di Perſona, nè di Demonio, nè di Creatura, nè d' altra coſa: e con San Paolo par, che sfidi tutto il Mondo a duello: *Quis nos ſeparabit à charitate Chriſti?* Così vedendo caminare tale Anima dietro all' orme dell' Incarnato Verbo, che ſeco la tira tutta tribolata, e prima la videro caminar ſotto l' ombra del Padre tutta conſolata, alcuni s' ammirano, alcuni la diſpregiano, alcuni l' amano, alcuni la perſeguitano, e alcuni fanno conto, ch' ella non ſia quella, che pur' è, e fu innanzi, quando *lucebat lucerna Gratiæ ſuper caput ejus*. Ma ella va caminando dietro

 allo

allo Sposo, e con lo Sposo, senza veder, senza udire, senza intendere, senza sapere, senza parlare, senza gustare, senza (sto per dire) operare, e del tutto come morta, solo attendendo ad andar dietro a quell' intrinseco tiro del Verbo, per non l'offendere. E questo camminare dell' Anima in Dio rilassata, e così morta, da alcuni non è inteso, da alcuni perseguitato, da alcuni amato, da pochi conosciuto, da rari gustato, da pochi posseduto, da unichi operato. ——— Onde chi dispergia tale Anima, l'esalta grandemente; e chi la perseguita, la purifica; e quelli, che non la conoscono, la manifestano. ——— L'operazione, massime fatta con arte, nella natura dà nome all'operante, a tal che se uno canta, si dimanda cantore; e similmente chi fa altra operazione, piglia nome da quella. Tanto fanno quest' Anime, chiamandone una il Padre, una il Verbo; di modo, che queste due Anime sono una sola, siccome è un solo il Padre, e 'l Verbo; ma si dimandano due per la differenza dell' operazione, che hanno da fare secondo i tempi, a tal che un' Anima si dimanda due. ——— E usa sempre il Padre, e 'l Verbo gli usati modi, perchè quando l' Anima ha da fare qualche operazione, prima gliela racconta, e per qualunque via seco la tirino, quella sempre, per cui camina, è la migliore, e più sicura strada per lei; e quando ella apre gli occhi, illuminata dalla luce Divina, conosce, che quella strada, che le parve prima difficile, e malagevole, è in verità tutta amena. —— —— Perchè tutte le vie del Signore son belle, delle quali fu detto: *Viæ Domini viæ pulchræ*; e non vuole, che si camini in quelle con soverchio timore, però fa avanti intendere questa operazione, ed insieme dà la forza d' operare. Dopo questo cangiando colore in volto, con voce oltre ogni credere maestevole, e lieta (essendo l'ora, in cui conforme al solito dell'altre mat-

mattine dovea ricevere lo Spirito Santo, che conoſceva volerſi allora infondere in lei) ſoggiunſe: Il movente Spirito, ſenza punto partirſi, o ſcoſtarſi per natura, ed eſſenza, e intrinſeca operazione d'eſſenza, va per operazione amoroſa di Grazia quaſi partendoſi dall'eſſenza del Padre, dal compiacimento del Verbo, dallo ſplendore degli Angeli, e dalla purità degli Spiriti beati. —— Dall'eſſenza del Padre attrae per altri, cioè per le ſue Spoſe, un forte volere; dal compiacimento del Verbo una chiara, e lucida intelligenza; dallo ſplendore degli Angeli una memorante memoria; dalla purità degli Spiriti beati un verace, e ſemplice operare ſenza doppiezza, e inganno: e vien come fonte diffondendoſi nell'Anima, e l'Anima ſi ſommerge in lui. E ſiccome due fiumi sboccando ſi uniſcono inſieme, a talchè il minore di quegli laſcia il ſuo nome, dico, perde il nome pigliando quello del maggiore; così fa queſto ſpirito Divino, il qual viene nell'Anima per unirſi con lei, ma biſogna che ella, ch'è la minor, perda il nome, e lo laſci allo Spirito Santo; e deve ciò fare con trasformarſi tanto in quello, che divenga ſeco una ſteſſa coſa: *Vivo ego jam non ego, & qui manet in me, & ipſe vivet propter me.* Dopo queſto ſi deſtò dal ratto, quando erano appunto le tredici ore, onde diſſe Nona, e Veſpro prendendo un poco di cibo; e poi ritornata toſto in eſtaſi ripigliando il filo della narrazione degli Alberi proruppe in queſte parole: Il primo Albero della narrazione di Dio, ed in cui Dio ſe ſteſſo di fuori comunica e per Grazia, e per Gloria, è il Cielo Empireo; le ſue foglie da noi non ſono conoſciute; i frutti ſuoi ſono un diſtillamento di Gloria: ſotto l'ombra ſua ſi ripoſano gli Spiriti beati inſieme con lo ſteſſo Iddio. Il ſecondo Albero ſono le Gerarchie degli Angeli; le foglie ſue ſono le continue lodi, che danno alla SS. Trinità; i ſuoi frutti ſono l'Anime, che me-

mediante quelli si riconducono a Dio. Ed in questo ci ha la maggiore, e miglior parte l' Umanità del Verbo, perchè per quelle s'incarnò; la quale Incarnazione volle Iddio far per mezzo di questi Angeli, essendochè per loro egli ebbe la risposta di Maria; le barbe sue sono radicate nell'Eternità del Padre; i suoi rami s' estendono quanto è il compiacimento della volontà di Dio; i frutti suoi sono d'ogni tempo, e sempre si rinuovano, siccome l' Anime si convertono, a talchè questi Angeli godono, e rallegransi: *Gaudium est in Cœlo super uno peccatore*, cantando fra loro: *Cantate Dominum canticum novum, quia mirabilia fecit. Cantabimus canticum Domino in æternitate electionis Humanitatis Verbi, & Electorum ob merita Humanitatis Verbi.* —— —— Avanti che Iddio ricomprasse col Sangue la ragionevol Creatura, e con l' Incarnazione del suo Verbo quasi la ricreasse, non potevano gli Angeli invitare, e cantar questo cantico, se non essi medesimi, non avendo ancora Iddio mostrato le sue opere mirabili; ma ora possono invitar le Creature, e dire insieme con Davide: *Laudate Dominum omnes Gentes; laudate eum omnes Populi.* S'arriva a' frutti di quest' Albero con particolare ajuto, il quale è l'istesso Dio: *Factus est mihi Dominus protector meus.* ———— *Et eduxit me in latitudine.* Il terzo Albero è la machina del Mondo; le barbe di quella son fondate nella Bontà di Dio; le foglie sono gl' infiniti benefizj, che ne concede; i frutti sono l'eccellenze, che si scorgono del nostro Iddio per questi benefizj. Il quarto Albero è tutto il Genere umano, le foglie del quale sono l'adornamento, la bellezza, e 'l decoro delle potenze dell' Anima, e del corpo; i suoi frutti sono l' operazioni delle potenze della stessa Anima. ———— Son trapiantati questi Alberi nell' amore. Il quinto Albero è l'uomo ricreato a Grazia; le piante del quale sono nel Sangue, le foglie

ne'

ne' Sacramenti; i frutti suoi sono oltre li meriti per se stesso con l'opere buone, gli ajuti, ch'egli ricreato a Grazia dà alla Chiesa. Il sesto Albero è la glorificazione, che Dio dà alla sua Umanità; le barbe di tal glorificazione son fondate nella Passione dello stesso Umanato Verbo; le foglie sempre fresche, e verdeggianti di quello sono (e chi lo direbbe?) quell'infocato desiderio, e quel continuo aspirare, che faceva il Verbo, mentr'era quaggiù con noi, di darci la Gloria, che col suo Sangue ci doveva acquistare: i frutti della glorificata Umanità del Verbo sono la soprintendente capacità, che ha la sacratissima Anima sua d'intendere se stessa, e la sua Divinità; intendendo la Divinità, ma non la comprendendo come ampiezza, e capacità al tutto inescrutabile, e inescogitabile a noi. Il settimo Albero è l'esser costituita la sua Sacratissima Umanità: *Qui se humiliat, exaltabitur, & qui se exaltat, humiliabitur*; onde l'istesso Verbo, essendo nel seno del Padre Iddio, fatto poi uomo per la Creatura, s'umiliò tanto, e tanto s'abbasò, che si lasciò condurre fino all'obbrobriosa morte della Croce con tanta ignominia: le foglie sue sono quella collocazione, e sublimità, che s'intende essere alla destra del Padre; i frutti suoi sono di rassegnazione, perchè altro non vuole, nè volle mai, che far la volontà del Padre; sono ancora i suoi frutti d'ammonizione a noi, che all'istessa volontà del Padre a suo esempio ci conformiamo, sotto la cui ombra volentieri reclinerei il capo mio: *Dignus est Agnus, qui occisus est, accipere virtutem, & Divinitatem, & gloriam, & honorem in sæcula sæculorum. Amen.* L'ottavo Albero è la potestà data all'istesso Verbo Umanato: *Data est mihi omnis potestas in Cœlo, & in terra*, come uomo. ——— *Omnia quæcumque voluit, Dominus fecit in Cœlo, & in terra*, come Iddio; le barbe del quale son fondate nella mansuetudine, che l'istesso Verbo ebbe

be quaggiù in terra; le foglie ſue ſono l' opere della miſericordia ſpirante, iſpirate da lui; i frutti di quello i ſuoi Divini, e ineſcrutabili giudizj. Il nono Albero è l' unione, che ha fatto la Divinità con l'Umanità; le barbe del quale ſon radicate nella pace, che ebbe il Verbo quaggiù in terra: *Ipſe eſt pax noſtra*; le foglie del quale ſono que' conſigli, che faceva l'Umanità con la Divinità di comunicar la ſua Grazia, ed unirſi per la Santiſſima Eucariſtia, cioè per quella unione ammirabile di ſe ſteſſo con l' Anime noſtre; e i frutti ſono la ſteſſa unione. Il decimo Albero è l'eſſer comunicativo, che ha dato l' Eterno Padre all' Umanità del Verbo: le barbe ſue ſon radicate nella liberalità, che ebbe il Verbo Umanato nel pellegrinaggio; le foglie di eſſo ſono le petizioni, che noi gli facciamo, ſpirate da lui; i frutti ſuoi ſono i doni, e le grazie, ch' egli per ſua Bontà ne concede. L' undecimo Albero è la Sapienza del Verbo Umanato, che fu dal Mondo ſtimata ſtoltizia; le barbe del quale ſon fondate nelle ingiurioſe parole, che furono dette nella Paſſione, ancorchè foſſe la Sapienza eterna; le foglie ſono quella Sapienza, che ha infuſa, ed infonde ne' ſuoi Servi: *Os juſti meditabitur Sapientiam*; e queſti fanno una ſoave ombra all' ignoranza de' buoni, ma ſemplici uomini, i quali nulla di ſe preſumono, ma affatto in Dio ſi rilaſſano; e queſta ignoranza ſotto l' ombra della Divina Sapienza è più ſavia della ſapienza di molti, particolarmente de' ſuperbi, ed arroganti, e che molto del ſuo ſapere ſi pregiano; i quali da' ſemplici, e dagli umili di cuore, così volendo Iddio, vengono talora indrizzati alla vera ſtrada della ſalute eterna, e conducono poi con eſſa lor ſapienza a godere la Sapienza eterna. I frutti di queſta Sapienza ſono infiniti, ma i Sacramenti ſono a noi i nutritivi con tanta Sapienza laſciati, con tanta Sapienza da chi bene gli ſtima, e conoſce

ricevuti, e che a tanta Sapienza conducono, la qual Sapienza è lo ſteſſo Iddio. Il duodecimo Albero è quella egualità, che ha il Verbo con l' Eterno ſuo Padre. O Dio infinito, o grande Iddio, la tua Grandezza avrebbe a far muovere i diamanti, non che i cuori de gli uomini. Ma ſono i cuori noſtri tanto duri, che non vogliono intendere, nè cooperare alla tua Grazia. O grande Iddio, laſciamo te, che ſei bene infinito, e ci applichiamo a queſte coſe tranſitorie, le quali fuori di te doveremmo avere in più abbominazione, che non abbiamo per modo di dire lo ſteſſo Demonio. E ſe bene tutte le coſe create, e terrene, ci avereb-bero ad eſſer mezzo per condurci a te, nondimeno bene ſpeſſo, per non l' uſare come doveremmo, ci ritraggono da te. ———— O Eterno Verbo, ci ſei ſempre preſente, perchè ſei in tutte le coſe, e pure in queſte coſe non ti conoſciamo. Ma quanti s' ammantellano con le ſcuſe, dicendo, che le coſe tranſitorie, e l' opere eſteriori ſono loro d' impedimento all' unione tua: e io ardirò di dire, che ogni minima operazione ancorchè ſia vile, ci avrebbe ad eſſere occaſione di levar la mente a te. Le radici di queſt' Albero ſono conneſſe, e fondate nella pazienza, con che il Verbo converſò quaggiù con noi, ch' eravamo difformi da lui. E pur non ci era quaſi alcuno, o pochiſſimi, che gli foſſer conformi. Ci era sì Maria, ci era l' uno, e l' altro Giovanni, e gli altri pochi, ma che queſti? Maria ſteſſa, ancorchè gli foſſe più ſimile, e a lui più propinqua, nondimeno non gli era eguale. Onde per queſto ci dà eſempio, che dobbiamo ſopportare i difetti l' un dell' altro, come dice l' Apoſtolo: *Alter alterius onera portate:* e vedendo, o Verbo, che tu hai ſopportato noi, e di continuo ci ſopporti, come non ſopporteremo ancor noi i Proſſimi noſtri, ſapendo, che neſſuno è ſenza difetto? E ancorchè noi aveſſimo pochi difetti

da eſſer ſopportati da altri, ſapendo nondimeno, che onoriamo te, volentieri dovremmo ſopportare gli altrui difetti. Le foglie del detto Albero ſono i conſigli, conſigli di pace; ſono i ſuoi frutti la Grazia preveniente, ed eccitante, la qual Grazia non ſolo eccita a fare il bene, ma ancora a laſciare il male. La Grazia auſiliante, e concomitante, che laſciato il male c'indrizza, e ſolleva a caminare con frettoloſi paſſi al Cielo, conforme al volere del noſtro Iddio, e non ſolo c'inſegna ad amare Iddio, ma ancora il Proſſimo: e non ſolo ad amarlo, ma a ſtruggerſi per quello, dico, per la ſua ſalute. E come potremmo noi mai amar queſto Proſſimo, ſe non aveſſimo la Grazia di Dio; dico, queſta Grazia, che ci ſolleva a te, o Signore, la quale ci fa veder te nel Proſſimo, e lui in te? Ma come lo potranno amar quelli, che ſi cibano del ſangue loro? e dicono poi, che lo fanno per carità, e per dar loro guadagno, e nutrimento, ma vanno poi riſcotendo quello, che ſopravanza loro, ed è neceſſario a' poveri tuoi Servi, il numero de' quali ſolo è noto a te. Un' altro frutto di queſt' Albero è la Carità, la qual Carità è uno ſpecchio di te Dio, dove l'Anima può vedere ogni ſua macchia, e ancora ogni ſua bellezza per conſervarla. La Carità è quello ſpecchio, che diceva il divin Paolo: *Vidimus nunc per ſpeculum in ænigmate*. Il terzodecimo Albero di queſta narrazione è la Verità del Verbo, e l'adempimento di queſta Verità ſi moſtra nell' Umanità del Verbo; le radici del quale ſon fondate nella Verità, che manifeſtò a noi il Verbo del Padre: *Plenum Gratiæ, & Veritatis*; e i frutti ſuoi ſon la Giuſtizia. Il quartodecimo Albero è l'Unità della Santiſſima Trinità, la quale Unità è radicata nella ſemplicità dell' eſſere, e purità di Dio. Le foglie di queſt' Unità quali diremo, che ſieno? ove ogni coſa è ſempliciſſima per la ſemplicità, e identità della natura, e ſoſtanza Divina,

in

in cui nè pur questo dir così, perchè rassembra diversità, mi piace. Le foglie, dico, che saranno quegl' intensi, ed infocati sguardi del Verbo al Padre, del Padre al Verbo, e i frutti di quella sono le stesse Persone Divine. I sei altri Alberi tutti si contengono nell' istessa Unità, e s'intenderanno, quando fruiremo la perfetta visione di quello. ——————— Sono questi quattordici Alberi narrazioni, e manifestazioni dell' Umanità del Verbo, e sono all' Anima come quella colonna di fuoco, che andava innanzi a' Figliuoli d' Israel nel deserto, la quale mirando dovevan seguire, e non andarle innanzi, perchè avrebbero smarrita la via: Tanto deve far l' Anima, andar secondando quel lume, che Dio le mostra, e non cercare d' andar più avanti di quello, che le mostra, ovvero si compiace farle intendere; sottomettendo sempre ogn' intendere a quella Verità, ch' è infallibile, e a quella luce, che non può oscurarsi, come rivelata da Dio, che n' insegna la Santa Chiesa Cattolica, e la Romana Sede, che di tutta la Chiesa è capo, a cui Iddio promesse questa infallibilità: *Non deficiet Fides tua.* Mostri queste cose all' Anima, o Verbo, per darle fortezza nel tempo, che ha da venire, sì ma, *dixi in excessu meo non movebor in æternum, portio mea, Domine, dixi custodire legem tuam.* Cominciò dipoi a favellare di quegli Amori, i quali, com' ella disse da principio di questo ratto, conferiscono alle Creature gli Spiriti beati, e i Profeti alle Spose, prorompendo nelle seguenti parole: Impetrano l' Anime beate alle Creature quaggiù in terra un' Amore esercitativo, un' Amore impaziente, un' Amore penoso, e un' Amore rilassativo. ——————— Di questi quattro Amori, se bene un solo vi è, che sia perfetto, ch' è l' ultimo rilassativo, nondimeno per essere state l' Anime beate ancor' elle nella nostra fragilità, ci vanno comportando, e compatendo; e per l' amore, che ci por-

tano, desiderando, che andiamo a godere con loro quell' Eterno Bene, che esse godono. Ci vanno impetrando, e conferendo questi amori, se bene imperfetti, non già, che gli amino in noi, ma si vanno accommodando alla fragilità nostra, impetrando gli stessi amori a ciascuno, secondo che conoscono la disposizione, acciocchè prima esercitati negli stessi Amori imperfetti vengano poi a quell'ultimo perfetto, che conduce l' Anima all' union di Dio. L' Amore esercitativo dura tanto, che l' Anima sia condotta alla perfezione degli altri tre Amori, essendochè, quando gli ha acquistati, non ha più bisogno d' esercitarsi in quell' opere, che conducono a quel grado. E a questi, che hanno, ovvero sono in tale Amore esercitativo, suole avvenire, che, se manca loro una cosa minima di quello, che vorrebbero, vengono a confusione, e tristizia; ovvero si danno in tutto alle cose transitorie, perchè non amano Dio per Dio, come si deve amare, ma Dio per loro stessi. ———— L' altro è un' Amore, che si dimanda impaziente, e questo suol'esser soggetto a molta turbazione, perchè quell' Anime, ove si trova, non hanno per ancora fermezza, nè stabilità in cosa alcuna, nelle quali Dio non può far, come brama, il suo riposo, perchè non può abitare se non ne' cuori quieti. E queste Anime per esser tanto impazienti non si lasciano possedere a Dio. Danno lor noja i suoi Prossimi, dico, di vedergli caminare a maggior perfezione di loro; non istimano i suoi maggiori; degli eguali non fan conto, non già ch' elle non volessero, che non amassero Iddio, e non avessero l'altre virtù, ma vorrebbero essere amate, ed esser più virtuose di loro. Dispregiano i minori, non già che nuocan loro (perocchè non userebbbero amore di sorta alcuna) ma gli stimano più semplici, meno fondati, e meno penetrativi di se : e così non si stabiliscono in cosa alcuna. Van cercando

in

in quà, ed in là, dicendo in se stesse: In quale spirito mi fermerò? a qual perfezione arriverò? qual via terrò? andrò io in Paradiso, o nell' Inferno? S'io vò in Paradiso, in che modo vedrò Dio? come l'intenderò? in qual luogo sarò io collocata? e che gloria mi darà egli? a tal che per non esser rilassate in Dio non si fermano in cosa alcuna, commettendo molte imperfezioni, onde sino a che non si viene a tal rilassazione, non possono mai acquistar perfezione alcuna. ——— ——— L'altro Amore si dimanda penoso, il quale non è ancora in tutto lodevole, perocchè, quando manca punto di sentimento di esso Amore, sente tanta pena, che non ha bene in se stessa quell' Anima, che lo possiede; perocchè le pare di meritar l'Inferno, e non si duole, nè ha pena per amor di Dio, ma paura, e amor di se stessa, poichè non vorrebbe patire. Onde l'Amore non essendo fondato non è da eleggerlo, perchè può nascere la sua pena da più cose; prima dall' amor proprio, impedimento d'ogni perfezione; il qual' amor proprio sempre teme, non tanto d'offendere Iddio, quanto d'incorrere in quella pena, che merita il peccato; e ancora può nascer da un timor non filiale, ma servile, e da una intrinseca superbia, la quale le fa parere d'onorare Iddio nelle sue opere, ma non è così, e non conoscendo d'avere in se questa superbia non cerca di levarla da se; poichè se la conoscesse, la leverebbe, e a questo non ci è altro rimedio, che la virtù, e'l merito del Sangue dell' Umanità del Verbo. ——— ——— Vanno gli Spiriti beati impetrando, e conferendo alle Creature questi tre Amori così imperfetti, per disporci pian piano al perfetto. ——— A' Principianti impetrano, e conferiscono l'Amore esercitativo, perchè veggono, che, se non s'esercitassero, tornerebbbero addietro; e ancora impetrano lo stesso Amore a quelli, che sono di natura d'esercitarsi.

Im-

——————— Impetrano a' Proficienti l'Amore impaziente, non già perchè volessero, che quelli l'avessero, ma perchè veggono, che se non avessero quest' Amore impaziente, si fermerebbero nella tepidità. —————— Impetrano poi quell' altro Amore, il quale non vorrebbero, quanto a un certo che, che Persona l'avesse; ma poi vorrebbero, che tutte le Creature l'avessero, a fine di poter giungere a quell' Amore rilassato, il quale vanno impetrando, e conferendo gli Spiriti beati a quelle Creature, che conoscono esser' atte, e disposte a riceverlo. ——————— O, questo Amore rilassativo (ch'è il quarto, e ultimo) è quello, che grandemente desidero, e non lo posseggo: e come è? ——————— Amore in tutto rilassato, di modo, che nulla vuole, nulla possiede, e nulla desidera se non quello, che vuole Iddio. Non aspira ad alcuna perfezione come a sua corona poi in Cielo: non si ferma in alcun dono: non considera a qual perfezione potrebbe venire, nè in quella, in ch'è stato, nè meno in quella, in che è, ma solo solo ha la sua mira ad onorare Iddio. Non teme alcuna tentazione, anzi l'abbraccia, e stringe, perchè così vuole il suo Dio: si gode di vedere, che i suoi Prossimi caminino a maggior perfezione di lui, e amino Dio più di lui, e quello, che vede non amare Iddio si strugge, che non lo trapassi. Perocchè quella Creatura, che possiede quest' Amore rilassativo, ovvero è posseduta dallo stesso Amore, non si cura, che Dio operi in questo, o in quell' altro modo, come quel Santo, o quell'altro, come quel Beato, o quel Glorioso; ma solo solo desidera, e cerca, che Dio sia onorato o per lei, o per altri, e in quel modo, o in quell'altro non le dà noja. ——————— Allo stesso Amore s'ha da aspirare, ma non s'ha da desiderare ansiosamente, perchè col desiderarlo ansiosamente si mancherebbe di quello, che si pretende in detto Amore.

re. ——————— Questi sono gli Amori, che impetrano i beati Spiriti alle ragionevoli Creature, mentre dimorano quaggiù in terra, lontane da quel luogo, ove ogni amante ama con amor vero, sincero, e perfettissimo; non dico, che un Beato non ami più dell' altro, ma dico, che secondo il suo grado ciascuno ama con amor perfettissimo. ——————— Ne viene poi il Coro de' Profeti, che amano le sacre Vergini, per esser simili a loro, e perchè questo dono della Profezia fu bene spesso unito con la Purità, come in Geremia, Daniello, e Giò: Battista: non quelle, no son simili a loro, che conservan solo la Verginità, e ancora lo fanno per qualche rispetto, ma quelle dico, che sono elette da Dio in questo stato, e lo pigliano solo per servire a Dio, e per onorarlo. Queste Vergini sono ben simili agli stessi Profeti, anzi ardirò di dire, ch' elle sono in certa maniera Profetesse, perchè risguardano le cose, che hanno a venire, cioè quello, che ha da essere nel fin della vita loro, cioè, che si hanno perfettamente a unire con Dio, e a volersi poter' unire con Dio si ricerca la Purità; però esse lasciano queste cose presenti, transitorie, e vane, perchè non impediscano loro la stessa Purità. E queste son quelle, che i Profeti amano, e vanno loro impetrando, e conferendo, non l' Amore esercitativo, impaziente, e penoso, ma altri quattro Amori più perfetti. ——————— Un' Amore ozioso, un' Amore ansioso, un' Amore saziativo, e un' Amor morto. ——————— Amore ozioso, e che opera gran cose. ——————— E ozioso sì. E come è ozioso, se opera? e come opera, se è ozioso? ——————— E ozioso, perchè se ne sta contemplando Iddio, e vede l' essere di una Bontà somma, d' una Grandezza infinita, d' una Sapienza profonda, e immensa, e che tanta corrispondenza, e perfezione ricerca dalla Creatura: *Estote perfecti, sicut Pater*

ve-

vester perfectus est; la qual Creatura vedendosi essere un niente, e che non può corrispondere a tanta Grandezza, però se ne sta esso Amore, anzi la Creatura dico, che possiede esso Amore, se ne sta oziosa a considerare l'infinite perfezioni di Dio con la sua bassezza, lasciando operare ogni cosa ad esso Dio, onde nell' istesso suo ozio opera gran cose; in questo Amore pur vi è alcun neo di difetto. L'altro Amore è ansioso —— ——— Amore ansioso, e sapiente ———— l'Anima, che ha quest' Amore, con un continuo desiderio desidera, che tutte le Creature conoscano Dio, e di conoscerlo ancor' ella, e che Dio si dia a conoscere a tutti. ———— E non è questo Amore ancor' egli perfetto, perchè ha in se desiderio. —— ——— L'altro Amore si domanda saziativo, il quale gode Dio, si diletta in Dio, indrizza tutte l'opere a Dio, le muove per Dio, e le finisce in Dio. E ancora quest' Amore non è perfetto, perchè gusta di gustare Iddio ———— L'ultimo Amore è morto, il quale non desidera, non vuole, non brama, e non cerca cosa alcuna, perciocchè l'Anima, che possiede quest' Amore, per la morta rilassazione, che ha fatta di se in Dio, non desidera conoscerlo, intenderlo, nè guastarlo, se non come vuole Iddio. Nulla vuole, nulla sa, e nulla vuol potere, e tanto s'umilia, se le fosse detto, ch'ella fosse Iddio, quanto se le fosse detto, ch'ella fosse un Demonio. E tanto s'innalza, quando le fosse detto, Tu hai a fruire il Paradiso, quanto, Tu devi andare nell'Inferno, perchè la pena non l'apporta pene, e la gloria non la cerca, vivendo del tutto come morta. *Vivo ego jam non ego. Mortui sumus, & vita nostra abscondita est cum Christo in Deo.* ———— Tutti questi Amori conducono al Verbo, ma non è però da fermarsi, se non nell' ultimo, dico nell'amor morto, del quale ne vuol far gustare il Verbo qualche parte

alla

alla Sposa ———————— E quando l' Anima ne ha gustato, le togli, e le fai dono, o Verbo, di tutti gli altri. Le togli l' imperfezioni degli Amori, e le doni l' Amor' esercitativo, l' Amore impaziente, l'Amor penoso, l' Amor rilassativo, l' Amore ozioso, l' Amore ansioso, e saziativo, e glielo ridoni in questo modo, che la stessa Anima è in un continuo esercizio, e nulla esercita. E' impaziente, e non è. Penosa, e non ha pena alcuna. E' oziosa, e opera gran cose. E' siziente, ed è saziata; saziata, e siziente. Ma avanti che l' Anima abbia questi Amori, bisogna ch' ella si sia esercitata, e continuata in esso Amor morto, perchè non vi si essendo esercitata lungo tempo, ancorchè ella fosse Persona illuminata, non potrebbe perseverare in detto Amor morto; essendo molto difficile, da pochi conosciuto, e da rari continuato, e facilmente tornerebbe in tutti gli altri Amori imperfetti, come prima, per esercizio, e non per dono: ed essa continuazione è più necessaria all' Anima, che non è la luce alle tenebre. Fornì dopo questo di ragionare, essendo presso alle ventidue ore, e risentitasi dal ratto, per lo spazio di circa un' ora diede al suo solito ristoro al corpo, e sodisfece all' Ufficio Divino.

Ha una bella visione, ed in quel mentre ne spiega il mistero, applicandolo al Verbo Umanato.

SESTA NOTTE.

VEggio un monte alto, ed elevato, nel mezzo del quale è un Trono, dove risiede il Verbo, il qual Trono è quadro; da un lato del quale veggio un' Orefice, dall' altro un Giojelliere, che lavora, e pulisce gioje perfettissime; dall' altro uno, che uccide molte vittime, e dall' altro uno, che apparecchia il fuoco per offerir le stesse vittime. ——— Vanno passeggiando per lo stesso monte molte Persone. ——— E' ancora sopra il detto monte una fonticella, e da certi Sergenti è aspersa l' acqua di essa sopra i capi di quegli Spassegianti. Il Verbo risiede nel Trono, fa giudizio, accetta le vittime, colloca le pietre, e risguarda l' oro. Questo monte così alto, ed elevato dimostra un' Anima eletta. Il Trono, dove risiede il Verbo, è il cuore di essa Anima. ——— Quegli Spasseggianti sono i desiderj, che quasi vanno trascorrendo a diporto per l' istesso monte; e sono ancora quelle Creature, che vogliono investigare il Verbo, dico l' opera sua; ma quanto più elle vanno investigando, tanto meno il Verbo loro si lascia intendere. ——— La fontana, che sorge dal monte, è la dottrina del Verbo. ——— I Sergenti, ch' aspergon l' acqua, sono gli affetti, e i sentimenti, i quali pigliano la dottrina, e 'l Sangue del Verbo, col qual Sangue aspergono ogni sua operazione. ——— L' Orefice, che tratta tanto finissimo oro, è la volontà, dove si tratta d' ogni sorta di gemme di maggior pregio, o siano rubini, smeraldi, dia-

diamanti, od altre gioje, che vogliate; ma dev' esser giudicata dal Verbo, risedente nel Trono del cuore di lei. Dov' è la brama di ridurre le Creature a Dio, e per l'istesso Dio, senza mescolamento di propria stima, od interesse fabbrica una catena bene inanellata. Il volere del non voler cosa alcuna, fuor che Iddio, nè Iddio stesso, se non per Dio, non risguardando giammai all' utilità propria, si mette insieme, e se ne fabbrica una ghirlanda alla Sposa per donarla allo Sposo. Dipoi apprendendo un volere, che Dio sia tutto quello, ch' è in se stesso, compiacendosi di quell' immortalità di perfezione del Divino essere, e de' Divini attributi, che sono l' istessa Divina essenza, fabbrica un' anello alla Sposa; ed essendo l' anello tondo, le significa quest' esser di Dio, che non ha principio, nè fine, il quale ella non deve andare investigando; ma solo compiacersi nell' esser Divino, e volere, che sia tutto quello, ch' egli è. ——— Il Giojelliere lavora la pietra di quest' anello, ch' è un lucido diamante, il quale è un puro volere di posseder la Purità dell' amor di Dio. Questo Giojelliere è l' intelletto, che mediante il lume concedutogli da Dio pulisce, e toglie via tutto quello, che vede impedire la detta Purità; e ne va levando, e accomodando con la Grazia del Verbo tanto bene, che il Verbo poi non ha da far' altro, che pigliarla, e accomodarla nell' anello, perchè tocca a lui il collocarla. ——— Quello, che ammazza le vittime, è l' irascibile; e la concupiscibile le acconsente, ministrandole il fuoco, dico, il zelo dell' onor di Dio; e così s' uniscono insieme a far questa operazione d' offerir le vittime, che sono volere, ed operazione della volontà, le quali, innanzi che l' offeriscano, sono asperse da' quattro Sergenti col sangue, e con l' acqua delle dottrine del Verbo, i quali Sergenti sono gli affetti, e i sentimenti, che aspergono i voleri della volontà per

fargli pari; perocchè se i detti voleri fossero imbrattati, o impuri, quando sono offerti al Verbo, egli, che risiede in sul Trono, e fa il giudizio, non gli accetterebbe. ——— L' istesso Verbo colloca poi la pietra dell' altare, dove s' hanno ad offerire le vittime, la qual pietra è la retta intenzione. Quello, che apparecchiò il fuoco per abbruciare le vittime, è la memoria dell' essere, che Iddio ci ha dato alla sua immagine, e similitudine, e la memoria dell' essere, che ha preso Dio per noi, facendosi Uomo in tutto simile a noi; con la qual memoria viene ad abbruciare, e a consumare ogni voler della volontà; e dal Verbo sedente nel Trono sono cotali vittime accettate. ——— Dipoi il detto Verbo accetta l' oro, essendochè quando i proprj voleri della volontà son consumati, essendosi l' Anima tutta rilassata nella Volontà Divina, l' Anima, diviene tutta purificata a similitudine dell' oro purgato nella fornace; ed è tanto pura, e bella, che il Verbo, risguardandola, è sforzato dall' amor suo ad attrarla a se. Allora tutti quelli, che stavano sul detto monte, s' adunano insieme, e, scendendo a' piè del detto monte, ordinano un nobilissimo convito, dove prendono la Croce per desco, la Candidezza, e Purità di Maria per tovaglia; e la Potenza del Padre, la Sapienza del Verbo, e l' Amore dello Spirito Santo in esse Anime, per similitudine attratta, servono per ornamento di detta mensa; e le vivande, e i cibi, de' quali si nutrisce il Verbo stesso con gran suo diletto, son quelle soavi vittime nel fuoco già detto bruciate, nè mancano quì per cibi appetitosi i doni dello Spirito Santo; e tutte l' operazioni virtuose dell' Anima fatte con purità servono come di frutti, e confetture in questo convito, mescolandoci il vino, come nelle nozze della spiritual letizia, il Verbo, ch' è insieme invitato, ed invitante. ——— Vanno poi, e degli avanzi di quella saziano

tut-

tutti i Viandanti, e non ſolo fanno queſto, ma gli conducono ancora a detta menſa, e l' apparechiano di nuovo, e mettono ſopra quella una certa varietà di cibi; che ſe bene pajono tutti d' una fatta, ſono però di ſapore, e guſto diverſiſſimo; e contengono in ſe ſteſſi ogni ſapore, e diletto di ſoavità, come la manna del Deſerto, la quale, eſſendo picciola, rinchiudeva in ſe ſteſſa *Omnem ſaporem ſuavitatis*. ——— Dipoi attraggono una certa varietà di veſti, con le quali riveſtono tutti i nudi, o non veſtiti della veſte nuziale, acciò non ſiano, come quel Meſchino del Vangelo, dal convito diſcacciati. E ſono queſte veſtimenta molte ricche, e pompoſe, arricchite d' oro, e di gioje, quali conviene, che ſiano le veſtimenta di chi ha da ſalire avanti al Trono dell' Altiſſimo: *in veſtito deaurato, circumdata varietate*. ——— Vengono poi alcuni, e con parlari attraggono certe nuvolette, che ſervono come di carro trionfale, ſopra le quali aſcendono tutti i cibati, e riveſtiti; e a poco a poco ſi conducono avanti al Trono dell' Eterno Padre, dove eſſo per certi riſguardi dalle cicatrici del ſuo Verbo è sforzato a fargli glorioſi. ——— Fatta ch' è tale aſſunzione, ſi riposano in gloria, mandando quaggiù a noi una ſtilla di detta lor gloria; e ricordevoli del primiero ſtato, in che ſi trovarono quaggiù in terra con noi, e de' pericoli, ne' quali noi viviamo, c' impetrano ajuto dall' Eterno Padre con le preghiere, che porgono all' Altiſſimo, come con altrettante nuvolette ci attraggono laſsù da loro.

❧ ❧ ❧

Ag-

Agguaglia mirabilmente l' operazioni, che fece Gesù in Croce, a quelle, che operò nel ventre di Maria, e che opera nel seno del Padre.

SETTIMO GIORNO.

O Amoroso Sposo, o Eterno Verbo! ——— Il Verbo stando in Croce, nel ventre di Maria, e nel seno del Padre, fa per simiglianza una quasi medesima operazione. ——— Tre chiodi ti tengono in Croce, o Verbo; tre nel ventre di Maria, e tre nel seno del Padre; ma alcuni con diletto, altri con dolore. ——— E che chiodi sono cotesti? di ferro, o pure di bronzo? ed in che fucina furono fabbricati? ——— I tre chiodi, che ti tengono nel seno del Padre, sono la natura, l' egualità, ed il compiacimento. ——— Nel ventre di Maria, la purità, l' amore, e la conformità di Maria. ——— In Croce l' ubbidienza, l' umiltà, e la conformità di te stesso. ——— Che fai in Croce? Versi il Sangue, e dici le sette parole: tanto fai nel seno del Padre, e nel ventre di Maria. ——— Nel seno del Padre versi in certa guisa il Sangue, formando la Creatura simile a te stesso, e ideando, per così dire, te stesso a somiglianza della Creatura: *In similitudinem hominum factus, & habitu inventus, ut homo.* Nel ventre di Maria, pigliando il sangue da lei, lo versi per desiderio, che avevi di spargerlo per la Creatura. ——— In Croce per affetto, ed in effetto. ——— La prima parola, che dicesti in Croce, fu *Pater ignosce illis.* ——— Come dici questa parola, stando nel seno del Padre, se non vestito ancora della nostra carne essendo in

in tutto conforme ad esso, nè potendo esser difformità, dove è perfettissima unione, ed egualità? ——— In formare, e plasmare la Creatura dici, *Pater*, e fai lui Padre, e te stesso Padre, chiamando, e dimandando, *Adam ubi es?* dici *Ignosce*; accettando Abel per Giusto, dici, *illis*; dicendo ad Adamo, *terra es, & in terram ibis, & in sudore vultus tui vesceris pane tuo*, dici, *quia nesciunt, quid faciunt*, dicendo, che non sanno, perchè da ignoranza nasce la colpa; e mostri loro con la colpa la pena, e un non so che della pena, che per loro prender dovevi in rimedio della lor colpa. —— —— Nel ventre di Maria dici, *Pater*, organizzando insieme, col Padre, e con lo Spirito Santo quel picciolo corpicino; *Ignosce illis*, assumendo sopra di te le nostre iniquità, e i nostri peccati; e volendo pigliar carne della medesima, che pigliamo noi, lasciando però il peccato, dici, *quia nesciunt, quid faciunt*. —— Del continuo nel seno del Padre dici, o Verbo, *Hodie mecum eris in Paradiso*. ——— Se sei, o Verbo, nel seno del Padre, ch'è l'istesso Paradiso, come dici, *eris in Paradiso?* potresti dir, quì sei, non sarai in Paradiso; ma dimostri l'eternità della tua Divina Natura, ed Essenza; *Hodie*, a te è un dì solo, tutto quello ch'è stato, ch'è, e che sarà. ——— Fai questa promessa di dare il Paradiso, ogni volta, che mandi nell'Anima una ispirazione, perchè accettando ella tale ispirazione è salva. ——— Ogni volta, che ti unisci all'Anima, stando, e risedendo nel seno del Padre, dici, *mecum*. Ogni volta, che le dai l'impassibilità, ed immortalità, dici, *Hodie mecum eris*. Dici, *in Paradiso*, quando le dai l'eterna tua visione. ——— Nel ventre di Maria tu dici, *Hodie*, unendo quelle due Nature, cioè la Divina, e l'Umana, e l'Anima nel mezzo. Unendo la natura Divina, ch'è eterna, mostri quell'*hodie* eterno; e unendola all'Anima, ed alla

car-

carne, le fai eterne, perchè, *non dabis Sanctum tuum videre corruptionem*. A tal che la carne è quella, a chi è promesso; la Divinità è la promessa; e l'Anima è quella, che promette, perchè per mezzo dell' Anima, si può dire, che s' unisca. —— Adunque la Divinità è il Paradiso, e l' Anima è la parola, e la carne in una certa maniera è il ladro; *mecum*, stando, e riposando nel suo ventre nove mesi. Dici appresso, *Mulier ecce Filius tuus*. Nel seno del Padre, o Verbo, dici questa parola. ——— Facendo offerta della tua Umanità già glorificata al tuo Eterno Padre, dici, *Mulier*, per dimostrare, che da donna sei stato uomo. ——— Offerendo, anzi riserbandoti l' insegne della tua Passione, dici, *Ecce*.—— E collocandoti alla destra del Padre, dici, *Filius tuus*. —— Quando essa Umanità accettò la potestà di venire a giudicare il Mondo, e fu infusa alla tua Anima la Sapienza abitual di Beato, con la quale conoscevi tutto ciò, che bisognava rivelare alla tua Chiesa, e quell' altra, ch' è dono dello Spirito Santo, che del continuo vai comunicando alle Creature, si può dire, che finissi quelle parole: *Mulier, ecce Filius tuus, ecce Mater tua*. ——— Apprendendo la misericordia nel ventre, e dal ventre di Maria, a cui anche naturalmente volesti esser conforme, e perciò dovendo tu nascer di lei, le desti quelle viscere di Pietà, e di Misericordia, onde meritasse il titolo di Madre di Misericordia: *Maria Mater Gratiæ, Mater Misericordiæ*; e differendo la Giustizia dici, o Verbo, le medesime parole; ——— In oltre santificando le Vergini, e facendole tue Spose, e Sorelle, e Madri, come quelle, che più, e meglio d' ogni altro, se si riguarda il loro stato, osservano, e custodiscono le tue Divine parole, e fanno la volontà del tuo Eterno Padre, la qual volontà eseguita fa, che diventiamo tue Madri, Sorelle, e Spose: *Qui fecerit voluntatem Patris mei, ille meus Pater, & Soror, & Mater est*; e

co-

così facendo le Madri, e Vergini, fertili, e sterili, dici, *Ecce Mater tua.* ——— Nel seno del Padre, dici, *Sitio.* ——— Ricercando quasi tu, o Verbo Divino, di venire in terra, dici, *Sitio* nel seno del Padre. Ancora riserbandoti le cicatrici in segno, quasi che bramassi, che di nuovo s' imprimessero con le piaghe nel tuo corpo, se così fosse necessario per la salute dell' Uomo, e per più chiaro segno dell' amor tuo alla tua Creatura dici, *Sitio.* ——— Ma chi potrebbe, o Verbo, numerare quante volte moltiplichi tali parole nel seno del Padre? chi le potrebbe annoverare se non tu stesso, che sempre le proferisci, e le proferirai insino a tanto, che tutto 'l corpo de' tuoi Fedeli saranno congiunti teco suo capo nella Gloria. ——— Ogni volta, che perdoni ad un' Anima con tant' amore, come se tu fossi bisognoso di lei, e non ella bisognosa di te, si può dire, che tu dica tal parola. La sete è generata da un gran calore, e questo è un grand' Amore. Le parole, che son proferite quaggiù in terra, ti fanno avere una gran sete; e stando tu nel seno del Padre del continuo ti son ricordate dalla tua Umanità, e dalle tue Piaghe, che son come tante bocche, e lingue, che ti rammentano ciò, che non puoi dimenticar per la nostra salute. Il calore è quel grand' Amore, col quale, oltre gli stessi benefizj, ci lasciasti il tuo Corpo, e Sangue; onde ogni volta, che risguardi un' Anima, tante volte a te unita, e vedi, che per i suoi demeriti, e peccati dei condannarla, o quante volte la risguardi avanti, che la condanni; e per la tua carità ella diventa talora tale, che col tanto risguardarla la riduci a te. ——— ——— *Aspice in me, & miserere mei.* ——— ——— O quel tuo Corpo, e Sangue, mentrechè sta unito all' Anima, generando nell' Anima sì gran

calore, le fai pur gustare una gran sete, e sei in una certa maniera sforzato del continuo a generare in lei quello, che hai generato in te, ch' è una sete di te, simile a quella, che hai di lei, e una sete del Prossimo per affetto d'Amore. La sete tua, o Verbo, nel ventre di Maria era ansiosa, ed era, che non avresti voluto star quivi tanto tempo, per uscir fuori ad operare la nostra salute; e pure vi saresti voluto stare molto più, tanto ti compiacevi di quel purissimo seno, ed albergo, sto per dire, più puro, e più capace per Carità de' Cieli stessi: *Quem Cœli capere non poterant, tuo gremio contulisti.* ——————
La sete tua era di condurre le Creature in quella pristina Innocenza, nella quale tu le creasti, e riconciliarle al tuo Eterno Padre. Ancora avevi sete di ricondurle all' union tua; di farle partecipi, com' elle possono, dell' eternità, egualità, e comunicazion tua. —————— Avevi ancora una sete ansiosa, che Maria fosse seguitata da felicissimo Drappello, e Coro di Vergini, a tal che avevi sete delle Vergini, le quali cantando dietro a te purissimo Agnello, ti seguissero in ogni luogo, ed in terra, ed in Cielo: *Et sequuntur Agnum, quocumque jerit*. L'avevi di queste primizie comprate col tuo Sangue, il quale dovea produrre queste bellissime piante, e questi fiori, singolare ornamento della tua Chiesa, e militante, e trionfante. —————— E ogni volta, che prendevi il puro cuor di Maria, non solo ti compiacevi in esso, ma a similitudine di esso, risguardandolo, desideravi la Purità delle Vergini, a tal che non potevi dire del cuore di Maria: *Filia, præbe mihi cor tuum*, perchè del continuo l'avevi, e lo stringevi nelle tue picciole manine: e questa è la sete, che avevi nel ventre di Maria. —————— E di già Maria *conservabat omnia verba, hæc conferens in corde suo.* ——————

Qui-

Quivi ordinasti di sposare le Vergini, ed incoronare i tuoi Cristi. ——— Ma bisognerebbe, che le Vergini imitassero la Vergine in tutte le cose, ma particolarmente in quello, che si dice di lei: *Conservabat omnia verba, hæc conferens in corde suo*, perchè le lor parole averebbero ad esser considerate, rare, e veraci. ——— *Et inclinato capite, emisit spiritum*. ——— Quì fece dimostrazione di veder Gesù spirare in Croce, e che mandasse il suo Spirito in lei, sì come l'avea promesso di voler fare ogni Venerdì in tutto il tempo di sua vita; ed ella con gesti di mani, d'occhi, e di volto mostrò apertamente d'averlo ricevuto. Poi essendo così stata per alquanto spazio di tempo in silenzio, seguitò a favellare in questa guisa: ——— Ma che cosa teneva, o Verbo, lo Spirito Divino insieme con l'Anima unito alla tua carne? il vincolo d'Amore, e la conformità: l'Amore, che avevi *ab æterno* di salvare la Creatura, e la conformità, che avevi con l'Eterno Padre di operare la Redenzione di essa Creatura. ——— Le medesime cose tengono il tuo Spirito nell'Anima, dico l'Amore, e la conformità. Onde, o Verbo, t'ascondi per poter fare l'operazion tua, lasciando quanto all'operazione, e manifestazione di te stesso, l'Anima senz'alcun potere, e volere dell'Anima, perch'ella non sa, nè può, mentre tu vuoi nasconderti, ritrovarti; e non ritrovando te, che sei sua vita, bisogna, ch'ella sia come morta; e perchè potrebbe con qualche parola, gesto, o pensiero scacciar da se lo Spirito tuo, quando, senza ch'ella se n'accorga, viene da lei, vuoi rinovare l'unione a lei promessa; se ben poi sarà senza sentimento di quella. ——— Onde quell'Anima, che ha in se la tua corrispondenza, o Verbo, e sarà unita a te, terrà in se sempre lo Spirito tuo senza discacciarlo mai. ——— Ma, o Verbo, per tornare ora a quell'amorose parole, che

dicesti in Croce (perchè il tempo fu breve per intenderle) come potevi dire nel seno del Padre quella parola: *In manus tuas, Domine, commendo spiritum meum?* ——— Raccomandare te stesso al Padre, con cui sei una medesima cosa, unito con unità perfettissima di semplicissima essenza? che Spirito raccomandavi? il tuo, o quelli, che teco facesti uniti per unione di Spirito tue membra? e in quell' Anima, che teco è unita per purità d' Amore ti compiaci, come nello Spirito tuo. Sicchè tu dici queste parole ogni volta, che spira un' Anima del corpo mortale, perocchè la pigli, e la presenti avanti al tuo Padre, e se è tanto pura, la poni nel seno suo, e puoi dire: *In manus tuas, Domine, commendo spiritum meum*, perchè doni al Padre il tuo Spirito Santo in questo modo, che essendo tu unito a noi, conseguentemente il tuo Spirito è nostro, e 'l nostro tuo; e fatta questa comunicazione, ogni cosa si può dir tua, e nostra, e tutto fai per affetto d' Amore. ——— Presenti l' Anima al tuo Padre, acciò egli la glorifichi, la premj, e le dia la sua visione. ——— Nel ventre di Maria, quando le davi quell'amoroso desiderio di custodirti, era un dire, *In manus tuas, Domine, commendo spiritum meum*. ——— Stando nel seno del Padre, ed essendo unito a lui, come ti puoi dolere, dicendo, *Deus meus, Deus meus, ut quid dereliquisti me?* Due volte replichi, *Deus meus*, per dimostrar quell' operazione, che facevi intrinsecamente nel suo seno prima d' incarnarti; ma con ardente brama d' incarnarti per gloria sua, e per salute nostra, di glorificare la tua Umanità, e dipoi la nostra. ——— Mostri, e quasi tu ti duoli, ch' egli t' abbia abbandonato, quando con tanta misericordia sopporta, e non vendica l' offese, che ti son fatte; ma che allora chiedi, che si sopporti, se non l' Amor tuo? Onde se bene ti potrebbe parere, che il tuo Sangue non sia stimato,

men-

mentre non sono vendicate le tue offese, e si rinuovano co' peccati le tue Piaghe: *Iterum crucifigentes Christum in vosmetipsis*, ad ogni modo questa è la vendetta, che tu brami, che sia vendicato, e punito il peccato, ma non il Peccatore; cioè, che sia in noi distrutto il peccato, convertendoci a te, e discacciandolo con la tua Grazia da noi, in guisa, che più, che l'Inferno stesso l'abborriamo: e quando non vedi questa vendetta, ti pare d'esser dal Padre abbandonato. E pure con la nostra ostinazione oh quanto spesso ti diamo noi occasione di dire nel seno del Padre queste parole; mostrando, che il tuo Sangue non sia del tutto d'inestimabil valore, perchè sì poco ci giova, mentre così ostinatamente t' offendiamo; ed essendo sparso da te, che sei Dio, ed Uomo, solo per riconciliare le Creature a Dio, resta la Creatura nel suo miserabilissimo stato lorda, e abbominevole in se stessa per il peccato, e degna dell'eterno castigo; e se tu fossi capace di dolore, con tua grandissima, e mortale afflizione, priva del benefizio del tuo Sangue. —— —— Nel ventre di Maria le dicevi ancora: e quando? quando concepivi nel tuo cuore la tua già tanto bramata, concepita, ed offerta Passione, allora le dicevi, sì. Potevi conferire, e riferire nel ventre di Maria, essendo una cosa stessa con tua Madre, quando Giuseppe tuo Padre putativo pensava di lasciarla, e per conseguenza di lasciar te, se bene allora non ti conosceva, nè sapeva, che tu quivi fossi; ed ancora quando gustavi, e ti nutrivi intrinsecamente de' suoi puri sangui, quasi che senza quelli essere non potessi, perocchè mostravi di parere, che tu avessi bisogno della lor virtù, essendo tu quello, che dai il nutrimento, e la virtù a tutte le cose, e non hai bisogno di nutrimento alcuno. ———— Nel seno del Padre, o Amore, dove immutabile, ed eterno fai sempre cose nuove, puoi di-

dire: *Consummatum est*, perocchè quivi è consumata, e perfezionata ogn'opera, ed il fine parimente d'ogni tua opera, che col Padre, e con lo Spirito Santo operi nell'Anima, è un compiacimento, che hai, che l'Anima per Grazia, e per Amore s'unisca teco. Questo compiacimento è un continuo operare senza operare, che fai condurre la Creatura a questa tua unione, e quivi finisce ogni tuo operare con continuo operare, perchè nel seno del tuo Padre glorifichi l'Anima, la crei, e ricrei, e l'attrai a te; e quanto moltiplichi la tua operazione in glorificar l'Anima, tanto moltiplichi di dire: *Consummatum est*. ——— Nel ventre di Maria dicevi ancora: *Consummatum est*, perocchè quivi, dando principio all'opera col desiderio, la facevi finita; ma era ben finito quel gran duello, che cominciò Lucifero tra la Giustizia, e la Misericordia; tra la Potenza, e la Bontà. Era consumato quel gran consiglio di mandare il Verbo Eterno ad incarnarsi. Era consumato, per così dire, l'esser di Dio, prendendo l'esser dell'uomo, perchè essendo potente, ti mostri impotente; essendo immenso, ti mostri picciolo, racchiudendoti nel ventre di Maria; eri eterno, ti fai mortale; eri invisibile, ti fai visibile; eri di Sapienza infinita, e ti fai tale, che sei chiamato pazzo, e stolto; eri Creatore, e Signore, e ti sei fatto Creatura, e Servo. Le sette parole, che dicesti in Croce, sono una istruzione, ed è esempio della Chiesa. Quelle, che dici nel seno del Padre, sono di refrigerio alla detta Chiesa; e quelle, che dici nel ventre di Maria le sono di nutrimento; a tal che queste sette parole triplicate le sono d'istruzione, e di refrigerio, e di nutrimento ——— Il Sangue, che spargi in Croce, è il cibo; quello, che si può dir, che spargi nel seno del Padre, è un condotto; e quello, che spargi nel ventre di Maria, è un lattovaro conservativo.

I chio-

I chiodi, che ti tenevano confitto in Croce, servono di lume della Chiesa: *In luce sagittarum tuarum ibunt*. Quelli, che ti tengono nel seno del Padre, sono lo splendore; e quelli, che ti tengono nel ventre di Maria, sono il fuoco; a tal che c'è il lume, lo splendore, ed il fuoco. ——— Ovvero i chiodi, che ti tengono in Croce, sono le stelle, alle quali risguarda nel mare di questo Mondo, e drizza il suo corso la Chiesa; quelli, che ti tengono nel seno del Padre, sono il Sole, che discacciano le tenebre della Chiesa, e la riscaldano; e quelli, che ti tengono nel ventre di Maria, sono la Luna, per cui son confortati, ed illuminati nelle tenebre, che vengono per tua permissione talora nell'Anima. ——— Ti offerisco, o Verbo, questo tuo Sangue, per le già tante offerte, che ne facesti per le tue Creature: ma, oimè, che non ha penetrato questo Sangue nelle Creature per la loro indisposizione; ancora te l'offerisco per l'elette tue Spose, per le nominate, e per quelle, che nell'union tua, che tu sai, s'unirono a te. Di nuovo t'offerisco questo Sangue per l'infelici riprovate, quanto al presente stato, tue Spose, ed ancora per quelli, e quelle, che stanno con tanto rischio nel mezzo del mare di questo misero Mondo per le sue continue, onde con pericolo di naufragio, se non vengono da te specialmente ajutate, e difese, e messe dentro del sicurissimo porto dell'ampia piaga del tuo Costato, porto amoroso, ove non arriva onda di questo amaro mare, ma bisogna starvi per Amore, e con Amore. ——— E di più t'offerisco questo Sangue per quelli, per i quali io sono obbligata a pregare; e finalmente per questo Sangue ti prego, che supplisca alle tante necessità della tua Chiesa. ——— Ma, o mio Amore, sarà ben necessario, che per l'avvenire il tuo Sangue sia in supplimento, e lume, dove

ve l'Amore, non dico proprio di noi ſteſſi, non dico, non ci ha da eſſere, ma non ſi ha da ſentire, il timore non ci ſi ha d'accoſtare, e il volere, non s'ha da intendere; il tempo paſſato non s'ha da avere in memoria, il preſente non s' ha da conſiderare, e 'l futuro non s' ha da inveſtigar, nè cercare. ——— Dove moltiplicheranno le provazioni, e la preſente Grazia ſarà ſottratta, dico nel ſentimento; dove il lume andrà creſcendo, e pur le tenebre abbonderanno; ſarà più vigoroſa la Grazia, e 'l ſentimento di eſſa Grazia mancherà, ma *ſufficit mihi Gratia tua*. Non ricuſo fatica; fuggo sì, e deſidero di levar la tua offeſa. —— —— Veggo, che mi devo andar gloriando di quello, ch' è in mio diſpregio; non ſia però tuo, o Verbo: or tu ſia benedetto, ed a voler andar' innanzi nella tua via, biſogna, ch' io pigli appunto queſto modello, cioè, che la pena io pigli per gloria, la tribolazione per conforto, e ogni travaglio, e fame per mio cibo, e nutrimento. Quì fornì di favellare, e dall' eſtaſi ſi riſvegliò, quando appunto erano le ventidue ore. Ella conforme al ſolito diſſe l'Ufficio, e con poco cibo confortò il corpo.

Nell'

Nell' intelligenze, che in estasi le sono comunicate, dà bellissime applicazioni dell' opere, che Iddio fece nel vecchio, e nuovo Testamento, all' operazioni, che fa l' Anima condotta alla Perfezione.

SETTIMA NOTTE.

VEggio, ed intendo, che il medesimo modo, il qual tenne il nostro grande Iddio in crear la machina del Mondo, e la Creatura, il medesimo tiene il Verbo Incarnato in ricrearla, glorificarla, e darle regola, e via, fino a tanto, che venga a glorificarla; e ne' medesimi giorni finisce quest' opera, e 'l dì settimo si riposa. ——— Ed in che si riposa il Verbo? nel compiacimento della stess' opera. ——— La Creatura è un picciol Mondo da te fatto, o Verbo, a simiglianza, ed immagine del maggiore; e l' uno, e l' altro rappresenta te in quella maniera, ch' egli è, come Fattura il Fattore. ——— Prima formi tutta la machina del Mondo, non senza sua proporzione. ——— Poi pigliando con le mani della tua Potenza, e Sapienza un poco di terra, vai formando una Creatura ad immagine, e similitudine tua sì vivamente, che gli Angeli l' ammirano, ma il poco amore, che hanno alla Verità, gli fa cadere in terra. ——— In questo picciol Mondo della Creatura crei il Cielo simile a quello, ch' era creato, ed ora lo scuopri facendolo noto a me; e questo Cielo della Creatura è la volontà libera, che tu le desti, ch' è veramente Cielo, quando è conforme alla tua Divina volontà;

nel qual Cielo ſon conneſſe le Stelle, la Luna, il Sole, ed alcune nuvole, che vengono adombrando quello; perchè nella volontà ſtanno conneſſe lucidiſſime Stelle, che ſono le molte Divine iſpirazioni, mediante le quali ſi fanno i buoni, e ſanti proponimenti. ——— In cambio della Luna dai alla Creatura l' appetito; perocchè non è tanto volubile la Luna, quanto l' appetito dell' uomo. ——— Per il Sole formi nella volontà il conoſcimento d' elegger te per ſuo Signore, e Spoſo. ——— Le hai dato la ragione, che va ſcoprendo, e coprendo il Cielo, anzi il Sole del Cielo, dico il conoſcimento di Dio; perchè ſe la ragione da te illuminata non andaſſe diſcutendo quello, che s' ha da eleggere, o fare, o non conoſcerebbe Iddio, o verrebbe a conoſcerlo con gran tepidità, anzi l' offenderebbe. ——— Stabiliſci nel picciol Mondo della Creatura l' acqua, donandole la tua Grazia. ——— Nella qual' acqua crei altre tue Creature, che ſono i peſci per ſervitù dell' uomo, e ſon queſti peſci gli amoroſi affetti, che ſi nutriſcono nella tua Divinità; e quando eſcono dell' acqua della tua Divinità, muojono, perocchè attaccandoſi l' affetto alle coſe tranſitorie ſubito muore, eſſendochè un' affetto ſolo in te genera con gran fecondità, quale ſi trova fra peſci, una moltitudine d' affetti alle virtù. ——— Ci ſono alcuni di queſti peſci tanto nobili, che generano dentro di ſe ſteſſi pietre, e gioje preziosiſſime, delle quali l' uomo ſi gloria d' adornarſi; ſi cava ancora dall' acqua quella tanto bella candida, pura, e dilettevole gioja della perla. ——— E queſto è l' affetto amoroſo della Purità, il quale genera in ſe queſta prezioſa gioja, della quale tanto ſi diletta il Verbo, che ſe n' adorna, non già perchè egli non ne ſia copioſiſſimo, eſſendo la fontana della Purità; ma tanto ſi compiace, che la Creatura la poſſegga, che piglia queſto per adornamento.

Naſ-

——— Nascono dall'acque ancora certi tronchi a modo di fiammelle, che sono i coralli, de' quali i piccioli, e' puri Fanciullini s'adornano. ——— Il gusto della Sapienza di Dio è quello, che diletta a quelli, che sono Fanciulli, e principianti nella via di Dio; ma quelli, che hanno passata la puerizia, non si fermano più nel gusto della Sapienza, ma solo nel Datore di quella. ——— Il corallo s'abbellisce, e s'oscura secondo la sanità di chi lo porta: Così la Sapienza, secondo ch'è presa, divien colorita, ed oscura, perchè chi si serve di essa per unirsi con Dio, e chi per disunirsi da lui; e da questo si può conoscere l'infermità, e sanità della Creatura: a' Giusti ogni cosa coopera in bene: *Diligentibus Deum, omnia cooperantur in bonum*. Altri generano in se stessi certe gioje, ma sono di minor valore assai, assai, e se ne adornano quelli, che hanno passata una certa età; e questo è un' amoroso affetto, che ha la Creatura del dispregio del Mondo, e di se stessa. ——— Ci si genera ancora un' altra pietra, ch' è di minor valore, e più oscura, ed è questa l'amoroso affetto della penitenza. ——— Nell'acqua ancora si generano altre pietre, che sono oscure, e se n'adorna colui, che ha dolore; e questa è la mortificazione esercitata in se, e con l'esempio insegnata a' Prossimi. ——— Ancora in questo picciol Mondo va cercando l'amoroso Verbo le fertili piante, che sono la saggia memoria, ch' egli ha donata all' Anima; e di esse piante alcune sono dilettevoli, alcune fruttuose, alcune giovevoli, alcune nocive, ed alcune salutifere, che sanano l'infermità. ——— La memoria de' tuoi benefizj, o Verbo, adorna, e dà gran diletto all' Anima; la memoria del Sangue è quella, ch' è fruttuosa; la memoria de' beni celesti è giovevole, e difensiva, perchè venga qualsivoglia tribolazione, pena, affanno, tentazioni, o impazienza, pensando

 l'Ani-

l'Anima a'beni Celesti, che le sono per questo patir preparati, ogni cosa passa con leggierezza, e facilità, anzi abbraccia la pena per gloria; a tal che s'adempisce in lei quello, che disse la Verità, cioè che 'l suo giogo era soave, ed il suo peso leggiero. La memoria delle facoltà, e delle ricchezze, che dai a gli uomini, e degli altri beni transitorj, è nociva, ed offensiva; può nondimeno, come per innesto, o come alcune piante, che trapiantate in altro terreno di nocive divengono utili, e profittevoli, e soavi al gusto, può dico così, questa memoria divenire anch'ella giovevole, trapiantata, per così dire, nella valle della cognizion di se stessa; perchè in questa si conosce quanto è vile, caduco, e frale tutto ciò, che ci fa insuperbire; e con un generoso disprezzo, s'ei si fosse lasciato tutto 'l Mondo, parrebbe non aver lasciato cosa veruna, ma d'essersi alleggerito d'un peso, e d'una gran soma. ——— La memoria dell'eternità è quella, ch'è sanativa, perchè in questa memoria si conosce la sua eterna Gloria, o la sua eterna pena, o se è spinta dall'amore, o dal timore a desiderarla, o fuggirla. —— —— Crea poi ancora questo nostro grande Iddio in questo picciol Mondo della Creatura i fruttuosi, alti, e frondosi alberi; e sono questi il capacissimo intelletto dell'uomo, ch'è capace per la sua altezza fino della visione dell'essenza Divina, ajutato però dal lume della Gloria. ——— Ci sono alcuni alberi fruttuosi, alcuni nutritivi, alcuni, che danno diletto, e servono d'ombra; alcuni non bisogna, che siano lasciati sfiorire, perchè si perderebbero i frutti; e in alcuni bisogna lasciare i frutti per molto tempo, innanzi che si colgano, acciocchè si maturino. ——— La considerazione dell'amore, col quale il Verbo s'incarnò, è un'arbore, che dà un frutto molto nutritivo. —— —— La considerazione della grandezza de' Santissimi Sa-

Sacramenti dà ancora un frutto nutritivo, ma non biſogna laſciarlo sfiorire, perchè, ſe i fiori cadeſſero, i frutti non verrebbero a perfezione; onde non biſogna conſiderare l'origine de' Sacramenti, perchè potrebb'eſſer di molto danno, e cagionare nell'Anime curioſe qualche errore, ed inganno nella Fede, atteſochè a conſiderare, che tutto Dio ſi naſconde ſotto sì picciola ſpecie di pane, è una gran coſa, ma baſta ſapere, ch' egli l'ha detto, e che lo può fare: e ſimilmente, che un poco d'acqua ci apra il Paradiſo, è un grande, e profondo miſtero, e però non biſogna ſtar con l'intelletto ad inveſtigare, come può ſtar queſto; ma, conſiderando la grandezza di queſti Sagramenti con profonda riverenza, e umiltà, pigliarli con quell' amore, e ſemplicità, e purità, con che furono ordinati. ——— La conſiderazione dell'ordinazione di Dio in tutte le coſe è un frutto da laſciarlo ſtare in ſu l'albero, quanto ſi vuole; perocchè quanto più ci allarghiamo in queſta conſiderazione, tanto più penetriamo, e conoſciamo l'ordine grande di Dio; e più vediamo, ch' egli non fa coſa alcuna ſenza grand'ordinazione, e Sapienza, ——— La conſiderazione della capacità, che Dio dà all'Anima, e della comunicazione, che le fa della Grandezza, e Bontà ſua, è un frutto non meno giovevole degli altri paſſati; perocchè riſcalda grandemente, ed infiamma l'affetto di chi lo piglia. ——— Non ceſſa l'eterna Sapienza di creare in queſto picciol Mondo tutte quelle coſe, che poſſono eſſere utili all' Anima, e altre per iſtruzioni, altre per diletto, altre per uſo. ——— Ci crea altre Creature, che hanno l'eſſere, il creſcere, ed il ſentire; e queſti ſono gli animali della terra, tra' quali ſono alcuni utili, altri difenſivi, ed altri offenſivi, i quali per il peccato dell'uomo ſon divenuti nocivi; e queſti ſono nell' Anima i molti, e varj movimenri, i quali

tut-

tutti bisogna andar temperando, sì i pensieri, come gli
affetti, e l'opere, e tutti indrizzare a Dio, facendo
il tutto per onor suo, e in servizio suo, siccome
gli animali sono in servizio dell'uomo. ——— La
concupiscibile è quella, che grandemente è in servizio
dell'uomo, essendo quella, che desidera, e si pasce
di desiderj, e reca all'Anima grandissima ricchezza di
meriti, dicendo il Verbo, che si contenta della buona
volontà, quando l'opera è impedita. ——— E' an-
cora in questo picciol Mondo l'irascibile, la quale fa,
che si tempra ogni cosa, e ristringe tutti i desiderj, e
gli riduce al servizio di Dio. ——— Ci sono anco-
ra i monti, e colli: la Prudenza è un'altro monte;
onde chi fa il suo albergo ne' monti, conserva il suo
corpo più sano, perchè quivi l'aria è più pura, e ve-
de, e antivede quello, che deve fare, e si provede;
e i frutti, che vi sono, son più rari. Così la Pruden-
za mantiene l'Anima, e'l corpo con più vigore di vir-
tù, non ci arrivando tante nebbie, e così folta caligi-
ne, che cagionano le passioni, quando giungono all'
intelletto, e lo depravano, e di più quivi si provede, per-
chè onora Iddio in tutte l'opere sue; vede, ed antive-
de, perchè si arma con fortezza in tutte le tentazioni.
——— I suoi frutti son più rari. Ma quali sono i
frutti della Prudenza, se non l'opere, ch'essa produ-
ce? le quali essendo fatte con questa virtù, se bene
sono rare, sono nondimeno di maggior vigore, ed
utilità, onde val più un'opera fatta con Prudenza,
che molte fatte con imprudenza, e leggierezza: im-
perocchè la Prudenza va molto ben considerando, e
ponderando innanzi, che operi quello, che deva fare:
ed ancorchè l'opere, ch'ella fa, siano di minor nu-
mero, son più grate a Dio, ed alle Creature; peroc-
chè più vale, ed è più accetta a Dio una, o due ope-
re fatte con Prudenza, e considerazione, che dieci fat-
te

te a caſo, e ſenza Prudenza. ——— Ci è ancora la piacevol valle della Temperanza, che va ritraendo da quello, che o l' intelletto ſuperbamente vuol' intendere, o l'appetito diſordinatamente richiedere, la quale non è monte, nè meno interamente valle, ma piano ſopra il monte. ——— Va ritraendo primieramente la ſofiſtica Prudenza di quelli, che vogliono inveſtigar l'opere di Dio. ——— Quelle, che facciamo da noi medeſimi, s'hanno ben da conſiderare, e farle con ſomma Prudenza; ma quelle, che ci fa fare Iddio, non l' abbiamo a conſiderare, nè ponderare, ma laſciarle muovere, e giudicare a lui, ſenza punto penſarvi ſopra, nè inveſtigar la ſua volontà. ——— Ritrae ancora la Temperanza la leggierezza di quelli, che camminano nelle lor'opere ſenza Prudenza, e va contenendo inſieme tutte le virtù; facendone poi un ſoave lattovaro, ed in modo le ferma, e ſtabiliſce nell' Anima, che non la può poi muovere ogni picciol venticello, nè mandare a terra. ——— Modera ancora la Temperanza, e ritrae da tutti gli affetti, e diſordinati appetiti, facendo, che non c' ingannino, ricoperti con la corteccia della neceſſità, perchè la pura neceſſità ha biſogno di tanto poco, che a fatica ſi può dir che ſia, ed è quaſi nulla; e la Grazia Divina, che ci ajuta, fa, che ſi poſſa molto più fare, e patire di quello, che altri crederebbero. *Non ego, ſed Gratia Dei mecum;* ma chi non è illuminato dal Cielo, e non fa la ſua dimora in queſta valle, facilmente viene ingannato, come s' ingannano quelli, che con la loro umana Prudenza miſurano le forze d'un' Anima della Divina Grazia ajutata, e ſollevata. Onde ogni coſa, che paja loro eceſſo, ſarà vizioſo, ed indiſcrezione; ma devono riconoſcere l' autore nell'opera, e ringraziar la Divina Bontà, che più largamente altrui, che a lor ſi comunica; e riconoſcere parimente la pro-

pria

propria tepidezzza, e negligenza. ——— Ma non si contenta ancora questo gran Fabbricatore del nostro Iddio di questo, che vuol finir l'opera, essendo egli il compitore d'ogni opera; e però crea in questo picciol Mondo della Creatura altri animali dimandati volatili, che danno gran diletto, e contento; e sono gli esercizj degli agiati, e potenti, per non dire, oziosi, che son varj uccelli, che volano sopra l'uomo, e servono per suo servizio. —— Son questi all'Anima le tre virtù Teologiche, Fede, Speranza, e Carità, e le quattro Cardinali, Giustizia, Fortezza, Temperanza, e Prudenza, e son varie, perchè grande è la varietà degli uccelli. —— La Fede si piglia per le comuni, e quasi ad ognuno cognite colombe, le quali abitano nelle proprie abitazioni, e si cibano de' cibi, che sono dati loro dagli stessi Abitatori; e per voler cavare il frutto da esse colombe bisogna, che siano domestiche, e tanto conviene, che sia la Fede nell'Anima; dico, che bisogna, che sia intrinseca, perchè quanto più penetra dentro nell'interiore dell'Anima, tanto è maggior Fede, e non bisogna, che venga dalla lunga, come l'altre virtù, ma che sia radicata nel cuore. —— Il canto della colomba è il gemere, perocchè gemendo canta, e cantando geme. Così fa l'Anima, che geme, vedendo esser tanta poca Fede nelle Creature; canta conoscendo la Grandezza, e Bontà di Dio, ed insieme geme, e canta, e canta, e geme, vedendo come dovrebbe essere da tutte le Creature amato, e conosciuto. —— —— Si rallegra della sua Grandezza, e si duole dell'umana ingratitudine, che non la conosce, nè ama. ——— Non vada l'Anima volando troppo in alto per cibarsi, ma si trattenga al basso come la colomba, la qual non mangia di que' frutti, che sono in alto; ma si ciba di semi, che sono radicati in terra. Non bisogna, che vada troppo in alto con voler investigare l'altezza di Dio, dico il suo principio, ch'è l'eternità;

tà; il suo essere, ch' è atto purissimo, ed indipendente; l' unità, che ha in se stesso, e la comunicazione, che il Padre con perfettissima egualità fa all' altre due Divine Persone, le quali con semplicissima identità di Natura, e d' Essenza sono però realmente divise in proprietà di Persona dal Padre, e da se stesse. Non cerchi d' intendere l' immensità dell' inescrutabile, infinita, e profonda sua Sapienza, perchè se considerasse, questo, subito mancherebbe, e verrebbe meno; ma bisogna, che vada per il suo cibo al Verbo Umanato, ch' è stato radicato nella terra del puro ventre di Maria: creda alle parole, e si conformi all' opere del Verbo Umanato, che sono i semi radicati in terra, de' quali si può l' Anima cibare sicuramente, benchè talora per un picciolo spazio di tempo possa volare, e sollevarsi a queste considerazioni, per riverire, adorare, e compiacersi della Divina Grandezza; ma torni giù a basso a prendere il cibo; e se vede, che troppo s' innalza, si stringa in se stessa, e nella considerazione della sua bassezza opposta a tanta Grandezza, dica *Bonum mihi, quia humiliasti me*. Ci sono ancora molti varj, e piccioli uccelli, e dilettevoli, e di qualche utilità, come sono Calderugi, ed altri; e questi sono nell' Anima la virtù della Speranza, con la quale si può sperar molte cose, ma non è però necessario esercitarla così spesso, come l' altre due, Fede, e Carità, ancorchè giovevole, e profittevole sia dal modo d' esercitarla. Perchè se bene la Creatura non si può salvar senza questa radicata, ed infusa nell' Anima; e così ancora è tenuta qualche volta farne in vita qualche atto, o per impetrar perdono, o per riconoscimento dell' ultimo suo fine; ed il pensiero della Beatitudine, ch' è l' oggetto principalissimo della Speranza, ci conforta grandemente all' operare, perchè senza esso malamente si sopportano i travagli, e pesi di questo Mondo, e della mortificazione per amor

 di

di Dio, e ſenza queſta ſperanza, *miſerabiliores eſſemus omnibus hominibus*; ad ogni modo l'altre due è neceſſario eſercitarle più frequentemente, perchè gli oggetti della Fede gli abbiamo ſempre dinanzi a gli occhi nel Santiſſimo Sacramento dell'Altare, e nell'altre coſe propoſteci dalla Fede; e la Carità s'eſercita in ogni opera buona; ma la Speranza principalmente ſerve di diletto, e ricreazione all'Anima, acciò ne' ſuoi travagli ſi conforti. Oltrechè ella ha grandiſſima forza per impetrare molte coſe da Dio, e in particolare ardire, e forze ne' noſtri affanni: ——— Ma di nuovo dico l'eſercizio di eſſa non eſſer tanto neceſſario, come dell'altre due, che ſono per dir così più unite, ed intrinſeche con Dio, ſenza le quali non può quaſi l'Anima operare, e giungere a fruire il ſuo Dio. ——— Oh che diletto dà all'Anima queſta Speranza, facendola ſperare quello, che poi in Patria deve fruire, ed in parte guſtare di quello, che nel Cielo eternamenta ha da godere, intendere, e poſſedere, ch'è il ſuo Dio, unendoſi con lui perfettamente. ——— Ci è ancora la rara, e tanto volante Aquila, e queſta è nell'Anima la Carità, la qual non è rara, perchè Dio ſia ſcarſo di comunicarla; ma perchè da pochi è ſtimata, e ritenuta nell'Anima, e perciò da rari è poſſeduta. ——— L'Aquila vola in alto, e per ſua natura non piglia la ſcorza de' frutti, ma il midollo di eſſi, e particolarmente del cedro. ——— La Carità è grande tanto, quanto è l'iſteſſo Dio, perch' egli è Carità: *Deus Charitas eſt*. Vola in alto tanto, che ſe ne va ſino al Trono della Santiſſima Trinità, e quivi entra nel ſeno dell'Eterno Padre, e dal ſeno del Padre va poi al Coſtato del Verbo, e dal Coſtato nel cuore, e quivi ſi ripoſa, e cava il ſuo nutrimento. Così l'Anima, che ha in ſe la Carità, cerca di nutrirſi ſolo in Dio, e di quello quetarſi: quivi ella cibata, e ripoſata ripiglia

glia il volo, e se ne scende giù in terra, perchè la Carità s'estende ancora a' Prossimi con l'amore, amandogli non come Creature solo, ma come create da Dio ad immagine, e similitudine sua. Non si ferma in amare il corpo, ch'è la scorza, ma entra nell'intrinseco dell'Anima; non risguarda la pena, ma la causa della pena, ch'è l'offesa; non l'offesa in se stessa, ma chi è l'offeso; non ha mira alla Gloria, ma a chi gliela dà; non si ferma ne' doni di Dio, ma nel Donatore; non si ferma nella carne del Verbo, ma nell'Anima; non si ferma a considerare le molte pene, che patisce questo Verbo Umanato, ma nella considerazione dell'amore, con che le patì; e finalmente non si ferma nel Verbo Umanato, ma sollevata da lui nel Divino, generato *ab æterno* dal Padre entra nella Divinità, e da quella, come dal midollo del cedro, cava il suo nutrimento. —— Va poi volando per questo picciol Mondo un'altro uccello, il quale si va riposando in alcuni alberi; e facendo quivi il suo nido, partorisce i suoi dilettevoli, e graziosi Figliuolini simili a se, nutrendogli poi col sangue del suo petto; e questo è il Pellicano, preso nell'Anima per la Giustizia, la quale si va riposando nell'altre virtù, come nella Carità, Umiltà, e Pazienza, nell'Amore, ed in molte altre; e genera la Rettitudine, e benchè sia Giustizia non ricusa la Misericordia: nutrisce poi i suoi generati col sangue del suo petto, e questo non è altro, che l'Umanità del Verbo, che con le sue parole, opere, ed esempio gli nutrisce, ma molto più con lo spargimento del suo prezioso Sangue. Rende poi la Giustizia ad ognuno quello, ch'è suo, a Dio, all'Anima, al corpo, ed a'Prossimi. ——— Rende a Dio quello, ch'è l'amore, il culto, la riverenza, e quello, ch'egli sommamente desidera, ch'è l'Anima, creata per lui. ——— Rende all'Anima quello, ch'è suo, e non avendo l'Anima altro, che se stessa, anzi nè pur se stessa, per-

chè ella è di Dio, si riduce a non aver nulla, che sia suo; ma ritrovando pure in se stessa la cosa più preziosa, più rara, che essere possa, ch'è il suo Dio, il quale per amor s'è donato a lei; e trovando Iddio in se stessa, ch'è veramente suo, rendendo a se stessa il suo Dio, viene a rendere a se stessa quello, ch'è suo, perchè fuori di Dio non ha l'Anima cosa riguardevole, che possa dir sua. ——— Il corpo non ha altro, che la terra, che lo sostiene in alto, e nel profondo, e per mezzo di questa si muove, onde l'abbassa, ed innalza; e l'Anima a simiglianza di questo riavendo il proprio conoscimento, s'abbassa, ed innalza con la picciola, e grande umiltà. Rende ancora al Prossimo quello, ch'è suo: e che cosa ha il Prossimo, che veramente sia sua? Il Verbo Incarnato, che veramente è nato per lui, e a lui è dato: *Nobis datus, nobis natus*. Però l'Anima, che ha in se questa Giustizia, rende al Prossimo l'Incarnato Verbo, proccurando d'innestarlo ne' cuori altrui con l'edificazione, con le parole, e coll' opere. ——— Va in questo picciol Mondo volando un'altro uccello, chiamato Tortora, ch'è la Fortezza. Quest'animale, quando ha perduto il suo compagno, va gemendo: così l'Anima, avendo in se questa Fortezza, va gemendo la fragilità, in che si vede essere, ancorchè per fortezza sia fortificata, ed ancora va gemendo la fragilità de' suoi Prossimi; ed avendo perduto il suo compagno, cioè il gusto di Dio per sottrazione del sentimento della Grazia, non si vuol raccompagnare con altri; e benchè venga qual tribolazione, o tentazione si voglia, sta tuttavia nella sua fortezza, e stabilimento, ch'è solo Dio, se bene non lo gusta. ——— Va ancora creando uno Sparviere, non perchè questo uccello in se sia buono, ma è bello, e dà diletto a chi lo tiene in mano; e questo è la Discrezione, la quale propriamente non è virtù,

ma

ma una regola di tutte le virtù, onde senza essa le virtù non sarebbero virtù, essendo questa un lattovaro, che in se contiene la regola, e perfezione di tutte le virtù. ——— Lo Sparviere attrae a se tutti gli uccelli, e gli piglia, e se ne pasce; ma non vorrebbe esser veduto. Tanto fa nell' Anima questa discrezione, conciossiachè come madre della Temperanza ella mirabilmente la rende atta ad attrarre da Dio la Sapienza, con la quale intende quello, che ha da far per piacere a Dio; e va levando da se tutto quello, che vede che possa impedir la Sapienza; e conoscendo ciò, che deve imitare, e ritrarre in se stessa, attrae da' suoi Prossimi le virtù, essendo le Creature un modello di Dio; onde se vuol fare la volontà di Dio, bisogna, che risguardi i suoi Prossimi, ne' quali vede esser varietà di virtù, e di quelle vada attraendo, e pigliando, con imitar, per piacere a Dio, quanto le sia di profitto, e giovamento. Ed ancora da questi Prossimi può imparare a conoscer quello, che dispiace a Dio. Attrae ancora dalle cose transitorie in conoscimento della loro fragilità, per non appiccarsi ad esse, e n' apprende la gratitudine per veder quelle rendersi grate al suo Creatore. Attrae dal Demonio: e che cosa? quella, ch' egli non conobbe mai, dico l' Umiltà, essendochè Dio per la Superbia lo scacciò da se; onde per questo conoscendo l' Anima, che la Superbia è tanto da Dio odiata, impara l' Umiltà, e l' esercita: si deve ancora la Discrezione tenere in pugno, avendo sempre avanti a gli occhi tutte le virtù, pensandole, e ponderandole per esercitarsi in quelle ——— Sorgono poi certi altri uccelli, la sostanza de' quali è nutritiva, e non sono molto facili ad esser presi; e questi sono le Starne, che significano la saggia Prudenza. ——— Volendo pigliar questo uccello, bisogna appostare il luogo, dove abita nella luce del dì, e nelle te-

nebbre della notte andare a pigliarlo con la luce particolare. ——— Questa Prudenza è di Dio, e in Dio, e da pochi è intesa, e presa, essendochè alcuni la vanno cercando con certa astuzia, che par Prudenza, volendo con la propria Sapienza investigare le cose di Dio, e quello, ch' essi devono fare, e veramente perdono il tempo, e questi tali mai la prenderanno; ma chi veramente la vuol pigliare, bisogna, che vada al Verbo Divino, dove abita questa Prudenza, e con la sua luce la troverà; ma non potendosi da noi pigliare, come Creature mortali, nel Verbo Divino, bisogna, che andiamo al Verbo Umanato, e col lume particolare della Carità la prenderemo; la quale, se bene è lume a tutti, nondimeno a chi la porta appresso di se è maggior lume, siccome la lucerna rende più lume a chi la porta in mano, che a gli altri, che stanno lontani. ——— La carne di questo uccello è molto delicata, e se bene si cibano di essa tutte le Persone, nondimeno i Nobili sono quelli, che più l'usano. Entrando al particolare, dico, che si cibano di questa Prudenza certe Persone virtuose sì, ma i più nobili, che sono i Cristi, e le sacrate Vergini, a' quali Dio più largamente comunica questo dono Celeste. ——— I Cristi in terra hanno gran bisogno di questa virtù in consigliare, assolvere, e dar documenti; ma non meno è necessaria alle sacrate Vergini, perchè hanno da accettare gli avvisi, e i consigli, che son dati loro, e con somma Prudenza andargli considerando, e quelli, che si veggono ciò mettere in opera, caminano a maggior perfezione. Hanno ancora d'andar considerando il loro intrinseco tiro, s'è da Dio, o dal Demonio; e conoscendo esser da Dio, lo devono seguitare con gran diligenza, non uscendo in parte alcuna di esso; e s'è dal Demonio, fuggirlo, e schifarlo. ——— *Vidit Deus cuncta, quæ fecerat, & erant*

val-

valdè bona, & benedixit eis. ——— Veggio Dio crear l'uomo, veggio Dio ricrear l'uomo, e fare ogni cosa similmente in quest'uomo, il quale è un picciol Mondo, nel ricrearlo a Grazia, che fece già in crearlo al Mondo. ——— Tiene Dio il medesimo ordine in ricreare, per dir così, questo picciol Mondo a Grazia, che tenne già in ricrearlo per Natura, e anche al principio condurlo alla Grazia. ——— Furono nel Mondo tre tempi, il tempo di Natura, il tempo della Legge, e il tempo della Grazia; e tanto fa in questo picciol Mondo di nuovo in questa ricreazione per Grazia. ——— Nel primo tempo, che fu di Natura, Iddio creò l'uomo in somma Innocenza, nella quale stette poco, perocchè facendo il peccato, in un certo modo guastò la sua Natura. Venne poi il Diluvio per i molti peccati commessi; comandò Iddio a Noè, che facesse l'arca, nella quale si salvarono otto Anime, e ancora vi furono racchiusi animali mondi, ed immondi; de' mondi *septena, & septena*, degl'immondi *duo, & duo*. Vien poi il Diluvio, e leva tutte le cose create sopra la terra, rimanendo Noè nell' Arca; manda poi fuori la colomba, e quella torna col ramo dell' ulivo in bocca in segno, che sono cessate l'acque; tanto fa nell' Anima. ——— Nel secondo tempo della Legge vien Moisè su 'l monte, dove riceve la Legge scritta in tavole di pietra, onde Dio nel darla manda folgori, e fa tremare il monte; si riempie la faccia di Moisè di splendore, a tal che ha da velare la sua faccia, se vuol parlare al Popolo; e gli dicono, ch' egli parli loro, e non Iddio, acciocchè non muojano; e tanto fa nell' Anima. Lascio andare il Rovo, che vide Moisè ardere, e non consumarsi, perchè ora non è necessario. Rimane il Popolo Ebreo nell' Egitto preso. Comanda Dio a Moisè, che vada a Faraone, e gli dica, che lasci andare il suo Popolo, altrimenti lo

ca-

castigherà. Ma questo lo lascerò, e dirò quando Dio cavò il suo Popolo dalla servitù di Faraone, e quando dice, che pigli de' vasi, e pietre preziose dell' Egitto, facendolo passare il mar rosso; ma vi annega dentro Faraone con tutti i suoi Seguaci. Conduce poi il Popolo per il deserto, dove egli mormora per difetto, e mancamento di cibo, onde Dio manda loro il soavissimo cibo della Manna. Ritorna di nuovo il Popolo a mormorar per la sete: batte Moisè la pietra con la Verga, facendone uscire abbondantissime acque, dalle quali non solo è saziato il Popolo, ma ancora tutto il loro bestiame. Vanno poi camminando verso la terra di Promissione, e avanti, che vi si conducano, veggono i frutti di essa, dico que' due grappoli; sono per la lor gola, e mormorazione morsicati da' serpenti, ed in medicina del castigo esalta ancora Moisè il Serpente nel deserto, ma lasciamo andare. Muore poi Moisè. —— —— E solo due entrano nella terra di Promissione. ———— Innanzi a Moisè fu ancora Abramo, il quale Dio provò in un modo maraviglioso, e supremo, dicendogli, che sacrificasse il suo Figliuolo Isac, il quale amava tanto. ———— E tanto fa nell' Anima. —— Dopo fu il gran Patriarca Giacobbe, il quale fece alla lotta con l' Angelo, e vide quella bella scala, la cui sommità toccava il Cielo, dove ascendevano, e discendevano gli Angeli. Ma vuoi, ch' io lasci tutte queste cose, o Verbo, poichè più volesti, che fossero a lui mostre in figura della Chiesa, che perchè esso Giacobbe l' avesse ad operare; e vuoi, ch' io prenda solo a rimirare in questo picciol Mondo dell' Anima tutte quelle cose, che tu, mio Dio, per te stesso operasti, ed ancora quello, che operasti per mezzo de' tuoi Servi. Vengono poi i Santi Profeti, i quali con le lor Profezie annunziano il Verbo, e con l' orazione lo provocano a venire. Dipoi con le figure vanno dimostrando quel-

quello, che ha da fare, e tanto fai nell' Anima. —— Il Profeta Elia dopo la lunga ſiccità dimora ſul monte, e vede ſorger dal mare quella nuvoletta, che ſe ne va al Cielo, e fa gran pioggia; ma vuoi, ch'io laſci andar tutto queſto, che per ora non fa per l' Anima con tuttte l'altre profezie de' Profeti. Nel tempo poi della Grazia manda Dio te, Verbo, e tu fai tutte le tue operazioni, e tanto fai in queſto picciol Mondo dell' Anima: laſcio andare quelle dodici colonne, che deſti al Mondo. ——— Verrà poi Anticriſto, e ancor' egli entrerà nell' Anima. ——— Ritornerai, o Verbo, con la tua Poteſtà a giudicare, e dar la gloria, e la pena; e tanto farai nell' Anima, perchè le darai la gloria, e la pena. ——— Avendo così altamente diſcorſo Santa Maria Maddalena, guidata dallo Spirito di Dio, come da ottimo maeſtro, applica nel ſeguente ſuo ragionamento le coſe dette della Creazione del Mondo ad un' Anima, che da Dio ſia condotta alla perfezione: ſeguitò dunque in queſta guiſa: Tieni il medeſimo ordine, o Eterno Verbo, in ricreare la Creatura a Grazia, e condurre un' Anima a particolar perfezione, che teneſti in crearla nel Mondo. Ma io non l'intendo, e non lo capiſco; però biſogna, che mandi un' influſſo del tuo Sangue, che me lo faccia intendere, e capire. —— O Verbo, potrà venir l' Anima a tanta perfezione, a quanta la chiami, ed hai ordinato, che venga? ——— Potrà, sì. ——— Creando l'uomo, prima gli doni l'innocenza, nella quale ſta alquanto tempo; gli doni ancora la compagnia, volendo che moltiplichi; dipoi gli fai il comandamento, che non mangi del frutto vietato. ——— Tanto fa il Verbo nell' Anima, poichè in cambio dell' innocenza le dona la ſua Purità per partecipazione, ed un caminare in ſincerità; le dà la compagnia della ſapienza, e del libero arbitrio, acciocchè

con la sapienza possa conoscere, ed eleggere quello, che per giungere a perfezione ha da operare, e col libero arbitrio meritare; e durando un poco di fatica in operar quello, che già con la sapienza ha eletto, le sia meritorio, essendochè senza questo libero arbitrio sarebbe il suo operare tutto opera di Dio, e per conseguenza nulla meriterebbe; ma questo libero arbitrio tal volta non vorrebbe l' Anima averlo, essendole cagione bene spesso di farla disunir dal suo Dio. —— —— Vuole ancora, che moltiplichi nelle buone opere, ed in condurre molte Anime a Dio. ——— Poi le fa il comandamento, e vuole, che del tutto l' osservi; e se non l' osserverà, le propone la pena, in che essa incorrerà. ——— E 'l comandamento è, che non vuole, che vada investigando curiosamente l' esser suo Divino più, ch' esso si compiaccia di farglielo intendere; ma che si trattenga nel giardino della sua Umanità, perchè se andasse investigando l' esser suo eterno, ed infinito, verrebbe meno, non potendo esser capito da Creatura creata. ——— Stette Adamo alquanto tempo nello stato dell' Innocenza, dipoi lo perdè. —— —— Il perder l' Innocenza nell' Anima è una deviazione, che fa alcuna volta da quella purità d' intenzione infusa da Dio, ed un non riconoscere, e custodire questo dono così grande di questa purità. ——— Vien poi il serpente, e li fa fare la disubbidienza; e l' Anima con quella sua sapienza va discutendo, che errore può essere il suo, quando avrà peccato, e che peccato può aver fatto, che Iddio s' abbia a dilungare alquanto da lei; e si duole per questo lato, che Iddio l' abbia dato il libero arbitrio, mediante il quale ha fatto la disubbidienza, avendo amato di far più la volontà propria, che quella di Dio; onde sarà necessario, che il Verbo le dica: ——— *In sudore vultus tui vesceris pane tuo;* cioè, bisogna, che le mostri quel neces-

cessario patire, con cui sodisfaccia al diletto della colpa, e bisognerà, che il Verbo le dica: *Ubi es?* —— —— Non in te stessa, perchè sei uscita dalla tua rettitudine; non in me, perchè m' hai offeso. Dunque in qualche cosa più vile di te stessa, ch' è la Creatura, a cui s' appicca per affetto, o l' affetto di se stessa, per cui viene a cadere nella bassezza delle bestie, cui era per Natura simile, e per Grazia molto più espressa, e viva immagine di Dio. ——— Moltiplicando poi i Popoli sopra la terra moltiplicarono grandemente i peccati, e l'iniquità, in guisa, che Iddio fu sforzato a mandare il diluvio sopra la terra. Elesse Noè, dicendogli, che facesse un' Arca, *ut salvaretur universum semen in ea.* ——— Lascio tutte le circostanze, che avea da aver l' Arca, poichè ora non fa per l' Anima. ——— Avendo perseverato alquanto la poverella Anima in deviare da quella sincerità, e purità, che Dio le avea data da principio, per non esser' andata dietro a quell' intrinseco tiro di Dio, col quale poteva far gran cose; e caminare a gran passo alla perfezione, come al contrario il non seguitarlo è di grande impedimento alla perfezione. ——— Manda il Verbo il Diluvio per non trovar nell' Anima quello spogliamento di se stessa, che ricerca da lei. Ma qual' è Noè in questo picciol Mondo, se non la volontà, che solo è rimasa illuminata, essendo l' altre potenze, ed affetti alquanto offuscati? e siccome Noè non era del tutto senza peccato, ma era nondimeno il più giusto, che si trovasse allora nel Mondo; così è la volontà, sebbene non è del tutto perfetta, e non del tutto macchiata, ma è rimasa solo col lume di quell' intrinseco tiro di Dio. ——— L' Arca, che ha da fabbricare, non è altro, che una corrispondenza all' intrinseco lume, e cognizione, che Dio le ha dato, ed a gl' intrinsechi movimenti, ch' ella ha dal seno del Padre.

—— Comandò Dio a Noè, che rinchiudesse nell'Arca l'Anime, ed in quest'Anima devono essere otto cognizioni. —— Cognizion di Dio; di se stessa, dico del suo non essere, come da se, ma tutto da Dio; cognizione della grandezza, e nobiltà dell'Anima; cognizione de' doni particolari, che Dio comunica all'Anime; cognizione della prima innocenza, che Dio diede; cognizione della particolar providenza, che tien di lei; cognizione, che tutto quello, che fa in lei, è per affetto d'amore; cognizione di purità, massimamente d'intenzione. Queste otto Anime si devono collocare in quest'Arca. ———— O sacra Arca fabbricata del compendio delle cognizioni. ———— Comandò ancora Dio a Noè, che rinchiudesse nell'Arca di tutte le sorte d'animali mondi, ed immondi, *septena, & septena, duo, & duo*. In quest'Anima ci hanno da esser tutte le virtù, come la Carità, l'Umiltà, l'Ubbidienza, ed altre; e siccome gli Animali mondi aveano da esser sette, e sette d'ogni sorta; così in quella devono esser queste virtù, fondate sopra i setti doni dello Spirito Santo: sopra ogni dono più virtù, secondo che si compiacerà di comunicarle. —— Avea da esser nell'Arca minor copia degli animali immondi, che de' mondi, perchè nell'Anima c'è meno bisogno di quelle virtù, ch'ella deve esercitare nell'azioni esteriori, che di quelle, che deve esercitare nell'interiore. ———— Mandò poi il Diluvio. ———— Mandò ancora in questo picciol Mondo il Verbo incarnato il Diluvio. E che Diluvio è questo? ———— Una sopprabbondante Grazia, ed infusione del suo Sangue, dove fa annegar tutti i desiderj, gli affetti, e le intenzioni dell'Anima, che son fuori del voler di lui' ———— Manda Noè la colomba fuori dell'arca per vedere se sono cessate l'acque. —— E l'Anima manda la colomba, la quale è il nulla voler da se, ma tutto ciò, che vuole Iddio, a vedere, se

ſe l'influenza della ſoprabbondante Grazia è finita. Onde trovando finita queſt'influenza, ſi ripoſa ſopra la miſericordia, che vede, che Iddio ha fatto alle ſue Creature, ancorchè eſſe l'abbiano offeſe. ——— Torna poi queſta colomba con un ramicello d'ulivo in bocca, cioè con la continua confeſſione della Purità di Dio, la qual Purità brama imprimere altamente nell'Anima con le grazie. Dipoi Dio licenzia Noè, ch'eſca dell'Arca. ——— Tanto fa il Verbo all'Anima, dandole licenza, ch'eſca dell'Arca di quelle cognizioni, e ſi vada dilatando, e moltiplicando per tutto 'l Mondo, dov'ella poi camina con ogni ſicurtà. ——— Viene Dio alla provazione con Abramo ——— E 'l Verbo Incarnato con l'Anima. ——— Dio dice ad Abramo, che ſacrifichi il ſuo Figliuolo, ch'è la più propinqua, e cara coſa, che abbia. Tanto fa il Verbo a quell'Anima, che per grazia ha eletta da una perfezione particolare: dice, che egli ſacrifichi il ſuo proprio Figliuolo, dico la più cara, ed intrinſeca coſa, che abbia; e qual'è la più cara coſa, che abbia l'Anima, ſe non il Verbo, e dolce ſentimento del Verbo? Vuol dunque, che gli ſacrifichi ſe ſteſſo, e lo conduce ſul monte della contemplazione della Divinità, unita con l'Umanità, dove la ſteſs'Anima nell'altezza di quella contemplazione acconſente di laſciar di guſtare il Verbo, per offerirlo ſacrificato per così dire in ſe ſteſſa, e nell'altare del ſuo cuore all'Eterno Padre; onde vedendo il Padre queſta rilaſſazione dell'Anima, non può ſopportare, che ſtia ſenza guſtare il ſuo dolciſſimo Verbo, e conſeguentemente lui ſteſſo; però manda un'Angelo, ch'è una ſuperna iſpirazione, mediante la quale le fa intendere, che non ſacrifichi il ſuo Figliuolo, dico il ſuo Verbo; ma pigli una vittima, cioè ſe ſteſſa, mortificata col coltello della mortificazione, nel fuoco della tribolazione affinata, ma non già abbandonata dalla ſenſibil preſenza del Verbo,

e quel-

quella ſacrifichi a Dio. Laſciando tutto quello, che occorſe in queſto mezzo, ce n' andremo a ritrovare il Popolo Ebreo, quando rimaſe preſo nell' Egitto ſotto la crudel ſervitù di Faraone. ——— E così rimangon preſi tutti i ſentimenti d' un timor ſervile. E sì come, uſcendo poi gli Ebrei dell' Egitto, portavano ſeco vaſi, e pietre prezioſe, così queſti ſentimenti dell' Anima, uſcendo di quel timor ſervile, prendono i vaſi, e le pietre prezioſe, dico i frutti, e i teſori del timore. ——— Paſſa il Popolo Ebreo il mar roſſo; e i ſentimenti dell' Anima paſſano per il mar dell' amore. ——— Voglion paſſar poi i nemici dell' Anima, che ſon le paſſioni, ma rimangono annegati in queſto mar dell' amore. ——— Va caminando il Popolo Ebreo per il deſerto, dove mormora per difetto de' cibi, onde Dio manda loro il ſoaviſſimo cibo della manna. E 'l Verbo all'Anima, quando è affamata, dà il cibo di ſe ſteſſo, dico, quella manna aſcoſa del Santiſſimo Sacramento, dove trova tutti i guſti, che vuole. Se lo vuol potente, egli è potentiſſimo; perocchè, *Omnia, quæcumque voluit, Dominus fecit in Cœlo, & in terra*. Se lo vuole ſimile a ſe ſteſſa, debole, dico, ed impotente, eccolo, poichè con cinque parole ſi laſcia tirare in terra da' ſuoi Criſti. Se lo vuole immortale, ed eterno, egli quì è, non avendo nè principio, nè fine: ſe lo vuol temporale, quì è la carne, che preſe in tempo per noi. Quì, s' ella lo vuol naſcoſo, eccolo in modo sì naſcoſo, che nè anche lo conoſcevano i più alti Serafini del Cielo. Se lo vuol manifeſto, e paleſe, eccolo e manifeſto, e paleſe; perchè quello, ch' è velato a gli occhi col velo, e la benda delle ſteſſe ſpecie Sacramentali, è ſvelato, e ſenza benda al cuore co' ſentimenti interni, atteſochè quello, che ſi crede con la Fede, ſi conoſce, e ſi ſperimenta col calor dell' amore. E ſe lo vuol dilettevole, vedi, che ſi naſconde ſotto la ſpecie di pane, ch' è la più comune

co-

cosa, che abbia l'uomo, dandosi all' Anima nel più dilettevol modo, che sia, ch' è in cibo. In somma, se vuole con esso sentir dolore, e rammaricarsi, per esser simile alla Passione del suo Sposo, eccone quì un memoriale, e questo pane lo vede cotto nel fuoco de' tormenti, e della Passion del Signore. Torna di nuovo a mormorare il Popolo per la sete. Moisè batte la pietra con la verga, della quale escono abbondantissime acque, per cui non solo è saziato il Popolo, ma ancora il lor bestiame. ——— Va caminando l' Anima co' suoi sentimenti per il deserto della sottrazione del sentimento della Grazia. O poverella Anima mia, a te toccherà. Quivi si dolgono questi sentimenti interni sottilmente della sete, che gli affanna, ch' è massimamente la sottrazione della sensibil Grazia, e che gli altri non caminano per la via della perfezione in quel modo tanto stretto, quanto quest' Anima gli conduce. Ma Moisè, dico l' intelletto illuminato, batte la pietra con la verga delle promesse, che gli ha fatte Dio; batte la pietra, dico: *Petra autem erat Christus*, e con questa verga delle promesse, che Cristo Verbo gli ha fatte, batte il cuore dell' istesso Cristo: ed egli apre il Costato, d' onde escono abbondantissime acque di grazie, le quali non solo saziano i sentimenti dell' Anima, ma ancora gli esterni del corpo. ——— Siete saziati ora o sentimenti? Caminando sempre più avanti il Popolo Ebreo per il deserto, Iddio dà la Legge a Moisè, scritta in due tavole di pietra, nella quale si contenevano tutte l' operazioni, che avea da fare quel Popolo, interiori, ed esteriori. ——— Va il Verbo seguitando la sua opera nell' Anima, e mentre, che camina per il deserto della sottrazione del sentimento della Grazia, le dà la legge scritta nelle tavole, ed elegge Moisè, dico l' intelletto illuminato, perchè le manifesti al Popolo. ——— Le tavole sono il cuore dell'

Ani-

Anima, nel quale il Verbo ſcrive, cioè imprime tutte l'operazioni, che vuol ch' eſſa faccia, intrinſeche, ed eſtrinſeche; e la ſtringe in modo, che quanto al ſuo ſenſo, non le par potere ſtare in tanta ſtrettezza di caminare con tanta ſincerità, e purità con Dio. —— —— O poverella, s'io poteſſi, ti darei ajuto: che farai tu da te? ti getterai in terra, e ti darai tutta a Dio. Così fa, così fa. O te beata. ——— Dando Dio la Legge a Moisè, favella con lui a faccia, a faccia; e queſto ſignifica all' Anima, ch' ella non s' ha da fermar ſolo nell' Umanità del Verbo, paſcendoſi della conſiderazione della Paſſione, o vita di lui; ma deve paſſare alla conſiderazione della Divinità, con quella riverenza, e ſobrietà, che ſi conviene, acciò non venga ſopra di lei quella ſentenza. ——— *Dejeciſti eos, dum allevarentur. Noli altum ſapere, ſed time.* Il Popolo, che non poteva ſoffrir lo ſplendore di Dio, ſono i ſentimenti, i quali eſſendo avezzi nelle coſe infime, e baſſe, non poſſono capir le coſe di Dio. Onde quando appar loro lo ſplendor di Dio, eſſendo inſoliti a guſtare eſſo Dio, mancano per timore. Va poi innanzi il Popolo Ebreo, per condurſi a quella benedetta terra di Promiſſione; e avanti, che v' arrivi, vede i frutti di quella. Muore Moisè, e non ſi conduce ad entrarvi, e ſolo vi entra Joſuè, e Calef. Orsù va avanti, Anima, per condurti alla terra di Promiſſione. ——— Non ti ha da condurre al Paradiſo il Verbo, ora no, non a godere dell' eterna viſione; baſteratti, che ti conduca a quell' intrinſeco abituro, che fa nella bocca del Verbo, ed avanti, che ti conduca, vederai i frutti di eſſa, i quali ſono le parole del Verbo, e particolarmente quelle proferite da lui: —— —— *Clarifica me, Pater, apud temetipſum claritate, quam habui, prinſquam Mundus fieret apud te.* E ad eſſa abitazione della bocca del Verbo ſolo egli conduce la volon-

lontà, e l'amore, e non l'intelletto, perocchè innanzi muore, ſiccome Moisè; perchè l' Anima non deve tanto intendere, quanto volere, e fruire; e gode, operando sì, ma non conoſcendo d' operare col ſuo intelletto in queſt' operazione del Verbo, ricevendo in ſe ſteſſa le Divine illuſtrazioni, e facendole, non ſapendo come vengano, o come le riceva. Sorgon poi i Santi Profeti, che annunziano all' Anima, che Dio non vuol mancare di finir l'opera, che ha cominciata. Annunziano: e che annunziano? la venuta del Verbo all' Anima. Son queſti Profeti le Piaghe del Verbo, impreſſe in tutte l' Anime, a chi in effetto, e a chi per affetto, a chi per amore, e a chi per intenzione. ——— Vengono con varie figure; e ciò fanno queſte Piaghe del Verbo, che imprimono varie figure, e varj effetti. ——— E queſte cinque Piaghe ſono cinque Profeti all' Anime, e quell' ampiſſima del Coſtato è Davide, che non ſolo prediſſe l' Incarnazione, ma la Paſſione, Riſurrezione, ed Aſcenſione del Verbo. E ciò fa l' Anima, che da queſto Coſtato penetra la venuta, che per amoroſo ſentimento, quaſi che albergar voleſſe nel ſuo cuore, vuol fare il Verbo in lei. ——— Penetra la Paſſione, perchè vede le pene, che ha da patire, e con le pene del Verbo vien miſurando, e ancor temperando tutte queſte ſue pene. ——— Penetra poi la Riſurrezione, dico, che intende, che le ſue operazioni hanno poi da riſorgere nel coſpetto delle Creature. ——— Dipoi per l' Aſcenſione intende, che la ſua operazione non ſolamente ſarà manifeſtata nel coſpetto delle Creature, ma nel coſpetto ancora dell' Eterno Padre, il quale da uno de' ſuoi Sergenti la farà raccontare in Paradiſo. ——— Vengono poi altri Profeti, profetando il Verbo in Maria, chi ſotto una figura, e chi ſotto un' altra.. Avanti che venga Maria, è prima profetata, pronun-

 zia-

ziata, e mostrata. E l' Anima, siccome Maria, dev' esser manifestata a' Prossimi, simile al Sole per chiarezza d' esempio, e simile alle Stelle fisse per fermezza, e stabilità d' intenzione, rivolta a Dio, ed unita con esso lui, simile a' Pianeti per operazione di Carità verso il suo Dio, e alla Luna co' Prossimi: *Omnibus omnia factus sum*, ora crescendo co' Proficienti, e Perfetti, ora scemando con gl' Incipienti, ed Imperfetti. Ora piena di consolazione, *Superabundo gaudio* per la lor consolazione; ora piena di tristezza per la compassione della lor tristezza: *Quis infirmatur, & ego non infirmor?* ma sempre però in Cielo fissa per la diritta intenzione, e non soggetta come corpo celeste a' difetti terreni, quanto da chi sta ancora in terra è possibile. Influendo sempre a tutti co' desiderj, e quando può con le parole, e con l' esempio, che così fu Maria, *Pulchra ut Luna, electa ut Sol;* ma oimè con quanta gran distanza di perfezione? ——— Sposi quest' Anima, o Verbo, come Maria, e la dai in custodia. E a chi la dai, o Verbo? al Consiglio, allo Sposo dell' Anima. E con questo Consiglio, ch' è uno de' sette doni dello Spirito Santo, vai custodendo la Purità, e Carità in lei, infino a che per affetto d' amore partorisce il Verbo. ——— Manda l' Angelo ad annunziar Maria ——— Manda all' Anima il dono dalla sua destra, la quale le annunzia, come Dio vuol venire in lei per Grazia, e l' Anima riputandosene indegna risponde: *Ecce ancilla Domini; fiat mihi secundum Verbum tuum.* Onde, vedendo il Verbo tale Umiltà, discende in lei, siccome in Maria, e piglia di lei la Purità, e la Carità; che questa è la carne, ed il sangue, per dir così, dello Spirito suo, e in questo modo in lei si concepisce, e riposa il Verbo. ——— Viene il Verbo in Maria, tirato dall' Umiltà, e questa non solo la conserva in lei, ma l' accresce con tutti gli altri doni, e virtù; con-

cio-

cioaſſichè ella dopo d' aver detto d' eſſere ancilla prende nella caſa d'Eliſabetta a fare l' ufficio dell' ancilla. Va a ſervire ella, ch' è *Mater Domini ſui*. E nell' Anima, che ſi ſpoſa col Verbo, l' Eterno Padre col Verbo Divino preparano in eſſe una continuata, e conſumata Umiltà, la quale dimoſtra poi nell' operare, tanto creſcendo nell' Umiltà, quanto il Verbo più dimora in lei. ——— Vien pigliando il Verbo la carne, e 'l ſangue, e vien creſcendo quel ſacro corpicino in quel puriſſimo ſeno verginale; e queſto è, che ſi compiace grandemente in quella ſua Purità, ed eſercitata Carità. ——— Partoriſce Maria il Verbo. ——— Lo partoriſce poi ancora l' Anima per affetto d' amore; dico, partoriſce la ſua operazione, ed a ſomiglianza di Maria lo poſa nel Preſepio, e lo va manifeſtando con la ſua ſanta povertà, eleggendola per ſua cara Signora, ſiccome fece il Beato Franceſco, vedendo quanto il ſuo Spoſo Verbo l' abbia aggrandita: *Beati pauperes Spiritu*. ——— Riſcaldano il Verbo due giumenti: è riſcaldata l' operazion dell' Anima non da giumenti, no, ma per grazia ſpeciale dal Coro de' Serafini, e degli Arcangeli, mandati a quella dal Verbo, i quali Serafini ed Arcangeli pigliano l' operazion di lei, e la portano al coſpetto dell' Eterno Padre, e glie l' offeriſcono; onde per queſta offerta vien riſcaldata tale operazione, di modo, che non vien mancando per freddo di negligenza, o tepidità. ——— Diſcendono dal Cielo gli Angeli, cantando quel bel Cantico: *Gloria in excelſis Deo*. ——— Per l' offerta fatta all' Eterno Padre per l' operazione dell' Anima, manda il Padre giù con un diſtillamento ſoaviſſimo della ſua Grazia, ch' è una participazione della ſua Divinità, una voce nel cuore, la quale, quaſi che muſico concento ſia, va con la ſua riſonanza cantando nell' Anima, *Gloria in excelſis Deo, & in terra pax hominibus bonæ*

voluntatis. ——— Dico, che l' operazione deve tutta ridondare in onore, e gloria di Dio, ed utilità di quelle Creature, che saranno disposte a riceverla. ——— Vengono i Pastori a visitare il Verbo. ——— Vengono ancora i Pastorelli a visitar l' Anima, che sono le Creature ignoranti, e semplici, le quali per il lume, che ha l' Anima della propria ignoranza, cava con la sua propria ignoranza gl' Ignoranti dall' Ignoranza, e venendo a visitarla, tutti restano da lei consolati. ——— Vengono i Magi ad adorare il Verbo. Vengono ancora i tre Magi, dico viene all' Anima la Santissima Trinità, alla quale Anima ella abbondantemente porta seco ricchissimi doni, e grazie celesti. E che doni? Dà all' Anima forze d' osservar con ogni perfezione quello, che promesse ne' tre voti, e parimente le rende il merito, s'è Religiosa, de' tre voti; s' è secolare, di quello, che ha operato con le tre potenze dell' Anima; e a tutte l' Anime rende il frutto della potenza del Padre, partecipata in operare a benefizio de' Prossimi; dell' unione del Verbo, partecipata, e a somiglianza d' essa, unendoci con fraterna carità a' Prossimi; della benignità dello Spirito Santo, partecipata, e comunicata altrui con viscere di pietà, e misericordia. ——— E questo è un gran dono, cioè, che la Santissima Trinità faccia partecipe l' Anima dell' union sua, ed ella operi conforme a questo dono. ——— Ma prima è portato il Verbo ad esser circonciso, e gli è posto il nome. ——— Porta l' Anima la sua operazione ad esser circoncisa, e pone il nome; ed è quando l' Anima è in tal sublimità d' unione, che bisogna sia sminuita, e abbassata, onde manda fuori fuoco di Carità, e l'è dato il nome: ciò, che quest' opera, è scritto nel libro della vita, dove non si può più scancellare. ——— Porta Maria il Verbo al Tempio. ——— Porta l' Anima la sua of-

offerta, dico, che offerisce la sua operazione nel concistoro della Santissima Trinità, nella mente del Padre, dove lo Spirito Santo la piglia, il Verbo la magnifica, e'l Padre in essa si compiace. ——— Fugge Maria col Verbo nell' Egitto. ——— Fugge l'Anima nascondendo la sua operazione dal cospetto delle Creature, e col continuo offerire, che fa del Verbo, manda a terra tante infedeltà degl' incarnati Demonj. ——— Poi il Verbo si fa cercar da Maria. ——— L'Anima va cercando con la sua operazione la grandezza di Dio in se stessa, e non la trova, come priva del gusto interno; ma, a similitudine di Maria, ritrova poi con la sua operazione la Grandezza di Dio, quando non le par più operare, non intende d'operare, conosce, che da se non può punto operare, e pur' opera: che sono i tre dì, ne' quali Maria ricercò il perduto Figliuolo. ——— Lo ritrova Maria nel mezzo de' Dottori; lo ritrova l'Anima, dico l'operazione, mentre che va confondendo l' umana sapienza con la Divinità. ——— Si conduce il Verbo al Battesimo. ——— O amoroso Verbo, o intenso amore, dove conduce tale Anima, e tale operazione? O amoroso Verbo, al Battesimo? o se una volta è stata battezzata, come può esser battezzata un'altra volta? non è battezzata l'Anima un'altra volta, no, ma il Verbo con la sua operazione, che l'ha fatto concepire in se, la va purificando con la sua Grazia, spargendole sopra il capo della sua intenzione un distillamento del compiacimento, che ha il Verbo dell' egualità sua al Padre, ch'è un compiacimento simile dell' unione dell' Anima col Verbo per grazia, e tanto più abbondantemente glie ne dà, quanto più grata essa a lui si rende ———. Muta poi il Verbo l'acqua in vino. Quest' operazione già tanto provata, ed esercitata, fa ancora di mutar l'acqua in vino, e mostra la sua sapiente vir-

virtù: e che operazione farai, o Verbo? muterai la tepidità dell' Anima in fervore. Ma, aimè, che in pochi veggio, che la muti per loro colpa, poichè tanta ce n' è di questa mala tepidezza, e freddezza nel Mondo. Và poi il Verbo predicando, e facendo miracoli. ——— E l' operazion dell' Anima va annunziando, magnificando, e predicando l' indicibil Sapienza del Verbo, (o amoroso Verbo) scacciando i Demonj dalle Creature, e sanando l' infermità della vanagloria in se stessa, o nell' altre. ——— Vogliono i Giudei lapidare il Verbo; e l' operazione è condotta ancor' ella ad esser lapidata, ed è, che quando l' Anima è condotta a tal perfezione, pare, che sorgano i Demonj con tutte le Creature contro di lei; e quel ch' è peggio, quelle, che pajono illuminate, si muovono, come congiurate insieme, per contradire a tale Anima. Ma rari son quelli, che si conducono a tal perfezione. ——— Ma il Verbo innanzi alla sua predicazione, e a' suoi miracoli, fu condotto nel Deserto, dove digiunò quaranta giorni, e quaranta notti. ——— E così ancora l' operazione dell' Anima è condotta nel deserto dell' unione, per illuminazione di meriti, e riscaldamenti d' amore della Divinità dalla Santissima Trinità, dove s' astiene da ogni altro cibo, per gustare tal frutto dell' unione, dove viene il Demonio per mezzo di qualche suo strumento, cercando di farle credere, che sia in lei maggior disunione, che non è tra' Demonj, e che da se stessa ne sia cagione; ma essendo l' Anima fondata, e stabilita nell' unione del Verbo, si nasconde in essa unione, e dolcemente lo gusta. ——— Dopo la predicazione, e i gran miracoli fatti, ed operati dal Verbo, viene al fine mostrando il suo maggior' amore, lasciando se stesso in cibo alla Creature nell' ordinazione, che fece del Santissimo Sagramento. Disse il Verbo nell' ultima cena

quell'

quelle amorose parole: *Desiderio desideravi*; onde ancor l' Anima può dir le medesime parole, perchè il Verbo si conduce ad amar tanto tale Anima, che le dà se stesso in cibo, e nutrimento, facendole un donativo della sua Umanità, dandole per partecipazione i suoi puri desiderj, ed amorosi affetti, quelle veraci parole, e le santissime opere, che operò in sua Umanità, e finalmente la trasforma tutta in lui; onde vien per questo l' Anima a tal perfezione, che ogni aspirazion di mente, che fa in Dio, pare, che attragga il Verbo dal seno del Padre in se stessa: e così avendo il Verbo in se stessa, diventa per unione, ed affetto d' amore un' altro lui; e siccome il Verbo con desiderio desiderava di darsi tutto alle sue Creature, così essa con ardente desiderio vien desiderando di comunicar se stessa alle Creature, dico di comunicar loro il Verbo, che tiene in se stessa con tutte le sue grazie, e doni; onde veramente può dire ancor' ella le medesime parole: Con desiderio ho desiderato di far la Pasqua con voi. Vien poi il Verbo alla lavanda de' piedi, dove tanto s' inclina ed abbassa, che non lascia di lavargli insino al Traditore. ——— E così il Verbo inclina, e tira giù al basso l' operazione di quest' Anima, lavando, e purificando con l' aspersione del suo Sangue ogni suo affetto, e desiderio, infondendo in lei un' intimo abbassamento di se stessa. ——— O, che vuol far' ora questo Verbo? o, dove va egli? o, o, al sermone, dove conduce quest' Anima per la chiarificazione anche quaggiù in terra; la conduce, dico, al segreto del suo cuore, dove a faccia a faccia fa un dolcissimo colloquio con lei. ——— Dove le narra, com' esso è Via, Verità, e Vita; e le fa noto, com' egli è la vera Vite, ed il suo Padre l' Agricoltore, e com' ella sarà perseguitata, e 'l Mondo se ne rallegrerà. ——————
Inviasi il Verbo verso l' orto, e l' Anima lo seguita.

L' or-

——— L'orto, dove ora va, essendo ancor' egli in Cielo, è la Chiesa; e con l'offerire, che fa il Sacerdote di se stesso, o Verbo, ne mostra quel conformare, che facesti della tua volontà, in quell' orazione al voler del tuo Eterno Padre; ——— Meni teco tre Discepoli, infondendo nella Chiesa la Fede, manifestando la Verità, e continuando la Misericordia. ——— Ancora l' Anima va seguitando il Verbo nel giardino, e orto della Chiesa, per dargli il corpo in preda, acciò l' Anima aspiri, e lo spirito si consumi per desiderio della salute de' Prossimi. ——— Il Verbo va incontro a Giuda a esser preso. Ed io voglio ire (o che favore è questo!) non incontro ad un Traditore, ma incontro al mio Amore, e prenderlo nel Santissimo Sacramento, e a ricever da lui il bacio della pace. Dette queste parole tosto uscì di ratto, quando appunto erano le nove ore della notte; onde si comunicò, disse l'Ore Canoniche, e, mentre udiva Messa, tornò di nuovo in estasi, come appresso si dice.

CHRISTUS DEUS

Le

Le ſono comunicate da Dio belle intelligenze delle operazioni, che deve far l' Anima per eſſer vera imitatrice di Criſto, appropriate alle azioni della ſua Paſſione, Morte, Riſurrezione, ed Aſcenſione al Cielo.

OTTAVO GIORNO.

MEntrechè udiva la ſanta Meſſa, ſi ſentì in un' iſtante rapire alle ſovrane intelligenze, onde ritiratasi in uno ſcrittorio del Monaſtero, toſto andò in eſtaſi, e ſtata cosi alquanto in ſilenzio cominciò a parlare in tal guiſa: L'Eterno Verbo è preſo da' Giudei. ——— Sì fa ancora tale operazione nell'Anima, eſſendochè ancor'ella è preſa, a tal che in queſto picciol Mondo dell' Anima ſi rinuova quello, che ſi faceva nella preſura del Verbo. ——— Ecco il traditor Giuda, e la turba de' Soldati. ——— Le perverſe tentazioni, che ſuggeriſce il Demonio nell' Anima, ſono i Soldati, che vorrebbero prender l'opera buona di tale Anima; ma il Verbo non laſcia, ch' ella ſia preſa, anzi la prende egli con le ſue mani, e la prende con quell' amore, con che genera, per così dire, ſe ſteſſo nell' Anima, e col bacio della pace la fa prigioniera. ——— M'ha baciato il mio Verbo col bacio della bocca ſua: o che ſoavità, o che fragranza! ——— Il Verbo è legato da' Soldati. ——— L'operazione dell' Anima ancor'ella vien legata. ——— E legata, sì, con una certa funicella triplicata, dico,

 con

con la Fede, la Speranza, e la Carità. ——— Non vuole il Verbo, che Pietro gl' impedisca la Passione. Tanto fa l'Anima, che non vuole, che le sia impedita la sua operazione, con cui s' unisce strettamente col suo Dio. ——— O quanti Pietri ci sarebbero, che senza sapienza, e privi di considerazione cercherebbero d'acciecar l' Anima con le cose transitorie; ma l' Anima illuminata dice, che chi disordinatamente ama le cose transitorie, con quelle perisce; siccome il Verbo disse a Pietro, che chi piglia il coltello, di coltello perirà. Ma essa Anima si lascia condurre, siccome il Verbo, dove vede, ch'è la volontà di esso Verbo, senza mai aggiungere del suo proprio nè il volere, nè il non volere, seguendo sempre il volere del Verbo. ——— Il Verbo è condotto ad Anna, e Caifas, ed a' Tribunali degli altri Giudici. E l' Anima ancor' ella è condotta dalle persuasioni delle perverse tentazioni ora nell' Inferno, ora in Paradiso: ora le fanno parere di non aver' ella fatto bene alcuno, facendola confondere; ora le fanno parere, ch'ella sia simile a' gran Santi, ed altre infinite cose le persuadono, perchè s' insuperbisca. Ma il Verbo non la lascia intepidire, perchè la protegge, e fa esso Verbo con l' Anima, come fece con lui l' Eterno Padre nel tempo della Passione, sottraendole il sentimento della sua Grazia per provarla, e farla più perfetta. ——— E' condotto il Verbo ad esser battuto alla colonna. ——— E' condotta ancor l' Anima con la sua operazione a ricever le battiture, le quali sono le molte offese fatte a sua Divina Maestà, che le son mostre; essendochè ad un' Anima, che ama Iddio, sono esse offese, quando l' intende, e vede come si conviene, altrettante gravissime battiture. E siccome le battiture del Verbo furono di gran numero, di modo che molti si scambiarono a batterlo alla colonna, così le medesime offese mostrate all' Anima si vanno scambiando es-

essendole ora mostre quelle, che a Dio son fatte da' Religiosi, ora da' mali Cristiani, ora da gli Eretici, e ora da gl' Infedeli. ——— Il Verbo è coronato di spine. ——— E l' Anima, andando avanti con questa sua operazione, e coronata ancor' ella di spine, quando i Demonj per ischerno le vanno rappresentando nella mente l' enormi bestemmie, le quali l' affliggono, come acute spine. Perocchè in cambio di sentir lodare, com' ella brama, il suo Sposo Verbo, le convien sentire, e sente tante odiose bestemmie. ——— Il Verbo è schernito. ——— E gli scherni, che son fatti all' Anima, sono, che trovandosi ella afflitta, e tentata dal Demonio, conferendo ciò con qualche Creatura, l' è detto in cambio di darle conforto, che quell' afflizioni, e tentazioni l' intervengono per questo, e per quell' altro suo difetto, premettendo ciò Iddio per maggior sua provazione, come avvenne al paziente Giobbe co' suoi Amici, i quali tutti i castighi avvenuti al Santo Uomo, per dare al Mondo esempio della virtù di lui, dicevano, che gli avvenivano per i suoi peccati. ——— E' velata al Verbo la faccia. ——— E questo occorre all' Anima, quando l' è tolto l' ajuto umano, e sottratto il Divino; ed è battuta, quando le viene alquanto oscurato quel lume, che ha ella in se. ——— E' mostrato il Verbo al Popolo, ed è detto *Ecce Homo*. ——— Tanto interviene alla povera Anima, quando, per l' abbondanza del lume grande, che ha in se, conferisce con altri alcune cose, le quali le sono poi rimproverate, siccome interveniva al Serafico Francesco, quando gli era detto per dispregio vedi il Cielo, vedi il Cielo; e all' Anima dicono, vedi il tuo amore, vedi il tuo amore, e altre cose. E non s' avveggono, che col dispregiarla la fanno apparir più gloriosa, siccome il Verbo con quelle parole, *Ecce Homo*, apparve non men glorioso, che fosse stato detto

Ecce Deus. ——— E' pospoſto il Verbo a Barabba. ——— E poſpoſta ancor l' Anima molte volte a Perſone molto meno di lei perfette, per non eſſer conoſciuta. Onde quelle vengono onorate, e gradite, ed ella è diſpregiata, e laſciata da parte, come colma d' imperfezioni. E' meſſa al Verbo la Croce in iſpalla. ——— All'Anima eletta è graviſſima Croce, quando da un'altro eletto non le vien creduto, e più toſto ſono diſpregiate le ſue parole, i ſentimenti, e l' opere; e pure è permiſſion tua, o Verbo, che queſto travaglio, come oro nel fuoco, viene nella virtù a raffinarla. ——— Va portando la Croce col Verbo tale Anima ogni volta, che con pazienza tollera tali coſe, non ſi mettendo nell' Inferno per confuſione, nè in Paradiſo per elazione; ma ſtata tutta quieta ſotto la protezion di Dio, laſciandoſi guidare, e giudicare da lui, avendo una retta intenzione verſo di lui, e un gran conoſcimento del ſuo non eſſere in ſe ſteſſa. ——— Il Verbo è condotto ad eſſere ſpogliato. ——— E l' Anima è condotta a ſpogliarſi, quando l' è tolto il camminar nella via di Dio, ſecondo l' interna ſpirazione, ed illuminazione, che le comunica il Signore, e l' è dato un modo tutto contrario di quello, che ſente in ſe. ——— Ella, come il Verbo, s' ajuta a ſpogliare, quando ſi mantiene umile, e fa coſa contraria al ſuo ſentimento. ——— S' eſtende in ſu la Croce, quando non va inveſtigando quello, che ha da eſſere di lei, ma laſcia, che Iddio ne diſponga in quel modo, ch' egli di lei ſi compiace. ——— E' confitto in Croce il Verbo con tre chiodi. ——— E l' Anima è inchiodata in ſu la dura Croce con tre chiodi. ——— Un chiodo è, quando quelle coſe, che pajono offeſa d' Iddio, ella tiene, che ſiano permiſſion ſua, e non ſi turba, perchè ſiano caſtigo di lei; ma ſolo quanto le pajono offeſe Divine, e al Divin bene-

neplacito si sottomette. ——— L'altro chiodo è, che nelle sue operazioni lascia Iddio i gusti interni dell'Anima per il Prossimo, e per l'ajuto spirituale de' suoi Fratelli, o Sorelle. ——— Il terzo chiodo, che tien l'Anima in Croce, è, che si gloria di esser dispregiata, vedendo per il mezzo del dispregio, che si fa simile al suo Sposo Verbo, e adempisce la sua volontà. ——— Il Verbo muore in Croce. ——— Muore ancor l'Anima con quella perfetta rilassazione, che fa di se stessa in Dio, nulla intendendo, nulla sapendo, e nulla volendo, se non tanto quanto lo stesso Verbo vuole, che sia fatto in lei, per lei, e da lei. ——— E poi aperto il Costato del Verbo. Ed ancora è aperto all'Anima il cuore, quando dalla ferita d'amor percossa con ansioso desiderio desidera, che tutte le Creature si convertano a Dio. ——— Il Verbo è poi sconfitto di Croce. ——— E' sconfitta l'Anima di Croce, quando Dio la fa ritornare alquanto al suo felice stato di prima, e le fa gustare le Divine consolazioni; e in particolare le mostra il mistero della Santissima Trinità, facendole gustar la sua unione. ——— E' messo il Verbo fra gli unguenti. E' messa ancor l'Anima fra i soavi odori degli unguenti, e si rinvolge, siccome il Verbo, in un candidissimo lenzuolo, ogni volta, che comincia ad aver sentore di possedere, ma per favor di lui, in se qualche virtù, e particolarmente la Purità; la quale, benchè prima possedesse, nondimeno l'era tolto la vista, e 'l sentimento di essa. ——— E' riposto il Verbo nel sepolcro: è riposta ancor l'Anima nel sepolcro, quando Dio la tiene in se, facendole gustare il sentimento della sua Grazia. ——— Va ancor' ella col suo Sposo dal seno del Padre, d'onde non mai si scosta nel sepolcro, e nel Limbo, mentre sta operando quello, che il Verbo nel seno del Padre operò, e opera eternamente; e poi di-

scen-

ſcendendo va alle Creature, comunicando a quelle la ſua operazione; e così va poi al Limbo, e nell' Inferno, confondendo i Demonj, e togliendo loro qualche Anima, ch' eglino aveſſero preſa, e la tormentaſſero. ——— Riſorge il Verbo con gloria, e trionfo. ——— Riſorge l' Anima ogni volta, che da Dio è levata da quella ogni ſua contrarietà, tentazione, avverſità, e pena; e le dà la pace con una tranquillità di mente, conforme tutta al ſuo ſanto volere. ——— Appariſce il Verbo alla Madre; e l' Anima allora appariſce alla Madre, quando è sforzata a comunicare con ardente brama alla Santa Chieſa l' operazion ſua. Non ſi laſcia toccare da Maddalena, ſiccome il Verbo, perocchè, quando l' Anima è venuta a qualche perfezione, non vuol meſcolare le ſue opere ſpirituali, e meritorie con le caduche, terrene, e tranſitorie. E quello, che è più, ancora non eſtima, e non ſi cura più di fare atti interni, o eſterni di virtù, per poſſederla ed eſercitarſi in eſſa, fuorchè nell' amore; ancorchè ſempre faccia opere virtuoſe, e in ogni atto di perfezione s' eſerciti, perchè poſſedendo ella Iddio, poſſiede tutte le virtù, e in lui ſolo ſi diletta, e gode ——— Fa l' altre operazioni con eſſo ſuo Spoſo Verbo, quando manifeſta le ſue operazioni con quelle Creature, che hanno in loro il conoſcimento, e lume di Dio, ſolo per gloria Divina, e per conſolarle. E' inviſibile eſſa Anima, ſiccome il Verbo dopo la ſua Riſurrezione, perchè inviſibilmente fa le ſue operazioni; dico, che non ſon conoſciute da ogni Creatura, anzi alcuni ſtimano l' Anima alcuna volta difettoſa, e alcuna volta ancora virtuoſa, eſſendochè non è conoſciuta, nè inteſa, ſe non da Dio, e da quelle Creature ſimili a lei. Il Verbo dà poi la pace a' ſuoi Apoſtoli. Dà ancor l' Anima la pace a' Proſſimi, quando cerca, e ſi sforza di far' unire le Creature inſieme

in ſanta pace. ——— Aſcende poi il Verbo in Cielo. ——— E l'Anima con detto Verbo, ancorchè viva in terra, aſcende in Cielo, levando ſe ſopra di ſe con ogni ſuo affetto, deſiderio, intenzione, e opera: onde, s' ella ha da pigliare alcun conſiglio, lo prende più con Dio, che con le Creature; ſe hà da operare, opera con Dio, e in Dio. ——— In tale aſſunzione dell' Anima al Cielo il Verbo la piglia, e ſtringe in ſe, comunicandole, e facendola partecipe in atto d' amore della Potenza del Padre, della Sapienza del Figliuolo, e della Bontà dello Spirito Santo. E obumbrata da una nuvola del diſtillamento di Celeſti dolcezze, e grazie, e doni Divini, che fa Dio in lei, dove tutti i ſentimenti divengono aſſorti, non conoſcendo in che modo poſſa arrivare un' Anima a tant' altezza. ——— Salendo il Verbo in Cielo, laſcia alla ſua Spoſa Chieſa i dodici Apoſtoli; e l' Anima ſtando così aſſunta con eſſo ſuo Spoſo, ancorachè in terra converſi, laſcia, che riſplendano nel ſuo procedere, e converſare i dodici frutti dello Spirito Santo, che ſono a dett' Anima come dodici colonne, le quali la reggono, e fortificano in tutte le ſue operazioni. Dà poi l' Anima inſieme col Verbo la lode all' Eterno Padre, la qual' è il continuo rendimento di grazie, che fa al detto Eterno Padre, perchè abbia voluto dare il ſuo Verbo per Redentore alle Creature, e per Iſpoſo alle Vergini. ——— Manda il Verbo lo Spirito Santo. ——— E l' Anima lo manda in una certa maniera anch' ella con eſſo Verbo, quando con aſpirazione attraendo lo Spirito in ſe, lo va poi infondendo per iſpiritual comunicazione, e ammonizione nell' altre Creature, che ſono atte a riceverlo. ——— Sta il Verbo alla deſtra del Padre, e con le ſue cinque Piaghe va attraendo l' Anime beate, come ad ogetto beatifico non già primario, ma ſecon-

condario, e in terra va attraendo a se con esse Piaghe, e per virtù di meriti, e per ogetto di contemplazione tutte le Creature. ——— Così quest'Anima, rammemorandosi di esse cinque Piaghe, che s'ha riserbate il Verbo, viene ad attrarre in se con cinque dardi d'amore tutte le Creature, desiderando per carità tutte accenderle dell'amor d'esso Verbo; e desiderando spargere per tutto quel fuoco, che il Verbo venne ad accendere in terra: *Ignem veni mittere in terram, & quid volo, nisi ut accendatur?* ———
Il Verbo è capo della Chiesa, e le Creature sono le sue membra: *Vos autem Corpus Christi, & membra de membro. Unum corpus sumus in Christo.* ———
Così nell'Anima sono tutti gli stati delle Creature, che si trovano nella Chiesa; alcune per elezione, altre per partecipazione, e altre per desiderio, e volere. Lo stato de' Vergini, e Religiosi si trova nell' Anima per elezione, dico per aver' eletto di servire a Dio, e caminare alla perfezione in detto stato. I voleri, e gli affettuosi desiderj superiori di detta Anima sono conformi allo stato de' Cristi, perocchè i detti voleri, e desiderj devono esser tutti giusti, sapienti, perfetti, e santi, come si richiede, che siano i Sacerdoti, Cristi in terra nella Chiesa; ——— La memoria dell' Anima rappresenta lo stato degli Eremiti di continua astinenza, perchè l'istessa memoria si deve astener da ogni ricordazione di cosa secolare, e vana. ———
——— La pazienza dell'Anima è con lo stato de' Continenti. ——— Gli affetti della parte inferiore si posson pigliare per lo stato de' Secolari, perchè siccome i Secolari son quelli, che comunemente esercitano l' opere esteriori, così gli affetti eccitano l' Anima all' opere esteriori della Carità, e della Misericordia. ——— La navicella della Chiesa è combattuta dall' onde dell' Eresie, e dell' Infedeltà. ———

——— E l'Anima è combattuta dalle continue tentazioni, e contradizioni, ma essa resta sempre immobile, e forte, perchè Dio la tiene in continuo moto senz'alcun moto; ma questo è dato per grazia particolare, *Gratis data*. ——— Ma siccome non può mai mancare, come disse il Verbo, la Fede nella Santa Chiesa, così non può mai mancare all'Anima, per grazia Divina speciale, il suo fondamento, avendolo ella fatto nella cognizione del suo non essere. ——— Si deve la Fede nella Chiesa andar dilatando in tutte quattro le parti del Mondo. ——— E in questo picciol Mondo dell'Anima si va dilatando la cognizione di Dio, e tutto quello, che Iddio ricerca da lei in tutti quattro gli stati della sua età; nel primo della Puerizia, nel secondo dell'Adolescenza, nel terzo della Gioventù, nel quarto, dove s'aggiunge grazia per grazia, che è quello della Vecchiaja: alla fine poi del Mondo viene Anticristo, cercando di strugger la Fede della Santa Chiesa. ——— Ma verrà poi Enoc, ed Elia, che convertiranno i pervertiti da lui, e 'l Verbo con lo spirito della sua bocca lo manderà a terra. Dopo questo risorgerà ogni carne, e 'l Verbo farà il Giudizio, dando la gloria, e la pena a ciascuno, secondo l'opere sue. Venendo l'Anima all'estremità della sua vita, viene Anticristo, lo stesso Demonio, con le sue perverse tentazioni, cercando di torle quello, che in vita non l'ha mai potuto torre, dico particolarmente la santa Fede; ma sorge Enoc, ed Elia, cioè la virtù del Sangue del Verbo, e la memoria delle continuate operazioni, fatte in Grazia, che consolano l'Anima, distruggono le tentazioni, e turbazioni, che cerca muovere in essa il Demonio, e 'l Verbo col fiato della sua bocca; e con la parola tanto efficace della sua Divina promessa, *Reposita est mihi corona Justitiæ*, e che, *coronabitur, qui legitimè certaverit*, manda a ter-

ra il detto Demonio, con tutte le ſue tentazioni. L' Anima riſorge poi al Giudizio particolare, dove il Verbo Divino inſieme col Verbo dell' iſteſſa Anima, che s' intende per l' operazione dell' Anima, fanno il Giudizio. ——— Il Verbo Divino nel final Giudizio andrà raccontando l' opere della miſericordia fatte da' Giuſti, non operate da' Reprobi, ——— E 'l Verbo dell' Anima, dico la ſua operazione, racconta le ſue provazioni, tentazioni, e contradizioni; e così l' è reſo dal Verbo Divino il premio, con darle la ſua viſione, e fruizione. ——— Ecco, che il Verbo Incarnato ha aſſunto queſt' Anima, e fatto in lei un picciol Mondo, e tutto quello, che ha fatto Iddio in tutta queſta macchina del Mondo, così nel crear tutte le coſe, come nel crear l' uomo, dandoli in cambio dell' Innocenza la Purità verginale, ch' è una comunicazione del ſuo eſſere per partecipazion Divina; atteſochè tal Purità ci rappreſenta la prima Purità, che il tutto creò ad immagine, e ſomiglianza ſua, e 'l tutto governa, e ſoſtenta, *Portans omnia verbo virtutis tuæ*; facendola moltiplicare nelle buone operazioni, rinchiudendola nell' arca del compendio della cognizione di Dio, dell' opere ſue, e di ſe ſteſſa; provandola come Abramo, liberandola dalla ſervitù dell' Egitto, dico dal timor ſervile; conducendola per il deſerto della ſottrazione del ſentimento della Grazia, ma guidata ſempre da Divina ſcorta, in guiſa, ch' ella operi ſenza conoſcer d' operar bene, dove le dà la legge dell' operazione, che vuol, che faccia, introducendola finalmente nella terra di Promiſſione, in quell' intrinſeco abituro della bocca, o nel cuore del Verbo. Vengono poi i Profeti, annunziandole la venuta del Verbo, e 'l Verbo, diſcendendo in lei, opera in eſſa per ſomiglianza ſpiritualmente tutto quello, che operò nella ſua Umanità dall' Incarnazione ſino allo ſpargimento

to del ſuo Sangue; e così poi l'ama, con eſſo lui muore, riſorge, aſcende in Cielo, ancorchè viva in terra, manda in certa guiſa lo Spirito Santo, fa il Giudizio, ed è giudicata nel fine della ſua vita, e dal Verbo è glorificata, e condotta in luogo, dove non ha più timore de' paſſati nemici, e gode, e fruiſce Iddio eternamente. Fornita queſta intelligenza, dimorò in ſilenzio per buono ſpazio. Poi venuto il tempo, quando ſoleva l'altre mattine ricever lo Spirito Santo, divenne oltre modo lieta, e gioconda, e moſtrando d' affiſſar gli occhi in quello, proruppe in queſte parole: —— Eſſendo l' ultima volta, che il Santo Spirito deve venire, è conveniente, che s' ordini a venire più carico di doni. Il detto va attraendo dal ſeno delle miſericordie del Padre un' intrinſeca, e forte Potenza, la quale è, e ſarà per l'avvenire grandemente a me neceſſaria. Va egli poi al Verbo, ed attrae da quello una gaudioſa compaſſione, non meno neceſſaria. Attrae dalla prima Gerarchia un' intrinſeca Umiltà. Dalla ſeconda un' intrinſeca fortezza, e dalla terza un' infocato amore. Vieni, vieni Santo Spirito. ——— Venga l'unione del Padre, il compiacimento del Verbo, la gloria degli Angeli. ——— Tu ſei, o Spirito di Verità, premio de' Santi, refrigerio dell' Anime, luce delle tenebre, ricchezza de' Poveri, teſoro di quelli, che amano, ſazietà degli Eſurienti, conſolazione de' Pellegrini; ed in ſomma tu ſei quello, nel quale ſi contiene ogni teſoro. Dopo queſto diede ſegno manifeſto di ricever lo Spirito; perocchè tre volte nella perſona forte ſi riſcoſſe, e con affetto ſtraordinario s' aperſe nelle braccia, giungendole poi in forma di Croce ſul petto, e tali atti facendo d' allegrezza, che pareva in un certo modo, che per l'interno giubilo veniſſe meno, ed in un' iſtante proruppe in queſte parole: ——— E' venuto queſto Spirito con tutta la

pienezza de' suoi doni, ed è entrato nel mio cuore. ——— Non son contenta, che ti riposi solamente in me, ma ti prego, che ti dilati nell' altre Spose elette, e dilette tue, ed ancora in tutte l' altre Creature. ——— Ecco, che ora finisce la letizia, ed il gaudio, e si dà principio alla pena, e al dolore; o pur dirò, si dà principio al gaudio, e finisce la pena, perocchè il gaudio mi sarà pena, e la pena gaudio; a tal che per lo mio Sposo Verbo sarò penosa, e gaudiosa. Dopo questo si destò dal ratto; onde prese un poco di cibo, e si confessò. Disse poi il Vespro Divino, e indi a poco in dicendo Compieta, ritornò in estasi; e stata conforme al solito per buono spazio in dolce silenzio, proruppe in quello, che segue. ——— Sommo Dio, ed amoroso Verbo. ——— Hai mostro, Verità eterna, in che modo conduci l' Anima a perfezione, e come, sottraendo da essa il gusto, e sentimento della Grazia, ella ti possa servire col medesimo lume. Detto questo, entrò con la contemplazione nella solennità vicina della Santissima Trinità, onde seguitò a favellare in tal guisa: ——— *O altitudo divitiarum Sapientiæ, & Scientiæ Dei! quàm incompransibilia sunt opera ejus, & investigabiles viæ ejus!* ——— Tale unità, che ha Dio in se stesso, vuol conferire per partecipazione alle sue Spose, ed i suoi doni, e le grazie darà secondo la lor preparazione. ——— Nella Santissima Trinità è un' unione di Potenza, Sapienza, e Bontà; e tale unione vuol far nelle sue Spose, cioè di Potenza, Sapienza, Bontà, acciò possano cantare *Ecce quàm bonum, & quàm jucundum habitare Sorores in unum.* ——— Unirà esso Dio insieme la Potenza di quelle, che l'hanno; la Sapienza di quelle, che la posseggono, e la Bontà di quelle, che in loro stesse hanno tal Bontà. E così di tutta la Congregazione di Maria (intendeva del suo Monastero)

ro) sarà in terra in ispirito una sembianza dell' alta, e somma Trinità. ——— Tanto è grande l' altezza, che si contiene in questa parola *Altitudo*, che non può esser compresa, nè capita da Creatura creata, o che crear si possa dall' infinita Potenza, e Sapienza Divina; essendochè ci si contiene l' esser di Dio, ch' è Eterno, senza principio, e senza fine; *Alfa, & Omega; primus, & novissimus*. ——— Tanto vorrei poter dire questa Unita, e Trinità, a proporzione della tua, delle tue Spose: *O Altitudo*. Sarebbe una grande altezza, che tutti i cuori della Congregazione di Maria fossero uniti; ma oimè, che non può esser' unione, dove non è il comparire l' una dell' altra: *Alter alterius onera portate*. ——— *Divitiarum*. E che vuol dir' altro, che ricchezze della Sapienza, e Scienza di Dio? Ricchezze ha il Padre per il compiacimento, che ha nel suo Verbo. Ricchezze ha il Verbo per il compiacimento, che ha in esso Padre. E ricchezza ha lo Spirito Santo per il compiacimento, che ha nel Padre, e nel Verbo. ——— Ricchezze saranno anco quaggiù in questa nostra simile, e rappresentante Trinità. ——— Non già di Sapienza, e di Scienza, ma di Carità, e Pace, la qual Carità, e Pace faranno, che il bene di ciascuna sia di tutte, e 'l bene di tutte di ciascuna; e si compiacerà, come in suo bene proprio la Potenza nella Sapienza, la Sapienza nella Potenza, e la Bontà si compiacerà nell' una, e nell' altra. ——— La Trinità increata è ricchezza di questa nuova, e per così dire, Trinità creata, per la comunicazione, che fa in lei. E la Trinità creata è ricchezza, (o Bontà infinita, che tanto ti compiaci de' beni altrui, che pur son da te, e sono doni tuoi!) è ricchezza, dico, della Trinità increata, perchè nell' Anima ella vede i doni, e le perfezioni, che comunica loro, e in esse ama se stessa, ed i suoi doni; onde per la comunica-

zio-

zione, che conviene, che si faccia, dando, e ricevendo quello, ch'ella ha dato, si compiace nelle Creature, perchè viene a ricever quello, che prima donò. ——— E così alle Creature, e particolarmente all'Anime per Grazia favorite si comunica. ——— Dunque la comunicazione della Trinità increata è infondere i suoi doni, e le sue grazie nelle Creature; e la comunicazione della Trinità creata non è d'infondere, ma sì bene di rinfondere, e per rendimento di grazie, e riconoscimento, essi doni, e grazie nel Donatore; a tal che la Trinità increata infonde, e la Trinità creata rinfonde. Le ricchezze d'essa Trinità increata sono d'assumer l'Anime a se, e le ricchezze delle sue Creature sono d'attrarre per Grazia il Verbo in loro. ——— Le ricchezze dell'eterna, ed inescrutabil Trinità, sono far misericordia; e le ricchezze di esse Creature sono il corrispondere alla Grazia. O che gran ricchezze sono queste, nelle quali si compiace l'eternità della Trinità! ——— L'eternità della Trinità sta, ed è nel continuato, e non conosciuto esser di Dio. Ma la nostra Trinità fatta per partecipazione; per affetto d'amore, e per consentimento di volontà, deve stare, sotto chi? sotto la protezione, e 'l manto di Maria. Ma doveremmo far, che siccome il Padre non è discorde dal Figliuolo, nè il Figliuolo dal Padre, nè amendue dallo Spirito Santo, nè lo Spirito Santo da amendue, così le Figliuole di Maria fossero unite, e non discordassero punto in parere, nè in volontà l'una dall'altra; non solo nelle parole, ma se possibil fosse, nè anche nell'intenzione: *Unum sint, sicut & nos unum sumus.* ——— *O altitudo divitiarum Sapientiæ.* Sapienza influente, Sapienza refluente, e Sapienza affluente alle sue Creature. ——— Influente, quanto dal Padre; refluente, quanto dal Verbo; affluente, quanto dallo Spirito Santo. ——— Il

Pa-

Padre va influendo essa Sapienza, la cui infusione genera nell'Anima un voler' aderire alla grandezza di Dio. ——— Il Verbo refluisce una Sapienza, che genera un' amorosa sazietà d' intendere lo stesso Dio. E lo Spirito col suo continuo, e stabilissimo moto va affluendo, ed attraendo le Creature a se, e comunica una Sapienza, che genera un' ardentissimo affetto di voler' intendere, come si può star sempre congiunto con Dio. ——— *Et scientiæ Dei.* ——— Scienza: che vuol dire questa Scienza? O, in te mio Dio questa è differente da quella, che comunichi alle Creature. ——— La Scienza di Dio è un' intendere con un perfettissimo, e semplicissimo atto, ch' è la sua stessa essenza, non vi essendo in quella accidente alcuno, ma è semplicissima purità di sostanza, senza distinzione alcuna, fuorchè delle relazioni delle Persone fra se, le quali però sono una stessa cosa medesima nella natura. ——— E dunque la Scienza un' intendere perfettissimo, e semplicissimo di tutte le cose, che sono state, sono, e saranno. Un sottilissimo penetrare d' ogn' intenzione, desiderio, ed opra; d' ogni parola, batter d' occhio, movimento di labbra, e di mani. O Scienza scientifica del nostro Dio. ——— *Quàm incompræhensibilia sunt judicia ejus, & investigabiles viæ ejus.* ——— Di tale incomprensibilità della Scienza del nostro Iddio non so cavare, nè intender' altro, che un' amorosa ammirazione in esso Dio, il quale considera, e con un minimo sguardo giudica tutto l' Universo. O se questo fosse penetrato! ——— O come fanno le Creature a far tante opere senza considerarle? E pure d' ogni minima intenzione avuta in esse opere, anche in quelle, che pajon buone, e sante, hanno a render ragione, ed esser giudicate in quel tremendo giorno del gran Giudizio. ——— O Dio tanto grande, e così stretto ha da essere il conto dell'

ope-

opere buone, e dell' intenzione in esse? pensa quello, che sarà degli espressi comandamenti trasgrediti. —— —— *Et investigabiles viæ ejus.* ———— Dici, o grande Iddio, che le tue vie sono investigabili, non pajono già a me: anzi mi pajono note, perchè l' hai volute mostrare a noi. ———— Sono investigabili, sì, a quelli, che non hanno lume di te; ma a quelli, che non torcono gli occhi dalla tua luce, *Judicia Domini vera, justificata in semetipsa.* ———— Non hai fatto dire, che le tue vie son belle? sì; se son belle, non penso, che tu le facci investigabili, ed ascose alle Creature, senza fallo. Il Verbo è via, e ci manifesta queste vie col Sangue, che le segnò per quelli, che voglion caminare per esse. ———— Ben' è vero, che investigabil cosa è il voler venire da te senza via; essendochè tu stesso sei la via. Investigabili sono quelle cose, che s' oppongono ad essa via, perchè non si può intender, come si possa trovare tanta ignoranza, e malizia nella tua Creatura, che non voglia caminare per esse dietro a te, seguendo le tue pedate impronte col tuo Sangue. Questo sì, che è investigabile; ma la via in se non è investigabile; anzi è tutta amena, e attorniata da soavissime, e varj frutti, con la forza de' quali, come con quella focaccia Elia, non solo giungiamo al monte Oreb della cognizione di te per le Creature; ma per affettuosa intelligenza, e penetrante affetto più con amare, che con sapere, ci conduciamo al Trono della Santissima Trinità. Dopo queste parole si destò dal ratto, quando erano appunto le ventidue ore; e così dimorò insino a ch' ebbe detto Compieta, e Matutino, e ristorato il corpo con ben pochissimo cibo.

Ragiona in estasi mirabilmente conforme al Vangelo, che correva, della Santissima Trinità; della quale fa comparazione con l'Anima, e le sue potenze: dipoi dello spirituale sposalizio, che fa Dio con l'Anima giusta.

OTTAVA NOTTE.

CHiamata da Dio interiormente alle celesti contemplazioni, conforme al solito, tosto diede segni di risposta, e rimase in estasi, dicendo le parole seguenti: *Ecce venio; adsum; adjuva me. Vidi Sponsum venientem ad Sponsam, & sedentem super solium suum.* ——— Colmo di gioje per donarle, vestito d'un vestimento candido, e rubicondo. Nelle sue mani tiene un numero grande di anella per isposar le sue Spose; e vuole ancora donare a quelle la veste nuziale, massimamente a chi sarà disposta. ——— Ancora l'istesso amoroso Sposo fa a guisa d'un gran Personaggio, che manda innanzi a se molti carriaggi carichi tutti di preziosissime gioje, delle quali non solo vuole adornar le sue Spose, ma ancora spanderne in tutta la Chiesa. ——— Vuol poi l'istesso amoroso Sposo collocar le sue Spose nel trono, ovvero soglio, dove risiede, per offerirle al suo Eterno Padre. ——— Viene ancora il Divino Sposo tutto armato per darci ajuto, acciocchè non temiamo; e come gran Personaggio porta la corona in testa, per mostrare la sua grandezza. Vuol dare alle sue Spose una collana, la quale non aspetta se non di gettare al collo, non la levando però da se stesso in quelle parole, che

pice : *Data est mihi omnis potestas in Cœlo, & in terra.* Nelle quali va dimostrando la sua potenza, e che può dare all' Anima tutto quello, ch' ei vuole, dico i suoi doni, e le grazie, non gli diminuendo, nè levando punto da se stesso. E che collana è questa, che vuol donare alla Sposa lo Sposo? Una, la più preziosa, che possa Anima alcuna immaginarsi; una, il cui valore si può considerare da questo solo, ch' egli la porta al collo. La Carità, e la Misericordia: *Estote misericordes, sicut & Pater vester misericors est.* Con questa collana della Carità, e Misericordia riunisce le Spose a se, e non solo vuol dar loro detta collana; ma ancora vuole allargare, ed estender le sue braccia per abbracciarle, e dar loro il bacio santo, e purissimo della pace. Non però in questo istante, ma sì bene quando s' uniranno con lui nel Santissimo Sacramento, nel quale ci da questo amorosissimo bacio, già tanto prima bramato, e chiesto dalla castissima, e purissima Sposa: *Osculetur me osculo oris sui.* Ma la Sposa, ch' è al presente favorita, e che ne gusta, ed è inebriata di questa Divina dolcezza, non la sperimenterà sempre tale, perchè passate queste poche ore, non le sarà conceduta più tal grazia in sentimento, e gusto; però per il grand' amore, che le porta lo Sposo, le apparecchia così gran travagli per sua maggior gloria; le fa ora gustare di questo bacio, e le va dimostrando le cose future. ——— Ma bisognerebbe, a voler poter degnamente ricever tali doni, o Sposo, che venisse prima una gran pioggia, anzi un diluvio, che lavasse tante imperfezioni della tua Sposa, perchè, se bene non ci sono (tua mercè) peccati grandi, ci sono nondimeno difetti, che a chi ha lume, e a chi pretende caminare alla perfezione, sono di grande impedimento. —— E a quelle, che sono da te prima sposate, o Verbo, che darai? farai come uno Sposo amoroso, cioè donerai loro altre anella, e rinoverai a quelle i tuoi doni. —— Vie-

—— Viene ancora questo Sposo con la real corona in testa. —— E qual' è questa corona, o amoroso Verbo? quella, che lingua umana, nè gli stessi Angeli non potrebbero mai narrare, mediante la sua eccellenza, dico la Purità. Di questa vieni coronato, o degnissimo Sposo, davanti alle tue Spose. —— Vieni, o Sposo, vieni come in trionfal carro assiso nel trono della tua Sapienza, e vieni circondato, e vestito di vermiglio, colmo di gioje. E 'l vestimento vermiglio mi fai conoscere, che non è altro, che l' amore unito con l' umiltà, poichè per detto amore s' umilia tanto, che si degna venire dalle sue Creature; nè per questo si diminuisce punto della sua Grandezza, e della sua Sapienza: ed è colmo di gioje questo vestimento. E di quali gioje? e di che pregio? e che gioje son queste, o Verbo? sono i doni, le grazie, ed i benefizj, che porti alle Creature, a' quali aspirano, e bramano con tutto il loro affetto di posseder le tue Spose. Ma non solo il Verbo vuol dare a dette Spose i doni, a che aspirano, ma molti altri, e molto maggiori di quanto saprebbero mai desiderare, nè immaginare. ———— Vien poi lo Sposo con una dignissima, e gran catena in sul collo, per legare, ed unire a se le Spose; ma non se la vuol levare dal collo questo amoroso Sposo, mostrando, che i doni, e le grazie, che vuol donare, non son cose transitorie, e terrene; ma di que' doni intrinsechi, che tiene in se, acciò meglio si riuniscano con lui, se bene ancora gli sono unite, e collegate per le promesse, che gli hanno fatte nella santa Professione. ——
—— Viene con le mani piene di anella per isposar l' Anime a se, il quale sposalizio non è altro, che un vincolo d' unione, e per segno di ciò dà loro tal donativo. ———— Viene ancora questo Divino Sposo portando alle Spose la veste nuziale di colore porporino, piena di molte fiammelle, dalle quali escono certi rag-

gi. ——— E' la detta veste di color porporino per li ferventi desiderj loro, e per le petizioni, che gli hanno fatte. ——— La verità, sincerità, e rettitudine fanno insieme quel bel color porporino; e le fiammelle sono le parole del Verbo, ed il frutto dell' intender dette parole sono i raggi, ch' escono dalle fiammelle: *Declaratio sermonum tuorum illuminat, & intellectum dat Parvulis*. O bei raggi, o che vero splendore, o che chiara luce! O se ne penetrasse pur' un poco dentro dell' Anime tenebrose de' Peccatori, o come sparirebbero subito le nuvole de' lor vani desiderj, pensieri, e disegni. Se si facessero piccioli per umiltà, subito giungerebbe ne' lor cuori questo raggio, ma la maledetta superbia stringe in maniera queste nuvole, che non può penetrare in esse questo raggio: *Quomodo potestis credere?* Direi, Signore, di più: *Quomodo potestis audire* le nostre penetranti parole, *qui gloriam ab invicem quaritis?* Così è: la superbia oppone una nuvola così densa, che non la può penetrare per colpa nostra questa Divina luce: *opposuistis nubem, ne transeat oratio*, il mio parlare tutto illuminante. ——— L' istesso amoroso Verbo tiene ancora quest' ordine di mandare innanzi i carriaggi, che sono i doni dello Spirito Santo, ed in tanta dovizia, in tanta copia, e abbondanza, che sembra venire, come quella Regina, con carriaggi pieni di profumi, e d' aromati. E chi di questi è pieno, come Paolo, può dire, *Christi bonus odor sumus*: e quando l' Anima n' è piena, ben può tirar seco anche dell' altre a Cristo, perchè tirata tira, e quest' altra un' altra, e così molte, come ben disse quell' Anima Santa: *Trahe me post te; curremus in odorem unguentorum tuorum*. Una, che sia tirata, basta per tirar molte, che correranno poi insieme con esso lei: *Post te curremus*. Ma non bisogna discostarsi punto da lui per non errare. Per l' orme sue dietro alle vestigie di Cristo: non innanzi per l' amore,

re, e ſtima propria, non da lato, o pari, *Poſt te*, o Umiltà ſanta! Biſogna con l' umil Purità tor via il lezzo dell' amor ſenſuale, e della propria ſtima, e poi ſaremo atte, e diſpoſte a ricever queſt' odore, e cammineremo dietro all' orme di Criſto. ——— Viene ancora armato l' iſteſſo Verbo, moſtrando di venire non come debole, ma corme forte, e potente, portando a noi i doni della Fortezza, e Sapienza ſua. Non manca all' iſteſſo Verbo la Sapienza, anzi è l' iſteſſa Sapienza: *Et Sapientiæ ejus non erit numerus* ——— L' iſteſſo Spoſo eſce del ſuo trono per mettervi le Spoſe per di nuovo riunirle all' Eterno Padre; e v' introduce l' Anima conoſcente di ſe, alla quale dà tanta ſapienza, che non ha paura di Creatura, o Demonio, mentre è a lui unita, che l' inganni; avendola l' iſteſſo Verbo a ſe ſtrettiſſimamente per amore congiunta, e, per così dire, fattala un' altro Dio per participazione: *Ego dixi, Dii eſtis*. Di terra l' innalza, innalzata la conduce nel ſuo trono, e poi da quello nel ſeno del Padre, il quale per l' unione, che l' Anima ha fatta col ſuo Verbo, non la riconoſce più quaſi per Creatura, ma come Spoſa, e fatta una coſa medeſima col Verbo, la riconoſce per l' iſteſſo Verbo: e tutto queſto è cauſato dall' amore. ——— Veggo un' Anima, che ſta finalmente contemplando due Spoſe. ——— Una Spoſa, alla quale il Verbo dona un veſtimento fatto a foggia nuova, il quale cava dal ſuo Coſtato, ed è tutto tinto del ſegno del TAU, ſtampato di gigli, e roſe, e conneſſo con belle pietre prezioſe. Le carica poi il collo, e capo di gioje, a tal che non ſi vide mai una Spoſa sì adorna, quanto queſta, che ha adornata il Verbo. ——— Entra poi in Paradiſo, e va circondando d' ogn' intorno quel bel luogo, riguardando il Trono della Santiſſima Trinità, comunicandoſi co' Beati, e gloriandoſi con gli Angeli, e ſollazzando co' Serafini. Dopo queſta Spoſa viene un' altra

tra, il veſtimento della quale è di nudità, gli adornamenti ſuoi ſono di pregiarſi di nulla eſſere, e d'eſſer diſpregiata. ——— La quale Spoſa non entra in Paradiſo, ma ſta in ſulla porta riguardando per un cancello; perchè non s'ardiſce d'alzar gli occhi, e riguardare, non dico il trono della Santiſſima Trinità, ma nè anco la ſuperficie del Cielo. Qual' eleggereſti, Anima mia, di queſte due ſorte di Spoſe? con quale più volentieri t'unireſti? Riguarda bene l'eſſere dell' una, e dell' altra. ——— Se tu foſſi ſapiente, eleggereſti quella veſtita di nudità, e più diſpregiata. Son bene alcune, che non penetrano la vera bellezza della ſeconda ſotto que' vili cenci; e non permetterebbero mai di laſciar la prima, che è così bene adorna per la ſeconda, ch' è sì vilmente veſtita. La piglia lo Spoſo per mano, e così va ſollazzando co' Serafini, ma è molto meglio pigliar quella veſtita di nudità. A te tocca, Anima mia. La prima ti rappreſenta il Verbo Umanato, che ti pare, mentre lo vedi, ignudo ſulla Croce, e sì povero; e la ſeconda ti raſſembra il Verbo Divino, in cui ſebbene ſono tutte le ricchezze, e i teſori della gloria, e la fontana dell' eſſere, che egli comunica alle ſue Creature: *Omnia per ipſum facta ſunt*, Così ti rappreſenta, perchè così egli ti vuole; e queſta è la livrea, e l'abito, con che ti ſi moſtra, perchè tu ſtimi queſt' abito, quanto merita di eſſere ſtimato. Ma ſappi, che la prima elegge un grado particolare, ma la ſeconda elegge uno ſopraparticolare, nel quale opera gran coſe. In queſto tempo dimorò ben più d' un' ora in contemplazione, moſtrando con apparenti ſegni di vedere, ed udire coſe mirabili; ma laſciato il ſilenzio, cominciò poi a favellare in tal guiſa: Ecco, che l'amoroſo Verbo, ſcendendo giù dal ſuo real trono, laſcia, per quanto mi pare, ſe bene egli è ſempre nel ſuo eſſere immutabile, laſcia, dico, il compiacimen-

mento, che ha nel ſeno del Padre, e viene a ripoſare in queſta Trinità creata, cioè dalla ſua Creatura, ſimile all' increata per le tre potenze dell' Anima. Viene a ripoſare nella Trinità delle ſue Spoſe ſimili a ſe per l' unione, e fa fare, per l' unione, a quelle quello, che ſi fa nella ſua Trinità. Alla volontà fa far quello, che fa il Padre; all' intelletto quello, che fa l' iſteſſo Verbo, e alla memoria quello, che fa lo Spirito Santo: e tutto queſto ſi fa nell' Anima per affetto d' amore, e partecipazione. ——— L' ufficio del Padre è di generare, e dar la gloria, e comunicazione del ſuo eſſere alle due Divine Perſone; e la volontà, che fa l' operazion del Padre, quando ha perduta, e del tutto negata ſe ſteſſa, rigenera con nuova forza d' affetto ſe ſteſſa; ed ancora la volontà, e quella, che dà la gloria a tutti i ſentimenti; e quando la volontà è pura, l' intelletto è più capace di Dio, uno in eſſenza, e trino in perſona. Oh, qual lingua potrebbe mai eſplicare, e ſaziarſi di dire d' avere un Dio tanto grande, e d' eſſer creata a ſua immagine, e ſimilitudine? ——— Il Verbo dà compiacimento al Padre, ed a ſe ſteſſo col ſuo eſſere, che riceve, e gli è comunicato eternamente dal Padre, e dall' uno, e dall' altro, per vincolo d' amore, procede lo Spirito Santo. Così l' intelletto dà compiacimento alla volontà, ſi come il Verbo al Padre, dando compimento all' opere, ch' ella ſi muove a fare, con acconſentire all' opere ſue. Ancora l' intelletto ſi compiace in ſe ſteſſo, come il Verbo, dico, ſi compiace nell' opera, che ha fatta la volontà, concorrendo egli ancora a tale opera; eſſendochè l' intelletto, e la volontà ſono una ſteſſa Anima, ſiccome il Padre, ed il Verbo. ——— Dall' Eterno Padre, e Verbo procede lo Spirito Santo. ——— Dalla volontà, e dall' intelletto procede la memoria; e ſiccome lo Spirito Santo è una coſa ſteſſa col Pa-

Padre, e Verbo, e concorre all'operazioni delle Divine Persone; così la memoria deve concorrere a tutte l'opere della volontà, e dell' intelletto. Nascono in questa Trinità dell' Anima tutti gli effetti, ed affetti, che nascono nelle tre Divine Persone, per partecipazione, ed in atto d'amore. ——— Nasce nella Trinità delle tre Persone Divine una comunicazione, ed un'egualità d'un essere eterno, perfettissimo in se stesso, che non può aver niuna disuguaglianza, nè divisione; e così è anche indivisa nell'operazioni fuori di se, perchè sono così parimente tutte l'opere comuni a tutta la Santissima Trinità. Non dico dell' Incarnazione, quanto alla Persona, perchè sebbene tutte le tre Divine Persone concorsero a questa Divina operazione, restò nondimeno la sola Persona seconda, cioè il Verbo Incarnato; perchè quest'operazione fu terminata alla Persona primamente, e poi nella Natura, per conseguenza necessaria, perchè non si può la Persona dividere dalla Natura, essendo la stessa cosa. Tutta dunque la Santissima Trinità ordina tutto in tutto il Mondo. Ordina in Cielo, ordina in terra. Ordina in Cielo tutti i movimenti, che sono in que' Beati di gloria; ed ordina in terra tutte le mozioni, ed operazioni naturali, che sono nella Creatura, perchè in essa ricevono la conservazione, e permanenza dell'essere, come ricevono l'essere, e la vita, essendo tutta da lei creata: *Ipse fecit nos, & non ipsi nos*. Ma principalmente si può dire, ch'ella ordina in Cielo quelle cose, che sono soprannaturali, come più particolarmente da lei provenienti, e per lo più nelle ragionevoli Creature: dico da lei provenienti, e sono la Grazia, e l' ispirazioni interne, perchè solo Iddio può operare, ed entrar dentro nel profondo del cuore, mutarlo, e volgerlo a sua balìa; avendo egli, che ne fu l' autore, data a noi la libertà, che non da altri può essere,

da-

che da lui sforzata, e necessariamente, s'egli così vorrà, mossa, se bene la muove sempre soavissimamente, e liberamente. Vengono adunque immediatamente dalla Santissima Trinità tutte le sante operazioni, e mozioni, che nel profondo del cuore sentono le ragionevoli Creature, con le quali si sentono tirare a Dio, e rivolgere a lui; ma il fatto sta, che il tutto è fatto da lui con somma Sapienza, e noi il più delle volte non l'intendiamo, o, se pure l'intendiamo, non le vogliamo intendere, per eseguirle. Deh mutaci tu il cuore, che lo facesti a similitudine tua, Santissima Trinità; ristampalo per così dire, acciò sia del tutto a te conforme, *& spiritum rectum innova in visceribus nostris.* —— E ben vero, che se bene procedono da Dio tutte le buone ispirazioni, bene spesso possono essere ancora non buone, e parer tali; e talora ci pare di non sentirle, e pure veramente egli ci spira, e pare, che manchino, quando ci sono più necessarie. Ma se vivessimo spiritualmente, vedremmo, che manda l'ispirazioni appunto, quando ci sono necessarie, e che non vengono nè innanzi, nè dopo pure un minimo punto. ———— Tanto interviene a questa Trinità dell' Anima. ———— Nasce ancora in lei la comunicazione; dico, che comunica i doni, e le grazie ricevute da Dio a' suoi Prossimi, acciò, essendone essi partecipi, ne possano far frutto insieme con lei; e se un' Anima vuol veder quanto Dio si compiace in lei, guardi quanto è comunicativa, dico tanto de' beni spirituali, come de' temporali; tanto di quelli, che possiede, quanto di quelli, che desidera; tanto di quelli, che capisce, e vede, quanto di quelli, che non vede, ma gli tien per Fede. ———— Dalla Purità, cioè dall' essere atto purissimo senza veruna imperfezione di mancamento, o dipendenza, che dinoti difetto nella Natura Divina, nasce l'egualità fra le Divine Persone: onde mante-

nendosi, overo ricuperando l'Anima (dico questa Trinità dell'Anima) la prima innocenza, diventa simile, ed eguale a Dio, non per natura, ma per partecipazione, e Grazia. Diventa ancora simile a gli Angeli per union d'amore, essendo stata creata dal medesimo Dio, che ha creati quelli; anzi, dico, è divenuta a lor superiore per la felice colpa (e si chiama così, essendochè per quella ci è stata data l'aspersione del Sangue del Verbo) con la quale ci facciamo superiori agli stessi Angeli, perchè per noi è stato sparso così prezioso Sangue. E ardirò dire, che ancorchè l'Anima non avesse alcun merito da se stessa, ma solo quelli della Passione del Verbo uniti a se, diverrebbe per quelli superiore a molti Angeli; e 'l merito di Cristo, col quale in tal caso, come un manto, si vestirebbe, *Induimini Dominum nostrum Jesum Christum*, l'ornerebbe col lume della gloria in sì fatta maniera, che avanzerebbe anche la bellezza di quelli, che sono nati, per dir così, cittadini del Paradiso, sebbene vuole arricchirci de' suoi meriti col concorso delle sue opere. ——
O Eterno Verbo, e che può più voler l'uomo per condursi ad amare, e fruire, che quello, che gli hai dato? e se bene dovesse gustar mille volte l'Inferno per fruir te, non gli avrebbe da parer grave, non che questo poco, che patisce in questo Mondo, mescolato con tante dolcezze delle tue consolazioni, e condito con l'amaro soavissimo della considerazione della tua Passione. —— In oltre l'eterna Trinità va glorificando, e donando Grazia; così questa Trinità dell'Anima glorifica, e dona Grazia. E in che guisa? ——
L'increata Trinità glorifica l'uomo, e la Trinità creata glorifica Dio con volere, e goderſi, ch' egli abbia tutta la gloria, ch' egli ha in se stesso, per se stesso, e da se stesso; e in tutte le sue opere cerca l'onore, e la gloria Divina, essendochè sempre è pronta, e preparata a dar

a dar la vita per l' istessa gloria, e l' onore di Sua Divina Maestà. ———— Di più l' individua Trinità va distillando, e influendo a tutte le Creature, che ne son capaci, e si dispongono a riceverla, la sua Grazia. ———— E la Trinità dell' Anima ancora va distillando, e influendo: distilla un' ansioso desiderio de' Prossimi, ed influisce un forte volere, che le Creature tornino al lor Creatore: e questo distillamento è tanto intrinseco, che arriva a penetrare insino al cuor del Verbo, il quale molto di tal distillamento si compiace. ———— Dopo che la Trinità eterna si fu compiaciuta nella Trinità creata, mandò il Verbo ad incarnarsi, e a redimer l' uomo. Tanto ardirò di dire, che faccia l' Anima; e non potendo ella ricrear l' uomo, che fa? O Signor mio Gesù, lo dirò io: ricrea Dio. O come può ella ricreare Dio, ch' è Creatore del tutto? ———— Lo ricrea in quell' Anime, che l' hanno perduto, e per quell' Anime ricuperate si dice esser ricreato Dio. ———— Questa individua Trinità non è accettatrice di Persone, ma sì bene d' ansiosi desiderj, e d' amorosi affetti. ———— E così questa Trinità dell' Anima non è parimente accettatrice di Persone, ma sì bene della Verità. E questo lo dimostrò ben quello, che fu santificato nel ventre, dico Giovanni Battista, e il tanto poco conosciuto Angelo Santo Carmelita, che morirono per la Verità. ———— Doveria l' uomo andarsi gloriando, e vantando, perchè n' ha ragione, poichè è venuto a tanta dignità d' esser fatto ad immagine di Dio, e che Iddio si sia fatto uomo, per riformare in lui questa immagine di Dio. ———— O grandezza, e dignità dell' uomo, e poi per un niente si perde. Oimè, oimè. ———— Trino in persona, ed uno in essenza è il mio Dio. ———— All' unità dell' individua Trinità tocca il Giudizio delle sue Creature, perch' ella le ha create, se bene per quello, che ha patito il Figliuol di Dio umana-

 to

to per le Creature, si dice, che il Padre ha dato l'autorità, ed il giudizio di giudicare al Figliuolo fatt'Uomo, come delegato Giudice dal Padre, e da tutta la Santissima Trinità: *Constitutus Judex vivorum, & mortuorum:* ——— E l'uomo vivendo virtuosamente fa Giudizio, giudica se stesso, e col suo vivere virtuosamente fa Giudicio di quelli, che vivono invirtuosamente. ——— In questa Trinità eterna desiderano gli Angeli di riguardare, la visione della quale glorifica l'Anime —— E in questa Trinità creata, non solo gli Angeli desiderano di riguardare, ma ancora l'istesso Dio riguarda dett' Anima, e opera in quella (il che è molto maggior cosa infinitamente, che se la mirassero gli Angeli solamente) e si va estendendo nell'opera, quanto si compiace in se stesso, e nell'opera sua: *Lætabitur Dominus in omnibus operibus suis. Delitiæ meæ esse cum Filiis hominum.* O grande Iddio, uno in essenza, e trino in Persona. ——— L'istessa individua Trinità, come somma Purità, dispregia del tutto ogni vizio, come bruttissima macchia, ovunque si trova, ma particolarmente la superbia, che più se le oppone; e questo si vide sin dal principio, quando scacciò di Paradiso l'Angelo Apostata con tutti li suoi Seguaci. Tanto fa l'Anima, che veramente ama questo grande Iddio, cioè dispregia tutti i suoi vizj, ma particolarmente questo della superbia, tanto in se, quanto ne' suoi Prossimi. E credo io, che più facilmente sopporti gli altri vizj ne' suoi Prossimi, che questo della superbia, e ciò fa per partecipazione. Quì fermossi ella di ragionare, e dopo breve silenzio ripigliò il suo ragionamento in questa guisa: ——— E' tanto conforme l'uomo a Dio, che non si può riguardare Dio, che non si vegga l'uomo, nè l'uomo, che non si vegga Dio. ——— Non dica alcuno d'amare Dio, se non ama la Verità, perchè come possiamo dire d'amare un Signore, se non amiamo quel-

la

la cosa, ch' è più propinqua, e più cara a lui? —— —————— O Verità, che sei abbandonata per ogni picciol vento di tentazione, per ogni polvere di riprensione; e non vuol la Creatura conoscer la Verità, ch' è da Dio, e Dio stesso: *Ego sum Veritas.* —— E pure lo Sposo arreca alle sue Spose un vestimento di Verità, e non contento del vestimento arreca ancora l' anello a dette Spose, che non è altro, che dir loro, io sono la Verità, vi dò la Verità, amate la Verità. E sì come l' anello non ha principio, nè fine, così la Verità non ha principio, nè fine, o, come egli dice, è Dio stesso; e perciò dentro quest' anello vi è rinchiusa quella preziosa gioja del Verbo. E se non sei contenta, o Anima, di questa preziosa gioja del Verbo Divino, per non poter capirla, prendi la forte pietra della Purità dell' Umanità dello stesso Verbo; perocchè tanto è dir Verità, quanto Verbo Umanato; e non è Verità senza Purità, nè Purità senza Verità. ——— Alla seconda Persona della Santissima Trinità, ch' è il Verbo, è data ogni potestà in Cielo, e in terra: *Data est mihi omnis potestas in Cœlo, & in terra.* ——— Così nella Trinità dell' Anima alla seconda potenza, ch' è l' intelletto, è data potestà in Cielo, ed in terra. —— E data potestà in Cielo al Verbo di glorificar gli Angeli, e gli Spititi beati; e l' intelletto ha potestà d' elevarsi, e ascender sino al Trono della Santissima Trinità, dove riceve que' raggi, ed influssi di luce amorosa, procedente dall' individua Trinità; nè può l' intelletto esser ritenuto da qualsivoglia potestà terrena. ——— E' data al Verbo potestà terrena di far' eleggere alle Creature quella vocazione, ch' egli si compiace; e all' intelletto è data potestà di far per suo mezzo sottomettere alle illuminazioni, che riceve da Dio, tutti gli appetiti intrinsechi, e naturali dell' Anima. ——— Poichè vi è dato, o Verbo, ogni potestà in Cielo, e in terra, potre-

tremo noi negare, che non abbiate potestà ancora in noi? forse vi è data potestà in Cielo, ed in terra, ma non nel cuore delle Creature? sì, perchè sebben voi l' avete, noi ve la togliamo col libero arbitrio, che ci avete dato; ma se io potessi, o Verbo, tal volta mi dorrei d' aver questa libertà in me, e che l' avessero ancora gli altri; ma so, che sete Dio buono, e fate il tutto con somma providenza. ——— Dite, che vi è dato potestà: in questo vi dimostrate minor del Padre, e mostrate ancora, che avete presa l' Umanità: perocchè l' uomo, come puro uomo, da se non ha potestà alcuna, se non tanto, quanto da Dio gli è data; tanto che, dicendo voi esservi data la potestà, vi dimostrate come vero uomo. ——— Ma oimè, che molti pare, che abbian più potestà, che non avete voi, o Verbo, perchè l' usurpano, togliendo la fama, la roba, e ancora la vita a' Prossimi loro. ——— Dite, o Verbo, che vi è stata data potestà in Cielo, e in terra, e accanto accanto, dite, che siete misericordioso. ——— O chi potesse penetrare i gran misterj, che sono ascosi in queste parole! ——— Ma non è minor segreto, e Sacramento, che voi vogliate sposare le vostre dilette Spose in questo dì della vostra unione. ———
A fare lo Sposalizio è necessario prima il volere dello Sposo, il consentimento della Sposa, e la benevolenza de' Parenti. ——— Poi si deve fare la scrittura, la quale, essendo fatta, non torna mai addietro per l' ordinario lo Sposalizio. Ci è ancora necessario chi tenga la mano, e dev' essere il Sacerdote; e lo Sposalizio non si deve fare in casa dello Sposo, ma sì bene della Sposa, e deve avere la Sposa convenienti adornamenti. ——— E se questo è, bisognerà lasciar da canto quella nuda; perchè se lo Sposo vedesse tal meschinità nella sua Sposa, se ne vergognerebbe. ——— Adunque quì bisogna l' adornamen-

mento. ——— O che deve fare la detta Sposa vestita di nudità? ——— Adornisi ella nascosamente dalla faccia dello Sposo Verbo. E se questo Sposalizio si ha da fare in casa della Sposa, non toccherà a te poverella Anima mia, a ricevere lo Sposo in casa tua? perchè vuoi star così nuda? come l'accorrai? come lo riceverai? ti scuserai, dicendo, perchè così pensi, che così piaccia a lui, nè può egli sdegnare tal nudità, poichè di questa egli s'adornò, e si veste *In die desponsationis illius, & in die lætitiæ cordis ejus.* ——— E se vuoi star così, stattene pure, ma per l'istessa nudità sarai gloriosa. ——— Fassi adunque quest' unione in casa della Sposa. ——— Ma se non ha cosa propria? facciasi in casa della Padrona, ed io voglio stare in casa della mia Padrona, perchè non ho casa degna di tale Ospite. ——— Facciasi dunque in casa di Maria. ——— Ma se pur bisogna, che questa Sposa sia ornata, il primo, e principale ornamento sarà purificar la faccia da ogni macchia; e questo sarà, che deve passare, purificarsi, e lavarsi in un fiume, dove Maria sparge il suo latte per lavare dett' Anima. —— Poi piglierà un vestimento conveniente, e glielo accomoderà in dosso lo Spirito Santo, il qual vestimento sarà la Carità, e ancora le promesse, che deve rinnovare al suo Sposo; e l'istesso Spirito Santo col suo spirare le farà più considerare la grandezza di quello, che promette, e la grandezza del suo vestimento della Carità, e per ornamento della veste prenderà la lode. ——— Dipoi si getterà al collo una degna catena, che sarà l'amore, anzi l'unione, che avea partorito in lei la pace. ——— Si metterà ancora in testa la ghirlanda della Sincerità, e Prudenza, ch' è tanto necessaria alle Religiose. ——— Ma oimè, che veggio io? Dunque a me non toccherà ad aver nulla, e starò a veder tutte l'altre? Ah Sposo dell' abbandonate, soccorrimi tu.

—— Si

——— Si metterà ancora questa Sposa due orecchini, che saranno due leoncini, che con nuovo prodigio, e miracolo avvivati daranno spesse volte gran muggiti, che desteranno la Sposa, quando ella s' addormentasse. E saranno l' ansioso desiderio della salute de' Prossimi, e 'l ringraziamento, e compiacimento dello stato suo, ove si trova; perchè San Paolo dice, che ognun cammini nella sua vocazione, studiandosi di farla perfetta. —— —— E questa vocazione non è di Serva, nè di Figliuola, ma di Sposa, ch' è la più degna vocazione, che sia; però bisogna, che camini in quella con perfezione, secondo che ricerca tal vocazione. ——— Avrà le smaniglie nelle mani del fervore nell' operare, e della pazienza, perchè se non avesse il fervore cascherebbe nel maledetto ozio; e se non avesse la pazienza, non condurrebbe l' opera a perfezione. ——— Avrà ancora un cinto di finissimo oro, smaltato di verde, e rosso, il qual cinto sarà la fortezza, e 'l compatire a' Prossimi; smaltato di verde, perchè mentre, ch' è in questo pellegrinaggio, ha bisogno delle speranze del Regno del Cielo, e se non l'avesse, le sarebbe il viaggio molto faticoso; smaltato di rosso d' un forte amore. O santo compatire, quanto sei necessario a chi ha in se molte virtù! ——— Metterassi al collo un grosso vezzo d' un sol filo di perle, che sarà la Purità co' suoi frutti. ——— Avrà ancora accolte le treccε con varie perle, e granatine, e sarà la Semplicità, e Mortificazione tanto necessaria alle Religiose; poichè se bene si deve guardare all'intrinseco, nondimeno in qualche parte devesi guardare ancora l' estrinseco. ——— Poi starà la Sposa molto umiliata, aspettando la venuta dello Sposo, perchè venendo lo Sposo, e trovando la superbia, l' averebbe a nausea; però starà umile, e adorna. ——— Onde Maria le sarà per Madre, il suo maggiore Avvocato per Padre, e 'l Sacerdote, che terrà

rà la mano, sarà il maggior Santo della Religione, e ad essi Santi sarà grato essere invocati, ma molto più essere imitati. ——— Verrà poi lo Sposo con gran comitiva, menando seco il Coro de' Cherubini, e Serafini, e porterà l' anella d' oro purissimo d' un' interno amore, nelle quali sarà connesso per pietra un bellissimo diamante con altre quattro pietre intorno per più adornamento, cioè Rubino, Zaffiro, Turchina, e Carbonchio; e così la Sposa stenderà la mano d' un forte volere con proposito di mettere in esecuzione tutto quello, che promette; e lo Sposo piacevolmente, ed amorevolmente le metterà l' anella in dito. ——— Troverassi a questo Sposalizio la prima Gerarchia con soavissimi suoni, e la seconda con canti dolcissimi, onde si potranno invitare le Vergini, le quali faranno un bellissimo ballo; e Maria avrà preparato una dignissima mensa, ed essendo lo Sposo nobile, sarà ancor nobile la mensa, in su la quale saranno nobilissimi cibi, e frutti d' ogni sorta. ——— La mensa sarà la considerazione della Divinità del Verbo, e la tovaglia la considerazione dell' unità della Santissima Trinità; le varie comunicazioni, che fa Dio alle Creature, saranno i fiori, che adorneranno la mensa; il pane sarà il Verbo Umanato, e perch' egli è ancora Sposo, lasceremo il pensiero del Sangue, e piglieremo per vino quel distillamento, che procede dalla gloria della Santissima Trinità. ——— La varietà de' cibi saranno le varie virtù, che si contengono nel Verbo ——— Lo Spirito Santo sarà il Coppiere; gli Apostoli saranno i Servitori di detta mensa; i Profeti s' accorderanno a cantare *Cœli enarrant gloria Dei*; e massimamente David, che l' ha composto ——— Lo Sposo farà meco, come farebbe un Padre, che vorrebbe ridurre un Figliuolo male avvezzo, il quale ancorchè l' amasse, bisognerebbe, ch' ei facesse vista di non l' amare. ——— Io starò

là in un cantuccio a veder tutte l' altre Spose mie compagne, non avendo a gustar cosa alcuna. Ma farò teco, Eterno Verbo, come fanno quei Fanciullini, che tu hai assunti costassù da te, che, se bene non hanno quella pienezza di gloria, che veggono avere molti altri Santi, si contentano nondimeno di quello, che hanno; ovvero farò conto d' avere ancor' io tutte quelle cose, ch' essi hanno, sebbene non ne gusterò; e la Carità, che fa tutte le cose comuni, mi farà gustar non gustando, gustando solo del gusto altrui. Ma non pensi alcuna Creatura di poter' avere, ed acquistar tanti doni, e grazie per proprio potere, sapere, e volere, poichè sarebbe un forte errore; ma creda pure quello, che credo io, anzi io lo veggo di certo, cioè, che da se non si può acquistar virtù, nè bene alcuno. ——— Ma Maria, ch' è la nostra Madre, sta sempre preparata a purificare i cuori nostri, ed ha certi bacini per similitudine, dico del mio basso intelletto, che sono le sue virtù, con le quali ne vuol purificar prima, e poi adornare le sue Figliuole, Spose del suo Verbo; ma si convien chiedergliene con amoroso affetto, con desiderio intenso, e con profonda umiltà. ——— E questa rinnovazion d' unione si fa ogni volta, che si rinuovano le promesse fatte. E acquista l' Anima diletta unione più, o meno secondo lo stato di perfezione, in che si trova, e secondo la Carità, che ha in se. E questa rinovazione de' voti fatti dall' Anima internamente è di contento alla Santissima Trinità, quant' è la rinovazione del compiacimento interno, che ha l' Anima in se stessa, e di se stessa con tale offerta fatta a Dio, rinovando sempre il primo diletto della prima offerta con nuovo compiacimento, e nuovo diletto: E a Maria è tanto grata, quanto se ella stessa rinnovasse il Voto della Purità. ——— E di gloria a gli Angeli, perchè veggono adempire quelle ispirazioni, che da loro ci son ministrate.

te. ——— E' ancora d' esaltazione a' Santi, perchè veggono esser seguitato il lor Creatore per le lor vestigie. E' di contento al Coro delle Vergini, le quali vanno rinovando un canto nuovo, vedendo aumentare quello, ch' elleno con tanto affetto hanno esercitato; e ancora a loro s' accresce gloria, perocchè ogni volta, che si fa questa rinovazione, si celebra, per modo di dire, la lor festa, e l' Anima n' acquista grandissimo frutto; perocchè in quella s' aumenta la Grazia, si fortificano le promesse fatte, nasce in lei una nuova pace, ed unione, il frutto della qual pace si vede nella conversazione, e nel suo operare. O di quanta dignità son questi santi voti, e promesse fatte a Dio nella santa Professione, poichè la rinovazione sua fa tanto degni effetti, e l' Anima ne riporta tanti frutti. Però non è da maravigliarsi, che chi n' ha lume (come fa, o Verbo, la Religione del tuo santissimo Nome) celebri detta rinovazione con tal solennità, e festa; essendochè gli uomini del Mondo fanno tanto conto del giorno, in cui nascono, ovvero in cui ricevono qualche dignità: tanto maggiormente noi dobbiamo celebrare il dì, in cui ci uniamo a Dio con sì gran vincolo, che non si può mai sciorre, se bene alquanto dilungare, con festa, e gaudio spirituale. Ma, o Verbo, come sarà, che privando l' Anima della tua luce, infonderai in lei un maggiore, e più continuato lume? ——— O, ardirò di dire, che sarà la prima volta, che, ricevendoti io Sacramentalmente, non ti gusti. ——— Ma solo ricerco questo da te, o Verbo, che mi doni lume, e che il lume, col quale mi costringi così a caminare, sia vero lume. ——— O amoroso Verbo, il tempo, in cui mancherà la luce, s'appressa, e vengon le tenebre; vien la luce, sì, ma oscura; vengon le tenebre, sì, ma chiare ——— Veggo, che gli Avversarj con le lor tentazioni s' adunano ad uno per uno. ———

Oimè, quasi come pecchie intorno a' fiori, pare, che la circondino, e pajono come i fiori, che vogliono adornar la Sposa. Ma tu, o Verbo, aggravando alquanto la mano, non gli lasci sorgere, e mandi que' Santi da te eletti ad introdur l' Anima sotto le soavissime ombre già mostre. ——— Oimè, è ben' altro sentir dire una cosa, e poi provarla. E' ben dovere, o Verbo, che in quel dì, nel quale noi celebriamo questa Festa dell' union tua, dico della Santissima Trinità, tu trovi per la Sposa un' altra unione insolita, e non conosciuta: *Sufficit mihi Gratia tua*. Fornì quì l' estasi, ed insieme la comunicazione dell' intelligenza: ond' ella essendo restata illuminata delle cose del Cielo in modo così sublime, e dal suo Sposo Gesù assicurata, che non mai averebbe perduta la Grazia sua, con animo forte, ed ardito sottentrò al giogo de' travagli, e delle tentazioni, ch' ella patì dipoi nella Provazione, che di lei fu fatta per maggior gloria di Sua Divina Maestà, per confusione de' comuni Avversarj, e per maggiore ampliazione della sua Santità.

In eſtaſi le vien detto da Dio, che per tre notti continue dee farſi di lei Provazione da ciaſcuna delle tre Perſone Divine della Santiſſima Trinità. Primieramente dallo Spirito Santo vien provata nelle tentazioni, che per Divina permiſſione le ſuggeriſce il Demonio. Dipoi ha belle, ed alte intelligenze, come in ogni azione, che fece in terra il Verbo Umanato, interviene ſempre la pura operazione dello Spirito Santo.

CAPITOLO V.

PRIMA NOTTE.

A Sette di Maggio nell' anno 1585 la ſera in ſul tardi, ſentendo la Santa muoverſi interiormente da ſtimolo inſolito, e chiamarſi da Celeſte vocazione, divenuta in un ſubito eſtatica fuori de' ſenſi, rivolta a Dio proruppe in queſte parole: *Aſſume, aſſume:* E che vuoi da me, o Signor mio? Così ſtata alquanto in ſilenzio inteſe da Sua Divina Maeſtà (per quanto ella ſteſſa riferì poi per ſanta ubbidienza) ch' era ſtata chiamata ad intendere altamente delle tre Divine Perſone, e che in tali intelligenze dovea conſumar tre notti continue: ma che per ciaſcuna notte voleva fare in lei la ſua provazione il Padre, il Figliuolo, e lo Spirito

rito Santo, e nella presente notte dovea cominciare a provarla lo Spirito Santo. Seguì questo allora in un subito, poichè ad un tratto, per permissione di lui, se le presentò moltitudine orribilissima di Demonj, e tanto nella parte esteriore, quanto nell' interiore talmente l'afflissero per ispazio d' una grossa ora, che in rimirar l' affanno, ch' ella mostrava di patire, non era alcuna Monaca presente, che non sentisse muoversi a gran compassione. Ed ella in tali affliggimenti dicea tal volta: O amoroso Spirito, che non mi provi per mezzo degli Eletti, e non per mezzo de' tuoi nemici? Tuttavia conformandosi col voler Divino diceva: ——— Ah, che lo fai, perchè essendo tu Spirito di Bontà, e Purità, hai voluto provarmi mediante lo Spirito di malizia. ——— Questo Spirito d' Angelo fatto Demonio mutò la sua Purità, e Bontà in malizia. Così fu provata la buona Madre negli affannosi travagli delle tentazioni dallo Spirito Santo. Ma ben furon tosto d' incomparabil conforto contracambiati gli affanni, e le pene patite, poichè dal medesimo Spirito Santo sollevata ad altissime intelligenze, le furon comunicati sentimenti Divini: ed ella cominciò ad esprimerli colle seguenti parole: ——— *Vidi Spiritum Sanctum assistentem Humanitati Verbi, & ipse, quæ fecit, confert mecum.* ——— *Redde mihi lætitiam salutaris tui, & spiritu principali confirma me.* ——— Veggo quello Spirito Santo, Spirito di Purità, discendere, e con impeto soave infondersi in Maria, e far sì, ch' essa conferisce la propria carne al Verbo, ed infondersi nell' Umanità del Verbo con tutta la pienezza de' suoi doni, e con tutta la fontana delle sue grazie; d' onde poi esso Umanato Verbo infonde in noi esso Spirito di Purità co' suoi doni assistente a se. ——— O come dolcemente lo spirante Spirito si riposa nell' Umanità di quel candido, e rubicondo Fanciullino, come si riposava in

quel

quel bel corpicino del mio Gesù, mentre che pigliava il latte dalle mammelle, e dal petto di Maria sua dolce Madre; e quanto ampia sedia ritrovava in quell' Anima, la quale dal primo istante, ch' ella fu creata, e unita al corpo, fu unita al Verbo, e piena di tutte le grazie del Paradiso. ——— Così poi, o Verbo, quando per tua bontà, e liberalità fuggisti dalle mani d' Erode, andando nell' Egitto, o quanto allora fortemente in te spirava esso Divino Spirito di modo, che tutti gl' Idoli dell' Egitto mandò a terra, e gli ruppe, e spezzò, e dissipò ancora quel fiero, e crudo consiglio d' Erode, che per uccider te solo a tanti diede la morte. T' accompagnò in tutto quel viaggio; ti condusse ad Egitto, e ti ricondusse alla patria, ch' eleggesti in terra per tua stanza insino a tanto, che volesti manifestarti al Mondo; e andò sempre teco in tutto quel tempo essendo esso Spirito sempre unito a te con la pienezza de' suoi doni, o Incarnato Verbo. Quando poi tu fosti ritornato d' Egitto, e rimanesti lontano da tua Madre in Gerusalemme per tre giorni, o come in te spirava esso Spirito, che ti faceva parlar con tanta sapienza, interrogando, e rispondendo a que' Dottori! Eri allora, o Verbo, di dodici anni, e volesti, quasi dopo l' aurora il Sole, comparire su l' Emisfero della Palestina, vibrando i raggi del tuo Divin sapere; e mostrando, che *in his, quæ Patris tui erant, oportebat te esse*, e come in casa tua propria volesti esser trovato da Maria, e Gioseffo nel Tempio a disputare. ——— Ma che dirò io vedendoti, o Verbo, con esso Spirito far così gran salto? E dove ti conduce questo Spirito Divino? Al fiume Giordano a dimandare il Battesimo a Giovanni. E perchè lo fai, o Verbo? per trasformarci, ed unirci con esso Spirito in te, e a te; nel qual Battesimo tuo donasti la virtù al Battesimo nostro, che fu un dono

tan-

tanto necessario, utile, e fruttuoso, che non so qual dono maggiore si poteva allora bramare dalle tue mani. E che saremmo senza questo dono? veramente dono di esso Spirito Santo, anzi di tutta la Santissima Trinità, che siamo Battezzati nel nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo; e per questo mezzo sia cancellato il peccato originale, e negli adulti, avendone prima qualche dolore, ancora gli attuali; e che entriamo con questo dono nella tua Chiesa, e ci sono con esso tante grazie, tante virtù, e tanti doni Celesti infusi, che non gli so esprimere; e ci è dato con esso la bella, e candida veste della Purità, dico della tua Grazia. ——— Lo facesti ancora mosso da esso Spirito per santificar l'acque, e rendere all'acque simil grazia a quella prima, che desti loro al principio della creazione del Mondo, quando da esse ne cavasti gli uccelli, ed i pesci; e da queste acque ne cavi gli uccelli dell'Anime tue care, che teco dolcemente per la contemplazione si sollevano, e s' uniscono, e possono dir con Paolo: *Nostra conservatio in Cœlis est*; de' pesci, che sono l'attive, le quali, con qualche amaritudine, sì, ma pure per tuo amore in benefizio degli altri impiegano le sue fatiche, e tutto a gloria tua, e volesti a noi anche rendere quell'innocenza, nella qual ci creasti; e non tanto velocemente discende l' acqua sopra il capo nostro, quanto esso Spirito, e la Grazia tua velocemente viene sopra di noi, siccome ancora fu veduto esso Spirito in forma di colomba venir sopra di te. ——— Udisti ancora quelle melliflue parole del tuo Padre: *Hic est Filius meus dilectus, in quo mihi benè complacui*, le quali se non fosse la nostra cecità, ed ignoranza, ardirei di dire, che le potrebbe dire esso Eterno Padre ancora di noi, quando abbiamo ricevuto il Santo Battesimo. Non vorrei già, che fosse arroganza, e prosunzione, ma diventiamo pure mediante

il

il Santo Battesimo Figliuoli di Dio, e discendendo in noi, come in te comparve nella colomba, la medesima terza Persona, per essere una stessa cosa, ed essenzialmente unita con l'altre due, viene a discendere, e compiacersi in noi tutta la Santissima Trinità. ——— Ti veggio poi in esso Spirito, e dal medesimo Spirito con grandissima veemenza essere spinto, e condotto nel deserto, ove dimorasti in compagnia e degli Angeli, e delle bestie, perchè non volesti compagnia di Persona alcuna, nè pure della tua carissima, e Santissima Madre; perchè volevi, che gli uomini, ch'erano come bestie, per mezzo del tuo ajuto divenissero Angeli: e allora con la tua presenza divenne il deserto Paradiso, fecondo di tanti santi Romiti, che a tuo esempio, abbandonato il Mondo, si ritirarono ne' deserti della Nitria, della Tebaide, della Scizia; e quivi vissero, non so, se da uomini cinti di carne, o da spiriti lontani dal senso, per la lor purità, e mondezza del cuore, e della carne. O Angeli veramente in carne, privi di tutti gli affetti della carne, le cui delizie furon le penitenze, i banchetti i digiuni esterni, le ricchezze un'inaudita povertà d'ogni cosa terrena; i ragionamenti solo con Dio, le consolazioni solo, o nel patir per Dio, o nel trattar con Dio. Oh chi intendesse le cose occulte, e solo a Dio, e al Cielo palesi, che fecero in quelle sante solitudini per Dio quell' Anime santissime! o quanto si confonderebbe della sua tepidità, e negligenza! Quali battaglie sostennero da' maligni Spiriti? quante vittorie gloriose ne riportarono? come furono a questo Mondo, in se stessi, come dicea San Paolo, veracemente crocifissi, e mortificati, perchè fossero solo a Dio vivi. Quivi, o Signore, parlavi dolcemente al cuor loro, teneramente l'accarezzavi, e quanto lontani da' contenti del Mondo, tanto eran vicini con lo spirito al Cielo. Ma dove son' io scorsa,

o Verbo? Sei dallo Spirito condotto al deserto, dove esso spira sì fortemente, che fa superare lo Spirito, tanto a te contrario; ma non tanto per te spira, e dà forza di superare, quanto per dar vigore, forza, e virtù a tutto il Genere umano di poter superare esso Spirito diabolico, tanto allo Spirito Santo e a te contrario. ——— Ti parti dal deserto, avendo domato l' orgoglio di quello Spirito tuo nemico, e poi, mediante lo Spirito Santo, cominci a sparger la tua Sapienza, e con esso Spirito attrarre a te gli spiriti delle tue Creature, che pure, essendo fatte a tua immagine di spirito tanto nobile, e capace delle tue grazie, avremmo a lasciarci attrarre da esso Spirito spirante, e Divino, mediante te, Verbo Umanato. Ma, o Verbo, a far de' salti? e che veggio? Ecco, che poi, quando cominciasti, non solo a mostrar la tua Sapienza, ma ancora la Potenza (o Onnipotenza tua!) con cui facesti ammirare ogni Creatura allora presente, e noi ancora, che l' udiamo, e crediamo per tua grazia, ce ne ammiriamo; dico, quando facesti quel gran miracolo di mutar l'acqua in vino, dove chi aveva, ed ha di presente punto di lume, conobbe, e conosce questa gran mutazione, la quale al presente ancora tu fai nell' Anime tue care, che chiami al tuo servizio, quando l'acqua de' desiderj terreni la fai mutar loro con questo tuo Spirito in vino saporosissimo di desiderj Celesti; e fai come disse quel tuo gran Servo, che, avendo noi gustata la soavità del tuo Spirito, ci paja sciocca (che dico io?) anzi ci apporti nausea ogni consolazione carnale, e terrena. Non è questo tuo dono? non è miracolo ben degno del tuo Spirito, e della tua mano? E non è anche mutazion tua, quando l' amaro delle penitenze, mortificazioni, e disagj, disprezzi, e quanto si patisce, o può patirsi in questa vita per amor tuo, tutto diviene, non dico solo da acqua,

ma

ma da fiele, ed assenzio, dolcissimo vino con lo Spirito tuo, sicchè altri più goda nel patire, che nell' esser consolato, più nella nudità, che nelle pompose vestimenta, più nella fame, che nella sazietà. O vino, che inebrj, e dilati il cuore! o Amore, e chi ti conoscesse? dilatato il cuore per questa mutazione, quanto è agevole caminar per la strada de' tuoi comandamenti? dico poco, per quello, che pare altrui sì stretto sentiero della perfetta osservanza de' tuoi consigli? *Viam mandatorum tuorum cucurri, cum dilatasti cor meum*. E che più? per questa mutazione facesti, che esso Spirito si potesse in noi dilatare; perchè, dilatato il cuore, par, che si dilati lo Spirito Santo, trovando vaso più largo, e capace da ricevere i suoi doni, e le sue grazie. O Verbo, fai poi con lo Spirito, te movente, e da te movente, tanti stupendi miracoli; rendi la vita a' morti, il vedere a' ciechi, l' udire a' sordi, mondi i lebbrosi, ed in somma sani tutte l' infermità; e quello, ch' è maggior cosa, per la contrarietà, che ci è fra te, e 'l peccato, converti l' Anime a te prima ribelli, e da te tanto lontane; ma prima le diverti dal male de' vizj, e da' peccati, ed essendo in tutto divertite dalle vie sue male, mosse da esso Spirito movente, si convertono a te lor proprio fine, ed oggetto, e si fermano in tutto, e per tutto in te; le trasformi poi con questo Spirito in te in maniera, che quasi non si riconoscono più da quello, ch' erano in se; sicchè essendo tu tutto per una certa partecipazione in loro, ed esse per amore tutte trasfuse in te, diventano un solo spirito teco: *Et qui adhaeret Deo, unus spiritus fit cum illo*. O grandezza del Verbo, o privilegio della Creatura, o grazia inesplicabile di questo Spirito: se fosse conosciuta, son certa, che ciascuno l' ammirerebbe, e aderirebbe a te. ——— Poi ti veggio con esso Spirito spirante, e movente render la vita a' morti. ———

 Sì,

Sì, era ben giusto, che vivificassi i morti, essendo la stessa Vita, e che lo Spirito, che avvivò al principio tutte le cose, ravvivasse di nuovo le sue Creature. Ma, se par così difficile a guarire, e levar l'infermità, che fanno poi giacere i corpi morti, che maggior fatica è levare i peccati, e far riviver l'anime morte in essi peccati? Ma che? Veggio io pure esso Spirito, come aquila volante, pigliar sopra di se, ed assumer l'Anime de fonte per i peccati, e col suo spirare in un momento farle rivivere, infondendo in esse la Grazia, ch'è la vera, ed unica vita dell'Anime. ——— Rendevi, o Verbo, sì, l'udire a' sordi, che come morti nulla intendono, nulla comprendono, e, non intendendo, non posson parlare. E donde viene, che son così sordi, e muti, se non che son posseduti dal maligno Spirito, e dallo Spirito immondo? però non possono esser liberati, se non mediante questo Spirito di Purità, dimandato il dito della destra di Dio: *Dexteræ Dei tu digitus*, che adopri tu, Verbo, in discacciandoli, onde tu dici: *Si in digito Dei ejicio Dæmonia*. Son questi sordi l'Anime possedute dal peccato: e che maggior sordezza, che il peccato? Il peccato fa, che l'Anima non sente la voce tua, e, non udendo, non può esser capace di te, entrandosi a te per la porta della Fede: *Fides ex auditu*. ——— *Auditus autem per Verbum Dei*. E chi ci parla, se non il tuo Spirito per bocca o delle tue scritture, o de' tuoi Cristi, o chiunque di te parla, o con lo Spirito tuo? Così è: attesochè dall' udire siamo fatti capaci di te per mezzo della tua parola. Ma non per questo apprendendoti, ti comprendiamo, perchè non puoi esser compreso se non da te stesso. Di più ce ne fai capaci mediante questo Spirito di Purità, che monda, e purifica l'Anime dal peccato con l'acqua tua salutare; onde traendo egli essa tua acqua, le viene a purificare. E d'onde trae lo

Spi-

Spirito queſt'acqua, o Verbo? O, la trae dalla fontana, ch'è il Padre; perchè viene dal ſeno ſuo, dico da quel fonte vivo, che ha in eſſo ſeno. O Verbo, come dolcemente, ed abbondantemente ſcende quell' acqua dal ſeno del tuo Padre? Scende giù per i canali de' Sacramenti, dell' Indulgenze, e di tanti altri ajuti, che n'hai laſciati nella Chieſa tua; ed eſſo Spirito la va infondendo ſopra i Giuſti per abbellirli; ſopra i Peccatori per mondarli, e ſopra quelle povere Anime del Purgatorio per riſtorarle, e conſervarle, ond' eſſe rimangono tutte purificate. ——— Comandi poi allo Spirito immondo, che ſi parta dall' Anime poſſedute dal peccato, e dici: *O ſurde, & mute Spiritus, exi ab eis.* Partiti da loro, o immondo Spirito. Ond' eſſe, eſſendo liberate dalla ſordidezza del peccato, non ſolo odono le tue parole, ma penetrano l' intenzione di quel, che tu vuoi, che facciano con la penitenza, in ſoddisfazione delle colpe paſſate, e ſentono nel tuo cuore, che dici: *Lavamini, mundi eſtote.* Si lavano da quella ſozzura, che ci reſta de' cattivi abiti paſſati, con le lagrime, e ſodisfanno, come poſſono, alla tua Divina Giuſtizia: e così, mediante quella purificazione prima fatta da eſſo Spirito movente da te, facendo loro conoſcere il ſuo peccato, eſſe rianno l' udito, ed eſeguiſcono la tua volontà. Sicchè, ſe prima non ſi faceſſe queſta purificazione, ſe prima tu non le moveſſi con la tua prima Grazia diſponente, e preparante, non potrebbono udire, ch'è tanto neceſſario. ————— Rendi ancora poi il parlare a' Muti: e come ſon Muti, o Verbo? ſon Muti, sì, alla confeſſion tua, alla lode tua; ma alle beſtemmie, alle detrazioni, alla mormorazione hanno non ſolo una lingua, ma mille, e mille lingue: a benedirti, glorificarti, e ringraziarti ſono in tutto Mutoli, e non hanno lingua. E che biſogna far quì? biſogna, che a

ren-

rendere tal loquela esso Spirito soffi, come facesti già tu, Verbo; ma con questo, che essi aprano prima la bocca, a voler che possano ricevere tale insufflazione: *Os meum aperui, & attraxit spiritum*; ed altrove: *Domine, labia mea aperies*. Che ne segue? *Et os meum annunciabit laudem tuam*, mercecchè c' insufflasti col tuo Spirito. O quanto è bella questa lode tua nella bocca de' tuoi Eletti? Ma per il contrario nella bocca de' Peccatori non è speciosa, e bella la lode tua. Oh che forza ha questa loquela della tua lode? Sto per dire, che penetra nel più intimo della Santissima Trinità, e manda giù a noi tutto quello, che vogliamo; tanto che se vogliamo diventare Dio, dico per partecipazione, ed unione di Grazia, essa lo fa. ——— Rendi poi ancora, o Verbo, l' andare a' Zoppi. O quanti, o quanti ce ne sono di questi Zoppi. Chi dubita della Fede; chi teme della Potenza; chi si rende incerto della Bontà. Oh che ignoranza! Ma bisogna quì, che il tuo Spirito s' inclini al basso, e non consideri il tuo essere, ch' è di Bontà somma, di Potenza infinita, e di Verità incomprensibile. Ci sono di più certi altri Zoppi, che non sono così conosciuti da altri, che dallo Spirito tuo, e da quelli, che sono illuminati da esso Spirito. Certi, che hanno un piè molto lungo della superbia con presumere di se stessi; e l' altro molto corto della vera cognizion di se stessi, e di te; e così van zoppicando. Oh questo piede sì lungo e quanto nuoce? *Non venit mihi pes superbiæ*, diceva quell' uomo secondo il cuor tuo; e per questo tanti van zoppicando nella via spirituale, perchè non hanno tronco questo piè, ch' è più sicuro esserne senza per caminare, che averlo. Questo piede ci fa scandalizzare d' ogni difetto del Prossimo, perchè tutti ci pajono imperfetti rispetto a noi. Questo non ci fa comportare, nè compatir le picciole imperfezioni delle Sorelle; e sempre ci fa stare, o turbate in noi stes-

ſteſſe, o ſenza pace con l'altre; anzi ci fa ſeminar mille diſcordie negli abitacoli tuoi. ——— O Verbo, o Verbo. Lo ſpirito conduce l' Incarnato Verbo in lui traſformante. E dove lo conduce? lo conduce ſino a laſciar ſe ſteſſo alla ſua Creatura, dico il Corpo, e Sangue ſuo in cibo, e beveraggio. E per quanto? Oh Dio, e per quanto? Ma che? eſſa Verità da ſe ſteſſa lo dice, *uſque ad conſummationem ſæculi*; acciocchè eſſa Creatura lo poteſſe avere non una volta ſola, no, non ogni anno, no, non ogni meſe, no, non ogni ſettimana, no; ma ogni dì, ogni mattina lo può ricevere, e ogni volta, ch' ella vuole, lo può avere in ſe, e ſtarſi con eſſo lui a ſuo piacimento. O gran Bontà del mio Spoſo Verbo! o miſera miſerabil me, che ne ho tanta copia, e ne fo così poco frutto. Ma è più infelice chi non conoſce queſto dono, e non ſi cura d' eſſerne privo molti, e molti anni; o chi ſtando in peccato mortale lo riceve, e quel Pane di vita diventa cibo altrui di morte: *Qui manducat, & bibit indignè, judicium ſibi manducat, & bibit?* E per queſte Anime ti prego, Signore. Non guardare a' lor demeriti, ma alla Bontà tua; convertale il tuo Spirito, ſicchè riconoſcano il torto grandiſſimo, che fanno a ſe ſteſſe, ed a tanta Bontà tua, ed in particolare. ——— Ma laſcio queſto, ed alle favorite del tuo abitacolo parlo, e di ciaſcheduna di queſte Anime riceventi eſſo Sacramento, ſi può dire, come ſi dice di Maria: *Quia quem Cæli capere non poterant, tuo gremio contuliſti*, eſſendo divenuta eſſa molto ſimile a Maria. ——— Onde ſiccome da Giovanni fu veduta, e da me creduta eſſa Maria veſtita di Sole; così queſt' Anima, che ti riceve in ſe, è veſtita di Sole, che ſei tu ſteſſo: *Sol Juſtitiæ, Chriſtus Deus noſter*. E ancora ardirò di dire del Sole della tua viſione, come per nuvola, per una certa participazione della tua Divina chiarezza; perocchè, ſe eſſa Anima

vuo-

vuole, le dai ancora occasione in questo Mondo, che possa penetrare in un certo modo la tua visione, non come in Cielo i Beati, no, ma come si suole dalle tue più favorite Anime in terra, con una certa chiarezza, ch'io non posso dire qualsisia; con una certa luce, che solo la può esplicare chi la dà, e la riceve, nè altri l' intende, che non la prova, e sente in se; e questa non è la Grazia ordinaria, ma un certo dono, che si comunica ad alcune con la sua *gratis*; dico che questo è un dono comunicato, come per Grazia gratis data. —— —— E come Maria era coronata di Stelle, così son coronate di Stelle le tue Spose ferventi. Di Stelle? E che son queste Stelle? gli ajuti speciali degli Spiriti Angelici, che amano, e si compiacciono tanto della purità delle tue Spose, che ad essi son simiglianti; attesochè molto più risplendono nel Cielo Empireo i Serafini, che non fanno nel nostro Cielo le lucide Stelle, i quali Serafini fanno la corona alle tue Spose con la loro particolar protezione del Paradiso; e se vuoi raggi di queste Stelle, essi hanno le ali, perchè, sono prontissimi ad ajutarle, a sollevarle, ad infiammarle; perchè quelle ali mi pajon tanti raggi ardentissimi di fiamme d' amore, con le quali tutti ardono, e si chiamano Serafini, e vorrebbero ne' cuori delle tue Spose innestarle; sicchè fossero tutte fiamme d' amore, e si sollevassero a te con purità. ———— Ma l' ignoranza, con la quale andiamo al Sacramento, è cagione, che noi non ci vestiamo di esso Sole. Aveva ancor Maria la Luna sotto i piedi: e che altro è a questa, ed all' altre tue Spose il mettersi la Luna sotto i piedi, fuorchè rifiutare per tuo amore non solo tutte le grandezze del Mondo, se le fossero offerte, ma ancora tutte le consolazioni dell' Anima, ancorchè spirituali: e così tu, volendo tutti i doni tuoi, tutte le grazie da te ricevute, non si fermando in esse, quanto al dolce, ed al soave, che da es-

se si riceve, volendo, se così ti piace, esser priva d' ogni sensibil consolazione della tua Grazia, e stare teco confitta, ed abbandonata nella sua Croce, onde possono dire, come dicesti al tuo Padre, quanto alla parte inferiore: *Ut quid dereliquisti me?* purchè solo si fermino nel Donatore, e non ne' doni; lo sa chi lo gusta, ora, che si mette sotto i piedi tutti gli altri doni, e grazie, non si fermando in esse, ma nel Donatore. La superbia fa dispregiar' essa corona, perchè le sembra di non aver bisogno dell' altrui ajuto. La vanagloria non tien già la Luna sotto i piedi, perchè si ferma ne' doni, e nelle grazie ricevute, e non nel Donatore di esse. Ma ancora, quando mostrasti questo svisceratoamore, vi era il traditor Giuda, e ora torno a quel ch' io diceva di sopra; così non foss' egli ora, com' egli è, che molti vi vanno poco meno, che esso Giuda. Così non ce ne fosse, come oggi ce n' è di questi Giudi. ——— O, *cum Perverso perverteris*, si può ben dire oggi. ——— Non è Creatura alcuna, nè sarà, che possa penetrare appieno, quanto è grato alla Santissima Trinità andare a questo Santissimo Sagramento con preparazione, e disposizione; ma per il contrario, quanto le siano a nausea quelli, che vanno senza preparazione, e disposizione. ——— Ogni pena mi sarebbe gloria, purchè si levasse tanta inconsiderazione, ed ignoranza, che usano tanti in venire a te. ——— Ancora questo Spirito conduce esso Incarnato Verbo a tanta valle d' umiltà, che si pone sino a lavare i piedi a' suoi Discepoli. O come non condurrà lo Sposo ancora seco la sua Sposa? *Exemplum enim dedi vobis, ut quemadmodum ego feci, ita & vos faciatis*. ——— Ancora esso Spirito conduce questo Incarnato Verbo: e dove lo conduce? e a far che? O, lo conduce a far quel dolce ragionamento, e soave colloquio co' suoi amati Apostoli, dove ci conferì tanti tesori, che una sola parola

è da far restare ammirato ogn' intelletto, benchè di Serafino, o Cherubino. ——— *Ego sum vitis, & vos palmites; qui manet in me, & ego in eo; hic fert fructum multum.* ——— O bene; chi dimora in te Verbo, fa di molto frutto, e per conseguenza, chi non dimora in te, non fa frutto alcuno. Ma il tralcio permanente, e perseverando ancor' egli nella vite, diventa poi ancor' esso vite, dico, che dà anch' egli frutto, ed in lui s' appoggiano altri per l' esempio, e per l' istruzione, massimamente quando quello è stato messo sotterra. ——— Così la Sposa, annichilandosi, e sottraendosi in terra insieme con lo Sposo, diventa una fruttuosa vite, e nulla ci manca, perchè dia il soavissimo vino alla sua bocca. Lo strettojo dell' uva di questa tua vite è un desiderio dell' onor tuo, e la salute de' Prossimi; nel quale strettojo stringendo manda fuori quel vino, che inebria lo Sposo, e rallegra, la Sposa, riscalda i cuori delle Creature, e rallegra gli Angeli: *Et vinum lætificat cor hominis.* E' tanta è l' abbondanza di questo spremuto vino, che la Sposa non ha tanti vasi da riporlo, perocchè, quanto più ne gusta, più ne tiene in se; a talchè tanto se n' empie, ch' è poi sforzata a mandarlo fuori con parole, e gesti esteriori, eruttando a gli altri di quello, che ha dentro di se. Ma, che fa lo Sposo, acciocchè non si sparga indarno? dà egli alla Sposa il luogo da riporlo; e che le dà? le dà un vaso prezioso, e grande, e questo è il suo cuore; il cuor dello Sposo questo è il vaso, perchè conosce il vino esser tanto potente, che spezzerebbe ogni altro vaso; e quando l' Anima è venuta quì, bisogna, che lasci quanto avea dalla parte sua, ogni desiderio dell' onor di Dio, e salute de' Prossimi, e solo in tutto, e per tutto si rilassi in Dio; perchè il desiderio dell' onor di Dio, e salute de' Prossimi farebbe la Sposa troppo penosa, non conseguendola, e anco gloriosa, conse-

guen-

guendola; essendochè sempre ci sarà de' buoni, e de' cattivi, perciò in questa rilassazione non può pensare ad altri, che a Dio solo senz' altro desiderio per allora, che dell'unione seco; anzi nè pur questo desiderio può conoscere, ma solo s'unisce, e gode, e non sa di godere, e sa dove sta, ne s' accorge come sta; perchè non riflette in cosa veruna il suo pensiero al suo volere, ed a se stessa, ne a cosa anche per Dio fuor di Dio. Ma queste cose non l'intende, se non chi le sente. ——— Conduce poi questo Spirito il Verbo Incarnato all'orazione. Oh, sarebbe troppo grande la mia ignoranza a credere di conoscere, penetrare, e gustar quello, che fece l'Incarnato Verbo. O Verbo, pigliasti teco una certa rappresentazione, e figura della Santissima Trinità, menando quelli tre Apostoli, e dicendo loro quelle parole: *Tristis est Anima mea usque ad mortem;* mostrasti loro quello, che scoprivi alle Divine Persone, dico gli affetti della tua Umanità, e ancora in quella turbazione dello Spirito tuo in te con quel tremore, e paura ti mostrasti uomo per l' uomo. Ma, o Verbo, perchè lasciasti così turbare il tuo Spirito? perchè volevi per noi patire quell'affanno, e quasi per caparra del molto Sangue, che dovevi spargere nella Croce, ne spargesti nell' orto, non con altri tormenti, nè Tormentatori, che dello Spirito, e dell' amor tuo. Tutto è vero; lo facesti per questo; ma anche lo facesti, o Amore, per nostro conforto, acciocchè lo spirito nostro non si turbasse della sua turbazione, che vien alcuna volta, pensando perciò d' aver perduto lo Spirito tuo. ———————————
——— Dicesti poi, orando al Padre tuo, quelle parole: *Non mea, sed voluntas tua fiat;* e tutto per la Creatura. Era forse in te, come Dio, l'egualità ineguale col Padre, che tu avessi a dire: Sia fatta la tua, e non la mia volontà? Non certo; e così l' Umanità

tua Santificata, e Deificata non poteva scostarsi punto dalla volontà Divina; nè anche la tua parte superiore dell' Anima, essendo beata, poteva patir pena, no; solo nella parte inferiore volesti, che patisse, ed in questa volesti, per patir pena, e tormenti per amor nostro; o se pure così a te piacque, anche nella parte superiore lasciasti, che per un poco non ridondasse l' affetto di quella Deificazione, e Santificazione, per cui la volontà tua non poteva non conformarsi con la volontà del Padre, pigliando la nostra contradizione, con cui tanto siamo sempre contrarj, per il nostro vizio, al tuo Divin volere; per quel poco tempo, come nostro avvocato prendesti la nostra contradizione, anzi come quello, che pagavi per noi acciocchè noi potessimo pigliar' essa tua Santificazione, e Deificazione, cioè conformità col voler del Padre, e per essa aver conforto nelle nostre contradizioni, e turbazioni; la qual tua Santificazione, e Deificazione, per così dire, ci è conferita per il merito di quel combattimento, che per noi sofferisti nell' orto, e l' otteniamo anche dal canto nostro con lo sforzo, che dobbiamo fare a noi stessi, con la Grazia tua, perchè, così vincendoci veniamo poi a rilassarci tutte nella tua volontà. ——— Tre volte ritornasti a rinnovar questo, sì, perchè noi più e più volte ritorniamo a far le nostre volontà, che sono tanto lontane dal voler del Padre. Per te, Verbo, bastava una volta sola dire, sia fatta la tua volontà, che subito ella era conforme a quella del tuo Padre. Ma perchè noi, se bene nell' orazione rimettiamo la volontà nostra in te, e facciamo deliberazione di non voler far la nostra volontà, nondimeno per la nostra fragilità ritorniamo per ogni poco d' occasione a rifarla, e ce la ripigliamo; ci è necessario più, e più volte far questa rilassazione in te di questa nostra volontà; e tu ce n' hai voluto dar' esempio in

ri-

ritornar più volte a metter la tua nelle mani del Padre, e ci hai ancora perciò dato fortezza di poterlo fare; imperocchè ogni volta, che noi anneghiamo, e accattiviamo la nostra volontà, veniamo, per così dire, ad acquistar la Grazia, e in favore d' una delle tre Persone della Santissima Trinità; e moltiplicando la nostra annegazione più volte, per non essere se non tre Persone, e un Dio in essenza, veniamo a ricevere l'operazioni, e le Grazie di essa Trinità, che sono infinite. Volesti poi ancora, o Verbo, esser consolato dall' Angelo, tu, che eri il consolator di tutte le Creature, e la gloria degli Angeli; e perchè lo facesti, o Verbo amore; perchè noi nelle nostre tribolazioni, ed affanni, volessimo accettare d' esser consolati da' tuoi Angeli in terra, da' tuoi Cristi, che co' loro avvisi, e sante parole ci ristorano, e pigliar così qualche refrigerio; attesochè d' altra maniera sarebbero stati molti, che non avrebbero nelle lor tribolazioni voluto accettare consolazion veruna, se non avessero avuto l' esempio da te, Verbo, ed io sarei stata una, che non accetterei consolazion veruna fuor di te, non di Creature, non d' Angeli, o Santi, nè di cosa alcuna, fosse che si volesse; ma poichè abbiamo veduto, che tu Verbo hai voluto pigliar questa consolazione per noi, accettiamo ancor noi d' esser consolate, e dagli Angeli, e da' tuoi Cristi, e dalle Creature tue per conforto nostro. E certo, sì, che nessuna Creatura, che fosse veramente trasformata in te, avrebbe voluto pigliar consolazion veruna, se tu, Verbo, non avessi voluto esser consolato. E ancora, perchè se nelle nostre tribolazioni mandassimo fuora qualche parola (benchè meglio sarebbe, e maggior perfezione non la proferire) perchè quando la proferissimo, non ci avessimo poi a confondere, volesti dir quelle parole, *Transeat à me calix iste;* e le proferisti, sì per confortare alquanto l' Umanità tua, che

che per nostro amore stava in quel grande affanno, e in quelle agonie, sì anche e più per conforto, e redenzione nostra. Ma, o Eterno Verbo, volesti ancora sudar Sangue: lo sudasti per l'agonia sì, ma più per dar' esempio a noi di non ci fermare ne' desiderj, e nelle buone volontà solamente, ma che andassimo avanti nell' operazioni, perchè se non avessimo veduto seguitare in te l'opera dopo 'l desiderio, ci saremmo persuasi, che solo i desiderj buoni bastassero senza l' operazioni: e non bastano, nò perchè de' desiderj inefficaci, e soli senz' opere n' è pieno ancor l' Inferno. ma 'l Paradiso solo è pieno di Desideranti, e d' Operanti insieme. ——— Tre sono le cose, che ci avrebbono a muovere ad operare, l'onor di Dio, la salute nostra, e la condannazione, e l' abborrimento d' ogni bugia. ——— Tornasti a gli Apostoli tre volte, perchè noi (e guai a quei, che non lo fanno) perchè noi, dico, torniamo a considerare il nostro principio, e quel, che ci muove a far questa, e quell' altra operazione. E ancora dobbiamo rimirare il fine di essa operazione, il quale in ogni cosa nostra si rivolga a Dio. ——— E da te volesti andare incontro al Traditore, per mostrarci, che dobbiamo andare a patir volentieri per l'onor tuo, e dar la vita per il Prossimo nostro, lasciando te per te, e rilassandoci tutti in te; ma pochi, pochi son quelli, che si conducono a questa perfezione. ——— Ti conduce ancora questo Spirito. E dove ti conduce? oimè, conduce lo Sposo ad esser preso; conduce ad esser legato quel, che lega ogni cosa, e dà l' autorità, che noi siamo sciolti da' nostri peccati: egli è ancora preso, e legato, da' suoi nemici, perchè possiamo non esser presi, e legati, se non vorremo, da' nostri infernali nemici. ——— O Verbo, non volesti lasciar difenderti dall' animoso tuo Discepolo, ed eseguir la giustizia sopra di quelli iniqui, come pareva,

che

che conveniſſe, e com' erano apparecchiate a far le migliaja delle legioni de gli Angeli, che ſtavano pronte al tuo ſervizio, e alla tua difeſa, per dar' eſempio alla Spoſa tua di laſciare ogni vendetta. E riprendeſti Pietro per dimoſtrare, che quando pure la ragion noſtra ci faceſſe parer, che foſſe bene fare ogni vendetta, ancorchè qualche volta la difeſa ſia neceſſaria, nondimeno, conoſcendo per allora eſſer coſa ſpediente, laſciamo ſeguire dal canto noſtro a' noſtri nemici l' offeſe contro di noi, laſciando per amor tuo nelle tue mani la difeſa noſtra. Voleſti eſſer legato nelle mani da' tuoi nemici, acciocchè noi pigliaſſimo animo di legarti le mani, e ancor legare quelle del Padre Eterno, acciocchè non mandi la ſua Giuſtizia ſopra i Peccatori. Ma guai, guai, ſe non ci foſſe chi legaſſe queſte mani. ——————— Ti laſciaſti ancor baciare dal traditor Giuda, acciò pigliaſſero fiducia di venire all' union tua pentiti quelli, che prima erano ſtati, come Giuda, Traditori. ——————— Queſta fiducia era neceſſaria a quelli, che t' hanno co' lor peccati, non una, ma mille volte tradito, perchè il Demonio l' averebbe con una certa ſuperbia, ed ignoranza, ſotto mantello d' umiltà, tenuti da te lontani; e ſotto ſpecie d' eſſere indegni d' approſſimarti a te non ſarebbono mai venuti a queſt' unione, che tu brami aver con noi; onde per queſto chiami il Traditore amico, perchè deſideri, che i Traditori divengano tuoi amici, ne ti curi, che ſiano ſtati Traditori, purchè vengano, ma pentiti, e contriti al tuo bacio. E così vedendo la tua benignità in laſciarti baciare dal Traditore già tuo eletto, ed Apoſtolo, hanno laſciato la cecità, ed ignoranza, che tenevano mantellata ſotto virtù d' umiltà. ———————

Ancora voleſti moſtrare la tua Potenza in far cadere in terra i Soldati, che ti venivano a prendere, per inſegnare alla Spoſa tua, che alcuna volta è bene mani-

ni-

nifestare i doni, e le grazie tue; dico dimostrare a gl' ignoranti la virtù, che ha in se per Bontà tua, con fargli ancor conoscere la loro ignoranza, acciocchè per la troppa sicurtà non venissero all' offesa tua. ——— ——— E poi ancora gli facesti rizzare, per usarli misericordia, sì, ma ancora acciocchè noi, quando vediamo un'anima esser caduta in peccato, l' ajutiamo a rilevare, e che le perdoniamo, quando essa umiliandosi si getterà in terra, riconoscendo il suo errore; sì come esso Dio perdona ora a noi ogni volta, che umiliandoci conosciamo, e confessiamo il nostro errore; anzi disse, che come il Peccator si pente, *Omnium iniquitatum suarum non recordabor*. Lo Spirito movente ancora ti muove, e ti fa volare, perchè non tirato da altri, ma per tua volontà, che altrimenti, chi t' avrebbe condotto, dove non volevi? ond'ei ti fece, e tu ti lasciasti condurre ad Anna: e perchè, o Verbo, ti lasciasti condurre? per condurre al fine l'opera della nostra Redenzione, sì, sì; e ancora per condur noi a te in quel modo, che piace a te, e non in quel modo, che piace a noi, o sia per via di desiderj, o d' opere; o per tribolazione, fame, e povertà, o per mezzo di qualsivoglia Creatura; acciò non facciamo, come molti fanno, che eleggono di servire a te, ma a lor modo, e ancora, che un Demonio ci conducesse a te, sapendo, che questa è la tua volontà, dobbiamo da quello lasciarci condurre, nè bisogna guardar la via, dove siamo menati, purchè veramente siamo condotti, e ci conduciamo a te. ——— E' condotto a Caifa. ——————— Quì sei battuto, e taci, per mostrare alla Sposa tua, che quando era offesa si gloriasse dell' offese, che le fossero fatte per amor tuo, sì come dice l' Apostolo San Paolo: *Nam & gloriamur in tribulationibus*. ——— E ancora tacesti, perchè come dice la Scrittura: Non è bene effondere, e sparge-

gere il ſermone, dove non è l' udito, dove non è chi volentieri l'oda. O quanti, o quanti ſi rendono indegni della tua parola. E quì biſogna il dono del conſiglio di eſſo Spirito Santo per poter molto ben conſiderare, e ponderare, quando è ben parlare, e tacere, e proferir la parola, o tenerla in ſe. Oh ſe le tue Preelette fuſſero più conſiderate nel parlare, o quanto più gioverebbero a' Proſſimi! ——————
Poi, o Spirito movente, conduceſti eſſo Verbo a quell' altro Giudice. E perchè ci andaſti, o Verbo? acciocchè noi imparaſſimo a non ci fermare nel ben'oprare, ma andar ſempre di virtù in virtù. E quì, che ti fu fatto, o Verbo? Quì fermò il parlare, ſtando per buono ſpazio di tempo molto aſſorta; talchè tutto quel, che fece Gesù davanti a Pilato la prima volta, che gli fu preſentato, ſe lo tenne tutto per ſe. Seguì poi il ſuo diſcorſo, vedendolo condurre ad Erode, e così diſſe: Il Verbo va innanzi, ed è condotto ad Erode; ed egli ſi rallegra di vederlo, e lo veſte di banco. Deh Verbo, dimmi, perchè voleſti eſſer veſtito di bianco? perchè foſſe conoſciuta la tua innocenza? sì, o perchè guſtavi di quella veſte di diſpregio? sì, tutto è vero; ma molto maggiormente, perchè volevi veſtir la tua Spoſa di eſſa veſte di Purità, la qual genera nel cuore di eſſa Spoſa un' allegrezza grande; onde, correndo eſſo velocemente nel tuo ſervizio, ſi conduce a te, e per il contento, che hai di lei, ed ella di te, la veſti anco di nuovo tutta di bianco, e d' onde ti cavi, o Verbo, queſta veſte, che vuoi dare alla tua Spoſa? —————— Erode, quando ti fece metter queſta veſte, non la tolſe di luogo onorato, ma la preſe così a caſo, e te la meſſe in doſſo per iſcherno, e per isbeffarti. Ma tu, la veſte, che vuoi dare alla tua Spoſa, la cavi d' un luogo degniſſimo, e onorato; la cavi, dico, del tuo Coſtato, e gliela metti per onorarla,

 e far-

e fartela maggiormente grata; ed acciocchè ſia più candida, e ſplendida, l'imbianchi, la mondi, e la luſtri col tuo Sangue. Queſta è la veſte, che dai a' tuoi Eletti: *Et dealbaverunt ſtolas ſuas in ſanguine Agni*; nè ſi può mondare ed imbiancare altrove. ——— Le fai ancora un'altro dono, perchè in cambio della corda, con cui foſti cinto, le doni una belliſſima ſtola; e queſta è un compiacimento, ch'ella ha della tua Divinità, e della fruizione dell' Anima tua, e della viſione della Divinità; onde l'Anima tua dallo ſtante, che fu formata, ed unita al tuo corpo, fu nella parte ſuperiore perfettamente beata, come ora è in Cielo; e per queſto compiacimento viene ella a partecipare un non ſo che, e pare, che la tua Gloria la veſta, e la circondi; tutto per grazia tua: onde tutta piena di gioja, e di contento fruiſce in queſta vita imperfettamente quello, che perfettamente, ed in altra maniera, ch' io non la ſo, goderà in Paradiſo, e fruirà in eterno. Da queſta ſtola, ch'è tutta lucida, ella n' acquiſta un' altro bene, che conoſce la dignità dell' Anima, perchè queſta ſtola è tutta ornata di prezioſiſſime gioje, che ſono i ſegreti giudizj, che talora tu manifeſti a lei, della grandezza, e dignità dell'Anima, acciò la mantenga, e conſervi in quella Purità, che a te piace. E queſte gioje le fai vedere, quando a te piace ſcoprirle queſta veſte, che le metti attorno, perchè, ancorchè la ſcopriſſe, non potrebbe ella vederla ſenza il beneplacito tuo. ——— Orsù, ancora la Spoſa fa il veſtimento al ſuo Spoſo Verbo, e lo vuol veſtire ancor' ella di veſte bianca, ſapendo, che eſſo ſi diletta in fra i gigli. E che veſtimento ſarà queſto, che farà la Spoſa allo Spoſo? O, ſarà un' offerir lo Spoſo ſteſſo a ſe ſteſſo: e queſto ſarà un degniſſimo veſtimento. Ma perchè ſi convien pure, che la Spoſa ci abbia qualche parte del ſuo, gli offeriſce ella in eſſo il cuore, e l' Anima

ma ſua. E queſta quanto è più pura, tanto più gli è grata, e quanto più ſarà il cuor mondo, tanto ſarà eſſa veſte bella, ed egli più ſe ne diletterà. ——— ——— Tornaſti poi a Pilato per dar' eſempio a noi, acciocchè quando ſiamo alzati, e poi abbaſſati, non ci confondiamo. ——————— E quì, o Verbo, tante volte foſti interrogato, ma rare riſpondeſti. Che dici, che riſpondi, o Verbo? Oimè, che riſpondi quello, che doverei riſponder' io: la confeſſione, che doverei far' io, e tutte le tue Spoſe, e ancora tutte le tue Creature, *Regnum meum non eſt de hoc mundo*. Ma guai, guai a quelli, che fanno conto, che il Regno loro ſia in queſto Mondo, che non attendono ad altro, che ad accumulare oro, ed argento, e ſe ne vanno dietro alla roba, che non è altro, che un poco di terra, e condannano l' Anime loro per eſſa poca terra, e pure hanno ad andar ſotterra. Ma la tua Spoſa non vuol già, che il Regno ſuo ſia di queſto Mondo; ma il ſuo Regno vuol che ſia tu, Verbo. ——————— Diceſti, che eri venuto, per render teſtimonio alla Verità: o quanto ſi doverebbe manifeſtare queſta Verità! Chi non manifeſta queſta Verità, dirò io, che non abbia vera Fede; imperocchè tu ſteſſo ſei la Verità, che ſei anche l' oggetto della noſtra Fede, e la noſtra Fede è tuo dono. ——————— Conduce poi queſto Spirito il Verbo alla prigione; ed ancor tu, Verbo, conduci la Spoſa alla prigione: e a qual prigione? ad una prigione tanto ſegreta, che da pochi è inteſa; nella quale eſſo Spoſo la tien tanto fortemente legata, che non ne può, s' ella non è ingrata, uſcire, nè la può altri cavare, che tu, Verbo: e queſta è una pienezza di tanta Grazia, che ancorchè i Demonj, e tutte le Creature cercaſſero di cavarnela, facendo ogni forza, non ne la poſſono cavare, nè farla cadere, tanto è a te fortemente legata, ed imprigionata. Poi eſſo Spirito

conduce te, Verbo, ad esser mostro al Popolo per poter mostrar la tua Sposa a te stesso nel cospetto della Santissima Trinità, e poter dire: *Hæc est, in qua dolus non est*, siccome Pilato confessò te innanzi al Popolo essere innocente, e non trovare in te causa di morte. Ti conduce ancor poi alla colonna, perchè possa condurre la Sposa al tuo soave colloquio: *In columna nubis loquebatur ad eos:* questa è la colonna della Sapienza, e quì gl' insipienti ti flagellano. Sarà ancor' ella flagellata con le lingue, ma non arriverà già a spargere il sangue, come tu fai. ——————— Poi Pilato ti mostra al Popolo, e dice: *Ecce Homo*, e tu dici della Sposa: *Hæc est speciosa inter Filias Hierusalem*. ——————— Conduce esso Spirito ancora poi lo Sposo a sentir quella crudel sentenza, ma per noi molto felice, per chiamare spesso la Sposa, mentre che essa è in questo pellegrinaggio con quelle parole: *Surge, propera, amica mea, columba mea, formosa mea, & veni, in foraminibus petræ, in caverna maceriæ*, nelle caverne delle tue Piaghe. O che sentenza a te di condannagione, e a noi di libertà! In questa vita ritrova il nido nelle tue piaghe, e dalla tua dolce bocca è incitata a dimorarvi, ed è chiamata amica, colomba, e bella. Tutto è Grazia tua. Non le fai questa sola, ma vuoi esser condennato, e sentenziato, perch' ella poi nell' ultimo giorno potesse sentir quell' altre parole: *Venite benedicti Patris mei*. ——————— Oimè, oimè, e quanti ti condannano con Pilato a morte, sì, sì. ——————— Ma i peggiori di tutti: e quasi ti danno la sentenza della morte coloro, che dicono, che Dio non bada a queste cose di quaggiù, stimandolo come morto, e stolto, e non sanno, che Dio è in ogni luogo, e vede, e ode ogni cosa: *Si ascendero in Cœlum, tu illic es; si descendero in Infernum, ades; si sumpsero pennas meas diluculo, & habitavero in extremis maris,*

ris, etenim illuc manus tua deducet me, & tenebit me dextera tua. O quanti, o quanti ce ne sono di questi. ——————— Lo conduce poi ancor' esso Spirito a portar la Croce. O, perchè, amoroso Verbo, ti lasci condurre? per dare un fascicolo di mirra alla tua Sposa. *Fasciculus mirrhæ Dilectus meus mihi, inter ubera mea commorabitur;* ed ancora perchè la Croce, ch' è necessario portare, le sia soave. —— Riscontra la Madre, per poter fare que' soavi riscontri con la Sposa, mentre che essa è in questo Mondo, dico in questo pellegrinaggio della sua vita. Ed o quanti riscontri! dico per poter riscontrare la Creatura con te, e te con la Creatura, e l' un Prossimo con l' altro; gli Angeli con gli uomini, e gli uomini con gli Angeli, e il testamento vecchio col soave Vangelo. ———— Orsù lo Spirito ora ha condotto il Verbo sul Monte Calvario, ed in esso Verbo tutte le Creature, in particolare la tua Sposa, per condurle tutte insieme, se esse non ripugneranno, sul Monte Sion di Gerusalemme, detto vision di pace, ed in cambio di puzzo, fa lor sentire la fragranza del sangue dello svenato Agnello. —— Ora l' Incarnato Verbo, movendolo esso Spirito, fa orazione al Padre per insegnare alla Sposa l' adorazione, ch' essa deve fare alla Santissima Trinità nell' entrare nella Patria eterna. ———— Si spoglia per mostrare, che a volersi condur lassù, ei ci bisogna spogliare in tutto del nostro corpo, e di noi stessi affatto affatto: e poi egli ci vestirà di se stesso, dandoci la visione, e gloria sua. ———— Sì, quasi a comparazion nostra pare, ch' egli spogli i Cherubini, ed i Serafini della Gloria, perchè *Nunquam Angelos appræhendit, sed semen Abrahæ appræhendit*, come disse l' Apostolo; e così nella sua Umanità si comunica al Genere umano con tante grandezze, che avanzano ogni grandezza, e gloria Angelica; e perciò la natura nostra molto più ap-

pa-

parirà gloriosa per esso vestimento dell' Umanità del Verbo, la quale noi partecipiamo, essendo vestiti della stessa carne, ch' egli prese per nostro amore, che la natura Angelica. ——— E chi non sa, che nella gloria l' Umanità del Verbo è molto maggiore, e più gloriosa di qualsivoglia Angelica virtù, e di questa gloria dello Sposo parteciperà la Sposa; e la Sposa, e lo Sposo allora si riputeranno in certa maniera eguali, quando *Videbimus eum, sicuti est*; e a tutti darà una veste adornata d' ogni virtù, e ricchezza, contenente in esso Verbo. ——— S' estende ancor poi sulla Croce, movendolo esso Spirito in se manente. ——— Poi s' allarga nelle braccia per istringere, ed abbracciar la Sposa, e ogni Creatura con ogni nostro essere, ed operare, perchè sia più grato al Padre insieme con se. ——— Si lascia inchiodar le sue sante mani per unir perfettamente l' operazioni nostre con le sue, acciò gli possano piacere, ed acquistare in Cielo eterno premio. E ancora si lascia inchiodare i piedi, acciocchè l' affetto, ed effetto nostro s' unisca col suo. —— —— E per far più caverne alla Sposa, se ne lascia far cinque, delle Piaghe dico, nel suo sacrato Corpo. *Sicut passer solitarius in tecto. Et introibimus in tabernaculum ejus*: Quivi starà ella sicura da' lacci. *Sicut passer erepta est de laqueo venantium*. Sì, e per offerirle al Padre, quando punto la Sposa vacillasse, e ancora sono esse caverne per iscampo di tutto il Genere umano, e sono i suggelli, con cui si spediscono tutte le Grazie dal Paradiso, e danno il valore a tutte le nostre dimande. Sono il pregio di tutte le nostre operazioni, che senza 'l congiungimento de' meriti di quelle Piaghe, che sarebbero tutte le nostre giustizie, ed opere buone per l' eterna gloria? O che cosa schifa! da questo Sangue viene ogni nostro bene, ed il valore di questo Sangue con le nostre opere congiunto ci corona: non il Sangue solo a

gli

gli adulti, no, ma la buona volontà, e l'opere col Sangue. Esso Spirito fa poi conferire al Verbo ancora que' sette dardi d'amore, cioè gli fa dir quelle sette parole amorose in Croce conforme a' sette doni. Gli lascia gustare il fiele per far gustare alla Sposa la dolcezza sua, sì, sì. O Spirito movente, e sempre unito all'Incarnato Verbo, e sempre spirante, ed aspirante nello Spirito di lui, e come permetti, che mandi fuora il suo Spirito? Se lo Spirito dal corpo di lui si scompagna, da te, Spirito Santo, lo Spirito di lui non si scompagna già, perchè sempre sei con lo Spirito di lui spirante, e respirando, ed influendo in esso per noi. E in che maniera? Muove questo Spirito movente, e spirante in te, Verbo, a spirare questo tuo Spirito, per ispirare in noi se stesso con tutti i suoi doni. ——— ——— Così egli va spirando con esso Spirito nel seno del Padre, spirando, nel Limbo, spirando nel sepolcro, spirando nell'Anima della Sposa, acciocchè essa possa respirare in lui. ——— Sicchè vai con lo spirito di lui spirando nel sepolcro, perchè la Sposa tua, o Verbo, ti seppellisce in se, e tu ancora la seppellissi in te. ——— Spiri nell'animo, perchè la Sposa possa superare il tutto, non solo nel Limbo, se quivi fosse luogo per lei, ma nell'Inferno ancora. ——— Spiri nel seno del Padre, acciocchè la Sposa dopo le fatiche si possa riposare in quell'eterna quiete della fruizione, e visione dell'essenza tua, o Verbo; e di tutta la Santissima Trinità, che siete una sola essenza, una sola sostanza. Oh, lo Spirito movente di nuovo ripiglia il suo Spirito, dico l'Anima del Verbo, ch'è tanto per conformità unita a lui, pigliando ivi spiracolo di vita, dove riunendo le sacrate membra, e corpo all'Anima del Verbo, glorificandola, la fa risorgere per nostra giustifica-

zio-

zione, acciocchè la Spoſa, già morta a ſe ſteſſa, poſſa da te Spirito movente, e ſpirante eſſer con eſſo anche vivificata. ———————— Di poi muove eſſo Spirito queſto Verbo Incarnato ad andare a Maria, dove fanno inſieme un colloquio amoroſo, e Divino, non di parole, no, perchè non con parole parlano i cuori, ma con affetti; ma un colloquio tutto d' aſpirazione, iſpirazione, e reſpirazione. ———————— Movendo ancora queſto Spirito, conduce eſſo Verbo a gli Apoſtoli, ma prima a Pietro, e poi a converſare con noi quaranta dì glorioſo. ———————— Non più ora, Signore, non più, o Verbo, dolce mio Spoſo, ed Amore. ———————— Quì tacque, e riſveglioſſi dal ratto in quell' ora appunto, ch' ella dovea comunicarſi; onde ſi comunicò, e vie più acceſa a' beni del Cielo parea, ch' ella anelaſſe alla perfetta unione, che avea da fare una volta in Patria coll' Eterno ſuo Spoſo, ed Amore.

Mostra a Dio con parole d' umile affetto la vile stima di se stessa. Dipoi elevata ad alta contemplazione dichiara le Proprietà del Verbo.

SECONDA NOTTE.

DOvendo nella seconda Notte (come s' è detto nel principio del Capitolo precedente) esser provata la Serva di Dio dal Verbo Divino, seconda Persona della Santissima Trinità, subito ch' ella fu alienata da' sensi, e sollevata in estasi alle contemplazioni Celesti, intese, che il medesimo Verbo si compiaceva di far prova di lei nella propria annichilazione. Ond' ella tosto con parole di profonda umiliazione cominciò a dire: *Verbum probabit me in annihilatione.* ——— *Cor meum dereliquit me, sed Sanguis Verbi assumpsit me.* ——— Ben per me, trovo maggiore ajuto, che abbandonamento: l' ajuto vien dal Verbo, l' abbandonamento dal mio cuore, che non sentirà di fuori, ma avrà di dentro l' ajuto dal Verbo, perchè senza l' ajuto di lui e che farei io? ——— *Verbum dereliquit me, & probabit me in aqua contradictionis, & annihilationis.* ——— T' ascondesti tu, o Verbo, nel ventre di Maria, e poi ti facesti noto. Così vorrai fare nella tua Sposa: t' asconderai provandola, e ti manifesterai sollevandola. ——— Da te venga ogni prova, io son contenta, o ascoso, o manifesto, che tu sia, purchè sia meco: *Et quis erit adversarius meus?* Io a me stessa sarò l' avversario, e questo mio essere in me stessa, veggio, che lo vuoi per l' annichilazione debilitare, per-

chè tutta mi rinforzi, e rinvigorisca, prendendo un nuovo essere, che sia tutto in te; e farai in me, come tu dicesti, che faresti della tua Sposa nel fine del Mondo: *Ecce nova facio omnia*. Così stette per buono spazio di tempo in contemplazione, preparando l'animo a soggettarsi ad ogni abbassamento, e rilassazione, affinchè ella desse saggio al Verbo suo Sposo della sua profonda umiltà, com'egli voleva: e perciò dipoi con voce sommessa, e lamentevole proruppe nelle parole seguenti, così colme d'umiliazione, dicendo: Mi dolgo degli altri; ed ho cuore di dolermi de gli altri? e gli altri bisognerebbe, che si dolesser di me; tante sono le mie offese con tutti. ——— Guai a te, Anima mia, se non lasci in tutto te, che, se non altri, l'Inferno stesso t'avrà in odio, ed abbominazione. ——— E se non levi da te l'amor proprio, il Demonio t'avrà in abbominazione, non che il Verbo. ——— Tu sei il potentissimo Dio; nondimeno ardirò di dire, che con tutta la tua Onnipotenza nè potresti fare, nè si troverebbero tante pene nell'Inferno, nè tanti Inferni, che bastassero a punir me misera miserabile. O che morbo, o che lezzo sento in me stessa; più questo m'annoja, che lo stesso puzzo dell'Inferno. ——— Guai a me, guai a me, vaso di contumelie, e d'ogni iniquità, come potrò più sofferire io me stessa per la mia abbominazione? Nondimeno, se ben tanto mi dispiaccio, e in tutto mi diffido di me, non mi diffiderò già di te, o Verbo mio Sposo. Tu sarai il tutto in me, e in vece mia, poichè non posso trovare in me fuori di te, altro, che morbo, abbominazione, e schifezza. O mio Sposo, tu vorresti, ed io vorrei, che l'offese, che ti fanno gli altri, fossero punite sopra di me; ma che farò, se non trovo nello stesso Inferno tante pene, che possano punir le mie colpe? *Complacuit sibi Verbum in annihilatione Sponsæ suæ*.

——— Non

—— —— Non ardisco di chiamar le Creature in mio ajuto, sapendo, che meritevolmente mi dovrebbero essere, per le mie colpe, nemiche mortali, e capitali. E sto a considerare, e stupisco, come mi sostiene la terra, come non m'inghiottisce l' Inferno: forse per non diventar tanto più schifo, ed abbominevole con la mia presenza. ———— Non trovo cosà dell' Inferno stesso tanto vile, che non mi conosca io essere schiava di tal viltà: *Recogitabo tibi omnes annos meos in amaritudine animæ meæ.* O che mare amaro è questo, nel quale io entro, quando considero gli anni della mia vita sì malamente spesi, ed in tutta offesa. Quì entrerò io, e mi getterai tu, perchè io, immergendomici dentro, conosca che cosa io mi sia: *Et in profundum maris immersit me.* ———— Non più, non più, Signore: minor noja, se fosse senza tua offesa, sarebbe stare nell' Inferno, perchè ogni pena, che quivi sia, è più leggiera, e men nojosa, che mi sian le mie colpe. Oimè, oimè. Elevando in questo mentre gli occhi verso 'l Cielo, entrò nella narrazione (come appresso si legge) delle Proprietà del Verbo Eterno, e divenuta tutta lieta, e rilucente, così seguì di ragionare: *Narrabo proprietates* (o Padre) *Verbi tui;* Quelle, che tu mi manifesti, e comunichi a lui, ch' è il parto del tuo intelletto, e che è il tuo cuore. E che sono? *Pulchritudo, Mirabilia, Sapientia, Scientia, Potentia, Æternitas, Impassibilitas, Unio, & Communicatio.* O ricchezze, o tesori infiniti, in te, Verbo, racchiusi! Che cosa non hai nel seno del Padre, come Iddio, e fuori del seno del Padre, come uomo, e Iddio insieme, che non hai? ———— *Postula à me, & dabo tibi gentes hæreditatem tuam.* Che dirò? quel, che tu mi darai. ———— *Inclinabo in parabolas aurem meam.* Quì cominciò primieramente a discorrere della bellezza del Verbo Eterno suo dolcissimo Sposo, e seguì dicendo:

O bellezza, o bellezza immensa, infinita, e per la troppa chiarezza invisibile. Come, Iddio, come sei bello sopra ogni bellezza da te creata; fontana d'ogni bellezza, che da te scaturisce, quanto n'apparisce di bello in questo Mondo, e quanto oltre al nostro Mondo chiude di bello il Paradiso! Come uomo, o quanto sei bello! Che dirò della tua bellezza, o Verbo? ——— Dirò, ch'ella sia quell' ameno frutto detto Melagrana, i cui frutti tengon rinchiusi in loro tanti granellini rossi. ——— E s' inclinano essi tanto giù al basso, che invitano ognuno a prenderne, e massime i Fanciullini. O dicesti ben tu, che non poteva entrare a goder tal bellezza chi non è come un Fanciullino. Quando le Melagrane sono aperte, par, che i Fanciullini, che si pongon sotto l'albero, a bocca aperta aspettino, che que' granellini caschino loro in bocca, ma bisogna alquanto battere acciocchè essi caschino. Così bisogna pigliar la Croce, e battere, se vogliamo, che caschi a noi il frutto del tuo Sangue, o Incarnato Verbo, che ci fa gustar dolcezza ammirabile, e sopra ogni altro diletto è dilettevole; ma quei pomi, che si colgono con le mani, e non si percuotono, si posson conservar lungo tempo; così quelli, che con puro desiderio fanno le loro operazioni senza mescolamento veruno, si posson conservare in que' buoni desiderj lungo tempo; ma quando vi è alcuna cosa del nostro, oimè, che mancan presto. ——— Ma se bene la scorza di quel frutto pare alquanto amara, e rozza, subito che pigliamo il coltello della tua parola, e con esso la leviamo via, gustiamo la dolcezza di esso frutto. ——— O nella Passione parevi tutto amaro, o mio Gesù: *Omnes videntes me deriserunt me. Factus sum tamquam mortuus à corde.* Ma chi ti seppe gustar nella Croce, come fece il buon Ladrone, gustò il pegno della dolcezza del Paradiso. ——— E' di varj sapori, sì, brusco, dolce, e di

e di mezzo sapore il frutto di esso albero, ma tutto refrigerativo, e que' bei granellini sono più, e meno accesi in colore, incarnati, vermigli, ma tutti belli. Così sei tu, o mio Sposo, bello tutto; bello nella tua Divinità, ed in questa tua bellezza sei in tutto incomprensibile, ed inescrutabile. Sei bello ancora nella tua Umanità in un modo inescogitabile, attesochè fai bello ancora chi s' accosta a te, come il Sole, che illustra ovunque drizza il suo raggio; come la neve, che imbianca tutto il terreno, e i corpi, sopra li quali cade. ——— Nè comunichi questa bellezza all' Anima sola, benchè a lei principalmente, ma ancora al corpo; perocchè spesse volte la bellezza dell' Anima ridonda nel corpo, e riluce in questo vaso, quasi come in una lanterna, di fuori la bellezza, ch' è nell' Anima della Grazia tua. Tratta teco Moisè, e la faccia li divien tutta chiara, e risplendente. ——— Dirò io, che quello splendore della faccia venisse dalla luce, che con la sua comunicazione avea ricevuta quell' Anima santa, che poi si trasfuse nella faccia, e nel corpo; e come d' alcune abbellisci l' intenzioni, e ancora i desiderj, e gli affetti, così ancora le parole, e l' opere. Così abbellisci le membra, che sono di questi strumenti. O bella faccia di Stefano, come d' Angelo, chiara, lucente; mercè che vi era dentro quella pura intenzione di piacere a te, quell' infocata Carità del cuore, per cui pregò per quelli, che lo lapidavano; quella Purità angelica, onde fu eletto giovane alla cura delle Vedove, e meritò col suo purissimo sguardo trapassare i Cieli, e vederti alla destra del Padre pronto in suo ajuto. Ma che dirò di te? ——— La bellezza dell' Anima, e del corpo è inenarrabile, e la bellezza, che quindi nasce delle parole, ed opere tue è dilettabile: *Diffusa est gratia in labiis tuis, Potens in opere, & sermone*. Dispregia la bellezza della tua Divinità la malignità di molte Creatu-

ture, quella pessima intenzione di nuocere altrui, di giudicar malamente, d' appigliarsi sempre al peggio nell' opere altrui; perchè meglio sarà per me, ch' io m' inganni, giudicando bene del Prossimo tuo; avendoti, o Sposo, riserbato per te il giudizio delle nostre intenzioni, che apponendomi nel mio cattivo giudizio fatto degli altri, venga ad offender te, che vuoi, che io non giudichi il Servo altrui, cioè, che è tuo. Dispregiano poi la bellezza della tua Umanità le bugie, e le mormorazioni. ——— Dispregiano la bellezza dell' Anima tua gl' infingardi, e gl' ipocriti, contro de' quali fosti nelle tue riprensioni sempre sì ardente. ——— Ora al contrario esalta la bellezza della tua Divinità, e in essa si compiace la bontà de' tuoi Eletti. ——— Esaltano la bellezza della tua Umanità i sizienti della tua Verità. ——— Esaltano la bellezza dell' Anima i puri, e semplici di cuore. O bella schiera di virtù, che attraggono bellezza, e lo splendore dalla tua Beltà. ——— La Giustizia attrae la bellezza da essa Beltà. ——— La Verginità si compiace in essa Beltà. ——— La Sapienza viene in desiderio d' unirsi ad essa Beltà. ——— La Carità partorisce in essa Beltà il desiderio dell' union sua, e fa manifestare i tuoi consigli in essi, ed i lor desiderj in te: *Cupio dissolvi, & esse cum Christo.* Seguì il ragionamento continuato, ma passò alla narrazione della seconda Proprietà (com' ella avea poco innanzi proposto) del Verbo Divino, compresa in quella parola. *Mirabilis*, e così disse: *Mirabilis Deus in Sanctis suis.* ——— E quanto sarai più mirabile, o Verbo, in te stesso, e nella tua Divinità, onde nasce quanto di mirabile si scorge ne' Santi? ——— Mirabile nel Padre, mirabile in ogni tua operazione, la quale, quanto più è impiegata in cosa, che sembra a noi infima, e bassa, tanto più è mirabile. ——— Mirabile sei nel Padre in placarlo di quell' ira

(se

(ſe ira può avere in ſe) ch' egli ha verſo di noi, ed ecco, che più mirabil coſa è il placarlo con quella coſa, che ſuole incitare altrui ad ira, ch'è il ſangue. E lo fai mirabile a noi in conſiderare, che quello, ch' è infinito, e tanto grande, e potente, che contiene in ſe ogni coſa, ſi laſci offendere, e ſia offeſo da una coſa tanto vile, e baſſa, quanto è la Creatura, e poi sì facilmente ſi plachi per un' atto d' umiliazione fatta da eſſa Creatura. E pur queſta una gran maraviglia operata per te, Verbo, mediante il tuo Sangue, appreſſo il tuo Eterno Padre: *Mirabilis Deus*. E chi la può intendere? Solo l'intende chi la prova; e la prova a chi per tua Bontà è fatto intendere. ——— Mirabile ſei, Verbo, nello Spirito Santo, a fare, che eſſo infonda ſe ſteſſo nell' Anima, mediante il quale infondimento eſſa ſi viene ad unir con Dio, concepiſce Dio, guſta, e non ſi diletta d' altro, che di eſſo Dio. E quell' Anima, a cui mancaſſe queſta infuſione di eſſo Spirito, diventerebbe come un Demonio; ſi nutrirebbe di quello, che ſi nutriſce lo ſteſſo Demonio, e guſterebbe quello, che eſſo guſta. ——— O quanti ſe ne trovan' oggi di queſti Demonj incarnati, da' quali naſcono poi a' poveri tuoi Servi tanti pericoli. Pericolo in mare; pericolo in terra, è vero; ma, credo io, pericoli maggiori *in falſis Fratribus*, i quali non perdonano a quelli, a' quali hanno perdonato la terra, e 'l mare. ——— Dicalo Paolo, tuo fideliſſimo Servo: chi eſperimentò più crudeli, o l' onde nel mare, o le vipere in terra, o i falſi ſuoi Fratelli, che tanto l' affliſſero? ——— Deh fa, o Verbo, che in tutti ſi ſpanda queſto tuo dono, che in tutti s' infonda lo Spirito Santo; e ſebbene per eſercizio degli Eletti ci hanno da eſſere de' cattivi nel Mondo, non ſiano per ſempre tali, ma ſiano già fatti buoni anch' eglino per mezzo d' altri eſercitanti. Caſtigali in queſta

ſta vita, e perdona loro nell' altra: *Hic ure, hic ſeca, & in æternum parce.* ——— Mirabile ſei ancora, o Verbo, in te ſteſſo; ſei mirabile, dico, in te ſteſſo nel diſcendimento, che fai di te ſteſſo io noi. Mirabile ſei nel comprender te ſteſſo, perchè tu ſolo perfettamente t' intendi, e ti comprendi, perchè la tua Sapienza infinita ſola comprende il tuo eſſere infinito. Mirabile ſei finalmente in comunicarti con tanta Carità a noi, e nel laſciarci te ſteſſo. Mirabile nel poſſeder te ſteſſo, poichè nel tuo eſſere non da altri, come le Creature, dipendi, ma quell' eſſere, che ti comunicò *ab æterno* il tuo Eterno Padre in generandoti, eternamente l' aveſti, l' hai, e l' avrai, ſenza che ti poſſa da altri eſſer tolto. ——— Negano queſto tuo eſſer mirabile quelli, che non vogliono confeſſare la tua grandezza, e che non temono li tuoi giudizj; e quaſi, che nulla, o vedeſſi, o poteſſi, attendono del continuo a far de' peccati ſenza temenza, e riſpetto alcuno del coſpetto, e del caſtigo tuo. Ma per il contrario i tuoi Eletti confeſſano ben' eglino queſto tuo eſſer mirabile per lo conoſcimento, che hanno, che nulla ſi muove ſenza la tua providenza, e 'l tuo Divino volere; e che ci dai tutti i beni, che abbiamo, non guardando a' noſtri peccati, i quali meriterebbero infinite pene; e così caminano avanti a te, come diceſti ad Abramo, *Ambula coram me, & eſto perfectus;* dicendo ſempre fra ſe medeſimi, Iddio mi vede. ——— O gloria grande de' tuoi Eletti, ed o gran pena di chi t' ama con verace amore; perchè ſi guſta una pena intollerabile di non poter far capace ognuno di tal gloria. O mirabile eſſer del mio Verbo da tanti poco conoſciuto, e da pochiſſimi confeſſato. ——— O mio Dio, il tuo eſſer mirabile è appunto come il mare, il quale ripigliando in ſe l' acque di tutti i fiumi gli fa finire, e perdere il nome, onde non più ſi dimandano fiumi, ma sì ben

ma-

mare, il quale genera poi pietre preziose, e pesci, i quali nel ventre loro hanno gioje, e pietre di grandissima valuta. ——— In questo mare infinito del tuo esser mirabile noi andiamo del continuo navigando, portando gran pericolo d'annegare, se non ci scorge la Tramontana della tua Fede; e se non vogliamo governarci secondo la carta delle tue sacre Scritture, le quali ci dichiarano quello, che tu hai lasciato in tua vece in terra, e gli altri tuoi Cristi; stando sempre dentro la nave della tua Chiesa, che raccomandasti al tuo Pietro, e i suoi Successori. Questa è la nave sicura, che non può perire, nè può affatto pericolare, perchè *Portæ Inferi non prævalebunt adversùs eam*; ma ad ogni modo in questo mar del tuo conoscimento si porta talvolta pericolo per le continue onde dell'acque, non andando dietro al filo di esse acque per non conoscer bene l'istesso tuo filo mirabile del tuo essere amoroso, che ci vuol salvare, e noi ci rendiamo indegni di essa salute, che ci vuoi dare. Ci vorresti salvare, sì. ——— Quì parea, che, digrumando non so che fra se medesima, si tacesse. Rinovò poi il ragionamento, e seguì a parlar della terza Proprietà da lei proposta del Verbo Divino, cioè della Sapienza in tal guisa: *Et Sapientiæ ejus non est numerus.* ——— *Et Sapientia illius implevit me.* ——— Sapienza è l'Architetto delle tue opere, vita della Sposa, talamo, per cui con l'Anime t'unisci, o Sposo Verbo, refrigerio degli affaticati, ombra de' Pellegrini, regno, e porto delle Vergini. Sapienza, la quale, o Verbo, non può essere intesa, se non da chi si fa in tutto insipiente, come quel vaso di direzione, che non capiva altro, che *Jesum, & hunc Crucifixum, Judæis quidem scandalum, Gentibus autem stultitiam*; onde diceva: *Nos stulti propter Christum;* e in questa stoltizia, ch'è vera Sapienza, fu eletto per Maestro del Mondo. Non può esser

gustata essa Sapienza se non da chi non sa, o non vuol sapere che cosa sia questa Sapienza terrena, e della carne, ch'è nemica a Dio; perocchè la Sapienza umana e carnale è come quel fiore, che tagliato dal suo frutto subito si secca, e più non apparisce. E questa stoltizia, che pare a' Mondani vera Sapienza, ah, quanti n'inviluppa; ma sforzisi ognuno d' unirla con la tua Sapienza, o mio Sposo, che è Divina, e farà un lattovaro conservativo, che gioverà a se, ed a' Prossimi: a se darà nutrimento, ed a' Prossimi conforto; gioverà con la parola, e con l' esempio. E sebbene non tutti hanno e l' una e l' altra insieme, ma regolata questa seconda della carne è raffrenata, per così dire, con la tua, che questo è il freno, che sei solito metterci in bocca come duro morso, acciò con la libertà di quest' altra non ci precipitiamo; ed alcuni non hanno nè l' una, nè l' altra, sciocchi, ignoranti, e cattivi: altri l'una, e non l'altra, cioè i cattivi astuti, ed hanno la mondana; e le colombe semplici, ma prudenti come i serpenti solamente possegon la tua: ad ogni modo nulla giova ogni altra senza la tua, e tutti avrebbero a cercare la tua, la quale, o come nella Santissima Eucaristia ne comunichi; perchè *Qui manducat me, vivet propter me* con una vita perfettissima, piena di luce nell' intelletto, di Carità nella volontà, di gratitudine nella memoria; solo ricordandosi di te, e degli altri per te. ——— La Sapienza tua, o Verbo, è come quel Rivo, che mostrasti a Moisè, che arde, e non consuma; arde sì, o Verbo: *Ignem veni mittere in terram*. ——— Non consuma, no, per afflizione, perchè dicesti: *Qui manducat me, vivet propter me. Et qui manducat hunc panem, vivet in æternum* con vera vita gioconda, e felice; perchè se bene patirà per te, gioirà più nel patire per te, che nell' allegrezze del Mondo. ——— Abborriscono questa Sapienza quelli,

li, che cercano, e vanno dietro alla Sapienza umana, che appresso Dio è una stoltizia. E quanti di questi se ne trovan' ora? Tu Verbo, lo sai: i quali posson ben dire nel fine a far bene i conti: *Nihil inveni in manu mea*, fuorchè ombra, vento, fumo, e vanità, com' è il tutto fuori di te. ——— Abborrisce ancora questa Sapienza chi si priva dell' union tua; perocchè, offendendo te, si privano di te, e di se stessi. —— —— O Sapienza, che fai dilatar l' Anima; che accendi, e riscaldi la volontà; illumini l' intelletto, purghi l' amore, desti odio del peccato, timore del Divino Giudizio, speranza del Paradiso, desiderio della Gloria. ——— O, quante cose a prima vista contrarie operi in noi, o Sapienza; come pare, che scherzi con l' Anime tue care, come facesti già nel principio del Mondo *Ludens in orbe terrarum*. Tu sei quella, che innalzi l' Anima, e la sprofondi nell' abisso. ——— Tu sei quella, che edifichi, e mandi a terra ogni edifizio. Tu, che fai sempre gemere, e cantare, vegliare, e dormire, caminare, e mai sembri, che ti muova. O Sapienza, che tieni in te ogni tesoro, e sei tenuta da chi non ti conosce, stoltizia. ——— E con che s' acquista questa Sapienza? forse con l' intelligenza? niente, che sarebbe bene una grande stoltizia, chi se l' immaginasse. S' acquista forse con tempo? niente, perchè chi può abbracciare l' eternità nel punto del tempo? s' acquista con ricchezze? no, che ogni cosa è vanità: con parole forse? no, perchè *Vir linguosus non dirigetur in terra*. ——— O, come s' acquista questa Sapienza? s' acquista con una profonda umiliazione della sua nullità, con una illuminata intelligenza dell' esser di Dio, con un perpetuo odio di se stesso, e del proprio amore in quanto è contrario a Dio; con un continuo affetto, e desiderio di Dio in Dio; e chi è venuto a questo ha acquistato il compiacimen-

to della Sapienza; la prova chi lo gusta; e l'intende chi non sa nulla. O, perchè non andiamo noi continuamente con un continuo moto per acquistare essa Sapienza? ——— O Sapienza, che sei immobile, e sempre intorno giri con la tua Providenza, che stabilisci i Cieli, e fermi la terra, che ascondi l'Anime nel conoscimento di se, e fai, che sempre siano in moto per operazione di Carità. Fai gli Spiriti Angelici, e ad essi congiungi gli umani. Sapienza, che dai latte a' Piccioli, che nutrisci le tue Spose, che arricchisci i Poveri, e abbatti gli Orgogliosi, e Superbi. Sapienza, che fai potenti i tuoi Cristi, che illumini i cuori mondi, che rischiari tutte le tenebre, quando ti piace. Sapienza, che verifichi ogni verità, e confondi ogni bugia. Sapienza, che sei la corona della tua Sposa Chiesa, e mammella dolcissima (o, s'io ci potessi metter la bocca, e le labbra) della tua Sposa Anima. ——— ——— Della quarta Proprietà del Verbo Eterno, ch'è la Scienza, seguì appresso a ragionare in questa guisa: ——— *Scientia Dei abyssus multa*. ——— Scienza, che sei come quella bellissima pianta della palma, che fa frutti dolcissimi, e non già ne fa in ogni luogo, ma dove il terreno è disposto, e a proposito per lei. E fa ancora essa palma un'ombra soavissima. Così questa Scienza di te, Eterno Verbo, fa frutto in quelli, che son disposti. Ma quelli, che non son disposti, acquistino dell'altre Scienze, quanto vogliono, che mai avranno, nè potranno avere un minimo che della tua Scienza, senza la quale ogni Scienza è sciocchissima, e stoltissima Ignoranza. ——— O Scienza del mio Verbo! chi mai potrà narrarla? chi arriverà all'altezza di questa palma? O quanto ella avanza in altezza tutti i Cieli: *Excelsior Cælo est*. E chi la comprenderà? Tutti i Cherubini stanno all'ombra tua, nè possono giungere all'altezza de' tuoi rami, perchè non possono,

se

ſe tu, o Verbo, non li riveli loro, penetrare i tuoi altiſſimi ſegreti. Belliſſima palma, le cui foglie ſon ſempre verdi, i cui rami s'innalzano ſempre al Cielo; i cui frutti ſono ſoaviſſimi, e profittevoli per ogni ſtagione. Di queſti guſtano i tuoi Eletti, e dicono con la Grazia tua: *Aſcendam in palmam, & colligam fructus ejus.* E che ſarà il cogliere, e poter guſtare di queſte frutta, ſe non un poſſeder te, o Verbo, che ſei ogni bene? Con queſta Scienza intendi il tutto, diſponi il tutto, operi il tutto. Con queſta Scienza creaſti l' uomo, e con la tua pietà, e miſericordia riſcattandolo a coſto del tuo Sangue, dirò, che lo ricreaſti; ed in queſto ebbe ancor parte la tua Scienza, conoſcendo il mezzo proporzionato più d' ogni altro alla noſtra ſalute. Con queſta conoſci le Pecorelle, e con la tua Bontà le ſegui, com' è ſcritto *Novit Dominus, qui ſunt ejus.* ——— Queſta tua Scienza l' infondi con una interna, (o ſe dir ſi può, ma intenderla no) dico, l' infondi con una interna comunicazione per la grazia dell' Anima tua in noi. ——— E ſiccome l' Anima tua è media tra la Divinità, e la carne, così queſta Scienza è un mezzo per condurci a te. ——— E che effetti fa queſta Scienza, o Verbo, nell' Anima noſtra? O fa queſto: fa diventare l' Anima noſtra come quell' animale dimandato Bue, che ſempre va digrumando il cibo, che ha preſo; così chi ha in ſe queſta Scienza va ſempre digrumando inſino a che ſi conduce ad intendere per il lume, che tu gli dai, quello, che conviene, che ſappia di te Sommo Bene in queſta vita, e nell' altra; in queſta vita col chiarore alquanto oſcuro della Fede; nell' altra con l' aperta viſione, con la qual viſione, come ſpecchio da te illuminato, ſi trasformerà tutto nell' oggetto, che vede; s' unirà teco con iſtrettiſſimo vincolo d' amore, fruendo perfettiſſimamente del ſommo Bene. ——— Ha queſta Divina Scienza quattro pie-

piedi, co' quali camina per condurci a te, dico, che mira a quattro cose. Prima, d'unirci a te; seconda, di condurci a fruir te; terza, d'onorar te; quarta, di farci consumar per te, e di esso consumamento nutrire il Prossimo nostro. ——— Soffochiamo questa Scienza, che sempre tu infondi, con l'amor proprio, e maggiormente l'infonderesti, se questo maledetto amor proprio lo separassimo da noi. O Scienza, madre della Giustizia, compagna della Misericordia, nudrice della dilezione, luce dell'intelletto, scorta della volontà, vita della memoria. E come si potrebbe vivere nel Mondo senza 'l tuo ajuto? Tu dai ad ognuno il suo dovere, dandoci un'esser giusto, che Giustizia non vuol dir' altro, che rendere a ciascuno quello, che se gli conviene; a Dio l'onore, e al Prossimo la dilezione, la Carità, e l'Amore. Ma questa Giustizia non si fa come si converrebbe; anzi, oh quanto siamo pieni d'Ingiustizia? parci, ch'ella sia Giustizia, e non è; verso noi stessi, e verso il Prossimo siamo ingiusti: verso noi stessi, perchè oh quante volte togliamo noi stessi a noi stessi con questo amor proprio. E quante volte togliamo noi stessi a noi stessi, tante ci priviamo di noi medesimi, perchè ogni nostro essere è da te. Non diamo al Prossimo quello, che se gli conviene, siccome con tanto sviscerato amore ci comandasti: *Diliges Proximum tuum, sicut te ipsum*. Togliamo a Dio quel, ch'è di Dio, ogni volta, che gli togliamo noi stessi, perchè suoi siamo, e non nostri: *Empti enim estis pretio magno*, (e se siamo comprati, non siamo già nostri) dice l'Apostolo. ——— *O bone Jesu;* quanti, quanti sono, che desiderano la rovina del Prossimo? O quanti veggio andar dietro all'oro, e all'argento, e pur tutto è vanità. E' compagna della Misericordia questa Scienza, perchè senza questa è spenta la Carità; perchè non riconoscendosi il suo debito, non si

può

può rendere. ——— La Misericordia l' un con l' altro è spedita del tutto, perchè non ci è la tua Scienza, e tu pur sei pieno di Misericordia, o mio Signore, e con tutti usi Misericordia, se bene per lo più ce ne rendiamo indegni. ——— O gran Misericordia, che usi in sopportar me piena d' ogni miseria, che son cagione d' ogni male! perchè non mi poss' io porre per muro, e antemurale, acciocchè la tua Giustizia, ch' è eccitata contro i Peccatori, solo si sfoghi sopra di me? le mie offese son causa di questo. ——— Guai guai all' Anima mia cagion d' ogni male, che offende tanto, e non si può porre per difensione, e in difensione. ——— Nutrice della dilezione è la Scienza, perchè chi conosce ama, nè si può amare quello, che non si conosce. O Giovanni, che è dimenticata la tua voce, *Diligite alterutrum*; e così tutti gli uomini restan danneggiati, perchè si posano i cattivi tra i buoni; ed i cattivi sempre voglion dar noja, e cercar d' offendere ognuno. ——— O misera me, io son causa d' ogni male, la mia ingratitudine, il mio amor proprio è causa, che non s' osserva questo precetto. Mi vorrei poter fare tutt' acqua, per bagnare i cuori, e tutte l' Anime, acciò che si spegnesse in loro ogni fiamma di proprio affetto. Gran cosa morirsi di fame, vedere il pane, e non lo poter pigliare. Mi dolgo della mia impotenza, che non posso riparare al bisogno, che mi mostri, o Verbo: vorrei poter' essere in ogni luogo, e non essere in alcun luogo; ma solo arrivare a te, ed esser con te stesso, ed in te stesso per loro. ——— Sei luce dell' intelletto, o mirabile Scienza del Verbo, ed io son sempre in tenebre (o me infelice) e temo, che le tenebre mie, come nere, e folte nuvole si spargano nel Mondo per li miei peccati, ingombrino l' aria, e cagionino tanta cecità, quanta è nel Mondo. Io, io son quella, che sono co' miei

pec-

peccati cagione di tanta cecità, e da me vengono quelle tenebre, che ſono in tanti infelici Peccatori anche più palpabili di quelle dell' Egitto: *Revela oculos meos, & conſiderabo mirabilia de lege tua.* Toglimi queſte tenebre, fa ch' io ti conoſca, che conoſcendoti t' amerò, ed amandoti arderò di zelo, e la luce di queſta fiamma ſgombrerà con la Grazia tua le tante tenebre, che veggio in molti. O Spoſo Verbo, mi concederai pur la Grazia per quell' Anima, ch' io ti chieggo? degnati, degnati d' illuminarla. Apparve dalle parole ſopraddette, ch' ella pregaſſe per qualche Peccatore particolare: dipoi ſeguì così il ſuo ragionamento: Oimè, com' è zoppa queſta volontà, come ſpeſſo inciampa, e pur' è ſua ſcorta la tua Scienza. Tanti difetti, tante colpe, ſempre torno alle medeſime; mi par pur d' eſſere come un giumento di mugnajo legato al mulino, che ſempre s' aggira per la ſteſſa ſtrada, camina, e ſi ſtanca, e non è uſcito di quella ſtanza, ove va ſempre attorno, gran mercè, ch' è legato; ed io non ſon legata, *Vinctus non ferro, ſed mea ferrea voluntate*, come diceva nel tempo, che non ti conoſceva, quel tuo gran Servo. Si romperà queſta catena, e queſto laccio: *Laqueus contritus eſt, & nos liberati ſumus.* Andrò ſicuramente per altra ſtrada: *Viam mandatorum tuorum cucurri, cum dilataſti cor meum.* E di che mi ricordo io? che mi ſovviene alla memoria? Tu forſe, o vita del cuor mio. Se io avrò la tua Scienza, non mi ricorderò mai d' altro, che di te, perchè la tua Scienza è vita della memoria. O quanto ſpeſſo mi dimentico di te, e mi ricordo ſolo di quello, che vorrebbe l' amor proprio, ch' è tuo, e mio mortal nemico. Queſto mi fa dimenticar di te, perchè mi ricordi di ſe. O, o quante rappreſentazioni? quante ſpezie di me ſteſſa? udìi queſto, vidi quello, per te ſolo? ſia così; ma per me no, no. Solo, ſolo mi ricordi di te, non di me, ſe non ſolo, ſolo

per

per te: *Noverim me; noverim te.* Mi ricordi di te per amarti, per ringraziarti, per rilassarmi tutta nel tuo beneplacito: *In pace in idipsum dormiam, & requiescam.* ——— Dolce sonno, principio della vera vita non ricordarsi, nè pensare ad altro, che al suo Dio, spropriarsi tutta di se, non curarsi di cosa alcuna, e dormire, e riposarsi tutta in Dio: *Ego dormio, & cor meum vigilat*, col mio cuore, e con la mia mente, sempre ricordandomi di chi sono, ed a chi sono tanto obbligata. Di me stessa mi ricorderò per odiarmi, per abborrirmi, come cosa tanto schifa, ed abbominevole; come vaso d'ignominia, e d'iniquità; come Creatura così perfida, ed iniqua, meritevole per la mia ingratitudine, e dimenticanza di te, di mille Inferni. ——— Ma tu, o vita della mia memoria, cancella, cancella, ti prego, da esso ogn'immagine, che non sia di te, ogni spezie, che non sia di te, o per te; sicchè non mi possa ricordar d'altro, che di te. Siano dal tuo vivifico Sangue mossi, ed agitati gli Spiriti, e le spezie della mia memoria, sicchè ogni cosa mi si rappresenti tinta, e colorita col tuo Sangue; ed io dirò: *Sanguis ejus ornavit memoriam meam.* Cominciò dopo questo a spiegare gli alti concetti, ch'ella intendeva sopra la quinta Proprietà del Verbo, ch'è la Potenza, e così soggiunse: ——— O Potenza. ——— Potente è il Verbo in tutte le sue opere: *Domini est terra, & plenitudo ejus, orbis terrarum, & universi, qui habitant in eo. Ipse dixit, & facta sunt, ipse mandavit, & creata sunt.* ——— Gran Potenza veggio nel Verbo in assumere a se l'Anime nostre; gran Potenza in sopportare; gran Potenza in glorificarle. ——— Gran Potenza in tutte le cose, ch'ei fa, perchè è tanto grande la tua Potenza, che ogni cosa fa con la sua Potenza: *Ego occidam, & ego vivere faciam; ego percutiam, & ego sanabo.* ——— Veggo le Creature,

quasi in ogni loro motivo, ed azione, negar co' fatti, con le parole la tua Potenza, o mio Dio. ——— Nelle storte intenzioni negan la tua Potenza; nelle false parole negan la tua Potenza, nelle tepide opere negan la tua Potenza; perocchè, se credessero, che tu fossi così potente, starebbero con timore, e tremore; starebbero sempre sopra la custodia loro per non t'offendere, e vigilerebbero nell' aspettazione dell' avvenimento tuo, ricordandosi, che dicesti: *Vigilate, quia nescitis, qua hora Dominus vester venturus sit.* ——— Le stolte Vergini non intesero questa tua Potenza; perocchè si sarebbero preparate meglio prima. ——— Mi si rappresenta la tua Potenza simile a quell' albero dimandato Pino, che fa quel frutto tanto duro, che ne contiene in se tanti tanti, e a poter' avere il midollo di quel frutto bisogna metterlo nel fuoco. Così chi vuole intendere la forza della tua Potenza, e diventare ancor potente in se, bisogna mettersi nel fuoco prima del Giudizio, poi dell' amor Divino, battendosi col martello della tua parola; e così caverà dalla tua Potenza il frutto suo tanto soave, e nutritivo. ——— Perchè è pur vero, o mio Dio, che non ti conosce chi non ti teme, nè perfettamente ti teme chi non t'ama. Ma bene il timore, ancorchè imperfetto, è scala all'amore, quando s' entra nel fuoco, e quanto più sta dentro questo fuoco, tanto più si gode di questo suo frutto. ——— O che soavità sente quell' Anima, che possiede, e gusta il frutto di essa Potenza, conoscendo avere in se tanto potere, che nè Demonio, nè Creatura alcuna la può separar da te: *Quis nos separabit à Charitate Christi?* nè superare, o vincere, se essa non vuole? Gran Potenza è condurre un' Anima a te. Gran Potenza è convertire un Peccatore. Ma che? tutto viene da te. Tu sei quello, che in questo il tutto operi, e se noi pur' alcuna cosa in ciò fac-

facciamo, siamo più tosto cooperatori teco, che operatori. Gran cosa convertire a te un'Anima, e cooperar teco alla salute d'un'Anima. Fra le cose, che si possono far da noi in terra, questa mi par la maggiore, e come disse quel tuo Servo, fra le cose Divine questa è Divinissima. E quante cose dentro a se racchiude? E' come la pina, perocchè, siccome esso frutto della pina ne contiene in se molti, così in questa operazione di convertire un Peccatore ci si contien dentro molti Operatori. ——— Opera il Padre. ——— Operi tu, Verbo. ——— Opera lo Spirito Santo, operano gli Spiriti beati, e le Creature, mediante i preghi, e gli uomini, che co' consigli, avvisi, e predicazione son cooperatori, e specialmente i tuoi Cristi; perciò la Potenza è simile alla pina. ——— Getta ancora lo stesso frutto soavissimo odore. O che soavissimo odore fu quello della fragranza del tuo Sangue, e fu gran Potenza in ispegnerlo. Sopra l'Eternità dell' Eterno Verbo, che fu la sesta Proprietà di quello, da lei proposta, seguì appresso il ragionamento in tal forma Eternità, Eternità. ——— Eterno, Eterno. ——— Eterno in te stesso, Eterno ne' tuoi disegni di glorificar gli Angeli, nella volontà di concepire, e formare altre Creature; Eterno nelle tue operazioni. E che più? Eterno, o Padre, in generare, non dico simile, ma affatto consustanziale per te stesso, da te stesso, ed in te stesso, senza principio, e senza fine, il tuo Verbo. ——— Eterno, o Verbo, in ispirare insieme col Padre lo Spirito Santo, ch' è un vincolo perfettissimo d'amore. ——— Eterno lo Spirito in unire con perfettissimo vincolo interno d' amore tutte le Divine Persone. ——— O mio Verbo, *Alpha*, *&* *Omega*, non hai principio, e sei principio di tutte le cose; sei senza fine, e sei fine di tutte le cose. O perfezione del mio Verbo! Non ebbe

altro principio, che dal Padre, e fu principio ſenza principio, perchè fu eterno; Eterno avanti, Eterno dopo. Ma che dico io prima, e dopo? non ci è nell' Eternità prima, nè dopo: tutto è un'eſſere uniforme, invariabile, perſiſtente. Ma al noſtro modo d' intendere, Eterno avanti, Eterno dopo, perchè mai hai da finire, o Verbo, eſſendochè l'Eternità non finiſce giammai. E queſto tuo eſſere, o Verbo, conferiſcilo a te ſteſſo, intendilo da te ſteſſo, godilo per te ſteſſo, e in te ſteſſo, che noi non ne ſiamo capaci. ——— Eternità, Eternità, in ogni coſa ne' tuoi conſigli Eterna. ——— Eterno foſti, o Verbo in glorificar gli Angeli, che innanzi, che gli creaſſi preparaſti loro (per così dire) te ſteſſo, anzi gli creaſti per godere in eſſi te ſteſſo, ed eſſi te ſteſſo: gli creaſti in tempo, ma la gloria, che godono, fu preparata loro *ab æterno*. O Eternità, ſei com' un punto, perchè ſempre ſei preſente a te ſteſſa. Ma come ſei punto, ſe abbracci, come una sfera immenſa, ogni tempo paſſato, ogni tempo preſente, ogni tempo avvenire? Sei come un punto, sì, perchè ſei ſempre invariabilmente, immutabilmente, ſenza ſucceſſione, o movimento alcuno a te ſteſſa preſente; e non movendoti, o variandoti, ſei miſura d' ogni eſſere, e d'ogni durazione, che da te dipende. Tu ſola abbracci, e chiudi ſenza termine alcuno te ſteſſa; tu ſola rinchiudi quanto fu fatto, e ſi farà in tutti i ſecoli de' ſecoli, ed in tutte l'altre Eternità ſucceſſive, che da te dipendono, ſenza tua mutazione: e la tua durazione, qual ſi ſia, e come ſia, ſolo l'intende chi te poſſiede, ch'è quello ſteſſo Dio, di cui ſei tu Proprietà perfettiſſima, e come l' altre infinita. ——— Qual cuore non ſi muove a contento, e gaudio infinito, ſolo in ſentir dire il tuo Dio, il noſtro Dio, il tuo Spoſo, e 'l tuo Padre è Eterno, Eterno, Eterno. ——— Eterno ſei ancora, o Verbo, in con-

cepir la tua Creatura, particolarmente la ragionevole. ——— *Ab æterno* la concepisti nell' idea tua, che tutti quegli, che siamo, fummo, e saremo, eravamo presenti. ——— Le preparasti te stesso, perchè ella fruisse te stesso. E poi ti facesti uomo, perchè l' uomo si dilettasse di te, come tu ti dilettavi di lui per comunicarli la tua Grazia, e poi la tua Gloria, per unir l' Anima: dico a te stesso per Grazia, e unita teco, poi glorificarla: *Et deliciæ meæ esse cum Filiis hominum*. ——— E a chi dirò, che sia simile, o Eternità? Dirò, che tu sei simile al cipresso, che non si corrompe mai, e getta odore soavissimo, e non fa frutto, perchè il frutto suo non si vede. Così l'Eternità non genera, e non fa frutto, essendochè il frutto suo sei tu stesso, che getti grandissimo odore, e niuna Creatura uscì, e forse nè anche poteva uscire *ab æterno*, perocchè sarebbe stata, se fosse stata *ab æterno*, eguale al suo Creatore nell'Eternità. Ma questo a me non importa l' intenderlo, nè voglio io salire sopra questo ramo. ——— Va in alto il cipresso: e chi va più in alto della tua Eternità, la quale è tanto sublime, che non può essere intelligibile quaggiù a noi? Onde, s'ei si dimandasse a tutti, che cosa è Eternità, tutti confesserebbero (se già da te non ne avessero cognizione, la quale tu infondessi loro) che non sanno, che cosa sia Eternità; perchè non può cosa finita pienamente intendere una infinita: direbbero, è qualche cosa: ma non esprimerebbero, nè l' intenderebbero, qual'ella è. ——— Negano la tua Eternità quelli, che si confidano nella Creatura. Maledetto l' uomo, che si confida nell'altr'uomo, e pone per suo braccio la carne. Contiene in se la tua Potenza questa Eternità, perchè tutte le tue Proprietà sono tu stesso, un' esser semplicissimo, perfettissimo, assolutissimo; ma noi per la nostra imbecillità l' andiamo così dividendo, e

se-

ſeparando, perchè ne capiſca qualche coſa il noſtro intelletto, tanto picciolo, e ſtretto a tanta immenſità. Seguì a ragionare dell' Impaſſibilità, ſettima Proprietà del Verbo Divino, e diſſe: ——— O mio Dio, come ſei immenſo, impaſſibile, infinito, e chi ti capiſce? ——— Impaſſibile, sì: e da chi può patire quell'eſſere, ch'è da ogni altro, fuorchè da ſe medeſimo, indipendente? E' ſempliciſſimo, atto puriſſimo, ſenza meſcolamento di atto, e potenza, ſenza variazione, e mutazione alcuna. ——— Ma nell' Impaſſibilità biſogna andare all' Umanità tua, che ti fa parer paſſibile, ſebbene ſei impaſſibile; e non potendo noi giungere alla tua Impaſſibilità, è biſognato ti facci paſſibile per far poi ancor noi impaſſibili. ——— E' biſognato ti faccia piccino a voler, che la viltà noſtra ti capiſca, e ti goda non qual ſei in te ſteſſo, perchè queſto non ſi può da noi in queſta vita: *Non videbit me homo, & vivet*; nè ſecondo tutta l' ampiezza dell' immenſità della tua Divinità, nè anche nell' altra; perchè tu ſolo, o mio Dio, comprendi perfettamente te ſteſſo, ma conforme al noſtro intendere di quaggiù, ti ſei fatto piccino, acciò così riſtretto poteſſi eſſer rinchiuſo dentro l' anguſtia, e ſtrettezza del noſtro cuore. O, com'è piccino nella noſtra carne: *Verbum caro factum eſt: Parvulus natus eſt nobis*. O, chi ſe lo rinchiudeſſe, che perciò s'è fatto così parvolino, nel ſuo cuore? Pure ad ogni modo, chi in tanta tua picciolezza ti conſidera, troverà in eſſa tanta immenſità, che ne reſterà ſopraffatto. Ma che ho io detto, che capiſca te l' uomo, che non è capace d' intendere pure un minimo che; anzi nè pure una gocciola può guſtare di eſſa tua Impaſſibilità? ——— Il frutto di queſta tua medeſima Impaſſibilità diremo, che ſia ſimile al fico ſoaviſſimo, che mette le foglie, ed i frutti ad un tratto inſieme. Così ancora la tua Umanità,

tà, o Verbo, come fu unita insieme con te, subito di sua natura avrebbe presa l'Impassibilità, ma non la prendesti, per poter per noi patire. *Aperiam os meum in parabolis.* ——— O Verbo, tu sei pur buono di Bontà somma, lasciandoti assomigliare ad una cosa sì vile com'è il fico, ma tu ne fai pigliar sempre più sicurtà, manifestando più di mano in mano questa tua Bontà. E sebben prima ancora io aveva questa sicurtà teco, nondimeno va sempre crescendo; perocchè, quanto più cresce la familiarità, tanto cresce più la sicurtà. —— —— Il midollo di esso frutto è candido. O quanto è candida quell'Anima, che si rinchiude per affetto dentro di te, e nella tua Umanità! ——— Piglinsi alcuni di essi frutti, e si seccano, acciò possano durare più lungo tempo. Si seccano al calor del Sole, o col fuoco. ——— Pigliasti, o Verbo, noi tue Creature, e tutti ne generasti, e rigenerasti, chi prima, e chi poi; alcuni prima, che tu venissi in terra, ne rigenerasti, e furono gli antichi Padri del vecchio Testamento, i quali si salvarono con la Fede, ch'ebbero in te, e co' meriti del tuo Sangue, che dovevi sparger per loro, donando tu loro la Grazia tua, e cooperando essi con l'opere alla tua Grazia. Alcuni ne rigenerasti dopo, che furon quelli, che allora erano presenti, e noi, che avevamo a venire; che tutti ci hai prima generati, e poi rigenerati col tuo Sangue, e ci hai riposti, e riponi di mano in mano nel tuo Costato; e quivi col fuoco del tuo Divino amore, e col calor del Sole della tua Divinità ci secchi, e ci riponi, e conservi, acciò possiamo durare in eterno. O Impassibilità, Umanità, e Divinità di te, Verbo. Ma bisogna, chi vuol'esser gustato da te, o Verbo, esser prima arso nel fuoco del tuo Divino amore, e molto ben secco d'ogni amor proprio. Dopo tali parole entrò nel ragionamento dell'Unione, otta-

va Proprietà del Verbo Divino, e soggiunse in tal guisa: O Unione, maravigliosa in Cielo, maravigliosa in terra, maravigliosa nell' intimo, ed in quel segretissimo, e perfettissimo vincolo della natura Divina, ove lo Spirito Santo, ch'è vincolo, e laccio d'amore, unisce in modo ineffabile le Divine Persone. O, com' è unita in perfettissima unità la Santissima Trinità! unità d' essenza, di sostanza, e d' amore. Dolcissimo laccio è lo Spirito Santo. ——— Vi è di più un' altra Unione, generata nel discendimento, che facesti quaggiù a noi. Unisti così bene la tua Divinità con l' Umanità nostra? chi lo può dire? mà perchè l' unisti? per gloria tua, e per util nostro, ricevendo noi per quest'Unione ogni nostro bene, che sei tu. Non mi basta questa Unione; ne desidero anche un'altra, che per vincolo, ed union d'amore unisci così bene noi con te, sì, sì, *Verbum caro factum est*. Non mi contento di questo solo: *Et unitus est Sponsus cum Sponsa* per amore. Questo sì, che ti chieggo. O dolce Unione, o chi ti può gustare? Ma ei mi bisogna nutrirmi col Corpo, e Sangue tuo, o mio Sposo, ed Eterno Verbo: questo è il mio dolcissimo legame. In questo mentre, essendo arrivata quell'ora, che solevasi ella ogni mattina comunicare, si destò dal ratto, e così ripiena nell' Anima di dolci concetti d' union Divina s' unì dolcemente col suo Sposo Celeste nel Santissimo Sacramento; e ritornata tosto in ratto seguì il ragionamento della medesima materia in questa maniera: O Unione, Unione, Unione. ——— Chi la potrà intendere! Ma che? solo a dire Unione, e che l' eguale s'unisca con l'ineguale per farlo a se eguale è da fare stupir tutte l'Angeliche Gerarchie. Ma in quanti modi si può far quest'Unione? O, in più modi; per Fede, e ammirazione, per rilassazione, per amore, per Sagramento, per virtù traente da certi (come li

chia-

chiamerò?) Spiriti amorosi, o amorosi animaletti, procedenti dalle tue Piaghe, i quali assumendoci, ci conducono ad esse Piaghe, e quivi si fa teco questa unione. Da te viene, in te termina, o Amore. ———— *Omnia per ipsum facta sunt, in ipso, & cum ipso, & ad ipsum.* ———— Si fa questa unione per Fede, non morta, no, non parlo di questa, no, ma avvivata dalla Carità. Ed il simbolo, o figura, che la dimostra, sia quel nobile uccello, dimandato Aquila, ch' è un di quelli animaletti amorosi di sopra, procedente dalla Piaga del tuo piè sinistro. Dalla Piaga del tuo piè sinistro, come dal nido, dirò, che esca quest' uccello; dirò, che questa Piaga sia per suo mezzo l' albergo di questa Fede; sì che noi procedenti dalla Fede, e fatti quasi cibo, che brama quest' Aquila, l'allettiamo a noi, quasi fatti natural cibo di quest' Aquila. E quest' Aquila ci piglia, e ci conduce in quell' ameno talamo del tuo piè sinistro, e quivi, mediante la Fede, ci unisce a te. E per poterne l' Aquila condurre più quantità in questo talamo, che fa? Quivi entrando spesso spesso si ringiovanisce, ripigliando le forze, e, tutta rinovandosi, va di nuovo attraendo Anime fedeli in quel talamo, e, quivi gustando elleno l' Unità dalla tua Divinità, vanno facendo un soave colloquio, e prestano quasi l' omaggio di fedeltà. ———— O che dolce Unione, dove l' Anima diventa un'altro te per partecipazione: Sicchè se l' Unione fa di due, o di più cose una stessa, trasformando una cosa con l'altra, se ben ciascuna riman nel suo essere, non ci sarà differenza dall' una all' altra. In oltre questa Unione, che fa? Rende tutta l' Anima, e 'l corpo assorta in te, Verbo; e restano in tutto a se stessi come morti, ma vivi, e vivificati in te, come diceva San Paolo: *Vivo ego, jam non ego; vivit verò in me Christus.* ———— Dal piè destro, ov' è il nido della pacifica Tortorella, dove dolcemen-

te posa, esce ella felicemente, e quivi in quel medesimo modo, e atto da quel medesimo mossa, ivi ci colloca. Dove l'Anima nostra, pigliando l'ammirazione, se ne ciba, e geme, perchè, così come l'Aquila, crediamo, che solo la Fede ci sia sufficiente per intendere i Divini misterj: *Sola fides sufficit* senza cercare altro; così con la Tortora gemiamo, e ci ammiriamo: la qual'ammirazione non è di cose esterne, no, ma dell'operazioni interne, che fa Dio con l'Anima, tanto da pochi intese, e rimirate, ancorachè nelle cose corporali possiamo far quest'ammirazione, la quale facilmente s'intende da ciascuno, quando nella contemplazione dell'opere mirabili di Dio ci affissiamo. Ma l'operazioni invisibili, che Iddio fa nell'Anime sue dilette, che sono molto maggiori dell'opere visibili della Natura, che non è altro, che l'operar della Potenza ordinaria di Dio, queste non sono così facilmente nè conosciute, nè considerate, nè ammirate; perchè stanno nell'occulto del nostro cuore, ove non giunge altra luce, che della Grazia Divina per conoscerle perfettamente, ed ammirarle. Or quando l'Anima arriva con la tua luce, o Verbo, a conoscere queste tue operazioni ammirabili, subito in esse si ferma; e conoscendo, quant'elleno sieno ammirabili, e degne della potenza infinita della tua mano, standosi fissa in tal considerazione, e collocata in essa Piaga del piè destro, va continuamente gemendo; perchè quest'ammirazione dell'operazione, che fai con l'Anima internamente, non è intesa, e così ancora l'onore, e la gloria tua. O quanto poco può esser rimirata quest'Unione d'ammirazione; o quanto poco è intesa, e conosciuta l'interna operazione, che fai nell'Anima, o Verbo. Poi per la rilassazione, come in un nido, nella tua man sinistra riposa, e procede una semplice, e pura Colomba; ed ivi nel medesimo modo, ed atto assu-

ſumendoci, e attraendoci ſeco a te, quivi ci colloca con eſſa Colomba, ch'è un' intima manſuetudine, tantochè ivi ſtando, facciamo un colloquio tutto di manſuetudine, e rilaſſazione. O quante ſon l'opere di rilaſſazione! ogni opera, ogni affetto, ogni deſiderio, ogni cogitazione è nel coſpetto tuo una grand' opera di rilaſſazione! L'altra Unione è d'Amore, onde procede dalla tua man deſtra, e quivi ripoſa, e fa il ſuo nido un'innamorato Pellicano, il quale aſſumendo nel medeſimo modo, e atto l'Anima noſtra, la conduce, e colloca nel cubicolo di eſſa tua man deſtra, dove ivi ſi fa una perfetta unione d'Amore, il quale gli fa battere il petto di modo, che i nemici le pajon Figliuoli, ed a tale eſſo Amore ci conduce; onde quivi ſi va facendo poi un'aſſente colloquio d'amore: *Sic Deus dilexit Mundum, ut Filium ſuum unigenitum daret.* A che fine? *Ut univerſus Mundus ſalvetur per ipſum;* il cui colloquio ſarà d'amore deſiderativo, d'amor comunicativo, ed unitivo. Poi ſi fa ancora queſt' unione per Sacramento nel ſacro Coſtato del Verbo, onde proceder veggio, per aſſumerci ſeco, non Aquila, non Tortorella non Colomba, nè Pellicano; ma chi è tutto fuoco d'Amore, com'è la ſtanza, o l'albergo, ove dimora; dico un' ardente Serafino, tutto fiamma, e tutto fuoco d'Amore, con ſei ali, con le quali ci aſſume. Con due aſſume l'Anima, con due il corpo, e con due altre le potenze dell'Anima noſtra, collocandola poi in quell' ardente caverna del tuo ſacro Coſtato, dove ancor'a noi per amore ci ſon date ſei ale: con due ci moviamo, e voltiamo verſo la terra; con due ci moviamo alla deſtra, e alla ſiniſtra, ſervendoci or dell'una, e or dell'altra; e con due ſpicchiamo il volo verſo il Cielo. E come ci moviamo con eſſe due ali verſo il Cielo? ci moviamo, quando riſguardiamo con affettuoſa cognizione, che è l'ala doppia dell'Anima; e con

una cognizione ci fermiamo a contemplar la Divinità, ed Unità tua così in comune, e le Divine perfezioni in se stesse; con l'altra in quanto sei comunicativo, o Padre, internamente delle tue perfezioni, e sostanza Divina al Figliuolo, e tu Verbo, col Padre allo Spirito Santo; e con somma dolcezza, e fuoco d'amore si considera l'identità, ch'è nella natura, ed in ogni perfezione in tutte le Divine Persone. Poi si muove con la destra ala, e risguarda pur verso Dio, ma in quanto comunicativo alle sue Creature, e considera la Misericordia, e la Purità sua. La Misericordia: *Quia misericors, & miserator Dominus*, facendoci tanti beni, quanti ci fa, e non trovando altr' oggetto in noi da beneficarci, che ingratitudine, ed offese. Ma questa è la tua Bontà: *Omnia per semetipsum*, cioè per se stesso, e per la sua Bontà, e non per nostro merito alcuno *Operatus est Dominus;* perchè sì bene con la sua Grazia meritiamo qualche cosa, ma chi può meritar la prima Grazia? che se ci fosse merito, non sarebbe Grazia, e con l'ajuto di questa Grazia, che graziosamente ci vien data, operiamo quanto operiamo; perchè *Ipse dat nobis velle, & perficere*: *Et nemo dicit, Domine Jesu, nisi in Spiritu Sancto*. Ci comunica in oltre la Purità, la quale rimiriamo in lui, con la stola del Santo Battesimo mondandoci, e con la penitenza cancellando le nostre macchie, e lordure; e questa ama tanto il Verbo, che nulla più: *Quia Puritas est Deus, & Puritas dilexit Puritatem*. Con l'ala sinistra risguardiamo verso 'l Prossimo, ma per Dio, con Giustizia, e Verità; e con le due altre risguardiamo verso la terra, perocchè, se sempre ci volessimo compiacere in Cielo, cioè ne' nostri diletti spirituali senza risguardare al nostro Prossimo, essendo obbligate ad ajutarlo, potrebbe avvenire, che in vece d'andare in Cielo saremmo astretti d'andare nell' Inferno; e se ci barbicassimo ancora troppo in ter-

terra, non ci potremmo levar poi in Cielo. E ſiccome l'Anima tua, o Verbo, è media, è media tra la Divinità, e la carne tua, così poi biſogna, che ſtia in mezzo fra 'l Cielo, e la terra la noſtr' Anima, non ſi fermando mai nè in Cielo, nè in terra; non in Cielo, dico, ſenza diſcendere all'ajuto de' tuoi Proſſimi, quando ella è obbligata; non in terra, abbarbicandoſi nelle coſe terrene ſenza ricordarſi, ch' ella non ha quaggiù Città permanente, e luogo, dove fermarſi coll' affetto, ma *futura inquirimus*. ——— In queſta tua caverna del tuo Coſtato facciamo, o Verbo, un colloquio Serafico, che in ogni parola ci ſono aſcoſi dentro mille Sacramenti. Ma che fa perfetto queſto colloquio Serafico? Levar via da ſe ogni volere, ogni ſapere, e ogni potere, come proprio, perocchè non ci eſſendo più nulla del noſtro, ſi viene a levar via dall'Anime ogn' immagine, ed ogni coſa, che ci poteſſe impedire Dio; e quì ſi finiſce ogni operazione del noſtro intelletto, perchè non più ſi può dire, che operi, ma che riceva, tuttochè pure operi, ſebbene alquanto, mentre che ne guſta l'affetto, che da lui è prima ſcorto. ——— E queſta proprietà della tua Unione è ſimile alla vite, la quale ſempre ſi va inneſtando, e unendoſi. ——— Eſſa vite nel ſuo piantare non ha barbe; baſta un tralcio, o un ramo metterlo in terra; così a tale unione non biſogna, no, no, aver nè barbe, nè fondamento alcuno d'affetto in terra; baſta rilaſſarſi tutta nelle tue mani, e nel tuo volere; non biſogna eſſere, per così dire, nè in Cielo, nè in terra. ——— La vite, quando nel principio gagliardamente è potata de' ſuoi tralci, più dura, e fa più ſoavi frutti. ——— Pota, pota, leva, leva via gli affetti terreni, e di te ſteſſo, ſe vuoi poter far frutti ſoavi, e che durino. ———
Biſogna ancora, che eſſa vite abbia il palo, e queſto

è la

è la Santa Croce. Un'Anima, che vive in terra senza Croce, bisogna, o dal Demonio, o dalle Creatura aver sempre qualche Croce, perchè non è maggior Croce, che non aver Croce alcuna. ——— Ma bisogna aver con che legar la vite, e che non sia una cosa forte, e soda, ma amabile, perchè essa vite non si rompa. E questa è una retta intenzione, che si deve avere in ogni cosa. Nell'interiore, e nell'esteriore, nell'Anima, e nel corpo, nell'orazione, e nella contemplazione, ne'pensieri, nelle parole, e nell'operazioni, perocchè ella è un legame dolce, e soave, che lega ogni cosa. ——— Il frutto di essa vite non è altro, che partorire Anime a Dio, il cui desiderio fa un vino spremuto dal cuore, che inebria esso Dio. Figura di ciò fu il gran Patriarca Noè, quando piantò la Vigna. ——— E' odiato questo secondo frutto da quelli, a'quali ogni minima tentazione pare una gran cosa, e che non posson sopportare cosa alcuna nella conversazione del Prossimo. Oimè, ogni cosellina par loro una gran Croce. Oh che imperfezione, non poter tollerare nulla del suo Prossimo, massime ne' Monasterj, e nelle case fatte per l'unione, e Carità: *Ecce quàm bonum, & quàm jucundum habitare Fratres in unum!* ——— Più risguardi, o Verbo, un'opera fatta in unione, e Carità, che mille in disunione; più risguardi un batter d'occhio fatto in unione, e Carità, che se patissi il martirio in disunione, e senza Carità: dove è unione, ivi è Dio, perchè tu ti chiami Carità: *Deus Charitas est*. Ti chiami Iddio di pace, e d'unione, *Deus pacis*. Tu sei quello, che metti ogni pace, e senza te non si può esser vera pace, nè unione: sarà una finta pace, ed unione fra i Peccatori, che non può durar lungo tempo, perchè essendo signoreggiati dalla tirannia del peccato, e dalle passioni il cuor di questo, e di quello, si rompe subito quel vin-

vincolo debole più ch' un filo di ſtoppa, ch' è fra loro: ſicchè da te ſolo vien la perfetta unione, e dove è diſunione, ivi è confuſione mercè del peccato, e del Demonio. Con quanto deſiderio dovrebbe eſſer cercata queſt'unione, e con quanta volontà amata! E in ſomma dov'è unione, ivi è ogni bene; ivi è l' abbondanza d'ogni coſa, di tutte le ricchezze celeſti, e terreſtri; dov'è diſunione, manca ogni bene, la Grazia di Dio, la benevolenza delle Creature, e vi è la careſtia di tutte le coſe: *Non vidi Juſtum derelictum, nec ſemen ejus quærens panem.* Paſsò da queſta all'ultima Proprietà dell' Eterno Verbo, detta Comunicazione, e di quella cominciò così a ragionare: Ne vien poi la Comunicazione, ch' è un'eſſer di Dio. O Comunicazione ammirabile: e che comunichi, o Verbo? A chi comunichi? perchè comunichi? non ſo ſe potrò dirlo, ſo che ti comunichi per ridurre la morte in vita, la luce in tenebre, la prigionia in libertà, la ſervitù in Signoria, la ſchiavitudine in Figliuolanza. So, che comunichi: e che? te ſteſſo. E che puoi più comunicare? So a chi ti comunichi, cioè, che doni te ſteſſo a chi ti contempla, e che queſti (o lui beato) diviene un tuo tempio, non manufatto; ſo a che fine ti comunichi, cioè, perchè il comunicante ſi comunichi teco, e diventiate una coſa ſteſſa, non celando coſa, che appartenga al ſuo bene, tantochè ſia vero, quel, che tu diceſti, che tutto quello, che t'avea fatto noto il Padre, lo faceſti noto a noi: *Omnia, quæcumque audivi à Patre meo, nota feci vobis.* E come l' hai comunicato? non dirò ſolo con le parole di fuori, e in quello, che con la bocca n'inſegnaſti, e n' inſegni per mezzo delle Sacre Scritture, e de' tuoi Criſti; ma anche con una voce tanto ſegreta, ed in un modo tanto intrinſeco, ed occulto, che ſolo tu, e chi lo guſta da te lo intende. Ma, o Verbo, perchè non ſi rendono tutti

ti atti ad intenderlo, come tu sei pronto a tutti a dirlo? Misera me, ne son cagion' io co' miei peccati; io, io son cagion d'ogni cosa, io son cagion d' ogni male. Oimè, che io son il bastione, che mi pongo per impedimento, e per argine altissimo, e sodissimo alla tua Bontà, che non si spanda: tanto può fare, e nuocere, come già nel deserto, il peccato e l' iniquità d' un solo. Ma con la tua forte mano rompi, o Verbo, e spezza ogni cosa; fa, che inondi per tutto la tua Bontà, e sia tanto maggiore l' inondazione, quanto è più forte la resistenza. Spargi per tutto gli Oceani della tua Pietà; e comunichisi a tutti, perchè con la tua comunicazione nutrisci l' Anime, le fai crescere, e le fortifichi. Con tal tua comunicazione s' attrae, proprio come fa il Fanciulletto, quando attrae il latte dalla sua Madre, ogni dolcezza, ed ogni nutrimento; e poi ogni fermezza ne' buoni propositi, che vengono pur da te, e ogni stabilità nel bene operare, ch'è il vero pane, che segue a questo latte, perchè dopo il latte tu dai il pane, che ancor' esso è comunicazione; ma io non so, s' io sarò prosontuosa, chiedendoti più presto il pane, che il latte; ma co' tuoi denti, o Verbo, lo spezzerò, non già co' miei. Sai, Verbo, che ogni latte a me è aloe, sì per me sola, perchè così tu me l' insegnasti, e così vuoi che sia, perchè la Carità tua dà questo dono di desiderar di veder te, e i tuoi doni in tutte le tue Creature che furono da te create, per te, e a te, come fatte ad immagine, e similitudine tua. Sicchè ogni latte a me è assenzio, ed aloe, se non lo comunichi ad ogni Creatura; ma così come ogni cosa procede da te, così ogni tua grazia, ogni tuo dono, e ogni tua cosa ritorna in te, che sei come 'l Mare, anzi lo stesso Mar d'ogni bene. Ma di che maggior bene, o maggior cosa può esser privata l' Anima di te innamorata, che privarla di non veder la conversion dell' Anime, cioè di

non

non veder te, che ſei ogni bene nella tua Creatura, per cui tanto patiſti, acciò in eſſa per Grazia ſempre dimoraſſi. Vedere ſparſo per le Creature, non ſervendoſi di eſſo, ſparſo indarno il tuo Sangue, indarno data la tua vita, indarno preſa con tanti ſtrazj per eſſe la morte. O amor mio Verbo non ſia così. Svenami, ſvenami tutta; ecco quì il corpo, ecco quì il ſangue, ecco quì queſt' Anima; ſopra di me tutte le croci, tutti i tormenti (dirò con quel tuo infervoratiſſimo Servo) ſopra di me tutti i tormenti dell' Inferno, e de' Diavoli, acciò l' Anime tue, dove imprimeſti la tua ſimigilianza, ſi ſalvino; e ſe vanno vagando, come Pecorelle inſenſate, ritornino a te ſuo Paſtore, e alla tua greggia. ———— O mio Spoſo Verbo, ſe ſei comunicante, perchè non comunichi ad ogni Creatura te ſteſſo? e particolarmente a quelle, che ſi son dedicate per tue Spoſe, che vivono ne' tuoi abitacoli. ———— E ſe nelle coſe tranſitorie è comunicazione, comunica loro te ſteſſo: e ancora in quelle godano, e fruiſcano di te: e priva me di ogni contento, e conſolazione, purchè eſſe vengano a te; non manchi lor nulla, nè anco nel temporale, acciò non abbiano da cercarlo, e per cercar quello in qualche modo a traviar da te, e laſciarti. ———— So, ch' egli è meglio nella caſa tua il poco, che l' aſſai; e meglio è patire, che abbondare: *Melius eſt modicum Juſto ſuper divitias Peccatorum multas*; ma ſe queſti diſagj, e neceſſità de' tuoi abitacoli l' han da far cercare proprietà, iſpira ad altri a ſovvenire i poveri Religioſi ne' lor biſogni, acciocchè non abbiano per queſte neceſſità a deviarſi da te; ma ſolo cerchino te, che ſei ſopra ogni ricchezza, ſopra ogni diletto, e ſopra ogni piacere, e contento. ———— Ma per tornare alla tua comunicazione, dico, che eſſa è ſimile a quell' albero domandato Abeto, che tanto ſpande i ſuoi ra-

mi, che ognuno vorrebbe ſtar ſotto la ſua ombra. Così tu ancora, o Verbo, ſpandi ad ognuno i rami della tua comunicazione, ma ognuno non viene a riposarſi ſotto la tua ombra: *Sub umbra illius conſolabitur me.* ——— O Verbo, ſpandi, ſpandi eſſi tuoi rami, acciò almeno qualcuno di eſſi ritorni a te. Stata alquanto, moſtrò di vedere oggetto di gran maraviglia, e così tutta ammirata diſſe: *Vidi Deum ſedentem ſuper thronum magnum, & elevatum, & communicantem ſe Creaturæ ſuæ. Et procidentes Angeli adoraverunt eum dicentes: Admiramini omnes, qui diligitis eum in communicatione Majeſtatis, & Bonitatis tuæ.* O che gran comunicazione del mio Verbo alle ſue Creature! O come largamente, e benignamente comunica ſe ſteſſo, e pure non è conoſciuto, non che non amato, e poſſeduto: è non poſſeduto, perchè il poſſeſſo, ch'egli ci da di ſe ſteſſo, non è conoſciuto. E chi impediſce queſto conoſcimento, e non ci fa fruire, come ſi converrebbe, di queſta poſſeſſione? *Redime me à calumniantibus, ut cuſtodiam mandata tua.* Il noſtro perfido volere, che s'oppone al voler tuo, non volendo ubbidire alle tue voci, queſto una grande ſchiera di maligni ne conduce ſeco: o quanti Vizj, che calunniando l'operazioni di Dio in noi, fanno, che non cuſtodiamo i tuoi comandamenti. Ma pure: *Conſolamini, conſolamini, quia non repudiavit deſiderium Sponſæ ſuæ cum Sponſo Electorum ſuorum.* Moſtrò, che 'l Signore aveſſe eſaudito l'acceſo ſuo deſiderio, ch'egli ſi comunicaſſe alle Creature: e ſtata così alquanto, ſi turbò nella faccia, abbaſſando gli occhi, e diſſe: *Dixi tibi, ecce non movebor in æternum. Portio mea tu es; dixi cuſtodire legem tuam.* Si gettò poſcia in terra proſtrata, e dopo aver fatto molti ſegni di profonda umiliazione terminò l'eſtaſi, ed il ragionamento con queſte parole: *Domine, non eſt exaltatum cor meum, neque elati ſunt oculi mei. Amen, Amen.*

Fa

Fa atti di Rilaſſazione nella volontà del Padre Eterno, dal quale, facendo poi ſeco dolce colloquio, le vengon comunicate altiſſime intelligenze ſopra le Proprietà Divine della Santiſſima Trinità, e de' frutti, che da eſſe derivano nell' Anima.

TERZA NOTTE.

NElla terza notte, quando la Santa doveva eſſer provata dall'Eterno Padre, rapita ch' ella fu in eſtaſi, inteſe, che tal provazione, per compiacimento di ſua Divina Maeſtà, dovea eſſer fatta di lei intorno alla rilaſſazione della propria volontà. La onde cominciò nel primo principio del ſuo parlare a far ſegni di rilaſſazione nella volontà del Padre Eterno, e così diede principio al ſuo ragionamento: *Relaxabo me totam in te, Pater.* ——— In tutto come morta in queſta mia rilaſſazione, ch'è nulla volere, nulla intendere, e nulla ſapere, ſe non quel, che a te piace, Padre Eterno ——— E da queſta non Angeli, non Spirito beato ne Demonio alcuno, non Creatura alcuna me ne levi; neſſun me ne levi, neſſun me ne levi. Dopo ſtando un poco così ſoſpeſa, e moſtrando, che'l Demonio le voleſſe impedire le ſue rilaſſazioni, e nojarla con le tentazioni, ſoggiunſe: Fate pure quel, che volete. ——— *Relicta ſum, & gaudebit cor meum in me.* ——— *Propter relaxationem iſtam communicavit ſe Pater mihi ad utilitatem meam, & aliarum animarum.* ——— *Domine,*

probasti me, & cognovisti me in relaxationem, quam feci in te. Dopo giunse le mani insieme, appoggiando la punta delle dita alla testa, ed allargando le mani tanto, che vi ascondeva dentro la faccia, dicendo: *In relaxatione ista abscondidit faciem meam.* Abbassando in tal modo le mani, se le mise alla bocca, dicendo: *In relaxatione ista posuit custodiam ori meo, & ostium circumstantiæ labiis meis.* Si pose le mani sul petto dicendo: *In relaxatione ista ligavit manus meas in operationibus meis.* Si rizzò su in piedi, e disse: *In relaxatione ista ligavit pedes meos, & ipse Pater elevabit me.* Mise le mani sul petto, toccandosi la parte del cuore, e disse: *In relaxatione ista custodivit cor meum.* Si messe le mani alle tempie dicendo: *In relaxatione ista elevavit, & illuminavit intellectum meum, & voluntatem meam.* Si rizzò su la persona, stando con le mani giunte, e disse: *In relaxatione ista roboravit me.* Poi caminò alquanti passi; e ritornò nel medesimo luogo, donde s' era partita, dicendo: *In relaxatione ista movebit, & firmabit affectum meum.* Si pose in ultimo le mani a gli occhi, dicendo: *In relaxatione ista illuminavit oculos meos.* Dopo questo, abbassando in un subito le mani, le braccia, e gli occhi, diede segno di rilassarsi tutta in Dio: e stata così un poco, ritirò poi in se le braccia, congiunse le mani insieme, ed alzando gli occhi fece una faccia tanto bella e gioconda, che rassembrava uno Spirito del Paradiso; e, risguardando in alto con grande ammirazione, cominciò a discorrere delle Proprietà della Santissima Trinità, e della comunicazione di esse a noi, in questa guisa: *Æqualitas tua, Pater æterne, generat in nobis infinitas operationes.* Dipoi mostrando d'udire, che l' Eterno Padre le parlasse, cominciò con esso a far colloquio, come di sotto è notato. Ed è da avvertirsi, che dove sarà posta la parola *Padre*, e la parola, *Anima*, ne dinoterà il ragionamento distinto, che seguì fra l' Eterno Pa-

Padre, e l'Anima divota di Santa Maria Maddalena; acciocchè, se ben'ella fu, che sempre parlò, si vegga tuttavia quand'ella parlava in persona sua, e quando ella, per Divina permissione, parlava quello, che udiva interiormente dall'Eterno Padre. Primieramente adunque cominciò così a parlare in persona sua:

In chi, Eterno Padre, genera essi frutti l'Egualità tua?

Padre. In molti, e molto variamente.

Anima. Sì, ci sono di molti, e di molti gradi, sì.

Padre. La mia Verità, venendo in terra vi ha manifestato la mia Egualità, imperocchè per questo, ed a questo effetto principalmente lo mandai, acciocchè rendesse testimonio alla Verità; ma gli uomini mondani più amarono la bugia, che la Verità. E perchè fece questo? perchè essendo accecati dal proprio amore, non potettero conoscere la luce di essa mia Verità, che mandai a loro stessi con tanto sviscerato amore. Perocchè, come dice l'amato Discepolo della mia Verità, di tal maniera io amai il Mondo, ch'io gli detti il mio Unigenito Figliuolo, acciocchè quelli, che dovean credere in lui, non perissero, ma avessero vita eterna. Ma gli uomini amatori di se medesimi più amando le tenebre, che la luce, non furon degni di conoscere, e ne di ricevere essa luce. *In propria venit, & sui eum non receperunt. Quotquot autem receperunt eum, dedit eis potestatem Filios Dei fieri*. E questa potestà di diventar Figliuoli di Dio, fu come un dire, che essi potevan diventare per Grazia in qualche maniera eguali a me, diventando eguali al mio Figliuolo; essendochè il Figliuolo e 'l Padre sono una cosa stessa, e per conseguenza sono essa Egualità mia. Potevan generare ancor' eglino poi di molti frutti, essendo fatti capaci di potere intender tutto ciò, che la mia Verità fece loro di me noto, sì nell' Incarnazione del mio Verbo, come nella

la Natività, ed in tutta la ſua Vita, Morte, e Paſſione; che per meglio poter' eſſere inteſo, volle ſalire ſulla Catedra della Croce, dove molto più apertamente vi fece manifeſto coll' opere quanto aveva inſegnato nel reſto della vita con le parole; e manifeſtò non ſolo l' Egualità, ma ancora l' Eſſenza, e l' Umanità mia, moſtrandoſi tutto al mio volere unito, come ſiamo inſieme una ſteſſa natura, e ſoſtanza; nè ſcendendo dalla Croce, o movendoſi per le parole altrui, ma tutto rilaſſato nel mio volere, com' aveva detto nell' orto *Non mea voluntas, ſed tua fiat*, v' inſegnò il modo, che avevate a tenere per conſeguir queſto privilegio d' eſſer Figlioli, e i frutti, che quindi naſcono anco ne gli altri coll' eſempio, e con le parole. Egli v' inſegnò abborrire ogni amor proprio, diſpregiar le ricchezze, amar la povertà, e ſottoporre, ed annegare la progria volontà, non la ſanta ubbidienza, sì come fece egli, che volle eſſer ubbidiente ſino alla morte di Croce. Quelli che, che così fanno, dimoſtrano, che con l' orecchio del cuore hanno udito, colle braccia dell' affetto hanno abbraciata la mia Verità; ed avendola abbracciata, han meritato d' acquiſtare la mia Figliolanza, la Fratellanza del mio Incarnato Verbo; e così averai ancora tu inteſo, Figliuola mia, e Spoſa del mio Unigenito, chi ſon quelli, che acquiſtano, ed in chi ſi genera i frutti dell' Egualità mia.

Anima. Quelli, ch' eleggono la tua Verità? eh.

Padre. Sì certo. ——

Anima. O Padre, il tuo Unigenito Figliuolo in Croce gli chiamò?

Padre. Sì Figliuola, Spoſa dell' Unigenito mio.

Anima. O, sì, Padre; ma vorrei ſaper, chi ſon quelli particolarmente, in cui è manifeſtata queſta tua Egualità.

Padre. Prima ſon quelli, Figliuola mia, che ſi ſotto-
met-

mettono a miei comandamenti, a quali tutti ſon' obbligati, perchè ſon di legge naturale, dalla quale niuno è eccettuato; conoſcendo col lume di natura, ch' io ho impreſſo nella mente di ciaſcheduno, che queſta legge deve oſſervare. E queſti, che oſſervano ſolo i comandamenti, ſono dimandati da voi Secolari. E poi ci è un grado molto maggiore di quelli, che eleggono l' elezione, ch' io ho fatto eleggere a te, chiamati Religioſi. E amendue queſti gradi di Perſone, ſe non mi danno impedimento coll' amor proprio, ſono atti a poter' acquiſtare in loro l' Egualità mia, co' ſuoi frutti, ch' io ſon ſempre apparecchiato a dar loro. ——— Sai, o Figliuola, quelli del Secolo ſi fanno grati a me con la volontà, e con l' affetto diſordinato delle coſe tranſitorie, perchè, come diſſe il mio Apoſtolo, biſogna ſervirſi delle coſe di queſto Mondo, come ſe non foſſero ſue, e ſervirſene, come non ſe ne ſerviſſe: *Utuntur hoc Mundo, tanquam non utantur*; e ſappi, ch' è di maggior danno a gli uomini la concupiſcenza, che la ſoſtanza delle coſe di queſto Mondo. Sicchè col rinunziar queſto diſordinato affetto, ed amore delle coſe tranſitorie, ſi rendono atti a farſi eguali a me. Ed a voi, che ſiete conſacrate a me, non baſta queſto di laſciar l' affetto delle coſe tranſitorie; ma biſogna, che laſciate voi ſteſſe, perocchè, ſe voi non laſciaſte in tutto, e per tutto voi ſteſſe, non avreſte fatto nulla. Que' primi ſono ingannati dall' amor proprio più ſcopertamente, perchè avendo il poſſeſſo di molte coſe, poſſono facilmente nutrir l' amor proprio, mediante eſſe coſe mondane, e tranſitorie; ma voi più ſottilmente ingannate dall' amor proprio, perchè lo potete nutrire, e nutrite bene ſpeſſo, ammantellandovi ſotto colore di me. Il mio Figliuolo Unigenito diſpregiò eſſo amor proprio, inſegnando ancora a voi di diſpregiarlo, quando per voi volle eſſer coronato di ſpine, la qual corona fu piena

di

di dolore, e di contumelia. Però ſappi, che l' amor proprio è un cercare il comodo, l' onore, e la gloria ſua propria, il che eſſo lo laſciò in tutto, volendo per il contrario eſſer tormentato, diſpregiato, e diſonorato. Orsù, procura d' intenderlo, e a' biſogni ſervirtene, e quando occorre comunicalo ancora a gli altri.

Anima. Tu conoſci, Padre, l' infermità mia: dammi tu ajuto.

Padre. Horsù, ora voglio, che tu intenda, chi ſon quelli, che non hanno amor proprio, e più principalmente ſi rendono atti a ricevere in loro l' Egualità mia, e manifeſtarla ad altri. Quelli, che in tutto ſono annichilati del lor proprio volere, ed eſſere da ſe, come da ſe, non volendo, nè cercando altro, che il mio volere, quaſi non ci foſſe in eſſi altro volere, ed eſſere, che della volontà mia: di queſti puoi dire, che non abbiano amor proprio, e queſti ſon capaciſſimi dell' Egualità mia, come t' ho detto, perchè eſſendo voti affatto di ſe, biſogna, che ſian pieni di me; e quando io mi comunico con la pienezza mia, riempio l' Anime di me, e l' Anima così ripiena diventa per Grazia eguale a me. E ſappi, che quando ell' è piena di me, non ha più fatica, o travaglio, che l' annoji, perchè con la mia pienezza io la ſollevo, nè ſente più altra triſtezza, perchè in me è tutta piena di gaudio; e ſi può dire, ch' ella entrando in me, ed io in lei, *intrat in gaudium Domini ſui*. Ma quando non è piena di me, perchè non è ſollevata, allora, come diſſe il mio Agoſtino, ſente peſo, e noja. In oltre Figliuola mia, ſappi, che la mia Verità in Croce moſtrò la mia Egualità, la quale, avendo prima moſtrato in creare la Creatura all' immagine, e ſimilitudine noſtra, la moſtrò poi in Croce in ricreare la Creatura, mediante l' aſperſione di eſſo Sangue, perchè non poteva, poſto il mio decreto, farla

ri-

tornare perfettamente all'essere, ch'ella avea prima avanti il peccato, in quanto alla comunicazione della Grazia, e de' doni miei, se non quello, che l' avea creata; siccome niuno Artefice, essendo rotto un vaso, può riformarlo, e ridurlo nell' esser di prima, se non colui, che lo fece, e sa, com'era formato. Onde sappi, o Figliuola del mio Unigenito, che quelli, che si rendono atti a ricevere l'aspersione del Sangue, che sparse la mia Verità, quelli si rendono atti a ricevere, e manifestare in loro la mia Egualità, per il ricevimento della mia Grazia, che la cagiona.

Anima. Dì ancora un poco, Padre, in chi si manifesta essa tua Egualità?

Padre. Sai, Figliuola, quai sono quelli, che cercano di farsi in tutto, quanto ei possono, eguali a me? Quelli, che fanno ogni lor cosa con Sincerità. E perchè voi Creature basse non potete esser' eguali a me, dico nella mia Grandezza, Potenza, e Bontà, potete nondimeno farvi a me simili con la Sincerità, e ancora nel compiacervi della mia incomprensibile Egualità, perchè come l'amore, e 'l compiacimento dà una certa comunicazione, e la comunicazione rende uguaglianza, compiacendosi l'Anima dell' Egualità incomprensibile, ch'è fra le nostre Divine Persone nell'individua Trinità, viene con quel compiacimento a partecipare in qualche modo di essa. Ma sappi, che quei, che sono nel secolo, non possono aver tal Sincerità, se non sono al tutto rilassati nella Carità. E voi Religiosi, se non vi rilassate in tutto nell'Ubbidienza, non potete mai aver' essa Sincerità; perocchè voi più potete rilassarvi nell' Ubbidienza, che nella Carità quanto all'opera, perchè non avete ricchezze per esercitare la Carità, e sovvenire i Poveri; nè potete con gli ajuti estremi giovare a' Secolari, però a voi è tolto il modo di poter far l'opere, che fanno essi; ma con l'affetto, e desiderio potete di gran lunga supe-

rare la Carità, che con l'opera fanno quelli del Secolo. In Croce il mio Unigenito moſtrò lo ſtato tuo con l' Ubbidienza, dicendo: *Factus obediens uſque ad mortem, mortem autem Crucis*. E non avrà mai Carità, chi non ha Ubbidienza, e non ſarà mai Ubbidiente, chi non è umile. Sappi, che la Carità mi muove, e l' Ubbidienza mi lega. La Carità è Madre, e l' Ubbidienza è Figliuola. Ma come di quella Figliuola ſi racconta, che col ſuo latte nutrì il Padre, così ancora è nutrice l' Ubbidienza della Carità. E ſiccome nel mio Unigenito, ch'è in noi, e con lo Spirito Santo, ſi contiene ogni coſa, così nell' Ubbidienza, e Carità ſi contengono tutte le Virtù.

Anima. O Padre, e l' una, e l'altra è tanto poco conoſciuta: tutto procede dalla mia ingratitudine. O Padre, dalla a conoſcere, acciocchè ſia amata.

Padre. E la Purità vi ſi pone, ſiccome uno ſpecchio acciocchè in eſſa poſſiate conoſcere tutto quello, in che voi mancate in eſſe Virtù.

Anima. O Eterno Padre, s' io non ſon proſontuoſa, dì un poco, queſta tua Egualità, ch' è ella? E che vuol dire, che la tua Verità, il tuo Verbo ſia potente, ſapiente, buono quanto te, ed il tuo Spirito ſia potente, ſapiente, e buono quanto te; tu potente, ſapiente, e buono quanto loro. Queſta è l'Egualità tua eh?

Padre. Sì, Figliuola, e Spoſa del mio Unigenito, tu ſai, che inſegna la mia Fede Cattolica, che ſiamo tre in Perſona, ed uno in eſſenza, comunicando eternamente il Padre al Verbo, e col Verbo allo Spirito Santo la Divinità, e le Divine perfezioni. E ſiccome ſiamo una coſa nell'eſſenza, così ſiamo nell'operazioni di fuora, perchè tutte le Perſone Divine inſieme operano. Solo nell' Incarnazione del mio Verbo, in quanto fu opera terminata dalla Perſona del mio Verbo, perch'egli s' incarnò, ancorchè tutte le tre Divine Perſone ci concorreſſimo, dei credere, e confeſſar quello, che più

vol-

volte ti ho insegnato, che sola fu opera terminata nella Persona del mio Verbo, senza mutazione, o alterazione d'accidente alcuno (che non n'è capace) della Persona Divina, ma solo dell'umana. E questa comunicazione delle Persone Divine tra loro internamente è cagione dell'Ugualità nella Divinità. E' quest'altra comunicazione della Persona del mio Verbo alla Creatura ragionevole, ed essendo questa Creatura come un nodo, che lega, e congiunge insieme tutte l'altre Creature fra loro, per conseguenza a tutte le Creature è cagione d'una certa ugualità fra le Creature, e il Creatore dopo questo beneficio. E siccome voi quando pigliate due cose, e l'unite insieme, operando quelle, dite questa è una ugualità; così noi l'opere, che fa meco l'Umanità, e lo Spirito mio sono eguali, essendochè siamo una cosa stessa. E questa propriamente, Figliuola mia, è l'Egualità. Il mio Unigenito vi lasciò il primo, e più nobil frutto, che voi poteste sperare di questa mia Egualità, quando vi lasciò se stesso nel Santissimo Sacramento, perocchè il frutto, per dir così, della mia Egualità, è egli stesso; primo, se si risguarda all'origine nella mia Divinità in quanto alla persona del Verbo, e dello Spirito Santo, essendochè è prima ma non d'altro, che d'origine; non di tempo, perchè non ci è prima, nè poi di tempo nell'Eternità, nè è differenza, o maggiorranza di perfezione, ov'è una stessa Natura, e sostanza Divina a tutte le Persone Divine ugualmente comunicata; ma prima d'origine è il Verbo, che lo Spirito Santo, perchè io col Verbo spiriamo lo Spirito Santo; ma lo Spirito non è meco generativo, e produttivo del Verbo, attesochè quel, che produce, non può esser prodotto da quel, ch'egli produce. E per questo lo chiamò primo frutto, del quale voi godete in un modo ammirabile, e solo da noi compreso; essendochè, mostrandovi egli quello svisceratо Amore, di che arse,

ed arde per voi, vi ha conceduto, che possiate ogni volta che volete, cibarvi di lui, ed ogni volta, che pigliate lui pigliate ancora me, e per conseguenza il mio Spirito, e tutta la Santissima Trinità, che viene per concomitanza in questo Sagramento; e così essendo egli il frutto della mia Egualità, pigliando lui, pigliate ogni volta l'Egualità mia.

Anima. Sì, Padre, questa tua Egualità è una gran grandezza, però desidero sapere, in che modo si può fare ossequio a questa tua Egualità. Di grazia dillo, o Padre.

Padre. Sai in che modo, Figliuola? mandando io il mio Unigenito a pigliar carne umana, pigliò esso il vostro essere, acciocchè voi poteste pigliare il suo, e per conseguenza il mio: Onde, mantenendo voi il corpo, e l'Anima vostra in Purità, e Santità, venite a fare un grato ossequio alla mia Egualità.

Anima. Di grazia, Padre, dimmi, che vuoi tu dire in questa Purità, e che intendi tu di essa Purità? Io non l'intendo.

Padre. Sai quello, che è questa Purità? un' intimo candor dell'Anima, un'indrizzamentto di tutte l'opere, ed intenzioni in me, e la conservazione con una continua Sapienza.

Anima. Quanto ti piace questa Purità?

Padre. Sai, quanto? sto per dire (intendemi saggiamente) quanto io piaccio a me stesso. Lo mostrai pure in mandare il mio Unigenito ad incarnarsi in una Vergine purissima; ed il medesimo mio Verbo mostrò ancor' egli quanto gli piacesse, eleggendo egli lo stesso stato, e poi rivelando al puro Giovanni tanti altri segreti con amarlo più de gli altri per la sua Verginità, e Purità.

Anima. O Eterno Padre, tu sai quanto poco è conosciuta, ed amata questa Purità: estendi un poco la tua

tua liberalità, e fa penetrare quanto poco è il frutto, che si fa in essa Purità, e quel che da essa si raccoglie. Ma il non farne io frutto è cagione d' ogni male.

Padre. Si fa poi ossequio all'Egualità mia con rinunziare tutte le cose di cotesto secolo, non solo dico alle pompe, alle ricchezze, e alla roba, ma ad ogni cosa vana, e transitoria, la qual punto potesse macolare il cuore, ed impedire, che non possedesse essa mia Purità. E questo lo fate voi Religiosi col voto della santa Povertà, per cui non solo non vi è lecito tenere alcuna cosa in proprio; ma dovete lasciare ancora voi stessi in tutto e per tutto, spogliandovi d' ogni proprio amore. E siccome ti dissi, che la mia Verità abborisce ogni proprio amore, per conseguenza abborisce ancora ogni soverchio possedere di queste cose transitorie, e vane, le quali da tanti oggi son tanto amate. Ben ve lo manifestò il mio Unigenito nel suo nascimento, e in tutta la sua vita, dandovi esempio di tanta Povertà, che diceva *Vulpes foveas habent, & volucres Cœli nidos, Filius autem hominis non habet, ubi caput suum reclinet*; e sopra tutto morendo spogliato delle proprie vestimenta e della propria pelle, e carne con tante piaghe in Croce. E manifestandovi questo, egli, ch' è unito a me, ve lo manifestai io ancora insieme con lui, e per conseguenza ancora il mio Spirito Santo. Non vel diss' egli ancora, quando gli fu dimandato quel, che s' aveva da fare per seguitarlo perfettamente? che bisognava vendere, e lasciare ogni cosa: e s' io ricerco questo da tutti, tanto più lo ricercherò in quelli, e quelle nello stato, dove io ho eletto te; e questo bisognerebbe, che tu lo facessi intendere a tanti e tante Religiose, che oggi tanto si vanno ingannando in questo posseder di proprio; per la qual cosa ne nascono nelle Religioni tanti inconvenienti, e particolarmente le divisioni, e par-

particolarità, che tanto mi dispiacciono, essendochè sono contrarie alla mia Carità. E per essa Proprietà vi si va guastando questa bella unione, ch' io ricerco. E se conviene, che s' intenda questo nelle Congregazioni di quelle, che abitano ne' miei Abitacoli, conviene oggi più, che in altro tempo, attesochè mancando di questo la maggior parte sono diventate spelonche di ladroni. E donde nasce questo, Figliuola, e Sposa del mio Unigenito? se non da questa maledetta Proprietà, per la quale hanno del tutto rotto, e spezzato il vincolo di essa Carità. ——.—— E con che si scusano? forse col dire, ch' io non do loro le forze, come a' miei Eletti passati, e però mancano di fervore, e non possono durar ne' disagj della povertà, come dissi *Ad excusandas executiones in peccatis*. E che? non sono io sempre prontissimo a dare il soccorso, e l' ajuto della mia Grazia a quei, che la chieggono? o forse io non do loro la medesima fortezza? ma vien da esse, e nel fine dalla loro vita se n' accorgeranno, quando in vece di ricever premio, e corona, come falsamente s' immaginavano, riceveranno, come mancatrici della fede, e delle promesse con solenne voto fattemi, eterno castigo, e tormento. Ah sciocche, che non se n' avveggono, che vien da loro per lor colpa. Non hanno quel fervore, e quella Carità, che avevano i miei Eletti passati, non volendo, com' essi, spropriarsi dell' affetto disordinato delle cose transitorie; e sebbene ve ne sono alcune, che l' hanno, una fra mille non è nulla. E sappi, che non molto mi curerei, se esse non avessero così quel gran fervore, come i miei Eletti passati in far tante penitenze, digiuni, vigilie, e discipline: non guarderei a questo, no, se in loro fosse il vincolo di Carità, ed unione, perchè, se avessero l' interiore, poco, o non molto mi curerei dell' esteriore, perchè, così come lo Spirito è più simile a me nell' uomo, che non è il corpo,

co-

così più stimo la simiglianza, che si procura d'aver con me in esso spirito, e nell' interiore, che nell' esteriore, attesochè senza l' interiore l' esterno è di poco, o niun pregio.

Anima. O Eterno Padre, so, ch' io sarò ardita a chiederti quello, che non è possibile impetrare; ma perchè così m' affida l' amor tuo, dirò per un' eccesso di desiderio: Deh Eterno Padre, prestami per un pochino di tempo la tua Potenza, che io, come picciola, possa entrar per tutto; perchè se avessi tanta grazia di poter' entrare in que' cuori, ch' io veggio che tanto t' offendono, farei tanto, che essa Carità penetrerebbe in loro. O Eterno Padre, fa, ch' io vegga qualche frutto conforme al mio desiderio; e se pur non vuoi, ch' io vegga, fa almeno, che alcun' anima acquisti questa Carità, con la quale si hanno tutti i beni, e senza la quale non si può aver ben nessuno, che sia vero bene. ——— Oh s' io potessi metter la vita, e struggermi, perchè qualche Persona acquistasse questa Carità, o quanto volentieri lo farei. ——— Infondi, Padre, infondi il tuo Spirito in lingue di fuoco ne' tuoi Cristi, siccome l' infondesti in que' Santi Apostoli, ma che? bisogna, che essi siano disposti, come legni secchi, a voler, che possano ricevere questo fuoco Divino. Dispongli tu, o Verbo, con quell' amore, che spargesti il tuo Sangue. O Padre Eterno, io t' offerisco il tuo Verbo, e tutto quello, che è in te, ed esso Sangue per tutte le Creature. O Eterno Padre, infondi questa Carità, infondila, ch' io te ne prego. O Padre, lasciami parlare scioccamente, come son' io: O Padre, se toccasse a me, io l' infonderei per forza, se non la volessero per amore. Ma sai, Padre, l' amore è prosontuoso: perdonami se così parlo, so bene, che la grandezza tua è d' aver fatto la Creatura libera.

Padre. Carissima, sappi, che questo infondimento di essa

essa Carità è un frutto di quella Egualità, della quale mi dimandasti, che cosa era. Ecco, ch' io te n' ho dato un frutto, ch' è tanto abbondante, che puoi, se vuoi, confessare di non l' intendere; perocchè Creatura nessuna mai l' ha potuta, nè potrà intendere. E questo te lo manifestò chiaramente la mia Verità in Croce con l' effusione, che fece del suo Sangue per la sua gran Carità; per la quale, essendo il Verbo eguale a me, si volle fare ancora eguale a voi, acciocchè voi poteste diventare eguali a me, non dico in Potenza, Sapienza, e Bontà, ma in quel modo, che è possibile, e conveniente a voi, dicendo essa mia Verità: *Estote perfecti, sicut & Pater vester Cœlestis perfectus est*. Questa Carità, o Figliuola, è come un legame d' oro (per dir così) procedente da me, che fa, che siano unite l' Anime con esso me, e poi fra di loro in me, come siamo uniti in un' essenza, e Deità tutte le tre Divine Persone; come lo chiese con ardenti preghiere il mio Verbo in quel suo ultimo ragionamento della Carità: *Unum sint, sicut nos unum sumus*. Ben' è vero, che in voi la Carità non è come in noi, intrinseca, ed essenziale; perchè, se bene è mio dono, ed i miei doni non mai li ritolgo, nè vi abbandono, se da voi non son prima offeso, ed abbandonato: *Sine pœnitentia sunt dona Dei*; ad ogni modo siete soggette a perderla; e per vostra colpa, e miseria niuna cosa più agevolmente, e con minor vostro rammarico voi perdete, che questa, perchè non conoscete l' altezza di questo dono. Ma, o che grandi effetti fa questa Carità? Vedi, Figliuola, un fuoco, per grande, e ardentissimo che sia, se cade sopra poca paglia, o leggiera stoppa, non può far grand' effetto, perchè quella materia, che lo riceve, non n' è capace; là dove nella polvere d' archibuso, ch' è ben disposta, quando ve n' è gran quantità, o che maravigliosi effetti fa un carboncino, una favilla? dirocca Torri, rovi-

na

na Fortezze, distrugge Città intere; non vi è nè altezza di monte, nè durezza di sasso, che a così grand' empito possa resistere, e reggersi: la mia Carità è un fuoco tanto ardente, che non lo può intendere altri, che noi: Se cade ne' petti umani, e ne' cuori de gli uomini diffusa dal mio Spirito, non può far quegli effetti, che fa in me: *Charitas Dei diffusa est in cordibus nostris per Spiritum Sanctum, qui datus est nobis*, disse il mio Figlio a quel Discepolo; e perchè siete voi come paglia, e fieno, *Omnis caro fœnum*, ne segue, che non può mostrare tutta la sua forza: e pure vedi, Figliuola, la forza di questo fuoco, che così fece in voi. Va con la tua memoria annoverando l' opere de' Santi, e vedi, che cosa per questa Carità non fecero. Gioivano ne' tormenti, giubbilavano nelle Croci, mancavano più tosto le forze a' Tormentatori, che il cuore a' tormenti, e più tosto le membra distrutte da' tormenti a quelli, che gli sofferivano, che il desiderio di patire, e l' invitta, e l' allegra loro pazienza. Non trovò tante invenzioni l' umana malizia da tormentare, nè tante maniere d' affliggere uscirono dall' Inferno, come diceva quel mio diletto, e Cristifero Ignazio, che più non ne bramassero: tutto fu forza di questa Carità. Vedi ciò, ch' ella fece in tante Fanciulle verginelle, tenere di età, fragili di sesso; di che costanza le armò, di che volere le coperse, come vinsero, e trionfarono di tutta la forza dell' umana malizia, e diabolica suggestione: tutto fu effetto di questo fuoco acceso in paglia. Fermati col pensiero in tanti Fanciullini, e Bambini, che non potendo quasi ancora sciogliere le lor lingue di latte per confessarmi, ebbero cuore da patir per mio amore i supplicj gravissimi, che diedero loro i Tiranni, e la morte stessa con tante pene, che ne' più fermi di cuore suol' essere così spaventevole, ed orribile: riconosci pure, che tutto fu virtù di questa fiamma di Carità ardente, come ti di-

ceva, in poca sopra. Vanne più oltra con la memoria, e col pensiero; entra ne' deserti, e nelle solitudini della Tebaide, della Nitria, della Scizia, in tanti luoghi dell' Egitto, e della Siria; penetra in quelle stanze, che sembravan sepolcri di morti, non abitazioni di vivi, que' luoghi, o ardenti come fornace per troppo caldo, o aggiacciati per soverchio freddo; quei monti, e quell'arene orride, e squallide, e prive d' ogni diletto, e consolazione, che richiede la vostra fragil natura; considera come colà vivevano separati da tutte le cose del Mondo, e più da se stessi, in carne, sì, ma come privi fossero di carne, e dello spirito, ignudi di vestimenta, esposti a' raggi del Sole, ed a' ghiacci, entrando dentro i laghi gelati, coperti non solo di cilicj asprissimi, ma di lastre di ferro, e cinti di catene! non dormendo, non mangiando, non dico, se non quanto bastava a sostentare quelle membra, ch'eran più tosto sembianze di cadaveri secchi, che di corpi vivi; ma quanto non è possibile a fare, se non alla forza della mia Carità. Vedi alcuni di loro sopra le colonne continuamente in piedi, esposti a tutte l' offese, ed oltraggj delle stagioni; altri con pesi insopportabili su le spalle per macerarsi; alcuni continuare, e congiungere le notti co' giorni nelle vigilie, e come Angeli fossero, che *semper vident faciem meam*, star sempre coll' animo, e col pensiero fissi in perpetua contemplazione. E sappi, Figliuola, che sì come delle cose, che fece per amor vostro il mio Diletto Figliuolo, furono in molto maggior numero le segrete, che quelle, che furono scritte, così senza comparazione alcuna, o proporzione furono con infinito eccesso maggiori l' opere de' Santi, che a me furono palesi, e saranno nell' altra vita ancora a gli altri miei Eletti, che quelle, che furono scritte di essi. E perchè maggiormente, o Figliuola mia, intenda la forza della mia Carità, vattene col pensiero

ne'

ne' Monasterj, ne' Chiostri di tanti miei Servi, e Serve del tempo antico; guarda l' opere fatte da' Religiosi nel principio, e nel fervore delle Religioni, quanto furon grandi, quanto stupende. Si lamentavano delle notti, che fossero tropo brevi per le vigilie, che 'l Sole si destasse a buon' ora, perchè gli svegliava dal dolcissimo riposo della contemplazione, in cui di me fruivano. O che ardore di Carità, o che fervore de' miei Servi! e da che nacque tutto questo, se non dall' ardore della mia Carità appreso in poca paglia? *Omnis caro fœnum*. Ora innalzati col pensiero, Figliuola mia diletta, e Sposa del mio Verbo, innalzati a me, e dì teco stessa: Se questo effetto fa questa Carità, ch' io comunico alle mie Creature, la quale rispetto a quella infinita, che arde nel mio petto, è meno d' una favilluccia rispetto al Mondo tutto, che fosse fiamma, e fuoco; non ci è comparazione, che possa dichiarartelo, perchè tra le cose infinite, e le finite non ci è alcuna proporzione. Se questa Carità, ch' è meno d' una faviluccia, che cade in paglia, o stoppa, come son le Creature, a comparazion mia fa tali effetti; che farà un' incendio infinito, ed eterno nel mio petto, ch' è a guisa di efficacissima polvere per rovinare, e distruggere ogni contrario, che se gli opponesse, ch' è l' ingratitudine delle mie Creature? E sappi, o mia Figliuola, che la ragione, che mi muove a far bene alle mie Creature, ed all' uomo sì dimentichevole de' miei benefizj, e lo sprone, e stimolo, che mi punge a farli benefizio, e a comunicarmeli, non è la corrispondenza, ch' io trovo in lui, perchè è ingratissimo; ma la forza della mia Carità ha preso per istimolo l' ingratitudine di lui, e le sue offese; e quanto più mi offende, e sono maggiori i suoi demeriti, tanto cresce in me la forza di questo fuoco, perch' io l' ajuti; e quanto più mi fuggiva, e si scostava, tanto più mi risolvei di seguitarlo, ed unirlo a me in gui-

ſa (facendo, che il mio Verbo ſi faceſſe uomo per l' uomo) che non ſi poteſſe mai da me diſcoſtare. Per eſſa Carità mi moſſi a crearvi; per eſſa mandai il mio Unigenito Verbo, dirò così, a ricrearvi, ſiccome dice il Diletto Giovanni *Propter nimiam Charitatem, qua dilexit nos Deus, Filium ſuum miſit in ſimilitudinem carnis peccati*. Vedete, che lo mandai, perchè ſi faceſſe ſimile a voi. Per eſſa Carità vi donò tutti i beni; per eſſa ſiete fatti partecipi di me, e nel modo tanto ammirabile di nuovo a voi s' uniſce nel Sacramento dell' Altare, e vi dà un pegno della gloria, che godeva in Paradiſo. Per eſſa ancora in Cielo vi darò la fruizione di me ſteſſo. Queſta Carità è un vincolo, che lega l' Anima così unitamente a me, che la fa diventar meco una ſteſſa coſa, perocchè chi ſta in Carità ſta in me, ed io in lui. E queſta è propriamente la partecipazione, che voi avete coll' Egualità mia: *Deus Charitas eſt, & qui manet in Charitate, in Deo manet, & Deus in eo*.

Anima. Tanto mi fai, o Eterno Padre, deſiderare queſta Carità nelle Creature, che tutti quelli, che non vogliono ricevere l' infuſione del Sangue del tuo Verbo, per la quale divengono atti a poter ricevere in loro eſſa Carità, mi ſono tanti Inferni quante Creature.

Padre. Sai, Figliuola, chi ſon quelli, che ſi rendono inabili a ricevere l' infuſione di eſſo Sangue? Quelli, che hanno il cuore indurato nella malizia; e ſai ancora, perchè non penetra in loro? perchè hanno poſto il loro fine in quelle coſe, ch' io ho date loro per ſoſtentamento della natura, e perchè conoſcano più me, e ſi fermino in eſſe con diletto, e piacer ſenſuale. La mia Verità vi diede a conoſcere quanto erano vili, e caduche, tranſitorie, e vane coteſte coſe temporali, alle quali tanto vi pongono dentro l' affetto ſuo, quando diſſe, che 'l Regno ſuo non era di coteſto Mondo, e

che

che aveva a tornare d'onde era venuto, che ſono io; e che vi andava a preparare il luogo; e da tutte le parole, che eſſa mia Verità diſſe, ſe avete punto di conoſcimento, potete comprendere, che in tutto vi diede a conoſcere il modo di poter pervenire a queſta mia Egualità. ——— In quelle parole, che vi diſſe, che il cibo ſuo era di fare la volontà mia, non vi moſtrò egli, che la volontà ſua era la mia, e la mia la ſua; ed avendo meco una ſola volontà vi dichiarò l'Egualità, ch'aveva meco? ma di più con queſto ei vi moſtrò, come potete diventare per Grazia eguali a me, come mi ſi può ugagliare per Grazia la Creatura; cioè facendo voi la volontà mia, la quale dev'eſſere la regola, e la tramontana, ove come calamita ſempre miri, e ſi rivolga la voſtra, e quando punto dalla mia ſi diſcoſta, perde queſta Ugualità, di cui tante coſe ti ho detto; nè occorreva, che il mio Verbo per altro le diceſſe, che per manifeſtarlo a voi, acciò da lui imparaſte il modo d'acquiſtare queſta Egualità. ——— Non vi potete dolere ancora, che non vi abbia dato notizia de' beni, che vi ho preparato, e quanto ſon vili coteſti di coſtaggiù, che ſi può dire riſpetto a queſti, che non ſian nulla. O Figliuola, e da quante trombe mie ve l'ho fatto dire? Il mio diletto Apoſtolo Paolo non ve lo diſs' egli tante volte, che non erano condegne le paſſioni di coteſto tempo a' beni della futura gloria; e che nè occhio mai vide, nè orecchio udì, nè intelletto d'uomo può capire, ed aſcendere a quel, che Dio ha preparato a chi l'ama.

Anima. O Eterno Padre, non mi dolgo io già, che non ci abbi dato cognizion di te, e de' beni tuoi; ma ben mi dolgo, che da tanto pochi è penetrato, ed io più cieca d'ogni Creatura co' miei peccati ne ſon cauſa. Tu faceſti pur dire, con lo Spirito tuo che la parola tua penetra più, che non fa un'acuto coltello. Ma, o Pa-

Padre, perdonami, questa libertà del nostro arbitrio, che tu ci hai data, e questa, che vuoi da noi, questa è cagione d'ogni nostro male, perchè per essa da te ci discostiamo. Io non so, mi vorrei dolere di essa libertà, e di questo tuo dono; ma come mi posso dolere del mio essere, che tu mi donasti, e per questo dono principalmente son fatta ad immagine, e similitudine tua? Tutto amore sei tu, o mio Padre, e Signore, e per amore mi facesti questo dono: come mi dorrò di esso, ch'è tutto amore? ——— O Padre conosco quanto tu dici, ma perchè vorrei, che fossero pur tuoi, ed essi non voglion venire, vorrei, che tu gli sforzassi.

Padre. E come vuoi, che io gli tiri a me per forza? sia pur certa, che non gli sforzerò giammai. Non gli sforzerò, no, perchè non conviene, ch'io tolga loro quel dono, che ho dato loro; ma non mi stancherò mai di picchiare all'uscio de' loro cuori per vedere, se mi vorranno aprire, e dar ricetto. Vedi, Figliuola: io son l'offeso, e son pure il primo a chieder la pace; io sono il discacciato, e maltrattato, e pure sto sempre all'uscio, aspettandogli per unirli a me, e riceverli dentro del mio cuore: e che posso far più per essi? Orsù, Figliuola, seguirò a dirti un'altro frutto della mia Egualità, che è la mia Misericordia; e così come il mio proprio essere è Carità, così ancora è Misericordia; e questo ve lo manifestò la mia Verità, che per far misericordia a voi prese in se tutta la Giustizia, sodisfacendo con tutto il rigore ad essa per voi. E poi egli vi lodò la Misericordia, quando disse: *Beati Misericordes, quoniam ipsi misericordiam consequentur*. Potevalo egli meglio, e più chiaramente manifestar co'fatti, e coll'esempio, che quando fu messo in Croce? dove mi pregò, che non volessi riconoscer l'offese, che gli facevano i suoi Crocifissori, e non mirassi l'iniquità vostre, dicendo: *Pater, ignosce illis, quia nesciunt, quid faciunt*. Vedi

co-

come gli ſcusò, acciò mi moveſſe a far loro miſericordia, e non gli caſtigaſſi, come meritavano; e poi diſſe quell' altra parola, *Sitio*, moſtrando il caldo del ſuo amore, che gli cagionava la ſete della ſalute dell' Anime. Penetrò tanto il mio ſeno, ch' io mi moſſi per conſolar quell' Umanità, tanto per la ſalute dell' anime nella Croce tormentata, ed afflitta; ch' io mi moſſi, dico, a manifeſtare di nuovo a quella ſua Umanità, ſe ben prima gli erano noti, tutti i doni, tutta la grazia, e tutta la gloria, che eſſo aveva a dare a tutti i ſuoi, e miei Eletti.

Anima. Penetrò il tuo ſeno, o Padre; e come non penetrerà il mio duro cuore? tanto, ch' io poſſa ben dire, *Miſericordia Domini in æternum cantabo*? E come non penetrerà tanti altri cuori (ſe pur ve n' è alcuno così duro) che ſono in durezza pari al mio? Per queſto ti prego, o Padre, che voglia la tua Miſericordia moſtrare la ſua forza, disfacendo la lor durezza con l' immenſo fuoco della tua Carità, e diciamo tutt' inſieme: *Confiteantur Domino Miſericordiæ ejus*.

Padre. Sappi, o Figliuola, ch' è frutto della mia Miſericordia il conoſcer la mia Verità, perchè chi queſta non conoſce non ſi cura nè delle mie promeſſe, e non le gradiſce, nè ha paura delle mie pene, nè cerca di fuggirle. E da queſta mia Verità naſce ancora l' Egualità, della quale teco io vo diſcorrendo; perchè dalla cognizione della mia Verità naſce la ſtima, e 'l pregio, che ſi dee fare della mia Grazia, con cui s' acquiſta queſta Egualità. —— E ſe vuoi intendere chi ſon coloro, che odiano la mia Verità, e per conſeguenza diſpregiano la mia Egualità, ſappi, che ſon quelli, de' quali oggi in terra n' è tanta abbondanza, che tu gli dimandi i miei Criſti, e con ragione. Queſti nella mia Chieſa vanno cercando gradi, e dignità con finzione, ipocriſia, e bugia; e com' eſſi, toltone i buoni, ſono ſimulatori, e bugiar-

giardi, così anche fanno peggio, lasciando, e permettendo, che i Sudditi loro mi servano ancor' essi con bugia, ipocrisia, finzione, e simulazione. ——— Non ti par, Figliuola, che sia vero? Ch' essi cerchino adornare i Tabernacoli, ed i Vasi sacri, dove si posa, e risiede la Carne, e'l Sangue del mio Verbo, con tant'oro, con tante gioje, ed altri ornamenti, ciò mi piace sì, e lo gradisco, perchè mostra riverenza, ed onore a me debito; ma vorrei, che cercassero d'adornare il loro interiore, dove io vorrei abitar del continuo, che lo tengono pieno d' ogni immondizia, tanto imbrattato, e sordido dalla moltitudine de' peccati, e dall' iniquità loro, che sto per dire, che sia più sozzo dello stesso Inferno; e poi ardiscono con tanta sfacciataggine venire alla casa mia, e toccarmi con le lor mani, e ricevermi nel lor petto: e quanto questo m' offenda tu lo puoi imaginare in qualche maniera, ma intenderlo non puoi appieno, che questo è solo cognito a me: è a te cognito l' esteriore, ma a me l' interiore, e la grandezza dell' offesa.

Anima. O Eterno Padre, dà lume, perocchè tutto procede da cecità. O Verità del mio Verbo, fa, che si verifichi, che sei Verità, fa che tutti ti conoscano. Ti dimando questo lume, perchè l' hai promesso. Sai, che dicesti *Ego sum lux Mundi*.

Padre. Un' altro frutto della mia Eterna Egualità è la Sapienza. E chi vi manifestò questa mia Sapienza, se non la mia Sapienza data da me costaggiù a voi? Vi manifestò la Sapienza, ed il modo d' acquistarla, quando disse: *Qui amat animam suam, perdet eam, & qui odit animam suam in hoc mundo, in vitam æternam custodit eam*. E chi intende? Che colui, che ama l' Anima la perde, e chi l' ha in odio la custodisce. Ognuno intende con gli orecchi; ma chi ben penetra queste parole col cuore, e chi mostra co' fatti d' averle penetrate? *Sapientiæ ejus non est numerus*.

Pa-

Padre. Non è, Figliuola, la mia una gran Sapienza? e pure alla bilancia del Mondo ſarebbe una ſomma pazzia; e che io comunichi i miei doni, e ſtia ſempre picchiando al cuore di chi m' offende, e voglia donar me ſteſſo, che non poſſo donar coſa maggiore, a chi non ne ha volontà, e dia eſſa volontà inſieme con eſſa Sapienza. Vedi, Figliuola, non ti pare, che ſia gran Sapienza con l' inſipienza e ſtoltizia a far che s' intenda eſſa Sapienza? Non è gran Sapienza, ch' io perda, e confonda con quella, ch' è ſtimata inſipienza, la Sapienza de' Sapienti; ed elegga le coſe ſtolte di coteſto Mondo per confonder quelle, che pajono piene di Sapienza, e di Prudenza?

Anima. La Sapienza tua non l' intende ſe non chi è unito alla tua eterna Sapienza, sì come non ſi può vedere il Sole ſe non co' raggi del medeſimo Sole: e ſtolto ſarebbe chi accendeſſe una fiaccola per vedere il Sole, così ſtolto è chi penſa con altro lume, che col tuo acquiſtare, o conoſcere la tua Sapienza. Ma quanto a quel, che mi diceſti, che non s' intende quel detto del tuo Verbo: *Qui amat animam ſuam, perdet eam, & qui odit animam ſuam in hoc Mundo, in vitam æternam cuſtodit eam;* e chi intenderà, o Padre, che amando una coſa s' odj, ed odiandola ſi ami? Non ſon elleno queſte coſe contrarie, che non poſſono ſtare inſieme, amore ed odio, amare, e nello ſteſſo tempo la ſteſſa coſa odiare? O è gran coſa.

Padre. O Figliuola, diſtingui gli amori, e conſidera quella parolina *in hoc Mundo*, e quell' altre *in vitam æternam*, e l' intenderai; perchè non ogni coſa, che pare amore è amore, ſiccome non ogni coſa, che par' oro è oro; è orpello, ed altra coſa tale finta, ed apparente. Quello, che voi chiamate amor proprio, e di voi ſteſſe, ſappiate, ch' è finiſſimo, e perfettiſſimo odio: nè mai odio di nemico alcuno potrà tanto nuocervi, quanto

Mmm co-

cotesto vostro amore, che è veramente odio, e da esso nasce tutto 'l vostro male. Esso dà l'armi al Demonio per tentarvi, e vincervi, ed a me dà l'armi per punirvi, e castigarvi; e senza esso niuna cosa vi potrebbe nuocere, come ho detto. *Et quis est, qui vobis noceat, si boni æmulatores fueritis?* disse 'l mio Apostolo: e questo non emulare il bene nasce dall'amor proprio. Ma per dirti qualche cosa di più della Sapienza mia, che costaggiù voi la dimandate insipienza, e pur è, come io la chiamo, Somma Sapienza: non ti par' egli, che la mia Verità insegnasse a voi la Sapienza, quando in Croce, mandando lo spirito suo nel mio seno, disse: Nelle tue mani, o Padre, raccomando lo spirito mio? Perlochè v'insegnò, che tutte le cose vostre le conduceste, e riduceste in me, d'onde son procedute, essendochè l'esser vostro è proceduto, e procede dall'Idea, ch'è nell'essenza, ed è la stessa essenza mia, non ci essendo in me cosa accidentale; e dalla mia volontà, che messe in opera nel tempo da me prefisso quel, che avea determinato *ab æterno*. Ora se voi a me ritornaste, come da me siete uscite, a guisa di fiumi, che ritornano al mare, onde ebbero origine; se faceste questo ritorno a me, sareste in perpetua felicità, perchè sareste in me, che sono ogni vostro essere, ed ogni vostro bene. V'insegnò ancora questa mia Verità essa Sapienza, conversando con voi, e dichiarandovi quel che dovevate fare, in quelle parole, che disse la sera innanzi la sua morte, e dopo che fu risuscitato: *Pacem meam do vobis, pacem relinquo vobis; non quomodo Mundus dat, ego do vobis.* ——— La Sapienza, Figliuola, che cosa è, se non perfezione, che ordina tutte le cose, avendo sempre riguardo al fine; considera il passato, riguarda il presente, e rimira il futuro? ——— Tanto fa la pace, ch'è frutto di questa Sapienza, nel cuore delle Creature, mentre risguarda me, perchè non tratto ora teco

della

della pace col Proſſimo tuo, che ſempre naſce da queſta pace meco; perchè non può eſſere pace vera col Proſſimo, s'ella non è meco. Queſto conſidera il paſſato, perchè ſempre gli ſta innanzi quell' unione, che ha fatta il Verbo con voi; riſguarda il preſente, avendo ſempre l'occhio a quel continuo beneſizio, che vi ha fatto il mio Verbo in laſciarvi ſe ſteſſo, acciocchè poſſiate del continuo unirvi con eſſo lui. Mira il futuro, avendo ſempre il ſuo riſguardo a quel continuo, e fermo moto di quella ineſcrutabile, ed a voi ineſcogitabil gloria, che vi vo dare. Eſſa pace, chi di voi la poſſiede, ſempre ſi quieta nelle coſe paſſate, che ha ricevuto; nelle preſenti, che io permetto, che abbia; ſta pacifica e nelle future, che prevede la mia ſomma Bontà volerle dare, o ſiano tentazioni de' Demonj, o perſecuzione delle Creature, in tutte ſi quieta, e ſta pacifica. Per il contrario fanno quelli, che non hanno queſta pace, che ſono gli Scrupoloſi, ed i Tepidi: queſti ſono ſempre inquieti, puſillanimi, e timoroſi, andando ſempre penſando, e ripenſando l'offeſe, che hanno fatto, nè perciò ſi rimangnono di que' lor ſoliti difetti, e imperfezioni di modo, che non poſſono mai aver pace nella loro conſcienza, e diventano gravoſi a loro ſteſſi, ed a gli altri; ſono inquieti nella converſazione, nè mai fermandoſi in coſa alcuna, non poſſono acquiſtare nè virtù, nè bene alcuno. Gli Scrupoloſi per ogni picciola coſa ſi privano del Corpo, e Sangue del mio Unigenito, e ſotto color di bene, che non è nulla, ſi privano di un' infinito bene. I Tepidi ſi fermano, e non vanno innanzi, parendo loro avere acquiſtata la perfezione per ogni minimo atto di qualche buona operazione, che aveſſero fatto; fidandoſi d'alcune mozioni di fervore eſterne, credendo perciò aver fatto ogni coſa, nè curandoſi d' altro, ſi ſtanno fermi nella tepidità, e queſti da me non ſono approvati; e ſappi, che quelli, che

Mmm 2 riſ-

risguardano al bene, che hanno operato, parendo loro aver fatto qualcosa, conoscendolo, e fermandosi in esso, si rendono inabili all' operare il bene per l' avvenire, e perdono quello stesso, che hanno operato.

Anima. O Eterno Padre, dà lume, e conoscimento a noi di tal pace, cagion di tanto bene, senza la quale si cade in tanti difetti, ed in tanto male. O quanti ce ne son di questi, che son contrarj a quella pace! (così non ce ne fosse). Io desidero sempre di dire la verità, ma in questo vorrei dire una gran bugia, ed ingannarmi. O pace, perchè non ti posso io comunicare ad ogni Creatura, o perchè non posso esser quella, che doverei essere, che mi dilaterei per tutto, andando adempiendo il tuo desiderio, ed il mio, ancorachè in te non possa esser propriamente desiderio; ma essendo in me il mio, e tuo, essendochè io, come da me, non posso aver bene alcuno, ma tutto vien da te; e però è tutto desiderio: ma come può esser pace, dove non sei tu, e come puoi esser tu, dov' è la Tepidità, e l' Amor proprio?

Padre. Sì, Figliuola mia, empiansi pur di ricchezze, d' oro, e d' argento, cerchisi pur la grazia di quante Creature sono state, sono, e saranno, se non avranno me, che son la vera pace, non si possono mai quietare; perchè io son quello, che solo empio ogni cuore, essendochè sono quel, che sono, ed empio quel, che non è: e tanto più empio, quanto trovo il cuor vostro, e che si conosce il suo non essere. ——— Tanto amò la mia Verità essa pace; che comandò a' suoi Apostoli, miei cari Figliuoli, che in ogni luogo, dov' essi andavano, dessero pace; e comandandolo egli, lo comandai ancor' io, per l' Egualità, che è in noi; e vogliamo, che ancor voi diate essa pace, se ben non vi movete, e non potete andar per tutto, com' essi Apostoli, la darete nondimeno con l' affetto, entrando, per dir così, col desiderio ne' cuori delle Creatura, e ivi dando essa pace, col chie-

chiedere, che io la comunichi loro. Quando entrate nella Religione, ivi date la pace; quando discendete nel Purgatorio pregando quell'anime, ivi date la pace; quando in Cielo salite col desiderio, e colle speranze, ivi ancora date essa pace, quantunque vi sia somma pace. Quando nell'Inferno penetrate, e col basso sentimento di voi stesse, e con l'ajutar, che altri non vi vada, ivi ancora date la pace dal vostro lato, se ben' è impossibile, che quel luogo la riceva; ma la pace, che non ricevon quell'Anime, gioverà a voi. E per dichiararti meglio, o Figliuola, quel ch'io t'ho detto. ——— Darete la pace nel cuor delle Creature, quando vi sforzerete farle capaci di me, che son la vera pace; e l'avrete col Prossimo, quando farete quel, che dice il mio Apostolo: *Alter alterius onera portate;* attesochè, siccome per fare un bello edificio è necessario, ch'una pietra stia sopra l'altra, posando l'una sopra dell'altra, e tenendo sopra di se il peso dell'altra, ed essendo fra se congiunte per mezzo della calcina, che l'unisce; così per far l'edifizio spirituale in terra, e poi in Cielo, è necessario, che le pietre, che sono l'Anime, siano congiunte col mezzo di questa pace, ch'è quella, che l'unisce: e per potere stare in piedi, ed alzarsi questo edifizio è parimente necessario, che l'una porti il peso de' difetti, e sopporti l'altra, che questo vuol dire il mio Apostolo. ——— Darete la pace a quell'Anime elette del Purgatorio, quando offerirete per loro a me il Sangue del mio Verbo, dal quale esse ricevendo ajuto, e conforto per sodisfare alla mia Giustizia, e pagare il prezzo a che sono obbligate, avranno la pace. ——— Darete la pace dal canto vostro nell'Inferno, quando lo priverete di qualche Anima, ritraendola da' vizj, ed incaminandola a me co' vostri buoni consigli, ed esempj, e con l'orazioni ferventi, che farete a me per alcune Anime; le quali senza ajuto di esse, posto il decreto mio di voler-

lerle ſalvare per quel mezzo, e non altro, ſi ſarebbero perdute. E perchè nell' Inferno fra quegl' infelici, che ci ſono in eterno condennati, è odio eterno, come eterne ſono le pene, e come l' uno conoſce l' altro, che d' offendermi, e per conſeguenza d' acquiſtarſi que' tormenti è ſtato cagione; così vi è tra loro una perpetua guerra, e rabbia dell' uno contro l' altro, ed accreſcendoſi il numero de' Dannati, creſcono anco le pene, e conſeguentemente la guerra fra loro. Or quando fate dal canto voſtro, che alcun' Anima non vi vada, date all' Inferno in un certo modo la pace, che ivi può eſſere, perchè non vi può eſſere; ma pure fate ivi in queſto modo la pace, privandolo di quella pena di più con quell' Anime, che vi ſarebbero andate. Date la pace in Cielo; e quando? è come? Come? ad ogni punto ti dico; non ſolo bramandolo per voi è per l' altre Anime, ma anche offerendo il Sangue, ehe ſparſe la mia Verità, venite mediante eſſa offerta ad acquiſtare qualche Anima, per la converſione della quale ſi rallegrano gli Angeli, e tutto il Paradiſo; dove allora venite in eſſo modo a rinnovare ivi la pace, che ſi fa tra eſſi, ed i Peccatori, ſe ben ſempre vi è perfettiſſima pace; e così ſi viene a verificare quel, che diſſe eſſa mia Verità, che gli Angeli in Cielo fanno più feſta d' un Peccatore, che ſi converta, che di novantanove Giuſti.

Anima. O Padre Eterno, due di queſte pajono impoſſibili a me, dico a farle io, e due ſole mi par, che ſiano poſſibili a te; metter la pace nel cuore della Creatura, e nella Religione, queſto mi par poſſibile poterlo fare a me; ma quell' altre due no, che dico due a me impoſſibili; ſo, che 'l tutto poſſo con l' ajuto tuo, ſe ben più queſte due. In Cielo, e nell' Inferno mi pareva, che foſſero impoſſibili a me: nel Purgatorio sì, che ci è del mio, e del tuo; perocchè io poſſo offerire il Sangue, e tu conferirlo ad eſſe

Ani-

Anime; in Cielo posso offerire il Sangue, come m' hai detto, ma non posso poi dare il volere alle Creature: tu, che puoi darlo, o Padre, dà esso volere; io non vorrei poter nulla, ma in questo vorrei potere ogni cosa per condurre a te le tue Creature. ——— Ma, aimè, che voglio poter' io, che son cagion d' ogni male? guai, guai all' Anima mia, che son piena d' ingratitudine, e d' amor proprio, e poi penso di poter' inserire nel petto altrui la Carità, e l' Amor Divino. —— Ma voglio lasciar la mia iniquità, ed ingratitudine, perchè interverrebbe a me, come mi facesti intendere di quelle troppo scrupolose, che mi fermerei, e non potrei andar più innanzi in ben veruno.

Padre. L' altro frutto della mia Egualità è la Giustizia. Non la manifestò egli la mia Verità, quando disse: *Beati qui esuriunt, & sitiunt Justitiam, quoniam ipsi saturabuntur?* In che guisa nascerebbe la Beatitudine dalla Giustizia, e dal desiderio, e dalla brama di essa, se non nascesse dalla mia Egualità? *Justitia, & Pax osculatae sunt*. Vanno insieme la Pace, e la Giustizia. Lodai questa Giustizia nel mio Verbo in tutta la sua vita, essendo tutte le parole, e l' opere sue non altro, che una perfetta Giustizia; lodai in lui, acciocchè in esso potessi poi lodare la Giustizia vostra, la quale, se per imitazione sarà da voi, ed in noi espressa, sarà l' Anima lodata in esso mio Verbo, e dopo con eterno giubilo, e contento coronata poi in Paradiso. —— Lodai tal Giustizia nel mio Verbo, con darli un nome, e potestà sopra ogni nome, al quale è sforzato ognuno a far riverenza in Cielo, ed in terra, ancora nell' Inferno, e questo per li dispregi, ch' egli avea per voi sostenuti, e per l' obbedienza, che avea fatta del mio comandamento, *factus obediens usque ad mortem, dedit illi nomen, quod est super omne nomen, ut in nomine Jesu omne genu flectatur Cœlestium, Terrestrium, & Infernorum*, inchinandosi a

quel-

quello, e riconoſcendolo per ſuo Giudice, per ſuo Signore, e ſuo Dio. Di più, Figliuola, io lodo in te la Giuſtizia, ed in tutte l'altre Creature per l'opere, che fate di eſſa Giuſtizia, avendo l'efficacia dall'opere del mio Verbo. ——— Lodai eſſa Giuſtizia in tutta la ſua vita, per poter lodare me ſteſſo in eſſa ſua Giuſtizia, avendola fatta in uno, ch'era eguale a me, ed in cui l'Anime trovano ogni contento, ed ogni quiete, e per quella hanno la felicità eterna. O, non vedi, Figliuola, s'io la lodai nell'Umanità del mio Verbo in tutta la ſua vita, e la coronai per quello, che avea patito? perocchè la poteſtà ſopra tutte le Creature, ch'io l'aveva dato nell'unione con la Perſona Divina, ed ella ancora con la ſua morte, e co' ſuoi tormenti avea per altro titolo acquiſtata; dopo la morte io gliela confermai, e gliela diedi di nuovo con tanta ampiezza, che non è Creatura nè in Cielo, nè in terra, nè ſotterra, che non li ſia ſoggetta, sì come egli diſſe: *Data eſt mihi omnis poteſtas in Cœlo, & in terra*: gli diedi ogni poteſtà, perchè l'Umanità era quella, che aveva poi a giudicare il Mondo. E avendola data a lui, la do ancora in una certa maniera a tutte le vere, e leali ſue Spoſe, ed a te, ſe tale, quale egli ti vuole, ti manterrai; e così ancora voi, come diceva San Paolo, ſarete quelle, che giudicherete il Mondo, perchè lo Spoſo, e la Spoſa hanno ad eſſer ſimili, e quello, che è dello Spoſo ſi conviene, che ſia della Spoſa. Or vedi quanto con queſto Spoſalizio acquiſti, e quanto onore ti ſi perviene. Aggiungi a queſto ciò, che io ti diceva al principio; e sì come il Verbo tuo Spoſo è unito a me, e tu ſei unita a lui, eſſendo noi una coſa medeſima, vieni ad eſſere unita tu ancora a me; e l'amor ſolo ti farà capace di queſto amore, non il tuo intelletto, nè alcuna Creatura, perchè più ſi ſperimenta queſto, che s'intenda. ——— Sublimai ancora poi eſſa Giuſtizia

nel-

nella Persona del mio Umanato Verbo, quando egli fu esaltato in Croce per sublimar te, e tutte le Creature in essa Croce, e quivi fu consumata ogni Giustizia, ond' egli disse *Consummatum est*.

Anima. O quanto la sublimasti sì; ma ben' ancora poi l'umiliasti, e abbassasti, quando la stendesti in noi, che siamo tanto vili; ma ben l'hai sublimata nel tuo Verbo di modo tale, che facesti la Giustizia simile al raggio del Sole, che per passare, ch'egli faccia per luoghi vili, e bassi non s'infetta, nè oscura; così ella per la nostra viltà non divien vile: so ben' io, che tutte le nostre Giustizie in quanto a noi, e da noi non sono di pregio alcuno, anzi, come disse quella santa Donna, pajono sozze, e schife, ma non congiunte con la Giustizia del tuo Verbo, o per meglio dire, non dopo che la Giustizia del tuo Verbo passò in noi. O la cosa va ora altrimenti.

Padre. Ben l'intendi, e come io diceva, egli la consumò, perfezionò, e sublimò, quando disse in Croce *Consummatum est*; perchè allora consumò l'amore, consumò la Giustizia, consumò la colpa, consumò le scritture, consumò le Profezie, e consumò le Figure, tantochè poteva ben dire *Consummatum est*, avendo consumato ogni cosa, ma in diversa maniera. ——— Consumò l'amore, col quale vi creai, e l'amore, col quale vi ricreai, quando vi mandai esso Verbo. Consumò quell' infusione, che feci per lui della Giustizia; consumò l'amore, col quale io vi voleva salvare, e consumò ancora quell' amore, col quale io vi voleva glorificare. Or' attendi, Figliuola, a parte a parte. Si consumò l'amore, col quale io creai il Mondo, e particolarmente l'uomo, quando feci incarnare esso mio Verbo; attesochè in esso io volli unire a me quanto aveva creato insieme con esso lui, e per lui; ed a questa unione io aveva l'occhio, quando feci questo Mondo, e

quando io nel fine di ciascheduna opera approvava nella creazione quell'opera medesima, come tu leggi: Vide Iddio, che era buona. Non tanto io l' approvava in se stessa, ancorchè per quello molto mi piacesse, quanto perchè la mirava nella Persona del mio Verbo, a cui per mezzo dell' Umanità, ch' egli doveva assumere, quella cosa si doveva unire, essendo, come ben sai, l' uomo il compendio, e 'l vincolo di tutto 'l Mondo; onde perciò si chiama ogni Creatura, e quando dopo la creazion dell' uomo intendi, ch' io non dissi nulla; non era tanto per la libertà dell' arbitrio, che all' uomo io avea conceduta, da cui nasce il suo bene, e 'l suo male, onde si dice, che l' ho lasciato nella mano del suo consiglio, quanto per quell' unione, che si doveva fare a me, che io non volli manifestare se non dopo 'l peccato; e questa doveva esser tutta la bontà, e perfezione, a cui dovea sopra la Natura Angelica essere innalzata, e sublimata la natura umana; il qual decreto io manifestai, quando maledissi il serpente, e dissi, che la Donna col frutto del suo ventre immacolato dovea schiacciare il capo al serpente; cioè scacciar dal Mondo il peccato, e cancellare il decreto della mia Giustizia, scritto contro all' uomo, attaccandolo, e stendendolo sopra la Croce, con cui fu schiacciato il velenoso capo del serpente. Nè volendo per allora manifestar questo mio decreto, in cui consisteva la somma perfezione, e sublimazione dell' uomo, per questo non dissi nulla dell' uomo dopo averlo fatto, tuttochè in crearlo ci avessi fatto quel gran consiglio con l'altre Persone Divine, che tu sai, *faciamus hominem*; ed in creandolo, e plasmandolo con le mie mani con tanto amore, sempre aveva io affissato 'l pensiero al mio Verbo, che dovea prender quella carne, e diceva mentre formava, e plasmava quelle membra del primo uomo, e del vecchio Adamo: Così saranno le membra del nuovo Adamo. E per questa unione

ne io mostrai sempre all' uomo così grande amore; e sempre che io lo risguardava per perdonargli i falli, e i peccati, che contro di me commetteva, sempre lo mirava unito al mio Verbo, a cui si riferivano tutti li sacrifizj, tutte l' oblazioni, e quanto si faceva nella vecchia Legge da me data; perchè io mi compiaceva tanto nell' Umanità del mio Verbo, che gustava, che con tante maniere mi si rappresentasse; e quando io dissi nel monte Tabor, che quello era il mio Figliuolo, in cui m' era tanto compiaciuto, intendi, che m' era compiaciuto sempre *ab æterno* in lui. Per lui dunque mostrai sempre grandissimo amore all' uomo, per lui lo salvai nel diluvio, per lui scelsi Abramo, e la sua stirpe; per lui feci tanti favori a Giacobbe, e a' suoi Figliuoli nell' entrare, e nell' uscir dell'Egitto, liberandogli con tanti miracoli, che mutai quasi tutto l' ordine della Natura da me prescritto, aprendo, e facendo diventare come di marmi l' onde del mare, e rispingendo addietro, ed alla fonte i fiumi, che s' inarginavano in alto, e facevano monti senza cadere pure una gocciola contro al lor natural peso; e spianando, e distruggendo i monti, e le torri delle Città, come se fossero fiumi, o acque correnti, alle quali avessi dato il corso; facendo le nuvole dispensatrici del vitto lor necessario ogni giorno, e le secche selci fontane abbondanti, con le colonne di fiamma guidandoli, e servendo loro di scorta; e con le colonne di nuvole difendendoli da' raggi accesi del giorno, e servendomi di esse, come di saette contro a' nemici, che venivan dietro a prenderli; per lui santificai quel terreno, dove affissai li miei occhi di giorno, e di notte, custodendolo, prosperandolo; per lui diedi a David, ed a' suoi Discendenti la corona, e loro la conservai fino a tanto, che conveniva fra tante cattività, e prigionie, che per giusto castigo della mia Giustizia io era quasi costretto a mandar loro; ed in

somma per lui feci quanto fu fatto ed in Cielo, ed in terra, come disse il mio Giovanni: *Omnia per ipsum*; dì pur tu anche *Propter ipsum facta sunt*. E tutte queste opere mostrano il grande amore, che io portai all'anime, il quale se bene è immutabile in me, come sono immutabili tutte le mie perfezioni, e la mia perfettissima natura, *Ego Deus, & non mutor*, con tutto ciò, ne' segni estrinsechi sempre crebbe in me, e sempre favorì l'Umano Genere, e quel Popolo, di cui dovea prender carne il mio Verbo, insino a tanto, che *Consummatum est*, che fu consumato l'amore, col quale io lo mandai in terra; perchè dopo che fu vestito della veste dell'Umanità il mio Verbo, per quella Umanità del Verbo, sto per dir così, come per lucidissimo cristallo, veggio d'altra maniera l'uomo di quello, ch'io lo vedeva prima; ogni cosa, che mi poteva parere schifa, quando è coperta, e bagnata di quel Sangue, e tinta in quel colore del Sangue, che per vostra salute, e per mia ubbidienza sparse, mi piace più di quel, che mi piaccia ogni altra cosa, ch'io potessi veder ne gli uomini senza esso, e dirò anche ne gli Angeli; perchè non tanto mi compiaccio del lor servizio, quanto dell'ubbidienza di esso mio Verbo, e però ti dico, che è differente l'amore (quanto a' segni, che vi do) che poi vi portai dopo l'Incarnazione del mio Verbo, da quello, che io vi portava innanzi ch'egli s'incarnasse, quanto è differente la luce dalle tenebre. ——— Consumai, e 'l mio Verbo consumò in Croce l'amore, col quale io vi mandai esso mio Verbo, in quel sodisfare ch'egli fece alla mia Giustizia pagando le colpe vostre con tutto 'l patire, che fece nella sua Passione, e nello spargimento del suo Sangue, mediante il quale vi ricreò a Grazia, e vi riconciliò a me, sodisfacendo alla mia Giustizia, che voleva esser sodisfatta dall'uomo con tutto 'l suo pieno, e con tutto 'l rigore. E se bene io poteva rimettere all'uomo i suoi peccati, perchè io son quello, che rimetto i peccati, e l'offese

nel

nel modo, che mi piace, e poteva con la mia Onnipotenza, e Sapienza infinita trovar mille modi di sodisfare alla mia Giustizia, con tutto ciò scelsi quel ch'era il più perfetto, sodisfacendo ad essa pienissimamente, mostrando l'amor mio infinito verso la Creatura, e sublimandola a quel grado d'altezza, ch'ella ad un maggiore non puote giungere; al maggior, dico, che poteva ricevere dalla mia Onnipotenza, e con Divino artifizio, e sapientissimo inganno distruggendo gl' inganni, e la malizia di Lucifero, che avea col far peccar l'uomo voluto impedire questo mio Divino decreto; attesochè, come una volta ti dissi, avendo peccato Lucifero co' suoi Seguaci per non aver voluto adorare il mio Verbo, che si dovea vestire della carne mortale; ed insuperbitosi, perchè pareva, che questo privilegio toccasse alla Natura Angelica, e non all'umana di essa inferiore, essendochè io per mezzo dell'uomo, e di essa carne, voleva unire a me, come t' ho detto, tutte le cose, pensò con l'infezione del peccato impedirmi, e ch'io non avessi a vestire il mio Verbo di carne macchiata, e peccatrice, e che adirandomi contro all'uomo a me ingrato, e ribello, l' avrei privo di tanta Grazia; e così questo impedimento del peccato, ch'egli ci metteva, sarebbe stato una vendetta del castigo, che dalla mia Giustizia per cotanta sua arroganza con gli altri suoi Seguaci avea ricevuto; e questo dice la mia Chiesa, quando canta: *Multiformis Proditoris ars ut artem falleret, & medelam ferret inde, Hostis unde læserat.* Fu dunque soddisfatto alla mia Giustizia con tanta pienezza, che ricevette senza comparazione più sodisfazione di quello, che fosse stata l' offesa, e perciò io così facilmente mi placo a' Peccatori, che a me ritornano, e si convertono; perciò sì facilmente li ricevo nelle braccia della mia dilezione, perchè sono stato così ben sodisfatto dall' ubbidienza del mio Verbo. Nè possono mai farsi tanti

pec-

peccati nel Mondo, e ſe foſſero infiniti Mondi, non che uno, per li quali aveſſe pagato il mio Verbo, ch'io non reſtaſſi ſodisfatto per quel ch' egli sì prontamente mi diede per ricompenſa de' peccati, e dell' offeſa; onde a gran ragione prevedendo queſta ſodisfazione, diſſe il mio Profeta *Copioſa apud eum redemptio*; perchè quel che poteva far con una giocciola di Sangue, poſto il mio decreto, che doveſſe per il peccato morire, potendo ſodisfare con qualunque atto di volontà, ſe il decreto non ci foſſe ſtato, quanto all' equivalenza, fece con un mare di Sangue non ſolo in vita, ma anche dando il Sangue, e quel, che era più puro del ſuo cuore con la ferita del Coſtato dopo morte, acciò non vi reſtaſſe pure una gocciola, che non la deſſe in ſodisfazione dell' uomo. ——— Conſumai, ed eſſo mio Verbo conſumò l' amore, col quale io vi voleva ſalvare, e quello ſmiſurato amore, col quale volle, che gli foſſe aperto il ſuo Sacro Coſtato, dopo che fu morto, e conſumato in Croce; ſpargendo ancora quel poco di Sangue, che gli era rimaſo nel ſuo Divin cuore per conſervare la vita, poichè voleva ſpirare, dando così gran grido, che fece ſtupire, e convertire il Centurione; il quale ſpargimento di Sangue diede tanto decoro, e bellezza all' Anime voſtre, ed io mi compiaccio tanto di vederlo in voi, che mi fece ſuperare, quanto a gli effetti, quell' amore, col quale io vi voleva ſalvare, perocchè tutto il Sangue, ch' egli avea ſparſo innanzi, e tutte le pene, che avea patito nella ſua Paſſione, tutto era per ſoddisfare alla mia Giuſtizia, pagando la colpa del peccato commeſſo, e riconciliarvi con me, ricreandovi a Grazia; e queſto era baſtante a ſoddisfare a quell' amore, col quale io vi voleva ſalvare; ma quel Sangue, ch' egli volle ſpargere, poichè fu morto, dal ſuo Divin cuore, fu una ſublimità d' amore verſo l' Anime voſtre; perocchè lo ſparſe per decorarle, abbellirle, ed adornar-

narle, come quella Santa Vergine disse: *Et sanguis ejus ornavit genas meas*; attesochè, o Figliuola, fu sparso questo Sangue per ornar la faccia della Chiesa, e farla comparir più bella; dico della Chiesa, ch' egli avea presa per sua Sposa, ed io per mia Figliuola; e siccome per levarle ogni ruga, ed ogni macchia, come disse il mio Apostolo, *Ut exhiberet sibi Sponsam non habentem maculam, neque rugam*, volle esser disteso nella Croce, e con quello spiramento levolle ogni ruga, e con quel Sangue rubicondo ogni macchia; così quel Sangue del cuore fu sparso per darle, per così dire, la grazia, e 'l colore, ed uscì Acqua, e Sangue, perchè fosse, come il suo Sposo candida, e rubiconda; candida con l'acque del Costato, e rubiconda con quel Sangue. E sappi oltre a ciò, che penetrò tanto questo spargimento di Sangue, profluente dal cuore di esso mio Verbo con tanta veemenza d'amore, che consumò in me l' amore, col quale vi voleva salvare, ma ancora tutti gli altri già detti. Consumò poi ancora l'amore, col quale, vi voleva glorificare.

Anima. O Eterno Padre, io intendo, che consumò l' amore, col quale ci avevi creati, e lo consumasti tu ancora, o Padre, con quell' amore, che ci mandasti il Verbo. Intendo ancora, che consumasti, ed esso Verbo consumò l' amore, col quale ci avevi dato il medesimo Verbo tuo Unigenito, con quel soddisfare, ch' egli fece alla tua Giustizia, spargendo il suo Sangue, e mediante la sua Passione, e morte; e così intendo, che consumasti l' amore, col quale ci volevi salvar con tutti questi altri amori, con quel consumato amore, che esso Verbo ci mostrò con lo spargimento del Sangue, e dell' Acqua, che fece dal suo Divin Costato, profluendo dal suo Divin cuore; ma non intendo, o Padre, e non son punto capace, che consumasse l' amore, col quale ci volevi glorificare; non penetro, non intendo

do questo, come possa essere; lascierollo intendere a te stesso.

Padre. O, sta ad udire, Figliuola, ed intendi bene. ——— Consumò il mio Verbo l'amore, col quale io vi voleva dar la gloria mediante quella trasformazione, che voi avevate fatto in lui per lo spargimento del suo Sangue; ed in cui, com'ho detto, egli vi coprì, e vi unì a se, il quale generò in me verso di voi un' amore, che fece consumar quell'amore, col quale io vi voleva dar la Gloria innanzi, che 'l Verbo morisse, e 'l primo uomo commettesse la colpa; conciossiachè, essendo per questo titolo di più debita al mio Verbo Incarnato la Gloria, ch' egli sempre avea in se stesso, volle questo titolo applicarlo a voi, e comunicarlo a quelli, che avea col suo Sangue redenti; e perciò io ti dico, che consumai l'amore, col quale vi voleva dar la Gloria, perchè vedendovi con lui, ed in lui, e vedendo, ch' egli l'avea per se, e per voi acquistata, consumai, quella, che *ab æterno* io vi avea destinato d'unirvi a me nella Gloria, come per il suo Sangue vi aveva uniti alla Grazia ——— Consumai nel mio Verbo, ed il mio Verbo consumò in Croce quell'amore, col quale io vi voleva dar la Gloria, e consumò essa Gloria, perocchè innanzi, che morisse il Verbo io voleva dar la Gloria, sì, ma in un modo differentissimo; e se Adamo non peccava, vi avrei introdotti in Paradiso, sì, e 'l Verbo si sarebbe incarnato, sì; ma egli solo sarebbe stato Glorificatore, e non Trionfatore, e sarebbe stato per vostro ornamento, ma non per liberazione; e non vi avrebbe così perfettamente uniti a se, come ha fatto dopo, dandovi il suo Corpo, e Sangue, con cui divenite col mio Verbo concorporei, e consanguinei; nè vi sareste uniti così perfettamente, come si è fatto col Sangue da lui sparso, che ha avuto forza d' unire a se più perfettamente l' uomo, che in altra guisa; nè avreb-

be

be ricevuto la Chiesa tanta bellezza col sangue del suo cuore, il che fa, che io compiacendomi di voi maggiormente più vi amo, ed a questo amore corrisponde maggior Gloria. Oltre ciò la Gloria, che vi avrei data, in parte sarebbe stata da voi, sì, ma non l'avreste acquistata con tanta gloria, nè avreste avuto quelle corone, che dopo si son da voi acquistate. Non ci sarebbe stata la corona del Martirio, mancando i Tiranni, nè quella della Verginità, o almeno così gloriosa, mancando la ripugnanza, e lo stimolo, e la legge del senso, che ripugna allo Spirito. Non ci sarebbe stata quella de' Dottori, che insegnano altrui la mia Verità, e confutano gli errori, non ci essendo nel Mondo tanta ignoranza, che non conoscessero la Verità, o pur tanta malizia, che impugnassero essa Verità. Nè senza questo tanta Gloria avreste avuto, perchè, se la corona si dà a chi combatte, ed a chi più francamente combatte con maggior nemico, non avreste avuto a combattere con voi stessi, e col Mondo; e, non avendo tanti Avversarj, e combattimenti, vi si sarebbe scemato la corona, non avendo commesso il peccato; essendochè vi creai col libero arbitrio, con cui potevate meritare facendo la mia volontà, e la Gloria, per cui vi aveva creato, e con cui anche vi potevate dannare disubbidendo a' miei comandamenti; i quali avreste più agevolmente potuto osservare, non avendo le ripugnanze, che ora avete per la concupiscenza, e per il fomite del peccato, che si destò dopo la prima colpa del Protoplasto: ad ogni modo sarebbe stata tanto differente la Gloria, che vi avrei data, da questa, che ora vi do, quanto la Creatura è più simile a me vestita, ed ornata col Sangue del mio Verbo, da quel, che sarebbe, se non fosse vestita del medesimo Sangue. O quanto, o quanto, o Figliuola, è grande quella Gloria, che io vi do per questo mezzo! o quanto, e quanto si è accresciuto il fiume, e 'l torren-

te della volontà del Paradiso col Sangue del mio Unigenito !

Anima. O Eterno Padre, posso ben dire felice colpa, che ci da una tale, e tanta Gloria: poteva ben dire il Verbo *Consummatum est*. ——— Deh fa, o Padre Eterno, che tutti possiamo dire *Consummatum est* ancora noi, che consumiamo quel desiderio, ch' è in te, se desiderio può essere in te, quella brama, che mostri, ed arde nel tuo petto, di salvarci, e glorificarci, rispondendo con l' opere a' tuoi desiderj. ——— O Eterno Padre, sino ad ora ho inteso de' frutti dell' Egualità tua, ci è poi l' Essenza tua, che ne viene ora, e poi dell' Idea. Quì tacque, poscia in atto di pregare, e di fare offerte a Dio per li Peccatori, e per l' Anime del Purgatorio, disse: Io offerisco te stesso a te stesso, acciocchè possiam dire ancora noi *Consummatum est*; che sia consumato in noi ogni amor proprio, sia consumata la malizia, sia consumata la colpa, sia consumato in tutte le Creature ogni peccato, ed ogni iniquità; acciocchè tutte ci possiam salvare, ed andiamo a goder quella Gloria, che 'l Verbo ci ha acquistata con lo spargimento del suo Sangue. Deh infondi, Padre, infondi, e manda l' effusione di esso Sangue a quelle benedette Anime del Purgatorio, che ora ora per quelle ti offerisco, acciocchè liberate da quella carcere possano andare ancor' elleno a goder quell' eterna Gloria, che tu ne vuoi dare, che è tanto grande. Detto questo stette per buono spazio in silenzio facendo gesti di straordinaria allegrezza, dal che e dalle parole, che allora disse alla spezzata, si conobbe, che per la sua offerta avea meritato di ottener la liberazione d' alcuna Anima dalle pene del Purgatorio. Appresso mutò ragionamento, ed interrogando il Padre Eterno cominciò a favellare della seconda proprietà dell' Essenza di Dio, ch' è la Comunicazione, in questa guisa:

Anima.

Anima. E qual' è questa tua Essenza, o Eterno Padre? S'io risguardo la tua Divina Natura in se stessa, io ben l'intendo, come da me si può intendere, ch' ella è un' Atto purissimo, un' Essere assoluto, eterno, infinito indipendente da altri; e da cui dipende, come da principio, e fonte, e causa ogni altro essere nel suo perfettissimo infinito, e totale Essere, incomunicabile, fuor che alle Divine Persone internamente, ed eternamente, com' è comunicato al Verbo, ed allo Spirito Santo; e nell' essere finitamente partecipato *ad extra* comunicabile a tutte le Creature prodotte, e ad infinite altre producibili dalla tua Onnipotenza Divina. E quest' Essere comunicabile, e comunicativo è una perfezione altissima, ed ineffabile della tua Divina Essenza; ben l' intendo anche questo; ma io vorrei sapere i frutti interni, per così dire, che tu godi con tutta la Santissima Trinità di questa tua infinita Comunicabilità, e comunicazione, perchè non posson' essere, se non infinitamente dolci, e soavi, essendo dall' intimo, per parlar così al nostro modo, prodotti della tua perfettissima, ed infinita Essenza.

Padre. Il primo frutto della mia Comunicazione, ch' è un' intima potenza, come tu sai, della mia Essenza, è il compiacimento di me stesso, e per conseguenza del Verbo, e dello Spirito Santo, e dello Spirito nel Verbo, e del Verbo in me; e questa propriamente è il compiacimento della mia Essenza, come comunicabile, e comunicativa, il qual compiacimento si va poi dilatando nella Creatura; e questo compiacimento dilatato, per dir così, dalle Creature, con tutto ch' ei venga dalla comunicazione dell' essere data alle Creature da tutte le Divine Persone nella creazione di esse, perchè la creazione, e tutte l' opere, che si fanno di fuori della comunicazione interna dell' Esser Divino, che come Padre comunico alle due altre Divine Persone, e non mi è

comunicato da quelle, e perciò mi chiamo Padre, perchè ſono il capo, e 'l principio nella Santiſſima Trinità; nondimeno queſta comunicazione più principalmente s' attribuiſce al Verbo: *Verbo Domini Cœli firmati ſunt*; che alle altre Divine Perſone, perchè egli è l' Immagine perfettiſſima di me Padre, e l' Idea di tutte le Creature, nella quale io veggio me ſteſſo infinitamente comunicabile, e dalle Divine Perſone, e *ad extra*, come t' ho detto, con le Divine Perſone a tutte le Creature; come anche perch' egli è ſtato il fine, come quello, che ſi dovea incarnare di queſta creazione, e comunicazione alle Creature; perchè ſappi, Figliuola, che la prima coſa che io riſguardai dopo la mia Gloria, a cui come al ſuo primo fine s' indrizzano da me tutte le coſe, ſu la Gloria, ch' io volli dare al mio Verbo, e ad eſſe Creature con la partecipazione della Natura Divina per mezzo dell' unione del mio Verbo con la Natura umana, e per mezzo della Natura umana a tutte le Creature, che in eſſa ſono, come tu ſai, unite; il che fu fatto con l' Incarnazione, ed a queſta unione, come a berſaglio, tutte erano da me indirizzate l' opere, ch' io faceva; nè d' altra coſa tanto mi compiaceva, quanto di vedere in ciaſcheduna di eſſe, per la partecipazione, che tutte hanno nell' uomo, unito perſonalmente il mio Verbo. E ſappi in oltre, che tutte le coſe da me prodotte, ſon fatte con perfettiſſimo ordine dell' una coſa, ch' è ordinata all' altra, come tutte le coſe, opere naturali delle Creature, e le Creature ſteſſe, quanto naturali ſono indirizzate a più alto ordine, ch' è della Grazia; e quanto è da me fatto, ed operato nella Grazia, è indirizzato alla Gloria; e quanto è nella Grazia, e nella Gloria, tutto ha fine alla Gloria dell' unione del mio Verbo, come diſſe quella tromba del mio Spirito, che ogni coſa è fatta per Criſto o in Cielo, o in terra; e che tutte le coſe, ch' erano nella Natura, ed in voi fatte, o

con

con voi, tutte erano da me indirizzate a Cristo: *Christus autem Dei*, benchè per la mia Gloria, poiche è l' ultimo fine di tutte le cose. Or, come io t' ho detto, da questa comunicazione alle mie Creature prendo ancora il mio compiacimento, il quale più perfettamente, e propriamente più procede dal Verbo, mediante quell' unione, che fece con voi nell' assunta Umanità, che dalle Creature stesse; poichè da questo ei nasce maggior perfezione, ed infinitamente maggiore, che in se stesse, e per conseguenza maggior Gloria a me. Questo compiacimento di me stesso, e della Creatura, mentre che essa vive in cotesto secolo, fa come lo splendor del Sole, e quello delle Stelle; e 'l compiacimento, che ho in me, fa come il Sole, e quello delle Creature, come le Stelle, e così come lo splendor del Sole cuopre le Stelle, così il compiacimento di me stesso cuopre quello delle Creature; ma quando il Sole tira a se i suoi raggi, si scuopre lo splendor delle Stelle, così io tirando a me alcuna volta (parlo a vostro modo d' intendere, perchè in me non è mutazione alcuna d' intendere, e volere, ma solo un' atto purissimo, e perfettissimo, col quale intendo voglio, ed opero il tutto) così dico io, tirando a me il mio compiacimento, si scuopre quello della Creatura per quel tempo, che io fo esso ritiramento; e particolarmente fo questo in quell' istante, che voi ricevete il Santissimo Sacramento, e dura tanto, quanto durano a stare in voi le specie accidentali di quella Sacratissima Ostia, sotto le quali sta tutta la Santissima Trinità per concomitanza col Corpo, e Sangue, l' Anima, e la Divinità del mio Verbo; e poi nel passare, che fate di questa vita in Grazia mia per unirvi a me poi nella Gloria, ritorna il mio compiacimento insieme col vostro; siccome fa il Sole quando torna la mattina co' suoi raggi sopra le Stelle, ed allora, se ben pare, che le Stelle perdano il suo splendore per il so-

pravve-

pravvenimento della luce del Sole, non manca per questo, che le medesime Stelle, ancorchè sien coperte dal medesimo Sole, non sieno Stelle; così, sebbene allora ritorna il mio compiacimento, il vostro però non manca, ma è coperto dal compiacimento mio; il qual compiacimento di me stesso, riscontrandosi allora insieme col vostro, s'unisce in un modo singolare da voi Viatori non inteso; essendochè voi siete fatti in quello istante, che passate di cotesta vita, più atti, e più capaci di poter ricevere in voi quell' ineffabil compiacimento della comunicazione della mia Essenza, dal quale dipende il compiacimento, che io ho in voi Creature, mediante il Verbo; perocchè, compiacendomi io grandemente in esso mio Verbo, e vedendo quanto egli parimente si compiace in voi per l'unione, che ha fatto con la vostra Umanità, son mosso da esso compiacimento del mio Verbo a compiacermi in voi; e per conseguenza ancora è mosso il mio Spirito ad avere di voi, ed in voi esso compiacimento: e questo è un de' frutti, ch'io traggo, e co' beni, che per questo vi comunico, anche voi, Creature, traete dalla comunicazione della mia Essenza.

Anima. O, sì, Padre, intendo, che del compiacimento, che ha in se la tua Divina comunicazione, e la tua Divina Essenza, te ne servi per compiacerti in noi; ma dimmi, Padre, quanto è il compiacimento, che è tra 'l Verbo, e l' Anima.

Padre. O Figliuola, sai, quanto sia grande il compiacimento, che è tra 'l Verbo, e l' Anima? Sappi, che questo corrisponde al vincolo, che è tra la Divinità, e l' Anima del Verbo; non dico, che sia uguale, ma simile, perchè quel vincolo è molto più stretto, che non è fra l' Anima, e 'l corpo, poichè quello volli, che fosse separabile, come avvenne nella morte dell' Incarnato Verbo, dove si separò l' Anima dal corpo; ma il nodo, con che la Persona del Verbo era unita all'

Ani-

Anima, ed al corpo, non si separò, o sciolse giammai, perchè *quod semel assumpsit, nunquam dimisit*. E questo compiacimento, che è fra 'l Verbo, e l' Anima, genera uno spasimato amore, ed un glorioso dolore, e così come quel compiacimento della Divinità superava l' Umanità, e facevala patire, così nell' Anima il compiacimento supera la pena. ——— Quassù in Patria l' Anime beate, che sono in Gloria, si vanno del continuo godendo in esso compiacimento della mia Essenza senza pena alcuna, anzi con un contento indicibile, ed inenarrabile, e ne hanno una gran gloria, onde mi vengo a compiacere in loro; del qual compiacimento, che io ho di loro, gli Angeli ne hanno un contento grande, e se ne rallegrano, facendo gran festa, tantochè da esso compiacimento della comunicazione dell' Essenza mia se ne rallegra tutto il Paradiso; e con un continuo giubilo, e gaudio, e contento si vanno compiacendo in me, ed io in loro, e l' uno con l' altro tutte queste beate Anime, ed Angelici Spiriti.

Anima. O grande, immenso, ed ammirando compiacimento della comunicazione della tua Essenza! o Padre, intendo, che siccome il compiacimento, che hai in te stesso, e di te stesso, dà gran gloria, e contento a quell' Anime beate; così il compiacimento, che hai in loro dà gran contento, e ne fanno gran festa tutti gli Angeli. O compiacimento, chi lo potrà intendere? Detto questo si rizzò in piedi, ed elevando gli occhi in alto incontro a se, con grande ammirazione mostrava di veder gran cosa, onde disse: O, o, vedi. ——— ——— E girando tre volte in circolo, si ripose, poi a sedere, e seguì a dire: O ammirabile Dio nel suo compiacimento! ——— Ci comunicò tal compiacimento il Verbo in Croce. Quest' Anima, che gusta tal compiacimento, sta in un continuo atto di morte, e di vita. In questo tempo l' Eterno Padre oltre all' averle

fat-

fatto intendere, come di ſopra sì è detto del primo frutto, procedente dalla proprietà della ſua Eſſenza, la quale è comunicabilità, e comunicazione, frutto veramente Divino, ch' è il Divino compiacimento, che ha di ſe ſteſſo, in ſe ſteſſo, e per conſeguenza col ſuo Verbo, e con lo Spirito Santo, le fece vedere con gli occhi della mente, e guſtare in modo indicibile di queſto frutto Divino. Il che apertamente ſi palesò; perocchè, non potendo queſt' Anima benedetta contenere in ſe quello, che allora tanto altamente vedeva, e guſtava internamente del Divino compiacimento, faceva con la perſona geſti, e movimenti maraviglioſi. Talora ſi girava più volte per la ſtanza, dove ſi trovava, con agilità, e preſtezza incredibile; talora proſtravaſi in terra a modo di venia, moſtrando di adorare il Trono della Santiſſima Trinità; talora ſi fermava in piedi, e con tale affiſſamento d' occhi, e di volto riſguardava in verſo 'l Cielo, che pareva, che ſi voleſſe ſpiccar da terra in aria con la perſona. Ora per la giocondità, che attraeva da' cari oggetti della dolce viſta, danzava, e ſaltava, tanto agile, e ſnella, che ſembrava Spirito Celeſte; ora ſorridendo proferiva qualche parola, ma con voce ſommeſſa in modo, che non ſi poteva intendere; e ſempre ſerena in faccia, ora riverente, ora feſtoſa, tenea gli occhi fiſſi al Cielo con tal leggiadria, che ſolo in vedendola, eccitava ad una dolce letizia ſpirituale. Diede ſegno con parole, che alcuna volta diſſe di vedere il Trono della Beatiſſima Vergine, e dimorò in tal viſta intorno a due ore; nel qual tempo, quel ch' ella faceſſe eſteriormente, e come con grazioſe maniere ella ſi moſtraſſe colma di gioja, e dolcezza di Paradiſo, a niun patto ſi può raccontare. Baſti dire, ch' ella ſembrava veramente Angelico Spirito, e che fu queſta una maraviglia incredibile. Per ultimo moſtrando di vedere i Cori de gli Angeli, diſſe, *Millia millium miniſtrabant*

ei

ei, & decies centena millium assistebant ei. Quì stette per alquanto cheta, poscia in persona dell'Eterno Padre con gran maestà di gesti, e di volto, con grave parlare soggiunse: *Veni.* ——— *Unum ad unum tibi ostendam.* O che vista! E parea, che con cenno la chiamasse, perchè ad uno ad uno le voleva mostrare i Cori de' Santi; e stando un poco in silenzio, poi disse in persona sua: *Quæsivi*, no, no, *Quem diligit Anima mea, inveni, inveni.* O quanto è riverenda, e ammirabile la sua Maestà! che riverenza, e corona li fanno attorno tutte l' Anime beate, e tutti gli Spiriti Angelici! O che numero infinito! Mostrando di volgersi verso 'l Trono della Santissima Trinità, e rimirando fissamente or quà, or là, facendo anche segni di veder quelle purissime Anime, che con eccesso d' ardor Serafico amando il lor Signore e Dio, l' accompagnarono in vita, e lo predicarono dopo morte, spargendo il suo nome per tutto 'l Mondo, e con costanza in fine Apostolica diedero per lui la vita, diceva: *Ipsi sequuntur Agnum, quocumque ierit.* Mostrando di vedere i Martiri candidi nel sangue dell' Agnello, che pascendosi fra gigli di Purità, non può col suo sangue non imbiancare, soggiunse: ——— *Amicti sunt stolis albis, & sequuntur Agnum, quocumque ierit.* —— *Et stolæ eorum ex auro, & topatio.* O che oro purissimo d' amore, o che gemme, e topazj delle lor piaghe; o come belle, e vermiglie, o come risplendenti più, che 'l Sole! Fermossi, e tacque, e dipoi seguì porgendosele in vista nuovi oggetti, cioè il Coro delle Sante Vergini, e disse: *Virgines ejus loquebantur de illo magnalia Dei.* Bella Schiera, avventurata, e felice, come dolcemente canti! come caramente lo segui! *In carne præter carnem*, sì, sì m' accetterete, e tutte del mio abitacolo con esso meco, se osserveranno quello, che han promesso a te, mio Dio. O che bella schiera! E chi è la prima? O, o, o grandezza, o infinita Gloria! o,o,

Maria, Maria, Maria: o, o, o come s' inchinano a lei profondamente tutte le Cittadine del Paradiso! come la guardano fissa, e dolcemente, e con quanto amore interno tutte le Divine Persone! o, o, o, no, no, non si può ridire. Poco dopo stando molto attenta di modo, che parea, che si volesse elevar da terra, disse: Innalzate la voce (soggiunse poi, e disse). A, a, compiacimento. ——— Non intendo. ——— Non so, che ——— O, o, sì sì, ma sento coteste voci, e poi non intendo distintamente quello, che diciate. *Admirabilis, admirabilis. Magna est gloria eorum, super omnia opera tua gloria ejus.* ——— *Mirabilis es in omni opere tuo, & super omnia opera tua opera ista* ——— Ad uno ad uno si compiacciono, ve' tutti in un' istante. ——— Il bell' ordine, che avete. ——— Tutti in un Trono differentissimi Troni. Tutti si riducono a lodare un Trono d'un Dio Trino in Persona, ed Uno in Essenza. ——— Tutti in nulla mancano, tutti così bene uniti in un' amplissimo luogo. ——— *Admirata est Anima mea, & nutriunt me in admirationibus istis.* Intendendo, e considerando ella, che quei, che son privi del lume della Fede, non possono participare di questo compiacimento Celeste, avvengachè tutti sien da Dio riprovati, mentre sono in tale stato, si volse a pregare per la conversion loro, dicendo: *Convertatur etiam cor non credentium in te*, o mio Dio. ——— Non uno, non non dico uno, no, no, no, ma tutti, tutti, tutti, ——— Tu sei grande nelle tue opere; voglio chieder cose grandi, e non è questo Gloria tua? O sommo Bene, tutte le Creature conoscono te lor Creatore, tutte s' uniscono a lodare il Cielo, e la Terra: *Santificetur nomen tuum*, sì, sì, in Cielo, ed in terra. S' ell' è gran dimanda, mira il Sangue, e 'l pregio del Sangue del tuo Figlio. O di quanto pregio! non val tanto, sto per dire, il Cielo, e pur' è sparso per quest' Anime. Sì, mio Dio,

sì, sì, sì, fa, che ti conoſcano, e conoſcendo t' amino, e amando ti glorifichino *in ſæcula ſæculorum*, *Amen*, *Amen*, *Amen*. Detto queſto, dimorò per lungo ſpazio di tempo ſenza parlare, e ſi riſvegliò dall' eſtaſi nell' ora appunto, che ſi doveva comunicare. Preſo dunque il cibo degli Angeli, ritornò in ratto, e toſto proruppe nel ragionamento interrotto, ſeguendo a parlar del ſecondo frutto dell' Eſſenza del Padre, in perſona del quale col medeſimo ordine di colloquio diſſe così:

Padre. Un' altro frutto della mia Eſſenza è la mia lode, dico prima in me ſteſſo, e da me ſteſſo.

Anima. *Laudabit nomen tuum anima mea*. ——— Quanto è differente, sì, sì! Voleva inferire la gran differenza, che è da una Creatura ad un' altra nel proferir la lode di Dio. Seguì poi in perſona del Padre Eterno:

Padre. Sappi, o Figliuola, che tutte le Creature da me fatte mi lodano, e ſon tutte voci, che celebrano la mia Sapienza, Potenza, e Bontà; e tutte con la perfezione, bellezza, e bontà, che in eſſe ſi ſcorge, dimoſtrano la Bontà, Sapienza, e Potenza infinita di me lor Creatore; e di queſta lode io mi compiaccio, perchè in tutte riconoſco la bontà, ch' io diedi loro. E con queſta voce, che dà ciaſcheduna Creatura, lodando col ſuo eſſere me ſuo Creatore, invita l' uomo a lodarmi, il quale io miſi in queſto Mondo, perch' egli foſſe la lingua dell' Univerſo, ed in vece di tutte le Creature mi lodaſſe. Sappi oltracciò, Figliuola mia, ch' io ſottomiſi all' imperio, e alla ſignoria dell' uomo tutte le Creature viſibili, affinchè lo ſerviſſero, ed egli ſi ſerviſſe di loro per lode mia. Perchè ſe bene tutte le Creature ſono, come t' ho detto, tante voci, che con l' eſſer loro naturale mi lodano; ad ogni modo io deſidero un' altra lode molto più perfetta, ch' è quella, ch' eſce da' cuori mondi, e puri, la lode de' quali mi piace

grandemente. E così tutte le Creature pagano il tributo del lor servizio all'uomo, solo per questa lode, ch'egli è per se, ed in nome di tutte le Creature mi rende, e a questa lode è indirizzata ogni opera delle Creature. Voglio darti un'esempio, acciocchè tu m'intenda. Hai veduto questi oriuoli con le campane, che voi adoperate per sentir, che ora sia? hai anche veduto quanta varietà di ruote maggiori, e minori siano in essi, che son tutte mosse l'una dall'altra dal contrapeso, che venendo giù col suo peso le fa girare, e muovere? sì, sì. Dimmi, Figliuola, a che serve tutto quel movimento, e giramento di ruote, a che tanti ordigni, che sono in essi oriuoli? Dirai bene, che servono solo per far sonare la Campana, a' tocchi di cui si conosce, che ora sia; e quando questa campana o non sonasse, o sonasse più, o meno di quel, che bisogna per dimostrar l'ora corrente, l'oriuolo con tutte le ruote, e contrappesi, e quanto è in esso, tutto sarebbe in darno, e non servirebbe a nulla; anzi cagionerebbe più tosto confusione, e rammarico, che giovamento alla Gente, che vuol saper, che ora sia. Così ti dico io. Tutte le Creature sono, come tante ruote, che col suo movimento, e con le operazioni naturali servono all'uomo, e lo muovono a lodarmi. Egli è come la Campana, che in vece di tutte le Creature a lui soggette con la sua lingua monda, e col cuor puro mi rende quella lode, e quel suono, che io desidero. Il contrapeso, che fa girar queste ruote, è il mio Divino volere, che non si ferma, nè fermerà mai, perchè sempre si farà in Cielo, ed in terra la mia volontà, e quanto io determino assolutamente: *Omnia, quæcumque voluit fecit Dominus in Cœlo, & in terra*. Contuttochè alla mia volontà si voglia bene spesso opporre l'uomo col libero arbitrio, che io li diedi, e 'l Demonio con la sua malvagità tenti d'opporsi; nondimeno sempre si farà, e per tutte quelle medesime strade, che que-

questa è la forza della mia infinita Sapienza, la mia volontà, per le quali vorrà o l' uomo, o 'l Demonio impedirla. Le ruote di quest' oriuolo son tutte le Creature, e 'l corso, e 'l moto è il loro operare conforme alla natura di ciascuna da me datale, perchè sempre fanno il mio volere; e con questo lor movimento insegnano, e mostrano all' uomo, picchiando al suo cuore, perchè risuoni nelle mie lodi: E per questo io ho fatte le Creature all' uomo soggette, perchè egli in vece di tutte, come ho detto, mi lodasse, e quando non rende questo tributo a me tanto dovuto, egli ingiustamente e come tiranno riceve il tributo dell' opere loro dalle Creature; ma nel fine del Mondo per vendicarsi dell' offesa mia e loro, e dell' ingiuria, ed ingiustizia, che ha fatto, servendosi di esse, e non servendo con esse a me, com' era debito, ne prenderanno tutte vendetta, *Et armabitur Creatura*, come tu hai talora inteso, in vendetta di questi ribelli. E sai, che nel giorno, che io verrò a giudicar quest' uomo, che mi è sì ingrato, precederanno tanti segni, perchè conosca, che tutte le Creature, che si voglion liberare dalla soggezione di lui, alla quale non son tenute, mentre egli è stato ribello a me, che sono il Signore del tutto, prendano l' armi, come vassalli tirannicamente oppressi dall' ingiusto lor Possessore. Perciò, Figliuola, servendoti delle Creature, intendi quanto sei obbligata con esse, e per esse a lodarmi. Sappi in oltre, Figliuola, che è differente la lode mia, com' è differente una Creatura dall' altra; e tanto sono differenti esse Creature nel lodarmi, quanto son differenti i frutti de gli alberi l' un dall' altro; attesochè d' alcuni frutti di essi alberi voi ve ne servite in cibo, e nutrimento vostro, e di alcuni altri ve ne servite per cibo de' porci. Sai, o carissima Sposa del mio Unigenito, qual' è quel cibo, di che propriamente io mi cibo, e mi nutrisco? di quella lode, che procede

da'

da' cuori puri, e mondi, ed in tutto in me rilassati, non già che io abbia bisogno di questo nutrimento da voi, o della vostra lode, poichè gli Angeli, e le Stelle continuamente mi lodano, e le perfezioni infinite del mio Esser purissimo mi danno altissima, e perfettissima lode; ma perchè così mi compiaccio, dilettandomi grandemente in essi cuori puri, e rilassati in me. Altri cuori poi son cibo de' porci, de' quali io non voglio gustare: è questi sono gli Amatori di lor medesimi, la lode de' quali punto non m' è accetta, e non la voglio; essendochè tengono il cuor fisso nella terra, e nelle cose terrene, e sensuali; e se io non li voglio per me, dimmi, Figliuola, che ne farò io? o, che ne farò? Darolli a quei brutti animali de' Demonj Infernali, ed essi se ne ciberanno; ed ingrasseranno; e quando poi verrò a giudicarli io nel mio Verbo, ed il mio Verbo in me, sarà loro rinfacciato, che pur di questa mia lode ne hanno gustato, se bene in loro è divenuta non cibo mio, no, ma cibo de' porci, sì, sì. ——— Non così voglio, che sieno le Spose del mio Unigenito, le quali mi debbon lodare d' una lode pura, e rilassata, che sia di tal grandezza, che mi sforzino (volendo io cotal forza) a far misericordia alle Creature, che n' hanno bisogno; e tanto voglio, e ricerco ciò da loro, che se a me stesso fosse lecito il pregarle, le pregherei, che mi costringessero a far misericordia ad esse Creature, e ne pregherei te in particolare.

Anima. O Eterno Padre, perdonami, che se non ti sforzo di questo, quanto è necessario, e quanto doverei, resta, che mi veggo esser tanto piena di peccati, e d' amor proprio, che non m' ardisco di pregarti, non che di sforzarti. ——— O Eterno Padre, desidero di farlo, e so, che l' averei a fare, ma non ho le forze; però se vuoi, e ti contenti, ch' io lo faccia, bisogna, che mi dia le forze tu, acciò ch' io possa forzarti.

—— O

——— O Eterno Padre, è possibile, che tanto t' abbassi, che ti degni voler' esser pregato da me, che se bene per sua immensa pietà si degnò d' accettarmi per Isposa il tuo Verbo, sono nondimeno da me stessa tanto vile, e dico vile, dico peggio che un Demonio, che non so come la terra mi sostenga? peso dico inutile, o nojoso alla terra, che doverei piombare giù nell' Inferno, ove meritai, e merito di stare per la mia ingratitudine; e pure, o Bontà infinita, ti contenti, ed accetti le mie lodi.

Padre. Sappi, Figliuola, che alcuni mi lodano sì, ma mi lodano solo per propria utilità; onde io questi non gli accetto, se non tanto, quanto la mia benignità mi sforza, e mi costringe ad esaudirgli, e dar loro i doni, e le grazie mie, e non accetto questa per lode mia, essendo fatta per loro utilità. ——— Alcuni altri mi lodano per consuetudine; e questi mi contenterei, che più tosto non mi lodassero, perchè essi dispregiano la lode, che mi piace, ed è propria de' miei Eletti.

Anima. Deh fa, Padre, che io non sia un di questi, che dispregiano la lode de' tuoi Eletti; fa, ti prego, che io non dispregj, e non ti preghi per mia utilità.

Padre. O Figliuola, quanto m' è grata la lode de' miei Eletti, dico di quelli, che son puri di cuore, ed in tutto rilassati in me; ed essendo voi di questi, ti dico, Figliuola, e Sposa del mio Unigenito, che non solo accetto, e m' è grata quella lode, che voi proferite con la lingua, e la reputo per mia propria lode; ma ancora in ogni atto, e rilassazione, che voi fate, non solo accetto per mia lode, ma ancora me ne cibo, e me ne nutrisco, e gli pongo poi su la mensa della mia visione, dove ancora gli Angeli se ne godono, ed i Santi se ne dilettano, e tutta la Santissima Individua Trinità infini-

finitamente in loro si compiace; e sì come i pomi, che s' inclinano negli alberi, pare, che provochino, ed invitino quelli, che passeggiano per l' orto a coglierli; così la mia lode fatta in essa rilassazione, e purità m' inchina, e provoca a prenderli nelle mie mani, ed a fare così prendendoli la volontà di quelli, che fanno la mia, onde potete ben dire quello, che dice il mio Profeta: *Voluntatem timentium se faciet*: che io fo la volontà di quelli, che mi temono. Io tengo questi tali nel mio seno, e quivi gli nutrisco nella stessa guisa, che fa la Madre il Figliuolino al suo petto, e il latte, ch' io loro do, e con che io gli nutrisco, e facendo perfettamente il lor volere, ch' è il mio, ch' io solo stimo per mio; e questo è il negare ogni lor volere, che non fosse mio, e di questi me ne servo (che diresti?) per adornamento della mia Sposa: *His omnibus velut ornamento vestieris*: perocchè tali Anime le colloco quivi, sai come? appunto come fa lo Sposo una preziosa pietra nel seno della sua diletta, ed amata Sposa. Pongo poi ancora questi tali come lucerne sopra il candelliere, acciò rilucano al Mondo con chiara, e purissima fiamma di Carità; e perchè non manchi lor questo lume, dono a quelli l' Umanità del mio Verbo per lucignolo, ed il Sangue di lui in cambio d' olio; dipoi le fo partecipi dell' amore, che arde nella sua Divinità, onde viene, che grandemente arde, e fa lume; il candelliere, dov' io lo poso, e colloco, è l' ardente desiderio della salute del Prossimo, ed onor mio; e sappi, che non mai si scema, e sminuisce in essi questo lume, o quest' olio, non come avvenne già alle Vergini stolte con le prudenti; perocchè sebbene ad alcuno comunicano lo stess' olio, o lume, quanto è dalla parte loro, per l' affetto nondimeno tutto rimane loro: quando ei viene qualchè gran vento per ispegnerlo, io allora metto la mia Verità in mezzo a modo di forte muro, acciocchè non si spenga, e tut-

e tutto fo per moſtrare quanto mi è grata un' Anima, ed un cuor pur tutto rilaſſato in me; e queſti tali partecipano grandemente per imitazione della comunicazione della mia Eſſenza, ch' è un' intima mia Potenza unitiva con lui: intimamente prima alle Divine Perſone, e poi in altra guiſa alle Creature mi comunico, perocchè a volere aver queſta rilaſſazione biſogna, che ricevano da me a ſimilitudine dell' Eſſenza mia attraente a ſe, e comunicante per la ſua Potenza unitiva un' intima potenza nell' Anima di poterſi comunicare a tutti per Carità, onde paja poco dar la vita, e 'l ſangue per la ſalute dell' Anime: e ſe bene *Majorem charitatem nemo habet*, che il dar la ſua vita per gli amici, e per gl' inimici ancora, come fece il mio Verbo per fargli amici, ad ogni modo per queſta partecipazione lor paja poco, e bramino aver mille vite per offerirle per eſſe Anime ad ogni punto, e per potere per la ſalute dell' Anime dar la vita, vorebbero eſſere immortalmente, per dir così, mortali, e per poter morire bramerebbero ſempre ricever di nuovo la vita. Queſto è il frutto, che ti ho moſtrato. Oh com' è ſoave! ſe lo guſterai, l' intenderai. Un' altro frutto della comunicazione della mia Eſſenza è, che io con un' intrinſeco, ſottile, ed intimo modo eſſendo a voi un non ſo che per partecipazione della mia Eternità, per la quale, e con la quale vi moſtro la via, per cui avete a caminare, e più la potete chiamar via, che frutto; onde la mia Verità diſſe: Io ſon la via; è la ſua Umanità il ſegno, che moſtra queſta via, e che con la mano l' addita, perchè non s' erri, ed è la ſcorta, che vi conduce per queſta via. Segno immobile, ed immutabile per la partecipanza dell' Eternità mia, perchè *ab æterno* da me fu penſato queſto conſiglio di dare il mio Verbo nella voſtra carne per maeſtro,

e guida di tutti quelli, che vengono a me: *Neque est aliud datum sub Cœlo nomen, in quo oporteat homines salvos fieri*, come disse il mio Paolo, e così sarà sempre; nè si può salire a me fuor che per li meriti del suo Sangue, a' quali son sempre congiunte per esser da me gradite l'opere vostre. Sicchè ti replico quello, che disse la stessa mia Verità, *Nemo venit ad Patrem, nisi per me;* che nessuno viene a me, se non per lui; la qual mia Verità è una piana, soave, ed amena via a voi Creature, che raccorcia il camino, il quale vi conduce a me, dove potete possedere il vostro essere vero, e perfetto, quale uscì, quando vi fu dato, dalle mie mani; e fuor di esso lo perdete, diventando peggio, che bestie per il peccato, terminando nella dannazione; ove, se bene vi resta l'immortalità per patire, desiderereste non essere, nè essere in alcun tempo stati al Mondo per non cadere in quel colmo d'ogni male, e d'ogni miseria. Ma vi sono molti, che non vanno per quella via soave, e dilettevole, e non la seguono, perchè non la vogliono; essendochè si mettono un pajo d'occhiali di ragione umana ottenebrata dall'amor proprio, e di rispetto delle Creature: e sappi, Figliuola, che quelli, che vogliono venire a me per via di questa ragione umana, ragione veramente senza ragione, mai, mai non ci si condurranno, perchè a me non ci giunge alcuna ragione umana; e massime questa, ch'è tanto corta, ed offuscata dall'amor proprio, che non discerne nulla delle cose dello Spirito; perocchè bisogna venire in tutto morta, chi vuol giungere a me, e senz' alcun rispetto di Creatura mondana, ed umana. In oltre bisogna caminar per la via della mia Verità senza finzione, e simulazione alcuna, perocchè la semplicità è come la Colomba, che vola sempre a me: *Simplices sicut Columbæ;* e viene ad annidarsi nel mio petto, che di essa sommamente si compiace, ed in esso mio petto la nutrisco

trisco delle puriſſime granella delle cognizioni di me, e di ſe, con cui amando la mia Purità, ed abborrendo la propria malizia non trova coſa in ſe, in cui ſi poſſa appagare, onde non può ella ſtare come la Colomba già fuori dell'arca, perchè non trovò dove riposarſi fuori di eſſa. Sicchè per queſta via caminando dritto dritto l'Anima facilmente ſi conduce a me, perocchè eſſa mia Verità è via; via vera, che conduce alla mia unione, ov' è vera vita: *Via, Veritas, & Vita.* Eh, cariſſima Spoſa, ſappi, che in queſta via della mia Verità non biſogna ancora punto punto fermarſi, ma andar ſempre caminando innanzi, e muovere i paſſi gagliardamente, perocchè eſſa mia Verità ſi è fatta a voi via, perchè facilmente vi poſſiate condurre a me; ed in oltre ſi è fatta guida, e ſcorta, acciò mirando lei giungiate a godere, e fruir me eſſo mio Verbo, e lo Spirito Santo; ma avvertite, che queſta guida, che vi va innanzi per gli atti della virtù come per paſſi, ſtende i paſſi a guiſa di Gigante: *Exultavit ut gigas ad currendam viam;* ed affinchè non lo perdiate di viſta, perchè ſi dileguerebbe da gli occhi voſtri, da voi allontanandoſi, biſogna, che vi affrettiate; e corriate velocemente. Nè dubitate di ſtancarvi correndo, e volando, perchè in queſto corſo, e volo, per dir così, riposerete, perchè io vi darò ogni forza, ſe volete in queſta guiſa caminare ſpeditamente; e come vi dico, non ſolo caminare, che fareſte poco, ma correre, e volare. Sai, Figliuola, quali ſono quelli, che camminano? quelli, che cominciano con un gran fervore, e poi preſto mancano, perchè queſto fervore non è del buono, e però non dura; e perciò avviene, ch' eſſi ſi voglion fermare ad ogni coſa, che ſentono per la via, e badare a tutto quello, che veggono, e odono, tantochè baloccandoſi ora a queſta coſa, ed ora a quell' altra, perdono il tempo, non guſtano della dolcezza, ed amenità

di essa via; e quello, ch'è peggio, badando ad altre cose, a poco a poco cominciano a raffreddarsi, e perdono quel fervore sì, ma non sincero, e buono, perchè non è ancora fondato. E' necessario, che il fervore per esser ben fondato sia posto su la viva pietra del mio Unigenito Verbo con conformità di volere, non seguendo in niuna cosa la vostra volontà, e i vostri appetiti, ancorchè vi pajano buoni, e spirituali; perocchè, se anderete dietro a queste, dirò così, sensualità spirituali, mancando queste, che io per giusto mio giudizio bene spesso ritraggo, mancano da ogni lor fervore, e non si sentono altro che querele, e lamenti; e per questa mia sottrazione se se ne accorgono, o se non se n' accorgono (il che è molto peggio) si danno a varj lor gusti, e trattenimenti, che sebbene per il poco loro conoscimento non parranno lor difettosi, son veramente tali, e di grandissimo pericolo poi, come lo mostra l' esperienza; Sicchè si stancano subito, e non vanno più innanzi nella via di questa Verità, o quel ch' è peggio del passato, ritornano addietro; e la cagione è, perchè questi tali son più fondati in sentimenti, e gusti, che sopra essa pietra viva. Ma io gli sopporto per alquanto, acciò si vengano a fermare, e stabilire nel bene, e dall' imperfetto fervore vengano al più perfetto; perocchè così come non ho amato voi per me, così non voglio, che voi amiate me per voi. Quelli, che corrono in essa via della mia Verità, sono quelli, che già son fondati su la viva pietra, e con ogni sapienza operano ogni loro atto di modo, che non son mai di scandalo al Prossimo, nè in offesa mia: e son questi quelli, che corrono fortemente per essa via, ma questi non volano già, no. Quelli, che volano, propriamente sono quelli, che più non sono sapienti, discorrendo con l' intelletto, nè conoscono più, che cosa sia Verità, per intenderla, ma solo con un' ardente desiderio

cor-

corrono ad abbracciarle tutte, e con un' amore, ch'è tutto infiammato per esse senza risguardare ad altro, che a me, vengono a me; e questi non si fermano per questa via di essa mia Verità in virtù alcuna per esercitarla, come atto di tal virtù, e fare abito in essa, contuttochè questo sia molto ben fatto, ma solo col desiderio d' unirsi a me; non riguardando altro, che il fine, e per l' ardente brama d' arrivare ad esso non riguardano, e non attendono al mezzo, come mezzo, ma solo al fine; sicchè pigliano in un tratto il volo, attraendo loro in me, e me in loro, ed il Prossimo in me. E questi, siccome gli uccelli, che vanno volando, fanno il lor nido nel mio seno, ed ivi vanno fruttificando frutti incomprensibili. Un' altro frutto procedente dalla comunicazione della mia Essenza è una sicurissima fortezza, con la quale vi difendete, ed offendete; conciossiachè avendo voi una participazione dell'Esser mio, bisogna, che abbiate un'ottimo stabilimento, e reggimento in tutte le vostre azioni; la qual fortezza vi mostrò il mio Unigenito, quando disse: *Cum exaltatus fuero à terra, omnia traham ad me ipsum*; quando sarò da voi esaltato da terra, ogni cosa allora trarrò a me: la cui forte fortezza è un' intimo intendimento del mio, e vostro essere; col mio Essere offendete, e col vostro vi difendete. Quando un' Anima di voi sente, che il Demonio vien per tentarla, allora bisogna, che si faccia forte: e con che si può far più forte, se non con pigliare la cognizione del mio Essere, col quale offende esso Demonio, e lo vince? perocchè col mio Essere vien rappresentata al Demonio quella virtù infinita, con la quale egli è stato dal Cielo scacciato, e condannato alle pene dell' Inferno; e con la comunicazione del mio Essere, il mio Verbo, essendosi per voi fatto uomo, lo discacciò dal dominio, e padronaggio, ch' egli avea preso nel Mondo, ond' ei disse il mio Verbo:

Si

Si fortis armatus custodit atrium suum, e poi *si fortior illo supervenerit, omnia arma ejus diripiet*, perchè egli tolse al Demonio non solo il dominio, che s'avea usurpato sopra gli uomini, ma anche tutta la forza, e balìa, ch'egli aveva; ed è tanto tremenda questa rappresentazione al Demonio, che solo udendo il nome del mio Verbo, trema, come disse il mio Apostolo: *In nomine Jesu omne genu flectatur, Cœlestium, terrestrium, & Infernorum*. Perciò dico, questo mio Essere è arma offensiva, essendochè con esso offendete il nemico, ed offendendolo, come fortezza per batteria, facilmente lo potete vincere. Ma volendovi poi esso condurre o in superbia, ovvero in disperazione, vi bisogna allora pigliare il vostro essere, e con esso difendervi, conoscendo, e considerando la viltà vostra per non insuperbirvi, e ancora la vostra grandezza per non disperarvi; perocchè se solo la Creatura si fermasse in riguardare la sua viltà senza conoscere, e considerare la sua grandezza, si confonderebbe affatto, la qual grandezza dell'Anima io solo l'intendo quanto essa sia, ed ancora l'intende chi per particolar dono da me gli è fatto intendere. Considerando la viltà vostra vi venite a difendere dalla superbia, che il Demonio vi mettesse nel capo; e con la considerazione della grandezza vostra vi difendete dalla disperazione; tantochè col mio, e vostro essere in tutto conquassate, e rompete ogni arme del vostro nemico, e così ad un certo modo potete dir col mio Profeta: *Conquassabit capita in terra multorum*. In quelle parole, che disse la mia Verità, di trarre a se ogni cosa, mostrò d'avere in se questa infinita virtù, e fortezza nelle bassezze della Croce nascosa, attesochè sebben quell'esser' esaltato in Croce pareva più tosto una viltà, che una fortezza, onde il dire, che il mio Verbo Incarnato fu Crocifisso, parve a' Giudei cosa di scandalo, e a' Gentili un' espressa pazzia; tuttavia in essa Croce è ri-

riposta, e racchiusa la Fortezza, e Sapienza Divina, che non può bene intender l' uomo carnale, è cieco, che vuole il tutto misurare con la sua carnale, e stolta prudenza, e conoscimento; ma è ben' esperimentata dal Demonio, il quale si vede con essa Croce vinto, e confuso; vinto per la forza, e virtù, e confuso per la Sapienza: e perciò si dice anche il mio Verbo nella Croce esaltato da terra, perchè li fu di somma gloria dimostrando in questo esser nascoso in essa viltà della Croce la Potenza della sua Divinità, e la virtù della comunicazione della mia Essenza, essendo meco esso mio Verbo una cosa medesima; la qual comunicazione, o comunicabilità, è, come t' ho detto, una mia intima Potenza, onde esso disse *Omnia;* non una cosa sola, o più, no; ma *Omnia*, *omnia*.

Anima. O incomprensibile, ed Eterno Padre, e chi è quello, se non tu, che possa dire di potere ogni cosa, ed io teco son nulla, e sono ogni cosa, conciossiachè la Creatura non può nulla, dico non può nulla da se, onde non è altro, che nulla. Ma ben quando è in te può ogni cosa, e così hai voluto, che essa tua Creatura possa ogni cosa avendola creata all' immagine, e similitudine tua, che sei ogni cosa, e dandole grazia di potere ogni cosa, quando starà teco, come deve stare unita, e congiunta, e può dire con Paolo: *Omnia possum in eo, qui me confortat*. E perchè l' hai fatto? perchè essa aveva ad intender te, che sei ogni cosa, ed avea a contener te in se, che sei ogni cosa; e dicendo in essa tua Verità, ed essa in te *Omnia traham ad me ipsum*, in quell' *omnia* mostrasti, che volevi dalla banda tua tirare a te ognuno, non facendo distinzione di Persona alcuna da' buoni a i cattivi, nè d' altra sorta; essendochè a te non è impossibile nulla, e potresti, se volessi, salvare ognuno, ma non vuoi voler, ne potere quanto all' effetto, se non vogliamo noi.

Traen-

Traendo a te mostri, che ogni cosa ha da venire a te, e che noi non siamo nulla, ed in noi non è nulla di buono: solo in noi è il peccato, che non è nulla; in te è ogni cosa, ed a te deve venire ogni cosa. Mostrasti di potere ogni cosa, e che il tuo Verbo potesse ogni cosa, avendoli tu data la potestà sopra ogni cosa, dico in quanto all' Umanità, che in quanto alla Divinità siete una cosa stessa, e però egli disse: *Data est mihi omnis potestas in Cælo, & in Terra*. Trai a te ogni cosa; trai a te l' Anima nostra, che hai voluto, che sia ogni cosa; non la trai a sapienza di questo Mondo, non a potenza umana, non a grandezza terrena, non a ricchezze frali, non ad onori caduchi, nè manco a fortezza, o altra cosa transitoria; ma la trai a chi? *ad te ipsum*, la trai a te, che sei quello, che sei, che hai il tuo Essere purissimo, immutabile, indipendente: *Ego sum, nolite timere, Ego sum Alpha, & Omega. Ego sum, qui sum*. Solo in questo dire, Io son quel ch' io sono, mostri, che sei stato sempre, sei al presente, e sarai in eterno; sei, sei, sei, veramente sei quello, che sei. Oh, che non sapere altro di te, che questo, fa mancar per l' altezza ogn' intelletto, ed occupare per amore ogni affetto ——— Veramente sei quello, che sei: *Ego sum, qui sum*: ——— Sei l' Esser di te stesso, sei l' Esser del tuo Verbo, sei l' Esser dello Spirito Santo, sei l' Esser della Santissima Trinità, benchè in Persona distinto dal Verbo, e dallo Spirito Santo, ma sei principio senza principio, ed origine di tutta la Santissima Trinità, che perciò sei detto Padre. In oltre sei l' essere d' ogni cosa, che ha da essere: e che cosa si può dire, che abbia essere, se non in quanto da te lo riceve, e per te dura nel suo essere, che l' hai comunicato? la Creatura non ha essere alcuno se non da te stesso; tu le hai dato quell' essere, che ha; quando la creasti ad immagine tua, e tua similitudine, l' hai dato, e

dai

dai il tuo eſſere deificandola, e come Padre la deifichi. O come? mediante l' unione, trasformazione, e comunicazione, che fai di te nell' Anima, e dell' Anima in te quì per Grazia, ed in Cielo per Gloria. ——— O Deificazione! di chi, di chi, di chi? di eſſa Anima. O ſe eſſa viene a tal Deificazione, deificata viene a diventare un' altro Dio, come una sfera, che, ricevendo in ſe i raggi del Sole, diventa chiara, e riſplendente come il Sole: *in eandem imaginem transformemur de claritate in claritatem*. Ed eſſa Deificazione perchè s' acquiſta? e con che s' acquiſta da eſſa Anima? O perchè s' acquiſta? perchè ti ſei innamorato di lei: e con che s' acquiſta? con lo ſpargimento del Sangue del tuo Verbo, dato a noi con tanta liberalità, perchè con eſſo Sangue ſi viene a purificare, ed acquiſtar quella Purità, che è neceſſaria per rappreſentarſi, e trasformarſi in te; perchè come nella sfera, che foſſe imbrattata, e non foſſe pura, e terſa, non ſi farebbe quel riverbero de' raggi del Sole, così non ſi farebbe nell' Anima queſta rappreſentazione, e ricevimento della tua Deità nel modo, che ſi può da noi, ſe non ci foſſe nell' Anima queſta Purità, che ſi cagiona dallo ſpargimento del Sangue del tuo Verbo: o Sangue, o Sangue, o Purità, o Purità. ——

Padre. Produce queſta comunicazione della mia Eſſenza un' altro frutto nell' Anime: e che frutto? un frutto d' una pazza prudenza; converſando coſtaggiù con voi il mio Verbo ve lo manifeſtò quando diſſe: *Qui vult venire poſt me, abneget ſemetipſum, & tollat crucem ſuam, & ſequatur me*. Chi vuol venire ſeguitando me, anneghi ſe ſteſſo, e pigli la ſua Croce.

Anima. O Eterno Padre, perdonami, ſe ſono preſontuoſa. Non mi par già pazzia a me queſta, ma sì bene una Sapienza, ed una ſomma Prudenza.

Padre. E', sì, Figliuola, una ſomma Prudenza, come tu dici, l' annegar ſe ſteſſo, ma non conoſci tu, che alla

prudenza umana è una somma pazzia questo? O, non ti par egli, che a gli uomini sapienti di cotesto Secolo sia una somma pazzia il pigliar la Croce, e andar seguitando un Crocifisso? La stoltizia della Croce è un' infinita Sapienza, e l'annegar se stesso è una somma Prudenza: ma vedi, Figliuola, ella non è intesa. Che più savia pazzia è, che pigliar la Croce col mio Verbo, e andar seguitando dietro le sue pedate? e che maggior Prudenza può essere, che annegare, e per dir così, annegar se stesso in quello, dove s'annega, ed annegandosi riceve vita ogni cosa: *In ipso vita erat?* —— —— La Prudenza è una virtù, che risguarda principalmente al fine, e però si dimanda una Persona prudente, quando considera principalmente in tutte le cose quello, che gli può avvenire, e va in ogni suo atto, ed opera molto ponderatamente; però chi s'annega è molto prudente, imperocchè pensa al fine; dico di chi s'annega, perchè risguarda alle cose future, e che hanno a venire; onde conosce, e sa molto bene, che chi vuol venire a me, bisogna, che camini per una via stretta, perchè la larga conduce alla perdizione, sì come disse la mia Verità: *Arcta est via, quæ ducit ad vitam, & pauci ingrediuntur per eam*. Larga, e spaziosa è la via, *quæ ducit ad perditionem, & multi ingrediuntur per eam*. I miei Eletti, e quelli, che vogliono venire a me, conoscendo la viltà loro, si vanno con quest' annegazione tanto sminuendo, e abbassando, che possono facilmente per questa via stretta caminare, seguitando esso mio Verbo, che per essa ancor'egli ha voluto passare, ed in questo vi ha manifestato, ch'ella è la buona via; perocchè essendo egli la stessa Sapienza procedente da me, l' ha voluta elegger per se, nè per altra ha voluto caminare, che per la stretta, ed erta della Croce; e non avendo egli bisogno di questa per venire a me, che sono la vera Vita, essendo il mio Figliuo-

gliuolo diletto, nel quale sebbene mi son sempre compiaciuto, ha voluto in ogni modo per piacermi, e per venire a me, caminare per essa; perocchè poco sarebbe stato, che solo ve l'avesse detto, che la seguitaste, se poi non l'avesse presa per se, dandovi esempio di farlo ancor voi, e se l'anderete seguitando, vi condurrete dove egli è: e sai dove egli è? alla destra mia: e dove pensi, ch'egli abbia da collocare le sue Spose? o, non già punto lungi da se; ma sì bene molto appresso secondo il loro merito le collocherà; dico, siccome io ho collocato lui alla destra mia, così egli collocherà le Vergini alla destra sua con la sua Madre, Capo, e Duce di tutte le Vergini, e tu sai, ch'è scritto, *Astitit Regina à dextris tuis* : e da questa annegazione, e rinunzia del suo essere riceve l'Anima mia Sposa quel vestimento prezioso, ornato delle gemme pregiatissime di tutte le virtù, *In vestitu de aurato circumdata varietate*. Oh che dignità sarà quella di chi, annegando se stessa, avrà presa la sua Croce, e seguitato dietro al mio Verbo! Ma avvertisci, Figliuola, ch'ei disse, che si pigliasse la Croce, e s'andasse seguitando, come dire, che voi la portaste, come la portò egli, e non la strascinaste. O quanti, o quanti son quelli, che la strascinano, e quanti sono ancora, che fanno peggio, perocchè la battono in terra. Sai, chi la strascinano? quelli, che si dolgono, quando hanno qualche tribolazione, o dispiacere, che io spesse volte lor faccio avere per loro bene. Questi ogni cosa portano con mormorazione, e con tanta impazienza, che sono insopportabili a loro stessi, e ad altri. La battono in terra quelli, che dal canto loro cercano, quanto possono, di levarsi da dosso ogni tribolazione, ed ogni patire, che io permetto loro, facendo ogni cosa, purchè in tutto siano liberi da esso patire, e che la Croce stia loro discosto. La mia Verità

insegnò questa vera Prudenza con l'esempio, perocchè, considerando quello, che doveva esser di voi, se non si fosse fatto uomo, umiliò se stesso, facendosi uomo, ed eleggendo d'ubbidire sino alla morte della Croce, siccome dice il mio Santo Apostolo: *Humiliavit semetipsum factus obediens usque ad mortem, &c.* E quell' altre: *Semetipsum exinanivit formam servi accipiens, & habitu inventus, ut homo.* ——— Oh che occulta Prudenza è questa, da pochi conosciuta, se ben da me donata! La Prudenza, che io do, risguardando le cose, che hanno da venire, non fa come la prudenza umana, la quale risguarda per esaltazione, ma questa per abbiezione. Onde vedi a che esso mio Verbo con questa Prudenza s' umiliò, e abbassò se stesso: perchè fece questo? lo fece per voi, ch' esso non avea bisogno di umiliarsi, essendochè era Dio. Ma si volle far' uomo annegando se stesso per annegarsi in voi, ed acciocchè voi vi poteste annegare in lui. E che maggior annegazione, e umiliazione poteva pigliare questo mio Verbo, che di Divino farsi umano, e di Dio farsi uomo? se bene facendosi uomo, non lasciò di essere Dio, nondimeno, per un modo di dire, come voi si privò del Paradiso per venire a voi.

Anima. O che cecità grande del Mondo, che tanto benefizio non sia riconosciuto; ed io son quella, che metto impedimento a tal conoscimento.

Padre. Procede un' altro frutto da questa comunicazione della mia Essenza, ed intima Potenza; un frutto, dico, d'Infedeltà, per similitudine, come t' ho detto, nell' Anime.

Anima. O Eterno Padre, e come può star questo? conciossiachè senza Fede noi non ci possiamo salvare; e tu dici, che dalla tua comunicazione procede frutto d' Infedeltà?

Padre. Sì, Figliuola, e Sposa del mio Unigenito, che dal-

dalla mia comunicazione infondo in voi una profonda, ed intima cognizione di me, che fa, che tanto certamente intendete con tanta intima, e ſola Fede, che ſiete quaſi sforzati a confeſſare, che non avete più Fede, e queſta chiamo io Infedeltà; Fede, che per affetto, e cognizione, è così chiara, che pare più toſto viſione, che Fede. Queſta Infedeltà genera in voi una perpetua ammirazione, la quale ammirazione genera un' intrinſeco, ed immenſo amore. Queſta fedeliſſima Infedeltà è un veſtimento nuziale dell' Anima, di cui ella grandemente ſi pregia, e ſi gloria; veſtimento di luce, e di tenebre (chi lo crederebbe?) teſſuto, come ſi dice, di me, che ſon veſtito di luce chiariſſima, come di veſtimento di luce, e di tenebre innacceſſibili; perchè, quanto ſon chiaro, e conoſcibile per la mia immenſità in me ſteſſo, tanto ſono incomprenſibile dalle Creature per la loro incapacità; e per queſto ſon ſimile al Sole, che quanto è più viſibile, tanto meno in eſſo ſi può fiſſar l' occhio; e come non ſi può vedere il Sole con altro lume, che del Sole, così non poſs' io eſſer conoſciuto intimamente con altro lume, che con quello, ch' io infondo nell' Anime. Un veſtimento ſimile a queſto è quello, ch' io do all' Anima per queſta Infedeltà, e di queſto veſtimento ella ſi gloria. E di che ſi gloria? Si gloria di intendere Dio, ecco le tenebre; e di tanto intenderlo, che perde in certa maniera la Fede; ecco la luce; perocchè crede tanto, come ſe vedeſſe; e colui, che vede una coſa, non ſi può più dire, che abbia Fede, eſſendochè la Fede è di creder quelle coſe, che non ſi veggono; e dall' altro canto vede di nulla intendere, nè ſcorgere, riſpetto all' abiſſo immenſo, ed infinito delle mie perfezioni, alle quali non può giungere; e così ha luce, e tenebre. E queſta è l' Infedeltà fedele, che t' ho detto.

Anima. O non inteſa Infedeltà d' una ſublimità di

Fe-

Fede gustata, e non intesa. Tali vocaboli, che m' insegni, o Padre, bisogna dire, come disse la tua Verità: *Qui potest capere, capiat:* Chi lo può intendere l' intenda.

Padre. Da essa comunicazione della mia Essenza, e dell' intima Potenza ne procede un' altro frutto d' una ricca Povertà.

Anima. O Padre, anche questa io non l' intendo. La ricchezza conferisce Povertà; e la Povertà fa gustar la comunicazione dell' Essenza eh?

Padre. Sì, Figliuola, che la Povertà fa gustare questa comunicazione dell' Essenza mia nel modo detto, e la ricchezza conferisce Povertà: sta attenta. Io conferisco un frutto di Povertà, infondendo la mia Verità, per la qual Verità conoscete le ricchezze, ch' io ho accolte in essa Povertà. Conciossiachè venendo in terra la mia Verità con tutti que' tesori, ch' ella ha meco, volle per comunicare all' uomo que' tesori prendere la Povertà di lui; e facendo un cambio con l' uomo, prese per se la Povertà, e diede all' uomo le vere ricchezze. Ma avvertisci, o Figliuola, che in questo cambio le vere ricchezze le volle dare all' uomo sotto la spoglia della Povertà, ed in essa Povertà le racchiuse, acciò fosse dall' uomo essa Povertà più volentieri abbracciata. Ed avvenne tra l' uomo, e la mia Verità quello, che avvenir suole ne' suggelli, che s' imprimono nella cera, o altra cosa tale, ch' essendo l' intaglio nella materia o d' oro, o d' argento, o di gemme, o di metallo, qualunque si sia questo stesso intaglio si vede poi nella cera dal suggello impresso; ma con questa differenza, che quel, ch' è pieno nel suggello, è voto nella cera, e quello, ch' è pieno nella cera, e voto nel suggello; così quelle ricchezze, e tesori, che avea la mia Verità, le volle votare per poter con esse arricchire l' uomo; e quel, ch' era pieno nell' uomo, cioè la miseria, e povertà, questo dico, del

del quale era vota la mia Verità, perchè la Povertà, e miserie non hanno luogo in Dio, le volle ricevere in se, e cambiarle co' suoi tesori con l' uomo. Però questi stessi tesori, acciò fossero più sicuri da' ladri, li volle coprire co' cenci della Povertà; perocchè in altra maniera difficilmente si custodirebbero; e perciò tanto desidero, che da' miei Servi sia gradita la Povertà, perchè in essa mostrano di conoscere, e gradire i miei tesori, ed essere amici di seguitar l' esempio della mia Verità, la quale, essendo meco la somma ricchezza, la mandai costaggiù a voi in un' essere di somma, e gran Povertà, solo per dimostrarvi quant' io amo essa Povertà. La mia Verità ha arricchito la medesima Povertà in se, talmente, che se voi ben conosceste il pregio di lei, potreste con essa Povertà possedere, ed acquistare in brevissimo tempo tesori grandissimi delle vere ricchezze. E ve l' ha manifestata in tutta la sua Vita, nel principio, nel mezzo, e nel fine, perchè voi poteste intendere, che avevate ad intenderla, amarla, e possederla. Vi mostrò essa mia Verità d' intenderla, quando nacque costaggiù da voi, che come uomo, e povero, e quasi che non avesse intendimento, giaceva sul fieno in una stalla tra gli animali. Mostrò d' amarla nella sua vita, quando ei disse: *Beati pauperes spiritu*; e quell' altre parole: *Vulpes foveas habent: Filius autem hominis non habet ubi caput suum reclinet*. Mostrò di possederla, quando con tanto amore volle nudo esser levato in Croce per voi, e con quella nudità vi coprì con la porpora del suo Sangue per dimostrarvi, che con quella porpora vi dava la possessione del Reame del Cielo, perocchè i Re sogliono aver la porpora per insegna, ond' egli disse, che con la Povertà vi dava il Regno: *Beati Pauperes, quoniam ipsorum est Regnum Cœlorum*; e quando fu ignudo, e spogliato di tutte le sue vestimenta per estrema Povertà,

ac-

accettò il titolo di Re, che li fu messo nella Croce, per farvi intendere questo Regno della Povertà. In oltre la Povertà col disprezzo delle cose terrene vi veste di me, che sono somma ricchezza: e l' Anima, che possiede Povertà diviene gioconda, fertile, ed amena, siccome la terra, che voi abitate, nella Primavera, la quale è piena di fiori, e frutti, di foglie, e di fronde. E siccome voi in quel tempo vi dilettate in essa terra, così io mi diletto in essa Anima, che possiede questa ricca Povertà. I fiori di tale Anima sono le sue operazioni, che rendono odore di Povertà, la quale amò tanto la mia Verità. Le foglie sono i suoi desiderj, i quali son sempre verdeggianti nella speranza di godere me stesso, non avendo da attaccarsi alle ricchezze, e cose transitorie della terra. ——— I frutti di essa Anima sono di generare per Grazia in se il mio Verbo, e rigenerare nel Verbo se stessa Anima; perchè l'amore, che nasce, e cresce in gran parte dallo staccamento, che ha l'Anima dalle cose terrene, cagiona questi effetti così stupendi. ——— Le fronde sue sono le parole mie, che essa parla, e proferisce con la sua bocca, le quali fanno una soave ombra ad essa Anima, che ama la Povertà; di modo tale, che il Sole della Giustizia mia non la può offendere, perchè nelle sue parole rammemora a se stessa quelle ricchezze, che fanno, che essa ama tanto la Povertà, la qual Povertà è stata tanto amata dalla mia Verità. ——— Essa Povertà costituisce l'Anima Regina, ed Imperatrice, ed è coronata di corona di giocondità. L' è dato, come a Regina, ed Imperatrice lo Scettro, che dimostra la potestà, ch' ella acquista per la Povertà non solo nel giorno del Giudizio, quando con essa Verità sederanno i Poveri di spirito a giudicare il Mondo: *Vos, qui reliquistis omnia, & sequuti estis me, sedebitis super sedes, judicantes duodecim tribus Israel*, come disse essa mia Ve-

Verità, ma ancora nella presente vita; attesochè con la ricchezza della Povertà è temuta da ogni Creatura, o sia Angelo, o Demonio, o altra Creatura umana: perocchè mediante essa Povertà è divenuta Sposa del gran Re, e con questo medesimo Scettro inclina Dio a se, e tutte le Creature le rendono riverenza, l'obbedifscono, e temono; perchè quell' Anima, che non cura, e non vuole le ricchezze, ed i beni transitorj, ma possiede la Povertà, con essa vince, e confonde tutte l'umane ricchezze, dispregia tutti i vani diletti, rifiuta, ed abborrisce tutte le delizie è piaceri.

Anima. O ammirabil cosa, che la Povertà confonda la ricchezza d' ogni umana Creatura, e vinca tutti i piaceri del senso: o, ell'è pure una gran potenza, ed una gran grandezza, e d' onde procede, se non da quell'intima potenza della tua Divina comunicazione, o Eterno Padre?

Padre. O Figliuola mia, questa Povertà edifica un' edifizio non in su la rena, no, ma su la viva pietra, che è Cristo. ——— La volontà, che possiede la Povertà, diventa un'orto concluso. ——— La memoria è una fonte segnata. ——— L' Intelletto un Sole, che illumina esso orto. Il cuore dell' Anima, che possiede la Povertà, è il letto, dove si riposa la Sposa. La camera è il gusto, che essa ha della Divinità. Il desiderio è la mensa, dove si ciba di soavi vivande lo Sposo; e l'affetto è come una torre di marmo, sì, per saldezza, ma eburnea per Purità, che è fabbriacata per ornamento, e difende esso edifizio. In questa Povertà, o quanto diletto si trova: o quanto volentieri in questo edifizio abitiamo, io che l'ho disegnato; il Verbo, che l'ha posseduto; lo Spirito Santo, che l' ha fabbricato. Per questa s' arriva alla gloria degli Angeli, s'acquista la vision de' Beati,

s'unisce con la gloria al suo Sposo la Sposa. Di questa si compiacque tanto Maria, questa abbracciarono in tutta la vita gli Apostoli, ed è stata specialmente da tutti i Santi amata, che sono stati veraci imitatori del Verbo Umanato. Con questa si possiede una somma pace, una perfetta tranquillità di Spirito, una sicurtà di coscienza, che non si può esplicare: ed in somma con questa intrinseca, ed estrinseca povertà di Spirito s'acquista ogni cosa; ma da pochi è conosciuta, e da manco è amata.

Anima. O Eterno Padre fa, ch'ella sia penetrata. Detto questo, si drizzò in piedi, mostrando gran giocondità, ed ammirazione; avvengachè stesse con le mani giunte, e cogli occhi elevati al Cielo in guisa, che pareva, che intendesse cosa da non potersi esprimere. Ed era veramente così, poichè cominciava ad intendere della terza Proprietà dell' Eterno Padre, ch' ella chiamò Idea del Padre, detta ancora da lei nel principio con altro vocabolo Unione. Essendo dunque stata in tale atto per buono spazio di tempo, cominciò poi a ragionar di essa Unione, o Idea del Padre in tal guisa. Terza Proprietà detta Unione, ed anche da lei detta Idea del Padre. ———

Anima. L' Idea dell' Eterno Padre non è altro, che l'Unità dell' Eterna Trinità; essendo il Padre, come fontana, per dir così, di tutta la Santissima Trinità, e comunicante alle due Divine Persone, Verbo, e Spirito Santo eternamente tutte le perfezioni della sua Divina Essenza.

Padre. Il primo frutto, Figliuola mia, di essa mia Unione, o Idea, è l' eredità, ch'io fo godere all' Anima, mediante l' Incarnato Verbo, lo Spirito spirante ne' cuori umani: e l' eredità sono io stesso; la quale eredità costaggiù vi dà fiducia, e sicurtà, e quassù poi Gloria, ed Eternità: e la grandezza di questa eredità

non

non può esser compresa se non dall' istessa Trinità. ——— Se bene la mia Verità ve la mostrò così adombratamente, quando conversando costaggiù tra voi le fu chiesto dalla Madre de' Figliuoli di Zebedeo, che uno sedesse alla destra, e l' altro alla sinistra; onde essa mia Verità le rispose, che essi non sapevano quello, che si chiedevano, e non istava a lui a dar la destra, e la sinistra: ed in questo mostrò la grandezza di essa eredità, perocchè non l'intendevano, nè potevano intendere: *Nescitis quid petatis*; appresso, ch'era tanto grande, che l'Umanità sua non la poteva dare. E questa eredità così immensa, sai, come s' acquista? S' acquista da voi per virtù del Verbo Umanato, mediante l' aspersione, ed infusione del suo Sangue, la quale aspersione di esso Sangue la fece in Croce, quando per la salute dell' Anime per ogni vena, e da tutto il corpo così copiosamente lo sparse, onde si potette ben dire *Copiosa apud eum Redemptio*: ora alla destra mia si fa l' infusione, mentre per i canali de' Sacramenti s' infonde la Grazia a voi meritata, e comunicata da questo Sangue; ed avverti, Figliuola, che questa infusione fa in voi molti varj effetti. Prima fa germogliare, poi nutrisce, inebria, trasforma, e purifica. O, fa germogliare: e che fa germogliare? gigli di giocondità intorno ad una bella fonte, fra li cui gigli si nasconde, e pasce il Verbo: *Qui pascis inter lilia. Discende in hortum meum, ut colligam lilia*. O, come si nasconde bene esso Verbo tra essi bianchi, e odoriferi gigli! e che fa quivi? o, che fa? spira nell' Anime sue Spose un' ardente affetto d' amore, e con esso spirare fa una continua infusione delle virtù, e delle grazie del suo Sangue in esse di modo tale, che del continuo se n' annega, e ne muore per amoroso affetto, restando però in vita qualch' una in esso Sangue. Muore, dico, a se stessa per amore, per questa effusione, ed infusione

del continuo di esso Sangue ardente nell' Anime; perocchè si sommergono tanto in questo Sangue, che più non sentono, non intendono, non veggono, non gustano altro, che Sangue; tantochè essendo al tutto morte a loro stesse, solo vivono in me, ed a me stesso, non cercando in tutte l'operazioni sue altro, che l' onor mio, e la salute delle Creature, il che tutto procede solo da Carità. Altre ne muojono del continuo ancora, perocchè per l' infusione di esso Sangue restano così assorte in Dio, che sono in tutto come morte; e, cessando da ogni operazione, solo attendono a godere, e fruir me ancora, mentre stanno costaggiù assorte tutte nella Divina, ed alta contemplazione. E questa fonte, intorno alla quale vanno germogliando que' bianchi, e odoriferi gigli, è di sangue, e d'acqua; d' acqua per mondare, di sangue per abbellire, e dall' acqua, e dal sangue ricevono quel soavissimo odore, che si sente poi per tutto: *Christi bonus odor sumus*. Da questa infusione, che fa il Verbo, mentre, che sta spirando fra essi gigli, nasce quel desiderio, e quella contrizione, che partorisce nell' Anima un' estremo dolore, e per la miseria delle sue colpe, e per essere ancora lontana dal suo Diletto Sposo; e in esso dolore trova grandissimo diletto, e refrigerio, facendo ivi ancora essa Anima un' amenissima fonte di lagrime, che si mescola con quel sangue, le quali sparge ella per l' amore, e desiderio dello Sposo, e per contrizione della cognizione di se stessa. Onde il Sangue di questa fonte lo dà il Verbo, e l' acqua la dà la Sposa Anima. Questa è una fonte, dove l' Anima tutta si lava, dove vede se stessa, dove vanno l' Anime pure a guisa di Colomba a bagnarsi, e purificarsi in tutto, ancorchè siano pure, e candide; attesochè, bagnandosi del continuo in esso fonte, vanno acquistando un candore di Purità, che maggiormente le fa grate allo Sposo. E

tuf-

tuffandosi, e bagnandosi quivi in quel modo del continuo, vanno pigliando in loro tanto dell'efficace ardore di esso Sangue, che ne mandano poi fuora i lampi all'altre Creature, a talchè ancora esse mediante esso Sangue vanno germogliando, ed acquistando altre Anime pure, partorendole a me: sicchè per questa Purità, e per il conferire, che fanno per la Carità, e desiderio di esso Sangue alle Creature, diventano queste Anime tanto a me simili, che pajono, come dissi (*Ego dixi Dii estis*) un' altro Dio; attesochè come Dio contiene ogni cosa in se, così esse Anime pure tengono in loro per Carità, ed affetto tutte le Creature. Dopo che essa infusione di Sangue ha fatto così ben germogliare, poi ancora va nutrendo l'Anima: e di che la nutrisce questo Verbo, o Figliuola? la nutrisce con l'intrinseco midollo della sua Divinità, cioè con la cognizione affettuosa, e con la Grazia, che da essa Divinità deriva, internandovi nella cognizione, e nell'amore della Divinità, onde riceve un gusto inenarrabile. E poi che n'acquista? n'acquista una virtù, che la rende a me unita, e sto per dire individua; perocchè, siccome la Trinità è individua, così diventa ancora essa Anima con essa virtù talmente a me unita, che si può dire per Carità individua, sicchè cosa alcuna non la può mai separare da me: *Quis vos separabit à Charitate Christi?*

Anima. O eredità intensissima, profondissima, ed altissima; intensissima per quel, che dai; profondissima per quel, che mostri, ed altissima per quel, che ne fai gustare; a talchè essa infusione di Sangue inebria poi l'Anima in tal modo, che lo Sposo inebriato, e la Sposa fanno un continuo, purissimo, e soavissimo abbracciamento, e si compiacciono nella pena dell'amore, che partorisce tale inebriazione: e dopo segue la trasformazione, che fa per essa infusione di

San-

Sangue l'amante nell'amato. ———— Trasforma, sì, o Padre.

Padre. O cariſſima, Io ſon quello, che trasformo. E che trasformo? Voi in me, e me in voi. Trasformai il mio eſſere nell'eſſer voſtro nel Verbo Incarnato, quando il mio Verbo, che era, ed è, e ſarà ſempre nella forma di Dio, preſe per voſtro amore la forma di Servo; e queſta trasformazione, per dir così, fatta per l'unione con voi, cagiona l'altra trasformazione, che voi potete fare in me: *Et quæ adhæret Deo unus Spiritus fit cum illo:* Ed in particolare queſta trasformazione ſi fa per mezzo dell' unione dell' Anima col mio Verbo nel Sacramento dell' Eucariſtia, ove in modo ineffabile egli s'uniſce con quelli, che degnamente lo ricevono, e quelli, che così lo ricevono, ſi trasformano in lui; non che perdiate il voſtro eſſere, ma ricevete una nuova qualità per queſta trasformazione, ed un'eſſer Divino, che non ſembrate più quelle di prima. Io voglio darti, o Spoſa del mio Unigenito, un bell'eſempio. Quando il fabbro mette il ferro nella fucina, e diventa tutto infocato, ed ardente, non reſta egli ancor ferro? sì, perchè non ha per ancora laſciata la ſua natura di eſſer ferro; ma ricevendo il fuoco in ſe, non lo conoſci più, e nol vedi più ferro, ma fuoco; così ſplende, così brucia, così ſcintilla, che a pena lo ſaprai diſcernere da un' acceſo carbone, anzi, come quella materia è più ſoda, e più denſa, riceve il caldo più che il carbone ſteſſo: Così avviene all' Anima, che meſſa dentro alla fucina del ſuo amore nel fuoco della Carità, ed unita al mio Verbo, ch' egli è fuoco, e venne in terra a metter fuoco, e non vuole altro, ſe non che arda; e ſoffiandoci lo Spirito Santo col vento della ſua Spirazione, tanto s'accende, che non ſembra più quello di prima, ma una coſa molto diverſa, una coſa trasformata in

me,

me, e fatta per legame di Carità una cosa meco nell' amore tutta ardente; sicchè, chiunque la mira la conosce per mia, e riconosce in essa me, che sono di tal trasformazione l' autore, e la cagione. E con questa trasformazione fo, che vi possiate tutti trasformare in me, e ridurvi alla perfezione, con la quale foste creati conformi alla mia Idea, quando foste da me plasmati all' immagine mia, e di tutta la Santissima Trinità, che siamo una medesima cosa, come t' ho detto. E vedi, o Figliuola, che sebbene l' Anima si può trasformare in ciò, ch' ella vuole, non riceve mai il suo compimento, e la sua perfezione, se non quando si trasforma in me, perchè si riduce alla sua prima Idea, colla quale ella fu creata da me, perchè fu creata ad immagine, e similitudine mia, e di tutta la Trinità; e con questa trasformazione si riduce al suo primo, e perfettissimo essere, con la quale ella fu creata conforme all' Idea mia di lei. Già sai, che in tutte l' Anime si scuopre l' immagine di essa Trinità: nella memoria particolarmente si rappresenta il Verbo; nell' intelletto lo Spirito Santo; nella volontà io stesso Eterno Padre. La memoria rappresenta il Verbo memorante, e memorante a me quell' amore, che mi mosse a crearvi mie Creature; e così per questa trasformazione voi potete, ed avete a muovere la volontà, e l' intelletto ad amarmi, rammemorandovi l' amore, che vi ho portato in crearvi all' immagine, e similitudine mia. L' intelletto vi rappresenta lo Spirito Santo; perocchè siccome esso Spirito è un lume procedente da me, e dal mio Verbo, così il vostro intelletto con esso Spirito illuminato, col lume di esso mio Spirito viene ad illuminar la memoria, e la volontà vostra a conoscer questo mio amore, e con un vincolo ad unir queste due potenze a me. La volontà poi viene a rappresentar me; perchè così come io son l' origine di tutta la Trinità, e che comunico tutte le perfezio-

ni

ni alle Divine Persone, così essa volontà comunica tutta la perfezione all'intelletto, e alla memoria; poichè senza essa volontà non ci sarebbe bontà, o perfezione alcuna, che mi piacesse in quelle due potenze; attesochè dalla volontà è mossa la memoria a ricordarsi sempre, e l'intelletto a discorrer sempre di me, e quella ch'io gradisco nell' Anima più d'ogni altra cosa, è la volontà, senza la quale niuna cosa, come t'ho detto, mi può piacere.

Anima. O Bontà, o Amore, che trasformi nell' Anima tutta la Santissima Trinità! O volontà, quanto sei sublime, che pigli in te il ritratto della Trinità! O quanto dovere sti sforzarti di mantenerla sempre scolpita, senza che si potesse cancellar giammai in te stessa! Il Padre è quello, che comunica tutto l'essere, e le perfezioni al Verbo, e 'l Verbo col Padre allo Spirito Santo. Così la volontà nostra avrebbe ad esser quella, che comunicasse ogni virtù all' altre potenze per mantener questa simiglianza, e mantenere questo Dio in se stessa per partecipazione. ——————— Trasforma sì, e poi che fà? Chiarifica essa infusione del Sangue. Dopo che ha fatto germogliare, nodrito, inebriato, e trasformato l' Anima in Dio, la chiarifica d' una chiarificazione al tutto incomprensibile.

Padre. Da questa unione procede un' altro frutto, ch' è la vision mia, che voi partecipate in questo Mondo. Infondo a voi da questa mia unione una visione di continua rinovazione, e la fo gustare in terra, e poi fruire in Cielo, costaggiù vi do la visione del mio Umanato Verbo per mezzo della purissima Fede illuminata, e dalla Carità perfetta avvivata, la grandezza della cui visione vi manifestò esso mio Verbo, quando disse: *Beati oculi, qui vident, quæ vos videtis*. Ma di tal visione si rendono inatte, ed incapaci a goderla quelle Creature, che son piene di malizia, essendochè

essa

essa malizia accieca l'occhio dell'intelletto. E avverti, Figliuola, che questa visione procede da me, come un canale, che infonde in voi la bellezza per mezzo dell'Umanità del mio Verbo: e poi riflettendo con perpetuo riconoscimento l'Anima tal bellezza in me, che ha acquistata dalla mia Verità, fa, ch'io l'amo grandemente; perocchè amando io grandemente la mia Verità, son forzato ad amar voi, che di lei siete adornate. Sparge poi essa Anima a tutte le Creature, quanto è da se, la fragranza del Sangue, che ha acquistato per tal visione in me: onde va del continuo influendo, rinfluendo, e conferendo esso Sangue, cioè sempre offerendolo per tutti con perpetue offerte a me per la salute de' Prossimi. O gran fragranza di esso Sangue, che va in questa maniera infondendo l'Anima felice! Così con perpetui desiderj va l'Anima partorendo a Dio quello, che ha partorito lei; dico, va continuamente offerendomi questo Sangue per la Chiesa, di cui ella è membro; e con ispasimato desiderio vorrebbe con l'offerta di esso Sangue del Verbo offerire ancora 'l suo proprio, desiderando di spargere il sangue, e la vita per la salute dell'Anime, ed esaltazione di essa Chiesa; e con questi desiderj, dico, essa Anima partorisce la Chiesa, da cui ella è stata partorita. Ed avendo la Chiesa questi medesimi desiderj per l'unione, che ha meco co' suoi membri, viene anche di nuovo ad esser partorita l'Anima; onde per questi desiderj anco essa Anima è partorita, e partorisce la Chiesa, e i suoi membri, e tutti i membri fanno un corpo; e questo corpo è anche la medesima Chiesa, la quale non può esser costaggiù in terra se non una, come Sposa. Questa Sposa Chiesa è inghirlandata da varj fiori, rose, e gelsomini prodotti dal Sangue del suo Sposo, tessuti nel capo spinato dell'Eterno Verbo. Oltre ciò, vedi quella luce, ch'esce dalla mia Divina volon-

lontà, e sappi, che fa appunto gli effetti (perchè tu l'intenda) che fa il Sole; attesochè io mi servo di questa luce per adombrar la mia Sposa Chiesa, per nascondere i suoi Eletti, e per riscaldare i suoi Figliuolini, ed ancora per attrarre l'acqua della malizia, e dell' ignoranza di quelli, che m' offendono. Io mando giù questa luce, e questo Sole della mia rettitudine, il quale sta accolto dentro di me, e nascoso, ed io lo manifesto quando mi piace; e mandando questo Sole costaggiù a voi, co' suoi raggi, attrae, e fa splendenti l' Anime vostre, purchè vogliate riceverlo, e non chiudiate la finestra della vostra volontà. Che splendor maggiore può avere un' Anima, che ha la rettitudine, la cui Idea sta inclusa nell' Essenza mia, la qual rettitudine è una partecipazione di essa mia Essenza?

Anima. Eructabunt abscondita. Eructabunt abscondita, & recti corde laudabunt te. Benefac, Domine, bonis, & rectis corde.

Padre. Così come il Sole illustra, e fa gloriosa, e splendente quella cosa, in che batte, così fa essa rettitudine nell' Anime vostre, e così come il debol' occhio vostro non può risguardare il Sole; così non potete coll' occhio del vostro intelletto intendere quell' interna, ed inescogitabile rettitudine, ch' è nella mia volontà, da cui procede ogni rettitudine; e così come non potete star sotto la sfera del Sole, così non si può stare sotto 'l calore, e lo splendore della mia luce.

Anima. O rettitudine in tutto inescogitabile!

Padre. Essa rettitudine, Figliuola mia, fa un continuo attrarre, e ritrarre; attrae infinite grazie dal mio seno, e ritrae ancora infinite offese: felice, e ben felice quell' Anima, che ha questa rettitudine, perocchè viene partecipando di me. In essa rettitudine ci vanno, come in un mare immenso, notando mille, e mille pesci, e tutte le virtù in essa rettitudine perdono il no-

nome; perchè tutte hanno il principio, e 'l fine in essa rettitudine, come i fiumi tutti perdono il suo nome nel mare. In oltre sai, Figliuola mia, come è la rettitudine di questa mia Idea della mia volontà? Come la Balena, che inghiottì Giona, e dopo tre giorni lo mandò fuora: Così voi, come avete conformato la Trinità vostra alla Trinità mia, subito vi mando fuori: e dove credi tu, ch' io vi mandi? vi mando nel Seno, o nel Costato, e poi nel Cuore dell' Umanato Verbo. ——————— Giona stette tre giorni in essa Balena, così voi ci state tre giorni, nello stato incipiente, nello stato proficiente, e nello stato della perfezione; poi vi mando fuori nel seno della Sposa Chiesa, la quale ancor' ella vi tiene tre giorni, nello stato della Grazia principiata, nello stato della Grazia crescente, e nello stato della Grazia consumata; e poi vi manda fuori, e vi manda alle mammelle di Maria. Produco ancora poi un' altro frutto dall' Idea mia, ch' è la Glorificazione: Con questa Glorificazione glorifico l' Anima, glorifico il corpo, glorifico l' intelletto, la memoria, e la volontà; glorifico poi ancora i sentimenti di esso corpo, il Vedere, l' Udire, l' Odorare, il Gustare, e 'l Tatto; ed anche il mio Verbo solleva l' Anima a questa Glorificazione, attesochè acquista l' Anima sua gran Glorificazione dalla gloriosa Anima del mio Verbo, la qual' Anima del Verbo fu grandemente angustiata nella sua Passione, per la quale angustia, che essa patì, l' Anime vostre ne ricevono una gran Glorificazione oltre a quella, che avrei loro data io, se l' Unigenito mio non avesse questo specialmente patito per esse. E chi si rende per sua colpa indegno del copioso merito della pena, ed angustia, che patì esso mio Verbo nella sua Passione, non volendo ad imitazione abbracciar la Croce, e la pazienza, alla quale egli v' invita, dicendo: *Tollat Crucem suam, & sequatur*

tur me; perde ancora l' Anima di lui essa particolar Glorificazione, che il mio Verbo gli ha acquistata nella sua Passione, ovvero ha manco gloria secondo che più, o meno si è reso atto coll'imitazione, e col desiderio di accompagnarlo nel patire, e ricevere il merito di essa sua pena, e Passione. Glorifico il corpo d' una Glorificazione tanto intensa, procedente, sì, dalla Divinità, ma ancora dall'Umanità di esso Verbo, che è grandemente glorificato, e illustrato. La volontà è glorificata in un voler d'amore; l'intelletto è glorificato in un'ammirazione d'Eternità; poi ancora la memoria è glorificata dall'infusione del Sangue, e dalla felicità a lei conceduta sono glorificati i sentimenti; gli Occhi nella luce, che comunica loro la Santissima Trinità, e tanto, quanto più costaggiù hanno riguardato nell'Umanità del Verbo Incarnato, e sono stati attenti all'interno sguardo suo. E' glorificato l'Udire, mediante quelle soavi ed amene voci degli Angeli, e la melliflua voce del Verbo Umanato, e della Beata Vergine, e di tutti i Santi. E questa Glorificazione è comune a tutti, ma poi in particolare è più glorificato quegli, che più ingiurie, e villanie avrà sopportato in cotesto Secolo, e che più avrà compatito all'ingiurie, e villanie del Verbo.

Anima. O melliflua voce della Santissima Umanità del Verbo, e della Vergine!

Padre. E' glorificato l'Odorato nell'odor del Sangue dello svenato Agnello nella Purità delle Vergini, nella Carità degli Apostoli, nella pazienza de' Martiri, e nella sofferenza de' Confessori, de' quali, siccome dall' Anima esce un'odor soavissimo di virtù: *Christi bonus odor sumus*; così a suo tempo anche de' corpi uscirà un' odore, che vincerà nella soavità tutti i profumi del Mondo. E' glorificato il Gusto nel gustare, che fa de' cibi della gloria: *Beatus qui manducat panem in Regno meo*:

Ci-

Cibi conditi dallo ſteſſo Dio, e che dureranno tutta l' Eternità, ne' quali ſi guſta Dio per premio del compiacimento, che ebbero nell' unione, che ſi fa nel Santiſſimo Sacramento. E' glorificato il Tatto ne' ſoavi, e puriſſimi abbracciamenti: *Oſculetur me oſculo oris ſui*. Detto queſto, ſi riſentì dal ratto come da un dolce ſonno con volto sì giocondo e ſereno, che parea veramente, che aveſſe partecipato nel corpo della bellezza del Paradiſo.

IL FINE DELLA TERZA PARTE.

PARTE QUARTA

DELLA

VITA, E DE' RATTI

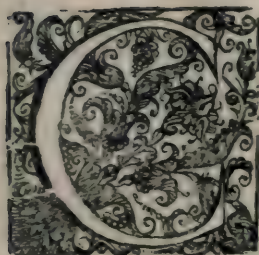
DI SANTA

MARIA MADDALENA

DE' PAZZI.

DELLA
VITA, E DE' RATTI
DI SANTA
MARIA MADDALENA
DE' PAZZI
Parte Quarta.

Con divote considerazioni va contemplando tutta la Vita di Gesù Cristo, traendo da ciascuna azione di quello sentimenti maravigliosi.

CAPITOLO PRIMO.

Contemplava Santa Maria Maddalena con amoroso affetto la Vita di Gesù benedetto, e sentiva accendersi di fervente brama all'imitazione di quella, quando in un'istante rapita in estasi espresse le Divine intelligenze, che sopra tal materia le furono comunicate, colle parole, che seguono: *Nolite multiplicare, loqui sublimia gloriantes.* Ed io con diverso senso, ma con simile spirito, se da te mi sarà conceduto, o mio Sposo, dirò ad alta voce: (così m' udisse tutto

il Mondo) Non vogliate, o Profeti, esclamare, ed esaltar più le vostre voci, non vogliate più moltiplicare i vostri parlari. *Recedant vetera de ore vestro*: non vi gloriate più de' favori passati, non delle promesse a voi fatte. Cessino tutte le speranze, or ch'è venuto il possesso: non vi paja gran cosa alcuna di quelle, che sono state fatte per l'addietro fino ad ora; ogni cosa è abbassata, essendo a noi abbassato Dio: *Nolite multiplicare, loqui sublimia gloriantes*. So, che vi gloriate in Dio, e non in voi stessi; ma Iddio vuole altra gloria ora da voi. Non parlate più di castighi dell' Egitto, non d'eserciti disfatti, non di mari aperti, non d'acque uscite da secche selci, non di manne piovute dal Cielo; altre cose ci restano a dire. *Recedant vetera de ore vestro; quia Deus scientiarum Dominus est, & ipsi præparantur cogitationes*. Sì, sì, cessino ormai le vostre tremende loquele, perchè non più *Deus ultionum*, ma *Deus misericordiarum*. A lui sta il preparare le cogitazioni: le parole passano per l'orecchie, ma le cogitazioni si fermano nella sedia del cuore. Questo egli vuole, ed in questo volendosi egli fermare, vuol che si fermino le cogitazioni, che gli preparano la stanza. Ma che? Non detesta il benedetto Cristo il Testamento Vecchio, no, ch' egli col Padre, e con lo Spirito Santo lo diede al Mondo; ma non vuole, che vada più avanti se non in quanto serve per l'adempimento del Nuovo, acciocchè si conosca la veracità delle Divine promesse, che sono di già nel Nuovo adempiute. Ed o con quanto eccesso di favori, e di benefizj, sto per dire, nè sperati, nè da sperare, se la bontà non avesse vinto colla sua liberalità, e le nostre speranze da lui dateci, e 'l bisogno delle nostre miserie. ———————

Recedant vetera de ore vestro. O Verbo, sempre ti son piaciute le cose nuove: *Ecce nova facio omnia*. Qual fu mai cosa tanto nuova, quanto quella, che tu, Eter-

no

no Verbo, ti facesti uomo, pigliando carne umana nel puro ventre di Maria? E questo non per altro, perchè *Deus scientiarum Dominus est*. ———— Che cosa convenne nel segretissimo consiglio fatto nel Concistoro della Santissima Trinità per la tua Incarnazione? ———— Convennero insieme la Deità essenziale, che sei tu stesso, e la Scienza, e diedero il consiglio alla Sapienza, ch'era l'Eterno Verbo, che s'incarnasse, ed egli l'accettò, e in questo Mondo la Giustizia, e la Misericordia s'accordarono insieme. Or come si rinnovò questo consiglio in noi? Come si preparano di nuovo queste cogitazioni? Si rinovò, o mio Cristo, allora questo consiglio, quando venisti, ed ogni ora torni di nuovo nell' Anime tue care a prepararci questa cogitazione del grand'amore, che ci mostravi ad incarnarti per noi. Non infondi, no, queste cogitazioni, ma le prepari, perchè ci hai dato il libero arbitrio, e vuoi, che noi medesimi le prendiamo, ma bene il tutto vien da te. Ben disse quel Profeta in persona tua: *Non enim cogitationes meæ cogitationes vestræ, neque viæ meæ viæ vestræ*. E tu dicesti: *Ego sum via*. O Verbo quanto ci era necessario, che tu venissi a preparare queste cogitazioni piene di Misericordia; perocchè per lo più i Profeti non ci annunziavano altro, che Giustizia, così meritando le nostre colpe, e demeriti. E David ne' suoi Cantici quante volte fa menzione di questa Giustizia, o quanto è vero: *Justus es, Domine, & rectum judicium tuum*; ora *Deus misericordiarum Dominus*: e a questa ne inviti, e ci chiami. ———— Nel seno del Padre sto per dire, che ci prepari cogitazioni di Sapienza, di Purità, e Verità, perchè a queste tre virtù particolarmente c' inviti, quando ci dici *Estote perfecti, sicut Pater vester perfectus est*: nel seno del Padre, perchè se questo seno è quello, in cui sei generato tu Figlio, e dal Padre, e da te procede,

de, ed è ſpirato lo Spirito Santo, dunque ſarà egli l' oggetto primario della noſtra beatitudine? ſenza fallo: ah, che conviene, che ci prepari quello per immitazione ora in noi, che dobbiamo godere in eterno per fruizione, e viſione in te Dio: *Tunc ſimiles ei erimus, cum videbimus eum, ſicuti eſt*; ma biſogna prima eſſer ſimili in queſta vita, e prepararſi a quella con le cogitazioni di Sapienza, per non ſeguire, e non eſſer preſi da gl' inganni del Mondo; di Purità, per non imbrattarci con le ſordidezze del ſenſo; e di Verità, per non eſſer colti nelle reti del Padre della bugia, che contra queſti tre nemici, Demonio, Mondo, e Carne, ci hai preparate le cogitazioni di Sapienza, di Purità, di Verità. Ma vai più innanzi preparando ancora, o Verbo Incarnato, cogitazioni nel ventre di Maria, e ſono cogitazioni d' Amor, di Bontà, e Manſuetudine. —— —— E poi naſcendo qual cogitazione mi prepari? oh, di quella, ch' è mia profeſſione, e a tanti poco amata, e conoſciuta Povertà. O Verbo, e tu la pigli per nutrice? a mano a mano la terrai per Sorella, e poi in ſulla Croce per Iſpoſa, ſpoſandola col tuo Sangue. A me prima deſti la regola, ch' è fuggita da tanti altri del Mondo, e la deſti prima co' fatti, che con le parole, prima con gli eſempj, che co' precetti. Non potevi ſnodare ancora la lingua, e operando m' inſegnavi quello, ch' io aveva da fare; perchè, come dice S. Gregorio, *Magis movent exempla, quàm verba*. E poi operando, ed inſegnando nel reſto della tua vita, deſti la norma a tutto 'l Mondo. O che gran potenza, ed amore mi moſtri così picciolo Parvolino, volendo tacere, ed aver biſogno d' ogni coſa, come gli altri Parvolini; ed ancora la prima voce, che tu deſti, come dice il Sapiente, fu di pianto per dimoſtrarmi la mia miſeria: *Primam vocem ſimilem omnibus emiſi, plorans*. Non ti vuoi cibare ſe non del latte, che viene per do-

no

no dell' Eterno Padre, sì: *Ubere de Cœlo pleno*: Così l' Anima, che vuol' esser simile a te, non si dee cibare se non col latte, che vien da te. ——— Ma prima, che nutrisca te questo latte, vuoi dar coll' esempio il nutrimento a me: e che nutrimento mi dai? reclinando le tue picciole membra nel Presepio in sul fieno, e posando il capo sovra una pietra, mi dai il nutrimento a me tanto utile, e necessario della tua Umiltà, e Povertà. ——— Maria dissimulava la tua Grandezza; la riconosceva col cuore, e col cuore t' adorava; ma nell' esterno ti trattava anche come suo Figlio, perchè solo adorandoti, non avrebbe mai potuto farti quegli ossequj, di che avevi bisogno. ——— Prendendo tu il latte, mi mostri il grande amore, che mi portavi, facendoti per mio amore bisognoso di nutrimento, tu, che nutrisci tutto l' Universo. ——— Due son le mammelle della tua Madre, con le quali sei da lei nutrito, e ancor tu, o Verbo, hai due mammelle, con le quali nutrisci l' Anima, che contempla. ——— La prima è la Divinità, ch' è la mammella, con cui il tutto si nutrisce, e sostenta; la seconda l' Umanità, con cui sostenti l' Anime a te care. Con la mammella della Divinità, per lasciar il resto, allatti l' Anima con soave, e dolce latte; e gustando essa la sua dolcezza, fa come que' piccioli Fanciullini, i quali volendo le Madri levar dal latte, gettano molte lagrime; e dando loro il pane, ch' è più sodo, lo mangiano sì per vivere, ma con le lagrime in su gli occhi, ricordandosi del soave latte. Così tu, o Verbo, fai all' Anima, la qual vuoi condurre alle mammelle della tua Umanità, ch' è l' imitazion della tua Passione: quanto dolor sente, quando si parte da quel soave latte della mammella della Divinità delle dolcezze, che comunichi a chi nella considerazione della tua Grandezza s' affissa! chi l' ha gustato, lo sa. Quando torna da quell'

quell'inaccessibil luce gli par d'avere a tornare in un' oscurissimo bosco, dove li pare non veder nulla, e sempre teme, che qualche fiera non gli squarci, e divori il petto. ———— O Verbo, appena sei d' otto giorni, che mi dai il tuo Sangue: e che cogitazione mi prepari col Sangue? Quell' altra, ch' è mia professione, l'Obbedienza. ———— Tre cose mi mostri nella tua Circoncisione, Obbedienza verso Dio, Mansuetudine con Maria, Giustizia con noi. Queste cogitazioni fanno un distillamento nell' Anima; questo distillamento fa un suono, e mormorio, che l' inebria a talchè essendo unita teco, o mio Dio, teme di non esser separata da te. ———— Ma poichè ci avesti dato, o Eterno Verbo, alquanto del tuo Sangue nella Circoncisione, non restasti di preparar nuove cogitazioni, perchè sei quello, che fai sempre cose nuove: *Ecce nova facio omnia*. ———— Andasti poi ad offerirti al Tempio: e a chi t' offeristi? e che offeristi? e chi offerì? ———— T' offerì quella, che nè avanti a lei, nè dopo lei non ne sarà una simile. T' offerì quella, che per la bocca del Sapiente fu chiamata dal tuo Padre tanto bella, e formosa: *Veni, columba mea, speciosa mea, formosa mea*. T' offerì quella, che in ogni cosa, che facesti, fu sempre teco: *Non dum erant abyssi, & ego jam concepta eram; quando præparabat Cœlos, aderam, cum eo eram cuncta componens*: o nella tua Idea, prima che la creassi al Mondo, e per lei, come la più nobile fra tutte le pure Creature facesti il Mondo; o dopo, ch' ella nacque, fu sempre teco, perchè sempre fu Santa, e monda, e lontanissima da ogni macchia di peccato; o dopo, che ti concepì nel suo sacratissimo chiostro verginale, fu sempre teco, adorandoti come Iddio, amandoti, e servendoti come Figliuolo, e Dio; nè mai il suo pensiero, e 'l suo cuore fu da te lontano, o si discostò punto dal tuo Divin volere:

lere: sempre fu unitissima al tuo Divin volere sino ad offerirti alla morte per conformarsi al beneplacito del tuo Eterno Padre, e tuo. O beata Madre! così sapess'io servirla, ed imitarla. A chi l'offerisce? L'offerisce a quello, che è atto purissimo, per Essenza infinito, per Natura da ogni altro independente, immenso nelle ricchezze, abisso nel sapere, prodigo, per così dire, nella Bontà; quello, ch'è eccelso nella sua creazione, fecondo nell'eredità, sublime, ed inescrutabile nel suo ordine, grazioso, e soave nell'amore, continuo nel generare, perchè in tutta l'Eternità egli dice, perchè ogni cosa gli è presente: *Ego hodie genui te.* —— Orsù, chi è quello, ch'è offerto? Quello, ch'è sostanza dell'Essenza Divina, Verbo Eterno, Figliuol dell'Altissimo, legislator dell'Universo; quello, che con tanti belli, e squisiti nomi fu chiamato: —— —— *O Sapientia, quæ ex ore Altissimi prodiisti. O Adonai, & dux domus Israel: O radix Jesse: O clavis David: O Oriens splendor lucis æternæ. O Rex Gentium, & desideratus earum: O Emanuel.* Quì ci preparò ancora molte cogitazioni: mostrò riverenza alla Legge, perchè la volle osservare; mostrò riverenza, e adorazione al suo Padre, perchè a lui s'offerse, non come eguale a lui, come in vero era, come Iddio, ma come uomo minore, e soggetto a lui. —— —— E quì mi descrivesti, o Signor mio, la riverenza, che debbo avere alla Legge mia, dico, alla Legge, che tu mi desti, quando al tuo servizio nel tuo santo abitacolo mi chiamasti; e non è Legge mia solo, o i dieci Comandamenti, ma la Regola, e le Costituzioni della mia Religione, sicchè bisogna, ch'io faccia, ch'ella non s'abbia a doler di me, e dire, come dice il Profeta Isaia della Sinagoga: *Ego te plantavi, vinea electa, quomodo conversa es mihi in amaritudinem?* Aimè, che in amaritudine si cangia la Regola, quando non si vive conforme ad essa, e noi siamo d'amaritu-

di-

dine a lei, poichè sì male soddisfacciamo a gli obblighi, ch'ella c'impone, rompendo agevolmente l'ordinazioni sue, che pure sono di Dio. O, come potrebbe ben'esclamar la Regola quello, che dicesti tu, o Verbo: *Non vos me elegistis, sed ego elegis vos*. E' vero, sì, in un senso, ch'io ho eletto la Regola, perchè volontariamente a questa, e non ad altra Regola mi sottomisi; ma anche è vero, che non ho eletto io la Regola, non l'ho fatta io; l'ho ritrovata così fatta da Dio; non è stata mia invenzione, non mia elezione quegli ordini santi, che ci sono, io gli ho di già trovati, perchè vi erano nel santo abitacolo prima, ch'io v'entrassi; ma la Regola ha eletto me, perchè in me è stato solo il muovermi, e l'acconsentire al chiamarmi, che fece il Verbo a questo luogo, e non altrove, a questa Regola, e non ad altra, contuttochè se si osservassero, tutte son buone, sante, e perfette; ma la Regola m'ha eletto, perch' ella m'ha accettata, m'ha ricevuta, e m'ha detto: *Hoc fac, & vives*. In questa maniera vuol'essere da te servito il tuo Sposo. Guarda (dice ancora la Regola) che non offenderai me trasgredendomi, che nel medesimo tempo tu non offenda lui, che t'ha a quella chiamato, e comandato, che l'osservi. E quanto è pur troppo vero, aimè, che la Regola, cioè la Superiora in persona di quella (perchè la Regola animata è certissimo, ch'è la Superiora, che ci governa, ed ha cura di vedere come la Regola s'osservi, e di castigare, e punire chi non l'osserva) quanto dico è pure, aimè, troppo vero, che la Regola animata niuna di noi elegge, che non abbia speranza, che abbia a far buon frutto! E qual pianta al principio non da buon segno d'aver ad esser fruttuosa? O santi desiderj, o benedetti fervori del Noviziato, quanto siete utili, e quanto più sareste, se sempre vivi, e ferventi, anche dopo il Noviziato, e in tutto il tempo della vita si conservassero. Crescereb-

be

be ſempre di virtù in virtù inſino a tanto, che *videretur Deus Deorum in Sion* in queſta vita, nella Sion della pace, e tranquillità interiore della coſcienza, che ſi ſcorgerebbe nella carità, e manſuetudine con tutte, nella letizia ſpirituale, nella modeſtia, e in ogni noſtra azione pacifica, e compoſta. E poi da pace a pace, da preſente a futura, da tranſitoria ſino ad eterna ſi paſſerebbe, *Cum videretur Deus Deorum in Sion*. Nella Sion celeſte, di cui doverebbe eſſer ritratto, o Signore, in terra per queſta pace fra noi, ed in noi il tuo caro abitacolo. —— O quante amoroſe cogitazioni ci prepara queſto Eterno Verbo *Uſque ad conſummationem ſæculi*. Perchè paſſeranno di generazione in generazione in queſto ſanto luogo, come ſpero, e confido nella miſericordia di chi l'eleſſe per ſe. ——— Non ſi ferma queſto mio Spoſo di preparar cogitazioni, onde io devo fare come la Spoſa, che nel ſuo ſpoſalizio va vagando in quà, e in là per veder le ricchezze del ſuo Spoſo; così devo io andare or quà, ed or là per veder la grandezza dell' opere tue. Fuggiſti in Egitto per tuo proprio volere, o Gesù mio, e di già un' altra volta poſſo dire, che quaſi eri fuggito in Egitto, quando laſciaſti il ſeno del Padre, e veniſti nel tenebroſo Egitto di queſto Mondo: fuggi ancora in un' altro Egitto, cioè nell' Anime, che nel Sacramento dell' Altare ti ricevono; e ſon molte di quelle un' Egitto, prima che vi entraſſi tutte Idolatre, perchè date alla concupiſcenza de gli occhi, e all' avarizia, ch' è Idolatria, *Quæ eſt Idolorum ſervitus*; o alla concupiſcenza del ſenſo, ch' è, come diceſti, anch' ella Idolatria; o alla ſuperbia della vita, ch' è cagione d' ogni Idolatria. Oh come fai ſtupendi effetti! Sali ſopra le nuvole bianche, e leggiere, cioè dentro quelle candide ſpecie Sacramentali, ed entrando nell' Egitto dell' Anime, ecco *Movebuntur omnia ſimulacra Ægypti*; cadono a terra alla tua preſenza per la

tua Grazia, in chi degnamente ti riceve, tutti i cattivi abiti tutti i cattivi desiderj di prima; ed in vece di tanti Idoli, che adorava co' suoi peccati quell' Anima meschina, t' erge tanti altari in ciascuna sua potenza, con che t' adori, nell' intelletto, nella memoria, nella volontà. Nella volontà, solo bramando servirti, e far la tua volontà, e compiacersi di dispiacére a se per piacere a te, in pena di quanto ti dispiacque per compiacer se. Nell' intelletto, solo aspirando a que' pensieri, che son di tua gloria. Nella memoria, ricordandosi delle sue offese, e de' tuoi benefizj; delle sue offese, per detestarle, e punirle; de' tuoi benefizj, per rendersene grata. E ogni mattina non veggo io, che nell' Anime nostre vieni, ma fai diversi effetti, ed operazioni, secondo che variamente sono disposte quelle, che ti ricevono, perchè appunto, comunicandoti, ti comunichi, come noi siamo disposte. A gran desiderio seguono gran doni, a grand' amore gran diletto. E quì posso dire, che noi abbiamo Iddio al modo nostro, cioè, così lo sperimentiamo per l' ordinario in noi, come ci siamo disposte per lui. Ma bene spesso la sua misericordia non ha risguardo al nostro apparecchio, e vince con la sua benignità la nostra trascuraggine dandoci consolazioni, quando per la poca preparazione non ci rendiamo atte a ricever la pienezza delle grazie, che n' apporta quel celeste cibo. O Iddio mio, tutto buono, e tutto dolce! O Verbo, o Verbo! *Quàm magna multitudo suavitatis tuæ, quàm abscondisti timentibus te!* O, chi non arde d' amore a tanto fuoco, o non vive, o non ha senso. Ed io misera, che sono. ——— Fuggisti Erode per iscampare la tua Umanità, ma nel giorno del Giudizio, quando dirai: *Ite maledicti in ignem æternum;* vorrà fuggir' esso Erode, e tutti gli altri cattivi a lui assomigliati il rigore della tua Umanità, e Divinità; ma non potrà, perchè condannerai l' Anima, e 'l corpo suo

ſuo al fuoco eterno, dove per tante migliaja d'anni ha patito, e patirà tanti innumerabili tormenti. —— —— Ed in queſta tua fuga in Egitto, o Spoſo mio, mi vai dettando cogitazioni di Prudenza, e d' Amore. ———— D' Amore per l'amore, che ti portò il tuo Padre putativo Gioſeppe, ſervendoti in tutto quel viaggio, e ritorno alla patria con tanto affetto, e con tanti ſtenti, e diſagj: ma ogni coſa è vinta dall' Amore: ———. Di Prudenza, perchè non era ancora tempo, che mancaſſe col ferro la tua Umanità, e foſſi da quell'empio ucciſo, ma lo ſerbaſti per noi a maggiori pene, ed al tempo, che fu a noi di maggior frutto. Vai dimorando in Egitto (ſecondo che piamente ſi tiene) ben ſett'anni, ma l'operazioni tue non ſo quali furono, ſe non che mandaſti a terra molti Idoli, e quì mi preparaſti cogitazioni di tua Potenza, e la dimoſtri con la tua preſenza in noi, come ho detto di ſopra. —— Ma ti vo' movere un dubbio, o Signor mio, e Dio benedetto. Perchè non ci preparaſti parole, e concetti, con parole facondamente ſpiegate, che ben ſapete, Signore, quanta forza hanno le parole per imprimer qualunque coſa nel cuore, quando ſon proferite con efficacia? Perchè ſolamente cogitazioni? Ah, che t' intendo, che nel cuor mi riſpondi: Perchè troppo eravamo facondi da noi a preparare le parole, ma a noſtro danno, perchè le proferiamo, e non vi penſiamo; ma preparaſti le cogitazioni, acciò, quando proferiſſimo le parole, foſſimo più conſiderati, e foſſero i concetti più efficaci: *Vir linguoſus non dirigetur in terra*. O, com' è vero! Concepiſco molti concetti in me, ſta bene, ma perchè non ci è efficacia prima di cogitazione, e d' affetto, nulla vagliono, e in un tratto periſcono, perchè non ſono con la ſalda cogitazione bene abbarbicati nel cuore. Se il concetto foſſe ben conſiderato, ſarebbe ſtabile, e fermo, e ogni picciol

vento non lo manderebbe a terra, come intervenne a quella poveretta Eva, nostra prima Madre, la quale concepì, e proferì, ma non considerò. Così fanno molti, che proferiscono le parole senza considerarle, e massime di quelle, che si trovano nel nostro Sesso per lo più inutili, e oziose. ——— Concepì Eva nel suo intendimento di voler invitare il suo Consorte a mangiar del pomo, ma non considerò. Al contrario fece Maria, che prima considerò, quando le fu offerto il frutto di vita: *Benedictus fructus ventris tui. Cogitabat qualis esset ista salutatio*, e poi proferì la parola. Poi ti parti, o mio Verbo, d' Egitto; ma che cogitazione mi vai tu quì denotando? Cogitazion d' onore del Padre tuo, perchè mirando all' onore di esso tuo Padre, torni dove avanti, che tu venissi, fosti destinato, e pur sapevi, che vi regnava il Figliuolo di chi ti voleva dar morte. Ma nulla ci ha da distorre dall' eseguire la volontà di Dio, massime nelle cose pertinenti all' onor suo, non pericoli, non minaccie; tutto è nulla, purchè si faccia la volontà di lui, che sarà sempre la migliore, e faccia il Mondo ciò, che si voglia. Ma dal canto nostro dobbiamo fuggir l' occasioni dello scandalo, che questo è il ritirarsi a Nazaret: è molto lodevole la prudenza, che s' accompagna con lo Spirito, ad eseguir la volontà di Dio, non la volontà della carne, che da Dio si scompagna: *Prudentia carnis inimica est Deo*. ——— Te ne vai poi in compagnia della tua cara Madre al Tempio, e fai sì, che te ne rimani in esso a disputar co' Dottori. O mio giovanetto Cristo, o grazioso Sposo: *Speciosus forma præ Filiis hominum*. Mi par vedere quel tuo bel volto, tanto in quell' età mansueto, e grave, e venerando. ———
Ivi dimorando, vai preparando nuove cogitazioni: cogitazioni di Providenza, e Sapienza, cogitazioni ancora di Consiglio. Mi mettesti quasi in bocca quello, che

io

io doveva risponderе, quando dicesti alla tua diletta Madre: *Quid me quærebatis, nesciebatis, quia in his, quæ Patris mei sunt, oportet me esse.* Allora, o Divin Verbo, andavi fissando un' occhio nel tuo proprio Regno, ch'è il Cielo, e 'l seno del Padre: e l'altro all' interrogazione, che ti facevano i Dottori, e con animo gentile, ed eroico rispondevi loro. Ma come va questo, o mio Gesù? come tu, che ti facesti tanto vile, ed abbietto per nostro amore, che t'assomigliasti ad un verme, ad un baco, il quale non solo non è stimato, ma viene a schifo a chiunque lo mira, ed è senza risguardo alcuno da chiunque lo vede calpestato; come volesti questa volta manifestarti a i Dottori (Gente stimata dal Mondo) nel Tempio, luogo il più santo, e più celebre del Mondo, in tempo, come io stimo, della Pasqua, in cui non solo da tutta la Giudea, ma da ogni parte del Mondo concorreva in Gerusalemme un Popolo infinito? Dimostrasti la tua leggiadria, e grandezza, e conosco, e intendo, che lo facesti per mio esempio, acciò imparassi a conoscer quello, che tu vuoi da me, e da chiunque ti ama. Non vuoi, Signor mio, e non ricerchi da me, che io nella mia annichilazione, e qualunque altra tua Sposa, che desideri perfettamente servirti, vada guastando la mia natura, perchè è tua, e tu me l'hai data: *Dedit unicuique secundum propriam virtutem.* A chi hai dato due talenti, a chi tre, a chi cinque. E' stoltizia certo ricusar la natura, perchè di essa ce ne possiamo servire ad onore, e gloria tua: *Quia ipse fecit nos, & non ipsi nos;* Ed è dono una certa grandezza di natura, e il desiderar per natura gran cose, se di questa mi servirò a gloria tua; perchè se appetisce la mia natura cose alte, e grandi, chi è più alto di te? *Tu solus altissimus:* anzi, Signor mio, mi vo' gloriare di non aver' appetito sì basso, che cercassi alcuna cosa fuori di te, che m' annichilerei troppo in

que-

questo: voglio esser superba, ed altiera, ed appetir te, che sei grandissimo, ma infondi grazia nella natura, perch' ella tolga da se quanto in ciò fosse di vizioso, e difettoso; e fa, che con la tua Grazia procuri nuova Grazia, e questa ogni giorno partorisca maggiore, e maggior Grazia, affinchè con la Grazia s' accresca l' amore verso di te, che sei tanto amabile, e con l' amore la Grazia, frutto dell' amor tuo verso di me, e mio verso di te, che pur è tuo. Ecco le cogitazioni, che mi preparasti, stando in mezzo a' Dottori —— Ritorni a casa, e quivi servendo in quello, che bisognava, al tuo Padre putativo Gioseffo, fai l' esercizio di Fabbro legnajuolo, essendo tu quel Fabbro, che di nulla fabbricasti l'Universo. Chi può dire, come te ne stavi raccolto in te stesso, e nascoso a gli occhi degli uomini, e con quella profondissima umiltà, che ogni cosa cercavi, che ti facesse cotanto vile, ed abbietto, che fossi stimato quasi uomo da nulla per noi. Ma poi, quando venne il tempo determinato dall' Eterno tuo Padre, ti manifestasti al Mondo; e perchè questo, fuorchè per darmi esempio di quello, che io devo fare, cioè di cercare dal lato mio il silenzio, il ritiramento, lo star nascosa; perchè, oh quanto bene s' uniscono insieme ritiramento, e umiltà. Ma quando così piacerà alla tua Divina Volontà, ch' io mi scopra, e manifesti altrui, o per meglio dire, ch' io scopra altrui te in me, perchè io non ho in me bene alcuno, che non sia tuo, lo faccia intrepidamente per ubbidirti, nè tema di manifestare, quando così tu ordinerai, i tuoi doni; perchè tu, che me gli hai dati, e tu, che m' hai comandato, che siano altrui manifesti, potrai, saprai, e vorrai difendermi dalla vanagloria, superbia, e da ogni altro sinistro, che per questa manifestazione mi potesse venire: *Et in umbra alarum tuarum sperabo*, sarò sicura da ogni tentazione. Se ne va il Benedetto Cristo al Servo Giovanni alla

ri-

ripa del Giordano, e quivi che fa? ———— Chi vedesse, e sentisse quel contrasto, che è fra Cristo, e Giovanni, si moverebbe ad attristarsi, a rallegrarsi, ed a maravigliarsi insieme, vedendo l' umiltà dell' uno, e dell' altro; ad attristarsi per la confusione di se; a rallegrarsi per gli atti, che vede di Cristo, e di Giovanni; e a maravigliarsi per l' esempio, che quindi si può prendere. ———— Giovanni si ritira, e trema, e Cristo va avanti, e lo conforta. ———— Giovanni conosce Cristo Dio, e Uomo; e Cristo tien Giovanni come suo caro, e diletto Amico. Segue Cristo, e va avanti a lui. Giovanni vorrebbe pur ritirarsi, e non può. ———— Come farai, o Giovanni ad alzar la mano sopra quello, che ha fabbricato l' Universo; come farai a prender l' acqua, e versarla sopra quello, ch' è mare amplissimo, e indeficiente di tutte le Grazie? ———— Se ben sei santificato nel ventre, egli è Dio, e uomo, che santifica gli altri, ed è il Santo de' Santi. Come farai a non ti legar le mani piuttosto, che stenderle sopra quel capo, ove stanno riposti tutti i tesori della Divinità? Lo vedi nella forma di Servo, e lo scorgi simile a te vestito di carne; ma sebben siete d' una istessa natura in quanto alla carne, nondimeno la sua Umanità è congiunta alla Divinità, ed esaltata sopra tutti gli Spiriti Angelici: *Et adorent eum omnes Angeli ejus*. ———— Egli è una delle tre Persone della Santissima Trinità, una stessa cosa col Padre, adorato, e amato, e ubbidito da tutti gli Spiriti beati. Io avrei prima voluto da lui esser battezzato, che battezzarlo. E' una gran cosa, Giovanni Santo; eri nel ventre, e pur facesti segno di conoscerlo. Ma che dic' io? S' egli era conveniente, che tu riverissi quella Grandezza, si conveniva ancora, che tu l' ubbidissi; se come Dio l' avevi a riverire, come Dio ancora l' avevi ad ubbidire. Se il suo risguardare feri-

va

va il cuore, era conveniente, che la ſua volontà inclinaſſe la tua volontà a far quello, ch' ella voleva. —— —— Più può la tua Potenza, e 'l tuo volere, o benedetto Criſto, che l' umiltà di Giovanni; ma non era ancor manifeſto al Mondo quanto il tuo Padre t' amava: *Hic eſt Filius meus dilectus, in quo mihi bene complacui; ipſum audite.* —— E quì ci preparò cogitazioni d' Amore, cogitazioni di Purità, e cogitazioni d' Umiltà. —— ——Cogitazioni d' Amore ci preparò l' Eterno Padre, quando diſſe: *Hic eſt Filius meus dilectus, in quo mihi bene complacui;* moſtrando, che s' egli è il berſaglio dell' amore del Padre, dev' eſſer ancora dell' amore de' noſtri cuori. Cogitazioni d' Umiltà ci preparaſti, o Verbo Incarnato, inclinandoti a Giovanni, e volendoti umiliare quaſi che foſſi Peccatore, ed aveſſi biſogno d' eſſer purificato, e mondato col batteſimo della penitenza, tu, che ricevi i Peccatori, ed infondi ne' lor cuori Grazia di pentirſi; tu, che gli aſpetti a penitenza, e li ricevi sì caramente, mentre a te ſi rivolgono a penitenza. E cogitazioni di Purità ci prepari, ricevendo il batteſimo, perchè mi pare, che tu gridi col tuo eſempio: *Levamini, mundi eſtote, auferte malum cogitationum veſtrarum.* Oh quanto è neceſſario tuffarſi bene ſpeſſo nell' acque della penitenza per acquiſtar la Purità, che da noi tu chiedi. Non baſta Purità di corpo, ci biſogna Purità di cuore, e di mente, e chi non ſi bagna ſpeſſo in queſto batteſimo, non la potrà lungo tempo oſſervare; perchè la Purità del cuore, ſe bene è dono tuo, vuoi anche ci mettiamo molto del noſtro per conſervarla intatta. Avendo conſumato la notte intiera in tale aſtrazione di mente, e proferito queſti alti intendimenti, ſi riſentì dall' eſtaſi, e così ſtette tutto il giorno ſeguente ſenza diſturbo alcuno, occupata ne' ſoliti ſuoi eſercizj. Venendone poi la notte, fu di nuovo chiamata alla contemplazione de' Divini Miſterj, e ſtata ſul principio

dell'

dell'estasi, per alquanto spazio di tempo in dolce silenzio, seguì poi a ragionare della medesima materia, che avea lasciata interrotta la notte passata, ripigliando dalla vita di Gesù Cristo, quando egli si ritirò nel deserto; e in questa guisa cominciò a spiegare i sublimi, e pietosi concetti, ch'ella concepiva in se stessa: Dovevi stare, o Verbo Incarnato, nel deserto, lodando, e glorificando, e per me pregando il tuo Eterno Padre; pregando, che le Creature tue già nate nel Mondo si convertissero, e che noi, ch'eravamo nella mente tua già nati per te, che il tutto hai presente, perfettamente lodassimo, ed amassimo te. ——— Dimorando in quel deserto, non posso pensare, che altra opera tu facessi, che questa; cioè, che in sublimità d'Amore, ed in ampiezza di Misericordia, e d'Umanità tua per noi pregassi il Padre tuo. ——— Ma quando per tuo volere ti compiacesti, che tu, il quale eri venuto per conculcare, per vincere, abbattere, ed in eterno condannare i Demonj, fossi da loro tentato? O Bontà infinita! Ti tentò Satana, ed eri Dio. O miracolo stupendo, che tu gli concedessi questo! E non si provò una volta sola, o Dio mio, ma insino a tre volte si rimesse, perchè voleva in tutto conculcare, ed annichilare l'adorazione della Santissima Trinità. Io non credo, che ti giudicasse Figliuolo di Dio vivo; non credo, che penetrasse così alto mistero, perchè altrimenti non si sarebbe attentato di tentarti. Ne credo, anzi so di certo, che non eri in quel duello, ed affanno, che siamo noi, quando siamo tentati, perchè eri Dio, ed Uomo insieme; e le tenebre dell'Inferno non possono arrivare alla chiarezza di quella luce, che *Est candor lucis æternæ*. Ben' m'immagino, che come uomo sentissi solo grand'affanno per l'amore, che portavi al tuo Padre, e Dio, quando sentisti dirti: *Hæc omnia tibi dabo, si cadens adoraveris me*. Adorar te eh;

o sfacciato Spirito, che l' onore dovuto al suo Dio, e Padre lo rendesse altrui? O bestemmie orrende! Non credo, che le potessero udire le tue orecchie senza orrore. *Ma non est sapientia, non est prudentia contra Dominum.* Ti credevi, o maligno, d' aver' a fare con semplice uomo, e t' ingannasti. Credesti di conoscere s' era Dio vero, e non ti riuscì. O Grandezza del mio Dio! quello, che permetti a tua gloria in noi di tentazione, tutto, tutto è a nostro bene; e fai sì, che se d' altro non ci ricordassimo, quando siamo tentati quaggiù in terra, che della tua Bontà, questo ci sarebbe a sufficienza per vincere ogni tentazione. ——— O Verbo, col Divin tuo parlare confondi il Demonio, e si parte confuso, che non conosce chi, ne quale tu sei. ——— O Cristo mio, se ci fossi stata io, averei pur' esultato dell' ignoranza sua. Avevi tu bisogno, o mio Cristo, de gli Angeli, che ti venissero a servire? dirò piuttosto, che quelli avessero bisogno di te, perchè che aveano a far con tua Grandezza, essendo tu il lor Creatore? ma volesti in tua Umanità render loro qualche retribuzione di quello, che avean fatto nella tua Incarnazione; e trovasti questo bel modo, che ti venissero a ministrare nel deserto, dopo che tu fosti tentato, e ancora nella tua agonia ti venissero a confortare. ——— Lascio le tue eccelse, melliflue, e salutifere predicazioni, perchè quello, che dicesti, e le cogitazioni, che ci preparasti, il Vangelo me le va narrando. ——— Ma che cogitazioni mi preparasti, stando nel deserto, se non cogitazioni di Costanza, cogitazioni di Fede in te vero, e vivo Dio, e ancora di quanto poco si dee stimare il Demonio? ——— Tutti, tutti i tuoi sacri miracoli non mi furono altro, che cogitazioni della tua Potenza, perchè lasciasti alquanto la Divinità scorrere con quelle in tua Umanità; e mi preparavi co-

cogitazioni della tua Grandezza, della tua Potenza, e del tuo Amore. Chi non s'innamorerebbe di te, vedendo in quanti inescrutabili, e profondi modi cercavi di ridurre a te quest' Anima, *Sicut Aquila provocans ad volandum pullos suos?* ——————— Bisogna ora a guisa di Cervo saltare sopra i colli, e i monti, e venire alla grandezza dell'amor tuo, perchè s'io volessi stare a discorrere punto per punto, bisognerebbe aver mille, e mille anni di tempo a considerar le cogitazioni, che ci preparavi nel discacciar quelli del Tempio, nel parlar con la Samaritana, nell'esaudire la Cananea, nel perdonare a Maddalena, e nell'assolvere la povera Adultera. Ma bisogna, che con velocità d'Aquila le vada nella mente mia rammemorando, e digrumando. ——— Andiamo ora a quel segno di santa riverenza, e particolare amore. Dopo la sua predicazione, ed altri segni d'amore se ne va a trovar la sua benedetta Madre, dove mi vai mostrando gran segno d'amore, e dilezione, perchè dimorando con lei, le vai narrando, o Verbo (com'è ben giusto) la tua Passione, Risurrezione, e Clarificazione; dove inclinandoti a lei, ancorchè come Madre degna ne fosse (nondimeno ella si dovea come Creatura inclinare a te, come fece) le vai poi chiedendo la sua benedizione, dove l'uno con l'altro ve la date, e in bacio santo v'abbracciate. —— ——— E in questo luogo, o benedetto Cristo mi vai descrivendo, e insegnando cogitazione di Prudenza nel non voler narrare la grandezza, e i favori di Dio a chi non conviene, ma a chi n'è meritevole, com'era la Santissima Madre tua: *Nolite projicere margaritas ante porcos*, e ancora cogitazione di riverenza a' miei Superiori, a'quali per obbligo di gratitudine son tenuta. ——— E questa cogitazione d'amore ha da durare sempre in me, perchè sempre durò in te con la tua benedetta Madre: *Nolite multiplicare loqui sublimia*,

infino alla Crocifissione. Ci avevi dato prima esempio, e poi volesti, che seguitassimo le tue vestigie, ed è uno de' tuoi comandamenti, che s'onori il Padre, e la Madre. Ecco, che ora ce lo mostri, perchè *Magis movent exempla, quam verba. Honora Patrem tuum, & Matrem tuam*. Deh, Signor mio, fa, che questa grazia venga nel tuo abitacolo, che ci abbiamo riverenza l'una con l'altra, perchè si dissiperebbe quasi che il bene, se questo andasse a terra. ——————— Bisogneria aver la Purità di Giovanni a voler contemplare la grandezza de' tesori, e l'innumerabili cogitazioni, che ci preparasti nell'istituire il Sacramento del tuo Santissimo Corpo, e Sangue. ————— Vi son dentro tanti tesori, tante grandezze, tante manifestazioni d'amore, che bisogna dire, *Quis potest capere, capiat*. ——— Quante furono le cogitazioni, quante le maraviglie? perchè tu solo fosti l'operato, ed altro non c'intervenne, che amore, che ti facesse lasciar te stesso, e volessi star con noi *Usque ad consummationem saeculi*. E qual maggiore amor fu, che quando ci dicesti, che ogni volta, che lo facevamo, lo facessimo in memoria della tua Passione? E in quanto al mio credere, mi par' essere in un certo modo più obbligata a te nell'averci tu lasciato te stesso, che nell'avermi creata: perchè, se mi avessi creata, e non m'avessi lasciato te, che sarei? ————— E quì mi mostri, quanto è grande la tua comunicazione, e quanto con noi ti sei comunicato; poichè non ti contentasti di comunicarti a noi, stando in terra trentatrè anni, ma volesti ancora lasciare il Corpo, e Sangue tuo all'Anima, acciocchè essa potesse del continuo stare in te, e tu in lei; dove la vai per così dire, Deificando, e trasformando, e te la vai comunicando del continuo, la tieni unita a te. ———————
O che colloquio d'amore fa teco l'Anima stando nel petto tuo, e tu nel suo, s'ella ha punto d'amore: e co-

come non sarà accesa di questa ardentissima fiamma della tua Carità, avendo dentro a te stessa un Mongibello d' Amore, e Carità, quando tu con questo modo sì maraviglioso, ed amoroso sei dentro di lei. Mi par bene poter dire quelle parole dell' Apostolo: *Non sunt condigna passiones hujus temporis, non ad futuram gloriam*, no ma *ad participationem tua communicationis*. Perchè se si radunassero tutte le passioni di questo secolo, sto per dire, senza l' eternità, ed offesa tua, anche del futuro, tutte parrebbemi cosa giusta il soffrirle, purchè si potesse ricevere una volta il Corpo, e Sangue tuo. —— ———— Ma, o mio amoroso, e ingiojellato Verbo, io dico, che s' io avessi ad entrare, come Daniello nel lago de' Leoni, e nel mezzo di quello fosse il Corpo, e Sangue tuo, andrei per esso; e so certo, che dovendo andare, anche forse per mia miseria alcuna volta me ne ritirerei, e pur sei quegli, del quale è scritto: *O altitudo Sapientia, & Scientia Dei, quàm incomprehensibilia sunt*, non dirò più solamente, *Judicia ejus*, ma *quàm incomprehensibiles sunt comunicationes tua*. E quì che fai? mi vai preparando, e denotando cogitazioni, non voglio dir' altro, che d' amore, perchè chi riceve te, partecipa alquanto della tua capacità, e comunicazione. ———— Vuoi lasciar quel grand' esempio d'umiltà, che ci dai, sebbene lo doverei prendere, del lavare i piedi, perchè si può ben dire: *Abyssus Abyssum invocat*. Perchè l' abisso dell' esempio, che ci dai d'umiltà corrisponde all' abisso dell' amore, che ci hai mostrato, dandoci te stesso. E come lo chiama? *Invocat in voce cataractarum tuarum*. E che voce? voce, con che vai esclamando al Padre Eterno, che dia i suoi doni alle sue ragionevoli Creature, con maggior pienezza, dovizia, e abbondanza per salvarci, e condurci al Cielo, che non furono l' acque, che discesero nel diluvio per castigarci, e distruggerci. —— O Amore senza misura.

E quan-

—— E quanti, e quali siano i doni, e tesori, che ci potrebbe dare l'Eterno Padre, se di ciò lo richiedessimo, avendo noi un tal mezzo, avendo il suo Figliuolo dentro di noi, il suo Figliuolo Unigenito, di cui disse: *Hic est Filius meus dilectus, in quo mihi bene complacui*. Non si possono numerare, e potrebbe dire: *Non potestis portare modò*. Non potrebbe l' Anima, se non fosse di capacità, quasi infinita, essendo capace di Dio, riceverle, e sarebbe sforzata a gridare a Dio con quel gran Santo: Basta, basta, non più, Signore, perchè *Non potestis portare modò* per l' angustia del nostro cuore, mentre stiamo in questa vita. Non lascerebbe già ora l' Eterno Padre, che i suoi Giusti esclamassero, come facevano quelli del Testamento Vecchio, quando dicevano *Rorate Cœli desuper, & nubes pluant Justum*, e in tanti altri modi. Per ora abbiamo il Verbo, che ha detto tutto quello, che chiederemo nel nome suo, l' otterremo; il quale ci s' è fatto via, e scala tanto dilettevole per salire ad ottenere tutti i tesori, e le Grazie. Egli ci è questa nuova strada: *Initiavit nobis viam novam per velamen, idest carnem suam*. O me felice, se mi saprò servire di questa scala; se saprò caminare per questa via. E la sua Umanità è quella nuvoletta, che ci assume a se a guisa d' acque, per posarci nel seno del Padre, ch' è un mare infinito di grazie, e di ricchezze; e come l' acque, che caggiono nel mare, perdono l' esser suo di prima, ed il nome, entrando in esso, così entrando in questo mare, ch' è Dio, che ne succede? *Ego dixi Dii estis*. *Qui adhæret Deo, unus Spiritus fit cum illo*. In oltre in questa unione di questo Santissimo Sacramento viene la Sposa a noi, cena con noi, e ordina la Carità in noi, dove si fanno que' tanto puri, e casti abbracciamenti, che si possono offerire in unione di quegli strettissimi, che si fanno tra le Divine Persone nell' unità dell' Essenza della Santissima Trinità, de' quali questi sono

co-

come un' immagine, e figura. O che dolci abbracciamenti, che ſono queſti noſtri, che, facciamo nel compiacimento delle tre Divine Perſone! O che Divini abbracciamenti, e vincoli ſon quelli, che ſon tutti unità, e identità di ſoſtanza, d'eſſere, di perfezione di natura, d'attributi! O gran coſa: *Collocavit me in oſculo oris ſui!* Vaſſene nel monte Oliveto il mio Criſto: e che dice? *Triſtis eſt anima mea uſque ad mortem*. E' meſto quello, ch'è l'allegrezza, e giubbilo de' Beati: *Conſolationes tuæ lætificaverunt animam meam*. Oh, ſe le tue conſolazioni, o pure una minima ſtilla delle conſolazioni, che infinita copia in te ſteſſo tu godi, letifica l'Anima altrui, come può egli eſſere meſtizia in te? Ma la tua Divinità va ſottraendo pian piano quel conforto della parte ſuperiore all'inferiore da te, acciò tu poſſa patir per noi, e concede, che ſi poſſa dire: *Triſtis eſt, &c.* ——— Come potrò io oſſervar quello, che dice San Paolo: *Gaudete in Domino ſemper; iterum, dico, gaudete*, ſe il mio Spoſo, ch'è la mia corona, e mia gloria, è meſto *uſque ad mortem?* Se però la mia allegrezza, e gioja, sì come la gloria, non ha da eſſere nelle tribolazioni, e nella meſtizia: *Gloriamur in tribulationibus*. ——— E come vegg'io verificare quello, che diſſe l'Angelo a Maria: *Et Filius Altiſſimi vocabitur?* Figliuolo dell'Altiſſimo, che con la forza della ſua ſola parola porta, e ſoſtenta il tutto, s'ora lo veggio caduto a terra: *Et procidens in terram?* E come quell'altra, che avrà il Regno, e l'Imperio di Davide, s'egli ora dice: *Triſtis eſt anima mea uſque ad mortem?* Dov'è il tuo Imperio, ſe aſpetti morte? O quanto bene adeſſo intendo, o Signore, che ti dovevano dare l'Imperio, e 'l Regno di Davide tuo Padre; perchè due Regni ebbe Davide, uno dopo che fu coronato in Geruſalemme pacifico, e quieto, e queſto lo laſciò a Salamone, ed un' altro mentre viſſe Saule, che fu pieno d'affanni, quando ſe ne fuggiva

per le ſpelonche appiattandoſi , e ricorſero a lui tutti gli anguſtiati , e gli afflitti , de' quali fu fatto capo, allora ebbe queſto Regno, e queſto lo laſcia a te mio Gesù, del quale con la tua afflizione ne prendi il poſſeſſo , e da quì a poco con una corona d'acutiſſime ſpine ne ſarai incoronato. Queſto Regno ti ſi dovea, come Figliuolo di Davide , che niun'altro fuor che tu l' avrebbe preſo ; perciò non mi maraviglio, che *Triſtis eſt anima tua uſque ad mortem*. Ben mi maraviglio più , che l'Angelo dice , che il tuo Regno non ha da finire , e pure or moſtri , che t' appreſſi alla morte , la quale è fine d' ogni Regno. Sì, sì, che il tuo Regno con la morte comincia , e con la morte s' accreſce ; perchè *Si poſuerit pro peccato animam ſuam, videbit ſemen longævum.* Per queſto ti raſſomigliaſti al granello del frumento , che allora creſce , e dà copioſo frutto con la ſpiga , quando è ſtato prima ben mortificato nella terra, e s' è infracidito con l'acqua dentro di eſſa . Così non con l'acqua, ma col tuo Sangue dentro della terra noſtra ſpargendolo , e morendo , veniſti a creſcere , e a tirare il tutto a te: *Et ſi exaltatus fuero* nella Croce Santa , *omnia trabam ad meipſum*. Lo ſteſſo ſi vide nelle tue membra, ne' Martiri , che furono sì perfetti imitatori della tua pazienza ; il ſangue de' quali fu ſemenza de gli altri , che per quel mezzo convertiti ſino i Carnefici , non ſolo ſi fecer Criſtiani , ma corſero anch' eglino a ricevere la ſteſſa palma del martirio : e noi come renderemo frutto , ſe non ſaranno prima mortificate bene le noſtre paſſioni , i deſiderj , e gli appetiti ? Oimè , che il farſi così poco frutto nell'Anime, naſce dalla poca mortificazione di chi vuol tirare Anime a Dio . ———

——— Poco fa ho inteſo, che ſei la luce del Mondo ; e ora dici , che ſei meſto : come può eſſer queſto, che tu ſia luce non meſtizia . So, che diceva il cieco Tobia : *Quale mibi gaudium eſſe poteſt , qui in tenebris ſedeo , &*

lu-

lumen Cœli non video. Ma con le tenebre della tua mestizia vuoi ſcacciare, e diſtrugger le tenebre della meſtizia noſtra; e ci vuoi rendere quella letizia, che ti chiedeva il tuo Progenitore, e Profeta: *Redde mihi lætitiam ſalutaris tui*. O pure ci volevi render quella meſtizia, ch' è a ſalute della vera contrizione, e dolore dell' offeſe, che ti facciamo, dalla quale naſce la luce della vera letizia. ——————— Stupor maggiore m' apporta, che tu ſia turbato, che non m' apporta, che tu ſia conforme al voler del tuo Padre: *Qualis Pater, talis Filius. Fiat voluntas tua*. Egli è ineſcrutabile, e tu ineſcrutabile; egli eterno, e tu eterno; egli incomprenſibile, e tu incomprenſibile. ——————— Ma la tua turbazione fa quell'effetto in noi, che fece la tua voce ſul mare, che comandando tu a' venti, alle tempeſte, ſeguì ſubito una grandiſſima, e tranquilliſſima calma: così la tua turbazione ci miſe in perfetta, e tranquilla pace; e anche ci conſola, quando ſentiamo qualche turbazione in noi, il penſare, che a quella, e maggior turbazioni ti ſottometteſti per noi. Ma le tue furono ſenza peccato, e non paſſioni, che ti moveſſero dal tranquilliſſimo ſuo ſtato la parte ſuperiore dell' Anima tua, ch'era beata; ma le noſtre, oimè ogni coſa mettono ſoſſopra, ſe da te non ſiano ajutate, e placate. ——————— Come ſarà vero quello, che diceſti, o Verbo Eterno: *Complacuit Patri meo dare vobis regnum?* e a te Paſſione? Dunque ſarà meglio a me, che a te? adunque è meglio eſſer Servo, che Figlio? ma che interviene, o Divin Verbo: *Qui propter nos homines, & propter noſtram ſalutem deſcendit de Cœlis?* Così è, perchè tu hai voluto portare ſopra di te tutte le noſtre iniquità, cioè tutte le pene, che per eſſe noi meritavamo: *Iniquitates noſtras ipſe tulit, & dolores noſtros ipſe portavit*. Adunque qual ſarà l' amore, con che io ti poſſa rendere in contracambio? O Eterno,

e Divin Verbo, e pur si sente dire: *Tristis est Anima mea usque ad mortem*. Nulla è, che possa pagare questo amore. ——————— Ed è tanto quello, che hai da patire, che solo a pensarlo sudi Sangue, e solo per me patisci (perchè è tanta la tua Carità, che quanto fai per tutte, faresti per ciascun' Anima; e se è tanta la tua Carità, come non sarò io preparata a sopportar per te mille, e mille morti? ——————— Mandava l'Eterno Padre il flagello, ch'era dovuto a me, e tu amoroso mio Sposo sottomettevi le spalle: *Quoniam ego in flagella paratus sum*. Cadevano le saette, e tu esponevi il tuo corpo, e 'l tuo petto; scendevano i colpi dello sdegno Divino giustissimo sopra di noi, e tu ti ponesti per incudine fra noi, e lui. ———————
Era per tutto il Mondo quel forte armato del peccato, e d' iniquità; aveva occupato il tutto, se ne stava (toltone pochissime Anime, che l'avevi serbate per te, e l'avevi prevenute con la tua Grazia) quasi in pacifico possesso; ma venne quel più forte di lui armato d'amore, superollo, e vinselo, non senza fatica però, non senza affanno, nè senza sangue; e però: *Tristis est Anima mea usque ad mortem*; e però *factus est sudor ejus sicut guttæ sanguinis*. ——————— Oh s'io potessi abbracciare un poco, e baciare alcune delle tue sacre membra così afflitte; oh s'io potessi ricevere alcune gocciole del tuo Sangue, che sono come tanti rubini preziosi, che caggiono sopra la terra. Oh se fosse terra il mio cuore, che le ricevesse, quanto sarebbe ricco, quanto beato! avrebbe un tesoro in se stesso, che sarebbe bastevole a comprare, sto per dire, mille Paradisi. ——————— Deh vieni in me, o Gesù mio. Tu sei grande, ed inescrutabile, nè altro bramo, o Gesù mio dolce Sposo, che dormire, che riposarmi in te; in te mi riposerò, ma non come gli Apostoli, i quali tu riprendesti: *non potuistis*, *&c.* E questa cogita-

tazione ſola mi riſtora, e mi quieta. ——————
Tu ſei la nave, che ci conduce al porto, il nocchier della quale è l'amore, e la vela lo Spirito Santo, mediante il quale foſti conceputo in Maria. ——————
O felice nave, la qual mi conduce con tanta ſicurezza, che dormendo mi conduce ad un porto d'una Città tanto ſicura; prima mi devo inebriarie del Sangue, e per conformità, e trasformazione gettarmi in eſſa nave; e quivi ſicuramente mi metterò a dormire, non temerò, come Giona, o d'eſſere ſvegliata, o d'eſſer dall'onde aſſalita; non ci è tempeſta per chi ripoſa dentro queſta nave. Dormirò ſicuramente, e chi dorme non ſente pena, nè anche riſponde alla voce di chi grida: ſe già la voce non eſclama tanto forte, che deſti dal ſonno; ma io, ſe ſarò prima inebriata affatto di queſto Sangue del Verbo, non mi potrò facilmente deſtare ad altra voce, che Divina. —————— Chi dorme non ſi rivolge ancora in dietro a veder chi lo chiama; così l' Anima inebriata di Sangue, e che dorme per conformità, e trasformazione, non ſente pena, perchè ſi gloria nel patire, e con San Paolo ſi gloria in Criſto, e in Criſto Crociſiſſo. —————— Non ſi volge ancora a veder chi la chiama, perchè ſe ben ſente le paſſioni della carne, perchè pur vive in carne mortale, in ogni modo ſta unita al ſuo Criſto; e ſe pur talvolta è ſvegliata, cerca ſubito di raddormentarſi, cioè di riunirſi a Criſto, ove trova la ſua perfetta pace, e ripoſo: *In pace in idipſum dormiam, & requieſcam.* Gran mercè, che ſto in luogo ſicuro, ove non poſſo venir meno, ſe non mancherà da me la mia ſperanza: *Quoniam, tu, Domine, ſingulariter in ſpe conſtituiſti me.* ——————
—————— Non ſi volta in dietro chi dorme; perchè, come diceſti tu, chi leva la mano dall'aratro non è atto al Regno di Dio; e quanto è più profondo queſto ſonno, tanto è più utile, e giovevole all'Ani-
 ma:

ma: ———————— *Fiat voluntas tua*. O che conformità, dirò meglio, Deiformità è questa. Dopo seguendo nel suo ratto a vedere l' altre azioni di Cristo, e i Misterj della Passione, disse: Ecco quel, che regge l'Universo, e in un pugno tiene il Mondo, è preso da un Traditore. E' preso il mio Sposo: almeno foss' io presa con lui insieme. Chi ti seguiterà, o Sposo mio? Ah, che ti veggio solo: ma tu per la tua pietà non vuoi, ch'altri per te, o teco per me patisca. Solo, solo vuoi bere l'amaro calice, che ti porge, perchè così l'accettasti, il tuo Padre: *Calicem, quem dedit mihi Pater, non vis, ut bibam illum?* E noi ancora siamo per te ma non teco, e non ci manca il nostro Giuda, il maggior Traditore, che abbia l' Anima nostra, ch' è il pestifero amor proprio, il quale fa appunto come Giuda, ci bacia, e ci tradisce, e chi vince lui, vince il tutto; buon sarebbe a combattere con lui in isteccato, e chi non può ammazzarlo in un colpo, saria buono darli il veleno, acciò intervenisse a lui, come cantò Davide, che caschi nella fossa, che avea preparato ad altri: *Et incidit in foveam, quam fecit*. ———————— Molti, e molti altri sono i nostri nemici; prima i molti appetiti sensuali, e varj movimenti della natura; il Mondo ancora ci è nemico, ma il più pestifero di tutti è questo Giuda, questo Traditore ascoso, questo amor proprio. O mio Cristo, fammelo conoscere, come tu conoscesti il tuo, e dicesti: *Juda osculo*. Ei si va il Traditore qualche volta ammantellando con pelle d' agnello; e bisogna ben' aver gli occhi illuminati della tua Grazia, ed acuti a volerlo vedere, e conoscere. ———————— Chi lo può mandare in dispersione? la cognizione di te, Iddio mio, e di me misera miserabile. ———————— E quì ci lasciò il mio Cristo cogitazione di Mansuetudine, e d' Amore, che sempre lo va accompagnando. Dopo queste parole oltre modo

do ſi rallegrò, facendo ſegno di veder coſa mirabile, e dilettevole, onde ſtata ch' ella fu alquanto con gran letizia, eſpreſſe con le ſeguenti parole la bella viſta, che avea: ——————— O egli è l' Amore, quel ch' io veggio, che va ſeguitando, e accompagnando il Verbo dalla ſua Concezione inſino a che ſpira in Croce. O com' è egli bello; mira, che occhi luminoſi, ed ardenti; che volto fiammeggiante; ſembra il Sole, quando è più ardente a petto a lui un carbone ſpento. O, com' egli è più, che ſaetta del Cielo veloce, e ſpedito. Mira, com' è feſtoſo, e ridente; come gioiſce di manifeſtarſi a noi. Tiene da una mano una bandiera tutta ricamata anch' ella di fiamme d' oro lucentiſſime più, che le ſtelle, e ci veggo ſcritto in eſſa: *Fortis eſt ut mors dilectio*. ——————— Nell' altra mano tiene tutti gli ſtrumenti di Paſſione, e va vagando per tutto l' Univerſo, chiamando con una molto dilettevol voce; ma altri l' ode, e altri fa il ſordo, e vorrebbe a tutti comunicare ſtrumenti di Paſſione, ma con tanta dolcezza, che muove a gaudio, e non a dolore. O Amoroſo Gesù, non ti partir col tuo Amor mai da me; o Amore, o Amore. ——————— Vaſſene poi il benedetto Criſto di Pontefice in Pontefice, da Anna a Caifas, da Caifas a Pilato, da Pilato ad Erode, da Erode di nuovo a Pilato; ma tutti io gli voglio ridurre ad uno. ——————— *Omnes adverſarii congregati ſunt in unum*; Sono congregati in uno, e contr' uno, e non ſanno ch' è Dio, e pur ſi tenevano Religioſi, e ſavj del Popolo; ma non intendevano l' operazione del Verbo mio Spoſo; non fu da lor conoſciuto, no, perch' erano acciecati dall' ambizione, e malizia loro: *Excæcavit eos malitia eorum*; ma ben è conoſciuto da chi l' ama: *Electus ex millibus*. ——————— *Convenerunt in unum adverſus Dominum, & adverſus Chriſtum ejus. Vir inſipiens non cognoſcet, &*

ſtul-

ſtultus non intelligit hæc. ——————— Quì, o quante cognizioni, e quanti eſempj ci laſciaſti, o mio Criſto, d' amore, di pazienza, di manſuetudine, d' umiltà, di ſilenzio, di verità, e di manifeſtazione: di verità, con dire qual ſia il Regno tuo, e per conſeguenza quali ſiano i tuoi fedeli Vaſſalli: *Regnum meum non eſt de hoc Mundo.* ——————— Te n' andaſti poi di tuo proprio volere alla Colonna, e quivi ſciogliendo me, ti laſciaſti legare: *Funes peccatorum circumplexi ſunt me. In columna nubis loquebatur ad eos* in altro tempo. Molto più ci parlaſti, o Verbo, in queſta colonna, che in quella, perchè del tuo patire fu un grand' eſalator la tua voce; e chi ha l' orecchia purgata del cuore, o quanto agevolmente, e diſtintamente ode queſta tua voce, ma biſogna aver aperto l' orecchia del cuore. Tre voci metteſti, tenendo ſilenzio. La tua pazienza fu una voce, ch' eſclamò all' Eterno Padre, facendo iſtanza per noi, che ſi deſſe di penna ad ogni noſtra colpa, e fu tanto efficace queſta voce, che *Exauditus eſt pro ſua reverentia*; ed in cambio, che i Giuſti ſi lamentino della colpa, ne ſento pur' uno, che dice: *O felix culpa.* L' altra tua voce fu il ſilenzio tuo, e queſta meſſe ſigillo ad ogni fallo della lingua, e maſſimamente a quello della povera Eva. Eri pur tu quello, o mio Criſto, che avevi voluto naſcere del medeſimo ſeſſo, e ricuperaſti in Maria quello, che avea perduto la meſchinella Eva. ——————— La ſua grande velocità nel credere, e nel parlare fece, che commeſſe un tale, e tanto gran fallo. ——————— Il ſopraſtare, e il conſiderare di Maria fece, che proferì quelle tanto amene, e dolci parole all' Eterno Padre: *Ecce Ancilla Domini, fiat mihi ſecundum Verbum tuum.* ——————— Ed in queſto ricuperò tutta la noſtra felicità, e con queſto ſilenzio di Maria, dirò, che quaſi per tua Grazia c' intervenne quello, che diſſe fal-

ſa-

ſamente, e per inganno il bugiardo ſerpente a quella poverella, che diventaſſimo come Dei, perchè ſi può dire, che meritiamo queſto titolo: *Ego dixi Dii eſtis:* dopo che il Verbo Divino per ſua miſericordia volle pigliare la noſtra Umanità, e mediante quella ci Deificò, e adornò di tanti doni, e grazie, bellezze, onore, gloria, e felicità. ——————— La grandezza della colpa meritò queſto, ſebbene in quanto al ſuono delle parole par voce contraria, che la colpa meriti. ——————— Meritò la colpa, in quanto Iddio per dimoſtrare l' eceſſo della ſua immenſa pietà ſi ſerve della noſtra colpa per occaſione della noſtra gloria, per comunicar poi, ſcancellandola, maggiori grazie; perchè eſſendo egli infinita Bontà, non potendo nella Creatura, come Creatura, e per ſe ſteſſa in quanto da ſe ſteſſa, trovare altro, che demerito, perchè tutto il bene di lei viene da Dio, di queſto, ch' è proprio di lei ſi ſerve per manifeſtazione della ſua eterna pietà in perdonando, e rimettendo a coſto della Vita, e del Sangue, che volle, che per noi ſpargeſſe il ſuo Figliuolo. Meritò anche la colpa in una certa maniera in quanto alla Divina Giuſtizia ſi dovea ſodisfar dalla Creatura, nè poteva da altri, che dallo ſteſſo Dio; volendo ſodisfare del rigore della Giuſtizia, non poteva, dico, eſſere ſoddisfatto, perchè ogni Creatura era a Dio debitrice, ed era tanto, e tanto grande queſta colpa, che Creatura neſſuna del ſuo potea ſodisfare; onde il Verbo, ch'era Iddio, ſi moſſe a ſodisfare per noi, facendoſi uomo per noi, e pagando il fio delle colpe noſtre. ——————— La terza voce, che mandaſti fuora alla colonna, fu dell'interna letizia, e fu, che tanto giocondamente, e allegramente ſoffriſti tanti duri flagelli per me, che m' impetraſti quello, che ſi legge de' tuoi Diſcepoli: *Ibant gaudentes*. E queſta fu una voce, che andò intercedendo, non di-

dico solo appresso il Padre, ma appresso lo Spirito Santo, ed ottenne grazia, acciocchè in ogni tribolazione, tentazione, e depressione, risguardando esso ne' flagelli dell'Incarnato Verbo mandasse i raggi suoi, che inebriano per dolcezza, nell' Anima nostra. —— ———. Sicchè ascendendo tu in Cielo, o mio Incarnato Verbo, e stando alla destra del Padre, risguardando lo Spirito Santo tanti tuoi flagelli, e pene, e quella comunicazione, che ha la tua Umanità dell'essere tuo Divino, e 'l candore, la bellezza, e lo splendore di essa tua Umanità, è mosso, e non si può contenere di non mandar la sua Grazia nell' Anima nostra. E vedendo, che tutti siamo suoi membri, come anche l' Apostolo lo dice, manda per vivificarci per Grazia quello spiracolo di vita molto più perfetta; perch' è di vita di Grazia, che già leggiamo essere stato infuso a quel corpo formato dalle mani Divine nella creazione del Mondo. E se allora *Factus est homo in animam viventem*, ora con questo spiracolo d' ispirazione si fa più perfetto, e si dice, che *Factus est in spiritum vivificantem*. In esso luogo lasciò cogitazione d' esclamare, cioè d' Orazione, di Pazienza, di Mansuetudine; e l' amore si sa, che sempre l' ha da seguitare. La tua corona di spine sarà la celata a i nostri capi; come potremo dir di te: *In capite ejus coronam de lapide pretioso*, che sono preziose quelle spine, poichè hanno tocco, e trapassato il tuo Divinissimo capo; ove sono i tesori della Sapienza Divina, più di tutte quante le pietre preziose, che possano immaginarsi mai nel Mondo. O pure *De lapide*, per quei rubini ardentissimi di quel purissimo Sangue, che spicca dal tuo capo, e si versa fra quelle spine, che lo fanno distillare da cento bande. O rubini più risplendenti di tutte le stelle del Cielo, e gioje, con cui si può comprare il Paradiso. Questa corona delle tue spine ci ha messo in capo la

co-

corona della Gloria, *Quam præparasti diligentibus te.* Adunque abbiamo ad esultare più noi, e gli tuoi Eletti per questa tua corona, che tu stesso? Ma, ancorchè per l'amore tu la stimi una corona preziosissima, e come a tale inviti tutte l'Anime, che di te sono innamorate a rimirarla: *Egredimini Filiæ Sion, & videte Jesum vestrum in diademate, quo coronavit eum Synagoga mater sua;* dico, che dobbiamo rallegrarci più noi, poichè per questo acquistiamo una corona eterna, e che ci porrai tu stesso nel capo con le tue mani. Ma a che mi fermo io? Io veggo, che il tuo capo è a me un'amplissimo fiume, ovvero un fonte, che va irrigando il Cielo, e la Terra; il Cielo per Gloria, e la terra per Grazia, sicchè gettato poi il seme della tua parola in terra, questo innaffiamento lo fa fruttificare, questo fa germogliare le piante, questo fiorire, e dare i frutti bramati. ———— Ancorchè l'Eterno Padre vedesse tanto mal trattato il tuo capo da noi, o mio Verbo, non mancò d'amarci, perchè, come nel Roveto, e nelle spine già comparvero le fiamme, quì vide la fiamma ardente della tua Carità, che le circondava: *Aquæ multæ non potuerunt extinguere Charitatem.* ———— Questo tanto gran distillamento di Sangue adunò ogni bene, che tu, benedetto Gesù, versasti in noi. Il Padre versò tutti i tesori, e le dolcezze sue nell'Umanità tua, a talchè nella tua conversazione, che facesti in terra con noi, non si trovò mai amarezza. ———— Ancora lo Spirito Santo adunò ogni sua Bontà nell'Umanità tua, o mio Sposo, e tutte queste dolcezze, e tutto questo mele per mezzo di questo distillamento del tuo Sangue, come ruscelli da fontana abbondantissima, vengono in noi. Non si trovò mai, o mio dolcissimo Sposo, amarezza alcuna non solo nella conversazione, che avevi co' Giudei, ma ancora nella conversazione, che ha fatto l'

Anima internamente con te, che fa, e farà, non trova mai alcuna amarezza; perocchè se bene le convien patire assai, volendoti seguire, nondimeno venga che tribolazione si voglia contro di lei, non la chiama pena, ma sì ben conforto, dicendo con Paolo: *Omnia possum in eo, qui me confortat*. E come la conforti se non con questo lattovaro preziosissimo, e dolcissimo del tuo Sangue? ——————— Seguita a lasciarci cogitazion d'amore, di pace, e di dispregio, e questo da poche Anime è inteso, o Dio buono. ———————
Il Verbo Eterno è in camino. Arriva al monte Calvario. E come potevi portare il peso di sì gran Croce, se l'amore non t' avesse porto ajuto? Ma pure un' uomo veggio, che porta la Croce teco, e la tua Croce stessa: che cosa è questa? questo è l' Amore, che ci porti, che ci vuoi con la tua stessa Croce onorare, volendoci far parte della tua Gloria; e vuoi con ricever da noi questo servizio mostrare, che vuoi essere obbligato ad amarci. ——————— Subito giunto volle mostrare in opera quello, che riferisce l' Apostolo per detto suo: *Beatius est dare, quàm accipere*. ——————— E non si pone quì già a sedere sul fonte, come quando era stanco, ed aspettava quella Donna in Samaria, perchè non vuol ricever conforto, nè cerca da bere, anzi se bene glie n'è porto col vino mirrato, lo rifiuta, perchè il suo conforto è patire quanto più può per noi: o pur vuoi dire, che ancor quì si ponesse a sedere sul fonte della sua Sapienza. E subito cominciò a dare; e che? se stesso; offerendosi in olocausto vivo all'Eterno Padre, non per se, ma per tutte le sue Creature. ——————— Siede sul fonte della sua Sapienza. ——————— Se non avessi seduto, dilettissimo Sposo, ti dico, che non avresti potuto soffrire tanti, e tanti tormenti, e massimamente l'ignominiosa morte della Croce; ma sedendo sopra essa

essa tua Sapienza, vedendo l'utile, che ne seguiva per essa Croce in noi, ti parve sì picciola cosa la Croce, che la bramasti anche maggiore, quasi che quella, che avevi innanzi, tu non la stimassi. Sedesti sul fonte della Sapienza, facendoti come stolto: *Prædicamus Jesum Crucifixum, Gentibus quidem stultitiam*: e con questa stoltezza a gli occhi del pazzo Mondo confondesti la loro stolta Sapienza. Sedesti sulla fonte della Sapienza, perchè in tal modo potesti soffrir' essa morte, che sempre trattasti la causa nostra nel maggior caldo della tua Passione. ———————— Erano andati gli Apostoli a cercare altro cibo, avendo lasciato te, amoroso Dio, e tutti sconsolati non ne trovavano. E standoti in sul fonte della Croce, eccoti la Samaritana, che ti chiede da bere, anzi tu ne chiedi a lei, avanti che essa ne chiegga a te; e mentre tu lo chiedi, e dici *Sitio*, ch' è lo stesso, che *Mulier da mihi bibere*, tu le mostri la fontana, che sei tu stesso, i canali, che son le tue Piaghe, e l'acqua, di cui chi beve continuamente, non avrà sete in eterno, ch'è il tuo vivifico Sangue. ———————— In oltre vai esclamando, e dicendo, che hai sete: *Sitio*; e quei, che ti sono attorno stanno ridendosi di te. E tu, o Verbo, come li paghi? in cambio di quello, che dicesti a lei, che se avesse conosciuto chi tu eri, n' avrebbe chiesto a te, in Croce stavi sempre col tuo Spirito ripetendo quelle parole, e preghiere: *Pater ignosce illis*. ———————— S' accordavano bene a dire, che non convenivano i Giudei co' Samaritani, mentre ti rifiutavano per loro Re, dicendo, che non avevano altro Re, che Cesare; e ti rifiutavano come usurpatore dell' altrui Regno, mentre dicevano, che non volevi, che si desse il tributo a Cesare. Ma non per questo tu cessi; l'inviti pure, che ne chieda da te, onde sentendo pur' essa, che l' acqua tua era di tanta virtù, che faceva un fonte

per ſalire in vita eterna, di cui chi ne beveva non aveva più ſete in eterno, ecco, che un'altro, come quella Samaritana, ti chiede da bere: e che ti chiede in ſuo beveraggio, ſe non il tuo Regno? *Memento mei, Domine, dum veneris in Regnum tuum.* Ti chiede d'eſſer teco nel tuo Regno, e tu gli prometti, e dici: *Hodie mecum eris in Paradiſo.* E ben potevi dire a lui, o Verbo, che non ſolo aveva un marito, ma cinque, perchè non ſolo aveva offeſo Dio con uno de' ſuoi ſentimenti, ma con tutti cinque. Egli non era Samaritano di natura, ma per operazione, perchè di nazione, e patria credo foſſe Giudeo. Ma sì come eſſi Samaritani avevano laſciato la legge, egli ancora l'avea laſciata, poichè era Ladro. ——————— Volle andare ad annunziare a gli altri ſuoi Samaritani, poichè ſi voltò all'altro Ladro. Laſcia la ſecchia, e la fonte, perchè non iſtette ad udire la voce del Compagno; non ſi curò, nè riſentì della ſua paſſione, nè d'altra coſa; non ti chieſe, che lo faceſſi ſcendere dalla Croce, ma ſolo ſi rivolſe al Compagno, che ti beſtemmiava, e diſſe, che eſſi pativano giuſtamente de' lor misfatti, e 'l Signore ingiuſtamente. ——————— Te ne ſtavi, o mio benedetto Criſto, con queſta Samaritana fra queſta Gente prevaricatrice due giorni, che ſono ben' altro, che due giorni, ſe ſi ha riguardo al patimento di quelle tre ore, che ſteſti in Croce vivo. ——————— Dove vai predicando non in propria voce, no; ma per tua volontà predicano gli elementi, a tal che la terra, che tremò, il Sole, che ſi oſcurò, le ſepolture, che s'aperſero, altro non furono, che tue voci, alle quali molti ſi convertirono; e potevano dire alla Samaritana, cioè al Ladrone, che non credevano per la ſua confeſſione, ma per li ſegni, che vedevano: *Multi percutientes pectora ſua revertabantur.* E queſto è vero, perchè da ſe ſteſſi vedevano i ſegni grandi, che

ſi

ſi facevano nella tua morte. Ecco, mio Spoſo, che mi ſei fatto fontana, ove poſſa ſaziar la mia ſete; ruſcello, o fiume puro, e tranquillo, ove mi poſſa, come Colomba ricoverare, quando l' infernale uccello prender mi voleſſe. Quì ſi fermò alquanto, e poi ripreſe il ſuo ragionamento, dicendo: Così è, Amor mio: Ti parve poco queſto? Ecco, che mi ſei fatto Arca, dove poſſa campare dall' acqua del diluvio, che ſiamo pure in un gran mare queſto Mondo. Ma qual' è la Colomba? ——————— Stava dentro Noè con otto Anime. ——————— L' amor paterno ſta incluſo in queſta Diviniſſima Arca con l' otto Beatitudini. ——————— Mandò fuori la Colomba, quando fu ceſſato il diluvio: quando furono ceſſate la pene, e i tormenti del Verbo, eſſo mandò fuori lo Spirito. ——————— Andò nell' Inferno, e nel Limbo, e non trovò dove ripoſarſi: tornò il terzo giorno, e queſto fu, quando riſuſcitò. Torni col verdeggiante Ulivo in bocca, cioè, con la pace fatta fra Dio, e l' uomo, e ancora con la verzura dell' immortalità, perchè è morto una volta, e non più deve morire: *Mortus eſt ſemel propter delicta noſtra. Quod autem vivit, vivit Deo*, ——————— Erano nell' Arca di Noè animali mondi, ed immondi: e come, o mio ingiojellato Verbo? forſe era in te peccato? certo no; ma per la tua amoroſa miſericordia contenevi in te i Giuſti, ed i Rei; quelli per coronarli, e queſti per giuſtificarli. A quegli aprivi le porte del Cielo, e a queſti della penitenza; delle quali porte deſti al tuo Apoſtolo le chiavi, dicendo: *Tibi dabo claves Regni Cœlorum*; il qual fu anch' egli Peccatore, acciò più facilmente altrui compatiſſe, che foſſe involto ne' peccati. ——————— O in quante forme belle mi ti rappreſenti! Mi ti ſei fatto, o mio Spoſo amoroſo, ancora Città di refugio, perchè, aſcondendomi in te Crocifiſſo,

chi

chi mi potrà condannare? la tua Giustizia no, perchè a lei è stato sodisfatto copiosamente col tuo Sangue; nè meno il tuo Eterno Padre, perchè l'istesso tuo Sangue può troppo appresso di lui. ——————— Nessuno può andare al Padre, se non per te; lo dicesti pur tu: *Non venit ad Patrem, nisi per me;* e per entrare a te o quante porte io veggo aperte di tante Piaghe nel tuo Santissimo Corpo! ——————— Facesti a me, o mio Eterno Verbo, un bello sposalizio in su questo monte. ——————— Sposasti l'Anima sì, ma volesti per tua dote la Povertà. Inchinando il capo, desti il sì, che la volevi per Isposa, e dinudandoti, mostrasti quanto cara ti fosse cotal dote. ——————— Quando fosti deposto di Croce, e non avendo quelli dove rinvolgere il tuo Sacratissimo Corpo, ti fu da altri procurato un lenzuolo, e un Sepolcro; accettasti, e ricevesti la scrittura della dote: *Vulpes foveas habent, & volucres Cœli nidos: Filius autem hominis non habet ubi caput suum reclinet.* Le desti l'anello poi, quando facesti un circolo di te stesso col tuo sacratissimo Corpo, inchinando il capo, e rilassando la destra, che non si poteva sostenere; essendo privo di vita, vi mettesti la pietra del Sangue, che scorreva dal tuo santissimo capo; anzi il tuo sacro Costato fu la pietra, perchè era nuda quella parte, dove fu la ferita. ——————— Tieni, o Verbo, sempre alla tua mensa questa Sposa, mentr'ella vuol'esser tua, e partecipare di questa dote, perchè *Beati pauperes spiritus, quoniam ipsorum est regnum Cœlorum.* Le dai ancora l'eredità in premio della dote, perchè in tutta la tua vita l'andasti lodando, e magnificando; e quando venisti al colmo dell'amore, che le portavi, fu ben conveniente, che la sposassi, e ricevessi la dote, che tanto bramavi. ——————— Mandando fuori lo Spirito, o mio diletto Sposo, mettesti la corona in capo all'ubbidienza. ———————

La-

Lasciandoti aprire il Costato, mettesti lo Scettro in mano alla Purità, e quì esaltasti assai la mia Professione. E che Scettro le mettesti in mano, altro che il tuo Amore, non ci essendo via più facile d'andare al tuo cuore, che quello? —— —— E quì lasciasti cogitazione d'Amore, di Pazienza, di Fortezza, di Perseveranza, d'Ubbidienza, e d'ogni altra Virtù, e sopra tutto d'una perfettissima Carità. ———— Ecco fatto un calcolo di tutta la tua vita, o mio benedetto Cristo; che se volessi narrare le cogitazioni, che ci preparasti dopo che fosti risuscitato, ed asceso al Cielo, bisognarebbe prima, ch'io me n'ascendessi teco al Cielo nel seno paterno, e quivi lo gustassi, e poi lo narrassi. Ma in tutto ci prepari cogitazione di Gloria, d'Immortalità, d'Impassibilità, e in somma di tua Visione. ———— E nella venuta dello Spirito Santo ci preparasti cogitazione di tutto quello, che in tutta tua vita t'accompagnò; dico, cogitazion d'Amore, che sempre sia con noi. ———— Avendo così divotamente, ed altamente favellato, dal ratto si risvegliò tutta accesa all'immitazione della vita di Gesù Cristo.

In-

Intende da Gesù benedetto, ch' egli le vuol comunicare la partecipazione di tutta la ſua Sacratiſſima Paſſione. Ciò dipoi ſeguendo, dice belli, e divoti ſentimenti, e patiſce gravi dolori in ogni Miſterio di quella.

CAPITOLO SECONDO.

A Ventiſei d' Aprile, che nell' anno 1592 fu il Giovedì Santo, avendo preſo il Cibo di vita, fu rapito il ſuo ſpirito in aſtrazione di mente, ed inteſe da Gesù benedetto, ch' ei voleva rinnovare in lei la memoria della ſua ſacratiſſima Paſſione, facendola partecipe di tutte le pene, ch' egli patì in eſſa, come altra volta era ſeguito ſett' anni addietro nel 1585. Or dunque accommodataſi ella al voler Divino alle 18 ore del giorno, quando piamente ſi crede, che il benedetto Gesù viſitaſſe la ſua Santiſſima Madre, avanti ch' ei s' inviaſſe a patire, cominciò ella ſopra queſta contemplazione a ſciogliere la lingua, e sfogar quegl' intenſi affetti, che a chi non vide co' proprj occhi non ſi può prender fidanza di darne con parole perfetta notizia. Cominciò dunque a dir così: Ecco il fedel Servo Abramo, che va cercando Spoſa per Iſac, degno Figliuolo del ſuo Padrone: trovala al fonte, e gli è dato da bere da lei. ——— Queſti è il mio Spoſo, che ſi può dir Servo del Padre quanto alla forma di Servo, ch' egli ha preſo, ſe bene quanto alla forma di Dio egli è Dio, Figliuolo, ed eguale al Padre. E che cerca? cerca di da-

dare tutto l' uman Genere al ſuo Eterno Padre, come Figliuoli, che adotterà per Grazia, come ſon Figliuoli, e Servi di natura. La Spoſa, che deve cercare, è Maria, la quale col ſuo conſentimento alla Paſſione del Figliuolo, ancor' ella ſarà adjutorio a queſta ſpirituale generazione: *Faciamus adjutorium ſimile tibi*. Orsù il Servo, e Figliuolo di Maria, trova Maria, che col conſentimento, che gli dà, che patiſca la Paſſione, viene a trovar quella Spoſa, che cercava per offerire all' Eterno Padre. ——— Gli diede a bere Maria, per la conformità ch' ella ebbe con la Divina volontà, la qual' era, che patiſſe il Verbo. ——— O che dolce fonte fu queſta, che andò reficiando per quel punto l' anguſtia della Paſſion del Figliuolo! Dette queſte parole, vedendo nella contemplazione Gesù, che andava a viſitar la ſua puriſſima Madre, ſi partì ella toſto di quel luogo, dove ſi ritrovava, per andar ſeguitando l' amato ſuo Spoſo; e giunta in una ſtanza, che a lei ſi figurava la caſa della Vergine Santiſſima, quivi s' inginocchiò, e, moſtrando di rimirar la Beata Vergine, ſtette per buono ſpazio di tempo in quella guiſa, ammirata oltre modo, e facendo geſti di grand' amore, e compaſſione. Dopo cominciò a parlare or con Gesù, or con la Vergine, or ſeco medeſima, come ſegue appreſſo: Ecco congiunto il Sol con la Luna; il Sole per far più ſplendida la Luna in queſta notte tanto oſcura della Paſſione. ——— Di tre eccesſi tratta oggi il Verbo con Maria. ——— Il primo ecceſſo è d' Amore, il ſecondo di Paſſione, il terzo di Capacità delle coſe Celeſti. ——— Che farai, Maria, col tuo Figliuolo? Che farai, o Criſto, con Maria tua Madre? ſempre hai conferito grazia, e melodia alle ſue orecchie, quando hai parlato con lei, ed ella ha partorito amore a te; ed oggi ſi tratta di quel ſublime ecceſſo di Paſſione, ma Paſſion d' amore. ——— Tre amori ti fecero parlare, buon Gesù,

di questo eccesso di Passione a Maria. Il primo fu l' amore, che avevi a Maria, per la conformità, che aveva con l'Umanità tua essendo ella concetta immacolata, e tu per virtù dello Spirito Santo; ed in ogni cosa essendo stata conforme al tuo Divin volere, non avendo mai commesso pur' un minimo difetto in tutta la sua vita, con cui ti potesse men piacere. Il secondo fu l' amor, che portavi al tuo Eterno Padre, del quale come ubbidientissima ancella, che non poteva ripugnare al voler Divino, era anch'ella accesa, e desiderava, che in ogni cosa la Divina volontà fosse eseguita. Il terzo fu quel santo, e puro amore, che portavi a gli Angeli, de'quali volevi ristorar le sedie vote, aprendo col tuo Sangue le porte del Paradiso, sicchè ci potessero entrare quell' Anime felici, che lo dovean riempire. ——————— Ma perchè per l' amore, che portavi a gli Angeli, e non perchè Maria avea special partecipazione della purità degli Angeli sopra tutti gli Eletti. ——————— Tre passioni avea Maria. Si conformava ella alla tua volontà, o Verbo; ma pativa passione di quella Passione, che avea da ridondare nell'Umanità tua, come tu dicesti: *Spiritus quidem promptus, &c.* E questa è la prima passione. Seconda passione per il lume, ch' ella avea della grandezza della tua Divinità, perchè vedeva, che la Divinità alquanto s'avea da sottrarre in dare ajuto alla tua Umanità per effetto d'amore, per patir maggiormente per la Creatura. La terza passione era passione di Compassione: Compassione a gli Apostoli, a Maria Maddalena, e a tutto il Genere umano: Compassione ancora a quell'Umanità, che da lei avevi attratta, e per levarle, e scemarle in gran parte quella Passione, le conferisti distintamente gli effetti della tua morte, e la gloria della tua gloriosa Risurressione, con tutte quelle grandezze, che narrar giammai non si possono. Ma

con

con tutto questo, ahi, che conferisti una grandissima passione a Maria. ———— Che facevi Maria, quando volevi andare avanti nelle tue dimande? ———— Delle prime cose, che trattasti con Maria, m'immagino, o mio Verbo, che fosse di quella svisscerata Carità, come somma Bontà, che procedeva dal tuo puro essere, ch' è sommamente comunicativo; di quella Carità, dico, che portavi a tutto il Genere umano, plasmato, e formato dalle tue pure, e santissime mani all'immagine del tuo Padre, di te Figlio, ed insieme dello Spirito Santo; e con la tua infinita Sapienza vedevi, che tanti aveano da esser privi di questa tua svisscerata Carità; nè dovean servirsi del prezzo del tuo Sangue, che per essi dovevi spargere indi a poche ore; Sangue di tanto pregio, che con esso si potrebbe comprare il Paradiso, quanto alla sua sufficienza, per mille volte più, e sto per dire per infinite volte maggior moltitudine d' Anime, che quante sono state, e saranno dal principio sino al fine del Mondo in tutto il Genere umano. ———— Il compiacimento della Divinità, ed Umanità facevano un vincolo, e legavano insieme tutto il Genere umano alla Santissima Trinità, e tutto questo manifestasti a Maria. ———— E quando manifestasti l'esser tuo, che non è altro che Amore, e Carità, ah siami lecito dire, che non trovasti vaso più atto, e abitacolo più al proposito, che Maria, dove tu potessi distillare il liquore, ch'era nell' Anima tua, cioè l'affetto della tua ardentissima Carità. Non si conveniva, che tu lo manifestassi prima a gli Angeli, che a Maria; perchè sebbene ardono quelli d'amore, e son tutti fiamme di fuoco, ad ogni modo non ha che far la lor Carità con quella di Maria. Appresso lo manifestasti prima a Maria, perchè principalmente avea ad esser noto a gli uomini, e a tutto il Mondo, per i quali tu moristi. ——

——— Perchè non t' andavi condolendo, o Verbo, col tuo Eterno Padre, che t'avea messo addosso il peso di tal Passione? per due ragioni non si condolse col suo Eterno Padre. Una è, perchè di sua pura volontà egli aveva accettato, e 'l Padre gli avea posto sopra le spalle il peso della Passione. L'altra per l'egualità, che il medesimo Verbo avea col suo Eterno Padre. ——— Perchè non facesti, o Eterno Verbo, un poco di colloquio con lo Spirito Santo, per virtù del quale era concetta la tua Umanità? ——— Perchè non ti condolesti delle tre Divine Persone, delle quali una eri tu stesso; ma ti andasti condolendo, o consolando con chi era inferiore a te, con tua Madre? Ah che non volesti consolazione, che ti potesse scemare il tuo dolore, nè che potesse penetrare nell' intimo dell' afflitto tuo cuore. Solo Iddio poteva penetrare nel tuo cuore: da questo non volesti ricever conforto, perchè l'aspetto nella Croce di tua Madre, e 'l dolore, che leggevi nell' Anima di lei, era nuova pena per te, ed un' altra Croce, che ti tormentava. Non mi maraviglio dunque, se non ti fu di giovamento poi questo conforto; ma il tuo non fu un condolerti, ma una narrazione. Dopo aver narrata la tua interna Carità, narrasti la tua interna, ed eterna retribuzione, che volevi dare a tutte le Creature in particolare secondo il frutto, che ciascuna riceveva di essa Passione. ——— Crederò io, che non mancassi narrarle, e comunicarle quella Deificazione, che dovevi dare all' Anima nostra, mediante tal Passione; perchè ogni dono tuo, ogni grazia tua, corrispondendo noi ad essi, ci fa diventar Dii per partecipazione. E che più? La tua Passione col vestimento del tuo Sangue è tanto possente, che possiamo, come Giacobbe (al nostro modo di dire, e d' intendere) ingannare il tuo Eterno Padre, non che esso non

ci

ci conoſca, penetrando, come ſomma Sapienza, il più profondo de' cuori; ma perchè non ci vede, nè ci mira non la ſua pietà per quelli, ch'eravamo prima, perchè eſſo Sangue ci cuopre, e cancella le bruttezze del peccato: *Et quorum tecta ſunt peccata.* Sto per dire, che eſſo Sangue per un certo modo di dire l' accieca. ——————— Ed eſſo veſtimento di Sangue, mediante i flagelli, getta un'odore ſoaviſſimo, col quale s'adornano l'Anime, e così rimane, come ho detto, al noſtro modo di dire, e d'intendere, ingannato. Moltiplicando il tuo colloquio, o Spoſo mio, m'immagino, che tu l'andaſſi conferendo come li tuoi flagelli, le tue ſpine, i tuoi chiodi dovean rendere all' Anime quella viſion beatifica, fruizione, e comunicazione della Gloria, che ſi dà a' Beati dalla Santiſſima Trinità. ——————— Quel, che importi queſta viſione, fruizione, e comunicazione dell' incircoſcritta Trinità, capir non ſi può, e ſaper non è conceduto. E ſe ogni altro diletto per impoſſibile foſſe mancato in Cielo a'Beati per beatificarli, a gli Angeli per rallegrarli, al tuo Padre (parlo per noſtro modo di dire, perchè il tuo Padre non può ricever contento fuor di ſe ſteſſo) per ſodisfarlo, davi cognizione a Maria di qual contento doveva eſſer la tua Umanità all'Eterno Padre, a gli Angeli, e all'Anime beate; quanto s'appagherebbero per la viſione della tua Umanità, che dopo Iddio, per ſecondario oggetto della lor Beatitudine dovevano gli Angeli, e i Beati aver la tua Santiſſima Umanità. Ma riflettendo ſempre a quello, che di preſente patir dovevi, ſi ſtruggeva il cuor di Maria, e diſtillava fuori lagrime d'amore. ——————— Non poſſo finire di contemplar quel colloquio di capacità dell'altezza del Cielo, che dovevi narrare a Maria il diletto, che riceverebbero le Vergini imitatrici di lei, e della tua Umanità, quando in Cielo dovean ſeguita-

re te, Agnello umanato, e inchiodato in Croce; e, stando quaggiù in terra, sarebbero col tuo Sangue inebriate venute ad impazzir d'amore, ponendo in te quell'amore, che avrebbero potuto porre a chi fosse contrario a te. ———.——— E questo diletto doveva essere alquanto di sussidio, e d'alleviamento, per dir così, alla Passione, che dovevi patire. ——————— E che dirò delle tue sacrate Piaghe? esse doveano essere a guisa di quell'arco, che diede Dio in segno a Noè, che mai più non addurrebbe l'acque del diluvio sopra la terra; e tali saranno le Piaghe di te, Verbo, infra l'Eterno Padre, e l'umano Genere, che non solo placheranno le nostre colpe, ma ancora faranno sì, che non sarà più chiamato Dio di vendette, ma Dio di misericordie, e d'amore. ————— O che gaudio doveva esser quello di Maria, vedendo, che quel Sangue, che di lei avea preso il Verbo, doveva essere stola di tutti gli Eletti. ————— Ma caliamo a quello, ch'è noto, e capace ad ogn'intelletto, e facile ad ogni immaginazione, che le dovesti narrare ogni atto, e ogni minima passione, che doveva patire la tua santa Umanità. ————— Si generava in Maria gran compassione, vedendo che la tua Umanità tanto delicata, e bella, e ben complessionata aveva a patir tanto, e morir con tanti tormenti. ————— Quante parole tu le dicevi di Passione, tanti coltelli erano, che le passavano il suo cuore: fermisi adunque l'affetto. ————— Le potenze tue, o Maria, furono a guisa di tre canali, che mandarono al cuor del tuo Figlio quell'amorose parole. ——————— Fu ripieno il tuo cuore d'amaritudine per compassione del tuo Figliuolo, però dalla bocca tua procedevano parole tutte piene di compassione. Quì mostrò di vedere (come dal seguente suo ragionamento si scorge palese) che 'l benedetto Gesù, e la Santis-

tissima Madre s'inginocchiassero, e si commovessero a lagrime. Perciò anch'ella inginocchiata, e ripiena di straordinario affetto seguì a dire: Cominciano l'interiori dell'uno, e dell'altra a commoversi per mandar fuori pioggie di lagrime. Doveranno ben queste esser bastanti a rinfrenscare ogni caldo, ed angustia di nostra passione, perchè sono di tanta virtù, ed efficacia, che dureranno insino alla consumazione del Secolo. ———— Ah se non fosse tempo di lagrime, e di pianto, chi non sorriderebbe, pensando solo con la prudenza della carne un tal contrasto d'officiose onoranze? se bene con l'occhio della Fede m'ho più tosto a muovere a lagrime, che uno è Dio, ed Uomo, e l'altra è la più giusta, e la più santa, che sia mai stata, che sia al presente, ed abbia ad esser per l'avvenire, e pur cade in loro Passione? Come cade Passione in quello, che con una goccia della sua Grazia leva ogni passione, che può essere; ed in quell'altra, che si chiama, ed è Madre di Grazia? Dette queste parole, cominciò a lagrimare, e fremere in se stessa mostrando di veder nella contemplazione pianger Gesù, e la Beata Vergine, e seguì così a ragionare: Si rinteneriscono le viscere della Madre, e 'l cuor del Figlio. ———— Dove vedrò io andare il decoro, e la bellezza della tua faccia, o Dio mio? E quell' ancora, ch'è tanto bella, dico Maria Santa, *Pulchra ut Luna*, &c. Come sarà scolorita? ———— Le lagrime irrigheranno i suoi occhi, e impallidiranno la sua faccia. ———— Come rimarrai, Maria, come ti partirai, Verbo, da chi t'ha generato? ma l'amore ti fa condurre a dar quello special segno d'amore, per il quale eri venuto in terra. ————
Vedeva in quell'istante, che la Madre, e'l Figliuolo scambievolmente si dimandavano, e davano la benedizione, onde soggiunse: ———— Si dee prende-

dere quella tanto copiosa benedizione. ——————
Il Figlio la chiede alla Madre, e la Madre al Figliuolo. —————— Le darai, o Verbo, quella benedizione, che diede all'Anima il tuo Eterno Padre, quando l'infuse in quel tanto ben' organizzato corpicino nel ventre di Maria. —————— E tu, poichè egli così vuole, nè tu vuoi essere in alcuna cosa diversa dal suo volere, gli darai, o Maria, la benedizione, e in questa benedizione gli rinnoverai in nome del tuo Padre Eterno questa promessa, che fece Iddio ad Abramo, che il seme suo moltiplicherà, come le stelle del Cielo —————— O che ampia benedizione, che dà il Figliuolo alla Madre, nella quale infondi, o Verbo, tutte le grazie, e i doni; e le darai ancora tutte le benedizioni, che diede l'Eterno Padre a tutti i Giusti del Testamento vecchio insieme con quella, che diede Isac al suo Figliuolo Giacobbe. —————— E tu, Maria, che rinchiudi nella tua benedizione? rinchiudi ancora tutte noi, che saremo tuoi Figliuoli, e Figliuole rigenerate dal tuo Figliuolo, e da te per la conformità, che hai alla sua Passione, per redimerci, e farci suoi Figliuoli. Sarai doppiamente nostra Madre. Benedici ancora noi, ma non è tempo ora di questo. In contemplando la purissima Vergine, che quasi mancava per il dolore della partenza del suo Figliuolo, seguì così: ——————
Non mi maraviglio, che ti manchino quasi i sentimenti, o Maria. Quì si levò di ginocchione, dicendo queste parole con gran tenerezza d'affetto, e compassione. —————— Pur rimani, o Maria. ——————
Dopo questo, quindi si partì, dove si ritrovava, quando appunto erano le ventidue ore, e si trasferì nella medesima guisa estatica in una stanza del Monastero molto ampia, ed in luogo rilevato, la quale veniva a figurarle il luogo, dove Gesù fece la cena a' suoi Apo-

sto-

ſtoli. Ivi ſi poſe ella inginocchione, ed eſſendo ſtata per buono ſpazio di tempo ſenza favellare, proruppe nelle ſeguenti parole. Prima faceſti la Cena, ci lavaſti i piedi, e ci donaſti te ſteſſo, o Verbo. ——— Quand' io vedrò, che tu lavi i piedi, ancor' io ti voglio ajutare. Dipoi vedendo colla contemplazione il benedetto Gesù, ed i Santi Apoſtoli, che a menſa ſi ponevano per far la Cena, levataſi di ginocchione, ſi ritirò in luogo ridotto della medeſima ſtanza, e così ſtando ritta ſeguì a ragionare in tal guiſa: ——— Mentre, che mangiavi l' Agnello, ſtavi ritto; così voleſti, o Verbo, adempire ogni Giuſtizia; non voleſti laſciar coſa, che non l' oſſervaſſi per l' appunto. ——— Ecco le lattuche amare, ed agreſti. O, come ci rappreſentano l' amaro, che ti preparano i Giudei, e l' amaro, che ti porgono l' Anime noſtre, che pur diceſti eſſere il tuo cibo far la volontà del Padre, cioè nudrirti di queſt' Anime per unirle perfettamente a te. ——— Mi pare vedervi mangiare. ——— Fine, fine ſi dee dare a coteſta legge, e principio ad un' altra. L' Agnello ſarai tu, Verbo bene arroſtito, che preſto ſarai preſo, e morto in Croce. ——— Biſogna mangiarti tutto, come l' Agnello, che figurava te, perchè non ſi può ſervire a Dio, ed a Mammona. Non ſi può guſtar perfettamente di te, e d' altra coſa teco, ſe non per te. ——— Ogni coſa ſi dee digrumare; perchè non ſolo ſi dee credere nel Capo della tua Divinità, ma ancora ne' piedi della tua Umanità. ——— Non furono amare a te quelle lattuche agreſti, ma ben ti furono amare quelle conſiderazioni, che avevi de' perfidi Giudei, i quali vedevi, che ſi fermavano nelle coſe legali, e non ſapevan paſſare avanti. ——— Si dee mangiar con feſtinazione; e l' Apoſtolo dice, che ti dobbiamo ſervire con iſpirito fervente in ogni noſtra operazione. ——— Benedetto Criſto, quanto varj

erano i tuoi pensieri da quelli degli Apostoli! Quando essi dovrebbero esser pieni di compassione, stanno a pensare chi di loro ha da essere il maggiore. ——— Poveri Apostoli è voi eravate pure in carne, come noi, e dovevano esser sopra di noi, ma perchè avevate a sciorre i nostri nodi, se non aveste prima provato questi nodi, non ci avreste saputo compatire. Siete stati ancora voi avvolti, e legati ne' nostri difetti, perciò imparerete a sciorre con pietà, perchè altrimenti troppo presto gli avreste voluto tagliare. ——— S'io fossi stata presente a tal dimanda, avrei risposto, che chi più avesse amato il mio Sposo era il maggiore, e non quegli, a chi discendevano nell'animo tali pensieri. ——— Tu, o mio Sposo, dai loro una risposta facile, e difficile; difficile alla natura, ma facile, perchè pochi vogliono superare altri in essa virtù dell' Umiltà. ——— Sempre in opere, e parole hai mostrato, o Dio mio, quanto l' Umiltà ti diletta. ——— Sapesti ben pensare, o Filippo, come s'avea da fare per saziar tanta moltitudine; ed or non sai trovar rimedio a questi pensieri, e pure avevi sentito dire dal tuo Maestro mio Sposo: *Discite à me, quia mitis sum, & humilis corde*. Mostrò quì di vedere il suo diletto Gesù prepararsi per lavare i piedi a' suoi Apostoli, ond' ella accesa oltre modo, come poco innanzi avea accennato, di somministrarli ajuto, e porgerli ossequio, in quest' opinione si ritirò in parte della stanza, dove le parea vedere distintamente ordinati seder gli Apostoli, e cominciò a fare atti, e gesti esteriori in apparenza, come se proprio lavasse i piedi, con tanta grazia, destrezza, ed amore, che non si può ridire. I medesimi gesti fece dodici volte, e nominò gli Apostoli, come appresso è notato.

A San Pietro disse: Tu nieghi d' esser lavato? pian piano, Pietro; ti sarà troppo dura quella parola, che non

avrai

avrai parte ſeco. Or laſcia fare.

A Sant' Andrea: Non t' ardirai, Andrea benedetto, a dir coſa alcuna: hai pure imparato dal tuo fratel Pietro.

A S. Giovanni ſoggiunſe: O puro Giovanni, tu ſei il diletto; io non ci vorrei avere a trovar quel Giuda.

A San Tomaſo non diſſe alcuna parola, ma ben lo riſguardò con faccia molto lieta, e gioconda, e paſsò avanti.

A San Jacopo diſſe: Tu ſei un di quelli, che volevate aver la parte nel Regno. ——— pur lo ſopportate, che Dio, e 'l voſtro Maeſtro vi lavi i piedi? ma avete ſentito quello, che ha detto a Pietro? ——— Non vi volete privar di tal parte, ſicchè, ſe cercavate di ſtare uno alla deſtra, e l'altro alla ſiniſtra, laſciate fare.

A S. Filippo: Tu ſei il mio Filippo. Credo, che tu amaſſi il mio Dio in ſincerità, e purità di cuore.

Giunta a Giuda tutta ſi turbò, e cominciò a lagrimare, e fremere in ſe ſteſſa, dicendo: ——— E tu ſarai quegli, che tradirai il mio Criſto?

A San Jacopo pur diſſe: O Jacopo benedetto, noi diſcendiamo da un maledetto ad un benedetto.

A San Bartolomeo: Tu ti laſcerai ſcorticare, non che lavare. Eri bello di volto, sì. O quanto ſarai più bello ſenza quella pelle, che ti fa bello.

A San Matteo: Ah, ſei quegli, che ſubito, che 'l Signore ti chiamò, lo ſeguitaſti.

A San Simone ſoggiunſe: Ancor' io voglio pigliar l'acqua, e gettarla ſopra i tuoi piedi. ——— Non t'ho mai ſentito nominare nell'Evangelio, che tu parlaſſi, o Simon Santo, quanto umile, quanto modeſto.

A San Taddeo: O, già tu ſei il duodecimo. Non dovevi eſſere di quei della turba; l'aria tua non lo moſtra, che ſei sì grazioſo, e gentile. Diede ſegno, che

fosse fornito il mistero della lavanda, onde ritornata al luogo, donde s'era partita, e dove vedeva, che Gesù faceva la cena, soggiunse: Oh quì si dee far'altro, e mangiare altro cibo. ———————— Anche Giuda lo prenderà? ———————— E pur gli fai noto, ch'egli ti tradirà. O mio Cristo, o mio Sposo, o mia vita, o abisso di Carità, o fonte di Pietà. *Hoc est enim corpus meum*, dice il mio Cristo. ———————— Pur che mel dia: ———————— Deh dallo ancora a tutte le Spose di questo abitacolo. ———————— Se apriranno le bocche dell'affetto, ti darai loro con grand'amore: se non sentiranno col senso corporeo, non dà noja, basta, che dia loro tutto te stesso. ———————— O benignità del mio Cristo, anche a lui l'ha dato! Parvele vedere, che San Giovanni si riposasse sopra il petto di Gesù, onde a lui rivolta disse: O Giovanni, che farai? Tu gustasti riposandoti sopra quel petto amoroso. *In principio erat Verbum*; a me basterebbe gustare, *Verbum caro factum est*. ———————— *O altitudo divitiarum Sapientiæ, & Scientiæ Dei, quàm incomprehensibilia sunt judicia ejus, & investigabiles viæ ejus!* ———————— Indi passò a ragionare dell'istituzione, che fece Cristo benedetto del Santissimo Sacramento dell'Altare, e così soggiunse: ———————— In memoria di tua Passione si dee far questo, o Verbo, eh? sì, sì. O che memoria! o che memoria! felici Anime! gusterebbero il Paradiso in terra, se tal memoria avessero, quando ti prendono in questo Santissimo Sacramento: *Hoc facite in meam commemorationem*. E perchè dici, che non beveranno, o mio Verbo, o Amore, de' genimini delle viti, insino a che il Figliuol dell'uomo non risuscita da morte? Non sei forse tu stesso la vite, e la vita? so, che non molto fa dicesti: *Ego sum via, veritas, & vita. Ego sum vitis, vos palmites*. E noi qual pensiamo, che sia questo vino? sarà per noi il Sangue tuo, che non t'abbia-

biamo a ricevere, insino a che non sei risuscitato. Ben lo può dire a noi in questa sera. Intendeva ella per queste parole, che conforme all'istituto della Santa Chiesa, essendo quella sera il Giovedì Santo, non si dovea comunicare insino alla mattina della Santissima Pasqua. Soggiunse dipoi: Ma non si può ancora avere il tuo Sangue insino a che non sei risuscitato, perocchè con qual frutto ti può ricever quell' Anima, che non t'ha primieramente conosciuto morto, e sepolto, e risuscitato? ——— Qual' utilità apporta a quell' Anima il tuo Sangue, che non considera, che hai patito, sei stato sepolto, e risuscitato per lei con desiderio d' imitarti? ——— Dobbiamo, sì, stare in penitenza nel tempo, che sei morto a noi per il peccato; mentre che siamo prive della tua Grazia per le colpe nostre dobbiamo affliggerci insino a che non sei risuscitato, restituendoci a Grazia, massime essendo tu sì pronto a darnela. ——— Essendo appunto la prima ora della notte si partì dal luogo, dove si ritrovava, e andossene in altra stanza vicina, che le figurava quella casa, dove si crede, che Gesù facesse il sermone a' suoi Apostoli, e dove all'Eterno suo Padre fece quella bella orazione. Ivi dunque ella si fermò, e disse cose bellissime, delle quali le Monache presenti raccolsero quello, che potettero, e sarà notato di sotto; attesochè non si poteva seguir con la penna, parlando ella con molta velocità. Stata dunque ch' ella fu alquanto con le mani, e con gli occhi elevati al Cielo in tacita contemplazione, parlò poi in questo modo: *Sublevatis oculis Jesus in Cœlum dixit: Pater, venit hora: Clarifica Filium tuum claritate, quam habui, priusquàm Mundus fieret apud te.* ——— Andando questo Divin Verbo, mio amoroso Sposo, a noi totalmente inescrutabile, e incomprensibile, che solo si comprende da se stesso, andando, dico, per assumer la sua Passione, e la nostra Redenzione; tro-

van-

vandosi vicino all' agonizzare di sua morte, e a ricrear noi con la sua morte per l' eccellenza del suo Essere, e per la cognizione comunicatagli dal Padre, esclama al Padre: *Clarifica me, Pater, claritate, quam habui, priusquàm Mundus fieret apud te.* ——— Gli chiedi, o mio Umanato Verbo, quella clarificazione, che avesti avanti, che il Mondo fosse. ——— Tre clarificazioni mi fai intendere, che avesti innanzi la creazion del Mondo. ——— Fosti clarificato, standotene tu nel seno del Padre, e in compiacimento del tuo Divinissimo Essere rimirando in te stesso tutte le perfezioni, che come eguale al Padre avevi dal tuo Padre ricevuto, t' innamorasti, e compiacesti del tuo Essere comunicativo, ed in esso compiacimento t' andasti poi nel tempo col tuo Padre, e Spirito Santo comunicando, e creando quei tanto eccellenti, e puri Spiriti Angelici, perchè godessero del tuo inescrutabil' Essere, e que' Divinissimi compiacimenti, che sono fra il Padre, e te Verbo, e lo Spirito Santo; ripullulando continuamente lo Spirito Santo nel Padre, nel Verbo, ed in se stesso questi Divini compiacimenti. ——— E volendo Lucifero, ancorchè fosse tanto nobil Creatura, assomigliarsi a te, Verbo Divino, consustanziale al Padre, dicendo in fra se medesimo: *In Cœlum conscendam, & super astra Dei exaltabo solium meum; sedebo in morte testamenti, in lateribus Aquilonis; ascendam super altitudinem nubium, similis ero Altissimo.* Non volendo riconoscerti, o mio Dio, per quello, che eri. Ed ecco, che tu, o Eterno Padre, innamorato del tuo Unigenito, ed unico Verbo, solo con lo Spirito Santo, come Iddio, capace di te stesso, ed in atto d' amore reciproco, compiacendoti tu stesso nel perfettissimo compiacimento del tuo Figliuolo, il quale il tutto riconosceva da te, come da te, per la generazione eterna comunicatagli, insieme col tuo Verbo, e con lo Spirito Santo precipitasti Lucifero nell' Inferno; quel Lucifero, che

tanto imprudentemente s' era voluto rassomigliare al Divin tuo Verbo, che per nostro amore voleva incarnarsi; e manifestando questa inescrutabile cogitazione a gli Angeli tuoi, e particolarmente ad esso Lucifero, il quale dovea riconoscerlo per suo Signore, e adorarlo: *Et adorent eum omnes Angeli ejus;* s' insuperbì, e orgogliosamente invidiando alla Creatura ragionevole tanto bene, volle egli esserne fatto partecipe, e che si comunicasse alla natura Angelica, non all' umana. Ma non era tale il decreto stabilito nell' eterno, e segretissimo Concistoro della Santissima Trinità, e fermato nella tua mente: *Nunquam Angelos apprehendit, sed semen Abrahæ apprehendit.* Perchè volevi con l' uomo, che dovea esser come un compendio di tutte le Creature, che doveano uscire dalla tua Onnipotenza, e 'l nodo, che dovea legare insieme tutte le cose, partecipando egli con l' Anima, e col corpo de' due estremi, del Cielo, e della Terra; volevi, dico, con l' uomo unire a questo modo, e legare a te stesso, per così dire con istrettissimo vincolo tutte le tue Creature, il che non avresti potuto fare assumendo la natura Angelica, la quale non partecipando con le cose corporee, non ti sarebbero queste state unite, come nell' uomo; ed avrebbono queste Creature mancato di questa perfezione, ch' elle hanno nell' uomo unite a te, ch' è molto maggiore di quella, c' hanno in te; ancorchè con questa ancora per l' essere, che esse hanno da te, che sei fontana, e principio d' ogni essere, partecipino di te. ——— Precipitando dunque Lucifero nell' Inferno, eruttasti una inescogitabil clarificazione d' esso tuo Divin Verbo, fermando in tua Deità di compiacere ad esso Verbo, che s' incarnasse; il quale, essendo venuto la pienezza de' tempi, s' incarnò, e dopo d' aver pellegrinato trentatrè anni quaggiù in terra con noi questo mio Sposo, e tua Verità, andandosene alla Passione va rammemorando alla sua Umanità la clarificazione, e ti va chie-

chiedendo con dire: *Clarifica me, Pater, &c.* ———— O mio Cristo, vai chiedendo quella clarificazione, che avesti avanti, che il Mondo fosse, la quale, come ho detto, è quella clarificazione, che ricevesti standotene nel sen Paterno, mediante la condannagione, che fece l'Eterno Padre con te Verbo, e lo Spirito Santo, precipitando Lucifero con tutti i suoi coaderenti nel baratro Infernale; mediante ancora quella glorificazione, che per mezzo della manifestazione tua fu data a gli altri Spiriti Angelici, che t'adorarono; conciossiachè manifestando insieme a gli altri Spiriti Angelici la Consustanzialità, e Qualità, e Unità di te Verbo con esso Padre, e Spirito Santo, la qual manifestazione gli fece capaci (per quanto fu lor conceduto da te) del tuo eccellentissimo, e Divinissimo Essere, essi come ubbidienti, e riconoscenti d'ogni grazia da te s'umiliarono, e si sottoposero ad adorarti, amarti, e ubbidirti; compiacendosi, che tu volessi crear l'uomo, e che tu infallibil Verità, ti volessi incarnare, umiliandosi ancora, e tenendo per giustissima, e degna d'ammirazione ogni tua opera. ———— E per questo mi fo capace nella mia mente, che sia clarificazione, perchè Lucifero s'innalzò, e vollesi far simile a te; per cagion dell'invidia, che ebbe alla gloria dell'Umanità tua, s'innalzò, e parte, si può dire, che cadde; tu t'incarnasti, e fosti clarificato. ———— Adunque tu chiedi, o Verbo Divino, che quella clarificazione, che avesti, ed avrai sempre in Deità tua, stando nel sen Paterno, ti sia data, ritornando con l'Umanità alla destra tua; e sia Lucifero, che regnava nel Mondo con tante Idolatrie, e peccati, precipitato col suo tirannico dominio nell'Inferno, e noi tue Creature, come allora gli Angeli nel Cielo, per nostro Creatore, e Dio, liberatore, e Redentore ti riconosciamo; nè vogliamo una volta liberate da te soggettarci di nuovo alla tirannia crudelissima di lui, perchè non può altri farci di nuo-

vo

vo alla tirannia crudelissima di lui, perchè non può altri farci di nuovo soggetti a lui, che 'l nostro volere. ———— La seconda clarificazione, che intendo, che avesti, o Divin Verbo, innanzi la creazione del Mondo, fu, che l'Eterno Padre si compiacque in se, e in te, e tu in lui, e nello Spirito Santo, di crear questa machina del Mondo per crearci dentro la Creatura a sua immagine, e similitudine; e perchè a te era presente ogni cosa, come se allora fosse, prevedevi ancora, che ci dovevi venire ad abitare dentro tu mediante l'Umanità, che dovevi pigliare. ———— ———— E fu grande questa clarificazione ———— ———— E per questo fu clarificazione, per lo compiacimento del Padre in te, Verbo, e per la comunicazione dello Spirito Santo in tutte l'opere più grandi, e particolarmente nel creare la Creatura ragionevole; ma ancora in tutte le cose, benchè minime, che a lei servono, e toccano; e tanto l'era gustevole questa comunicazione, che dicevi, che le tue delizie erano star con gli uomini, e con essi ti trattenevi, e come Balia co' suoi Bambini, accomodandoti al nostro senso, dici, che pargoleggiavi. Ora il compiacimento di questa comunicazione generava un' indissolubil clarità in te, Verbo, parimente con sommo, e indicibil gusto del compiacimento, che prendeva lo Spirito Santo col suo concorrere in atto d'amore all'opera della tua Incarnazione, al versar del Sangue, che dovevi fare, redimendo noi. ———— Ma, o antica, e nuova Verità, quanto ti doveva esser gioconda quella comunicazione, che avea fatto lo Spirito Santo in tanti tuoi Eletti, ne' quali aveva acceso sì ardenti fiamme di desiderio della venuta tua in terra per la gloria dell' Universo, e per Redenzione dell' uomo; sicchè con quest'ardore avevano esclamato a' Cieli, dicendo: *Rorate Cæli desuper, &c.* e al trono di tua

 Dei-

Deità, chiedendo te: *Emitte Agnum, Domine, Dominatorem terræ* con quell' abbondanza di grazie, che venendo in terra si dovean versare, e con quella comunicazione, che faceva prima sperato, e dovea far poi venuto, conforme alle speranze, esultare tutti i Giusti, co' quali in modo maraviglioso dovea stare *usque ad consumationem sæculi;* che potessero fare di quelle Divinissime opere per Grazia, che tu stando con noi in tua propria virtù, operasti, sì come loro avevi detto: *Amen dico vobis, qui credit in me, opera, quæ ego facio, & ipse faciet, &c.* E quanto più moltiplicheranno i Giusti, tanto più sarà manifestata essa clarificazione con lo spirare, e respirare, e i riflessi, che faranno essi Giusti in tua Bontà, e Deità, e con l' inaffiamento, che faranno del proprio Sangue a somiglianza di quello, che tu spargerai per essi, andranno decorando la tua Sposa Chiesa ——————
A tale, o mio Incarnato Verbo, che appressandoti alla tua Passione andavi chiedendo quella clarificazione, che avesti avanti la costituzione del Mondo. ——————
—————— E conosco nella mia mente, che fosse quel compiacimento di tutta la Santissima Trinità, che prendeva della comunicazione, che avea fatto, e dovea fare lo Spirito Santo per li meriti della tua Umanità con noi tue Creature; e volevi, che si stendesse in tutte. —————— O quanto è grande l' amore, che porti a questa tua Creatura, poichè tutti i doni, e le grazie, che le dai, le pigli per tua clarificazione. O abisso d' Amore, o Amore infinito, ed incomparabile, ed inescrutabile! o grandezza d' Amore, o Iddio mio di Bontà sommo, d' Amore immenso, di Pietà infinito, fa che io, e tutte le Creature ti conosciamo, cerchiamo, ed amiamo, che per questo ci hai creati a tua immagine, e similitudine.
—————— La terza clarificazione, che mi sov-

ſovviene in mente, che tu, Umanato Verbo, ricevesti avanti la coſtituzione del Mondo, è quella, che in quel Deifico, e ſcambievole ſguardo in atto d'amore l' Eterno Padre nel ſeno ſuo dava a te ſua Verità con quel compiacimento, che prendeva, che ti voleſſi incarnare nel più puro, ed immacolato ventre, che foſſe ſtato, e foſſe mai per eſſere; poichè era luogo più atto, ed a te ſuo Unigenito, ed a quella Deifica Purità, che ſi contiene nell'incomprenſibile, ineſcrutabile, ed Eterna tua Perſona Divina, e ſoſtanzialmente, ed eſſenzialmente, ſenza diſugualità veruna in tutta la Santiſſima Trinità. ———————— O quanto fu grande quel compiacimento, che ebbe l'Eterno Padre dell' incomparabile Purità, che prevedeva dover' avere la tua Umanità, inſieme con l' inenarrabile Purità di quella, che ti dovea generare, ed allattare. ———————— Tanto s' innamorò l' Eterno Padre di ſua increata Purità, e del ſuo Verbo, ch' è una ſteſſa coſa con lui, vedendola in queſti due ſpecchi, nella Madre, che dovea eſſer vera Madre di Dio, e nel Figliuolo, che doveva eſſer propriamente Figliuolo di lei, e di Dio; che per lo merito di queſti due ſi moſſe a dare in cuſtodia noi ſue Creature a que' puriſſimi Spiriti Angelici, affinchè manteneſſimo quella Purità, ch'egli prima dovea comunicare al primo uomo nella Creazione, e che poi perdutala, ci ha col ſuo Sangue di nuovo comunicata, e del continuo ci comunica nel Sacramento del Santo Batteſimo. ———————— O mio candido, e rubicondo Spoſo, ardirei dire, che la clarificazione, la qual vai chiedendo all'Eterno Padre, ſia quella, che riceveſti nel compiacimento, che aveſti in Deità tua della Purità, che prevedevi, che aveva ad avere la tua Umanità; e prevedevi, che doveva eſſere, come ſe foſſe il più ſcelerato uomo del Mondo, non ſolo a morte condanna-

to fra' Ladroni, ma eziandio, come più scelerato d'ogn'altro pospofto a Barabba, uomo sedizioso, e micidiale, e che nel sangue altrui nella Sedizione aveva imbrattate le mani; e ora chiedi, che non ostante che la tua Umanità sia, come fu detto, esinanita, esposta a flagelli, Spine, Chiodi, Croce, e morte, ti voglia clarificare non solo con avere in te quel medesimo compiacimento, che aveva avanti, che prendessi l'Umanità, perchè questo non si potea mutar dalla parte Divina, essendo immutabile, nè dalla parte tua essendo impeccabile; ma che dovesse manifestarlo al Mondo, acciò tutti riconoscessero l'amor suo, e tuo; suo in darci te suo Unigenito al Mondo: *Sic Deus dilexit Mundum, ut Filium unigenitum daret*; Tuo in accettare così volentieri tante pene per la salute del Mondo: *Et ipse peccata omnium tulit*. E tanto eri impazzito, per dir così, di questo nostro amore, che non solo intendevi chieder tal glorificazione per tua Umanità, ma per tutti gli Eletti, i quali doveano esser partecipi del tuo Sangue; a talchè per noi chiedevi Purità, e che ancora fossimo clarificati in te. Uscì della stanza, dove si trovava, quando appunto potevano essere le due ore di notte; mostrò d'accompagnare all' Orto il suo diletto Gesù, trasferendosi a quella stanza, che a lei dinotava l'Orto; e parendole vedere, che Gesù quivi lasciasse gli Apostoli, disse in persona di lui queste parole: *Sedete hic, donec vadam illuc, & orem*. O mio Cristo, che dici tu loro? ——————— Con che affettuoso amore gli risguardasti, quasi confermandoli, e mettendo per particolar difesa, e ajuto sotto di loro la tua onnipotente mano, acciocchè, se cascavano, cascassero a salute: *Justus, cum ceciderit, non collidetur, quia Dominus supponit manum suam*, e non come il misero Giuda ad eterno precipizio. ——————— Per compatire alla miseria mia, permettesti, che quelle

tue

tue Pecorelle, che doveano poi essere guide, e condottieri de gli altri, cadessero, e come Pecorelle senza Pastore di quà, e di là si dispergessero: *Percutiam Pastorem, & dispergentur oves.* ———— Guai a me, se non mi sollevassero a speranza l'offese a te fatte da' tuoi più cari; ma non ti conoscevano per ancora così perfettamente, nè erano così stabili nel tuo amore, come furono dopo che per illuminarli, e stabilirli mandasti sopra di essi lo Spirito Santo: e guai a me, se non m'ajutassi del loro esempio nel pentirmi, piangere, e chieder perdono a te delle mie offese, e dell' ingratitudine verso di te mio benignissimo Pastore: *Erravi sicut ovis, quæ periit.* ———— In persona di Gesù disse le seguenti parole: Voi, Pietro, Giacopo, e Giovanni restate quì: *Tristis est Anima mea, &c.* dipoi, discostatasi alquanto, si pose in orazione, e stette in silenzio circa mezz'ora con gli occhi, e con le mani elevate al Cielo. Con Gesù poi parlando cominciò a dire: In fremito d'amore orasti, compatendo li tuoi Giusti, e a tutte le loro tribolazioni, tentazioni, e persecuzioni, che i tuoi Eletti avevano a patire insino alla fin del Mondo. ———— Nell'angustia tua ottenesti consolazione per li tuoi Eletti nelle loro tribolazioni, e tentazioni. ———— Perchè, come si sarebbe ottenuta tal comunicazione di consolazione, se la tua Umanità non l'avesse impetrata? ———— Ma facesti sì, che i tuoi Eletti, quando son tentati, tribolati, ed afflitti, se lo reputano a gloria, e non si gloriano in altro, che nella Croce, e nel patire. Ed o quanta angustia fu la tua, poichè tante consolazioni c'impetrasti, o per meglio dire, o di quanta consolazione per nostro amor ti privasti, poichè in un punto mille Giusti patiscono, e a tutti comunichi la tua consolazione, che non pare, che abbi altro pensiero, fuor che consolar quello, o quell'

al-

altro, e tutto ti comunichi a me, e tutto a quello, o quell'altro, ſimile appunto alla cura de gli uomini, che ha la tua Providenza Divina, che così ha cura di tutti, come ſe foſſe un ſolo: così d' un ſolo, come ſe in quello foſſero tutti racchiuſi. E tutto queſto otteneſti in fremito d'Amore. Eſſendo ſtata vicino ad un'ora in queſta contemplazione, diſſe in perſona di Gesù queſte parole: *Pater, ſi poſſibile eſt, tranſeat à me calix iſte: verumtamen non ſicut ego volo, ſed ſicut tu.* Detto queſto ſi partì dall'orazione, quando appunto erano le tre ore di notte, e ritornata in quel luogo, dove le dinotava d' aver laſciato i tre Apoſtoli, diſſe parlando con quelli le parole ſeguenti: *Quid dormitis? Sic non potuiſtis una hora vigilare mecum?* ——— ——— Anche Giovanni, che ſi riposò in ſul tuo petto, o Verbo, dorme? O Gesù mio, come ſi potranno ripoſar que' membri, il cui capo è tanto anguſtiato, e penoſamente patiſce? ——— Ciò detto, ſi partì, e tornò in quel luogo, dove avea fatta poco innanzi l' orazione. Ivi ſtette circa mezz'ora molto aſſorta in tacita contemplazione. Dipoi moſtrando di partecipare anch'ella dell'anguſtia, che patì Gesù nell' Orto, mentr' egli orava all'Eterno Padre, così ſeguì a parlare: O che anguſtia, o che anguſtia! ——— ——— O che compaſſionevol fremito doveva eſſer queſto; non ſolo compaſſionevole, ma penoſo! ——— ——— O che penoſa compaſſione, in cui vedeva il mio Iddio, e penoſo Uomo inſieme, che tanti non aveano a far frutto del ſuo prezioſiſſimo Sangue; ed egli pur totalmente s'offeriva in ſacrificio, ſe ben pregava ancora, che 'l Calice paſſaſſe; e vedeva, che tanti del ſuo Popolo Eletto non aveano a far frutto. ——— O che pena! e nondimeno ſe foſſe ſtato conceduto alla ſua Anima, ed Uumanità, avrebbe patito per ciaſcuno in particolare tutta la Paſſione; ma

patì

patì per ciascun Particolare, perchè vedendo tanta moltitudine di peccati, che doveano commettere tante migliaja di Persone, che dovevano essere al Mondo, e 'l poco dolore, che di essi erano per avere, o pure aveano da impetrar di essi perdono per li meriti della sua Passione, volle col suo dolore soddisfare a quello, che mancava del lor dolore, e sentir quell' angustia, che dovrebbe sentir ciascuno, che Iddio mortalmente offende; perciò s'attristò tanto, e sentì tanta agonìa. ———— O Divin Verbo, e chi può esplicare l' angustia tua? *Secundum multitudinem peccatorum nostrorum dolores tui angustiaverunt animam meam*. Chi può penetrare l'abisso dell'amor tuo verso il Padre tuo, e l'abisso della nostra ingratitudine verso 'l nostro Dio, che ci ha creati, e che mentre l'offendiamo, ci sostenta, e ci fa sì gran benefizio; l' abisso della tua Carità verso di noi, l'abisso delle pene, che in eterno son preparate nell'Inferno alle nostre colpe; l'abisso del dolore, che si dovrebbe avere per soddisfare a un Dio così buono, e ingiustamente offeso? Chi può penetrare tanti abissi, potrà penetrare ancora l' abisso dell'angustia del tuo dolore, che si mette a sodisfare, ed a sentir dolore, per impetrar contrizione per tanti. Per questo siamo co' tuoi Sacramenti fatti d'attriti contriti; e siamo, senza che facciamo atto di contrizione, in essi giustificati, perchè tu prendesti sopra di te la nostra contrizione per noi. Tu soddisfacesti per quel dolore interno, che a noi mancava, con quell' angustia, dolore, e contrizione, che per noi allora sentisti nell' afflittissimo, e addoloratissimo tuo cuore. O benedetta Anima, dalla quale a poco a poco s' andava sottraendo l' influsso delle consolazioni della parte superiore all' inferiore; ed in qualche maniera anche nella parte superiore per qualche tempo, della Divinità, acciocchè potesse patire maggiori pene,

tra-

travagli, e tormenti. ——— Se noi considerassimo la pena, che t'abbiam dato, o Eterno Verbo, eleggeremmo più tosto l'Inferno, che peccar mortalmente. Cessavano le Paterne comunicazioni, cessavano gli amorosi sguardi, la Deità tua si stava in se, come se fosse ascosa, nel sen Paterno, lasciandoti, come se fossi puro uomo, patire, acciocchè potessi patire tante pene, e passioni. ——— O come si tengono gli Angeli di non sovvenire a tua Passione? Vorrei aver mille lingue per poter maledire il peccato, ch'è cagione di tanta pena al mio Dio. ——— Veggo impallidir quel volto, ch'è bello sopra tutti i Figliuoli de gli uomini. ——— Veggo ottenebrar quelle luci, che rasserenano il Paradiso. Veggo appena potersi sostenere in piedi quel, che porta sol con la forza, e virtù della sua parola tutta questa gran machina dell'Universo. ——— Patisti maggior pena nell'Orto, o mio Sposo, che non patì Daniello nel lago de' Leoni. ——— Stai sopra erbe fresche, e sei più riscaldato dall'amore, che non furono i tre Fanciulli nella fornace. ——— O benedetto Cristo, stavi in un'Orto, e oravi al Padre, il quale t'ha generato, e sempre ti genera, amato da lui, onorato da lui, glorificato da lui, e pur non t'esaudisce. ——— O Eterno Padre, esauditi pur Moisè nel deserto. Avevi detto del tuo Figlio: *Hic est Filius meus dilectus, in quo mihi complacui: ipsum audite*. Comandi una cosa, che non la vuoi far tu? *Ipsum audite*. Come vuoi, che il Servo oda il Figlio di quel Padre, il qual Padre non vuole udire lo stesso Figlio? *Ipsum audite*. Egli prega per me, ed io pregherò per lui, ma pregherò, come fa egli: *Non mea voluntas, sed tua fiat*. ——— O mio Cristo, avevi pur detto poco innanzi, che tutto quello, che chiederemo nel nome tuo, l'otterremo; ed ora

pur

pur tu chiedi, e non sei esaudito. ———————
O mio Cristo, Eterno Verbo, e Sposo mio, come vuoi tu, ch' io prenda fiducia in quelle parole, che tu dicesti: *Petite, & accipietis, quærite, & invenietis, pulsate, & aperietur vobis;* se tu picchi all' orecchie del tuo Eterno Padre, e non t' ode, e pur *Dolus non est inventus in ore tuo?* ———————— Chiedevi pure una cosa tanto giusta, e non fosti esaudito, che farò piena di tante iniquità, e che faranno meco gli altri Peccatori? ma non fosti esaudita tu, perchè fossimo esauditi noi: Era stata un' ora in questa orazione, quando ritornò nel luogo, d' onde s' era partita, e in persona di Gesù, mostrando di veder gli Apostoli dormire, disse: *Vigilate:* e dormono. Basta, che Pietro diceva: *Et si omnes scandalizati fuerint in te, ego numquam scandalizabor;* Ma le parole non risponderanno a' fatti, nè i fatti alle parole. *Simon, dormis? vigilate, & orate, ut non intretis in tentationem. Spiritus quidem promptus est, caro autem infirma.* ————————
Dipoi tornò la terza volta all' orazione nel luogo medesimo, dov' era stata innanzi, e quivi si prostrò in terra, e stette in tal modo senza parlare quasi l' ora intera. Mostrò di patire oltre modo, poichè fremeva in se stessa, ed avea grande affanno, essendo divenuta in volto pallida, e smorta; al fine si rizzò in piedi, e disse queste parole: *Non mea voluntas, sed tua fiat.* Vid' ella dipoi, che l' Angelo apparve a Gesù confortandolo, ond' essa gli diceva in persona di lui queste parole: *Ego te formavi*, e tu mi conforti. —————— Ma io ti creai, perchè nella vision mia godessi la mia gloria, e tu mi vieni a portare il Calice: O che cambio! Ma eccomi pronto alla volontà del Padre. ———————— Se non patisco per voi, patisco per l' uomo, perchè un di voi divenuto Angelo di tenebre per la sua superbia lo tentò, ed io per

la colpa dell'uomo patisco. Ritornò poi al luogo, dove vedeva gli Apostoli, e disse: *Non potuistis una hora vigilare mecum.* ——————— *Ecce appropinquavit hora, in qua Filius hominis tradetur in manus Peccatorum. Surgite, eamus, ecce appropinquavit, qui me tradet.* Detto questo, si trasferì in un'altra stanza vicina, dove fece segno di veder Giuda co' Soldati, ch'era venuto per tradir Cristo; ed erano appunto le cinque ore della notte, quando ella disse: ——————— *Quem quaritis? Ego sum.* ——————— Ecco la lor potenza, che sono caduti. ——————— O che potestà, o che fortezza di tela di ragno, che al soffio d'una sola parola cade a terra. Così è ogni potenza, quando s'agguaglia, o s'oppone a Dio. —— *Quem quaritis? Si me quaritis, sinite hos abire.* L'amor, che porta all'uomo, lo fa andar loro incontro, acciocchè lo piglino, che pur gli potrebbe lasciare stare in terra. ——————— Per questo lasciò la Maestà, e la Gloria sua, per prender questa Pecorella, e ridurla a te, o Eterno Padre. Ora è tempo, ch'egli la prenda in su le sue spalle; quest'è il modo per ridurre a te quelli, che son disuniti da te. ——————— Quì ha luogo la Giustizia, ma egli tutta la vuol sopra di lui, perchè vuol per essi alla Giustizia sodisfare: ma egli userà Misericordia. —— Se la sua Potenza non volesse, come potreste voi, empj Giudei, muover le mani, e i piedi per prenderlo? No, no, il cibo suo è far la volontà del Padre ——————— Mostrò di vedere, che San Pietro avesse tagliata l'orecchia a Malco; onde a lui rivolta disse in persona di Gesù: *Mitte gladium tuum in vaginam* ——————— O Pietro, o Pietro, l'amore t'inganna, e la sapienza non t'istruisce. Tu credi impedire la volontà del mio Padre? *An putas, quia non possum rogare Patrem meum, & exhibebit mihi modò plusquam duodecim legiones Angelorum?* Mostrò poi d'andare

re incontro a Giuda con volto mansueto, e benigno, e gli disse: *Amice, ad quid venisti? Juda, osculo Filium hominis tradis? Tamquam ad latronem existis cum gladiis, & fustibus comprehendere me.* Dette queste parole, fece gesti, che dimostravano, ch' ella fosse stata colle mani legate di dietro da' Giudei, e con grand' impeto si partì dalla stanza, dove si trovava, significando d' esser condotta ad Anna Pontefice, poichè in un' altra stanza assai lontana si trasferì, e mostrò di patire acerbi tormenti. E fu maraviglia, che (com' ella disse dopo il ratto, essendone stata interrogata) quando se le rappresentavano a gli occhi della mente que' penosi Misterj della Passione di Cristo benedetto, ella ne pativa, quanto potea comportare la sua fragilità; e le parea vedere i medesimi luoghi, i ministri, gli strumenti, e tutte quelle cose, che della Passione di Gesù si racconta, che v' intervenissero. Parendole dunque primieramente d' esser condotta ad Anna Pontefice, e ch' egli l' interrogasse, come fece a Gesù, della Dottrina, ella in persona di Gesù disse queste parole: *Ego palàm loquutus sum Mundo. Ego semper docui in Synagoga, & in Templo.* Mostrò d' aver la guanciata, e disse: *Si malè loquutus sum, testimonium perhibe de malo; si autem benè, quid me cædis?* Parvele veder Pietro, che negava, e disse pure in persona di Gesù: ——— Prontezza del mio Pietro dove sei? Se tutti mi volevano abbandonare, egli solo mi volea seguitare, ed è stato il primo a negarmi. ——— Dice, che non mi conosce, e che non è mio Discepolo. ——— Il mio benedetto Cristo (diceva in persona sua) dovea bene nel suo cuore numerale, e notar le parole del suo amato Discepolo Pietro; e pur vedeva, che quello, il quale avea costituito Principe degli Apostoli, in questa notte lo niega. E quel bel volto del mio Dio, *In quem desiderant Angeli prospicere, alapas suscepit propter me.*

———— Erano le ſei ore della notte, quando ſi trasferì nel Capitolo del Moniſtero, che le dinotava la caſa di Caifas. In queſto camino diede ſegni di patire acerbamente, parendo ch' ella foſſe da grand' impeto di Gente crudelmente ſtiracchiata, e facendo arco della perſona in guiſa tremenda. Ivi ſtette ſino alle ſett' ore, e mezza vicina, nel qual tempo poco parlò, ma ben ſi vide, che molto partecipò di quegli ſcherni, e villanie, che furono fatte in quell'atto a Gesù benedetto. Faceva ella tali geſti, che davano chiaro ſegno, che le foſſero bendati gli occhi, dato le guanciate, tirati i capelli, e fattole altri ſcherni oltraggioſi, e di gran pena. In tal tempo diſſe primieramente queſte parole: *Ego ſum, & videbitis Filium hominis ſedentem à dextris virtutis Dei*. Dopo alquanto ſpazio ſoggiunſe in perſona di Gesù: Il gallo ha già cantato. ———— *Et juravit*. E pure ſon poche ore, da che io gli diedi me ſteſſo, ed or giura, che non mi conoſce. ———— Se conoſceſſero, ch'io ſono ſcrutatore de' cuori, non direbbero: *Profetiza quis eſt, qui te percuſſit*. Indi ſi partì alle ſett' ore, e mezza di notte, e andò in altro luogo, dove parevale veder Pilato; e quivi giunta, dopo eſſere ſtata alquanto ſenza parlare, diſſe così: *Regnum meum non eſt de hoc Mundo*. ———— Il tuo Regno, o Umanato Verbo, non è di queſto Mondo, ma d'onde? Il Regno tuo è eterno, Regno immortale, nel qual Regno è il ſaggio tuo in maeſtà, e gloria. ———— Sei adorato da gli Angeli, tremano le Dominazioni, ti fanno ſeggio i ſommi Troni, ti vanno lodando le Virtù, ſei invitato da' Principati, vanno anelando i Cherubini, e Serafini per renderti gloria, ed onore. ———— Il principio tuo non ſi può deſcrivere, e 'l tuo fine non ſi può intendere, perchè è eterno. Diſſe quel gran Campione, l' Angelo Gabbriele: *Et Regni ejus non erit finis*. Avanti, che foſ-

fosse concetto sa noto al Mondo, che 'l tuo Regno era eterno. ——— E' eterno, e non come questi di quaggiù, che sono pieni di miserie, calamità, e disonori; ma quello è pieno di tranquillità, contento, e giubilo infinito. ——— Non si può narrar la bellezza di questo Regno: ce la descrive alquanto il diletto Apostolo Giovanni, quando dice: *Muri ejus ex lapide jaspide; ipsa vero Civitas aurum mundum simile vitro mundo, & fundamenta muri civitatis omni lapide pretioso ornata, & Platea Civitatis aurum mundum, tanquam vitrum perlucidum.* Vi mancava il fonte, che irrigasse questo bel Regno, ed ecco, che dai principio ad esso col tuo Sangue. O che bel fonte, che bagna la terra, e poi il Cielo! o torrente di conforto, e piacere! Quel fonte nascerà da questo fonte. —— —— O Gesù mio, quando verrà poi quella coronazione di Spine, o che pena patirai. ——— *Quid est veritas?* Non sei degno d'intenderla, o tu, che ne domandi, e però non istai ad udir la risposta. —— —— Non sarebbe stata bastante la potestà de gli uomini a darti nelle mani il mio Gesù, s'egli non si fosse compiaciuto così. ——— O Gesù mio, chi t'avesse potuto ben contemplare? ——— Erano le nove ore della notte, quand'ella si partì, e andò in altro luogo, che le figurava la casa d'Erode, patendo nel camino, come altre volte, dolori acerbissimi. Ivi fece tali gesti, da cui si comprendeva, che le fosse stato messa la veste bianca, e però disse: Tu pensi di schernire il mio Cristo, no, no, anzi dimostri la sua purità, ed innocenza, e quel, che dovea dare a' suoi Eletti; che di loro, come di veri Nazarei, avea a cantare la Chiesa santa: *Candidiores nive, nitidiores lacte.* ——— Ah, che s'occulta la somma sua Sapienza per amore. —— —— Pazzo sei tu, e te n'avvedrai, e chiunque teco lo schernisce. ——— Ma tu, o mio Gesù, ti conten-

ten-

tenti d'essere schernito, come pazzo, perchè è tanto il tuo amore, che ti fa mostrare a me come pazzo. Sì, sì, Amor Gesù, è vero, che sei pazzo d'amore, e di mia salute. Ritornò dopo questo in quel luogo, che a lei dinotava la casa di Pilato, e, stata quivi alquanto, se n'entrò poi in una buca sotto una scala, ed ivi stava con grandissimo disagio tutta raccolta nella persona. Dal che si comprese, che le parea d'essere quivi messa ad imitazione di Gesù, per partecipare maggiormente d'ogni sua pena particolare; il quale (com'ella intese altra volta, quando il Signore le comunicò medesimamente la sua Passione) siccome Giuseppe fu messo in quella cisterna vecchia da' suoi Fratelli, così Gesù fu deposto in casa di Pilato, mentre che si trattava di dar sentenza di lui, in luogo sotterraneo, dov'era stata una cisterna vecchia. Ella dunque in quel luogo, quasi mansueta Agnellina, dimorando tutta umiliata, fece pietosa orazione, ed offerta all'Eterno Padre in lingua Latina; ma proferiva in quel mentre le parole in voce tanto bassa, e sommessa, che non si potette intendere appieno, nè notare, se non alla spezzata qualche parola, che non faceva senso perfetto. Uscì poi dopo una mezz'ora di quella buca, e andò in altra stanza quivi vicina, e fermossi ritta appoggiata al muro con le mani in sul petto in forma di Croce; e quivi stava con tanta mansuetudine, e grazia, che avrebbe commosse le pietre; e così stata alquanto cominciò in questa guisa a parlare: Non così ferventemente gridarono: *Benedictus qui venit in nomine Domini*, come ora fanno: *Tolle, tolle, crucifige eum*. Per le quali parole sarà costretto il mio Dio a dire nel giorno del Giudizio: *Ite maledicti in ignem æternum* —— Hanno ragione (così l'avessero bene intesa) di non voler Barabba, che il suo sangue nulla avrebbe giovato, e questo, se sapessero servirsene, sarebbe loro di giovamento infini-

finito. —— Anco in Cielo, o mio Gesù, avanti che venissi a patir per noi, fosti pospostо a Barabba; perocchè fosti proposto tu, Verbo, che dovevi venire ad incarnarti per noi, e 'l peccato avanti alla tua Giustizia. —— O non è egli tanto differente il peccato da te Verbo, quanto si fosse Barabba, perchè sei innocentissimo. —— Fosti proposto tu, o Eterno Verbo, all' Eterno Padre dalla Misericordia, la quale chiedeva, che fosse perdonato all' uomo, e l' Eterno Padre te gli concedette; onde ti venisti ad incarnare, e fosti Crocifisso per noi, ed in tal modo il peccato morì in te, e così sodisfacesti alla Giustizia, ed alla Misericordia. ———— La Giustizia fece l' ufficio di Pilato di proporti con Barabba: l' Amore, e la Misericordia furon le turbe, che gridarono, non già *Crucifige*, come i Giudei, ma misericordia, misericordia. O felicissime voci della Misericordia, in questo siete differenti, che i Giudei furon mossi da odio a gridare: *Tolle, tolle, &c.* e la Misericordia fu mossa sol per Amore. ———————— Il Pontefice disse, ch' era espediente, che morisse Cristo per il Popolo, e l' Eterno Padre disse ancor' egli alla sua Giustizia, ch' era espediente, che morissi tu, o Verbo, ch' eri innocentissimo, per levar la colpa: *Tolle, tolle, &c.* Ma ci è gran differenza, che tu fosti tirato da' Ministri alla colonna, e alla Croce, e quì per influsso dello Spirito Santo nel ventre di Maria. ———— Quindi si partì, quand' erano appunto l' undici ore, e mezza, e andossene giù a basso in terreno, dove ad una colonna, che vi era, s' appoggiò con le mani di dietro, e con gli occhi fissi alla terra, e così stette un' ora, nel qual tempo quasi sempre tacque: Il medesimo fece per l' innanzi nel resto de' Misterj della Passione, perchè tanto era il dolore interno, che sentiva compatendo la Passione del suo dolce Amore Gesù, e l' afflizione del

cor-

corpo, partecipando di essa, che non poteva formar parola; ma stava talora ammirata, talora appariva nel volto di lei gravità, pallidezza, e mestizia, mansuetudine, ed' umiltà; da' quali atti, e da' gesti, ch' ella faceva, con chiare dimostrazioni si scorgeva palese tutto 'l successo. In questo mistero particolarmente della flagellazione mostrò ella di partecipare così intesi affanni, e tormenti, scontorcendosi talora nella persona, e facendo altri atti di gran dolore, che altro non si sarebbe detto, se non che allora ella fosse stata crudelmente, e veramente flagellata nel corpo. In questo tempo disse solo queste parole: ——— O se voi vi mutaste così in convertirvi. Volea dire, che se si fossero mutati que' Ministri, che battevano Gesù, in convertirsi, siccome si scambiavano, quando erano stracchi in flagellarlo, beati loro. In questo mentre intese (com' ella disse poi) che trenta coppie di Ministri, cioè 60. uomini, furono quelli, che flagellarono Gesù alla Colonna. Quando poi ella mostrò, che fosse finita la flagellazione, cascò in terra a giacere, quasi fosse stata sciolta, e lasciata tutta affannosa, ed angosciosa in modo, che pareva, ch' ella non potesse ripigliare lo spirito. Stette così alquanto, poi si rizzò, e ritornò in quel luogo, che a lei dinotava la casa di Pilato, dove postasi a sedere mostrò di ricever la corona di Spine. Vedevasi in tal tempo, ch' ella pativa gran pena, per gli atti, ch' ella faceva, della persona; ed in questo mistero quello, che ella parlò, appresso è notato. Le prime parole furon queste, le quali ella disse in persona di Gesù: Ve la vorrei poter rendere, e tutta risplendente, quando alla destra del Padre sarò collocato, e che voi foste di quelli, che con la stola mi seguitassero. ——— Intendeva della veste porporina, che da' Giudei fu messa a Gesù; ond' ella in persona di lui parlando diceva, che in quella vece avrebbe voluto

to render loro la ſtola della Gloria. Dipoi ſeguì in perſona ſua: Gli Angeli Santi poſſono eſclamare con Iſaia, e dire: *Quis eſt iſte, qui venit de Edom, tinctis veſtibus de Boſra?* ——— Come potranno coronar con diadema di ſpine quello, che è coronato di Gloria? *Gloria, & onore coronaſti eum, Domine.* ——— *Corona aurea ſuper caput ejus.* Ma queſte ſpine daranno poi a tanti la corona della Gloria. ——— Stando l'Umanità tua, o Verbo, alla deſtra del Padre pungerà noi per amore, acciò diſtilli giù pioggia di Grazia in noi. ——— *Egrediemini, Filiæ Sion.* Detto queſto, ritornò in quella ſtanza, che le dinotava, dove fu fatta la flagellazione; e quivi appoggiataſi al muro moſtrò, che Gesù in quell'atto foſſe moſtrato al Popolo coronato di ſpine con la canna in mano, perocchè anch' ella teneva le mani in Croce, e facea que' geſti così naturali, e con tanta grazia, e maeſtà, che par coſa incredibile a raccontare: e in quell' atto diſſe queſte parole a Pilato: Quanto ſapientemente ſenza tua ſapienza lo chiamaſti Uomo: *Ecce Homo.* Sì, sì, quell'Uomo, che aveva a far diventare Dii gli uomini, fatto Uomo per far l'uomo Dio: *Et Homo factus eſt.* Quell'uomo, poichè gli ſarà dato poteſtà di giudicar gli uomini, perchè è ſtato giudicato da gli uomini. ——— Dopo queſte parole ſi trasferì in altro luogo, dove orò al Padre Eterno, come ſegue appreſſo in perſona di Gesù ——— Mentre che di me faranno conſiglio, o Eterno Padre, io m'offerirò a te: *Orabo ſpiritu, & orabo mente.* Ma veggo bene, che eſſi non ſaranno partecipi del mio Sangue ſparſo con tanto ardente amore per loro. ——— E' perduto già il Figliuolo della perdizione, ma prego per gli altri, poichè per lui non poſſo, ne debbo pregare. ——— Fa, o Padre, che quelli, che tu hai creati, vengan meco nel Regno mio, non tanto preſo per il Mondo, quanto per li miei amati Apoſtoli:

Pro eis rogo, non pro Mundo rogo, Pater ſancte, ſerva eos. ——— O clemente mio Dio, (diſſe poi in perſona ſua) fu bene altro che queſto quel conſiglio, che fra voi, individua Trinità, faceſte di mandare il Verbo ad incarnarſi, e quello, che tu, Eterno Padre, inſieme con l' Incarnato Verbo, e Spirito Santo del continuo vai facendo di comunicare la Grazia alla tua Creatura in queſto pellegrinaggio, e la Gloria, e fruizione nell' altra vita; e queſto è un conſiglio, che non ha durato un' ora, o due, ma ſempre lo vai rinovando: *Ecce nova facio omnia*, e ſempre vai aggrandendo queſta Creatura; eſſendochè quello, che operi in una, l'operi in tutte, e aggrandendone una, tutte l' aggrandiſci, perchè tutte ſiamo create d' una medeſima maſſa, ch' è propriamente il nulla. ——— Moſtrò poi di veder, che Pilato voleſſe dar la ſentenza della morte a Gesù, onde diſſe in perſona del ſuo Spoſo Celeſte queſte parole con Pilato: Non iſtà il conſiglio a te, e non mel potreſti dare, ſe non ti foſſe conceduto di ſopra ——— Ora mi dai la ſentenza, meſchino, per ſentenza eterna poi ricevere. ——— Tu deſti ſentenza di morte al Figliuolo di vita, acciocchè portaſſe la Croce, e riceverai poi tu ſentenza di pena eterna. ——— Sì, Padre Eterno, egli dà ſentenza a me Figliuol di te Dio vivo, che prenda ſopra di me la morte, e morte di Croce; ed io da te l'accetto, come l' accettai incarnandomi, e a te di nuovo ad eſſa m' offeriſco. —— Eſſendo ſtata dopo ciò tacita, e in profonda contemplazione affiſſata, moſtrò di veder ſabbricare il legno della Croce, poichè ne diede chiari ſegni per le parole, ch' ella ne diſſe alla ſpicciolata; dipoi fece atti, e geſti di prender la Croce ſopra le ſpalle, e così moſtrò di portarla mezz' ora, nel qual tempo partecipò al vivo delle pene della Paſſione di Gesù, come per gli atti eſterni paleſemente ſi comprendeva; eſſendochè divenuta

in volto pallida, e mesta andava con gli occhi fissati alla terra, sospirava con gran singulti, gettava muggiti, e fremeva in se stessa con tanto terrore, ch' eccitava a gran compassione. In questo tempo, mentr'ella dava segno di portar la Croce nel camino, ch' ella facea, disse solo queste sentenze: ——— *Sicut ovis ad occisionem ductus est, & dum malè tractaretur, non aperuit os suum.* ——— *Verè languores nostros ipse tulit, & dolores nostros ipse portavit.* ——— *Filiæ Hierusalem nolite flere super me; sed super vos ipsas flete, & super Filios vestros.* ——— Finalmente, dopo ch' ella ebbe caminato mezz' ora con grande stento, ed affanno, giunse nell' Oratorio delle Novizie, che a lei figurava il Calvario, quando appunto erano le quindici ore, e mezza. Quivi al Padre Eterno fece mezz' ora di orazione, ma parlò tanto interrottamente, e con voce sì bassa, e sommessa, che non fu possibile notar le parole. Ben si comprese il concetto, che era, ch' ella in persona di Gesù offeriva se stessa per la salute umana in sacrificio all' Eterno Padre. Finita quest' orazione, si rizzò in piedi, e fece segno di essere spogliata; dipoi si stese in terra, e mostrò, che le fossero confitti i piedi, poichè fortemente gli percoteva in terra, riscotevasi in tutta la persona, mettendo gran sospiri, e fremendo orribilmente; così fece, mostrando parimente, che la mano sinistra, e destra le fosse trafitta da' chiodi. Ed è cosa notabile, che tosto, ch' ella faceva l' atto, che le fosser confitte o le mani, o i piedi, si vedevan ritirare i nervi, e diventava intirizzita, come un legno secco. Così stata che fu circa un quarto d' ora in terra distesa, si rizzò con le braccia, e i piedi in Croce maravigliosamente senza che alcun le porgesse ajuto, e al muro appoggiossi. Dimorò in tale atto due ore, cioè dalle sedici fino alle diciotto; nel qual tempo altro non parlò, se non le sette parole,

che disse Gesù in Croce, distintamente, e con ispazio di tempo dall' una all'altra. Ben si vide ch' ella pativa grandissimi dolori, e (com' essa riferì poi) non solo nell' animo ebbe pena afflittiva, ma ancora nelle membra del corpo; tale, che maggiore, o per maggiore spazio di tempo non l'avrebbe ella potuta soffrire. E quelle Monache, le quali videro questo spettacolo di pietà, e divozione veracemente affermano, che pareva loro, quasi ritrovarsi a quel tempo, quando seguì la Passione del Redentore; giacchè così al vivo vedevano rappresentate tutte quelle cose, che i Santi Evangelisti ne scrivono. Finalmente alle diciott' ore del giorno, in quell' ora appunto, che il giorno dinanzi era entrata in estasi, ritornò a' sensi tutta stanca, e affannosa, e d'altro non si volle ristorare, che d'un poco di pane, e d'acqua.

Dall' Eterno Padre le ſon dati alcuni ammaeſtramenti per prepararſi a ricever degnamente il Santiſſimo Sagramento. Col medeſimo facendo poi colloquio, intende l'operazioni, che faceva, e fa il Verbo umanato dopo eſſer glorificato, nel ſeno del Padre; e com'egli prima andò al Limbo per liberar l'Anime de' Santi Padri antichi.

CAPITOLO TERZO.

ESſendo rapita in eſtaſi, conforme al ſolito, e vedendo in altezza di ſpirito coſe alte, e ſublimi, cominciò a ragionare nel ſeguente modo: O Spoſo mio, Amante mio, diletto mio Verbo, dimmi, ti prego, poichè ſtai tanto a venire, s'io miro all' ardente brama, nata dalla neceſſità, che ho di riceverti, che preparazione ti ſarebbe grata, che ſi faceſſe per meno indegnamente riceverti, già che non ſi può far mai degna preparazione a te. Stette così alquanto ſenza parlare, nel qual tempo diede ſegno, che l'Eterno Padre l'inſegnaſſe il modo da prepararſi a ricever Gesù nel Santiſſimo Sagramento: onde ſeguì: Nel Corpo, e Sangue del tuo Verbo, o Padre Eterno, che ci è dato dal Sacerdote, intendo, sì, che vi ſi contiene, oltre

tre la Divinità, che abbraccia il tutto, e viene per concomitanza, sì come l'Anima vien col ſuo corpo, e ſangue, ed intendo, che ci è nell'Umanità l'Anima, il corpo, e 'l ſangue; ed ancora chi lo miniſtra è compoſto di corpo, e di ſangue, e d'Anima; e così ſimilmente chi lo piglia, e riceve in ſe, è compoſto della medeſima materia; adunque ſi ricerca, che a queſta preparazione ci ſiano tre condizioni, nell'Anima, nel corpo, e nel ſangue. Seguì poi a ragionare in perſona dell'Eterno Padre, come ſegue appreſſo; dal quale ne venivan dati ammaeſtramenti per prepararſi a ricevere degnamente Gesù nel Santiſſimo Sacramento, ed ella in ſua vece li proferiva. Faceva dipoi ella ſteſſa interrogazioni al Padre Eterno della medeſima materia, e 'l tutto vien notato nella continuanza di queſto Capitolo, dove dalla parola *Padre*, e dalla parola *Anima* ſi conoſcerà, quando l'uno, o l'altra parlava. Cominciò dunque primieramente a dire in perſona del Padre Eterno in queſta guiſa:

Padre. Sì, Figliuola mia, deve l'Anima cercare di non perdere la ſua natura, che è ſenza principio nell'eterna, Divina, e pura mente mia. Devi adunque andare a queſto Sacramento con la tua nobil natura, ch'è ſenza principio nella mente mia, dico, che non devi mai riguardare al principio dell'opera, che fai, conſiderandola, come da te fatta di modo, che ti paja eſſere qualcoſa, e d'aver fatto, o di potere, come da te, fare alcuna buona operazione, perocchè parendoti, che 'l principio ſuo foſſe in te, e da te, ne naſcerebbe una ſuperbia grande nell'Anima tua, e perdereſti eſſa opera; ma conoſcendo eſſer nulla da te, e che ſolo puoi fare il peccato, ch'è nulla, e queſto è proprio il principio tuo, t'umilierai, e non ti parendo mai far bene alcuno, ſempre andrai aſpirando a maggior perfezione. E ſe neſſuna opera ſi deve

ve fare ſenza principio di compiacenza vana di ſe, queſta d' andare al Santiſſimo Sacramento deve eſſere una, conoſcendo non avere in ſe bene alcuno, che ſia conveniente di ricevere in ſe quello, ch' è ogni coſa; ma tutta ti devi rilaſſare in eſſo, ch'è il tuo principio, pregandolo, ch'egli a ſe ſteſſo, e per ſe ſteſſo faccia in te degna preparazione a Sua Divina Maeſtà. Devi andarvi ſenza principio, cioè, che ogni tuo deſiderio, affetto, ed intenzione ſia ſenza principio, come da te, ma 'l tutto venga da me, non conoſcendo d' onde ſi venga alcun principio in me di farti un sì gran bene, fuorchè dalla mia Miſericordia, e Bontà, che ſi degna a Creatura così indegna, come tu ſei, comunicare ſe ſteſſa. ——— E ſappi, che quelli, che vengono al Santiſſimo Sagramento con principio, cioè parendo loro di far qualcoſa, ſon propriamente quelli, che ſi riposano nella tepidità; atteſochè parendo loro con alcune lor coſe fatte per uſanza d' aver, come ſi dice, fatto gran coſe, e tutto ciò, che biſognava, ſi compiacciono in queſto, nè cercano più oltre; e queſti ſono proprio quelli, ch' io diſſi per il mio diletto Giovanni, che li comincio a vomitare dalla mia bocca, ancora mentre ſon coſtaggiù, diſpiacendomi infinitamente l' operazioni loro, non avendo quelle il principio da me, ma da loro; però devi mettere ogni ſtudio di venire a me, e alla mia Verità ſenza principio, e non con principio, come queſti tali. Devi ancora mantener l'altro tuo eſſere, ch'è l' Eternità del tuo eſſere nella mia mente, ſe vuoi andar ben preparata a queſto Sacramento; la quale Eternità è nella mia mente un' eſſere, che non riſguarda mai, come in ſe ſteſſa foſſe prefiſſa, e determinata, ad alcun tempo, paſſato, preſente, o futuro; ma come che ſia nel tempo la coſa, ch'io voglio fare, ſempre riſguarda l' Eternità, che non ha tempo, e non conoſce

cor-

corruzione alcuna. Così non devi tu risguardare a cosa presente, o futura, fuori che a me; nè fissarti in quel gusto presente, se non quanto conosci, che viene da me, e si compiace del mio volere, e della mia benignità; e posto che tu devi studiarti di gustar me, non mettendo alcuno impedimento dal lato tuo, onde si venga ad impedir questa comunicazione della mia dolcezza, *Gustate, & videte, quàm suavis est Dominus*. Molte sono le corruzioni, che sono nell' Anima, e prima del peccato mortale; ma non dirò ora di questa, perchè ella è una corruzione, che la fa dannabile, non perdendo però l' immortalità, ed eternità, che da me l'è stata conceduta; e perchè le resta per la durazione della pena, quando l' Anima fa il peccato. Un' altra corruzione ci è, ed è questa di quelli, che si fermano in coteste cose terrene, caduche, e transitorie, le quali ho date loro per sostentamento della Natura, perchè conoscano me per esse, e per lor ricreazione, ed essi si fermano in quelle, ponendo in esse il lor fine: onde quello, ch' io loro ho dato per mezzo, e utile loro, lo pigliano per fine, e mi offendono grandemente con lo stesso benefizio, che loro ho fatto. Da questa corruzione dev' essere lontana ogni Anima, che desidera di ricevere il Santissimo Sagramento: deve accostarvisi senza principio, come t' ho dichiarato, che questo propriamente è l' Eternità, essendo io Eterno senz' alcun principio: e sappi, che molto mi son grati quelli, che vanno al Sagramento con questa Eternità, che son' io, perocchè l' esser Eterno dell' Anima son' io, essendo l' Anima senza me un niente. ——————— Poi ricerco ancora, che andiate a questo Sacramento con la terza proprietà dell' Anima, ch' è d' esser pura, nella qual Purità bisogna, che andiate mantenendovi, quanto è possibile alla fragilità vostra, essendochè questa Purità è proprio l' immagine dell'

es-

essere mio, il quale vi ho dato per mia mera Bontà. E perchè voi non la potete avere, mentre siete Viatori, come quando usciste dell'Idea mia, bisogna, che la racquistiate mediante l'offerire a me il Sangue del mio Verbo, il quale ogni volta, che l'offerite, io lo rinfondo in voi mediante esso Verbo, e con essa infusione di Sangue voi venite ad esser purificate da ogni macchia di peccato, e così venite a racquistar quell' innocenza, che vi diedi da principio; e tanto deve esser pura, e semplice quell'Anima, che va a tal Sacramento, che non solo non si deve contentare di quella Purità, che ha in se, ma deve aspirare alla Purità degli Angeli, e a quella di tutte le Creature. Dev' essere questa Purità in adornamento dell' Anima per andare ad esso Sacramento con intelletto puro, con memoria pura, con volontà pura, con intenzione pura, con affetto puro, di maniera che solo solo vi si vada per onorarmi, non risguardando ad umani rispetti, non per sentir dolcezza, no, no, nè meno per apparire, o per altra cosa, ma solo solo per onore, e gloria mia. Dette queste parole, si risentì dal ratto, come se destata fosse dal sonno, e così stette fino a tanto, che si comunicò. Dipoi ritornando subito in estasi, stata per alquanto in silenzio, cominciò poi in persona sua a favellar con l' Eterno Padre in questa maniera: Deh dimmi, Eterno Padre, quali opere, che parole, qual consiglio, qual risguardo facea quella Santissima Anima nel tuo seno, dopo ch'ella uscì dal suo Santissimo Corpo, e prima, che a quello si riunisse; poichè a questo mi chiamasti dal principio, ed io, non sentendo il tutto, come bramava udire, ho aspettato fino ad ora, e per il desiderio non ho avuto se non pena.

Padre. Se ne stava, Figliuola mia, la Santissima Anima del mio Verbo dopo aver consumate, e finite

tutte l' opere da me imposte per la liberazione dell' Anime, particolarmente de' Padri del Limbo, e d'altre, come udirai; e fatto quant' io voleva, che facesse per la salute del Mondo, nel seno mio, e tra le braccia mie, alle quali, in uscendo ella dal Corpo, l'avea il mio Verbo raccomandata, dicendo: *Pater, in manus tuas commendo spiritum meum*. E sebbene era, come fu sempre senza separarsi giammai, unita alla Divinità, non era però unita per ancora col Corpo; e nondimeno dal Corpo disgiunta, operava, si consigliava, e risguardava, e l'operazioni sue erano di Ammirazione, di Potenza, e di Sapienza. ——————— L'operazioni d'Ammirazione la faceva ne gli Angeli, perocchè rimiravano essi Angeli il diletto, e'l riposo, che quella Sacratissima Anima, che era stata prima unita al Corpo, prendeva nel mio seno; e ammiravano l'altezza della gloria, alla quale ella era condotta, e con giubilante melodia stavano lodando quella; ed in questo s'accresceva a' detti Angeli una nuova gloria, se bene prima erano gloriosi, avendogli creati io pieni di Grazia, e poi glorificandoli d' una gloria infinita; nondimeno, mediante questa visione, ed ammirazione della Sacratissima Anima del mio Verbo, tuttavia s' accresceva loro gloria. ——

Anima. O Angeli, voi vi credevate, che l' uomo fosse inferiore a voi, com' è scritto: *Minuisti eum paulominùs ab Angelis*. Ecco, che ora lo vedete fatto tanto maggiore di voi, che avete ragion d'ammirarvi: o lo credo ancor'io. ——— O Ammirazione, se la potessi avere ancor' io, m'accrescerebbe gloria, quando ancora io fossi gloriosa; acquisterei, sì, maggior gloria, come gli stessi Angeli, in contemplando la gloria di quell'Anima nel seno del Padre, e poi la gloria della carne, e della sua Umanità in Cristo risorto tanto esaltata. ——

Pa-

Padre. Operava ancor poi essa Anima nel mio seno operazione di Potenza, potenza in confondere il vostro Avversario, potenza contra potenza operava: potenza per distruggere, com'ella poi fece, la potenza del comune vostro Inimico, che si aveva usurpato il dominio del Mondo, e dell'Anime; avendogli il Verbo tolto tutto questo dominio, ch'egli avea per mezzo del peccato, e di tante Idolatrie per tanto tempo posseduto, e'n vece di questo avendovi lasciato il suo Regno, ch'è la Chiesa, con potenza, e ragione di più d'acquistare l'altro della gloria eterna, e fattovisi egli nella Croce scala per salire a quello.

Anima. Siam ben potenti, sì, dapoi che il tuo Regno, che dobbiamo acquistare, è in nostra potestà, e lo possiamo acquistare, e non acquistare, come noi vogliamo, perchè da te non manca l'ajuto, ma da noi: *Perditio tua ex te, Isdrael, auxilio autem tuum à me*. O gran potenza ci hai data; sì certo.

Padre. Con Potenza operava, esaltando tanto nella gloria della sua Risurrezione la vostra carne, che ne stupivano gli Angeli della bellezza di lei, e della gloria di tutto il Genere umano per lei, conformando egli con la lor volontà il Voler Divino; e vedendo non già con astio, ed emulazione, come Lucifero, e i Seguaci, ma con somma gloria preferirsi nella gloria le Creature umane, le quali avessero ad ascendere sopra di loro, Spiriti tanto nobili, e gloriosi. E questa conformazione nacque dal grande amore, che portavano ad esso Verbo, da cui riconoscevano come da capo la loro gloria, e grandezza. ——— Gran Potenza operò questo mio Verbo, abbassandosi fino ad esser cadavere, che fu arrivare al maggior segno d'umiltà, al qual poteva per voi giungere il mio Verbo nella carne mortale; e facendo in un modo di dire costaggiù a voi addormentare la mia Divina Giustizia; la

quale placata, e sodisfatta de' peccati del Mondo con la vendetta presa sopra la carne innocentissima di lui, e sopra il Sangue purissimo sparso per sodisfazione delle colpe dell'uomo, ora la Giustizia mia par che sia cangiata in Clemenza. ——————— E sappi, o Figliuola, che quel Sangue sparso non grida, come il sangue di Abelle, o come quell' Anime sante, come riferisce l'innamorato del mio Verbo Giovanni nella sua Apocalisse: *Vindica sanguinem nostrum*; ma solo grida Misericordia, e Pietà, ed a questa voce non può la mia Giustizia non restar placata, e sodisfatta. E ti voglio dir di più, che questo Sangue lega, per dir così, le mani della mia Giustizia, ch' ella non si può muovere, per così dire, a prender quella vendetta de' peccati, che prima nel Mondo prendeva, quando non udiva la voce di questo Sangue ancora sparso; perchè ora con diluvj, ora con fuochi, ed incendi, ora con aprirsi la terra, ed ingojare i Peccatori puniva la mia Giustizia gli Scelerati: e sai quel, ch' ella fece coll'acque nel diluvio, co' fuochi nelle Città infami, e con altri castighi nel deserto, ed altrove, talchè ella mi mostrava Dio delle vendette; ma ora, ch' ella sembra di non sapersi muovere a castigare, come sodisfatta nel rigoroso castigo preso per voi nel mio Verbo, o se pur si muove, e più tosto correzione d' amorevole Madre co' Figliuoli scredenti, che di severo Giudice co' Malfattori, e colpevoli; e adesso s'adempie quel, che fu scritto: *Cum iratus fueris, Misericordiæ recordaberis*, mercè di questa voce del Sangue sparso del Verbo. ——— Operava operazione di gran Sapienza essa Anima, rimirando in quel Divino sguardo, così il tuo intelletto, *O Sponsa Unigeniti mei*, come quello di tutte l'altre Creature da esso mio Verbo elette per sue dilette, e favorite Spose; ed in questo risguardo essa Anima del Verbo infondeva tan-

tanto conoſcimento per eſſa rimirazione nel voſtro intelletto, che non potendo voi reſtar capaci; e reſtando dalla grandezza di eſſa Sapienza illuminato, sì, l' intelletto voſtro, ma pure da tanta luce, come l' occhio dallo ſplendor del Sole, vinto, e ſopraffatto, vedeva nell'abiſſo di quella luce l' immenſità della Sapienza, alla quale egli non può giungere; e non vedendo, dirò Figliuola, ch'ei vede, e non intendendo intende le chiare tenebre, e gli ſplendori velati del Divino conſiglio; ed in particolare ammira la Sapienza in adoperando quel mezzo per la ſalute del Mondo, che pare ſtoltizia al Mondo, e con queſta ſtoltizia volle confondere la ſapienza del Mondo; e queſta medeſima Regola egli oſſerva con l' Anime ſemplici, e pure, per confonder la prudenza della carne, che con l' occhio ſuo foſco, e col ſuo corto vedere vuol miſurare gli abiſſi della Sapienza Divina. O non ti pare queſta una gran Sapienza? oltre ciò non ti par' ella una gran Sapienza quella, che egli operava in glorificare tante Anime, e tanto eſaltarle, che le fa diventare Dio, com' ella fece, che Iddio diventaſſe una ſteſſa coſa con voi nella voſtra carne ſteſſa, congiunto per il mezzo del Santiſſimo Sagramento dell' Altare; il quale tu ſai, che dopo la ſua Riſurrezione egli porſe a' Diſcepoli, e fu nella primitiva Chieſa tanto frequentato da' Fedeli, affinchè per queſta unione non ſolo la carne di lui, ma tutta la carne, o maſſa della Natura Umana in tanti, e tante, che degnamente la ricevono, in una certa maniera ſi Deifichi, comunicando all' Anima la Grazia per queſt' unione, per cui a ſuo tempo i corpi riſuſcitati ſi Deifichino, e ſi traſformino nella ſteſſa chiarezza della carne di Criſto? E ſappi, che maggior gloria nella ſua carne glorificata avranno i corpi di quelli, che degnamente han frequentato queſto Cibo Divino, e di eſſo ſi ſon nutriti, che gli altri, i quali nella Gloria ſaranno

anch'

anch' essi vestiti della stola della Beatitudine, ed Immortalità; maggior gloria dico non essenziale, ma accidentale, ancorchè nel resto fossero pari di quelli, che non meritarono di esso cibo nutrirsi, e cibarsi; e per glorificare in questo modo anco la sua carne il mio Verbo, nell' ultima Cena prese sacramentalmente se stesso, acciò ancora per questa via comunicasse con quella comunione alla sua carne la gloria, che per tanti altri titoli l' era dovuta. E questo è 'l mio consiglio, che l' Anima del Verbo, prima che si congiungesse col Corpo, faceva nel mio seno. Non ti par questa, Figliuola, una gran Sapienza? poichè nessuno si può porre a quest' opera, cioè di fare, che Iddio diventi Creatura, e la Creatura in questo modo inesplicabile diventi Iddio con questa doppia comunicazione? certo sì, niuno, niuno vi si può porre; sono cose, che troppo sopravanzano la capacità dell' intendere o Angelico, o umano. —— —— Di più gran Sapienza anche opera in sopportare, che una impurità, un niente offenda una Sapienza tanto colma di perfezione, e che questo niente la stimi come cosa vile. E questa operazione nasce dall' offerta del Sangue in ricompensa di questa offesa, il quale, rappresentando la Purità, l' Innocenza, e la Carità del mio Verbo, che con tanto amore lo sparse, fa, come ti ho detto, che la Giustizia non si possa muovere a vendetta, o sdegno per l' offesa fatta alla Sapienza, come t' ho detto.

Anima. Dimmi, o Padre, quali parole diceva a te questo tuo Verbo?

Padre. O Figliuola, quali parole diceva? diceva parole di Vita, perchè era l' istessa Vita meco, e come Vita indi a poco dovea di nuovo al suo Corpo morto comunicar la vita, che si doveva a quell' innocentissima, e purissima carne, che non era punto debitrice alla morte di cosa alcuna, poichè in se stessa non aveva avuta parte

te

te alcuna col peccato, da cui nacque la morte: *Et per peccatum mors*. Diceva in oltre parole di nutrimento, parole attrattive, parole consolative, e parole d' Eternità, dove faceva un Divin colloquio nel mio seno. O, non l'udiste voi costaggiù? che pure tutte eran per voi. O, non vi erano cognite? Non vi eran cognite, no, e non vi possono esser cognite, se non per Grazia *gratis data*. ——— O, non eran parole di vita quelle, con le quali con tanto soave affetto l' istesso mio Verbo offeriva voi a me, facendo ch' io vi attraessi per unione di Grazia alla partecipazione della Gloria, e all' unione, per visione, e fruizione, della mia Divinità; e vi facesse d' umane diventar Divine, di mortali immortali, di temporanee eterne, e di soggette a miserie beate, felicissime, e gloriose? ——— Non ti pajono parole di nutrimento quelle, che mi diceva nel mio seno, rammentandomi al vostro modo d' intendere di quel, che diceva il medesimo Verbo a me stesso, innanzi che egli s' incarnasse; disponendo d' assumere in Maria la vostra Umanità, acciò voi poteste diventare più atti a poter ricevere la sua Divinità, avendo l' uomo commesso il peccato della disubbidienza; perchè, contrafacendo al comandamento mio, l' uomo incorse nella morte, però essendo scacciato dal Paradiso non avea più da poter cibarsi dell' albero della vita, ch' io gli avea dato per suo nutrimento; onde fu necessario, che il mio Verbo pigliasse l' umanità vostra, divenendo a voi albero di vita, acciocchè, nutrendovi di quello, non aveste voi a mancare? E che parole di nutrimento poteva dire, Figliuola mia? parole di nutrimento, ordinando di darvi se stesso in cibo del continuo, acciocchè poteste ricevere in voi la sua Divinità, mediante la quale si genera in voi una gran capacità di me: Onde nella sua Incarnazione prese l' umanità vostra, e presso la sua morte comunicò in modo particolare a voi la Divinità sua nel Sacramen-

to dell' Eucaristia. Ed oltre a ciò volle, che 'l Corpo stesse morto nel sepolcro, mostrando di voler lasciare a voi quello, che avea preso di vostro, ma con la Divinità sua congiunto; e che l' Anima sua, dopo d' essere stata nel Limbo a liberar que' Prigioni, prima d' unirsi di nuovo al Corpo, se ne venisse nel mio seno con la sua Divinità, non lasciando ancora l' Umanità, mediante la quale impetrò a voi la capacità di essa sua Divinità, e per conseguenza di me stesso. ——

Anima. O parole di nutrimento, che dicea l' Anima del Verbo, stando nel seno tuo, o Eterno Padre, parole, che ci danno vita, e ci fanno capaci di te. Intendo ancora, o Padre, che l' Umanità del Verbo, stando nel sepolcro, non fu mai separata dalla Divinità; e fu in dimostrazione, che come ci lasciava quel Santo Corpo nel sepolcro involto in quella bianca Sindone, e coperto, così coperto, ed ascoso sotto le bianche specie Sacramentali nell' Altare, ch' è figurato nel sepolcro, ci lasciava il suo Corpo in cibo per nutrimento nostro, unito con la sua Divinità, e così intendo, che nel medesimo tempo l' Anima si stava nel tuo seno unita con la Divinità, e ancora non avea lasciata l' umanità nostra, che aveva assunta; e ci stava impetrando la capacità, che ci vien comunicata per mezzo del lume della Gloria, per cui siamo fatti capaci di fruire di essa Divinità, che senza questo non era mai possibile, che noi potessimo esser capaci di tanto bene. ———— O Eterno Padre, perchè intendo quello, che non intendo, e sento quello, che non sento, dimmi, ti prego, che parole diceva poi questa sacratissima Anima del Verbo, stando nel tuo seno?

Padre. O Diletta mia, dicea poi parole confortative, pregando, ch' io vi mandassi lo Spirito consolatore, siccome vi aveva promesso, dicendo: *Ego rogabo Patrem,*

trem, & Spititum Paraclitum dabit vobis; e ordinando venire insieme con me, e col mio Spirito a fare con voi mansione. ———————— Parole attrattive diceva ancora, attraendo la Grazia per voi, ed infondendo costaggiù a voi, e parlando egli l' attraeva, e per esplicarti il tutto più chiaramente con un' esempio: tu vuoi tirare a te il fiato per rinfrescar ben bene il cuore, apri la bocca, e in aprendo la bocca tiri a te l' aria, perchè se bene per le nari si tira l' aria fresca al cuore, ad ogni modo, quando ei si vuol rinfrescar maggiormente, (perchè non basta quel picciolo fiato, ed aria, che si tira) s'apre la bocca. Così parimente quando si vuole alitare in alcuna cosa, s' apre la bocca, ed in aprendo la bocca, s'insuffla esso alito; e vedi, che diversamente si comunica l'alito, perocchè, quando si vuol comunicare l'alito caldo, e riscaldare alcuna cosa, si apre ben bene la bocca, e 'l fiato esce caldo, come procedente dal cuore; ma quando si vuol raffreddare, si stringe la bocca, e dalle labbra esce l'alito, o'l soffio fresco, che rinfresca. Or dunque l' Anima del Verbo così faceva nel mio seno, attraeva l'alito dal mio petto, e dall'amoroso mio cuore, ch' egli volea poi comunicare alla sua Chiesa, perchè così egli vuole tirarlo da me. E sappi, che tutte le sue Piaghe erano come tante bocche, che tiravano esso alito, ma particolarmente quella del Costato, e del suo Cuore: questa era la bocca amorosa, con la quale egli tirava questo fiato d' amore, che voleva comunicare alla sua Chiesa. E perchè all' amore, e caldo del suo cuore pareva in un certo modo, che non si bastasse l' attrarre (per così dire) ordinario co' meriti suoi, e con l'opere, ch'ei fece per voi avanti alla sua morte; per dispensarlo poi a voi volle tenere aperte le bocche delle Piaghe, e particolarmente di quella del cuore, per tirar più grazie, ed impetrarvi questo dono dello

Spirito Santo, e così servivano quelle Piaghe per attrarre. E attendi, Figliuola, che se bene l' Anima non era allora congiunta col Corpo, erano nondimeno l' Anima, e 'l Corpo congiunti con la Divinità, ed i meriti delle Piaghe facevano questo effetto, perchè l'Anima mostrava a me le ferite del Corpo, che nel sepolcro giaceva; e così co' meriti di quelle Piaghe attraeva l'alito della Grazia, ch' egli ricevette da me, come mio Verbo, e capo della Chiesa. Ma che? dipoi per questo merito delle Piaghe ne volle di nuovo ricevere la dispensazione di questo dono, e di quest' alito; e questo lo fece, quando, dopo essere risuscitato, stette in mezzo de' Discepoli, ed insufflando quello spirito, ed alito caldo, e vitale, *Insufflavit, & dixit: Accipite Spiritum Sanctum* per dimostrar, che l' avea prima tirato, e così lo comunicava: *Et insufflavit*. Alitò, perchè questo fu effetto d' amore eccessivo, avendo meritato con la sua Passione di poter dare questa autorità ad altri di cancellare il peccato nel Sacramento della Penitenza, com' egli l' avea di già cancellato quanto alla sodisfazione, e pagamento nella Croce. E questa grazia, o quanta gloria doveva poi comunicar costaggiù alla Chiesa, comunicando a gli uomini quella potestà, che solo è mia, di poter cancellare i peccati, come dicevano que' Farisei: *Quis potest dimittere peccata, nisi solus Deus?* —— Orsù dunque l' Anima del Verbo nel mio seno attraeva, ed influiva; se bene non parlando, parlava, e non aprendo la bocca, attraeva da me quella Grazia, e Gloria, che ti ho detto, per infonderla a voi. —— Diceva in oltre parole confortative, perchè v'impetrava quella Gloria, che vi dovea recare eterno conforto, sì come egli vi avea detto, mentre fra voi conversava, dicendo, che 'l Mondo si rallegrerebbe, e voi vi contristereste, e la vostra tristizia si convertirebbe in gaudio. E ciò in due modi, perchè prima egli nel vostro patire v' impetrò tanta Grazia, che sen-

ſentirete tal volta maggior conforto nello ſteſſo patire, che altri non ſente nel godere, com' è ſcritto de' miei Apoſtoli: *Ibant gaudentes à conſpectu Concilii, quoniam digni habiti ſunt pro nomine Jeſu contumeliam pati.* Ed oltre ciò molti Martiri, mentr' erano ſu' patiboli, e ne' tormenti, moſtravano il volto lieto, perchè ſentivano tanto conforto dentro il lor cuore, che non pareva loro ſe non confortativo quel tormento, laddove poi liberi da quel tormento, ſciolti da quel patibolo moſtravan triſtezza; tanto è vero, che quella, che è triſtezza in ſe ſteſſa, riſpetto alla natura voſtra, che per ſe ſteſſa, come coſa a lei ripugnante, abborriſce i tormenti, ſi convertirebbe in gaudio; atteſochè da quella triſtezza ne naſceva il gaudio, non dopo, ma nel tempo talora de' tormenti, ſicchè que' tormenti, che pareva, che doveſſero ſentire i Tormentati, pareva, che paſſaſſero ne' Tormentatori; i quali arrabbiavano di ſdegno, vedendo Perſone ſpeſſe volte di ſeſſo frale, di corpo tenero, d' età acerba, in ſomma di carne, e mortali aver tanta forza, e coſtanza, che ſi ridevano de' tormenti, e ſchernivano i Tormentatori; e queſta forza impetrò loro queſto confortativo colloquio. —— ——— E così anche avviene a molte Anime, che ſi rilaſſano tutte nelle braccia della mia volontà, che nel mezzo delle diſſoluzioni, e triſtezze trovano conforto; o ſe pure per qualche tempo le laſcio in quelle tenebre, ſubito *Triſtitia veſtra vertetur in gaudium*; e non vorrebbero non aver patito per quante dolcezze può giammai dare il Mondo. Nè ſi ferma quì queſto gaudio nel Secolo preſente, paſſa nel vero gaudio, perchè *Quod momentaneum eſt tribulationis veſtræ, æternum Gloriæ pondus operatur in vobis*; il gaudio ſarà eterno, perchè il gaudio ſarà la Gloria, e la Gloria è eterna, che vi darò mediante eſſo mio Verbo. O chi conoſceſſe queſto, o quanto è perfetto queſto gau-

dio, quanto pieno! quanto durabile! Non si può conoscere, no, perchè *Nec oculus vidit, nec auris audivit, neque in cor hominis ascendit*, (dirò più) *neque ascendere potest*; perchè il vostro intelletto finito non è capace di cosa infinita; il gaudio di questo Mondo presto manca, ma la Gloria, che voi acquisterete, è eterna: *Intra in gaudium Domini tui*. Vedi, Figliuola, che differenza è fra un' uomo, che beve un bicchiere d'acqua, ed uno, che entra a bagnarsi in un fiume, o nel mare. Quello, che beve l'acqua, si dice, che l'acqua entra in lui, perchè l'acqua per la bocca se ne passa allo stomaco a rinfrescar l'arsura, ch' è dentro; ma chi entra nel mare non si dice, che entri il mare in lui, ma egli nel mare, perchè quella quantità d'acque è sì grande, che vi entrano dentro, e vi possono entrare dentro l'armate intiere, senza che vi si scorgano. L'Anima in questo Mondo riceve le consolazioni, ch'entrano in lei, come l'acque per picciolo, ed angustissimo vaso, per un bicchiere di scarsa misura, perchè nè anche l'Anima le può ricevere in così angusto vaso; onde alcun' Anima, che era ripiena di questo gaudio, si lamentava anche della picciolezza, ed angustia del vaso, perchè non ne poteva ricever tanto, quanto avrebbe bramato, e diceva: basta, basta, Signore; ma in Cielo *Intra in gaudium Domini tui*. Voi entrate in quelle dolcezze, in que' gusti, in quelle consolazioni inespicabili, perchè Iddio, che è inesausto pelago di dolcezza, è quello, in cui voi entrate: *Erit Deus omnia in omnibus*. Dentro di voi, fuori di voi, sopra di voi, sotto di voi, da' lati vostri, davanti a voi, dietro a voi, tutto sarà gioja, allegrezza, gaudio, consolazione inesplicabile, perchè in ogni parte si troverà Iddio: *Erit Deus omnia in omnibus*: nel quale entrando l'Anima nella Gloria trova un' abisso di consolazione, e di gaudio inesplica-

cabile in ogni parte, ma non più di queſto. ———— Conferiva a voi parole d' Eternità acquiſtandovi l'Eternità già detta, dico, che parlava parole d'Eternità il mio Unigenito Verbo, e conferiva a voi eſſa Eternità; la quale, ſe ben prima l' avevate, perchè ve la diedi, quando vi creai, facendovi eterni ſolo nel futuro, ſiccome ſon'io, non per natura nel corpo, ma per Grazia; con cui vi potevate conſervar lunghiſſimo tempo in vita, e poi, divenuti bramoſi del Cielo, paſſare nella Gloria, la quale vi era preparata, ſenza pagare il tributo della morte, perchè ſenza il peccato non ſi ſarebbe pagato, o riſcoſſo queſto tributo: *Et per peccatum Mors*. Ma eſſendo poi per il peccato incorſi nella morte, fu neceſſario, che eſſo Verbo, che era eterno, moriſſe ſu la Croce per riacquiſtarvi queſt' Eternità.

Anima. O quanto conferì a noi la ſacratiſſima Anima del tuo Verbo, o Eterno Padre, ſtando nel tuo ſeno! e tutte erano parole, o pur conſigli, e opere inſieme?

Padre. Sì, Figliuola, e Spoſa del mio Unigenito, erano conſigli, ed opere inſieme, perocchè, ſtando ancora nel mio ſeno l' Anima del mio Verbo, faceva non ſolo un colloquio, ma ancora un conſiglio di gran conſigli. Conſiglio di Pace, d' Unione, di ſomma Liberalità, di Miſericordia, di Potenza, di Giuſtizia, di Conſolazione, di Fortezza, di Comunicazione, e d' Amore. ———— Conſiglio di Pace, perchè allora l' Anima del mio Verbo, nel mio ſeno avendo prima il mio Verbo ſodisfatto per l' uomo, ſtrinſe quel tanto antico conſiglio di riunire con amorevoliſſima pace l' uomo con eſſo meco, offerendomi quella ſodisfazione, che aveva ella col Corpo pagata per l' uomo; e queſto antico conſiglio rinnovato per queſta offerta fece, ch' io feci una ferma promeſſa all' uomo di

ri-

riceverlo nella mia Grazia, e non volerlo più castigar come prima; ma di riceverlo nel mio seno, essendosi spalancate le porte del Cielo; e per segno di ciò ho dato anche un segno più chiaro di pace, che ho dato autorità a' miei Cristi di cancellare i peccati, e di poter trarre, per dir così, nella consecrazione il Verbo dal mio seno per offerirlo a me per questa pace. Ho ben' anco dato a te, ed a ciaschedun Fedele autorità d' offerire, sì, ma solo a' miei Cristi di poter trarre, ed offerire. Tu offeriscilo pure a me spesso, pacificando tutte le Creature con me stesso per questo mezzo a me tanto grato. ——— Consiglio d' Unione, perchè egli consigliò d' offerire perpetuamente, ed in perpetuo sacrificio il Sangue, ch' egli avea per voi sparso; la quale offerta è di virtù sì efficace, che con esso unire a me potete ciò, che volete. Se volete unire l' uomo a Dio, con lo stesso Sangue potete farlo, che sarà unito: Se volete unire Dio con l' uomo, offerite esso Sangue, ch' esso Dio s' unirà a voi: Se volete unire qualche altra cosa, esso Sangue farà questa unione. E se il Demonio potesse essere a partecipazione con esso Sangue, mediante il Sangue egli s' unirebbe a me; ma per la sua gran superbia non lo vuole, e non può in modo alcuno essere atto a riceverlo; e perchè non può mai esser' atto, però non si può, nè si potrà far mai questa unione. ——— Consiglio di somma Liberalità in tutto inescogitabile, ed amabile con l' Anime beate in Cielo, con le dimoranti in terra, e viventi, e con quelle, che stanno in Purgatorio, che partecipano dell' effetto della Liberalità per il Sangue del Verbo. ———

Anima. O Liberalità immensa! *Liberalitas à dextris, & à sinistris*. Tu sei tutta inescogitabile, o Liberalità immensa. Veggio in Cielo gli Angeli, che ti ringraziano, e tutti i beati Spiriti, che adorano il Verbo per questa Liberalità, giacchè essi la partecipano più che

gli

gli altri: *Et procidentes adoraverunt Liberalitatem Verbi, dicentes: Isti sunt digni accipere unitatem Liberalitatis tuæ, quia pro Liberalitate creasti eos, & pro immensa Liberalitate tua recreasti eos.* Consiglio di Misericordia?

Padre. Consiglio di Misericordia, e non intesa, perchè dopo che ebbe dato il mio Verbo il suo Sangue, essendo messo il Corpo suo in sepoltura, l' Anima venne a collocarsi nel mio seno: ella operò con questa collocazione, che non solo il mio seno divenne più placabile verso di voi, ma fece voi atti a poter venire a collocarvi, e riposarvi in esso mio santissimo seno. Ma tutte quell' Anime, che vogliono, o come potrete cantare: *Misericordias Domini in æternum cantabo.* Consiglio di Potenza, perchè fece, che quella Potenza, che avea la Divinità, la partecipasse in un modo particolare l' Umanità, e l' Anima. Perocchè allora li fu dato lo scettro sopra tutte le Creature, e se bene l' aveva avuto come Iddio, l' ebbe ancora come Uomo per il merito del suo Sangue sparso. Vi meritò anche a voi una partecipazione di essa Potenza per poter' operare con essa Potenza del mio Verbo; onde esso disse, che operereste maggiori cose, che non aveva egli operato; maggiori quanto all' apparenza, e giudizio umano, non maggiori quanto alla virtù, perchè procede tutta la virtù da lui. ——

Anima. E che facciamo noi, Padre, da noi, come da noi? nulla, nulla, nulla di bene, tutto vien da te, tutto per comunicazione tua: *Ut non glorietur omnis caro* se non in te, perchè tu propriamente operi in noi, ed ancor facciamo assai dal canto nostro, se non impediamo la tua operazione, e non guastiamo l' opere, che tu fai in noi: ma se da noi non mancasse, che cosa non faresti? O mio Dio, o me misera! o quanto t' impedisco?

Padre. Consiglio di Giustizia fece ancora l' Anima del Ver-

Verbo nel mio ſeno; e par coſa molto contraria, che avendo fatto con voi tanta Miſericordia, voleſſe fare allora conſiglio di Giuſtizia. ——— Aſcolta, Figliuola diletta, non parea, no, che aveſſe a fare allora l'iſteſſo mio Verbo conſiglio di Giuſtizia, perocchè, avendola preſa tutta ſopra di ſe, l'aveva in tutto, e per tutto conſumata; e quel che pare più ſtrano, in me, ed in lui era in modo la Giuſtizia ricoperta, che non apparivano più Giuſti, ma in tutto Miſericordioſi, e nondimeno non era però punto per queſto mancata eſſa Giuſtizia; anzi con maggior purità, e perfezione ſi doveva eſercitare, perocchè, avendo eſſo Verbo in Croce conſumato ogni colpa, non può, per dir così, poi ſopportar di vedere un minimo difetto nella Creatura, un'intenzione ſtorta, un penſiero impuro, e una parola ozioſa, che non foſſe in tutto punita, e per penitenza purgata, o in coteſta vita, o dopo morte: onde fu grandemente retto queſto conſiglio di Giuſtizia, fatto dall' Anima del mio Verbo nel mio ſeno, perocchè nel medeſimo iſtante, che 'l ſuo Corpo, ſopra del quale era ſtata conſumata eſſa Giuſtizia, e ſimilmente la colpa, ſi ſtava ripoſando nel ſepolcro, l' Anima ſua ſi ſtava nel ſeno mio, ordinando nuove pene nel Purgatorio, accreſcendo eſſe pene in due modi; l' uno, quanto alla pena del danno, e l' altro quanto a quella del ſenſo. Accrebbe la pena del danno, perchè vedendo l' Anima purgante il Cielo, che è ſpalancato, e la Glotia, che ſenza quelle ſue imperfezioni goderebbe, e ſarebbe di già nel Cielo accolta fra gli Spiriti beati, ſente maggior la pena del danno, che quegli altri, i quali dal Purgatorio paſſar dovevano al Limbo de' Santi Padri, ove ſarebbero ſtati ancora privi della Gloria; e così queſto differimento della Gloria è in eſſe di maggior danno, e tanto quanto è maggiore il bene, che perdono, o ſi differiſce loro, e maggiore

an-

anche quanto alla pena del ſenſo; atteſochè molto maggiori ſono le pene del Purgatorio ora, che prima non erano, perchè creſcendo le pene alla miſura delle colpe, dove è maggior colpa, ivi è maggior pena: ora avendo col ſangue, e colla morte del mio Verbo ricevuto tanti beni la Creatura, ed eſſendo creſciuto infinitamente l' obbligo di lei a ſervirci, ed amarci per ſodisfare al noſtro amore, col quale l' abbiamo creata, e ricreata, ne ſegue, che le colpe, ed i difetti, che ora ella commette, per l' ingratitudine a tanti benefizj ſiano maggiori, e per conſeguenza ſi debbano ancora accreſcer caſtighi. Ben' è vero, o Figliuola, che la virtù del Sangue, ed i meriti del Verbo per voi morto in Croce, i quali s' applicano nel Sacrifizio dell' Altare anche a benefizio dell' Anime purganti, tolgono in gran parte il rigore delle pene dovute a quell' Anime, che ſono nel Purgatorio; perchè la viſta di quel Sangue è tanto a me cara, che mi placa facilmente, e toglie ogni ſdegno, che abbia contro la Creatura. Oltrechè anche l' autorità delle chiavi, con cui creſce il valore delle penitenza, ſcema molto del caſtigo debito alle colpe; ed i Sacramenti, infondendo Grazia, e virtù nell' Anima, per cui a me ſodisfacciono particolarmente dell' Eucariſtia, ove al mio Verbo, ed a me intimamente s' uniſcono, tolgono anche in gran parte quelle pene. Ma come ti dico, ordinava le pene del Purgatorio per conſumare ogni minimo che di colpa, e di peccato; perocchè ſe bene egli aveva prima purgato il tutto ſopra di ſe, era neceſſario, che nell' Anima voſtra veniſſe adempita ancora eſſa Giuſtizia, togliendo da lei ogni minima ruggine d' imperfezione.

Anima. O Padre Eterno, a me pare, che *Dilexiſti juſtitiam ſuper benignitatem*. Perchè ſe bene tuo proprio è la Miſericordia, ami nondimeno grandemen-

te la Giustizia, e congiungi mirabilmente l'una con l' altra; sicchè sempre sia misericordiosa la Giustizia, e giusta la Misericordia, e sempre a pari passo caminano l'una con l'altra. Non così, no, le Creature, non così, no; attesochè alcune Creature fanno Misericordia, ma non essendo quella lor Misericordia fatta giustamente (perocchè con la troppa Misericordia sopportano l'offese tue) non è quella vera Misericordia, ma una certa Ingiustizia. ——— Sì, sì, che in tutto s'adempirà poi il consiglio della tua Giustizia nell' ultimo giorno, dove tutti con timore, e tremore staremo aspettando quell' ultima sentenza, che darà il Verbo con somma Giustizia. Guai, guai a chi non si sarà proveduto per tal giorno. Ma con che si dee l' Anima provedere, se non con la conformità, ed unione tua, mantenendo le promesse a te fatte, adempiendo i tuoi comandamenti, e consumandosi, e dilatandosi tutto in te per salute, ed in ajuto de' suoi Prossimi? E tanto quanto l' Anima previene, e si prepara alle cose future, tanto più le prepara Dio quei doni, e grazie, che le vuol dare. ——— Grandi sono i giudizj tuoi: *Judicia Dei abyssus multa*. ———

Padre. Consiglio di Consolazione, ed o quanto grande, o quanto intrinseco, ed innenarrabile, essendochè non solo consolava gli uomini, ma ancora grandemente gli Angeli; perocchè se essi Angeli si fosser potuti dolere, si sarebbero doluti intensamente di veder tante sedie vote nel Cielo per la caduta da esse degli Angeli Apostati; le quali sedie, specchiandosi essi in me, vedeano dover'essere tanto bene adorne dall' Anime, che doveano de' meriti del Sangue del mio Verbo riempirle, e poi a suo tempo anche da' corpi. Oh come godevano nella contemplazione di tanti lor Compagni della Gloria, perocchè nel Cielo, Figliuola, ciaschedun Beato non meno gode della Gloria sua, che del-

della Gloria del compagno, essendo in Cielo la stanza della perfetta Carità, e del sincero, e perfettissimo Amore; onde tanto gode l' Anima Beata dell' altrui gloria, quanto della propria, perchè l' Amore, come tu sai, fa ogni cosa comune. Anzi ti voglio dire di più, che è tanta la perfezione di essa Carità, e questa comunicazione del bene dell' uno all' altro, che vedendo un' Anima Beata l' altra godere più di lei, perchè in Cielo ha maggior Gloria, avendo in terra avuto maggior Carità, più gode dell' altrui Gloria, che è maggior della sua. E così s' accresce sommamente la Gloria di ciascheduna, dilatandosi così ampiamente la Carità, e partecipando di tanta Gloria, quanta hanno tanti Beati, che sono in Cielo, e tanti Angeli, e Spiriti Beati da me glorificati. Vedi, Figliuola, che abisso di Gloria sia nel Cielo ——— ——— ——— ——— Consolava poi ancora le Creature in terra, quelle dico, che avevan pure un poco di lume, e conoscevano la grandezza di questo Amore. ——————————— Fu di gran Consolazione ancora a quell' Anime del Limbo, le quali ordinava assumerle seco in Cielo per condurle a quelle belle sedie per esaltarle, e glorificarle d' una esaltazione, e glorificazione tanto grande, che nè Davide, nè alcuno altro Profeta non l' ha mai intesa. ——————————— Fu di Consolazione dell' Anime del Purgatorio, perchè visitandole egli le liberò di quelle fiamme, che pativano, e di quelle pene, che dovevan patire. Perchè, se bene non avevano per ancora molte di esse sodisfatto alla mia Giustizia quanto a se, perchè non avevan pagato tutto quello, che, se non ci andava colà a visitarle il mio Verbo, avrebbero patito, ad ogni modo sodisfecero alla mia Giustizia nel mio Verbo; il quale volle particolarmente per esse sodisfar nella sua Passione, acciò poi le potesse, come fece, liberare, applicando particolare sodisfazione per

esse alla mia Giustizia. E convenevol cosa era, o Figliuola, che nel trionfo del mio Unigenito, ed in tempo di tanta gioja s' aprissero le prigioni, e si liberassero i Carcerati, come far si suole in terra tra voi nelle feste, e ne' trionfi de' Principi. Ed o, quanta gloria recò all' Anime, che stavano in tante pene, quante non puoi tu capire, in vedendosi libere da esse, e fatte partecipi del sommo Bene con la vista del Verbo. Quì stette alquanto senza parlare molto assorta, poi seguì in persona dell' Eterno Padre: Consiglio di Fortezza, sì, fece l' Anima del mio Verbo nel mio seno, armando voi di se, e come valorosi soldati vestendovi delle sue armature. E che armature son queste? Nuove, nuove, come non è ordinaria, come d' un' uomo contra un' altro uomo, la vostra guerra. Odi, Figliuola, e ringraziane esso Verbo, che con esse ti ha vestita. O come sei sicura, se con esse sarai vestita, da tutte l' offese, che ti potesse fare qualunque si sia Creatura del Mondo! Egli vi dette il Sangue suo per vestimento, e corazza, che vi coprisse, come principale armatura; la lancia, che gli aperse il petto per pugnale; la Croce per ispada; la canna della spugna per lancia da correre; il martello, e le tanaglie per iscudo, e rotella; i dati per guanti; la corona di spine per l' armatura del capo, dico per la celata; le funi, con che fu legato, per cavallo; i chiodi per briglia, ed ornamenti; la colonna per padiglione; l' orto, dove orò, e con tanta agonìa sudò sangue, per Città di rifugio; il Cenacolo del monte Sion per soavissimo letto per riposarsi. ——— Ecco, che ci è da combattere, da riposarsi, e da ricrearsi. Non è un forte vestimento, ed una degnissima livrea il Sangue suo? Sì certo, che fa tremare il Demonio solo a nominarlo. E quell' Anima, che è vestita della divisa di questo Sangue, può andare contro a' suoi nemici con grande animo, e va-

e valore. E che più forte, e tagliente ſpada, che la Croce, con la quale il Redentore troncò il capo al Serpente? Che più acuto pugnale, che la lancia, che aperſe il ſuo ſacro Coſtato, e penetrò inſino al ſuo Divin cuore; e voi con l' offerta di queſta apertura non penetrate ſolo ne' cuori delle Creature, ma ancora ſino nel ſeno mio? Che più forti, e accomodati guanti, che i dadi? co' quali fu (o Miſericordia, e Pazienza incomprenſibile) deriſa, e ſchernita la Gloria, e le delizie del Paradiſo; con la memoria di quello, che ſi era fatto con queſti dadi, vi armate di Purità. Che più forte rotella, e ſcudo, che 'l martello, e le tanaglie? ſono tanto forti, che, conſiderando l' Anima i colpi dell' inchiodato Verbo, è sforzata a ſopportare grandiſſimi colpi per amor ſuo: *Nos autem gloriari oportet in Cruce Domini noſtri Jeſu Chriſti.* Chi vuol più forte celata, e armatura al ſuo capo, che quell' acuta Corona di ſpine? perchè venga ogni gran colpo da qualſivoglia banda, e da chi ſi voglia, che mai ſarà ſuperata, perchè chi è umile non è mai ſuperato: e chi non s' umilierà, vedendo il mio Verbo coronato di ſpine? —— —— La canna colla ſpugna non è altro, che una forte lancia da farci correre. Domandinſi gli Eremiti, che ſi ſono reſi atti all' intrinſeca operazione del Verbo. ———— Che più forte cavallo, che la fune, che tirò il Verbo mio Unigenito Figlio, e tuo unico Spoſo? Qual ſarà quell' Anima, che non ſia peggiore d' un Demonio, che non ſi muova, vedendo il ſuo dolce amore, ch' è tirato di luogo in luogo; e che non corra, non ad eſſere ſchernita, no, ma ad eſſere condotta in luogo di refrigerio, e conſolazione? —— —— Che più accomodata briglia, che que' Chiodi del mio Verbo? i quali tenevano tirato quel tirante Amore, e fanno, che qualche volta quell' amore tanto fervente, e caldo, che è nell' amante Anima, ſarebbe

trop-

troppo corrente, ond' essa si ritiene; e risguardando questi chiodi, che hanno tenuto il Verbo in Croce, e viene tirata da quella pena, che esso patì, dal suo smisurato fervore, che più tosto le sarebbe nocivo. —— —— —— Che più accomodato padiglione, che la Colonna, dove fu legato, e battuto sì crudelmente per voi esso mio Verbo; dove voi potete ricorrere ogni volta, che avete paura de' nemici, perchè è fortissima, avendo il Verbo versato sopra essa tanto Sangue? E chi sarà quello, che non voglia star sotto la sua ombra, e sopra se ricevere esso Sangue? Che più sicura Città di rifugio, che l'Orto, dove orò, e versò Sangue il mio Verbo? nel quale fugga pur ciascuno, che è tentato, che avrà ogni consolazione. Chi si sente infermo venga ancor' egli quì, che sarà fortificato. —— Che più soave, ed ameno letto, che il Cenacolo? dove fece la sua ultima Cena il mio Verbo co' suoi santi Discepoli, ed istituì il Santissimo Sagramento del Corpo, e Sangue suo? dove conoscete quell' ineffabil dono, che quivi vi fece, quelle dolci parole, che vi disse, che danno all' Anima tanto soave sapore, e riposo, e massimamente quelle della consecrazione, che sono di tanta sostanza: *Hoc est Corpus meum*. O gran cosa! *Qui manducat meam carnem, & bibit meum sanguinem, in me manet, & ego in eo:* dove ancora esso v' insegnò quella dilezione fraterna.

Anima. Ci è ora, o Padre, il consiglio di Comunicazione, e di Felicità di te stesso Dio; Comunicazione incomprensibile, inescrutabile, ed inescogitabile a noi.

Padre. Consiglio, che apporta Comunicazione in modo maraviglioso alle Creature della Divinità mia, non già per unione di natura, come nell' Incarnato Verbo, no, perchè questo privilegio solo fu fatto a quell' Umanità, ancorchè per la virtù infinita della Perso-

ſona Divina poteſſe ella ſoſtenere moltiſſimi, ed infiniti individui, o nature, ſe tante foſſero da me prodotte; ma dico d'una Comunicazione per Grazia, la quale vi fa per amore, e conoſcimento amoroſo penetrare in un'iſtante ſino nel mio ſeno, e quivi non ſi quieta l'Anima, ma vuole anche penetrare più dentro, ed intendere quegli amoroſi penſieri, che ſono dentro del cuore. Ed entrata dentro a quello, e non ſi può nè anche in eſſo fermare, perchè ſente tanto ardore di Carità, e tanta dolcezza d'Amore, che inebriata di eſſa Carità vorrebbe farne partecipi tutte l'Anime, che ſono nel Mondo. La onde non ſi può quivi fermare, ſino a che non aſſume ſeco l'altre Anime, e le conduce ſeco nel ſeno mio a ripoſarſi, e collocarſi quivi inſieme con eſſo mio Verbo; dove tanto partecipano dell'agilità, che è propria de' Beati, e che a' corpi de' Beati con la gloria dell' Anime è comunicata, che vengono ad eſſere ſimili a' Beati, come i Beati per queſta dote diventano ſimili a Dio, perchè ſiccome il Beato in un momento può eſſere dove vuole, così l'Anima, che ha acquiſtata eſſa agilità, può eſſere in un tempo dove vuole. Se vuol' eſſere nel mio ſeno, può eſſere nel mio ſeno; ſe nel profondo dell' Inferno, nel profondo dell'Inferno; ſe vuol paſcerſi nel belliſſimo giardino della conſiderazione de' miei attributi, della Potenza, Sapienza, e Bontà mia, ancor quivi può ella eſſere, e paſcerſi, e ripoſare. E ſe vuole anche internarſi nella conſiderazione dell'Eſſenza della Trinità, ſe bene queſto non può ella intendere, ſe non oſcuramente col lume della Fede, ad ogni modo queſta comunicazione la ſolleva con una certa luce, e chiarezza, che le par di conoſcere con evidenza di lume; e con la luce della Fede intende, e per queſta comunicazione ancor quivi a ſua poſta può eſſere. Ordinò queſto conſiglio ancora l'Anima del Verbo nel ſeno mio, mentre che 'l ſuo

cor-

corpo si riposava nel sepolcro. Ultimo consiglio: Consiglio d' Amore, compendio de' Consigli, che quella Sacratissima Anima del Verbo fece nel mio seno, dove essa ordinò, che l' Amore *ab æterno* nel mio cuore ardente, anticamente, e nuovamente operante, eternamente considerante, ansiosamente desiderante, poi manifestamente dimostrato, penosamente consumato, gloriosamente, e con gran compiacimento in esso dilettatosi, anche in nuova maniera di comunicazione alla Chiesa s' infondesse, come si vide nella venuta dello Spirito Santo sopra i Discepoli, e sopra tutta la Chiesa con tanto fuoco d' Amore. O, che consiglio d' Amore! e che cosa è a proferire Amore? E che è Amore? Solamente a dire Amore, dovrebbe di modo restare appagata l' Anima, che non s' avrebbe a curare d' intender più avanti. E che maggior' Amore poteva essere del mio Verbo verso di voi, che dopo d' aver dato il proprio Sangue, e la vita per vostra Redenzione, abbia voluto ancora risorgere per vostra Giustificazione, e Santificazione? E che più? conversare con voi per quaranta giorni glorioso con tanta benignità; nè contento di questo, partendo di terra, mandar quasi in suo cambio quello Spirito Paracleto, che è tutto Amore; e sotto segni esterni di fiamme, e di fuoco, che mostravano l' interno fuoco d' Amore, che venivano a mettere in terra, e che veniva tutto ardente dal Cielo. ——— Fu ben questa una sublimità d' Amore, che dà maraviglia sino a gli Angeli, ed insieme tutte le Creature se ne ammirano. O che gran Consiglio fu questo del mio Verbo!

Anima. Certo sì, Padre, è stato, ed è tanto grande l' Amore del Verbo verso di noi, che è più pronto ad aprirci il Cielo, che il Demonio l'Inferno; ed è più pronto a proferirci, e darci, che non siamo noi a ricevere, e pigliare. E che doni? doni, che altri

non

non l' intende, ſe non chi li dà, e che ſon degni della Bontà infinita, e della Liberalità immenſa del Donatore. ——————. O Amore tanto penoſamente conſumato, e con tanto anſioſo deſiderio deſiderato, deh penetra i noſtri tanto agghiacciati cuori.

Padre. L' Anima, Figliola mia, che è poſſeduta da queſt' Amore, è tutta bella, e gioconda; perocchè eſſa è adorna di tutte le virtù, trasformandoſi tutta nel ſuo Amato, il quale è un mare immenſo d' ogni virtù. Dimmi, e che virtù è, che non abbia queſt' Anima poſſeduta da eſſo Amore? non avrà forſe Umiltà? anzi è umiliſſima, perocchè ama il fonte d' Umiltà, ch' è il mio Verbo, il quale è ſtato tanto umile, che diceva il mio Profeta in perſona ſua: *Ego ſum vermis, & non homo.* Forſe che non avrà Carità? ma il ſuo Amante è pur quello, di cui è ſcritto: *Ignis conſumens eſt; Deus Charitas eſt, & qui manet in Charitate, in Deo manet, & Deus in eo.* O non avrà Miſericordia? no? anzi dico, sì, che il ſuo Spoſo Verbo è tutto miſericordioſo, anzi la ſteſſa Miſericordia; e la Spoſa Anima per amor ſuo mille vite metterebbe il giorno, ſe l' aveſſe. Non avrà forſe Pazienza? anzi è pazientiſſima, che piglia le tribolazioni, come gioje prezioſiſſime, e ſente pena maggiore, quando non ha alcuna pena, e tribolazione, che quando l' ha. E quell' Anima, che ama, è tutta bella, è tutta ben' adorna, ed ogni gloria ſua è nel ſuo intrinſeco: onde lo Spoſo nel ſegreto ſuo la chiama, dicendo: *Veni, columba mea, veni, formoſa mea, ſurge, propera, amica mea, & veni.* Vieni, vieni; *Veni ad me, quia amo te, quoniam macula non eſt in te.* Ed eſſa, andando a lui diventa tutta lucida, e ſplendida, ricevendo da eſſo lo ſplendor della Grazia, procedente dalla ſua Divinità; e così veſtita del veſtimento nuziale del ſuo Sangue, circondata di palme, incoronata di Colombe, tiene ſotto li ſuoi piedi due manſuete Pecorelle, ed eſſa ſi naſ-

Kkkk con-

conde con l' affetto nel ſeno mio inſieme col Verbo mediante queſto conſiglio; tanto è grande queſt' Amore, ch' eſſa poſſiede. Quì l' Anima divota ſi riſentì dal ratto, e ſtette tanto, ch' ebbe riſtoro al corpo con poco cibo; anzi mentre ch' ella ſi cibava, rimaſe di nuovo aſſorta in eſtaſi, e seguì il ſuo colloquio con l' Eterno Padre in tal guiſa.

Anima. O Eterno Verbo, è pure una gran differenza fra 'l cibo, che in te ſi guſta, e queſto corporale: perchè ne fai guſtare, ſe ne vuoi poi privare? Se mai deſiderai d' eſſere unita teco, ora è, ch' io lo deſidero, quanto pur' odi, che io ti prego, che tu ti ſottragga, perchè per l' abbondanza grande della Grazia non poſſo più ſoffrire d' eſſere là, dove io ſono. Poi cominciò, quaſi con gli occhi vedeſſe l' Anima del Verbo Incarnato nel ſeno del Padre Eterno, a dire: Deh vedete quell' Anima, com' ella ſta bene in quel ſeno! oh s' io la poteſſi un poco pigliare; ma che dico io? Tu ſei il Verbo Eterno conſuſtanziale al Padre, una delle tre Divine Perſone. ——— O Eterno Verbo, o Eterno Padre, ritorniamo ora alla prima vocazione, alla quale mi chiamaſti, dico al tuo ſguardo. E che ſguardo?

Padre. Riſguarda l' Anima del mio Verbo, ſtando nel mio ſeno, ed io riſguardo in lui con riſguardo di Mirazione, riſguardo d' Ammirazione, riſguardo d' Amore, di Annichilazione, di Purità, di Pace, di Conſiglio, di Pietà, di Liberalità, di Miſericordia, di Giuſtizia, di Bontà, di Sapienza, di Potenza; riſguardo di Comunicazione, di Verità, d' Unione, d' Eternità, di Clarificazione, di Traſformazione, e di Glorificazione. Tirata di nuovo da così grato oggetto, quaſi che fiſſamente contemplaſſe, ſtette gran pezzo molto aſſorta, e poi diſſe:

Anima. Ma ſempre nel ſeno del Padre? no, no, non

non ſon contenta, ſe bene non poſſo aſcendere più alto, perchè lo ſtar ſempre in queſt' altezza genera poi pena; e la pena paſſata mi fa conoſcere, che non è eſpediente ſtarci ſempre, e poi non è dovere; perchè prima biſogna combattere, innanzi, che s' acquiſti il premio: *Non coronabitur, niſi qui legitimè certaverit.* ——————— E che ſguardi facea l' Anima del Verbo nel ſeno del Padre: *Admirabor ego ſuper admirationem iſtam?* In queſto mentre preſe ſilenzio, e così dimorò per buono ſpazio, nel qual tempo moſtrò d'eſſer ſempre rapita all' intelligenza d'altiſſimi miſterj. Dipoi ſciolſe la lingua a ragionare di quel primo ſguardo di Mirazione, che (come innanzi avea detto in perſona dell' Eterno Padre) fece l' Anima del Verbo nel ſeno di quello. Ma perchè ella proferiva le parole con tanta abbondanza, e con una continuazione preſtiſſima, non fu poſſibile in modo alcuno, che le Monache preſenti poteſſero notare il diſcorſo ſeguito ſenza laſciare indietro una gran parte degli alti, e maravglioſi concetti, ch' ella ſpiegò in quel tempo, in perſona ora ſua, ora dell' Eterno Padre, pur tuttavia nella medeſima forma di colloquio, come innanzi avea fatto. E certo, che, come affermano quelle Madri, che 'l tutto videro, e udirono, fu maraviglia notabile, che ella favellaſſe in queſto tempo con tanta maeſtà, e ſeguitaſſe il ragionamento d' una medeſima materia ben tre ore continue ſenza che in certo modo ripigliaſſe mai ſpirito, o vigore. Non mancò però in queſto l' attenzione, e la diligenza delle Monache, poichè in così gran difficoltà raccolſero ad ogni modo qualche particella, e qualche principio del ragionamento, il quale, ſe non per altro, ſervirà per ſaggio di que' maraviglioſi concetti, ch' eſſa allor proferì. Il primo principio adunque del diſcorſo di lei fu queſto, parlando ella in perſona dell' Eterno Padre:

Padre. Risguarda con uno sguardo di Mirazione, conformandosi, anzi confrontando gli occhi suoi con quelli del Padre, amendue ineffabili a voi: onde quell' immenso, inescogitabile, ed incomprensibile Amore, parto, per così dire, dell' egualità, che è fra 'l Padre, e 'l Verbo con lo splendore della Divinità, e con quel gran calor d'amore di esso Verbo verso la Creatura, e con lo splendore della Clarificazione data dal Padre per lo spargimento del Sangue, ed opera della Redenzione, ne vengon facendo una tanto gran ridondanza di calore, e splendore nell' affissamento di questo mirativo sguardo del Verbo nel Padre, e del Padre nel Verbo, che ne fanno discender giù da quelli a noi invisibili occhi un distillamento abbondantissimo, a guisa d'un liquore, come direste voi, di latte, e sangue, che spira grazia, virtù, e carità; e con grande influsso ne va poi scorrendo quel distillamento giù al basso, infondendosi, e rinfondendosi all' Anime sue care, e ne fa nascer due fonti, un di latte, e un di sangue, ed innaffia le due Spose, la Sposa Anima, e la Sposa Chiesa, facendo loro fruttificare due frutti, uno d'annegazione, e l' altro di conforto. ——— Risguardo di Mirazione, sì, che fa l' Anima del Verbo nel seno del Padre.

Anima. O Eterno Padre, dimmi di grazia, che cosa è quel distillamento, e che risguardo è quello, che fece il mio Verbo in te; e quello che tu, Padre, facesti in lui, come ti risguardò? deh dillo.

Padre. *O Filia, & Sponsa Unigeniti Verbi mei*, attentamente attendi, se vuoi capire quel, che ora ti dirò. Risguarda questo mio Verbo, ma di risguardo immenso, a voi incomprensibile, ed inescogitabile: ed in quell' istante, che l' Anima sua entrò nel mio seno, risguardando in me, fu ella clarificata d'una Clarificazione immensa, non che prima ancora non fosse

glo-

gloriosa; perocchè sempre fu unita a me dall' istante della sua Incarnazione; ma questa fu una Clarificazione d' una chiarezza di gloria più particolare, la quale io gli diedi pel trionfo della vittoria riportata a me, che aveva avuto contro la morte, e contro il peccato; e per aver consumato l' opera dell' Ubbidienza, da me impostagli, della vostra Redenzione con tanto ardente, infiammato, ed immenso amore verso la Creatura, che non può esser da Creatura alcuna inteso in modo veruno, non che compreso. Nella bellezza di essa Anima per lo splendore della ricevuta Clarificazione, e per l' intenso amore, ch' io vedeva, che il mio Unigenito portava alla Creatura, tanto mi compiacqui, che in quell' istante, ch' entrò quell' Anima nel mio seno, risguardando il Verbo fissamente ne gli occhi di me Padre, fui mosso a risguardare in esso mio Verbo; e così dal risguardo del Verbo in me, e di me in lui, per la gran ridondanza, che fece allora quel gran calor d' amore, e splendore della gloria della Divinità, ne procedette quell' abbondantissimo, ed ammirabil distillamento, che hai inteso; il quale poi a suo tempo infondendosi per particolar grazia nella Sposa Anima, e nella Sposa Chiesa, in cui la Sposa Anima è racchiusa, vidi, che dovea far nascere in loro quelle due fonti, una di latte, l' altra di sangue, per dire al modo vostro. Quella di latte procedente dalla mia Divinità, e di esso mio Verbo, che è la Purità, della quale tanto spesso ti dico; e quella di sangue, procedente da quell' amore intenso dell' Umanato Verbo verso la Creatura, le quali due fonti innaffiavano le due Spose.

Anima. Dimmi ti prego, o Padre, che risguarda esso tuo Verbo nel tuo seno? per me io non l' intendo. Intendo bene, che tu, o Eterno Padre, fosti mosso a risguardare in lui dal compiacimento dell' amore, che è fra te, e 'l Divin Verbo nell' egualità della Divinità,

ed

ed amore, col quale l' Umanato Verbo avea fatto l' ubbidienza tua nella Redenzione, e per cui tanto amava la tua Creatura, ed avea con l' opere, e co' fatti dimostrato esso amore; e dal compiacimento di quella Clarificazione, che desti alla sua Anima, in quell' istante, ch' ella si venne a riposar nel tuo seno. Ma non intendo quello, che propriamente esso Verbo risguarda in te.

Padre. Sai, Figliuola, quel che risguarda l' Anima del mio Verbo nel mio seno? anzi dico il risguardo, che essa faceva in me? Risguardava il Verbo la Divinità, ed egualità, ch' egli ha da me, che sono, come Padre, principio, e fonte vitale, ed eterna di tutta la Santissima Trinità, a cui ell' era unita in me Padre; e risguardava con perfettissima compiacenza questo esser Divino, che da me ricevuto avea, e poi in me anche specchiandosi l' istessa Anima vedeva le grazie immense, i tesori infiniti, che per questa unione l' erano stati comunicati, e che per questo risguardo per nuovo titolo lo riceveva. Intendi tu ora?

Anima. Sì, o Eterno Padre; ma io non intendo già, che cosa si sia quella fonte di latte, la qual dici esser la tua Purità, che da te distilla in noi. Vorrei un poco intendere di questa Purità, che cosa ella sia. Tu mi dici tanto di questa Purità, ed io per me non l' intendo; altra volta me ne dicesti tanto, e allora non intesi, ma ora, se così ti piace, la vorrei intendere.

Padre. O Figliuola, e Sposa dell' Unigenito mio Verbo, tu mi dimandi d' una cosa tanto alta, e sublime, che non sei capace di poterla mai intendere appieno; perchè la Purità mia è una cosa tanto intrinseca, che nè tu, nè altri, ancorchè Santi siano, o Sapienti, o Potenti, e d' ogni virtù, e scienza decorati, mai, mai, mai la potranno intendere, e appieno capire. Pur nondimeno per tuo contento te ne dirò

rò quel poco, di che potrai per ora eſſer capace, poi quando ſarai diſciolta da coteſto corpo, e ne verrai da me, allora l'intenderai alquanto meglio; perocchè mai appieno ſe ne può eſſer capace, eziandio quaſsù in Cielo, eſſendochè ſolo, ſolo da me ſteſſo, e per me ſteſſo io poſſo eſſer compreſo, e capito. ——— ——— Queſta Purità è propriamente il mio proprio eſſere, che, come ti ho moſtrato, a guiſa di quell' abbondantiſſimo diſtillamento, che faceva naſcere quella fonte di latte, derivava, e procedeva da me, e dal mio Verbo Divino. E ſe bene io vi aſſomiglio la mia Purità al latte per non ci eſſer coſa più delicata, e più candida, di che voi poſſiate eſſer capaci; nondimeno non è latte propriamente, ma veramente il mio proprio, e puro Eſſere, ch'è la Divinità; e così non è fonte, ſe bene è aſſomigliata al fonte per l'influſſo, che fo in voi con la mia Grazia d'un dono della medeſima mia Divinità, ch'è l'iſteſſa Purità, comunicandola. Queſta Purità, Figliuola mia, è, come io ti ho detto, una coſa tanto intrinſeca, e tanto immenſa, che non può da Creatura umana eſſere inteſa, nè interamente capita; ſe bene per grazia, e mera liberalità mia ne può avere un che di cognizione, overo di conſeguirne, ed acquiſtarne una minima particella in ſe, chi più, e chi meno, ſecondo la diſpoſizione di ciaſcun' Anima, ſecondo che più vi ſtudiate rendervi a me ſimili, e ſecondo che più, o meno partecipate di queſto mio Eſſere; il quale vi diedi, quando vi creai alla mia immagine, e ſimilitudine in quel puro ſtato dell' Innocenza, con quella rettitudine della Giuſtizia originale, la qual vi diedi per compiacermi, e dilettarmi in voi. Ma peccando il primo uomo, e facendoſi ribello a me, perdeſti l' Innocenza, e Purità con tutti gli altri doni, e grazie, che io vi avea dato, e quaſi del tutto foſte private di quel mio puro eſ-

essere, nel quale *ab æterno* vi avea vedute nella mente mia. La Purità era tale, o Figliuola, e Sposa del mio Unigenito, che, se non avesse la Creatura perduta quell' Innocenza, in che fu creata, non solo gli Spiriti Celesti, ma l'istessa Umanità del mio Verbo, che non è però in se Divina, se bene unita alla Divinità, si maraviglierebbe, per così dire, e ne resterebbe ammirata. Ma poichè fu perduta la prima Innocenza, non ci era altro rimedio da poter riavere essa Purità, se non bagnarsi, ed annegarsi in quella seconda fonte di Sangue, procedente dal Verbo Umanato, mediante il Santo Battesimo, e Sacramento della Penitenza, che hanno la virtù da essa fonte di Sangue.

Anima. Eterno Padre, o s'io potessi partecipare di cotesta Purità, e di questo tuo dono, so, che non lo terrei per me, ma lo vorrei comunicare alle tue Creature: e vorrei poter torre il loro esser torto, e poterlo dirizzare, acciò così esse ti piacessero, perchè tanto farei, che dirizzerei quelle loro intenzioni, e le farei più verso di te volte, acciò potessero essere capaci di ricevere in se un minimo che della tua Purità.

Padre. Sappi, Figliuola, e Sposa del mio Unigenito, che se si trovasse un'Anima, che fosse tanto disposta, che potesse ottener per grazia da me un minimo che della partecipazione (in quel modo però, che può aver la Creatura, restando nel suo essere) di essa mia Purità, ella avrebbe tanta forza, ed efficacia, e virtù meco, che se poi mi pregasse, ch' io perdonassi al Demonio, purchè egli si volesse pentire, e lasciar la sua ostinazione, credo, che l' otterrebbe, ed io gli perdonerei per amor di quell' Anima, che avesse quel minimo grado di Purità; tanto mi è ella grata. E più ti dico, ch'io mi compiaccio tanto in vedere nell' Anima quest' ansioso desiderio d' avere, e possedere in lei la participazione della mia Purità, che

se

se fosse possibile, ch'io potessi pregare, anzi se convenisse, ch'io pregassi, la ricercherei, e pregherei, che me la chiedesse, e si rendesse atta a riceverla in se; ancorchè il desiderarla, il chiederla, e il volerla sia (risguardando l'imperfezione della Creatura, a cui si comunicherebbe) in un certo modo un' imbrattarla; essendochè ella è una cosa tanto intrinseca a me, che non può la Creatura, qual'è in me, mai, mai acquistarla, nè riceverla; ma solo, solo per una certa partecipazione la può aver da me, che sono il proprio essere, anzi l'origine, e 'l fonte di essa Purità.

Anima. O Eterno Padre, io non t'intendo per me, io non so come mi fare ad aver questa Purità. Tu sei sì grande, e io sono una cosa tanto minima, tanto picciola, che sono un niente, e pur la vorrei, per più piacere a te. Tu mi dici, ch'ella non si può aver senza te, che vorresti, ch'ella si desiderasse, e 'l chiederla, e 'l volerla è in un certo modo un' imbrattarla. Ma io so quello, che farò, io non te la chiederò. Andrò al mio Verbo, e gli dirò, ch'egli la chiegga per me, perchè tu l'ami tanto, che tu non gliela negheresti mai; e poi piglierò del suo Sangue, e te lo metterò avanti a gli occhi, ed essendo io ricoperta con esso, non mirerai, ch'io te l'abbia chiesta, ma mirerai quel Sangue, che cotanto bene s'unisce con la tua Purità; poichè egli ancora imbianca, come disse l'innamorato del tuo Verbo di quell'Anime sante, ed amanti della tua Purità, che *Dealbaverunt stolas suas in sanguine Agni*. O s'io potessi entrare in quel Trono, m'attufferei in quella fonte del Sangue, e mi nasconderei in un cantuccio di esso, o mi starei dentro a quel Sangue presso al mio Verbo; e così non verresti a vedere, che una tanta mia picciolezza avesse ricevuto, o debba io, per così dire, così tu volendo, ricevere essa tua Purità.

Padre. O Filia, & Sponsa Unigeniti Verbi mei, se vuoi

bene intendere, bisogna, che ora stia ad udire molto attentamente quello, che ora ti dirò, con la memoria fissa, con l'intelletto assorto, colla volontà morta, e coll'affetto imbalordito per amore, e pur desto più che mai, per intender quello, che ti bramo dire; e vedrai, come si può acquistar questa Purità in quel modo, che voi ne potete esser capaci. T'ho già detto che da quello sguardo, che fece il mio Verbo in me, ed io in lui, ne derivò quel distillamento tanto abbondante, onde ne nacquer quelle due fonti, quella di latte, e quella di sangue; le quali due fonti andavano inaffiando le sue Spose, la Sposa Anima, e la Sposa Chiesa, fruttificando in loro non solo que' due frutti, che ti mostrai di annegazione, e di conforto; ma ancora questi due altri, che ti dirò ora, che sono uno di nutrimento, e l'altro fruttificante. Imperocchè è tanto abbondante questo inaffiamento, che fa generare alle due Spose due altre fonti per una; medesimamente una di latte, e l'altra di sangue, le quali fonti le fanno fecondare, e generare molti Figliuoli. Ora attendi, come da questo inaffiamento fruttificante ne derivano esse due fonti già dette nella Sposa Anima, e nella Sposa Chiesa. La prima, che è di latte, la quale ti dissi esser la Purità mia; a voler' averla non bisogna fermarsi in cosa alcuna, non in Cielo, non in terra, non in Creatura, che abbia l'essere, eziandio non bisogna, che tu ti fermi nell' Umanità del mio Verbo; essendochè è creata in quanto, che è creata, se bene è gloriosa per unione della Deità; ma solo ti dei fermare nella mia Deità, Divina Essenza, ed Eterna Sostanza; ed ogni altra cosa, ogni altro pensiero, ed ogni altro affetto devi levar da te, imperocchè ogni minima cosa ti potrebbe impedire a conseguire essa Purità, e macchiarla, e guastarla, quando tu l'avessi.

Anima. O Eterno Padre, t'intendo, sì, sì, che se l'

Ani-

Anima vuol potere aver da te questa Purità non bisogna, che si fermi in alcuna cosa, ma solo puramente in te. Ma vorrei sapere ancora in che modo essa Anima può acquistare, per quanto è in poter suo, essa Purità, che questo io non l' intendo.

Padre. O Filia, & Sponsa Unigeniti Verbi mei, io ti ho detto, e te lo replico, perchè tu lo tenga bene a mente, che non bisogna fermarsi in cosa alcuna; imperocchè essa Purità s' acquista in nulla essere, in nulla intendere, in nulla sapere, in nulla fermarsi, e in nulla nulla volere, se non in quello, ch' io voglio, e perchè io lo voglio. Ma a voler che tu intenda, bisogna, che io t' acciechi, imperocchè la Purità nulla vede, nulla conosce, e nulla sa. Non conosce Sapienza, come Sapienza, come già in principio ti dissi. Non conosce Fede, come Fede; non Potenza, come Potenza; non Virtù, come Virtù; non conosce Umiltà, come Umiltà; non Pazienza, come Pazienza; non altra cosa, che sia, come tale, imperocchè non si può acquistare da voi, se non per questo nulla essere, nulla sapere, e nulla volere; ma va bene conforme ad esse operando, e va seguendo quel mio intrinseco tiro, col quale il tutto opera senza distintamente intender quello, che operò, ed in questo modo si può render l' Anima atta, per quanto può, a ricevere in se essa mia Purità; se bene da voi, mentre che siete in cotesta mortal vita, non può mai intieramente essere posseduta; ma solo, solo la potete avere dalla pura Bontà, e Liberalità mia.

Anima. O Eterno Padre, mi pare, che questa Purità sia una cosa tanto degna, tanto eccellente, e tanto intrinseca; ed io mi veggio essere tanto bassa, tanto fragile, e vile, che conosco, che non la saprei, e non la potrei mai conservare: Imperò non te la chieggo, tienla pur per te, perocchè solo tu stesso, per te stesso da te stesso, ed in te stesso la puoi conservare, e degna-

mente possedere: io l'imbratterei, perchè quando io sono poi laggiù (intendeva di quando si trovava poi fuor di ratto) sono anch'io come l'altre, ed assai peggiore dell'altre; te la chieggo solo, solo per quel punto, quando l'Anima si partirà dal corpo: per ora non te la chieggo, e non la voglio, perchè l' imbratterei, e non la saprei, e non la potrei mantenere. O, o, ell' è una cosa troppo intrinseca, e di troppo valore.

Padre. Te la voglio dare, sì; *O Filia, & Sponsa Unigeniti Verbi mei*, non solo per quando tu sarai in su quel punto della morte per venir perfettamente a possedermi, ma ancora per una sola volta, mentre che starai in cotesta vita mortale, purchè ti prepari, e ti renda atta a riceverla. Quì si è lasciato di notar quattro mezzi che l'insegnò il Padre Eterno in questo tempo per acquistare l' alta Purità, avvengachè si siano inseriti nella di lei Vita nel Capitolo IX. della seconda Parte, nel qual luogo si potranno comodamente vedere. ——— Or seguitiamo a ragionare della seconda fonte, che è di sangue, la qual procede dall'Umanato Verbo, ch'è dell'Amore, e questa s'acquista con ansioso, e morto desiderio; e tutte due queste fonti, quella di latte, e quella di sangue sono infuse nell'Anima Sposa, e nella Sposa Chiesa da me, e dal Verbo Umanato. Alla Sposa Anima prima è infusa quella della Purità, la quale io le do mediante esso mio Verbo, andando ella seguendo quel mio intrinseco, e puro tiro; ed essa Purità genera poi nell'Anima quell'ansioso, e morto desiderio, il qual poi la conduce alla fonte del Sangue del mio Umanato Verbo. Nella qual fonte di sangue essa s' annega tanto, che non gusta altro, che sangue; non vede altro, che sangue; non desidera, e non vuole altro, che sangue; non si pasce, e non si nutrisce d'altro, che di sangue. Alla Sposa Chiesa per tutti i suoi Figliuoli da me eletti è infusa la fonte del sangue median-

diante lo ſpogliarſi d' ogni amor proprio, d'ogni proprio volere, d'ogni morta Fede; e con l' annegazione, che abbracciano tutti i Fedeli in eſſa fonte di ſangue, ne vengono poi a quella della Purità, la quale a' Secolari è l' oſſervanza della legge Evangelica de' miei comandamenti, d'onde n'acquiſta l'otto Beatitudini, e 'l premio d'eſſe, sì come diſſe il mio Verbo Umanato. La Spoſa Anima da queſte due fonti n'acquiſta due coſe. Dalla fonte della Purità un poſſedere me ſuo Dio, e dalla fonte del ſangue un' anſioſo, e ſpaſimato deſiedrio di condurre Anime a me.

Anima. Non intendo, Padre, in che modo ſi poſſano generare nella Spoſa Anima queſte due fonti. Intendo bene un poco, sì, che quella di latte ſi poſſa generare in lei con quella Purità, che le dai tu, Padre; dico, con quella ſteſſa fonte di latte, che da te deriva in lei, ne poſſa generare in ſe la fonte di latte. Non è così, o Padre?

Padre. Benè intellexiſti, Sponſa Unigeniti Verbi mei.

Anima. Ma quella del ſangue non intendo, o Padre, in che modo ſi poſſa generare nell' Anima. Deh dillo di grazia.

Padre. Sai come, Figliuola mia? Con quell' anſioſo, e morto deſiderio, come già ti ho detto, il quale ella s'acquiſta con quell'andar dietro, ch' ella fa, al mio intrinſeco tiro, mediante quella fonte del ſangue infuſa in lei dal Verbo Umanato, dalle qual fonte acquiſta un' anſioſo, e ſpaſimato deſiderio della ſalute del Proſſimo, perchè di queſta fonte di ſangue, per il modo di dire, ſe ne ſerve più per il Proſſimo, che per ſe; perocchè mediante quell' anſioſo, e ſpaſimato deſiderio conduce le Creature ad eſſa fonte di ſangue, per mezzo del quale poi le Creature ſi conducono a me. Hai inteſo ora, Figliuola mia?

Anima. Sì, o Eterno Padre.

Padre. Seguiamo ora il frutto, che fanno eſſe fonti

ti di latte, e sangue generate nella Sposa Anima, e nella Sposa Chiesa, le fanno, dico, tanto feconda- re, che partoriscono molti Figliuoli. Molti ne parto- risce la Sposa Anima, alcuni nella Sapienza, altri nel- la Potenza, altri nella Bontà, e altri nella Giustizia; e questi dalla fonte di latte, che sono poi nella Sapien- za Figliuoli sapientissimi, nella Potenza Figliuoli poten- ti da fare ogni potente, e grande operazione; nella Bontà tutti Figliuoli buoni, dolci, e mansueti; nel- la Giustizia Figliuoli giusti in ogni virtù, e loro ope- razioni, e sono di quelli, che disse il mio Verbo: *Beati qui esuriunt, & sitiunt Justitiam.* Di questi ne generarai tu, dico di questi, che si generano nella Bon- tà, e Giustizia. Non genererai già di quelli della Sapien- za, e Potenza, ma bene di quelli della Bontà, che saranno Figliuoli di mansuetudine, e col loro buono esempio tireranno altri alla mansuetudine. Ne genere- rai ancora nella Giustizia, che saranno Figliuoli, che andranno con rettitudine nella mia via, ma la quanti- tà, e 'l tempo solo è cognito a me. Dalla fonte del sangue partorisce l' Anima molti altri Figliuoli nella Misericordia, nella Bontà, nella Liberalità, e nell' Umiltà. Nella Misericordia partorisce Figliuoli tutti pieni di Misericordia, che sono di quelli, che disse il mio Verbo, *Beati misericordes, quoniam ipsi mi- sericordiam consequentur.* Nella Bontà Figliuoli senza malizia, e senza dolo, de' quali è scritto: *Quasi modo geniti, infantes rationabiles, sine dolo lac concupiscite.* Nel- la Liberalità Figliuoli, che se stessi darebbono per amor mio, non che la roba, e propria facoltà; e nell' Umiltà Figliuoli umilissimi senza nessuna osten- tazione di Superbia. Tu di questi solo nella Bontà, e nella Liberalità ne genererai. ——— La Sposa Chiesa ancor' ella dalle sue fonti di sangue, e latte ne genera, e partorisce molti Figliuoli, perchè tutti i tuoi

so-

ſono anche ſuoi; ma ne partoriſce anche particolarmente da ſe, prima nella Carità, Figliuoli tutti dolci, ed amorevoli. Ne produce, e partoriſce poi altri, che ſono Figliuoli della mia Liberalità; ne produce ancora alcuni nella mia Fortezza, che ſono armati di ſangue; alcuni altri nella Temperanza, che ſono queſti quelli, che caminano per via di penitenza; e più altri Figliuoli produce queſta mia Spoſa Chieſa, che lungo ſarebbe il narrarteli.

Anima. O Eterno Padre, tu m'hai detto, che ci ſono ancor due frutti. Mi ricordo, che me l'hai detti, ma non ſo quali ſiano; uno di nutrimento, e l'altro non ſo, ſe di conforto, ò ſe ſia fruttificante.

Padre. Sì, Figliuola mia, e Spoſa del mio Unigenito: Uno di nutrimento, e l'altro fruttificante; quello di nutrimento è della Spoſa Anima, e quello fruttificante è della Spoſa Chieſa. Quello della Spoſa Anima è di ſincerità, ed i frutti ſuoi, dico, che ſono prodotti, ovvero, che procedono da queſto arbore, ſono i ſette doni dello Spirito Santo; i quali lo vanno circondando, e coronando, sì come fanno i fiori le ſue piante nella Primavera. E l'altro fruttificante, che è della Spoſa Chieſa, è la Fede; ed i frutti ſuoi ſono non ſolamente i ſette doni dello Spirito Santo, ma ancora i dodici frutti di eſſo Spirito Santo, che lo circondano, ſiccome le lampade nelle voſtre Chieſe. Fermoſſi di ragionare, e ſi riſvegliò dal ratto. Così dimorò ſino a che ella diſſe una parte dell' Ufficio Divino, e mentre che ancor lo diceva, fu di nuovo rapita in eſtaſi: continuò toſto il ſuo ragionamento, ma ſempre in perſona ſua, e diede principio dal ſecondo ſguardo, che faceva l' Anima del Verbo nel ſeno del Padre, che è d' Ammirazione, com' ella innanzi avea detto. Diſſe adunque: Il ſecondo riſguardo, che fece la ſacratiſſima Anima del Verbo nel

ſe-

ſeno del Padre, fu d' Ammirazione, perchè quella ſacratiſſima Anima ſi andava ammirando della grandezza infinita della Divinità. E queſto riſguardo alle ſue dilette Anime infondeva fuoco d' amore, e le faceva divenir come tante fornaci, nelle quali il Verbo va fabbricando diverſi vaſi con fiamme d' amore. Il terzo riſguardo, che fa la ſacratiſſima Anima nel ſeno del Padre, è d' Amore, e d' Amore unitivo. ——————
—— Ma, o Verbo, biſogna far quì, come fai in te ſteſſo, che non puoi eſſer capito; così noi, non ti potendo capire, è meglio, che ti diciamo, che tu non ce lo comunichi: sì, sì, Verbo, ſei troppo grande. —————— O chi poteſſe vedere, ed intendere quegli occhi tanto belli, che ci rimirano, e ci riſguardano; e pur ſei tutto incompreñſibile! ——
—————— I tuoi riſguardi ſon tanti, che tutti gli laſcio in te ſteſſo; ma gl' intenderò poi in varietà di tempo. —————— Ma, o Anima mia, che tanto ti compiaci nel Verbo, ricordati, ch' egli ha il tuo ſacro Corpo nel ſepolcro. Moſtrò quì di vedere, che l' Anima del Verbo Divino aſſumeſſe la ſua Santiſſima Carne, che era nel ſepolcro, e che la glorificaſſe, onde ſoggiunſe: Sì, l' Anima deve andare a glorificare il Corpo nel ſepolcro, e poi egli ancora ſi moſtrerà a' Padri del Limbo. —————— O Anima del Verbo, torni, sì, a glorificare il Corpo, che è nel ſepolcro. —————— O ſantiſſima Carne, che hai ricevuto tanta gloria, per poi glorificar noi, avevamo a ſtare ſotterra, e però ancor tu voleſti ſtare nella terra; voleſti eſſer meſſo ſotterra per cavar noi dalla terra. —————— O felice guſtare ſenza guſtare!
—————— O Anima ſacratiſſima, riunendoti, ſe bene eri in una medeſima unione, ripigliaſti il Corpo, e lo glorificaſti d' una gloria, che ſarebbe ſtata in parte inviſibile a quelle benedette Anime del Limbo, ſe

tu

tu non l' avessi col lume beatifico confortate, perchè se l' avessero veduta, subito sarebbero in tutto a tanta luce mancate. Così fai a' tuoi Eletti, che non fai lor gustare quanto eglino poi non intendono, ma nè anche tutto quello, che puoi dar loro a gustare; perchè se lo gustassero, si risolverebbero del tutto, e non potrebbero sostenere sì gran dolcezza. ——— Nel seno del Padre, o Verbo, eri, sì, fosti, e sarai in eterno in quanto Verbo; ma l'Anima tua, da quel seno discendendo, la riunisti al Corpo, ed al Corpo riunita, discendesti di nuovo col Corpo giù a quelle benedette Anime tutto glorificato, le quali t' avean tanto aspettato. ——— Questo sacro Corpo si riunì all' Anima, e non è tanto presto un batter d'occhio, quanto si fece in un' istante quest' unione; e perchè in esso ancora era l' unione della Divinità, quell' Anima tanto pura, quel Corpo tanto casto, oh con quanto dolce e soave nodo di nuovo si strinsero, quanto lietamente s' abbracciarono, e con quanta gloria s' unirono! ——— E così come tu glorifichi l' Anima tua, così ancora glorifichi l' Anime nostre, e le conduci nel seno del Padre, dove fa un colloquio; quivi ne veggio scaturire tre fonti; da una ne procede un vino, che inebria, dall' altra un' olio, che condisce, e dalla terza un' acqua, che purifica. ——— Quest' olio, che condisce, non è altro, che un distillamento di Gloria dagli occhi del Verbo, i quali, come l' olio le tempeste, potrebbero placare ogni tempestoso, ed affannato cuore; ma colassù non ci è altro, che perpetua calma, perchè *Priora transierunt*. Sì che quegli occhi sono come due Ulivi, ove non possono annidare, nè dimorarvi se non le Colombe: Le pupille loro sono i rami, ove germogliano i favori; e que' germogli son presi da esse Colombe, e portati nell' Arca della Santa Chiesa, e quivi

gli spremono, empiendola tutta di quel distillamento, che ne distilla, cioè d'olio. ———— Di più ancora le Colombe vanno, e tanto percuotono col rostro ne' frutti, e nelle coccole di quelle ulive, che ne cavano tutto 'l sugo, che è un sugo di vita, e se ne nutriscono. Il vino, che letifica la Sposa, viene spremuto dalla vite. La Vite è la bocca del Verbo; i tralci sono le parole di esso Verbo: il grappolo è la Persona, e la Grazia della Persona Divina, che sostenta l' Umanità. I grani si piglian con le labbra del desiderio, e si stringono co' denti della Fede, e si cava il sugo, e questo lo può fare ognuno; ma bisogna, che sia uomo chi lo piglia, e non bestia, cioè, che abbia in se l' immagine di Dio per la Grazia, perocchè la bestia piglia il raspo, e non ne cava la sostanza, perchè non discerne; ma gli uomini, che hanno la Fede viva per la Carità, discernono ben' essi; le bestie, che sono gl' Infedeli, sebbene hanno l' immagine di Dio, però non discernono, non avendo il lume della vera Fede; nè anche giova la Fede morta senza la Carità per premer quest' uva, perchè il liquore della Grazia non si gusta se non da quelli, che hanno la Fede con la Carità animata, ed avvivata. ———— E' ancora quest' Anima fonte d' acqua nutriva, e purgativa, traente dalla Divinità la sua Gloria, che è la glorificazione, che prima aveva, e per nuovo titolo possiede essa Anima; l' Anima del Verbo congiunta colla Divinità s' unisce col Corpo, l' assume, e gli dà un nome nuovo, che non si può nominare se non da chi segue l' Angello, e da chi lo riceve dall' Angello, e con questo lo fa di tanta eccellenza, che di lui si può dire: *Domini est terra, & plenitudo ejus Deus Deorum, Rex Regum, & Dominus Dominantium;* e gli dà ogni potestà in Cielo, ed in terra: potestà prima data, e poi posseduta. ———— Riassume

me l' Anima del Verbo la ſua carne, e le dà una Gloria glorificante, e comunicante, dimodochè di lei ſi può dire: *Glorioſus apparuiſti in coſpectu Dei*. Si riuniſce lo Spirito Santo ad eſſo Corpo, ancorchè ſempre foſſe unito, e gli dà un lume ſopra ogni lume; a talchè di eſſa Umanità ſi può dire: *In lumine videbimus lumen. Oculi noſtri ſint ſemper in lumine Humanitatis Verbi*. ——————— Certo sì, che nell' Umanità vediamo lume: *De vultu tuo video procedentem ſplendorem Gloriæ tuæ*. A talchè vien l' Umanità del mio Verbo, che viene ad eſſer come corona della Divinità; viene ad eſſere anello della Verginità, ghirlanda de' Martiri, ſplendor de gli Apoſtoli, ſpecchio de' Confeſſori, libro de' Dottori, Sole, e luce di tutte le Creature. O Umanità, tu ſei tutto quello, che noi vogliamo. ——————— E di tanto dono dell' Umanità tua, chi potrà mai ringraziarti, poichè nell' Umanità tua hai tanto eſaltata la noſtra? ——————— E ſe la tua è corona della tua Divinità, ſarà la noſtra corona di te, Verbo, ſe tu ſei ghirlanda de' Martiri, e noi ſaremo ghirlanda tua. Tu ſei l' anello della Verginità, e noi ſaremo la mano, che lo terrà: che coſa può eſſer più degna? Tu ſei lo ſplendor de gli Apoſtoli, e noi ſaremo l' allegrezza tua; poichè le Vergini ſon tanto amate da te, e tanto a te dilette. Tu ſei libro de' Dottori, e noi ſaremo libro, nel quale ſi ſcriveranno i doni, e le grazie, che tu conferiſci all' Anime tue amate. Tu ſei ſpecchio de' Confeſſori, e noi ſaremo a te ſpecchio puro, nel quale andrai rimirando la bellezza della Purità, che hai data all' Anima, e queſta Purità è tutto dono tuo. Tu ſei Sole, che riſcaldi tutte le Creature, e noi, ſe non potremo con l' opere, almeno col deſiderio ardente in qualche parte riſcalderemo le tue Creature. Tu ſei la Gloria de gli Angeli, e noi ſaremo giocondità di eſſi Angeli, perchè

ci bramano in Cielo per ſuoi Compagni, sì come ſi rallegrano in terra, vedendoci ſimili a te per Purità. E che poſſiamo deſiderare, che non ſia in coteſta Umanità? ——————— Il ringraziamento, che faremo ad eſſa, ſarà: *Calicem ſalutaris accipiam, & nomen Domini invocabo*. Stata che fu alquanto ſenza parlare, ſi riſentì dal ratto, ch' erano intorno alle ventidue ore, ed illuminata da Dio di così alte dottrine ritornò a' ſuoi ſoliti eſercizj, dando lode a Sua Divina Maeſtà di tanta ſua Liberalità, ed infinito Amore.

Intende, altamente alienata da ſenſi, ſopra quelle parole di San Luca: *Puer Jeſus proficiebat Ætate, Sapientia, & Gratia apud Deum, & Homines*.

CAPITOLO QUARTO.

LA Vigilia del nome di Gesù fu rapita in eccesso di mente dalla dolcezza di quelle parole dell'Evangeliſta S. Luca: *Puer Jeſus proficiebat ætate coram Deo, & hominibus*. E fu preſa da quelle con gran maraviglia, e ſtupore, che Dio eterno, immutabile, e infinito (com' ella diceva) poteſſe *proficere*, creſcere, che è ſempre ſtato, ed è il medeſimo, che è, e che ſarà; e per alquanto ſpazio di tempo l' intelletto ſuo già in gran parte illuſtrato dalla grandezza del ſuo Dio non poteva farſi capace, che di queſto Dio infinitamente grande ſi poteſſe dire, *Proficiebat gratia*; onde diceva: O vita dell' Anima mia, o tu potevi creſcere in Grazia, eh? Ah Dio mio, poichè tu luce ti contenti, che io reſti tenebre, me ne contento. Diceva queſto, perchè non finiva d' intendere queſto profondo Miſtero, che ſtava aſcoſto in quelle parole, per il che diſſe: Vuoi, o Ver-

o Verbo, che io conofca l' incapacità mia, e l' inettitudine mia all' intelligenza de' tuoi fegreti? fia fatto il tuo volere. E riftringendofi in fe fteffa con abbaffarfi fin fotto l' Inferno per umil fentimento, in un fubito fu illuminato il fuo intelletto all' intelligenza di quelle parole; ed intefe, che Dio è Immenfo, l' Eterno, e Divino Padre, che è la Sapienza del Padre; ma il Verbo tra fe fteffo diceva, che è generato, effendo la feconda Perfona della Santiffima Trinità una fteffa cofa col Padre, e con lo Spirito Santo, come può crefcere in Sapienza, e Grazia? Intendeva, che egli crefceva non in fe, perchè effendo Dio infinito, ed eterno, non poteva crefcere, nè diminuir niente; ma crefceva nell' aumento delle fue Creature; perocchè effendo venuto in quefto Mondo per riconciliar la Creatura col Padre, acciò mediante tal riconciliazione ne poteffe afcendere in Cielo, e riempir quelle fedie, che per la caduta di tante migliaja d' Angeli ribelli erano reftate vacue, ogni Anima dunque, che per l' operazione, predicazione, e per gli fguardi del Verbo fi convertiva a Dio, lafciando il peccato, accrefceva a quella Divina Sapienza; e quanto maggior numero fe ne convertiva, credendo in lui, tanto maggiormente accrefcendofi il numero degli Eletti, s' accrefceva quefta Sapienza; e nel Padre (che diceva) s' accrefce la Sapienza per il compiacimento, che ha nel fuo Verbo, fecondo, che è fcritto: *Hic eft Filius meus dilectus, &c.* Ancora s' accrefce effa Sapienza del continuo per effer quella capo della Chiefa, e noi fuoi membri: quanto maggior numero d' Anime nafcono alla Fede, tanti s' accrefcono alla Sapienza Divina capo univerfale della Chiefa; e le Vergini, e tutti quegli ancora, che fi mantegono in Verginità, fanno queft' accrefcimento all' Umanato Verbo con modo fpecialiffimo di compiacimento di effo Verbo: s' accrefce ancora quefta Sapienza.

za ogni giorno, quando disciolgonsi l' Anime de' Giusti, e se ne vanno in Cielo, posandosi sopra le sedie degli Angeli caduti; e per essere il Verbo una stessa cosa col Padre, di quì è, che s' accresce anco al Padre per quel compiacimento, che ha d' esso suo Verbo: e però durerà questo accrescimento fino al giorno dell' universal Giudizio, quando compito sarà il numero degli Eletti, che sono poi essi l' acquisto, e 'l guadagno dell' Incarnato Verbo in Grazia, per la potenza de' miracoli, e dell' opere ammirabili, che faceva nel Mondo: accresceva in Grazia, dico, appresso gli uomini, perchè molti per i miracoli l' andavano seguitando, non si potendo saziare di stargli appresso, e rimirarlo. E appresso il suo Eterno Padre acrebbe in Grazia, e Gloria quella santissima Umanità, quando dopo tanti patimenti fu collocata alla destra del Padre suo con tant' onore, dandole quel nome sopra tutti gli altri nomi. Si risentì dal ratto dopo avere inteso assai più profondamente di quello, che si è detto; ma chi raccolse, per sua incapacità, non potè il tutto notare.

La Vigilia dell' Epifania ſe le moſtrò la Glorioſa Vergine bramoſa di purificare i cuori delle Spoſe del ſuo Unigenito. Vide ancora eſſa Santiſſima Madre accogliere ſotto il ſuo Manto le care Figlie.

CAPITOLO QUINTO.

QUeſta diletta Anima fu alienata da' proprj ſenſi, e con gli occhi della mente vide la Beatiſſima Vergine moſtrare gran brama di attrarre a ſe le Spoſe conſecrate al ſuo diletto Figlio per adornare co' ſuoi doni, e Grazie l' Anima di ciaſcuna, acciò poteſſero eſſer grate, e riguardevoli al ſuo Unigenito: onde intendeva eſſa Madre di Dio voler favorire le Spoſe con purificar li tre Santi Voti, che nella Profeſſione hanno promeſſo, perciò diſſe: E ſe bene l'eſſenzialità della virtù, che in ſe ritiene il Voto, la vede Maria in molte ſcolpita, è però gran biſogno di purificazione per le molte inperfezioni, che in quelli ſi commettono del continuo; ſicchè queſt' amorevole Madre bramoſa, che, come i Santi Magi, offeriſcono queſti tre ſanti Voti in guiſa di tre pregiati doni al ſuo Divino Figlio, con ratificarli in tal mattina con tutto l' affetto del cuore, faceva ella però in modo indicibile queſta purgazione nel cuor di ciaſcuna. Scorgeva ſimilmente, che la Beatiſſima Vergine metteva eſſe ſue Figlie con materno affetto ſotto il ſuo ſacro Manto: e ne vedeva alcune, che s' accoſtavano a lei con negligenza, e freddezza tale, che reſtavano quaſi fuori di eſſo Manto; altre correvano così veloci per un' acceſo fervore, che entravano ſotto

to d' esso Manto; alcune poi superavano quelle, ponendo la bocca loro alle sacre mammelle di lei, attraendo, e gustando del latte soavissimo, che da quelle scaturiva; e altre, che desideravano esser da quella purificate, e adorne per piacere allo Sposo, vedeva, ch' ella con amore indicibile faceva loro scaturire dalle sue mammelle latte in abbondanza, col quale lavava la faccia di quell' Anime, mondandole da ogni bruttezza; e le dimostrava la Vergine esser così grande l' amore, che portava a queste Spose del suo Unigenito, che diceva: Ancor quelle Spose ingrate, che con negligenza, e freddezza s' accostano a tanta Madre, ella con amore le riceve; e vedendo, che caminano a lei con passo lento, va loro incontro, e s' accosta loro, acciò entrino ancor' esse sotto il suo Manto; e diceva: quelle pure perdurando nella loro ingratitudine più si dilungano; ma la Madre di pietà non si sdegnando verso le Figlie scortesi, e ingrate, s' apre, e dilata nelle braccia per raccorglierle sotto il suo Manto; ma quelle più incapaci rendendosi a tanto amore, s' allontanano maggiormente; e ne scorgeva di quelle, che da lei fuggivano a gran passi; e altre poco curandosene se ne burlavano, e beffeggiavano: onde vedeva questa Madre Santissima, che, lasciando di attrarle a se, ritraeva i suoi doni da esse, e li donava ad altre Spose, che le rendevano non solo frutto di gratitudine, ma di buone opere. Si condoleva molto con loro la Beatissima Vergine, che li suoi doni, e le grazie erano poco stimati da queste Spose consecrate al suo Figlio, in ispecie il dono preziosissimo dell' Ubbidienza, poichè il valore di esso dono da quelle poco era apprezzato; ma intese in ultimo, che specialissima era la protezione, e l' amore, che teneva questa gran Madre di Misericordia di quell' abitacolo a lei stessa consecrato; e tutta allegra, e consolata si risvegliò da questo eccesso.

Nell'

Nell' Epifania del Signore ha intelligenza ſopra quelle parole: *Surge, illuminare Jeruſalem.* Intende queſto lume eſſer lo Spirito Santo, e la Città di Geruſalemme l'Anima Criſtiana.

CAPITOLO SESTO.

LA mattina dell' Epifania, mentre ſi diceva la Meſſa, ebbe un' eccesſo di mente dalla dolcezza delle parole, che ſi dicono nell' Epiſtola: *Surge, illuminare Jeruſalem, quia venit lumen tuum; & gloria Domini ſuper te orta eſt.* Intendeva per la voce, che diceva *ſurge*, l' unione della Santiſſima Trinità: *illuminare*, per il lume dello Spirito Santo; e *Jeruſalem*, per l' Anima, onde diſſe: O egli è vero sì, che l' Anima è Geruſalemme, perocchè è detta *Jeruſalem* viſione di pace; e l' Anima per eſſere il ripoſo di Dio, che è quel Re pacifico, biſogna, che ſia in ſe ſteſſa pacifica, e quieta, acciò egli poſſa ben poſſederla, e riſpoſarſi in lei. Queſt' Anima è detta viſion di pace, perchè fu creata per poſſedere Dio in queſta viſione di pace del Paradiſo; e acciocchè fruiſſe, e poſſedeſſe Dio ſuo vero Bene, le diede l' eſſere, e però dice S. Agoſtino: *Venit lumen tuum Jeruſalem;* viene il tuo lume, o Anima, viene nel Mondo il Verbo per illuminare l' Anime noſtre, che erano nelle folte tenebre del peccato, e le ſovvenner le parole, che diſſe Gesù in San Giovanni: *Ego ſum lux Mundi:* diceva, ſe bene lo Spirito Santo è lume, e lume ancora il Verbo, eſſendo una coſa ſteſſa col Divino Padre, e procedendo lo

Spirito Santo dal Padre, e dal Figliuolo, si può ben dire, che sia la luce stessa il Figliuolo, e che sia ancor luce lo Spirito Santo, procedendo dal Padre, e dal Figliuolo, che sono una stessa Deità, e Unità. *Et Gloria Domini super te orta est:* Questa Gloria del Signore intendeva, che era l' Unigenito Figlio dell' Eterno Padre, ch' è nato in questo Mondo: e perchè si dice nato, e non venuto? perchè per nascere bisogna prima esser generato; questa Gloria, questo Figliuolo di Dio, che a noi in un tempo è nato *ab æterno*, fu dal Padre generato, e sempre lo genera, essendo appresso di lui sempre un istesso tempo presente, passato, e futuro: *Dominus dixit ad me, Filius meus es tu, ego hodie genui te:* dice, se il mio Figliuolo, il quale oggi ho generato per esser Figliuolo; *hodie genui te:* che lo genera *ab æterno*, l'ha generato, e genera, e sempre lo genererà, per il che disse: *Generationem ejus quis enarrabit?* parlando quì dell' eterna generazione, che questa Gloria è nota a noi per essersi il Verbo Divino fatto Uomo per noi: *Super te orta est;* dicendo a te Anima è stata manifestata questa Gloria in questo Mondo per la sua Natività, se bene sta nascosta essa Gloria sotto la nostra Umanità, che non la possiamo vedere com' è in questo Mondo, la vediamo per Fede, come dice S. Paolo: *Videmus nunc per speculum in ænigmate, tunc autem facie ad faciem.* In Patria poi sarà manifestata questa Gloria perfettamente; di presente noi in questa valle di miserie lo vediamo nascosamente sott' ombra; ma ne' Celesti Tabernacoli ci si mostrerà alla scoperta, e a faccia a faccia. La Città di Gerusalemme aveva quella bella fortezza di Sion edificata da Davide sopra quel monte alto a guisa di forte Rocca, che risguardava verso la Città, per difenderla, e custodirla; così questa Gerusalemme dell' Anima ha per sua guardia, e fortezza la volontà, la qua-

le come una torre guarda verso di lei, cioè rimira tutte l'opere, ch' ella fa; perchè, se fossero senza volontà operate, niente le gioverebbero per l' eterna vita; quell'opere, che sono fatte dall' Anima volontariamente con quella retta intenzione di piacere a Dio, son quelle, che tanto li son grate, ed accette, che quando poi avremo finito il corso di questa vita, e che ci ritroveremo in Patria a godere gli eterni beni, egli con tanta gioja le anderà raccontando una per una per compiacimento, e gaudio di quell' Anime a tutti gli Spiriti Beati: *Omnis quicumque confessus fuerit me coram hominibus, & Filius hominis confitebitur eum coram Angelis Dei;* e questo lo farà, acciocchè abbiano quegli compiacimento eterno di quel patimento, che soffrirono in effettuare quell' opere virtuose: e stando in profonda contemplazione, disse dipoi: *Propter Sion non tacebo:* non tacerà, non tacerà di raccontar la buona volontà, e l' opere degli Eletti davanti al Padre suo, e davanti a tutta la Corte Celeste per compiacimento, e gaudio di esse Anime Beate: infinito è il compiacimento, che il Verbo si prende, e prenderà sempre di raccontar le lodi, e le vittorie de' suoi Eletti: similmente si compiace il Padre nel compiacimento del Verbo. E così compiacendosi ella nel compiacimento del Padre, e del Figlio, si risentì dal ratto.

Nell' Ottava dell' Epifania ha belle intelligenze ſopra le parole dell' Evangelio, che ſi era letto la mattina.

CAPITOLO SETTIMO.

ET *teſtimonium perhibuit Joannes, dicens: Quia vidi ſpiritum deſcendentem quaſi columbam de Cælo, & manſit ſuper eum, & ego neſciebam eum, ſed qui miſit me baptizare in aqua, ille mihi dixit: Super quem videris Spiritum deſcendentem, & manentem ſuper eum, hic eſt, qui baptizat in Spiritu Sancto, & Teſtimonium perhibuit, quia hic eſt Filius Dei.* Il gran Giovanni reſe teſtimonianza di Dio per cognizione, che ebbe dell' iſteſſo mediante lo Spirito Santo, il quale vide in forma di Colomba deſcendere ſopra di eſſo, che prima non averia egli potuto darcela così certa, perchè non aveva avuto così piena cognizione; onde è ben ragione, o Verbo, che, ricevendo tu la pienezza del Divino Spirito, dii a Giovanni pienezza di cognizione. Queſto lume, che ricevè Giovanni nello Spirito diſcendente ſopra del Verbo, non lo ritiene in ſe, ma lo manifeſta al Mondo e alle Creature; queſto Dio elegge quel numero, che li piace d' Anime elette, infondendo in eſſe lo Spirito ſuo, e loro comunica in gran copia li doni ſuoi, e fa loro favori ſegnalatiſſimi per ridur quelle come terſiſſimi ſpecchi, acciò per gli eſempj di ſante operazioni manifeſtino Dio alle Creature; delle quali Anime di virtù ſingolare, ſi ſerve Iddio illuminando le menti de' Mortali involte nelle tenebre del peccato: e ha eletto a queſta ſublime elezione d' ogni ſorta, e condizione, ſe bene ne elegge maggior numero de' Religioſi. Queſto grande Iddio ha ſempre ve-

voluto esercitare i suoi più cari nel nobile esercizio di manifestar se stesso al Mondo, e alle Creature, così nel Vecchio come nel Nuovo Testamento, cioè per via loro, per predicazione, ovvero per opere singolari di Santità, o per via di Martirio sofferto per amor di Dio, ovvero per continue orazioni fatte da questi suoi Servi: e in questo intese, che tre stati di Creature, sì come Dio è Trino, e Uno distinto in tre Persone, così la Creatura benchè sia una sola, si distingue in tre maniere di Persone; parlo di quelle, che hanno ricevuto il lume della Fede, che credono intrepidamente, avendo a manifestare al Mondo questo Dio esser Trino in Unità, intendo, che ogni stato ha tenuto una di queste tre Persone della Santissima Trinità. Li primi sono stati li Patriarchi, e Profeti, c'hanno tenuto la Persona del Padre, sì per l'antichità de' giorni, come per avere in certo modo partorito al Mondo il Figliuolo tirandolo dal Cielo in terra con gli spessi clamori, lagrime, ed orazioni, manifestandolo alle Creature con le Figure, e le Profezie. Li secondi sono stati li Santi Apostoli, e Martiri, i quali hanno rappresentato la Persona del Figlio. Gli Apostoli per essere stati a questo Verbo congiuntissimi, avendo conversato così intrinsecamente con lui, che furono chiamati da quello Amici, e Fratelli, lo manifestarono essi al Mondo, e alle Creature tutte, testimoniando, ch' era egli vero Figliuolo di Dio; e li Santi Martiri ancora essi li sono stati simili nel molto patire, e nello spargimento del proprio sangue, rendendoli testimonianza certa con la costanza, e fede, e pazienza in vita. Li terzi, e ultimi sono le Vergini, e i Continenti: questi tengono la Persona dello Spirito Santo per l'alta Purità, la quale apporta tanta chiarezza in coloro, che la possegono, che quasi dir si può, che l'ufficio facciano questi dello Spirito Santo, illuminando le Creature con lo splendore, che

spi-

ſpira dal candor del lor caſto cuore: queſti rendono teſtimonianza certa di eſſo, manifeſtandolo ancora ad eſſe Creature con vigilie, penitenze, digiuni, e orazioni, e in altre orazioni, e virtuoſe operazioni, ſoſferendo povertà, e oſſervando ubbidienza, e patendo molti patimenti per amor dello Spoſo. Ci reſtano poi li Dottori, Confeſſori, Monachi, ed Eremiti; ma ancor'eſſi paſſano ſotto il numero d' uno di queſti ſtati, quale in uno, e quale nell'altro; ma le Vergini, e chi delle Vergini, e Continenti, che oggi vivono nel Mondo, tien brama acceſa d'accoppiarſi, ed unirſi con quelle, deſiderando manifeſtare Dio alle Creature con la Purità, e buone opere, fa biſogno, che l'opere loro ſiano purificate, e nette da ogni peccato, e tutte ripiene di Spirito Santo. Ma perchè ſiamo in queſta carne ribelle allo Spirito, e ſottopoſta a fragilità, di quì è, che il Verbo Spoſo di eſſe Vergini ne ha preparato il lavacro dell' acqua, e del ſangue, che però oggi vuole ſantificar l'acque, volendo dal gran Giovanni eſſer nel Giordano battezzato; onde ordinò nel ſuo il noſtro batteſimo, il quale ci cancella il peccato orignale, purificandoci, e mondandoci in eſſe acque ſantificate ne' Parvolini, che altra colpa non hanno, che l'originale, e negli Adulti, che vengono alla Fede, ogni peccato. Ma poi quando veniamo all' età, nella quale uſiamo il noſtro libero arbitrio, aimè quanto preſto con peccati attuali, e veniali, e, così non foſſe, mortali ancora, cominciamo per tardi finire ad offendere quella Bontà; ma ecco, che per queſti ancora ne ha preparato il mio Amore il ſecondo lavacro del ſangue, il quale ſi conſeguiſce per la penitenza, e la confeſſione, volendo egli nel ſuo coſpetto compariſcano l' Anime purificate, e monde; perchè avendo egli creato noi ſue Creature nell' alto ſtato dell' Innocenza, gli guſta di veder quelle ſempre di queſta Purità veſtite, e circondate; perchè *ego Deus,*

&

& non mutor; volendo far conoſcere, che eſſendo egli quel Dio, che creato aveva la Creatura in iſtato di Purità per potere in eſſa compiacerſi per amore, onde mai ſi muterà di volerla in altro modo, che purificata, e monda; e però ha ordinato i lavacri, acciò macchiandoſi ſi lavi, e lavandoſi divenga monda: nella penitenza ſi lava l' Anima nell' acqua delle lagrime per il pentimento del peccato; e nella confeſſione ſi lava nel ſangue per l' aſſoluzione del Sacerdote in perſona di Dio. Hai ordinato, o Verbo, alla tua Spoſa un lavacro, ch' è inſieme d' acqua, e di ſangue, e queſto è il tuo Coſtato; e però con le piaghe te lo ſei riſerbato, acciò poſſano le tue Anime entrarvi a voglia loro ripurificandoſi in quello da ogni minima macchia d' imperfezione, che per fragilità commetteſſero, e dipoi adornandoſi col tuo Sangue; perocchè in quel lavacro, e caverna la Spoſa non ſolo vi ſi purifica, ma vi ſi adorna. L' acqua purifica, e 'l ſangue adorna, ecco il ſangue, che ſcaturiſce: *Exivit ſanguis, & aqua*; e dipoi l' Anima tutta in Dio ſi trasforma, diventando per amore un' altro lui, e maraviglioſamente lo manifeſta alle Creature. Scorgeva in queſto mentre nel Coſtato del ſuo Diletto gran moltitudine d' Anime come tante ſplendenti gioje, che adornano la Corona Reale, per la qual Corona ſi conoſcono quegli eſſer Regi; così l' Anime noſtre abbellite nel Sangue divengono la corona di Dio per la manifeſtazione, che fanno di eſſo Dio alle Creature, ed egli non meno ſe ne gloria, che fa il Re della propria Corona. Veggo diſcender lo Spirito Santo nell' Anima, sì come fa il Sole, il quale non trovando oſtacolo, nè impedimento, la va illuminando: queſto Spirito diſcende a guiſa d' una ſaetta infocata, la quale cadendo ſe ne va nel più profondo luogo, che ritrova, e in quell' infimo ſi ripoſa, non ſi fermando per via, nè poſandoſi in luoghi montuoſi, nè alti, ma ben-

bensì nel centro della terra; così questo Spirito discendente dal Cielo con le saette infocate del suo Divino Amore non fa la sua posa ne i cuori superbi, e nelle menti alte, ma sì bene nell' Anime umili, e dispregiabili a loro stesse fa il suo albergo. Dipoi vide lo Spirito Santo, che moveva gli Angeli Custodi di alcune Religiose a pigliarle per i capelli, come fece l' Angelo ad Abacuc; così gli Angeli portavano le dette Anime nel Costato del Verbo per i capelli, intendendo per i capelli i desiderj santi di dette Anime, e tanto più erano copiose di capelli, quanto più erano i desiderj: tra queste Anime ne vedeva alcune portar quasi a volo, e altre per i pochi capelli, cioè pochi desiderj non pareva gli Angeli potessero con velocità portarle nel sacro Costato: fra 'l numero di quest' Anime, che si rappresentavano alla sua vista, ne vide sei, che furono lasciate dagli Angeli, due perchè si pentivano d' essersi elette Religione di troppa austerità, e penitenza; due per vivere a caso, per questo venivano a far poco frutto nella Religione, benchè abbondantissima di ajuti, e grazie per l' acquisto della perfezione; un'altra per la stima grande, e concetto, che aveva di se stessa, e poca stima del Prossimo, l' ultima per non ritrovarsi in lei cosa, che desse gusto a Dio. Veggo, che quell' Anime, ch' entrano in quella caverna amorosa, fanno due effetti; prima si trasformano nel sangue per amore, di poi nell' acqua per dolore; ma si compiace più Dio nell' Anima viatrice per il dolore, che per amore; ma io so bene, o Verbo, che il dolore, che sente l' Anima dell' offese sue, non può nascere se non dall'amor, che ti porta, e per via di dolore ancora più s' esercita l' Anima nella carità del Prossimo, regnando in lei più vivamente quel zelo della salute dell' Anime, che tanto ti piace, mentre sta piangendo gli altrui difetti, struggendosi in desiderj dell' altrui salute: ancora li piace più ne

Via-

Viatori l' eſercizio del dolore, che dell' amore, per eſſer quello una ſpecie di martirio, nel quale vengono l' Anime a farſi ſimili a lui pendente in Croce, e col dolor loro poſſono compatire le ſue gravi pene, e piangere con amare lagrime la ſua Paſſione; e per eſſere il dolore afflittivo purga l' Anima dalle ſue colpe. L' amore certo è più dilettevole, ma ſtando noi in queſto Mondo per purgarci, più è tempo di dolerſi, che d' amare: ſi compiace più in noi per dolore, che per amore, perocchè finiſce in queſta vita il dolore, e l' amore con eſſo noi ha da far l' entrata in Paradiſo, onde in quello ſempre eſerciteremo l'amore. Vedeva le ſopraddette Anime, che nel Coſtato di Criſto ſi purificavano nell' acqua, e col Sangue, s' adornavano, ed era una maraviglia vedere nella candidezza di quell'Anime l'adornamento, e la bellezza, che loro faceva quel prezioſo Sangue: vide dipoi, che alcune, dopo eſſerſi purificate, e adorne, uſcivano d' eſſo Coſtato, e perdevano quel bello adornamento con ritornare alle loro vecchie conſuetudini; dipoi queſt' Anime purificate alcune poche andando al cuor di Gesù quivi ſi trasformavano tutte in lui, e per participazione diventavano, come a dire, un' altro Dio. Le diſſe dipoi il ſuo diletto Spoſo ſopra quelle parole: *Hic eſt Filius meus dilectus, in quo mihi bene complacui*, che grandiſſimo giubilo piglieranno l' Anime Beate in Paradiſo in rimirar l' Unigenito del Padre, nel quale per quella infinita Eternità ſi era compiaciuto, e compiacerà, onde dice il Salmo: *Qui timent te, videbunt me, & lætabuntur:* dice il Verbo al Padre, quelli, che vivendo in terra temerono Dio, ora in Cielo ſono rallegrati nella gioconda viſta dell' Unigenito Figlio dell' Eterno Padre, e in eſſo eſultano di letizia, e gaudio ſempiterno. Le fu moſtrato in un' iſtante due luoghi differentiſſimi; un tenebroſo Carcere ripieno d' ogni miſeria, ed infelicità, e un' altro ador-

no, e circondato da così nuova luce, che l'occhio suo non sosteneva una così mirabil vista, e sentì dirsi: rimira, Anima, questi due luoghi, non è in quelli termine alcuno, nè tempo per operare; eternamente s' ha da stare nell'oscurissima carcere, e in sempiterno in quel luogo ripieno di luce inaccessibile. Quì si risentì da questo eccesso con profondo sentimento d' umiltà per l' avuta visione.

Sopra quelle parole: *Rubum, quem viderat Moyses:* per le quali intende essere il Rovo di Moisè l' Amor Divino; e vede con gli occhi della mente, che la Virtù del Sangue del Verbo partorisce nell' Anima quattro altri Rovi.

CAPITOLO OTTAVO.

A' 27 di Gennajo 1584 dopo che questa diletta Anima ebbe ricevuto in se il Cibo di vita, le vennero nella mente quelle parole: *Rubum, quem viderat Moyses incombustum*; e rapito lo spirito di lei al solito sopra l' intelligenza di quelle, diceva aver' inteso essere il Rovo di Moisè l' Amor Divino, il quale sempre arde, e mai consuma: e, mentre stava assorta in questo pensiero, vide con gli occhi della sua svegliata mente, che la virtù del Sangue dell' Umanato Verbo dalla destra del Padre partoriva nell' Anime redente quattro di questi Rovi, che per mezzo di esso Sangue erano a quelle manifestati. Era l' Amore il primo; il secondo intendeva esser l' Unità; il terzo

la

la Sapienza; e 'l quarto la Giustizia. Alcune Creature si riposavano nel Rovo dell'Amore, facendo tutte le loro operazioni per amor di Dio, e per darli onore, e gloria; ed in questi ci sono i Contemplativi, e gli Attivi, i quali scorgono Dio nelle Creature, e fanno essi ottimamente; perchè avendo ciascuna Creatura partecipazione dell'esser di Dio, vengono a far tutte le loro operazioni in Dio, con Dio, e per esso Dio; ma quelli, che solo sono Contemplativi, non vedono se non Iddio in Dio senza mezzo veruno di Creature mortali, e terrene: ed è tale l'occhio di questi, che non possono con esso Dio vedere, nè risguardare altra cosa. Altre Anime si riposano nel secondo Rovo dell' Unità, e queste prendono il loro sommo compiacimento nello stare unite sempre con Dio, e per le loro operazioni sia pur di che sorta si vogliono, o di azioni esterne, o di elevazioni di mente per contemplazione, tutte le fanno, e tutte l' esercitano a questo fine di unirsi maggiormente a Dio, e con Dio. Alcuni altri si dilettano di riposarsi nel terzo Rovo della Sapienza, siccome faceva questo glorioso Santo, che si celebra la Festa, dico S. Giovanni Grisostomo; il quale studiando, o leggendo del continuo le Sacre Scritture, conseguiva la Sapienza, la quale non riteneva solo in se; ma la comunicava liberalissimamente come buon Pastore alle sue Pecorelle, non mai restando di ammaestrare, ed istruir quelle nella vera Sapienza, e Dottrina, la quale è conoscere, e amare il sommo Bene Dio. E altri al fine si compiacciono di prendere il loro riposo nel Rovo della Giustizia; e questi sono quelli, che fanno tutte le loro operazioni senza veruno inganno, e frode, e anco si dilettano questi di far' eseguire la retta Giustizia sopra di quelli, che oprano male, non permettendo, che restino impunite l' offese, che sono fatte al loro Signore. E tutte queste Creature so-

no grate, ed accette a Dio, se bene operano variamente; e quegli ornamenti, che conseguiscono, sono molto differenti l'uno dall'altro per l'esercitate virtù fra di loro dissimili; ma essendo in Dio ogni virtù, ed esercitandole per suo amore la Creatura, tutte son grate; perocchè esso Amore di Dio è il Rovo, che arde, e non consuma; e l'efficacia della virtù del Sangue del Verbo fa sì, che tutte quelle Anime, che si dilettano nella virtù, sia pur l'Amore, l'Unità, la Sapienza, la Giustizia, o qual si sia altra; tutte sono Rovi d'Amore di fuoco ardente, che sempre ardendo non consumano quelli, che in loro si posano.

Nel giorno della Purificazione della Beata Vergine sopra quelle parole del Profeta Malachia: *Ecce ego mitto Angelum meum.* Intende ancora sopra quel Verso del Salmo: *Innocens manibus, & mundo corde.* E scorge con gli occhi della mente il Pargoletto Gesù.

CAPITOLO NONO.

IL giorno della Purificazione della Beata Vergine Maria, ristorata col Pane di Vita Eterna, restò rapito lo spirito di lei in eccesso di mente nella contemplazione di quelle parole del Profeta Malachia: *Ecce ego mitto Angelum meum; qui præparabit viam tuam ante faciem meam.* Intese per questo Angelo l'amore, che Dio manda all'Anima per prepararla, e disporla alla sua venuta, compiacendo infondersi in essa; perocchè più

più facilmente con l'Amor Divino vengono consumati i peccati, e i difetti, e purificati i cuori umani, facendo esso Amore infiammar l'Anime interiormente d'un ardente calore, prepara la via innanzi la faccia sua; intese, che questa non era la faccia di Dio, ma dell'Anima, la quale per essere un ritratto di Dio per l'immagine, e similitudine, che ha con lui, la dimanda faccia sua: *& statim veniet ad Templum sanctum tuum Dominator*; e in un subito, che per mezzo dell'Amor Divino è purgata l'Anima, ne viene Dio in quella ad abitare come nel suo Tempio; e non potendo ella comprendere come la Creatura vilissima divenir potesse Tempio di Dio, le sovvener per testificazione le parole, che dice l'Apostolo: *Templum Domini estis vos:* e proseguendo avanti col suo pensiero, disse con gran maraviglia *Dominator*; viene in questo Tempio della Creatura il Verbo Dominatore; prima quando venne al Mondo a prendere spoglia mortale, dovea dirsi *Dominator* del Padre, poichè venne dal Cielo per far sì, che il Padre perdonasse all'uomo; sì come farebbe quel caro Figlio verso il suo Padre sdegnato contro uno scelerato Servo, che volendolo conforme a' suoi demeriti castigare, si pone il Figlio in mezzo tra 'l Padre, e 'l Servo, e placa il Padre dallo sdegno, che ha col Servo, talchè vien legato il Padre dal Figlio, onde non lo può castigar, come vuole. Ecco adunque, che il Verbo è stato Dominatore del Padre suo nell'Incarnazione, facendoli placare lo sdegno grande, che riteneva con l'uomo, e riconciliandolo ad esso. Viene Gesù al Tempio dell'Anima come Dominatore, che vuol dir per regnare in quella, e dominarla come sua; essendo stato questo Verbo non solo Dominatore del Padre, quando si fece uomo, ma ancora è di presente, e sarà Dominatore della Creatura, regnando in quella, e dominandola. Andava quest'Anima diletta con-

considerando la degna offerta, che la Beata Vergine fece nel Tempio dell' Unigenito suo, portandolo nelle sue verginali braccia, e contemplando quelle parole del Vecchio Simeone: *Lumen ad revelationem Gentium, & gloriam Plebis tuæ, Israel,* intese, ch' esso Verbo era il lume *d' Israel*, cioè dell' Anime, poichè egli è solo quello, che illumina, e glorifica: e stando in questo pensiero le sovvenne quel Verso del Salmo 23. *Innocens manibus, & mundo corde, qui non accepit in vanum Animam suam*, quale intendeva per la Vergine purissima, innocente di mano per le sue pure operazioni; e di cuore monda, e intatta per li suoi santi, e casti pensieri. Onde meritamente offerse nel Tempio all' Eterno Padre l' Unigenito suo Figliuolo, portandolo nelle sue innocentissime braccia, e offerendolo col suo puro cuore; per il che l' era dimostrato, che quest' offerta, che fece Maria del suo Figliuolo, fu la più grata, e accetta all' Eterno Padre, che nessun' altra, che per l' innanzi stata li fosse; e per tutti i Secoli futuri giammai ne sarà fatta un' altra simile a questa per essere stata l' offerente Maria pura di cuore, e innocente di mano; e perchè non aveva in vano ricevuto l' Anima sua, avendo preservata quella nella prima Purità con la quale da DIO fu creata. Non aveva Maria in vano ricevuto anco l' Anima del Figliuolo, che era Anima sua per averlo generato de' suoi purissimi sangui, e preservata quell' Umanità santissima, che gli aveva data della sua sostanza, con gran diligenza, ed amore eccessivo. E stando questa diletta Anima tutta assorta col pensiero della degna offerta, che aveva in quel giorno fatta la Vergine Santissima, udì esserle detto: Pensi forse, che fosse questa la prima offerta, che del suo Figlio facesse Maria all' Eterno Padre? sappi, che quando ella ebbe partorito, ne fece offerta all' istesso Padre, e in questa prima offerta de-

vo-

vono l' Anime consacrate al Verbo fare offerta, e oblazione di tutte loro stesse. L'offerse Maria nella Circoncisione, e con quello tutte le gocciole del suo prezioso Sangue sparso; così devono anco l'Anime offerire con la Vergine le loro operazioni. Terzo l'offerse nel Tempio gli Animali, e le Tortore; e le Spose consecrate con lei devono offerire delle proprie sostanze in sovvenire i Bisognosi nelle loro necessità. Vedeva poi con gli occhi della mente, stando pur così alienata da' sentimenti, il Pargoletto Gesù nell' età d'un anno, vestito d'una veste lunga in guisa di tonaca tutta varia di colori, il qual se n'andava a quell' Anime, che al suo servizio erano dedicate, acciò lo prendessero in braccio, e di lui godessero; ma quelle, non lo prendendo, lo lasciavano passar da loro, perchè gli occhi di esse erano chiusi, talchè non lo conoscevano; ond' ella ripiena di Carità verso i suoi Prossimi, rivoltasi al picciol Bambino li disse: Deh fa, Signore, che ti piglino le Spose tue; ed egli a lei disse: E come vuoi, che mi prendano, se non mi conoscono? al che ella rispose: fa sì, che ti conoscano, Gesù mio, acciò nelle loro braccia ti ricevano; perlochè tornava a dire il Pargoletto: Vedi, Anima, che da me non resta se non mi prendono, poichè, come vedi, ho preso questa dilettevol forma di picciolo Fanciullino, che a tutti si rende amabile, perchè restino attratti a me li cuori delle mie consacrate Spose; ma li difetti, che hanno ne' proprj cuori, e 'l poco amore, che mi portano, sono quelli, che a gli occhi loro fanno come un grosso velo, col quale non posson vedermi, nè mai mi vedranno, se non divengono illuminati: ma la luce Divina giammai renderà loro la vista, se il cuore di esse non sarà mondo, e puro; perchè solo i mondi di cuore mi veggono. Ancora le diceva: Vedi, Anima, questa mia veste talare, la quale mi ha fatto il mio

Eter-

Eterno Padre? la ſua lunghezza è la mia Eternità, e la varietà de' colori ſono le mie virtù infinite; e ſe queſte non attraggono i cuori delle Creature, che coſa gli attrarrà? e ſe apporta tanta gioja alla viſta un picciol Bambino, ancorchè il Genitore di eſſo foſſe nemico di chi lo mira, perchè non innamorerà la viſta di me i cuori umani? Vedeva ancora, che la Beatiſſima Vergine, tenendolo tra le ſue braccia, lo dava a molte, ma poche lo ricevevano. Dava il Pargoletto il bacio a molte Anime, ma pochiſſime lo ritenevano; e mentre ſtava baciando l'Anime nelle braccia di Maria, vedeva, che influiva il ſuo alito nella bocca di quelle, ad alcune per compiacimento, che aveva in loro, e ad altre per infondere il ſuo Divino Spirito in ajutamento de' Proſſimi. Inteſe parimente, come le lodi, che in quel giorno erano ſtate date a Dio, avevano ridondato in Maria quell' affetto di gratitudine, ch' ella ebbe verſo l' Eterno Padre, quando gli offerſe nel Tempio il ſuo Unigenito, ch' ella per iſpecial favore aveva tenuto nelle ſue viſcere, e poi partorito al Mondo.

Con-

Contemplando la Divina Misericordia, che usa Dio verso i Peccatori, intese com' ella ricuopre i peccati delle Creature, applicando alle parole del Salmo 22: *Et Misericordia tua subsequetur me*: e del Salmo 118: *Lucerna pedibus meis Verbum tuum.*

CAPITOLO DECIMO.

CON gli occhi della mente scorgeva l' Unità della Santissima Trinità colma di Misericordia, la qual Misericordia disse essere infusa dalle tre Divine Persone nell' Umanato Verbo per le sue sacratissime Piaghe, come per cinque canali bellissimi a maraviglia; e la diffondeva in tutte le Creature, talchè tutte ne venivano ricoperte, così li Giusti, come li Peccatori. E questa diffusa Misericordia nell' Anima copre tutti i peccati delle Creature eccetto l' ostinazione, e malizia; ma in quell' Anime ancora, dove non è vera cognizione, e pentimento, benchè questa Misericordia per la sua smisurata grandezza anco a quelli si dilati, non però rimangono i lor peccati sommersi in quella; ma quelle Creature, che per vera cognizione possedono vero pentimento delle lor gravi colpe, non solo la Misericordia le ricuopre, ed asconde, e consuma in se nella guisa, che fa il Mare una picciola goccia d' acqua, che in queste Anime più non si vede peccato, nè apparisce colpa, ma tutta Misericordia. Scorgeva similmente, che la Misericordia di Dio non solo cuopre, e consuma li peccati nelle Creature; ma va suiseguendo ancora tutte l' opere di quelle, come dice il Salmo 22:

Et Misericordia tua subsequetur me, sempre va questa Misericordia cooperando, e concorrendo all' Anima in tutto quello, che opera nel servizio di Dio, porgendole del continuo il suo Divino ajuto. O quante sono infinite queste Misericordie del nostro Dio, e le Scritture Sacre ce le vanno manifestando: *Lucerna pedibus meis Verbum tuum, & lumen semitis meis!* non è, per così dire, smisurata Misericordia, che il Padre Eterno ci abbia dato il suo Verbo per lucerna, e per lume? per lucerna è dato il Verbo a quelli, che nel Secolo vivono, imperocchè così spesso spegnono co' peccati il lume; e sì come ricoprendo la lucerna con qualche cosa viene a spegnersi, così li Mondani co' lor peccati ricuoprono la Grazia, e viene spento il lume loro. Per li Religiosi è il lume, che però essi caminano per le semite, che sono vie picciole, e tragetti, per li quali si scortano per quelli le lunghe vie, e per lo più sono stretti, faticosi, e fangosi assai più, che le vie comuni; ma chi vuole scortar la via, e tiene gran desiderio di venir tosto al termine del suo camino, si mette alla fatica, non cura le spine pungenti, che nel camino lo trafiggono, nè stima infangarsi, purchè arrivi al fine desiderato; così nella Religione, se bene, e stretta la via, che conduce al Cielo, nondimeno, chi ha gran brama di condursi presto, ogni fatica gli è picciola, e qualsivoglia gran peso gli par luce. E 'l lume a queste semite è il chiaro Sole, il quale non è come il lume della lucerna, che si può coprire, e coprendosi si spegne, perchè il Sole mai non s'estingue: è ben dalle nuvole spesso ricoperto, ma non estinto mai; e nella Religione mai mai è estinto il lume affatto, perocchè se bene in essa ci sono nuvole di Religiosi negligenti, e imperfetti, che adombrano la chiarezza del Sole di Giustizia, facendo opere tenebrose, ed oscure, mai non si può spegnere

nel-

nella Religione il Sole, no; perchè ſempre vi ſono veri Servi di Dio, che del continuo fanno riſchiarar queſto Sole, il che non ſegue già nel Secolo miſerabile.

Intende ſopra quelle parole, che diſſe S. Paolo, quando fu chiamato da Dio: *Domine, quid vis me facere?* e dà belle eſplicazioni; e ſopra quelle del Salmo: *Narrabimus mirabilia tua.*

CAPITOLO UNDECIMO.

MEditava nell' orazione quelle parole, che diſſe S. Paolo nella ſua converſione, quando da quella celeſte voce fu ſgridato, e fattoli conoſcere la ſua empietà: ond' ella eſtatica con grande affetto proruppe nelle medeſime parole di S. Paolo: *Domine, quid me vis facere?* che coſa, Signore, volete, che facciano nel Mondo i voſtri Servi? ſi compiace Dio, che i ſuoi Eletti ſtiano nella ſua mano a guiſa di ſcettro reale, perchè sì come lo ſcettro manifeſta, che quello, che lo tiene in mano, è Re, e con quello anco dimoſtra per indizio a' ſuoi Servi quale è il volere del Re, acciò ſia eſeguito; così vuole, che i Servi ſuoi, mentre vivono, manifeſtino la ſua Grandezza, e Gloria alle Creature con gli eſempj di virtù, e buone opere, ch' egli è Re ſupremo, e che ha da venire con Maeſtà a giudicare il Mondo; e ſtando pure nelle mani di Dio a guiſa di ſcettro manifeſtino alle Creature la volontà di eſſo Dio, la quale è, che eſeguiſcano quanto con parole, e con eſempj ha inſegnato. Innalzò poſcia il penſiero a quella luce, che circondò S. Paolo; e diſſe: O quando il Signore mette la luce nel cuore del Peccatore, ſe bene

essa luce l'illumina, ed è in se stessa perfetta, perchè ha origine da Dio perfettissimo, non però l'effetto suo in quello è perfetto a prima vista per l'indisposizione di chi la riceve, avendo la luce Divina quell'ostacolo a lei contrarissimo, quale è il peccato, che ha in se il Peccatore; perciò l'Apostolo diventa cieco, perchè ricevendo il Peccatore luce Divina nel cuor tenebroso, resta in un subito circondato da quella, e non sa in quell'istante, che cosa voglia, nè che debba fare; ma infondendosi questa luce in esso Peccatore per la disposizione, alla quale l'induce la prima luce, si fa degno d'un' altra luce più lucida, non dalla parte di essa, essendo sempre chiara in se, ma dalla parte del Peccatore, già disposto per la prima; onde divien capace di conoscere i Divini segreti, ed è tanto illuminato, che se ne va per tutto il Mondo manifestando la gloria di Dio a tutte le Creature, predicando con parole efficaci, ed opere esemplari, come fece questo Santo Apostolo, il quale essendo fatto prostrare in terra dalla luce del Cielo, e da quella acciecato, lasciò in un subito tutto il suo essere; e, non iscorgendo niente se stesso per la cecità soprannaturale, fu rapito al Trono della Santissima Trinità, dove intese quegli altissimi segreti della Divinità, ed Umanità del Verbo, e imparò l'alta dottrina dell' Evangelio, la qual poscia a tutto il Mondo insegnò. Onde questa luce in lui o quanto divenne perfetta, perchè ricevè non solo il lume interno, ma ricuperò anco la vista degli occhi corporali, perchè per quella prima luce lasciò l'essere di se stesso. Così il Peccatore al ricevimento della prima luce li bisogna lasciare in tutto il suo essere, se vuol dopo la Grazia preveniente, e illuminante ricever la susseguente, che illumina l'Anima della volontà di Dio, dopo la quale ne vien la cooperazione, che gli fa operare così gran cose per onore di Dio, come S. Paolo, il quale avendo
las-

lasciato se stesso, e visto *Arcana Dei, quæ non licet homini loqui*, disse: *Gratia Dei sum id, quod sum, & Gratia Dei in me vacua non fuit*; per la prima Grazia confessa il suo esser niente, e che quanto era in lui di bene, era da Dio, il quale l' aveva prevenuto con la sua Grazia, e dipoi datoli lume di se stesso, e fattolo vaso d' elezione, avendoli fatto manifestare a tutto il Mondo il suo nome: *Et Gratia ejus in me vacua non fuit*, per lo che S. Paolo cooperò a questa Grazia del Signore affaticandosi molto per onor suo, andando predicando alle Genti con patir tanto, e far tante opere in salute dell' Anime redente col Sangue del Verbo. E dicendo quelle parole del Salmo 74: *Narrabimus mirabilia tua; cum accepero tempus, ego Justitias judicabo*: disse: S. Paolo narrava le mirabili opere del Signore, quando vedeva il tempo da poter manifestarle, e giudicava la Giustizia, cioè tutte l' opere virtuose, perocchè la Giustizia non s' intende solo la Divina Giustizia, essendo ancor Giustizia tutte le sante Virtù, come la Fede, la Carità, l' Umiltà, l' Obbedienza, e altre, che grate si rendono nel Divino cospetto anco per effetto di gratitudine. L' Apostolo dice: *Narrabimus mirabilia tua*, quasi dir volesse: Sono tanti li favori, e le grazie, Dio mio, che per tua Bontà mi hai largite, che non voglio stiano solo chiuse in me, ma nelle più fiere occasioni manifesterò ad ogni Nazione, e Popolo le cose mirabili, che hai operato in me, che sempre operi, e sei anco per operare in tutti i Secoli in ciascuna Creatura. Sopra la Giustizia intende S. Paolo in queste parole, che quando vedeva tempo ne' suoi Prossimi d' esercitare la Carità verso di essi, faceva giudizio, se poteva essere in quelli fruttuosa, o no; e scorgendo l' onor di Dio, e la salute di quell' Anima, o di quell' altra, non restava di farla contro a tutti gli ostacoli, che se gli opponevano per ritirarlo indietro. Se scorgeva tempo d' osservar la

Pa-

Pazienza, giudicava, se ridondava in onore di Dio o no l' esercitarla; e dipoi s'esponeva per Dio a' tormenti, alla morte con animo intrepido, e similmente in tutte le virtù pensava bene, se doveva in quello, o in altro modo eseguirle; e conosciuto l'onore di Dio, mirabilmente lo metteva in opera. E sì come operava questo Santo Apostolo, così devono operar quelli, che servono a Dio nelle Religioni, avendo Dio alli Religiosi comunicato li suoi doni, e le grazie, e l'alta vocazione, la comodità del bene operare, la frequenza de' Sacramenti, e altri infiniti favori devono fare, che non restino vacui in loro, ma cooperando ad essi caminar doverebbono di virtù in virtù. Ancora sono tenuti i Religiosi a narrar le maraviglie, che Dio per sua sola Bontà ha largito loro, mentre sono vissuti in Osservanza Religiosa, e col santo timor di Dio, acciò sentendo i favori, e le grazie de' Sagramenti, della parola di Dio, e i benefizj segnalati fatti da esso all' Anime Religiose, quelli, che avessero animo d'allargare il santo viver Religioso, ripiglino vigore per le maraviglie, che odono. Devono ancora fare il Giudizio sopra la Giustizia i Religiosi, non solo in riflessione del proprio cuore, ma ancora della loro Religione; talchè se fosse loro proposto da chi può qualche altro modo di vivere, o di esercizio, prima che l'ammettano, devono farvi sopra giudizio, se quello è in aumento, o pur se risguarda a qualche allargamento dannevole di essa Religione; e se giudicano, che sia tale, non mai dare il consenso di volere introdurlo, se bene dovesse costare l' istessa vita: questo è il da vero far giudizio sopra la Giustizia. Narreranno ancora le maraviglie del Signore, e faranno giudizio sopra la Giustizia i Religiosi, se in tutte l' opportunità de' tempi, e in tutte l'occasioni metteranno in opera tutte quelle virtù, e quelle buone operazioni, che averanno

no la possibilità, e faranno il giudizio sopra la Giustizia, quando, essendo loro proposto sott'ombra di virtù un azione, che veramente non è, anzi contraria all'istessa virtù, essi snudandola, e discoprendo quella con ributtarla, e non apprenderla per quella, che non è, faranno in questo il giudizio sopra la Giustizia, e dimostreranno a tutto il Cielo, e alle Creature, che non hanno ricevuto in vano la Grazia di Dio. E così restituita a' sensi del corpo sfogò il suo cuore in accese preci per li Peccatori.

Intende sopra le parole del Salmo 47: *Suscepimus, Deus, Misericordiam tuam:* e sopra quell'altre: *Justitia plena est dextera tua.* Scorge Iddio irato per li molti peccati, il quale manda in terra frecce di castighi.

CAPITOLO DUODECIMO.

UDendo la Messa della Purificazione della Beata Vergine, sentendo quelle parole dell' introito: *Suscepimus, Deus, Misericordiam tuam in medio Templi tui*, fu rapita in eccesso di mente, ed intese, che l' Anime sequestrate dal Mondo, e riserrate in sacro Chiostro possono dir molto meglio, che qualsivoglia, d' aver ricevuto questa gran Misericordia per il dono pregiatissimo della vocazione, e per le comodità, che hanno d' esercitarsi in santa operazione. E quelle Creature, che quotidianamente ricevono il Cibo degli Angeli nel Santissimo Sacramento non possono dire non

aver

aver ricevuto la pieniſſima Miſericordia da Dio in mezzo del ſuo Trono; ma già avendo ricevuto la Miſericordia, devono dir ſimilmente: Riceviamo, Signore, il lume tuo nel mirabil Sacramento; e ſtando aſſorta in affetto di gratitudine di così gran Miſericordia, diſſe: *Juſtitia plena eſt dextera tua:* il Verbo è la deſtra del Padre, e in eſſo s'è fatta pienamente la Divina Giuſtizia de' noſtri peccati, perchè la ſteſſa deſtra era piena di Giuſtizia per le pene acerbiſſime, che ha ſofferte nella ſua Paſſione, e per le Piaghe vermiglie, che tiene ora alla deſtra del Padre nelle mani, e ne' piedi, e nel Sacro Coſtato; e anco perchè egli ha avuto la poteſtà aſſoluta dal ſuo Eterno Padre di far la Giuſtizia nel dì del Giudizio, rendendo a ciaſcuno ſecondo l'opere ſue. Ora la Giuſtizia Divina ſta nellá deſtra di Dio, ma nel giorno del Giudizio ſarà tutta nella ſiniſtra, dico per quelli, che male avranno operato, eſſendo bene il dovere, che dipoi, che il peccato nel tempo della Miſericordia è ſtato così ſeveramente caſtigato, e punito nell' Unigenito Figliuolo di Dio innocentiſſimo, ſia poi nel tempo della Giuſtizia caſtigato, e punito nel reo Peccatore, che per ſuo proprio voler l'ha commeſſo. Vide dipoi il giuſto Dio grandemente eſſer provocato dalla moltitudine de' peccati, che ſi fanno in tutto 'l Mondo, ma in particolare verſo la Città di Firenze: vide, che è provocato a non ritener più il coltello dell' Ira ſua: ha l'irato Dio nelle ſue mani due frecce, le quali manda al Mondo: la prima di queſte frecce all' ignoranza del bene, e di tutte le coſe di Dio, che certo è gran maraviglia, e pur gran coſa, che ſono oggi gl'intelletti tanto acuti, e perſpicaci, e poi pare, che le Creature non conoſcano, nè intendano niente di quello, che è l'onore di Dio, e la ſalute dell'Anima propria; perchè tutto il loro intendere,

e ſa-

e ſapere, lo pongono nella ſuperbia, nell' avarizia, nel far nocumento al Proſſimo loro, e in altri vizj, e peccati; onde accecati negli errori non poſſono intender le coſe di Dio, e quello, che fa per la ſalute loro; e queſto è un caſtigo grandiſſimo, e occulto, che ora Dio manda ſopra tutta la terra, e generalmente ſopra tutte le Creature. La ſeconda freccia del caſtigo ſopra la Città di Firenze, che Dio manda, è queſta una Mortalità grande degli Abitatori di queſta Città, la qual freccia avria fatto ſtrage crudeliſſima, ſe un gran fiume non l'incontrava, mentre la Divina mano la mandava ſopra la Città, la qual freccia in eſſo fiume fu annegata; e queſto fiume è il Sangue del Verbo, il quale del continuo dalli ſuoi Eletti è offerto; e ſe queſto ſtato non foſſe, avria viſto ciaſcuno quali effetti di Mortalità miſerabili avrebbe fatto queſta freccia mandata dalla Divina mano.

Sopra le parole: *Benedicta sit Sancta Trinitas*, intende la Benedizione, che dà il Figlio alle Creature: la Confermazione di essa, che fa il Padre; e la Santificazione, che fa nell' Anima lo Spirito Santo. Ancora intende il compiacimento, che prende la Santissima Trinità in quelli, che vivono in Congregazione, sopra le parole del Salmo 132: *Ecce quàm bonum, &c.*

CAPITOLO DECIMOTERZO.

RItrovandosi insieme con l'altre alla Messa, ch'era della Santissima Trinità, restò rapita in Dio in quelle parole: *Benedicta sit Sancta Trinitas*: e a guisa d' Aquila il suo puro spirito giunse davanti al Trono della Santissima Trinità, dove altamente intese dell' Unità delle tre Divine Persone, e disse: *Benedicta sit Sancta Trinitas*. In queste parole s'includono tutte tre le Divine Persone. *Benedicta*, per questa parola si prende il Figliuolo, perchè è quello, che dà alle Creature la benedizione dell' eterna eredità figurato in Isac, che benedisse il suo Figlio Giacobbe, dalla quale ne conse-

seguì l' eredità, e tutti li beni del Padre togliendo al Fratello Esaù la Primogenitura: e ancora nell' istesso Giacobbe, quando benedisse li dodici Figliuoli, che furono dipoi le dodici Tribu del Popolo di Dio: così questo Figlio Verbo nel dì del Giudizio darà quella gran benedizione a i suoi Eletti, mediante la quale faranno quell' eterna entrata nella Terra di Promissione del Paradiso. E in quell' altra parola *sit* s' intende il Padre, il quale conferma nella benedizione; imperocchè quel *sit*, che vuol dire sia, è una parola, che ferma, e aggrava: il Divino Padre adunque è il firmamento, che in questa vita ci stabilisce in Grazia, e nell' altra per Gloria confermando in noi quelle benedizioni, che ci dà il Figliuolo. L' ultima parola, che segue dopo le due, la quale dice *Sancta*, s' intende per lo Spirito Santo, il quale è quello, che santifica l' Anima nel Battesimo, siccome ancora in tutti gli altri Sacramenti della Chiesa, e per mezzo di questo Spirito viene in quella ogni Santificazione, onde egli è quello, che fa l' Anime sante. Con mistero nell' intelligenza di queste parole si pone il Padre principal Persona della santissima Trinità in mezzo al Figlio, e allo Spirito Santo, imperocchè esso Padre è quello, che conferma nell' Anima la benedizione del Figlio, e la Santificazione dello Spirito Santo, facendo stabilir nella Creatura la ricevuta grazia della Santificazione fatta in quella nel Divino Spirito: *Quia fecit nobiscum Misericordiam suam:* tutta la santissima Trinità ha usato la sua gran Misericordia nel Mondo verso le Creature, e ne' Beati in Patria la Gloria eterna, che ha lor conferita. E inebriato lo spirito di lei mirabilmente in quella incomprensibile Unità, che vedeva esser fra le tre Divine Persone, spesse volte replicava con grande amore quelle parole: *Benedicta sit Sancta Trinitas:* Sì come ancora quell' altre: *O individua Æterna Unitas;*

durando per buono ſpazio dicendo or l' une, or l'altre, veniva ad eſaltare quella gran fiamma, che ardea nel ſuo petto; ſopra le quali parole inteſe, che ogni volta, che dalle Creature in terra con affetto eran dette, ſi rinnovava in eſſa Santiſſima Trinità il compiacimento dell' Unità, che è tra le tre Divine Perſone, in un modo ammirabile. E ſimilmente inteſe, che ſommo compiacimento prende tutta la ſantiſſima Trinità in tutte l'operazioni, che ſi fanno da quelli, che vivono congregati in ſanta unione, o Religioſi, o Secolari, in maggiore, o minor numero, purchè vivano in iſpirito, e unione ſervendo a Dio in un medeſimo volere, e ſentire, contraendo queſta ſimilitudine da quella individua Unità: perchè in ogni operazione, quantunque minima, e vile, i Congregati meritano, e acquiſtano in ſupremo grado, ſiccome ancora ne i penſieri, affetti, e deſiderj, nelle orazioni, negli eſercizj interni, ed eſterni rendono ſommo onore alla ſantiſſima Trinità; e proruppe nelle parole del Salmo 132: *Ecce quàm bonum, & quàm jucundum habitare Fratres in unum! ſicut unguentum in capite, &c.* Le operazioni, e i penſieri ſono alla ſantiſſima Trinità come un vaſo d' unguento, che l' è ſparto ſopra il capo da queſti, che congregati vivono in unione; e ne prende quel ricreamento non per altro, che per ſua Bontà, perchè *Bonorum noſtrorum non indiget Deus*; ſiccome faria quel Principe, o Signore, di quel prezioſo, e odorifero unguento, che per ricreazione da qualche ſuo Amico ſopra del capo gli è ſparſo, acciò ſi conforti, e per onorare la dignità del Principe; e quel diſcendimento di eſſo unguento *In barbam, barbam Aaron*, vuol dire, ch' è il diſcendimento di quel compiacimento in eſſe tre Divine Perſone, e da quelle nell' Umanità del Verbo: *Quod deſcendit in oram veſtimenti ejus*, della ſantiſſima Trinità; dal Verbo Umanato diſ-

discendono detti Unguenti in tutti li Beati del Paradiso: in questo senso sono presi gli vestimenti di Dio, perlochè si può comprendere quanto sia degno lo stato Religioso, poichè la santissima Trinità in esso stato uniforme tanto si compiace. Poscia si ritrovò tutta ripiena di giubilo per lo stato della sua Religiosa vocazione.

Sopra le parole di S. Giovanni: *Qui habet mandata mea, & servat ea.* E ancora intende sopra le parole: *Evaginabo gladium meum, interficiet eos manus mea;* e l'è fatto intendere come il Giusto sta nelle mani di Dio a guisa di Castello, che offende, e difende li Peccatori.

CAPITOLO DECIMOQUARTO.

RItrovandosi intenta nell'orazione, le sovvenner le parole dell'Evangelio scritte da S. Giovanni: *Qui habet mandata mea, & servat ea, ille est qui diligit: qui autem diligit me, diligetur à Patre meo, & ego diligam eum:* rapita in estasi disse: gli Eletti son quelli, che amano, e tengono in grande stima i comandamenti tuoi, ed esattamente gli esercitano; e quelli, che ti amano sono amati dal Padre tuo, e tu ancora gli ami; perchè tu, e 'l Padre sete una stessa cosa; e questi tuoi Eletti, che ti amano, non saranno Giudici nel giorno del Giudizio, (per modo di dire) perchè già son tuoi, e gli hai giudicati, collocandoli appresso di te in vita eterna; siccome degli Empj è scritto, che non risor-

ge-

geranno nel Giudizio, perchè già ſon giudicati. —— Nelle proprie mani a guiſa di coltello tagliente tieni li tuoi Eletti per ſervirtene contro li Reprobi, e Peccatori, per offendere, e difender con quelli. *Evaginabo gladium meum, interficiet eos manus mea*, diſſe Moisè minacciando i Peccatori, che tanto l'offendono: Io caverò una volta quel gran Coltello tagliente della guaina, che tengo nella mano riſerrata delli miei Giuſti, manifeſtandoli, e facendoli conoſcere al Mondo per l'opere grandi, che faranno per loro, ed in loro, per le quali operazioni difenderanno l'onor mio, il quale m'è tolto da' Cattivi. Offendono ancora i miei Eletti i Peccatori, perchè facendo quelli molte buone opere a lor contrarie, vengono ad eſſere offeſi grandemente, mentre ſon diſcoperte l'opere tenebroſe, ed oſcure, che fanno. Li difendono poi con le lor ferventi orazioni, e preci, che del continuo mandano al Signore, acciò non vengano conſumati dal furore della Giuſtizia Divina. Difendono anco li Giuſti Dio nelle ſue Creature, perocchè amandole di vero, e ſviſcerato amore, e ſincero affetto, per amor di eſſo Dio difendendole, e ſcuſandole col coprire col Manto della Carità i lor difetti, riceve per proprio ſuo l'affetto, e la difeſa, che vien fatta dal Giuſto per il ſuo Proſſimo per l'infinito Amore, che porta Dio alla ſua Creatura. Da ciò vie più s'acceſe in eſſa la Carità verſo il Proſſimo.

Ha

Ha bella intelligenza ſopra le parole dell' Apoſtolo S. Paolo: *Unus accipit bravium*: vede quanto è offeſo Dio da' Peccatori nel tempo del Carnovale, e quanto li ſia grato, che ſi offeriſca il Sangue di Gesù per eſſi Peccatori.

CAPITOLO DECIMOQUINTO.

U*Nus accipit bravium*; la pura, e retta intenzione è queſto uno ſolo, che riceve il palio, dico il premio di tutte l' opere noſtre: è il palio l' unione di Dio. La pura, e retta intenzione è quella, che ci uniſce a Dio; ma anco l' unir l' opere noſtre al tuo prezioſo Sangue fa godere di queſta unione ——————— Grande, grande mi moſtri l'Eſſere della tua Grandezza, o Verbo, ma molto ancora mi ti moſtri irato, e ſevero contro l' offeſe, che ti ſon fatte da' tuoi Redenti; e molto più in queſto tempo del Carnovale ——————— Stata alquanto in ſilenzio, dando ſegno con geſti di veder coſa compaſſionevole, proſeguì: Vedo, vedo il mio Spoſo tutto appaſſionato in mezzo alle ſue Creature, che non meno degli empj Giudei li fanno patire l' acerbiſſime pene della ſua Paſſione co' lor peccati, ed iniquità. Lo battono alla Colonna tutti li Beſtemmiatori; perocchè, sì come con le battiture laceravano quegli empj tutto il ſuo Corpo, così le beſtemmie offendono non le Creature, che ſono membri di Dio, ma eſſo Dio; e molto più quelle, che ſon dette contro di lui; ——— ——— E' coronato di ſpine da' Superbi, e sì come le ſpi-

ſpine paſſarono il ſuo ſanto Corpo, così la Superbia offende grandemente il noſtro Capo Criſto, fattoſi per noi tanto umile. Li ſputano nella faccia i Mormoratori; lo ſcherniſcono gli Adulatori, e gli uni, e gli altri li mettono la Canna in mano: e quelli, che ſono poſſeduti dalla Vanagloria, li percuotono quel ſacrato Corpo. ——— Molti ſono, che li mettono una gran Croce in iſpalla, e queſti ſono tutti gli Avari per il peſo, che pongono ſopra le loro Anime, levando a' Poveri la roba, non dando lor la dovuta mercede delle loro fatiche. L'abbeverano d'aceto, e fiele tutti i Goloſi, che tanto l'offendono, e maſſime in queſto tempo del Carnovale. Ah, che ben può dire la tua Spoſa Chieſa, e con lei tutti gli Eletti: *Circumdederunt me gemitus mortis. Dolores Inferni circumdederunt me*, per le grandi offeſe, che in queſto tempo ti ſon fatte. ——— ——— Quì ſtette in ſilenzio lungo tempo, e fece atti d'ammirazione, e compaſſione, dipoi cominciò di nuovo a parlare: O Verbo, o Spoſo, quanto ti è grata l'unione, che in queſta mattina fanno teco le Spoſe tue nel cibarſi di te ——— Più che in qualſivoglia Solennità. ——— Queſta differenza ci fai come da uno, che grandemente aſſetato li foſſe dato a bere un'ottimo vino, e ad un'altro, che non aveſſe ſete, li foſſe dato da bere; quel conforto ne prendi dell'unione fatta con te, che prende il povero aſſetato di quell'ottimo vino. Nelle gran Solennità, e Feſte molti ricorrono ad onorarti; ma in queſto giorno tutti corrono a offenderti. ——— Vuoi, che ti offeriſca il tuo Sangue per placare la tua ira contro i Peccatori ——— Sì, Verbo, t'offeriſco tutte le gocciole di eſſo tuo Sangue; riſguarda l'Amore con che lo ſpargeſti; per queſto fa loro Miſericordia. O quanto è grande la virtù di queſto tuo Sangue, che ſubito, che ti ſi offeriſce, l'infondi nelle Creature, e l'impe-

pediſce dal farti quelle offeſe, che ti averebbero fatte. Felici quelli, che lo ricevono ——————— Ma veggo alcuni, che lo diſpregiano, e non lo vogliono, e tu lo ritiri per mandarlo ſopra altre Creature. ——————— Altri veggo, che non lo diſpregiano, no, ma non ne tengono conto, e non fanno frutto. ——————— Altri Religioſi, e Secolari, che attendono allo Spirito, ſe bene ſentono la virtù di queſto Sangue, nondimeno per eſſer ſoliti di ricevere da te molti doni, non ne fanno frutto; e ſe ne rendono indegni, non ne tenendo conto, come ſono ſoliti fare degli altri tuoi doni. ——————— O Bontà infinita! ——————— O virtù del tuo Sangue! ——————— Tre Anime mi fai veder convertite per l'offerta fattati di eſſo tuo Sangue dalle Creature. ——————— Un Sanguinolento. ——————— Un Superbo, e involto in altri vizj. ——————— Una miſera Peccatrice, l'altra. ——————— O Bontà, o Bontà del Verbo! ——————— Quì ſtette lungo tempo in ſilenzio, fece atti di compaſſione, e d'ammirazione, e le fu moſtrato una Signora, che per non conturbare un ſuo Figliuolo da picciolo non lo caſtigò, e oltre all' avere a ſtare per queſto difetto in Purgatorio, Noſtro Signore la travagliava ancora con una grandiſſima infermità; e queſto ſolo difetto ſi trovava in queſta Signora. Vide anco un Sacerdote gran Servo di Dio, che pativa una grandiſſima infermità, volendo Dio Benedetto, che con quel patire s'acquiſtaſſe in Paradiſo l'eſſer partecipe de' meriti, e premj di tutti i Santi: e le diſſe Gesù, che meglio è l'eſſere il battuto, che il battere.

Sopra la considerazione: Quanto sia giovevole il Santo Sacrificio della Messa all' Anime de' Defonti: E sopra il Vangelo della Vigna.

CAPITOLO DECIMOSESTO.

AVendo una Signora lasciato di essere sotterrata nella Chiesa del Monastero, celebrandosi l' esequie di essa Defunta, le venne in considerazione quanto il Sacrificio del Corpo, e Sangue di Gesù, che si fa dal Sacerdote nella Messa, sia giovevole all' Anime del Purgatorio; e in questo fu tirata in eccesso di mente, nel quale dimorò circa tre ore. Intese esser tale la grandezza di esso, che non si può far cosa nè più accetta all'Eterno Padre, nè più utile a quelle povere Anime; non potendo lasciare questo preziosissimo Sangue così offerto di non fare il suo ufficio, ch'è di purgare; onde quando il Sacerdote determina l'intenzione d' offerire il Sacrificio per le dette Anime, quell' atto di mente penetra al Trono dell'Eterno Padre, e lo muove a fare a quelle Misericordia; e quando il Sacerdote l' offerisce, lo manda esso Padre Eterno in grande abbondanza sopra le dette Anime, purgandole dalla ruggine del peccato. Intende fare il Sangue di Gesù appresso l' Eterno Padre quell' ufficio, che fa lo Spirito Santo in noi, che ci muove al bene, ci purga, e ci gratifica. Così esso Sangue muove il Padre a fare Misericordia a quell' Anime del Purgatorio: le purga, e purgate, che le ha, le gratifica appresso esso Padre; tanto che per la sua virtù vengono ad essere li-

liberate; e tanto più, o meno giova loro quest'offerta di esso Sangue, quanto, quando erano in vita in atto di poter meritare, avevano avuto fede in quello, e quanto si erano usate di offerirlo per la salute propria; e quando si fanno celebrar molte Messe, e altre opere buone per qualche Anima, e nondimeno se ne resta lungo tempo in Purgatorio, non è già per mancamento della virtù di esso Sangue, nè perchè l'offerta di esso non sia grata all'Eterno Padre; nè procede dal Sacerdote, che l'offerisce, perocchè per migliore, o peggiore, che sia, non s'accresce, nè si diminuisce la virtù sua; ma tutto il difetto viene dall'Anima, che lo riceve, la quale mentr'era in vita non ebbe in esso quella fede, che doveva, e non usò d'offerirlo, e valersi della virtù sua. Onde intese, che quell'Anime, le quali usano di offerir questo prezioso Sangue per se stesse, e per altri, trovandosi nel Purgatorio, quando sarà offerto per loro, lor gioverà tanto, che presto saranno purgate, e anderanno in Paradiso: e di più intese, che tanto giovava ciascun suffragio fatto per le dette Anime, quando fosse unito col detto Sangue, e che perciò giovano più i suffragj fatti in comune, che in particolare; non potendo essere, che in una Congregazione di Persone, non vi sia qualcheduna, che dica quell'ufficio, o faccia quell'orazione, che non l'unisca al Sangue di Gesù; e una sola giova per tutte, e fa che quell'ufficio, o orazione è unita con esso Sangue, e 'l Padre Eterno l'accetta come esso Sangue; il che non segue nell'orazione fatta in particolare, essendo molto facile non aver quell'applicazione. Dopo questo nella medesima elevazione di mente sopra il Vangelo della Domenica, dove il Padre di Famiglia manda Operarj nella sua Vigna, per il Padre di Famiglia prese lo Spirito Santo, per la Vigna Gesù, e per gli Operarj tutte le

Creature; e secondo gli stati, in che si trovano di minore, e maggior perfezione, gli compartì in quelle cinqu' ore, che esso Padre di Famiglia uscì fuori per mandare Operarj alla sua Vigna; cioè, prima, terza, sesta, nona, e all' undecima, e anco prese per queste cinqu' ore le cinque Piaghe di Gesù. ———
——————— Esce fuora questo Padre di Famiglia, dico lo Spirito Santo, e manda nella Vigna della Santissima Umanità di Gesù a lavorare, dico ad operare secondo l' opere sue; lo Spirito Santo è un' istessa cosa con Gesù quanto alla Divinità, ma si dimanda quì il Padrone della Vigna, che è esso Gesù, perchè lo Spirito Santo possedeva quella Santa Umanità sì come sua, secondo le parole di Isaia: *Et replevit eum Dominus Spiritu Sapientiæ, & intellectus Spiritu Consilii.* ——— E' sua Vigna, mandando esso Spirito Santo ad operare in quella, invitando, e chiamando con le sue spirazioni Divine a far tutte le operazioni, che ha fatto Gesù in questo Mondo; e mettere in opera tutto quello, che ci ha comandato, e consigliato nel Santo Vangelo. Chiama in varie ore, essendo varj gli stati delle Creature, e in essa varietà si scorge grandemente la Grandezza di questo Padre di Famiglia, e la sua Benignità, che non manca mai d' ogni tempo, e in ogni stato, che ci troviamo, di chiamarci con le sue Divine spirazioni. Quelli, che esso Divino Spirito chiama alla prima ora, sono gli Incipienti, alli quali dà la cognizione di lor medesimi, per la quale si muovono ad andare ad operare in questa Vigna, e si stanno operando nel piede sinistro di Gesù: questi, che si fermano nella sola cognizione di loro stessi senza andare avanti, sono di poco fervore, avendo poco calore dell' Amor di Dio. Quelli della seconda ora sono altri Secolari chiamati dallo Spirito Santo ad operare in questa Vigna mediante la cognizione di Dio, e operano

no questi nel piede destro di Gesù: hanno questi un maggior grado d' Amore di Dio, e passano dalla cognizione di loro stessi a quella di Dio, la quale cava l' uomo dallo stato imperfetto. Li chiamati da esso Spirito Santo all' ora di Sesta sono mandati ad operare in questa Vigna per mezzo della Sapienza, e operano nella mano sinistra di Gesù; e ancorchè questi siano alquanto più perfetti delli due stati già detti, nondimeno sono a picciol grado di perfezione, perciocchè la Sapienza, che hanno in loro, non è quella, che si dimanda dono dello Spirito Santo; ma è la virtù dimandata Sapienza, per la quale l' uomo si diletta di studiare, e sapere assai per insegnare ad altri: hanno questi un certo maggior grado di fervor d' Amore appunto come il Sole, quando comincia grandemente a riscaldare, ma non è ancora in quella perfezione di calore come all' ora di Nona; nella qual' ora sono chiamati gli quarti da esso Divino Spirito ad operare in questa Vigna mediante la Carità, che è il vincolo di perfezione: si stanno questi operando nella mano destra di Gesù, e sono in uno stato molto più perfetto, che gli altri tre, se bene non ancora al colmo della perfezione, che si può acquistare in questo Mondo: hanno questi tali un' amore ardente verso Dio, e tutte le loro opere sono indrizzate a Dio, e fatte tutte per amor di Dio: amano il Prossimo, e 'l gran zelo, che hanno della maggior gloria di Dio, li rende solleciti in affaticarsi assai per la salute dell' Anime. Gli ultimi sono quelli chiamati al sommo grado di perfezione, al quale si può venire, e acquistare in questo Mondo, che è penetrare la Purità, e l' Amore di Dio: questi si stanno operando divinamente nel sacro Costato di Gesù, e si dicono venire all' undecima ora, che è al fine del giorno, per esser chiamati dallo Spirito Santo con una vocazione particolare molto più alta, e sublime di tutti gli altri; talchè senza mezzo alcu-

cuno per via della Purità, e dell' Amor di Dio vengono al ſommo grado della perfezione ſenza avvederſene, nè paſſar li gradi già ſopraddetti. E dice il Santo Vangelo, che ſi ſtavano queſti quivi ozioſi, che vuol dire, quella rilaſſazione, la quale hanno in Dio queſti così perfetti; per la qual rilaſſazione non operano ſe non tanto, quanto vuole Iddio; non penſano ad altro, non cercano altro, nè d' altro ſi curano, o pigliano briga ſe non di tanto, quanto vuole Dio; e queſti ſono li primi pagati dal Padre di Famiglia, perchè laſciano fare a lui, non avendo fatto ſeco patto neſſuno di premio, o di mercede; e non facendo coſa veruna per avere il Paradiſo, o altro pagamento, ſono li primi ad eſſer pagati, ſebbene ſono gli ultimi, perciocchè eſſendo per Grazia più vicini a Dio, li vengono ad eſſere più congiunti in unione, la quale unione di Dio è la ſomma mercede noſtra. L' eſſer venuti queſti all' undecima ora a lavorar nella Vigna, quando il Sole ha perduto quaſi tutto il calore, vuol dire, che queſti così perfetti per quella rilaſſazione, che hanno in Dio, hanno (per così dire) perduto l' uſo del ſentimento interiore; cioè caminano nella via di Dio come Perſone morte, non ſi fermando nè in guſti, nè in ſentimenti, nè in altre coſe, ſenza le quali gli altri di meno perfezione pare, che non ſappiano, o non poſſano trovar Dio: o vuol dire l' eſſer queſti pagati dopo dal Padre di Famiglia, che in Paradiſo ſarà dato loro in minor grado l' unione di Dio, non che il premio non ſia il medeſimo, ma chi lo riceve più, e meno ſecondo la grandezza, o picciolezza della ſua perfezione: hanno gli ultimi in maggior grado queſta unione di Dio, perchè ſono più capaci di eſſo Dio per eſſer di maggior perfezione; e ſe bene pare alli meno perfetti, che non doveſſero andar pari a loro, non gli avendo veduti lavorar nella Vigna quanto, e com' eſſi, cioè affaticarſi per via della cognizione di loro medeſimi, e di

Dio,

Dio per via della Sapienza, o della Carità, come s' è detto, nondimeno sa bene il Padre di Famiglia, che quegli in breve tempo, e occultamente hanno molto più acquistato per via di Purità, e di Amor di Dio con quel rilassamento in esso Dio in tutte le fatiche durate; e però non deve mai dalla Creatura Dio esser giudicato in quello, che fa, essendo il Signore giusto, e 'l suo Giudizio retto; e gli è lecito far ciò, che vuole, essendo buono, sì come dice in esso il Vangelo: in questo modo vengono gli ultimi ad essere i primi, e i primi gli ultimi: *Sic erunt novissimi primi, & primi novissimi.*

——————— Seguendo a stare nella medesima elevazione di mente prese il senso di questo Vangelo in quest'altro modo: Per la Vigna prese la Religione, per il Padre di Famiglia lo Spirito Santo, per gli Operarj tutte quelle Creature, che vengono ad essa Religione; se bene in varj modi, e diverse vie, tutte però sono chiamate dallo Spirito Santo, e mandate a lavorare nelle Vigna della Santa Religione: intese cinque di queste vie, e modi, con che sono chiamate le Creature alla Santa Religione, corrispondenti alle cinqu' ore, che il Padre di Famiglia manda a lavorare nella sua Vigna: alla prima ora sono mandate quelle, che vanno alla Religione per via di Povertà; queste sono di pochissimo calore d' Amor di Dio, pure per questa via si è fatto vedere a loro il lume del Sole della Grazia; e, se non si fermano in questo imperfetto principio, possono andar sempre riscaldandosi col calore dell' Amor di Dio, che si trova nella Santa Religione. Alla seconda ora vengono quelle, che sono indotte alla Religione da' Parenti, che 'l più delle volte non sanno quello che fanno; nondimeno queste sono più facilmente atte a riscaldarsi nell' Amor di Dio, che le prime, per venire con una semplice intenzione senza alcuna malizia. Alla terza ora vengono quelle, che

che si fanno Religiose per fuggir le fatiche del Mondo, e questo ancora è principio molto imperfetto. Alla quarta ora sono chiamate quelle, che vanno alla Religione per paura di non poter salvare l' Anima sua stando al Secolo; e questo è assai miglior principio, e sono molto più atte a ricevere il calor dell' Amor di Dio, che ne gli altri modi sopraddetti. Alla quinta ora, ch'è l' undecima, e ultima, vengono tutte quelle, che solo si muovono a farsi Religiose per il solo fine di onorare Iddio; e queste sono quelle, che fanno gran frutto, e meritano al tramontar del Sole, dico alla morte, di avere un gran premio dal Padre di Famiglia: e tutte queste sorte di Persone introdotte nella Vigna del Signore così dalla Santa Religione, come nella Santissima Umanità di Gesù, possono dire quel verso del Salmo: *In loco Pascuæ ibi me collocavit*. E quì terminò la sua astrazione.

Sopra le Parole dell' Evangelio: *Non vos me elegistis, sed ego elegi vos*.

CAPITOLO DECIMOSETTIMO.

O Bontà infinita, ci avevi elette per tue Creature prima di darci l'essere, e però ben potevi dire: Non voi avete eletto me, perchè essendo nulla non avevate potere di eleggere; ma io ho eletto voi, facendovi mie Creature, e creandovi di niente a mia immagine, e similitudine, mosso solo dalla mia pura Bontà: vi ho eletto nel santo Battesimo di nuova elezione, che voi non sapevate, nè potevate elegger me; che essendo concetti, e nati in peccato, se io non vi avessi chiamati, ed eletti per mie Creature per mezzo di esso santo Battesimo, sareste state come tutti gl'Infe-

fe-

fedeli. Ho chiamato te, Figlia mia, e tutte le altre alla santa Religione, eleggendovi solo per mia Bontà a sì santa, e degna vocazione: vi ho elette in tanti, e tanti modi, e con l'interne spirazioni, e per altre mille vie; ma particolarmente vi ho elette per farvi capaci di me stesso, acciò conosciate l'Essere della santissima Trinità, che siamo tre Persone, e uno stesso Dio, e partecipiate con esso noi del nostro essere. Quì stata alquanto disse in persona sua: O grandezza della Creatura razionale, a qual sublime, e alto stato sei chiamata; ma quanto è grande la viltà nostra, alla quale per il peccato si lascia condurre! Stata alquanto in silenzio in questa considerazione, riprese poi il parlare dicendo: Ci ha comunicato il Padre il conoscimento, e la partecipazione della sua Purità: il Figlio il conoscimento, e la partecipazione della sua Unione; essendo egli proprio quello, che unisce: *Qui facis utraque unum*, dico di quella unione, che è fra l'istesse tre Divine Persone, e quella, che è tra l'Anima, e Dio; e questa c'è comunicata dal Figliuolo Verbo Umanato in conoscimento, e partecipazione: è comunicata ancor poi dallo Spirito Santo la Bontà, dico per conoscimento, e partecipazione; ma la malignità dell'uomo ci priva poi di questo Essere di Dio, e ci dà l'essere del peccato: e però vedo alcune Creature, che mantengono in se quell' Esser Divino, al quale Dio l'ha elette, con rendersi grate ad essa Santissima Trinità; ma altre per la loro ingratitudine perdono affatto affatto quel conoscimento, e quella partecipazione, che esso Dio aveva loro comunicato dell' Esser suo, al quale le aveva elette, e preso per il contrario l'esser del peccato. ——— ——————— Perdono l'essere della Purità partecipata lor dall'Eterno Padre, e pigliano l'esser dell' impudicizia, e della malizia; perdono l'esser dell'unione comunicata loro dal Figlio, pigliando l'essere della superbia,

e della disunione con Dio, e col Prossimo. ——— ——— Non ci è cosa, che più ci disunisca da Dio, e dal Prossimo della superbia. Perdono l'essere della Bontà comunicata loro dallo Spirito Santo, e pigliano l'essere dell' odio, e della malignità. ——— O quanto è grande questa nelle Creature, tanto che non pare si possa sopportare; Un' altra più sublime elezione mi fai conoscere, ma questa è di pochi. Dai ad alcuni la cognizione, Dio mio, di te stesso senza immagine, e similitudine alcuna, avendoli solo eletti a questo grado, che veggano Dio in Dio senza mezzo alcuno di Creature, sì come disse a' suoi Apostoli: *Vobis datum est nosse misterium Regni Dei, cæteris autem in parabolis.* ——— Per l' Umanità del Verbo abbiamo avuto veramente questo conoscimento dell' Esser di Dio, perocchè per lo spargimento del suo Sangue siamo purificati, e illuminati; e particolarmente ci vien questa cognizione dalle cinque Piaghe dell' Umanato Verbo, essendo quelle come cinque finestre, per le quali risguardando possiamo conoscere esso nostro Dio: dal piede sinistro abbiamo la cognizione della bellezza di Dio; per il destro la Gloria; per la mano sinistra ci è manifestata la visione di essa Gloria; per la mano destra abbiamo la cognizione della sua Eternità, e dal Costato la sua Carità: e tutti quelli, che non vorranno risguardare Dio per esse Piaghe, e ricevere in loro, e sopra di loro lo spargimento del Sangue di Gesù, anderanno all' eterna dannazione, dove sarà loro comunicato l'essere del Demonio tutto contrario all' Esser di Dio; e per la bellezza averanno l'oscurità; per la Gloria la derisione, perocchè nell' Inferno l'uno sbeffa l'altro; per l'Eternità la sempiterna pena, che mai mai ha da finire, dico la considerazione di quel sempre avere a stare laggiù; per la Carità l'odio con loro stessi, e l' uno con l'altro. E quì finì

finì quel rapimento del ſuo cuore, e della ſua mente in Dio, meditando le ſeguenti parole: *Nemo novit Filium niſi Pater, neque Patrem niſi Filius, & cui voluerit Filius revelare.* Neſſuno conoſce il Figlio ſe non il Padre, e chi è, che poſſa conoſcere il Padre ſe non il Figlio, e quello a chi eſſo Figlio lo vorrà rivelare? ——————— Hai detto queſto per moſtrar la grandezza del tuo Padre, l' unione grande, che tu Verbo Umanato hai ſeco, e la poteſtà, che ti ha dato di far queſta rivelazione a noi ſue Creature, dandoci cognizione di te, e di lui. ——————— O quanto è grande la tua Bontà! vuoi, che per queſte parole s'accenda in noi un vivo deſiderio di diventar Figliuoli di Dio, giacchè non può eſſer conoſciuto ſe non da chi è Figlio ——————— e di diventar Padri di eſſo Dio, non lo potendo conoſcere, ſe non chi è ſuo Padre. ——————— Ma dirà alcuno, come ſi può fare a diventar Figliuoli di Dio, che pure è coſa aſſai grande, e anco i Padri, eſſendo noi di sì vile, e baſſa condizione? ——————— Egli ſteſſo l' ha detto: *Quicumque fecerit voluntatem Patris mei, qui in Cœlis eſt, ipſe meus Frater, Soror, & Mater eſt.* Diventiamo noi ancora ſuoi Figliuoli in renderci atti con le ſante Virtù a ricevere quella comunicazione, che ci vuol fare il Padre: è queſta comunicazione una congiunzione, e conoſcimento dell' eſſere di eſſo ſteſſo Padre. ——————— *Nemo novit Patrem niſi Filius:* volendo conoſcere il Padre, biſogna diventarli Figli, facendo in ogni coſa la ſua volontà; *Et nemo novit Filium niſi Pater.* ——————— Volendo conoſcere il Figlio biſogna diventar Padre. ——————— Sì come il Padre ama grandemente il Figlio, così noi amandolo ſopra tutte le coſe, li diventiamo Padre, eſſo vuol diventare, per modo di dire, noſtro Figliuolo, facendo la noſtra volontà; *Voluntatem timentium ſe faciet;*

sicchè facendo la volontà di Dio, e amandolo sopra tutte le cose, li diventiamo e Figliuolo, e Padre; e così ci rendiamo atti a conoscerlo, e che esso ci comunichi il suo Essere come a Figli, e che faccia la volontà nostra, essendo la nostra diventata sua, per essere il Padre e 'l Figlio una cosa istessa; *& cui voluerit Filius revelare;* ci ha rivelato il Verbo il Padre per mezzo della sua santissima Umanità, avendo da quella avuto cognizione di Dio, dico della sua Divinità, il quale insieme col Padre è una cosa stessa. Ci ha rivelato il Padre il Figlio, quando lo manifestò, dicendo: *Hic est Filius meus dilectus, in quo mihi bene complacui.* Ci manifestò il Verbo il Padre, quando disse: *Ego, & Pater unum sumus; & Pater major me est.* O Bontà infinita! per comunicarci il suo Essere, e farci conoscere se stesso ha lasciato esso suo Essere tanto grande, immenso, e infinito, ed ha voluto pigliare il nostro finito, mortale, e tanto vile, e basso. Quì stata un poco in silenzio, disse: La cognizione di Dio, e la comunicazione del tuo Essere dalla tua santissima Umanità, e Passione, o Verbo, ci vien partecipata; e questa è, che ci fa partecipi di tutto il creato, e che noi come Creature ne possiamo esser capaci. ——————

Tanto è grande l'Amore del Verbo, e 'l desiderio di comunicarci se stesso, che non solo volse patire di esser flagellato, e patir tante pene nel suo Santissimo Corpo; ma molto maggiori le patì interiormente per la sottrazione della sua Divinita all' Umanità; e tutte le pene, che patì nel suo santissimo Corpo, e in tutti i suoi sentimenti esteriori, non furono nulla rispetto a questo suo dolore mentale, e afflizione interiore dell' Anima. Lo dimostrò nell' Orto, quando orando disse: *Tristis est Anima mea usque ad mortem:* volle esser coronato di spine per mostrare, che non solo voleva patir nella parte infe-

feriore di tutto il ſuo Corpo, che ſolamente era pena ſenſibile; ma nella parte ſuperiore, e più nobile, che era il ſuo Capo Divino, nel quale ſtanno le potenze dell' Anima, Memoria, Intelletto, e Volontà con tutto ciò, che appartiene ad eſs' Anima. Nella coronazione di ſpine non ſolo patì la pena ſenſibile, e corporale per le punture di quelle, che pur fu intenſiſſima, ma molto maggiormente la pena interiore delle potenze di detta Anima; il qual dolore fu tanto fuor d'ogni miſura, che non ne può eſſer capace la Creatura finita, perocchè fu quel dolor mentale interno per la perdita dell' Anime, e del Peccato. Pungevano le ſpine quel ſantiſſimo Capo parte ſuperiore del Corpo, e 'l dolore de' peccati pungeva la parte ſuperiore dell' Anima, dico le potenze tutte: quel Divin Capo era coperto, e occupato dalle ſpine, e tutte le potenze dell' Anima erano occupate da quell' intenſiſſimo dolor mentale, e interiore. Occupava queſta pena interiore prima l' intelletto del mio Spoſo, che non intendeva, nè poteva conoſcere la ſua Purità, e Innocenza, come diſſe il Profeta, che fu come un' uomo, che non intendeſſe, e non aveſſe nella ſua bocca redarguzione; perchè ſe aveſſe conſiderato la ſua Innocenza, mai averebbe potuto patire; però volſe per allora laſciar occuparſi l' intelletto per non conoſcere, nè intender quello, che era. Fu occupata ancora la memoria da eſſa pena per non ſi ricordare de' benefizj, che aveva fatto al Popolo Ebreo, e dell' ingratitudine, che gli avevano a rendere tutte le Creature, perchè mai non averebbe potuto patir tanto per loro. Fu finalmente occupata la ſua volontà, che non voleva riſguardar l' Amore, col quale aveva amato eſſo Popolo Ebreo, chiamandolo ſuo Popolo peculiare, che mai gli averebbe laſciato fare sì grande errore, e peccato di laſciarſi flagellare, coronar di ſpine, e crocifigger da loro, sì come fece; laſciando, che li deſ-

dessero la morte a lor dannazione, e pena. ———
Sì come allora, o Verbo, volesti aver occupate le potenze dell' Anima da quella pena, e dolor mentale, che non consideravi la tua Purità, la tua Innocenza, nè ti volevi ricordare de' benefizj fatti alle tue Creature, e 'l peccato occupò, che non risguardavi l' Amore: Così ora offerendoti noi l' Amore, che ci hai portato in tutta la tua Passione, massime quell' Amore, che ti mosse a volere aver quella pena interiore della sottrazione del sentimento della tua Divinità per li peccati, che si fanno in tutto 'l Mondo, e molto più in questo tempo del Carnovale; e quest' Amore farà, che non risguarderai i peccati, e l' offese, che ti son fatte.

Dà bella esposizione a quelle parole: *Ego sum Pastor bonus, &c.* E appropria gli ufficj del buon Pastore all' operazione, che fa Dio con l' Anime Elette.

CAPITOLO DECIM' OTTAVO.

MEntre che Santa Maria Maddalena si trovava in contemplazione sopra quelle parole del Vangelo corrente, *Ego sum Pastor bonus*, fu innalzata in estasi alle Divine intelligenze, e sopra le medesime parole cominciò a spiegare i divoti sentimenti, come segue: *Ego sum Pastor bonus*. E' buono il nostro Dio alle sue Pecorelle per tre cose. Primieramente per natura, essendo egli Dio di somma Bontà, che non può essere se non giusto, e santo. ——— Buono per operazione, perchè tutte le sue opere ci sono state cagioni di meritare. ——— Buono per eredità, perchè ci dà

dà quell' eredità eterna della ſua beatifica viſione, e darà le doti all' Anima, e al corpo, quando ſarà glorificato. ——— *Bonitatem feciſti cum Servo tuo, Domine.* Queſte ſono le Bontà, ch' egli ci ha fatte, e poi, che ſegue? *Secundum Verbum tuum.* O, queſta parola, *Verbum*, ſi può intendere in due modi. ——— Verbo ſecondo il Verbo, che avea promeſſo Dio a' Profeti, che poi lo mandò; e ancora ſecondo il Verbo, che ci parlò eſſo Verbo dalla ſua ſacratiſſima bocca, ſtando in queſto Mondo, dico la ſua celeſte, anzi Divina Dottrina. E poichè fu venuto queſto Verbo in terra, Iddio ci ha uſato più Miſericordia, che Giuſtizia. ——— Tiene il Paſtore in mano un certo ſuono, per chiamar le ſue Pecorelle, e ne ha alcune, alle quali pone il nome, e le va cibando tal volta del ſuo proprio cibo. ——— La notte le tiene nel proprio gregge, ovvero in certe reti, che tende, e tiene il cane acciò le ſvegli, e lo ama per amor delle Pecore. ——— Avanti che le mandi alla paſtura le tien prima nella propria caſa. ——— Significa queſto, che Dio ci tiene prima nella mente ſua, e poi ci manda in queſta valle di lagrime, e miſerie, acciocchè, quì paſcendoci, gli poſſiamo dare il latte. ——— Il cane ſono i Predicatori. ——— Lo Spirito Santo è il ſuono, che va ſonando cantici d' amore, chiamando le ſue Pecorelle. Il Simbolo, e gli Articoli della Fede, ſono la rete. I Paſtorelli, per lo ſtare intorno a' loro animali, pare, che non poſſono parlare, e trattare d' altro, che di eſſi. ——— Così il noſtro Criſto, quando ſi fece uomo, non pareva, che ſapeſſe trattar d' altro, che di noi, e di noſtra ſalute, e però diſſe: *Ego autem in medio veſtrum ſum, ſicut qui miniſtrat.* Noi ſiamo di quelle Pecorelle nominate col proprio nome, e che ci ciba col ſuo proprio cibo, perchè ſi comunica a chi ſi rende atta di quel compiaci-

cimento, e di quella cognizione della capacità di lui. ——————— Eziandio il luogo, dove il Pastore tiene il letto, non è differente da quel del suo gregge. Il luogo del riposo dell' Anima è il proprio cuor di se stessa, dove si riposa ogni sua opera, e le sue potenze; e in quello stesso Dio si degna venire ad abitare, e dice che sta all' uscio di quello, e picchia: *Ego sto ad ostium, & pulso*. La vita dell' uomo non è altro, che Croce, poichè stiamo in continua battaglia, e Cristo ascese ancor' egli in su la Croce, ma diversissima dalle nostre, perchè non ne farà mai una tanto travagliosa, quanto fu la sua. Non eleggono mai vestimenti delicati i Pastorelli, ma rozzi, e vili. ——————— E che disse il Verbo di Giovanni? che quelli, che vestono delicatamente, stanno ne' palazzi de' Re: e qual vestimento fu più vile al nostro Cristo, che pigliare la nostra Umanità? ——————— Non si difende il Pastore per l' ordinario con armi, ma con certe frombollette. Ben disse Cristo a Pietro, riponi il tuo coltello nella guaina. Quando il ruggente Leone era entrato in questo gran gregge di Pecorelle per divorarlo, venne il Verbo, come amantissimo Pastore, a combatter con lui, non con arme, ma con pene, e Passione. Il Santo Vangelo, e tutte le sue parole sono le frombole, con le quali difese noi sue Pecorelle dilette dal vorace Leone infernale. E quelle sette parole, ch' egli disse in Croce, dove dimostrò tanto ardore di Carità, tanto desiderio della Salute nostra, e tanto Amore, promettendo il Regno del Cielo al Ladrone, che lo chiedeva, non furono se non sette frombole, che spezzarono il capo a quel ruggente Leone. ——————— Quella dolce parola, ch' egli disse in vita sua, che noi imparassimo da lui, che era mansueto, e umile di cuore, quell' altra, che noi seguitassimo lui, e che ci amassimo

mo insieme, e tante altre: che furono altro, che frombole, ch' egli avventava verso quella feroce bestia dell' Inferno? E quante Pecorelle tolse il nostro Pastor Cristo dalla bocca del Leone, come Maddalena, Matteo, ed altri? Nello stesso Vangelo gli getta una frombola nel volto, quando dice, ch'egli e 'l Padre sono una stessa cosa, e che egli sta nel Padre, e 'l Padre in lui, dove dimostra, che l'adorazione conviene ad un solo Dio, e che nulla vale l'adorazione de' falsi Dei. Questa fu pure una gran frombola, poichè per questo tutte l' Anime andavano all' Inferno. ——— ——— Più può la parola verace, che la percossa ingiusta. ——— ——— Portò sempre Cristo il bastone in mano per prender forza, e per battere alcune volte le sue Pecorelle. Il bastone è la sua Divinità, per la quale prendeva forza la sua Umanità, il che fu manifesto in quel Mistero, quando scacciò dal Tempio quelli, che vendevano, e nel fare i miracoli. ——— ——— Il bastone è ancora la sua Croce, la qual prese dal primo istante della sua concezione, e la portò insino a che disse: *Consummatum est*. ——— ——— Mena le sue Pecorelle nel pascolo della sua Umanità, dove sono quelle tanto fresche erbette de' sette doni dello Spirito Santo, e i suoi; anzi le ciba di se stesso, dando loro il Corpo, e Sangue suo; e quelle, alle quali è conceduto d'arrivare a maggior nobiltà di Grazia, gustano quelle fresche erbette dell'interne comunicazioni, che infonde Dio all' Anima, e de' suoi innumerabili benefizj. ——— ——— Altre gustano quell' erbe più alte, che sono la felicità del Cielo: quaggiù si gustano per partecipazione, e lassù poi per eterno possesso. ——— ——— E qual'è, o mio Verbo, la limpidissima fonte, dove le meni a bere? Tu stesso sei la fonte: *Fons Sapientiæ*. E vai esclamando, che chi ha sete venga a te a bere: *Si quis sitit, veniat ad me,*

& bibat. E ancor dicesti alla Samaritana, che in quell' Anima, che bevesse dell'acqua, che tu le davi, sorgerebbe un fonte, che salirebbe insino alla Vita Eterna. ——————— Restò quì di ragionare, e così stette per buono spazio di tempo in silenzio: mostrò poi per li gesti, ch'ella faceva, e per le parole appresso notate, che proferiva, di gustar di quella dolce acqua, che dà Iddio per bevanda, come buon Pastore, all' Anime elette sue Pecorelle. Onde tutta colma di gioja con volto allegro e sereno soggiunse: Chi ne vuol bere, bisogna, che faccia un riflesso in Dio, con una dolce rilassazione in lui. ——————— Vorrei poter tuffarvi ad una ad una quell' Anime. Mostrò quì di vedere, che le Pecorelle di Cristo s' attuffassero in quel fonte d'acqua dolce, detto di sopra; e seguì dicendo: Gesù mio, elle fanno pur bene: Chi ne prende più, e chi meno, tutte differentemente: *Non omnes Apostoli. Non omnes Doctores*. Chi ha più ardore, più ne riceve. ——————— Quanto più amo, tanto più delicato seggio preparo a Dio nel mio cuore, perchè non istima egli altro, che Amore. Fermossi alquanto di ragionare, e ripigliò poi a trattar della proprietà del buon Pastore, e delle Pecorelle in questa guisa: Dopo che l' ha menate a bere, le lava: *Lavit nos in Sanguine, in Sanguine suo*: e S. Paolo dice: *Si enim sanguis hircorum, & taurorum*, molto più il Sangue del Verbo Umanato. Dopo che l' ha lavate, prende le forbici, e le tosa: e questo vien dinotato, quando l' Anima si trova fra 'l timore, e la pena, ovvero fra le tentazioni, e le depressioni; Dio le toglie i suoi appetiti, e desiderj, a chi le passioni, a chi l' amor proprio, secondo che il suo Divin beneplacito si compiace. ——————— Lega lor poi li piedi, e le pone a giacere. ——————— Lega Dio tutti i nostri sentimenti, e affetti in modo, che rimane

l'

l' Anima desolata, a talchè non ha gusto, ne sentimenti esteriori; e nell' interiore, essendo alquanto legato l' affetto, non le par poter dire altro, che: *Eripe me, & libera me de ore leonis.* ——————— Sta l' Anima a giacere nel conoscimento della sua desolazione, e miseria, solo alza gli occhi tal volta a chiedere ajuto, e soccorso. Sia qual' Anima si voglia, non può venire a perfezione, se non è prima tosata dal Signore: chi patisce nell' interiore, chi nell' esteriore: chi adunque patirà per amor di Dio, potrà dire *Ego dormivi, & somnum cœpi, & exsurrexi; quoniam Dominus suscepit me.* Bisogna prima dormire a voler che 'l Signore sia quello, che faccia risuscitare, e bisogna far quel che fa chi dorme. ——————— Quel che dorme non sente chi dice mal di lui, non vede chi opera, non si piglia noja di chi dorme, o chi sta desto. Bisogna, che ancor' io così dorma, perchè non dormendo nella mortificazione, un' altro patirà, e io non avrò il merito, un' altro sarà paziente, e io non avrò la corona, un' altro sarà mortificato, e io non mi dominerò: *Ego dormivi, & somnum cœpi.* Quando l' Anima è venuta alla perfetta umiliazione, e annichilazione, l' è conceduto di potersi rallegrare, e conoscere i doni, e le grazie, che sua Divina Maestà le ha conceduto; perchè gli riconosce da esso Dio, e si va confermando con quello, che è scritto, che si facciano l' opere buone nel cospetto degli uomini, *ut glorificent Patrem, qui in Cœlis est.* —— Bisogna ben prima contemplare Dio, e conoscer l' interne sue illuminazioni, e poi risuscitare, cioè operare. Non dice mi risuscitai da me, cioè operai da me senza 'l volere di mio Padre, ma, *Dominus suscepit me*, perchè così volle il mio Padre, e Dio: non dice un' uomo, ma Dio, perchè se si accordassero insieme tutti gli uomini, non potrebbero far' operare: possono ben dare ajuto, sì, non già far' operare. Se si stu-

diasse mille anni la Scrittura, e Dio non porga la sua Grazia operando lui, *In vanum laboraverunt*. —————
——— Poi va il Pastore prendendo il latte dalla sua Pecora, ma non lo prende sino che non le ha tolto i Figliuolini. Per fino che riteniamo in noi il proprio amore, e la propria volontà, Dio non può prendere il latte da noi. Quando il Pastore prende il latte dalla sua Pecorella, la fa star ritta, e non a giacere. Ci denota questo, che quando il nostro libero arbitrio si delibera, ed elegge di fare la volontà di Dio, e doverlo onorare in ogni cosa, stando in atto d'amore, in atto di pazienza, in atto d'umiltà, e finalmente in atto d'ogni virtù; allora Dio può prendere il latte da noi. ——— Quando stiamo in atto d'Amore, e Carità, e ancora di contemplazione della Deità, credo pur che gli sia grato ——— Bisogna star ritta con quattro piedi, non basta solo con due; perchè si deve aver tutte quattro le virtù Cardinali. ——— Esce caldo il latte, ma in ogni modo bisogna metterlo al fuoco. ——— Lo mette Dio nel fuoco della sua Carità; di quella, con la quale ci amò, avanti che il Secolo fosse. ——— Non può esser cibo del suo Signore il latte se non si mette al fuoco: Se l'opere nostre non son partecipi della Passione di Gesù, cioè, che siamo in Grazia sua, non possono esser piacevoli all'Eterno Padre: ma è da notare, che molto più son grate a Dio l'opere nostre, quando attualmente sono unite all'opere del Verbo, e fatte in Amore, e Carità.
——— Il latte è cibo non solo de'Sani, ma serve ancora per gl'Infermi; e questo mi mostra, che il Signore si serve ancora dell'opere nostre in ajuto delle sue Creature. E sì come il latte, che si dà a gl'Infermi, non è necessario, che sia tanto scaldato, quanto quello, che serve per i forti, e gagliardi, così l'opere nostre, quando hanno a servire in ajuto de' Prossimi, non è ne-

necessario, che siano con quell' attuale unione con Dio, perchè in quest'attuale unione ci si va più acquistando la perfezion propria, che l'utilità de' Prossimi. ——— ——— Prende Dio il nostro latte, quando ne vuol cibare altri Eletti, non già infermi, ma forti; perchè l'opere de' Giusti fatte con mansuetudine, e umiltà, vanno mitigando il calore della superbia, elazione, e vanagloria de' Peccatori: onde, sì come il latte rinfresca, così essi con le lor sante operazioni vanno rinfrescando il calor dell' ira de' poveri Peccatori. ——— ——— Beate quelle Pecorelle, che odono la voce di questo buon Pastore. ——————— Ma quante voci son quelle, per le quali, e con le quali va egli chiamando questa Pecorina? Andò chiamando con la voce de' Profeti, avanti ch' ei venisse in terra. Esclamò poi con la propria voce il Verbo, quando visse fra noi Mortali. La terza voce fu nell' emissione dello Spirito Santo. O che buona voce! Fu tanto il suo clamore, che alcuna volta San Pietro ne convertiva ben mille. ——————— Va poi egli stesso esclamando con un altra voce interiore; e beata quell' Anima, che ode questa voce. ——— La chiama con proprio nome perchè ciascun' Anima credente va chiamando col proprio nome, essendochè varie sono le vocazioni. ——— Con la medesima voce, ma col proprio nome chiama ciascuno secondo la sua vocazione. ——— O Verbo, tu hai una voce tanto sonora, e con tanta dolcezza chiami, che alcuna volta noi, come ignoranti, non ti sentiamo. Ma che fai, o Verbo? mandi alcuno de' tuoi Servi. ——— Va la Pecorella seguitando il Pastore, ed egli le fa la scorta con la Verga, non lasciandola entrare a cibarsi di quello, che è cibo de' più nobili di lei, dico dell' uomo. Quando l' Anima va seguitando il Verbo, egli le fa scorta con l' opere, che fece nella sua Umanità. ———

La

La verga sono i comandamenti, e quando pur la Pecorella scappa, con essa verga la fa ritornare, non lasciando, che ella prenda il cibo di quello, ch'è maggior di lei; perchè quando ci vogliamo usurpare la Gloria della Divinità, e cibarsi del suo cibo, ch' è la Gloria, e l' onore, egli la ritira: però bisogna, che noi diciamo: *Non nobis, Domine, non nobis; sed nomini tuo da gloriam*. Quì fornì ella di ragionare, e, destatasi dal ratto, ritornò a' sensi.

Da quelle parole del Profeta: *Confessio, & Pulchritudo in conspectu ejus* trae divoti avvisi, insegnando in che maniera si debba confessare Dio da gli Uomini, e come lo confessano i Beati Spiriti; Dipoi in quanti modi si possano render belle l' Anime nel cospetto Divino. E per ultimo ha belle intelligenze sopra quelle parole del Vangelo: *Veni vobis parare locum, &c.*

CAPITOLO DECIMONONO.

IN recitando il Salmo: *Cantate Domino canticum novum, &c.* quando giunse l' Anima divota a quel verso: *Confessio, & Pulchritudo*: tutta colma di pensieri estatichi fu sollevata in altezza di spirito, e favellò in questa guisa: *Confessio, & Pulcrhitudo in cospectu ejus*.

In

——— *In cospectu ejus.* ——— *Confessio.* E necessaria quaggiù a noi questa confessione, dico confessar te, o mio Dio: ma costassù non la confessione, no, ma sì bene l' esercizio continuo della lode. ——— *Et Pulchritudo in conspectu ejus.* E' ben giusto, che sia nel tuo cospetto la bellezza, da poi che ogni cosa da te è fatta pura, e bella. ——— Costassù l' esercizio della lode si può fare, e si fa senza condizione; perocchè sempre quell' Anime beate veggono te, ma quaggiù la nostra confessione bisogna, che sia fatta con condizione rispetto alla cecità nostra. ——— Confessiamo quaggiù quello, che crediamo, ma costassù quello, che veggiamo. Ma, dimmi un poco, o Verbo, quante condizioni vuole aver questa tua confessione, che poi costassù da te la faremo senza condizione veruna? ——— Si, cinque particolarmente ne vuole avere. La prima condizione è, che deve essere fatta la confessione di te con tanta Fede, che per la certezza sembri evidenza, e che in un certo modo di dire, come in Cielo, sia perduta la Fede. Deve l' Anima credere in te, e a te; come se ti vedesse co' proprj occhi, co' quali però vedendoti attualmente, non averei più fede di vederti, essendomi presente avanti a gli occhi, perchè cessa la fede, ov' è evidenza del senso. Con questa condizione sono obbligata a confessar te, mio Dio. ——— Secondariamente dev' esser fondata sopra te, e mantenuta col fondamento di te, che sei la viva pietra. ——— Terza condizione è l' intenzione di giovare a' Prossimi. Quarta, vuol esser fatta questa confessione con tanta fortezza, e tanto viril cuore, che se fossero preparati tutti i tormenti, e le pene, che può sopportare una Creatura, e ancora mille Inferni, nulla temesse l' Anima, e nulla stimasse per mantener questa Verità. La quinta, e ultima condizio-

zione, vuol'essere fatta questa confessione tanto perseverantemente, che sebbene avessimo durato a confessar te eternamente, dobbiamo stare perseveranti in confessar di nuovo eternamente essa Verità. ——— Costasù in Patria si fa questa confessione, dico di lode senza condizione, perchè non vi è pericolo alcuno di suggestione, sì come quaggiù, dove sono mille suggestioni, che ci distolgono dalla tua lode, o mio Signore. ——— Non è forzata costasù la lode, no; ma è fatta di proprio volere. ——— Pura, sincera, senza mescolanza alcuna. ——— ——— O, quando saremo costasù, allora intenderemo, e capiremo la soavità di essa. ——— *Confessio, & Pulchritudo.* ——— *Et Pulchritudo.* E' tanto grande la Bellezza tua, o mio Dio, che solo potendola tu vedere da te stesso, come ella è da te stesso solo può esser compresa, e veduta; e però, *Pulchritudo in conspectu ejus*; perchè solo apparisce questa tua Bellezza avanti a te stesso; e perchè da te stesso, e per te stesso può esser veduta, e compresa, e non da noi, che per la cecità del peccato, e debolezza nostra non la possiamo vedere: e ancora costasù non la potremo mai veder, nè comprendere appieno così, com'ella è, e però solo è nel tuo cospetto, e solo da te può esser compresa questa tua Bellezza. ——— ——— Da te ancora procede la bellezza nostra: perocchè, sì come la terra è illuminata dal Sole, così i corpi, e maggiormente l'Anime nostre, essendo da te illuminate, ricevono, e hanno ogni bellezza, e ogni decoro procedente da te, che sei somma Bellezza, e sommo Decoro. ——— Ma dopo te ci è Maria. O quanto sei bella, leggiadra, e graziosa, O Maria! *Pulchra es, & decora Filia Hierusalem, & macula non est in te.* Le Vergini sono quelle, che ricevono da te, o mio Dio, questa particola-

re

re bellezza, secondo quello, che hanno più amato in te, dico la Purità; ma l'altre Crearure ricevono sì la tua Bellezza secondo il grado dell'amor loro, ma non già in quel particolar modo, come le Vergini, perch' ella è premio della Purità. ——————— Sì, stiamo quaggiù nel tuo cospetto, sì come staremo poi costassù; ma pochi, pochi sono quelli, che stanno nel tuo cospetto quaggiù così belli, che tu gli possa amare. Costassù staremo nel cospetto tuo continuamente, e ti potrai dilettare in tutti; perchè tutti allora ti potremo piacere, essendochè tutti saremo partecipanti della tua Bellezza, la quale non solo darà contento a te, ma lo darà ancora a noi; perocchè, sebbene non possiamo, come tu, da noi stessi veder noi stessi, vedremo essa nostra bellezza in te, come in ispecchio lucidissimo, tanto che dalla tua Bellezza, veduta da noi, e dalla nostra, che vedremo in te, saremo grandemente consolati; essendochè dalla visione tua procede tutta la nostra Beatitudine. ——————— Quattro sono le cose, che ci fanno apparire belli quaggiù nel tuo cospetto. ——————— Prima la Mansuetudine; ed è questa Mansuetudine una cosa tanto bella, che attrae l'Anima a te; dico, che tanto apparisce bella nel tuo cospetto quell'Anima, che si veste della Mansuetudine, che subito, che tu la vedi, ti compiaci tanto in essa per la similitudine, che ha con te, che l'attrai a te; e così per bellezza della Mansuetudine siamo tirati al tuo cospetto. Secondariamente abbiamo la bellezza, mediante il Sangue tuo, perocchè esso è quello, che ci purifica, e adorna; onde per quello veniamo ad apparir molto belli nel tuo cospetto: ——————— *Pulcritudo, & decor in conspectu ejus*. La terza cosa, che ci fa in questo Mondo apparir belli nel tuo cospetto, si è la frequenza de' Santissimi Sacramenti, dico della Confessione

Sacramentale, e della Comunione del Corpo, e Sangue di te, Verbo; perocchè questi o quanto grandemente abbelliscono l'Anime nostre, facendole simili a te, dico al Decoro, e alla Bellezza tua. La quarta cosa si è il Santo Battesimo, il quale purifica l'Anima, e la fa monda da ogni macchia di peccato; ond'ella apparisce tanto bella per quella candidezza, che acquista in esso lavacro del Santo Battesimo, che risplende nel tuo cospetto, come le stelle: *Candidi facti sunt Nazaræi ejus*. Tutti gli altri Sacramenti ancora conferiti a noi dalla Santa Chiesa ci fanno apparir belli avanti a te. Le Virtù sante esercitate da noi, dico, la Fede, la Speranza, e la Carità; l'Umiltà, la Pazienza, e altre, sono quelle, che poi ci vestono, e ci adornano: onde si può dire dell'Anima, *Vestita deaurato, circumdata varietate*. ——————— E sì come una Persona, oltre all'essere di sua natura molto proporzionata, essendo poi adornata di preziose gioje, e vestita con ricchi vestimenti apparisce molto bella, e gran decoro, e ornamento danno alla faccia sua tutti quegli adornamenti, che se le fanno; così l'Anima ben proporzionata per la tua Grazia, la quale le conferisci e nel Battesimo, e ne gli altri Sacramenti; quando poi si veste della santa Carità di te, e del Prossimo suo, e s'adorna con le preziose gioje delle sante virtù, o quanto apparisce bella nel tuo cospetto! è pure un grande adornamento all'Anima l'adempir quello, che dicesti tu con la tua bocca: Amar te stesso sopra ogni cosa, e'l Prossimo, come se medesimo; e tutto questo deriva da te, onde non può l'Anima apparir bella nel tuo cospetto, se non le dai la proporzione, il vestito, l'adornamento, e la bellezza. ——————— Queste condizioni infondono nell'Anima una prudenza, che a gl'ignoranti, e ciechi pare un'imprudenza. Ma bisogna, che queste condizioni

ni ſiano temperate con ſomma prudenza, ———— ——— E chi perſevererà quaggiù in queſta bellezza, andrà poi a collocarſi in quel luogo, che tu, Verbo gli andaſti a preparare; ma a me baſta te ſteſſo. Diceſti, che ci volevi andare a preparare il luogo; o non ce l'avevi preparato *ante conſtitutionem Mundi.*, sì come prima avevi detto, e ſe l'avevi preparato, perchè ora dici: ———————— *Vadò parare vobis locum?* ———————— Se l'avevi preparato innanzi che tu veniſti quaggiù, perchè dici: io vo a prepararlo laſsù? ———————— O che vocaboli uſi, Verbo, per condeſcendere alla noſtra ignoranza: *Vado parare vobis locum.* ———————— Tu andaſti a preparare non il luogo, no, che ſino *ab æterno* era preparato, non ſolo un luogo, ma un Regno, non una manſione, ma più manſioni: *Venite, poſſidete Regnum, quod vobis paratum eſt à conſtitutione Mundi. In domo Patris mei manſiones multæ ſunt.* ———————— O, dunque che ci andaſti a preparare, aſcendendo in Cielo alla deſtra del Padre, o Verbo? ———————— Ci andaſti, sì, a preparare i modi d'acquiſtar' eſſo luogo; e con che? con l'infondere, che faceſti del tuo Spirito Santo in noi; col quale c'illuminaſti l'intelletto, ordinaſti la memoria, e moveſti la volontà, infiammandola col tuo Divin fuoco, acciò poteſſimo con l'affaticarci, e far molte buone opere acquiſtarci eſſo luogo da te *ab æterno* a noi preparato. ———————— Quello è luogo di pace, e lo dobbiamo acquiſtare con continua guerra. E' luogo di riposo, e dobbiamo acquiſtarlo con fatiche; è luogo di contento, gaudio, e allegrezza, e lo dobbiamo acquiſtar con affanno, con pena, e con pianto. ———————— E' finalmente luogo di luce, e dobbiamo acquiſtarlo colle tenebre, cioè con le tenebre delle molte tentazioni, confuſioni, afflizioni interiori, ed eſteriori. Ci andaſti ancora a

preparare il luogo, perchè dov' eri tu, volevi, che fossimo noi. ———— O, sì, perchè noi stessimo sempre, dov' eri tu, infinito mio Bene. Quì tacque, e fermossi in contemplazione; dipoi ripigliò il ragionamento, come segue: Ogni Creatura può dire a se stessa, e tu, o Verbo a lei: *Tanto tempore vobiscum sum, & non cognovistis me*. Ogni volontà, ogni intelletto, ogni Anima può dire a se, che tanto tempo sei stato con lei, ed ella non t' ha conosciuto: puoi tu dire il medesimo a lei, o Verbo; lo puoi dire a gli Angeli, e gli Angeli lo possono dire a noi. Tanto tempo è stato con voi, e non l' avete conosciuto. Ci è gran bisogno di questa riprensione. ——— Quanti, quanti fuggono d' essere ove sei tu; le storte intenzioni, le macolate opere, le impure parole, tutte cagionano un fuggir da te. ——— Ma sì, sì, tu sei dove son quelli, che fuggirono da te; ma quelli già non son dove tu, dici dove sei tu. Tu sei nell' Inferno, o Verbo, perchè quivi eserciti la tua Giustizia; ma l' Inferno non è già dove tu, perchè sei sommo Bene, e Gloria. Tu abiti pur ne' cuori sinceri, ed i cuori sinceri abitano in te, e si può dire: *Exaltavi Electum de plebe mea: manus enim mea auxiliabitur ei*. Sei nell' unione, e l' unione in te, o tu stesso sei nell' unione; ben lo dicesti: *Ubì sunt duo, vel tres congregati in nomine meo, in medio eorum sum*. Ma guai, guai, e mille volte guai a quelli, che per minima pertubazione guastano l' unione del Prossimo, e ancora con te; ma ardirò di dire, e lo confesserò, che quasi peggio tu stimi guastare l' union buona de' Prossimi tra se, che quella, che è fra te, e se; perchè non si può guastar l' unione de' Prossimi fra loro, che non si guasti l' unione, che essi avean teco. ——— I Superbi son quelli, che guastano tale unione; perocchè sono come draghi, e serpenti nelle Congregazioni, che col fiato loro avvelenano ogni cosa. ———

Guai,

Guai, guai a quell' Anima, che non ha l' intelletto, e l' altre ſue potenze fondate nell' Umiltà. ——— Guai, dico, a quella Congregazione, dove abita la Superbia. ——— Guai a quella Città, dove ſono Sudditi, e Principi ſuperbi. ——— Guai alla Chieſa, dove abitano tanti Superbi: ma maggiormente guai, ſe la Superbia nella Chieſa non foſſe ſuperata dall' Umiltà de' tuoi Servi. ——— E perchè non volevi, che nel luogo, che ci andavi a preparare, vi foſſe la Superbia, ſubito profondaſti quello, che vi era di Superbia ſino nel profondo dell' Inferno. ——— Quell' Anima, che è ſuperba, è ſimile ad uno che caſchi, anzi ſia caſcato in un lago, non d' acqua pura no, ma di puzzo, e di mota. Quella Congregazione, dove abita la Superbia, biſogna, che ſtia in continuo eſercizio, come quegli, che combatte in iſteccato. ——— In quella Città, dove abitano Sudditi, e Principi ſuperbi, vi è continua guerra, a tale, che i Popoli vi diventano mendichi, e muojonſi di fame. ——— Ma la Chieſa, ſe non foſſe ſuperata dall' Umiltà de' tuoi Servi, ſarebbe come una Navicella, che annegaſſe nel mare. Patiſce, patiſce, sì, qualche onda, e burraſcha, ma *Portæ Inferni non prævalebunt adverſus eam*; e come ſalda pietra in mezzo a l' onde indirizza i ſuoi fedeli Credenti al porto dell' Eterna Vita. Quì fermò il ragionamento, e dal ratto ſi riſvegliò.

Di-

Dice belle dichiarazioni sopra quelle parole del Vangelo: *Simile est Regnum Cœlorum homini, qui seminavit bonum semen in agro suo, &c.* Vede poi Gesù col Costato aperto; dove, come ad un fonte, l'Anime, come Cervi assetati, corrono a bere.

CAPITOLO VIGESIMO.

MEntr' ella stava in orazione, contemplando il Vangelo corrente di San Matteo sopra quelle parole: *Simile est Regnum Cœlorum homini, qui seminavit bonum semen in agro suo*, fu elevata in estasi, e così cominciò ad esprimere i conceputi sentimenti, e divoti affetti: ——————— Il Regno de' Cieli simile ad un' uomo, che ha seminato il buon seme nel suo campo: ——————— E 'questo Regno il Verbo ascoso sotto le Sacramentali specie, il qual vien dentro nell' Anime per regnare in quelle. ——————— E' Regno il Verbo, perchè il Regno ha il dominio in molte cose; così lo stesso Verbo si assomiglia al Regno per il dominio, che ha di tutte le cose, essendo stato dichiarato, e costituto dal suo Eterno Padre Re, e Signore assoluto del Cielo, della Terra, e di tutto l' Universo con tutte le Creature, e ogni cosa, che in esso si contiene: *Rex Regum, & Dominus Dominantium*. ——————— Il Regno d' un Re non sono semplicemente i palazzi, le possessioni, o altre cose; ma 'l dominio, che ha, si dice essere il suo Regno, e si dimanda Re di tanto, quanto ha sotto il dominio, e nel suo Reame. Ma il mio Verbo è Signor di tutte le cose, e ancora dell'Ani-

l' Anime delle ſue Creature, e ſi è voluto aſſomigliare all' uomo: *Simile eſt Regnum Cœlorum homini*, per poter davanti al Padre ſuo aſſomigliar noi a ſe ſteſſo per mezzo dell' operazioni noſtre operate in Grazia. Imperocchè ſiccome Gesù volle far le noſtre operazioni, benchè vili, e baſſe, veſtito della noſtra ſpoglia mortale, acciò diventaſſero noſtre le ſue per il frutto, che da eſſe doveano trarre; così ſi compiace, che noi imitiamo l' operazioni ſue per quanto ci è conceduto, acciò davanti al Padre le noſtre appariſcano ſue, e come foſſero dell' Unigenito ſuo Figliuolo, gli ſian care, ed accette. ——— Il ſeme buono, che queſt' uomo Divino ha ſeminato nel ſuo campo, è il Sacroſanto Vangelo. ——— Dalla bocca del mio Spoſo eſce queſto Divin ſeme delle ſue ſante parole in guiſa di piccioli granelli di finiſſimo oro. ——— La terra, dove ſemina il mio Diletto il ſeme d' oro, è l' Anima di ciaſcuna Creatura. ——— Fa queſta Divina ſementa per mezzo de' Predicatori, che del continuo abbondantemente ſpargono il ſeme del Verbo Divino nell' Anime. E sì come il ſeme materiale, dipoi ch' è ſeminato, più è della terra, che dell' Agricoltore, che lo ſemina; così il Verbo di Dio, dico la ſua parola, è più di chi l' ode, che di chi la dice; perchè chi la dice ha per fine principale l' inſegnare, e chi l' ode deve aver per proprio intento l' eſeguire, e mettere in opera quello, che ode ——— Queſta terra ſeminata dell' Anime noſtre fu inaffiata dal tuo prezioſo Sangue, o mio Gesù, che ſcaturiva abbondantemente dalle tue ſacrate Piaghe, acciò ella deſſe il copioſo frutto. Moſtrava ella in quel mentre d' eſſer' oltre modo conſolata dall' intelligenza di queſti pietoſi Miſterj; ma ſeguendo avanti col penſiero ſopra le parole Evangeliche, tutta ripiena d' angoſcia diſſe: *Cum autem dormirent homines, venit inimicus homo, &*

ſu-

superseminavit zizania in medio tritici. —— Questa zizzania è seminata nell' Anima dal nemico Infernale, quando le potenze di quella, che far dovevan la guardia, dormivano. —— Perocchè quando l'istesse potenze non istanno svegliate, e diligenti, e vigilanti, massimamente dopo la ricevuta sementa del Verbo, cioè della parola di Dio, non tarda l' antico Avversario dell' uman Genere di venire all' Anima colle sue diaboliche tentazioni, seminando in quella la zizzania, ch' è seme suo, sopra l' ottimo seme della parola Divina. ———— E' questa zizzania il proprio amore, e 'l proprio intendere, dispiacevole tanto a gli occhi Divini, che sofferir non possono di rimirar quell'Anime, che in se lo ritengono. ——— Questo proprio amore, e intendimento son quegli ostacoli, che impediscono, ch' egli non può unirsi, e compiacersi perfettamente, come pur tanto desidera la sua immensa liberalità, nell' Anime delle sue Creature. ——— Ma non vuole il Signore, che la zizzania si sbarbi, e si tolga, no, no, perch' egli disse: *Ne forte colligentes zizaniam eradicetis cum ea simul, & triticum.* ——— Non si contenta, nè permette questo buon Dio talvolta, che si levi questo proprio parere, e questo proprio amore da alcune Anime, mentr' elle vivono nel Mondo, benchè perciò le dispiacciano per esser impedimento della perfezione; perch'egli, ch'è la Sapienza eterna, vede, che senza questo interesse dell'amor proprio, e proprio intendere, molte Anime non farebbero quelle buone operazioni, ed esercizj, che fanno; onde egli non le svelge, nè sbarba, perchè non si manchi d' effettuar le buone opere, l' edificazione de' Prossimi, l' aumento della Santa Chiesa; ma al tempo del mietere, che sarà al fine della vita delle medesime Anime, amatrici troppo di loro stesse, e del proprio intendere, saranno castigate. ——— Se ben tolle-

ra

ra Iddio molto tempo la zizzania in quell' Anima, non pensi però alcuno, ch' egli mai la riponga nel suo granajo di Vita Eterna con l' ottimo seme, se prima non è consumato tutto il mal seme nel fuoco del Purgatorio. —— Permette similmente questo sapientissimo Dio con somma Providenza, che alcune altre Anime non conoscano d' avere in loro questa zizzania del proprio amore, perchè sa, che conoscendolo cascherebbero in tale sbigottimento, che non farebbero altro bene. Onde, mentre non lo conoscono, non lo possono nè anche sradicare, e così va crescendo in loro sino alla morte insieme col buon seme. Ma a quest' Anime ancora nel tempo del mietere, che sarà alla lor morte, dimostrerà Dio, che non gli piacque in loro questa zizzania, perchè il non conoscerla fu lor difetto, facendosi incapaci di essa cognizione per avere avuto il cuor codardo, e pusillanimo; onde dal giudizio del supremo Giudice saranno ancor quelle mandate alle fiamme del Purgatorio a consumar la zizzania, che andò crescendo in loro col buon seme; perchè dirà il Signore, ch' è quell' uomo Evangelico, che seminò il buon seme nel suo campo: *Colligite, colligite primùm zizaniam, & alligate eam in fasciculos ad comburendum.* —— Non permetti già, o mio Dio, che in alcune Anime da te elette specialmente stia sconosciuto questo proprio amore, e intendere, perchè vedi l' attitudine di esse a riconoscerlo. —— A queste tali con ispirazioni interne ne dai lume, e notizia, talchè esse lo svellono, e sbarbano. —— Così purgate in questa vita da questo mal seme, venendo il tempo del mietere, il Signore del campo, e del seme, prende l' Anime senza veruno intervallo, e le ripone con gran gioja nel suo granajo di Vita Eterna. Sì, sì, Signore, *Triticum autem congregate in horreum meum.* Quì fornì ella di favellar dell' intelligenza, che l' era comunicata sopra

le parole dell'Evangelo corrente: ma avendo appresso una gioconda vista, in cui vedeva il suo Gesù cinto di luce, che mostrava il Costato aperto, dal quale a foggia d'un fonte scaturiva chiara, e limpida acqua ripiena d'affettuosi sentimenti, così cominciò di nuovo a parlare: Veggio il mio Diletto cinto di bellezza, e splendore col Costato aperto, il quale apparisce, a guisa d'una fonte, chiara, e limpida acqua. —— Dovrebbero restar provocate l'Anime redente a bere in quel sacrato fonte, più, che non sono incitati gli assetati cervi al fonte dell'acqua materiale. Vide dopo questo molte Anime, che a guisa di Cervi correvano al fonte del sacro Costato del Verbo per abbeverarsi in quell'acque limpide, che indi scaturivano, e soggiunse: Veggio alcune Anime correre assetate a questo fonte, altre con passo lento, altre correre sì, ma non par, che abbiano sete alcuna; e vi corrono per compagnia degli altri, non già, che n'abbiano alcuna brama. —— Veggione altre con mio dolore, che non vi vanno in modo alcuno, perchè vivendo a caso, non desiderano, nè si curano d'aver sete dell'onor di Dio, e salute dell'Anime. Altre poi hanno migliore intendimento, conoscendo quel, che far debbano per condursi al fonte, ma non si vogliono sforzare; e altre al fine non fanno alcun motivo di voler risolversi, ma ostinate, e dure si stanno nell'ostinata lor volontà. Vide in questo mentre molte Anime, che aveano la sembianza di cervi, e intese, che così devono esser l'Anime, e aver le proprietà del Cervo, onde soggiunse: Sono i Cervi molto ansiosi d'abbeverarsi dell'acqua del fonte, e l'Anime sitibonde, e ansiose esser devono dell'onor Divino, e della salute dell'Anime ricomprate col prezzo del Sangue, non lasciandone dalla parte propria perir tante, e tante nel baratro infernale per cagione di non voler disgustar quel-

quelle per rispetti umani con la zelante correzione de' lor difetti, e peccati. E questa dissimulazione o quanto è odiosa a Dio! perchè sebben' egli vuole, che nell'intimo del cuore si compatisca gli altrui mancamenti, tuttavolta si compiace, e vuole ancora, che quelli, a' quali s'aspetta, siano zelanti, e rigorosi nel castigar le colpe, acciò vengan purgati i cuori dalla zizzania, e restino frumento purgato, degno d'esser introdotto nel granajo di Dio in Vita Eterna. —— Se co' Peccatori s'esercitasse in tal modo severa Giustizia, o quanto maggiore ajuto si darebbe, che non si da, alla Chiesa di Dio. —— La proprietà del Cervo è, che molto è salvatico. Si compiace Gesù, che l'Anime a lui consacrate siano salvatiche, e ritirate dal commercio, e trattenimento de' Secolari, perchè essendo quelle Spose di Cristo, dovrebbero solo per necessità trattar con quelli, procurando spedirsi, quanto più elle possono, dalla conversazion loro. Terza proprietà del Cervo è (ma questa è dispiacente a Dio, che si trovi nell'Anima) che quando egli è infermo, e languido, non più ha sete. Così quell'Anime si stanno a guisa di Cervi inferme, e languide, e non hanno sete, le quali hanno perduto ogni desiderio dell'onor di Dio; onde quasi per forza si conducono al fonte. Perciò queste tali non profitrano nella via di Dio, ma vivono tepide, e svogliate delle virtù sante, e per ogni minimo intoppo caggiono per terra. Così avendo ragionato, tacque, e 'n dolce silenzio godè d'alta contemplazione. Dipoi, tutta illuminata d'illustrazioni Divine si destò dal ratto.

Ha intelligenza, che quelle parole, che disse Gesù in Croce: *Consummatum est*; possono veramente dirsi dall' Anima, che ha ricevuto il Santissimo Sacramento dell' Altare. Dà ancora belle esplicazioni a quell'altre parole: *Visitasti terram, & inebriasti eam.*

CAPITOLO VIGESIMOPRIMO.

RApita in estasi, mentre ch' ella contemplava quelle parole, che disse Gesù Cristo in Croce: *Consummatum est*, tosto si sentì attrarre, e fecondar l' animo d' alti concetti, e divoti sentimenti; onde così piena di grande affetto proruppe in queste parole: Quando l' Anima ha in se ricevuto il Pane di vita nel Santissimo Sacramento dell' Altare, per quell' unione stretta, che in esso ha fatta con Dio, può ben ancor' ella dire *Consummatum est*. In quel Celeste Cibo tutti i beni son raccolti, quivi tutt'i desiderj in Dio sono adempiti: e che altro può l' Anima volere, se ritiene in se quello, ch'è ogni cosa contiene? S'ella desidera la Carità, avendo in se quello, ch'è la perfetta Carità: *Deus Charitas est*: viene ad avere in se la perfezione di essa Carità. ——— Così della viva Fede, e della Speranza, della Purità, della Pazienza, dell' Umiltà, e della Mansuetudine; perchè Cristo nell' Anima, mercè di questo Cibo, produce tutte le virtù. E che può più volere, e desiderar l' Anima, se tutte le vir-

virtù, i doni, e le grazie, ch' ella possa volere, e desiderare, sono raccolte in quell' ammirabile Dio, che sta veramente sotto quelle Sacramentali specie, come in verità sta sedendo alla destra del Padre in Paradiso: *In quo sunt omnes thesauri Sapientiæ, & Scientiæ Dei?* ———————— Oh, oh, quanto bene adunque, avendo, e possedendo l' Anima questo Dio in se, può dir con verità *Consummatum est*. Altro ella non vuole, altro non desidera, altro non brama, che lui, il quale allora tutto se l' è dato, comunicandole con se stesso tutti i suoi Beati. Indi passò alla contemplazione del prezioso Sangue, che abbondevolmente si versò in terra dal sacratissimo Corpo di Gesù Crocifisso, e seguì a ragionare in questa guisa, vie più sempre accesa di straordinaria pietà, e divozione: —— *Visitasti terram, & inebriasti eam.* ——— Quanto è vero, che fu visitata questa terra, e inebriata sopra del monte Calvario dalla gran copia del Sangue, che sopra quella fu versato dal Corpo del mio Redentore! Onde non è maraviglia, che inebriata la terra dalla potenza di esso Sangue, benchè insensibil fosse, non potendo con la lingua renderne grazie, tremasse, e s' aprisse, dimostrando in quello, che poteva, segno di gratitudine verso il suo Creatore, che in quel punto le facea dono così pregiato. Fu visitata, e inebriata la terra del Calvario dal Sangue di Cristo, sì, sì, ma molto più per lo spargimento col medesimo sangue è stata inebriata la terra del cuor nostro dal Divino Amore. ——
E come quelli, che avendo bevuto gran copia di vino, per la veemenza di quello bene spesso eruttano; così l' Anima inebriata di questo Sangue erutta dalla sua bocca Divine laudi, e ringraziamenti al suo Creatore; e per la veemenza del copioso amore, che regna nel cuor di lei, prorompe la lingua in parole sante, ed esemplari a' Prossimi; e quant' ella dice è ridondante in onor

di

di Dio, e in utilità dell' Anime. Anzi ardirò di dire, che mai si sentirà parlare quell' Anima inebriata dal Sangue parole infruttuose, e vane. ——— O che dolce inebriamento è questo del Sangue del mio Verbo! ——— O, ne foss' io sempre inebriata, che sempre mi sentirei avvampare il cuore di quel caldo dell' amor Divino; e non mi curerei d' apparire stolta, e pazza per amore. ——— O Amore, o Sangue, o Sangue, o Amore! Quì fermò il ragionamento, e dopo avere in tacita contemplazione sfogato verso 'l suo Gesù pietosi affetti d' amore, dal ratto si risvegliò.

Fa divoto discorso sopra quelle parole della Cantica: *Introduxit me Rex in cellam Vinariam*: dichiarando bellissimi sentimenti, come per tre scalini di tre virtù può l' Anima salire alla caverna dell' amoroso Costato di Gesù.

CAPITOLO VIGESIMOSECONDO.

RApita, ch' ella fu in estasi, conforme al solito, cominciò a spiegare l' intelligenze celesti in questa guisa: *Omnia in Sapientia fecisti.* ——— *Et introduxit me Rex in cellam vinariam; ordinavit in me Charitatem.* ——— Ma che più bella, quadrata, e accomodata cella, che 'l tuo sacro Costato, o Gesù mio? ——— E' ben cosa giusta, che tu ordini la Carità, perchè la Carità è un' ordine, mancando tu, che sei la stessa Carità, d' ordinarla nell' Anima, mancherebbe in quella ogn' ordine. ——— *Omnia, quaecumque voluit Dominus, fecit in*

in Cœlo, & in terra, & in Anima credente. —— *Deus autem noster in Cœlo omnia, quæcumque voluit, fecit,* —— E quelli, che sono condotti così nel tuo Costato, sono puri, e Vergini, e però possono dire: *Hi sunt, qui cum Mulieribus non sunt coinquinati.* Ma in molti modi, e per molte vie si conduce l' Anima a questa caverna del tuo Costato, o Verbo. Tre vie particolari, o tre scalini mi fai intendere; per li quali ascende l' Anima a questa cella vinaria. Sono i tre scalini Umiltà, Giustizia, e Amore; e i fondamenti di quelli sono la tua Divinità, l' Anima di te Verbo, e la tua Umanità. —— —— L' Umanità tua è quella, che fa il fondamento, e la base, dove si deve posare il primo scalino della scala. L' Umiltà è il primo scalino, che ci conduce a questa cella vinaria del tuo Costato; e fa sì l' Umiltà, che conduce ancor poi l' Anima al Verbo Divino; perocchè, siccome l' Umiltà condusse il Verbo Divino nella cella vinaria del ventre di Maria, così mediante l' Umiltà l' Anima si conduce a lui. —— L' Umiltà è quella, che tutti compatisce, a tutti si stima inferior di virtù, e bontà, così perfetti, come imperfetti. —— —— E quelli, che possegono da dovero questa santa virtù dell' Umiltà, son quelli, de' quali si può dire, che *Spiritus Domini requiescat super humilem, & quietum.* O Verbo, o Dio, tanto è l'amore, che porti all' Umiltà, ed a gli umili tuoi Servi, che con quelli, che posseggono tal virtù, ti degni conferire i tuoi alti segreti, e comunicar loro alte intelligenze delle celesti grandezze. L' Umiltà partorisce un sant' odio di se medesimo; e per consequenza un grand' amore al Prossimo. —— Ella al tuo petto nutrisce gl' Ignoranti, e ancora attrae con la soavità del tuo latte gl' Infedeli a te. —— Il fondamento del secondo scalino è l' Anima tua purissima, o Verbo. —— Lo scalino, dov' ella si posa, è la santa Giustizia. ——

Que-

Questa partorisce, oh, tanti Figliuoli, ma oh quanti ne veggo, che sotto mantello di Misericordia lasciano andare impuniti i difetti proprj, e quelli de' loro Sudditi, ed inferiori; e per questo s' espongono a gran pericolo d' andare all' Inferno. Ma che maggiore Immisericordia può essere, che aver Misericordia dell' offese, che sono fatte a te senza usar mezzi di far riconoscere la gravezza delle medesime offese, e che ne sortisca in loro pentimento, ed emendazione? ——— Ma, quando si fa la Giustizia, e s' adopera giustamente, ella procede da te, o Dio, ed è nutrita dall' Umiltà; tiene le bilance in mano, e dà a tutti quel ch' è giusto; rimunera l' operator del bene, rende onore al Grande, e al Maggiore la debita riverenza; al Picciolo, e Minore la Carità, e quel che se gli conviene; e questo così al Povero, come al Ricco, all' Ignorante, come al Sapiente; ad ogn' uno giustamente dà quello, che se gli perviene, e se gli aspetta. ——— *Justus Dominus, & Justitiam dilexit.* ——— *Justitia, & Pax osculatæ sunt.* ——— Questa Giustizia ha sempre l' occhio, e la mira a te, Dio mio. E che cosa è questa Giustizia? e che vuol dire, ch' ella ha sempre la mira a te? Oh, Giustizia è proprio un' essere di te Dio; Giustizia propriamente è Dio; e colui, che ha in se questa virtù, rimira sempre in te per la similitudine, che ha con te: e, rimirando in te, ti vede tanto giusto, che prima, che mancare della Giustizia, hai voluto punire, o Verbo Incarnato, sopra di te tutti i nostri peccati; e però non manca di fare ancor' egli la Giustizia in se medesimo, e in altri, punendo gli errori, e gli Erranti. ——— Questa Giustizia partorisce, e nutrisce; partorisce la Verità, e nutrisce le Vergini: la Verità non è altro, che un continuo atto di sincerità verso Dio, e verso il Prossimo. ——— Il fondamento del terzo scalino non è altro, che la tua Divinità, o Signore, da te solo intesa:

Lo

Lo ſcalino, ſul quale ella ſi poſa, è l' Amore, il qual' Amore ha in ſe un moto grandiſſimo, dimodochè in un punto ne conduce nella cella vinaria del tuo Divino Coſtato. ——— Queſt' Amore ancora partoriſce, e nutriſce: partoriſce nell' Anima te Dio, nutriſce ancora, ma chi? *Beati Pacifici, quoniam Filii Dei vocabuntur:* nutriſce adunque queſti, che ſon Figliuoli di Dio, partoriſce Dio, e nutriſce li ſuoi Figliuoli; e i Figliuoli di Dio ſono pacifici: Biſogna, che ami la pace, chi vuol diventar Figliuolo di Dio; e ancora biſogna, che ſia pacificato in ſe, e con gli altri ——— Tutti queſti ſcalini ci conducono non ſolo a queſta cella vinaria del tuo Coſtato, o Signore; ma dico, che dal Coſtato ſiamo poi introdotti, e collocati non più nella cella vinaria; ma al Trono di tua Deità, in coteſta Celeſte Patria del Paradiſo, d'onde prevaricarono que' ſuperbi, e invidioſi Demonj. ——— Ma io mi contenterei di ſtare ſul ſecondo ſcalino, quanto in ſul terzo, perocchè facilmente ſi può fare un ſalto, e da eſſo ſaltare nella cella vinaria. O Giuſtizia tanto poco conoſciuta, e meno eſercitata! ——— Ma chi non aveſſe forza da poter fare queſta ſcala, pigli compagnia; dico, chi non poteſſe, eſſendo aggravato troppo dalle umane occupazioni, elevare la mente a queſte coſe alte, faccia orazione vocalmente, e con l' opere corporali, s'affattichi; perocchè ancora in queſto modo vi ſi ſale, e ſi partecipa, e guſta di Dio nella cella vinaria, ma vi è più gran differenza da ſalirvi in un modo, o nell' altro: *Ordinavit in me Charitatem;* la qual Carità è un lattovaro, che nutriſce, e conſerva ogn' Anima, che l' ha in ſe. Nutriſce l' Anima a te, Dio, e te Dio all' Anima, e conſerva i doni da te dati a quella. La Carità è quella, che conduce ogni principio al ſuo fine; dà refrigerio all' Anime, che ſono nel Purgatorio, dà gloria a Dio, e confuſione a' Demonj. Dopo tali parole dal ratto ſi riſentì.

Vede San Didaco ſuo divoto dell' Ordine di San Franceſco, adornato di particolar Gloria in Paradiſo per l' Oſſervanza in che egli mantenne i voti Religioſi, ed altre virtù particolari, che in lui riſplenderono: alla cui imitazione s'accende con ardente brama.

CAPITOLO VIGESIMOTERZO.

NEll'anno 1588, quando fu canonizzato San Didaco dell'Ordine di San Franceſco, acceſa oltre modo la Santa della divozione di queſto Santo meritò in eſtaſi di veder parte della gloria di lui. Onde, mentre ch'ella riſguardava quel ſovrano oggetto, proferì le parole ſeguenti con incredibile affetto, e dolcezza: Felice, e Beato voi, o mio Avvocato, che ſoggiornate continuamente a riſguardare il Verbo; e ora veggo, che ve n'andate ſollazzando, e ſeguitando inſieme con le ſante Verginelle l'Agnello immacolato, e nel mezzo ſiete di quattro belle Regine, e ſotto i voſtri piedi tenete una volante Aquila. A tre di quelle Regine vi faceſte Servo in terra, e una ne prendeſte per iſpoſa, ma ora tutte in Cielo vi ſervono. L' Ubbidienza, e la Povertà tenete dalla mano deſtra, la Purità, e Carità dalla ſiniſtra. e l'Umiltà vi fa diade-

dema, e gloria. ——— In questo Mondo vi eleggeste per Regine l'Ubbidienza, la Povertà, e la Purità, e a quelle vi faceste Servo. Così ciascun Religioso, che fa professione d'Ubbidienza, Povertà, e Castità, s'elegge queste virtù per Regine, e s'obliga a servirle; ma che servizio ricercano da noi queste Regine? La Purità ricerca molte cose, e massimamente quella del cuore; ricerca alienazione da tutte le cose, che sono sotto Dio, ed eziandio da se stessa, che quì è la difficoltà, e riposarsi solo in Dio ——— L'Ubbidienza ricerca non aver volere in cosa alcuna, ancorchè santa; render servitù lieta, al Prossimo amor fervente, e riverenza a' Superiori; farsi cieca nell'ubbidire, e ubbidir semplicemente, e scambievolmente tanto a gli Eguali, quanto a' Superiori, e Inferiori. La Povertà ricerca, che si abbandonino le ricchezze, e delizie del Mondo, perchè privandoci noi delle cose transitorie, ella ci dà l'incommutabili, ed eterne. E se la Purità ricerca alienazione da tutte le cose transitorie, questa ricerca ancor più, che non solo si lascino, ma ancora, che si diano a' Poveri di Cristo. Molti non osservano quella stretta Povertà, che osservava il mio Avvocato, parlando in generale (ma forse tutti i Religiosi non l'hanno anch'eglino strettamente comandata nella loro Regola) ma la Povertà consiste nella sincerità, e rettitudine, e semplicità, e questa ognuno potrebbe osservare, la qual sorta di Povertà oggi da tanto pochi è conosciuta in terra. Oh, mio glorioso Avvocato, quanto bene sta nel mezzo di queste Regine! alcuna volta esse gli stanno alla destra, e alla sinistra; e altra volta facendo circolo lo mettono in mezzo: ma capitale farò io di queste cose, che ho inteso? non me ne varrò, perchè molte cose intendo, e poche opero. ——— La Purità del cuore ci par difficile, non intendiamo l'Ubbidienza, non

ci possiamo avvedere della Povertà, perchè non ce n' è esperienza; essendochè la servitù della Povertà è il patire, e a ciascuno pare nella Religione d'osservare a bastanza il patire, e per conseguenza la Povertà. Che dirò dell'Umiltà, che tanto era grande nel mio Avvocato? e se bene era umile per natura, mutò nondimeno la natura in virtù, e ora in Cielo il tutto gli è reputato a virtù, e questo gli fa ombra per poter sofferire il gran calor della cognizione, e capacità dell'Umanato Verbo. Perchè quanto più uno è stato umile in terra, tanto maggior cognizione, e capacità ha del Verbo in Celo; e perchè questa Virtù non apporta seco se non viltà, e bassezza, però a gli uomini grandi di questo Mondo è tanto difficile il prenderla, i quali avendo in poca parte posseduto in terra la virtù dell'Umiltà, in Cielo sono collocati ne' gradi inferiori, essendo in Cielo differenza nella maggiore, o minor cognizione di Dio. ——— Ma voi, o mio Avvocato, eri Padre, Madre, Fratello, Sorella, e Sposo dell'Umiltà; l'eri Padre, perchè non eri posseduto dall'Umiltà, ma voi possedevi l'Umiltà, ch'è molto maggior cosa. Madre, perchè la generavi in voi stesso, e con l'opere, e le parole inchinavi gli animi delle Creature a desiderarla, ed apprenderla. L'eri Fratello, e Sorella, perchè, siccome il Fratello sovviene a' bisogni, e necessità della Sorella, essendo ella abbandonata da tutti, egli la prende, e l'ajuta, così voi prendeste questa virtù del vostro Padre San Francesco, che con sì grandi esempj ve la lasciò; e ancora vi pigliaste cura con le vostre esortazioni, che i vostri Padri, e Fratelli in loro stessi l'esaltassero, ed onorassero. ——— Forse non sarò capace in che modo voi gli foste Sposo? Siccome lo Sposo non fa cosa veruna, che non riguardi al compiacimento, e voler della Sposa; così voi non dicevi parola, e non fa-

facevi opera veruna, dove non risplendesse l'Umiltà. ———— Or vorrei intendere la significazione di quell' Aquila, che sta sotto i vostri piedi. ———— Dimostra ella la contemplazione, l'orazione, o l' amore, ch' io mi voglia dire, che non vi faceva andare, nè correre, ma volare, e tutte l' altre Virtù vi erano in ajuto ad arrivare alla contemplazione; perocchè la Purità vi rendeva atto, la Povertà v'innalzava, l' Ubbidienza vi quietava in tutte le cose, e la Carità vi univa a Dio, perchè *Deus Charitas est*. ———— In questo Mondo avevi bisogno dell'orazione, e contemplazione, ma ora in Cielo continuamente vedete, e godete Dio; o quanto partecipavi di questa gran virtù della Carità, perchè, se favellavi, favellavi per Carità, se risguardavi, lo facevi per Carità, il principio dell' opre vostre era per Carità, e 'l fine delle stesse opere per Carità, e finalmente ogni vostra azione interiore, ed esteriore era fatta per Carità, e in Carità. ———— Io questa degna Regina della Carità non conosco punto, nè per ora mi voglio mettere ad intenderla, perchè sono troppo lontana dall' altre Virtù, che a questa conducono: o quanti s' ingannano, credendo d' averla in se, non la conoscono: eccone l'esperienza; sentirai tal volta qual cosa di te, e ne sentirai un certo che di pena sotto color di Carità, e perchè Dio non sia offeso; ma risguarda bene, Anima mia, che non è talora per zelo, che Dio non sia offeso, ma per non essere offesa tu stessa: Oh, volesse il Signore che v'intervenisse sempre questo buon zelo. Ma egli interviene altrimenti, perchè veramente non si conosce, nè intende la Carità, la quale è tanto grande, che tutte le lingue degli Angeli non sarebbero sufficienti a narrarla; ma che farai, Anima mia, delle grandezze di queste Virtù, che hai intese? non te ne varrai, perchè si serrerà la finestra del Cielo, ed esse Virtù ri-

rimarranno in Cielo, e tu resterai in terra, e ancorch' elle siano in terra, tu le risguarderai, e loderai, ma non le prenderai. Dipoi ch' ella ebbe così affettuosamente ragionato, rivolta al Santo suo Avvocato gli porse divote preghiere, affinchè egli con la sua protezione la soccorresse ne' pericoli delle tentazioni diaboliche, e poscia si risvegliò dal ratto tutta infiammata di ardor Celeste.

Intende i compiacimenti, che scambievolmente ha Dio nell' Anima, e l' Anima nello stesso Dio.

CAPITOLO VIGESIMOQUARTO.

DOpo ch' ella era stata cibata del Pane de gli Angeli, qual' Angelico Spirito fu attratta alle Celesti specolazioni fuor de' sensi, e intendendo altamente del compiacimento, che prende Dio nell' Anima, cominciò così a favellare: Si compiace Iddio nella Creatura, e la Creatura si compiace in lui; perchè vedendosi, e compiacendosi la Creatura nella Grandezza di Dio, e ch' egli sia l' istesso Amore, la somma Potenza, Sapienza, e Bontà, che in quello sia ogni perfezione, e virtù, Iddio si compiace in lei, che in quel modo ella si sia compiaciuta in lui. —————— Si compiacerà la Creatura, che Iddio sia grande, e Dio si compiacerà in lei, ch' ella ha avuto in se quel compiacimento della Grandezza di lui. ———— Si compiacerà la Creatura, che Dio sia Amore, e Dio si compiacerà in quella per quel compiacimento, ch' ella s' è presa, che egli sia il sommo

mo, e perfetto Amore. ——— Altra si compiacerà della Potenza di quello, e della Sapienza, allora Iddio si compiace in quel compiacimento, che ha quell' Anima, che egli sia Potente, e Sapiente. Se si compiace l'Anima d'una Virtù in Dio, Dio in lei si compiace di tal compiacimento, che di quella Virtù ella s'è compiaciuta. ——— Se di più Virtù, e attributi si compiace quella in Dio, Dio in lei ha quel compiacimento, ch'ella ha avuto di più Virtù, e attributi. ——— Si compiace ancora Iddio nell' Anima in questo Mondo. Infonde egli in quella la Virtù, nella quale ella s'è compiaciuta, che fosse in Dio; e così la Creatura diviene in parte simile allo stesso Dio, di maniera, che per participazione diventa un'altro Dio. Così avendo Iddio fatto nell' Anima quell' infondimento di Virtù, si compiace in lei, sì come ella si era compiaciuta prima in lui; perchè avendo infuso in quella l'oggetto da potersi egli compiacere, che è il donativo della Virtù, subito si compiace, ch'ella ne sia divenuta posseditrice. ——— La onde quanto l' Anima si diletta, e compiace in Dio, tanto gli dà compiacimento, e gli diventa simile per partecipazione. ——— Fermossi quì nella contemplazione, che conforme alla sua capacità, l'era allora fatta intendere, della Grandezza di Dio, e soggiunse: ——— O quanto è grande, immensa, ed infinita la Grandezza del mio Dio! tale, che tutti i Giusti, che sono, e saranno con tutto quello, che n' hanno inteso per iscienza, scrittura, o rivelazione di Dio, non sono arrivati, nè arrivano, nè arriveranno giammai all'intendimento, per similitudine, quanto sarebbe un minutissimo granello di rena, rispetto a quello, che è. Ma, che dico, un granello di rena? anzi un' ombra, anzi un niente. ——— O Dio mio, tenete pure in voi questa Grandezza, non ne date più tanta partecipazione a questa vilissima Creatura, qual

son'

son' io incapacissima di qualsivoglia bene. Tenetela, tenetela, o Dio grande in voi stesso, e compiacetevi in quella. ——— Anch' io ne trarrò compiacenza, ma altro non mi curo intenderne per la mia debolezza. Indi ritornò all' intelligenza del compiacimento, che fa Dio nell' Anima, e soggiunse: ——— E che mi fai intendere, o mio Signore? Come può essere, che ne' Peccatori ancora tu ti compiaci? ——— Anche in quelli, sì, sì, ti compiaci per Giustizia, e per Misericordia. Per Misericordia, quando si convertono, e per Giustizia, quando non voglion lasciare il peccato, e castigandoli tu poi, trova luogo in loro la tua severa Giustizia. ——— Nello stesso modo ti compiaci di quell' Anime, che nell' oscuro carcere dell' Inferno son collocate per Eternità; perocchè non dai loro la pena, che merita il lor peccato interamente, usandole in ciò misericordia nel castigare *Citra condignum:* e ha luogo in lor la Giustizia per le pene, che sopportano, secondo la condizione del lor peccato. ——— E che potevi più fare, o mio Dio, alla tua Creatura? ——— Desideri (se in te può cader desiderio) che la Creatura si mantenga in quello stato dell' Innocenza, in che tu la creasti, e che conseguì dopo dal lavacro del Santo Battesimo. E questo non per te lo desideri, non accrescendoti bene alcuno, essendo tu il compendio di tutti i beni; ma sì bene per Gloria della sua Creatura, della qual tanto ti compiaci in vedernela adorna. Allora concepì ella vivi desiderj della Gloria del suo Dio, e avendo fatto i soliti ringraziamenti a Sua Divina Maestà, si risvegliò dall' estasi.

Trat-

Tratta del compiacimento, che ha Iddio nello ſtare unito all' Anima giuſta per la ſimilitudine, che ha ella con lui.

CAPITOLO VIGESIMOQUINTO.

Affiſſata nella contemplazione, e divenuta eſtatica al ſolito cominciò ad intendere di quell' unione d' amore, che fa lo Spoſo Celeſte coll' Anima ſua diletta Spoſa, e tutta piena d' ammirazione principiò il ragionamento in tal guiſa. ——————— Qual coſa puoi trovare, o mio Dio, nella Creatura, che ti dia cauſa di tanto dilettarti di queſt' unione dell' Anima teco? ——— E pur tanto baſſa, e vile queſta Creatura, e tu così grande, e infinito, che non ſi trova fra voi comparazione veruna. E come può convenir la luce con le tenebre? l' immenſa Bontà con la ſteſſa Malizia? la Purità con l' Immondizia? ——— Ah che ti compiaci, o mio Signore, in queſt' unione per la ſimilitudine, che ha l' Anima teco, per avergliela per tua bontà voluto comunicare; perchè, sì come Dio è trino, e uno, così ella ha in ſe tre potenze, ed è una ſol' Anima. ——— Per la memoria, ch' è la prima potenza, è ſimile alla Perſona del Padre, a cui s' appropria la Potenza. ——— Oh, non è la noſtra memoria potente a poter tenere in ſe le coſe preſenti, e le paſſate, e quelle, che giornalmente avvengono, e dipoi comunicarle all' intelletto, e alla volontà, e all' altre potenze inferiori iraſcibile, e concupiſcibile? Nella ſeconda potenza, che è lo intelletto, è ſimile l' uomo alla Perſona del Figliuolo Verbo, a cui s' appropria

la Sapienza ſpecialmente in queſto, che per lo noſtro intelletto ſiamo fatti capaci di poter' intendere (per quanto comporta la noſtra debolezza) il Sommo Bene, ch' è egli ſteſſo. ——— Per la volontà è fatta l' Anima ſimile alla terza Perſona, ch' è lo Spirito Santo, a cui s' appropria la Bontà; e la volontà è quella, che opera; però biſogna, che ſia buona, affinchè guſtino a Dio l' opere noſtre. ——— Guſta a Dio queſta buona volontà, ma molto più gli guſta, ch' ella ſia accoppiata con una ſempliciſſima ſemplicità, maſſimamente nell' opere d' ubbidienza de' Religioſi: onde aſſai maggiore nel Divin coſpetto è una piccola opera eſeguita dal Religioſo con ubbidienza, e ſemplicità, che un' altra molto più eroica, ed apparente, fatta, ſe ben per Dio, ma con inveſtigazione, e diſcorſi d' umana prudenza. Ritornando a contemplare l' unione, che fa Dio con l' Anima, intendendo, che per umiliazione, e abbaſſamento della ſteſſa attrae a ſe l' Anima lo ſteſſo Dio, proferì queſte parole con intenſo affetto acceſa di ſtraordinario fervore, e ſpirito. O quanto è biſogno all' Anima annichilarſi, e ſprofondarſi nel centro dell' umiliazione col conoſcere, e riputarſi in verace ſentimento un puro niente, s' ella vuol attrarre queſto grande Dio in ſe; poichè egli per attrarre a ſe la Creatura, coſa sì miſera, tanto s' abbaſsò, e umiliò. Così dimorando in tali affetti d' unione amoroſa col ſuo Spoſo Celeſte, moſtrò d' eſſere oltre modo confortata nella comunicazione, che di queſti intendimenti le fu conceduta. Dipoi riſveglioſſi dal ratto, e ritornò a' ſuoi ſanti eſercizj con maggiore accendimento di divozione.

Fa

Fa bella, e divota comparazione fra i Santi Innocenti, e i buoni Religiosi nella Purità, e nel Martirio.

CAPITOLO VIGESIMOSESTO.

NElla Festa de' Santi Innocenti, che in quell' anno venne in Venerdì, fu chiamata dal suo diletto Sposo Gesù alla comunicazione de' Celesti intendimenti, sentendo ella dirsi nell' animo queste parole: —— ——— Io voglio ora, Figliuola, compiacermi in te, ed essendo oggi la rappresentazion di quel giorno, nel quale io volli versar tutto 'l Sangue per salute dell' Anime, mi compiaccio d' attrarre ora te mia Creatura *ad me ipsum*. Sai pur, che io dissi: *Cum exaltatus fuero à terra, omnia traham ad me ipsum*, e per il Profeta: *Deliciæ meæ esse cum Filiis hominum*. Rimase adunque a questa Divina vocazione alienata da' sensi, e sollevata ad alta contemplazione, nella quale vedeva la gloriosa moltitudine de' Santi Innocenti cinta d' ogn' intorno di candore indicibile; onde proferì queste parole: *Hi sunt, qui cum Mulieribus non sunt coinquinati; Virgines enim sunt: sequuntur Agnum quocumque ierit.* —— ——— *Sine macula enim sunt ante Thronum Dei, & cantabant quasi canticum novum ante sedem Dei, & nemo poterat dicere illum, nisi illa centum quadraginta quatuor milia*. Intese, che i buoni Religiosi possono agguagliarsi a' Santi Innocenti nella Purità, e nel Martirio, e così seguì: ——— Anche quei Religiosi, che vivon Vergini, vanno seguitando l' Agnello immacolato con questo candidato esercito de gl' Innocenti, per

esser eglino nello stato Verginale tanto grato, ed accetto a Dio, nel quale egli si diletta, e compiace amorosamente. ——————— Veggio, che son circondati ancor' eglino di luce, e candore inestimabile, ma fra loro son differenti l'uno dall' altro. ——————— Alcuni sono ammirabili per candidezza, e luce; ma altri scorgo, che hanno quel candor così vago, oscurato alquanto, e ricoperto in quella guisa, che fanno le nuvolette il Sole, che cuoprono i raggi di quello. ——————— Questi impediscono con tale abbagliamento il compiacimento al Verbo, perchè non hanno nell' operazione quella retta, e pura intenzione di solo piacere a S. D. Maestà. ——————— Oh per quanto lieve cosa s' impediscono i Religiosi un così grande, ed infinito tesoro, qual n' apporta questo puro operare, intendere, e risguardare! Non può gli effetti della pura intenzione esprimere, se non chi gli prova in se. Seguì dopo questo a far la similitudine de' Religiosi co' Santi Innocenti nel martirio, e soggiunse: Sono i Religiosi simili a gl' Innocenti nel martirio, perocchè, sebbene il giogo di quelli è soavissimo a' ferventi Amanti, nondimeno si può anche chiamar questo un glorioso martirio; apportando continuo patimento a coloro, che vogliono mantenere intatta quella pura osservanza d' un Religioso vivere, così de' Santi voti, come degli altri istituti. ——————— Ben sono questi puri Innocenti superiori a' Religiosi, in quanto che in effetto diedero la vita, e 'l Sangue per Gesù: ——————— Ma sono soppravvanzati poi, in quanto che il lor martirio passò in un momento, e quello de' Religiosi dura lungamente, e pur sempre è martirio. Ancora perchè il lor martirio non fu volontario, e quello de' Religiosi con intera volontà è preso, e abbracciato. ——————— Ma, oh, quanto pochi son quelli, che arrivano a quest' altezza di merito! ——————— Si compiace Gesù, quando

do i Religiosi offeriscono il Sangue da lui sparso nella Passione, nell'istesso modo, come si compiaceva nel distillante Sangue de' puri Innocentini. O Dio d'immensa Bontà, e Misericordia, ti compiaci di farmi intendere, che quando sarà fatta una tale offerta del tuo Sangue sparso da' tuoi veraci Servi, sortirà nell'Anime peccatrici, purchè non trovi ostacolo dalla parte loro, o conversione, o disposizione alla salute. ——————
Cantano ancora i Religiosi quel nuovo Cantico: *Ante sedem Dei*, quando salmeggiano in Coro le Divine lodi con quella sempre retta, e pura intenzione di piacere a Sua Divina Maestà. —————— O quanto si diletta Iddio nelle lodi de' veraci Religiosi: *Rectos decet collaudatio*: sì, sì, o mio Signore. Dette queste parole, si destò dal ratto tutta accesa d'affetto di gratitudine verso il suo Dio, che l'avea chiamata per particolar grazia al nobile stato Religioso. ——————

Es-

Esplica tre Virtù particolari; cioè, la Purità, l' Umiltà, e l' Amore, che ebbe San Giovanni Evangelista; insegnando, che dovrebbero essere ne' Religiosi.

CAPITOLO VIGESIMOSETTIMO.

NElla Festa di San Giovanni Evangelista, mentre ch' ella aveva affissata la mente all' orazione, fu rapita in estasi, e intese, che tre particolari virtù, che fiorirono in questo Santo, lo resero particolarmente grato a gli occhi Divini. Onde tosto proruppe in queste parole: L' Umiltà, la Purità, e l' Amore furono, o amato Giovanni, quelle virtù, che ti meritarono il nome di Diletto. ——— Molti sono i Religiosi, che posseggon la Purità; ma aimè, che molti ancora son quelli, che non l' hanno accompagnata coll' altre due, Umiltà, e Amore. —— Resta privo d' ornamento, e quasi abbagliato lo splendore, e 'l candor della Verginità, senza l' esercizio dell' altre virtù. ——— Niente ti gusta, o mio Dio, la Verginità senza l' Umiltà, e Carità. ——— Molte Anime trovansi nell' Inferno, che hanno ritenuto in se la Verginità, ma non sarà già nella Patria Celeste pur' una sola Anima, che non abbia in vita posseduto l' Umiltà, e l' Amore. Attrasse la Santa Madre da questa intelligenza vivi accendimenti di Purità, mostrando di sentire interiormente nuovi affetti, e sentimenti di quella. E così, dopo essere stata per buono spazio in tal contemplazione, cominciò poi a favellare in tal guisa dell' Umiltà: Fu perfetta in te, o diletto Giovanni, la santa Umiltà, e non

e non tale, quale oggi regna nell' Anime, che desideran possedere Umiltà. ——— Alcune cercano d' essere umili in se stesse, ma non vogliono umiliarsi a Dio, nè alle Creature. ——— Ah, che queste tali in vano la cercano, perchè giammai non la possederanno. ——— Altra sorta di Persone si trovano, che si sottomettono a Dio ubbidendo a' precetti, e comandamenti suoi, ma non vogliono per modo alcuno sottomettersi, e umiliarsi alle Creature per Dio. E questi, se bene in qualche parte vengono a partecipare dell' Umiltà, sono però, come se vestiti fossero d' una veste molto vile, stracciata, e mal condotta; perocchè non sapendo mantenersi quel vestimento, che dall' osservanza de' Divini precetti, e comandamenti s' hanno acquistato, vengono da per loro stessi a dilaniarlo, e stracciarlo, non sapendo esercitare Umiltà co' Prossimi. ——— Alcuni altri si trovano, che cercano Umiltà con sottomettersi a Dio, e alle Creature per amor di Dio, e con affetto di cuore nell' orazione la domandano; e questi sono quelli, che l' acquistano; ma non è però ancora questa la perfetta Umiltà, perocchè sino a che non vien l' Anima a quell' ultimo abbassamento di conoscersi un niente, non mai può essere detta perfettamente umile. Rivoltasi a San Giovanni Evangelista, mostrando ch' egli le facesse intendere alti misterj della vera Umiltà, soggiunse: E' ben vero, o mio Avvocato, e diletto Giovanni, quel, che ora interiormente mi fai sapere, che se per qual si voglia Anima, che brama Umiltà, non si sottometterà, e per abbassamento, e vile stima di se stessa non si posonderà fino nell' Inferno, stimandosi in verace sentimento peggiore degli stessi Spiriti infernali non per natura, ma sì bene per colpa, non si potrà con verità dire, ch' ella sia perfettamente posseditrice della vera Umiltà. ——— Entrò dopo questo nella contemplazione dell' Amo-

Amore, e pur mostrando di godere della dolce presenza del suo santo Avvocato, che le comunicava divoti sentimenti sopra le tre virtù, che mirabilmente in lui risplendettero, soggiunse così: —— E' bene anche vero (per quanto ora mi fai intendere, o mio diletto Avvocato) che quell' Anima, che avrà in se la perfezione dell' Umiltà, facilissimamente sarà anche posseditrice d' Amore senza fare altro esercizio per ottenerlo. Perchè l' esercizio, che far si deve per ottenere l' amor Divino, non è altro, che il molto abbassamento, e l' umiliazione; essendochè da per se senz' altro invito entra nell' Anima umile l' Amore. ———— Ma qual più efficace invito può farsi all' Amore, che essere Anima posseditrice d' Umiltà? ———— Non si è mai trovato, ne si troverà giammai cuor' umano pieno d' Umiltà, che parimente non sia stato colmo d' Amore. ——— Con questo Amore s' unisce teco, o mio Dio, perfettamente l' Anima, e divien teco una stessa cosa per partecipazione d' amore. O dolce unione d' Amore! Unisci, unisci, o Amore, tutti i cuori a Dio, unisciliI strettamente, e con indissolubil nodo, affinchè non mai si possano separare da lui, che gli può far felici, e beati eternamente. Ciò detto rivolse la contemplazione a quel posamento, che fece San Giovanni Evangelista sopra 'l petto di Gesù nell' ultima cena, e tutta d' Amore accesa, e sfavillante così seguì: O Giovanni diletto, diletto veramente del tuo, e mio Signore, intendo, che in quel soave riposo, che facesti sopra il petto di Gesù, attraesti quegli alti segreti, e que' gusti tanto dolci dell' Amore, perchè giacevi nel mezzo di quel petto, ove risedeva quell' infocato cuore, e dove ridondavano tutte quelle amorose vene del suo Sacratissimo Sangue. ——— Il cuore è quello, che attrae a se il calore del Sangue di tutto il corpo. —— ——— Così infondeva Gesù dal suo Divino cuore

nel

nel ſuo membro, ch' eri tu, Giovanni diletto, quell' infocato caldo dell' Amore. ——————— Così ti ſtavi tu riposando ſopra quel ſacrato petto, e n' attingevi quella tanto alta Sapienza, e quel così gran fuoco del Divino Amore, del quale poteſti poi riempire tutto il Mondo con la predicazion del Vangelo, eruttando quel Divin Verbo, e infondendo in tutti gli altri membri di Criſto tutto quello, che da quel Divin cuore avevi attinto. ——— O amoroſo, e Diviniſſimo petto di Gesù. ——— Non eſſendo più nel Mondo viſibilmente il Verbo Incarnato, non poſſiamo già fare come il diletto Giovanni; ma in vece del petto di Gesù dobbiamo riposarſi nel Santo Vangelo, poichè queſto d' altronde non è uſcito, che dal Divin cuore del Verbo Umanato. E sì come nel cuore ſta la vita, così la vita dell' Anima ſta nell' oſſervanza de' comandamenti, e conſigli Evangelici. Dopo queſte parole ceſsò di favellare; e moſtrando, che dalla ſua viſta ſi toglieſſe il Santo Avvocato, ſi riſvegliò dal ratto; e tutta piena d' affettuoſi ſentimenti delle tre Virtù, che ella avea sì mirabilmente eſpreſſe nel diſcorſo di ſopra, ſi diede con bramoſa anſietà all' eſercizio di quelle.

Ebbe intendimento ſopra la Purità dell' Anima, aſſomigliandola a gli effetti, che fa il Fiume.

CAPITOLO VIGESIM' OTTAVO.

MEntre ch' ella, affiſſata nell' orazione, e alienata da' ſenſi, godeva dell' alte contemplazioni, il ſuo diletto Spoſo le fece intendere qual' eſſer dovea la Purità dell' Anima, nella quale tanto ſi diletta, e compiace, ond' ella così cominciò a parlare: ——— A guiſa di fiume abbondante deve eſſere in me, e in ciaſcun' Anima la Purità. —— Il fiume, quando riceve in ſe gran moltitudine d' acqua, ſi va dilatando, ſe però non ſono ritenute l'acque da oſtacoli di chiuſure; così l' Anima pura, preſa per il fiume, quando è ripiena dell' acque limpide della Divina Grazia, non laſciandoſi impedire, nè ritenere dalle chiuſure dell' eſteriore operazione, ſi va dilatando, e grandemente allargando in Dio unico ſuo diletto; e alcuna volta eſſendo pur' impedita dall' umane operazioni, per la neceſſità delle quali non l' è conceduto potere a ſolo a ſolo per traſformazione d' amore ritrovarſi con Dio, fa come il fiume, che, non potendoſi dilatare quanto vorrebbe, s' affonda, e aggrava all' ingiù, quanto gli concede la piacevolezza del morbido terreno privo d' oſtacoli di ſaſſi, e pietre; e quando più non può affondarſi, s' innalza con gran veemenza all' insù. Così dico queſt' Anima pura, ripiena dell' acque della Divina Grazia, quando è impedita dalle neceſſità eſteriori, non potendo dilatarſi in Dio, s' affonda quant' ella può, umiliandoſi in ſe ſteſſa per cognizione della ſua viltà, e baſ-

bassezza; e non ritrovando nel centro del proprio cuore pietre, o sassi di durezza, o sodo terreno di peccati, facilmente s' affonda per umil sentimento nella cognizione del suo non essere. ——————
S' innalza ancora quest' Anima nella sua operazione, per avere in quella sempre fisso l' occhio all' onore, e alla gloria di Dio; e l' opere di quest' Anima pura sono in se alte, e magnifiche, perchè sono di fatica, e stento di gran dolore per la continua tema, che s' ha di non offendere Dio in quelle. ——— ——— Fa ancora il fiume quest' altro effetto, che bagna, allaga, e inaffia la terra, onde il seme, che in quella si sparge, fruttifica grandemente. ——— ——— Per questa terra piglierò il Verbo, e ben' ardirò così chiamarlo, per aver' egli assunto la nostra Umanità terrena; nella quale gettando l' Anima pura il seme de' suoi santi desiderj, che son que' puri, ed infocati spiriti, che così spesso manda al suo diletto Sposo, bagnati, e inaffiati dall' acque di quella Grazia, ch' ella ritiene in se, produce frutto abbondantissimo: e sì come il frutto non è della terra, che pur lo produce, ma di chi lo semina, così il frutto di quest' Anime non è di Dio, perchè egli non ha bisogno di nostre opere, ma vuol che tutte sian nostre: e benchè quanto da noi vien fatto sia per virtù della Grazia sua, vuol però egli, che noi ne prendiamo il godimento, e 'l frutto, non solo in questa, ma nell' altra vita ancora. ——— ——— Fu la tua Purità, o Maria, come fiume, che si dilata, s' affonda, s' innalza, e inaffia la terra. Si dilatava Maria in Dio nelle sue Divine, ed alte contemplazioni: s' affondava nelle sue umilissime operazioni: s' innalzava con la sua retta, e sincera intenzione, tenendo la mira fissa nelle sue operazioni a dar gloria, ed onore al suo Dio. ——————

——— Maria inaffiò la terra, dico il Corpo del ſuo Divino Figliuolo, con l' acque delle ſue lagrime, le quali inaffiando ancora gl' infocati deſiderj, che gli mandavi, della ſalute dell' Anime, chi non ſa, che fecero, e ſempre faranno frutto copioſiſſimo? Intendeva ancora, che la Purità altresì dell' Umanato Verbo faceva gli effetti del fiume, ſe bene in modo più alto, e maraviglioſo, e diſſe: ——— ——— Dilatoſſi, quaſi fiume, il puriſſimo Verbo con la Carità, e Purità nelle Creature, quando però non fu ritenuto da gli oſtacoli delle chiuſure de' lor peccati; e allora s'affondò all'ingiù. O, come bene s' affondò nell' Incarnazione, che fece in Maria; quanto s' abbaſsò nel ſuo naſcimento, e quanto in tutta la ſua vita, e tutto fece per levar da noi la durezza de' ſaſſi, o pietre de' noſtri peccati, e ammollire, e diſporre la terra del cuor noſtro a ricever la Grazia ſua. ——— S' innalzò poi queſto fiume nell' opere ſtupende de' miracoli, che egli fece nel Mondo; per li quali manifeſtò a noi la ſua Divinità. Inaffiò la terra dell' Anime noſtre con la ſua Grazia, e le fece, e fa del continuo fruttificare con le ſue parole, dico col ſeme del Santo Evangelio, che n' inſegnò, e del continuo n' inſegna per la predicazione de' ſuoi Servi. Ma queſto frutto lo vuol' egli tutto per ſe, non per biſogno, che abbia di noi queſto grande Iddio; ma perchè vuol, che noi riconoſciamo la ſua Grazia dando a lui tutto l' onore, e la gloria di eſſo frutto. ——— Fa ancora il fiume un' altro effetto, il quale è terribile, e ſpaventoſo; ed è, quando per le continue piogge divien veemente, e rapido, poichè allora guaſta, ſpezza, rompe, e porta ſeco ciò, che trova. ——— ——— Queſto effetto farà ancora il Verbo nel dì del gran Giudizio univerſale, poichè eſſendoſi dilata-

to in noi, vivendo tanto copioſamente con la ſua Miſericordia, verrà poi dilatandoſi con la ſua ſevera Giuſtizia; anzi quanto più ne' cuori de' Peccatori ſi ſarà dilatato in Miſericordia, tanto maggiormente, non avendo eglino voluto riceverla, slargherà in loro la ſua Giuſtizia. E quanto queſto Signore s' abbaſsò, e umiliò in queſto Mondo, tanto allora verrà innalzandoſi per Poteſtà, e Maeſtà, la qual ſarà tutta a maggior pena, e danno de' Peccatori ingrati, che non avranno voluto ricevere l' inaffiamento, che mandava in loro, della ſua Divina Grazia. Inteſe dopo queſto, che il Verbo con ſommo compiacimento ſi riposa in quell' Anima, ch' è pura, e che quivi, come in rocca guarnita, egli ſi ritira con la ſua Miſericordia, quando le ſaette de' Peccatori lo incitano alla Giuſtizia. Così illuminata di Purità ſi deſtò dal ratto, tutta invogliata a far' eſercizj di Purità.

Fa colloquio coll' Eterno Padre, dal quale vien mostrata la Malizia degli Uomini. Tratta poi del soave bacio, che lo Sposo Celeste dà all' Anima in diversi modi, sopra li quali dimostra affettuosi eccessi d' Amore.

CAPITOLO VIGESIMONONO.

DAll' Eterno Padre chiamata la Santa in estasi, in un' istante fu alienata da' sensi, e proferì queste parole: *Adsum, Adsum:* dipoi in persona del Padre Eterno soggiunse: Figliuola, sappi, che è tanto grande la Malizia delle Creature, che se non fossero gli Eletti, e le mie Spose, che mi placano, vedresti tanta Giustizia, e vendetta, che non la potresti sopportare, e t' ammireresti. Però non vogli addormentarti; ma come strumento mio insieme co' miei Eletti t' ingegnerai rendermi placato contro a tante offese, che son fatte a me, ed alla mia Verità. E sappi, che quelli, e quelle, che non riprendono l' offese mie, quasi dimostrano volere acconsentire ad esse; e più grida la malizia, e l' iniquità ne' cuori delle Creature giustizia, e vendetta, che non faceva il sangue di Abel. ——————— La malizia, che si trova nel cuore delle Creature, offende tanto la mia Bontà, che s' io te la facessi intendere, e vedere come ella è, non potresti mai tollerare il travaglio, che ne riceveresti; ma te ne farò veder tanto, quanto sei capace, ed è un niente rispetto a quello, che è: pure a te par

co-

cosa grande. Sai, com'è la malizia, e l'iniquità ne' cuori delle Creature? proprio, come una ruggine, anzi come un'ostacolo, e un muro inespugnabile, che s'interpone fra loro e me, che non lascia loro ricevere la Grazia mia, e della mia Verità. ——————— Offerisci, o Figliuola, di continuo la mia Verità a me stesso, e'l tuo Sangue. Offerisci ancora alla mia Verità il medesimo suo Sangue, acciò per quello veniamo placati. ——————— Vedi, vedi, Figliuola, come gli uomini per la loro malignità stanno nelle mani del Demonio; guarda, come il Demonio tien la bocca aperta per divorargli; onde, se i miei Eletti con le loro orazioni non glieli cavassero delle mani, sarebbero divorati da quello, perocchè da per loro lo provocano a tal divorazione. ——— Lo scrivo in un libro da voi non conosciuto, ed inteso tutte queste cose; dico tutto quello, che fanno, e operano iniquamente questi maliziosi, e maligni; e di contro scrivo tutti gli ajuti, che sono dati loro da miei Eletti, per presentare poi detto libro il giorno del Giudizio davanti alla mia Verità; alla quale ho dato la potestà di giudicarli, acciò che essi veggano, che giustamente saranno stati condannati all' eterne pene. Ancora tengo gran conto, e fo scrivere l'operazioni de' miei Eletti, dico ogni minima cosa, che essi fanno, che sia grata a me; perchè poi si leggeranno davanti al tremendo Giudice il giorno del Giudizio nel cospetto di tutte le Creature, per maggior contento de' medesimi miei Eletti; acciò che si vegga, che giustamente esso lor da la Gloria, siccome a' Reprobi la Dannazione per le loro cattive opere. Ti rammemorerai spesso di quello, che io t' ho detto, e lo stamperai nel tuo cuore; che se bene ora non l'intendi appieno, verrà tempo, quando l' intenderai. ——— Ricordati, ricordati, ch' io ti chiamai, perchè tu rispondessi a me,

in me, e per me. Sappi ancora, Figliola mia, e Sposa del mio Unigenito, che se in me potesse cascar pena, e ancora nella mia Verità, che ora risiede alla destra mia, sarei penoso (dico, se possibil fosse) solo in vedere nel cuor della Creatura tanta malizia, ed iniquità. Ma ancora s' io potessi ricever da voi refrigerio, i miei Eletti me ne darebbero tanto, che (se dir si può) mi farebbero glorioso. E però ti dico, accostati ancora tu a' miei Eletti per darmi questo refrigerio. Sono i Peccatori in un profondo abisso tanto grande, che non ci è di bisogno di meno, che la mia Potenza, e Bontà a cavargli. ——— E però i miei Eletti sono più perseguitati oggi, che fossero mai. Ed è venuto tempo, che le mie Creature peccano più per malizia, che per fragilità; e quanto più io con la mia Bontà concorro co' miei doni, e le mie grazie, tanto più quelli moltiplicano in malizia. Onde se in me, e ne' mie Spiriti Beati, che già sono glorificati, potesse cader maraviglia, si stupirebbero grandemente di tanta malizia, ed iniquità, che è oggi nel cuor delle Creature. E quelli, e quelle, che ne hanno lume, con tanta tepidità vanno estirpandola. ——— Io ho dato a miei Eletti, ed a voi mie Elette, e preelette Spose, la mia Verità come Città di refugio; acciocchè abbiate dove riposarvi contro l' insidie de' vostri nemici, ed acciò abbiate dove ricorrere per ajutar le mie Creature: però ricorrete, ricorrete in essa, ch' è in vostra potestà; ivi porgete ajuto alle mie Creature, che periscono; mettete, mettete la vita per esse. —— O, non vedi tu, che il giardino della mia Chiesa è tutto circondato di spine, e triboli, e sono tanto soffocati, e spremuti i fiori de' buoni desiderj, che con difficoltà possono condurre a perfezione il dovuto frutto? ed è oggi tanto contrariata la Bontà, che io infondo nelle mie Creature, dalla Sapienza umana, che in molto poche fa frut-

to. ——— Il viver vostro è ridotto tutto in cerimonie, e scuse; e quando si va al Sacramento della Confessione, lasciato dalla mia Verità per riacquistar la perduta Grazia, par, che in cambio d' accusarsi vi si vada per iscusarsi; onde in vece d'esser cancellati i peccati se n' acquistano molti altri. ——— E tutto viene da quel maledetto vostro rispetto umano, e amor proprio. Ma ancora i miei Cristiani non attendono a quello, che sono obbligati a fare, e non aprono gli occhi per veder quello, che s' appartiene a loro di correggere, e d'emendare; lasciando scorrere le povere Anime in difetti, peccati, e cecità, sì che precipitano nel profondo d' ogni miseria, e d' infelicità. E tutto deriva da questo rispetto umano col lasciarsi rannuvolare gli occhi dalla Superbia. La Superbia è tanto riprensibile nelle Creature, ma particolarmente ne' miei Cristi, e ne' Religiosi, quanto è lodevole l' Umiltà ne' miei Eletti. ——— Seguì continuato il ragionamento, ma mutò il parlare in persona sua, e disse così: *Ascendant in Infernum, & muta fiant labia dolosa. Intelligite, & bene agite. Dixit insipiens in corde suo: non est Deus, & non est veritas.* ——— *Dixi in excessu meo: non movebor in æternum.* ——— *Et complevi voluntatem Sponsi mei.* ——— In persona poi del Padre Eterno soggiunse, dicendo: Vi ho dato il mio Verbo Umanato, come fortissima spada per difendervi, e offendere i vostri nemici; ma credendosi gli uomini maligni d' offender voi, miei Eletti, non vi fanno alcun danno; anzi offendono se stessi, e da se stessi si danno la morte. E siccome è una cosa molto orrenda darsi la morte da se, così è molto più orribile ammazzar l' Anima sua da se stesso: *Redime me de iniquitate mea.* (soggiunse ella in persona sua) *Et de manu canis unicam meam.* ——— *Lapidem, quem reprobaverunt ædificantes, hic factus est in caput anguli:* Di nuovo in

persona del Padre seguì a ragionare, dicendo: Questa malizia è tanto grande, che l' opere, che sono in se stesse di perfezione, fa ella diventare di condannazione. Questa malizia non è altro, che un' investigare i Giudizj di Dio, e contradire all' opere sue; un pensare, un parlare di falsità, e bugia. Quelli, che hanno questa malizia nel cuore, tirano le cose, che occorrono, a loro modo; tutto espongono secondo il proprio lor parere, e tutto intendono a lor senno; e non è altro questa malizia, che una bugia, e un' offender la Verità. Li cuori, che hanno tal malizia, sempre compongono scuse; offendon le Creature, e contradicono a me; e non mai dicono alcuna verità; altra cosa hanno nel cuore, altra nella bocca: *Recordare bonitatis meæ, & non ascendet in cor tuum malitia*: Mutò il ragionare in persona sua, e soggiunse: *Posuit consilium in Anima mea, & recreavit me*. O quante volte hai ricreato la tua Creatura! *Omne desiderium Animæ meæ tribuisti mihi*. ——————— *Noluit benedictionem, & elongabitur ab eo. Dilexit maledictionem, & venit ei*: tanto è malizioso il cuore di questi Malvagj. ————— *Confortata sum, & non potero ad eam*. ——— ————— *Mirabilis Deus in Sanctis suis*. ————— Chi potrà mai levar tanta malizia dal cuor delle Creature? certo, che non vi bisogna meno, che la Carità, e Bontà tua, o mio Dio. Oh s' io fossi fatta degna di dar la vita per la salute delle tue Creature, e levar via tanta malizia, quanto refrigerio mi sarebbe! Gran cosa è vivere, e del continuo morire: oh, che gran pena è vedere di poter giovare alle tue Creature con metter la vita, e non lo poter fare! O Carità, tu sei una lima, che consumi a poco a poco l' Anima, e 'l corpo, e del continuo nutrisci essa Anima, e ancora esso corpo. ——————— Oimè, questi tali uomini sì pieni di tanta malizia, non mi pajon

ſon Creature, ma Demonj: e che eſercizio fanno i Demonj, ſe non di malizia? non eſercitano altro, che malizia per ingannare la Verità. E chi ſi contraporrà a tanta malizia? dove andrò? onde mi volterò, ch'io non veggia, o buono Dio, la tua offeſa? per tutto, per tutto veggio abbondar la malizia. O Padre, o Verbo, o Spirito, o Dio Trino, ed Uno, fa sì, che ad ogn'uno in particolare ſia conferito il lume tuo, acciò per mezzo di eſſo poſſa ciaſcuno di loro conoſcere, e in parte penetrare la ſua malizia. E a me concedi grazia, che per loro io poſſa ſodisfare con metter la vita, quando biſognaſſe. ———— Oh, perchè non poſſo io conferire a tutti queſto, affinchè poi tutti, ed io inſieme con loro poteſſimo in qualche parte ſodisfare all'offeſa, che ti fanno; ſe bene appieno non può ſoddisfare te ſteſſo, ſe non la Bontà di te ſteſſo; ma pure almeno avrei alquanto di sfogamento: O malizia della Creatura, quanto poco, e da pochi ſei penetrata! ———— O Dio buono, o Dio buono, ella non è penetrata: molti dicono, che tu ſei offeſo, ma non ſanno, e non penetrano, che coſa ſia offeſa. ———— Molti conoſcono la tua Bontà, la tua Potenza, la Sapienza, e la Gloria; ma non è già penetrata l'offeſa, che t'è fatta da' Peccatori. Quì reſtò alquanto di parlare, nel qual tempo sfogò ſoſpiri compaſſionevoli per la grande afflizion, che ſentiva in vedendo così accecati, e imperverſati i cuori delle Creature da tanta malizia, dipoi ſoggiunſe: Se vo a' Prelati, ne trovo gran parte pieni d'ingiuſtizia con una finta Miſericordia. ———— Se a' Principi, pieni d'avarizia, e vanagloria. Se a' Sudditi, pieni d'odio, e di bugia. Se a' Religioſi, la maggior parte vivono in peccato mortale, e molti cercano di comprare la Dignità col tuo Sangue, o mio Criſto; e poi ſi credono convertire i Popoli con le

loro parole, piene di simulazione, d'ipocrisia, e d'ambizione. Guai, guai a chi simula, e per dir meglio, a chi fa vista di non sapere, e non intender l'offese, che ti fanno i Peccatori; ma talvolta l'offese ci pajon picciole, perchè non penetriamo al vivo la gran Bontà di Dio. O Bontà immensa, diffonditi, diffonditi ne' cuori de' tuoi Eletti, se bene son pochi. ——— ——— Vedi, vedi Anima mia, quel Verbo incarnato nel mezzo d'una moltitudine infinita battuto, e da tutti dileggiato; vedi come lo sbeffano, e come lo trattano, chi con cenni, chi con parole, e chi con opere. Veggio alcuni, che lo vorrebbero liberare, ma per paura, per amor proprio, e rispetto umano lasciano il mio Sposo in quella moltitudine così maltrattato. O Amor mio Gesù, il mio amor proprio è causa d'ogni cosa. O, questo amor proprio quanto t'offende, e quanto danno apporta all'Anima nostra! Egli fa appunto, come il tarlo, che a poco a poco consuma l'Anima, e col suo rodere la riduce a niente. ——————— O Anima così degna, e nobile, come ti fai tanto vile, e bassa di cuore, e animo codardo, che ti lasci torre la tua dignità? Sei fatta per essere capace dell'Eternità, e della Sapienza di Dio, e ti fai schiava, e serva del Demonio. ——————— O quanto s'avviliscono i tuoi Cristi; perchè, essendo fatti ministri de' tesori incomprensibili, diventano talora, per così dire, Demonj incarnati. ——— Ma io sono cagion d'ogni male, e però venga, venga la Giustizia sopra di me, e ogni Misericordia sopra di loro. ——————— Sì, che la mia ingratitudine è tale, ch'è cagione di tanto male. Seguì in persona del Padre: Diletta Figliuola, io ho eletto le Creature tutte a modo di bellissimi canali, stillando in loro una limpidissima acqua, ma esse la convertono in una oscurissima mota. Ma lasciamo ormai andare tanta

ta iniquità, e tanta malizia. Disse poi in persona sua: O Padre, sì, non più malizia, non più ignoranza, non più ingratitudine, non più, non più; che mi sento mancar la vita per la sua orribil vista, sicchè vivendo muojo d'una morte insopportabile, vedendo non poter riparare. Non mi maraviglio, che i tuoi Eletti mettessero la vita; ma mi maraviglio bene, che si trovasse chi la facesse lor mettere. Stette quì alquanto senza parlare mostrando d'esser dall' Eterno Padre compiaciuta di non più veder la malizia degli uomini. E perciò essendo ella stata fin' allora cotanto afflitta, si rasserenò tosto di faccia, e divenne oltre modo allegra, e festosa. Dipoi facendo nuovi atti, e gesti di gran maraviglia, seguì con le seguenti parole: E che bacio dai, Verbo, all' Anima tua Sposa? *Osculum pacis*, *Osculum unionis*, *Osculum Sapientiæ*, *Osculum ordinationis*, *Osculum amoris*, *Osculum salutis*, *Osculum Scientiæ Dei, quàm incomprabensibilia sunt omni carni!* In questi soavi, e dolci baci si congratulano, e si consolano col Verbo tutti quelli, che hanno patito, e patiscono angustia, e dolore per l'offese, che son fatte al Verbo. ——— *Omnes osculabantur, & procidentes adoraverunt eum.* ——— *Omnes à dextris, & à sinistris osculabantur eum; & procidentes adoraverunt eum.* ——— Esercizio del Verbo è di dare, e di ricevere il bacio non più inteso; sì, sì. ——— *Omnes sitientes venite ad Verbum, & osculamini eum; & satiabimini in osculo ejus.* ——— Non ti vantar più, Maddalena, d'aver dato il bacio a' piedi del Verbo Umanato, che del continuo si dà ora alle sue Spose, e a suoi Eletti per esser baciato nella sua Divina, e speciosa faccia, unendosi con loro per Grazia. ——— Il bacio si dà colle membra del capo, e due sono, che fanno questo ufficio, le labbra, e la faccia. ——— Lo dai, o Verbo, nella faccia dell' Anima, e nella faccia di te stesso con le labbra

del-

della tua Purità, e giocondità, arrossite col tuo Sangue. Il bacio si dà nella faccia, nè vi rimane segno, o forma alcuna, così il bacio dato con le labbra della Purità, e giocondià tua, alla faccia dell' Anima, non lascia in lei segno d'impressione esterna, ma sì bene di unione; perocchè essendo spirituale, e Divino, unisce, e trasforma in te ——— Cominciò quì a trattare del bacio di pace, che dà il Verbo all' Anima diletta sua Sposa, e soggiunse: *Osculum Pacis*. Per questo, o Verbo, ti lasciasti baciar da Giuda, per poter del continuo esser baciato da tuoi Eletti del bacio della pace. ——— E che è questa pace? una tranquillità del cuore, che arreca pace, conosce pace, vede pace, e nutrisce pace: *Pacem relinquo vobis: pacem meam do vobis; non quomodo Mundus dat, ego do vobis* ——— *Pax vobis: ego sum*. E perchè dici *ego sum*? O, perchè? perchè tu sei la pace, che dai essa pace: *Pax vobis ego sum*. La pace procede da te, che sei capo, e principio di tutte le cose. Il bacio procede dal capo, d'onde hanno influsso tutti gli altri membri. E noi non possiamo aver pace vera, se non da te; perocchè la vera pace procede da te, e tu in verità sei l'istessa pace: *Ipse est pax nostra:* ed in essa pace si congiunge il corpo di tutta la Chiesa insieme col suo capo Cristo, che sei tu, Verbo; e le membra col corpo, che sono i tuoi Eletti, con la Sposa Chiesa, ch' è lo stesso capo. ——— Così ancora il bacio dato con le labbra della tua Purità, e giocondità, ardirò di dire, ch' egli operi, che all' Anima s' unisca la tua Divinità, ed essa Anima a lei. Seguì di nuovo il discorso a ragionare del bacio d' unione, che dà Iddio, e così disse: *Osculum unionis*. O, quanto mirabile unione ha fatto questo bacio! questo unì la Pace, e la Giustizia. *Justitia, & Pax osculatæ sunt*. Unì l' Eterno Padre col Genere umano, Maria col Verbo, e 'l Verbo con la Creatura, e 'l Genere umano

con

con gli Angeli; e del continuo unisce la Sposa con lo Sposo, e lo Sposo con la Sposa Anima, e con la Sposa Chiesa, ed insieme ancora la Sposa della tua Dottrina. O, che degna Sposa è questa tua Dottrina, o Verbo, la quale è adorna di tante gioje, margherite, e preziose pietre! I capelli suoi sono d'oro purissimo: vestita ell'è di porpora, e la sua corona di lucidissime stelle: ond'ella se ne va tutta baldanzosa in mezzo di tutti, di nessuno avendo paura. E chi è, che possa contradire ad essa tua Dottrina? poichè è cotanto forte, ferma, e stabile, che nessuno la può vincere, e mandare a terra; onde prima mancherà il Cielo, e la terra, che di essa preterisca uno jota. Questa Sposa, cioè la tua Dottrina, dà il nutrimento alla Sposa Chiesa, e dà sollazzo alla Sposa Anima. Ma potrassi con verità dire, ch'ella non faccia utilità alcuna? no, no, perocchè confonde la malizia, e manda a terra tutta la superbia degl'imperversati Eretici. O quanto è bella questa Sposa, o quanto è potente, dapoi che castiga, e condanna ogni ipocrisia, ogni simulazione, ogni vana, e falsa opinione. Riduce a un niente tutti gl'ingrati, e bugiardi Religiosi: spezza l'odio di tutti i Regi, e Principi insieme con tutti i Sudditi loro. O, sei pure Sposa di gran nutrimento alla nostra gran Madre Chiesa: con ragione te ne puoi vantare. Soggiunse poi del bacio della Sapienza: *Osculum Sapientiæ.* Bacio di Sapienza. ——— *Et Sapientiæ ejus non est numerus; omnia in Sapientia tu fecisti; impleta est terra possessione tua.* Mediante essa Sapienza non abbiamo noi preso la possessione del Cielo? ———————— Sì, sì; O, non hanno preso per questa Sapienza i tuoi Eletti la possessione di te stesso? sì, sì. Di quella cosa, che si possiede, si può disporre a suo modo. Non facciamo forse noi di te a nostro modo, quando ti facciamo fare la nostra volontà? *Voluntatem timentium se*

fa-

faciet. ——————— E chi non amerà la Sapienza tua, la quale procede dalla bocca tua, che sei Verità? e chi procede dalla Verità è Verità; onde la Sapienza tua è Verità, e chi ama la Verità ama la Sapienza, e chi ama la Sapienza, ama la Verità. O Sapienza, quanto sei amabile! e chi non t' amerà? non t' amerà chi non averà cognizione di te. ——— Con somma Sapienza, o Verbo, ordini il Cielo, con infinita Sapienza hai create le Creature, con mirabil Sapienza l' hai ricreate a te; con soave Sapienza dai loro te stesso; con inescogitabile Sapienza le conduci a te, con intelligibile Sapienza ordini di dar loro la Gloria, con gloriosa Sapienza le glorifichi, e le fai beate mediante essa Gloria; con eterna Sapienza le risguardi, e con potente Sapienza condanni tutti i Dannati. ——— ——— La stoltizia non ama, non sa, non conosce, non intende essa Sapienza, nè meno penetra, che cosa sia Sapienza. Non è maggiore ignoranza, che quella del Superbo, e però la Superbia ancora è come un nuvolo, e una nebbia, che non lascia conoscere, nè intendere essa Sapienza. Quì passò al bacio dell' ordinazione di Dio, e seguì così a dire: *Osculum ordinationis tuæ.* Con ordinazione unisci tutte le cose: *Ordinavit in me Charitatem;* con ordine ordini la Carità. ——————— E che cosa unisci più, che la Carità? *Deus Charitas est, & qui manet in Charitate, in Deo manet, & Deus in eo.* E con che ordini la Carità, o mio Dio? con uno sguardo, con un che della tua Potenzz, e con una scintilla della tua Sapienza. ——————— E chi ama tale ordinazione? l' Anima, che ama la Giustizia, ama ancora l' ordinazione: *Os Justi meditabitur Sapientiam; os Justi complevit ordinationes Verbi.* ——————— Del bacio, che Iddio dà dell' Amore, soggiunse poi dicendo: *Osculum amoris.* E' dato questo bacio dall' Amore, procedente dall' Amore, e traente dall' Amore.

Da-

Dato dall' Amore; da quell' Amore dico, che non ha principio, nè fine. O antica, e nuova Verità, o ſommo, ed eterno Amore, tu ſei ſenza principio, e ſempre dei durare: tu ſei eterno, e i tuoi penſieri eterni ſono, ed ineſcrutabil a noi. ——— Procedente dall' Amore è queſto bacio d' Amore: ſe procede dal Padre, è Amore: ſe dal Figliuolo, d' Amore: ſe dallo Spirito Santo, Amore. La Potenza tua, o mio Dio, è Amore: la Sapienza tua Amore; la Bontà tua Amore; la Miſericordia tua Amore; l' Eternità tua Amore; ardirò dire, che ancora la tua Giuſtizia è Amore. ——— Attraente dall'Amore: e perchè attraente? perchè attrae l' Anima all' Amore, e la conduce all' Amore: attrae te, Eterno Amore, da te ſteſſo, che ſei Amore; attrae da' Proſſimi Amore: attrae noi ſteſſi all' Amore: *Amor meus Crucifixus eſt in me, & ego in illo.* Rinovò il ragionamento del bacio di ſalute, e diſſe: *Oſculum ſalutis.* Dai ſalute, o Verbo, e che coſa è queſta ſalute? ſalute, che dà ſalvazione da ogni pericolo, e da ogni dolore, e ſi fa una continua ſalute dall' eterna, individua, e incomprenſibile Trinità: ſalvi il corpo, liberi l' Anima, e compiſci i deſiderj. ——— ——— Invito tutti i Cori Angelici, tutti gli Spiriti Beati, tutti gli elementi: invito il Cielo, e la terra con tutte le Creature, che vengano a ſalutare queſta ſalute. Dell' ultimo bacio detto della Scienza di Dio ſeguitò a ragionare, dicendo: *Oſculum Scientiæ*; bacio, che dà Scienza, conferiſce, e mantiene la Scienza. *Ecce venio; citò venies; ecce venio; citò venies. Incomprehenſibilia ſunt omnia.* ——— Quì fornì queſto diſcorſo, e ſi fermò in alta contemplazione; ove ſtata per alquanto ſpazio proruppe poi nelle parole, che ſeguono: *Qui habitat in adjutorio Altiſſimi.* Abiti, o eterno Verbo, nell' altezza dell' Idea tua; abiti nel ſeno del Padre; abiti nello Spirito Santo, ed egli abita in

te; abiti ne' cuori puri, e umili; abiti in Cielo, e in terra; abiti nel ventre di Maria, e nel ventre delle Vergini; abiti nell' intelletto de' Dottori, nel cuore de' Confessori, nell' Anime degli Apostoli, nella lingua de' Martiri, nell' operazioni degli Eremiti; nella memoria de' Continenti, e nella volontà di tutti i Credenti. ——— ——— Tanto, che a volerti aver' in tutte le potenze dell' Anima, e in tutti i membri del corpo, bisogna fare un compendio di tutte le Virtù de' Santi, e appressarsi a quelle, per quanto si può, con affettuosa imitazione. Seguì a ragionare appresso in persona del Padre, dicendo: O Figliuola, io sono il rifugio, e 'l soccorso di tutti i Credenti; ma quanti, quanti son quelli, che se ne privano! Se avete sete di ricchezze, venite alla mia Verità, che vi sazierà; se avete sete di sanità, venite al mio Verbo, che vi sanerà; se avete sete di Nobiltà, venite al mio Unigenito, che in lui si trova; se avete sete di bellezza, risguardate nel mio Verbo, che nel risguardare, che farete in lui, riceverete la bellezza; se avete sete d' onori, di servire, ed essere serviti, venite a lui, che sarete saziati appieno d' ogni vostro desire; se avete sete di durazione, venite al mio Unigenito, ch' è eterno: *Cujus Regni non erit finis*: se avete sete di potestà, *Data est ei potestas in Cælo, & in terra*. Che desideri, o che brami, Anima, che tu non trovi nella mia Verità? ——————— Ed io altro non voglio, nè ricerco da voi, che un cuor docile, un' Anima pura, un corpo casto, un' intelletto umile, una memoria ubbidiente, e una volontà retta. Dopo essere alquanto stata in dolce silenzio d' alta contemplazione soggiunse in persona sua: Tutti i nostri sentimenti siano schietti, retti, e sinceri: sincerità, sincerità ricerca da noi il nostro Dio. ——— Invoco, adoro, e ringrazio un rifugio, e soccorso, qual' è il nostro Dio. ——— *Quid retribuam Domino pro omnibus, quæ retri-*

tribuit mihi? ——— Grande, grande è il nostro Dio, da pochi inteso, e conosciuto, e da pochissimi amato. ——— Sono tanto grandi, e incompresibili l' opere del mio Dio; ma ricerca da noi, che le pigliamo con pura, e retta intenzione. ——— E noi stimiamo cose di Dio di nessun prezzo, e ne teniamo quel conto, come se non fossero. ——— Renderemo conto d'ogni cosa; perchè saremo ricercati d'ogni minima operazione: non ci potremo scusare per ignoranza. ——— O Dio, il cui essere è sommamente buono: *Adjutor fortis, & potens, Qui habitat in adjutorio Altissimi. Altissimi.* ——— Altezza inesplicabile. Altissimo sei, o mio Dio, d'altezza tanto grande, che solo da te stesso, per te stesso, e in te stesso ti puoi intendere, e solo di te stesso ti puoi compiacere; perocchè solo da te stesso ti sei compreso. ——— Altezza, nella quale ammirano gli Arcangeli. ——— La quale altezza s'abbassa tanto, e viene a noi quaggiù. ——— *Offero tibi omnem Creaturam,* e 'l sangue del tuo Unigenito per loro. ——— *Admirabilis in altitudine unitatis tuæ* ——— Chi potrà mai narrare un che della Grandezza tua, e della Bontà tua in comunicarla? ——— Il maggior narrare, che si possa far di te, è rilassarsi in te, e annichilarsi sotto te. ——— *Complevit colloquium Pater cum Filia, & Sponsa Unigeniti sui.* ——— Quì fornì ella di ragionare, e dal ratto si destò, ritornando a' sensi.

Vede in estasi sotto belle sembianze gli stati delle Religioni; e ne spiega molti Misterj particolari.

CAPITOLO TRIGESIMO.

SOpra la considerazione di quelle parole di Salamone: *Ambulabo in medio semitarum Judicii*, mentre che dimorava in estasi conforme al suo solito, le fu conceduto d'avere una bella visione, per la quale intendeva l'eccellenza dello stato Religioso. Vedeva primieramente molte viottole, e tragetti da raccorciar la strada, e intendeva, che questi dinotavano gli ordini Religiosi, i quali servono per iscorciatoje per caminare per la strada del Paradiso con maggior felicità. Vedeva ancora, che quelle viottole erano adorne di spalliere d'alberi, e viti, d'onde veniva significato, che ciascuna Religiosa nella sua Religione si può nutrire de' dolci frutti di quelle: onde in questa vista cominciò a parlare: Veggo molte viottole adorne di varj frutti. —— O come bene si può dire: *Ambulabo in medio semitarum Judicii*. —— Veggo alcuni Religiosi, che si cibano dell'uva, e questi sono quelli, che con gran fervore, e gusto si cibano del Santissimo Sacramento del Corpo, e Sangue di Gesù, traendone molto frutto per l'Anime loro. —— Altri (o gran miseria!) spiantano le viti, e in quel luogo vi pongono spine; e questi sono que' Religiosi, che si comunicano a caso con poco, anzi nulla di gusto, e non fanno profitto alcuno; perchè Gesù passa per loro, e non si ferma: però questi non producono altro, che spine di peccati nella Religione. Veggio altri, che si cibano de' soavi fichi: e siccome questi sono veramente soavi quando son

son maturi, e stanno chinati sull' albero; così i Religiosi, che stanno sempre umili, e bassi, sono buoni, e dolcissimi a gustarsi per l'affabile conversazione loro, e per l'esempio mirabile, che danno di se stessi. ——
———— Veggio poi altri Religiosi, che spiantano questi alberi, e li gettano per terra; e questi sono quelli, che nella Religione sono superbi, e desiderano le Prelature, e le Grandezze; i quali per questa lor Superbia spiantano da' loro cuori i frutti della vera Umiltà, ponendovi spine, e pruni di prosunzione, e Superbia. Veggio altri, che si cibano del frutto della susina, il qual frutto è tanto delicato, e gentile, che subito, ch'è maneggiato sfiorisce, perdendo ogni sua bellezza, e ben presto si guasta: è questi sono que' Religiosi, che tengono gran conto della santa Verginità, osservando strettamente il voto della Castità. ——
———————— Alcuni altri colgono di queste frutte, e molto le maneggiano, tanto che sfioriscono, e si guastano; e quello, ch'è peggio, spiantano il pedale dell' albero, rompono i rami, mandano a male i frutti, e in quella vece vi pongono spine, pruni, e sterpi: e questi sono que' Religiosi, che non tengono cura della loro Verginità, non osservando la promessa fatta a Dio nel voto della Castità; onde perdono il decoro, e la bellezza di questa Virtù, la quale perduta una volta non si può giammai più racquistare. Queste viottole, e questi tragetti, ne' quali si raccolgono questi soavi frutti, ci conducono ad un degnissimo giardino, il qual' è il Paradiso. ————————
—— Quivi al capo di ciascuna viottola veggio dove un fonte, dove un' albero; i quali alberi, e fonti mi dinotano gl' Istitutori delle Sante Religioni, come fosti tu, o mio Avvocato Agostino, e molti altri Santi.
———————————— Caminano tutti i Religiosi, ciascuno nella sua particolar viottola, cioè nell' ordine

del-

della ſua Religione. E chi in eſſa caminerà bene per l'oſſervanza della ſua Regola, ſi condurrà poi in quel dilettevol giardino del Paradiſo. O che ameno luogo, o che ricreativa abitazione! ——————— Quivi guſteranno de' frutti ſoavi di quegli alberi, e ſi conforteranno in quelle dolci acque di quelle fontane limpidiſſime, perchè que' Religioſi, che oſſervarono gl' Iſtituti delle lor Regole, godono in Paradiſo de' meriti, e delle fatiche de' lor capi, cioè de' Santi, ſotto la cui protezione hanno militato con allegrezza, e contento. Confortata oltre modo da queſte belle viſioni, ſi deſtò dal ratto.

Favella in eſtaſi in lode di Sant' Agneſe, mirabilmente ſpiegando molti detti della Santa Vergine.

CAPITOLO XXXI.

QUando ſi celebrava la Feſta della Vergine e Martire Sant' Agneſe, ella, contemplando quelle parole del Salmo: *Et transferentur montes in cor maris*, fu rapita in eſtaſi, e così cominciò a parlare: ——————— Queſto monte è la Sapienza di Dio. ——————— Queſto mare è la Vergine Agneſe, e nel cuor di lei ſi trasferì la Divina Sapienza. ——————— Oh, come ben' ella ne dava indizio, quando sì altamente parlava delle Grandezze del ſuo Celeſte Spoſo, dimoſtrando l'alta Purità, e l' Amore, che nel cuor di lei fecero amato nido. Quindi paſsò a contemplare quelle parole, che dicea la Vergine Agneſe: *Amo Chriſtum, in cujus thalamum introibo*; e ſopra quelle, ripiena di ſomma gioja, eſpreſſe que-

questi affetti divoti. ——— L' intrinseco amore, che portava Agnese Santa al suo diletto Sposo, le aveva aperta la via da poter' entrare a voglia sua nel Divin suo talamo. ——— E sì come i Familiari, ed Amici, e Camerieri segreti de' gran Signori possono andare a trattare familiarmente con quelli; così ella avea potestà d' entrare nella Segreteria di Dio, e a sua posta v' entrava, sì come la Sposa nella camera del Re, trattando con quello intrinsecamente, e con amorosa familiarità; onde attraeva quei Divini, e alti segreti della Sapienza eterna, i quali poi manifestando al Mondo con quell' eloquenza Divina, facea riempir di stupore quanti l' udivano. ——— Oh di quanta Sapienza, e dolcezza sono colme le voci, che ne dà questa Sposa del mio Verbo! *Quem cum amavero, casta sum; cum tetigero, munda sum; cum accepero, virgo sum.* Passò dipoi alla contemplazione di quell' altre parole di Sant' Agnese: *Mel, & lac ex ejus ore suscepi*, e così disse: Questa groliosa Santa avea dalla bocca di Dio ricevuto il mele, ed il latte. ——— L' Umanità del Verbo è la bocca; il mele la Carità, e il latte un sapore della soavità Divina, anzi un sentire, che fa l' Anima (per quanto può esser capace) della Divinità di Dio. Però, quando Dio comunica all' Anima di questa soavità benchè minima particella, ella ne diventa così ardita, e forte, che non teme per amor di lui entrare nelle fornaci ardenti, mettendosi fra i taglienti coltelli, e in se patendo asprissimi tormenti, e pene; essendochè quel minimo sentire, che ha l' Anima della Divinità di Dio, conforme alla sua capacità, le fa quasi perdere il sentimento corporale, e sensibile; sì come non solo in Agnese, ma in tanti, e tanti altri Santi è avvenuto, i quali ne' martirj gioivano in guisa, che il lor patire restava estinto. ———————
——— Ma ritorniamo ora ad intendere il resto di quel-

le dolci parole: *Mel, & lac ex ejus ore suscepi*; poichè sento la Beata Agnese, che così dice: Dalla bocca del mio Celeste Sposo ho ricevuto il latte, ed il mele, ch'è la Carità, la quale più s' estende in questo senso all'amor del Prossimo, che all'amor di Dio. ——— Il mele, benchè sia dolce, è ruvido alquanto: questo vien significato, che in amare il Prossimo si patisce assai, massimamente allora, quando da dovero s'ama Iddio, e si vive perfettamente; perocchè in vedendo le Creature offendere Iddio, il che è tanto difforme al lor pensiero, quelle tali con gran fatica si possono amare per l'intrinseco amore, che si porta a Dio, qual' è da quelle offeso. —— E pur vuol questo Dio, che amiamo i Peccatori, sì come i Giusti, e che vogliamo bene a chi ci offende, e perseguita, come a chi ci ama. ——— Perciò la gloriosa Agnese, essendole dal diletto Sposo infusa la Carità non solo di Dio, ma de' Prossimi presa per il mele, potette ben' ella provare in se la ruvidezza di quello nel soffrir tante ignominiose ingiurie, che furono fatte a lei dalle Creature; onde ben dir potea: Ho ricevuto il mele dalla bocca del mio Sposo, qual' è la Carità, che m' ha dato virtù di poter' amare li miei nemici, che per altro mi averebbero incitato ad odio, offendendo essi il mio Dio in me. —— ———— Ancora ricevette Sant' Agnese il latte della Divina bocca. ——— Il latte in se ritiene una dolcezza assai più delicata di quella del mele; fortifica, e nutrisce, e si piglia con la bocca dalle mammelle, ed ha la sua origine dell' interiore di chi lo dà, ed è della sostanza, che quella tale, che lo dà, tiene in se nascosa. ——— Però il latte della Divinità di Dio è molto delicato, e nutrisce l' Anima, che lo riceve, fortificando quella, come s' è detto. ——— Si piglia con la bocca dalle mammelle dall' Umanità del Verbo. Ma che vuol significare, Agnese Santa, che

voi

voi dite aver ricevuto il latte non dalle mammelle del Verbo no, ma sì bene dalla ſua bocca. ——— Significa queſto, che il Verbo comunica all' Anima quel delicato ſentimento della ſua Divinità per mezzo della bocca della ſua Umanità, e l'Anima a ſe l'attrae con la bocca del deſiderio. Ha origine il latte dall' intrinſeco di chi lo dà, ed è della medeſima ſoſtanza di quella, che lo dà; così il ſentimento, e guſto, che riceve l' Anima compiacendoſi nella Divinità, lo riceve per mezzo del Verbo Umanato. ——— Il Santo Evangelo ſi può anche dire, che ſia latte ſoaviſſimo, e ci è dato per bocca della Santa Chieſa mediante i Santi Evangeliſti, e Dottori, che l'hanno eſpoſto. Il qual' Evangelo quanto ſia ripieno di dolcezza, e ſoavità della Divinità, e Umanità del Verbo, dicalo, Dio mio, chi t'ama, e chi in qualche parte ha di te cognizione. ——— Nutriſce l' Anima queſto latte, la quale per fede, e deſiderio pone la bocca alle due feconde mammelle della Divinità, e Umanità del mio Spoſo, le quali ci ſono manifeſtate in eſſo Santo Evangelo; onde vien fortificata queſt' Anima dalle Virtù di lui. Quì reſtò di ragionare, e ſi riſvegliò dall' eſtaſi così infervorata, ed acceſa di zelo, che parea, che dal volto di lei uſciſſero vive fiamme di Carità, e di ſanto Amore.

Propone alcuni divoti mezzi per prepararsi degnamente a ricevere lo Spirito Santo nella gran Solennità di quello.

CAPITOLO XXXII.

NEL giorno della gloriosa Ascensione di Gesù Cristo al Cielo, ritrovandosi ella a mensa per dar ristoro al corpo, fu elevata in ispirito fuor de' sensi alla mensa delle Celesti contemplazioni, e così favellò: O Santi Apostoli, quando il Signore ascese in Cielo, insegnò a voi quello, che dovevate far per ricevere il Santo Spirito; insegnate ora voi un poco a me. —— —— O puro Giovanni, o amorevole Filippo, non mi saprete disdire. Ditemi, qual dev'essere il mio cenacolo? quali operazioni interne, ed esterne, e quale elevazione di mente in questi pochi giorni? ———— Il Cenacolo sarà bene fabbricarlo in alto: sarà Cenacolo il Costato del Verbo, nel quale si deve stare in union d'Amore. ———— Qual dev'essere il mio cibo, e beveraggio spirituale? lo voglio pigliare ad ogni dente; la considerazione dell'operazioni grandi, e umilissime, che fece il Verbo Incarnato, stando quaggiù con noi. ———— Il beveraggio sarà il Sangue, che esce da quelle quattro fontane delle sue sacrate mani, e piedi, e tal volta si potrà andare a quella fonte del suo venerando capo, che ha tanti canali. ———— —— O amoroso Verbo, trentatrè anni stesti con noi, e io devo far trentatrè atti d'annichilazione, tra 'l giorno, e la notte; e questa sarà una dell'operazioni nterne. Otto giorni stesti a darci il Sangue, poichè so-

fosti nato, ed io devo fare otto volte l' esame della coscienza tra 'l giorno, e la notte; perchè, se l' Anima non è bene esaminata, e purgata de' suoi difetti, non è atta a dare il sangue per te, cioè ad offerirti se stessa in atto di martirio. Ed ogni volta, che farò l' esame della coscienza, vi aggiungerò la rinnovazione de' Voti Religiosi. Quaranta giorni stesti in terra, dopo che fosti risorto da morte, e io devo tra 'l giorno, e la notte quaranta volte elevare la mente mia a te. Sette anni stesti in Egitto, e io devo tra giorno, e notte offerirti sette volte quelli, che sono nelle tenebre del peccato. Quaranta giorni stesti, dopo che fosti nato, ad offerirti al Tempio, e io devo tra giorno, e notte quaranta volte offerirmi a te in beneplacito della tua volontà. Il nutrimento spirituale sarà la cotidiana meditazione della tua Santissima Passione, accompagnandola con la meditazione di quell' ardente amore, col qual t' incarnasti; dell' umiltà con la qual conversasti; della mansuetudine, con la qual predicasti, e dell' allegrezza, con la quale esaudisti la Cananea, e la Samaritana; questa non ti chiese, ma tu l' invitasti a chiedere: mediterò ancora quelle parole: *Hic est Filius meus dilectus, in quo bene complacui: Cibus meus est, ut faciam voluntatem Patris mei: Discite à me, quia mitis sum, & humilis corde.* Dodici anni stesti, innanzi che dimostrassi la tua Sapienza: dodici atti interni d' amore devo far verso il Prossimo, e dieci d' umiltà similmente interni: o quante occasioni ci si porgono di questi atti interni! quante accattivazioni d' intelletto, e volontà: Sette volte devo adorare il Santissimo Sacramento per quelli, che non l' adorano. Sette il mio Cristo, che porta la Croce col capo chino per tutti gli Eletti. Tre volte devo dar lode particolare alla Vergine Santissima, come Madre, e Protettrice particolare di tutte l' Anime Religiose, perch' ella concor-

ra particolarmente coll'ajuto suo al mantenimento de' tre Voti di Religione; e quante più volte potrò, devo fare ossequj di Carità al mio Prossimo con tutto quell' amor', e giocondità d'animo, ch'è possibile. Star sempre in atto di custodire i sentimenti; e per non essere riputata singolare, devo far ciò ad ore, e tempi, e modi debiti: perchè s'io non risguardassi mai alcuna, potrebbe pensare, ch'io avessi qualche sdegno con lei; e se mai non rispondessi, le darei occasione di sospettare. Tre volte il giorno ricordare alle Sorelle, con le quali si conversa, la dignità della vocazione, alla quale siamo chiamate, dicendo qualche lode di essa vocazione, e a se stessa ricordarla continuamente. Ogni volta, che si porge l'occasione, consolare gli afflitti sì nell'interiore, come nell'esteriore: Ed in conclusione d'ogni cosa devo stare in continuo atto di Carità, e custodire il cuore. Quant'ella osservasse questi mezzi di preparazione, chiaro argomento ne può essere la sua Santa Vita, nella quale ricevette molte volte nell'animo lo Spirito Santo, e de' doni di quello così ampiamente partecipò.

Esprime affettuosi sentimenti con Gesù Fanciullino, colla Beata Vergine picciola Bambina, e con Cristo Crocifisso.

CAPITOLO XXXIII.

A' Quattordici di Settembre nell'anno 1587, essendo in fra l'Ottava della Natività della Beata Verbine, e 'l giorno della Esaltazione della Santa Croce, fu rapita in estasi, ed in quelle Celesti contemplazioni guidata dal Divino Spirito diede di piglio ad una Immagine della Madre di Dio, ad un Gesù picciolino di rilievo, ad un suo Crocifisso, considerando in que' Divini oggetti divoti Misterj, ora ad una immagine, ora ad un'altra parlò, come segue: Il Divino Verbo fatto picciol Pargoletto va cantando: *Ego sum in sinu Patris sine principio:* e la pargoletta Maria canta: *Ab initio, & ante sacula creata sum.* ——————
Ecco, che il Verbo parla all'Anima, e dice: *Quàm suavis crux mea rectis corde! Recti diligunt me, & ego diligo eos:* e l'Anime loro sono come questi Pargoletti: *Vox Mariæ suavis est mansaetis propter miseriam, & fragilitatem Proximi sui.* —————— *Manus Verbi distillaverunt aurum purum, & manus Mariæ lac.* Le mani del Verbo in Croce distillano mele a gli Amatori di essa Croce; ma a quelli, che sono discosti da essa, distillano mirra. —————— L' orecchie del Verbo s'inchinano a' Puri, e Retti di cuore, e che amano il Prossimo loro; e quelle di Maria s' inchinano all'Anime consacrate al suo Figliuolo, alle quali ella parla con la propria loquela. ——————

Gli

Gli occhi del Verbo ſaettano l' Anime, che ſi ſottomettono all' Ubbidienza; e quelli di Maria ſaettano l' Anime, che ſtanno nel mezzo della Purità, e dell' Umiltà. ———————— I piedi del Verbo caminano in cercar la Pecorella ſmarrita; e quelli di Maria ſeguitano il Verbo per impetrare all' Anime peccatrici miſericordia, eſſendo ella *Mater Gratiæ*, *Mater Miſericordiæ*. Quando ſarai in Croce, o Verbo, ogni coſa attrarrà a te per mezzo del Sangue. ———————— E Maria quando ſarà aſſunta alla deſtra tua, attrarrà tutti i peccati delle Creature, placandoti con moſtrarti le ſue mammelle. ———————— Maria attraſſe te Verbo, dal ſeno del Padre con cinque parole, ed il ſimile è conceduto di poter fare a' tuoi Criſti. Maria diſſe: *Ecce Ancilla Domini, fiat mihi ſecundum Verbum tuum*; e i tuoi Criſti dicono: *Hoc eſt enim Corpus meum*. ———————— E l' Anima dicendo con ſommiſſione, e rilaſſazione queſte parole: *Ecce Ancilla Domini, fiat mihi ſicut voluit Sponſus meus*, potrà ricevere in ſe il ſuo Dio per Grazia. ———————— Tu parli all' Anima mia: e che dici, o dolce Verbo? *Nihil ſcias, nihil velis, nihil poſſis, nihil ſis, & omnia poſſidebis*. Ogni coſa crederai, ogni coſa opererai, ogni coſa ſaprai, ogni coſa potrai in me, che ti conforto: tu ſei così picciolino, e ricerchi da me tante coſe? or che m' hai parlato Pargoletto, parlami in Croce. Pargoletto mi dici, che non vuoi, ch' io nulla ſappia, nulla voglia, nulla poſſa e nulla ſia, che ogni coſa poſſederò; e in Croce ricerchi da me ſolo una coſa, che io mi conformi al tuo volere: Picciolino mi prometti, che ogni coſa crederò, ogni coſa saprò, e ogni coſa potrò in te; ed in Croce mi prometti di traſformarmi in te. ———————— Ell' è pur dura la Croce a portarla nuda ſenza te Crociſiſſo, come biſogna fare a me; ma è ben vero, che

che ancora maggiore è il premio: dammi le forze, dolce Pargoletto, per poterla portare. Dopo aver parlato così destossi dall'estasi, ripiena di tenerissimo affetto verso il suo diletto Gesù.

Vede alcune Figure Celesti, dalle quali attrae diverse cognizioni, e ammaestramenti spirituali.

CAPITOLO XXXIV.

UNA sera al tardi, essendo rapita in ispirito la Santa Madre per passar tutta quella notte in estatiche contemplazioni, dopo essere stata da principio assorta in dolce silenzio, sciolse la lingua in queste parole: Oh, che bel circolo è questo della Santissima Trinità, inescrutabile, incomprensibile! ——— In questo circolo vi è uno specchio, un libro, e un fonte. Nello specchio devo rimirare, nel libro studiare, e nel fonte bagnarmi. ——— Lo specchio sta nel Verbo Umanato, il libro nel Padre, cioè nel suo petto, il fonte nello Spirito Santo. Lo specchio, che io devo risguardare in quell' Umanato Verbo, non ha da essere altro, che l'istesso Verbo inchiodato in Croce. ——————— Bisogna aver gli occhi bene purificati a voler poter ben risguardare. ———————————— O Beata, felice, e gloriosa Anima, che sempre lo rimira: ma per voler risguardare in esso, bisogna, che il Verbo Divino lo metta appunto a dirimpetto a gli occhi nostri. ——— Vorrei vedere, dove si ferma questo spechio: o dove lo posso io trovare? dove si ferma? so, ch' egli è il Verbo; so, ch' egli sta alla destra del Padre, sì, ma non

mi

mi si vuol mostrare. ——— Dove ti riposi? e dove fai tua residenza? e dove sarà la tua gentilezza, se non ti manifesti alla tua Sposa? Tu sei pure Amore, come farai a non mi ti dimostrare per tale? mostramiti, ti prego, come facesti a quel Pubblicano: Maddalena era pur peccatrice, quando in verso di lei mostrasti la tua clemenza. Deh dimostramiti un poco, come facesti a quel tanto amato Zaccheo. ——— Ma, ecco, io sento nel mio interiore, che bisogna, ch' io salga, com' esso, per volerti prendere. Passa per la via questo mio Sposo, ma bisogna levar se sopra di se, e pigliare la Croce, che il Signore ci da. ——— Sì, sì, se Zaccheo avesse voluto considerare, che la sua statura era picciola, non ti averebbe veduto, Signor mio; ma bisogna, che ciascheduno pigli quella Croce grande, o picciola, che tu li dai. —— Questo Verbo Divino mi si dimostra in fra le folte tenebre: gran cosa! la luce si trova fra le tenebre? —— Ma, che mi dinota questa luce fra le tenebre altro, che l' Anima ch' è posseditrice delle tenebre, cioè delle sue proprie passioni, trova il Verbo Divino. Beata l'Anima, che possedendo le sue passioni trova il Verbo; ma bisogna possederle, e odiarle: possederle, perchè s' hanno a sottomettere alla Ragione; odiarle, perchè abbiamo ad odiare tutte le cose nocive all' Anime nostre. —— ——— Si trova questo Verbo nelle tenebre: contradirò io al diletto Giovanni, che dice: *Et tenebræ in eo non sunt ullæ?* No, perchè le tenebre, dove io trovo questo Verbo Divino, sono l' acerbissima sua Passione, perchè cercando l' Anima questo specchio, cioè il Verbo Divino, stante alla destra del Padre, non vi si trova imitazione, ma solo adorazione, e ammirazione; ma cercandolo Verbo Umanato nelle tenebre della Passione, quì sì, che si trova con grande utilità, perchè si può immitare, avendolo detto lo stes-

ſteſſo Verbo: *Diſcite à me, quia mitis ſum, & humilis corde.* ——————— In queſto ſpecchio ſi ſcorge tutto il circolo del Cielo, tutti i ſuoi adornamenti, tutti i ſuoi doni, e le grazie; e in concluſione ch'è egli altro, che 'l ſuo amoroſo Coſtato? ma rimirando noi in queſto ſpecchio, fa egli sì, che riceviamo ogni dono, e grazia, perchè *Oculi Domini ſuper metuentes eum.* ——— E queſta ſua comunicazione apporta a me quattro cognizioni, una appartenente ad eſſo Dio, una a me, una al Proſſimo, e l'altra alla Religione. ——— O ſpecchio ſenza macchia, ſe tu foſſi ben conoſciuto, ſareſti abbracciato, e amato. ——— La cognizione, che mi darà, riſguardando in queſto ſpecchio, appartenente a Dio, ſarà della grandezaa dell'amore, ch'egli ha portato, porta, e porterà a tutto l'umano Genere, con la continua memoria, che il medeſimo mi dà della ſua Paſſione: o ſanta, e beatifica cognizione; chi ha queſta, ſempre arde d'affetto verſo il ſuo Dio. ——— La cognizione poi appartenente a me è dal conoſcimento del benefizio, non ſolo della Creazione, ma della Redenzione, e vocazione. Qella appartenente al Proſſimo è del modo, che ſi deve tenere in converſare con varie nature di Perſone. In queſte biſogna eſercitare un'aſcoſa Prudenza, ſervendoſi della ſua cognizione in conoſcere quelle nature in vincolo di pace. Molti ſono, che ſanno converſare, ma nell'intimo del loro cuore non ſanno poi compatire, e ſopportare. —— —— La cognizione appartenente alla Religione è queſta, conoſcere quanto ſia utile, e neceſſario il conſervare la Religione, e la Regola in quella primiera cognizione, e rigore, come quando ella fu iſtituita, con oſſervar perfettamente le promeſſe, e i voti, che ciaſcun'Anima Religioſa ha fatto a Dio; e ſtar del continuo con l'animo lontano dal Secolo, quanto è

possibile. ——— Gesù mio, ti chieggo per tutte, che conoscano quanto sia utile tener gli occhi fissi a te nell'elezione dello stato, che voglion pigliare. La nutrice di questa cognizione della Religione è quella tanto poco conosciuta mortificazione interna, o vera semplicità: pajono queste due cose diverse, ma sono una cosa congiunta. Ecco lo specchio, che devo risguardare nel Costato dell' Umanato Verbo. Fermossi di parlare, e assorta in grande ammirazione mostrò di veder la Prudenza in sembianza di picciola Fanciulletta; poscia soggiunse: Gli Abitatori del Secolo vogliono la Prudenza giovane perfetta, ma gli Amatori della Carità, e Servi tuoi, Iddio mio, bisogna, che l'abbiano picciolina, affinchè la possano ascondere, come il fuoco sotto la cenere. ——— Gli Amatori del Mondo mettono la loro confidenza nella Prudenza, ma Prudenza umana, e carnale, e non si confidano in Dio; ma i Religiosi fanno il contrario, perchè si confidano tutti in Dio, e poi vanno a poco a poco mostrando la lor Prudenza; e tenendola eglino come Fanciulletta, possono manifestarla, quando loro ——— ——— O saggia Prudenza, dimmi, qual'è il tuo nutrimento? dove pigli ricreazione? che s'io lo sapessi, vi ti condurrei. Tu sei Virtù, non credo abbi bisogno di nutrimento; che se lo credessi, ancorchè abbia fatto voto di povertà, te'l provederei. ——— Il tuo cibo non è altro, se non che noi nelle nostre opere facciamo memoria di te. Adunque, o Prudenza, la memoria di te è tuo cibo; anche il benedetto Cristo disse a' suoi Discepoli: *Estote prudentes*, *&c.* Ti vai sollazzando nella tranquillità del cuore; talchè s'io avrò il cuore tranquillo, darò sollazzo a te, Prudenza. ——— O, chi non si moverebbe a riso, sentendo, che il vestimento della mia Prudenza non è altro, che stoltizia? *Nos stulti propter Christum*. E'l tuo vestimen-

to

to, o Signore, è anche ſtoltizia, che ſei ſomma Sapienza; nè queſto veſtimento è tuo, ma per noi voleſti apparir tale alle Genti per confondere con queſta ſtimata da quelli ſtoltizia la loro ſtolta Sapienza, e a queſto modo è tuo queſto veſtimento: *Hi ſunt, quos habuimus aliquando in deriſum, & in ſimilitudinem improperii: nos inſenſati vitam illorum æſtimabamus inſaniam, & finem illorum ſine honore, &c.* Chi ti poſſiede, o ſaggia Prudenza, è tua corona, chi ti genera, e chi in ſe t'aſconde; adunque s'io ti poſſederò, ſarò tua corona, e ſe in me t'aſconderò, ti genererò. ——— Dalla tua bocca procede mele, e latte: *De ore Prudentis procedit mel.* Ti reputi a grande ingiuria, quando o da tardanza, o da furia ſiamo moſſi a far qualche opera ſenza te, Prudenza. ——— O Divino Verbo, in tua ſtoltizia (che tale non ti curi eſſere dalle Genti ſtimato per amore) mi vien voglia d'alzar la voce, perocchè mirandoti in Croce veggo eſſa Prudenza; e vai cantando, che ſua leggiadria da ciaſcun Santo è ſtata poſſeduta, ma alcuni l'hanno amata, e altri ſe ne ſono innamorati. Stette in queſto mentre per iſpazio di due ore in ſilenzio, nel qual tempo non diſſe, ſe non alcune parole interrotte, per le quali ſi potette comprendere, che 'l Signore le paleſaſſe alcune ſegrete intelligenze. Cominciò ella dipoi a parlare al ſolito ſopra la ſeconda coſa, cioè del libro, che, com'è detto nel principio, vedeva nel petto dell' Eterno Padre. Diſſe adunque: O, chi potrebbe mai eſprimere queſto libro? n'ho io volto aſſai carte; ora biſogna, che io mi ponga a leggerlo di nuovo. ——— Chi lo può mai riſguardare? veggo, che biſogna aver gli occhi molto ben purgati: egli è tanto alto, e così ammirabile? ——— Mi par così degno d'eſſere adornato, quanto d'eſſer letto. ——— Io ho durato tanto a riſguardarlo. ——— Egli è ſcritto parte d'

oro, e parte di color vermiglio (per quel che mi pare) col ſangue dell'Agnello. ——— Veggo bene, che in queſto libro devo leggere tre cognizioni, che ancor' egli mi vuol dare; ma biſogna bene, o Eterno Dio, che tu abbaſſi alla mia apparenza la tua altezza, a volere, ch'io l'intenda, e ſiano a mia utilità. ——— Non ſi può abbaſſare la tua Eternità, ma il libro, che è l'Agnello, abbaſſare ſi può. ——— La prima cognizione s'appartiene a Sua Divina Maeſtà, e non è altro, che una chiariſſima illuminazione, che per ſua pura Bontà ci va donando, di quella tanto alta, ammiranda, e adoranda comunicazione, che fanno inſieme le tre Divine Perſone, la quale dev' eſſere più amata, che alle Creature raccontata. ——— Nella qual comunicazione l'Anima può ire in ſe dilatandoſi, e comunicandoſi per amore di que' Divini compiacimenti. ——— Quell' Anima, che ha tal cognizione, ſi compiace di quegli amoroſi compiacimenti, che ſi fanno *In Divinis*. ——— Ma quì ceſſano le parole, e ogni ſentimento, e più toſto biſogna tacere, ed ammirare, che parlarne. ——— Quando l'Anima è poi dimorata alquanto in tal comunicazione, va generando, per dir così, in ſe mille volte il Verbo Divino, e queſto è per effetto d'amore, e comunicazione Divina: gran coſa, che l'Anima generi in ſe il Verbo Divino! ——— La ſeconda cognizione, che mi dà queſto libro, è della grandezza, dignità, e bellezza dell' Anima. ——— Quanto devo conoſcere in me la bellezza dell' Anima mia? chi non ſe n'innamorerebbe? o bellezza grande, ed ineſplicabile! ——— Quello, che genera queſta cognizione all' Anima della grandezza ſua, è una tranquilla, e continua unione, e pace di cuore, e una piacevole manſuetudine co' Proſſimi noſtri. ——— Beata, e felice Anima, a cui tal cognizione, o Id-

o Iddio mio, vai comunicando; perchè quando ella ha appreso la sua grandezza, subito va riflettendo in se quello, che ha di se, cioè la sua nullità. Quanto poi sia fruttuosa la terza cognizione, ch'è della Religione, non è lingua, che spiegare la possa. ——— O, quanto si compiace non solo il Verbo, ma ancora il Padre, e lo Spirito Santo nella Religione! ei fa sì, che quasi va accomodando l'ordine d'essa all'ordine del Cielo. O, egli è pur bello. ——— Non può essere tranquillità nella Religione, dove non è tranquillità partecipante della Santissima Trinità. ——— Al Padre s'appartiene la Potenza con la Governazione: al Verbo la Sapienza con la Comunicazione: allo Spirito Santo la Bontà co' suoi influssi di tranquillità. ——— Il primo ufficio, che sia in Cielo, è rendere gloria, e lode a Dio: il principale officio, che sia nella Religione, è lodare Dio. In Cielo vi è la comunicazione delle tre Divine Persone: e noi partecipiamo secondo la nostra capacità di tal comunicazione, dataci per lume da te Verbo. In Cielo sono gli Angeli; e nella Religione tutte le Religiose suddite, che doverebbero essere simili a gli Angeli. Il primo ufficio, che notiamo negli Angeli, dopo l'adorazione della Santissima Trinità, è la sommissione a esso Dio; e nella Religione dopo la medesima adorazione dev' essere la sommissione a' Superiori, e anco a gli Eguali. ——— Dopo questo ufficio della sommissione vi si scorge l'Ubbidienza, perchè non si legge mai, che Dio comandasse una cosa ad un' Angelo, ch'egli non la facesse con prontezza velocissima. ——— Così al Religioso non dev'essere mai comandato cosa veruna da' Superiori, ch'egli non la faccia; altrimenti meriterebbe, che la Giustizia di Dio lo precipitasse nell'Inferno; ma la Misericordia mitiga la Giustizia. ———————

—— In Cielo non è mai notte, e vanno tutti i Beati Spiriti ſeguitando l' Agnellino; così noi dobbiamo ſempre ſeguitare l' Agnellino Criſto Crocifiſſo; e mediante l'imitazione della ſua Paſſione, doveremmo fare in modo, che non foſſe mai notte, ma ſempre luce; e non doveremmo mai andare a ripoſarci, che non foſſimo riconciliati col noſtro Proſſimo, perchè l'Evangeliſta dice: Qando offeriamo il Sacrificio a Dio, ricordandoci, che abbiamo qualche rancore col noſtro Fratello, dobbiamo prima riconciliarci con eſſo, e poi offerire il Sacrificio. ———— Dobbiamo tenere Iddio in mezzo di noi, che è la lucerna, *Quæ illuminat omnem hominem venientem in hunc Mundum. Qui ſequitur me, non ambulat in tenebris*. Paſsò di queſto ad altro ragionamento, intendendo Celeſti avviſi della terza figura, che vedeva in quel circolo Divino, cioè del fonte applicato allo Spirito Santo, e diſſe così: Ora ne viene il fonte, il quale ne dee dare qualche cognizione; ma ſolo ci conduce ad una. ———— Queſta cognizione non è altro, ſe non di quanta importanza ſia il tiro dello Spirito Santo, dalla qual cognizione rimane in tal modo illuminata l' Anima, che s' accende al ſervigio Divino con ſincerità, e purità di mente. Dopo aver parlato così, tacque, e ritornò a' ſenſi.

Ragiona ſopra la Superbia, e altri Vizj principali con gran deteſtazione, e dimoſtra le virtù, che direttamente s'oppongono a quelli: Dipoi di que' Difetti, che più propriamente ſi commettono da' Religioſi; e de' Rimedj, che ſi devono uſare contro di quelli.

CAPITOLO XXXV.

LA Superbia (diceva in eſtaſi Santa Maria Maddalena) fa come un vento grandiſſimo, e fortiſſimo, il quale, ſerra, e riſerra l' uſcio, quanto vuoi, pur ch'egli trovi una minima feſſura, per tutto penetra, ed entra. ——————————— Tutte le coſe, o Verbo, che vengono da te, ancora eſſe penetrano, ma fanno utile, e non danno all' Anima. Ma queſto vento della Superbia fa grandiſſimo danno, e però biſogna uſare in ciò diligenza, e affiſſarſi in te per lungo tempo, tanto che l' Anima ſia bene ſtabilita nell' Umiltà. E sì come il vento, pigliando una foglia, la conduce, e porta dove vuole, così fa queſto vento della Superbia ne' Mondani, che gli conduce dovunque vuole; e come fiori di fieno preſto gli manda a terra, e non ſolo a terra, ma gli conduce più giù, dico ſino nell' Inferno. ——— La Superbia è un elevazione della mente dal ſuo proprio eſſere; anzi ſi può dire non eſſere, poichè non abbiamo, quan-

quanto è da noi, essere alcuno: ed è ancora la Superbia un non voler' essere soggetto all' altra Creatura. ——— Superbia è un compiacimento delle cose mondane, e transitorie, che a' Mondani pajono gran cose, e pur son niente. ——— Quell' Anima, quella mente, e quel corpo, che è posseduto dalla Superbia, non voglio, e non so io agguagliare ad altro, che ad un manipolo di paglia; il quale non è buono ad altro, che a fare un poco di fiamma, che tosto si spegne, e spenta se ne fa una cenere sordida per la sua negrezza. Tale è la Superbia. ——— Ma veniamo al rimedio, che ne dà la tua infinita Bontà contro ad esso Vizio. ——— Il rimedio è questo, risguardare fissamente in te, Verbo, pendente in Croce; perchè in questo modo l' Anima risguarda te in te; e tu, vedendola così umiliata, ti muovi a risguardare in lei, e fai col tuo sguardo, come fa il raggio del Sole sopra la terra, il quale col suo calore la va rasciugando, e disponendo, acciocch' ella fruttifichi: la rasciuga, traendo a se tutta l' umidità, ch'è in lei, dal che ella vien' atta a poter fare il frutto suo. Tanto fai tu, Verbo, che col raggio del tuo risguardo tiri a te tutta la Superbia, ch' è nell' Anima, non già, dico, per tirarla in te, ma per consumarla col tuo calore: e nessuno ardisca di dire d' acquistare Umiltà se non risguarda te, Verbo, in Croce. ——— L' Umiltà non so, è non vo agguagliare ad altro, che ad una forbita, e arrotata spada, la qual difende, e porta vittoria di tutti i nemici. A' colpi di quella fugge il Demonio, cade a terra la Creatura, ed ogni lor forza s' atterrisce mediante questa spada dell' Umiltà, la quale spada si porta poi insanguinata in segno di vittoria. E che dico? non insanguinata, no, no; ma molto ben netta, e pulita, e forbita dal nostro capo Cristo. Dipoi ne viene quel maledetto Vizio dell' Avarizia, il quale è radi-

dicato in tanti cuori, a te ſolo manifeſti, o mio Dio. Ad altro non voglio agguagliarla, che ad una foltiſſima nebbia, che accieca, e non laſcia riſguardare il puro, e lucentiſſimo Cielo, il qual Cielo chiamerò te, Verbo. E così come la nebbia ſi riduce al baſſo intorno a' fiumi, così queſto peſſimo vizio dell' Avarizia ſi riduce in quelli, che ſono baſſi, e vili per la dilettazione, che hanno in queſte coſe terrene, e caminano ſopra i fiumi delle ſenſualità: e queſti tali poſſono ben dire: *Super flumina Babylonis, illic ſedimus.* Queſti avari uomini quanto più hanno di queſte coſe vane, e terrene, dico delle ricchezze, teſori, e ſenſualità, tanto più creſcono in deſiderio d' averne; e quì, come dire, un cieco guida l' altro, e amendue ſe ne vanno nella foſſa. Ed è tale ancora queſto peſſimo vizio dell' Avarizia, che così come la Superbia entra ne' doni tuoi, o Signore, così ancora egli vi entra, facendo, che non ſiano comunicati gli ſteſſi tuoi doni; perchè quell' Anima, ch' è poſſeduta dal vizio dell' Avarizia, perde quella Virtù della Liberalità a te tanto grata, e guaſta, quanto è in poter ſuo, l'Eſſer tuo in ſe, il quale Eſſer tuo è comunicante di tutti i tuoi doni. —— Contro a queſto vizio ci è queſto rimedio. E qual'è? Un diſpregio, e un abbominazione di ſe ſteſſo; e la Virtù contraria ad eſſo vizio la chiamerò cognizione di te, perocchè della cognizione di te, naſce la Liberalità, la quale vorrebbe non eſſere per poter comunicare i tuoi doni. E che dico non eſſere? anzi vorrebbe, per modo di dire, aver mille eſſer per poter dar ſe ſteſſa non ſolo per te a te, ma ancora a' ſuoi Proſſimi, e per utilità loro. —— —— E così come l'Avaro vorrebbe ogni coſa per tenere ogni coſa nelle ſue mani, che tutto è vanità; al contrario il tuo Servo liberale volentieri laſcia ogni coſa a chi la vuole: anzi ardirò dire, che ſe aveſſe il tuo Eſſere, lo darebbe molto volentieri per te, come

 s'è

s' è detto, e a chi tu lo fai conoſcere, egli intende. Queſta Liberalita è a guiſa dell'ulivo, che fruttifica: e ſiccome dall' uliva eſce quel tanto util liquore dell' olio, il quale condiſce i cibi, e mantiene i lumi, così l' Anime, che hanno in ſe Liberalità procedente da te, ſono illuminate, ed illuminano, e danno condimento, il quale dà ſapore a tutta l' opere loro. *Quaſi oliva ſpecioſa in campis*, ſi può dire, che ſia quell' Amima, ch' è veſtita per tua Bontà di queſta Divina Virtù. —— —— L' Ira non è altro, che un accendimento di ſangue, ed è generata dalla Superbia; onde la Superbia è madre dell'Ira, e l'Ira figliuola della Superbia, ſicchè l' una nutriſce, e l' altra trattiene; la Superbia come madre nutriſce l' Ira, e l' Ira come Figliuola trattiene la Superbia. Ed è l' Ira a guiſa di feroce lupo, facendo diventare le Creature come lupi rapaciſſimi, che divorano le manſuete pecore. Si può dire l' Ira una cognizione, e compiacimento di ſe ſteſſo, dimandata per ſuo dritto nome proprio amore, il quale ogni coſa tira a ſe, e per ogni coſa ſi conturba; una intenzione ſiniſtra, che s' immaginaſſe, che foſſe contro a ſe, non può ſopportare. E che dirò? un movimento d' occhio contriſta quell' Anima, che ha in ſe queſto vizio, e non vuole aver pace con alcuno, anzi ſempre guerra. ———— A queſta mala beſtia dell' Ira ſi contrapone la piacevole, e benigna Manſuetudine, la quale ſempre ci accompagna a guiſa di colomba; e vola, e geme, e partoriſce, e ancora ſi diletta delle chiare acque, e col ſuo dilettevole, e meſto canto ognuno tira a ſe. Ben ſei, o benigna Manſuetudine, a guiſa di colomba, che pare, che dia diletto a ciaſcheduno, e con un dolce, e ſottile tiramento tiri a te i tuoi Figliuolini, e gli metti ſotto le tue ali, dando loro gran refrigerio. —— —— Dipoi ne viene quello, che è tanto in uſo, (che a tutti vuoi dar nome di maledizione) dico il maledet-

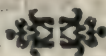
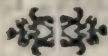
to

to vizio della gola. E quelli, che lo ſeguono, ſono a guiſa d'alcune fabbriche fondate ſulla rena, o per dir meglio in ſu l' acque, che preſto ſi disfanno, e ſe ne vanno giù per li fiumi; e procede queſto vizio da una grande ſtoltizia, e cecità, perchè come beſtie vanno uſando le Creature di Dio; le coſe, che eſſo Dio ha create per biſogno loro, e quello, ch'è dato loro per refrigerio, le fa divenire ſoggette, inſino alle Creature infime, e baſſe, dico all' irragionevoli, onde eſſendo ſtate queſte fatte per lor ſervizio, ſi fanno quelle lor Servi. Il rimedio di queſto vizio è la ſanta Aſtinenza, e per la ſazietà di eſſa la tua Bontà infinita, o mio Dio, ci ha dato la tua Carne per cibo, e'l tuo Sangue per beveraggio. L' Aſtinenza, ovvero Continenza è un continuo ricordo dell'eſſere, che Dio ne ha dato; ed è una ſcala, che ne conduce al medeſimo Eſſere di Dio. La Carne, e'l Sangue di te, Verbo, ci fa del continuo ſtar ſaziati di te, e godendo, e guſtando te, ſempre creſce in noi maggior deſiderio d' eſſer ſaziati da te, e di te. Ma queſto ſolo l'intenderà chi con Purità, e Continenza viverà. La maledetta Invidia è quella, che appetiſce, e deſidera quello, che non è ſuo. E ſono le Creature invidioſe ſiccome quegli animali dimandati Nibbi, che ſempre vanno dicendo mio, mio; rapiſcono quello, ch'è d'altri, invidioſi del bene del Fratello, e della Sorella. Ed è l' Invidia Sorella carnale dell' Avarizia, perocchè, sì come quella va ſempre togliendo quello, ch'è del Proſſimo. ——————

E contro a queſta è la tanto bella, e grata al Verbo Carità, la qual Carità fa come il caritativo Pellicano, che dà il proprio ſangue non ſolo per li Figliuoli, ma ancora per li ſuoi nemici: e veramente chi ha in ſe la Carità neſſuno reputa, e tien per nemico, ma tutti per cariſſimi amici. E non ſolo darebbe il ſangue per amor di tutti, ma ancor la vita; e la propria Anima per l'Ani-

ma del Proſſimo, quando foſſe biſogno: *Deus Charitas eſt, & qui manet in Charitate, in Deo manet, & Deus in eo.* Quì ſtette alquanto in ſilenzio, ed entrò poi a ragionar, come ſegue appreſſo, de' difetti, che regnano fra i Religioſi; e ſoggiunſe: Ora io voglio accoſtarmi col ragionamento a me ſteſſa, e venire al particolare. Sono i vizj detti coſe materiali è groſſe, e ordinariamente regnano più nel Secolo, che nella Religione: e però laſciamo andar quelli, e veniamo a quello, che fa per noi. O quanto ci è da dire, o Verbo, del vizio della Negligenza, Tepidità, e Amor proprio! La Negligenza naſce dalla Tepidità, e ſono ancora queſte come madre, e figliuoli, nutrendo l'una, e trattenendo l'altra. La Tepidità tanto abbominevole a te, Verbo, va del continuo nutrendo la Negligenza ne' tepidi Religioſi; e la Negligenza va trattenendo la Tepidità, acciocchè non ſi parta da eſſi. E così come l'acqua va per tutti i lati, ed entra ſottilmente, e chetamente per tutto; così la Tepidità ſottilmente, e chetamente entra ne' cuori (particolarmente de' Religioſi) che le perſone non la ſentono, e non ſe n'avveggono. E così come l'acqua rovina i grandi edificj, infracidando, e guaſtando a poco a poco i fondamenti in tal modo, che le Perſone non ſe n'avveggono; così fa queſta Tepidità, che rovina, e guaſta ogni grande edificio ſpirituale dell'Anima. L'acqua ancora bagna, e fa molti effetti; così la Tepidità tutti ci bagna, facendoci divenire molto ſenſuali, e altri varj effetti fa in noi, e così come l'acqua purga, così purga anche queſta Tepidità. Ma che purga? non purga già la Negligenza, perchè è troppo a lei congiunta, anzi non poſſono ſtare l'una ſenza l'altra: che purga adunque, ſe ha proprietà di purgare? purga il fervore, ch'è nell'Anima, non potendo tenerlo in ſua compagnia; lo purga, cioè lo manda via affatto affatto molto meglio, che non fa l'ac-

qua le macchie, e lo ſpenge in tutto. L' acqua ancora toglie la ſete, e così anche la Tepidità: a chi la toglie? non già all' Anima, ma anzi l'accende alle coſe mondane, alle ſenſualità; la toglie al Demonio, perocchè egli da un' Anima, ch' è tepida, e negligente, n' ottiene quel, che vuole. ——— E chi ſono quelli, che hanno queſta Tepidità, e Negligenza? oimè come ſon tanti, e maſſimamente fra' Religioſi. Molti ſono, che l' hanno in colmo, e pochi, che ne ſian liberi affatto; *Spiritu ferventes*. ——— Il rimedio a queſto è il cuor fervente: il fervente nulla vuole, nulla ſa, nulla deſidera; e non volendo, e non ſapendo nulla, ſa, e vuole ogni coſa, ſapendo. Ogni coſa gli è terra, ogni coſa gli è Cielo, ogni coſa gli è Dio, ogni coſa gli è unione. ——— Tutti gli pajon buoni, tutti gli pajon ſanti, ognuno gli par più giuſto, e più perfetto di lui; a gli errori compatiſce, i difetti prudentemente avviſa; ama la ſolitudine, gode della moltitudine adunata in buoni eſercizj; con pazienza ſopporta l' ingiurie, e colla benignità, e manſuetudine le mitiga: *Omne datum optimum deſurſum eſt, deſcendens à Patre luminum.* Dopo queſte parole ſi riſvegliò dal ratto tutta colma di Celeſti avviſi, e ritornò a' ſuoi ſoliti eſercizj con animo illuminato, e acceſo di nuovo fervore di Spirito.

Fa-

Favella divotamente della Purità, e Semplicità, che ricerca lo Spoſo Celeſte nell' Anima Religioſa, e de' mezzi, che ſi devono uſare per venire in acquiſto di queſte due Virtù.

CAPITOLO XXXVI.

Rapita conforme al ſolito alle contemplazioni Celeſti, vide una volta il ſuo Spoſo Divino quaſi languente d'amore, perchè pochi vedeva egli eſſere in terra, che aveſſero Purità, e Semplicità di cuore. La onde ella ripiena di cordoglio interiore, proruppe con grand' eſclamazione nelle parole, che ſeguono. Lo Spoſo languiſce, lo Spoſo languiſce, lo Spoſo languiſce, e cerca dove collocare il ſuo Amor Divino verſo l'Anima ſua diletta Spoſa, e la ſua Spoſa Purità dove collocarla, e non trova. Se alcuno ſi ritrova in terra, che abbia in ſe qualche parte di Semplicità, e Purità, gliel' offeriſca, ch' egli ardentemente la brama. Orsù dimmi Spoſo dell' Anima mia, dove vuoi collocare queſta tua Spoſa Purità, tanto amata? baſtati forſe negli occhi? no: *Oculi tui columbarum*. Baſtati forſe nella bocca? no: *Recti diligunt te*. Baſtati forſe nel cuore: no; ma vorreſti, che ſi poteſſe dire di lei: *Tota pulcra es, amica mea, & macula non eſt in te*. Ma che? la vuoi collocare negli occhi, nelle parole, nel cuore, nell'intenzione, nell'opere, e in tutto l'interiore, ed eſteriore; alcune l'hanno negli occhi,

chi, ma non vi ſi ferma; altre l'hanno nella bocca, ma ancor quì non trova luogo; altre l'hanno nel cuore, ma ancor quì non vi ſi ferma, e ſe pur vi ſi ferma, non vi ſi trova nutrimento; a tale, che s'ella ſi vuol nutrire, biſogna, che torni per nutrimento allo Spoſo; sì che ancor quì non ſi ripoſa. Ma, o caro Spoſo, vorrei ſapere quel che impediſce in me, e in noi, che queſta tua delicata Spoſa non trova ripoſo. Lo dirò a te, Anima mia, poichè nol poſſo fare intendere ad altri. L'impediſce ogni minimo ſguardo, che non ſia fatto ſecondo Dio, tutte le parole, che non ſono proferite o per lode di Dio, o per conforto del Proſſimo, impediſcono queſta Purità: la ſcacci dalla tua intenzione ogni volta, che non hai quella pura intenzione d'onorare Dio, e di giovare al Proſſimo tuo, quando ti vuoi andare ammantellando, coprendo, e ſcuſando le colpe tue, non penſando, che Dio vede il tutto, vede il tuo cuore, e ancor lo maniſeſta a' Servi ſuoi; che ſe tu credeſſi queſto, tu non lo fareſti. In cambio di dire il tuo difetto, vai giuſtificandoti, e cerchi di ſcuſar la tua colpa, dicendo ora in un modo, ed ora in un'altro, e non laſci intender la Verità. Fanno queſti tali come le foglie degli alberi, quando regna il vento, che ſi volgono ora in quà, e ora in là, e non laſciano mai vedere in che verſo ſon volte; ma guai a chi cercherà di giuſtificarſi in queſto Mondo, ſapendo, che al Giudizio tuo, o Dio mio, ogni coſa s'ha da ſcoprire, e non ſolo dinanzi a te, ma nel coſpetto di tutte le Creature. Felice chi andrà ſcoprendo le colpe ſue, perchè ſaranno ricoperte col Sangue del Verbo; e accuſandoſi da ſe, non gli ſarà a confuſion neſſuna, ma ad onore del Sangue del Verbo, che l'ha ricoperte. Perchè ho io a cercar di giuſtificarmi con le Creature? non mi baſta forſe la mia pura coſcienza? perchè m'ho io da

ſcu-

ſcuſare, ſe mi ſcuſa col Padre lo ſteſſo Verbo? dunque volendomi ſcuſare, tolgo la poteſtà al Verbo, che non mi ſcuſi col Padre: male è ſcuſarſi in ſe ſteſſa, peggio ſcuſarſi con le Creature, ma più che peggio, e odiabil coſa è lo ſcuſarſi nel Sacramento col Miniſtro di Dio. Ardirò quaſi dire, che meglio ſarebbe laſciar di dire una colpa, che foſſe più grave, e di maggiore offeſa (ma non però di peccato mortale) che dirne una più leggiera, ſcuſandola, e ammantellandola; perchè ſcuſandola, ſi fa più grave, maſſimamente facendoſi conſideratamente; perchè molte volte alcuno cerca di ſcuſarſi, e non ſi cura d'aggrandire la colpa del ſuo Fratello. Dovrebbeſi dire la coſa, appunto com' ell'è veramente, e aver le bilance in mano. Io particolarmente, che eſercito così ſpeſſo queſto Sacramento, avrei a ſtar ſempre purgata; e ricevendo sì ſpeſſo queſto Sangue, averei ad eſſere illuminata, perchè quella perfezione, la quale acquiſta un Criſtiano, comunicandoſi in un'anno ſei volte, io dovrei acquiſtarla in ſei dì; perchè altrettante volte ricevo in me il Cibo di vita. O Purità, o Purità, deh vieni a ſtar con le Spoſe dello Spoſo della Purità, e Verginità: o Purità, ſei pur bella, deh vieni, vieni a ſtar con noi; vai ſempre accompagnata da quella tua intrinſeca compagna Semplicità. O, ancor' ella è pur gentile! A guiſa d' un bel cagnolino va ſempre accompagnando queſta bella Spoſa, facendole guardia, e col ſuo abbajare ſcaccia da quella i nemici, che la voleſſer' offendere, e ſe ne ſerve per condurre a ſe le Creature. Quelli, che vogliono prender le fiere, mandano i loro cani, e con quelli le conducono a ſe: così da queſta Semplicità ſono condotte molte Creature a queſta Purità, e molte le prendono; ma volendola ſtringere, ſubito, che ſentono di non poter' abbracciar ſe inſieme con lei, non la prendono; non,

che

che non voleſſero prender la Purità, ma perchè veggonla accompagnata dalla Semplicità, avvengachè non può ſtar l' una ſenza l' altra, ne è poſſibile acquiſtar la Purità ſenza la Semplicità. Però chi vuole abbracciar l' una, biſogna, che abbracci l' altra; ma perchè ſentono le Creature ragionevoli, che la Semplicità ha in ſe un certo che di diſpregio, e d' abbiezione, la laſciano: e la Purità è una coſa tanto delicata, che non può ſtare in cuore troppo affezionato a ſe ſteſſo. Se io poteſſi amar me, e lei inſieme, l' abbraccerei; ma ell'è Purità tanto pura, ch'io non la poſſo prendere, ſe non laſcio tutto il mio proprio amore, e parere. O Purità, o Purità, e Semplicità, che vieni infra noi. Non manca già chi con ſua arte ti diſcaccia ſotto ſpecie di neceſſità, e mantener ſanità, e altre lor coſe; pigliano ſcuſa, che ſia difficile il prenderti, e pure ſei tanto bella, e dilettevole, ed hai que' bei capelli dorati, che ſono tante lingue, che gridano: prendetemi, prendetemi: ed io miſera miſerabile non manco di pigliare i ferri per tagliarteli, allegando molte difficoltà, e ſcuſandomi di non ti poter prendere. Oh non iſtarai tu almeno ne' Monaſteri, negli Oratorj, e luoghi divoti, e pii? anche in quelli non trovi luogo; che molti ſotto ſpecie d' onorare i Santi non s' avveggono, che fanno coſe ſpiacenti a quelli. Fanno molti ornamenti per onorare Dio, e i ſuoi Santi; ma l' intenzione, Dio 'l ſa, s'è d' onorarli, o per moſtrare il loro ingegno, ed eſſer lodati da gli altri. Onde bene ſpeſſo in cambio di dar' onore a Dio, offendono Dio, e ſogliono poi dire, che fanno per tirar le menti alla contemplazione, allegando, che così hanno fatto i Santi: ma in queſto ſi potrebbe riſponder loro, che i Santi l' hanno fatto, o perchè hanno avuto una ſemplice, e retta intenzione, ovvero perchè quelle Perſone, che erano allora, furono d'

intelletto tanto ignorante, ch'ebbero bisogno d'esser tirate da quelle cose esteriori a contemplare Dio. Molte si vanno scusando con dire: o quelli, che sono stati quì nel medesimo luogo avanti a noi, si trovano pur'ora a godere in quella Celeste Gloria: fecero anch' eglino questa, e quella cosa, e non crediamo, che abbiano fatto male. Si potrebbe risponder loro, che se la fecero, non fecero ancor delle cose, che Dio ricerca, che si faccian' ora; e ora non si devono far delle cose, che Dio ricercava, che si facessero allora: allora era un tempo, e ora è un' altro. Quando il Verbo era nel ventre di Maria, il Padre Eterno non ricercava, che facesse que' gran miracoli, nè che predicasse: nè meno quando era fra' Dottori, ricercava, che spargesse il Sangue; ma poi finalmente venne il tempo, che sparse il Sangue, e fece tutto quello, che 'l Padre ricercava da lui. Non è più il tempo, che il Verbo stia nel ventre di Maria picciolino, cioè, che noi stiamo pascendo l'intelletto, e nutrendo l'affetto; ma col Verbo fra' Dottori disputando, interrogando, e rispondendo, dove poi la dolce Madre Maria ci abbia a ritrovare con l'intelletto illuminato, e l'affetto infiammato, e col frutto del latte, col quale già per il tempo passato ci ha nutrito. Allora si compiaceva de' Servi suoi in quel modo, ma ora non è più quel tempo: sempre non è tempo di raccogliere un frutto medesimo. O Purità, o Purità, e Semplicità, vieni, vieni, e dimmi, come le Creature t'hanno ad acquistare nell'esteriore, e nell' interiore insieme. Non si possono acquistare, se non hanno un' intrinseco amore; l'amore ben si trova in molte, ma non intrinseco. Per conoscere questo, consideri ogn' Anima, s'ella si trova più pronta a dire il difetto del suo Prossimo, che la virtù; vegga, quando ella si mette a parlare di qualche suo Prossimo, se ben pre-

sto

sto lascia di dire la virtù di quello, e più inclina a dire qualche minimo difetto di esso. E' questo un gran male, e sebbene non si dice male, nello stare ad udire dir male, si fa male, perchè nel tacere s'apparisce d'acconsentire a quello, che dice chi parla. Ma chi avesse gli occhi purgati, non dico solo gl'interiori, ma ancora questi di carne, vedrebbe in che modo si deve esercitar l'amore verso il suo Prossimo. Chi fosse macchiato d'alcun difetto, con savia prudenza, se avesse tal'amore, andrebbe al suo Prossimo del medesimo difetto macchiato, e mostrandosene ignorante, gli chiederebbe consiglio, lo pregherebbe ad insegnarli, e mostrarli in qual modo gli pare, che quel sia difetto, e come si dovrebbe fare a guardarsene. Allora quel tale, volendogli rispondere, andrebbe considerando quel difetto per poterlo ammaestrare, e non parere al tutto ignorante; e in tal modo conoscerebbe aver quel difetto in se, e resterebbero ammaestrati ambedue: o, che dolce amo è questo, col quale prende il suo Prossimo quel, che ha l' occhio purgato, ed ha in se quest'intrinseco amore! Perocchè, s' io amo la mia Sorella, sono obbligata, ancor ch' io fossi alle lodi tue, Iddio mio, lasciarle, e andarla a sovvenire ne' suoi bisogni; e se ho a far questo nelle cose esteriori, molto più sono tenuta a darle lume, e avvisarla del suo difetto, ch'è un bisogno interior dell' Anima, più importante assai che l' esteriore. E se per ajutare il corpo starei una notte, due, e quanto io avessi bisogno; molto più, s'io avessi quest'amore intrinseco, non istimerei già fatica a vegliare una notte, e due, e con lagrime piangere un difetto, ancorchè minimo della mia Sorella; e sono obbligata a desiderar per lei ogni virtù, e affaticarmi, perchè l' acquisti. Non solo ho a desiderarle la virtù, e la salute dell' Anima, ma ancora, ch' ella abbia molti me-

riti, e ch'ella diventi un'altro Dio per partecipazione: ma chi non ha questo intrinseco amore, non fa così, perchè molte volte in vece di giovare al suo Prossimo, gli nuoce, trattando con certe astuzie, e parole affettate, e sotto specie d'ajutarlo cerca sapere, e intender quello, che desidera, e non trattando con Semplicità, viene a nuocere a se, ed al Prossimo. E quel, ch'è peggio, questo s'usa alcuna volta da Persone religiose con quelli, che rispetto al lor Paradiso della Religione, sono in un' Inferno del misero Secolo, perchè dovendo parlar con quelli, per non dispiacer loro, ascondono la Semplicità, la quale, se bene fosse ne' loro abitacoli, dimostrano, ch'ella non vi sia, perchè non biasimando il dir di quelli, il quale è contro la lor Semplicità, vengono col suo tacere ad acconsentire a quel ch'essi dicono. Non fanno già oggi i Religiosi quello, che 'l Verbo n'ha fatto dire, e insegnar con l'esempio da' suoi veri Servi. E di che ci ammonivano? non che i Religiosi contassero a chi dimora nel Secolo la Bontà, e Semplicità loro, ma nè anco che acconsentissero a quel, che essi dicono, anzi, che gli fuggissero, come faceva quell' innamorato di Maria, Bernardo, che fuggiva la sua propria carne, dico propria, perch'era generato nel medesimo ventre. Si deve dir loro la Verità, mostrando di non voler quelle cose, che impediscono la Semplicità della professìon Religiosa. E si dovrebbe tener gran conto, che le novelle piante, che entrano nelle Religioni, entrassero con gran Semplicità, e far loro intendere quello, che poi hanno a promettere, ed osservare; e di che importanza siano dette promesse, acciò poi non si trovassero in gran confusione, e inquietezza d'animo. O Purità, o dolce Semplicità, deh vieni: tu mi trattieni, e sempre mi fai intender cose più profonde di te. O Sposo, tu ricerchi pur gran perfezioni

ni dalle tue Spose Religiose! Ma dimmi, bella Sposa, e dolce Semplicità, perchè non ti vogliono prendere, se sei sì bella? ritieni forse in te Austerità? certo no; ma la ricerchi solo in quelle, le quali dal dolce Sposo son chiamate con particolar vocazione a vita austera. Ma chi usa Austerità forse ti dispiace? certo no; anzi ti dà dolce nutrimento, se bene il non usare Austerità non è d' impedimento alla salute; ma usandola è bene di grande ajuto, e particolar mezzo a condursi molto più presto, e facilmente alla perfezione. O dolce Semplicità, sei forse indiscreta? no, anzi sei discretissima, e piena di compassione; sebbene a quelli, che non hanno un vero lume, non apparisci così, anzi tutto 'l contrario apparisci loro una cosa, che dà spavento, e ognun teme a prenderti, avendo timore di non perder la sanità, o di non poter durare: a tale che hanno tante difficoltà, che poi alla fine non ti prendono, e non conoscono, che lasciandoti pigliano molti più disagi, e fatiche, perchè le ricchezze arrecan servitù, e non lasciano mai gustare, che cosa sia riposo. Un che sia avvezzo a star sempre a cibi delicati, quando poi si trova infermo, non trova cibi, nè medicine, che lo possano ristorare; ma se uno è avvezzo sempre a mangiar cibi grossi, e cose vili, da ogni poca medicina vien ristorato, e refrigerato. Molte volte le cose delicate apportano l' infermità, e spesso abbrevian la vita, e nondimeno perchè in quelle trovan più diletto al senso, le prendono; ma non vi trovano già quiete alcuna, perchè chi sta sempre in riposo, non può gustar che cosa sia riposo; ma chi sta sempre in fatica, ogni picciol riposo gusta, e sente una quiete grande, perchè s' io fossi molto stracca, ogni poco ch' io stessi a giacere mi darebbe gran riposo. O perchè dunque, bella Semplicità, temiamo tanto a prenderti? Ma oimè veggio venire di là un fe-

ro-

roce Leone, accompagnato da una gran bestiaccia. Questo feroce Leone è la Vanagloria, che sempre cerca d' inghiottire (se potesse) questa bella Sposina della Purità, e di torre, e impedire tutte le buone opere; e la compiacenza sta sempre con la Superbia, affinchè quel, che non piglia l'una, tolga l'altra, e quell'altra bestiaccia è la Difficoltà, che s' ingegna impedire, che questo bel cagnuolino della Semplicità non sia preso. O, tu sei pur bello! deh vieni, deh vieni a me; poichè non posso aver lei, mi ti vo legare alla cintola; tu sei più perseguitato, che la Purità, perch' ella sta dentro nel cuore, e non è veduta, e perchè non è veduta non è perseguitata: ma la Semplicità, che risplende in tutte l' opere, tanto interiori, quanto esteriori, è perseguitata. La Purità se ne sta dentro nell' Anima, ed è una cosa tanto alta, e grande, che le Creature da se con arte non la possono acquistare, se Dio per sua liberalità non l' infonde nell' Anima. O Purità, o Purità, che sei tanto bella, in te il Padre s' immerge, il Figliuolo si nutrisce, lo Spirito Santo si gloria, Maria se ne compiace, gli Angeli se ne dilettano, i Santi vi trovano la lor beatitudine: ma la Semplicità possiamo acquistarla, se bene con molte fatiche, e difficoltà. Ma bene disse il tuo, e mio Innamorato: *Da amantem:* che quelli, che amano, nessuna difficoltà può impedire. Deh, bella Sposina, vieni, vieni, e se non ti vuoi fermare, passa, che almeno ci lascerai le tue pedate: ma questo mio cagnuolino non voglio, che mai, mai si parta da me, che me lo sono legato alla cintola; e se bene tal volta lo lascerò alquanto sciorre, lo farò, perchè s' accosti alle Spose tue, acciò, accostandosi a quelle, possa appiccar loro del suo essere, e da esse pigliare il suo nutrimento, oltre che spesso abbajando egli, sarai forzata, o mia bella Sposa Purità, a volgerti; onde io, se

se non altro, vedrò pure la tua bella faccia. Poi ch' ella fu pasciuta di così divoti affetti, tacque in dolce silenzio, e si risvegliò dal ratto.

Ha intelligenza d'alcune Virtù, che propriamente si richieggono nello stato Religioso.

CAPITOLO XXXVII.

FAcendo una volta, come solea spesso, divota considerazione dello stato Religioso, come quella, che a trarne la somma perfezione bramosamente aspirava, fu in un'istante sollevata in estasi fuor de' sensi, e proruppe con grandissimo affetto nelle seguenti parole. O amoroso Verbo, increata Sapienza, e Sposo nostro, aspireresti (se in te potesse essere desiderio) che le tue Spose fermassero, e stabilissero in se un semplice, schietto, e per dir così, quasi vile, e basso vivere: Vorresti, o amoroso Sposo, che l' abito, le parole, e i desiderj, e tutte l'azioni, ed eziandio l'intenzioni asp rassero ad un supremo grado di Semplicità. O Dio, che sei così grande, e magnifico, e ami l' Anima tanto semplice. ———— Nella Religione la Semplicità è a guisa d' un cagnuolino, che abbaja, e fà uscir fuori il suo Padrone, e fa, che i Ladri non gli rubino: così la Semplicità si va riposando or nel grembo di quella, e or di quell'altra Sposa di Gesù, e provoca Dio ad abitare nelle Religioni, dov'è Semplicità, e fa discostare i Ladri de' mondani Secolari. ———— Scuopre, e piglia gran prede questo cagnuolino, perchè scuopre quella gran preda dello svenato Agnello, e la piglia con una sa-

po-

porosa scienza. ——————— Ma dove mi mostri tu, o Verbo, d'amar tanto questa Semplicità in tutta la tua vita, e in particolare nella Natività, nella Presentazione al Tempio, dove volesti animali così semplici; ne' miracoli, dove facevi sedere la turba sopra 'l fieno, e non a laute mense, o conviti. ——————— Guardisi ciascuno, e ponga cura, che sotto colore di compassione non induca in se la maledizione di qualche vanità. Guai, guai, e per mille volte guai a chi indurrà tal maledizione di vanità nella Religione, e massimamente dove regna un poco di lume di Semplicità. ——————— Vuole ancora l' amoroso Verbo, che si stabilisca una perfetta, ed esattissima Ubbidienza, e questo è quel letto di Salamone, dove si riposa la Sposa, con lo Sposo: *Somnum capi, dormivi, & soporatus sum, & exurrexi, &c.* ——————— Si riposa, dorme un sonno soave, e poi sorge: felice Anima, felice Regione, dove si trova un così dolce letto dell'Ubbidienza: *Congratulamini mihi omnes, qui diligitis:* Gesù mio, non vo dire di te, ma la virtù, ch'esaltò te, dell'Ubbidienza: *Factus obediens usque ad mortem.* ——————— Vuoi, che si riposi in noi, e che sempre sia innanzi a gli occhi nostri una nutritiva Carità. ——————— Chi nutrisce questa Carità nutrisce il Nutritore di tutte le cose, e ancora nutrisce se stesso di Dio, a talchè si diventa un' altro Dio per Grazia, e partecipazione. ——— Doverebbe essere in ciascuno una così perfetta Carità, che si condescendesse, e s' ajutasse a sollevare ne' difetti, nelle infermità, e fatiche di ciascuno; con somma prudenza si compatisse a' difetti d' altri, si desse refrigerio all' infermità, e si sollevassero le fatiche: *Introduxit me Rex in cellam vinariam; ordinavit in me Charitatem.* ——————— Vorrebbe ancora il dolce Sposo, che si stabilisse ne' Religiosi un fermo volere di non mai voler' accettare alcuno,

no, che guidato da' rispetti umani ricorra sotto 'l manto della Religione; ma solo quelli, che con tranquillità d'animo, solo per piacere a Sua Divina Maestà, si dedicano al culto Divino: *Hilarem enim datorem diligit Deus.* ——— A talchè amando tu, o mio Dio, quelli, che volontariamente vengono a te, dimostri anche di non amar quelli, che vengono al tuo servizio non per amor tuo, ma per altro rispetto: *De ore Leonis libera me, Domine.* ——— Dio mio, che sei Dio d' amore, ami quelli, e particolarmente le tue Spose, che si donano a te volontariamente, e non forzatamente. O amoroso Verbo, non è da prendere maraviglia, se comunichi poi te stesso a chi volontariamente elegge te stesso. Oimè, che le Religiose non sarebbero cadute dal primiero lor vigore della vera Osservanza, se tutti volontariamente fossero venuti a servirti, o mio Signore, e non per fuggire le fatiche del Mondo, o per altri rispetti. ——— Ricerchi, che cerchiamo d'acquistare una vera, e retta Prudenza, la quale si deve stendere nell'union tua, e mentre che stiamo quaggiù in questi nostri corpi. E vuoi, che sia in tal modo nell' union tua questa Prudenza, che per nessuna minima cosa, o rispetto di Creatura alcuna lasciamo di mettere in esecuzione alcuna tua opera. ——— La Prudenza dev' essere ancora nel sovvenire questi corpi in tal modo, che si tengan tranquilli tutti i cuori con un perfetto esempio di tutte le virtù. O, se fosse in noi questo esempio perfettamente, quanto onoreremmo te. ——— Anco vuole Iddio, che si desti in noi un' assiduo, ed intrinseco zelo dell' onor suo, e della salute dell' Anima. ——— Onde l'amoroso Verbo non cesserà mai di mandar giù i doni suoi, se con perseverante Pazienza, e con somma Prudenza si manterrà il vero vivere osservante ——— Il Divin Verbo tien fornito

il giardino del cuor suo d'infiniti fiori, e frutti, acciocchè le Spose sue ne possano ire a prendere: O, che a me converrà non pigliare o fiori, o frutti, ma saettare del continuo il tuo cuore, o mio dolce Sposo, e inclinarlo a que' cuori, che sai tu come sono. ——— ——— Nell'amoroso Costato devo pigliare ogni riposo, e quiete, dov' è la vita mia, dov'acquisto ogni Sapienza, e Scienza, ogni Prudenza, e Bontà, e la Carità, ch'è la perfezione di tutte le Virtù. Quivi s' arma l'Anima contro ogni avversità, provocazione, e tentazione, che potesse avvenire. ——————— Il Sangue procedente dallo svenato Agnello Verbo dev' essere quello, che ha da mutare tutte le potenze. ——————— Mutar la memoria da ogni cosa, che le potesse tornare in utile suo, e affissarla ad ogni perfetto, e intero voler tuo. ——————— Mutar l'intelletto d'ogni capacità, che ha delle cose create, e convertirlo in ignoranza, e farlo divenir capace della grandezza, e perfezione della vocazion sua. ——— ——— Devesi mutar la volontà con lasciare ogni affezione, che ha posto alle cose, che sono sotto Dio, e nelle Creature create all' immagine sua. ——— ——— Vorrebbe lo Sposo mio, e Sposo nostro, che la Sposa sua, e Spose sue fossero in tal modo, che eziandio in ogni minima cosa risplendesse la Grazia sua in loro, e in nulla si potesse apporre alla loro perfezione. ——————— Bisogna in tutto nutrirsi di sangue per voler compire, e avere in se tal virtù, Sposo mio. ——————— Bisogna in tutto, in tutto aver lasciato ogni proprio essere, ancorchè spirituale, per voler' avere tal virtù. ——————— O Gesù mio, di chi è questo Sangue? di chi non ama se: chi se ne nutrisce? chi non desidera se non te: chi ne conseguisce una gloria non comune a tutti, ma particolare? chi non teme di lasciar te per onorar te: chi indu-

duce queste cose? i Secolari umili, e i Religiosi poveri. ——————— Chi ti fa sudare, Dio mio? chi non ti vuole udire: tanti pochi ti seguono Dio mio? O come si rinfrescano bene le colombe nel Costato tuo, come si cibano bene l' Aquile nel capo tuo! ——————— Quanto rubiconde, e preziose divengono l' Anime nel Costato tuo! quanto feconde nel capo tuo! quanto agili nella bocca tua! o Gesù mio, tira a te tutti i cuori delle tue Creature. ——————— Bellezza, della cui bellezza tutte l'Anime acquistano il decoro, e la bellezza, e si conducono a godere la vision tua. Invaghita, ed accesa maggiormente della Religiosa perfezione si destò dall' estasi.

Porge affettuose preghiere a Gesù, affinchè scolpisca ne' cuori delle sue Spose l' amabilissimo suo Nome.

CAPITOLO XXXVIII.

LA notte del Santissimo Nome di Gesù cantandosi il Mattutino dalle Monache, e giuntosi al Cantico *Te Deum laudamus*, rapita alla contemplazione di quel dolcissimo Nome disse: O Sposo amantissimo, dà alle Spose tue il tuo Sangue, e con esso scrivi ne' lor cuori il tuo amabilissimo Nome; il quale è dolce, e potente, e non è inteso, nè compreso da Creatura veruna. Tutte le Gerarchie in Cielo pajono un corpo solo, tanto sono unite ad inclinarsi al tuo dolce Nome; e quelle dell' Inferno, che non ne sono punto capaci, nondimeno quando ti fu posto questo Nome, sentirono un certo che di timore, e furono sforzate

ad inclinarſi: e le Creature, c'hanno ricevuto il frutto di queſto Nome, ſon tanto ingrate? Il tuo Nome placa il Padre, dà contento a gli Angeli, rallegra i Giuſti, e fa tremare i Demonj. Per il tuo Nome riceviamo dall'Eterno Padre tutte le Grazie; però non mancare di ſcriverlo nel cuor delle Spoſe tue col tuo Sangue. O Spoſo mio pargoletto, ſai, che i Fanciullini danno volentieri le coſe grandi, perchè non le conſiderano, e tanto ſtimano le coſe di gran valore, quanto le minime: Deh fa così tu, poichè ti ſei fatto Fanciullino, perchè ſe avranno l'Anime il tuo Nome nel cuore, avranno la maggior coſa, che poſſano deſiderare, perchè il tuo Nome empie il Cielo, e la terra: e come potrà eſſer, che non abbiano poi gli effetti di eſſo tuo dolce Nome? è Nome di ſalute: come non ſaranno di ſalute tutte le parole, che procederanno dalle loro bocche? Come ſi turberebbe mai la pace nelle Religioni, ſe ſi traſcuraſſero ſempre i difetti d'altri, e ſe aveſſero ſempre i proprj dinanzi a gli occhi? e come non ſarebbe quiete nel cuore del Religioſo, s'ei ſi proccuraſſe ſempre la quiete del cuore altrui; poichè tu andreſti diſtillando la quiete del cuor ſuo, procurata dal buon Religioſo, ancora nel cuor di lui, non ſi potendo dare ad intendere la quiete d'un'Anima, che quieta, ſecondo il ſuo potere, un'altr'Anima. Però, deh non mancar di ſcrivere il Nome tuo ne' cuori loro, e metti ad ogni ſentimento loro una lettera del Nome tuo; perchè, come diſſe il tuo innamorato Servo Bernardo, è giubilo di tutti i ſentimenti, e mele alla bocca. O come ſon dolci le parole di quelli, che hanno te nel cuore! Che più ſoave, e dolce melodia, che ſentir nominare il dolce Nome tuo, poichè per mezzo di quello facciamo, che l'Eterno Padre volta gli occhi ſuoi verſo di noi; e che i puri Spiriti Angelici bramano, per dir così, che andia-

diamo in lor compagnia, e per quello ci rendiamo terribili a' Demonj. Così tacque, e terminò il ratto.

Esprime i divoti pensieri del Mistero del Santissimo Sacramento dell' Altare. Vede poi il Verbo Umanato come si riposa nell' Anima, e nella Chiesa.

CAPITOLO XXXIX.

TRasformata in Dio per l' unione amorosa, che seco avea fatta del Santissimo Sacramento dell' Altare, tutta s'internò nella contemplazione di quell'alto Mistero, ed estatica divenuta ne parlò in questa guisa: ——— Veggio, o Verbo, ed intendo per quanto mi fai vedere, ed intendere, che immensa è la tua Bontà verso la Creatura; poichè per quella ti rimiro così profondamente abbassato, e ardirò di dire, sminuito, avendo sotto l'ombra degli accidenti Sacramentali del pane velata la tua Grandezza, per far con mezzo così efficace conoscere all' Anima il tuo infinito Amore. Ancora ti compiaci, ch'io venga a conoscere, ed aver lume (per quanto può ricever la mia incapacità) della tua somma Potenza, perchè in questo tuo, e nostro ammirabilissimo Sagramento, ella grandemente si scuopre nell' altissima sminuizione (per così dire) che fai di te stesso in quella così sottile, e picciolissima Ostia, non diminuendo però, ma restando il medesimo in te stesso. E pur sei quello, che i Cieli non posson capire. Or non è questa, o Verbo, opera della tua Potenza? sì certo; perchè è incomprensibile sopra ogni umana capacità. ———

—— Può

— Può ben la Creatura ſminuire, e ſcemare una cosa, ma non può già fare, che ſminuita reſti tutta intiera, poichè ſempre le mancherà quello, che ſe l' è tolto. Ma queſto Dio ha coſtituito la ſua Grandezza, la ſua Divinità, e tutto ſe ſteſſo ſotto l' ombra, e gli accidenti di quella picciolisſima particella di pane; ed ha fatto sì, che la Creatura basſisſima, ed incapace ha potuto ricevere in ſe quello, che empie il tutto, ch'è egli ſteſſo, Dio Eterno, incomprenſibile, ed infinito; e queſto l' ha fatto per il compiacimento grande, che ha di ripoſarſi nella ſua Creatura. E' venuto ſotto l'ombra per ripoſarſi nell' ombra, ſotto 'l pane Sacramentale per ripoſarſi nella ſua Creatura, la quale che altro è che un' ombra? *Sub umbra illius, quem deſideraveram, ſedi; & fructus ejus dulcis gutturi meo.* Quì mutò ragionamento, e cominciò a trattare del ripoſo, che fa Dio nell' Anime de' ſuoi Eletti, i quali per lor Carità l' eccitano a venire a ſoggiornar con loro, e diſſe così: Scorgo nell'intimo del cuore di ciaſcun' Anima eletta l'Umanato Verbo, che ſedendovi ſi ripoſa, pigliando un dolce ſonno ſotto l' ombra d'un frondoſo albero, che ſta piantato dentro quell' Anime. Queſt' albero è la Carità in maggiore, o minor grado, che hanno l' Anime elette dentro di loro; e quanto è più ſublime queſta Carità in quelle, tanto è ſoave, e dilettevole l'ombra, che fa al Verbo, che ſta ripoſandoſi dentro l' Anime. Chi eſercita la Carità, procedente ſolo da natura, e per iſtimolo di virtù morale, non conſeguiſce il merito della vera Carità; perchè la vera Carità è fondata nell'amor Divino, e negli eſercizj ſpirituali, che ſolo ſi fanno per Dio. In queſto ſi compiace grandemente lo Spoſo; ma quì non ſi ferma l'amore, perchè ſi compiace di trar l' Anime al ripoſo ſotto l'ombra di lui. Onde, o Verbo, non ſolo ti ſei voluto far' ombra per ripoſarti nell' ombra,

ma ancora ti sei fatt' ombra per attrarre sotto di te l'ombra della tua Creatura, acciò sotto quella segga, e riposi, come fai tu in lei. Ebbe in questo mentre gioconda vista del suo Sposo Verbo, poichè videlo in sembianza d'una gran vite, ed intese sopra ciò bei sentimenti, i quali spiegò con le parole seguenti: Ora ti scorgo, o Verbo, nella tua Chiesa a guisa d' una grande, e spaziosa vite: *Ego sum vitis vera*. Sì Verbo, tu sei quella vite ammirabile, il cui circuito si dilata sino sopra i Cieli, onde non ne veggio principio, nè fine, perchè da quella vien significata l' Eternità del tuo Divino Essere. ——— Scorgo i pampani di bellezza indicibile, e sono questi le tue parole Evangeliche, e quelle, che ne dici del continuo per li tuoi Servi. I tralci si mostrano e piccioli, e grandi, che sono l'operazioni, che facesti nel Mondo. Picciola a comparazione di quelle inescrutabili, che operi in quell'Eternità nel seno del tuo Eterno Padre, alle quali non ci è intelletto, che possa arrivare ad intenderle, nè affetto, che ne gusti, perchè è troppo alta questa immensità. ——— Quando saremo nella tua Gloria, o Verbo, so pur, che ci vuoi far' intendere di te, quanto sarà la capacità, e 'l merito di ciascun' Anima. ——— Non mancano l'uve alla vite, e non mancano ancora i frutti a te, Verbo, che pur sei vite, di grappoli d' uve dolcissime, che scaturendo ottimo vino del tuo Divino Amore, s' inebriano gli Amatori di te, Dio mio, e inebriati s' addormentano d' un dolce sonno, ch' è la preziosa morte, overo il dolce sonno della contemplazione di Dio in astrazione di sentimento; e questa è quella requie, e pace, alla quale perviene l' Anima per essersi riposata sotto l' ombra della vite vera, ch' è il Divin Verbo. Dopo che così ebbe parlato, si risvegliò dall' estasi, e ritornò a' sensi, tutta accesa in amore del SS. Sacramento dell' Altare.

Pa-

Paragona l'Incarnazione del Verbo Umanato con la Passione del medesimo; e dice bei sentimenti sopra l' una, e l'altra materia.

CAPITOLO XXXX.

NEll' anno 1588, quando nel Venerdì, giorno particolarmente appropriato al Mistero della Santissima Passione di Nostro Signore, venne la solenne Festa della Nunziata, accadde, che trovandosi la Santa Madre in contemplazione di questi Sacratissimi due Misterj, sollevata fuori de' sensi alle Divine rivelazioni diede principio a parlare di quelli nella maniera, che segue: O Maria, compiacimento della Santissima Trinità, e mira de' Profeti, a che aspiravano i Profeti, se non alla venuta tua? dove mandavano le voci loro, se non a te? perchè aspettando il Messia sapevano, che aveva a nascer di te. Nè solo sei luce del Popolo Ebreo, ma sì bene di tutto 'l Genere umano. —— —— Il lor Duce cavò loro la sete una volta con l' acqua della pietra; ma tu, Maria, hai percossa quella ferma, ed immobil pietra dell' Eterno Padre con la verga: e qual fu la verga, con la quale tu battesti questa immobil pietra? O Maria, deh dimmelo; ell' è nota a' dotti, e a gl' indotti. O ell' è una cosa minima, ed ha potuto far sì gran cosa: quanto più è impotente, tanto ha maggior potenza; quanto più par vile, tanto opera maggiori cose. O Maria, e quando lo percotesti? o, quando ponesti la mira de gli occhi tuoi al seno dell' Eterno Padre, e ti conoscesti non esser degna d' essere ancilla di quella, che aveva ad esser Madre del tuo Unigeni-

nito, e tanto grande fu questa percossa, che l'Eterno Padre non si potette contenere di non ti dar subito il suo Verbo; e così in quello stante, per dir così a modo nostro, in un batter d'occhio discese in te il Verbo, e lo Spirito Santo formò, ed organizzò quel bel Corpo del Verbo così picciolino; e nondimeno lo stesso Verbo era, ed è così grande, che il Cielo non lo può contenere, e pur si volle rinchiudere nel picciol ventre d'una Verginella: ma che? qual Creatura ha mai potuto intendere la tua Grandezza, o Incarnato Verbo? Chi ha mai potuto comprendere la tua Bellezza? qual'orecchio ha potuto mai intendere quelle mutue voci, che proferivi interiormente coll' Eterno Padre? qual lingua mai ti può lodare? quelle mani, che hanno fabbricato il Cielo, e la terra, e furono così piccioline, chi mai ne ha inteso le grandi operazioni? In somma, qual'intelletto ti può mai comprendere? ———— Io ti veggo in un medesimo tempo picciolino nel ventre di Maria, ed in Croce: deh dimmi, o Verbo, dove stavi più volentieri, in Croce, o nel ventre di Maria? La Croce è piantata sopra un'orrido monte, in una terra arida, e secca, e sterile; e'l ventre di Maria è quella tanto gioconda, amena, benedetta, e fruttifera terra, che aveva a produr te, frutto di vita. Nudo sei nel ventre di Maria, e nudo in Croce, o mio Gesù. Nel ventre di Maria la tua faccia risplende più che il Sole; e in Croce non hai più bellezza, nè decoro. Nel ventre di Maria tutti i tuoi membri andavano crescendo, e pigliando nutrimento; e in Croce, in un modo di dire, andavano sminuendo, perchè da tutti spargevi Sangue. Nel ventre di Maria sentivi quel soave odore de' frutti delle sue innumerabili virtù; e in Croce sentivi il gran fetore di quel puzzolente, e fetido monte. Nel Ventre di Maria gustavi quel soave liquore, che del continuo

distillava dal suo puro cuore nella bocca dell' Anima tua; e in Croce sei abbeverato d'aceto, e fiele. Nel ventre di Maria udivi le pure lodi, ch'ella del continuo ti dava: perchè quale salutazione, o lode ha mai potuto formar cuore umano, che sia stato, che sia, o potesse essere, che Maria non formasse, e ti desse, quando t'avea nel suo ventre? e in Croce udivi quelle orrende bestemmie, e vituperj, che ti davano i Giudei: però, deh dimmi, o Verbo, dove stavi più volentieri, nel ventre di Maria, o in Croce? ——————
In Croce, in Croce, in Croce. Perchè ti compiacevi di stare nel ventre di Maria, se non per istare poi in Croce? Stando nel seno del Padre, aspiravi al ventre di Maria, e stando nel ventre di Maria aspiravi alla Croce. Quando venne quel tempo per noi tanto felice, da te tanto desiderato, che l'Eterno Padre voleva mandar te Verbo a far quella grande opera della nostra Redenzione, si servì per mezzo d'uno de' più nobili, eccellenti, e degni Spiriti Angelici, mandandolo a Maria; e quando venne il tempo d'adempirsi da te la volontà del Padre di darci il tuo Sangue, adoperò uno, che per imitazione era quasi uno spirito diabolico; e con la medesima parola, con che fu dato principio alla nostra vita, fu dato ancor principio alla tua morte, l'una, e l'altra di salutazione, *Ave*. Maria dimanda all' Angelo in che modo può essere; e il Verbo dimanda al Traditore a quel che viene. —————— Dando Maria il consenso, subito incarnasti in lei; e manifestandoti tu a' Giudei, con dire *Ego sum*, essi t'ebbero in preda. Maria ti tenne nove mesi nel ventre; e in nove ore patisti le maggiori pene della tua Passione. Ben fu necessario, che tu t'incarnassi in Maria per opera dello Spirito Santo; e fu espediente, che la tua Passione fosse per opera del medesimo Spirito Santo: *Expedit vobis, ut unus homo moriatur pro Populo, ne tota*

Gens

Gens pereat ——— Maria in amor di Carità va a far' opere di Carità; e gli empj Giudei in empito d' odio ti conducono da un Pontefice all'altro. ——— Maria t' andava manifestando, non però ad ognuno, ancorchè avesse voluto poterti manifestare a ciascuno, ma a chi vedeva esser capace di te; e quelli t'andavano manifestando, e accusando per malfattore, e seduttore. Maria ti vestì della veste dell' Umanità, ed essi per ischerno ti vestirono di veste bianca, manifestando a loro dispetto la tua innocenza. Maria, avendoti nel ventre, guardava di non istraccar se per non far male a te; ma essi flagellandoti alla colonna non guardavano di straccar se stessi per non dare alcun riposo a te. ——— Maria t' inghirlandava de' desiderj, e degli affetti, che doveano avere le tue Spose nella Chiesa; ed essi ti coronarono di pungenti spine. ——— Questi ti diedero una canna vota in mano; e Maria t' andava continuamente ricordando la fragilità del Genere umano, acciocchè l'Eterno Padre perseverasse in aver pietà di esso. ——— Maria velò la tua Divinità, ricoprendoti di veste mortale tessuta co' suoi purissimi Sangui; e quelli velarono la tua risplendente faccia. ——— Maria si liquefaceva in pietoso affetto d'amore in risguardando la tua bella faccia; e quegli Empj la deformarono co'loro fetenti sputi. ——— Maria ti porgeva continuamente suppliche, dimostrando la tua potenza; e quelli per avvilirti, ti chiamarono Re. ———Il Giudice terreno ti mostrò alle Creature, come uomo, tutto vile, e impiagato; e Maria ti mostrò all' Eterno Padre Dio, ed Uomo tutto bello, e decoroso. ——— I Ministri di malignità ti posero la Croce in ispalla per darti maggior pena; e Maria posava sopra di te tutte le sue virtù, pensieri, desiderj e affetti, che ti davano tanto diletto. ——— Maria (al nostro modo d'intendere) spogliò il seno del Pa-

dre; e tu, Verbo, ſpogliaſti il ſeno di Maria delle ſue delizie; perchè quali maggiori delizie ſi riputava aver Maria, che quando ella teneva te ſtretto al ſuo petto, nutrendoti del ſuo puro latte? ——— I Giudei t'elevarono in alto ſulla Croce, moſtrandoti a tutto 'l Popolo; e Maria ti naſcoſe nel ſuo ventre: ma quelli, quanto più ti manifeſtarono, meno ti conobbero, a talchè ſi può dire, che ti conobbero più, quando eri naſcoſto nel ventre, perchè non t'offendevano, che in Croce, dove ti vedevano, e offendevano. O guai a quell' Anima, che più ti conoſce, quando le ſei aſcoſo, che quando te le rilevi; perchè eſſendole tu aſcoſo, non ti conoſcendo, non t'offende, e meno ti conoſce, quando te le manifeſti, perchè t'offende. ——— In Croce ti fu aperto il Coſtato per far via al cuore; e Maria con la medeſima freccia, con che ferì il cuor del Padre Eterno, con la medeſima ferì te in Croce, e tu feriſti lei; perchè con l'Umiltà ella traſſe te dal ſeno del Padre, e ſtando tu in Croce, e riſguardandoti Maria, col vederti tanto afflitto, avvilito, e umiliato fu ella ferita da quella tua profonda Umiltà; e parimente riſguardando tu di Croce Maria, che ſtava a piè di quella tanto meſta, addolorata, e umiliata, perchè vedeva te, che da tutti i membri ſpargevi il Sangue, e non avevi quaſi più forma d'uomo, venivi ad eſſer ferito da quel ſuo intimo dolore, ed Umiltà, a talchè ella reſtò ferita con la tua Umiltà, e tu con la ſua. ——— In Croce non ti dimentichi di laſciar la cuſtodia a quella, che aveva cuſtodito te. ——— E alla Madre Chieſa deſti per cuſtodia i tuoi ſanti Apoſtoli, i quali ſe bene per alquanto tempo parve, che s'avviliſſero nella Fede, nondimeno preſto ritornarono a cuſtodirla, e con acceſo zelo a predicarla. ——— In Croce mandaſti fuora ſette gran voci, e non mancaſti ſtando nel ventre di Maria far le ſette

pe-

ſpetizioni con la tua intrinſeca, e muta voce, e furono queſte: La prima, che avendoti partorito, ſubito così Fanciullino, e tenerino ti poſaſſe in ſul duro fieno nel preſepio; poichè non mai avrebbe Maria avuto ardire di poſarti sì tenerino in così duro luogo, ſe prima tu non gliel' aveſſi chieſto con la tua interna, muta voce. La ſeconda, che ſubito, che ti vedeva nato, t' adoraſſe, e poi ti nutriſſe al ſuo petto, perchè Maria non avrebbe ardito di darti il ſuo latte, ſe prima non l' aveſſi chieſto, ſapendo, che tu eri quello, che nutriſci tutte le Creature. La terza, ch' ella ti manifeſtaſſe a' Paſtori, ed a' Magi, acciò t' adoraſſero; perchè Maria non t' avrebbe manifeſtato loro, ſe tu con la tua interna, e muta voce non gliel' aveſſi fatto noto; poichè avrebbe avuto timore, che non credendoti t' aveſſero diſpregiato, vedendoti in un luogo tanto vile, ed abbietto. La quarta, che in età così tenera d'otto giorni, ella voleſſe, che tu adempiſſi la Legge, dando il tuo Sangue. La quinta, ch' ella ti ſcampaſſe la vita, quando l' iniquo Erode cercava di ammazzarti, acciò tu poteſſi adempire la volontà del Padre. La ſeſta, che nel primo miracolo, che tu faceſti del vino traſmutato nelle nozze di Cana di Galilea, te ne voleſſe richiedere; perchè ſe prima tu non le aveſſi fatto intendere tal petizione nel cuore, ella non mai t'avrebbe richieſto di tal coſa. La ſettima, che andando tu alla Paſſione, foſſe ella conforme al voler tuo, e del Padre, ed ella volentieri t' offeriſſe alla morte; perchè ſe tu non le aveſſi fatto intendere nel cuore tal petizione, eſſendo tu nel ſuo ventre, non avrebbe avuto tanta conformità, vedendo altri nella tua morte tanto peccare, e te tanto patire. Nella prima petizione, poſandoti Maria nel preſepio, dimoſtrò una profonda Umiltà. In nutrirti al ſuo petto, ti moſtrò un puro Amore. In darti a conoſcere a' Paſtori, ed a' Magi dimo-

mostrò una gran Liberalità. Volendo, che tu deſſi il Sangue così Fanciullino, mostrò una pronta Ubbidienza. Portandoti in Egitto per conſervarti la vita, dimoſtrò una gran Pazienza. Pregando, che ti manifeſtaſſi al Mondo, dimoſtrò una cordiale Miſericordia. Contentandoſi, che tu andaſſi a patire, moſtrò un' intima Conformità. Avendo ſpiegati così pietoſi, e divoti concetti, tutta ripiena in ſe ſteſſa di ſtraordinario fervore ſi deſtò dal ratto, e ritornò agli eſercizj del Monaſtero con nuovo ſtimolo d'acquiſtarſi la perfezione Evangelica.

Ragiona del Celeſte applauſo, che fanno i Beati davanti al Trono del Sommo Iddio: dipoi de' Voti Religioſi, i quali, come vie ſicure, conducono l' Anima a Sua Divina Maeſtà: e intende l'ammirabile ordinazione, che fa il Divino Amore nello Spoſalizio dell' Anima, ſotto figura d' un' Edificio Spirituale. In ultimo vede la Bellezza dello Spoſo Celeſte, col quale sfoga amoroſi affetti.

CAPITOLO XXXXI.

CHi potrà mai narrare (cominciò a parlare in un' eſtaſi Santa Maria Maddalena) li continui, e varj ufficj, che ſi fanno, o Verbo, nella tua, e mia Patria? fanno tutte queſte benedette Anime queſto bello ufficio, che

che ſtanno ſempre ricevendo quel ſoave diſtillamento, procedente dalla tua Umanità; ſtando ancora ricevendo quel ſoave, dolce, ed ameno influſſo dell' ineſcogitabile tua Divinità, rinfondendo l' uno nell' altro con ammirabil modo a noi incognito, e ſolo a te, noto; e a modo di circolo vanno alla tua Umanità, e da quella alla Divinità, dipoi dalla Divinità ritornano all' Umanità, e dall' Umanità di nuovo ritornano alla tua Divinità; e così vanno continuamente circolando intorno a te, paſcendoſi, e nutrendoſi del tuo tanto ſoavè, ed ameno influſſo; ſaziandoſi di quello ſenza mai saziarſi. ——— Alcuni ti lodano, altri t' adorano, altri ti ringraziano, altri ti benedicono, e tutti ritornano poi ad un fine, ch' è godere, e fruire la perfetta viſione, ed unione dell' Eſſenza tua, di cui non può l' intelletto umano eſſer capace. —— —— E per condurſi a queſta eterna Patria ci ſono diverſe vie, per le quali biſogna, che camini chi vuol condurſi a quella, e non ſolo ci ſono le vie, ma ci ſono ancor le viottole. Ci è poi ancora una digniſſima ſcala per ſalire ad eſſa Patria, fattaci dall' Umanità del Verbo; per la quale del continuo aſcendono, e diſcendono gli Angeli, sì come fu moſtrato in quella viſione al Patriarca Giacobbe. E non ſolo per eſſa aſcendono, e diſcendono gli Angeli, ma ancora quelle benedette Anime del Purgatorio; perocchè quando ſon purgate, ſe ne vanno alla Celeſte Patria, aſcendendo per eſſa ſcala, e nel loro aſcendimento riſcontrandoſi quelle negli Angeli, che continuamente la ſalgono, e diſcendono, con un' ineſtimabil modo s' inclinano, e ſi fanno riverenza l' uno coll' altro. E gli Angeli fanno riverenza a quelle benedette Anime, ed eſſe a loro; e quanto l' Anime ſon più cariche delle loro buone opere, tanto maggiormente ſono rimunerate dall' immenſa liberalità tua, o mio Dio. O ben felici quelli, che ſi conducono a

que-

questa Patria, dove per sempre goderanno la tua visione. Ma felicissimi quelli, che ancora in questo Mondo s'uniscono tanto a te, che diventano un' altro te per participazione. ——— Varie sono le vie, e le viottole, che conducono a te, le quali vie sono belle, soavi, e dilettevoli, e le viottole pacifiche, e adorne: *Viæ Domini viæ pulchræ, & omnes semitæ ejus pacificæ: Vias tuas, Domine, demonstra mihi, & semitas tuas edoce me: Viam mandatorum cucurri, cum dilatasti cor meum.* —— Pare a molti d' essere per questa via, che non vi sono ancora entrati; e a molti pare d' essere al fine del camino, che mai hanno cominciato a caminare per essa. E ben sono al fine, sì, ma a qual fine? al fine d' ogni bene, al fine d' ogni contento, d' ogni giocondità, e d' ogni beatitudine; perocchè essi caminano per una via, che conduce all' Inferno. E questi sono quelli, che dicesti tu, Verbo, che sono quel sale infatuato, che non è buono se non a gettarlo via: *Vos estis sal terræ, quod si sal infatuatum fuerit, in quo salietur? Ad nihilum valet ultra, nisi ut mittatur foras.* E questi, che caminano per esse vie, sono quelli, che vanno a questa Patria per li dieci comandamenti della Legge, che è un' ubbidienza generale di quello, che Dio ha comandato. —— —— Ma quelli, che caminano per le viottole, che sono molto più strette delle vie, stanno sotto un' ubbidienza più particolare, come sono i Religiosi; e di questi siamo noi, che caminiamo in queste viottole dell' osservanza de' consigli, che sono i tre voti. Il primo è la santa Ubbidienza, e senza questa non si può caminar rettamente per queste viottole; e però tanti vi caminano sì tepidamente, perchè non conoscono il valore dell' Ubbidienza, e non l'esercitano; ma guai, guai, guai a quelli, che vengono con volontà propria, e per ispacciar quello, che gli hai dato tu, perchè, se bene fossero d' alto sapere, da se non s' hanno a stimare: dun-

que

que che bisogna? venir senza volere, spogliato d'ogni suo essere. ——— O quanto ti son grati quelli, che non si contentano solo di caminare eglino per queste viottole, ma si sforzano ancora di condurvi altre Creature, perchè del bene, che hanno, vorrebbero, che ognuno ne partecipasse: *Desiderio desideravi;* non dirò già, come dicesti tu, perchè io l'ho del continuo, ma dico di condurre a te Anime; e tanto lo desidero questo, che m'è di pena il desiderio, ed essa pena è tanto grande per non potere adempir questo desiderio, che m'è quasi un' Inferno! Ardirò di dire (lo dicesti tu, che sei Verità) che operi in quelli, che desiderano la salute, e la perfezione degli altri, e che l'esercitano ancora per loro, ed in loro; operi, dico, in loro, come 'l Padre operava in te, Verbo, dico nella tua Umanità: *Opera, quæ ego facio, & ipse faciet:* purchè tutto sia fatto con pura semplicità, e retta intenzione, perocchè altrimenti sarebbe più tosto uno spregiar la tua volontà. ——— Si camina ancora per queste viottole così belle con quella tanto poco conosciuta Povertà, e meno esercitata, anzi dispregiata, che non si trova chi la voglia accettare. O povera, sebben ricca Povertà, poichè non si trova nessuna, che ti voglia per Compagna, nè ancora chi ha obbligo d'accettarti, e tenerti in carezze. Ancora si camina per le viottole con la santa Purità, che ci congiunge a te, Verbo, e con tutte l'altre cerimonie, osservanze, ed istituti della santa Religione; nella quale tu, Verbo, ti sei fatto vite piantata in quelle soavi, e dolci viottole, dove noi ancora siamo i tuoi palmiti: *Ego sum Vitis vera, & vos palmites.* E sì come i palmiti, quando sono tagliati dalla vite, si seccano, e non son buoni ad altro, che a gettargli al fuoco, sì come dicesti tu, Verbo; così noi, essendo separati da te, non siamo buoni ad altro se non ad essere gettati nel profondo dell' Inferno in quell' eterno

fuoco. ——— Ma a quelli, che non mantengono le promesse a te fatte, vorrei, s' io potessi, con le mie proprie mani toglier da dosso quel santo Abito, che tanto indegnamente tengono, perchè fanno ingiuria a te, Verbo: fanno un' ipocrisia, una simulazione, mostrando d' esser quelli, che non sono, e son cagione, che si disprezzano gli altri Religiosi. Ma verrà tempo, quando ciò farai conoscer loro a lor dispetto, e diranno: *Nos insensati, vitam illorum æstimabamus insaniam*. E che dirò di quelli, che sono più biasimevoli, dico de' tuoi Cristi, che tengono questo nome tanto indegnamente? a questi non solamente torrei l'abito, ma ancora desidererei, che da te fosse tolto loro la vita, ma il tutto con tuo beneplacito; perchè, se tu togliessi loro la vita, sarebbe un dar la vita ad altri, perchè altri guidati dal lor mal' esempio non avrebbero occasione di far peccati. Questi, che, come tu dicesti, o Verbo, dovrebbero essere la luce del Mondo, sono più tenebrosi degli altri. Non mancano i Messaggieri da te mandati, o mio dolce Sposo, a portare i tuoi doni, e le grazie quaggiù a noi, che sono le sante Virtù, Giustizia, Fortezza, Misericordia, e Pietà. ——— Vide in questo mentre molti Angeli, che avendo le mani piene di gioje, e pietre preziose, dinotanti molte sante Virtù, delle quali si doveva adornare l'Anima di lei, che nuovamente era stata sposata dal dolce Sposo Celeste, ond'ella disse come appresso segue: O chi vide mai Corrieri tanto veloci, come sono i tuoi Angeli, a portare que' preziosi doni, che vuoi dare alle tue Spose, che sono a guisa di lucidissime pietre, dico quelle sante Virtù suddette. ——— Tu fai a guisa d' un' eccellentissimo Architetto, il quale vuol' edificare una bella fabbrica; tanto fai tu nell' Anima con l'operazione, che operi nella stess' Anima. O chi vide mai accomodare le prezio-

ziose pietre delle Virtù di te, Verbo, nell' Anima tua Sposa, per innalzare in quella fabbrica bella, e riguardevole di sante Virtù? Ma per innalzare le mura, e far questo innalzamento ci bisogna la calcina, la qual sarà il tuo Sangue, sì, sì, come rivelasti alla tua diletta Sposa Caterina; e ancora sarà quel soave distillamento della Divinità nell'Umanità di te, Verbo. Chi lo può intendere l'intenda: e questo sarà l'acqua per mitigare, e spegnere la calcina: Ma per venire un poco più al basso, piglierò le tue lagrime per ispegnere, e mitigare essa calcina, perchè, se non si spegnesse, non si potrebbe adoperar per murare. Ancora tu, se non mitigassi la Grandezza della tua Divinità con l' Umanità, non potrebbe mai da noi esser capita, nè intesa. ——————— O benignità del mio Sposo, che condescendesti sino a lagrimare. Dipoi bisogna intonacare, e imbiancar molto bene le mura di essa fabbrica, perocchè stando a quel modo rozza, parrebbe un' edificio da Persone rozze, e vili. E per far questo imbiancamento, che piglieremo? O, piglieremo l' Anima del mio Verbo, e siccome questi nostri muri di quaggiù, essendo molto candidi, e bianchi, danno tanto diletto all' occhio de' risguardanti, così la Purità dell' Anima del mio Verbo, o quanto diletto dà all' Anima sua Sposa. O se questa fabbrica non fosse ornata, e bene accommodata, che parrebbe? parrebbe, che le mancasse un certo che di decoro, e bellezza. Il paramento sarà le fatiche nostre, perocchè il Verbo vuole, che noi ci abbiamo parte, affaticandoci ancor'a fabbricare; essendochè l' opera di queste nostre fabbriche parte esce dalla terra, e parte dall' ingegno dell' uomo. Così succede nell' Anima; quello, che esce dalla terra per esso edificio, è la nostra volontà; e quello, ch' esce dall' arte, sono l' opere nostre unite con quelle del Verbo. O, che bel campeggio fanno insieme: quel che si vede d' ingegno, tutto pro-

cede da te, o Verbo, ed è la potente Virtù tua, la quale è quella, che n' ajuta a far le nostre operazioni.
——— Perchè la fabbrica sia perfetta, si richiede, che ci sia una camera segreta, nella quale vi sia il letto, dico, dove la Sposa con lo Sposo s' hanno a riposare; e questo non sarà altro, che la Sacra, e Divina Scrittura, intesa con la Scienza Divina, nella quale la Sposa soavemente si riposa, e fa dolce colloquio con lo Sposo, dormendo un sonno di somma vigilanza, e gustando li soavi abbracciamenti dello Sposo. O mio amoroso Sposo, si richiede, che ci sia ancora una bella mensa; e questa sarà la tua preziosa Croce; la bianca tovaglia sarà la Purità di Maria. E quali saranno i Servitori di questa dignissima mensa? gli Angeli forse? non me ne contento: dunque chi servirà? orsù piglieremo que' sette fortissimi, dico, que' sette doni procedenti dal tuo Spirito di Bontà. Ma dove ho lasciato quel tanto solito ne' gran conviti, chiamato il Coppiere, il quale infonde quel soave vino, che dà tanto refrigerio allo Sposo, alla Sposa? farà questo ufficio il Padre Eterno nell' infondere quel soave distillamento nell' Umanità di te, Verbo, in un modo a te solo cognito.
——— Il cibo, sì, sì, sei tu, Verbo: *Misericors, & miserator Dominus escam dedit timentibus se;* ma sarà ancora questo cibo l' egualità dell' unità delle tre Divine Persone, e similmente ancora il Verbo procedente da te, Verbo, dico, la tua parola, la quale è cibo molto nutritivo, e delicato per la Sposa. ——— Bisogna, che ancora ci sia un luogo degno, dove la Sposa possa riporre i doni, che le sono dati: sarà questo un dignissimo tabernacolo, dico il suo cuore, la cui chiave è il libero arbitrio, che ci hai dato: Ma quì in questo Palazzo non ci ha da essere nessun luogo di riposo, no, no, che sarebbe segno di debolezza, e d' infermità, la quale non si può trovar nell' amore; ma ci si ha da

sta-

ſtare in continuo moto, eſſendochè l'amore non può ſtar fermo. ——— O dove ho laſciato quello, che a gli occhi de' curioſi dà tanto diletto, dico, l'immagine, e le figure, che danno tanto ornamento a' bei Palazzi? O, che ſarà queſto? L'immagine di te, Verbo, in Croce, nel Preſepio, e in tutti i miſterj dell'Umanità tua, e ancora la tua puriſſima Madre, la quale è un degniſſimo eſemplare di tutte le Virtù; e collocheremo eſſe belle immagini dirimpetto al letto, onde, venendo ſonnolenza alla Spoſa, rimirerà ella in queſte belle immagini, e verrà a riſvegliarſi. ——— Ancora biſogna, che ci ſiano i vaſi da ricevere il ſoave liquore, che diſtilla dalla ſuperficie del monte, dico del Cielo Empireo; e queſto liquore è forſe la pienezza della Grazia, che come Iddio aveva, e che nella ſua Umanità, come unita a ſe Iddio comunicò? no; ma sì bene quella, che diſtilla dalla ſuperficie, dico, dalla carne del mio Spoſo unita a noi ſacramentalmente. I vaſi non ſono altro, che il noſtro Spirito, e i membri del noſtro corpo, i quali hanno a ricevere il liquore. Dopo queſto biſogna molto ben chiudere, e ſerrare le fineſtre de' ſenſi, perchè *Mors entravit per feneſtras noſtras;* e le fineſtre non ſono altro, che i noſtri ſentimenti, i quali tenendo aperti ſi verſerebbe fuora tutto quel liquore. ——— Biſogna ancora, che ci ſiano ſtrumenti, e chi ſuoni, e chi canti, non per dar diletto alla Spoſa, no, ma a' Viandanti. La Spoſa dovrà dir qualche parola de' Viandanti; ſaranno i Sonatori i ſacri Serafini bene alati, i quali con due ali ſoneranno (per nominare gl'inſtrumenti co' noſtri nomi di quaggiù) l'organo; con due altre ſoneranno il trombone, e con l'altre due ali l'arpa, facendo una ſoave, e dolce melodia; e con la voce cantando s'accorderanno con gli Angeli a fare una bella muſica per eccitare, e ſollevare i Viandanti, che ſono i deſiderj, gli affetti, e altri

mo-

movimenti della Sposa; a' quali quando pare aver fatto un poco di che, pare a loro, come si dice, d' aver pagato il debito. E ancora sono questi Viandanti certe Persone, che ogni opera, che fanno, par loro grande; quando patiscono una minima cosa, par loro, che Dio resti loro obbligato, e però hanno bisogno di chi dia loro sollevamento per il viaggio, acciò non si fermino ——— Ci sono poi altri Viandanti un poco più rozzi, e grossolani, che non si destano così facilmente a' soavi suoni, e dolci canti. Ma con questi tali bisogna adoperare un destatojo, il quale facendo un gran rumore, gli svegli, facendo loro paura, ed eglino si vengano a destare da quel grave sonno: son questi gl'inutili, vani, bassi, ed infruttuosi pensieri, i quali per destarsi hanno bisogno del destatojo, che è lo stimolo della coscienza, e spesse volte dà spavento, e timore, onde le Creature si destano, e si voltano verso Dio; ma pochi se ne servono, perchè fanno come l' Aspido sordo: *Sicut aspides surdæ obturantes aures suas.* ——

——— E tutti questi Viandanti hanno bisogno del lume, però bisogna, che ci sia delle lucerne, ovvero torce, o altri lumi: Costassù in patria il lume, e la lucerna sei tu, o Verbo, il quale ora non mi sei lucerna, ma Sposo. Adunque, che pigliamo noi? ——

——— Orsù piglieremo per lucerna, e lume le quattro virtù Cardinali, Giustizia, Fortezza, Temperanza, e Prudenza, le quali danno lume all' Anima per condursi a te. Ancor bisogna, che ci sieno certi corridori intorno al palazzo, dove si possa andare per ricreazione, e vedere tutte le parti del Mondo, l' Oriente, l' Occidente, il Mezzogiorno, e 'l Settentrione; e saranno essi corridori l' Osservanza de' tuoi comandamenti. I primi due corridori sono l' amare Dio, e 'l Prossimo, risguardando l' Oriente; gli altri due santificar le Feste, e onorare il Padre, e la Madre, e quelli

li, a cui siamo obbligati, risguardando verso l'Occidente. I tre altri comandamenti, che seguono dopo questi, sono altrettanti corridori, che risguardano verso il Mezzogiorno; ma questi, per così dire, sono lontani da noi, perchè non è da dubitare, che non solo una vita, ma mille, e mille, se l'avessimo, metteremmo per il Prossimo nostro, non che torla ad esso. Gli altri tre ultimi riguardano verso Settentrione, e questi parimente in certo modo sono lontani da noi per la medesima cagione. Si richiede ancora in questo palazzo qualcosa, che faccia ombra, quando il Sole offendesse; e saranno quattro alberi bellissimi, che facciano del continuo abbondanza di frutti: sono gli alberi, la Giustizia, la Verità, la Sapienza, e la Memoria della Gloria, e Felicità eterna, e ancora della Passione del Verbo, e viltà nostra. Il primo albero della Giustizia risguarda verso il Settentrione, il secondo della Verità il Mezzogiorno, il terzo della Sapienza risguarda l'Occidente, e 'l Quarto l'Oriente, ch'è la memoria dell'eterna Gloria, accompagnata dalla memoria della Passione del Verbo, non lasciando però la miseria, e viltà nostra. Su gli alberi stanno gli uccelli, che cantano, e danno diletto a quelli, che riposano sotto essi Alberi; e son questi i continui benefizj di Dio, perocchè, siccome gli uccelli fanno varj, e continui canti, così sono varj, e continui i benefizj di Dio, i quali continuamente esso fa alla Creatura, che gli è tanto ingrata, e tanto l'offende; e molte volte in cambio di ringraziarlo, e riconoscere le grazie, ed i beneficj, che le fa, gli volta le spalle, e pur' egli non manca per la sua infinita Bontà di sempre beneficarla. O, se fosse un Signore, che per sua umanità desse audienza ad un suo Servo, e gli facesse tutte le grazie, e tutti i beneficj, che gli domandasse, parrebbe una gran cosa; ma se poi facesse le medesime grazie, e benefizj ad uno, che fosse

me-

medesimamente suo Servo, e di più l'offendesse, e lo perseguitasse; oh si direbbe, che questa fosse maggior cosa, e pur non è comparazione fra Dio, e la Creatura: nondimeno l'ami tanto, o mio Signore, che non resti del continuo di farle grazie, e doni, e benefizj, e per la tua infinita Misericordia non solo t'inclini a noi, che siamo tanto ingrati, e vili; ma ancora vai incontro a quelli, che t'offendono, e non credono in te, o gran Bontà, o Misericordia infinita: e in che si mostra maggiore questa tua Misericordia? ——— Ardirò di dire che si mostra maggiore in sopportar le continue, e grandi offese, che ti son fatte, che in darne una volta il proprio Sangue. ——— O Sposo mio, che liberalità grande è la tua? tu ci sei Padre, tu ci sei Sposo, Signore, e Fratello: *Pater noster, qui es in Cœlis*. ——— Ebbe ben ragione quel tuo innamorato Servo Francesco a star tanto in su quella parola *Pater*; ma io non mi voglio fermare in su quella parola Padre, ma voglio ire nella considerazione del tuo essere, e della tua Grandezza, che sei Dio, somma Potenza, Sapienza, e Bontà; che sei immenso, incomprensibile, e inescrutabile, ed infinito; ma vedendoti ancora tanto bello, tanto specioso, tanto amorevole, benigno, mansueto, e grazioso, non mi vo fermare ancora in essa tua Grandezza, e Deità; ma ti vo chiamare Sposo, considerarti come Sposo, amarti come Sposo, abbracciarti, tenerti, e amarti sì come mio casto, puro, e amoroso Sposo, sapendo, che senza te, o Sposo, nulla mi potrebbe quietare. Senza te non posso vivere, ne star contenta; senza te, o mio dolce Sposo, sono un niente; senza te non posso, e non voglio volere, nè essere cosa nessuna. Se tu mi dessi l'esser degli Angeli, Arcangeli, Cherubini, e Serafini, senza te stimerei, che tu mi dessi una vanità, un niente. Se tu mi dessi tutte le felicità, che si possono avere in terra, e tutti i contenti, e pia-

ce-

ceri; se tu mi dessi la Fortezza di tutti i Forti, la Sapienza di tutti i Savj, e le grazie, e virtù di tutte le Creature, senza te le stimerei un'Inferno; e se tu mi dessi lo stesso Inferno con tutte le pene, e tormenti, che vi sono, con te mel riputarei un Paradiso. ——— ——— Dette queste parole, divenne in volto tutta gioconda; faceva gesti di gran letizia, e festeggiava di gioja talmente, che pareva quasi uscita di se stessa per l'allegrezza. Cagione ne fu la vista, ch'ella aveva allora del suo Sposo Celeste, poichè esclamava fortemente dicendo: O Sposo mio bello, o come sei dolce, clemente, e amoroso! O Sposo, o Verbo, sempre ti vo chiamare a questo modo, o Verbo, o Sposo, o Sposo, o Verbo: vegga ciascuno, e riguardi il mio Sposo Verbo, quanto egli è bello, quanto egli è grande, quanto egli è degno: La faccia sua risplende come il Sole, anzi il Sole diventa tenebre alla sua chiarezza; gli occhi suoi sì come le Stelle, i suoi vestimenti, come neve rendono splendore. *Omnes gentes plaudite manibus, jubilate Deo in voce exultationis.* O Sposo, o mio amoroso Verbo. ——— O Cieli guardate un poco il mio Sposo. O Sole, o Luna, o Stelle, o Pianeti, deh guardate, deh vedete la sua bellezza; miratelo, che resterete stupiti per tanto suo decoro. O Creature da lui create, che state a fare? tutti v'invito a mirare, e considerare la sua Grandezza, la sua Magnificenza: guardate que' suoi amorosi desiderj, che tutti sono della nostra salute: vedete quel suo affetto verso la Creatura. Ce l'hai pur dimostrato, e ce lo dimostri continuamente, o amoroso Sposo, o Verbo, o Sposo, o Verbo. Gli affetti, e i desiderj tuoi sono gli ornamenti della Sposa, la Grandezza, la Bellezza, la Magnificenza, e la Gloria, essendochè sono queste tue qualità dell'Esser tuo Divino, non possono esser capite dalla Sposa; ma ridondando in sua Gloria, e Grandezza, le sono mostre per suo maggior

contento, benchè sia tale, e tanta la Grandezza della Divinità tua, che essa non ne può esser capace. O Sposo mio, mi posso grandemente gloriare, che tu sei tanto grande, che non possa essere intesa la tua Grandezza. Questa è la maggior gloria, che io possa avere. Di nuovo, o Cieli, o Stelle, o Pianeti, v'invito a rimirare tanta sua Gloria, e Grandezza, ed a gloriarvi insieme con me; perocchè da esso mio Sposo Verbo avete avuto tutta la bellezza, tutto l'ornamento, e lo splendore, che in voi appare. Non invito gli Angeli, nè l'Anime, che sono in Cielo Beate, perocchè quelle lassù stanno del continuo a rimirare in quella celeste Patria, e per questa visione son fatte Beate; ma voi, che non siete capaci di essa sua beatitudine, e visione, nondimeno essendo stati creati da esso partecipate della sua Bellezza, Gloria, e Grandezza. Ancora in voi, e per voi le Creature, che sono quaggiù, non potendo vedere essa Gloria, Bellezza, e Grandezza del mio Sposo Verbo, vengono in cognizione della medesima Gloria, sì come dice il Divin Paolo: *Invisibilia enim Dei per ea, quæ facta sunt, intellecta conspiciuntur*. Ma alla Sposa, che gioverebbero le tante prerogative dello Sposo, e quegli ornamenti tanto varj, e preziosi, che tiene in se per lei, se ella non s'unisse a lui? Niente è suo, e cosa alcuna non le gioverebbe; però bisogna trovare chi faccia questa unione, avendo bisogno la Sposa di mezzanità a far questo; e chi piglierò io? ———
O, chiamerò quella, la quale è di tanta dignità, e grandezza, che non so, che nome me le dare; però la chiamerò col suo nome puro, cioè Maria, essendochè l'aggiungerle sarebbe un torle; e ancora, o Verbo, chiamerò il tuo amante Agostino, e la tua diletta Sposa Caterina, che uniscono la memoria, l'intelletto, e la volontà mia all'intenzione, agli affetti, e al desiderio tuo, ed appunto sarà bene compartito l'ufficio! Maria

uni-

unirà la volontà mia all' intenzione tua; Agoſtino, che quaggiù ebbe tanta ſcienza, e inteſe tanto altamente la Santiſſima Trinità, unirà l' intelletto a' deſiderj tuoi; e Caterina unirà la memoria mia all'affetto tuo, eſſendochè ella aveva immerſa tutta la ſua memoria nel Sangue di te, Verbo; onde verrà fatta in queſto modo una perfetta unione dello Spoſo con la Spoſa, dico nell' interiore dell' Anima. Ci reſta poi, che 'l corpo avendo ancor' egli ad eſſere glorioſo, faccia la ſua unione con lo Spoſo; eſſendo fatto pure ancor' egli atto, mediante l'aver ricevuto il Santo Batteſimo. Ancora, come dice il tuo Santo Apoſtolo, non ſolo l' Anima, ma il corpo è Tempio dello Spirito Santo; e però il corpo ſe ne ſtarà ricevendo la dolce influſſione de' tuoi ſacrati membri, per la quale s' unirà continuamente con te. In queſti dolci affetti verſo lo Spoſo ſuo Celeſte conſumò l' eſtaſi la Spoſa di Gesù; e ritornò a gli affari ſoliti più illuminata, e acceſa al perfetto acquiſto degli eterni beni.

In una vista, che ha della Beata Vergine, vede sotto figura di dolce liquore racchiuso in vaso il puro Amor Divino, del quale intende maravigliosi Misterj: e ne dimostra quali mezzi si deono usare, e quale impedimento rimuovere per acquistarlo perfettamente.

CAPITOLO XXXXII.

NEll' ottava della Natività della Beatissima Vergine, quando ella si ritrovava con l' altre Monache nell' Oratorio di quella per porgerle divota lode, in affissando gli occhi ad un' immagine di Maria Santissima, fu rapita in estasi fuor de' sensi; e, presentandosele subito a gli occhi della mente oggetti Divini, nel modo, che segue, colma d' affettuosa gioja, cominciò a favellare. ——————— Io veggo Maria picciolina, e la veggo alla destra del suo Figliuolo. O Maria, come ben ti veggo, che hai nelle tue mani un bel vaso di dolce liquore! danne, danne in abbondanza, Maria, che non iscemerà, ma rimarrà pieno. Ma deh dimmi, dove sta cotesto vaso, che contiene in se tanto puro, attrattivo, dolce, e delicato liquore? ——————— Nella caverna del lato sinistro, e dolce Costato del tuo Unigenito. ——— Questo liquore si dà a quelli, che lasciano la sapienza, e prudenza umana; l' attraggono quelli, che con gran zelo appetiscono la Giustizia, e Purità del lor cuore, e quelli, che sono diventati stol-

ti

ti per Cristo. Se ne dilettano, e compiacciono i Mansueti, e Pacifici di cuore; se ne cibano, e nutriscono quelli, che intrinsecamente amano il Prossimo loro. Sono quasi annegati in esso liquore quelli, che hanno la perfezione della Carità; e quelli, che si conoscono non esser altro, che nulla in loro stessi, e si compiacciono di non essere, sono quelli, che lo manifestano. ———— Quali effetti fa questo delicato liquore nell' Anima? ———— Sazia tutti i desiderj, sana tutte l'infermità, tranquilla nelle tribolazioni, e pacifica l' Anima con Dio; onde trovandosi l' Anima così pacificata con Dio, non si quieta, s' ella non vede ancora i Prossimi suoi in tal pace; e questa è quella pace, che supera ogni senso. Lo stesso liquore ci fa capaci dell' amore, che Dio hà portato, e porta all'immagine sua. L' Anima, che possiede tal prezioso liquore, riceve in terra un' arra del Paradiso, ed è adorna di tutte le Virtù. ———— Deh Santissima Fanciullina Maria, vorrei pur sapere il nome di questo prezioso liquore, ancorchè per la mia infermità conosca non meritar d' intendere così alto, e puro nome. O Anima mia, questo è il purissimo, e semplicissimo Amor di Dio, nominato in terra tanto a caso, e tepidamente da gli uomini abbracciato nelle loro operazioni. ———— Qual' è il nome del vaso, che contiene questo purissimo liquore? o, il liquore è tanto abbondante, e si racchiude in un vaso così picciolino, qual' è il cuore del Verbo, e aspira d' infondere in un luogo più picciolo, che è il cuor della Creatura. ———— Quando vi fu posto, ovvero quando vi nacque? in quell' istante, che fu creato quel picciolin cuore del Verbo Umanato della tua carne, e sangue, o Maria, nel tuo ventre; in quell' istante, dico, vi fu posto, e vi nacque esso liquore in quanto al Verbo Umanato: ma nel Verbo Divino non vi fu mai posto, perchè *ab æterno* fu, e sarà sempre

in

in lui, essendo egli principio senza principio, e senza fine, e fine di tutte le cose. ———— O quanto bene fu rampollato in quel picciol cuore dell' Umanato Verbo questo pregiato liquore! Sopra qual monte si vide mai così copioso rampollo? ovvero qual valle fu ripiena di così abbondanti rivoli? e qual fonte è così copiosa di limpidissima acqua, com'è questo purissimo Amore, che co' suoi spaziosi, e abbondantissimi rivoli irriga il Cielo, e la terra? In Cielo inebriando, e consumando, e beatificando; ed in terra fruttificando nelle Creature. ———— Qual fu la via, per la quale discese questo purissimo Amore in terra? tu fosti, parvolina Maria, e in te fu messo l'amo da prenderlo. E qual'è l'esca, colla quale sono attratte le Creature a desiderare esso Amore? ———— La Gloria, che è preparata a quelli, che l'amano. ———— Ma, deh dimmi, o parvolina, che via si potrebbe tenere per acquistare tanto alto Amore? ———— Un ansioso, e continuo desiderio di esso Amore, e discacciar da noi l'amor proprio, che un'amore impedisce l'altro amore. ———— Sono di tre sorte d'amori, che impediscono questo Amore. Il grande, e disordinato amor proprio; il grande, ed ansioso amore delle cose create; il grande, ed inquieto amor delle Creature. ———— ———— O quanto l'amor disordinato delle Creature impedisce questo puro Amor Divino! piacesse al mio Sposo, che questo amore disordinato delle Creature non si trovasse in terra; ma se pure si trova nel Secolo, almeno non si trovasse ne' Religiosi, che ardirò dire, che non sia Religione alcuna, dove qualcuno non ami di particolare amore, e non solo quelli propinqui per sangue, ma de' medesimi Religiosi; che se bene non è grave offesa, almeno è difetto, perchè non è del tutto sradicato dall'amor proprio, essendochè nella Religione si deve amare comunemente ognuno con Carità, e vin-

e vincolo d' Amor Divino. Ma, o Maria, io non posso far di non amare le Creature del mio Dio, egli stesso me l' ha comandato; ma sappiasi, che in questo ci è differenza. Iddio ha creati tutti d' amore. Risguardando Dio in se stesso vide l' Amore, da cui egli fu mosso a crear l'uomo, perch' ei partecipasse di esso Amore; sì che siamo per amore, d'amore, e con amore creati, e perchè al fine godiamo esso Amore, che è Dio. Come farò dunque a non amare? Ma deh dimmi, ti prego, Maria, in che modo ho io ad amare questo mio Prossimo? —— O parvolina, tu mi fai intendere un termine troppo alto, cioè, ch' io l'ami come l'amò il mio Sposo: e come l'amò egli? Per le Creature umane lasciò in certo modo il seno dell' Eterno Padre con la Potenza, Sapienza, e in modo di dire, la Purità, per poter conversare con l' impurità delle Creature. Lasciò la roba, e le facoltà, e finalmente diede se stesso, e 'l proprio Sangue: Ed io ancora devo lasciare me stessa, e l' amore di tutte le cose create, ed esser preparata, quando bisognasse per la salute loro, a dare il proprio sangue. —— Dirò poi ad ogni modo, che volesse Dio, che l'amore delle cose create non fusse mai venuto in terra; perchè amando le cose create, avviliamo la nobiltà nostra, facendo superiore a noi quelle cose, che ci sono tanto inferiori. ———— Ora ci resta da dire del detestabile, e maledetto amor proprio tanto nocivo, e dannevole all' Anima; il quale non basta, ch' io discacci da me, solo quando m' unisco teco, o quando mi trovo presente a quel gran Sacrificio, ovvero alla lode tua, o nel luogo del riposo, o dove si deve usare la Carità per la miseria, e fragilità nostra, o nel luogo, dove ci abbiamo ad esercitare per fuggir l' ozio, o nel luogo della refezione, o dove si dee pigliar sollevamento, e nella ricreazione, o nel Parlatorio, luogo (per

dir

dir meglio) di dissoluzione; ma bisogna, che sempre in tutti i luoghi, ed in tutti i tempi io discacci da me questo maledetto amor proprio, perchè egli è tanto contrario a questo purissimo, e semplicissimo Amor Divino; ed è tanto sottile, che appena la Creatura da se stessa lo può conoscere, perchè molte volte si nasconde, e si va coprendo sotto color di bene, e questo è più pericoloso, e difficile a conoscere. Veggio una moltitudine d'Anime, fra le quali una ne scorgo, che al tempo d'unirsi teco, o dolce Verbo, se ne sta là tutta raccolta, nulla vedendo, e nulla sentendo, che non pare, che sia in terra, ma tutta assorta in se, a talchè nell'Anima sua par, che non sia altro, che Amor Divino; ma non passa talvolta un'ora, che opponendosele qual cosa, che non sia secondo il suo volere, tutta si conturba, e non par già quella, che in se avea l'Amor Divino; ma ben si vede, che in lei regna l'amor proprio: ———————— Veggio un'altr' Anima, che quando è presente al Mistero, nel quale offerisce il mio Sposo all'Eterno Padre, e alla lode tua, tanto sfavilla dell'Amor Divino, che pare un Serafino, quasi alato da tutte le bande; e non sono tante granella di rena nel mare, che non siano più i divoti concetti, che soprabbondano nella mente di lei. Ma non è prima partita, che se le viene scoperto, e manifestato alcun suo difetto, che non le paja, che sia in lei, ancorchè le sia detto, non lo vuol credere; ed ecco che in lei regna la superbia, e ha posto il seggio l'amor proprio. Sarà un'altra, che negli esercizj della Carità non si vede mai più veloce uccello volare, com'ella è pronta a lasciare ogni suo proprio comodo, e utile in servizio del Prossimo; ma finita l'opera, le par dovere, e vorrebbe, che gliene fosse saputo grado, ed essere ringraziata; e quello, ch'è peggio, conosce, e si compiace nell'opera sua, e vorrebbe, che tut-

tutte l'altre gliene dessero lode. Ecco il seggio dell' amor proprio. ——————— Altra sarà poi, la quale se ne sta ne' suoi esercizj a guisa di semplice Fanciulletta; nulla vuol vedere, sapere, lieta, e fervente. Ma si compiace, e vorrebbe, che l'altre la considerassero così lieta, e fervente, e le par fare più che l'altre, e per tale aspira d'esser conosciuta; ma non s'avvede, che fa meno di tutte, e non trae alcun profitto dall'opera sua, non indrizzando l'intenzione sua a Dio: ed ecco, che quì regna l'amor proprio. Veggo un'altr' Anima, che nell' austerità della vita par che voglia pareggiare un Sant' Antonio; le vengono in mente mille, e mille esempj de' suoi Padri antichi per volergli imitare, e ad ogni scaglione, che scende, fa mille propositi. Ma se l'ubbidienza le vieta questa sua austerità, e l'impone qualchè ubbidienza secondo che richiede la discrezione, è ostinata, e pertinace, e non vuole ubbidire, parendole tenere la discrezione nelle sue mani: ed ecco, che quì si scorge l'amor proprio averci fatto il nido. Sarà un' altr' Anima, che nel luogo della refezione sta con tanta gravità, e mortificazione, che la morte stessa non è tanto mortificata, quanto dimostra esser' ella. Ma si diletta in questa sua mortificazione, e ha caro d'esser tenuta più santa, che l'altre; ed ancorchè aspiri all'astinenza, e mortificazione, nondimeno vorrebbe, che dall' altre le fosse usato ogni discrezione, e rispetto; non sì contentando molte volte di quello, che può fare la povertà della Religione. E così non mai si quieta, perchè quando l'è usata discrezione, le par, che s'ecceda, e quando le manca qualche cosa, non le pare, che se l'usi discrezione. A tale che in cambio di fare astinenza, non volendo pigliare quel poco, che dà la Religione all'altre, non s'avvede, che con la sua volontà desidera d'aver più, che l'altre: ed ecco, che

quì regna grandemente l' amor proprio. Sarà un' altra, che ne' luoghi della ricreazione par, che tenga nella sinistra le bilance, e nella destra l' insegna della Giustizia; e se ne va a guisa d' un' altro San Paolo, parendole, che cosa nessuna l' abbia a separare dalla Carità di Dio; e non si cura di custodire i sensi esteriori, parendole, che l' interiore sia tanto unito a Dio, che quello non le possa nuocere. Ancora del suo interiore nulla vuol comunicare, e all' occasione di dire qualche cosa non usa il talento, che Dio l' ha dato, in ajuto de' suoi Prossimi, non confidando, che Maria l' abbia ad ajutare; e quel ch' ella fa, le par farlo da se stessa, non lo riconoscendo da Dio, a tale, che in cella è troppo ritirata, e nel Chiostro troppo dissoluta: E così è in lei non solo l' amor proprio, ma ancora una gran superbia. Quell' altra nel luogo della distrazione (per chiamarlo così) cioè nel Parlatorio, vuol mostrare tanta sapienza, che par, ch' ella voglia avanzare la Sapienza di S. Agostino. Stando in tal luogo, usa una certa prudenza nel suo parlare, quasi che le paja da se stessa essersi eletta la vocazione Religiosa, non la riconoscendo da Dio; e quel ch' è peggio, sentendo le miserie del Mondo, le pare, che 'l Mondo non abbia merito di ritener lei per la sua bontà; e così viene dimostrando la sua perfezione, e non solo la sua, ma le par dovere di aver' a manifestare quella di tutte l' altre; e con un dolce parlare va allettando le Creature, e fa pigliar troppa sicurtà, onde poi ci fanno occupare molto tempo, nel quale potremmo più lodare, e benedire esso Dio: e quì regna una sottile, ed ascosa superbia, e ci ha posto il seggio l' amor proprio, tanto, che io dirò con Paolo: pericolo in terra, pericolo in mare, pericolo nella solitudine, pericolo fra i falsi Fratelli; e di più dirò pericolo in me, pericolo fuor di me: pericolo in me, s' io non

non esco fuor di me coll'abbassarmi, e riputarmi un niente; pericolo fuor di me, se in questi abbassamenti, ed umiliazioni io non fuggo la compiacenza. O dolce parvolina Maria, deh fa sì, che questo maledetto amor proprio non regni in noi; ma donaci una scintilla di quel purissimo, e semplicissimo Amor Divino, che procede dalla caverna del Costato del tuo Unigenito. ——— O Maria, io mi ammiro in contemplare la tua eccessiva Bellezza, e Purità; però invito voi, o Spiriti Beati, insieme con tutti i miei Avvocati a venire a contemplar Maria, e renderle grazie per me della cognizione datami del purissimo, e semplicissimo Amor Divino. O quanto son pronti a far la volontà nostra li Santi, e i Beati Spiriti: tanto desideri, e ricerchi, che siamo noi, o Maria, pronte, e preparate ad inclinarci all'intenzione, non che al volere de' nostri Superiori, e non solo a' Superiori, ma agli Eguali, ed Inferiori; perchè la perfetta ubbidienza non risguarda a Creatura nessuna, ma risguarda solo Iddio in ogni Creatura. Dopo aver così parlato, tacque, e si risvegliò dall'estasi.

In forma di battaglia vede far contrasto l' Umiltà con la Vanagloria; la Carità con l' Amor proprio, e l' Amor Divino, e l' Amor del Prossimo, con l' Amor vizioso: e con ragioni potenti, a guisa di ferite, vede restar vinti i Vizj dalle sante Virtù.

CAPITOLO XXXXIII.

TRovandosi Santa Maria Maddalena in estasi conforme al solito, vide da principio apparire in forma di guerriere la Vanagloria, e l' Umiltà, le quali in atto fiero mostravano di voler combattere, onde ella disse: La Vanagloria si mostra molto orgogliosa, e l' Umiltà per lo contrario piacevole, e quieta. ——————— La Vanagloria si sta passeggiando, mostrando non voler' offendere l' Umiltà. ——————— L' Umiltà si sta ancor' ella mostrando di non voler' offendere, ma sorridere del guerreggiare di lei, perchè resterà perdente. ——————— Or mi voglio fermare alquanto a veder questa lor battaglia; credo si daranno la morte l' una all' altra. ——————— La Vanagloria ha molte arme, ma l' Umiltà non l' ha meno potenti; i tagli loro sono più arrotati, e forse ancora avvelenati. ——————— La Vanagloria vuol dare i colpi sopra 'l capo, l' Umiltà di sotto, e le spiccherà il capo di netto. ——————— L' Umiltà di già l' ha dato una stoccata, e gettatala a terra; ma aju-

ajutati, Umiltà valorosa, ajutati, perch' ella non è ancora morta. ——————— Io mi starò a vedere, perchè non mi trovo ancora perfettamente posseditrice di Umiltà. Quì stette per molto tempo senza parlare molto ammirata, dipoi disse: Ora bisogna, che io stia ad udir Caterina Santa. ——————— Cinque ragioni pone la Vanagloria per sua difesa; ma infinite sono quelle, che adduce l' Umiltà. ——————— La vanagloria dice, ch' è da Dio, perocchè esso Dio diede il libero arbitrio all' uomo, col quale può eleggere il bene, e 'l male; e se elegge il bene, dunque si può gloriare, poichè da se stesso fa questo: e così vuol mostrare, che la sua gloria non sia vana; ma non le riuscirà. ——————— L' Umiltà le risponde, e dice, ch' è vero, che all' uomo sta eleggere il bene, o 'l male; ma nessuno senza la Grazia dello Spirito Santo può dire Gesù, non che far bene veruno, e da se stesso rimane un niente; perocchè tutti i beni della Natura, e ancora gli acquistati vengono da Dio, e l' acconsentire all' istessa Grazia è dono di Dio, senza il quale non si può far ben veruno. ——————— O perchè tutti non acconsentiamo? Questo viene da noi, che andiamo dietro al nostro fomite, che c' inclina al peccato, però non acconsentiamo alla Grazia di Dio, e ad elegger lui: egli dalla parte sua tutti elegge, ma quelli, che non acconsentono, fanno male a se stessi. ——————— Oh, questa Vanagloria è pure stolta! dice, chi si può compiacere del suo essere, perchè Dio si compiace ancora egli nell' essere suo, e vuol, che l' imitiamo, come dice San Paolo: *Estote imitatores Dei, sicuti Filii charissimi;* e che però ancor' ella piglia compiacimento, e si va insuperbendo di se stessa, e bramosa d' esser lodata da tutte le Creature vuole allegar la Scrittura, per mostrare, che la sua gloria non è vana, ma scambia il senso. ——————— L'

Umil-

Umiltà le risponde, e dice, che si deve imitare Dio, sì, ma Dio Umanato, avendo egli detto: *Discite à me, quia mitis sum, & humilis corde*. Questo abbiamo ad imitare in lui, che perciò s'è fatto uomo; ma il compiacimento, che egli fa nell'Essere suo Divino, è tutto inescrutabile alle Creature. ———— O Umiltà, tu sei pur prudente, che le concedi quel, che desidera, cioè d'imitare Dio, ma Dio Umanato. Fra tanto le dai molte percosse. ———— La povera Vanagloria si vuol pure scusare, e dice, se Dio ha creato l'uomo superiore a molte Creature, perchè non se n'ha egli a gloriare, ed esaltare, e porsi nel più alto luogo, ch'ei possa, cercare d'esser'onorato da questo, e da quello, e compiacersi di tale onore, ed esaltazione. Tu t'inganni, risponde l'Umiltà santa, non ti ricordi, che Dio dice, che risguarda le cose alte da lontano, e l'umili da presso. Ancor nell'Evangelio il Verbo dice, che chi s'esalta sarà umiliato, e chi s'umilia sarà esaltato. E che avviso dette egli a quelli, ch'erano a quel convito? *Recumbe in novissimo loco*. E ancora nel Salmo è scritto *Non habitabit in medio domus meæ qui facit superbiam*. ———— O Vanagloria, tu sei quasi morta, sei semiviva. Ammazzala affatto Umiltà santa, ammazzala, e privala di vita: perchè comporti tante ragioni sciocche? ———— Tu sei molto paziente Umilità. ———— Non è alcuno di minore intelletto, che l'uomo vanaglorioso. ———— Io vo stare a vedere, come fanno bene. Quì fermò per alquanto, e sorrideva tal volta, dicendo queste parole: La Vanagloria s'è posta a giacere, e fa vista di dormire. ———— Dormi, dormi; l'Umiltà ti desterà. ———— O Umiltà santa, deh schiacciale il capo. ———— O, tu hai tanta pazienza, Umiltà; io le reciderei la testa, e la porterei per mia vittoria.

Tu

——— Tu sei molto piacevole, Umiltà santa. Ah, ella si scusa, e dice, che ognuno ha per natura di compiacersi nella propria eccellenza, e che le grandi opere meritano gran retribuzione. O Umiltà, tu rispondi, e dici, ch'è vero, che avrà una gran retribuzione: *Retribuit abundanter facientibus Superbiam*. Abbondantemente saranno retribuiti i Superbi, perchè nell' Inferno avranno grande abbondanza di pene, e nell'Anima, e nel corpo: e non mancheranno mai, perchè sono pene eterne, visione de' Demonj, e rimorso della propria coscienza, il ricordarsi, che in eterno deve durare essa pena. Questa non sarà forse una grand'abbondanza? e di questa retribuzione sarà retribuita ogni opera, e ogni atto di Superbia, a tale, che griderà laggiù l'Anima superba, che vorrebbe, che poca poca fosse la sua retribuzione. ——
——— L'ultima ragione, che adduce la Vanagloria, è, che non conosce, che cosa partorisce l'annichilazione, e dice, che le par cosa da Persona vile ——
——— O ignorante, non sai, che Dio, il quale è *Rex Regum, & Dominus Dominantium*, e non può esser compreso, nè inteso da Creatura creata, essendo del tutto inescrutabile, ed incomprensibile, s'umiliò, e s'avvilì tanto, che prese la nostra carne? ——— È de' Santi nessuno trovo, che non abbia amato l'Umiltà, e l'annichilazione; e mediante essa sono entrati in quella superna Gerusalemme. Odi Gesù che lo dice: Nessuno entrerà in Cielo, se non chi è uscito dal Cielo. (Intendi tu Vanagloria matta.) Nessuno entrerà in Cielo, se non chi nella sua mente s'abbasserà tanto, che si conosca degno dell'Inferno, e non del Cielo, dove per creazione in mente Divina era fatto degno di stare. E se tu mi dicessi, che molti sono entrati in Cielo, i quali non hanno avuto la cognizione, e l'annichilazione; ti rispon-

pondo, che il fuoco del Purgatorio ha fatto quel, che si conveniva a tal'effetto. In fatti è pur vero, che la Vanagloria viene da una grande ignoranza. —— ———— Ella vorrebbe dormire, e simular di vegghiare. Io vorrei potere infrangere, e pestare questa Vanagloria con quello strumento, con che si fanno i fogli, e vorrei pestarla tanto, ch' ella divenisse come polvere, e farne poi fogli, e adoperarli per iscrivervi Grazia Divina, sì, sì, intendo. ———— L'ultimo colpo, che ha dato a questa Vanagloria la santa Umiltà, è stato col rinfacciamento di quella profonda, e non mai tanto lodata Umiltà, che dimostrò il mio benedetto Cristo, quando fu confitto in Croce, onde la Vanagloria non ha trovato più ragione alcuna. Ma all'Umiltà ne son rimase tante, e tante di quelle, che ha detto il Verbo nell'Evangelio; di quelle, che ha cantato Davide; di quelle dell'esempio de' Santi, e ancora di quelle, che concordemente hanno detto i Dottori. ———— Ora la Santa Umiltà se ne va lentamente con gli occhi bassi, ma con moderata allegrezza, e va cantando al contrario di quell' altra un canto d'umiltà, ringraziando la Santissima Trinità insieme con l'Umanità del Verbo con giubilo inenarrabile, essendo stata essa Umanità quella, che ha preso, ed esaltato in se stessa la santa Umiltà. Poi ringrazia Maria, che dopo il Verbo l'ha presa in se, più che alcun'altra Creatura: ringrazia ancora tutti i Santi, e le Sante, e l'Anime elette, le quali non sono entrate in Cielo se non accompagnate da essa Umiltà. Non manca di ringraziare gli Angeli, che ancor' essi si sono umiliati, quando si separò da loro il superbo Lucifero, che si voleva far simile al Verbo, ed essi furono confermati in Grazia. Così va facendo un canto tutto d'Amore, e d'Umiltà, e fa un circolo avanti alla Santissima Trinità, che è quel compiacimento, che

ha.

ha d' aver ſuperato, vinto, e rotto il capo alla Vanagloria. Non è poſſibil narrare quanti ſiano i ſuoi parti, perchè continuamente concepiſce, e partoriſce Figliuoletti all' Eterno Padre; e hanno d'ogni ſorta, e d' ogni ſeſſo, de' nobili, e degl' ignobili, de' perſpicaci, e degl' ignoranti, di quelli di ſublime ingegno, e de' rozzi, e d' ogni nazione, e d' ogni ſtato, e tutti invia, e conduce al Cielo; dipoi fa loro cenno, dove ſta il Verbo, e così li conduce per ſino al Trono della Santiſſima Trinità. Fermò quì di parlare per buono ſpazio di tempo; dipoi Santa Caterina da Siena l'inſegnò quel, che doveva trarre della ſopraddetta intelligenza; ond' eſſa ſeguì a dire: Intendo, che devo aver l' Umiltà per Madre, per Iſpoſa, e per Sorella. ——— Per Iſpoſa nel tempo, che laggiù nel Mondo ſi chiama notte; per Madre, quando fo gli eſercizj della Santa Religione; per Sorella ne' tempi della vacazione. Or qual ſia l'amore, che ſi dee avere alla Spoſa, Madre, e Sorella, è neceſſario, ch' io faccia diſtinzione. ——— La Spoſa s' ama d' amor più intenſo, ſe le condeſcende, ſe l' ubbidiſce, ſe le compiace, ſi veſte, e ſi nutriſce. La devo nelle tenebre amare, perchè allora non occorre, ch' io la naſconda. ——— Intendo sì, o Madre Santa, che nel tempo, che queſti occhi ſtanno aperti, mi devo ſempre annichilare, e conoſcer, che ſono un niente; la devo ubbidire. Qual' è il comandamento dell' Umiltà? che ci reputiamo indegni d' ogni dono, e grazia di Dio; queſto è il comandamento dell' Umiltà, e in queſto la devo ubbidire. ——— Le devo condeſcendere. Il condeſcendere non è altro, che accomodarſi alle qualità, e all' operazioni di quelle Perſone, con cui ſi tratta; perocchè devo in tal tempo concepire nella mia mente quel, che devo fare il dì ſeguente per condeſcendere alle Perſone, con cui tratto in terra. Devo veſtirla. Il veſtimento non è altro, che

ricoprire i membri di quella Persona, che si veste. Intendo sì, non occorre altro. ——— L'ho ancora a nutrire, il qual nutrimento deve essere prezioso. Ma dimmi un poco, dilettissima Umiltà, qual più prezioso cibo ti posso io dare, che l'Anima mia, il mio corpo, i miei sentimenti, e le mie potenze, e far che siano tuo cibo, e beveraggio? e sì come il cibo si converte in sostanza di quello, che lo prende, così io devo far sì, che tutte le mie opere si convertano in Umiltà. ——— O alma Caterina, ditemi un poco, quali sono gli ossequj, che si fanno ad una Madre? ——— Il principale è, ch'ella si deve ubbidire, riverire, e anco amare, e sovvenirla ne' suoi bisogni. ——— La principal cosa, nella quale io la devo ubbidire, è, che in ogni operazione io cerchi d'esser conforme al mio capo Cristo. La seconda, che io ami il debole, come il forte, lo stolto, e l'ignorante, il nobile, e l'ignobile, e va discorrendo: e ami tutti egualmente. ——— La devo ancora riverire. La riverenza non è altro, che un particolar rispetto alla Persona, che si riverisce: ed io devo avere un continuo rispetto ad essa Umiltà, e non fare opera, nè dir parola, che non sia secondo essa: *sufficit mihi*. Poi la devo sovvenire. ——— Ora sovvenire una Creatura, e ora un' altra, il che non è altro, che porgerle, e donarle quello, che le manca. Ma che manca a te, o Umiltà Santa? della tua bellezza, e grandezza, nel tuo proprio essere niente ti manca; ma ti manca assai nel mio petto, e nel petto di quella, e di quell' altra: che dunque ti devo dare? nel petto mio ti darò quel, ch'è tuo proprio, cioè l'annichilazione; e perchè tal cosa non ti posso dare dal petto dell'altre, almeno devo procurare, che quelle abbiano conoscimento di te, Umiltà. La devo poi amare; ma le qualità dell'amore si deon mostrare con opere, e non con

pa-

parole. ——— Nel tempo delle vacazioni la devo tener per Sorella: che si fa ad una Sorella? si sovviene, s' ajuta, si scusa, e da lei si prende consiglio, e ancora con lei si discorre, e si prende consolazione. —— ——— Devo sovvenir questa mia Sorella della Umiltà. Ma, o leggiadrissima Umiltà, in che mai conoscesti necessità, non essendo in te mancamento alcuno? ——— Ho veduto per esperienza alcune Persone molto grate a Dio; ma, perchè non hanno maniera nell' operare esteriormente, sono dispregiate dall' altre Creature; io non devo far così. ——— S' io veggo una Creatura, che ha due talenti, e l' altra n' ha uno, che noja n' ho io a prendere? operi ella con que' due, e lasci operare all'altra con quell' uno, perocchè Dio non ricerca più da lei. ——— M' ho a consigliare con te, o Umiltà, e con quelle Creature, che hanno te ne' loro petti, e non con altri; sì, sì, perchè il consiglio degli stolti non è buono, e chiunque non ha Umiltà, veramente si può chiamare stolto; e chi seguisse il consiglio loro caderebbe in un gran Caos, e non sarebbe buono nè per se, nè per altri. Che si dee far d' un' Anima, che non sia umile? Che fece il nostro Dio di Lucifero? lo mandò nell' Inferno, dove sempre starà. ——— Devomi ancora intender con lei: e come ho da fare? Intendo pure; quando son tribolata, tentata, travagliata, e angustiata, ricorrere a lei, dico all' annichilazione, e umiliazione, e conoscimento del mio non essere, ed ivi prender consolazione. ——— Chi si discrede, e consiglia con l' Umiltà non susciterà mai risse. ——— Se mi consiglierò teco, o Umiltà, non farò come il Figliuolo di Noè, che se vedrò uno inebriato, non me ne burlerò, e riderò, ma mi coprirò il volto, come fece quel riverente. ——— Due sono l' inebriazioni, una dell' amor proprio, e l' altra dell' Amor Divino. ——

Quando vedrò uno inebriato di qualsivoglia di queste inebriazioni, non lo devo dispregiare, ma amarlo come Padre, e fuggir d'operare io quel, che mi dispiace in lui. Lo devo ancora sovvenire, come dice S. Paolo: *Alter alterius onera portate*, e quel che segue; adunque chi non condescende al suo Prossimo non adempie la legge di Dio. ——————— Quando si vuol pigliare il pesce, bisogna metter l'amo dirimpetto alla bocca sua, che così si piglia agevolmente; dipoi preso si deve tirar su pian piano senza mandarlo in quà, e in là, perchè fuggirebbe. Così si deve far della Creatura, alla quale s'ha da condescendere, tanto che si pigli con mansuetudine, dandole lume; e facendo così non temere della tua Mansuetudine senza Giustizia, perchè, se facessi altrimenti, te la perderesti. ——————— Quando poi l'hai tirata all'amo, ne puoi far quello, che vuoi. O Gesù mio, vorrei poter tirar tutte le Creature a te in tal modo, ma alcuni non si lasciano tirare, rinchiudendosi come certi pesci nelle buche. ——— Questo contrasto, che s'è fatto quaggiù, altro non denota, che il contrasto, il qual si fa continuamente nell'Anima. E perchè la Vanagloria vorrebbe stare nella rocca dell'Anima, però ti devi pigliar l'Umiltà per Madre, Sorella, e Sposa. Quando s'è tagliato il capo alla Vanagloria, si deve mostrare a quelli del Cielo, ma non a quei di terra, mentre s'è vivo. ——————— *Dominus illuminatio mea*; non *homines*, ma *Dominus*. ——————— *Dominus illuminatio mea*. Questo Dio di Bontà sommo, questo Dio d'Amore, questo Dio eccelso in ogni sublimità, e comunicazione, *Dominus omnipotens*. ——————— *Domine, vim patior, responde pro me*. *Illuminatio*. ——————— *Illuminatio mea*, non solo *obumbratio*, ma *illuminatio*. Nel lume è lo splendore, e 'l calore; così Dio va illuminando, e riscaldando. ——————— Lo stesso Dio, illumina l'

in-

intelletto, riſcalda l'affetto, ed infiamma la volontà. ———— Dio è queſto lume, il quale devo portare in mio pugno, cioè in ogni mia operazione: *Ego ſum lux Mundi.* ———— Biſogna tenerlo in mano nell' operazioni. Sì come la lucerna non ſi deve tener ſotto lo ſtajo, ma ſopra il candelliere; così noi dobbiamo portare queſto noſtro Criſto nelle noſtre mani, immitare la ſua Umanità nelle noſtre operazioni; ed eſſo ci farà lume per venire a quelle vie, che ſaranno più profittevoli alla noſtra ſalute. ———— Non ſolo *ſalus*, ma *ſalus mea*: E chi è queſto, che è mia ſalute? il Diletto de' Diletti, eletto fra mille migliaja; la ſua favella è molto dolce; il ſuo ſguardo feriſce a ogni punto; le ſue mani trattano i noſtri cuori; le ſue orecchie s'inchinano a' preghi di quelli, che poſſeggono Umiltà: *Dominus illuminatio mea.* Potrei ben chiamare tutte le mie Sorelle, e dire, *Revertere, revertere Sunamitis.* ———— *Dominus illuminatio mea, & ſalus mea, quem timebo?* Temerò della Vanagloria? niente; di morte? la prenderei. Del Giudizio? prenderò il Sangue. Non temerò, non temerò: *Dominus illuminatio mea, & ſalus mea, quem timebo?* Queſta illuminazione dev' eſſere il mio refrigerio in ogni tentazione, che mi deſſe queſta mala beſtia della Vanagloria; non temerò, no. O Caterina Santa m'eſorti a prenderlo, e poi m'inſegni andar cantando: *Dominus illuminatio mea.* ———— Da queſto paſsò ad altro ragionamento della Carità, e dell'amor proprio; e, moſtrando di veder l'uno, e l'altro, ſoggiunſe: E' diforme l'amor proprio, ma è bene formoſa, e ſaggia la Carità Santa. Par quaſi, che vogliano ancor quelle combattere l'una con l'altra: ma la Carità è sì bene armata nel capo, e nelle braccia, nel petto, nelle gambe, e nel ventre, che ſtimerà le ſue percoſſe come un ſoffio di vento, e le ſue ferite come un morſo di zanzara. ———— Ho

inteſo sì, Caterina Santa, come devo far per vincere il contraſto; prender le ragioni dell'Umiltà. ——— ——— Ancora queſta dell'amor proprio è una battaglia, che dura tutto 'l tempo della noſtra vita. ——— ——— L'amor proprio va a paſſi lenti, ma la Carità con paſſi più lunghi, e più gravi; e guarda di ficcarle l'armi appunto, appunto ne gli occhi, ed egli vorrebbe ad eſſa ficcar l'armi nel petto; ma, perchè ella è tanto armata, non la può ferire, e la ripulſa torna in ſe medeſimo. ——— Chi ti vedeſſe ti ſtimerebbe appunto come una di quelle, che volan per l'aria. ——— L'amor proprio vale, quanto il niente. ——— L'amor proprio ci accompagna ſempre; comincia dalle faſce finchè abbiamo coperto il volto. ——— E la Carità quando ci cominciò ad amare? La Carità è eterna, perchè *Deus Caritas eſt*. Ci cominciò ad amare, quando fummo nella mente Divina, e durerà quanto dura l'Eternità. Ella va eſclamando, e dicendo: *Congratulamini mihi*. Invita ciaſcuno a rallegrarſi, e far feſta, e dice: *Lætare, Hieruſalem, & conventum facite omnes, qui diligitis eam, gaudete cum lætitia*. ——— *Conventum facite*: La Carità invita a fare un Convento nella propria Anima. ——— Vuol fare un Convento, cioè, che nell'Anima ſia un'ordine, un'unione. ——— Le potenze ſtiano ſoggette alla Carità, ——— Quando tutte le potenze, tutti i deſiderj, tutte le paſſioni, l'invincibile, e la concupiſcibile ſono quiete, e ſtanno ſoggette alla Carità, niente è da temere dell'amor proprio; perchè s'egli vuol'entrar nell'Anima, ſe li fa innanzi la Carità, e li fa ripulſa, opponendoſeli per muro, e antemurale. Le tre potenze ſono tanto deificate, che l'intelletto non intende altro, che Carità; la volontà non vuole altro, che Carità; la memoria non penſa altro, che Carità; l'iraſcibile, e concupiſcibile altro

tro non desiderano, che Carità: e se tutte sono in Carità, fanno il Convento, e piantano nel giardino di essa Anima un'albero, ch' è l' istessa Carità, sotto 'l quale l' Anima si riposa, ed attrae da quello dolcissimi frutti. ——— Ancora esso albero rende ombra allo Sposo, e lo trae a venire a riposarsi sotto la sua ombra, dove l' Anima prende de' suoi frutti; e spremegli con la mano dell' amore in bocca allo Sposo, i quali fanno un dolcissimo liquore, che dà gran diletto ad esso amoroso Sposo. Danno ancora questi frutti nutrimento a quelli di terra per l' esempio della Carità. Accrescono gaudio a quelli del Cielo, perchè veggono essere imitati, e seguitati nell' opere di Carità; a quelli del Purgatorio danno un soave refrigerio, e maggior pena a quelli dell' Inferno. ——— *Sub arbore malo suscitavi te.* Ci va suscitando questo nostro Sposo sotto l' arbore della Carità, perocchè tutte le nostre opere le va trasformando in essa Carità, facendo, che siano in unione di quel compiacimento del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo. ——— Sotto questo albero ci si genera ancora un fonte, al quale vengono molte, e molte Anime, che si vanno sollazzando grandemente, e con molto diletto per freschezza della rugiada, che cade ivi dal Verbo Divino; la qual dà loro un soave nutrimento, e fa sì, che divengono tutte rubiconde, e prendono un dolce sonno. ——— Il combattimento, che abbiamo a fare con questo amor proprio tutto 'l tempo della vita nostra, è di non far mai cosa nessuna per propria riputazione, o comodo; e non bisogna mai quietarsi, nè giorno, nè notte, ma darli sempre ripulsa. ——— O Carità, o Carità, s' io ti potessi prendere, io farei un convito all' Anima mia: e che convito ha da esser questo, altro, che di Carità? ——— Ma ecco appunto sul buono viene l' amor proprio, e fassi alle porte de' sentimenti per entrar dentro; ma la Carità

gli

gli fa ripulsa, e uscendo per le finestre gli mette negli occhi le sue arme per accecarlo, e ammazzarlo, e portarlo poi per iscettro, e gloriarsi, beffandosi di esso; perocchè non lo stima se non un niente, essendochè l' Anima, che ha in se la Carità non può niente in lei l' amor proprio. ———— Quando abbiamo serrato gli usci, e le finestre, che fa l' amor proprio? cerca d' entrar per il tetto, perchè vorrebbe porre il seggio suo nelle potenze nostre, tanto è maligno. —— —— Questa, e quì Caterina Santa, m' insegnerà, in che modo prender devo la Carità, ed esercitarla nell' interno. ———— Quel maladetto amor proprio, quando se gli è fatto quell' oltraggio di cavarli gli occhi, non è da temersi, perchè nulla può; e quando vuol venire all' Anima nostra, smarrisce la strada, e non trova le porte. Ma dove va? dov' è preso: è certo questo, che quelli, i quali pigliano il lor comodo, l' abbracciano. ———— Gli occhi di questo maledetto amor proprio, che sono? ———— Il primo occhio è la propria riputazione, e 'l secondo è il proprio comodo: cavati questi due occhi all' amor proprio, non è da temer niente. ———— Ma torniamo alla Carità santa. I frutti suoi si devono in tutta la vita conoscere, perchè in ogni nostra opera dobbiamo esercitar la Carità, i quali frutti si conoscono, e si palpano con mano. ———— Essa Carità viene, come un' acqua tacita, per introdursi nell'interior nostro, quando abbiamo serrate le porte de' nostri sentimenti a gli affetti, e diletti mondani. ———— Devo tener la Carità per trionfo, per nutrice, e per diadema del mio capo: non è così, o Caterina? Di notte per diadema, di giorno per nutrice, e negli altri tempi per trionfo. ———— La diadema non è altro, che un segno di gloria de' capi nostri, però la sua gloria si deve nominare nel tempo delle tenebre,

ac-

ciocchè nel tempo della luce me ne possa servire, perchè altro non devo operar, che Carità. ———————
La devo mirare a guisa di Figliuolina nel seno del Padre, e a guisa di diadema nel Verbo Umanato, perchè la portò per diadema in tutte le sue operazioni; e da lui, e da Maria fu più amata, che da nessuna altra Creatura. ——————— Si deve tener per trionfo nella fronte, cioè nell' intenzione. ——— La devo prender per nutrice: che si fa della nutrice? se ne prende il frutto, e se le rende benevolenza da chi non è ingrato. ——————— Dobbiamo prendere il latte, e metter la bocca alle sue mammelle, dalle quali si trae l' Amor di Dio, e del Prossimo. Se n'attende ancora il zelo del culto Divino, e una saggia compassione verso il Prossimo. ——————— Dobbiamo metter la bocca al Costato dell' inchiodato Verbo, overo alla sua bocca, e considerarlo come capo nostro; e da queste, come da mammelle, attrare la compassione a tutti i suoi membri, che sono le Creature, all' imperfezione delle quali si deve condescendere, ma non già in modo, che sia loro a dannazione. Poco gioverebbe, se io loro condescendessi, e amassi come membri del Verbo, se poi non gli ajutassi salvare secondo le forze, e possibilità mia. Qui si risentì dal ratto, e stette tanto, che disse l' Uffizio Divino, si comunicò, e udì Messa: poi subito restò di nuovo astratta da' sensi sopra la medesima intelligenza. Ecco il canto, che Caterina Santa m' insegna cantare dopo questa seconda vittoria contro l' amor proprio; *Nos ad majorem vitam vocati sumus*; Noi siamo chiamati ad una maggior vita; la qual non è quella di Marta, nè di Maria separate, perchè nella Carità si contiene l'una, e l' altra insieme. ——— La Carità è la vita; *Fides sine operibus mortua est*, e l'opere senza Carità nulla vagliono: Odi San Paolo, che lo dice; *Si tradidero corpus meum ita ut ardeam, Charitatem autem non habeam, nihil mihi prodest*,

deſt. ——— Devo tener queſto canto per trattenimento inſieme con queſt' altro. ——— *Eructavit cor meum verbum bonum*: La vita, alla quale noi ſiamo chiamati, è la maggiore: lo dice il Sapiente. —— Queſta vita è la Carità, ch' è maggior di tutte l' altre Virtù: *Ecce quàm bonum, & quàm jucundum habitare Fratres in unum!* ——— La Carità è quella, che abbraccia ogni coſa in unione; per quella ſtiamo in unione, facciamo profeſſione d' unione, e converſiamo in unione. ——— O quanto è dolce, e ſoave, o Dio mio, parlare di te, e dar lode a te. ——— *Verbum bonum*: pur troppo ſei inteſo per quante ragioni ſei buono ——— *Dico ego*, sì, sì, uno ſpirito gentile non narra le ſue opere a Perſone vili, e di poco affare. ——— Noi non abbiamo a narrare l' opere noſtre a Gente baſſa, ma al Re, ed eſſo ammoniſce, e dice, che non ſi deono gettare le margherite avanti a' porci. ——— Però è ſempre bene, inſino a che non veggo eſſere ſpediente, o qualche altra palpabile ragione, che io dica: *Secretum meum mihi*. Non quelli, che narreranno la Fede, ma quelli, che opereranno nella Fede, perchè non quelli, che ſolo diranno *Domine, Domine*, entreranno nel regno del Cielo. Dopo queſto vide, ed inteſe altro contraſto fra l' Amor Divino, e l' Amor del Proſſimo, e l' amor ſenſuale, e così ſeguì da parlare: Ne ſegue ora quella bella diſcuſſione tra l' Amor Divino, e l'Amor del Proſſimo con l' amor ſenſuale. ——— Tutti e i primi due gli devo avere in me, perchè non poſſono ſtar l' uno ſenza l' altro, dico l' Amor Divino, e l' Amor del Proſſimo. —— L' amor ſenſuale, e carnale queſto sì, ch' è contrario all' Amor Divino, e ſi deve uccidere ad un tratto. —— Egli è un biancone, vecchio vecchio quello, che ſi deve uccidere, e moſtra un' anſietà, e fatica eſtrema. —— Ecco come deve eſſere l' Amor del Proſſimo: *Declina*

pau-

pauperi sine tristitia aurem tuam, & redde debitum tuum, & responde illi pacifice, in mansuetudine libera eum. —— Non vuole il cuor tristo il nostro Dio, ma libero, e allegro. Io non istimo, quando m'è fatta la Carità col cuor tristo, e così Cristo non istima punto quella Carità col cuor tristo, e malevolo, perocchè *Hilarem enim datorem diligit Deus.* —— Vuol, che inchini l'orecchie, non dice gli occhi, la bocca, o altro; perchè molti guardano il Prossimo, ma non l'odono, dico que' Parvolini, cioè i Poveri, come faceva il ricco Epulone al povero Lazzaro. Esso non l'udiva, perchè non gli faceva la Carità. Non dice ancora la bocca; perchè non vuole si paghino di parole; ma l'orecchie, che con l'udire si capaciti l'intelletto, e la volontà s'inchini a udire, ed esaudire. —— Si ha da inchinare gli orecchi a' piccioli, a' poveri, e bisognosi d'Anima, e di corpo, e risponder loro pacificamente, e con mansuetudine. Ma questo stolto vecchio vorrebbe, che si facesse il contrario, che s'inchinassero gli orecchi a' Re della terra, e alle loro ricchezze, anzi dico alle loro povertà, perchè con San Paolo dico: *Omnia arbitratus sum ut stercora*: ed il Sapiente: *Vanitas vanitatum, & omnia vanitas.* —— Quest'amor sensuale, e carnale si deve uccidere con le mortificazioni, e col patire. —— L'Amor Divino taglia il capo all'amor sensuale con due cognizioni; una è, quanto importi preparare il seggio nell'Anima a quest'Amor Divino, e l'altra quanto l'amor sensuale sia contrario ad esso Amor Divino: *Amicitia hujus saeculi inimica est Deo.* —— I tuoi candidi crini, o amor cattivo poco ti giovarono, e 'l tuo macilente volto, col quale c'inchinavi ad amarti; ma miseri noi, che da te siamo stati ingannati. Mostrando di veder tagliato il capo all'amor sensuale, diceva con gran gaudio: Egli è morto, è morto, ciascuno camini sicuramente. E voltandosi all'Amor Divino, diceva: O

Amor Divino conferisci un poco a' miei Prossimi semplicemente, quali siano i tuoi concetti, parole, opere, e pensieri. —— I pensieri tuoi veramente non furono, non sono, e non saranno d'altro, che di comunicazione del tuo Divinissimo Essere in atto d'amore; le tue parole non sono altro, che un canto nuovo: *Cantate Domino Canticum novum; Mandatum novum do vobis*. Questo è il canto nuovo: che altro si contiene in esso mandato, che Amore, e Carità? talchè io posso dire, che queste sono parole d'amore: *Mandatum novum do vobis*, che noi amiamo gli altri creati d'Amore, come gli ha amati l'Amore, che è il mio Amore. —— *Ut diligatis invicem, sicut dilexi vos*. Non dice in questo luogo: Come ho amato me; ma come ho amato voi; perchè se ci avesse amato, come amò se, avrebbe fatto giustizia sopra di noi, come la fece sopra di se. Dice, come ho amato voi, perchè ci amò in atto d'amore, in atto di misericordia, di mansuetudine, e di compassione. —— Ma poi quali siano l'opere dell'Amore, sono tanto alte, sublimi, ed eccelse, che non si possono narrare. —— Opera d'Amore fu la mia Creazione, Redenzione, e Giustificazione. Opera d'amore è quella, che fai dello Spirito tuo, obumbrando noi tutti: non è vero? E quel che vai facendo d'elevar noi sopra di noi, non è altro che opera d'Amore. —— I tuoi concetti non sono altro, che un distillamento di tutte tre le Persone della Santissima Trinità. —— L'Amore fa un giubilo in se d'un soave, e mellifluo canto. —— L'Amor Divino, e l'Amor del Prossimo si vanno baciando insieme, e qualche volta insieme fanno una bella danza al Trono della Santissima Trinità. L'Amor Divino, e l'Amor del Prossimo stanno insieme, e a chi li mira da lontano con gli occhi non ben purgati pajono eguali, ma se ben li mirano, vi è una gran differenza. —— L'Amor del Prossimo ci fa adempire la legge, quando l'opere nostre sono fat-

fatte in Dio, e per Dio. —— L' Amor Divino non solo ci fa adempire la legge, ma ancora ci Deifica in Dio. —— Chi fu più bella d' Ester, e Rachele? esse son figurate per l' Amor di Dio, e del Prossimo. —— Rachele, ch' è inferiore, e di meno dignità, figura l' Amor del Prossimo, il quale s' acquista con servitù, con le sette opere della Misericordia, e con esser possessore de' doni dello Spirito Santo. —— L' altra, che è Ester, figura l' Amor Divino ——— L' Anima, che arriva a quella dignità, che l' è conceduto, che chiegga? o tanto? Mezza parte del suo regno: *Dimidiam partem Regni mei*. —— Mezzo il suo Regno, ch' è la visione delle tre Divine Persone: lo chiama mezzo, perchè Dio non le da quella capacità di se stesso, che ha in se medesimo. ——— Stende la sua verga, cioè la sua Sapienza. —— Esso Verbo stendendo la sua Sapienza le concede, che tocchi l' estrema parte d'essa verga, cioè la Redenzione, operata mediante il suo Sangue, e gli concede capacità di sua Umanità. —— Sempre tien questa verga in sua mano, perocchè sempre ebbe Potenza, e Sapienza; se ben disse: *Deus meus, Deus meus, ut quid dereliquisti me?* —— Chi ha l' Amor di Dio tien la persona non solo d' Ester, ma ancora della Regina Saba: e che fece ella? Venne tanto di lontan paese per udire la Sapienza di Salamone. E l' Anima innamorata di Dio andrebbe mille migliaja di miglia per aver una scintilla di grazie d' Amor Divino, e per abbracciare, e baciare il suo bel volto: e subito che essa Regina arrivò alla presenza del Re Salamone, che fece? mancolle lo spirito. Subito, che l' Anima innamorata giunge a questo Dio, le manca lo spirito: *Et ecce plusquam Salomon* —— Che devo fare di questi Amori? ——— L' Amor del Prossimo nelle tenebre devo tenere come un libro per leggere, e studiare in esso, e operar poi nella luce quel

che

che avrò ſtudiato. —— Il giorno lo devo tenere come sfera. —— Alla vacazione come ſpecchio. La notte come libro per iſtudiare, dove devo volgere molte carte, parte nel principio, parte nel mezzo, e parte ancora nel fine; devo ſtar penſando quello, che ho da fare co' miei Proſſimi, co' Superiori, con gli Eguali, e con gl' Inferiori. —— Come sfera nel giorno, nella quale sfera ſi vede certi puntuali con una palletta, nella quale ſi vede diſegnato tutto 'l Mondo; e io devo veder nel mio Proſſimo non la macchina del Mondo, ma quella del Cielo: devo vedere in eſſo l' Immagine della Santiſſima Trinità, devo vederlo ſimile a gli Angeli per partecipazione della lor Purità, e ancora ſimile a' Beati, perchè tutti ci nutriremo d' un medeſimo cibo. —— Siccome nel Mondo ſtanno incluſi tutti gli elementi, le piante, e le Creature, così nel noſtro Proſſimo vediamo incluſe tutte l' opere di Criſto, perchè tutte l' ha operate per l' uomo —— —— Come ſpecchio ancora lo devo tenere nella vacazione, e far come l' ape traendo da' miei Proſſimi mele d' amore, eziandio che le ſue opere non ſiano dolci, ne devo cavar mele di compaſſione. —— Mele ancora, perchè tutte l' opere ſue devono ridondare in noi come mele, il quale dobbiamo offerire a quello Spoſo, la bocca del quale diſtilla mele: devo ancora attrarre la virtù da ciaſcun Proſſimo, perchè ſi deve prendere la roſa, e laſciare ſtar la ſpina. —— Come ſpecchio ancora, nel qual devo fiſſare gli occhi, e veder me medeſima, e ancora Dio. —— Eſſo Verbo è anco ſpecchio, *ſpeculum ſine macula*. Dev' eſſere la virtù d' eſſo Proſſimo come ſpecchio, e come una voce, ch' eſclami Sapienza, Sapienza, perchè l' iniquità non piace al Signore. —— Ma che mi dev' eſſere l' Amor Divino, poichè l' Amor del Proſſimo mi è sfera, libro, e ſpecchio? —— —— Mi ſarà occhio nella notte, nel giorno albero della

Scien-

Scienza del bene, e del male, e nella vacazione denti da digrumare. ——— Gli occhi si sa per quel che servono, e ognuno lo prova. ——— Servono a discernere il nero dal bianco, ed un colore dall'altro: volentieri si volta l'occhio a vedere quel che s'ama. Se vogliamo conoscere se amiamo Dio, guardiamo se l'occhio nostro si fissa volentieri in esso Dio. Devesi paragonare quali siano i meriti de' Giusti, degl' Ingiusti, degli Eletti, e de' Reprobi. Devesi risguardare Dio in tre Persone, e uno in Essenza, il quale, come fonte d'ogni essere, e d'ogni bene, e per se stesso, e per quel che comunica alle sue Creature, è degno di venerazione, e d'adorazione, degno d'onore, e di gloria. E quel ch' egli più da noi brama, è degno d'ardentissimo amore, perchè Iddio s'adora in se stesso, e per se stesso: i Santi non per se stessi, ma per quello, che in essi pose Iddio, cioè la sua Grazia, e Gloria, e solo come amici, e cortigiani favoriti di Dio. Devesi ancora discernere i fiori da' frutti, i frutti domestichi da' selvatichi, e andare discutendo qual sia il cibo dell'Anima, e qual sia l'adornamento esteriore per edificazione del Prossimo, perchè la modestia esteriore dev' essere accompagnata particolarmente con la divozione; acciò ella sia adoperata a suo tempo, e come conviene; perchè tal Virtù è Virtù in un certo modo virtuale, e non assolutamente, se non nasce dall'interno, e perciò ci bisogna la prudenza interna, che la moderi, e governi, perchè, se non ci fosse la prudenza, scandalizzerebbe i Prossimi. ——— I frutti domestichi dell'Anima sono quei divinissimi, e non mai tanto lodati beneficj di Dio, che esso ci va comunicando per pura sua Bontà, e puro Amore. ——— Frutti selvatichi sono l'opere fatte non con quella bene inchinata, e qualificata natura, che non v'è intenzione, nè volontà particolare di perfezione, ma solo bontà naturale. ———

I frut-

I frutti domeſtichi ſono i penſieri, deſiderj, e ſante operazioni fatte ſolo con quella pura, ſemplice, e retta intenzione d' onorare Dio; e queſti ſon cibo di Sua Divina Maeſtà, e ancora della Spoſa Anima. ——— Ho inteſo, che queſto Amor Divino m' ha da eſſere nel giorno l'albero della Scienza del bene, e del male. ——— Il cuore del Sapiente facilmente s' inclina alla Sapienza; così chi ha la Scienza facilmente impara eſſa Scienza, e naſce in eſſo un' albero ſcientifico. ——— Tali ſono gli Eletti, i quali mediante queſto frutto, che hanno in loro, vanno fabbricando molte grandi abitazioni nel regno de' Cieli, che ſono l' opere fatte in Carità. ——— A tempi della vacazione devomi ſervire d' eſſo Amor Divino, come denti da digrumare. ——— Molte ſono le coſe, che devo digrumare con queſto Divino Amore. ——— Le mie operazioni, e quelle de' miei Proſſimi. ——— Biſogna, che ſiano bianchi queſti denti, perchè devono digrumare con ſincerità puramente, e ſemplicemente. ——— O Caterina Santa, quanto piace al noſtro Dio il cuor puro, e ſincero! ma, come dicevi voi, la Purità del cuore s' acquiſta mediante l' union Divina, però biſogna ſtare a quella fucina del Coſtato del Verbo, dove ſi diviene puriſſima, ſempliciſſima, e limpidiſſima. ——— Il canto, che per nutrimento devo avere, ditemi per carità quale ha da eſſere? ——— Ha da eſſer queſto: *Quærite Dominum, dum inveniri poteſt*. ——— Cercate, cercate ſtare in continuo moto di cercare queſto mio Spoſo, *Dum inveniri poteſt*: mentre che ſi può, il tempo è breve, ſe bene è più lungo, che non deſidererei. ——— *Dum lucem habetis, credite in lucem*: mentre che ſi può. Ciaſcun' Anima, che penſaſſe queſto, non ſolo anderebbe, ma correrebbe velociſſimamente: *Viam mandatorum tuorum cucurri, cum dilataſti cor meum*. ——— In più luoghi ſi trova il noſtro Verbo, purchè camminia-

niamo velocemente; perocchè Giovanni Santo dice, che vomita i tiepidi, e quell' altro: *Maledictus homo, qui facit opus Dei negligenter.* Trovasi nel sepolcro, e morto e risurgente, vivo, e glorioso, manifestato a gli occhi de' Beati si trova in Cielo; vivo, e glorioso, ascoso a gli occhi altrui si trova nelle specie del Santissimo Sacramento. Alla destra del Padre sta come vero Dio, e Uomo, come in vero è nell' Anime nostre secondo la disposizione di essa Anima, dove come Sposo, dove come Re, dove come Padre, e dove come Fratello, secondo la purità, e l' amore, che si trova in quelle. ——— *Usque ad mortem:* vo dire, e cantare i cantici insegnatimi da Caterina Santa. ——— *Dominus illuminatio mea: Nos ad majorem vitam vocati sumus: Eructavit cor meum verbum bonum: Quærite Dominum, dum inveniri potest.* ——— Così fornì accesa di nuovo spirito, e ritornò agli esercizj comuni del Monastero.

CANONIZZAZIONE DELLA SANTA,

E MIRACOLI.

CAPITOLO XXXXIV.

A Sì alto grado di Santità, che riluce con lumi di Divine intelligenze nella vita di questa Santa Vergine, corteggiata da numero grandissimo di grazie operate, e di Miracoli, ha conceduto la Chiesa Romana l'onore della Canonizzazione, riponendola ne' Sacri Fasti delle Vergini Sante. Per impetrare questo sacro favore da' Sommi Pontefici più volte, e in più tempi grandissimi Re, e Principi di gran dominio esposero le loro supplicazioni; e finalmente l'Imperatore Leopoldo Primo, la Regina di Francia, il Gran Duca, e la Gran Duchessa di Toscana l'ottenero dalla gloriosa memoria del Sommo Pontefice Clemente Nono il giorno 28. Aprile *1669.* Tutte le Chiese dell'Ordine Carmelitano con pompa di Religione divota, e uguale alla venerazione, che professano alla Santa grande ornamento del Carmelo, festeggiarono la Solennità; e le prime furono le Monache dell'Istituto della Santa in Roma, che l'anno *1668.* alli 4. di Marzo passarono da Firenze a fondare quel Monastero. Singolarmente si segnalò la Nazione Fiorentina in Roma, e in Firenze, concorrendo con generosa mano la pietà illustre de' Principi Serenissimi della Casa Regnante. Lo Stendardo del Sacro Trionfo con l'Immagine della Santa fu portato alla Chiesa di Santa Maria degli Angeli, dove sparge odori di Paradiso l'incorrotto Corpo della Serafica Ver-

Vergine, con pompa di nobilissima Religione. Davano splendore alla funzione li Principi della gloriosa Casa de' Medici, tutti gli Ordini Ecclesiastici, tutti li Magistrati, e Senatori, e 'l giubilo divoto, che si leggeva ne' volti di tutto quel Popolo per vedere innalzato il nome della sua Cittadina Santa Maria Maddalena de' Pazzi a sì gran pregio d' onore nella Chiesa di Dio. Fu esposto il Santo Corpo in un' Urna di cristallo arricchita di molti preziosi ornamenti. Dispositore dell'apparato fu Baldassare Franceschini nomato il Volterrano; e benchè la struttura dell' opera avesse tutte le proporzioni insegnate dall' Arte, osservò egli, che l' ornamento dell' Urna inferiore assai massiccio impediva la vista del Sacro Corpo alla moltitudine de' Divoti; nè servendo il tempo a rimediare al difetto, pieno di dolore rimise a Dio, e alla Santa il consolare l' avido, e divoto occhio del Popolo. Li primi tre giorni s' udivano le pie doglianze di non poter rimirare l' oggetto della lor divozione, quel venerato Deposito; ma dopo maravigliosamente s' innalzò, e si voltò il Santo Corpo chiuso nell' Urna verso il Popolo a consolazion de' Fedeli; e ne corse la voce, e la fama accrescendosi la frequenza delle Genti; e ciò da tutti li Sacerdoti, e Cavalieri di gran sangue, che a vicenda ivi assistevano, fu creduto, e affermato miracolo.

Non fu men cortese la Santa al suo Monastero nel tempo della Festa, e come già nella Festa della Beatificazione moltiplicò l'olio negli otri, così in questa della Canonizzazione moltiplicò la farina miracolosamente ne' trogoli. Avvicinandosi dunque il tempo della Solennità, aspettavasi e varietà, e quantità di Persone, sì per servizio, e ajuto della Festa, come per il concorso de' Contadini del Monastero, e altra simil Gente, che dovea venire a vederla, e per necessità abitare in casa de' Fattori del Monastero. A tal' effetto diede ordine la Superio-

ra alla Camerlinga, che facesse varie provvisioni, e particolarmente di buona quantità di farina; sì di gentile per far molte Paste, come dell'ordinaria per lo consumo del Pane a mantenimento di tanti Operarj, e altri. Ubbidì la Camerlinga prontamente, e a' *6.* del mese di Maggio fece macinare undici moggia, e ventidue staja di grano fra gentile, e grosso, che sono rubbj ventiquattro di misura Romana; e benchè fosse buona quantità, essendosi prolungato il celebrar la Festa da quindici giorni, e vedendo la Camerlinga moltiplicar la Gente, che doveva mangiare, oltre la sua credenza, cominciò, a temere, che le potesse mancar la farina; onde subito finita la Festa ordinò alla Conversa, ch'era in ajuto della Cantina, che ripulisse, dove riporre doveasi la farina, perchè volea far macinare. Rispose la Conversa non avere altrimenti luogo, dove riporre la farina, essendo ancora pieni i trogoli, (così chiamano quegli arnesi di legno, dove la tengono) ne' quali suol conservarsi: come pieni, ripigliò la Camerlinga, mentre se n'è consumata tanta per Pane, e per Paste? Andò nella stanza, e rimase attonita nel vedere i trogoli pieni, e subito si portò a darne parte alla Superiora; la quale fatta chiamare a se la Conversa, interrogolla come si fossero mantenuti i trogoli pieni, avendo ella preso tanta farina a consumo: rispose non sapere in che modo procedesse il non diminuirsi, ma solamente aver' essa avvertito, che quando prendea la farina, non facea buca, come solea per altre volte, e che mai non aveva avuto ad adoperare la scaletta per arrivare alla farina, com' era costumata a far, quando cominciava a calare; anzi soggiunse, che di quella pure, ch'era nella stanza fuori de' trogoli, prendendone con la Pala, rimaneva pari senza apparir segno, che se ne cavasse, o che scemasse; e che altro non sapea ridire, sol che ammirando fra se il fatto non avea potuto contenersi di dire alle Monache, che la farina, che era

in

in cantina non iſcemava, dolendoſi, che la Camarlinga ne voleſſe macinare dell' altra, mentre la moltiplicava la Santa Madre. La Superiora fatte poi altre diligenze, e chiarita del fatto ne reſe grazie a Dio, e alla Santa Madre; e lo manifeſtò a tutte le Monache, perchè ne ringraziaſſero Dio, e la Santa, e con eſſe andò avanti al Santo Corpo, e fece Cantare il *Te Deum &c.* con altre orazioni in rendimento di grazie. E fu in realtà grande il miracolo, perciocchè era ſtato grande il conſumo della farina ordinaria a ſegno tale, che il Fornajo, che ne tenea conto puntuale, afferma in tre ſettimane aver cotto circa a ſei moggia di Pane, tanta era la Gente, che alimentavaſi, ed eſſendoſi poi continuato a conſumare per tutto il meſe di Giugno, facendoſi vedere al Mugnajo la farina, che ſopravanzava, diſſe, dopo aver fatto diligentiſſime oſſervazioni, eſſer la farina ſopravvanzata da ſette moggia. Dal qual ſopravvanzo ragguagliato il conſumo delle quattro moggia, e ſtaja ventidue ſolamente del Pane lavorato per tutto Giugno, evidentemente raccoglieſi eſſere ſtato il moltiplico del Pane dato a quegli, che ſi ſono affaticati, e impiegati nel ſervire, e onorare la Santa nella ſua Feſta, la quale non volle, che rimaneſſe affaticato il Monaſtero, almeno di cinque moggia di farina. Della quale eſſendoſi pur ſervite le Madri per tutto il meſe di Luglio, parve conveniente alla Superiora, che non ſi continuaſſe a conſumarla, sì che ne ſono rimaſte da quattro moggia da poter diſpenſare a gloria di Dio, e della Santa alle Perſone divote: tanto più, che avendo molti penetrato il fatto, rapportato dal Mugnajo, e dal Fornajo, ne hanno chieſta con replicatiſſime iſtanze. Nel che andando le Monache con troppo ſcrupoloſo riguardo, nel meſe di Luglio, che ſi faceva il Pane della medeſima farina, sforzarono molti ad andare ſegretamente al Fornajo, e ſi facevano ſcambiare il Pane, il quale poi dato a varj

In-

Infermi ha servito loro di alimento, e di efficace rimedio per la sanità; e ciò ha stimolato ad aver ricorso all' Eminentissimo Neri Arcivescovo, perchè egli facendo esaminare giuridicamente il miracolo, desse loro licenza da poter liberamente distribuire la moltiplicata farina.

Negli otto giorni, che il Santo Deposito stette esposto in Chiesa per consolazione del Popolo, non mancò Dio Benedetto d'operare varj, e molti miracoli, e grazie a' Divoti, che ricorrevano all' intercessione di questa Santa Madre, liberando molti da varie infermità, ciechi, stroppiati, spiritati, e altri, che la moltitudine de' Voti d'Argento, di Cartone, le Tavolette, le Grucce, e altri appesi alla sua Cappella tutti possono far testimonio, come li notati in iscritto, e i raccontati in voce colla fede di chi ne ricevè 'l benefizio.

Il primo giorno di questo Ottavario la mattina nella Processione solenne, che si fece con lo Stendardo, portandolo alla Chiesa, la Signora Giulia Bandini maritata al Signor Giuliano Bogi Cancelliere maggiore del Fisco, che era stata tre anni in letto ammalata di flusso di sangue, e per la debolezza non si reggeva in piedi, non potendo star levata a pena, che si rifacesse il letto, il giorno due Giugno, che s' incominciò la Festa, si risolvette ancor'ella andare a visitare la Santa; ed essendosi messa in Viaggio, non si reggendo, si gettò in terra per morta pensando di spirar l'Anima; ma passando lo Stendardo, in veder l'Immagine della Santa, sentì subito un vigore, e una forza in tutta la vita, che si levò da per se in piedi dicendo: Son guarita: e caminando benissimo senza difficoltà, andò alla Chiesa della Santa, e rese affettuose grazie con istupor della Madre, e d'altre Persone, che l' accompagnavano. Le restò solo un dolor grande, e brucior nelle mani, e per molti, e varj medicamenti non se ne potè liberare, e i Medici dicevano

non

non conoſcere la qualità del male: onde voleva ritornare in Chieſa per farſi ſegnare col Velo dell' iſteſſa Santa, ſperando d' ottener da lei l' intera ſalute, ma per la calca grande non le fu poſſibile. Venne al Monaſtero, e pregò le Portinare d' eſſer ſegnata, ma le fu riſpoſto eſſere impoſſibile avere a quell'ora il Velo; ma per non la mandare ſconſolata, le ne dettero un pezzettino con dirle, che lo pigliaſſe, e teneſſe appreſſo di ſe: lo preſe con fede, e poſtolo ſopra le mani, ſentì ſubito un refrigerio ben grande, e le paſsò il dolore, e cominciò ad adoperarle, che prima non potea farlo, e tornò in perſona a ringraziar la Santa, e avanti al ſuo Santo Corpo ſi comunicò, e riferì poſcia il tutto in voce alle Madri.

Il ſecondo giorno venne una Contadina, che era ſtata cinque anni travagliata da diverſi accidenti incurabili, non trovandoſi rimedio, che le giovaſſe, e fece iſtanza d' eſſer condotta da ſuo Conſorte a Firenze a viſitare la Santa; ed entrata in Chieſa ſe le raccomandò, rendendoſele difficile vivere in tanta miſeria, pregandola d' ottenerne la ſanità, ovvero la liberaſſe tirandola a ſe; e fu eſaudita, perchè venne ſorpreſa da un' accidente, che in breve le tolſe la vita, e ſpirò in Chieſa, come avea domandato, con iſtupore, e maraviglia di tutto il Popolo.

Il terzo giorno di detto Ottavario venne da Scopetto, Contado di Firenze, Santi pover' uomo, ſtroppiato nel lato ſiniſtro per una caduta, non avendo ſaputo a chi aſpettavaſi, raſſettarlo, ed era neceſſitato quel poco, che andava, adoperare le grucce: eſſendo ſtato in queſto modo più di due anni, proſtrato davanti alla Santa con viva fede la pregò a liberarlo. Avendo fatta alquanto d' orazione, ſentì gran volontà di laſciare le grucce, e in queſto penſiero ſi ſentì venir gagliardia, e forza grande; e rizzatoſi a viſta del Popolo, laſciò le grucce, e con

grand'

grande allegrezza andava beniſſimo; e ringraziando la ſua Liberatrice, e Noſtro Signore, ſi confeſsò, e comunicò per gratitudine della grazia ricevuta, e potette ſpeditamente adoprarſi in fabbriche.

Agnolo Pagni Fiorentino era ſtato cinque ſettimane in letto infermo di catarro, e gotte con dolori acerbiſſimi ſenza muoverſi punto, ſe non per man d'altri: non potendo ſoffrire più la grandezza de' dolori li venne deſiderio domandare il Velo di S. Maria Maddalena: pregò il Reverendo Signor Gabbriello Alberti, che glielo faceſſe aver, come fece, e per ordine ſuo li fu applicato; e fatta la divozione ſi alleggerirono i dolori, ch' erano inſopportabili, e andò in Chieſa il giorno quarto dell' Ottavario, e portò un Voto d' Argento.

Stefano Centeli Legnajuolo da Prato, avendo avuto di tre Anni il Vajuolo, in cui per una maglia reſtò cieco dell' occhio ſiniſtro, nel giorno dell' Ottavario venne in Chieſa con ſua Madre Stefana, alla quale fu dato un poco di bambagia ſtata ſul Santo Corpo; e avendo fatta inſieme col Figliuolo orazione, li toccò l' occhio cieco con detta bambagia, e ſubito riebbe la viſta, eſſendo ſtato nove anni cieco; e con allegrezza avendo reſo grazie alla Santa, ſi partì conſolato vedendo beniſſimo.

Franceſca Fiaſchi, Contadina da S. Donnino, era ſtata 19. meſi in letto ſenza poterſi muover per catarro caſcatole nelle congiunture di tutta la vita: il giorno ſettimo, ch' era eſpoſto il Santo Corpo, fu condotta dal ſuo Conſorte a viſitarlo nella Chieſa per ottenere la ſanità; e quando fu a mezza la Chieſa, laſciò le grucce con maraviglia di tutti; e, ringraziando Dio, e la Santa tornò a caſa co' ſuoi piedi con allegrezza di tutta la ſua Famiglia.

Nell' ottavo giorno la Signora Maria Toſci degli Oneſti andando alla Chieſa per viſitare la Santa, e adora-

rare il Santo Corpo, trovò nella ſtrada una povera Donna, che era ſtata cieca 19 anni, moſſa a compaſſione la conduſſe ſeco in Chieſa nella Cappella, dov'era il Santiſſimo, e la fece confeſſare al Signor Vincenzo Bruzaglia; dipoi la menò a comunicarſi, e nel comunicarſi vide l'Oſtia, e lo diſſe alla detta Signora, e andò al Confeſſore, e riferì quanto era ſeguito: il Confeſſore preſe una roſa, e la moſtrò alla Donna dimandandole quello, che era, ed ella riſpoſe una roſa; preſe di nuovo il Confeſſore una Bacinella di quelle ſervono alla Meſſa per il *Lavabo*, e interrogò la Donna, ed eſſa riſpoſe un Piatto; e così in preſenza del Popolo diſſe quello era ſeguito, e ſi renderono grazie a Dio, e alla Santa. La detta Signora Maria Oneſti, avendo una lite col Fiſco di ducati 1000 di lungo tempo, non trovando di poterla accommodare, ricorſe alla Santa; e uſcendo di Chieſa incontrò una Perſona, che le promeſſe 1000 ſcudi, che le parve una grazia grande, perchè non ſolo i Parenti non volevano ajutarla, ma nè anco riconoſcerla per Parente; e rendè grazie alla Santa.

Il detto giorno Bartolomea Mugini d'anni 50, eſſendo ſtata trent'anni ſpiritata, andò a viſitare il Corpo di Santa Maria Maddalena eſpoſto nella Sagreſtia; e ponendole addoſſo il Velo della Santa, ſi ſvenne, dando ſegno d'eſſer reſtata libera, non ſentendo più le punture per la vita, che ſentiva avanti, che le parevano leſine oltre il tenerla ſempre ammalata: e ſtando alla Meſſa, vide l'Oſtia, che avanti non la vedeva, riconoſcendo la grazia da Santa Maria Maddalena.

L'anno 1676 erano corſi in Toſcana quattro meſi ſenza pioggia, onde da sì gran ſiccità la campagna ſi riduceva ad una aridiſſima ſterilità. Riſolvè il Sereniſſimo Gran Duca il giorno ventitrè Maggio, che per il giorno venticinque, feſtivo della Santa, eſpoſto foſſe

il suo Santo Corpo, e che dalle preci de' Sudditi fosse implorato soccorso al bisogno. L'apparato del catafalco fu da S. A. Serenissima con pietà, e generosità pari al suo grande animo fatto alzare, ed ornare. Nel collocarlo portò gran pericolo di cadere, perchè essendo molto stretti li gradini per salire al luogo destinato, restò da una parte la cassa ad un solo Sacerdote con pericolo di dare all'indietro con la medesima cassa; ma si vide il miracolo evidente, perchè solo sollevò la cassa, e missela al luogo destinato. Il primo giorno, che fu esposto il sacro Deposito, si turbò l' aria senza pioggia; ma la notte venne copiosa alla campagna in varj luoghi, in Firenze piacevole, e cessò nello spuntare del giorno, mostrando la Santa di voler' esaudire le preci, ma dar campo alla divozione; poscia accomodata in Chiesa ricominciò a piovere grandemente, ma con quiete, e durò tutta la notte, e 'l giorno seguente. La pietà del Serenissimo Gran Duca a gloria della Santa volle sapere se era stata universale ne' suoi stati la pioggia; ed intese essere stata da per tutto, e aver rimediato alla siccità, che minacciava grandissima carestia.

La fama di sì gran Santa non è ristretta nella sola Città di Firenze, dove nacque, visse, e morì, ma s'è ampliata, e diffusa in ogni parte del Mondo Cristiano. S' avviano divoti Pellegrini al sacro Corpo da luoghi vicini, e lontani. Sono appesi voti d' argento, e d' oro, che sono inviati da Signori di alto grado, e da ogni sorta di Persone, e per fino dall' Indie l' anno 1667 il Padre Martino Carrera Domenicano Spagnuolo venne a sciogliere un voto. Frequenti sono le richieste di Reliquie della Santa da Città, Principi, e Signori di scelltissima condizione. Molte Città l' hanno eletta per Padrona, e Protettrice: Parma, la Bastia in Corsica, le quattro principali Piazze del Regno di Napoli, e Palermo. In molte Città, e Terre sono erette Chiese, e

Cap-

Cappelle ad onore di lei, e molti Monasterj sono instituiti, e fondati di nuovo con le sue Regole, e molti ancora ne son riformati.

Fortunata Firenze, che avesti dal Cielo in sorte, che una tua nobil Famiglia donasse una Vergine al Mondo, che con vita lavorata dalla Santità potè ottenere da Dio splendori di cognizioni Divine; e serbando incorrotto il suo Corpo serba a te un pegno della Divina Misericordia. Tu puoi riconoscere nelle continue grazie fatte da sì gran Santa, che ti riguarda con occhio sì favorevole; e che alle tue giuste dimande risponderà con grazie, quando per meritarle sarà scorta la pietà al supplicarle. E tu, o Santa Vergine, dalle Stelle, sopra le quali vivi beata nel godimento del vero Sole di Giustizia, rimira con occhio d'amore, e fa scendere vere felicità sopra la Casa de' Serenissimi Principi Padroni, che sono esemplari di Giustizia a lor Sudditi; e con la loro pietà fanno arrossire le colpe, con la generosità elemosiniera sono il sollievo de' Poveri, con la clemenza levano l'audacia a' delitti, con le loro armi facilitano al Cristianesimo le vittorie; e sono un' epilogo di tutte quelle virtù, che devono regnare ne' cuori de' Principi, a' quali la Religione, e la Prudenza è maestra del dominare. Rimira, o Serafica Vergine, con la tua protezione la divota Città, in cui nascesti, ed ottienle, che, ubbidendo Dio, ottenga ogni benedizione. Non vi sieno influssi funesti, ma con larghezza di beni duri felice. Concedi alle sacre Vergini del tuo Monastero, che affissandosi negli splendori delle tue Divine virtù, con semplicità di stile narrate in queste carte, siano imitatici di esse; e con opere, e con esempj di Santità accrescano la luce alla Religione Carmelitana, e siano degne Figliuole di sì gran Madre.

A dì 19 Decembre 1619, per gloria di Dio, ed onor di Santa Maria Maddalena de' Pazzi, è stato raccontato

segretamente questo caso seguito in una Persona. Avea tal Persona commesso un peccato grave, del qual non faceva stima, ne sentiva rimorso, e andava alla Confessione con poco sentimento di tal colpa, e 'l Confessore per darle occasione di pensar meglio alla sua colpa non volle finirla di confessare; ella sì partì senza applicare alla sua grave colpa andando ad impiegarsi ne' suoi negozj, e avendo addosso per Reliquia un Dente di Santa Maria Maddalena, si sentì da quello sì forte punger la carne, come se fosse stato un punteruolo, o cosa più acuta; ed interiormente sentì tanta riprensione, e vergogna con sì gran dolore, che non pareva possibile poter vivere; onde tutta tremando, e fortemente piangendo tornò al Confessore con lagrime, e sospiri pregandolo a volerla sentire, e con gran contrizione confessò i suoi peccati; e più non l'è occorsa tal cosa, giudicando non poter vivere se non confessavasi.

A dì primo di Febrajo 1660. Suor Maria Tecla del Neri nel Monastero della Nunziata in Val d' Arno era stata quattro anni in letto con dolori grandi, e molti altri mali senza potersi muovere, se non per mano d' altri: occorse, che il Signor Filippo Franci per suoi affari andò in Val d' Arno, avendo appresso di se dell' olio di S. Maria Maddalena, col quale ungeva gl' Infermi, e molti restavano sani. Venne a notizia di Suor Maria Tecla, e pregò la Madre Badessa, che volesse operare, che fosse unta ancor' ella, sperando ottenere la sanità per intercessione della Santa: la Madre Badessa lo fece sapere al lor Padre Confessore, il qual' era informato benissimo del mal della sopradetta Inferma, che umanamente non poteva guarire; nè i Medici conoscevano la sua infermità, e i molti medicamenti fatti non le avevano giovato niente, anzi sempre andava peggiorando, ed essendo strutta, e consumata non pareva potesse vivere. Andò il Confessore a trovare il Franci, e lo condusse nella Chiesa

sa del Monastero, e l'Inferma fu portata in seggiola dalle Monache al gratino della Comunione, ove il Signor Filippo unse l'Inferma con l'olio di Santa Maria Maddalena in fronte, e dissele avesse ferma speranza d'avere a guarire; dette alla Madre Badessa l'olio, acciò ungesse l'Inferma nella parte, dove sentiva i dolori, il che fatto, immantinente s'alzò da se stessa senz'ajuto, salì le scale, e andò in Coro con tutte le Monache dietro, che piangevano per tenerezza, e allegrezza, dove cantarono il *Te Deum* in ringraziamento; e Monsignore Strozzi Vescovo di Fiesole, essendo il detto Monastero della sua Diocesi, ne mandò la fede in iscritto.

A dì 14 Febrajo *1669.* Margherita Sannini era travagliata da dolori eccessivi circa tre mesi in tutto 'l capo, nè trovava rimedio, che le giovasse: un giorno sopraffatta da' detti dolori ricorse alla Santa con ungersi tutto il capo con l'olio della lampada, che sta ardendo avanti il suo corpo; e nell'ungersi sentì refrigerio grandissimo, e passolle tutto il dolore, e andò alla Chiesa della Santa, e ringraziolla. Disse come una Persona, che viveva in disgrazia di Dio con iscandolo, ed inquietudine della sua casa, era ricorsa con gran fede a Santa Maria Maddalena; e dimandato ancora orazione in comune alle Madri del suo Monastero per la conversione di detta Persona, poco dopo la Santa fece la grazia, toccando il cuore alla medesima, levando lo scandalo con quiete, e pace di tutti di sua casa; e mandò dell'olio della Santa per ungersi il cuore, acciò la Santa la conservi, e l'impetri buona morte, e la liberi in quel punto da ogni tentazione.

A dì 18 Febrajo *1669.* Suor Maria Camilla, Mori Monaca in S. Paolo della Città di Siena, essendo travagliata da dolori eccessivi, e intollerabili nelle reni, nè potendo più soffrire l'acerbità di essi, ricorse alla Santa segnandosi con una rosa, che aveva toccato il suo Corpo;

e re-

e restò subito libera in tutto; riconoscendo manifestamente la grazia.

A dì 10 Maggio 1669. la Signora Zaffira Federighi essendo sopraggiunta da febbre con dolori di testa acerbissimi, e intolerabili, il terzo giorno del male fu portato il Velo di Santa Maria Maddalena; e segnata con esso, subito si partì la febbre, che era grandissima, e il Dottore Innocenzio Valentini, ch'era alla sua cura, venne al Monastero, e affermò alla Madre Priora non poter' essere stato, se non per grazia miracolosa.

A dì 28 Luglio 1669. il Reverendo Signor Cosimo Pandolfini Procuratore delle Monache di S. Maria Maddalena fu soprappreso da una debolezza grandissima, che non potea reggersi: la sera sulle 24 ore li sopragiunse una grandissima febbre non potendo riscaldarsi, e così seguì per quattr' ore, tenendo questo per presagio cattivo, perchè altra volta li successe aver febbre maligna: stando in questo grado si raccomandò alla Santa con fede lo volesse ajutare, e subito cominciò il sudore, e 'l male a smaltirsi; vicino all'alba s'addormentò, e fra poco si destò scarico, e in forze in maniera, che si levò, e andò alla Congrega, e all' altre sue funzioni con istupore di tutti di sua casa; e riconobbe la grazia dalla Santa, come testificò, avendola essa riconosciuto delle fatiche fatte per lei, essendo stato assistente nella Chiesa tutti i giorni otto, che stette esposto il suo santo Corpo.

Bre-

Breve narrazione della miracolosa Sanità restituita da Dio per intercessione di Santa Maria Maddalena de' Pazzi a Maria Bernieri.

QUando più disperati sono per noi gli umani ajuti, e più abbandonati siamo da' soccorsi della terra, allora più pronte sono le grazie Divine, e più liberali ci vengono dal Cielo i suoi benigni influssi. Proprietà è solo di Dio trarre in un momento dal profondo de' mali, e col Profeta sollevare l' estremo di nostre miserie con l' olio abbondantissimo delle sue Divine misericordie. S' infermò il primo d' Agosto l' anno *1669* Maria Bernieri Gentildonna Parmigiana d' anni *26* in circa di sua età; ma non fu un solo il suo male. A giudizio de' Signori Medici, che l' anno curata in questa sua lunga infermità di otto mesi continui, e sette giorni, se le stravaganze de' suoi accidenti fossero state divise in più Persone ben gagliarde, e robuste di complessione, sarebbero state sufficienti a portar loro la morte; laddove essendo Maria debole, anzi che no, di sua natura, pareva, che onninamente non fosse in lei possibile tanta resistenza a sì varie, e sì violenti indisposizioni. Da principio fu il suo male febbre continua, che con replicate accessioni ripigliandola tre, e quattro volte fra giorno, e notte, accompagnata da continuo dolore di corpo, le levava totalmente ogni riposo. Si aggiunse a questa uno sconvoglimento sì fiero di stomaco, il quale mai in tutto il corso del suo male l' ha abbandonata, che quanto prendeva di nudrimento per mantenere le forze, tutto di subito rigettava; anzi bene spesso nello stesso cibarsi era necessitata interromperlo con

con vomiti accompagnati da sì grande abbondanza di flemme, e catarri; che osservata per lungo tempo da' Signori Medici la quantità delle materie, le quali uscivano, a gran lunga sempre più eccedeva quello, che riceveva. E mirabil cosa fu sempre, che dove se le davano medicamenti, acciò ritenesse, tutti subito, o poco dopo rendevali; e se per eccitarsi il vomito prendeva qualche vomitorio, questo infallibilmente lo riteneva; nè mai in tanto tempo, o con variar di cibo, o di bevanda era stato possibile rinvenire alcuna cosa, la quale adattandosi al suo stomaco potesse essere da lei o con gusto, o con utilità ricevuta; tanto nauseava ogni nudrimento a segno, che l'ora del cibarsi era per lei sempre come l' ultima del morire; e ridotta perciò a quella debolezza di forze, la quale ognuno da se può più tosto comprendere, che da me spiegarsi; onde nè per se sola, nè con l'ajuto di molte Persone poteva esser levata dal letto per veruna causa, che subito soprappresa da qualche accidente non isvenisse tramortita lor fra le braccia. Stimarono i Signori Medici dopo qualche tempo, vedendo la stravaganza del male, e l' inefficacia di qualunque sorta de' medicamenti (che tutti v'adopravano, quanti seppe loro suggerir l'arte, e la perizia) che da qualche causa soprannaturale avesse l' origine; onde consigliarono il di lei Marito a volerla sovvenire anche co' rimedj soprannaturali de' soliti esorcismi della Chiesa. Tutto si fece, e furono più, e più volte replicati, ma senza alcun pro. Nell' avvicinarsi verso il fine di Settembre s'aggiunse a' precedenti mali un singhiozzo sì orribile, e frequente con moti tanto convulsivi, che mai nè giorno, nè notte dandole posa, o quiete, la ridussero in punto di morte, anticipatale più volte in ombra da varj accidenti, che levandola totalmente da' sensi la lasciavano tre, o quattr' ore affatto tramortita per terra; e di fatto preso già il Santissimo

Via-

Viatico, altro più non s'aſpettava a momenti, che l' ultima ora della ſua vita, non avendole mai potuto giovare la moltitudine, e la diverſità de' medicamenti, che vi ſi applicarono, eſſendo perciò da' Medici abbandonata come ſenza veruna ſperanza di più ſopravvivere. Continuò in queſto accidente più d' un meſe, benchè non ſempre con tanta violenza, poichè dopo quindici giorni in circa cominciò a poco a poco a rimettere, finchè piacque alla Divina Bontà di liberarnela totalmente: ma quale ſi reſtaſſe debol di forze, lo può ſapere chi rifletterà, che dir ſi voglia non mai prender ſonno, eſſer ſempre agitata da moti convulſivi, e tormentoſi con fieriſſimo dolore ed infiammazione di capo, travagliata da continui ardori di febbre, nè mai prendere un poco di cibo con quiete, che ſubito non foſſe turbata da vomiti. Appena cominciò a provare qualche ſollievo dal ſinghiozzo, che fu ſoprappreſa da una crudeliſſima ritenzione d' orina, che, travagliandola internamente con atrociſſimi dolori, la forzava per ſollievo di mal sì fiero a ſoggiacere, ogni giorno due volte al tormento della ſiringa con quella pena, e mortificazione, che ognuno può immaginarſi; ma con sì poco profitto, ed utile, che contrapeſato l'uno con l'altra ſi ſtava in forſe ſe foſſe più iſpediente, o il provare in un ſolo l'ultimo de mali la morte, o pur morir tante volte, quante ſi replicavano i rimedj per evitare la morte. Soſpettandoſi da' Periti di pietra entro la veſcica (il che poi non fu) già trattavaſi di venire al taglio; ſe ben'ella mai, non vollevi acconſentire, riſoluta più toſto di perdere la vita, che a sì duro prezzo comperare un miſero avanzo di pochi giorni. Quando riſvegliatale in cuore da Perſona Religioſa la divozione di Santa Maria Maddalena de' Pazzi, di cui poco prima eraſi celebrata in Parma con ſolenniſſima Novena la Feſta della ſua Canonizzazione, ſi riſolvè di ricorrere all' ajuto di tanto glorioſa Protettrice; ed ottenutane dalla

benignità di Madama Sereniſſima Margherita de' Medici una Reliquia della Santa, che appreſſo di lei come preziosiſſimo teſoro ſi conſervava, fu con eſſa due volte ſegnata. Diede qualche indizio allora la Santa, che ſua doveva eſſere la cura di queſt' Inferma; poichè, ſebbene non reſtò libera affatto dal male, cominciò in tal maniera a mitigarſi la difficoltà della ritenzione, e l'acerbità de' dolori, che quantunque non ſenza paſſione godeva qualche benefizio, e ſenza lo ſpaſimo della ſiringa poteva ſollevare ſe medeſima da sì crudo travaglio. Durò aſſai a lungo queſt' accidente, mentre fra tanto avendo rimeſſa la febbre le ſue acceſſioni a due ſole volte fra giorno, e notte, accompagnata però ſempre con la continuazione del vomito, aveva ridotta l'Inferma a tale eſtenuazione di forze, che, oltre la ſtagione del verno aſſai avanzata ne' ſuoi rigori, levava ogni ſperanza a' Signori Medici di più ſperimentare l'efficacia de' loro rimedj; mentre non valendo la compleſſione indebolita al ſommo ad ajutare la loro attività, rendeva impoſſibile ogni tentativo. Così ſcorſo tutto il Decembre 1669., il Gennajo, e 'l Febrajo dell'anno 1670., poco, o nulla ajutandoſi di ſoccorſo alcuno eſteriore, e ſolo con la pazienza procurando di mitigare il tedio, e la lunghezza del male, per conformarſi all' eſempio di chi fatto per noi ſoggetto a' tedj, e alle triſtezze agonizzò con ſudore di Sangue dal Sacratiſſimo ſuo Corpo alla ſola apprenſione della ſua imminente Paſſione. Al cominciare del Marzo giudicarono i Signori Medici ripigliare qualche altro medicamento, ſperando, che col beneficio della ſtagione, e col ripoſo de' rimedj, che s' era dato alla natura per tanto tempo, poteſſe trarſene qualche profitto. Ma tutto ben preſto ſi ſcoperſe vano; poichè ſempre più indebolendoſi le forze, benchè pareſſe minorata la febbre, era ridotta a ſegno, che migliore eſpedien-

te

te ſtimavaſi penſare alla quiete, attendendo frattanto, ſe col conſervare ſolamente le forze il benefizio del tempo portaſſe al male qualche miglioramento. Ma dal Cielo non dalla Terra dovevaſi queſto avere, e la SantaGlorioſa, che prima in ſogno, o viſione, che foſſe (benchè ſogno più che altro venga ſtimato dall'Inferma) n'avea dato qualche indizio, quando parendo a Maria di vederla affacciata ad una grata di Monache, e moltitudine grande di Gente, che a lei s'affollava per ottenere rimedio a' proprj mali, tra la turba degli altri accoſtataſi ella ancora, e ſupplicando la Santa d'ajuto, le parve ſentirſi dire: Guarirete, Maria, ma non adeſſo; volle adeſſo con verità di ſalute miracoloſamente reſtituitale autenticare la felicità de' ſuoi ſognati augurj. Così ſuole tal volta apparire d'improviſo fra le tenebre di più oſcura notte qualche lampo dal Cielo per conforto de' miſeri Viandanti traviati dal lor cammino; e dove fra le tempeſte di burraſcoſo mare lontano tra mille angoſce, e ſconvolgimenti affaticati i Marinari con un picciol barlume di buon'aria, che loro ſi ſcuopre, cominciano a preſagirſi vicina la bonaccia, e la tranquillità dell'onde. Correva già il quinto giorno d'Aprile dell'anno 1670., giorno del Sabato Santo al Mondo tutto Criſtiano, di giubilo, e d'allegrezza per la glorioſa memoria del riſuſcitato Redentore, che in tal dì vigilia del Santo giorno di Paſqua ſi celebrava, quando da interni veementiſſimi impulſi ſentiſſi Maria eccitare a ricorrere confidentemente alla protezione di Santa Maria Maddalena de' Pazzi con certezza ſicuriſſima di dovere ottener la ſalute: e già quaſi che ſcherzando ſul vero con felice preſagio diceva al Marito, che l'ottava di Paſqua voleva ſeder ſeco a pranzo. Seguitando Maria le iſpirazioni del Cielo, cominciò con ogni più caldo affetto del ſuo cuore a raccomandarſi inceſſantemente alla Glorioſa ſperata ſua Liberatrice, di cui teneva un'

Immagine al capo del letto; e fattole voto con licenza del Marito di veſtire tutto il tempo della ſua vita il colore dell' abito della ſua Religione, e con eſſo uſcire nel primo viaggio a riverire ſul proprio Altare eretto nella Chieſa de' R.R. P.P. Carmelitani l'Immagine della Santa; ed ivi fatta celebrare la Meſſa prendere la Santa Comunione, e ſoſpendere a' ſuoi piedi un' quadro in autentica teſtimonianza della grazia ricevuta; e digiunare ogn' anno la vigilia della ſua Feſta in ſolo pane, e vino mendicato di porta in porta per elemoſina, e nel giorno ſeguente comunicarſi allo ſteſſo ſuo Altare, dopo avervi udita la Meſſa; quanto più pregava, tanto più le ſi accendeva infiammato l'affetto di vie più ſupplicarla, confortata con la ſicuriſſima ſperanza di ben preſta ſalute. Così continuò tutta la Domenica, in cui viſitata dal Medico fu ritrovata alleggerita più di febbre, ma di gran lunga molto più indebolita di forze, che prima; e 'l Lunedì di Paſqua nella ſera, di cui non ſo come (così permiſe forſe Iddio per darci ad intendere quanto benigna invigili ſempre ſopra di noi la Divina ſua Providenza; anco quando immerſi nel fango della Terra abbandoniamo del tutto con la mente il Cielo) in alti penſieri diſtratta, mai ſi ricordò nè di Dio, nè de Santi, nè della Glorioſa ſua Avvocata, tuttochè nella ſeguente notte mai non poteſſe chiudere gli occhi al ſonno. Giunta la mattina del martedì, giorno ottavo d' Aprile, in cui per Maria doveva comparire con l' alba del Cielo la bella Aurora di Maddalena, e portarle il tanto da lei bramato Sole della ſoſpirata ſanità; ſullo ſpuntare appunto del giorno verſo le dieci o poco più alzavaſi di letto una Donzella, che la ſerviva alla camera, ed in eſſa ogni notte dormiva; e traſpirando qualche poco di barlume per le fineſtre, parve a Maria di vedere un non ſo che, e ſentirſi ben due volte tirare i panni dal letto, e rivoltaſi affatto verſo la deſtra di eſſo, eccole a' fian-

fianchi visibilmente la Gloriosa sua Liberatrice con aria bellissima di Paradiso, di volto ritondo, anzi che no, giovane di vaghissima apparenza vestita con l'abito dell' Ordine suo, e mantellata bianca, sopra con un velo nero in capo, e bavero bianco; la quale con le sue mani toccatole tutto 'l corpo, e presala per la mano, che vide, e provò bianchissima, e delicatissima, spargendo da se un' odore soavissimo, mercè ch' era fragranza del Cielo, le disse: levatevi, che sete sana. Soprappresa Maria da un sacro riverenziale affetto di divozione, e di gratitudine, si rizzò subito a sedere nel letto per baciar la mano alla Gloriosa sua Protettrice; ma essa svanendole dagli occhi senza che le si fosse eccitato sentimento alcuno di timore a tal vista, laddove di natura sua era per altro timidissima, non volle degnarla di tanto favore, e lasciolla con una perfetta, e totale sanità in un subito riavuta. Piena di giubilo Maria parendole d'esser rinata in quel dì, fece subito uscire dalla stanza la Donzella, e balzata dal letto con un semplice vestimento, trovossi sana, e vigorosa; dove prima nè meno con l'ajuto altrui poteva essere alzata senza svenimenti, rendè grazie infinite alla Santa sua Avvocata; e richiamata la Donzella, mandò a darne l'avviso alla Figliuola, e al Marito, il quale sul principio mostrandosi incredulo, mentre la vedeva in letto, dove subito si era rimessa; ella rivestitasi in un tratto co' piedi scalzi balzò dal letto, e camminando per la stanza comprovò co' fatti, che dove entra Medico il Cielo, e medicine sono l' orazioni de' Santi, non v' ha bisogno di tempo per venirvi a' passi lenti la sanità. Così vestitasi di tutto punto, e alzata, girando per la Casa, attendendo a suoi interessi, sedendo la stessa mattina con gli altri di sua Famiglia a pranzo, mangiando come sana senza travaglio nè di capo, nè di stomaco, nè d'altro, fece vedere in fatti, e testificò a gli occhi veggenti, che

am-

ammirabile è il Signore Dio ne' ſuoi Santi; e come dalle pietre ſa riſvegliare i Figliuoli d'Abramo, così da' quaſi eſtinti, e conſumati cadaveri può per glorificare anco in terra, come Glorioſiſſima è in Cielo, la diletta ſua Maria Maddalena, richiamare in un momento al priſtino vigore, e agli afficj di vita le poco meno, che affatto conſumate membra dei miſeri Infermi. Gloria ſia reſa in eterno a Dio, e per tutti i Secoli alla Glorioſa Santa Maria Maddalena de' Pazzi, a cui avendo ſodisfatto in parte con l'adempimento del voto, al quale ſi è obbligata Maria, ſoſpenderà per ſempre in oſſequio di obbligatiſſima divozione alla di lei memoria il ſuo cuore per viver di continuo, e morire quando che ſia, ſotto li fortunati auſpicj di Protettrice sì Santa.

A dì 28. Agoſto *1669.* Ginevra Salvini avendo patito per 34. meſi una malattia di grandiſſimi accidenti, palpitazione di cuore, e ſoffogazione, ſe le ſerrava la gola con umor groſſo, che l'impediva non ſolo il pigliare il cibo, ma il poter reſpirare, cagionatole da catarro (diſſero i Medici) diſtillatole dalla teſta in gran copia, con dolori grandiſſimi nella medeſima teſta; avendole fatto molti, e varj medicamenti, e in ultimo la cina, che avendola preſa 15. giorni, ſi ridusſe sì male da detti accidenti, che non poteva moverſi dal letto, nè alzar la teſta, oltre altri accidenti di malinconia, e diſguſti: il Dottor Ciampelli ſuo Medico la fece ſpacciatta, e ſentendo mancare il polſo l'ordinò i Sacramenti. Una ſua Zia andò a pregare il Signor Filippo Franci, ſi compiaceſſe venire a viſitar la Nipote; egli andò, e ſentendo il ſuo male diſſe, ci biſognava il Velo di Santa Maria Maddalena; andò per eſſo, e tornato, trovò l'Inferma, che non parlava, e le diſſe: la Santa v'ha fatto la grazia, rizzatevi ſu; e la fece metter a ſedere ſul letto, e le

applicò il Velo della Santa ſopra la teſta, dipoi le diſſe, che ſi levaſſe, ed andaſſe a fare le ſue faccende. L'Inferma non ardiva levarſi, non potendo alzare la teſta: il Franci ſgridandola quaſi che rifiutaſſe la grazia ricevuta, diſſe a' Circoſtanti, che le deſſero i panni, che volea ſi levaſſe, e all' Inferma: levatevi, e accettate la grazia, ſiatene grata, e riconoſcetela: Levoſſi allor' ella, e andò in terreno con ſua gran maraviglia, e ſi poſe a cucire; e quelli di caſa, e i vicini ammirati del fatto lodavano Dio, e la Santa di coſa mirabile: il giorno dopo venne il Dottore, e trovandola in terreno reſtò attonito, e le diſſe, che i rimedj, e l'allacciatura le avevano giovato, non ſapendo il fatto ſeguito; ma tutti di caſa, e altri vicini concorſi riſpoſero: non già i voſtri rimedj, ma sì bene il Velo di Santa Maria Maddalena, come affermò poſcia ancor' eſſo.

A dì 12. Ottobre *1669.* la Signora Maria Maddalena Albici de' Bonſi aveva Filippo ſuo Figliuolo d'anni ſette ammalato di dolori eceſſivi di ſtomaco, con vomiti, che li durarono ventun' ora; li ſopragiunſe una diſſenteria, e per la debolezza ad ogni tanto avea ſvenimenti, che reſtava come morto; e due volte reſtò ſenza polſo per un' ottavo d' ora, ſicchè i Medici lo fecero iſpacciato con dire, che in altro accidente ſariavi rimaſto. La Madre gli applicò il Velo della Santa con la ſua Immagine, e lo votò di mandarlo veſtito per ſei meſi dell' abito della Santa: fatto il voto vide il Figlio in tanto mal termine, che avea ſolo la pelle ſopra l' oſſa, traſparendo da una parte all' altra: laſciollo, non ſofferendole l'animo di vederlo morire, non reſtando ſe non a ſpirare, e ſe ne uſcì di caſa: partita che fu, il Figliuolo ſtarnutò, e ſi riebbe, come ſe non aveſſe avuto alcun male; e dopo ciò richiamò la Madre, perchè vedeſſe il ſucceſſo, la quale ne ringraziò Dio, e la Santa, e andò al Monaſtero.

A dì

A dì 16. Ottobre 1669. il Signor Giacinto Zannetti di Romagna, Custode del Lazzaretto della Città di Livorno, s' ammalò di febbre maligna, e andava sempre peggiorando: li Medici lo fecero spacciato, non giovandoli aver tratto sangue più volte, nè Vescicatorj, e altri rimedj; in fine li dettero il Viatico, e l' estrema Unzione: dopo dette in letargo, non giovando niente li molti strazj, e tormenti per isvegliarlo: il giorno 14. i Medici trovando il polso aver dato la volta, li pronosticarono poche ore di vita. Si svegliò un poco, si ricordò avere un breve con delle Reliquie di Santa Maria Maddalena de' Pazzi, e lo prese con fede raccomandandosi di cuore alla Santa, e di nuovo s' adormentò: in capo a poco si svegliò senza febbre: vennero i due Medici, e trovandolo tanto migliorato si maravigliarono grandemente, interrogando in che modo era questo. Il Signor Giacinto lor disse tutto quello era passato, e venne a Firenze a posta a visitare la Santa, e attestò quanto è detto, ringraziando la Santa di tanta grazia.

A dì 28. Ottobre 1669. il Signor Leone da Diacceto era stato per 14. anni in discordia con sua Madre senza parlarle: in capo a detto tempo la Madre si raccomandò a Santa Maria Maddalena, che, se fosse piaciuto a Dio, l' ottenesse grazia, che si riconciliasse seco il suo Fglio: la mattina essendo fuora la riscontrò, e le dimandò dov' era inviata, e soggiunsele, che andasse a Santa Croce, che le voleva parlare; e così il Figliuolo si riconciliò seco, e le promesse ajutarla: la Signora riconobbe la grazia da Santa Maria Maddalena, come affermò, e rese le dovute grazie a Nostro Signore, e alla Santa.

D' Agosto 1669. l' Illustrissimo Signor Pandolfo del Signor Silvio Spannocchi, Gentiluomo Senese, essendo d' età di anni 15. s' ammalò di febbre maligna, e si con-

conduſſe in pochi giorni all'eſtremo: diſperata la ſua ſalute da' Medici, ricorſe per ajuto a Santa Maria Maddalena de'Pazzi, promettendole andare a Firenze a viſitarla, far' elemoſina, e far celebrar Meſſe al ſuo Altare, come fece eſſendone riſanato.

Di Novembre *1669.* il giorno, che ſi fece la ſolenne Proceſſione di Santa Maria Maddalena de' Pazzi per Napoli per la Feſta della ſua Canonizzazione, uſcendo dal Carmine maggiore per andare alla Chieſa de' Carmelitani di Santa Maria della Vita, dove ſi doveva celebrare ſolennemente l'Ottavario, il Parroco per onorare la Statua della Santa, che paſſava davanti la ſua Chieſa, ordinò ad un Giovanetto di ſedici anni in circa, che andaſſe ſopra il Campanile a ſonar le campane: andando egli con ſollecitudine, ſdrucciolò con un piede, e caſcò a baſſo nel ſuolo, dove arrivato ſi trovò ſano miracoloſamente in piedi; e accrebbe il miracolo, e la grazia dovendo precipitare in ſaſſo di sì ſmiſurata grandezza, e altezza, il qual' era appunto ſotto il Campanile, dove ſe foſſe caduto, non ſe ne ſarebbe trovato nè pure l'oſſa; ma per interceſſione di Santa Maria Maddalena, che invocò nel caſcare, andò a cadere dieci palmi lontano dal precipizio: tanto hanno riferito i Padri, e i Preti della Parrocchia, che ſi trovarono preſenti; e l'iſteſſo ha teſtificato all' Eminentiſſimo Cardinale Caraccioli Arciveſcovo di Napoli, ed ei ſcriſſe a Roma all' Eminentiſſimo Signor Cardinal Roſpiglioſi.

Di Novembre *1669.* Vittoria Napolitana, eſſendo nel Monaſtero detto della Carità, e avendo un' Immagine di Santa Maria Maddalena de' Pazzi, la ſera nel andare a letto con un' altra ſua compagna per dormire meſſe la detta Immagine ſopra il cuſcino, dove poſava il capo; ecco diſgraziatamente dopo aver preſo ſonno s' attaccò fuoco alla coperta, e alzandoſi la fiamma s' attac-

cò anco ne' letti, dove dette Figlie dormivano; miracolosamente fu svegliata Vittoria con una scossa, e vedendo la camera accesa con grida svegliarono le Madri, le quali vedendo crescere il fuoco con pericolo evidente d' abbruciare tutto il Monastero, chiamarono ajuto di fuora, che corressero con diversi strumenti per ismorzare il fuoco, come in effetto fecero; e fu cosa miracolosa, che fosse a tempo l' ajuto: la mattina andò Vittoria alla sua camera, trovò il suo letto, e le suppellettili abbruciate, e vide fra quelle ceneri sana, ed intatta l' Immagine di S. Maria Maddalena senza lesione alcuna di fuoco: onde Vittoria con tutte le Madri confessarono essere state liberate per intercessione della Santa; che però la presero per lor Protettrice con fare una Cappella nella lor Chiesa a lei dedicata.

A dì 3. Novembre *1669.* in Firenze. Caterina Angela Landi Moglie di Bastiano Branchetti s' ammalò di febbre maligna, e ridotta all' estremo per la malignità del male, usciva fuor di se stessa senza pigliar cibo, e fatta da' Medici spacciata si confessò, e comunicò per Viatico: ritrovandosi in questo stato le fu portato un pezzetto di Velo di Santa Maria Maddalena, il quale applicatole subito la lasciò la febbre, e 'l Medico la trovò con gran maraviglia guarita, quando pensava trovarla morta.

A dì 16. Novembre *1669.* una Signora grande nella Città di Madrid aveva una Figliuola ammalata gravemente, abbandonata da' Medici: la Figlia sentendo, che passava la processione per la Festa della Canonizzazione, che si faceva di S. Maria Maddalena, tanto pregò, e importunò la Madre d' esser condotta nella strada, che fu compiaciuta; e passando venti grandi Statue de' Santi dell' Ordine Carmelitano, nell' ultimo veniva il Carro, dov' era la Statua di S. Maria Maddalena; la detta Figliuo-

gliuola s' appiccò al Carro, e ſubito reſtò ſana con iſtupore di tutti i Padri Carmelitani, che n' hanno mandate lettere di Madrid.

A dì 3. Novembre *1669.* nella Città di Genova. Paola Barbieri ſtava in procinto di morte per dolori di pietra: avendo una ſua vicina ottenuto dal Padre Eliſeo Carmelitano un poco di pane fatto della farina moltiplicata da S. Maria Maddalena, ne diede un poco all' Inferma, la quale con devozione mangiandolo, e ricorrendo alle ſue interceſſioni ſubito fece una pietra, e reſtò in un' iſtante libera, come ne venne per lettera l' atteſtazione. L' iſteſſo giorno, e anno Donata Cecchi Moglie d' Antonio Mazzanti a Seſto, Contado di Firenze, ſtando a lavorare, fu aſſalita da grandiſſimi dolori per tutta la vita, che le ſerrarono parte lo ſtomaco, e parte la gola: ricorſe all' interceſſione di S. Maria Maddalena, pregandola le reſtituiſſe la ſanità. Subito le ceſſarono i dolori per la vita, ma le reſtarono in un braccio, e in un fianco, e più ſe l' enfiò moſtruoſamente il volto, e per quindici giorni durò in queſto ſtato: e in detto tempo a Paolo ſuo Figliuolo venne un' enfiatura moſtruoſa in un piede, non potendo ſtare ſe non a giacere. La povera Donna, vedendoſi il Figlio in queſto ſtato, ſi riſolvette andare a Firenze a viſitare Santa Maria Maddalena, e con gran fede ſi poſe davanti al Santo Depoſito; domandò la ſanità per ſe, e per il ſuo Figliuolo con grande affetto; e mentre faceva orazione reſtò in tutto libera dall' enfiagione, e da i dolori, e tutta conſolata ſe ne tornò a caſa: arrivata trovò il Figliuolo, che ſtava bene, e caminava beniſſimo, e ne ringraizò Dio, e la Santa, che aveſſe eſaudita la ſua orazione; e il Cancelliere del Veſcovado Gio: Antonio Vignali, eſſendociſi abbattuto, ne fece autentica fede.

Nel *1669.* Il Reverendo Sig. Abbate Campacini partito-

si del mese di Maggio per Roma per andare alla Canonizzazione di Santa Maria Maddalena, v' arrivò in tempo: il giorno andò a San Pietro, e inoltrandosi nella calca vide tutto benissimo, ma nell' uscire per il gran caldo li prese un gran male, e fu condotto a casa, e andò sempre peggiorando sino al Viatico: li Medici lo fecero spedito, ed esso si raccomandò alla Santa, promettendole, se si conduceva a Firenze, metter limosina nella cassetta della Santa. La mattina, che si dovea comunicare, vennero i Medici avanti al Curato, e lo trovarono senza febbre, i quali s' ammirarono; e in capo a otto giorni se ne tornò a Firenze, e per il viaggio gli fu necessario passare un ponte di legno con una gran pioggia in compagnia di quattordici Monaci, e molti altri: nel ponte v' era una buca fonda braccia quarantaquattro, sdrucciolò il Cavallo mettendo un piede in detta buca carico di molto peso; passati i Passeggieri, egli fu l' ultimo, e quando cascò il Cavallo disse: Santa Maria Maddalena ajutatemi; e detto questo il Cavallo si rizzò, maravigliandosi tutti i Viandanti. Arrivato a Firenze andò alla Chiesa di Santa Maria Maddalena a render grazie, e sodisfare al Voto col mettere la limosina nella cassetta, e fece una tavoletta, che mostra quanto si è detto.

A dì 19. Gennajo 1670. Lisabetta Scarpini moglie di Giovanni Ceccherini Vetrajo, essendo stata ammalata tre mesi continui in letto di gotta sciatica con dolori acerbissimi, travagliando giorno, e notte con tanta intensione, che se l' era ritirato l' osso, dov' erano i dolori, la paziente era forzata darne dimostrazione con rammarichi grandissimi, che moveva a compassione i suoi di casa, e chi la sentiva; e in detto tempo non si levò mai dal letto, non potendosi muovere se non con le lenzuola per mano d' altri. Mastro Giovanni pregò il Signor Filippo Franci, che si trasferisse nella sua casa

per

per ſegnar ſua Conſorte con la Reliquia di S. Maria Maddalena de' Pazzi. Andò detto Franci, e arrivato in camera dell' Inferma le diſſe, che aveſſe fede, che aveva a reſtar libera per l'interceſſione della Santa, e le meſſe il Velo di detta Santa in teſta, dicendole ſi rizzaſſe a ſedere ſul letto: l' Inferma, che non ſi poteva muovere, riſpoſe non poſſo; replicò il Franci, ho detto, che abbiate fede, e ſubito ſi rizzò a ſedere; replicò il Franci ſcendete, e ſubito ſceſe; la fece porre inginocchioni davanti ad un Crocifiſſo, e ringraziarlo della grazia ricevuta della ſanità, reſtando tutti di Caſa, ed eſſa ammirati di sì gran coſa, lodando Dio, e la Santa con grande affetto; e tornando Giovanni a caſa, Liſabetta ſe gli fece incontro con giubbilo, che ne reſtò molto ſtupito, ed attonito in vederla fuor del letto; e ſentendo il fatto, ne reſe le dovute grazie, e veſtì Liſabetta dell' abito della Santa, con la tavoletta, che rappreſenta il fatto, facendo fede di quanto era ſeguito.

Il giorno 22. Gennajo 1670. Comparvero in Firenze con l' Illuſtriſſimo Signor Marcheſe Giovanni Battiſta Pucci il Signor Marcheſe Ferdinando Capponi, il Signor Pier' Antonio Guadagni, e 'l Signor Pier' Antonio Gerini, eſſendo di ritorno dalla loro Ambaſceria dal Regno d' Inghilterra, dove erano ſtati mandati dal Sereniſſimo Gran Duca di Toſcana Coſimo Terzo; ſubito ch' entrarono nella Città con l' abito da campagna con la veſte da Battuti ſcalzi andarono alla Chieſa a viſitare la Santa per ringraziarla d' eſſerſi con la ſua interceſſione liberati da una tempeſta grandiſſima, che ſi levò in mare, quando andavano alla volta della loro Ambaſceria; e fu tanto terribile la tempeſta, che gli ſteſſi Marinari ſi tenner per morti. Li ſopraddetti Signori ſi confeſſarono per prepararſi alla morte, come fecero tutti della Galera, e fecero voto alla Santa, ſe gli liberava, al loro ritorno voler viſitare il ſuo Corpo ſcalzi, come eſeguirono con

tut-

tutta la loro servitù per sodisfare il Voto, e fecero dir trenta Messe a gloria di Dio, e de' suoi Santi.

A dì 9. Aprile 1670. in Roma una Monaca nel Monastero di S. Agostino aveva cinque piaghe in una mammella, e di già erano incancherite: si raccomandò a S. Maria Maddalena, e promise, se guariva, far'un voto d' argento, e mandarlo all' Altare della Santa nella Chiesa del Carmine; appena ebbe fatto il Voto, che restarono saldate, ed essa in tutto guarita; ma scordatasi di sodisfare al Voto ritornarono le piaghe come prima; ma ritornata in se riconoscendo la sua ingratitudine, ne domandò perdono, e ricorse di nuovo alla Santa, promettendo nuovamente di sodisfare il Voto, e subito si riserrarono le piaghe, nè delle cicatrici rimase segno.

A dì 11. Aprile 1670. in Firenze il Signor Manfredi Macinghi trovandosi in navicello per andare ad una sua Villa, si levò un impetuoso vento, che dette la volta al navicello, ed esso si trovò sotto a tutti con molte robe addosso in un fondo di più di tre braccia d' acqua senza saper notare; essendo in questo pericolo si raccomandò di cuore con fede a Santa Maria Maddalena, ed in breve si trovò fuori d' ogni pericolo, e per gratitudine fece dir due Messe all' Altare della Santa.

A dì 26. Aprile 1670. in Firenze. L' Illustrissimo, e Reverendissimo Signore Alessandro Strozzi, avanti fosse Vescovo d' Arezzo, ufficiando nella Chiesa, dov' è il Corpo di S. Maria Maddalena, un giorno portava la Reliquia di S. Maria Maddalena a un' Infermo, che con istanza la dimandava; e quest' era un Velo stato in testa della Santa. Prima d' andare aveva preso la Reliquia senza palesarlo a due Persone, che casualmente si trovavano alla sua presenza; queste sentirono nel loro interno una conpunzione, e commozione grandis-

diſſima, e andarono a detto Signore domandandoli di confeſſarſi, e lo fecero con tanta contrizione, e dolore, che fu coſa maravıglioſa, ſtupendo in ſe ſteſſe ancora in ſentir tal mutazione di cuore, e volontà con tanto abborrimento all'offeſe fatte a Dio, e con tanta riſoluzione d'emendare le vite loro, come veramente ſeguì: ſentendo queſto il ſopraddetto Signore ſcoperſe lor la Reliquia, e le due Perſone riconobbero la grazia per l'interceſſione della Santa, e 'l Signore Strozzi lo riferì.

Adì 1. Giugno 1670. In Firenze. Simone di Franceſco Forcelli d'anni quattro in cinque caſcò da un terrazzo alto più di dodici braccia, e battè la tempia deſtra in una pietra della corte, facendoſi una ferita grande, che v'entravan due dita: accorſe la Madre dimandata Apollonia Ricci, e trovò il Figliuolo ſenza ſentimento, che pareva morto, involto nel proprio ſangue: preſelo, e con gran fede invocò Santa Maria Maddalena, dicendo, ajutatemi, e date la vita al mio Figliuolo, e per il dolore caſcò tramortita in terra: fù preſo il Fanciullo, e meſſo ſul letto, che tuttavia ſtava tramortito, e li fecero una chiarata, e ſtette così tre ore, in capo alle quali il Fanciullo ritornò in ſe, e chiamò la Madre dicendo, ſon guarito; una Monachina veſtita di bianco, e tanè, quella, che le dico la ſera l'Ave Maria, m'ha ſanato. Venne la mattina il Chirurgo per medicar la ferita, e mettere alcuni punti, come aveva penſato per il gran taglio; e levando la chiarata, trovò la piaga ſaldata, ſolo era reſtato quanto era lungo la ferita un ſegno roſſo, di che ammirato il Chirurgo confeſsò eſſer grazia; e 'l Padre, e la Madre con tutti quelli, che avevano veduto il caſo, riconoſcendo eſſer grazia di Santa Maria Maddalena, menarono il Fanciullo alla Chieſa della Santa con un voto d'argento, e lo votarono mandarlo un'anno veſtito

to dell'abito della Santa per dovuto ringraziamento.

Adì 19. Giugno 1670. in Roma la Priora del Conservatorio di S. Spirito, nominata Vittoria Gasparini, Bolognese, ebbe per donativo dal Reverendissimo Generale del Carmine un Vasettino pieno d'olio di Santa Maria Maddalena da lei moltiplicato, ma appena ve n'era tre gocce, che fu da essa preso, e come tesoro riposto in una scatola coperta di Velluto: in capo ad alcuni giorni fu detta Priora soprappresa da dolori accerbissimi nel lato sinistro, pigliandole la spalla sino al piede, che non poteva star ritta, ne a sedere, ed anco gliel'accresceva lo stare a letto, e sempre più s'aggravavano; e quantumque se le applicassero d'ordine del Medico molti rimedj, niuno giovò. Vedendosi la paziente in questo termine, mandò le Zittelle in Chiesa, e tre ne restarono con lei, e disse ad una le desse la scatola, dov'era l'olio della Santa; arrivata accese il lume per veder bene, e pigliando l'ampolla la trovò piena, e la coperta, e 'l fondo della scatola unti, e l'olio come che bollisse movendosi nel Vasettino; lo sturò, e serrò nella mano, e quanto più la turava col dito, tanto più versava, sicchè le restò unta la mano; e vedendo essa, e le Zittelle questo, restarono attonite per la maraviglia: la Priora con la mano unta s'untò tutto il lato offeso, dove aveva il dolore, procurando turare l'ampolla, che non versasse, ed essendole restata ancora la mano unta, untò la testa, e 'l petto a tutte le Zittelle, e una, che aveva dolori grandi nella testa le andorno scemando, ma alla Priora non iscemarono; e risoluta non applicar medicamenti, ne far niente, la sera essendo sola vennele desiderio di ripigliare di nuovo l'olio, e lo trovò nell'istesso modo come bollisse, e pieno il vasetto, e pigliandolo le unse la mano, come sopra si è detto, e s'untò con esso la parte offesa, e subito cessarono tutti i dolori: la mattina andò in contro al Medico, il quale, sentito il

fat-

fatto, affermò esser cosa maravigliosa, e miracolosa, e i Padri lo fecero autenticare, e la Priora continuò a star bene.

A dì 18. Luglio 1670. Suor Maria Diamante nel Monastero di San Giuseppe di Montagnone, trovandosi molto travagliata da dolori di pietra, fece dire una Messa in onore di Santa Maria Maddalena, raccommandandosi di cuore, e con fede a lei; e mentre si disse la detta Messa, mandò fuori quattordici pietre grosse come Ave Marie della Corona del Signore.

A dì 19. Luglio 1670. fu portato da un Sacerdote il Velo di S. Maria Maddalena per un' Inferma nel Monastero di Bigallo: mentre tennero detta Reliquia in camera, vi tennero sempre il lume acceso, che fu una lucerna, che al più durava quattr' ore, e durò 14. che tanto stette la Reliquia in camera dell' Inferma, e non fu smoccolata, nè ripiena da alcuno: portata via la Reliquia, la lucerna subito da se si spense.

A dì 29. Luglio 1670. Diamante Parolti, Fanciulla d' anni quattro, da Modigliana, essendo stata ossessa da 20. anni, aveva sempre dolori grandi per tutta la vita; spesso la fecevano gli Spiriti cadere in terra, e stravolgendosi i piedi, e facendosi altri mali, non poteva dire orazioni, non potendo stare alla Messa, se non con fatica grande, nè guardar l' Ostia: erano sette anni, che non s' era confessata, non lasciandola lo Spirito confessare. Un Padre di San Francesco dell' Osservanza alcune volte l' esorcizzava, dicendo che vi andava gran tempo per sanarla, e volendo partire la lasciò. Il dì 28. Luglio 1670. arrivò in Firenze per andare a S. Croce, ma non essendo mai stata in detta Città, quando fu alla Nunziata, non sapendo la strada, una Donna a caso l' incontrò, ed essa la pregò la conducesse a Santa Croce: la Donna sentendo il suo male le disse: vi voglio menare a Santa Maria Maddale-

na, e la menò alla Chiesa della Santa; ma a quell'ora non v'essendo Sacerdote, nè sapendo che si fare, le fu da una buona Persona pagato l'alloggio: la mattina 29. detto la rimenò in Chiesa, e chiamato il Signor Filippo Franci, subito che la vide, conobbe il suo male, e la scongiurò; il Demonio la tormentò facendole crescere i dolori; ma ponendole addosso il Velo di S. Maria Maddalena stramortì; lasciandola il Demonio, la fece confessare, dopo le messe di nuovo il Velo della Santa addosso, e la fece ringraziare Dio della grazia ricevuta. Stette alla Messa nella Cappella della Santa, vide l'Ostia benissimo, disse con facilità le sue devozioni, non sentì più dolori in parte alcuna; e la mattina dopo si comunicò con sua consolazione nella sopraddetta Cappella; ed ella, e 'l Signor Franci hanno affermato il tutto.

A dì 19. Marzo 1671. Giovanni Battista Pizzala della Città di Parma, e Musico di Sua Altezza Serenissima, si mise in letto il giorno di S. Gioseppe con febbre, e impedimento grande di respiro a segno tale, che non poteva stare in letto, nè levato; e li Medici l'avevano per ispedito: alla fine ricorse alla gloriosa Santa, supplicandola con gran fede a volersi degnare di porgergli ajuto, e liberarlo da quel male, e darli la sua salute: con l'ajuto di Dio una notte dopo aver pregato con fede la Santa Vergine Maria Maddalena prese un poco di riposo, e dormendo si sognò d'aver veduto una cassetta di cristallo attorniata da lumi; e un Padre vestito dell'Ordine Carmelitano prese la cassetta, e mentre voleva partire, disse, a rivederci dimattina al Carmine, che la grazia è fatta. Il povero Infermo si destò subito, e a questa voce restò confuso, e ponderato il sogno, con grandissima allegrezza si sentì sollevato dal male, e libero il respiro: svegliò poi il suo Servitore, che dormiva nella propria Camera, e si messero a dire

le

le Litanie della Madonna Santissima con altre orazioni; dipoi ritornò a dormire fino a giorno, supplicando la Santa, che gli desse tanta forza di poter reggersi in piedi, e subito ebbe la grazia, e andò al Carmine.

Il giorno 29. Marzo 1671. l' Illustrissimo, e Reverendissimo Monsignor Nerli, essendo andato Nunzio in Polonia, fu pregato portare al Gran Cancelliere de' Pazzi Reliquie di Santa Maria Maddalena de' Pazzi, come fece: arrivato in Polonia trovò tutte le sue robe molto mal condizionate, in particolare la cassa, dov' era il Cassettino con le Reliquie, eccettuato il Cassettino, che era benissimo condizionato: le robe sue erano tutte in polvere. Così scrive l' istesso Monsignore alla Madre Priora del Monastero della Santa, dicendole aver visto tre maraviglie, e grazie in un tempo; la prima della conservazione, come s' è detto, delle Reliquie; la seconda, che essendo molti Signori col Gran Cancelliere, e non sapendo qual di loro fosse, a cui dovesse dar la Reliquia, non volendolo dimandare, s' abbattè ad incontrare per intercessione della Santa a presentarle a detto Gran Cancelliere; la terza, avendo veduto le Reliquie accomodate sì bene, in particolare alcuni Vasettini pieni d' olio della Santa, gli venne voglia di pigliarne uno; in questo gli giunse nuova come era da Sua Santità promosso all' Arcivescovato di Firenze, come seguì; e così non prese il Vasetto dicendo, non mi mancherà nè olio, nè Reliquie, purchè si conservi il corpo intero.

Alla fine di Marzo del 1671. la Signora Giovanna, Figlia del Signor Francesco Bracciolini Pistojese abitante in Firenze, all' improviso fu assalita da un dolor grande sotto la mammella sinistra con infiammazione come fuoco, che la bruciava, e in mezzo a detta infiammazione un rosso più grande, che gettava materia con eccessivo dolore: fu esortata a far qualche rime-

dio, ma essendo Fanciulla, per decenza non lo voleva mostrare, per timore non la mettessero in mano a' Chirurghi, e durò così tre giorni; una sera travagliata più che mai da' dolori fatti insopportabili, si raccomandò a Santa Maria Maddalena de' Pazzi con molto affetto, e lagrime, pregandola, che la liberasse; e prese un poco d' olio della lucerna, ancorchè la Signora Bianca sua Sorella dicesse, che averebbe fatto peggio; e confidata nella Santa, segnò il luogo, dove avea il dolor grande, e disse con fede: Santa mia, ho intenzione ungermi col vostro olio, fatemi grazia sanarmi; come potrò, andrò alla vostra Chiesa a dimandare del vostro olio: unta si coperse, e la notte travagliò con gran dolore, e raccomandandosi alla Santa, s' addormentò, e la mattina svegliata si trovò senza dolore, e segno alcuno, e ne rese grazie alla Santa; e la sua Sorella sopraddetta, e chi lo sapeva, affermarono essere stata grazia, perchè l' olio era contro a detto male.

A dì 16. Aprile 1671. Giuseppe Napolitano, Pittore abitante in Roma era pieno di scabbia, e Mal Francese, e tutto rattratto; ed erano 20. giorni, che non si levava di letto per gli smanianti dolori, che soffriva: il Padre Confessore delle Monache dell' Incarnazione dell' Ordine di Santa Maria Maddalena de' Pazzi lo visitò, e l' untò con l' olio moltiplicato dalla Santa, e subito si levò, e caminò; e li lasciò un Vasettino, che v' erano circa 25. gocce di dett' olio, e pigliandolo il Pittore si trovò la mano piena di dett' olio; si levò dalla mano il detto Vasettino pigliandolo coll' altra mano, e seguì subito l' istesso effetto, sicchè potè ungersi tutta la persona, e 'l Vasetto restò quasi mezzo pieno, e Giuseppe del tutto libero; e 'l Venerdì andò alla Chiesa per confessarsi, e comunicarsi, e dopo aver reso le debite grazie, attestò con lagrime di divozione colla propria bocca quanto si è detto.

Adì

A dì 22. Giugno 1671. in Firenze Suor Caterina Vittoria Rossi, Monaca nel Monastero della Nunziata era travagliata di febbre, dolori, e altri mali, e gli avea patiti molte settimane; all'ultimo per distillazione di testa restò cieca da tutti due gli occhi: vedendosi in sì misero stato fece istanza d'avere il Velo di Santa Maria Maddalena; il quale subito che le fu applicato, riebbe la vista, e sentì tornare il calore per tutta la vita, che prima era stata sempre ghiacciata; la febbre la lasciò, e ringraziò la Santa.

Nel mese di Luglio 1671. si guastò nel Monastero della Santa più Botti di vino circa barili 173., e quelli, che si guastarono, erano del meglio del Convento, e si vedeva bollire come per vendemmia: la Madre Priora, e la Camerlinga vedendo il danno del Monastero, non restando loro altro per il consumo delle Religiose, e della Famiglia, ricorsero insieme con l'altre Religiose al solito rifugio della Santa Madre, pregandola a soccorrere alla povertà del Monastero. Una sera andò la Madre Priora, la Camerlinga, e un' altra Religiosa alla cantina con l'Immagine della Santa, e con dell'olio moltiplicato, facendo orazione, e dicendo tanti Salmi quante lettere sono nel nome della Santa, e con l'Immagine la Superiora segnava i vasi, e la Religiosa infondeva alcune gocce d'olio in ogni vaso: in capo ad alcuni giorni restò di bollire quel, che era più cattivo, essendo già destinato per farne acqua ardente, e la Conversa in ajuto alla Speziaria andò ad attingerne un barile; ma sentendo, che avea buon' odore si maravigliò, non sapendo niente dell' olio, e trovandosi la Conversa in ajuto alla Canevaja le disse quanto erale occorso, e la Conversa lo disse alla Camerlinga, la quale lo trovò buono; e preso il saggio lo portò al Fattore, che visto, e gustato il vino tanto buono di colore, e sapore, pregò la Camerlinga per amor di

Dio

Dio gliene desse un fiasco per se, dicendo: non è questo vino ordinario di terra, ma di Cielo; la Camerlinga fece noto alla Superiora quello seguiva, e si sparse per il Monastero, e le Religiose ringraziando Dio, e la Santa Madre, gustandolo lo trovarono buonissimo. Il Procuratore del Monastero ancor'egli sentendo il vino, affermò essere stata grazia impetrata dalla Santa per soccorrere la povertà delle Religiose, le quali tutte unitamente oltre le grazie rese in particolare lo fecero in comune avanti al Sacro Corpo con cantar l'Inno *Te Deum laudamus*, con altre orazioni.

D'Agosto 1671. Caterina Giusti Fattoressa de' Signori Tempi in Val di Pesa fu morsicata da una Vipera nel dito medio della mano sinistra; e assalita da dolori acerbissimi con febbre grande diventò tutta nera, enfiando mostruosamente non solo la mano, le braccia, e la spalla, ma tutto il capo: chiamarono due Medici di que'contorni, i quali dissero sarebbe morta. Fu per ordine del Signor Tempi condotta a Firenze, che aveva la febbre, e' dolori a segno, che uscì di se, e continuamente gridava: se l'applicarono tutti i rimedj possibili, nè giovavano niente: il Dottor Gasci, e altri Medici chiamati alla sua cura affermarono esser' impossibile che guarisse: l'istesso giorno le fu portato un poco d'olio della lampana di Santa Maria Maddalena, le unsero il dito, e subito passò il dolore, e di lì a poco disenfiò, tornando al naturale: partì poi la febbre, e andò in Chiesa di Santa Maria Maddalena, e nella sua Cappella sentì Messa; e, ringraziando Dio, e la sua Liberatrice, lasciò si dicesser tre Messe, e raccontò quanto è detto; e il Gasci disse esser miracolo, che fosse viva.

Nel fine di Decembre 1671. venne male nel piede sinistro a Suor' Antonina di Santa Maria Maddalena; s'infiammò, ed enfiò con dolori grandissimi, e in particolare nel dito del mezzo gli aveva acerbissimi, che le anda-

davano al cuore con isbattimento di forze, e le sopraggiunse gran febbre. Il Dottore Innocenzio Valentini, e Domenico Rossi Cerusico, che quotidianamente la visitavano, e medicavano il piede, ne fecero cattivo giudizio; e 'l dito del mezzo diventato nero sarebbe infracidito, e cascato, perdendo il calor naturale tutto il piede. Seguì così una settimana in circa, quando s'alleggeriva, e quando cresceva il dolore, e incominciò ancora a dolerle il piè destro, e le dita delle mani. Il Rossi Cerusico le dette quattro giorni di vita; le trassero sangue con molti altri rimedj, tutto senza giovamento, mancando sempre le forze, e crescendo il dolore nelle parti offese. Fece l'Inferma le sue preparazioni per la morte, confessandosi, e comunicandosi: il giorno 4. Gennaro s'accrebbe la febbre, i dolori si fecero insoffribili; e l'Inferma mandò a chiamare una Madre dandole parte di tutto, pregandola pregasse per lei, che le desse Nostro Signore pazienza: la Madre rispose, che sarebbe bene segnarla col Velo della Santa; intanto che andarono per il Velo, la Madre esortavala ad aver fede nella Santa, e farsi segnar dalla Superiora: a detta esortazione l'Inferma sentì gran fede nella Santa di ricever la grazia per mezzo suo: arrivato il Velo in camera, ad un tratto le passarono i dolori, e sentì accendersi un calorino soave, che le dava grazia, e conforto, e la lasciò la febbre, e sentì rinvigorirsi tutta; e quando arrivò la Superiora per segnarla col Velo, già era guarita; e ne rese grazie a Dio, e alla Santa Madre. Il giorno dopo venne la mattina il Dottor Valentini, la trovò senza febbre, vide il piede tornato al suo naturale, e con grande stupore riconobbe la perfetta grazia per intercessione di Santa Maria Maddalena, esaggerando le molte grazie fra' suoi Divoti, rallegrandosi con l'Inferma, e con la Madre della medicina, che hanno in casa: sopraggiunse il Cerusico Rossi, che due volte il giorno la me-

di-

dicava; e nel vedere il piede restò ammirato, e stupito, che fosse tornato al calore tanto buono, e naturale, mentr'era una cancrena, e la Paziente di gentil complessione, e d' età, che non poteva essere cosa se non soprannaturale; e aveva avuto due casi simili, ed erano morti, come credeva avesse a seguir di lei, se la Santa non l' avesse fatto la grazia. La mattina dell' Epifania andò al Coro, stette ginocchioni alle Messe comuni, e all'altre divozioni, e concorse a tutta la Comunità quando diceva lei essere ringiovenita, essendo di settanta due anni.

Nell'anno 1671. il Signor Bonsi Pisano, ritrovandosi in Firenze infermo, per la gravità del male aveva dato in delirio; la sua Signora Consorte fece istanza li fosse portato il Velo di S. Maria Maddalena, il quale arrivato in camera, subito l' Infermo ritornò in se, e chiamata la sua Consorte, le diede ordine, che mandasse dieci scudi alla Santa, che si spendessero in onor suo, e si facesse orazione per lui. Fece la Consorte quanto le aveva ordinato; l' Infermo si confessò, e ricevè con sentimento gli altri Sacramenti, dipoi rese l' Anima a Dio; riconoscendo tutti la grazia da Santa Maria Maddalena.

Il dì 28. Maggio 1672. Suor Maria Dei, Monaca nelle Stabilite, d' età circa 45. anni cominciò con un dolor grande, ed intenso ne' piedi, e nelle ginocchia, che non poteva pregar punto, e durò così un mese, non giovandole rimedio alcuno: la Superiora voleva menarle il Medico, ma ella pregò con grande istanza a volere aspettare fino al giorno si faceva l' ufficio di S. Maria Maddalena, di cui facevan' esse la Festa, che sperava per le sue intercessioni aver' a ricevere la sanità. Venuto detto giorno, Suor Maria s' untò le ginocchia con l' olio della Santa, e subito si messe inginocchioni senza dolori, nè fatica; il che non avea mai potuto fare in detto

me-

mese; e così pubblicò per il Monasterio la grazia ricevuta per intercessione della Santa, ringraziandola tutte con lei; e 'l Confessore fece fede di quanto era seguito.

A dì 15. Luglio 1672. in Firenze Quinzio Vettori da Fermo staffier del Serenifs. Gran Duca di Toscana, essendo stato 50. anni al suo servizio, aveva un Figliuolo chiamato Gio: Francesco Notaro di professione, e questo viveva di vita licenziosa, dato in preda a' vizj. Un giorno il Padre se ne tornava con detto suo Figliuolo in Firenze, e passando dalla Chiesa di S. Maria Maddalena per andare a casa, il Padre gli disse, che seco entrasse in Chiesa a visitare la Santa: il Figliuolo gli rispose: per niente non voglio entrare; e cercando il Padre il perchè, non dava altra risposta, perchè non voglio. Quinzio lo pregò almeno venisse alla Santissima Nunziata; si lasciò indurre, ma appena posto inginocchioni si rizzò per partirsi; il Padre l' interrogò: perchè sì presto? almeno un' Ave Maria: disse il Figliuolo voglio andare a' miei negozj. Il povero Padre addolorato se ne tornò a S. Maria Maddalena per raccomandarle il Figliuolo, e con le viscere del cuore la pregò per la salute sua con gran confidenza, dicendole: Santa Maria Maddalena, vi do, e consegno questo mio Figliuolo per Figliuol vostro, se farà del bene, e si salverà, l' onore sarà vostro; io in tutto a voi lo consegno, pigliatene voi la cura. Si partì poi di Chiesa seguitando a raccomandarlo alla Santa in particolare ogni mattina, che era solito andarvi per sentir molte Messe, e ancora servirne: il Figlio seguitava la sua mala vita, pigliando i denari, che Quinzio si portava a casa, con suo acerbissimo dolore, e disgusto; ma seguitava egli nell' orazione alla Santa per il povero Figlio, il quale una mattina ispirato da Dio per intercessione di S. Maria Maddalena andò in Chiesa, dov' era il Padre, che pregava per lui; e'l Padre lo vide nel fondo d'una Cappella, e d' indi incominciando a osserva-

re gli andamenti del Figlio, lo vide venire ſpeſſo in Chieſa, e fare la divozione di cinque Venerdì, confeſſandoſi, e comunicandoſi, il che li cagionò ſomma conſolazione. Incominciando a tornare a caſa, la ſera dopo cenato ſi ritirava in una camera, dov'era un Crocifiſſo di rilievo, ed ivi ſtava proſtrato in orazione per tre, o quattr'ore per volta: il Vettori vedendo queſto cominciò a conoſcere la grazia di S. Maria Maddalena, che aveva preſo in protezione il Figliuolo, non ceſſando pregarla a compir l'opera. A dì 15. Agoſto Quinzio s'ammalò di grave infermità, e durò più d'un meſe: in queſto tempo della infermità il Figlio lo governò con ogni diligenza, aſſiduità, e carità; e aggravandoſi ricorſe alla ſua cara divota S. Maria Maddalena, pregandola con caldezza l'impetraſſe la ſanità, o la morte. In capo a tre giorni reſtò libero dalla febbre, e ne rendè grazie alla ſingolar ſua divota. Oſſervò Quinzio, che Gio: Franceſco ſpeſſo lo rimirava ſenza muoverli gli occhi da doſſo con grande ſua ammirazione, non eſſendo ſolito del Figliuolo; e in particolare fece queſto la prima mattina: andò dopo l'infermità a deſinare a tavola; dopo deſinato il Figlio diſſe al Padre, che eſſendo ſtracco dall'aſſiduità avuta nella ſua infermità, voleva andar di fuori a prender un poco d'aria; riſpoſe il Padre: sì bene, ma voglio ſaper dove; diſſe il Figlio, che l'averebbe ſaputo: la mattina dopo ſi partì per tempo per Caſtelfranco, dove aveva una ſorella: dimandolle da ſcrivere una lettera a ſuo Padre per chieder la ſua benedizione, dicendo, che andava a Cortona a farſi Cappuccino, e che per un'anno non gli ſcriveſſe, che ſcrivendogli averebbe gettato le lettere nel fuoco: conſegnò la lettera alla Sorella, pregandola d'inviarla a ſuo Padre, e partiſſi. La Sorella, come aveva promeſſo, in capo a tre giorni mandò detta lettera al Padre, che ſe ne rallegrò ſommamente, ringraziò Dio, e la Santa, riconoſcen-

ſcendo la grazia dall' interceſſione di lei : in capo all' anno fece profeſſione, ſperandone i Padri per i ſuoi ottimi portamenti ogni buona riuſcita; e così ſcriſſero al detto Quinzio ſuo Padre, il quale andò al Monaſtero, e affermò quanto ſi è detto.

A dì 10. Agoſto 1672. in Firenze Franceſco Luna uſcendo di caſa fu affrontato da un ſuo Avverſario, che tirandoli un colpo colſe nel cappello; Franceſco di cuore invocando la Santa, diſſe: Santa Maria Maddalena, ajutatemi; e la ſpada del nemico ſi ruppe in tre pezzi, e caſcò a' piedi di detto Franceſco; il quale, riconoſcendo la vita dalla Santa, andò in Chieſa a ringraziarla, e fece cinque Venerdì ad onor ſuo, e portò una tavoletta, che rappreſentava il fatto, con atteſtare quanto ſi è detto.

In Parma a dì 5. d' Ottobre 1672. la Signora Margherita Cornelio, Dama della Sereniſſima Ducheſſa di Parma, ſi trovava inferma con accidenti grandiſſimi, e gagliardiſſimi: quelli, che l' aſſiſtevano, le diſſero, che ſi raccomandaſſe a S. Maria Maddalena de' Pazzi, e le diedero a pigliare della farina moltiplicata da lei: un giorno ſulle 22. ore le venne il ſolito accidente; ritornata dall' accidente ſubito fiſsò gli occhi ſull' uſcio della Camera, e ſtata così alquanto, diſſe: o che bella coſa vedo! Vide S. Maria Maddalena de' Pazzi veſtita da Monaca, che ſe l' accoſtò al letto, in ſegno, che l' ajutava, le porſe la mano, e la Fanciulla ſubito ſi levò a ſedere ſul letto con le mani giunte, e lagrimando ſtava immobile rimirando la Santa, la quale per lo ſpazio di tre Pater, iſtettele al letto, e dipoi dandole la benedizione ſi partì: quando fu ſull' uſcio di camera ſi rivoltò indietro, e tornò di nuovo a darle la benedizione, e la Fanciulla con grande allegrezza cominciò a dire: ſon guarita, ſon guarita, S. Maria Maddalena m' ha portato via tutto il male; e raccontò co-

me era seguito; e la Signora Corona Scotta con la sua lettera diè parte di questo, ed affermò ancora la verità. Similmente una Donna in Parma nel 1673., tenendo nelle mani un Bambino di quattro mesi, stando in punto di scendere una scala, le sfuggì il piede sul primo scalino, e andò al fondo col Fanciullo in braccio; ma per essersi nel pericolo raccomandata alla Santa si trovarono senza lesione veruna.

A dì 17. Febrajo 1673. in Sesto Contado di Firenze Caterina moglie di Pasquino Bossoli, al quale per alcuni casi occorsi fu da' Parenti ritolta, ed esso non le volse render la dote, nè altra cosa, era ridotta in estrema povertà, non avendo ne anco da vestirsi per potere andare alla Messa: stette in questo miserabile stato per molti mesi e ancorchè ci fossero molti giorni alcune persone a persuader Pasquino a quanto era obbligato, mai non ve lo poterono indurre, stando fermo nel suo pensiero di non volerle dar niente, sicchè Caterina viveva con molta miseria. Ma una Donna gran divota di S. Maria Maddalena per nome Madonna Donata, sentendo questo, con gran fede se n'andò a Firenze per raccomandar quest'affare a S. Maria Maddalena con molta caldezza: a tal fine andò alla sua Chiesa, e udì una Messa alla sua Cappella: si dette il caso, che Caterina quell' istesso giorno s' abbattè ad incontrar Pasquino, e gli disse, che le desse licenza di poter'andare alla Messa; Pasquino sentendosi il cuor mutato, prese una chiave, che aveva appresso di se, la diede a Caterina dicendole: piglia questa chiave, che è della Cassa; acciò andasse, e pigliasse tutto quello, che voleva, e seguì il suo viaggio. Caterina andò, e prese tutto quello, che voleva, e di che aveva bisogno, ringraziando Dio, e la Santa, che avessero esauditi i suoi desiderj. Madonna Donata intanto tornò da Firenze, e fu incontrata da alcuni, che le dissero quanto era se-

gui-

guito a Caterina con Pasquino, ed ella riconobbe il tutto dalla Santa, essendo andata a detto fine a Firenze, se bene non avealo ad altri manifestato; e ne rese le debite grazie a Dio, e alla medesima Santa.

A dì 20. Giugno 1673. Suor Maria Giacinta Guardato, Monaca nel Monastero di S. Paolo dell' Ordine di S. Benedetto nella Città di Sorrento, era solita ogn' anno far la Festa di S. Maria Maddalena de' Pazzi sua divota; e volendo quell' anno al solito solennizzarla, si trovava in iscarsezza di denari, avendo solo sei candele; e 'l giorno della Santa l' accese davanti ad una sua Immagine, e desiderava, che anco dette candele facessero per la Festa, e Processione di S. Anna, solita farsi nel Monastero: si raccomandò a Santa Maria Maddalena che restasse servita di quei sei lumi, ma ne restassero tanti, che bastassero per la detta Processione, e ne fu esaudita; poichè le dette candele stettero accese avanti l' Immagine della Santa i primi, e i secondi Vespri, e le Compiete, tutte le Litanie, e 'l Canto figurato, e mezz' ora d' orazion mentale, e la mattina mentre si celebrò cinque Messe; e in tutto questo tempo non si consumò fra tutte le sei candele più, che quattr' once di cera, il che riconobbe per evidente grazia, non essendo possibile, che sì poca quantità bastasse tanto tempo, come per attestazione del Padre Carmelitano fu posto in iscritto.

A dì 30. Luglio 1673. in Parma Suor Maria Maddalena Sacchini, Religiosa Zoccolante di S. Chiara, ebbe due grazie da S. Maria Maddalena; e la prima fu, che avendo una sciatica, che gagliardamente la faceva patire, mandò a chiamare il Padre Giuseppe Guastalli Carmelitano, e fattasi portare al finestrino della Chiesa, si fece dal detto segnare con la reliquia di S. Maria Maddalena, il che fatto, subito restò libera, e senza ajuto ritornò alla sua Cella. L' altra, fu due mesi in

cir-

circa ſoprappreſa da altro grandiſſimo male di dolori con febbre, e un tumore ſotto una mammella groſſo quanto un limone, che grandemente la travagliava, con una lividezza per tutto il Corpo, che a vederla la rendeva difforme; fece chiamare il ſopraddetto Padre, acciò la ſegnaſſe con la Reliquia di Santa Maria Maddalena, ſentendo gran fede d' ottenere per ſuo mezzo la ſanità. Arrivato il Padre le diede un poco di farina moltiplicata dalla Santa, dipoi la ſegnò con la Reliquia: queſto fu la mattina, e la ſera la Religioſa ſi trovò ſana affatto con grande ammirazione; riconoſcendo la grazia dalla Santa, come con ſua lettera il detto Padre affermò.

A dì 31. Luglio 1673. il Signor' Ottavio Bernieri di Parma di otto anni in circa, eſſendo aggravato da grandiſſima febbre, che gli durò per quaranta giorni, non ſapendo, che rimedj più farli per eſſere deſtituto di forze, fu raccomandato a Santa Maria Maddalena; e da un Padre Carmelitano fu ſegnato con la ſua Reliquia, e datoli a pigliare della farina moltiplicata nella ſua Canonizzazione; il che fatto, partì il Padre, e 'l Fanciullo con iſtupore di tutti ricuperò l' intiera ſanità, e andò ſubito alla Chieſa del Carmine a ringraziare la Santa, e darne avviſo alli Padri; e 'l Reverendo Padre Ortenſio ne fa fede per ſua lettera. Di più in detto anno molti Animali eſſendo infermi, i loro Padroni avendoli raccomandati a S. Maria Maddalena de' Pazzi, ſono ſtati poi trovati liberi; e tutto afferma nella ſopraddetta lettera.

A dì 25. Agoſto 1673. in Firenze Tomaſo Querini da Pupillo, Contado di Piſtoja, ſtando al ſervizio dell' Illuſtriſſimo, e Reverendiſſimo Monſignore d' Elci, Arciveſcovo di Piſa, ritrovandoſi in Firenze andò per ſuoi negozj a ritrovare un tale; ed entrato in Caſa all' improviſo, ſi trovò addoſſo cinque perſone, dalle quali

fu

fu ferito nella parte sinistra, posterior parte del torace, fra le scapule, e la spina, col penetrare tra la quinta, e sesta costa di detto torace: esso cascò in terra, e in quello sì raccomandò a Santa Maria Maddalena de' Pazzi, pregandola dargli ajuto in sì gran bisogno; e sentendosi far forza, si rizzò inginocchioni, e ferì uno di que' cinque, gl' altri vedendo non era morto, si diedero alla fuga: il ferito fu portato dalla Compagnia della Misericordia allo Spedale di S. Maria Nuova, dove fu medicato da Antonio Calderini Maestro de' Cerusici, e l' infermo diede sempre segni mortali, e credendo tutti non l' averebbe scampata, lo faceano spacciato: aveva ancora due altre ferite nel braccio sinistro, una di cui traversavale sotto il gomito; e durò così circa trenta giorni, avendo avuto molti accidenti tutti mortali; dopo si vide la diminuzione soprannaturale degli accidenti, e andò alla Chiesa di Santa Maria Maddalena a ringraziar Dio, e la Santa, per mezzo della quale riconobbe la sua sanità: portò la camicia, dove era il taglio della ferita, che passava da banda a banda, ed era lungo un' ottavo di braccio, e mandò ancora una tavoletta, che dimostrava il tutto. Il Calderini, che l' ha medicato, di propria mano ha fatto la fede come cosa soprannaturale, che sia restato in vita.

A dì 22. Dicembre 1673. il Signor Bernardo Pandolfini Fiorentino, abitante in Parma, era infermo di febbre, che gli aveva durato settanta giorni, non apportando giovamento, nè miglioramento li vari rimedj applicatigli: ebbe da' suoi Parenti un cordone col quale S. Maria Maddalena sì legava la testa, quando si metteva la Corona di Spine, che di questo n' aveva l' autentica; mandò per il suo Confessore Padre del Carmine di detta Città, perchè gli ponesse al collo detto Cordone, che per cinque giorni lo voleva tenere, a riverenza delle maggiori grazie, che ricevè la Santa dal Signore; e

la prima ſera, che s' applicò detta Reliquia, ſi partì la febbre, nè mai più gli tornò; e riconobbe la grazia da S. Maria Maddalena, in onor della quale fece cantare una Meſſa in Muſica al ſuo Altare nella detta Chieſa del Carmine, come ne fa fede per lettera il sopraddetto Ortenſio Mori.

Il giorno 2. Aprile, in cui le Monache fanno memoria della naſcita di S. Maria Maddalena lor Madre, e lo ſpendono in ſuo onore, ſi ritrovava Suor Maria di S. Domenico, al Secolo Cavalcanti, nel 1674. in letto ammalata di febbre putrida, avendo durato con detta febbre venti meſi; ed era molto riſentita con dolori grandi di teſta, che erano tanto acuti, che non poteva pigliar ripoſo nè giorno, nè notte; aveva perduto l' appetito, non ſi trovando coſa, che le giovaſſe, e con gran fatica pigliava quel poco di cibo per vivere, avendo molti ſegni da far temere. Avanti il giorno ſuddetto le venne gran deſiderio di ricever la grazia dalla Santa, e perciò con acceſo, e grande affetto ricorſe a S. Maria Maddalena la Madre, facendo iſtanza per la ſua Natività d' avere il ſuo Velo, e 'l giorno avanti la vigilia della naſcita di detta Santa preſe un quadretto con l' Immagine della Santa, e lo teneva appreſſo di ſe nel letto. Parve all' Inferma, e ad altre, che la videro, più bella del ſolito, cioè più allegra: la notte la posò ſopra la lettiera, e ſi meſſe ſopra la teſta un pezzettino d' abito, e s' untò con l' olio moltiplicato da detta Santa, e ſpeſſo ſe le raccomandava, dimandando la ſanità, e paſsò la notte meglio del ſolito. La mattina l' Infermiera le dimandò come ſtava, e diſſe meglio; ſoggiunſe l' Infermiera ſe ſi voleva levare a comunicarvi; riſpoſe Suor Maria non ardiva, dicendo dentro di ſe, ſarebbe preſunzione voler la grazia con miracolo e baſtandole d' averla a poco a poco, ſi comunicò nel letto; e dopo ſentiva nell' animo dirſi, levati, ſei

gua-

guarita; ma temendo di nuovo ſentiva l' iſteſſo, e durò in queſto contraſto di timore, eſſendo reſtata ſola per eſſer l' ora della Comunione per le Religioſe provò a levarſi con animo, ſe non poteva ſtare, di tornare a letto: fatta queſta riſoluzione ſentì come ſpingerſi fuor del letto; ſceſe, ſi reggeva bene, andò all' Altarino di camera, inginocchiata ringraziò Dio, e la Santa; diſſe tutto il Mattutino, e le ore tutte inginocchioni, eſſendo molti meſi, che non l' aveva potute dire. Accanto alla ſua camera v' era un' altra Inferma, che ſentendo il tutto le dimandò quello, che faceva Suor Maria, riſpoſe d' eſſer guarita, e andò da lei: tornarono l' Infermiere, e chiamarono la Superiora, la quale certificata menò la detta nella Cappella della Santa lontana dall' Infermeria, dovendo ſcendere tre ſcale; e andò da ſe ſenza appoggio, nè fatica, e ſtette a più Meſſe inginocchioni, andò al Coro, e fece altre divozioni con la Comunità. Il Dottore Innocenzio Valentini, che aſſiſteva all' Inferma, vedendola levata, e ſentendo com' era guarita, con grande ammirazione eſclamò eſſer miracolo di S. Maria Maddalena, perchè naturalmente non poteva mai guarire, e ne fece fede di propria mano.

A dì 19. Aprile 1674. Angiola da Monte Fiaſcone moglie di Giuſeppe Latini era ſtata veſſata da Spiriti per iſpazio di 15. anni, a ſegno, che era in iſtato di paſſare all' altra vita. Il Reverendo Padre Fra Santo Preti dell' Ordine di S. Franceſco, andò per ordine dell' Illuſtriſſimo, e Reverendiſſimo Monſignore Domenico Maſſimi, Veſcovo di detto Montefiaſcone, a ſcongiurare la detta Angiola: arrivato alla ſua Caſa, e accoſtandoſi al letto cominciò a tremare; il Padre con deſtrezza le gettò ſopra i capelli della farina moltiplicata da S. Maria Maddalena; fece ſtrepiti grandiſſimi voltando gli occhi verſo del Padre, e pareva lo voleſſe

atterrire; ma raccomandandosi a Dio le gettò di nuovo della detta farina sopra le spalle, e s' accorse, che veramente era ossessa da' Demonj, perchè con alte voci gridavano: non possiamo star più quivi, siamo necessitati ad uscire; e leggendo il Padre gli esorcismi per lo spazio di un' ora s'accorse, che alcuni Demonj erano usciti: tornò il Padre il secondo giorno, e fatte le stesse operazioni, comandò a' Demonj da parte di Dio, e di S. Maria Maddalena, che andassero nelle gambe, e dessero qualche segno d' avere ubbidito a Dio, e a' suoi Santi; le gambe si gonfiarono grandemente: comandò loro di nuovo, che partissero di lì, e andassero nella lingua, e dopo aver letti molti esorcismi s' accorse, ch' altri Demonj erano usciti: tornò il terzo giorno, e gettatole con l' istessa destrezza la farina, oltre gli strepiti, che fece, si levò in piedi sopra il letto quella, che per la sua infermità non poteva mettersi la mano alla bocca, e, cadendo sopra il medesimo, restò tramortita per un quarto d' ora: risvegliata quasi da profondo letargo disse queste parole: Lodato sia Dio, e i suoi Santi. Tornato il Padre il quarto, e quinto giorno, sempre gli parlò sensatamente, e gli disse com' era libera; il che per esperienza chiaramente conobbero, e 'l sopradetto Padre n' ha fatta piena attestazione.

A dì 10. Giugno 1674. in Firenze la Signora Taddea Allegrini, moglie del Signor Antonio Bartolini, d' età d' anni 60., ritrovandosi a tavola all' improviso fu soprappresa da grandissimo tremore per tutta la vita, da accidenti continui, e grandissimi di Paralisia, che l' apportavano grandissimo travaglio; fu visitata dal Signor Dottore Carlo del Braccio, e da Marco Gori Cerusico, i quali le applicarono diversi Medicamenti, ma tutto senza giovamento: seguitando l' Inferma con detti accidenti, si ridusse in pochi giorni affatto destituta

di

di forze, a ſegno non ſi poteva voltare in letto; i Medici la fecero ſpacciata, ordinandole i Sacramenti, come fu fatto: le diedero ancora la raccomandazione dell' Anima, giudicato foſſe per vivere poche ore; le fu portato dal Reverendo Padre Manzi il Velo di Santa Maria Maddalena, e applicato, e ſegnata con eſſo l' Inferma ſubito ceſsò il tremore, e non le tornarono più accidenti; e i ſopraddetti Medici, e 'l Ceruſico affermarono eſſer grazia ottenuta per mezzo di S. Maria Maddalena; e detta Signora andò in Chieſa a ringraziarla, e riferì quanto è detto, e di piu diſſe, e affermò come nel meſe di Gennajo antecedente le venne una cancrena in una gamba di notabil grandezza, che occupava più che la metà della gamba; mandò al Monaſtero della Santa per un poco d' olio, col quale untata, ſubito il male ceſsò, e del tutto guarì: ancor queſto il ſopraddetto Medico, e Ceruſico affermano eſſere ſtata coſa ſoprannaturale, e miracoloſa.

Di Giugno 1674. Gio. Carlo di Giacopo Tavoletti, e Margherita Fivizzani aveva a ore 5. di notte meſſo una libra di polvere a raſciugare in un piatto di ſtagno ſopra un Calderino; laſciandola circa un quarto d' ora, dipoi cominciando a maneggiarla, caſcò nel fuoco il fondo del piatto quanto una piaſtra, e fece un fuoco tanto furioſo, che dette nel viſo a Gio: Carlo, abbruciandolo come ſe foſſe una carta pecora: Margherita ſua Madre vedendo il Figlio tutto fuoco, e i capelli in terra come fuliggine, ricorſe con grande affetto a S. Maria Maddalena de' Pazzi, acciò la ſoccorreſſe in tanto biſogno, e dimandò al Figliuolo come ſtava degli occhi; riſpoſe averli perduti eſſendoli uſcito la luce; ſentendo queſto ſi rivoltò di nuovo alla Santa, dicendo, e pregando, che avendole fatte ſempre tante grazie, le faceſſe ancor queſta, che il Figlio non rimaneſſe cieco; il Figliuolo, che ſeppe queſto, ſi raccomandò alla Santa grandemente, perchè oltre aver perduta la luce, li

ſchizzò tre pezzi di ſtagno nella cuſtodia dell' occhio ſiniſtro, e più pezzi nel volto in varie parti, ma gli fu con diligenza cavato ogni coſa dal Ceruſico detto il Valmari; aveva ancora abbruciato il braccio ſiniſtro dalla mano ſino al gomito, che ſi vedevano tutti i nervi; e per grazia, e interceſſione di Santa Maria Maddalena non è reſtato impedito di niente, che ſe non era per grazia di detta Santa, potevano morire circa quattordici perſone. Di più accreſce la grazia, che detto Gio: Carlo aveva una libra di polvere in taſca, e avendoli abbruciato la polvere il giubbone, la camicia, e la camiciuola, alla taſca, dove era la Polvere, non dette fuoco, come ſi può vedere nell' atteſtazione fatta, conoſcendo il tutto dall' interceſſione della Santa.

Nel meſe d' Agoſto 1674. in Firenze Giovanni Evangeliſta Diociajuti, Cittadino Fiorentino, e Legnajuolo del Monaſtero delle Monache di Santa Maria degli Angeli, e di Santa Maria Maddalena, fu aſſalito da febbre maligna, da dolori colici grandiſſimi, e dolore in un' orecchia, e andò aggravando ſino al decimo giorno: i Medici, ſingolarmente il Dottor Porcellini, lo fece ſpacciato, eſſendo affatto deſtituto di forze: eraſi raccomandato più volte a Santa Maria Maddalena, e fattoſi ungere col ſuo olio moltiplicato; la ſera dopo partiti i Medici, l' Infermo dormendo, ſentì una voce, che gli diſſe: tu ſei guarito affatto di tutti i mali, Santa Maria Maddalena t' ha impetrato la grazia della ſanità; e gli replicò l' iſteſſo tre volte: ſvegliato ſi trovò ſenza dolori, e rinvigorito di forze. Il giubilo, e contento per la ſanità ricevuta lo dimoſtrò ancora nell' eſterno: i Suoi, che erano preſenti, vigilando, penſarono foſſe delirio, e gli dimandarono quello, che aveva; ed egli raccontò quanto ſi è detto; e 'l giorno, che li doveva venir la febbre, non tornò; la mattina vennero i Medici maravigliandoſi non aveſſe febbre, e par-

parlasse così spedito, e l'Infermo raccontò loro quant' era passato; e affermarono esser questa stata grazia singolare della Santa: e tutto è stato attestato in voce da detto Giovanni Diociajuti, che di più disse, che l'anno *1669.* avanti la canonizzazione di detta Santa fu soprappreso da dolori di pietra, e si ridusse in istato, che fu spacciato da' Medici; si raccomandò alla Santa, la quale vide circondata da splendori tanto grandi, che gli apportò gran consolazione, e accostandosi al letto, li disse: sta su, tu sei guarito; fa il giusto alle mie Monache: questo disse perchè serviva il Monastero, come si è detto di sopra; ed egli lodò Dio, e ringraziò la Santa sua protettrice, trovandosi affatto libero da' dolori.

Suor' Angela Teresa di Santo Antonio, Religiosa nel Convento di Santa Maria Maddalena, il giorno 20. di Dicembre dopo aver passato gran parte della notte senza poter prender riposo per l'oppressione, che sentiva, si levò la mattina per tempo circa ad ott' ore per andare all'esercizio comune della lavanda delle Religiose; e prima volse andare ad offerirsi alla sua Santa Madre, dubitando per l'afflizione, che sentiva, che il giorno non le avvenisse qualche mal' incontro: andata alla Cappella della Santa, la trovò chiusa, e si pose fuor della porta ginocchioni, pregandola l'assistesse, e ajutasse in tutto quello occorressele di sinistro in quel giorno, e andò dove si faceva detto esercizio: mentre lavava, essendo sopra una pietra, si profondò detta pietra con parte del pavimento, Suor Angiola Teresa andò al fondo, e 'l Pozzo era fondo tre braccia, largo quattro, e ripieno d' acqua un palmo sopra il pavimento. Subito, che cascò si voltò ella, e disse: Santa Madre, ajutatemi, ora è tempo; facendo altri atti di contrizione. Bevendo gran quantità d' acqua, e pensandosi morire, dette i secondi tuffi; quando doveva tornare in giù per dare il ter-

zo,

zo, le parve d' essere ritenuta, e sollevata per aria, che non lo desse, e andava cercando dove attaccar le mani per liberarsi: una Sorella Conversa, che l' era accanto, vedendola sparita ad un tratto, e sentendo il gran romore dell' acqua, prese un lume per vedere, e non vide se non l' estremità di tre dita d' una mano; volle darle ajuto, ma sentendo rovinarsi sotto i piedi il pavimento, per lo spavento perdè la vista, e non la potette ajutare: un' altra Sorella vide le dita, le volle prendere, ma sfuggirono, sicchè non la potette soccorrere; ed un' altra lontana da sette braccia, sentendo il romore, accorse per darle ajuto, e non vedendo, come l'altre, le dita, si messe a cercar se la poteva trovare, e s'abbattè a pigliare il polso della mano destra, e chiamando l'altre la trassero fuora, che pareva un cadavero stato più tempo in sepoltura, per essere Pozzo smaltitorio, dove si radunavano l' immondizie. Fu menata a rivestirsi di nuovi abiti per condurla a riposar nell' Infermeria; ma ella volle prima andare alla Cappella della Santa per ringraziarla della grande, e spezial grazia ricevuta per le sue intercessioni, come fece, andandovi co' suoi piedi. Condotta all' Infermeria, fu necessario, che stesse in riposo molti giorni; poichè non si reggeva in piedi. Si sparse per la Città il caso occorso, e la grazia fatta dalla Santa, e pervenne ancora all' Altezze Serenissime, e 'l Signor Fabio Cantucci Padre di detta Monaca, portò un Voto d' argento alla Cappella della Santa in ringraziamento; e tutte le Religiose adunate avanti alla Santa, e 'l Deposito d' essa, cantarono il *Te Deum* per la vita data alla loro Sorella.

A dì 22. Gennajo 1675. l'Illustrissimo, e Reverendissimo Monsignor' Alessandro Strozzi mostrò una lettera scrittali dal Signor Giuseppe Bianchi dal Borgo detto Valditaro. Diceva, come un certo Signore di quella patria infermo di febbre maligna era ridotto in termi-

mine, che i Medici lo facevano ſpedito; avendo però la favella, ſi votò a Santa Maria Maddalena, e ſi fece portare il ſuo Velo; toccato con la ſcatola chiuſa, dove era il detto Velo, ſubito ſi ruppe la doglia con gran maraviglia di tutti gli Aſtanti, riconoſcendo la vita per grazia di Santa Maria Maddalena.

L'Illuſtriſſima Signora Corona Scotta, Dama della Sereniſſima Ducheſſa di Parma, ſentì, come il giorno 19. Aprire 1675. una Donna travagliata da' maligni ſpiriti era reſtata libera per l' interceſſione di S. Maria Maddalena, e dopo per la divozione, che aveva alla Santa, ogni giorno ſi faceva ungere col ſuo olio moltiplicato. Occorſe un giorno, che il vaſetto dette la volta, verſandoſi tutto l' olio con diſguſto di quelli, che erano preſenti; ma ripigliando la detta ampolletta in mano la trovarono miracoloſamente piena, a ſegno, che non la potevano riturare, con grande ſtupore di tutti quelli ritrovatiſi al caſo, che grandemente s'acceſero alla divozione della detta Santa.

A dì 29. Maggio 1675. le Speziale del Monaſtero della Santa, facendo lo ſciloppo aureo, lo raccomandarono alla loro S. Madre, ſupplicandola faceſſe grazia di farlo venir bene: mentre ſi cuoceva, vedevano creſceva nel Calderotto, e non avendo preſo ſe non libre quindici di Zucchero, quando fu cotto, lo trovorno libre venticinque, e lo riconobbero per grazia della Santa, perchè ordinariamente ſuole ſcemare mettendoſi a bollir nove volte, ma la Santa ſoccorſe alla Povertà del Monaſtero.

A dì 10. Giugno 1675. eſſendo venuti de' Veſcovi deputati per formare il Proceſſo in Firenze per la Canonizzazione di S. Maria Maddalena, eſſendo in Firenze l' Illuſtriſſimo, e Reverendiſſimo Monſignor Gio: Bonaccorſi, Veſcovo di Colle, per ſua divozione venne quella mattina a celebrare alla Cappella della Santa per ringra-

graziarla d' una grazia ricevuta, come riferì alle Madri, dicendo, che del mese di Gennajo prossimo passato fu assalito da grandissima febbre con dolori eccessivi, che lo ridussero al fin della vita, e da' Medici fu fatto spacciato; e la sera avanti, che ricevesse la grazia, stava tanto male, che credeva la mattina seguente dover morire, dubitandone ancora li Medici, per esser' il male accresciuto oltre modo, e Monsign. d' età grave. Poco dopo s' addormentò, e dormendo, gli parve vedere nella parete una scrittura, la quale non intendeva; ma gli fu dichiarata da una Persona, che esso vide, e interiormente si sentì, che fosse la detta Santa; e quella scrittura voleva dire, che non sarebbe morto di quell' infermità, il che è seguito, poichè svegliato, si trovò senza dolori. La mattina venuti i Medici sentirono il polso, e lo trovarono senza febbre, ammirati tutti affermarono esser cosa miracolosa, e ne lodarono Iddio, congratulandosi con Monsignore Illustrissimo, che per gratitudine mandò al Santo Deposito in Firenze libre 25. di cera per ardere avanti al suo Corpo.

Nel 1675. Nel Monastero di S. Anna di Firenze una Religiosa, detta D. Maria Margherita Papi, d' età d' anni 35. aveva uno scirro nella gamba sinistra de' più pestiferi, che si trovino, e avea detta gamba enfiata di smisurata grandezza. Il Dottor Francesco Durazzini Medico del Monastero, e Giuseppe Guadagni loro Cerusico, che tutti due assistevano alla cura dell' Inferma, la fecero spacciata, dandole al più circa quindici giorni di vita, perchè l' enfiatura crescendo, dicevano, che subito fosse arrivata al cuore, sarebbe morta. Le Religiose con molto affetto ricorsero all' intercessione di Santa Maria Maddalena de' Pazzi, supplicandola per la sanità di questa loro Sorella, alla quale applicarono il Velo della detta Santa; il che fatto, l' Inferma subito cominciò a spurgare assai, e videro, che quella gamba

che

che pareva di morto, allora ripigliava il calor naturale, e se le vedeva scorrere il sangue per le vene, sì che il sopraddetto Cerusico tornato a visitarla vide in lei un miglioramento tanto notabile, che lo giudicò grazia evidente, come n' ha fatto piena fede, dicendo, che naturalmente non poteva trovarla in quel grado, e che avendo avuto alle mani alcuni casi come questo, tutti erano morti: E l' Inferma potè ritornare a gli esercizj del Monastero.

Nel 1675. Antonio Maria Manzoni tornato da gli studj del Seminario di Bergamo, mentre caminava per suo diporto alla sua Villa, sdrucciolò, e nel cadere si ruppe una gamba; e chiamando il Cerusico non interamente esperto, lo medicò in maniera, che li accrebbe il male, sicchè bisognò chiamare altro Perito; il quale per avere a rassettare il guasto apportò sì eccessivo dolore al Paziente, che gli causò in altra parte un grosso tumore, e questo ancora gli dava dolori grandissimi, e deliberò il Cerusico venire al taglio. La notte avanti la mattina, che si doveva fare l' operazione, il Paziente teneva in camera sua un' Immagine di S. Maria Maddalena de' Pazzi, e non potendo in altra maniera pigliarla, uscì dal letto carpone; e così andò a pigliare la Santa Immagine, alla quale cordialmente raccomandandosi, e con viva fede segnatosene la parte offesa, s' addormentò, durando il sonno fino alla mattina, essendo stato cinquantasei notti, che non aveva potuto riposare: la mattina arrivato il Cerusico, presa la lancetta, domandò al Paziente dov' era il male, ed esso più con la mano, che con le parole cercava del male, il quale non trovando niente, restarono chiari, che la Santa gli aveva fatto la grazia.

Nel 1675. Orsola Andreetti Vedova, allogata già ne' Barsotti Lucchesi, per lo spazio d' anni 24. aveva patita una grandissima infermità, tenuta da lei, e da' Medi-

ci Idropisia per esserle gonfiato il corpo assai; e sempre andava crescendo con dolori grandi, ed eccessivi, e pativa grande affanno, e sete ardente, sicchè due fiaschi il giorno non la sodisfacevano: in detto tempo usò molti, e varj medicamenti sì interni, come esterni sotto il Dottore Alberto Marcucci, e molti altri Medici, e Cerusici forestieri, che tutti facevano la sua prova; e si ridusse in termine tale, che erano sforzati darle molto spesso una medicina, ma tutto senza profitto. In questo tempo si trasse sangue sessanta sei volte, ma il male mai non cedeva, ed era sempre più pertinace; sicchè si ridusse a non potere star quasi punto levata, e nel letto pativa assai, non potendo muoversi da per se, e i dolori aumentavano a segno tale, che si resero insopportabili alla povera Paziente, e si diede per disperata nelle mani de' Medici; i quali per ultimo rimedio risolvettero di venire al taglio, per poter con questo mezzo cavarle l' acqua, che si pensavano, come idropica avesse. Ella di buona voglia consentì a questo, e fece le sue preparazioni, dandosi per morta: fecero il primo taglio, del quale uscì materia corrotta, e perchè non cessarono i dolori, non ebbe miglioramento nessuno; passato un mese vennero al secondo taglio, dal quale uscì un poco di sangue, ma però non si vide profitto; perseverando la Paziente negli stessi dolori, risolvettero venire al terzo taglio, come fecero, e da questo conobbero, che il male non era Idropisia, come si pensavano, ma era un canchero; e vedendo ciò, tutti dissero, che sarebbe morta disperata, che non v'era rimedio. Sentendo questo il Padre fra Angelico Benedetto Mazzoleni da Lucca Carmelitano, Confessor dell' Inferma, l'esortò a ricorrere all' intercessione di Santa Maria Maddalena de' Pazzi, e in particolare a far la divozione de' cinque Venerdì; la povera Inferma, afflitta per il caso, volentieri abbracciò di far la detta divo-

zione

zione, e 'l primo Venerdì cominciò a potersi muovere per il letto, e voltarsi da una banda, che prima per il grande affanno non l' era permesso; seguitò dipoi ad andar migliorando, sicchè l' ultimo Venerdì era guarita affatto: seguitando poscia a star bene talmente, che venne a piedi a Firenze a ringraziare la Santa, confessandosi, e comunicandosi nella sua Chiesa, e attestò quanto si è detto.

Nel 1675. un certo Soldato entrando una mattina nella Chiesa, dove riposa il Corpo di Santa Maria Maddalena de' Pazzi, si sentì ispirato d' andarsi a confessare, come fece, confessandosi da un Sacerdote, che assisteva a confessar nell' istessa Chiesa. Il Confessore sentendo nel Penitente tanta varietà di materie, e peccati, l' interrogò quanto tempo era stato senza confessarsi; esso gli rispose, che era di professione Soldato, ed erano molti anni, che non erasi confessato; il Padre gli domandò, che cosa l' aveva mosso quella mattina a confessarsi, non essendo solennità alcuna, ma un giorno feriale; ed egli rispose, che entrato in quella Chiesa si sentì ispirato a confessarsi, e credeva fosse stata ispirazione di Dio per intercessione della Santa.

Un' altra Persona nel 1675., avendo grandissima tentazione di darsi la morte, andò una mattina a confessarsi dal medesimo Confessore, e gli conferì la tentazione, dicendoli, che non gli pareva di poter più resistere, ed esso l' esortò a fare un po' d' orazione; fattala, si sentì partire la tentazione, e gli pareva come se gli fosse levato una pietra dal cuore: ritornò al Confessore a riferirli quanto l' era occorso, e dipoi non è stata più molestata di simile tentazione, riconoscendone dalla Santa la grazia.

Del 1676. nel mese di Maggio Caterina Angela Martini storpiata andava colle grucce; essendo andata a visitare S. Maria Maddalena ne' giorni, che era esposta

per la pioggia, raccomandandosi alla sua Intercessora, subito fatta l'orazione restò sana, e lasciò le grucce in Sagrestia, riconoscendo la grazia dalla Santa.

A dì 8. di Giugno 1676. essendo la Signora Marta Birri inferma a morte, e delirando, che non era capace de' Sagramenti, fecero i suoi Parenti ricorso a Santa Maria Maddalena, facendo dire una Messa al suo Altare, supplicandola almeno ottenesse grazia di potersi Sacramentare; l' Inferma tornò in se per tanto tempo, che le fecero somministrare i Santissimi Sacramenti, i quali ricevuti tornò in delirio, e di lì a poco morì.

Nel mese di Giugno 1676. nella Città di Parigi in Francia una Signora Contessa, che abitava in detta Città, ma però era Italiana, pregò il Padre Giuseppe Cappuccino da Firenze, che predicava in detta Città, che volesse dare un poco di farina moltiplicata da Santa Maria Maddalena ad un' Inferma Italiana d' età circa 55. anni. Andò il Padre a fare la carità, e trovò, che l' Inferma era aggravata nell' infermità; e aveva ricevuti i Santissimi Sacramenti, e si preparava a far bene quell' ultimo passo; il Padre l' esortò alla devozione della Santa, e le diede a pigliare un poco della detta farina, la quale fu dall' Inferma ricevuta con fede, e divozione, e cominciò a sentire la celeste virtù, pigliando miglioramento; ma perchè qualche volta nell' Inferma si raffreddava la fede, il male tornava come prima dubbioso; del che accorgendosene essa, si fortificò di nuovo nella fede, e ricorrendo al patrocinio della sua Avvocata, si trovò fuori del pericolo della morte, ed anco fuori del letto: e tutto attestò il sopraddetto Padre Gaburri Cappuccino con sua lettera.

Mol-

Moltiplicazione di circa 25. fartelle, ed altre legne; e odor soave sentito vicino ad esse, come accadè alcune volte, quando la Santa volle impetrar qualche grazia.

ADì 15. Giugno 1676. fu esposto il sacro Deposito di Santa Maria Maddalena nella Chiesa esteriore per ordine del Serenissimo Gran Duca con occasione d' impetrar la pioggia per la gran siccità della campagna, come facevasene universale orazione. La Santa, che sempre si è dimostrata benevola, e cara Madre verso il suo Monastero, come si dimostrò nella Beatificazione, Canonizzazione, e altre occasioni, con moltiplicare non solo le grazie nello spirituale, ma ancora nel temporale; non permettendo, che il Monastero resti aggravato per la povertà della Religione, acciò si mantenga l' Osservanza commune, dimostrossi pur tale anco in quest' occasione. Dovendosi dunque per necessità imbiancare molte linerie adoperate in detta traslazione per la moltitudine concorsa de' Sacerdoti, e altri per custodire la Chiesa, per tale effetto s' apparecchiò nell' ingresso d' una volta, dove si fa detto esercizio, dalle Deputate mezza catasta di legne, che sono numero 260. posandovi sopra novero dieci fartelle in tre filarj; apparecchio scarso a quello bisognava alla copia de' panni da imbiancare sì per la Chiesa, come per il Monastero; ma con pensiero di poi provedere, e portarne dell' altre, secondo il bisogno, essendo per impedimento mancato tutto insieme; s' incominciò l' opera alle quattr' ore di notte del giorno 15. detto, e durò fino alle ore 21. del giorno seguente, e fecero caldaje 28. mettendo un fartello per caldaja oltre le fascine, e le grosse; le Sorelle impiegate in detto esercizio, che furono tre alla settima caldaja, avanti

ti la rannata, ſentirono ſoave fragranza. Si ſuole in detto Monaſtero ſentir mal' odore riſpetto le fogne vicine, e fece nocumento ad una dandole travaglio, e ſoffogazione di petto; ma accreſcendoſi la fragranza dell' odore, conobbe eſſere l' odore, dicon' eſſe, della Santa, che è un' odore, che hanno tutte le coſe adoperate da lei, e ſcaturiſce dal ſuo Santo Corpo; e molto più ſi confermò, mentre ſi partirono i travagli, e gli accidenti, ſentendoſi ancora rinvigorire, ed accreſcer maravglioſamente le forze, e l' iſteſſo odore ſentirono le altre due Sorelle, Suor Dorotea, e Suor Serafina. Compita l' opera, non riflettendo piu che tanto al conſumo delle legne, e fartelle, alla fine Suor Dorotea annoverandole, di dodeci in circa portate nella Volta, ve ne trovò nove, ancorchè nelle 28. caldaje conſumate n' aveſſe una per caldaja; onde appariſce chiara la moltiplicazione di 25. d' eſſe fartelle, che le altre non le numerarono, e Suor Dorotea chiamando le Compagne, diſſe: credevate non aveſſero ad eſſere tante quante n' è avanzate: mandarono a chiamare una Madre, la quale andò, e viſto le legne, diſſe, che umanatamente non potevano fare, e tutte unitamente lodarono Dio, che s' era moſtrato sì maraviglioſo nella ſua Santa.

A dì 5. Novembre 1667. Caterina povera bottegaja era ſtata già inferma di febbre 18. meſi, ed ancora era oſſeſſa. Fu pregato il Reverendo Signor' Abbate Comparini di andarla a viſitare, portandole la Reliquia di Santa Maria Maddalena; ed eſſo prontamente andò, ed entrato in caſa, fu avviſata l' Inferma, che v' era il Sacerdote, che portava la Reliquia della Santa; ed ella ſubito ſi buttò dal letto ſenza riſguardo, che non era veſtita, chiamando, e invocando S. Maria Maddalena, e voleva proſtrata a terra riverire la Santa Reliquia; ma il Sacerdote impoſele, che ſedeſſe, il che fatto, ſeguitando ad invocare la Santa con ſegni di fede grande nell' interceſ-

ceſſione della medeſima, il Sacerdote fece fare a' Circoſtanti breve orazione per ottenere il ſuo ajuto. L'Inferma cominciò a gridare: applicatemi preſto la Reliquia della Santa, perchè il Demonio m' è alla gola per affogarmi: finite l'orazioni il Sacerdote applicò un ferro, che aveva portato, (che Santa Maria Maddalena ſe ne ſerviva per tormentar le ſue carni) e lo meſſe alla bocca dell' Inferma con breve eſorciſmo: il Diavolo ſubito partì, laſciandola ſvenuta; poco dopo ritornata in ſe, diceva eſſer libera, e ſana: il Sacerdote, eſortando tutti alla divozione della Santa, partì, eſſendo poi tornato più volte a rivederla ſe era moleſtata dal Demonio, nè ſentì mai più altro. Lodarono Dio, riconoſcendo la grazia dalla Santa, e detto Signor' Abbate n' ha fatta l'atteſtazione.

Nel 1676. Michel Tricetti da Empoli aveva un Figliuolo nominato Andrea d' età di tre anni, il quale già due anni era ſtorpiato di tutta la vita, ſicchè ſi metteva i piedi in capo per eſſere ſtato guaſto, quando aveva un' anno: il detto Michele ſuo Padre, e la Madre nominata Porzia più volte l'avevano fatto vedere, e fu giudicato caſo diſperato, e ſenza rimedio. Venne ſpirazione alla Madre di raccomandarlo alla Santa, e votarlo del ſuo abito tanè, e 'l giorno della ſua Feſta condurlo a Corniola nella Chieſa de' Padri Carmelitani, dov' è l' Immagine della Santa, ove ad eſſa lo raccomandò con affetto grande; e 'l Figliuolo in un ſubito reſtò affatto ſano, e tornò a caſa co' piedi, con giubilo, e contento del Padre, e della Madre, che riconobbero la grazia per interceſſion della Santa.

Il ſopraddetto Michele aveva tutta la parte deſtra ripiena di ſpine ventoſe, che lo rendevano impotente ad operare coſa veruna, ed era neceſſitato a ſtar ſempre in letto, non ſi potendo muovere. Stette in queſto modo un' anno, nel qual tempo fece molti medicamenti,

ti, che non gli apportarono giovamento veruno. Dopo ciò si sentì ispirato di far ricorso alla Santa, e fece voto d' andare a visitare il suo Altare nella Chiesa de' sopraddetti Padri; fatto il voto, si levò, e andò alla Chiesa sano a render grazie alla Santa della sanità ricevuta.

Nel 1676. Madonna Donata Cecchi da Sesto Contado, essendo una sera a capo d' una scala con un lume in mano, all' improviso le si spense detto lume senza poter conoscere in che modo ciò seguisse, non potendo essere stato il vento, perchè era tempo quieto, e bello, nè meno venne da mancamento d' olio, perchè nella lucerna ve n' era assai: essa rimasta al bujo, non sapendo dove si fosse, cascò all' indietro col capo all' ingiù otto scalini della scala, battendo sul pianerotolo, che era a piè di essi scalini, e ando cinque altri scalini più a basso sopra d' un' altro pianerotolo; nè meno quivi si potette rattenere, ma cascò altri nove scalini, in fine de' quali vi era un' altro poco di pianerotolo, e alla fine si trovò nella Sala quattro braccia distante dalla scala. Nel cascare si ricordò, che aveva un' ampollina d' olio della lampana della Santa, essendo stata ad ungere un' Infermo; però con gran fede pregò la Santa Vergine, e la Santa Madre, che per questo benedett' olio le concedesse grazia, che non si facesse male; si credette, che la testa se le spezzasse per i gran colpi, e subito le cominciò ad uscire sangue dal naso in gran copia, e le durò per buono spazio; ma non si sentì dolore alcuno per la vita, nè meno nel capo, nè si fece male alcuno, ancorchè fosse d' anni 63. in 64. e venne in Firenze a ringraziare la Santa.

Nel 1676. Antonio Vincenzo Prestoveli d' età d' anni 27. Soldato di nazione Fiorentina, che stava al servizio del Serenissimo Gran Duca in Porto Ferrajo, avea tenuto per lo spazio di più di cinque anni la gamba sinistra tut-

ta

ta impiagata, e avendo in detto tempo fatto molti, e diversi medicamenti, tutto però senza giovamento, seguitando con l' istesse piaghe, che gli davano eccessivo dolore, e la febbre ogni giorno lo rendeva del tutto impotente a poter' esercitare il suo ufficio, e guadagnarsi da vivere. Ultimamente si risolvette d' andare a Firenze, come fece; e fatta veder la gamba piagata al Calderini Maestro de' Cerusici, da esso fu consigliato a far varj medicamenti, che poi averebbe procurato di farli qualche cosa, perchè il suo male era molto difficile da guarire, essendo un' erpete; esso cominciò a purgarsi nello Spedale di Bonifacio sotto la cura del Signor Giovanni Sandri, e Giuseppe Galletti Cerusico di detto luogo. In questo tempo s' espose il Corpo della Santa Madre nella sua Chiesa, e avendolo l' Infermo saputo, il secondo giorno, ch' era esposto andò a visitarla con grande affetto, e la supplicò a farli la grazia della sanità, e subito sentì cessare il dolore: la seguente mattina sfasciata la gamba per medicar le piaghe, le trovò tutte riserrate con suo grande stupore, e maraviglia: riconoscendo la grazia dalla Santa, andò a posta al Monastero per riferire il tutto, promettendo portare una gamba d' argento.

Nel 1676. Io Fabio Cantucci andai in Borgo San Niccolò a Maestro Giovanni di Paolo Alessi stovigliaro, per sentire la grazia, che Dio gli aveva fatta per intercessione di Santa Maria Maddalena de' Pazzi, la quale era stata esposta tre giorni, e mezzo *ad petendam pluviam*; il quale mi disse essere d' età d' anni 75., e da sei mesi in dietro essere stato ammalato d' una cancrena nel piede dritto dalla parte del dito mignolo, e gli ultimi due mesi stato in letto per essersi fatta una buca, la quale con un lume da una parte traspirava dall' altra. Fu medicato dal Signore Antonio Giovagnioli con grandissima diligenza, e carità, e vedendo seguitare il

male, si risolvette il Mercoledì giorno 27. del mese di Maggio d' andare a visitare la detta Santa, avendo una gran fede nel suo ajuto, dove con le grucce, che usava del continuo, con gran fatica si condusse; dopo fatta orazione si svenne, e da i Circostanti, non gli trovando il polso, fu trattato di darli l' estrema Unzione; dipoi si rinvenne, e nel rinvenirsi sentì una voce, che due volte gli disse: rizzati. Pensò, che fosse stata la sua Donna, che avevalo accompagnato, ma per diligenze fatte non si trovò chi fosse stato: si rizzò da se stesso, partissi, se n' andò a casa senza le grucce, che gliele portò dietro una Fanciulla, che gli stava vicina di casa: e io lo vidi, e mi disse esser vero il tutto; mi disse voleva tornare a render grazie alla Santa, e lasciarvi le suddette grucce, soggiungendomi medesimamente, che la piaga era saldata, e riconosce la grazia dalla suddetta Santa.

1676. nella Città di Parma un Figliuolino di tre anni in circa, detto Ermenegildo Chiunino, che caduto da una finestra dentro dell' Adda torrente, che passava da Castello Arquato, e veduto da una Donna, mentre cadeva, invocando la Santa in suo ajuto, l' andò a cercar per l' acqua, e ritrovandolo molto lontano dal luogo, ove era caduto, lo trasse fuora senza lesione alcuna.

1676. Nell' istessa Città Carlo Meranghi era aggravato di febbre acuta, e doglie, ed era ridotto a tal termine, che di già era assistito come agonizzante. Fu raccomandato alla Santa, e benedetto con la sua Reliquia, e cominciò subito a cessarli la febbre, e 'l giorno seguente restò sano.

1676. Nell' istessa Città un' uomo adirato contro la sua Sposa volle con la spada ferirle il seno, ed ella nell' atto invocando l' ajuto della Santa restò difesa, perchè la spada si spezzò in tre parti, rimanendo solo essa toc-

ca

ca nella pelle leggiermente, il che ſervì per maggiore autentica della grazia: la ſpada così rotta l' hanno appeſa all' Altare di detta Santa.

Nel 1677. del meſe d' Aprile il Signore Ottavio Penigi Fiorentino ha riferito come s' infermò di febbre maligna, e petecchie; e i Medici fra molti medicamenti ordinarono i veſcicatorj, i quali l' Infermo non ſentì punto, andando ſempre peggiorando: i Medici conſigliarono li ſi deſſero i Sacramenti quanto prima, dicendo ſarebbe morto quella notte, eſſendo il terzo giorno; ma l' Infermo avendo già dato in gran delirio, non ſi potè confeſſare, nè far' altro per prepararſi a quel paſſaggio. Mentre ſtava in queſto grado, Santa Maria Maddalena, che lo voleva ajutare, li ſpirò nel cuore di ricorrere alla ſua interceſſione, come fece, ſupplicandola ottenerli la ſanità, ſe era volontà di Dio: e fece propoſito offerirli ſcudi 70. per la fabbrica della ſua Cappella; ciò fatto tornò nell' iſteſſo delirio. Paſſate tre ore da queſto, che aveva fatto l' Infermo, venne a caſa ſua una vicina, che eſortò gli Aſtanti a dargli un poco d' olio di Santa Maria Maddalena, e glie ne dettero: appena l' Infermo ne preſe alcune gocce, che tornò in ſe, e ſentì per tutta la vita un gran ſollevamento, parendoli come foſſe ſtato meſſo in un bagno, che lo refrigerava: ſi confeſsò, fece teſtamento, preparandoſi, ſe Dio l' aveſſe voluto; ma andò ſempre migliorando, e in pochi giorni ricuperò le forze, ed uſcì del letto; riconoſcendo la grazia da Santa Maria Maddalena.

Pochi giorni dopo un ſuo Figliuolino di 4. anni s' ammalò dell' iſteſſo male di febbre maligna con grandiſſima toſſe, e i Medici ſubito lo fecero ſpacciato, non eſſendo per la poca età capace di rimedj. Il Signor' Ottavio ricorſe all' iſteſſa Santa, dandoli alcune gocce del ſuo olio con gran fede; e preſolo diede ſegno di miglio-

ramento, e in pochi giorni restò sano, e 'l Signor' Ottavio andò al Monastero, e riferì tutto alle Madri, dicendo loro il proposito fatto di dare scudi settanta per la fabbrica, e dette scudi 12. dicendo esser frutti d' una paga, che averebbe durato così fino avesse sborsato tutti li settanta promessi.

A dì 8. di Maggio 1677. Antonio Giuseppe Fabri d' anni 11. in circa da Rocca strada, essendo andato a cor le fragole, fu morso nel dito di mezzo della mano destra da una Vipera grossa, che gli fece versar sangue; si svenne per lo spazio di 4. ore, che nè pure aperse gli occhi, nè disse parola, e gli fecero molti rimedj, ma senza giovamento. Il Reverendo Padre Fra Alberto Petri Carmelitano, che si trovò presente al caso, esortò il Padre, e la Madre a ricorrere a Santa Maria Maddalena per la sanità del Figliuolo, e fece recitare l' inno *Ave Virgo Florentina*, l' antifona, e l' orazione, dipoi fece ungere il Fanciullo con l' olio della Santa; il che fatto, diede segno di miglioramento, e per intercessione di lei restò sano.

A dì 30. Luglio 1677. mentre si facevano i fondamenti per la nuova Cappella, e fabbrica nella Chiesa di Santa Maria degli Angeli in onore di Santa Maria Maddalena de' Pazzi, Mattia Pienzani manovale, che s' impiegava in quest' opera, cascò inavvertentemente in una buca di detti fondamenti fonda circa bracia dieci, e dietro ad esso andò un bigoncione di smalto, sicchè corse pericolo della vita, tanto più, che in detto fondamento vi erano certi puntelli, fra quali egli cadde; ma per intercessione di Santa Maria Maddalena, che invocò, venne fuora senza danno alcuno da per se senz' ajuto, e solo per confermazione del pericolo restò offeso leggiermente nell' unghia d' un dito d' un piede, e ringraziò la sua Liberatrice.

Nel 1677. la Signora Girolama Poracciotti d' età d' an-

anni 50. avendo preſo una ſcalmana, già quattro giorni ſtava maliſſimo, aggravata ogni dì da due febbri. Le portarono il quinto giorno un poco d' Olio di Santa Maria Maddalena, e appena preſene alcune gocce, che ceſſarono le febbri, e reſtò ſana, ringraziando Dio, e Santa Maria Maddalena, riconoſcendo la grazia per la ſua interceſſione.

Nel 1677. il Signor Lorenzo Franceſconi aveva una Figliuolina d' anni cinque, la quale il giorno 5. d' Aprile caſcò da una ringhiera d' altezza circa 27. palmi, venendo a battere ſul mattonato, e diede sì gran colpo, che fu ſentita dalla Madre molto lontana, e fu trovata da eſſa ſenza far moto alcuno, eccetto che fece alcuni geſti, come ſe foſſe per render lo ſpirito. Mandò ella ſubito a chiamare il detto Signor Lorenzo, che vedutala in tale ſtato invocò Santa Maria Maddalena con gran fede, che liberaſſela dalla morte: chiamati i Medici, e Ceruſici diſſero, che per un ſegno nella teſta conſiderabile ſtimavano, che vi foſſe la ſoppreſſione del Cranio, e v' applicarono la chiarata. Intanto fu inteſo il caſo da Suor Maria Tereſa Carmelitana, la quale ricorſe alla Santa, e le mandò alcune Reliquie, che furono applicate alla Figliuolina; intanto venuto il tempo di levar la chiarata, videro eſſer neceſſario di venire al taglio; fatto il taglio, videro eſſer neceſſario adoperare il Trapano, ma avanti tale operazione fu chiamato un' altro Ceruſico, e in queſto mentre con gran fiducia ſi ſeguitava il ricorſo alla Santa. Venuto il detto Ceruſico trovò la Figliuola, che non avea ſoppreſſione alcuna, e che preſto ſarebbe guarita, e fu medicato ſolo il taglio fatto, e in pochi giorni reſtò del tutto ſana.

Il giorno 4. d' Agoſto 1677. Suor Maria Maddalena Tornaquinci, Monaca Profeſſa nel Monaſtero di Santa Marta, s' ammalò di febbre con vigilie continue, inappetenza, e ſmanie. La fecero viſitare dal Dottor Inno-

cen-

cenzo Valentini Medico del Monaſtero, il quale dalla frequenza del polſo, amarezza di bocca, e ſete continua inſopportabile giudicò, che foſſe febbre putrida acuta in abito di due terzane, e 'l medeſimo confeſſa l' eſacerbazione, che faceva, anticipando ogni giorno; e ogni volta, ch' eſſo la viſitava, la trovava con aumento di dolore, e maggiori accidenti, che però ſempre la ſtimò pericoloſa della vita. Arrivato il ſeſto giorno, la febbre anticipò tre ore, e venne con maggiore inquietudine, e s' abbandonò anco di forze, che a volerla voltar nel letto biſognavano quattro Religioſe: la Paziente ſi raccomandava a' ſuoi Santi divoti, acciò l' impetraſſero le forze da ſoſtenere il male, e dimandò in grazia le foſſe portato il Velo di Santa Maria Maddalena de' Pazzi, ſentendo interiormente d' avere a guarire per ſua interceſſione. Le Madri fecero diligenza per eſſo, e proceſſionalmente lo portarono alla camera dell' Inferma, dicendo intanto divote preci, e orazioni in onore della Santa. Nell' entrare in camera il ſanto Velo, l' Inferma ſentì un gran tremito per tutta la vita. Arrivata la Superiora al letto, l' Inferma lo preſe, e ſe lo meſſe addoſſo, parendo ſi quietaſſe; e s' addormentò per un quarto d' ora, eſſendo cinque giorni, che non aveva dormito. Riſvegliata chiamò la Superiora, e le diſſe, ch' era guarita; e nel tempo, in cui parea, che dormiſſe, aveva creduto morire, parendole, che le foſſero ſtrappate tutte l' interiora, eſſendole partito tutto il male. Venne il detto Medico, la trovò ſenza febbre, e ne fece fede, dicendo non poteva eſſere ſenza miracolo, come ancora la Superiora, e l' altre Religioſe tutte.

A dì 31. Gennajo 1678. il Reverendo Padre fra Angelo Carmelitano, Sagreſtano del Carmine in Piſa, eſſendo in Sagreſtia fu colpito, e ferito da una palla di neve nell' occhio deſtro; per il che gli divenne lucida

tut-

tutta la faccia, l' occhio s' empì di ſangue, offuſcandoſi la luce con dolor grande in tutta la teſta, e fu tanto eceſſivo, che cadde in terra tramortito. I Padri, ch' erano già in proceſſione per andare al Coro, reſtarono ammirati vedendolo sì mal concio; ed eſſo Padre ſi raccomandò a Santa Maria Maddalena, e s' applicò alla parte offeſa un Velo ſtato ſopra la teſta di detta Santa, recitando il ſuo Inno, e la commemorazione. Applicato il ſanto Velo, ſubito ſentì come ſe da una mano, o coſa ſenſibile gli foſſe levato il dolore, e totalmente reſtò ſano; andò al Coro a Veſpro con gli altri Padri, i quali reſtarono ſtupiti per averlo poco prima veduto così mal concio; e inteſo la Santa avergli fatto la grazia, ne lodarono Dio, e lei, e 'l Padre appeſe un voto d' argento, cioè un' occhio.

A dì 31. Maggio 1678. la Signora Laura Quincellotti è venuta da Maſſa per venerare, e ringraziare Santa Maria Maddalena, e trattenutaſi in orazione, dopo parlò alle Madri, e raccontò, come cinque anni ſono, che le fu fatto una malia, e l' entrò il Demonio addoſſo, e per un anno non la moleſtò, laſciandole fare le ſue divozioni: paſſato detto tempo, fu aſſalita da febbre maligna tanto grande, che la riduſſe in maliſſimo ſtato, e fu fatta ſpedita da' Medici. L' Eccellentiſſima Signora Principeſſa di Maſſa, avendo ſentita l' infermità grande di detta Signora, l' inviò alcune Reliquie di Santa Maria Maddalena de' Pazzi, e fra le altre dell' acqua del ſuo fonte: l' Inferma, eſſendo grandemente aſſetata, ne preſe, e dopo fu aſſalita da molti, e ſtravaganti accidenti, parendo, che foſſe ſoffogata; quelli che l' aſſiſtevano, cominciarono a temere di quello, che era, e fecero chiamare un Sacerdote, il quale incominciò ad eſorcizzarla. Il Demonio confeſsò eſſere un' anno, ch' eraſi impoſſeſſato di queſta Creatura, e che mai non averebbe voluto laſciarla ſino a vederla morta;

ta; ma Santa Maria Maddalena lo sforzava partire, e quel, che più gli dispiaceva, era, che non sarebbe potuto tornare a molestarla, essendo impedito da detta Santa, e in un' istante la lasciò libera, riconoscendo tutti la grazia dalla Santa. E la Signora Laura fece voto d' andare a Firenze a visitare il suo Santo Corpo, e portare per un' anno l' abito bianco, e tanè: questo giorno 30. Maggio 1678. ha sodisfatto al voto, facendo fede di quanto si è detto.

Nel 1678. Verginia di Gio: Battista Lapucci Vedova, ritrovandosi nell' età d' anni 61. aggravata nel mese d' Ottobre 1678. da febbre maligna, e ridotta a tal segno per l' imminente pericolo di passare all' altra vita, fu necessario ricevere i Santissimi Sacramenti della Chiesa, e l' undecimo giorno fu da' Medici desperata. Onde partitosi Francesco suo Figliuolo Sacerdote da Quintole, nel qual luogo assistè egli mandato a chiamare a posta, arrivò a casa, trovando in camera di sua Madre molte Persone, e Capuccini, e 'l Curato di Badia, che le raccomandavano l' Anima; e trovandola egli senza conoscimento alcuno, e senza favella, cavò fuori alcuni polizzini, che aveva portati seco, dov' era il Velo di Santa Maria Maddalena de' Pazzi, nella qual Reliquia egli sommamente affidato suggerì nella mente all' afflitta sua Madre a voler prestar gran fede a quella Santa Reliquia; ed ella, che in *extremis laborabat*, dando segno col capo di vera divozione, cominciò immediatamente a rassenerar l' occhio con istupor di tutti i Circostanti, e a poco a poco dava orecchie a quello che si diceva. Cosa in vero, che da tutti s' attribuì alla benignissima protezione di questa Santa, con applauso non ordinario di tutto il Popolo restò libera da tal pericolo, porgendo continue preghiere, e grazie infinite a questa dignissima Serva di Gesù Cristo: *Cui nos semper gratias agamus*. Il Reverendo Padre Francesco

Rossi

Rossi Figliuolo della prefata D. Virginia di mano propria asserisce, e afferma essere stato presente.

A dì 14. Luglio 1678. raccontano come Suor Maria Maddalena Nobili Monaca nel Monastero del Campazzo di Siena, chiamata Suor Maria Eufrosina Savini, essendo fino da' suoi natali di pochissima sanità, passata tutta la sua vita fra medicamenti, avendo fatto 22. cure oltre le continue purghe solite fare per picciole indisposizioni, tutti i Medici la dicevano tissica, avendo cominciato a spurgare materie bruttissime da molto tempo, e tanta quantità, che empieva sei, o sette catinelle per notte; e già mandava fuori parte dell' interiora. In età di 32. anni il male diede tal precipizio, che ricevè l' Olio Santo, e la Raccomandazione dell' Anima: essendo in tale stato, tutte le Monache ricorsero a Santa Maria Maddalena de' Pazzi, supplicandola per la sanità della loro Sorella, e le diedero a pigliare un poco di farina moltiplicata da essa Santa. Presa che ebbe detta farina, incominciò il suo miglioramento, e in breve acquistò talmente la sanità, che dove prima non poteva ajutar se stessa, adesso è impiegata negli uffic} più faticosi della Religione. Conoscendo ella, e tutte l' altre la grazia della sanità da Santa Maria Maddalena, in onore di lei essa, e molte altre hanno fatto la divozione de' cinque Venerdì, e mandato a celebrar cinque Messe, e cera per ardere al suo Santo Deposito.

Nel mese di Luglio 1678. il Signor' Ottavio Rondelli scrive di Palermo, come di notte tempo cadde sull' Altare del Signor Cavaliere di Malta, Ricevitore nella Città di Palermo, una candela di cera accesa, e cominciò a dar fuoco a tutto quello, che v' era, senza che alcuno di casa potesse portarvi rimedio per esser tutti andati a dormire. La mattina sul far del giorno passò a caso uno Staffiere davanti alla Cappella, e vedendo-

la tutta fuoco, e fiamme, incominciò a chiamare: accorſero quei di caſa con acqua, eſtinguendo il fuoco, ch' era cinque ore, che dominava, e la muraglia ſtava in termine d' aprirſi. Tre coſe hanno notato in queſto accidente. Prima, che ſi ſono trovate intatte le Reliquie; ſeconda, eſſendo ripoſto in uno ſcatolino d' Argento un pezzetto di legno della Santa Croce, lo ſcatolino era ſtrutto ſenza che il S. Legno ſi ſia mutato di colore; e la terza, che eſſendo in una ſcatoletta de' Veli, cioè nero, e bianco di Santa Maria Maddalena, involti in drappo verde, hanno trovato la ſcatola co' drappi tutti abbruciati, e i Veli nell' iſteſſa lor forma ſenz' aver patito niente, che dicono eſſere de' maggiori miracoli ſi poſſano ſentire, che un Velo reſti ſano in mezzo alle fiamme; e tutto atteſtano eſſere la verità in detta lettera.

Nel *1679.* alla fine del meſe d' Agoſto, eſſendoſi nel Monaſtero di Santa Maria Maddalena guaſtato da fiaſchi 20. di vino, la Superiora perciò molto impenſierata per la mancanza, che n' era in detto anno, ſi ſentì iſpirata di ricorrere al ſolito rifugio della lor Santa Madre, che le ſoccorreſſe nel preſente biſogno, e ſovveniſſe la povertà del ſuo Monaſtero, e delle ſue Figlie; perciò chiamata la Sagreſtana della lor Chieſa, le diſſe quello, che paſſava, e che portaſſe qualche Reliquia della Santa per andare alla Cantina, e ſegnare il vino ſperando nell' ajuto di detta Santa. La Sagreſtana riſpoſe, che averebbe portato quel che aveſſe voluto, ma ſe altre volte avevano ricevuto la grazia per mezzo dell' olio moltiplicato da eſſa, ſimilmente con la farina; che le era reſtato l' acqua del ſuo fonte, che non l' avevano ſperimentata; la Madre Priora diſſe, che la portaſſe; la quale ne portò una guaſtada, e andò alla cantina; arrivata la Sagreſtana, e vedendo detto vino infiaſcato, diſſe: Madre ſarà queſta una gran funzione, ſe s'

ha da mettere in tutti i fiaſchi dell' acqua. La Madre, Superiora fatta orazione, preſe un aſperſorio, e aſperſe tutti i fiaſchi ad uno ad uno, e, fatta di nuovo orazione, partirono; e d' allora in poi il vino tornò buono, e ſi beve da tutte le Religioſe, eſſendo più un giorno, che l' altro buoniſſimo con maraviglia della Canovaja, e di tutte le Monache, le quali lodarono Dio, e la Santa.

Nel 1679. in Roma Suor Maria Felice Falonieri, Monaca nel Monaſtero della Santiſſima Incarnazione dell' Ordine Carmelitano Oſſervante, fondato ad onore di Santa Maria Maddalena de' Pazzi, trovavaſi in letto ſtorpiata per gran confuſione, e accidenti, ſenza poterſi muovere, nè operar niente. Nel detto meſe fu portata dal Reverendo Padre fra Serafino Carmelitano una lettera ſcritta da Santa Maria Maddalena ad un ſuo Fratello alla Madre Priora di detto Convento, ma però dubbioſa, ſe foſſe carattere di mano della Santa, per veder ſe la detta Priora conoſceva il carattere; ella riſpoſe: ci abbiamo cinque Inferme, ſe ſarà, ci opererà qualche grazia. In queſto tempo entrò il Confeſſore a confeſſare l' Inferme, e la Superiora lo pregò, che applicaſſe la lettera ad un' Inferma; quando andò alla ſeconda, diſſe alla Madre Priora: portate la lettera a Suor Maria Felice, che la legga, e operi ſecondo il ſentimento, che avea. Mentre l' Inferma leggevala, ſentì interiormente dirſi: levati ſu, rizzati; quando l' ebbe letta, l' interrogò la Superiora: che ſentite? riſpoſe: levati ſu; ma io ho da ricevere la grazia da San Franceſco Xaverio Geſuita di caminare, che ad eſſo ſi fa la divozione de' dieci Venerdì in ſuo onore; e volta a Santa Maria Maddalena, le diſſe: Santa mia, vi dimando una vera umiltà, ed amore, e rileſſe un' altra volta la lettera, e ſi cominciò a ſegnare, e provare a rizzarſi; ſi ſollevò un poco, e ricadde: cinque,

che erano presenti, s' inginocchiarono all' Immagine di detta Santa a fare orazione, e parve loro vedere il volto dell' Immagine ora pallido, e ora rubicondo, ora risplendente, e per ultimo ricoperto da una caligine con commozione interna: intanto a Suor Maria Felice continuava la voce: levati su; s' applicò a tutte le congiunture la lettera della Santa, e come l' ebbe tocche tutte, si levò con le braccia alzate al Cielo, come se volasse, dicendo con lagrime: Santa mia, non merito questa grazia, non merito questa grazia; e restò una gran commozione in tutte quelle, che erano presenti, e l' Inferma seguì a star bene, caminando meglio di prima, con tale puntualità d' osservanza, che spronava tutte ad un buono esempio.

A dì 16. Agosto 1678. a Suor Gabbriella Conversa nel Monastero della Santa venne male al dito grosso della mano sinistra con dolori grandissimi, che le facevan dolere ancor tutto il braccio, e le spalle, e l' impedivano pigliar riposo la notte; e durò così cinque mesi, avendo il Cerusico applicatole molti, e varj rimedj. Nel mese d' Aprile 1680. tornò a detta l' istesso male nel medesimo dito, e luogo con dolori acerbissimi, e maggiori dell' altra volta, e di più nell' osso, sicchè non aveva riposo nè giorno, nè notte: di nuovo si fece rivedere al Cerusico, il quale non conosceva, che male si fosse, stando in dubbio, e non sapendo che ordinarle, e disse farle una chiarata per mitigare il dolore, temendo non desse in mal cattivo; e con ciò le accrebbe tanto il dolore, che non potendo comportarlo, levò via la chiarata: in capo a dieci giorni sentì ispirazione, e fede di ricorrere a Santa Maria Maddalena, che per sua intercessione riceverebbe la sanità. Una sera circa le tre ore andò alla Cappella della Santa avanti al suo Santo Corpo, tormentata grandissimamente dal dolore; e fatta orazione messe il dito nella lampada, ch' era arden-

dente avanti di essa Santa, e vi tenne il dito circa un *Miserere*, facendo in tanto alcuni propositi a detta Santa; mentre tenne il dito nella lampada, sentiva frizzare, e dolere; ma cavatolo dalla lampada, subito cessò il dolore, ed essa ringraziando la Santa andò a riposare, e riposò tutta la notte, non avendo per avanti potuto pigliar mai sonno. La mattina svegliata guardò il dito, e con gran maraviglia lo trovò sano, avendo rimesso ancor l'unghia, e andò a ringraziare la Santa.

Il dì 16. Giugno 1680. fu portata una Cintola di Santa Maria Maddalena all' Illustrissima Madama Diodet, Dama della Regina di Svezia, che abitava con Sua Maestà; e 'l Cappellano portò ancora della farina moltiplicata dalla Santa. Questa Signora dall' Anno Santo si ritrovava senza moto, stando sempre sopra una sedia, e in oltre il braccio destro perduto: appena il Capellano applicò la Cintola, che con gran timore sentì alleggerirsi, e cominciò a caminare speditamente; unsele il Sacerdote il braccio, che era restato infermo, e dissele, che scrivesse il suo nome; e subito mosse il braccio, scrisse il suo nome, che è Madama Anna Diodet, e riconobbe la grazia da S. Maria Maddalena.

Di quest' anno 1680. al fin di Giugno erano 300. Barili di vino restati nel Monastero della Santa per consumo delle Religiose, e Famiglia; la Canovaja, e la Camerlinga s' accorsero, che cominciava a patire, e lo fecero vedere da Persone perite, dissero sarebbe tutto andato a male, che cercassero d' esitarlo: la Camerlinga riferì il tutto alla Superiora, pregandola che facesse qualche ricorso alla Santa, come avevano fatto le altre in simili occasioni: apportò alla Superiora gran dolore per la povertà del Monastero, e chiamando la Sagrestana di Chiesa, disse voleva far ricorso alla Santa, e le portasse qualche cosa per metter nelle Botti: le portò essa della farina moltiplicata, e andò alla Cantina, dove fatta ora-

zio-

zione, ſolito lor rifugio, infuſe in ciaſcun vaſo un poco di detta farina, pregando la Santa ſoccorreſſe la ſua Religione in coſa di tanta conſeguenza, e partì: in capo a due giorni la Canovaja guardando le botti le parvero buone, e lo diſſe alla Camerlinga, e andarono alla Cantina, e reſtarono ammirate trovandolo meglio di quello, che era nel ſuo naturale: lo fecero rivedere a chi prima l' aveva veduto, e ſentito, e non potea crederlo, non ſapendo quello, che fatto avevano con la Santa. S' incominciò a vendere, e tutti venivano a dire, vogliamo del vino della Santa, ed eſſendone vicino al Monaſtero di minor prezzo, laſciavano quello per aver queſto della Santa; e le Madri lodarono Dio, e la Santa d' aver proviſto al danno del Monaſtero.

Nel 1680. in Vetralla nel Monaſtero del Monte Carmelo, fondato in onore di Santa Maria Maddalena de' Pazzi, avevano nel meſe di Luglio del grano dell' anno paſſato, che aveva incominciato a patire, empiendoſi di bachi, chiamati in quelle parti tignuole nere, che lo rodevano tutto. Stava perciò la Canovaja con gran penſiero, vedendo non l' averebbe condotto alla nuova raccolta, mancandone almeno due rubbj, e per diligenza, che uſaſſero, non fu poſſibile rimediare. La Madre Priora con l' altre ricorſero a S. Maria Maddalena lor Madre, mettendovi della farina dalla Santa moltiplicata; i bachi uſcirono del grano, e morirono, ma non avendo fatta proviſione nel meſe d' Aprile, doveva loro mancare: la Canovaja, e le Sorelle ajutanti ricorſero alla Santa, pregandola, che faceſſe almeno ſino alla nuova raccolta, non avendo comodità di provederne per la povertà del Monaſtero: il giorno della Feſta della Santa fecero ricorſo di nuovo ad eſſa per eſſere al fine la farina, e con l' Immagine della Santa andarono al luogo, la ſegnarono, e meſſero un poco di farina moltiplicata dentro la loro poca reſtata; e così incominciò a cre-

crescere, e quanto più ne cavavano, più cresceva, e fece loro abbondantemente fino alla nuova raccolta; e ringraziarono Dio, e la Santa, che le avesse provedute nel lor bisogno.

1680. Erano due Sorelle dette Sandri ammalate di flusso di sangue per il naso; la Madre Priora per provare la moltiplicazione di detta farina, prese della medesima, e voltandosi alla Santa, disse: Santa mia, se è vera questa moltiplicazione, guarite queste Sorelle; messene loro al naso in un poco d' acqua, e subito cessò il flusso, ritornarono in forze, e l' istesso giorno andarono a tutte le comunità, e la prima era stata una Novizia d' anni 16. avendo durato 4. anni, che mai l' avevan giovato medicamenti; e 'l giorno 24. di Giugno si ridusse all' Estrema Unzione, essendo da tutti giudicata moribonda, ma fatto, e applicato detto empiastro, subito ritornò in forze, dove prima non si reggeva in piedi. Ne lodarono tutte la Santa Madre lor Protettrice.

Di Novembre 1680. in detto Monastero a Suor' Angela Caterina venne male ne' nervi, ritirandosi anco la lingua, riducendosi all' estremo in pochi giorni, non potendo pigliar niente di sostentamento: le fu portato una figura di Gesù Bambino, ch' era stato di S. Maria Maddalena, ma non si sapeva se l' aveva dipinto ella, che perciò ne fecero la prova in lei; arrivata, aveva perduto già la parola; applicata, nominò Gesù, e Santa Maria Maddalena, si levò dal letto, e andò con l' altre in Coro a cantare il *Te Deum*; e per gratitudine suonò l' organo.

Nel 1680. Antonia Galli, moglie di Gio: Antonio Mazzicoli scarpinello in Siena, alla fin di Novembre s' infermò di dolori Artetici, che le pigliavano tutte le congiunture, in particolare ritirandosi il lato destro, non poteva stendere il ginocchio: stette in questa maniera tre mesi con dolori acerbissimi, non le giovando rime-

me-

medio veruno: fu dato notizia al ſuo Conſorte dell' Olio miracoloſo di Santa Maria Maddalena, e lo conferì ad Antonia, e inſieme s' acceſero di deſiderio d' averne per la fede, che avevano di ricuperare la ſanità. Antonia fece le ſue diligenze, alla fine trovò una buona Donna, che n' aveva un vaſettino, ma lo teneva caro: per i prieghi, ed iſtanze fatte da Antonia, s' induſſe a dargliene, ma diſſe non più d' una gocciola. Ottenuta dall' Inferma, ſi untò con gran fede con detta gocciola, e s' addormentò, e ſognava d' eſſer guarita, come ſeguì, che ſvegliandoſi ſi trovò ſana: e ringraziò Dio, e la ſua Santa Liberatrice, e andò a Firenze a viſitar la Santa, avendo promeſſo Gio: Antonio menarvela, ſe guariva, e portò libre 8. di cera; ed ha condotto un Figliuolo di anni 9. ſtato male de' pondi, e avendoli dato a pigliare un poco di farina di Santa Maria Maddalena guarì ſubito.

Il dì 5. Febrajo 1681. Suor Maria Anna di S. Carlo, al ſecolo Paganelli d' anni 18. eſſendo ſopra una ſcala da braccio alta braccia otto, per diſgrazia ſi ruppe la ſcala, non potendoſi rattenere, nè eſſere ajutata, eſſendo tre Sorelle lontane: nel cadere Suor Maria Anna ricorſe a Santa Maria Maddalena dicendo: Santa Madre, ajutatemi voi, e così l' altre tre Religioſe fecero lo ſteſſo: caſcando tramortì, non ſentiva, nè parlava, corſe il rumore per il Monaſtero, e le fu portato da una Religioſa il Velo di Santa Maria Maddalena, e glie lo meſſe in teſta; nell' applicarle detto Velo fece moto, ma non parlò; fu portata in altra ſtanza, e non ſentì niente. Stando così circa un' ora, che ritornò, e parlò, venne il Ceruſico per riconoſcere ſe ſi foſſe fatta mal notabile in qualche parte, come ſi ſentiva per la gran caduta, e non ſi trovò ſe non ferito il dito anulare della mano deſtra; e 'l Ceruſico Domenico Roſſi atteſtò eſſer coſa miracoloſa, che all' altezza doveva morir per aria: e Suor

Ma-

Maria Anna si levò l' istesso giorno, e diceva, non sentiva niente. Le Madri tutte ringraziarono Dio, e la Santa col cantare l' Inno *Te Deum laudamus* avanti il Sano Deposito.

A dì 8. d' Aprile 1681. Caterina di Francesco Cecchi di mesi trentadue cascò sul fuoco, e s' abbruciò la faccia, che non si conosceva più l' effigie di Creatura. Una sua Zia si sentì fede in Santa Maria Maddalena, e ricorrendo a lei l' untò col suo Olio gli occhi; e la bambina, che era restata senza moto come morta, untata cominciò a far festa, battendo le mani, dicendo, Zia, vi veggo: la Madre con la Zia andarono alla Chiesa a ringraziare la Santa, e Francesco Padre della Fanciullina ne fece fede di sua mano, portandola al Monastero.

A dì 11. Giugno 1682. s' è avuta una fede come Suor' Antonia Felice Porti, Monaca Conversa nel Convento di Santa Chiara in Val d' Arno di sopra, Diocesi di Fiesole, aveva un Vespajo nel labbro di sotto della bocca, e passava per di dentro in modo tale, che viveva disperata per le gran punture con travaglio grandissimo senza pigliare riposo, non potendo parlare, nè bere, nè mangiare, fatta inabile a far cosa alcuna per bisogno della vita: ricorse a S. Maria Maddalena con gran fede, ungendosi col suo Olio la parte inferma, e restò subito libera, e del tutto sana; e ne fece fede, pregando il Confessore, ch' era D. Domenico Fanti, a sottoscriversi insieme con la Badessa.

A dì 19. d' Agosto 1682. la Signora Francesca Peri d' anni 70. stava benissimo di sanità, e la mattina fece le sue divozioni in S. Remigio: tornata a casa andò a tavola, e desinò con gusto; dopo le sopravvenne una flussione, che la prese tutta, restando priva de' sentimenti, e in tale stato stette tre giorni. Il Dottor Redi, che la visitò, disse, che in tal forma non potea

vivere, e la fece spacciata: il Signor Filippo suo Consorte, vedendo non esser capace di rimedj umani, fece proposito mandare alcune libbre di cera a Santa Maria Maddalena; fatto tal proposito, la Paziente prese tanto miglioramento, che si comunicò per Viatico. Il giorno tornò il Redi, e, trovandola senza febbre, affermò esser grazia miracolosa, non potendo seguir ciò senza ajuto soprannaturale. La Signora si sarebbe levata detto giorno, tanto stava bene, ma pochi giorni dopo andò a ringraziare Santa Maria Maddalena, e lasciò scudi dieci, acciò si spendessero in suo onore.

Nel mese di Luglio 1685. il Reverendo Prete Andrea Camnesi di Giogoli, Cappellano in detto luogo per il Serenissimo Principe Francesco Maria di Toscana Cardinale, aveva già un quadro di Santa Maria Maddalena de' Pazzi, ed aveva ricevuto da detta sempre molte grazie: fra l' altre ritrovandosi in casa d' una Donna, nell' uscire trovò due armati per ammazzarlo, e i medesimi dissero, che nel volerli tirare videro in suo luogo una Monaca con un Crocifisso in mano, e non tirarono altrimenti: di più aveva in casa una Cognata, che pativa spesso di dolor di testa, e quando aveva detti dolori, accostando la testa al quadro le passavano; sicchè l'ha presa per sua Protettrice, e della sua Casa, e ogni anno ne fa Festa con quattro Messe piane, ed una cantata nella Pieve; ed ha lasciato con testamento finchè dura il Mondo si faccia l' istesso a gloria di Dio, e di Santa Maria Maddalena.

Nel 1683. A dì 27. Dicembre si ritrovava in Roma nel Monastero dell' Incarnazione una Religiosa, che era travagliata in una gamba di specie di Paralisia senza potersi muovere: ella con quindici altre Religiose facevano la divozione de' Venerdì di Santa Maria Maddalena, e la Paziente per ottenere la sanità disse trenta volte l' Antifona *O Virgo Seraphica*, e poi rivolta

con

con lagrime a Santa Maria Maddalena, le disse: Santa Madre, non ne posso più, guaritemi: appena ebbe detto trentuna volta detta Orazione, che posò il piede in terra senza tremore, si levò su, caminò, e stette buon tempo genuflessa, e la mattina si comunicò con la Comunità, e detta Comunità cantò il *Te Deum* in ringraziamento.

La Signora Alessandra Montelatici Manieri aveva patito dolor di pietra per quattro anni in circa; essendo tanto acerbi, e grandi i dolori, si risolvette cavar la pietra, come fece sino il dì 21. Gennajo 1684. felicemente. In capo a sei giorni se le aperse una vena principale, e in cinque ore uscì più di sedici libbre di sangue, venendo con forza grandissima; sicchè si ridusse a morte, avendo provati tutti i rimedj per istagnare il sangue, ma in vano; perciò vedendo, che essa mancava, le dettero l' estrema Unzione. Il Signor Lorenzo suo Consorte travagliato dal dolor della perdita si ricordò, che detta Signora, quando pativa di dolori gli anni in dietro, desiderava votarsi a Santa Maria Maddalena d' andar vestita di tanè, e portare un Voto d' argento alla detta Santa; ma allora per varj rispetti non parve bene, ora le disse, se voleva fare il voto alla Santa, facesselo con la mente: mentre le davano l' Olio Santo, essendo destituta di forze, aspettava in punto in punto la morte, sentendo il sudor ghiacciato, e fece cenno al Curato di sì. Fatto il voto, subito cessò il profluvio del sangue, e si vide la grazia ricevuta per intercessione di Santa Maria Maddalena; ed ella sodisfece al voto, e portò una tavoletta d' argento, e mandò la pietra, che è grossa quanto un' uovo, legata in argento; e 'l giorno 30. Ottobre 1684. ne fece la fede, come ancora il suo Curato.

Nel mese di Giugno 1684. il Signor Domenico Orsini di Bagnone nell' Unegiana, abitante in Firenze,

Consorte della Signora Settimia Franceschini, essendo ammalato di febbre grandissima, raccomandossi a Santa Maria Maddalena de' Pazzi, e ricevè subito la sanità.

La sopraddetta Signora Settimia Franceschini, essendo stata ammalata d' una infermità, a cui non si era potuto nello spazio di due anni ritrovar rimedio per il suo male, quantunque il Serenissimo Gran Duca la tenesse provista di varj medicamenti di Fonderia, si raccomandò a Santa Maria Maddalena de' Pazzi, e subito restò sana; e la suddetta Signora raccomandandosi alla medesima Santa per un' altro suo negozio, ricevette la grazia desiderata: il tutto seguì il mese di Luglio 1684.

Il sopraddetto Signor Domenico Orsini il mese suddetto di Luglio 1684. si riammalò di mal de' pondi pericolosissimo con febbre grande, e alli 27. stava in pericolo prossimo della vita: la detta Signora Settimia fece voto di fare i Venerdì a Santa Maria Maddalena, ed essendo un Venerdì il tempo stranissimo con pioggia, non voleva il Signor Domenico, che quella mattina andasse alla Chiesa di detta Santa per causa del tempo; ma ella non volse guardare a cosa veruna, e volle andare, e fece le sue divozioni con far dire una Messa in onor della Santa per la sanità del Marito; e mentre era in Chiesa ad udir la Messa, al Signor Domenico ad un tratto si partì la febbre, e restò perfettamente sano; e 'l giorno dopo andò alla Messa, e si riscontrò l' ora, in cui diceva esser guarito, esser appunto quella, che la Signora Settimia sua Consorte fece dir la Messa, e l' udiva per la di lui sanità. Questo fu il dì 29. di detto mese di Luglio.

A dì 20. d' Agosto 1684. Francesca, Figliuola di Clemente Vaselli Tintore di drappi di seta, era stata con febbre quattordici anni, ma però si levava qualche volta: il giorno suddetto del detto anno ad un tratto perdè

dè la favella, e durò così cinque giorni; il Dottor Sacchini ſuo Medico le ordinò un medicamento reale, dicendo era neceſſario ſe voleva guarire, ma lungi da lei diſſe, ch'era il caſo ſpedito. Franceſca non volle fare detto medicamento, ſentendo iſpirazione di ricorrere a S. Maria Maddalena, e accennò d'eſſer menata alla ſua Chieſa per venir ſegnata col Velo di detta Santa, avendo fede, che l'averebbe guarita. Il giorno venticinque la Madre la menò alla Chieſa, facendo molta iſtanza del Velo per la Figlia, ma non lo potette avere, eſſendo ſtato mandato ad altri Infermi. Si trovò preſente un Sacerdote nomato il Signor Abbate Comparini, il quale avendo della farina della Santa, gliene meſſe un poco ſulla lingua, e ſpruzzò ancor ſulla teſta, e la Paziente afferma, che ſubito la farina le toccò la lingua, ſe la ſentì ſciorre, e potè parlar, come fece, ringraziando Dio, e la Santa; e in ringraziamento cominciò a fare i Venerdì della detta Santa.

Nel 1684. il Signor' Abbate Comparini dimandò un vaſettino d'Olio moltiplicato alla Madre Priora; ottenutolo, dubitò non foſſe moltiplicato, e posò il vaſettino ſopra l'Altarino di camera ſua, e per ſuoi negozj uſcì alla campagna; tornato andò a caſo in camera, e meſſe la mano ſul vaſetto, e la trovò tutt'unta dell'Olio, eſſendo beniſſimo ſerrato a vite, e pure l'Olio grondava. Veduto queſto, riconoſcendoſi indegno di tal coſa, confermò, ch'era l'Olio di Santa Maria Maddalena, e la ringraziò.

Nel 1684. di Settembre il Signor Franceſco Giuſeppe Querci da Bagnone aveva una Figlia nominata Maria Maddalena, la quale per una fluſſione era reſtata per tre meſi cieca, e aveva fatti molti, e varj medicamenti; ma ſenza giovamento veruno, anzi creſcea ſempre più la fluſſione, a talchè era reſtata ſenza luce. La Signora Settimia Franceſchini Orſini vedendo le molte grazie,

che

che faceva Santa Maria Maddalena, mossa a compassione della sua Compatriotta inviò in una lettera un pezzettino di Velo di detta Santa al Signor Francesco Padre della povera Fanciulla cieca; che avendolo ricevuto la sera, lo portò alla Figlia, che era il giorno decimoquinto di detto mese, ed anno, e le disse: piglia, Figlia, questo è Velo di Santa Maria Maddalena: poco dopo la Figlia andò alla camera del Padre, e con allegrezza disse: Signor Padre, son guarita, son guarita; il Padre, la Madre, e tutti di casa maravigliandosi ne dettero le dovute lodi alla Santa, mandando un Voto d' argento alla Chiesa.

Lucrezia di Carlo Gassanti, sposata a Carlo del Soldato, era in una grande Ipocondria, che le durò per 15. mesi: in questo tempo aveva molti pensieri di malinconia, e tentazioni, in particolare di disperazione; sicchè agitata, una mattina si gettò da una finestra alta sette braccia in circa, ma però non si fece male; e per liberarsi fece molti, e diversi medicamenti, ma tutto senza giovamento: di questo anno 1684. nel mese d' Ottobre un suo Cognato Sacerdote, chiamato Don Giovanni del Soldato, l' esortò a ricorrere a S. Maria Maddalena, e fare in suo onore cinque Venerdì, ed egli promesse dir quindici Messe in onore della medesima Santa; e così dopo aver compiti detti Venerdì le passò ogni oppressione.

Nel 1685. 28. di Febbrajo Santo Fantari da Santo Gervaso Muratore potando una vite a pergola nell' orto della Villa del Sig. Cavalier Rossi d'altezza di braccia otto, schiantò una catenella di detta pergola, dove un lato della scala s' appoggiava, e cadde in un pozzo, ch'era nel mezzo di dett'orto, col capo all' ingiù. Il pozzo era nel mezzo di profondo braccia 47., e braccia 8. era alta la pergola da terra, sicchè sono in tutto braccia 55., in detto pozzo vi erano braccia due, e mezzo d' acqua in circa, onde nel cadere si tenne per morto, e invocò in

suo

ſuo ajuto prima Dio, e poi Santa Maria Maddalena, e ſi trovò nel fondo di detto pozzo ſano, e ſalvo ſenza eſſerſi fatto altro male, che un poco alle ginocchia. Fu ſentito il romore da una Zia di detto Signor Cavaliere, la quale chiamò, e venuta della Gente, lo tirarono ſu; e tutti lo riconoſcono per gran miracolo, ed egli medeſimo lo confeſſa d' averlo ricevuto da Santa Maria Maddalena; dicendo, che aveva a battere ſulle pietre della ſponda del pozzo per eſſervi balzato di lontano due braccia, da dove aveva la ſcala; e che doveva morir per la via, parendoli impoſſibile altrimenti per la sì grande altezza. Queſto ſeguì il dì ultimo di Febbrajo, eſſendo ſtato ſolo dieci giorni in letto, perchè non ſi reggeva ſulle ginocchia; ma del reſto non patì niente, e gli fecero delle chiarate, e lo bagnarono con del Greco.

ORDINANZA, E SOLENNITÀ
DELLA TRASLAZIONE DEL SACRO CORPO
DI
S. MARIA MADDALENA
DE' PAZZI.

COnvenevole cosa egli è, che i fatti illustri, e singolari siano con la dovuta lode dagli Scrittori all'Eternità consacrati, acciò i Posteri da quelli a ben'operare s'accendano, e viva ne conservino la memoria. Quindì è, che essendosi celebrata in Fiorenza il dì 31. Maggio dell'anno 1685. la gloriosa Traslazione del sacro, ed incorrotto Corpo di Santa Maria Maddalena de' Pazzi, perchè una Solennità così riguardevole sia da' futuri Secoli applaudita, e onorata, brevemente ne daremo chiara, e succinta notizia: avvengachè, come lasciò scritto il Padre dell'eloquenza, *Grandiores res ornatè dicere puerile est: planè autem, & perspicuè expedire posse, docti est, & intelligentis viri.*

Essendo per tanto questa Serafina del Carmelo in somma divozione, e stima al Mondo tutto, per l'ammirabile Santità, e per tanti miracoli, e grazie operate, ogni Nazion Cristiana (e specialmente la Fiorentina) ha procurato mai sempre, di riverirla anco nell'esterno con ogni più nobile onoranza, e più ricca pompa. Per lo che accompagnando col fervore dello spirito la generosità dell'animo, e molte pietose Persone, oltre a tanti Principi, e Teste Coronate, hanno concorso con ampia somma di denaro per l'edificazione d'una magnifica sontuosa Cappella, che con ingegnosissima archi-

chitettura è arricchita di prezioſi, e diverſi marmi; di vaghi intagli in metallo; di tre tavole d' eccellentiſſimi Pittori, dell' una delle quali è Autore il Ciro, e dell' altre due il Giordano; di figure in marmo, di ben diſpoſte dorature, e di molti altri adornamenti, che poſſono piuttoſto ammirarſi colla viſta, che ſpiegarſi da verun colla penna; acciocchè ſe queſta Glorioſa Santa ha ſommo onore nel Cielo, ne habbia anche il dovuto quì in terra.

Perfezionata dunque con ogni maggior diligenza una sì pompoſa Cappella, fu providamente determinato di trasferirvi quanto prima la Sacra Reliquia ad imitazione appunto dell' Architetto Divino, il quale appena ebbe compita la fabbrica maeſtoſa dell' Univerſo, che immediatamente deliberò d' introdurvi Adamo, quaſi novello Monarca nel ſuo Palazzo. Promulgataſi per tanto la Plenaria Indulgenza, conceduta dalla Santità del Sommo Pontefice Innocenzo XI. per lo ſpazio di tre giorni, ne' quali durar dovea la preſente Solennità, per ciaſcun de' Fedeli, che confeſſato, e comunicato viſitaſſe la detta Chieſa, e adoraſſe il Corpo Verginal della Santa, ſi diede cominciamento ad un nobile, e ſingolare apparato; il quale dilatandoſi non ſolamente per tutta la Chieſa, ma ancora per tutta la Loggia, e per il Cortile della medeſima, invitava per una parte gli animi de' Concorrenti a ricrearſi quaſi in un fiorito Giardino, con la vaghezza, e l' ordine di tanti arredi, diviſati con maniera così gentile; e per l' altra accendeva l' affetto loro con la rappreſentazione di molti prodigj, e miracoli operati dalla Spoſa di Criſto, i quali eſpreſſi in varie tavole erano con la dovuta proporzione ſparſi per l' apparato.

Terminato ciò nel giorno 30. di Maggio dell' anno 1685. ſi compiacque portarſi al Monaſtero ſulle dodici ore la Sereniſſima Gran Ducheſſa Vittoria inſieme

con la Sereniſſima Principeſſa Maria Anna Luiſa ſua Nepote, accompagnata dalle Dame della ſua Corte, e da alcune altre Gentildonne; e con eſſe di conſerva incaminandoſi verſo l'antico Sacello, dove riposava l'ammirabil Depoſito di queſta gran Santa, dopo aver fatta una fervente orazione, volle ella, che ſe le apriſſe la ſacrata Urna, e con atto di ſingolar pietade, e generoſità, levando di capo alla Santa l'antica Corona, le ne poſe di ſua mano una tempeſtata di preziosiſſime gemme, prendendone l'altra per ſua ſingolar divozione. Nello ſteſſo giorno ſi trasferì al Convento l'Illuſtriſſimo, e Reverendiſſimo Monſignor' Arciveſcovo di Firenze Giacopo Antonio Morigia circa le 22. ore, accompagnato da cinque Signori Canonici della Cattedrale, da' Reverendi Cappellani del Monaſtero, e da altri Preti fino al numero di 20., ciaſcuno nell'abito corriſpondente al ſuo grado; e penetrando con eſſi la Clauſura s' inviò direttamente all' antico Sacello, dove il Corpo della Santa ſi riposava. Quivi veſtitoſi degli abiti Pontificali, ebbe avviſo, che il Sereniſſimo Gran Duca inſieme co' Sereniſſimi Principi D. Gio: Gaſtone ſuo Figlio, e Franceſco Maria ſuo Fratello, era giunto alla Chieſa per adorare conforme il ſuo puriſſimo, e quotidiano coſtume la Sacra Reliquia; onde moſſo da ardente deſiderio del maggior onore della Santa Vergine, e da ſingolar premura d' accudire alla pietà delle Sereniſſime Altezze, fece loro un corteſe invito, pregandole ad intervenire preſenzialmente a sì divota funzione. Fu gradita ſommamente da eſſe la bontà dell' affettuoſo Prelato, onde con iſtraordinaria allegrezza, e giubilo ſi portarono con la ſequela de' primi Signori di Corte al Venerabil Sacello. All' arrivo loro ſi ſcoprì toſto il prezioſo Pegno, avanti il quale genufleſſo il Sereniſſimo Gran Duca con gli altri Principi, li porſe oſſequioſo tributo di non breve orazione; dipoi Monſignor'

gnor' Arcivescovo incensato che ebbe il sacrosanto Corpo, intonò l' Inno *Pange Carmeli*, ec.; e processionalmente s'inviò verso il Coro delle Monache, in cui è situato il nuovo Sacello, e viene appunto a corrispondere dentro l' Altare maggior della Chiesa. Procedevano in ordinanza le Religiose, ed i Sacerdoti con accesi torchietti cantando a vicenda Inni di lode al Dio degli eserciti, che tanto mirabilmente si glorifica ne' Servi suoi; indi veniva l' Urna sostenuta da quattro Signori Canonici, e immediatamente dietro ad essa seguiva il Serenissimo Gran Duca con gli altri Principi, ed in fine i Cavalieri della lor Corte.

Giunta la sacra Reliquia al luogo destinato fu di nuovo incensata da Monsignor' Arcivesco, e dopo essersi cantata l' Antifona, i Versetti, e l' Orazione propria di Santa Maria Maddalena, fu per ordine del medesimo Prelato collocata in un posto alquanto sublime sopra l' Altar Maggiore per la pubblica adorazione; acciò i Fedeli avessero campo di sodisfare alla loro divozione, e godendo ciascuno di vista sì cara, venisse a rendersi universale il giubbilo della Città tutta. Così terminò la presente Traslazione, e dopo scambievoli rendimenti di grazie passati fra le Serenissime Altezze, e Monsignor' Arcivescovo, uscirono di conserva dalla Clausura, seguitandogli appresso la comitiva de' Signori Canonici, Sacerdoti, e Cavalieri, tutti col cuore ripieno di celeste consolazione, e di quella sacra fragranza, che tramanda questa Rosa di Paradiso, la quale, benchè recisa dalla falce di morte, sparge continuamente la soavità de' suoi Virtuosi odori.

Quale poi fosse la copia, e la pietà de' Concorrenti, sì Concittadini, come Forastieri nel corso de' tre susseguenti giorni, potrà più tosto immaginarselo la mente de i Lettori, che la penna descriverlo. Solamente dirò, che sembrava essere di continuo nel Tempio un' impetuo-

ſo Torrente di Popolo, che pretendeſſe rompere quegli argini troppo anguſti alla ſua divozione, quantunque la Chieſa inſieme col Cortile, e la Loggia ſia un luogo aſſai capace, e ſpazioſo. La mattina del primo giorno celebrò Meſſa Pontificale nella nuova Cappella Monſignor' Arciveſcovo, ed anco molti Signori Canonici della Cattedrale; e fu sì grande il numero degli altri Sacerdoti, non ſolo della Città, ma anco de' luoghi circonvicini, che non potendo molti reſtar ſodisfatti in riguardo, che ſi preferivano conforme il dovere gli anteriori a' ſuſſeguenti, andavano, dopo aver fatta lunga orazione avanti il Verginal Corpo, a celebrare i ſanti Sacrificj in altre Chieſe.

Quì non ſi deve paſſare ſotto ſilenzio la ſingolar dimoſtranza d' oſſequio eſercitata verſo la Santa dall' Illuſtriſſimo, e Reverendiſſimo Gherardi Veſcovo di Piſtoja, e di Prato; il quale non contento d' aver celebrata la ſanta Meſſa, e d' avere ſpeſo più, e più ore sì di giorno come di notte genufleſſo avanti l' Urna della ſua grande Avvocata, volle di più ſervir di Chierico pubblicamente ad una Meſſa, laſciando con azione sì ſingolare, ed inſolita ammirato, ed edificato tutto il Popolo Fiorentino.

In queſti ſanti eſercizj paſſarono i tre giorni all' Eſpoſizion deſtinati, troppo brevi, e fuggitivi all' acceſe brame de' Fedeli, anſioſi di goder più lungamente la viſta dell' amata Reliquia; ne' quali furono ancora recitate tre Orazioni panegiriche in lode della Santa Vergine, e fu quotidianamente cantata con muſica ſontuoſiſſima la Meſſa, e 'l Veſpro con le altre ſolennità degne d' una tale funzione, impetrando frattanto il Venerabil Corpo (come pienamente veder ſi può) nuove grazie, e favori a pro de' Concorrenti, che l' innaffiavano con dolci lagrime, e lo riſcaldavano con affettuoſi ſoſpiri; poichè ſe alle ceneri della Fenice ſta ſcritto *Etiam in Cinere virtus*, quanto più dovremo dirlo della Reliquia di queſta Fenice

ce del Carmelo, la quale non già s' estinse per gli ardori del fuoco materiale, ma battendo le ali de' suoi infocati affetti si consumò nel rogo del Divino Amore, per risorgere eternamente alla Gloria.

Giunta per tanto la sera del terzo giorno, in cui per doversi deporre, e ricoprire la sacrata Urna era straordinario il concorso, conturbatasi orribilmente l'aria, e sollevando un fierissimo vento la polvere con pioggia asprissima, turbini, lampi, e tuoni, si formò una sì spaventevole tempesta, che penetrando il vento fino all' Altare, e avendo spento quasi tutti i lumi, fu giudicato bene il tirare senz'altro indugio la tenda, e ricoprire la santa Reliquia. A questo sì orrido spettacolo, e per essere stato privo di vista sì gradita cominciò il Popolo a gridare misericordia, e soccorso alla Santa; e per le voci lamentose, e per i gemiti, e per i sospiri di tutta la Gente, furono costretti i Sacerdoti della Chiesa a porla di nuovo all' aspetto del Popolo: e da ciò confortati, si vide in breve momento cessar la tempesta, e restituirsi il tempo alla sua primiera tranquillità: O fosse il Demonio, che in mille forme procura di distorre le Anime nostre dal bene operare, o pur fosse, che dovendo tramontare agli occhi de' Riguardanti questo bel Sole del Cielo della Toscana, si stendesse una caliginosa ed oscura notte. Poco dopo, che cessò così acerba tempesta, si collocò questo prezioso Tesoro nel destinato luogo con sommo giubilo, e venerazione del Popolo.

E perchè l' Altissimo Iddio è prodigioso, ed ammirabile ne' suoi Santi, egli perciò va sempre mai dimostrando in loro l' infinita sua Misericordia, ed Onnipotenza: ond' è, che siccome nella celebre Traslazione delle Venerande ossa dell' Arcivescovo di Mira S. Niccolò alla Città di Bari nel viaggio di mare liberò que' Vascelli, che lo trasportavano, da fiera tempesta, e giunto in Bari operò molti, e molti miracoli; e sì come

anco

anco nella Traslazione del sacrato Corpo di S. Zanobio Vescovo di Firenze un' Olmo già secco, toccato dall' Urna, in cui riposava il Santo Prelato, immantinente germogliò, e fiorì; così in questa della nostra Serafina del Carmelo a Dio cotanto diletta, e cara, egli ha voluto dar nuovi segni della sua liberalità in conceder grazie al Genere umano per la di lei potentissima intercessione.

E' dunque da sapersi, che nel Convento di Santa Maria degli Angeli di Firenze, ove si trova questo Venerabil Corpo, essendo andate il dì 10. Maggio 1685. per cavare la solita quantità di farina per il quotidiano uso del Convento due Monache a tali ministerj destinate, trovarono, che la predetta farina aveva notabilmente patito, essendo molto indurata, e ripiena di vermi; onde venne ispirazione ad una delle Monache di porvi sopra una qualche parte della farina, che miracolosamente moltiplicò nella famosa Canonizzazione della Santa Vergine, confidando di poter ricevere la grazia di restituirsi la farina alla primiera, e buona qualità per i meriti, e l' efficace intercession della Santa; ma l' altra acconsentirci non volle, rimettendo l' adempimento di tal' opera a quella, che ne aveva ricevuta l' ispirazione. Questa adunque il dì 13. susseguente ritornò a vedere la farina, e non solo la ritrovò nel medesimo stato, ma ne vide altra quantità, che nella stessa maniera aveva patito danno; e da ciò vie più stimolata ad eseguire il suo divoto pensiero posevi sopra della detta miracolosa farina; e facendovi il segno della Santa Croce con l' Immagine di Santa Maria Maddalena, pregolla a volerle restituire la perduta bontà, e se fosse stato di piacimento suo ancora a moltiplicarla. E perchè chi vivamente confida nella Onnipotenza Divina, e nella intercessione de' Santi suoi, resta bene spesso consolato, quindi è, che andando nel venente giorno

no la Monaca per riveder la farina, trovolla in tutto mutata, e nella buona qualità, in che trovavasi per lo innanzi: di più le Monache tutte asseriscono d'aver riconosciuta variazione nel sapore, e nella bontà del pane, che fu fabbricato con questa miracolosa farina. E di più ancora hanno riconosciuta la moltiplicazione di quella intorno a staja 72., perchè avendo alimentato per alquanto tempo circa venti persone per ciaschedun giorno, e mentre stette questo sacrato Corpo esposto circa ad ottanta, la farina molto prima doveva mancare. E questa grazia fu presenzialmente riconosciuta dall' Illustrissimo, e Reverendissimo Monsignor' Arcivescovo in compagnia di quattro Signori Canonici; e con prove sussistenti, ed indubitate avendo riconosciuta la verità del fatto, ne fece un Decreto col consiglio de' Teologi, dando facoltà alle Monache di poterla dispensare, come prodigiosa. Per i quali benefizj l'istesse Monache ne resero vivissimi ringraziamenti al Signore Iddio, ed alla Santa loro efficacissima Protettrice.

In questa celebre Solennità fu dato in luce dal Signor Francesco Gregorio Pio del Teglia un divoto componimento, e dedicato al Serenissimo Signor Principe Gio: Gastone di Toscana per ossequiosa gratitudine alle molte grazie, e benefizj ottenuti da' suoi Antenati per intercessione della detta Santa; come amplamente apparisce nel Processo della di lei Canonizzazione.

E con tale solennità, e ordinanza si terminò quest' ultima Traslazione, non essendo però mai fino adesso terminato l'affetto, e la frequenza de' Popoli alla Venerabil Tomba; e ciò con molta ragione, poichè se viene pregiata una Conchiglia solo perchè ha racchiusa nel suo seno la preziosa perla, quanto più è convenevole, che sia di continuo onorata quella Tomba, che racchiude in se un sì prezioso Virginal Giglio, inserito dalla mano d' Iddio in questa Città de' Fiori, perchè

s' intenda, che non è mai abbreviata l'Onnipotente ſua deſtra per formare dal fango di noſtra fralezza nuove ſtelle da aggiungerſi al firmamento.

IL FINE.

TA-